7
12-b
25

7
9 C4
13

I a 718

20

I-12625

HISTORIA MONASTICA

DI D. PIETRO RICORDATI, GIA CALZOLARI, DA BVGGIANO DI TOSCANA,

Monaco, e Decano di S. Paolo fuor di Roma, della Congregazione di Monte Casino, distinta in cinque giornate

Di nuouo dall'autore stesso con somma diligenzia riuista, & accresciuta di molte cose notabili.

Con due Indici, uno de'nomi de'personaggi, de'quali nell'opera si parla: e l'altro delle cose piu notabili, che in essa opera si contengono.

Al Serenissimo, e Potentissimo Re di Portogallo.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Curtio Ruffini

CON LICENZIA DE SVPERIORI.

In Roma, Appresso Vincenzio Accolti l'anno del Giubileo 1575

IN QVESTA HISTORIA MONASTICA,

diuisa in cinque giornate, si contengono le infrascritte cose.

Nella prima giornata si tratta dell'origine dell'ordine Monastico, e delle Congregazioni de' Monaci; de' Pontefici che sono stati Monaci, e de' Predicatori della fede di Christo.

Nella seconda si parla de gl'Imperadori, Re, Duchi, Principi, & altri huomini illustri, che si sono vestiti l'habito Monastico.

Nella terza delle Imperatrici, Regine, Ducheſſe, & altre Donne Illustri per sangue, dottrina, e Santità.

Nella quarta si raccontano gl'huomini dotti, che sono stati Monaci, che in qual si voglia professione hanno scritto.

Nella ultima si tratta di molti Santi, i quali sono stati dell'ordine Monastico.

A L

AL POTENTISSIMO ET SERENISSIMO DON SEBASTIANO RE DI PORTVGALLO ETC.

LEGGESI nell'antiche historie, Sereniſsimo, & Inuittiſsimo Re, che i Parti, popoli gia nell'Oriente molto potenti, e ſtimati, haueuan per vſanza, ogni volta che alcuno di loro dauanti al ſuo Re comparir voleua, offerirgli qualche ricco, e nobil dono, ſecõdo che permetteua la fortuna ſua. Il qual lodeuol coſtume non ho volſuto mancare di non imitare, maſsimo eſſendo queſta la prima volta, che io con queſta mia lettera mi appreſento al Regio coſpetto di V.M. la quale per mio Re, e Padrone mi ſono eletto: & il preſente, che gl' offeriſco, e la mia Hiſtoria Monaſtica ſcritta da me con gran fatiche in molti anni, non mi trouando io al preſente coſa piu pregiata, e che da me ſia piu cara tenuta: la quale, ſe bene non ſara dono in parte alcuna corriſpondente alla

Lodeuole vſanza de Parti.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

grandezza d'vna tanta Maestà; nulla di meno per che ella conōscerà, che da sincero, e buon animo gli vien donata, so, che con lieta, e benigna faccia si degnera accettarla. Ne si meraui gli V. M. che vn'huomo, il qual habiti in paesi da'suoi tanto lontani, e che non dico conosciu tala, o parlatogli, ma ne anco veduta gia mai l'habbia, si sia mosso con tanta affezione ad amarla, e dedicargli queste sue fatiche qualunche elle si sieno: percioche molte cagioni gli posso addurre, le quali m'hanno non solo spinto, ma costretto ancora a fare quello, che ho fatto. E la prima e stata, che hauendo io per ispazio di forse venti anni, che ho consumati in comporre questa mia opera, letto, e riletto molte historie vniuersali, e croniche di diuersi paesi, ho trouato in esse molte segnalate, e gran vittorie, ottenute per fauor diuino contro a' nimici del nome di Christo, in Affrica, nell' Etiopia, nell'Indie, & in molte Isole del mondo nuouo, non solo da V. M. ma ancora dagl'antenati suoi, e particolarmente difendendo la parte nostra contra l'empia setta de'Maometani. La seconda cagione e stata, la deuozione, & obbedienzia, che la M. V. con tutto il suo felicissimo Regno ha portata, e porta sempre alla

La cagione per che l'autore dedica l'opera al Re di Portogallo.

Lodi del Re di Portugallo.

Gran vettorie de' Re di Portugallo.

S. Sedia

S. Sedia Apostolica, & al Sommo Pontefice Romano Vicario di CHRISTO in terra: e non solo questo, ma l'essere stato il suo Regno sempre cagione, che altri gran Regni a quella si sieno sottomessi, abbracciando la fede di Christo: percioche Emanuello, e Gio. terzo suoi antecessori, Christianissimi, e potentissimi Re, ritrouando, & acquistando gran paesi, infino all'hora a noi stati incogniti, tolsono dal vano, e superstizioso culto de' falsi Idoli infinita moltitudine di gente, che in fino a quel tempo ciecamente haueuano loro seruito, e ui introdussono il santissimo nome di GIESV Christo, e la vera, e santa religione. A queste si aggiugne l'ottimo gouerno, e la diritta giustizia amministrata da V. M. a tutti i suoi popoli egualmente; dal che ne nasce, che il suo felice Regno pare tutto una religione, stãdo ciascheduno in quieta pace, doue ancora tutte le sorte di religiosi sono amati, e honorati, e particolarmente il nostro gia quasi spento Ordine Monastico, il quale V. M. ha con tanto zelo fauorito, che per grazia d'Iddio prima, e poi per opera di V. M. s'e cominciato a leuar di terra, e ripigliare qual che forma del suo primiero splendore. La quarta cagione e, la liberalita, e grandezza d'animo inuit-

Gran paesi conuertiti à Christo da i Re di Portugallo.

Ordine Monastico fauorito dal Re di Portugallo.

inuitto, che V. M. tiene verſo i ſuoi popoli, i quali nõ che altro per queſto ſolo dir ſi poſſon felici, poiche da lei nõ come ſudditi, ma come figliuoli ſono amati, & accarezzati; dimaniera che in queſta Regia virtu V. M. e degna di grãde ammirazione, e lode. La quinta e, che la ſua vittorioſa ſpada mai ſempre s'adopera contro a'nimici del nome di Chriſto, e con i principi Chriſtiani nel fodero ſi ſta ripoſta. E l'ultima (non per che ella ſia di minor ualore dell'altre, che anzi e delle prime, ma per concludere con piu honorato fine queſta mia lettera, a queſto luogo l'ho riſerbata) e queſta, che da poi che il voſtro Illuſtriſsimo ſangue comincio a regnare nel nobiliſsimo Regno di Portugallo, non mai e entrato in quello alcuna falſa, o iniqua ſetta d'Heretici, che dalla ſana dottrina della Chieſa cattolica l'habbia peruertito; e tutto e diriuato dalla vigilantiſſima cuſtodia, che in queſta coſa ſopra tutte l'altre ha ſempre hauuta V. M. imitando in queſto, come negl'altri fatti egregij, i ſuoi cattolichiſsimi anteceſſori. Onde nõ per altra cagione, credo, che il ſommo Iddio gl'habbia dato a gouerno tante ampie Prouincie, ſe non perche ella ha ſempre mantenuta la fede cattolica pura, e ſincera, e ſenza errore alcuno

cuno. Dalla fama di tanta grandezza, e di queſte ſue ſegnalate opere, & heroiche virtu, e di molte altre, le quali per non incorrere nel brutto vizio d'adulatore, laſcio da banda, ſon moſſo io, Inuittiſsimo Re, a portare a V. M. ſingolar affezione, congiunta con quella humil reuerẽzia, che a vn tanto Re ſi conuiene; & in teſtimonio di queſto gl'ho volſuto dedicare queſta hiſtoria, non mi concedendo la mia humil fortuna il potergli donare maggior coſa, come deſidererei, la qual nõ di meno mi rendo certo, che graziosamente da lei ſara accettata, ſi come anco ne la prego; & inſieme che accettar voglia me nel numero de'ſuoi fedeli ſeruitori, e tenermi in ſua buona grazia; & baciãdogli riuerentemente la Regia mano, faro fine; pregãdo Iddio, che ſi come gl'ha conceſſo d'agguagliare la grãdezza, e felicità de'maggior Re del mõdo: coſi gli cõſerui il Regno quieto, e pacifico in molti ſecoli, & accreſca gl'anni ſuoi in lunga eta.

Di Roma. Il primo giorno d'Ottobre, l'anno del Giubbileo. M. D. LXXV.

Di V. Sereniſsima Maeſtà

Humiliß. e diuotiſſimo Ser.

D. Pietro Monaco di S. Paolo fuor di Roma.

AD PETRVM RECORDATVM Monachum historicum Titi Prosperi Martinenghi

EPIGRAMMA.

Si quis scire decus gestit memorabile nostrum,
Et nostri dotes Ordinis eximias;
Quosque beata Dei produxit uinea fœtus,
Perlegat is libros, Petre diserte, tuos.
Perlegat, & claros Monachorum discat honores,
Discat præstantum fortia facta uirum,
Qui duce sub CHRISTO mundo meruere relicto
Gestantes alme signa beata Crucis.
Ac tandem is studeat grates persoluere dignas
Petre tibi, affectus munere præcipuo.

AD EVNDEM F. Simonis Nepotis Ord. Præd.

Fulgida sole magis quinque hæc dum lumina terris
Scriptis Petre tuis reddita clara nitent.
En Pater ipse suum claro Benedictus olympo
Te probat, atque tuum nobile spectat opus.
Ergo hæc dum terris uiuet memorabile nomen,
Orbe recordatus tu quoque semper eris.

AD LECTOREM, IN HIST. D. PETRI Epigramma Laurentij Lucalbertij Florentini, Monachi.

Qui Benedicti sunt uestigia sacra sequuti
Ostendunt nobis inde iter ad superos.
Sed uelut hi toto thesaurus conditus Orbe,
Et posita in tenebris lumina sub modio,
Ni Petri historiæ referantes abdita facta
Temporis, instaurent trista damna uirum.
Perleget hæc igitur quisquis Patrum inclyta gesta,
Scandere iam cupiet regna beata Poli.

DI D. EMILIO PITTATI VERONESE Monaco. All'Autore.

SACRO *scrittor dell'honorata historia*
Monastica, hor ben uoi ne riportate
Delle piu altere penne, e piu pregiate,
Che scrisser mai la trionfal uittoria.
Voi della bella Etruria honor, e gloria
Sete, uoi che à l'eterno oblio furate
Que' Monaci, che ornar l'antica etate.
Cagion, che sia immortal la lor memoria.
Quelli non pur, ma debbonui i moderni,
Che i fatti egregij, e i chiari nomi loro
Eterno uiueranno eterni lustri.
D'Arno ben ponno à li piu algenti uerni,
Fiorin'accanti, e candidi ligustri
Per uoi le sponde, e uerdeggiar d'Alloro.

All'autore.

Se puo cosa terrena il gaudio uostro
Crescer, alme beate, che nel Cielo
Godete quel, che in questo mortal uelo
Per se uedeste, & hor chiaro u'è mostro,
Per quanto ha di uoi scritto al secol nostro
Nell'opra sua'l Buggian con tanto zelo,
Piu giocondi, e piu lieti hor sete in Cielo
Chiaro, uago, e diuin superno chiostro.
Non che diletti à uoi gloria mortale,
La qual tanto fuggiste in uita essendo,
Hor molto piu, che desiar u'è tolto:
Ma acciò che impar'ogn'un di uoi leggendo
Il uiuer santo, come al Ciel si sale,
Et siane il Re di quel piu amato molto.

Liuia Marzi de' Placidi Sanese.

A DON SILVANO RAZZI
Monaco Camaldolese.

SILVAN, che la piu degna, e miglior parte,
Che in eterno giamai non ui fie tolta,
Vscendo fuor della mondana, e stolta
Schiera eleggeste con ingegno, ed arte;
Quanto ammirar, quanto lodar le carte
Deuem di lui, che'n uoce chiara, e colta
I costumi, e la uita in Dio raccolta
De' suoi fedeli à nostro essempio hasparte?
E non pur noi, ma tutta l'alma, e grande
Religion di quei, che Benedetto
Di nome fu, ma piu coll'opre ancora.
PIERO diuin, mentre per uoi si spande
La fama altrui, noi stesso alzate ognhora
Dal mortal nostro all'eterno ricetto.

Laura Battiferra de gli Ammannati.
da Vrbino.

PROEMIO

DI DON PIETRO RICORDATI DA BVGGIANO AVANTI ALLE SVE CINQVE GIORNATE.

IN questa prima parte delle fatiche mie m'auuiso, che io potrei assai acconciamente seruirmi delle parole di quel gran Padouano, scrittore dell'historie Romane, e dire, che io prendo à scriuere non solo i fatti d'huomini ualorosi, ma de'maggiori, che per auuentura sieno stati al mondo all'età loro, se io non temessi, che questo fussi per parere ad alcuno detto sconciamente, ò à caso, ouero con troppo ardire. Tuttauia, Dio uolesse, che lo stato de'Monaci fosse in termine, che io potessi dalla sua presente apparenza dimostrare, quale gia egli fosse, come potè molto ben fare il gia nominato Tito Liuio nelle sue historie: pcioche da se stesso ciascuno potrebbe uedere, quanto piu conuenientemente fosse, che egli non fece, io potrei dire di raccontare i fatti d'huomini Illustrissimi, non pure al mondo, ma sopra'l mondo stati. Ma poi che la uarietà, e condizione delle cose humane uuole, che le nostre, nella fine loro, quando narrarle intendo, sieno tanto al basso,

Tito Liuio auto.

che l'huomo à pena può raffigurare, qual principio elle habbino hauuto: già non pare il douere, che per questa cagione le sieno da commendar meno, quasi che meno lodeuoli: anzi sono da biasimare quelli, che cotanto sono stati trascurati, e di sì poca uirtù, che non hanno saputo mantenere segno ueruno della grandezza de'loro passati. Ma io cõ tutto ciò non temerò di agguagliare à uno Imperio di apparenza tanto grande, quanto fu quello de'Romani, uno stato così humile (quanto al mondo) come pare il Monastico hoggidì, quantunque la comparazione non si possa fare conueneuolmente, per essere in diuerso modo grande l'uno, e l'altro. E se pure far la uogliamo, ne rimarrà di gran lunga superiore il nostro, ogni uolta che senza liscio la uerità dell'una, e dell'altra parte semplice, & ignuda andremo considerando. Et in uero lo stato delle Republiche, e delle Città non si deue stimare dalle gran macchine, e superbi palagi, ma sì bene da gl'huomini, che in quelle sono stati generosi, e nobili: con ciò sia che d'altronde la uera nobiltà non proceda, che dalla istessa uirtù. Perciochè questa è la radice, da cui sorgono tutte le uere grandezze. Hor se adunque uolendo pur far comparazione della uirtù Christiana nei Monaci, con quella de gentili ne i Romani, alcuno per essempio d'una singolar costanza mettesse auanti la morte dell'uno, e dell'altro Decio, per la patria loro, & il fatto del primo Sceuola in se stesso, e quello di Virginio nella figliuola, ò altri simili à questo; si risponderebbe, tali essempi secondo la uerità esaminati, non esser tollerabili, e da noi per niun conto accettati per buoni, giudicando i due primi superstitiosi, & empij, e gl'altri inconsiderati, e crudeli. Ma dato, e non concesso, che per ben fatti sieno ammessi, non hanno per ciò à far nulla con la uirtù de'nostri. Come (per tacerne di molti) quello di Placido monacho Romano nobilissimo, con due suoi fratelli, Eutizio, e Vettorino, & una sorella ancor fanciulla, chiamata Flauia: i quali per la sola confessione del nome di GIESV Christo nostro Signore Dio spontaneamente patirono doppo molti, e molti strazij, e martori, aspra, e crudelissima morte. Se allegasse di poi, quegli hauere hauuti tanti ualorosi, e fortissimi capitani, per tante battaglie sperimentati, e coronati di tante uittorie, e di trofei, statue, & archi trionfali stati honorati, risponderemo, il ualore, e fortezza douer essere tanto più stimati, quanto i nimici sono più forti, e ualorosi: & essere le uittorie tanto maggiori, e più lodeuoli, quanto le battaglie sono state più pericolose, più aspre, e più frequenti. E se non uolesse alle manifeste ragioni quì contradire, concederebbe chiunque si fia,

comparazione dell'Imp. Romano all'Imp. Monastico.

Li due Decij Sceuola Virginio

Placido Eutizio Vettorino e Flauia martiri.

sia, che gli spiriti infernali, come di corpo sgrauati, sono piu potenti, che tutti quanti gl'huomini, e gli assalti di quegli tanto piu terribili, quanto meno di riposo fa loro mestiero. Di quì nasce, che i trionfi, e spoglie, che di essi hanno riportate i nostri uittoriosi Capitani, sono piu che tutte l'altre del mondo, e di lode, e di ammirazione degne. Senza che la corona, che l'huomo acquista à uincer se medesimo, è uia piu gloriosa, che quella, la quale si conseguita del superare altri in qual si uoglia sorte di battaglia, douendo in ciò l'huomo contrastare non all'altrui, ma alle sue stesse forze. Nella qual cosa non si può in uerun conto nè à gentile, nè à Romano alcuno agguagliare la uirtù de' Santi Monaci temperatissima, e regolata tanto, quanto in ciò furono le Romane forze senza ragione, ò freno: quantunque i Curij, & i Fabrizij per questo sieno da loro tanto celebrati. E se alcuno mostrasse, che le Signorie, i Reami, e gl'Imperij soggiogati, & ottenuti da loro (come che questo si potrebbe dire, quasi da gl'ornamenti commendar la persona, e non da quel, che è per se stessa) fussero segni della uirtù, come bene spesso sono argomenti della maluagità, & inganni: noi potremo rispondere, che maggior uirtù è stata lasciare i Regni, e gl'Imperij del mõdo per Dio, e diuentare huomo priuato per acquistare il Regno del Cielo, che di priuato farsi Re, & Imperatore. E poi considerato l'Imperio del mondo essere temporale, e quello del Cielo eterno: questo mondano acquistarsi le piu uolte à dannazione dell'anima, e quello celeste à salute; quali diremo noi nell'elezzione essere stati piu auueduti, e prudenti? Volendo finalmente paragonare la sapienza, & eloquenza, qual fu in Catone Censore, in Antonio, in Licinio Crasso, in Cicerone, in Hortensio, & in altri Romani: noi diremo, che risguardando bene la midolla d'ogni sapienza humana, trouerremo non esser altro, che una mera stoltizia, posciache mai non ha conosciuto il suo uero fine Dio, & se pure l'hanno conosciuto, non l'hanno, come si conueniua, riuerito, e che piu ualore ha hauuto il nome solo di GIESV CHRISTO *eterna sapienza in alcuni de' nostri, come nel magno Gregorio Romano, Girolamo, Giouanni Grisostomo, il gran Basilio, Gregorio Nazianzeno, Giouanni Damasceno, il uenerabil Beda, Anselmo, Bernardo, Rabbano, & altri Monaci, che tutte le scienze, ò naturali, ò sopranaturali in Socrate, Platone, Aristotile, Cicerone o in qual'altro si uoglia Filosofo Greco, ò latino, che non habbia conosciuto* CHRISTO. *Nè crederrò io mai, che alcun Oratore con suoi componimenti, & affetti habbia potuto, ò possa persuadere à gl'huomini, quello, che gl'Oratori Monaci persuasero à gli sciolti, e dilicati*

Il magno Basilio.

Gregorio Nazianzeno.

Grisostomo, Girolamo, Giouãni Damasceno.

Gregorio Romano.

Il venerabil Beda.

Rabano, Bernardo. Anselmo.

dilicati giouani, a dispregiare, dico, le ricchezze, calpestar le pompe, non istimar gl honori, hauere à noia i piaceri, e con tanto ardore abbracciar la croce di CHRISTO, con quanto giamai alcuno abbracciò i contenti del mondo: e uiuer piu giocondi ne' boschi, e nelle capanne, che huomo facesse mai ne i giardini, e ne' palagi: e piu dolci trouar l'acqua, & il pane, le radici, e l'herbe, fra i cerri, e faggi, che si trouassero mai nelle gemme, e nell'oro tutte le uiuande, che la terra, l'acqua, e l'aria possono concedere. Quindi sursero al Cielo i piu belli spiriti, che il mondo hauesse. Per questo tanto piu furono desiderati i seluaggi Eremi, e le solinghe grotte, che le Signorie, i Principati, e gl'Imperij. Per questo furono spregiati, & abbandonati da huomini generosi, e d'altissimi legnaggi discesi; iquali molto bene conoscenano: che per un pugno di terra conseguiuano la grandezza del Cielo: per fallaci ricchezze, meritauano certissimi beni, e sentiuano per un poco d'amaro, e breue dispiacere, una dolce, & eterna gioia, & alla fine di miseri, e sfortunati, che e' pareuano à gli amatori del mondo, beati, e felici diueniuano sempre. Ma lasciate homai le comparazioni, come quelle che ò male conuengono, e conuenendo, come gia è detto, la parte de' nostri ne rimane di gran lunga superiore, essendo la uerità di quegli dimostratasi maggior sempre, l'imprese piu alte, piu chiara la gloria, le corone piu gloriose, e gl'acquisti piu fortunati, e ueri, uerrò à raccontare tutto quello, che della grandezza, & antichità dell'ordine monastico udij ragionare poco tempo fa, fra alcuni giouani Monaci miei compagni, & alcuni gentil'huomini in Santa Giustina di Padoua. Da' quali ragionamenti potrà ogn' uno ageuolmente conoscere, che non senza fondamento ho fatto questo discorso.

GIORNATA PRIMA

NELLA QVALE CON BREVITA SI RAGIONA DI QVEI MONACI, CHE SÒNO STATI SOMMI PONTEFICI.

E di quegli, che hanno ſparſa, e predicata la fede Chriſtiana in varij paeſi.

INTERLOCVTORI.
D. Teofilo
D. Lionardo
D. Griſoſtomo
D. Michele
Et il Padre
D. Luciano
Il Reuerendiſſimo Aleſſandro de' Medici.
M. Cappone Capponi,
M. Bernardo Olgiati, &
M. Alfonſo Coraduzzo.

TROVANDOMI io non hà molto tempo in Padoua nel noſtro Monaſterio di S. Giuſtina, & eſſendo ſpeſſo viſitato da molti gentil'huomini, coſi Padouani, come foreſtieri, i quali ſe ne veniuano alcuna volta à ragionar con eſſo noi, hor per i chioſtri, hor per gl'orti, di coſe non meno vtili, e dotte, che dilettevoli; auuenne, che vn giorno fra gl'altri del meſe di Luglio, trouandom'io (com'era mia vſanza) circa all'hora di veſpro, con Don Teofilo Benintendi, con Don Lionardo Borgianni, con Don Griſoſtomo Niccolini, e D. Michele Buonauolti, tutt'e quattro monaci, e nobili Fiorentini, veggio venire Monſignor Reuerendiſſimo Aleſſandro de' Medici, Arciueſcouo di Firenze, M. Cappone Capponi, tutt'e due gentil'huomini Fiorentini, M. Bernardo Olgiati, gentil'huomo di Como (ma perciò vſcito di quei nobili di Milano) M. Alfonſo Coraduzzo, gentil'huomo Padouano,

M. Patrizio Patrizij.

Chiostro di S. Giustina dove l'Autore prese occasione di questo ragionamento.

Di molti Personaggi che sono stati dell'ordine monastico di ogni grado, e dignità, ch'ha hauto il mondo.

douano, e M. Patrizio Patrizij, gētil'huomo Senese, perche incontratogli con le debite accoglienze, seguitamo con esso loro il nostro passeggiare. Hor essendo vno de'detti chiostri nuouamente stato adornato di belle, e vaghe pitture, le quali i nominati gentil'huomini guardauano molto curiosamente, fra le molte cose, di che si marauigliauano, vna ve n'era, che piu dell'altre maggior marauiglia porgeua loro. E questa era il veder quiui molti Sommi Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e simili altri gran personaggi, con l'habito monastico. La onde mosso da cotal nouità, Mōsignore volto inuerso me disse. Ditemi inuerità D. Pietro, questi grandi huomini, che noi veggiamo qui con l'habito vostro, furono eglino monaci tutti? Non solo tutti questi, rispos'io, ma molt'altri assai di tal degnità sono stati dell'ordine monastico. Nè solamente Pontefici, Imperadori, Re, Duchi, e Conti, ha hauuto l'ordine monastico, ma ancora de gl'Apostoli. Apostoli, dico, perche, non solamente alcuni di loro hanno predicata la fede di CHRISTO à'Gētili, ma anco buona parte di loro hanno col proprio sangue sottoscritto à detta fede, e prouato, che niun'altra ne puo dare salute. Ha hauuti ancora questo ordine tanti huomini, e donne non meno sante che illustri, e tanti dotti scrittori, che s'io volessi hora raccontargli tutti, vi farei d'altra sorte marauigliare, che per auuentura non fate. E se tutti gl'haueſſero voluti questi monaci dipingere, non solo questo chiostro non saria bastato loro, ma nè anco tutto il monasterio. Questa è cosa (disse il Patrizio) à me, (non so gia à questi altri gentil'huomini) molto marauigliosa, e nuoua, perche non pare, che l'ordine monastico habbia nome di hauere, ò di hauere hauuti huomini dotti, come i frati mendicanti. La cagione, che ui fa così parere, è, che noi non montiamo al presente in sui pergami come fanno eglino, rispos'io, e come gia anticamente faceuano i monaci. Ma se bene hoggi noi non predichiamo, nondimeno quando noi haueſsimo tempo vi farei vedere, con l'autorità dell'historie, scritte in varie lingue da huomini di diuerse nazioni (e molti de'quali ancora sono stati per santità chiari) che del nostro ordine, non solo ne sono vsciti huomini, che hanno per molti anni gouernato il mondo, essendo stati Papi, Imperadori, e Re, ma di quegli ancora, che hanno illu-

no illustrate le buone lettere, e le scięze, e massimamente la Teologia. Se questi altri gentil'huomini, disse allora il Cappone, hauessero il medesimo disiderio che hò io, giudicherei, che noi ci ritirassimo in qualche luoco commodo, e quiui passassimo il resto di questo giorno, in sentir raccontare à D. Pietro parte dell'historie di questi tali, che dice hauere gouernato il mondo, & illustratolo con lettere. E dicendo tutti, che di ciò haueuano gran disiderio, voltatomi à Don Teofilo dissi. Il Benintendi qui per sua cortesia, sodisfarà à quel tanto che voi disiderate, essendo egli persona essercitata negli studi delle buone lettere, & hauendo anche cognizione dell'historie, di maniera, ch'egli adempirà molto meglio il disiderio vostro, che non harei fatt'io. Oltre che mi pare cosa ragioneuole, che hauendo io à i giorni passati tanto parlato, mi riposi alquanto. E ciò dissi, perche pochi giorni auanti sotto vna ombrosa, e vaga pergoletta del nostro orto, haueuo con M. Paolo potachataro gentil'huomo di Nicosia, Città Regia di Cipri, e M. Giuseppe Buonromei, e con M. Sperone Speroni, ragionato delle cose di Padoua, il qual ragionamento hò scritto in due altri miei Dialogi. Ma per tornare à casa, Don Teofilo arrossito vn poco, secondo il suo natural costume, assai piaceuolmente rispose. Egl'è vn mal fare con esso voi, Don Pietro mio, se à questo modo fate le parti e pigliate, e dite le vostre, e l'altrui ragioni come ben vi torna. Come volete voi, ch'io sodisfaccia così all'improuiso à questi gentil'huomini in cosa tanto ampia, e cotanto à i dì nostri inuecchiata, che n'è poco men, che persa la memoria? Non vi paia fatica gli rispos'io, di sconciarui vn poco, per vostra cortesia, e per amor di questi nostri amici. Dipoi tutto il carico della sodisfazzione, se così vi aggrada, mi contento sia mio, mettendomi à rischio si della perdita come del guadagno. Voi deuete sapere, disse allora M. Patrizio, molto bene quello, che voi fate D. Pietro. Ma è egli però lecito fare à questo modo le viste, e giuocare al sicuro? Al sicuro, disse D. Teofilo, voi ve n'auuederete. Gia nō desideriamo altro, rispose Monsignore. Horsù auuiamoci, dis'io, al luoco del nostro solito diporto, e quiui decideremo queste contese. Presa adunque la via verso il giardino, e così assisi tutti di compagnia all'om-

Interlocutori delli due Dialogi delle cose di Padoua. M. Giuseppe Borromei, e M. Sperone Speroni.

bra di quella pergoletta, che ne' giorni passati fu come nostro primiero arringo. D. Teofilo accortosi già, che da noi era atteso con silenzio, auanti ch'egli principio desse al suo fauellare, modestissimamente cominciò in questa guisa.

proposizione di tutta l'opera.

Poi che nō sono state accettate le mie scuse se nō p ordinarie, senza piu far contesa dirò quel tanto che mi souuiene intorno alla proposta, che pur dianzi fece D. Pietro, da che à me conuien far'il pagamēto di quello, ch'egli s' è fatto debitore. Ma perche s'è detto essere state nell'ordine Monastico diuerse sorti di persone Illustri e famose, mi parrebbe (acciòch'il nostro parlare non fusse confuso) che si douesse tener quest'ordine, cioè, che da me hoggi si ragionasse di quei Monaci, che sono stati Sommi Pontefici, poi di quegli, che

Rom. cap. 16.

sono stati Apostoli, cioè, che hāno fatto officio d'Apostolo, predicando la fede Christiana à gl'infedeli. Ne crediate, ch'io gli chiami per questo nome, senza autorità della parola diuina, e santa scrittura, hauendo detto. S. Paolo, Io vi raccomando Andronico, e Giunia, i quali sono nobili infra gl'Apostoli, chiamandogli cosi, perche haueuano predicata la fede à i gentili. Domani poi, ò qui dal nostro Borgianni, ò da alcun'altro di noi si parlasse di quegli, che sono stati Imperadori, Re, Duchi, Conti, ó di sangue illustre. L'altro giorno delle donne illustri, dotte, e sante insieme. E poi degli scrittori, & huomini dotti. Et vltimamente si ragionasse di quegli, che di tal'ordine sono stati Santi. E questo acciòche piu freschi restino i loro atti, e gesti virtuosi nelle menti nostre. Piacque à tutti l'ordine proposto da D. Teofilo, e rimasti d'accordo che i detti gentil'huomini ritornassero i quattro dì seguenti alla medesim'hora, D. Teofilo seguitò il suo ragionamento cosi dicendo. Voi hauete à sapere primieramente (per farmi à maggiore intelligenza, da piu alto principio) che l'ordine Monastico cominciò moltissimi anni auanti del P. S. Benedetto, cioè insino al tempo degl'Apostli nella primitiua Chiesa, come narra lungamente Filone Alessandrino Giudeo, e tanto Platonico, che si diceua di lui. O Filone imita Platone, ò Platone Filone. Costui, dico, il quale fiorì sotto Tiberio, e Caio Imperadori (al tempo dequali fu à Roma Ambasciadore, per la sua nazione contro à i Greci. là doue trouò. S. Pietro, col quale parlò, e si strin-

Filone Giudeo Platone

se

se seco in amicizia) in vn suo libro, che fa della vita contemplatiua, magnifica molto, & esalta i Christiani, chiamandoli, cultori del sommo Dio. De'quali Christiani, poi che ha molto detto, e della santimonia, e del loro viuere à comune, & altre si fatte cose, soggiugne, e dice, che alcuni de gl'Ebrei, persone egregie, particolarmente s'erano ritirati, & attendeuano à questa tal filosofia in vn podere posto sopra vn colle appresso allo stagno Maria (detto hoggi la Palude di Maria) ilquale stagno, è quel gran diserto, nel quale furno poi quei celebri e famosi Eremi di Sciti, di Nizia, e di Tebaide, i quali al tempo di S. Antonio si riempierono di moltitudine infinita di Monaci. Appresso adunque à questo diserto filosofauano quei poco fa nominati Ebrei al tempo di Filone, de'quali egli scriue minutamente la conuersazione, il viuere, e l'habitazione, dicendo, che coloro, i quali à cosi fatta vita voleuano dar'opera, rinunziauono tutte le loro possessioni, & altri beni, che si trouauano, seruando perpetua castità. Le case, & habitationi loro, lequali egli chiama col nome greco, Monasterij, erano veramente sacrarij, poi che in esse celebrauano i sacri misterij, e con grandissimo affetto attendeuano à i salmi & orazioni. Innanzi al tramontar del sole non gustauano cibo. Alcuni di loro stauano due giorni, altri tre, & anche più, (e massimamente à certi tempi) che non mangiauano; oltre à ciò non beeuano vino. Il loro cibo era pane con sale, & Isopo, & il loro bere acqua pura. E questa vita la qual fecero costoro appresso allo stagno Maria, da gl'altri Monaci, (come dicono) si vidde poi fare al tempo d'Antonio, Girolamo, Grisostomo, & Atanasio. Anzi non solamente v'erano huomini, che viueuano, come dice Filone, ma v'erano ancora delle vergini d'età prouetta, lequali per amor di tal filosofia haueuano sprezzate le nozze, e le delizie del mõdo. Il Magno Dionigi Areopagita discepolo dell'Apostolo Paolo, trattando d'alcuni Sacramenti della Chiesa, tra l'altre cose parlando del modo, & ordine Monastico, secondo il costume della nascente Chiesa, pone più ordini nella primitiua Chiesa. Il primo quello de'Diaconi, il quale dimanda purgatiuo. L'altro è quello de'Preti, detto illuminatiuo. Il terzo quello de'Vescoui chiamato perfettiuo. Dopo i quali tre

I Christiani da Filone furon detti cultori del Sommo Dio

Stagno Maria posto in Egitto

Monasterij nome Greco.

Grand' astinenza de' Sacerdoti di Egitto.

S. Dionigi Areopagita pone sei ordini nella primitiua Chiesa.

ordini, che sono i principali nella Chiesa, ne mette altri tre. Vno de' Catecumini, i quali, letto il Vangelo, vsciuano di Chiesa, ne erano ammessi, ne alla visione, ne alla participazione de' sacrosanti misteri dell'altare. Il secondo era del comun popolo de'fedeli, iquali erano ammessi à poter vedere, e participare i misteri sacrij. Il terzo era de' Monaci, ilquale di questi tre vltimi è il supremo. Per lo che alcuni degl'Apostoli, come dice Dionigi, gli domandarono serui di Dio, per il loro puro, & assiduo seruigio verso Dio. Altri gli chiamarono Monaci della vnità, e solitudine, per rispetto della loro vita contemplatiua, mediante la quale si veniuano ad vnire, e far conformi alla diuina semplicità, e perfezzione. Per queste ragioni adunque, & autorità voi potete chiaramente conoscere, che l'ordine Monastico, è antico, perche fu, come ho detto, insino al tempo de gl'Apostoli, nella primitiua Chiesa. Le ragioni vostre sono molto viue, disse Monsignore, hauendole voi fondate sopra due gran dotti, & antichissimi scrittori. Nondimeno à me pare, se ben mi ricordo, che il Beato Girolamo, scriuendo la vita di Paolo primo romito, doue egli parla assai della vita Monastica, dia la prima lode ad Antonio, facendolo padre, e fondatore di tal'ordine, e viuere. Voi sete in errore Monsignore, rispose D. Teofilo, perche il Beato Girolamo in quel luogo non parla de'primi principij della vita Monastica, ma disputa solamente, qual de'Monaci fu il primo, che cominciasse ad habitare negl'Eremi, e nomina Paolo per il primo, ma dice nondimeno, che Antonio fu il primo, che con i suoi essempij, vi tirasse altri molti ad habitare, e farui Monasterij. Laonde se noi volessimo considerare il gran progresso, che fece l'ordine Monastico sotto Antonio, e quanto sotto di lui s'ampliasse, vedremmo, che con verità, egli puo esser chiamato Padre, e se non primo almanco secondo fondatore dell'ordine Monastico. Perche inuero Antonio hebbe molti discepoli & auditori, che fiorirono in diuerse parti del mondo, in Egitto, nella Libia, nella Palestina, in Soria, in Arabia, & in Ethiopia, là doue che insino ad hoggi ve ne sono molti. Di modo, che fu talmẽte seminato questo modo di viuere, che alcuni di loro si ritrouarono Padri, & Abati, di cinque mila Monaci. Io vorrei sapere, disse Monsignore quando

Il quarto ordine era quello de Monaci.

S. Girolamo

S. Antonio

S. Paolo primo Eremita.

S. Antonio padre e duca dell'ordine monastico secondo alcuni

quando non vi fosse noia, se la vita, e dottrina d'Antonio, ò pur'altro, fu causa, che così gran numero di persone rinunziarono al mondo, e si fecero Monaci. Non niego, disse D. Teofilo, che la dottrina d'Antonio, laquale veramente era Apostolica, e diuina, co'buoni essempi della vita insieme, non fosse in parte cagione, che molti abbandonassero il mondo, e lasciando ogni cosa si facessero Monaci, ma questo non fu già la principal causa. Alcuni hanno voluto, e vogliano ancora, che la paura della persecuzione, che in quei tempi fu grandissima, sotto Diocliziano, e Massimiano, sola fosse la cagione di fare riempiere i diserti, & i Monasteri di Monaci. Ma io vi dico, che ne questa, ne quella furno la principal causa, ma si bene l'essere stati dal dì, che il figliuolo di Dio inalzò al cielo l'assonta natura nostra, per insino al tempo di Costantino, i fedeli cõtinuamente perseguitati, straziati, e da diuersi tiranni crudelissimamente morti, percioche niuno in quei tempi si conuertiua alla fede di CHRISTO, se non con proponimento fermo d'hauere à morire per il nome di quello. E ciò era, perche voleuano imitare il loro inuitto Capitano, ilquale venne, come testifica. S. Giouanni, non in acqua solo, ma in acqua, e sangue. Di maniera, che coloro, che si conuertiuano alla fede, nõ si contentando del solo battesimo dell'acqua, voleuano essere battezzati ancora in quello del sangue. E di qui nasceua, che i fedeli sopportauano la morte non solamente con gran pazienza, ma ancora con allegrezza incredibile. E quello, che, è più, molti leggiamo essersi volontariamente offerti à i tormenti, à i supplicii, & alla morte. Ma essendo poi mancato questo battesimo del sangue per la pace concessa da Dio alla Chiesa, mediante la conuersione alla fede del Magno Costantino, e non hauendo piu i fedeli con chi combattere, perche erano spenti i Neroni, i Domiziani, i Valeriani, i Decij, i Diocliziani, i Massimiani, i Galeni, i Massimini, i Licini, i Massenzij, & altri tiranni, che gli teneuano essercitati, per non istare ozioſi, riputandosi ciò à gran vergogna, infiniti di loro, come valorosi caualieri, cominciarono nuoua battaglia. Perche restando in piedi, tre loro gran nimici, e potenti, il Demonio, il Mondo, e la Carne, pensarono di volergli al tutto debellare; e così di Sante operazioni armati, entra-

La cagione, che li Eremi e monasterij si empirono di monaci.

S. Giouanni prima epistola cap. 5.

Quali furno quelli Imperadori, che perseguitorno la Santa Chiesa.

Molte vergini hebbero ardire da huomini vestite entrar fra' Monaci. Vittoria di molte Sante che vestite da huomo vissero fra Monaci.

entrarono nelle solitudini degl'inculti boschi, e de'cauernosi monti, là doue virilmente, e con grand'animo superarono il demonio, e gl'altri due. E non solamente gl'huomini forti s'accesero di desiderio di volere cosi combattere, e vincere, ma hebbero ardire le donne ancora, e le tenere fanciulle, vestite d'habito virile, per non esser conosciute, entrare negl'osseruanti, e stretti chiostri tra i Monaci: doue valorosamente combattendo, vinsero il demonio, soggiogarono la carne, e superarono il mondo; come si legge d'Eufrosina, d'Eugenia, e di Margherita, detta Pelagio, di Teodora, di Marina, e d'altre molte, le quali per breuità mi taccio. Si che questa fu la principal causa, che tanto fece ampliare il nome Monastico al tempo d'Antonio, ilquale fiorì sotto il Magno Costantino; nel qual tempo il Signore Dio, come habbiamo detto, haueua concessa la pace alla Chiesa. Onde per esser'egli stato il piu valoroso Caualiero anzi Capitano, e Duca, ch'entrasse in questa nuoua battaglia, meritamente puo essere domandato padre, e fondatore dell'ordine Monastico. Ma non già perche sotto di lui cominciasse cotal modo di viuere, perche hebbe principio & origine, come s'è detto, insino al tempo degl'Apostoli, se bene sotto di lui fece miracoloso progresso, & accrescimẽto. Disse il Reuerendissimo. D. Teofilo, questo è stato vn bel discorso, e sono costretto per le buone, & ottime ragioni, che c'hauete allegate, à credere, che cosi sia: ma mi resta vn'altro dubbio. Voi hauete parlato dell'antichità del viuere Monastico, e come fu per insino al tempo degl'Apostoli, per testimonio, e di Filone, e di Dionigi, grauissimi autori, ma non hauete però detto in qual modo fosse introdotto tal modo di viuere nella nascente Chiesa, & in particolare, chi nè fu autore, ne se furno gl'Apostoli ò pur'altri, che lo introducessero. A questo vi rispondo, disse Don Teofilo, ch'io per me non vi so addurre testimonio alcuno della scrittura diuina, per dimostrarui se fu da gl'Apostoli stessi, ò pure da altri introdotto tal modo di viuere nella Chiesa. Ma si potrebbõ bene in parte per congiettura trouare gl'autori di cotal cosa. Quando non vi paia fatica dirne quello, che ne sentite, disse Monsignore, me ne farete piacere. Io vi dirò, rispose Don Teofilo, sinceramente,

dapoi

dapoi che cotal cosa desiderate sapere, ciò ch'io n'intendo. Cheremone Stoico, huomo eloquentissimo, il quale diligentemente scrisse della natura, e costumi degl'Egizzij, parlando de'loro antichi sacerdoti dice, che lasciate tutte le cure, & i negoci mondani cõtinuamẽte dimorauano nel Tempio, & iui contemplauano la natura delle cose, e la ragione de'moti celesti, non conoscеuano donna, non vedeuano mai ne amici, ne parenti, ne anche i proprij figliuoli, i quali haueuano hauuti innanzi, che si fossero dedicati al culto diuino. Dalle carni, e dal vino si asteneuano ancora, e ciò per hauer'i sensi piu tenui, e piu purgati, e per spegnere anche l'appetito della libidine, il quale in gran parte nasce dal troppo mangiare, e particolarmente dal vino. Di rado mangiauano pane, e se pure ne mangiauano qualche volta, lo mangiauano con l'Isopo, acciochè quell'herba con il suo calor l'aiutasse digerire. V sauano olio solamente nell'herbe, e parcamente; e questo piu per rihauere alquanto il gustõ suogliato, che per altro. Non mangiauano ne voua, ne latte, hauendo l'vno per carne liquefatta, e l'altro per sangue, mutato solamente il colore. I loro letti erano foglie di palme, & vna banchetta il loro capezzale. Alcuni stauano due dì che non mangiauano, altri tre. Gl'humori, i quali soglion nascere ne i corpi humani per l'ozio, e per lo star cõtinuamente in vn luoco, asciugauano con quella parsimonia di viuere, & inedia da me narrata. A i quali cosi fatti sacerdoti, non mancando altro, che dare il nome à CHRISTO, io per me credo, che molti di loro alle predicazioni di San Marco (che fu il primo, che predicasse il nome di CHRISTO in Egitto) si conuertissero alla religione, e culto Christiano, e conuertiti perseuerassero in quella lor vita, laquale, si potè dire (poiche s'erano conuertiti à CHRISTO) santissima, inuitando gl'altri fedeli à cotal modo di viuere. Et in questo Eusebio, e Sozomeno, vengono ad essere in mio fauore, perche in piu luoghi dicono, & affermano, che molti ministri, è Sacerdoti del Tempio di Serapide, si conuertirono alla fede, e religion Christiana; perche haueuano piu cognizione delle cose diuine, che non haueuano i popoli, iquali erano materiali, e grossi, e solamente intenti à i loro esteriori sacrificij

Cheremone Stoico

l'Isopo aiuta digerire

S. Marco primo predicatore della fede di Christo in Egitto.

Autori Eusebio, e Sozomeno,

molti sacerdoti di Serapide si conuertirno a Christo.

sacrificij. E quando voi non voleſſe credere, ſoggiunſe Don Teofilo, che queſta Filoſofia foſſe proceduta da ſacerdoti Egizzij, ſarebbe facil coſa, che quelli Ebrei, i quali (come dice Filone) filoſofarono appreſſo allo ſtagno Maria, haueſſero dato principio à cotal vita, ad eſſempio, & imitazione degl'Eſſei, ſetta famoſa tra gl'Ebrei, de' quali diffuſamente parla Giuſeppe, che nella loro nazione erano tre ſette di Filoſofi. La prima de'Fariſei, la ſeconda de'Saducei, e la terza degl'Eſſei: di ciaſcuna delle quali ſcriuendo, moſtra, che la conuerſazione & ordini loro in ogni coſa era quaſi ſimile à quella de'poco fà detti. E quando anche queſto non vi ſodisfacia potremo dire, che ad imitazione di Batiſta, ilquale di auſterità di vita trapaſsò i Sacerdoti d'Egitto, e gl'Eſſei (come habbiamo nella ſacra hiſtoria Vangelica) i fedeli abbracciaſſero tal modo di viuere, per eſſere approuato da colui, che Dio, & huomo, parlando d'eſſo Batiſta, diſſe, che tra i figliuoli delle donne non era nato il maggior di Giouanni; e di queſta opinione pare, che ſia Griſoſtomo, dicendo in vna ſua omelia. Rallegrateui Monaci, hauendo per voſtro capo S. Gio. Batiſta. E quando pure non vogliamo attribuire al Batiſta cotal principio di vita, lo poſsiamo attribuire à Marco, del quale parla Euſebio, che molti, anzi infiniti, per l'aſtinenza, & auſterità della vita, ch'egli teneua, ſi conuertiuano alla fede. Giouanni Caſsiano huomo dotto, ilquale copioſamente ſcriſſe della vita, e degl'ordini Monaſtici, afferma che queſto tal modo, e diſciplina di viuere, hebbe principio al tempo, che gl'Apoſtoli predicauano la fede di CHRISTO. Perche, come habbiamo negl'atti loro, tale era la vita di quegli, che credeuano, quale è, ò perdir meglio, quale douerrebe eſſere quella de'Monaci. Occorſe poi, che creſcendo tuttauia il numero, e moltitudine de'fedeli, conſiderarono gl'Apoſtoli, che molti piu ſi ſarebbono fatti Chriſtiani, ſe dal riſpetto d'hauere à laſciare ogni coſa, non foſſero ſtati ritenuti. Onde giudicarono ben fatto nō conſtringere niuno à queſto: e coſi fecero. L'aqual coſa s'vſa inſino ad hoggi, eccetto, che fra gl'Ebrei, iquali quando ſi conuertono laſciono tutto il loro hauere. A queſto modo adunque reſtando, le perſone libere, come habbiamo detto, & eſſendo permeſſo, che ſotto la fede di CHRISTO poteſſe tenere, e poſſedere

Giuſeppe Autore.

Si trouauano tre ſorte di filoſofi fra li ebrei, cioè. Fariſei. Saducei. Et Eſſei, Matt. 3.

Matt. 11.

S. Gio. Batiſ. capo de' Monaci, ſecõdo S. Giouanni Griſoſtomo. Ome. 52.

L'ordine monaſtico hebbe principio ſecondo Caſſiano al tempo degl'Apoſtoli.

possedere ciascuno, ciò che haueua, e possedeua di prima, furono alcuni, così degl'Ebrei, come de' Gentili, che disiderosi d'imitar la vita, e perfezzione Apostolica, si partirono dalla conuersazione degl'altri, e si elessero di non possedere cosa alcuna propria, viuendo in comune con somma parcità, & astinenza, come precisamente faceuano gl'Apostoli, attendendo all'orazioni, digiuni, e salmi, & ad'altre virtuose operazioni. E questi tali furono chiamati Monaci, perche si astenuano dal Matrimonio, e si separauano da i loro parenti, & amici, e dalla conuersazione di questo mondo. Hora se procedesse cotal modo di viuere, ò da Marco, ò da gl'altri Apostoli, nel modo, che narra Cassiano (al quale io piu mi accosto, che à verun'altro) ò dal Batista, ò da gl'Esse i, ò da' Sacerdoti d'Egitto, lo lascerò giudicare à voi. È ben vero, che hebbe principio in Egitto, come chiaramente dimostra Sozomeno, il quale così appunto dice. Io fo congiettura per il parlare di Filone, che questa tal filosofia Monastica hauesse principio appresso à gl'Egizzij. Conchiudiamo adunque, che l'ordine Monastico hebbe principio in Egitto, nel modo, che io v'ho detto, & in quella istessa prouincia venne in tanta grandezza, che di li poi si sparse in brieue per tutto il mondo.

Quando, e chi furono detti Monaci.

Opinion dell'autore, circa l'origine dell'ordine Monastico. Sozomeno autore. Filosofia monastica hà hauuto origine in Egitto.

Di S. Basilio Patriarcha de' Monaci d'Oriente.

ESSENDO adunque cresciuti in così gran numero i Monaci, che tanta moltitudine senza qualche legge si poteua malamente reggere, e gouernare, così nel viuere, come nell'altre cose, la Bontà diuina spirò il magno Basilio di Cappadocia, Monaco, lume, e dottore del mondo (come si legge nell'Historia Tripartita) à scriuere il modo, e la via, che douessero tenere i Monaci nel loro viuere, e conuersare. Occorse quindi à non molto, che l'empio Valente Imperadore Arriano, passando per Cesarea, doue il nostro Basilio era Vescouo, si abboccarono insieme, e dopo molte disputte hauute circa le cose della fede, Basilio rispose arditamente, e contradisse, e mandò à terra le ragioni di quello. Onde l'Arriano ordinò, che fosse mandato in esilio; e per dare piu autorità alla cosa, volle con la propria mano sotto

S. Basilio primo legislatore de Monaci d'Oriente. Hist. Tripartita aut. libro 7. c. 36. Basilio difende la verità cattolica, contro à Valète Imperator Arriano, confermata da Dio per il miracolo.

ſcriuere l'editto: ma per diuin miracolo infino à tre volte ſe gli roppe la penna, di maniera che nõ potè mai formare pur vna lettera. Laonde venutogli collora, ſtracciò con amendue le mani la carta. Ma non oſtante coſi nobil miracolo, volle l'oſtinato Prencipe, che egli nondimeno andaſſe in eſilio. Si meſſe in cammino il Sãto, e giunto al luogo, doue che era confinato per la pia, e Santa Fede Cattolica, fu ſubito appreſentato auanti al Tribunale del Prefetto, il quale, come è coſtume di cotali officiali, cominciò con grandiſsimi ſpauenti, e minacce à trauagliarlo, dicendogli, che s'egli non vbbidiua à'comandamenti del Prencipe, faceſſe conto d'hauer preſto à finir'i giorni ſuoi. Allora intrepido, e ſenz'alterazion d'animo riſpoſe Baſilio al minacciante Prefetto. Oh piaceſſe à Dio, che io haueſsi qualche dono da preſentar à coſtui, il quale cerca di ſciorre per tempo Baſilio dal nodo di queſti mantici. Et eſſendogli dato tempo vna notte à riſoluerſi, riſpoſe di nuouo. Domani io ſarò quel medeſimo, che hoggi; Dio voglia, che tu non ti muti di propoſito. In quella notte fu tormentata la moglie dell'Imperadore, e ſi crede, che vn figliuolo, che ſolo haueua, foſſe ancor lui tormentato, e morto per l'impietà paterna. Onde furono mandati innanzi giorno alcuni à Baſilio, che lo pregaſſero, che con le ſue orazioni intercedeſſe per loro, àcciò non foſſero ancor loro (e molto piu à ragione) morti. E coſi auuene, che hauendo Valente cacciati tutti i cattolici, Baſilio infino all'vltimo della ſua vita, ſenz'hauer macchiato il Sacramẽto della Communione, perſeuerò nella Santa Chieſa. Per lo che non voglio in alcun modo paſſar con ſilenzio le gran lodi, & immortali, che nell'vndecimo libro, al nono cap. dell'Hiſtoria Eccleſiaſtica, ſi danno à queſto gran Patriarca, & al ſuo compagno, Dottor grande, Gregorio Nazanzeno. Eſſendoſi in eſſa hiſtoria adunque narrata la gran moltitudine de' Sãti, che in Egitto, in Paleſtina, e Meſopotamia in habito monaſtico fioriuano, volẽdo poi parlarſi de'noſtri due Sãti, coſi vien detto. Ma la Cappadocia non fu manco abbondeuole della Meſopotamia, e Paleſtina, anzi di gran lunga le trapaſsò, per hauer partorito Gregorio, e Baſilio. Furono in quelle le Badie de Santi molto abbondanti, le vigne de'religioſi copioſe aſſai, e coſi gl'vliueti del Signore gli fecero

piacenole, et arguta riſpoſta di Baſilio.

Eccleſ. cap. 9. lib. 11 autore.

gran

gran frutto: ma costor due principalmente, come figliuoli della grassezza, stando l'vno dalla destra, e l'altro dalla sinistra del candeliere, risplendeuano à guisa del Sole, e della Luna. Parmi adunque ch'e meriti il pregio à parlar di loro alcuna cosa. Erano amendue nobili, amendue dottorati in Athene, e compagni insieme; & vsciti amendue dello studio, furono richiesti di legger Rethorica. Ilche generosamẽte fu adempiuto da Basilio, ma da Gregorio cõ maggior grandezza d'animo dispregiato. Il quale essendosi tutto dato al seruigio di Dio, prese tãta sicurtà del suo compagno Basilio, per l'amor che gli portaua, che, mentre, ch'era à sedere sopra la Cattedra, leggendo à gli scolari, lo prese per la mano, e lo condusse seco al Monasterio, doue tredic'anni continui, messi da parte tutti i libri greci, e d'humanità, solamente dieron'opera alla scrittura Santa, studiando i sensi di quella, non secondo il proprio ingegno, ma secondo i commenti, & autorità degl'antichi, liquali, era manifesto, ch'ancor'essi haueuano interpretato secondo la successione degl' Apostoli: e principalmente affaticandosi d'intendere i commenti fatti sopra i Profeti, cercauano i tesori della sapienza, e della scienza, riposti, e chiusi ne'vasi di terra. Hor'essendo già à bastanza ammaestrati, e dotti, furno dalla diuina prouidenza chiamati ad insegnar'i popoli. Onde vno prese vn viaggio, e l'altro vn'altro, benche destinati alla medesima impresa. Basilio andò visitando le città, e le ville del Ponto, e cõ le parole accendẽdo gl'animi di quei popoli infingardi, che poco pensauano al futuro, destandogli cõ la predicazione, e sanãdogli della tiepidezza causata dalla lunga negligẽza, gli costrinse (poste da canto le cure, e le cose vane del mondo) à riconoscer se stessi, ragunarsi insieme, edificar Monasterij, dar'opera à i salmi, à gl'hinni, & orazioni: prouedere à i poueri d'honeste habitazioni, e delle cose necessarie al vitto: ammaestrar le vergini, & accender'ogn'vno del desiderio della vita pudica, e casta. E cosi fu in breue mutata la faccia di tutta quella prouincia. Onde pareuano biade abbondeuoli, rigogliose, e fruttuose vigne, nate in terreno asciutto, e magro. Hebbe Basilio due fratelli, Gregorio, e Pietro (i quali mi stimo ch'amendue fossero Monaci) l'vno de'quali nel verbo di Dio, l'altro nell'opere della fede,

Basilio, e Gregorio dottorati in Athene

Basilio, e Grẽgorio fatti Monaci abbandonati gl'altri studij, solo attendeuano alla scrittura Sacra.

Basilio insegna alle Città, e, Castelli, del Ponto la vera via d'andare à CHRISTO. per diuina ispiratione.

Gregorio, e Pietro fratelli di Basilio.

agguagliauano il fratello: di modo, che amendue rappresentauano, ò vuoi Basilio, ò vuoi Gregorio. E del primo cioè Gregorio, si trouano ancora alcune belle operette. Di Gregorio Nazanzeno quello seguisse, lo riserbo al luoco piu opportuno, doue di lui si ragionerà à pieno. Fiorì al mondo il Magno Basilio, sotto l'Imperio del gia nominato Imperadore, intorno agl'anni della venuta del nostro Saluatore, 373. Quanto poi moltiplicassero i Monaci, che sotto la regola d'esso Basilio menauano lor vita in tutte tre le parti del mondo, perche tutte l'historie ne parlano, non ne dirò altro. Ma i Monaci, che hoggi (come racconta Fra Buccardo, dell'ordine de' Predicatori, in vna sua opera, che fa della descrizzion di Terra Santa) si ritrouano nel Mezzogiorno, & Oriente, come nella Siria, nell'Armenie, Giorgiana, Caldea, Mesopotamia, Media, Persia, India, Nubia, nell'Arabie, Egitto, & Ethiopia, con tutti i sessanta tre Regni del Prete Gianni, quantunq; si domandino Monaci di S. Antonio, tutti nondimeno, ò la maggior parte, viuono sotto la regola di S. Basilio. Et hoggi v'è vna Congregazione (come m'ha detto in Roma vn Giouanni Monaco là di quei paesi) che nell'Ethiopia, & Arabia felice, e deserta ha tante Badie, che arriuano al numero di due mila cinquecento, nelle quali m'affermò, che per il passato v'hanno hauuti, & al presẽte v'hanno gran personaggi, che menano vita Monastica. Gio. Batista da Tortona Abate, in vna sua Cronica, essendo egli stato in Gierusalemme, dice, ch'i Monaci in quei paesi sono tutti Prelati, e che in tutto l'Oriente di nazione alcuna puo esser Prelato, se non è Monaco. Laqual cosa voglio vi sia palese dalle sue stesse parole latine, ancor che nõ molto eleganti. Monachi sunt omnes prẽlati apud grẽcos, & multę abstinentiæ, & conuersationis mirandæ, nec potest in omni Oriente in quacunque natione aliquo modo esse prælatus, qui non sit Monacus. Et sunt omnes Monachi in toto Orente, in maxima reuerentia, & honore. Monsignore allora disse. Digratia Don Teofilo, se non v'è graue, diteci, chi sia questo Prete Gianni, che si dice esser cosi antico, e potente. Seguì D. Teofilo. Dirouui quel tanto, ch'io dagl'Autori ho potuto raccorre. Dicesi costui hauere hauuto origine da Salamone, percioche quando la Reina Sabba, andò à visitarlo

Fra Buccardo Autore

In Oriente vi sono 2500 Badie

Gio. Bat. da Tortona Autore

In Oriente i Monaci erano gia tutti Prelati

Prete Gianni ha hauuto origine da Salamone.

Prete Gianni ha 63. Regni

tarlo in Gierusalemme, hebbe, nel tempo che là dimorò, d'esso vn figliuolo, alquale pose nome Dauid: donde che tutti essi Signori, à guisa che noi cognominiamo i nostri Imperadori, Cesari, loro li dimandano, Dauid, & egli stesso lo testifica in alcune sue lettere à Clemente vostro de Medici Sommo Pontefice, da me viste in Firenze pochi anni sono, e lette. Prete Gianni, è detto da Gian, che in quella lingua vuol dire Potente; e Prete, douerrebbe dirsi Precioso, che così less'io, nelle poco fa dette sue lettere, con tutte quest'altre cose hora da me narrateui. Della sua potenza si legge in Giouanni Boemo, de' costumi delle genti, che Signoreggia sessãtatre Regni, e che per vn mediocre apparecchio di guerra, egli mette insieme vn milion d'huomini, e cinquecento Elefanti, & vn grandissimo numero di caualli. Vi sono tra di loro le famiglie sempre assoldate, e quegli che nascono di tali famiglie gli segnano con vna croce in su la carne, quando nascono, così leggiermente fatta col ferro; ilqual segno vi resta sempre come naturale. Esso Prete Gianni non è come gl'altri Ethiopi, di color nero, ma oliuastro. La città antica Regia era Meroè, laquale, è vn'Isola posta in sul Nilo, & è fatta à modo d'vno scudo, e si stende à lungo col fiume, da trecento settãtacinque miglia, e quiui habitano i pastori, che vanno di continuo à caccia, & i lauoratori della terra, che hanno le miniere donde cauano l'oro. Hoggi la Real città è Gamẽra, e le case d'essa non sono murate, ma sono padiglioni posti con vn bellissim'ordine, & ricchissimamente intessuti di seta, di bisso, e di porpora. Il Re per vn'antica loro vsanza viue fuori della città, e dentro nõ vi dimora mai piu che due, ò tre giorni. Ma poiche siamo entrati nell'Ethiopia, vi voglio dire alcun'altre vsanze, che in essa si costumano, e della sua gran fertilità. La prima dignità adũque appresso d'essi popoli, è hoggi quella de' Sacerdoti, i quali tutti sono in poter suo, per hauer'hauuto tale autorità dal Põtefice Romano, imperò esso non è Sacerdote, ne d'alcun'ordine Sacerdotale. Vi è hoggi nell'Ethiopia vn'gran numero di Prelati, & ad ogn'vno di loro obbediscono almeno venti Vescoui. Quando escono fuori i Prencipi, ò i Prelati di gran dignità, va loro innanzi la Croce, & vn vaso d'oro pieno di terra: e questo, perche mirando al vaso con la terra, si

Il Prete Giãni ha i soldati segnati cõ vna Croce in su la spalla, delle famiglie da lui sempre assoldate.

Meroè già Regia Città d'Ethiopia.

Gamera Città Regia hoggi d'Ethiopia.

La prima dignità d'Etiõpia, è il Sacerdozio.

Bella, e Santa cerimonia de' gran Prelati, e Prencipi d'Ethiopia

ra, si ricordino della morte, e riguardãdo alla Croce, si ricordino della passione del nostro Sig. Hanno bellissime Chiese dedicate à i Santi, e molto piu ricche, che non sono le nostre di quà, e per lo più fatte à volta di lamina. Vi sono molti Conuenti (oltre alle Badie del nostr'ordine) di S. Dominicõ, e di S. Agostino. Il primo honore, e la prima riuerenza, è del Signore Dio, e della Vergine Gloriosa, e poi, (più di tutti gl'altri Santi) di S. Tommaso Apostolo, credo per esser stato il primo, che predicasse loro la fede di CHRISTO, se bene alcuni vogliono, che fosse quell'Ethiopo, che si legge negl'atti de gl'Apostoli, conuertito da S. Filippo Apostolo. Seguitano dipoi in dignità i Saui, detti da loro Balsamati, e Tenguati; & è in grand'honore appresso di loro la bontà, la qual' essi pongano nel primo grado della sapienza. Nel terzo luoco seguono i Nobili, e dipoi i Soldati. Il paese è abbondantissimo d'oro, e di pietre preziose, come d'Iacinto, e Chrisopraso; di Bisso ancora, ch'è vn lino finissimo, e di seta; & hanno due ricolte di grasce da mangiare. Vi sono gran quantità di bestiami, con molte cacciagioni. Et in vltimo è opinione di molti, che questi popoli sieno gli stessi, che v'andarono dopo il gran diluuio del Patriarcha Noe ad habitare. Per lo che non è prouincia sotto questo nostro emisperio, che si possa gloriare, di non hauer mutati i suoi primi habitatori. Resto, disse Monsignore, molto sodisfatto, si che seguite il vostro primiero ragionare. Hauendo sin qui ragionatoui de' Monaci dell'Oriente, e della loro origine, & essendo dipoi molt'anni dopo il medesimo modo di viuere stato portato in Occidente da S. Eusebio Vescouo di Vercelli (come fa fede il Dottor. S. Ambrogio, nel sermone, ch' egli fa de' Santi confessori, qual cosi comincia. Ad S. ac beatissimi istius patris nostri) & iui medesimamente poi moltiplicando i Monaci, & i Monasterij, e particolarmente nella prouincia d'Italia, & essendo nate quelle medesime difficultà, che prima erano nate nell'Oriente; e (che piu importa) essendo in parte mãcato quell'antico, e santo viuere, che vi soleua essere, piacque à Dio di proueder di chi ordinasse vna vita, e legge, sotto la quale si potesse seruirlo con vgual maniera di costumi. Onde spirò il Diuin Benedetto, huomo Santo, e Nobile, à far'in Occidente quello, che Basilio, haueua fatto in Oriente. Di S. Be-

S. Tommaso Apostolo predicator della fede in Ethiopia. Act. Apost. cap. 8.

Fertilità di Ethopia.

L'Ethiopia non ha mai mutati habitatori.

S. Eusebio fu il primo che portasse l'ordine Monastico in Italia.

Di S. Benedetto Patriarcha de' Monaci d'Occidente.

LEGGESI nelle Croniche della Città di Norcia, che Giustiniano Imperadore fu Auolo del nostro S. Benedetto: la qual cosa in questo modo si proua. Naque in Norcia (città posta nella regione de' Sabini, detta hoggi Vmbria, e Ducato di Spoleto) al tempo del detto Giustiniano vn gran tumulto fra i Cittadini, è Giudei; che in Norcia erano allhora in maggior numero, che i Christiani; e l'vna, e l'altra parte domandò per cotal conto vn'Capitano all'Imperadore, lo che fu dall'Imperadore concesso prima à Giudei: onde il Capitano dato à essi Giudei dall'Imperadore, se n'andò à Norcia con grande esercito, e la prese. A' Christiani dette l'Imperadore vn suo figliuolo per Capitano, chiamato Proprio Principe delle Colonie de' Romani, il quale similmẽte se n'andò alla volta di Norcia, e non volle entrare subito nella Città, ma prese à vno à vno tutti i Castelli di quella Prouincia, & in quelli edificò molte Torre, e Fortezze. Alla fine il Capitano de' Giudei, essendosi vn'altra volta leuato tumulto nella Città, fu auuelenato, e morto. All'hora tutti i Cittadini d'accordo se n'andarono à Proprio, e lo elessero per loro Capitano: il quale accettando il carico, se n'andò à Norcia, ma non volle ancora questa volta entrare dentro nella città, ma vicino alle mura, dalla banda di fuori si edificò vn palazzo, & essendosi poi accresciuta la Città, se n'andò ad habitar dentro appresso alla Piazza, doue è edificata la Chiesa Parrocchiale del Priorato, e scacciati i Giudei, possedè pacificamente tutto il territorio. Occorse dipoi, che vn Tirrãno assediando vn Castello del medesimo territorio, vi rinchiuse dentro vna fanciulla chiamata Abbondanzia, insieme con la madre e la famiglia sua (percioche era rimasta senza padre.) Veggendo allhora la fanciulla saggia, e prudẽte, che, & ella, & i suoi si trouauano in gran pericolo, e trauaglio, mãdò vn'huomo assai eloquente à domãdare aiuto, e soccorso à Proprio; il quale con parole tanto efficaci, & eloquenti parlò al Capitano, che egli si mosse à domandare i Cittadini, e'piu vecchi della Città, chi questa fanciulla fosse; e da loro intendendo, che ella era piu nobile di qual si voglia altra della terra, e figliuola

Cronica di Norcia autore.

Giustiniano Imperadore Auolo di S. Benedetto.

Norcia Città dell'Vmbria, patria di S. Bened.

Proprio figliuolo di Giustiniano Imperadore mandato dal Padre p Capitano della parte de' Christiani in Norcia.

Il Capitano de' Giudei ammazzato

Proprio scaccia i Giudei di Norcia, e domina tutto il paese.

Monaci, che fu forzato Benedetto à scriuere vna regola (come io dissi poco fà) con la quale quegli, & anco i posteri s'-hauessero à gouernare, e reggere. E mentre che egli era in vita, edificò molti Monasterij ne' luoghi quiui vicini, de' quali hoggi appariscono à pena le vestigie d'alcuni. Fu ancorà edificato da lui in Samnio il tanto nominato Monasterio di Monte Casino, l'anno del Signore 528. oue egli dimorò poi insino alla sua morte. Fu ancora il primo, che in quel luogo portasse il glorioso nome di GIESV CHRISTO, che rompesse le statue de' falsi Dei, e rouinasse i loro tempij. La onde si può meritamente non solo autore delle leggi de' Monaci chiamare, ma ancora Apostolo di CHRISTO. E che sia il vero, che Benedetto fosse il primo, che al detto luogo di Mõte Casino portasse il santo nome di CHRISTO si può vedere da quei versi del nostro dottissimo Poeta Dante nel suo Paradiso nel canto 22. doue facendo parlare à esso S. Benedetto di se stesso, dice.

S. Benedetto primo legislatore de' Monaci in Occidente.

Monte Casino con molti altri Monasterij edificati da S. Benedetto, primo predicatore del nome di Christo in quel paese.

Quel monte à cui Casino è nella costa,
Fu frequentato già in su la cima
Da la gente ingannata, e mal disposta.
Et io son quel, che sú ui portai prima
Lo nome di colui, ch'in terra addusse
La uerità, che tanto ci sublima,
E tanta grazia soura me riluße
Ch'i ritraßi le Ville circunstanti
Dall'empio colto, che'l mondo seduße.

Dãte autor.

A proposito, disse Monsig. hauete allegati cotesti versi. Ma mi saria grato sapere qualcosa della grandezza di questo tanto famoso Monasterio, e capo dell'ordine Monastico d'Occidente. Volẽtieri, rispose D. Teofilo. Alcuni anni sono, passando io di quiui per andare à Napoli, vidi nella porta di mezzo della Chiesa d'esso Monasterio piastre 36. di rame, lunghe due spanne l'vna, e larghe vna, nelle quali vi è scritto à lettere d'argento (benche molte hoggi ve ne manchino) tutte le Città, Terre, Castelli, Ville, e Corti; Badie, Priorati, & molt'altri beneficij, quali erano d'esso Monasterio quãdo fioriua; e tutte in vna tenuta dal Garigliano, al Vol-

Grandezza del Monasterio di Monte Casino capo de' Monaci d'Occidente.

Titoli che haueua l'Abate di Montecasino.

turno, era ogni cosa suo, di maniera, che l'entrate sue arriuauano al numero di più di trecento milia ducati Quanto fosse poi stimato l'Abate di questo Sacro Monasterio, i titoli suoi tanto segnalati, si come nelle Croniche si legge, ce lo dimostrano. Percioche egli si dimandaua Patriarca della Sacra Religione; Duca, e Prencipe di tutti gl'Abati, e religiosi; Vicecancelliere del Sacro Imperio in Italia; Cancelliere dei Regni delle due Sicilie; di Vngheria, e di Gierusalemme; Conte, e Gouernatore di Terra di lauoro della Campagna hoggi di Napoli, e delle regioni poste lungo la Marina; e Vice Imperadore, e Principe della pace, cioè che niuno si poteua riconciliare, nè pacificare con l'Imperio, senza mezzo suo. Vi sono stati tre Sommi Pontefici, Vittore terzo, Gelasio secondo, e Stefano nono. Due Re di Corona, Carlo Mano Re della Magna, e Rachisio Re di Pauia, con altri molti Principi, e Signori. Molti Cardinali, assaissimi Arciuescoui, e Vescoui; non pochi Dottori; e tanti Santi, che arriuarono al numero di cinque mila canonizati, senza i Martiri (come fu il gran Bertario di nazione Franzese, il quale per molti, e molti anni valorosamente combattè con i Saracini, i quali in quel tempo teneuano Gaeta, e finalmente in San Germano, doue è hoggi il Duomo, con alcuni Monaci per la fede di CHRISTO nostro Signore fu martirizato) di molti de' quali nel progresso del mio parlare, e di quest'altri Padri intenderete i gloriosi gesti, & atti piu particolarmente.

Cinque mila Santi canonizzati del Monasterio di Mõte Casino, oltre à i Martiri. S. Bertario Martire.

Oltre di ciò vi si veggiono insino ad hoggidì molte antichità, come pauimenti di varie sorti di Marmi di varij colori, e di duri Porfidi. Vi si veggono ancora bellissime colonne di Marmo, e di Misto. E fra l'altre cose degne di consideratione v'è vn pezzo d'vna Colonna di Porfido, la quale è grossa cinque braccia & vn quinto, della cui grossezza mai n'ho vedute in Roma, nè altronde; dello che ne resto stupefatto, concioßia che detto Monasterio sia tre miglia alto dal piano, & animal niuno vi può andare, se non qualche asinello, ò mulo ben picciolo, onde è forza, che tutto si facesse, come si dice, per forza di braccia.

Magnifico Monasterio è stato questo, disse l'Arciuescouo. Inuero sì, rispose Don Teofilo, percioche se haueße tutto quello, che è scritto in quelle piastre, saria quasi che vn

Regno

Regno, come in quei tempi in fatti egli era. Ma cosi apportano le cose mortali, come quelle, che hanno hauer fine. Nondimeno hoggi (à quello che egli era cinquant'anni sono, essendo egli in cõmenda, & essendoci dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Giouanni de' Medici, che fu poi Papa Lione decimo, stato restituito) s'è alquanto rihauuto, e ridotto in miglior essere, sì di personaggi, e di sostanze, come di nobilissime fabbriche, che del continouo il diuin Poeta Angelo Abate da Castrosanguine, Terra posta nell'Abruzzo, seguita di nobilitarlo, & abbellirlo.

Gio. de' Medici Cardinale rimesse in osseruanza Mõte Casino.

Di S. Mauro Abate.

FRA molti discepoli, che hebbe S. Benedetto, tengono il primo luogo due nobilissimi Romani. Il primo di essi fu detto Mauro, il quale innanzi che S. Benedetto morisse, fu mandato da lui in Francia, essendo stato di ciò vna gran pezza auanti ricerco per lettere, & Ambasciadori, da Bertigmno Vescouo di Vindino, hoggi Vandosme, Città posta ne' Cenomani, che hora si dicono Semesi, nella Gallia Celtica, hoggi Luddonese; il qual Vescouo andò all'altra vita, auanti che Mauro fosse là arriuato. Ma il Signore, che non manca mai à' suoi serui, spirò à chiamarlo il Vescouo di Iuliomago, hoggi Angioia, ouero Angiers chiamata, posta ne gl'Andegauesi detta hora volgarmente Gauoti, i quali popoli sono nella Francia Luddonese ancor'essi. Hora questo Mauro con la vita, costumi, e predicazioni sue, insegnò, e seminò il viuere Monastico per tutta la Francia; di maniera che auanti che egli morisse, cento sedici de' Monaci che iui al seruigio di Dio haueua ragunati, andarono à fruire i beni del Celeste Regno. Quiui anch'egli, edificate non poche Badie, morì l'anno della venuta del Saluatore 572. nel Monasterio di Granofoglio edificato da lui, fuori della Città d'Orliens, posta ne gl'Aurelianesi, popoli medesimamente della Gallia Luddonese, ben che alcun dica, che morisse nel Monasterio d'Angiers. Questo Santo solo acquistò nella Francia (tant'erano in quei tẽpi essi popoli pij, e diuoti) vn milion d'oro d'entrata; tanti doni furono dati alle Badie, che in essa Prouincia, e viuente esso, e dopo la morte sua furono edificate; quantunque hoggi

S. Mauro fù il primo che portasse l'ordine Monastico in Frãcia.

Granofoglio Monasterio edificato da S. Mauro.

La cagione che la Francia è così ridotta in male stato.

se gl'habbino ripresi, hauendo da tre, ò quattro Badie in poi, tutte l'altre mandate in commenda. Ma considerino i poueretti, come hoggi passano i casi loro, e quanto mal vadia quel cosi lor nobil Regno, glorioso di tante vittorie, archi, e trofei, & in che stato al presente si troua. Lo che da altro credo non proceda, se non d'hauer così mal trattate tante nobili Badie, che in esso sono, essendo elle piene di Santi, i quali è da credere, che souente à Dio, appresso di cui si trouano, le raccomandino. E mi souuiene hauer'inteso dire, che ci è vna Profezia, la quale non ho per ancora potuta vedere, qual dice, che tutti coloro, che son cagione della rouina dell'ordine Monastico, loro ancora la fanno poco bene. Il S. Dio adunque metta loro in animo d'imitare il Cattolico Re Filippo, & il pio Re di Portogallo, di metterle in osseruanza, come vdirete, acciò che le cose loro si riduchino per grazia di Dio in miglior'essere, e possin'ottener perfetta vittoria contro à gl'Vgonotti.

Di S. Placido Abate, & Martire con 33 compagni.

PLACIDO (che così fu chiamato il secondo de' detti due discepoli del diuino Benedetto) fu mandato anch'egli da esso quando viueua, in Sicilia, doue ancor'egli edificò vn Monasterio ad honore del Precursor di GIESV CHRISTO Gio. Batista, appresso alla Città di Messina, il quale è hoggi dentro, e lo posseggono i Caualieri di Malta, e lo dotò de' suoi beni paterni, i quali erano molti. Ma vn'anno dopo che era andato ad habitare nella già detta Isola appresso à detta Città, da Mamuca crudel Corsale Saracino, con due suoi fratelli, & vna sorella (i nomi de' quali erono Eutizio, Vittorino, e Flauia) che di Roma erano venuti à visitarlo, e con trenta Monaci insieme, i quali quiui al seruigio di Dio seco dimorauano, fu per la fede di GIESV CHRISTO crudelmente martirizzato, & ammazzato, ne gl'anni 26 di sua età. Del Palagio di S. Placido insino al dì d'hoggi in Roma se ne veggono alcune gran vestigie, andando da S. Gregorio in Laterano, in quel luogo proprio, doue dimorano i Frati Vngheri di San Paolo primo Romito. Dopo passò à miglior vita San Benedetto l'anno del Signore 542. à dì 21 di Marzo, essendo d'età d'anni 62. il Sabato Santo, ancorche

Il Palagio di S. Placido sul monte Celio.

Morte di Sã Benedetto.

corche Mariano Scoto gran computista dica, che egli morì l'anno della venuta di Dio in terra 601. à 20. d'Aprile, essendo d'anni 90. Fu sepellito nel detto Monasterio di Mõte Casino; e le sue sante ossa, dopo essersi stato molto tempo in dubio, doue propriamente fossero (ma da molti Pontefici era stato dichiarato, che fossero in Monte Casino) nuouamente l'anno 1543. nel Pontificato di Paolo terzo furono scoperte non senza permission di Dio, il quale volle, che al tempo d'vn tanto Pontefice, che fu la pace d'Italia, venissero à luce le reliquie del nostro Patriarca, fondatore della pace, & vnione de' Monasterij, quando era quiui appunto Abate Girolamo da Piacenza, huomo di lodeuoli costumi, il quale è hora Presidente della Congregazion nostra. Per le quali venerande reliquie, Ignazio Napoletano, hoggi Abate d'esso Monasterio, ha con'oro, stucchi, e pitture mirabilmẽte ornato, e fatto vn molto honorato sepolcro. E questo Abate (poi che è occorso nominarlo) huomo d'intelletto e d'ingegno acuto, d'ornati costumi, e rara dottrina, e psona di gran gouerno. Raccontano le già allegateui Croniche di Norcia patria, com'io dissi, del glorioso Benedetto, qualmente in habito Monastico è stato veduto ne' tempi de' suoi assedij, e guerre, cõ vn torchio acceso in mano spasseggiare sopra le sue mura, e difenderla. E questo ha fatto molte volte, come affermano i Norcini, i quali ascriuano à i meriti d'esso il non hauer mai hauuto tiranno particolare della loro Città. E tutte queste cose v'ho dette, acciò che conoscendo voi il principio, e profitto dell'ordine Monastico, v'habbia piu à dilettar quello, che habbiamo à dire. E cosi con la grazia, e fauor di colui, il quale quando vuole, le lingue de' muti scioglie, e gli fa parlare, daremo principio alla narrazione di quanto ho promesso di dire. Non v'essendo graue, disse Monsignore, auanti che cominciate à dir de' Sommi Pontefici, e de gl'altri huomini grandi, che sono stati Monaci, io vorrei sapere, se i Monaci, che si trouano hoggi (i quali, secondo che veggiamo, sono molto differenti l'vno dall'altro di vestimenti, d'habiti, di costumi, e d'ordini) furono tutti al tempo di S. Benedetto, ò veramente dopo. A questo breuemente vi rispondo, disse allhora D. Teofilo. I Monaci che furno ammaestrati da S. Benedetto, e che vissero cõ esso lui, e

Mariano Scoto aut.

Il Corpo di S. Benedetto e di S. Scolastica scoperti in Mõte Casino.

Cronica di Norcia aut.

lui, e che seguitarono i suoi salutiferi ammaestramenti, e che interamente osseruarono la regola, sono quegli, che portano la veste nera: i quali essendo camminati già buona pezza per la dritta via, al lungo andare, come fanno tutte le cose humane, haueuano cominciato à dar'à dietro, e torsi fuor del dritto cammino, mancando in loro quell antico, e santo viuere, che v'era prima, quando molti Sommi Pontefici ne'publici, e ne'priuati Concilij fecero molte costituzioni per ritirargli à loro primi principij. Onde tutti quei decreti, che ne'sacri Canoni parlano de'Monaci, s'intendano principalmente per quelli, che vestono di nero, perche in quei tempi non se ne trouaua d'altra sorte. Ma quello, che non potè fare l'autorità, e potenza grande de'Pontefici, finalmente la bontà diuina operò per mezzo d'vn semplice Abate, chiamato Oddo, huomo di santissima vita.

I Monaci neri sono i veri di S. Benedetto.

Quãdo li sacri Canoni parlano de' Monaci, sempre s'intẽdono de' neri.

Di Oddo riformatore de' Monáci, e capo della Congregazione di Cluni.

Oddo primo riformatore de' Monaci.

LEGGESI essere stato Oddo per patria di Lione di Francia, Città posta in su i famosi fiumi Rodano, e la Sona, & essere stato, oltr'alla santità, ornato di dottrina; perche tra l'altre sue opere compose quei bell'hinni, che l'ordine Monastico canta nella festa di S. Martino: oue apertamente fa conoscere, in che termine si trouau'allora lo stato de'Monaci, quando egli, voltandosi à San Martino cõ gran diuozione pregandolo, dice. Monastico nunc ordini, iam penè lapso subueni; cioè, Deh, porgi aiuto all'ordine Monastico, che quasi è appresso all vltima rouina.

Badia di Cluni edificata da Guglielmo Pio, Duca di Guascogna.

Costui, il quale fu Abate di Cluni (Badia edificata da Guglielmo Pio, Duca d'Aquitania, chiamata hora Guascogna, appresso à Maslica, Città posta in Borgogna, detta hoggi Macon, il qual Duca fù poi Monaco, come si dirà, quando si verrà à parlare de gl'huomini Illustri, che si fecero Monaci) tornò da morte à vita l'ordine Monastico, facend'osseruare, & osseruando ancor egli tutto quello, che si osseruaua al tempo di San Benedetto, di maniera che molti altri Abati, tratti dal buon'essempio di questo sant'huomo, riformarono ancor essi le loro Badie. E non solo auuenne questo

nella

nella Francia, ma nella Spagna ancora, nella Germania, nell'Inghilterra, e nell'Italia. E per hauere hauuto cotal riforma principio in Cluni, fu chiamata l'vnione di tante Badie (il numero delle quali arriuò à due milia) la Congregazione di Cluni. Vna delle quali Badie era l'antichissimo Monasterio del diuino, e glorioso San Paolo Apostolo nella via Hostiense, il quale fu dato à questa cosi nobile, e famosa Congregazione da Papa Giouanni XII. per opera d'Alberigo Ottauiano suo padre, Illustrissimo Romano, hauendone fatto cacciare i Monaci antichi, che quiui per auanti habitauano; la qual'era in quei tempi in grandissima veneratione per la santa vita, che faceuano. E le concesse non solo questa Chiesa, ma i Monasterij insieme di S. Lorenzo, e di Santa Agnesa fuor delle mura. Allora fu fatto (in S. Paolo dico) quel bel Chiostro, che marauigliosamente si regge in su dugento colonnette di Marmo, con vn bel fregio di Musaico à torno, e sotto le cornici di fuori, con quei be'versetti latini, ma per esser'vn poco difficili, ve gli dirò volgari, hauendogl'io cosi trouati in quella bella operetta fatta dal nobilissimo historiografo Frat'Onofrio Veronese delle sette Chiese di Roma.

Le Badie della Cõgregatiõ di Cluni furno 2000

S. Paolo, Sã Lorenzo, e Sãt' Agnesa fuor di Roma, dati alla cõgregation di Cluni da Gio. 12.

F. Onofrio autore.

Regge un sacro drappel questo ricetto,
De'Monaci lo stuol, quì legge, & ora,
Chiostro, da chiudo è detto, che rinchiude
La Schiera pia, di CHRISTO amica, e salua.
Di fuor quest'opra in Roma ogn'altra auanza
La norma Monacal dentro risplende.
Il Chiostro intorno è d'alte mura adorno
Ma uince la materia l'opra interna.
Questo edificio cominciò già Piero
Di Capua, nato in Ardea, cui fè l'ostro
In Roma chiaro, mentre Abate uisse.
L'altro poscia Giouanni ben dispose.

Papa Eugenio IIII. mẽtre fu Cardinale (essendone molti e molt'anni stato commendatario) operò cõ Martino quinto Sommo Pontefice dell'Illustrissima famiglia Colonnese, che l'vnisse alla nostra Congregazione; come che fece. La Chiesa è

Papa Martino, v. di casa colõna die de S. Paolo alla Congregazione di Mõte Cas.

De' Sacri Cimiterij che sono in S. Paolo, & altre cose degne.

Chiesa è bellissima, e diuotissima, essendo ella dotata di tesori grandissimi di S. Chiesa; come d'infiniti corpi di Santi Martiri, per esserui incorporati due Cimiterij d'essi Martiri, vno della beata Lucina, doue è quel bel Musaico nel pauimento; e l'altro della beata Teona, sotto la tribuna, cõ quella diuotissima, e sacratiss. immagine del Crocifisso, che 250. anni fà parlò à Santa Brigida Reina di Suezia, & anco insino ad hoggi nõ resta il Signore del continuo per essa far miracoli, e grazie à coloro, che con diuozione, e fede gli porgano prieghi, cõ raccomandarsegli. Quel bello, e raro Musaico, che è sotto la volta dell'Altar Maggiore, fu fatto fare da Honorio terzo Sommo Pontefice, della tanto antichissima, & Illustrissima Casa Sauella quant'hoggi habbia l'alma Città, & egli lassù si vede ginocchioni auanti à piedi di CHRISTO. Il qual Musaico essendosi homai per l'antichità quasi che guasto (percioche visse al mondo dett'Honorio, che correuano gl'anni di nostra Salute 1216. di maniera che erano vn 350 anni, ch'era stato fatto) Innocenzio Viniziano, honorato Cittadino della casa de Bruni, hoggi principal Celerario di San Paolo (spiritо inuero gentile, grazioso, dotto, e sì accorto, che molto vale ne' maneggi de' negocij) l'ha con buona spesa fatto restaurare: opera certo degna d'vn tanto huomo. Hà in oltre rinnouate molte di quelle sacre Immagini, che in diuersi luoghi in detta Chiesa erano medesimamente per l'antichità consumate, e guaste; e particolarmente intorno alla bella Cappella de' gloriosi Apostoli que' due cosi bei pulpiti. E con altre molte belle, & vtili maniere, ha ornata, & abbellita (à guisa d'vn'altro Lion terzo) detta cosi mirabile, e nobil Chiesa al mondo. Ma per tornare al proposito nostro, con l'autorità poi de' Sommi Pontefici ogn'anno si congregauano tutti questi Abati in vn luogo; e tal raguna ta fu chiamata Capitolo generale, nel quale si trattaua del viuere, e costumi religiosi. E se v'era qualche errore lo leuauano; puniuano chi hauea errato (come ancor'hoggi si fa) & oltre à ciò faceuano nuoue leggi, & ordini, secõdo il bisognò, e qualità de' tempi. E tali sono i Capitoli generali à i Monaci, & altri religiosi, quali sono i Sinodi alle Prouincie, & il Concilio generale à tutti i Christiani. E non senza cagione furono trouate, & ordinate cotali ragunate da' nostri antichi

Honorio iij. di casa Sauella, fece fare il Musaico sotto la Tribuna di San Paolo. Parte di detto Musaico raffaurato da Innocenzio Bruni Viniziano, cõ altre cose.

padri

padri, perche si come i Concilij vniuersali, & i Sinodi particolari furono ordinati per la conseruazione del viuer Christiano, e religioso; così i Capitoli per conseruazione del viuer Monastico furono da principio ordinati. Dico adunque, che questi tali Monaci, de' quali insino à quì v'ho ragionato, soli furono al tempo di S. Benedetto, e sue fatture. Gl'altri tutti, ancorche sieno della famiglia sua, e che militino sotto la sua insegna, sono nondimeno stati buona pezza doppo lui. E per quanto narra l'Abate Tritemio, diligentissimo, e verace scrittore delle cose Monastiche, furono venti le Congregazioni, le quali tutte (in diuersi tempi però) hebbero origine da lui. E perche sono in gran parte mancate, per essere andate le Badie in commenda, e per conto dell'heresie, & altri accidenti, vi dirò solamente di dieci, che si trouano, e fioriscono à i nostri tempi, e de gl'autori, e capi loro. Questa Congregazione Cluniacense cominciò circa gl'anni del Signore 913.

I Capitoli de' Monaci sen come i Sinodi puinciali, & vniuersali alle Prouincie, & al mõdo.

Tritemio Autore.

20. già furono le Congregazioni Monastiche, hoggi sono dieci.

Finito che hebbe D. Teofilo di parlare della Congregazione di Cluni, D. Pietro ripigliò il parlare, così dicendo. Non posso fare, Padri, e Gentilhuomini miei, per la singolare affezione, che io porto à questo Honorio terzo, poco fà dal nostro D. Theofilo nominato (per i beneficij, che da lui ha riceuuti la nostra religione) di non dirui qualche cosa della nobiltà, & antichità della sua Illustriss. casa Sauella, e di alcuni personaggi, che ella per i passati tempi ha dato al mondo.

Dico adunque, che questa famiglia è veramente non solo Romana, & antichissima, ma è stata di gran lunga auanti che essa Roma fusse edificata: e questo ve lo prouo con l'autorità di quattro famosi scrittori, i quali sono, Fanusio Campano (che uisse 120. ãni sono) nel primo libro delle famiglie Illustri d'Italia, e dell'origine loro, nell'ottauo cap. e costui allega in suo fauore le Croniche antichissime de' Signori di Brunforte, le quali furono scritte da vno di detti Signori l'anno di Christo 970. nelle quali Croniche si legge così.

Antichità di casa Sauella

Fannsio Campano autore

Croniche de' Signori di Brunforte.

L'antichissima, e nobilissima famiglia de' Sauelli hebbe origine (come si legge nel terzo libro dell'antichità del mondo di Giouanni Caremano) al tempo del Re Latino de' Latini, quãdo egli combattè contro à' Troiani, da Auentino suo Capitano, il quale fu della famiglia de' Sauelli.

Origine di casa Sauella Gio: Careman autore

Fu Auentino inanzi all'edificazione di Roma anni 420. E

E dalle

Auentino Sauello fu 420. anni auanti à Roma.

dalle parole di dette Croniche si vede, che Giouanni Caremano, scrittore antichissimo in esse allegato, tiene il medesimo. La qual cosa è confermata da Giouanni Selino, che fu al mondo nel 1342. in vn suo libro intitolato, Breue cõpendio dell'historie d'Italia, così dicendo.

Gio. Selino autore.

La nobilissima famiglia de' Sauelli è antica, & al tempo di Latino Re de Latini hebbe principio da un valorosissimo Capitano, il quale combattè contro à Enea.

Sauelli chiamati gia i nobili del monte Auentino, & i nobili de' Quintili.

Questi si chiamarono di poi per alcun tempo i nobili del monte Auentino, & i nobili de' Quintili, da vn Quintilio Sauello, si come si uede nel secondo libro di Timocrate Arsenio, delli nomi, e famiglie Romane, il qual Timocrate si conserua nella libreria Vaticana.

Timocrate Arsenio autore.

Dalle sopradette memorie, che si sono potute hauere (ancor che si creda, che questa famiglia sia stata molti anni auanti) da Auentino in qua si ritroua esser antica di due mila settecento quarantotto anni. Et si vede per l'antiche historie, che ne i tempi, ne' quali fioriua la Repub Romana, fioriua ancora questa nobilissima famiglia, il che si può comprendere da vn'autorità di T. Liuio nel primo libro della quinta Decade, doue narrando la guerra, che fecero i Romani contro i popoli d'Histria l'anno dell'edificazion di Roma 576 nel consolato di M. Iunio Bruto, e di A. Manlio Volso, fa honorata menzione di C. Popilio Sauello con queste parole.

Casa Sauella antichissima di 2748. anni.

T. Liuio autore.

Ante omnes insignis opera fuit C. Popilius: Sabello cognomen erat. is pede saucio relictus, longe plurimos hostium occidit.

Popilio Sauello.

Da questo si chiaro, & illustre sangue sono discesi per continua successione i Signori Sauelli: della qual famiglia sono vsciti molti personaggi, non meno segnalati, & illustri per la santità, e bontà della vita, che per la nobiltà del sangue, i quali infino ne' tempi della primitiua Chiesa furono meritamente nel Catalogo de' Santi anno erati.

Santità di casa Sauella.

Tra i quali l'anno del Signore 129. fu S. Pellegrino Vescouo, e Martire, del quale scriue Giouanni Selino nel luogo di sopra allegato, che fu della famiglia de' Sauelli. Questo glorioso Santo fu da Sisto Papa primo creato Vescouo d'Antisiodoro, e mandato in Francia à petizione de' Christiani di quel paese, i quali domandorono al Papa, che gli mandasse qualcuno di Roma, da cui potessero essere ammaestrati, e confermati

S. Pellegrino Sauello.

mati nella verità della religione Christiana: onde andandoui S. Pellegrino, conuertì molti alla fede di Christo, e doppo alcuni anni tornando à Roma sua patria chiaro e per santità, e per miracoli, riceuè la corona del martirio sotto Adriano Imperatore in quel luogo à punto, doue si dice, che Christo apparue à S. Pietro quando voleua partir di Roma, nel qual luogo è edificata una capelletta chiamata, Domine quò uadis. Il corpo di S. Pellegrino fu portato da' Christiani nel Vaticano, & hora giace appresso la sepoltura di S. Pietro.

S. Lucina Sauella

Negl'ani del Signore 250. fiorì la gloriosa S. Lucina, tanto celebrata nell'antica Chiesa, la quale fu di casa Sauella, come affermano due antichissimi autori, Giouan Selino nel suo cõpendio dell'historie d'Italia, e Giouanni di Virgilio, che visse al tempo del nostro Dante Fiorentino (il quale ancora allega il commento di Giouanni Boccaccio sopra Dante) in vna sua Cronica, ò uero historia del Regno Cattolico di S Chiesa. Fu questa Santa abbondantissima di ricchezze, cõ le quali souueniua i Christiani con ogni carità, & a Santi Martiri daua sepoltura nelle sue possessioni. Et uedendo, che i gloriosi corpi de' Santi Apostoli Pietro, e Paolo, i quali per infino à quel tẽpo erano stati sepolti nelle Catacumbe, stauano in quel luogo mal sicuri, e con poco honore, ottenne da S. Cornelio Papa di leuargli di quiui, e di notte col Santo Põtefice gli tolse uia; & il corpo di S. Pietro fu da Papa Cornelio posto nel tẽpio di Apolline, in quella parte del Vaticano, che si chiama Monte aureo, doue egli sotto Nerone haueua riceuuto il martirio; e la B. Lucina collocò quel di S. Paolo in vna sua possessione nella uia Ostiense, nel luogo parimente, doue esso S. Paolo fu martirizzato. Fu ancora questa Santa gloriosa tanto liberale, e pia, che della sua propria casa uolle che si facesse vna Chiesa dedicata al culto diuino, la quale fu consecrata da Papa Marcello, & è quella stessa Chiesa, che hoggi si uede nella uia lata, chiamata dal nome di S. Marcello. Edificò anco la Chiesa di S. Lorenzo in Lucina nel campo Marzo, così chiamata dal suo nome, si come scriue F. Onofrio nel suo libro de' titoli de Cardinali. Et nella via Appia edificò la Chiesa di S. Sebastiano, come scriue F. Luigi Contareni nel suo libro delle antichità di Roma, & altri scrittori. Fece testamento di tutti i suoi beni, facendone libera donazione alla Chiesa; la qual cosa essendo

Giouanni di Virgilio autore.

Opere santissime della B. Lucina.

Luogo del Martirio di S. Pietro Apostolo

Pietà, e liberalità di Lucina verso la Chiesa.

stata vdita da Massenzio, bandì per vn certo tempo Lucina di Roma. Della medesima Santa habbiamo nella Chiesa nostra di S. Paolo di Roma il Cimiterio detto di Lucina (come poco fa udisti da D. Teofilo) posto doue hoggi si vede quel bel Musaico, in mezzo del quale ui è vn altare con vn piede tondo, nel qual Cimiterio è gran numero di corpi di Santi Martiri.

Cimiterio di Lucina in S. Paolo fuora di Roma.

Sepellì ancora la medesima Lucina molti Santi Martiri in diuersi luoghi di Roma, fra i quali furono gl'infrascritti.

S. Cornelio Papa in vna sua possessione vicina al Cimiterio di Callisto, martirizzato sotto Decio Tiranno. S Sebastiano Martire sotto Diocliziano, nelle Catacumbe, essendo prima stata da esso Santo auuisata in sogno, che ciò facesse. S. Marcellino Prete, e S. Pietro Diacono martirizzati sotto il medesimo Diocliziano, i quali Santi, hauendo similmente in sogno fatta consapeuole Lucina del martirio loro, furono da lei sepolti nel Cimiterio d'Alessandro, nell'Arenario. Sepellì ancora S. Beatrice sorella di S. Simplicio, e S. Faustino Martire, la qual Beatrice stando à far orazione in casa di S. Lucina, ne fu leuata per forza, e condotta dinanzi all'altare de gl'Idoli, a' quali ricusando di sacrificare, fu sotto il medesimo Diocliziano martirizzata; il cui corpo fu sepolto da Lucina appresso a' fratelli nella via Portuense nel luogo chiamato Sextum Philippi. Da lei medesimamente insieme con S. Marcello Papa furono honoreuolmente sepelliti in vna possessione di ella Lucina nella uia Ostiense sette miglia lontano dalla Città, i corpi di S. Ciriaco Diacono, di S. Largo, e S. Smaragdo, martirizzati pure sotto il già detto Diocliziano con altri trenta, de' quali Santi si celebra dalla Chiesa la festa l'ottauo dì d'Agosto. E finalmente questa diuotissima Santa diede sepoltura all'istesso Papa Marcello nel Cimiterio di Priscilla, essendo morto questo santissimo Papa, e Martire per il fetore, e puzza del luogo, nel quale Massenzio l'haueua fatto rinchiudere, che fu la stessa casa donata da S. Lucina a' Christiani, acciò ne facessero Chiesa, la quale Massenzio profanò facendone stalla, & hora, come habbiamo detto, è la Chiesa chiamata di S. Marcello: & oltre à questi, la B. Lucina sepellì molti altri Martiri ancora, de' quali non vi fo menzione, perche sarebbe troppo lunga cosa il dirueli tutti. All'ultimo ella ancora perseuerando di continouo in queste sante opere, carica d'anni passò à miglior

Martiri sepolti da S. Lucina.

Chiesa di S. Marcello fatta da Lucina.

Morte della B. Lucina.

glior uita, lasciando herede delle sue facultà i Christiani. Il suo corpo si visita hora nella Chiesa di S. Sebastiano, vicino al luogo doue è sepolto detto Santo. *Morte della B. Lucina*

Ne gl'anni del Signore 306. fu della medesima casa Sauella il B. Gauino Martire. Questo Santo è tenuto in grandissima uenerazione nell'Isola di Sardigna, sotto l'inuocazione del quale è dedicata la Chiesa Metropolitana Turritana, nella quale sono le sue sante reliquie: & che egli fusse di casa Sauella, lo tengono vniuersalmente ancora i popoli di quel paese per l'historie, e memorie antichissime, che di ciò hanno. Fu martirizzato il B. Gauino Sauello nella detta Isola in compagnia di S. Proto, e S. Ianuario sotto l'Imp. di Diocliziano. *S. Gauino Martire di casa Sauella*

Nè molto doppo nel 351. fu S. Liberio Papa ancor egli de' Sauelli, del quale douendo io appresso ragionarui insieme cõ gl'altri Pontefici di questa famiglia, per hora non dirò altro. *S. Liberio Sauello*

Oltre allo splendore adunque, e degnità, che dalle cose sopra dette riceue la nobilissima famiglia de' Sauelli, è stata illustrata ancora da molti sommi Pontefici, e Cardinali. *Papi di casa Sauella sono stati quattro Fanusio Campano. Iacopo Corello di Colonia e F. Onofrio Panuino autori*

I Pontefici, secondo il sopra nominato Fanusio Campano, sono Liberio, & Honorio quarto, & Iacopo Corello di Colonia, scrittore degno di fede, nell'historia, che egli fa de' Cardinali, e Fra Onofrio Panuino nel suo trattato de' sommi Pontefici, e Cardinali, dicono, che ancora Honorio terzo è stato di questa Illustrissima famiglia. Il che conferma ancora nel luogo di sopra allegato Giouanni Selino, aggiugnendo, che oltre à questi tre, ancora Eugenio primo è stato della medesima famiglia: tal che di questa casa trouiamo essere stati quattro sommi Pontefici, Liberio, Eugenio primo, Honorio terzo, & Honorio quarto: di ciascuno de' quali ui racconterò qualche cosa breuemente. *Giouanni Selino autore.*

S. Liberio adunque della famiglia de' Sauelli fu fatto Diacono Cardinale di S. Chiesa da S. Siluestro Papa primo di questo nome: e di poi l'anno del Signore 351. creato Pontefice. Fu gran difensore della verità cattolica contra gl'Arriani, come scriue Teodoreto nel 2. libro dell'historia Ecclesiastica nel cap. XVI. e l'historia Tripartita nel XVII. cap. del quinto libro: percioche procurando Costanzio Imperatore, il quale fauoriua gl'Arriani, che egli acconsentisse à quella iniqua setta, e che deponesse del Vescouado Atanasio huomo santiss- *S. Liberio Papa di casa Sauella Fatti, & opere cattoliche di S. Liberio Papa in difesa della fede contro gl'Arriani Teodoreto, & Historia tripartita autori*

Liberio mandato in esilio per non volere acconsentire à le domãde ingiuste dell'Imperad.

mo, e cattolico, come quello il quale era contrario à esso Imperatore, & alle sue peruerse azzioni, Liberio arditamente ricusò di farlo, nè per preghi, nè per minacce si lasciò mai suolgere dalla verità della fede cattolica, anzi difendendola sempre costantissimamente, sopportò piu tosto d'esser mandato in esilio, che punto da quella discostarsi. Essendo adunque confinato in Tracia l'anno quinto del suo Ponteficato, doppo due anni, & alcuni mesi fu a' prieghi del popolo Romano, che come buono, e santo Pastore lo desideraua, dal medesimo Costanzio richiamato à Roma, doue doppo il ritorno di Tracia tenne la Sedia di Pietro anni 8. mesi 10. e giorni 10. nel qual tempo si mostrò sempre quello stesso, che da principio s'era dichiarato contro i perfidi Arriani. In questo tempo i Vescoui di Smirna, di Licia, di Pisidia, di Pamfilia, e molti altri Vescoui d'Oriente, che per l'addietro erano stati macchiati dell'heresia d'Arrio, e di Macedonio, rauuedutisi dell'error loro, e confessando la verità della fede cattolica, si sottomessero all'obbedienza della santa Chiesa Romana, si come è scritto nel settimo libro dell'Historia Tripartita nel cap. 23.

Liberio richiamato dall'esilio dall'Imper. per i preghi del popolo Romano, nõ resta di opporsi à gli Arriani.

Chiese, e fabbriche fatte da S. Liberio Sanello.

Questo sommo Pontefice con grande studio, e diligenza ornò le Chiese della Città; & fra l'altre cose edificò la Chiesa di S. Agnesa Fece fare la Chiesa di S. Maria Maggiore, la quale nel principio fu dal suo nome detta, la Basilica di Liberio. Et appresso à S. Pietro fece edificare vn bellissimo luogo da battezzare, simile à quel Battisterio, che haueua fatto edificare il B. Siluestro appresso à S. Giouanni Laterano. Finalmente essendo vissuto S. Liberio nel Ponteficato anni 15. mesi 4. e 18. giorni, passò all'altra vita l'anno del Signore 366. à di 24. di Settembre, e fu sepolto nel Cimiterio di Priscilla nella via Salaria.

Anni, e Morte di Liberio Papa.

Eugenio Papa de' Sanelli.

Eugenio primo è il secondo Pontefice della famiglia de' Sanelli; il quale fu assunto al Ponteficato à di 10. d'Agosto l'anno del Signore 653. nel dodicesimo anno del Consolato di Costante Augusto. Il padre suo si chiamò Rufiniano. Fu Pontefice molto affabile, pio, e benigno, & ornato d'ogni virtù, nelle quali infin dalla puerizia era stato alleuato. Distribuì gran somma di danari à tutto il Clero, dando à ciascuno vn tanto, e fece di molte limosine a' poueri. Al suo tempo hauendo Pietro Patriarca di Costantinopoli successore in quel

Gran liberalità d'Eugenio.

Patriarcato

Patriarcato di Paolo heretico, scritto alla Sedia Apostolica vna lettera, che conteneua gl'articoli della lor fede, Eugenio la rifiutò, come quella che con oscuri intrighi di parole offuscaua la sincerità della fede, e non confessaua in Christo apertamente due nature distinte. Del medesimo Eugenio scriue Raffaello Volterrano, che egli ordinò, che i Vescoui haueßero vna prigione particolare, per punire i delitti de' Cherici. Morse Eugenio à di 2. di Giugno l'anno 657. hauendo seduto nel Ponteficato anni 2. mesi 9. e giorni 24. & il suo corpo fu sepolto in S. Pietro.

Raffaello Volterrano autore.

Anni, e Morte d'Eugenio Papa.

Honorio 3. è il terzo Papa di casa Sauella, del quale auanti che dica altro, prima vi mostrerò chiaramente, che egli è stato di questa illustrißima casa. Et prima vi adduco il testimonio del nostro S. Antonino Arciuescouo di Firẽze, il quale nella terza parte delle sue historie vniuersali nel titolo 19. nel cap. 3. racconta, che morto Innocenzio 3. ascese al sommo Ponteficato Honorio 3. di Nazione Romano, della casa Sauella, e fu il CLXXXIIII. Pontefice, il quale era prima Cardinale del tt. di SS. Giouanni, e Paolo, e che per nome si chiamaua Cẽcio, e fu creato Papa l'anno del Signore 1216. il quale (secondo che appariße nel suo Regißro, che è nella libreria Vaticana) visse nel Ponteficato anni 10. & 8. mesi.

Papa Honorio 3. de' Sauelli.

S. Antonino Arciuescouo di Firenze autore.

Non ci manca ancora il testimonio d'altri huomini dotti, come tra gl'altri è vno l'Abate Vrspergense (che visse in quei tempi) nelle sue Croniche, & il Biondo nella terza regione della sua Italia illustrata, i quali cõfermano questo medesimo: il che ancora appariße manifestamente in vn Platina antico, il quale è appresso Gio. Batista Salamone Romano, doue è scritto.

Regißro d'Honorio terzo.

Anni d'Honorio terzo.

Abate Vrspergense autore.

Honorio terzo di patria Romano, de' Sauelli, di padre Haimerigo, fu fatto Papa col uoto di tutti.

Platina autore.

Si conferma ancora con molte altre autorità verißime, come per alcune Bolle di Sommi Pontefici nelle sottoscrizioni de' Cardinali, doue appariße, Cencio Sauello (che cosi haueua nome Honorio terzo auanti che fusse Papa, come di sopra hauete vdito) essere stato fatto Diacono Cardinale, e Camarlingo di S. Chiesa Romana da Celestino terzo.

In oltre appariße manifestamente così essere per vn priuilegio cõcesso da Celestino terzo al Monasterio di S. Benedetto

di Mantoua, nel cui fine è scritto così in lingua latina.

Datum Laterani per manum Cencij de Sabello S. Luciæ in Orphea Diaconi Cardinalis, & Domini Papæ Camerarij. xi. Kal. Decembris Indictione xiij. anno Dominicæ Incarnationis 1194. Pontificatus uero Domini Cœlestini Papæ tertij anno 4.

Et per vn'altra Bolla ancora del medesimo Monasterio pur dal medesimo Celestino data, si conferma questo stesso esser vero. Si proua ancora per il Registro di Gregorio IX. done Tommaso Sauello Cardinale spesse volte è chiamato nipote d'Honorio terzo. Per le quali tutte autorità verissima, & infallibilmente si proua alla fine, che Honotio terzo sia stato di casa Sauella.

Fatti egregij & vtili alla Chiesa d' Honorio terzo, e d' Honorio quarto

S. Paolo dato à Monaci

Restami hora à dire qualche cosa delle lodi, e fatti egregij d'vn tanto Pontefice, al quale è molto obligato l'ordine Monastico, per hauergli dato il Monasterio di S. Paolo fuor di Roma, come per la Bolla di Martino quinto chiaramente si vede, il qual Martino, confermando la Bolla d'Honorio terzo, restituì il medesimo S. Paolo, che già era ito in commenda, alla nostra Congregazione.

Questo Sommo Pontefice coronò nella Chiesa di S. Lorenzo, fuor delle mura Pietro Conte Antisiodorense Imperatore di Costantinopoli insieme con Iole sua moglie; & in S. Pietro coronò Federigo secondo Re di Sicilia in Imperatore de' Romani, benche poi per molti suoi demeriti lo scommunicasse, e priuasse dell'Imperio. Questo medesimo fece Honorio quarto contra Pietro Re d'Aragona, scommunicandolo, perche haueua occupato ingiustamente il Regno di Sicilia.

Gio: Villani autore

Bandì Honorio terzo il passaggio oltre à mare, come dice il nostro Giouanni Villani nell'Historie Fiorentine, le cui stesse parole sono queste.

Doue andarono molti Romani, & Italiani, & Fiorentini, & andonni d'oltre à' monti Otto Imperatore, & piu altri Baroni d'Alemagna, & di Francia l'anno di Christo 1218. &c.

Principi che andorono all' impresa di Gierusalemme sotto Honorio terzo

Et si troua ne gl'altri scrittori, che andarono à questa santissima impresa per ricuperare la terra santa, oltre à detto Ottone Imperatore, tre Re, cioè Andrea Re d'Vngheria, Giouanni Re di Gierusalemme, Vgone Re di Cipri; & appresso il Duca d'Austria, il Duca di Bauiera, Henrico Conte di Niuers, Gualterio Camarlingo di Francia, il gran Mastro dell'ordine

de'

de' Caualieri Gierosolimitani, i quali tutti seguitauano il Cardinal Colonna Legato di esso Honorio. Ordinò ancora vn altra crociata contra gl'heretici detti Albingensi, habitanti in Guascogna, della quale fu capo il Re Lodouico di Francia. Concesse l'Isola di Corsica a' Genouesi, con patto che pagassero ogn'anno una libbra d'oro di censo. Riconciliò insieme il Re di Castiglia, e di Leone, ambidue regni di Spagna. Riceuè in Roma con gran benignità, e magnificenza Giouanni Re di Gierusalemme, che veniua d'Asia. Approuò quattro ordini di Religioni, cioè de' Canonici regolari della valle de gli scolari in Parigi, della Santissima Trinità, di S. Domenico, e di S. Fráceſco; si come anco poi Honorio quarto della medesima casa Sauella stabilì l'ordine de' Carmelitani, la confermazione del quale il Concilio haueua lasciata sospesa, & in luogo della cappa, che prima portauano con poca decenzia variata di lionato, e bianco, la diede loro semplicemẽte bianca: & in oltre promosse, e fauorì l'ordine de' frati Eremitani di S. Agostino, il quale in Parigi non era stato riceuuto.

Corsica concessa a' Genouesi da Honorio terzo.

Honorio terzo confermò quattro ordini di Religioni.

Honorio quarto approua due ordini di Religioni.

Donò ancora Honorio terzo à S. Domenico il palazzo Pontificale di S. Sabina nel monte Auentino, doue habitano i Frati di quell'ordine. Donò di piu alla Chiesa, e Canonici di S. Giouanni Laterano il Battisterio detto di S. Giouanni con le cappelle, e luoghi à lui appartenenti. Ornò la Città di fabbriche, di Chiese, e d'altri ornamenti grandi, come diffusamente racconta Fra Onofrio Panuino nel suo trattato delle sette Chiese. Fece la Tribuna maggiore di S. Pietro dietro alla Cappella de gl'Apostoli, e con belle, e marauiglioſe opere l'adornò, la quale per la nuoua fabbrica fu poi rouinata: e fece ancora il Ciborio, e la parte dinanzi della detta Chiesa. Rinnouò da' fondamenti tutta la Chiesa di S. Lorenzo fuor delle mura, edificandoui quel bellissimo portico, che è nell'entrata di essa Chiesa, si come appare nella cornice di esso portico, doue è in musaico figurata l'immagine d'Honorio terzo con il suo nome. Restaurò la diuotissima Basilica del Saluatore chiamata, Sancta Sanctorum, e rinnouò la Chiesa di S. Bibiana, e fuor di Roma edificò la Chiesa, & il Monasterio di casa Mara vicino à Arpino. Consecrò in diuersi tempi con gran pompa di cirimonie l'altare di S. Sebastiano nella via Appia; la Chiesa de' SS. Vincenzio, & Anastasio alle tre Fontane; e

F. Onofrio autore.

Fabbriche d' Honorio terzo.

la Chiesa della Nunziata, si come appariſce per le tauole di marmo, che ſono in tutti tre queſti luoghi. Finalmente doppo molti altri egregij fatti, e doppo l'hauer creati molti Cardinali nella Chieſa di Dio, pieno di virtù ſeguì la via di tutti i mortali l'anno di noſtra ſalute 1227. a' 18. di Marzo, e fu ſepolto nella Chieſa di S. Maria maggiore al Preſepio. Et Honorio quarto doppo l'hauer gouernato la Chieſa di Dio 2. anni, e 2. giorni, morſe il dì 3. d'Aprile l'anno 1287. e fu ſepolto in S. Pietro; la ſepoltura del quale con le ſue ceneri fu à tempo di Papa Paolo terzo, quando ſi faceuano i fondamenti della Chieſa nuoua, trasferita in Araceli.

Morte d' Honorio terzo.

Anni, e morte d'Honorio quarto.

Cardinali di caſa Sauella Iacopo Corello, Giouanni di Virgilio & Panuino autori.

Hauendo hora fauellato di quattro Sõmi Põtefici di queſta Illuſtriſſima famiglia, vi racconterò i nomi di molti Cardinali, che in diuerſi tempi di lei ſono vſciti, i quali ho cauati da Iacopo Corello, e da Giouanni di Virgilio, di ſopra allegatiui, e dal Panuino. Il primo de' quali trouo eſſere ſtato.

1. *Pietro.* Pietro Sauello Prete Cardinale del tt. di S. Sabina nel monte Auentino.

2. *Iacopo.* Iacopo Sauello il ſecondo, Prete Cardinale del tt. di S. Cicilia in Traſteuere, fatti ambidue da S. Siluestro Papa primo di queſto nome nella prima creazione de' Cardinali.

3. *Santorio.* Santorio Sauello il terzo, Prete Card. del tt. de' SS. dodici Apoſtoli, hoggi detto S. Apoſtolo, fatto dal medeſimo S. Siluestro nella ſeconda creazione di Cardinali.

4. *Coſtanzo.* Coſtanzo Sauello il quarto, Prete Card. di S. Flauiano del tt. d'Equirio, fatto dal medeſimo S. Siluestro nella 3. creazione.

5. *Liberio* Liberio Sauello il quinto, Diacono Card. fatto dal medeſimo S. Siluestro nella quarta creazione, il quale fu poi Papa, e ſi mantenne il nome di Liberio, di cui di ſopra s'è parlato.

6. *Acerronio.* Acerronio Sauello il ſeſto, Diacono Card. creato da S. Marco Papa primo di queſto nome.

7. *Giordano.* Giordano Sauello il ſettimo, Prete Card. del tt. di S. Apollonio in ſul monte Auentino, creato da Celeſtino Papa primo di queſto nome.

8. *Herulio.* Heruilio Sauello fu l'ottauo, Prete Card. del tt. di S. Vrbano in ſul monte Celio fatto da Siſto 3. nella prima creazione.

9. *Arricidio* Arricidio Sauello il nono, Diacono Card. fatto da Papa Hilaro nella ſeconda creazione.

10. *Eugenio.* Eugenio Sauello il decimo, Diacono Card. fatto da Seue-

rino

rino Papa, il quale fu poi Papa doppo S. Martino, e chiamossi del medesimo nome Eugenio primo.

Licinio Sauello l'vndecimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Candido, fatto da Gregorio quarto. 11. *Licinio.*

Innocẽzio Sauello il dodicesimo, Prete Cardinale del tt. di S. Marco Euangelista, fatto dal nostro Gregorio settimo. 12. *Innocenzio.*

Guido Sauello il tredicesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Hadriano, fatto da Papa Innocenzio secondo. 13. *Guido.*

Anselmo Sauello il quattordicesimo, Prete Card. del tt. di * * * fatto da Hadriano quarto. 14 *Anselmo*

Tiberio Sauello il quindicesimo, Prete Cardinale del tt. di S. Cicilia, fatto da Papa Alessandro terzo. 15. *Tiberio*

Cencio Sauello il sedicesimo, Diacono Card. del tt. di S. Lucia in Orfea, fatto de Celestino terzo nella quarta creazione, e di poi Prete Card. di SS. Giouanni, e Paolo del tt. di Pammachio, il quale fu poi assunto al Ponteficato, e chiamato Honorio terzo, come di sopra hauete vdito. 16. *Cencio.*

Bartolommeo Sauello il diciassettesimo, nipote del sopra detto Honorio terzo sommo Pontefice, il quale fu fatto Prete Cardinale di SS. Giouanni, e Paolo del tt. di Pammachio, dal suo zio nella prima creazione. 17. *Bartolommeo.*

Tommaso Sauello il diciottesimo, nipote ancor egli del sopra nominato Honorio terzo, Prete Card. del tt. di S. Sabina; la fama delle cui virtu sparsa per tutto il mondo fece, che il Clero, e popolo di Gierusalemme lo dimandò à Papa Gregorio nono per loro Patriarca. Ma il Papa volendo in quei miseri tempi, che Federigo Imperatore molestaua la Chiesa, seruirsene contra detto Imperatore, non lo concesse loro, perche egli non s'hauesse à partir di Roma. 18. *Tommaso.*

Pietro Sauello fu il diciannouesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Giorgio in Velabro, creato ancor egli dal detto Honorio terzo. 19. *Pietro.*

Vitale Sauello il ventesimo, Diacono Cardinale del tt. di S. Agata in equo marmoreo, fatto dal medesimo Honorio nella terza creazione. 20. *Vitale.*

Iacopo Sauello il ventesimo primo, Diacono Card. del tt. di S. Maria in Cosmedin, fatto da Innocenzio quarto nella terza creazione; il quale fu mandato Legato in Sicilia per metter in possesso di quel Regno Carlo Cõte Andegauẽse 21. *Iacopo.*

fratello di S. Lodouico Re di Francia, essendo stato quel Regno per forza occupato da Manfredi figliuolo del detto Federigo: e di poi fu creato Papa, e detto Honorio quarto, come di sopra hauete inteso.

22. *Iacopo.* Iacopo Sauello il ventesimosecõdo, Diacono Cardinale di S. * * * fatto da Bonifazio nono.

23 *Gio. batista.* Giouambatista Sauello fu il vẽtesimoterzo, Diacono Card. di S. Niccolò in carcere Tulliano creato da Sisto quarto nella se la creazione; il quale fu Legato di Perugia, di Bologna, della Marca, e di Genona, & hoggi la sua sepoltura si vede in Araceli nel Coro à man sinistra.

24. *Iacopo Vicario del Papa nella Città.* Iacopo Sauello il ventesimoquarto, creato da Papa Paolo terzo nella settima creazione, Diacono Cardinale di S. Lucia nel Sette solio, e di poi Prete Cardinale del tt. di S. Maria in Trasteuere; il quale molto giouane fu Legato della Marca, e gouernò con molta prudenza, e giustizia quella Prouincia sotto Giulio terzo, e Paolo quarto, e da Pio quarto fu fatto suo Vicario, il qual officio del Vicariato egli ha esercitato sotto la santa memoria di Pio quarto, e Pio quinto, & hora sotto Gregorio decimoterzo gouerna con tanta prudenza, pietà, e giustizia, che a tutti gl'huomini soddisfa. Ma per fuggire il vizio dell'adulatore, che oltre a modo mi dispiace (essendo egli viuo) se bene hatei da dire molte cose honorate delle sue rare virtù, per le quali egli è in molta ammiratione à tutta Roma, per hora voglio lasciarle da banda, non ne dicendo altro.

Lode di Iacopo Sauello.

Card. 29. di casa Sauella. Et benche i Cardinali, che io vi ho nominati, siano venti quattro, nõdimeno Giouanni Selino nel suo cõpendio dell' historie d'Italia, scriue, che de' Sauelli sono stati uentisei Cardinali, e pure dal tempo di Giouanni Selino in qua, ci sono stati i tre vltimi, che habbiamo nominati: talche in tutto vengono à essere di casa Sauella almanco ventinoue Cardinali.

Hora hauendo io parlato delle degnità Ecclesiastiche principali di questa Illustrissima famiglia (da qual cosa è stata cagione, che non si sia potuto osseruare l'ordine de' tempi) torno à raccontarui per ordine alcuni altri gran personaggi, i quali e per l'antichità, e per l'eccellenza de' fatti loro non debbono in modo alcuno passarsi con silenzio.

Volusiano Sauello portò à Roma il Nei tempi stessi di Christo Saluator nostro fu Volusiano Sauello, il quale sotto Tiberio Cesare portò à Roma il santissimo

simo Sudario, che hora solennemente si mostra in S. Pietro; e che questo Volusiano fussi di casa Sauella, ne rende testimonianza il sopra allegato Giouanni di Virgilio nella sua Cronica del Regno Cattolico di S. Chiesa, nel cap. 28. Et perche questa historia del santissimo Sudario di nostro Signore, in che modo sia stato condotto à Roma, e come hoggi si ritroui in S. Pietro, è bellissima, e degna d'essere intesa, ve la dirò brevemente, secondo che la scriue il detto Giouanni di Virgilio, & il supplemento delle Croniche nell' 8. libro. *Volusiano*

Volusiano Sauello adunque, principalissimo Caualiere nella Corte di Tiberio Cesare Imperatore, fu mãdato da lui in Palestina con ordine, che poi che Pilato haueua così subitamente condennato GIESV Christo alla croce, il quale esso Imperatore per la fama de' suoi miracoli desideraua oltre à modo di uedere, e ciò ottener non poteua, cercasse almeno con ogni diligenza di ritrouar tutte quelle cose, le quali erano state di Christo, & al suo ritorno le portasse à Roma. Al qual comãdamento dell'Imperatore vbbedendo Volusiano, ritrouò, che vna donna detta Veronica teneua conseruato in vna cassetta d'auorio vn Sudario, il quale ella haueua pietosamente offerto à Christo, quando egli andaua alla morte: la onde quella donna, insieme con il Sudario, fu da Volusiano condotta à Roma, & essendosi presentati auanti all'Imperatore, il quale era stato lungamente trauagliato da vna infermità incurabile, subito che gli fu spiegato inanzi detto Sudario, fu da ogni male perfettamente sanato. La qual cosa uedendo Volusiano, egli, e molti altri insieme si conuertirono alla fede di Christo. Ma Tiberio temendo, che non si leuasse qualche tumulto, e sedizione (come poteua accadere) nella Republica, fece riporre quel Sudario nell'istessa cassa d'auorio, nella quale soleua tenerlo la Veronica; e rinchiudendo quella cassa in vn altra, segretamente lo fece riporre nel tempio chiamato Pantheon. Doppo alcun tempo hauendo Bonifazio quarto ottenuto in dono detto tempio da Foca Imperatore, scacciatone gl'idoli falsi, lo dedicò al uero Dio, alla sua Madre, & à tutti i Santi; e ritrouandoui il detto Sudario, cominciò à mostrarlo al popolo ogn anno con indulgenza d'anni cinque mila à tutti quelli, che si trouauano presenti. Passato poi molto spazio di tempo, essendo Roma del continuo suggetta à molti peri *Historia del Santissimo Sudario di Christo.*

ti pericoli, Innocenzio secondo leuato il Sudario dal tempio Pantheon, lo trasferì in vna Chiesa, la quale alcuni nobili di Sassonia à commodità de'pellegrini edificata haueua no in vna parte del monte Vaticano, doue per alcun tempo con grandissima custodia fu tenuto, & ogni volta che si mostraua al popolo, vi stauano presenti alcuni Caualieri Romani tutti armati, e questi delle principali, e piu nobili case di Roma. E così fu tenuto, e conseruato detto Sudario insino al tempo d'Innocenzio terzo, il quale hauendo nel detto luogo edificata la Chiesa di S. Spirito con vno Spedale bellissimo, considerando il pericolo, che poteua occorrere, che detto Sudario fusse rubato, e portato via da'pellegrini, e forestieri, che vi concorreuano, lo trasferì con solenne pompa nella Chiesa di S. Pietro, doue con grandissima cura è custodito da quel Reuerendissimo Capitolo, & ogni anno piu volte publicamente si mostra al popolo, & questo è quanto mi è parso con l'occasione di Volusiano Sauello dirui del santissimo Sudario. Hora tornando all'ordine, e continuazione de gl'huomini famosi dell' Illustrissima casa Sauella, dico, che

Gio: di Virgilio autore.

Ne gl'anni del Signore 330. (si come scriue il medesimo Giouanni di Virgilio) fiorirono due valentissimi huomini di questa Illustrissima casa sotto il gran Costantino Imperatore. L'vno è Horazio Sauello, il quale fu valorosissimo Capitano di Costantino, e nella sua milizia valorosamente combattè contra Massenzio Tiranno.

Horazio Sauello Capitano.

Marzio Sauello.

L'altro è Marzio Sauello, il quale andò con Helena Regina madre di Costantino, in Oriente, e dimorando molti mesi in quei luoghi, riportò molte reliquie della terra santa à Roma.

Pompilio Sauello Capitano.

Nel 770. scriue il medesimo Giouanni di Virgilio, che visse Pompilio Sauello Capitano generoso, e forte, il quale combattendo per la fede nella milizia di Carlo Magno, fece molte gran proue contra i nemici di santa Chiesa.

Guido Sauello.

Nell'816. fu Guido Sauello, del quale si leggono memorie bellissime nell' Isola di Corsica; perche egli al tempo di Papa Stefano quarto in compagnia di molti altri Romani, andò in quell'Isola, e ne scacciò con l'arme i Mori, che la possedeuano.

Nell'

Nell 819. visse Aurelio Sauello, il quale fu huomo dottissimo. Di costui si troua scritto in questa maniera appresso Giouanni di Virgilio nella già allegata Cronica del Regno cattolico di S. Chiesa, nel capit. De Scriptoribus catholicis.

Aurelio Sauello.

Aurelio Saùello di nazione Italiano, di patria Romano, sommo Teologo, & eccellente Filosofo fiorì negl'anni del Signore 819. e fu vno di que' Vescoui, che furono confinati ne' Monasterij, essendo stati cagione, che gl'Italiani si ribellassero dall'Imperatore. Fu grandissimo nemico di Lodouico Germano Imperatore. Compose molte opere, tra le quali si leggono queste nella libreria del mondo di Henrico Barcellio.

Opere composte da Aurelio Sauello.

Tre libri della natura, e della grazia.

Vn trattato intitolato, Monarchia, nel quale proua, che l'Imperatore, e tutti i Re del mondo deuono dependere dal Pontefice Romano, e star sottoposti alla sua volontà; approuando vera, e certa la donazione fatta da Costantino alla Chiesa Romana di tutti i paesi occidentali.

Due libri dell'anima, ne' quali euidentissimamente proua, che in qual si voglia via l'anima è immortale: e molte altre opere, e trattati bellissimi.

Fabio Sauello.

Nell'840. fu Fabio Sauello huomo ancor egli letteratissimo, il quale al tempo di Papa Sergio secondo, e di Lodouico secondo Imperatore fu fatto Vescouo di Beuagna. Di lui si troua scritto in vn libro memoriale della Sagrestia di S. Francesco di Beuagna in questo modo.

Ne gl'anni del Signore 840. sotto Lodouico secondo Imperatore, Papa Sergio secondo, essendo stata di nuouo restaurata Beuagna, gli diede per Vescouo Fabio Sauello Romano, huomo di grandissima prudenza, letterato, & affabile, il quale e con le prediche, e con le limosine fece di molto bene alla patria mia.

Ci sono stati oltre à questi dell'Illustrissima casa Sauella molti altri Prelati, e molti Capitani valorosi nell'arme, e tra gl'altri quattro Senatori di Roma, in quei tempi che la degnità del Senator Romano era suprema, e grandissima, & eguale alla degnità Regia.

Luca Sauello Senatore di Roma.

Nel 1220. fu Senator di Roma Luca Sauello, del quale si vede ancora la sepoltura in Araceli nella Cappella antica della

della lor casa dedicata à S. Francesco, con il suo epitaffio.

Pandolfo Sauello Senatore di Roma.

Nel 1285. fu Senator di Roma nel Ponteficato d Honorio quarto Pandolfo Sauello, si come scriue Tolommeo Lucchese, che visse in quei tempi, & il medesimo fu Senatore nel Ponteficato di Niccolò terzo e di Bonifazio ottauo & è sepolto nel sopradetto luogo in Araceli.

Tolommeo Lucchese autore.

Iacopo Sauello Senatore di Roma.

Nel 1320. insino al 1340. fu piu uolte Senator di Roma Iacopo Sauello.

Francesco Sauello Senatore di Roma.

Nel 1341. fu Senatore di Roma Francesco Sauello.

Paolo Sauello.

Oltre à questi nel 1400. visse Paolo Sauello, che fu Capitano generale del Re di Sicilia, e poi generale de Viniziani, à cui quella Signoria difesa, & aiutata dal suo sommo valore, per i suoi molti egregij fatti in seruizio di detta Repub. riz ò à eterna memoria vna statua equestre, che si vede ancor hoggi, in Venezia, con vna bellissima inscrizione sotto.

Gio. Batista Sauello.

Et vltimamente l'età nostra ha visto Giouambatista Sauello valoroso Signore nell'arte militare, padre di questo Cardinale, che hoggi viue, tenuto in gran pregio dall'Imperatore Carlo quinto, il quale ne vedde segnalate proue in Germania contra gl'heretici, mentre egli era Capitan generale della caualleria di S. Chiesa sotto Paolo terzo, e da Ferdinãdo Re de' Romani, che di lui si seruì in Vngheria, doue egli andò generale della fanteria di S. Chiesa contra i Turchi, e finalmente tutto il mondo ha conosciuto la sua gran prudenza, e fortezza in tutte le occasioni, così nelle guerre d'Italia, come fuori.

Ma per non deuiar tanto dal nostro primo ragionamento, essendo quasi infinito il numero de gl'huomini famosi, che sono vsciti di questa Illustrissima famiglia, e massimamente che tutti i libri, e l'historie ne son piene, non ue ne racconterò piu altri. Solo vi dirò, che questa famiglia solamente fra tutte l'altre nobilissime di Roma ha vn raro, & singolar priuilegio; pcioche sempre uno di essa ha la cura delle chiaui del Conclaue, doue nella Sediauacãte si rinchiuggono i Cardinali per l'elezzione del sommo Pontefice cõ titolo di Marescallo: & inoltre il medesimo tiene in Roma ordinariamente un Tribunale particolare, il quale ha giurisdizione di conoscere cause ciuili, e criminali, & al quale anticamente si faceuano appellazioni ciuili, e criminali nelle cause di tutto lo stato Ecclesiastico, si come apparisce per una bolla di Papa Martino

Giurisdizione di Corte Sauella.

quinto,

quinto, data appresso à S. Apostolo il dì 3. di Giugno l'anno tredicesimo del suo Pontificato.

Per conchiudere adunque il mio ragionamento, voi gia vedete dalle cose, che dette habbiamo, quanto sia antica la casa Sauella, e da quali, e quanto gran personaggi sia in ogni tempo stata illustrata, e quanto sia grande la sua nobiltà: di maniera tale che ella, senza alcuna eccezzione, è la piu antica, & illustre casa di Roma, e d'Italia ancora (secondo che affermano non solo i quattro sopranominati autori, Fanusio Campano, Croniche de' Signori di Brunforte, Giouanni Selino, e Giouanni Caremano, ma ancora tutti quelli, che parlano dell'origine delle illustri case di Roma, i quali la mettono per la prima, & auanti à tutte l'altre.) E queste poche cose vi ho volute dire di questa illustrissima casa, per l'obligo, che noi tenghiamo con Honorio terzo. Hor seguitate D. Teofilo il vostro gia incominciato ragionamento.

Perche i Monaci hoggi uestono uariamente.

DI questa, di che v'ho parlato pur'hora, cioè della Cluniacese (che è la prima) hauendo ragionato à bastanza, non mi accade dir'altro. Circa i varij colori de gl'habiti non ho che dirui, se non che S. Benedetto dice nella Regola, che non si cura del colore de' vestimenti, ma si bene de' buoni costumi, quantunque egli (come si troua per le scritture antiche di Monte Casino) portasse la Cocolla nera, e l'altre vesti di colore tantè, secondo che io posso intendere. Hanno causato ancora tanti varij colori alcune visioni, & accidēti, come à luoghi loro si dirà.

Di S. Romualdo capo della Congregazione di Camaldoli.

S. Romualdo capo de Camaldolesi

DOppo la Cluniacese, seguita quella di Camaldoli in Italia nel territorio d'Arezzo città ātichisima della nostra Toscana, chiamata cosi da Maldolo gentil'huomo Aretino. Questo Maldolo (per dar'à maggior' intelligenza più alto principio à questo mio ragionare) era Cōte di tutti quei paesi, in vn luogo detto Fonte Buono (& in vero il nome corrisponde à i fatti, perche io per me non ho mai beuuta la mi-

Fonte Buono

glior

glior acqua di quella) posto vicino à vn Torrente, che col grato mormorio delle sue continue, e dolci acque, fa l'estate in quel luogo quasi che vn Paradiso terrestre. Inquesto vago luogo adunque il Conte Maldolo haueua vn magnifico Palagio, il quale hoggi serue per Monasterio di quei veramente Monaci, non solo di nome, ma via piu di vita: per il quale andando cercando S. Romualdo circa vn miglio e mezzo per quegli aspri, inculti, e seluaggi monti, & alte, e profonde valli, di luogo atto ad habitarui, e quiui menar vita romitica, giunse vicino à vn mezzo miglio al giogo dell'Apennino in sun'vn verde prato alquanto piano, circõdato da grossi, & alti Abeti cõ vna chiara, e limpida fontana. Nel qual'amenissimo luogo, essendo di state, il Santo, ò per la stracchezza sua, ò per l'amenità, si riposò alquanto, doue che andato in estasi, vide à piedi della fontana, vna co tal visione. Gli pareua vedere (à guisa del gran Patriarca Iacob (vna scala che toccaua l'alto Cielo, sopra la quale ve deua vna gran moltitudine di Monaci, che saliuano in Cielo. Partitosi di quiui l'huomo di Dio, di spiritual'allegrezza tutto pieno, si inuiò verso il già detto Fonte Buono, doue che Maldolo dimoraua. Et appunto come piacque al Signore s'incontrarono per quegl'inculti luoghi amendue insieme, e salutatisi scambieuolmente, S. Romualdo raccontò la visione, che dal Signore hauuta haueua, al detto Conte, il quale ancor'egli disse, non molti giorni auanti, stando qui ui per suo diporto alla già detta fontana hauer' hauuta vna simil visione. La onde conuenutisi insieme, il veramente religioso Conte fece donatiuo di ciò che quiui egli hauer si trouaua, al seruo di Dio. Dicono alcuni, che egli stesso si donò al seruigio di Dio, in habito Monastico, ma di questo nõ vi accerto, non ne hauend'io autorità buona, come dell'altre cose già detteui, le quali ho cauate dalle Costituzioni del detto sacro Eremo. Della cui illustre famiglia n'è vscito il valoroso Capitano Bombaglino d'Arezzo, (hoggi Sergente maggiore della bella, e buona milizia del nostro gran Duca di Toscana) secõdo che io ho inteso da alcuni di quei Romiti, che ciò da lui stesso hãno vdito. Trouandosi adunque Romualdo padrone di quel cosi disiato, bramato, e da Dio eletto luogo, cõ buona licẽza di Tedaldo Vescouo d'Arez-

Visione di S. Romualdo per fondar l'Eremo

S. Romualdo, & il Conte incontratisi, si raccontano la visione hauuta.

Maldolo dona ogni cosa al Santo per fondare il Monasterio

Costituzioni dell'Eremo aut.

zo, (il quale anco gli donò molti luoghi) vi edificò vna Chiesa ad honor del nostro Saluatore, con quattro Celle attorno, e nella piu stretta (che è quella, che sta all'incontro della Chiesa (stette egli molti, e molt'anni rinchiuso, doue anco fece molti belli ordini, & istituti. Son' hoggi cresciute dette Celle insino al numero di venticinque, e l'ultima, che vi s'è fabbricata, si è fatta à spese dell'Illustriss., e Reuerendissimo Giulio Card. d'Vrbino molto affezionato à detta Congregazione. Hanno dette Celle (acciò sappiate l'appartamento loro) tutte vn'orticello auanti alla porta, e dentro vn'andito per passeggiare: dipoi vna saletta, doue fanno il fuoco, vi mangiano, e dormono, e dalla parte doue stà il capezzale del letto, vi è vno studiolo, dirimpetto alla cui porta è la Cappella, doue possono dir Messa, e far le loro orazioni; e dietro alla Cappella (ma s'entra per l'andito già detto) la stanza doue tengono le legne; à lato alla quale v'è vn'altra stanza, che vi s'entra per vna porta, posta a dirimpetto à quella, per la quale entrano nella saletta doue essi mangiano; là doue è vna gran pila di pietra, doue casca vna fontana cõdottaui da quei monti, con la cui acqua lauano i vasi doue che mangiano, e porta via quel tanto che di superfluo scarica la natura, essẽdo il luogo necessario quiui à lato. Et à tutte queste Celle si va solamẽte p tre sentieri, che in detto sacro luogo si ritrouano. All'entrar dentro vi è vna Cappelletta, doue fa orazione, chi va per vedere vn cosi diuoto luogo, & à lato alla Chiesa vi è attaccato il Capitolo. Vn poco piu giù è vn'altra Cappelletta, con vna stanzetta, doue mãgiano i forestieri, e quiui a lato è la cucina, & vn poco di refettorio, nel quale per alcune gran solennità, come sono le Pasque, tutti insieme mangiano in carità. Le cui mura poi (per venire al fine) sono intorno intorno cinte d'Abeti, & in alcuni luoghi vi sono fitti de'legni per amor delle fiere.

Principio dell'Eremo.

L'Eremo ha hoggi 25. Celle.

Descrizzione delle Celle dell'Eremo di Camaldoli.

Sono anni 562. che questo sacro luogo fu fondato, e che hebbe il suo principio. Nel qual santo Eremo sono stati tanti Beati, e Santi Monaci, che veramente la visione di S. Romualdo, e del Conte Maldolo possiamo dire, che sia adempiuta à punto come la viddero; perche, se tanti sono stati i Beati, che manifestissimamente si sanno, vi potete immaginare quanti sieno stati gl'altri, che quella eterna gloria fruiscono,

Fondazione del Sacro Eremo.

Dolici Beati del Sacro Eremo

scono, che de'nomi loro non s'ha niuna cognizione. Li Beati adunque, che io ho potuti sapere, di questo veramente diuoto luogo sono questi.

Il Beato Simone Genouese, il qual'anco lasciò doppo di se non pochi libri à posteri.

Il Beato Giouanni da Città di Castello.

Il Beato Guido Sanese.

Il Beato Gregorio Aretino.

Il Beato Pietro Tedesco.

Il Beato Michele Fiorentino, il quale stato che egli fu nel l'Eremo rinchiuso per molt'anni, trouò la Corona del Signore.

Il B. Giò. Batista Luchese.

Il Beato Pellegrino.

S. Parigi Bolognese.

S. Teobaldo.

Il Beato Lorenzo da Stia, terra del Casentino, il quale morì in Coro salmeggiando, dicendo questo verso, Deprecatus sum faciem tuam, in toto corde meo.

Miracolo grande nella morte del B. Lionardo

Et il Beato Lionardo conuerso, che quando morse sonarono, oltre à molt'altri segni, le campane da per loro.

Fu dotato ancora questo glorioso Romito di spirito di Profezia, come a luogo suo (bisognandomi vn'altra volta parlar di lui) vi dirò. Vi potria anco dir molti segni, che il Signore ha operati per questi suoi amici, ma per breuità gli taccio; e da quei diuoti Romiti, se giamai v'andrete, à pieno gli potrete vdire, e sapere.

Auanti che noi passiamo piu oltre, disse allhora M. Patrizio, vorrei Don Teofilo mio, che uoi ci diceste, che cosa sia quella Corona del Signore, che poco fà hauete detto essere stata trouata dal B. Michele uostro Fiorentino, Romito di questo sacro, e venerando Eremo. Volentieri, disse Don Teofilo. Questo Santo Romito essendo stato serrato in vna piccola cella intorno à 15. anni, doue del continuo haueua atteso à seruire à Dio con grande austerità di vita, per inspirazione diuina (come piamente douiamo credere) gli venne in mente, che grande vtilità sarebbe à'fedeli Christiani, se in honore del Saluator, e Signore nostro GIESV Christo diceßero vna Corona di xxxiij. Pater nostri, in me

Che cosa sia la Corona del Signore

mor a

moria de'xxxiij. anni, che egli con tante fatiche, e stenti in questa nostra carne per nostro amore con noi conuersò; interponendoui cinque Auemarie, per memoria, credo, delle sue cinque sacratissime piaghe; si come per antichissimo, e comune vso sogliono dire la Corona di 63. Auemarie, secõdo gl'anni, che si crede esser vissuta in terra la Beatissima Vergine Madre d'Iddio, con sette Pater nostri interseriti in quella. Et perche i deuoti di Christo con piu prontezza pigliassero à dire questa nuoua Corona del Signore, Leone x. di santa memoria per una sua Bolla concesse à qualunche persona, che la diceua, per ogni volta dieci anni d'indulgenzia: & chi durasse vn' ãno intero à dirla vna volta il giorno, mille anni d'indulgenzia: & chi in fino alla morte, i numeri di dette indulgenzie duplicati. Et vltimamente la Santità di N. S. P. Gregorio xiij. nel primo anno del suo Pontificato, per vna sua Bolla, concede di piu à quelli, che durando vn'anno intero à dir questa Corona ogni giorno vna volta, & essendo confessati, e contriti, nella Pasqua della Resurrezione, Indulgenzia plenaria; & à quelli, che in fino al fine della vita loro in ciaschedun giorno la diranno (saluo giusto impedimento) indulgenzia plenaria in articolo di morte, pur che mostrino segno di contrizione, se confessare non si potessero. Veramente, disse M. Patrizio, mi pare in questo giorno hauer fatto vn gran guadagno. Mi resta hora (seguitò Don Teofilo) à raccontarui alcune cose di questo glorioso Santo fondatore di cosi nobile Congregazione, le quali io ho raccolte dal B. Pietro Damiano, che al lungo scriue la sua vita. Nacque Romualdo in Rauenna di nobilissima famiglia, & essendo ancor giouane, se n'andò al Monasterio di Classe, habitato in quei tempi da Monaci neri, doue si vestì l'habito monastico. In questo luogo era già vna Città, & il fiume Sauio vi faceua vn bel Porto, quanto che ne fosse in Italia, doue Ottauiano Imperadore teneua vna grossa armata di legni da combattere, per sicurezza del Mare Adriatico, secondo Suetonio, e Cornelio Tacito. Alla foce di questo Porto v'era vna Torre detta Fara (dalla quale tutte l'altre Torri poste in su porti, sono dette Faro) maggior di tutte l'altre dell'Imperio Romano, come dice Plinio, sopra la quale staua tutta la notte vn lume,

Pietro Damiano autore.

Descrizione della Città di Classe.

Suetonio, e Cornelio Tacito autore

Torre detta Fara.

Plinio aut.

La cagione perche fu detta Classe

S. Apollinare primo predicatore della nostra fede à Ranenna.

me, per dar segno alli smarriti marinari, che in quell'oscuro tempo solcauano il Mare, doue hauessero à indirizzare il viaggio loro, per arriuar'à luogo sicuro. Essendo adunque fatto quiui quel bello, e sicuro porto, infra poco tempo diuenne in tanta riputazione, che da diuerse parti del mondo vi concorreuano i Mercanti, riducendoui le loro mercanzie. La onde per tanto concorso fu necessario farui molte habitazioni, e tante vi se ne fecero, che furono cinte di mura, per loro sicurezza: onde venne à diuentare vn'assai buona Città. E per l'armata che iui dimoraua, fu detta Classe, perche cosi dimandano i Latini l'armata di Mare. Ma dipoi per le gran guerre, state in quei paesi, e per l'acque ancora, ogni cosa è stata rouinata, dalla nostra Badia inpoi; la quale ha ritenuto il nome d'essa Città. La cui Chiesa è dedicata al Santo Martire di Dio Apollinare, come à primo fondatore, & istitutore della fede di Christo in quel luogo. Essendo adunque dimorato Romualdo in questo Monasterio quasi tre anni, e vedendo, che alcuni di quei Monaci erano poco osseruanti della disciplina monastica, si risoluette à lasciar quel luogo, nel quale in compagnia di tali Monaci giudicaua di non poter peruenire à quella perfezzione della vita, che egli tanto desideraua. Onde hauuta facilmente licenzia e dall'Abate, e da'Monaci, se n'andò inuerso Venezia in vn luogo, doue haueua inteso che habitaua vn Santo huomo in vita solitaria: e ritrouandolo secõdo il desiderio suo, si messe a viuere sotto l'obbedienza sua con molta pazienza, & humiltà, attendendo con l'austerità della vita à domar la carne, per far più viuo lo spirito, e con frequenti digiuni, & assidue orazioni, e lunghe vigilie cercar di vincere le continue tentazioni delli demonij, i quali non restauano d'assaltarlo in diuerse maniere, e con diuerse armi; e non lo potendo vincere con vn inganno, metteuon mano all'altro, & in tanto crebbe l'inuidia, e la rabbia loro contra di lui, che non altrimenti che gia facessero al grande Antonio, piu d'vna volta crudelmente lo batterono insino al sangue, di modo tale, che nella fronte gli rimase il segno d'vna battitura insino à che egli visse. Ma il seruo di Dio auuezzo di gia alla battaglia cõtro di loro, & à riportarne vittoria, non temeua piu di loro inganni, ò spauenti, ancorche

in forma di horribili, e brutti animali se gli appresentassero a fianco; e desiderando sempre d'andare inanzi nel seruigio di Dio, accresceua di mano in mano più i digiuni, l'orationi, le vigilie, le mortificazioni, e rimprouerando a' suoi nimici la debolezza loro doppo la battaglia diceua, Eccomi qui, io sono apparecchiato à combattere di nuouo cõtra di voi. Siate voi forse stracchi? & altre simili parole, con le quali gli faceua fuggir da se. E di gia era arriuato a tanta perfezzione, che Iddio gli daua grazia d'operare molti miracoli, e di sanare ogni sorte d'infermità, e scacciare i maligni spiriti da' corpi humani. Era dotato ancora di spirito profetico, perche spesso preuedeua molte cose future, & apertamente dichiaraua molti misterij della sacra scrittura. Operaua molte cose per mezzo dell'orazione, e tra l'altre vna volta spense il fuoco, il quale alla sua camera s'era appiccato, & vn altra volta con l'orazione similmente impetrò da Dio, che la fortuna del mare cessassi, portãdo pericolo di naufragio la naue, in su laquale egli era portato. Era l'aspetto suo tanto terribile a' peccatori, che nessuno, il quale fusse consapeuole à se stesso di peccato alcuno, ardiua di andargli inanzi, ancorche fusse Principe, ò Signore. Finalmente auuicinandosi il tempo, che egli doueua partire di questo mondo, se n'andò nella valle di Castro nella Marca d'Ancona, doue egli venti anni inanzi haueua predetto d'hauer à morire: nel qual luogo rendè l'anima al Signore, essendo chiamato à riceuere il premio delle sue fatiche. Visse cento venti anni, de' quali venti ne consumò al secolo, tre nel Monasterio, e nouantasette in vita eremitica, fondando molti Monasterij, e Romitorij in diuerse parti del mondo, dando loro santissimi ordini. Il suo santo corpo si riposa hoggi in S. Biagio di Fabbriano, Monasterio della sua Congregazione, doue Iddio per i meriti suoi ha mostrati molti miracoli. Di lui scriue il nostro Poeta Dãte nel 22. cãto del Paradiso in persona di S. Benedetto.

Morte di S. Romualdo.

Il corpo di S. Romualdo in S. Biagio di Fabriano.

Dãte loda S. Romualdo.

Qui è Maccario qui è Romualdo,
Qui sono i frati miei, che dentro al chiostro
Fermaro i piedi, e tennero il cor saldo.

Si legge ancora in vn libro antico, che si troua in detto Eremo, vna breue esposizione di esso Santo sopra i Salmi.

Mi

per certe sue giuste cagioni, se n'andò in sur' vn braccio del Monte Apennino presso à Firenze vēti miglia, in luoco detto Vall'Ombrosa, doue edificò vna sēplice, e pouera Badia, la quale dipoi, che la santità sua, diuenne ricca, e nobile. E da quel luoco hebbe origine, e nome la Congregazione di Vall'Ombrosa. Morì l'huomo di Dio nel Monasterio di Passignano posto in Valdipesa l'anno del Signore 1073, alli 12 di Luglio, sotto l'Imperio di Arrigo terzo. Là doue insino ad hoggi il suo santo corpo si riposa, e doue anco di presente Dio opera molti miracoli per esso. Fu canonizato da Celestino terzo, e se ne vede la Bolla nel già detto Monasterio di Passignano, & altri vogliano da Celestino secondo di cotal nome.

Il Corpo di S. Gio. è nel Monasterio di Passignano.

S. Gioā. canonizato da Celestino terzo.

Di S. Pietro Damiano capo della Congregazione de' Celestini.

QVELLA de' Celestini, che fu la quarta, ne seguita dopo la Vall'Ombrosana. E se bene, è opinione di molti, ch'hauesse principio da Papa Celestino quinto (del qual parere sono stato ancor'io vn gran tempo) con tutto ciò la non è vera, ma da Pietro Damiano sì, che trasse la sua origine. Per cioche non sono molti mesi, ch'io viddi vn Breue dell'istesso Pontefice, dou'egli si chiama professo dell'ordine di S. Benedetto, e non autore, ne capo, d'essa congregazione. E la bella, e curiosa Cronica di Martino Pollacco, in vna aggiunta d'essa historia molto antica, venutami alle mani, trouata nel Magno Monasterio di Folda della Magna parlando di questo Papa, dice. Celestino quinto, fu Monaco della Congregazione di San Damiano,

S. Pietro Damiano capo de' Celestini.

Martino Pollacco Autore.

Questo, com'ho detto, fu Pietro Damiano, della cui Congregazione fu la tanto dal nostro Dante celebrata Santa Croce dell'Auellana, come à suo luoco vdirete, con molt' altre per la Romagna. Nella qual sola insino à Pio quinto (il qual poi la diede alla Congregazione di Camaldoli) sono habitati Monaci, che portauano (per quanto m'è stato referto da Hortensio Faroti da Lendinara, Monaco Camaldolese, persona molto degna di fede, che dice hauergli veduti) portando dico, in cambio della Cocolla, il Mantello di color celeste. Potrebbe esser'ancora causata questa

S. Croce dell'Auellana à Pio v. data à' Camaldolesi.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

Del Beato Ruberto capo della Congregazione di Cistercio, ò uero Cestello.

SEGVITA dopo la Congregazione de'Celestini, quella di Cistercio, ò vero (come noi diciamo) di Cestello, della quale vogliono alcuni, che fosse autore Ruberto Abate della Badia di Molismese, posta in su quello de'Lingoni, ô Langres, come diciam'hoggi, la qual città è nel Ducato di Borgogna. Costui (perche le ricchezze di questo suo Monasterio recauano à i Monaci superbia, e lasciuia, onde degenerauano dalla bontà di quei primi fondatori) con vent'vno de'suoi Monaci, persone sante, sen'andò nel contado di Cauillõ, città principale del Ducato d'essa Borgogna, e si fermò in vn remoto, e solitario luoco chiamato Cistercio, doue con volontà di Gualtieri Vescouo d'essa città, e con l'autorità di Vgone, Arciuescouo di Lione, con l'aiuto d'Oddone Duca di Borgogna, diede principio à edificar'il Monasterio di Cistercio, dal quale ha hauuto origine, e nome essa Congregazione. Et in quel tanto, ch'egli dimorò in quella solitudine, li suoi Monaci di Molismese, tornati à penitenza, operarono tanto col Vescouo poco fà nominato, che Ruberto ritornò alla sua primiera Badia, e da'Monaci, ch'in Cistercio rimasero, fù eletto Abate Stefano, persona di gran santimonia, e sufficienza, che quiui era Prepostо. Quindic'anni dopo, Bernardo (ilquale fu poi Santo) nato nelle parti di detta Borgogna, in vn Castello chiamato Fontane, del quale suo padre era natural Signore, si fece con 30. compagni (tra'quali erano tre suoi fratelli) Monaco di questo Monasterio. Ne corse molto tempo, che per la sua santità di vita, e dottrina fu fatto Abate, e mandato à fondare la Badia di Chiaraualle, posta nel territorio di Langres, nõ lontana dal fiume Alba, la quale prima si chiamaua Valle d'Assenzio, ò per lo molto assenzio, che per se stesso vi nasceua, ò vero per la crudeltà di molti assassini, che prima v'habitauano. Egli dipoi edificando gran numero di Badie, accrebbe, & illustrò in modo questa Congregazione, che parue, che ne fosse stat'esso il primo padre, & il primo autore. E questo auuenne sotto l'Imperio d'Arrigo quarto, essendo

Il Beato Ruberto Frãzese capo de'Cistercienſi.

Badia di Chiaraualle fondata da S. Bernardo.

Paolo Emilio Autore.

Re di Francia (come afferma Paolo Emilio) Filippo primo di cotal nome, cognominato Crasso l'anno del nostro Signore 1098.

Di S. Giouanni capo della Congregazione degl Humiliati.

S. Gio. capo degl'Humiliati.

LA Congregazione di quelli, che si chiamano Humiliati, hebbe dipoi origine da tal cagione. Hauendo l'Imperadore Federigo cognominato Barbarossa, (dopo hauer quasi rouinata, e messa à fuoco, e fiãma, la Lombardia) confinati in Alemagna molti nobili, & artigiani di quella prouincia insieme cõ le mogli, e con i figliuoli, costoro dopo molt'anni, consumati, e stracchi dal lungo esilio, tutti vestiti di bianco, si gittarono piu volte humilmente ginocchioni à piedi d'esso Imperadore, pregandolo volesse esser cõtento per l'amor di Dio, di lasciargli ritornare dopo tanti trauagli alle lor patrie. A i prieghi de' quali mosso finalmente Federigo, concedè loro il ritorno. Et eglino rimpatriati che furono, nell'istesso habito ch'haueuano ottenuta la grazia di ritornare alla patria, si stettero, seruendo à Dio in quello diuotamente, & alla sua Gloriosa Madre Maria. Ma perche eglino non harebbono potuto lungo tempo durare, senza qualche ordine, ò legge, si risolsero di pigliar la regola di S. Benedetto, e con quella gouernarsi; e ciò fu per consiglio di Prete Giouãni lor capo, ch'era gẽtil'huomo di Como, il quale anco fu Santo. E cosi hebbe principio questa Congregazione. Ma à questo proposito non tacerò il benefizio, che la Città nostra di Firenze riceuè da questi Padri, che furono dalla detta loro humiliazione detti Humiliati. E questo fu, che quando in essa vennero ad habitare, vi condussero l'arte della lana, che prima non v'era. Edificarono il Põte alla Carraia, le Mulina della Porticciuola d'Arno, e le mura della Città insino alla porta à Faenza, come si legge nell'antiche loro scritture: Hebbe principio questa Congregazione l'anno della venuta del nostro Saluatore in humana carne, 1189. la quale hoggi è stata mandata in commenda da Pio quinto Sommo Pontefice.

Federigo Barbarossa rimãda e prigioni in Lõbardia.

Gl'Humiliati portarono l'arte della lana in Firenze.

Di S. Ber-

Di S. Bernardo capo della Congregazione di Monte Vlueto.

DOpo li Humiliati, circa gl'anni del Signore 1319, hebbe principio quella di Monte Vlueto, da tre gentil'huomini Senesi. Il primo, e capo d'essi fu Bernardo Tholomei, l'altro Ambrogio Piccol'huomini, il terzo Patrizio Patrizij. Percioche questi due vltimi conuertiti à vna molto dotta orazione, che della vanità del mõdo fece detto Bernardo nel luoco stesso dou'era solito legger Filosofia in quello studio, andarono cõ esso lui à seruire à Dio, 15 miglia lontano dalla Città, sopra vn'Mõte, posto nel contado di Montalcino. Il legnaggio del primo de'quali (com'è voce, e fama) trasse la sua origine, dal regio sangue de'Tholomei d'Egitto. Il secondo quanto sia non solo Illustre, ma Illustrissimo, mi stimo che lo sappiate, per esser'in casa sua stati due cosi gran Pontefici; come fu Pio secondo, che quãdo morse in Ancona, doue si trouaua con l'essercito, che mandaua in Albania contro à Turchi, vn Romito del Sacro Eremo di Camaldoli (come racconta il Sauello, in visione, vide vn Pontefice massimo, cõ tre corone in testa girsene in Cielo. Lo che altro non vuol significare, eccetto che l'anima di questo Santo Pontefice, sen'andasse à fruire, e p gratia primieramẽte del Signore, e poi per le sue gran virtù (come nella vita sua si legge) il suo, e nostro Signore. L'altro pure fu detto Pio terzo, che presto lasciò la presente vita, con desiderio di se stesso à tutt'huomo. Quanti de'suoi sieno stati Duchi d'Amalfi, ogn'vno lo sa.

Il terzo Patrizio, hebbe ancor'egli il suo principio dalli parenti di quel grande, e deuoto Giouanni Patrizio, che per quel bel miracolo, quando, che in Roma in sul Monte Esquile alli 5. d'Agosto venne tanta Neue, fabricò si bella Chiesa, vna delle sette principali, & vna anco delle quattro dell'anno santo del Giubileo, e parimente dotò delle sue sostanze, dedicandola alla Madre di Dio, hauẽdogl'ella, quando in visione gl'apparse, cosi comandato; hoggi detta Santa Maria Maggiore. Il corpo suo, com'è publica opinion di tutti, si riposa in quel nobil sepolcro di porfido, posto alla destra

I Beati Bernardo Ambrosio e Patrizio Senesi

Casa Piccol'huomini Senese Illustrissima.

Morte di Pio secondo Sauello Autore.

Visione al Romito Camaldolese, che Pio secõdo andasse in Paradiso

Pio terzo Senese.

Casa Patrizia Senese nobilissima.

Santa Maria Maggiore di Roma edificata da Gio. Patrizij, per ispiration d'essa vergine.

Corpo di Gio. Patrizij è in Santa Maria maggiore di Roma, da lui edificata.

destra parte quando s'entra in essa Chiesa. Vero hauete detto, disse M. Patrizio della nostra famiglia, e non ha molto, poi ch'io sono andato ad habitar in Roma, e ritornato gentil'huomo Romano, che quei Canonici della già detta Chiesa, m'hãno, come del sangue della casa del fondatore vscito, assegnata vna Cappella in essa. Hor adũque seguì D. Teofilo, potete imaginarui quanto siano stati, & hoggi sieno nobili i fondatori di questa, si puo dir veramẽte nobile, Congregazione. Ma non erono quiui molt'anni dimorati, quãdo fu fatto di loro querela al Papa, ch'allora risedeua in Auignone, come d'huomini inuentori di nuoue superstizioni: perche andati alcuni di loro (che già erano cresciuti in buon numero) à esso Pontefice, furono riceuuti graziosamente. Et vdite le loro ragioni, trouatili huomini da bene, e veri serui di Dio, furono dal medesimo Pontefice mandati à Guido Pietramala Vescouo, e Signore d'Arezzo, sotto la cui Diocesi era il detto Mont'Vliueto, con ordine, che desse loro vna regola, sotto la quale essi, & i loro successori militassero al seruigio del nostro Signore Dio. Hauendo adunque, mentre costoro si ritornauano in Italia, il detto Vescouo veduto in visione, la Vergine Madre di Dio, circõdata da moltitudine d'Angioli, che gli porgeua vna veste bianca, e la regola di S. Benedetto, arriuati che furono in Arezzo mandato per lo maggiore dell'Eremo di Camaldoli, che in quell'atto gli fosse assistente, nella Chiesa della Trinità, dou'è memoria di questo fatto, gli vestì d'habito bianco, e diede loro la regola di S. Benedetto, sotto la protezzione d'essa Vergine, hauendo per fermo, essere stato d'espresso volere di lei il fondamẽto di questa Cõgregazione. Per la qual cosa in sul detto Mõt'Vliueto, edificarono vn nobilissimo Monasterio, chiamato hoggi Mõt'Vliueto di Chiusure, il qual'è capo d'essa Cõgregaziõe. Hebbe dipoi q̃sta Cõgregaziõe dalla nobilissima famiglia d'esso Patrizio Patrizij molte sostãze terrene.

Querela fatta al Papa cõtro a' Mõt' Vliuetani.

A Guido Pietramala appare la Madõna in visione cõ la Regola di S. Benedetto e l'habito bianco in mano.

Quando, e doue presero l'habito i Mont' Vliuetani.

I Patrizij Senesi fanno dono alla Cõgregazione di Mont' vliueto.

Di Lodouico Balbo capo della Congregazione di Monte Casino, altrimenti di Santa Giustina.

DOPO quella di Mont'Vliueto, fu riformata la Cluniacese qui in Italia, anzi in questo stesso Monasterio, da Lodouico Balbo, gentil'huomo Veneziano, in compagnia d'Orlando, qui di Padoua, e Iacopo da Pauia. I quali religiosi

Lodouico gẽtil'huomo veneziano.

gioſi huomini à guiſa di tre chiariſſimi lumi riſplẽdeuano in quella loro età. Cominciò dico, ò vero fù rinouata, e riformata queſta noſtra Congregazione, tenendo l'Imperio Sigiſmondo, l'anno del noſtro Redentore. 1410, eſſendo cotale rinouazione ſtata antiueduta, e predetta da vn Santo Prete, che qui preſſo habitaua chiamato Marco. E nõ molto dopo, la medeſima, Papa Martino quinto, & Eugenio quarto, con priuliegij, & altri beni l'ampliorono, e fecero creſcere in poco tempo di maniera, ch'ella ſi riempiè d'huomini litterati, buoni, e virtuoſi ſeruir di Dio. E da queſta riforma la Cluniaceſe, fu chiamata Congregazione di S. Giuſtina.

Viſione di Marco Prete

Eſſendoſi rihauuta poi la Badia di Monte Caſino, per eſſer quella la prima, piu degna, e piu honorata di tutte l'altre, che ſi trouano di S. Benedetto (eccetto per ciò S. Paolo fuor di Roma) preſe il nome da eſſa; e coſi di Congregazione di S. Giuſtina, fu chiamata di Monte Caſino. Dopo la qual riforma il detto Lodouico, per la ſua ottima, e ſanta vita fu creato Veſcouo di Treuigi.

Mõte Caſino piu d'ogn'altra Badia degna in Occidente.

Delle due Congregazioni di Spagna.

DVe altre Cõgregazioni anco ſi trouono in Spagna del Sacr'ordine Monaſtico: La prima delle quali ſi domãda la Cõgregazione di S. Benedetto, poſta nel Regno di Caſtiglia. Ma chi di queſta ſia ſtato capo & autore nõ ve lo ſo per hora dire. Della qual Cõgregazione è la Badia detta la Vergine Maria di Monſerrato, poſta ſopra vn Mõte di Barzalona, Monaſterio molto nobile, e Magnifico. Ha queſta Cõgregazione in tutto ſotto di ſe infino à 60 Badie. Ma intẽdo, che hoggi il cattolichiſſimo Re Filippo ne riduce molte di quelle, ch'erano male andate, e dateſi alla cõuentualità, alla priſtina e vera oſſeruanza loro. Coſa inuero degna d'vna tãta Maeſtà. Ne ſtia punto in dubio ch'el Signore Dio la felicitera, com'egli già fà, e la farà perfettamẽte triõfar de'ſuoi nimici, de'falſi Chriſtiani, Turchi, e Saracini infideli. Et i noſtri antenati hãno per eſperienza veduto (del che anco ſi dice eſſercene Profezie, ma io non l'ho viſte per ancora) che chiunche ſarà ſtato cauſa della rouina, e danno dell'ordine Monaſtico, per il paſſato ſono capitati male, e per l'auuenire miſumo che capiteranno. E di ciò vi ſia eſſempio la pouera Frãcia; in quante miſerie là s'è trouata, in quante calamità, ne per

Due Congregazioni in Spagna.

S. Benedetto di Caſtiglia capo della prima Badia di Monſerrato hoggi nobile i Spagna.

Le Badie di Spagna ridotte in oſſeruãza dal Re Filippo.

Profezia dell'ordine Monaſtico.

Calamità di Francia onde naſce.

ne per ancora è libera: e tutto mi stimo gli sia auuenuto per hauer quei Re da molt'anni in qua molte Badie mandate in commenda, e mal trattati quei Monaci ch'iui santamente habitauano. Cosi per l'opposito la Cattolica Spagna va sempre felice accrescendo i suoi cõfini insino all'vltime parti della Terra, Signora del Mare, piena di trionfi, vittorie, gloria & honore, sopra ogn'altra nazion'Christiana. Mercè della buona, e santa religione, ch'iui s'vsa, mantiene, e s'osserua, si per i Monasterij, come anco priuatamente. Percioche andate per la Spagna, poche Badie vi trouerete, pochi Monasterij, & altri religiosi, che non viuino in osseruanza; oltre che, come ho già detto, si riduce in osseruanza la maggior parte, ò forse il resto di quelle Badie, che alquanto di licenza s'erano presa, acciò menino i Monaci di quella, vita santa & essemplare, si come hanno promesso, & à ciò fare sono obbligati.

L'altra è nel Regno di Portogallo, della quale fu autore vno Iacopo di Murzia Monaco di San Girolamo, hũomo molto dotto, amatore d'ogni virtù, e cultore di Dio. Costui essendo Cõmendatario d'vna Badia detta S. Niccolò, si mise in animo (spinto à ciò dallo Spirito Santo) di riformare esso suo Monasterio. Onde l'anno 1549. humilissimamente supplicando à Paolo terzo, di potersi seruire de'beni d'ella Badia, per riformare vn'altra della sua Congregazione douunque à lui piacesse, e per l'auuenire nõ fosse piu in cõmenda, tutto ottenne dal Sommo Pontefice graziosamente. Dipoi egli edificò due Monasterij, & à ciascheduno d'essi diede parte di detti beni, ch'erano molti. Vno dell'ordine nostro, quale edificò l'anno 1555. ĩ vn luoco detto Conimbricen, posto nel Regno di Portogallo. Nel quale vestì dodici giouani facendog l'imparare buone lettere, & ottimi costumi, & istituire, & alleuare secondo l'ordine, e regola di San Benedetto: Doue cresciuto il numero d'essi Monaci, molti di loro sono riusciti gran Canonisti, e predicatori del verbo di Dio. Venuto ciò all'orecchie del piissimo Re Bastiano, e del suo zio infante Arrigo Cardinale di S. Chiesa col titolo de'quattro Santi Coronati (essendo quasi che spẽto il viuer' & ordine Monastico in quel Regno) come veri amatori della religione, & honor di Dio, ne presero grandissimo

Il Re Bastiano, & Arrigo Cardinale, allegrano dell'annoua Congregazione.

simo piacere, e contento. E per dar'animo à quei belli spiriti di perseuerare in cosi santo proposito, e porger'occasione di accrescer'il luoco, si d'huomini, come di santità e costumi, & anco tutto il regno dell'ordine Monastico, ottennero l'anno 1566 dal Sommo Pontefice Pio quinto, veramẽte di nome, e di fatti, d'vnire à questa Cõgregazione tutte le Badie, che vacassero, e ridurle nella pristina osseruanza loro; ordinandogli oltr'à ciò si gouernasse e reggesse come l'altra già dettaui, e secondo il costume della nostra qui di S. Giustina.

Priuilegio di Pio V. alla Congregazion di Portogallo.

Non contento questo Christianissimo & Cattolichissimo Re d'vn cosi regio fatto, di rileuar in quelle parti il quasi per terra andat'ordine Monastico, che anco per meglio stabilirlo quiui gl'ha voluto fare vn capo dal quale dependa, hauendo edificata vn'honorata e Magnifica Badia in Lisbona Città sua Regia, e dedicata al Pattiarca San Benedetto, dal quale si chiami la Congregazione di S. Benedetto di Lisbona. Va di giorno in giorno crescendo questa santa Congregazione, si d'huomini litterati, e buoni, come di Badie, & à guisa de'nostri conuentuali, & altri mendicãti qui in Italia, non solo questa, ma la prima già dettaui ancora, continuamente in publico. & priuato si esercitano in lettere e sottili disputazioni, di maniera, che ne surgono di eccellenti Theologi, e gran predicatori. Essempio questo raro al mõdo hoggidi, ch'vn Re si giouanetto d'età sia tãto amatore della religione Monastica, che non solo restaura le Badie già andate per terra, e le riduce in osseruanza, com'è detto, ma ne fa di nuouo. Però vedete quant'e'sia ancor'egli (si come del grã Re Filippo ho detto) dal Sommo Dio in terra honorato, di Regni, Isole incognite, e di vittorie contro à i Barbari, e lui stesso, come picciolo, dalla sua mano retto, e gouernato. Il larghissimo d'ogni ben donatore lo feliciti, & esalti via più che non fu il Magno Alessandro, e lungo tempo lo lasci sopra la terra, acciò per lui i popoli si riduchino al vero culto diuino, e si dilati la fede ne i Barbari, & il Christianesimo habbia il fauore, & aiuto d'vn tanto Re, e l'ordine Monastico ancora viua contento, hauend'hoggi, vn tanto fautore, & amator suo. Per lo che par'astretto da vn forte legame l'ordine Monastico, à far souente preghiere al Signore Dio, che mantenga sua Maestà sano, e qui gli doni grandezze, e

S. Benedetto di Lisbona principal Monasterio della Congregazione di Portogallo. La Congregazione di Portogallo fiorisce d'huomini litterati, e predicatori.

Lode del Re di Portogallo.

Paolo Autore.

di là vita eterna; le quali cose tutte m'ha dette Paolo Portughese procuratore Generale d'essa nuoua Congregazione in Roma. Hauendoui hora finito di ragionare delle Congregazioni de'Monaci, di quelle dico, che si trouano piu chiare & in essere hoggidì, ci resta à piena satisfazion vostra, à parlarui d'alcune, che sono state nobilissime, le quali non so, se piu sono in piedi, d'alcune dico, pche molte d'esse, son certo, che sono andate in rouina, & in cõmenda, per i trauagli grandi, ch'ha hauuti la fede Cattolica da'suoi nimici.

S. Honorato capo della Congregazione di Lerino.

La prima adũque trouo essere stata quella del Sacro Monasterio di Lerino, posto in vn'Isola del Mare di Prouenza, chiamata dell'istesso nome. Autore, e capo d'essa, fu S. Honorato. Laqual venne in tanta grandezza, per la gran moltitudine degl'huomini illustri dotti, e Santi, ch'iui cõcorreuano al seruigio di Dio, nel tempo di S. Amando Abate d'esso Monasterio, tante Badie erano vnite ad essa Cõgregazione, che si trouauano militare in vn medesimo tempo sotto lo stendardo del gran Duca nostro Benedetto, come raccõta la Cronica antica, ventiquattro mila Monaci; de'quali è da credere, che buon numero fossero Santi, e grati à Dio.

AVTORE Cronica antica. Monaci 24000 nella Congregaziõ di Lerino.

Congregazione di Bẽgora di cui ne fu capo S. Comogello

La seconda, trouo in su la medesima Cronica essere stata quella di Bengora, Monasterio posto nell'Ibernia, Isola famosissima dell'Oceano di là dall'Inghilterra, nella quale, dicono molti autori, in fra l'altre sue dote dategli da Dio, che niun'animale velenoso vi puo viuere. A questa diede principio & origine S. Comogello, arriuando fino al numero di cento Badie, doue, che fiorirono molt'illustri, e sant'huomini; come furono, S. Colombano, S. Malachia Arciuescouo dell'Isola, la cui vita descriue il diuin Bernardo; & i cinquecento Martiri, ch'in vn medesimo giorno lapidati, furono per la nostra Santissima fede morti, con altri molti Santi, e Dottori: e (per dir in breue) tanti serui di Dio in questa Badia dimorauano, che tutti ad vn tempo medesimo non poteua il Coro riceuer'in dire i diuini officij. Onde il saggio Padre, (acciò tutti potessero sodisfare in cantar le diuine lodi) ordinò vn numero preciso di Monaci per ciaschedun'hora del diuino officio. Et entrato vn numero à dir prima, vscito poi ne veniua l'altro pur'adire prima, cosi seguendo di mano in mano insino à tanto, che tutt'i Monaci haueuano sodis-

NOTA Personaggi per santità chiari, vsciti del Monasterio di Bẽgora.

Modo & ordine d'officiar la Chiesa, che mai restaua il Coro voto di Monaci.

no sodisfatto à quella prim'hora. Immediate dipoi ritornauano i primi, quali s'erano alquanto riposati, à dir terza, e dipoi gl'altri successiuamente, seguendo cosi à tutte l'hore, cosi di giorno, come di notte. Di maniera che sempre dì, e notte staua il Coro pieno ad ogn'hora à laudar', e benedir'il Signore.

Cosa inuero marauigliosa, e di stupor piena. O felice viuere di quel tempo? O felici giorni di quei mesi? O felic'hore di quei giorni? nelle quali sempremai si parlaua con Dio?

Ne seguitò dopo questa, che fù la terza, quella del Monasterio di Lussouio, posto in Borgogna. Autor'della quale fù il Beato Colombano. Iui fiorirono molti Santi, i quali risplenderono, & illuminarono le menti de'fedeli à guisa di lucidissime stelle. Nel qual Monasterio concorsero tanti nobili, e d'ogn'altra sorte huomini al seruigio di Dio, che fù loro mestiero, nel cantare i diuini officij, tener'il medesim'ordine, e stile, che disopra habbiamo detto del Monasterio di Bengora.

S. Colõbano capo della Cõgregazione di Lussouio.

In Lussouio si celebrauano li diuini officij all'vsanza di Bengora.

La quarta, trouo essere stata quella di Giribenna in Inghilterra. Capo d'essa fù vn Benedetto Abate, & il Monasterio si chiamaua S. S. Pietro e Paolo. Di questa ancora n'vscirono grandissim'huomini; come il Venerabil Beda, & i suoi discepoli, gl'atti e vita de'quali, auanti che finiamo questi nostri ragionamenti, da questi nostri compagni vdirete.

Benedetto Abate capo di Giribenna.

La quinta, fù in Italia detta la Congregazione de'Siluestrini, da vn' Abate chiamato Siluestro suo fondatore e capo. La cui Badia era posta presso alla nobile, e tanto nominata Terra, per la buona carta che vi si fa, Fabriano, posta nella Marca d'Ancona.

Siluestro Abate capo de' Siluestrini.

Ma perche sono aspettato da tanti Sommi Pontefici, de' quali s'ha da parlare, per non vi tener più in questo ragionamento, l'Abate Tritemio, degno, e veridico scrittore in quella sua bella, e tanto degna opera degl'huomin'Illustri, dice, che venti furono le Congregazioni, che militarono sotto la regola del nostro S. Benedetto.

Trit. Autor

Ma sarà forza, pur'in questo ragionamento alquanto dimorare, e che, hauendou'io detto delle Congregazioni de'

Vita de' Monaci nelli Monasterij.

Monaci, che ne i Chiostri, con i libri, salmi, hinni, e canti spirituali, con orazioni, vigilie, digiuni, astinenze, e discipline, giorno e notte, con gli spiriti aerei, infernali, & immortali, col mondo, col senso, e con la carne hanno combattuto, io vi dico adesso d'alcun'altre Congregazioni di Monaci, quali vestiti di lucid'armi, e cinti di tagliente spada, & aguzzo pugnale, e stocco, con archi, & archibusi carichi, valorosamẽte in su braui Caualli alcune volte, & altresi, ne i Chiostri delle galere, nel mare giorno e notte con i nimici corporali, e mortali, della nostra Santa Fede hanno combattuto, & hoggidì combattano, apportando non poco honore, fama, e gloria, al Christianesimo, & al nostro sacr'ordine monastico.

Origine de' Caualieri di Malta.

La prima di queste Congregazioni adũque è de' famosi, e valorosi Caualieri di Rodi, hoggi di Malta, i quali quantunque hoggi militino sotto la regola del diuin'Agostino, hebbero non dimeno il loro principio sotto gl'auspicij felicissimi del nostro Patriarca Benedetto, & acciò che non crediate à me, vdite, se però l'ho ben'à mente, le stesse parole di

Guglielmo Autore.

Guglielmo Arciuescouo di Tiro nella sua historia della guerra sacra, nel libro 18. cap. quarto, e quinto. Essendo (dic'egli) venuto il Regno di Gierusalemme, con tutta la Soria, e l'Egitto, con le Prouincie vicine, per i peccati nostri, alle mani de' nemici della religion Christiana (si come si legge nell'historie antiche, che auuenne al tempo d'Heraclio Imperadore, quando preualsero contro di lui i popoli dell'Arabia) non mancarono alcuni orientali di visitar i luochi santi, ancor che fossero venuti alle mani de' nimici, andando in Gierusalemme, ò per cagione de' negozij, ò vero per diuozioni, e tal'hora per l'vno e per l'altro: e fra gl'altri, che per cagion de' negocij tentaron d'andar nella santa Città in quei tempi, venendo dalle parti d'Occidente, vi furon'alcuni Italiani di Malfi. Gl'habitatori di quel paese furon'adunque i primi, che tentaron di portar mercanzie forestieri, non prima conosciute nelle parti d'Oriente, nel paese sudetto, per cagion di guadagno. Onde da i Gouernatori delle Città, e delle Prouincie, eran molto amati, e da i popoli, che gustauano la commodità di quelle cose necessarie. Era in quei giorni il Prẽcipe d'Egitto padrone di tutte le Prouincie marittime da Gabulon Città posta nel lito del Mare insino à

I Malfitani furono i primi che portassero mercanzie in Oriente.

Laodicea

Laodicea di Soria, & insino in Alessãdria, ch'è l'ultima Città dell'Egitto. E con i Gouernatori mandati da esso in tutte le Prouincie, rendeua il suo Imperio in tutte le parti molto spauenteuole. Hauendo dunque i Malfitani cosi la grazia del Re, come de'suoi popoli, poteuano andar liberamente per tutto il paese, come negociatori, che portauano mercanzie da vn luoco all'altro, vtili e necessarie in quelle parti. Onde non essendo scordeuoli delle tradizioni de'suoi maggiori, e della fede Christiana, visitauano, quando s'offeriua loro l'occasione, i luochi santi: ma non hauendo poi habitazió particolare nella Città doue potesser'alle volte ritirarsi, com'haueuano nelle Città marittime, & hauendo ragunate tutte quelle genti che poteuano del paese loro, andarono al Califa d'Egitto, e con la grazia de'suoi famigliari gli porsero vna supplica, & ottennero à viua voce, quanto che haueuano domandato. E di piu scrisse il Calita al Presidente di Gierusalemme, che designasse vn luoco grande, e spacioso, in quella parte, doue, che habitauano i Christiani, à quelli di Malfi suoi amici, e condottieri di mercanzie vtili, affine che vi potesser'edificar'vn palagio à piacer loro. Era allora la Città com'è ancor'hoggi, diuisa quasi ĩ quattroparti vguali, vna delle quali era concessa per habitazione a Christiani, doue ch'era il Sepolcro del Signore; e l'altre poi tutte erano per commodità degl'infideli insieme col Tẽpio di Salomone. Fù dunque loro, per ordine del Prencipe concesso vn luoco cõueneuole, & atto à farui la fabbrica, che deliberauano di fare. E raccolti molti danari da tutt'i Mercanti, con i quali, innanzi alla porta della Chiesa della resurrezion del Signore vn tratto di mano, fecer'vn Monasterio in honor della Santissima Vergine Madre di Dio', & insieme l'officine, che poteuano tornar commode, oltr'all'vso de'Monaci, per alloggiar quelli della nazione. Finita la fabbrica, vi condussero e l'Abate, & i Monaci del paese loro, & istituirono quel luoco regolarmente, rendendo Dio verso di loro misericordioso con la loro santa conuersazione. E perche gl'Italiani n'erano stati fondatori, e conseruauano ancora quella religione, perciò da quel giorno insino ad hoggi, quel Monasterio fu chiamato degl'Italiani. Vi s'aggiũgeua ch'in quei tempi si visitauano i luochi santi, e per le vedoue, e per

I Malfitani ottengono da Califa di far vn Monasterio in Gierusalemme.

Gierusalemme diuisa in 4. regioni.

I Malfitani edificano vn Monasterio di Monaci, e di Monache ancora.

e per li continenti, che come scordeuole del timor femminile, e di molti pericoli, che poteuan'occorrere, non si spauentauano di cos'alcuna. Venendo dunque queste donne, e non hauendo luoco nel Monasterio, doue che potesser'esser raccolte honestamente, fu procurato da quei religiosi, che fondarono vn'albergo con conueneuole prouisione, affine che venendo quelle femmine diuote, nõ mancasse lor luoco da ritirarsi, & vn'habitazione lor familiare. Alfine poi per fauore della bontà diuina, fu ordinato vn Monasterio, in honor della peccatrice Maria Maddalena, hauẽdou'assegnate alcune Monache, per riceuer'e seruire con carità le donne, che veniuano di mano in mano. Vi veniuan'ancora in quei tempi pericolosi molti d'altre nazioni, cosi nobili, come di altre qualità; perche non poteuano andar'in Gierusalemme senza passar per le Terre de'nimici, quando vi giungeuano poi non rimaneua lor'cosa niuna onde potesser viuere, per il che si fermauano innanzi la porta della Città tanto che pagasser'vn ducato d'oro per poter'entrare nella Sãta Città, & essendo poi entrati, e passando per i luochi Santi per ordine, non haueuano speranza d'hauer'vn sol giorno di che viuere, se non tanto quanto veniua lor dato caritatiuamente da quel Monasterio, perche tutti gl'habitatori di quella Città erano infideli, eccetto che il Patriarca, il Clero, & i Soriani, i quali giorno per giorno straziati da tante grauezze, & angarie che appena, essendo in vn'estrema pouertà, & in vn continuo timore della morte, poteuano respirare. Concorrendoui dunque sempre i nostri pellegrini infelici, poueri, & afflitti estremamente, non hauendo chi desse lor da viuere, fu procacciato da quei santissim'huomini, che reggeuano il Monasterio degl'Italiani, che si teneßero in luoco disegnato, che si prouedesse loro di vestimenti, del vitto, e di luoco, doue ammalati potesser'esser raccolti, affine che essendo trouati per la strada non fossero ammazzati. E che essendo congregati in vn medesimo luoco, fossero mantenuti delle reliquie de'Monasterij, cosi delle donne come degl'huomini, quali elle si fossero.

I Christiani antichi non curauano di sagio niuno ne pericolo p visitar i luochi Santi di Gierusalẽme

S. Gio. di Cipri detto Elemosiniero.

Dirizzarono adunque nel medesimo luoco vn'Altare, in honor di S. Giouanni Elemosiniero, il quale fu di Cipro, e molto grato à Dio, e lodeuole da tutte le parti, che per i

suoi

suoi meriti fu fatto poi Patriarca d'Alessandria d'Egitto.

Custui fu huomo molto eccellente nell'opere della misericordia, di maniera che saranno sẽpre ricordate nella Chiesa de'Santi, da'quali in quel tempo fu detto Elemosiniero.

A questo luoco venerando, che si mostraua cosi pieno di carità, non erano state assegnate possessioni ne entrate, ma i Malfitani ogn'anno, cosi quelli, ch'erano in Italia, come quelli, che trafficauano raccogliẽdo denari da ciascheduno, ne mandauano vna buona somma, per quelli, ch'andauano in Gierusalemme, all'Abate, che vi si trouaua, e dipoi à i Monaci, & alle Monache, prouedendo lor di viuere, e di vestimenti; e del rimanente faceuano limosina à i fedeli pellegrini, che veniuano nello Spedale.

Perseuerò quella Città di questa maniera molt'anni, sotto queste condizioni insino à tanto, che piacque al Somino Creatore di purgar quella Città delle superstizioni degl'Infideli, ch'egli haueua mondata già col proprio sangue.

Ma quãdo vennero poi i Prencipi Christiani sotto la protezzione di Dio con grandissimo numero di gente, e che il Saluatore volse, che s'impadronissero di quel Regno, fu trouata nel Monasterio delle donne nella dignità della Badessa, vna certa Agnesa donna nobile, e di santa vita, la quale rimase in vita ancora, dopo che la Città ritornò alla diuozione Christiana.

Fu medesimamẽte trouato nello Spedale vn Gherardo di santissima conuersazione, il quale nel tempo de'nimici haueua seruito à i poueri d'ordine dell'Abate, e de'Monaci, al quale fu poi successore Raimondo.

Essendo cresciuti da cosi debol principio, si leuarono dall'obbedienza dell'Abate, e dipoi diuenuti ricchissimi per mezo della Santa Chiesa Romana si liberaron'ancora dall'obbedienza del Patriarca, dall'anteccssore del quale haueuano hauuto il segno della Santissima Croce di color bianco, tenendola dalla parte destra. E questa fu l'origine di questi honorati Caualieri, & il loro Capo si chiama il Gran Mastro dello Spedale di Gierusalemme.

Croce biãca de' Caualieri di Malta hauuta dal Patriarca di Gierusal.

Finito, ch'hebbe D. Teofilo questo discorso, facendo sembiãte di riposarsi vn poco, Disse Monsignore, Questa è cosa nuoua, e molto notabile, & è di grand'honore all'ordine

vostro.

voſtro. Ripreſe allora il parlare (tacendo però gl'altri) Don Pietro dicendo. Trouandom'io vn giorno fra gl'altri vn ſei anni ſono in Firenze à ragionar con il valoroſo, e parimẽte dotto Fra Paolo del Roſſo, Caualiero di queſta Congregazione, mi moſtrò vn'operetta ſtampata, e da lui compoſta dell'ordine, modo, & iſtituto d'eſſi Caualieri, la quale guardata, e letta, ne vi trouando il principio, & origine loro, gli diſſi, Signor Caualiero, voi non hauete trouata l'origine di caſa voſtra, ma di grazia venite vn giorno alle Campora (per ciò che là dimorauo in quei tempi) ch'io ve la voglio moſtrare. Il gentil Caualiero diſideroſo di queſta cognizione, in fra pochi pochi giorni vna mattina fu laſsù, & io moſtratogli l'autore, & il luoco di ciò, gli fece di berretta, e mi diſſe, hauete ragione, e notato il libro, & il capitolo, ſi marauigliò anch'egli. Si che Monſignor mio, voi non ſete ſtato il primo à farſi marauiglia di ſi rara, e notabil coſa. Ripreſe il parlar D. Teofilo, dicendo. Dapoi che queſta nobiliſsima Città di Malfi, è ſtata quella, che con ſuo hauere, e richezze, ha fauorito tanto i Chriſtiani in quei paeſi di Terra Santa, mi par'obbligo mio nõ tacer'in tutto le ſue lodi. E dunque poſta queſta Città nella coſta ſopra il Mare Tirreno, paſſato la riuiera di Surento, detta la coſta di Malfi da eſſa Città, la qual'è tãto vaga, amena, e bella, per i giardini de'Melarãci, Cedri, Limoni, & altre buone, e rare frutte, che vi ſono, ch'io non credo ſe ne troui vn'altra ſimile a lei al mondo. Fu già queſta Città molto famoſa, e grande appreſſo à tutte le nazioni del mondo, per i gran legni, che per Mare haueua. Erano i cittadini ſuoi gran negociatori; & eſſi furono i primi, che trouaſſero il modo di nauigar'il Mare con la calamita, e con quella gouernarſi coſi di notte, come di giorno; la qual'inuero fu rara inuenzione.

I ſontuoſi, e magnifici edificij, ch'in eſſa ſi veggiono dimoſtrano la ſua antica grandezza, e particolarmente il Magnifico Tẽpio, doue ſi ripoſano l'oſſa del glorioſo Apoſtolo di Chriſto S. Andrea, con gran riuerenza iui tenute, & honorate, tenendole in luoco ſubblime, alle quali ſi va per molti ſcaglioni ſalẽdo, doue ſempre ſi troua aſsiſtente vn Sacerdote alla cura di quel ſanto luoco, il quale dona à ciaſcũ Pellegrino vn'ampolletta piena di liquore da quei cittadini domandato,

Fra Paolo del Roſſo.

Fra Paolo apprende l'autore di quella hiſtoria.

Lodi della città di Malfi.

I Malfitani primi inuentori del nauigare.

S. Andrea Apoſtolo ſi ripoſa i Malfi

domandata, Manna, qual'esce sempre (com'essi dicono, & affermano) dalle sacratissime ossa di quel santissim'Apostolo. Edificarono ancora i cittadini suoi, come già vdito hauete, la Badia in Gierusalemme, dalla quale (come parimente s'è detto) hanno hauut'origine i già detti Caualieri di Malta, doue cõdusser'anco i Monaci Italiani ad habitarla, quali tengo per congietture chiare, ch'e fussero del Monasterio della Santa Trinità della Caua, à essa Città vicino à sette ouer'otto miglia, doue in quei tẽpi dimorauano Monaci in buon numero, e di buoni & honorati costumi, e d'onde ancora ne sono vsciti quattro Santi Padri, come da questi nostri compagni vdirete. Et à cosi credere, e tenere due particolari cause mi muouono. La prima è che di qui vscirono quei cento Monaci, istitutori dell'ordine monastico nella tanto nobile, bella, e ricca Badia di Mõreale, posta in sur'vna Collina lontana vn tre miglia da Palermo Città di Sicilia. La qual Badia fu da i fondamenti fatta, e dotata ancora, dal Re Buon Guglielmo, cosi detto à differenza, del padre (il cui nome riteneua) che fu detto Mal Guglielmo; il qual Buon Guglielmo fu l'vltimo di Casa Normanda, e da esso pio, e diuoto Re chiamati. Il qual anco nel suo vltimo Testamento lasciò che l'entrate d'essa Badia seruissero la metà per l'Arciuescouo, il quale ordinariamente era l'Abate, e l'altra metà per i Monaci, quantũque hoggi i Monaci non habbino se non mille scudi, e l'Arciuescouo diciotto, ò venti mila. L'altra (che piu mi conferma nella mia opinione) è vn Priuilegio, che fece Balduino sesto, Re di Gierusalemme (quale alcuni anni sono mi fu mandato da D. Filippo d'essa Città della Caua, Abate hoggi d'esso Monasterio persona di grand'osseruanza, e santimonia) al detto Monast. facendolo esente d'ogni grauezza, e gabella, per robe, che di suo capitassero nel mare di detto Re, e che di là del suo Regno per suo vso i suoi Nauili leuassero. Il qual Priuilegio cosi dice in lingua latina.

Manna che esce del Corpo di S. Andrea.

Che i Monaci, ch'andarono in Gierusalẽme ad habitar nella Badia fossero cauati del Monasterio della Caua.

Badia di Mõreale di Sicilia edificata dal Re Buon Guglielmo, e poi da' Monaci della Caua riformata.

Re Buõ Guglielmo di casa Normanda.

L'Entrate di Mõreale erã mezze dell'Arciuescouo e mezze de' Monaci.

Priuilegio di Balduno Sesto fatto alla Santa Trinità della Caua.

IN Nomine Santæ, & indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus Santi Amen. Notum sit omnibus tàm futuris quàm præsentibus quod Ego Balduinus per Dei gratiam in Sancta Ciuitate Hierusalem Latinorum Rex

Sextus, dono, & remitto pro remedio animæ meæ, & inclitę recordationis prædecessorum meorum tibi Benecasa, venerabilis Abbas Cauensis Cœnobij, & successoribus tuis, & prædicto Monasterio in perpetuũ Ancoraticum Nauis tuæ, idest Marcham vnam Argenti, quam naues accedentes, de consuetudine dare solent. Dono etiam vobis, & concedo nihilominus in perpetuum, vt liberum ad terram meam habeatis accessum, & ex ea recessum, ita quod accedentes de rebus Monasterij quas venales introduxeretis, nihil penitus alicuius occasione consuetudinis tribuatis. Abeuntes vero, de rebus quas ad opus Fratrum & Monasterij vsum vobiscum detuleritis, nullam penitus exactionem ammodo reddere teneamini. Vt huius igitur donationis & confessionis meæ pagina rata vobis teneatur in æternum, & indissoluta, presentem cartam testibus subscriptis, & sigillo meo muniri præcepi. Factum est hoc anno ab Incarnatione domini. M. C. L X X X I. Indictione. x v. huius rei sunt testes.

Ioscelinus Regis Senescalcus. L'altro testimonio non si troua stimo per l'antichità, che si sia iui scancellato.

Questa è stata, disse Monsignore, vna nuoua, e curiosa cosa, e degna d'esser saputa, ch'vn Monasterio hauesse Nauili per Mare, che si lontano lo solcassero. Seguendo Don Teofilo il parlar suo disse.

Caualieri di Calatraue. Il Volterrano lib. 1. Re Sanzio Autore.

La seconda Congregazion de'Caualieri è quella di Calatraue, perciòche mi ricordo hauer letto nel ventesimo primo libro degl'Vrbani del Volterrano essere stati i Caualieri di Calatraue della Cõgregazione Cistercienſe l'anno mille cento, e venti. Furono istituiti dal Re Sanzio nella regione di Toledo, & in Prouincia e luoco detto Calatraue, & in quel luoco appũto dou'era stato vno de'Monasterij de Tẽplarij. A i quali Templarij, (non hauendo essi forza di poter resistere à i Saracini) fu comandato, che cedessero à questi Caualieri, i quali sopra l'habito nero portano la Croce rossa. Il Gran Mastro loro non ha manco di quaranta mila scudi d'entrata.

Caualieri di Portogallo, detti di GIESV CHRISTO.

La terza, è de'Caualieri di Portogallo detti i Caualieri di GIESV CHRISTO. Hebbe la sua origine e principiò l'anno 1326. appresso la Terra detta Tornario, non sotto

posta

posta à niuna Diocesi, sotto il Re Dionigi Perioca 22. & à loro furono similmente conceduti tutti i beni, che in Portogallo haueuano i Templarij, affine che potessero resistere agl'assalti de' vicini Saracini. Portano anch'essi la Croce rossa sopra i vestimenti neri, e sono della Congregazione Cistercense, e militano sotto vn gran Mastro, che ha d'entrata cento mila scudi.

Il Re Dionigio capo d'essi.

La quarta è de' Caualieri della Croce verde, la quale nel medesimo Regno, e sotto la medesima Congregazione hebbe il suo principio, appresso la Terra detta Arisio, & il capo loro è nel Reame di Castiglia appresso all'Alcantara donde hanno tratto il nome, vicino al Tago.

Caualieri della Croce verde.

Nel Regno d'Aragona sono similmẽte due ordini di Caualieri. Il primo è di S. Maria della Redenzione de' cattiui, e prigioni, ouero della mercede. E di questi fu autore quello Iacopo, che vinse l'Isole Baleari (hoggi Maiorica e Minorica) l'anno 1212. approuandolo Gregorio nono. Portano vestimẽto bianco con vna Croce nera; & il loro principale officio, è riscattare i prigioni. Infra questi sono stati famosi per santità Raimondo Nonate Cardinale Spagnuolo, Piero Armengol Catelano, & Alfonso Hispalanonseo. Capo di questa religione è Barcinone.

Caualieri di S. Maria della Redenzione.

Iacopo autore de' Caualieri della Redenzione

Personaggi ch'ha hauuti quest'ordine

L'altro de' detti due ordini, è detto di Mõtesia, il qual luoco è nel Regno di Valenza, e porta la Croce rossa. Fu creato dal medesimo Re, & è della Congregazione Cistercense, e milita sotto il gran Mastro, e milizia di Calatraue.

Caualieri di Montesia.

Oltr'à questi, sopra detti, militano sotto la regola di San Benedetto, ancora i Caualieri di S. Stefano Papa, e Martire, de' quali è stato autore, e capo in questi nostri tẽpi Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana, l'ordine de' quali fu approuato cõ molti priuilegij da Papa Pio quarto. Porta l'habito bianco foderato di rosso, e con la Croce rossa, quanto alla forma simile à quella de' Caualieri di Malta. Il Gran Mastro loro, è chiunque è Gran Duca di Toscana. Il loro Monasterio principale è in Pisa, fatto pur da esso Gran Cosimo, in su la piazza, doue risedeuano i Signori nella libertà di Pisa, & alla sinistra d'esso à lato ha fabbricata vna bella, vaga, & ornata Chiesa conueniente alla grandezza d'vn tanto Prencipe. Ogn'anno nel tẽpo della Pasqua della Resurez-

Caualieri di Sãto Stefano istituiti dal gran Duca di Toscana, Cosimo de' Medici.

Seggio de' detti Caualieri.

M. Domenico Bonsi luogotenente de' Caualieri di S. Stefano per il Gran Mastro.

Vittoria nella Val di Chiana contro allo Strozza.

Chiesa dedicata a S. Vittoria fabbricata dal grã Cosimo.

Lodi del grã Duca di Toscana Cosimo de' Medici, e suoi fatti egregij.

Resurezzione, aguisa di noi altri Monaci, fanno general Capitolo, doue oltr'à i Caualieri interuiene il Luogotenẽte del Grã Mastro, che hoggi è il nostro grazioso, & humano, e dell'vna, e l'altra legge Dottore Eccellentissimo M. Domenico Bonsi nobilissimo Fiorentino. Vorrei saper da voi, quãdo v'aggradi, D. Teofilo, disse l'Olgiato, per qual cagione cotesto vostro Prencipe, s'habbi cosi elettó quel S. Stefano Papa, e non l'Archidiacono, conciosia che di questo la festa sia piu' solennizzata al mondo, che del primo. Dirolloui rispose D. Teofilo, l'anno di nostra Salute 155. il giorno secondo d'Agosto, nel quale la Chiesa Santa fa festa del natale di questo Santo Papa, ottenne quella cosi famosa, & importante vittoria, contro à Franzesi, e contr'al valoroso e Gran Marescialló di Francia Piero Strozzi, capo loro nella guerra di Siena, essẽdo egli dalla maggior parte della sua caualleria stato abbandonato; e per ciò mi stimo, ch'habbia preso questo Santo Papa per suo protettore in questa sua nuoua religione. Il fatto d'arme, che causò la sua vittoria fu in Valdichiana cõtado d'Arezzo luoco in trà due Castelli vno Marciano detto, e l'altro Foiano. Nel qual luoco il diuoto Prencipe ha edificata vna Chiesetta in forma quasi di Piramide, la qual'anco ha dotata di buone, & ampie possessioni, acciò iui per suffragio dell'anime di coloro, ch'in quel conflitto perirono, continuamẽte si celebrassero i diuini officij, e Sante Messe, & il suo Titolo è S. Vittoria. Mà poi che noi siamo entrati in vn tanto, e si segnalato Signore, mi parria fargli troppo gran torto à tacere al tutto i suoi fatti egregij, & opere segnalate. Egli veramente si puote in ogni cosa agguagliare al grand'Augusto, il quale d'huomo priuato, diuenne Signor di Roma, e nella giouentù sua dà i suoi nimici trauagliato, e perseguitato, alla fine d'essi tutti rimase superiore, e loro vinti. Egli si vantaua d'hauer trouata Roma di mattoni fabbricata, ma che la lasciaua tutta di marmo, & in vltimo tenne l'Imperiò anni 56. Il nostro Cosimo ancor'egli di priuato gentil'huomo, (essendo ancor di tener'età) diuenne Signore di Firenzè sua Città, e ciò inaspettatamente, e dipoi Gran Duca di Toscana; e se bene la grandezza del Dominio nõ corrisponde, bastiui sapere, che quello fu Romano, e questo Fiorentino, Fu trauagliato similmente

milmente da i suoi nimici ne'suoi primieri anni, in vari, e diuersi modi, finalmente ne restò superiore; mercè della buona religione, che nel suo stato ha sempre mantenuta, e dell'obbedienza vsata, e gran riuerenza hauuta da lui, à S. Chiesa, laqual'ha sempre fauorita, & aiutata. Ha trouata la Città sua bella certo, ma via piu bella & ornata puo dir'anch'egli di hauerla lasciata, hauendo d'essa leuati tutti gli Sporti, che delle case sporgeuano in su le strade, il che molto piu bella la rende e vaga. Ha fabbricata in essa quella bella macchina di Mercato nuouo, doue commodamẽte i suoi cittadini possono negoziar d'ogni tempo. Ha fatto quel bello, & honorato ridotto di tutti i Magistrati della Città in vno istesso luogo molto bene acconcio. Vna bella, e limpida fonte nella publica piazza del suo Regio Palagio cõ figure di Marmo, com'è la figura di Nettũno, e de'Fauni sculte al naturale dalla leggiera mano del grande Scultore Ammannato. Non vi taccio ancora l'ornato e bel Salone del suo Palagio di bellissime pitture, stucchi & ori nel palco di sopra, & d'intorno, hauendo figurato in esso le guerre fatte, e dentro e fuori della Città, e tutte le Città, Terre è Castelli principali del suo felice Dominio, opera di quel vago Pittore, e scrittore ancora Giorgino d'Arezzo; con hauer ancora di nuouo rifatto il Ponte à S. Trinità sopra il fiume d'Arno dentro alla Città, per l'inondazion d'Arno guasto & al tutto rouinato. Il Palagio de'Pitti p se stesso bello, ma da esso molto piu ampio, magnifico, & ornato di bellissimi appartamẽti, con architettura singolar finito, con il suo bello e vago giardino di fonti pieno, ragnaie, e boschetti per vccellar'à' tempi, à tordi, & altri vccelli, cõ il suo Beluedere, & altri ornamenti da Prencipi tali, rende marauiglia à chiunque lo mira; aggiungendosi à tutte queste cose quel bello, ma più commodo Corridore, che ne porge segreto e sicuro passaggio dall'vn Palagio all'altro ad ogni suo beneplacito. La bella e vaga figura di Perseo di Bronzo, è degna di lui, la quale è nella piazza regia sotto la loggia. La grossa & alta Colonna eretta auãti alla Chiesa di S. Trinità nella Città, con vna Giustizia in cima (che fu il luogo dou'hebbe la tanto da lui disiata, & à lui felice nuoua della vittoria dettaui già contro al grande Strozzo passeggiando per la Città) dimostra la grandezza sua

Cagione della felicità di Cosimo.

La Città di Firenze ornata dal grã Cosimo si di statue, e fonti come di fabbriche magnifiche.

Ammãnato Scultore.

Giorgino Pittore.

ciusappe au tore.

sua. Cosa inuero da Imperadori Romani. Fuor della Città ancora ha dato saggio di magnanimo, & vero Prencipe, hauendo fabbricato Città e fortezze. Nel che lo posiam'assimigliare al primo Herode, il quale, (come racconta Giuseppe nella guerra de'Giudei,) fece sontuosissime, e superbissime fabbriche, e Città; perciòche il nostro Gran Cosimo ha fondata, e fabbricata Cosima Città nell'Isola dell'Elba in sul porto di Ferro Forte, ch'è molto inespugnabile. Ha fabbricata da'fondamenti la Città del Sole nella Romagna Fiorētina. La fortezza del sasso di Simone nell'Vmbria. La Città di Grosetto dou'e il fiume Ombrone, cosa inespugnabile. La fortezza di Radicofani di Siena. Di Siena istessa. Di Pistoia. Di S. Martino in Mugello. Di Serauezza. E molte Città, e Terre, cinte di nuoui, e forti muri. Luochi poi di spasi graui, e costumati, e di Prencipi degni, assai, come Careggi in Mugello, doue ha fatto vn Barco di pareccihie miglia di circuito. Vicino à Firenze vn tre miglia, ha vn luoco detto Castello di peschiere, viuai, & altre cose vaghe ripieno. Il Poggio à Caiano villa sua fuori di Firenze dieci miglia per andare a Pistoia, l'ha cinto à torno di mura e giardini, e ridottolo in forteza; doue poco lontano vi ha fatto vn Barco d'animali, cinto à torno à torno di mura. Medesimamente la Pineta de'Frescobaldi, posta in su l'Arno andando à Pisa, ha cinta di muri à torno. Ha fabbricato anco vn Palagio in Cerreto Guidi Castello posto nel Valdarno disotto verso Pisa; oltre à i molti luochi che d'inculti, gl'ha ridotti atti à produrr'abbondanti frutti d'ogni sorte; come i due sotto Cascina in quel di Pisa, la Vsciana nel detto Valdarno, e quel del lago di Bientina, quali per i cauamenti regij fatti in esi ha ridotti fertili. La scōmodita grandisima di cauare i Marmi di Serauezza, per le basse valli, & alti Monti, ch'iui erano, egli (nato veramente per giouare à i mortali) hauendo ridotto ogni cosa à vn piano, ha fatta commoda, e facile.

Libreria di Tolomeo in Alessandria abbruciata dou'eranosettecento mila pezzi di libri.

In amare i virtuosi, si puo chiamar vn'altro Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, il quale haueua quella cosi mirabil libreria, doue che si trouauano settecento mila pezzi di libri, abbruciati poi da i soldati di Cesare, (contro a sua voglia però) quando espugnò Alessandria d'Egitto, tanto era

amatore

amatore de i litterati. Iche dimostrò egli per l'incredibil donatiuo ch'egli fece à i 72. Interpreti della Sacra Bibbia; e di ciò volendo voi à pieno sapere, vi rimetto al già detto Giuseppe ne'suoi scritti dell'antichità de'Giudei. Perche il nostro Gran Cosimo ha accettati, e mantenuti molto honoratamente il Varchi Poeta, il Domenichi historiografo, Il singolar Arismetico, e Cosmografo Frate Ignazio Perugino dell'ordine de'Predicatori, Giorgio vasari d'Arezzo Eccellentissimo pittore, l'Ammannato Scultore, Vincenzio fratello del già detto Frate Ignazio, il Benuenuto infusore di statue di Bronzo, & il Grande & vnico Buonarroti in pittura e scultura, con altri molti belli spiriti, si d'arte come di Scienza di qual si voglia sorte. Ma che piu andiamo cercando di particolari? Non ha egli già tanti, e tant'anni nella Città di Pisa rimesso in piedi vno studio, doue publicamente in ogni facultà, e Scienza, per huomini Eccellentissimi si del stato suo, come condotti di fuori, con sua buona spesa, si legge e studia? Et oltre à questo nella medesima Città anco di nuouo ha istituito vn Collegio di quaranta Giouani di bello spirito, e disideros delle scienze, ma impotenti per la pouertà loro; quali egli per sei anni cõtinui, dando loro vitto e stanza cõuenuole, mantiene in quello studio, d'onde escono poi huomini Eccellenti. La sua libreria di S. Lorenzo ancora, già tanti anni fa tralasciata, se la finisce, poca inuidia haura à quella del già nominato Tolomeo in Alessandria.

72. Interpti della Sacra Bibbia. Persone dotte, & eccellenti in piu professioni, trattenuti et amati dal gran Cosimo Giuseppe historiografo.

In vltimo in pietà verso la Christiana religione, è stato vn'altro Teodosio Magno, vltima gloria del Romano Imperio, il quale fu molto obbediẽte alla S. Chiesa, e cattolico, e come racconta l'historia Ecclesiastica, quando fece la guerra cõtro Eugenio Tiranno, acquistò la vittoria piu per l'orazione, che per forza d'arme, perciòche si preparò alla guerra, non solamente con l'armi, ma co'digiuni ancora, e con l'orazioni. Ne l'acquistò tanto con far vegliar le sentinelle, quanto col fare star la notte i Sacerdoti in orazione, co'quali andaua in processione per tutte le Chiese, e vestito di Cilicio, dormiua in terra, doue i corpi de'Martiri, e degl'Apostoli erano sotterrati, e per intercession de'Santi, pregaua Dio, che l'aiutasse, e soccorresse. E per dir'in breue, appiccatosi vn grandissimo e asprissimo fatto d'arme à pie dell'Alpi, di là d'Aquileia,

Historia Ecclesiastica lib. xi. cap. 33. Essempio da imitarsi da ciascun Prẽcipe nelle sue imprese.

Aquileia, le genti Barbare, ch'erano in soccorso di Teodosio à primi affronti si misero in rotta, e già voltauano le spalle al nimico, ma ciò seguiua nō perche Teodosio non vincesse, ma perch'egli non vincesse con le forze de' Barbari. Allora il pio, e diuoto Prencipe, vedendo i suoi andare in rotta, stando egli sopra vn'Monticello rileuato, donde poteua da ogni banda vedere l'essercito, gittò via l'armi, e si volse al solito soccorso, e distesosi per terra nel cospetto di Dio disse.

Bella, e diuota orazione di Teodosio à Dio per ottener la vittoria contro à nimici, come ottenne.

Tu onnipotente Dio, sai che in nome di CHRISTO tuo figliuolo, per giusta vendetta (come à me pare) ho fatta questa impresa, quando sia altrimenti, punisci me solo. Ma se io confidatomi in te, con la ragione dal canto mio, mi son condotto in questo luoco, porgimi la tua destra, acciò che i Gentili non dichino; dou'è lo Dio di costoro? Dall'orazione di questo Prencipe religioso, accettata da Dio, furono inanimiti i Capitani, che gl'erano da torno, à volgersi contro à i nimici, con tal'animo e valore, che gli misero quasi in rotta. Non crederanno per auuentura gl'impij, che le cose seguissero à questo modo. Ma è cosa manifesta, che poi che l'Imperadore hebbe fatta l'orazione, si leuò vn grandissimo vento, il quale riuolgeua in dietro le saette, che i nimici traeuano, contro di loro, onde facendo il vento gran forza, e traendo i nimici in darno le saette, vennero à mancar d'animo, anzi piu tosto, per miracolo diuino, à sbigottirsi. E cosi messisi in fuga, fu fatto prigione Eugenio, e cōdotto dināzi à i piedi di Teodosio, con le mani legate dietro, dou'egli terminò insieme la vita, e la battaglia. Gran bontà e fede, fu questa, disse Monsignore, di questo Prencipe, ne è dubio alcuno, che da Dio procede ogni vittoria, e felicità de' Prencipi, e d'ogn'altro mortale, e gl'infortunij, & infelicità similmente permette per ritirarci da gl'errori, e ridurci all'osseruāza delle sue Sante leggi. Ripigliò il parlare D. Teofilo, cosi anco è stato Cosimo, obediētissimo à Vicarij di CHRISTO, e cattolico, & amator della religione, come in diuersi tempi piu volte n'ha dimostrato chiaro testimonio, hauendo mandati i soldati suoi contro agl'Infideli, mandati heretici prigioni à Roma, come fu l'empio, & ostinato Piero Carnesechi, & egli stesso altre volte nella sua Città ha fatto gastigare per i ministri del Santo officio simili scelerati. Ha fatto

Dal Signor procede ogni bene e, vittoria.

Dio ci da le tribolazioni p corregerci, e purgarci.

ornare

ornare di Cappelle, & altri ornamenti i Sacri Tempij della sua Città, come S. Maria Nouella, e S. Croce, nella quale egli stesso ha fatto fare vn Ciborio per il Santissimo Sacramento, tutto messo à oro, che d'altezza, e vaghezza mi stimo non se ne troui vn'altro simile infra Christiani, con vn'Organo ancora fatto dall'Eccellente Maestro Nofri da Cortona, che la manifattura sola costa quattromila scudi. Ha fatti ancor leuare i Chori del mezzo di dette due Chiese, e ridottigli sotto la Tribuna dietro l'Altar maggiore d'esse, le quali hoggi appariscono tanto belle, quanto con gl'occhi si possa quali cosa vedere, aggiunteui però le nuoue Cappelle, come habbiamo detto. Ha fatto edificare ancora vn Monasterio dietro alla Chiesa, anzi Conuento di S. Maria Nouella, doue hanno à dimorare buona quantità di vergini al seruigio del Signore Dio. Nè mancò anch'egli, come di Teodosio habbiamo detto, ne' suoi trauagli di Siena ricorrere à' pie di del Signore, pregandolo ch'ei douesse aiutare, chi di loro haueua miglior mēte, intēdēdo di sè, e dello Strozzo, affaticando per tale intercessione tutti i Monasterij delle Sacre Vergini della Città (quali sono di numero 53. e con quello da lui fatto 54, & intorno alla Città à dieci miglia sono 14 che tutti sono 68.) & altri molti religiosi, onde poi ottenne la già detta vittoria. Quanto egli sia stato giusto Prencipe, lo sà tutto il mondo, poi che per tal cagione s'è acquistato il nome di Giusto. Da queste cose mossa la buona, e santa memoria di Pio Quinto, diede à questo tanto Signore il Titolo di Gran Duca di Toscana; e perciò à torto è biasimato di cotal cosa il Pio Pontefice, che oltre che d'autorità propria potesse, le virtù sue lo rendeuano degno di Regal Titolo.

Cosimo fa oratione à Dio, e ne fa fare à tutti i Monasterij

Cosimo per varie ragioni si merita il titolo di Grā Duca.

Questi sono i fatti egregij del gran Duca di Toscana Cosimo de' Medici, il quale nacque priuato gentil'huomo, come vdito hauete, ma di grandissima espettazione per i fatti egregij operati dal Signor Giouanni suo padre, à di vndici di Giugno nel 1519, intorno all'vn'hora e mezo di notte, e cresciuto in età adulta, dopò la morte di Alessandro pure de' Medici, fu creato in luogo suo Duca della Republica Fiorentina à di 9 di Gennaio dell'anno 1536. secondo lo stile Fiorentino, essendo egli d'età d'anni diciassette, mesi sei, e giorni ventisei; gouernando talmente lo stato, che molto ben

Cosimo de' Medici creato Duca di Firenze.

Vittoria di Cosimo contra i tre Cittadini, che si dice la rotta di Monte-murlo.

vecchio, e saputo, e non giouane si dimostraua. Nel qual tempo hebbe vittoria contro à tre potenti cittadini, Filippo Strozzi, Baccio Valori, e Anton francesco de gl'Albizzi, à Monte Murlo lontano à Firenze quattordici miglia verso l'Occidente, doue s'erano accampati con buono esercito, per venire à danni suoi, e della Città. L'anno 1557. acquistò lo stato di Siena cõ molto valore. Fu poi Coronato Gran Duca di Toscana à dì 5. di Marzo del 1570. da Pio Quinto Sommo Pontefice. e finalmente hauendo fatte molte segnalate opere, degne veramente d'vn potente, e valoroso Imperadore, che à raccontarle tutte adesso fia cosa troppo lunga: regnato in tutto anni 37. mesi tre, e giorni dodici, passò à miglior vita il dì 21. d'Aprile, à hore 18. correndo gl'anni del nostro Signore 1574. d'anni 54. mesi dieci, e giorni dieci, e fu sepolto in S. Lorenzo nella Città di Firenze, Chiesa fabbricata da Cosimo vecchio, con quella pompa funebre, che à tanto personaggio si richiedeua. l'ordine della quale io vi racconterei, se non vedessi, che troppo deuieremo dal nostro sentiero, onde vi rimetto per cognizione di essa alla stampa, che di lei s'è fatta. A cui è succesSo nello stato Francesco suo primogenito, al quale il larghissimo autore, e donatore di grazie conceda ingegno tanto, che in pietà, religione, & in altre buone opere, che in Cosimo nostro, come in proprio albergo, e stanza dimorauano, gli sia vero, e legittimo successore, si come egli è stato nello Stato, ricchezze, e tesori. Gl'è successo parimente nel gran Magistrato della nobilissima Religione di S. Stefano, pure da esso Gran Cosimo eretta, e principiata, nel pigliare il qual officio furono fatte molte belle cerimonie. Percioche il giorno, che le lingue à guisa di fuoco vennero sopra i Santi Apostoli, e fedeli in Gierusalemme, cantando con gran solennità, e deuozione la Messa il Reuerendissimo Carlo Cicada Vescouo d'Albenga, Nunzio di sua Santità con Musica rara, e mirabile, doue erano assistenti cento e dieci strenui, e valorosi Caualieri; nel principio della Messa il Reuerendissimo Nunzio benedisse la veste, come se voi dicesse la nostra Cocolla, e seguendosi di cantare la Messa solennemente, e deuotamente, vdendosi da tutti; quando il Reuerendissimo fu comunicato S.A. andò all'Altare, oue postosi ginocchioni in

Cosimo acquistò lo stato di Siena.

Cosimo fatto Gran Duca di Toscana

Cosimo regnò anni 37 mesi 3, e giorni 12.

Morte di Cosimo de' Medici.

Fracesco Medici successore à Cosimo suo padre.

Cosimo fondatore della religione de' Caualieri di S Stefano.

Cerimonie solenni vsate da Francesco Medici nel pigliar l'habito del Gran maestro de' Caualieri

mezo

mezo, auanti al Reuerendiſsimo, leſſe i Capitoli della religione, e ne giurò l'oſſeruanza: dipoi comunicatoſi deuotamente, ſi meſſe detta Cocolla, e poſtoſi à ſedere ſur'vna Sedia alquanto alta, tutti i Caualieri per ordine di profeſsione gl'andarono à render'vbbidienza, baciandogli il lembo della veſte; e ciò fatto, ciaſcheduno ſi ritirò à caſa, hauuta la benedizione dal Reuerendiſsimo nella Meſſa; & à tutte queſte cirimonie ſi trouò preſente il noſtro D. Piero.

Ha queſto gran Signore laſciati oltr'à queſto, del quale hora vi ho parlato, che gl'è ſucceſſo nello ſtato, due altri figliuoli maſchi, & vna femmina; il primo de'quali è l'Illuſtriſsimo, e Reuerēdiſsimo Ferrādo Diacono Cardinale di Santa Chieſa, fatto da Pio quarto. Coſtui ſi come ſomiglia il padre nel viſo, come hò piu volte vdito dire, e particolarmente in Roma, è ſimile anco al padre nell'ingegno, ne'conſigli, e nel negoziare; per ciò che egli è per natura d'arguto ingegno, accorto, ſaggio, e prudente, e molto affabile, & humano, & oltr'à modo amato dalla nobiltà, e giouentù Romana: l'altro detto Piero, perſona ancor'egli molto gentile, e grazioſa, e fuor di modo amoreuole, e benigno con tutti. Et Iſabella ha nome la femmina, moglie dell'Illuſtriſsimo Signor Paolo Giordano Orſino, donna di bello ingegno, e ſaggia, e di honeſtiſsimi coſtumi ornata; eccoui adunque con breuità raccontate parte delle ſupreme lodi del noſtro gran Duca Coſimo, e de ſuoi figliuoli; perche ſe dire ve le voleſsi tutte à pieno, ſaria tanto lungo, che d'altro che di loro non vi potria ragionare in queſto giorno; laonde voglio, che per hora vi contentiate di queſto, che vdito hauete.

Ferrando Cardinale figliuolo di Coſimo ſimile al padre.

Piero figliuolo di Coſimo.

Iſabella figliuola di Coſimo.

M'è piaciuto grandemente, diſſe quì M. Alfonſo, e tanto piu vi ringrazio, quanto ſenz'altrimenti eſſerne ricercato, hauete ſatisfatto al deſiderio mio, e credo anche di queſt'altri gentil'huomini. Fatto cenno da tutti lietamente, che coſi foſſe, ſeguì Don Teofilo il ſuo ragionare, dicendo.

Hauendo hora ſoddisfatto in parte alla ſecōda propoſta, che fu di ragionar delle Cōgregazioni di S. Benedetto, e de gl'autori, e capi di quelle, ſeguiremo quello, che ſecondariamente fu meſſo innanzi, cioè quali, e quanti Monaci ſieno, & auanti, e dopo S. Benedetto, ſtati Sommi Pontefici.

Ma auanti, che di queſti vengliamo à parlare, non ſarà

Origine del Sommo Pontificato. Disubbidienza d'Adamo cagione della nostra morte.

CHRISTO piglia carne humana di Maria Vergine.

Morte di CHRISTO horrenda.

CHRISTO trionfa della morte del Diauolo, e libera i Santi Padri dal Limbo. Discorso della dignità Pontificia.

fuor di proposito il raccontarui la sua origine, e primo principio di questo degnissimo, e piu nobil grado, che nel mõdo sia del Sõmo Põteficato cioè. È adunq; cosa certa, e vera (come nel sacro Genesi apparisce) che la disubbidiẽza del nro primo Padre Adamo, cagionando à se, & à tutti i suoi successori la morte eterna, serrò il Cielo à lui, & à tutti noi parimente. Onde il misero genere humano se ne cãminaua del cõtinuo verso la dãnazione, senza potersi da tanta miseria da se stesso solleuare: per lo che dopo molto tempo il pietosissimo Iddio, hauendo compassione della sua creatura, per chiamare al suo Celeste Regno quelli, che eletti hauea; e perche la porta di quello per l'auuenire restasse sempre loro aperta, mandò dal Cielo il suo diuin verbo, facendogli pigliar carne humana dentro al castissimo petto di Maria Vergine, mentre lo Spirito Santo sopra di lei discese: e così nato di donna senza macchiare la sua Verginità il figliuol d'Iddio, & adempiuto, e dato fine all'antica legge, mostrò à'suoi Apostoli il sacro, e nuouo decreto: e per estinguere il peccato dell'antica disubbidienza, con humiltà grandissima, si diede da se stesso all'horrenda morte della Croce, con pene, e tormenti acerbissimi: per la cui morte il nostro grã debito fu scancellato, e noi fumo liberi dall'eterna dannazione, & hauendosi in cotal modo postosi sotto i piedi il gran Dragone, nostro antico auuersario, gli tolse la ricca preda, e l'opime spoglie, che di noi haueua riportato, i Santi Padri, dico, del vecchio testamento, che nel Limbo con gran custodia da lui erano ritenuti; e vittorioso, e trionfante della morte, e del Diauolo, con i prigioni riscattati, tutti d'allegrezza ripieni, partendosi dagl'oscuri, e tenebrosi Regni, dopo tre giorni gloriosamẽte risuscitò; e passati quaranta giorni, se ne salì al Cielo. Ma auanti che ciò facesse, lasciò le chiaui del promessoci Regno à Simon Pietro, al quale hauea predetto, che di Pescatore di pesci, era per diuenire Pescatore d'huomini; & à lui diede la suprema autorità, e lo prepose al sacro, e diuin Collegio de' Santi Apostoli, eletti, e constituti da lui per reggere, e gouernare il suo caro gregge; affermando, che contro alla sua potenza non era per hauer forza alcuna quella dell'antico, & astuto nemico dell'human legnaggio. E à qual altro Re, ò Principe terreno fu data gia mai cosi gran commessione, & autorità?

autorità? A gl'altri son date à gouerno le cose mortali: à costui è cõmessa la cura di reggere le spirituali, e diuine. A gl'altri Principi è concesso bene spesso il dominare dall'ignorante vulgo (con volere, e permissione di Dio percio) à costui fu data la Signoria dall'istessa diuina sapienzia dell'eterno Padre. A gl'altri è stata assegnata l'autorità delle cose temporali: & à costui fu cõceduta delle diuine, e l'introduzione all'eterno Regno; cosa tanto grande, e singolare, che maggiore ad huomo mortale occorrere non poteua. Questo pescatore d'huomini adunque, hauendo, per voler diuino, fermata la sua Sedia in Roma, e ricordandosi come CHRISTO nostro Redentore era per noi morto, e che ancora à lui era bisogno per istabilimento, e confermazione della nouella pianta della Chiesa Cattolica, seguitarlo con la morte della Croce; acciò che il gregge Christiano non hauesse à rimanere senza Pastore, e guida nel mezzo di questo oscuro bosco, lasciò ordine, che dopo lui da'fedeli si eleggesse vno del gremio della Chiesa, il quale fosse suo successore nell'autorità, & amministrazione datagli da CHRISTO; & cosi dopo che quell'altro fosse trasferito al Regno eterno successiua mente se n'eleggesse vn'altro con la medesima autorità: per il qual decreto, per ordinazione diuina fatto, questa mirabil successione, è peruenuta infino all'età nostra (e così anderà seguitando, senza alcun dubbio, infino all'vltimo giorno del mondo) in quella grandezza, e venerazione, che ciascheduno vede. E se bene in ogni tẽpo, & in ogni età ha patiti infiniti, e quasi innumerabili trauagli, come nel suo principio da' crudeli Imp. gentili, i quali cõ tutte le loro forze, e sapere, e con aspri, e inusitati tormenti ancora, perseguitando i Santi Pontefici di que'tẽpi infino alla morte, cercauano di spegnere, & estirpare questa Santissi. Sede. Gl'Heretici, e Scismatici ne'passati tempi, e ne'nostri ancora, del cõtinuo l'hãno trauagliata con le lor peruerse heresie: non dimeno da nessuno di questi, ò d'altri, è mai stata soprafatta, ò vinta, anzi di tutti questi trauagli, e pericoli è sempre vscita, e sempre vscirà vincente, e senza offesa. Onde non è da dubitare in modo alcuno, che ella nõ sia difesa dal sõmo, e primo Põtefice Christo benedetto secõdo la promessa fattagli da lui: anzi i trauagli, e le persecuzioni gl'hãno sempre apportato piu honore, e gran

dezza; & mediãte loro è ſtata prouata, e ſperimentata la ſua coſtanzia, la ſua fortezza, & il ſuo valore: à guiſa che l'oro ſi proua, e ſi affina nel foco. Hora per ſoddisfarui à pieno voglio di pingerui con parole quanto à me poſsibil ſia, l'effigie del Sacratiſsimo volto di GIESV CHRISTO; quando era quà giù, veſtito di queſta noſtra paſsibil, e mortal veſte, come primo Pontefice, la quale hò cauata da gli ſcritti di Niceforo Caliſto Hiſtoriographo, referẽdoui in queſta volgar lingua la ſua Greca, & anco tradotta in Latino. cioè.

Niceforo Caliſto Storiografo.

L'Effiggie del volto di CHRISTO *Saluatore.*

L'effigie inuero del noſtro Signore GIESV CHRISTO (per quello che da gl'antichi habbiamo potuto raccorre, e per quanto cõ parole rozze ne è cõceſſo poter eſprimere) fu di queſta maniera. Egli fu di colore viuo, & acceſo in faccia. Di ſtatura era alto ſette palmi appunto. Haueua la zazzera bionda alquanto, nõ troppo folta, & vn poco creſpa. I cigli de gl'occhi ſuoi erano neri, ma non piegati. Gl'occhi erano del color dell'oro, che ſempre ſembrauano vna grazia marauigliosa, & erano ſeueri, & il naſo lunghetto, ò come ſi dice affilato. Haueua la barba bionda, nõ troppo lunga, ma la zazzera era lunghetta. Mai ſi lauò il capo, nè ſi leuò i capelli, nè huomo alcuno mai glielo toccò, dalla Madre impoi nella ſua puerizia, e fanciullezza. Haueua il collo ſuo piegato alquanto, di maniera che nõ era nè grãde nè piccolo di ſtatura, aſſomigliandoſi al color del grano. Il volto ſuo non era rotondo, nè aguzzo, ma come quello della ſua Sacra Madre alquanto baſſo, & rubicondo. Dimoſtraua per ſe medeſimo grauità, e prudenza, accompagnata con vna piaceuolezza, e d'eſſer placabile, e ſenza collera. Finalmẽte fu molto ſimile in ogni coſa alla ſua diuina, & immaculata genitrice. Bellisſima coſa è queſta, diſſe Monſignor Medici, e molto curioſa, e degna d'eſſere ſcritta à lettere d'oro: e ſtati alquanto tutti ſopra di loro i gentil'huomini, e Monaci come admirati di ciò, ſeguì D. Teofilo, in queſta guiſa.

Di S. Thelesforo Papa di cotal nome primo, e Martire.

Primo Papa Monaco.

DIRÒ, che il primo Monaco, che del Sommo Sacerdozio foſſe ornato, fu Telesforo, il quale fu per nazione Greco. Leggeſi coſtui eſſer ſtato huomo molto ſingolare di vita, coſtumi, virtù, e Santità. E che auanti, ch'egli foſſe aſſunto al Sommo Pontificato (come dice S. Damaſo

S. Damaſo autore.

Papa

Papa) menò vita heremitica, ò com'altri dicono, Monastica. Nel tempo, che costui visse in coral dignità, fece molte belle costituzioni nella Chiesa di Dio, secondo che afferma Graziano nel suo Decreto. Primieramente egli ordinò, che i Christiani digiunassero sette settimane innanzi alla S. Resurrezione. E se bene non fu egli l'autore del sacro digiuno, essendone stato inuentore esso figliuol di Dio, come dice Girolamo, & altri Santi Dottori, egli non dimeno oltre al comandarlo, vi aggiunse vna settimana di piu, come dice il decreto. Ordinò appresso, che ciascheduu Sacerdote nel dì della Natiuità del Saluatore potesse celebrare tre Messe. La prima nella mezza notte, quãdo GIESV CHRISTO nacque; la seconda nell'aurora, quando egli fu adorato da' Pastori; la terza & vltima nell'hora di terza, per significare, come gl'era apparsa la luce nel mondo. Et vltimamente, che quell'Hinno che cantarono gl'Angioli nella Natiuità del Signore, cioè Gloria in Cielo à Dio, & in terra pace à gl'huomini di buona volontà, si deuesse cantare nel principio della Messa. Poi fatte quattro ordinazioni nel mese di Dicembre, fu finalmente per la fede di CHRISTO martirizzato, tenẽdo l'Imperio Elio Adriano à 24. d'Aprile, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni vndici, mesi otto, e giorni ventinoue, il corpo del quale fu sepolto à lato à quello di S. Pietro ne gl'anni del Signore 139.

Graziano autore.

Ordine del digiuno, che si dice Quaresima.

Ordine del dirsi le tre Messe nel Natale di Christo.

Ordine che si canti la Gloria nella Messa.

Di S. Eleuterio Papa di questo nome primo.

ELEVTERIO primo di nazione similmente Greco, e di patria Nicopoletano (se bene nõ so appunto s'egli fu di Nicopoli di Tracia, hoggi detta Romania, ò vero di quel dell'Epiro, volgarmente chiamato Albania, e detta Città chiamata la Preusea) fu ancor egli auanti che fosse assunto al degnissimo Seggio di Pietro, dell'ordine, e famiglia Monastica, come dice Ramondo Monaco, Dottor Canonista, & historiografo molto fedele, in vna sua operetta intitolata, Collettario, nel quale parla di molt'huomini Illustri, stati dell'ordine Monastico. Questo Santo Pontefice adunque fece fra l'altre, quest'opera santa, da tutti sommamente lodata, ch'egli mandò Fulgenzio, e Damiano Monaci, santi, e dotti, à predicar

Secondo Papa Monaco.

Ramondo autore.

Damiano, e Fulgentio Predicatori à Brittoni.

predicar la parola di Dio à Lucio Re della Brettagna di terra ferma, essendo stato da esso Re per suoi Ambasciadori di ciò istantemente ricerco. Alla predicazione de' quali, egli con altri molti de suoi popoli, si lauarono nel sacro fonte da' loro peccati, e crederono in CHRISTO nostro, e loro Signore. Quiui, oltre a ciò, i detti predicatori fondarono molti Vescouadi, & alcuni Arciuescouadi. Medesimamente nel Pontificato di Eleuterio, fu data pace alla Chiesa Santa per molti anni. La onde il nome di CHRISTO venne grandemente à crescere, particolarmente in Roma, doue molti nobili, con le mogli, e figliuoli furono riceuuti nella fede, e battezzati. Tenne costui al tempo d'Antonino, e Lucio Commodo Imperadori, il Pontificato anni quindici, mesi tre, giorni due, & andò à miglior vita à dì 26 di Maggio l'anno 184. e fu sepolto appresso al beato Piero.

La Chiesa acquista forze per la pace ch'hebbe al tẽpo d'Eleuterio Papa.

Di S. Vittore Papa primo di questo nome.

Terzo Papa Monaco.

VITTORE primo di nazione Affricano, fu il primo dopo Eleuterio, che dal sacr'ordine Monastico fosse assunto al Pontificato, com'afferma il detto Ramondo. Questi, infra le molte costituzioni, ordinò per vn Concilio fatto in Alessandria, nel quale fu egli personalmente, e Narciso Patriarca di Gierusalemme, Policarpo, e Bacillo, famosi Vescoui dell'Asia minore, Teofilo Vescouo di Cesarea, e Reticio Vescouo di Lione, che sempre la Pasqua di Resurrezzione fosse in Domenica celebrata, seruando la quartadecima luna del mese di Marzo, infino alla vẽtèsima prima. E questo per che molti Vescoui dell'Asia, e dell'Oriẽte celebrauano la Pasqua come i Giudei. Dichiarò ancora, che in qual si voglia acqua naturale di Mare, laghi, fonti, e fiumi; si potesser battezzare in caso di necessità, quelli che cotal Sacramento domandauano. Le quali due costituzioni furono dipoi nel Cõcilio Niceno di nuouo disputate, ordinate, e cõfermate. Cõpose questo Santissimo Pontefice alcune opere appartenenti alla Religione. Dipoi hauendo gouernato il Papato anni dieci, mesi tre, e giorni dieci, tenendo l'Imperio Elio pertinace, morì; & il corpo suo fu sepolto appresso all'Apostolo Sã Pietro nel Vaticano, circa gl'anni del Signore 199.

Ramondo autore.

Concilio fatto in Alessãdria.

Che la Sãta Pasqua si celebrasse in Domenica.

In qual'acqua si può battezzare.

Di

Di S. Antero primo di nome, e Martire.

DOPO questi Pontefici Monaci, seguitò Antero primo, di nazione anch'egli Greco, come il detto Ramondo racconta. Ordinò costui, poi che fu creato Papa, in Sardigna (doue si crede ch'egli fosse Monaco) che le cose fatte da' Sacratissimi Martiri, diligentissimamente fossero cercate, e scritte da Notai publici, i quali hoggi noi chiamiamo Protonotai, e comandò, che dette scritture fossero riposte ne gl'Archiuij, infra le preziose cose della Chiesa. E ciò fece affine che la memoria di quegli, che virtuosamente operauano, non si perdesse insieme con la vita loro. Volse ancora che vn Vescouo lasciato il primo Vescouado, potesse hauerne vn'altro, richiedendo cosi la necessità, e l'vtilità, non di sè medesimo, ma del popolo, ogni volta, che ciò gli fosse permesso però dall'autorità del Sommo Pontefice Romano. Gouernato che hebbe Antero anni vndici, mesi vno, e giorni dodici, fu per la fede di CHRISTO da Giulio Massimino, il quale all'hora teneua l'Imperio, fatto morire. Et il suo corpo fu riposto nel Cimiterio di Calisto, nella via Appia, il terzo giorno di Gennaio, circa gl'anni della salute nostra 237.

Quarto Papa Monac.

Ramõdo autore.

Ordinazione de' Protonotai.

Di S. Dionigi Papa di cotal nome, primo.

DOPO Antero, fra' Pontefici Monaci, seguitò Dionigi primo, di nazione Greco. Et che egli fosse Monaco l'affermano tutti quegli, che scriuono le vite de' Pontefici, aggiungendo che fu huomo santissimo, e molto dotto. Questi, come scriue Graziano nel Decreto, fece molti vtilissimi Canoni, e fra gl'altri quello, che prohibisce, che nessuno infame possi accusare altri in giudizio, e che i Giudici Ecclesiastici, e secolari non presumino di dannare alcuno, se prima in giudizio per degni testimonij non è conuinto. Costui fu quello ancora, che diuise in Roma le Parrocchie, & i popoli, e che similmente di fuori comandò, che ciascuno stesse contento nella sua giurisdizione, e Diocesi. E quantunque egli fosse vecchio, e decrepito, nondimeno fece ragunare

Quinto Papa Monaco.

Molti aut.

Diuisione delle Parrocchie di Roma.

Concilio fatto in Antiochia di Soria doue si danna l'heresia di Paolo Samosateo.

gunare vn Concilio nella Città della magna Antiochia di Soria, doue non potendo egli per l'età esser presente, vi mandò in suo luogo Massimino Vescouo d'Alessandria, contro à Paolo Samosateo, Vescouo della detta Città d'Antiochia, il quale era d'opinione contraria alla Santa Chiesa, circa all'origine del nostro Signore, percioche egli non voleua, che egli fosse venuto dal Cielo, ma hauesse hauuto principio dalla terra; la quale heresia fu in esso Concilio publicamente, insieme con l'autore di essa dannata, per consentimento di tutti i Vescoui, che quiui si trouauano presenti, e massimamente per sentenza di Gregorio Vescouo di Cesarea, huomo santissimo. La Chiesa per quel ch'io veggio, non celebra la memoria di questo Pontefice come Martire, il qual penso io, che di morte naturale morisse, e perche visse molto, e perche non è chi faccia menzione del suo Martirio, e perche morì ne' tempi, che la Chiesa era tranquilla, essendo per publici editti da Galieno à Christiani stata data la pace. Il libro ancora della Libreria Palatina apertamente lo chiama confessore. Andò à miglior vita alli ventisei di Gennaio, hauendo retta la Chiesa di Dio, anni sei, mesi due, e giorni quattro, & il corpo suo fu sepolto nel Cimiterio di Calisto ne gl'anni della nostra Salute 269.

La Chiesa tranquilla per la pace publicamente hauuta da Galieno.

Libreria Palatina ant.

Di S. Marcellino primo, e Martire.

Sesto Papa Monaco.

SEGVITÒ poi de' Monaci nel Pontificato Marcellino primo. Costui per i grandi, e crudeli tormenti, che da Diocliziano Imperadore gl'erano stati fatti dare, pose due grani d'incenso nel Turribulo, ad honore de gl'Idoli. Per lo che si ragunò subito vn Concilio nella Città di Sinope, ouero Sinuessa (hoggi rouinata, posta infra Gaeta, e la Rocca di Mandragone, delle cui rouine è fatta la Città di Sessa, la quale non è molto lontana) di cento ottanta Vescoui. E quiui Marcellino vestito di Cilizio, coperto il capo di cenere, tutto dolente, e pieno di contrizione, auanti à tutti quei Santissimi Padri disse. Io confesso innanzi à tutti voi Padri con scritti, il mio graue, e brutto peccato, e me ne pento grandemente

Concilio in Sinuessa Città, doue Marcellino Papa publicamente confessa il suo graue peccato, e s'impone la penitenza da se stesso, recusando ciò fare il Cesilio.

mente, e mi son'hoggi rappresentato quì auanti al cospetto vostro, ottimi Padri, per sottopormi alla sentenza, e giudizio vostro, e quella penitenza fare, che voi mi comanderete. A cui risposero i Padri. Non è cõueniente, che il Sõmo Pontefice sia da niun mortale giudicato. Tu dici che hai negato CHRISTO, & anche S. Pietro tuo Maestro lo negò, e nõdimeno nessuno de'Santi Apostoli hebb'ardire di dargli penitenza, ne giudicarlo. Ma egli vscendo fuori, conosciuto il suo errore, e di cuore pentitosi, lo pianse amaramente. Tu adunque fa il simile insieme cõ esso, sentenziando il tuo peccato con la tua propria bocca, e col cuore. Marcellino allora disse. Io adunque per il peccato, ch'io ho fatto, scommunico chiunque sepellirà il corpo mio, poi che io sarò morto. Dipoi partitosi quindi cosi piangendo, se n'andò à trouare di nuouo l'Imperadore. Al quale fece intendere, che fermamente credeua in CHRISTO, e che affermaua esso solo essere quel vero Dio, il quale regna non solamente in Cielo, ma per tutto ancora, insieme col Padre, e con lo Spirito Santo, tre persone in vna essenza, e ch'egli per la nostra salute si era fatto huomo. Per la qual confessione fattogli da Diocliziano tagliar la testa, il suo corpo si rimase insepolto circa à trenta giorni, dopo i quali, il beato Piero apparse in visione à Marcello, che gl'era successo nel Pontificato, e gli disse; Io sono il Prencipe de gl'Apostoli, e ti domando, perche tu non dai sepoltura al mio corpo, cioè à quello di Marcellino, il quale io reputo mio, con ciò sia, che chiunque si humilia sia esaltato, & egli si sia humiliato grandemẽte, giudicando se stesso indegno della sepoltura, e però va, e sepelliscilo à lato à me.

Visione à Marcello Papa che sepellisca Marcellino.

Che dirai tu quì, ò empio, e scelerato Luterano del Vicario di CHRISTO, che siede in Roma, per questo esempio di Marcellino Santo?

Furono ancora assaissimi Christiani nel tempo di questo Santo Pontefice martirizzati, e mettano particolarmente gli scrittori, che in Frigia fu abbrusciata tutta vna città, laquale era solamente habitata da'Christiani, per non hauer mai voluto sacrificare, nè dar'incenso à'falsi, e bugiardi Dei. Ma per tornare à Marcellino dico, che il libro, che si chiama Cattedra Põtificale, & vna antica Cronica, doue si parla de'Sõmi Pontefici, & altri, cosi d'huomini, come di donne, che sono stati

Tutta vna Città piena di Christiani abbrusciata.

Cathedra põtificale.

Cronica antica autore.

no ſtati Monaci, la quale io ho trouata nella noſtra libreria di Firenze, ci fanno fede che egli fu Monaco, la qual Cronica (cauata da varij autori) fu ſcritta da Dõ Giouambatiſta da Tortona Città della Lombardia Abate della noſtra Congregazione, il quale fu perſonalmente in Gieruſalemme. Andò à miglior vita queſto Santo Pontefice, ſotto l'Imperio di Diocliziano, il dì 26. d'Aprile, hauendo tenuto il Papato anni noue, meſi quattro, e giorni ſedici: & il ſuo corpo, come ho detto, fu ſepolto à lato à quello di San Piero, ne gl'anni del noſtro Saluatore 304.

D. Giouãbatiſta da Tortona autore.

Di S. Marcello primo, e Martire.

Settimo Papa Monaco.

MARCELLO primo Monaco anch'egli, il quale ſucceſſe immediate à Marcellino (come afferma il medeſimo Ramondo) nacque in Roma, e diceſi ch'egli fu il primo ch'ordinaſſe la dignità de' Cardinali; l'offizio de' quali in quel principio era, ch'haueſſero cura di battezzare i gentili, che ſi conuertiuano alla noſtra fede, e delle ſepolture de i Martiri. I primi che fece, dãdo loro i titoli delle Parrocchie di Roma, furono quindici. Ma dapoi che ci è occorſo ragionare di chi diede principio à queſta dignità, hoggi nella Chieſa di Dio tãto honorata, dirò ancora, che Innocẽtio di queſto nome quarto, Genoueſe, dell'Illuſtriſsima famiglia Fieſca, de' Conti di Lauagna, trouandoſi nel cõcilio generale ché, ſi celebraua in Lione la Vigilia di Natale, correndo gl'anni del Sig. 1244. creò dodici Cardinali, perſone tutte eccellenti, e diede loro inſieme cõ gl'altri, per proprio ornamento il Cappello roſſo. Di ciò è autore Martino, che viſſe nel medeſimo tempo, nella vita di queſto Pontefice. Il cappello roſſo, altro non vuol ſignificare, che per difendere la libertà eccleſiaſtica, debbono ardere di carità, e non tener conto della ſua propria vita. Gl'altri ornamenti furono poi da i Põtefici che ſeguitarono ordinati, e ſpecialmente da Paolo ſecondo. Il Cappuccio, qual chiamano la Mozzetta, & il Manto, quantũque l'vno, e l'altro habbin variato, l'hanno tolto da noi Monaci. La Mozzetta, è il noſtro Scapulare, & il Manto è la noſtra Cocolla. Ma tornando al noſtro Marcello, egli fece fare à Priſcilla nobile matrona Romana, vn Cimiterio nella via Salaria

Ramõdo autore. Origine de' Cardinali, & à che effetto furono ordinati.

Quando fu dato il Cappello roſſo à Cardinali, e da chi.

L'habito de' Card. donde ha hauuto origine.

Cimiterio di Priſcilla nella via Salaria.

ria, il quale, dal nome d'essa, volse che si chiamasse il Cimiterio di Priscilla, e molt'altre opere pie, e sante, le quali fecero in modo sdegnare Massenzio, ch'allora tiranneggiaua l'Imperio, che non potendo suolgere Marcello à lasciare il Pontificato, e la fede di CHRISTO, lo confinò alla stalla à gouernare i Caualli; nel qual luogo orando, e digiunãdo, e con lettere gouernando la Chiesa datagli dal Signore Dio in guardia, non altrimenti la resse, che se fosse stata libero. Il nono mese della sua seruitù, fu da'Chierici, ò come altri vogliono per diuin miracolo, liberato dalla stalla. Per il che il crudel Massenzio adiratosi più, lo rimesse al medesimo seruizio della stalla, doue lo scommodo, & il puzzo, e sporchezza, che sogliono apportar simil luoghi, finalmente lo leuarono di vita il decimosesto giorno di Gennaio. E da Lucina Matrona diuota, fu sepolto il corpo del Santo Pontefice, nel già detto Cimiterio di Priscilla. Dipoi fra certo tempo, essendo in miglior termine le cose de'Christiani, fu fatta della casa, oue era la detta stalla vna Chiesa, ad honore, & al nome d'esso Santo dedicata, la quale insino al di d'hoggi si vede in Roma, nella via lata verso il Monte. Visse al mondo sotto l'Imperio di Diocliziano, Massimino, e Massẽzio, e gouernò il Pontificato anni cinque, mesi sei, e giorni vent'vno negl'anni del Signore 3 0 9.

Marcello messo alla stalla gouerna non dimẽ lã Chiesa Santa cõme buõ pastore.

La Stalla doue stette Marcello, fatta Chiesa.

Finito D. Teofilo di ragionar di Marcello, ripigliò subito Monsignore il parlar, così dicendo. Sara grato non solo à me ma à questi gentil'huomini ancora, mi stimo, che diciate qualcosa di questo degnissimo grado del Cardinalato, e che differenza, sia ancora da Vescouo Card. Prete Card. e Diacono Card. e da chi, & à che effetto fossero da'Sommi Pontefici cotali officij ordinati. Rispose D. Teofilo. Gl'antichi Papi come si vede in vn libro della Camera Apostolica, detto Prouinciale, ò vero elessero già fabbricate, ò vero le fabbricarono di nuouo, cinque Chiese, le maggiori, piu segnalate, e piu ricche di Roma, le quali dalla nobil grandezza e bellezza degl'edificij, chiamarono, quando Basiliche, e quando Chiese Patriarcali, come che anche i Magnifici Palagi loro congiunti, ò appiccati, nominaro Patriarchie, e queste furono.

Che cosa sia Vescouo. Cardinale Prete Card. Diacono e Card.

La Chiesa del Saluatore; qual'hora noi diciamo. S. Gio. Laterano.

La Chiesa di S. Piero Apostolo in Vaticano.
La Chiesa di S. Paolo fuor di Roma nella via d'Hostia.
La Chiesa di S. Maria Maggiore nell'Esquilie.
La Chiesa de'SS. Stefano e Lorenzo fuori delle Mura nella via di Tiuoli.

Gio. Monaco Piccardo autore.

Lo che narra ancora Giouãn Monaco piccardo (Region di Francia lungo il mare Oceano) Card. della S. Rom. Chiesa nel cap. Fundamenta de elect. in 6. in questi versetti,

Paulus, Virgo, Petrus, Laurentius atque Ioannes
Hi patriarchatus nomen in vrbe tenent: cioè
Pier, Lorenzo, e Giouan, Paolo e Maria,
Han di pattiarcato il nome in Roma.

Le cagioni, perche i Romani Pontefici cosi da prima ordinassero, possono al mio giudizio esser due.

Perche sieno state ordinate le cinq; Chiese Patriarcali.

La prima, è che queste cinque Sedie Patriarcali, sieno state istituite in honore de'cinque Patriarchi del Christianesimo, vno Romano, e gl'altri forestieri, cioè Costantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, affine che, quando che fosse occorso far Concilio generale in Roma, doue i Patriarchi in persona erano tenuti di comparire, ò vero, che essi hauessero hauuto à venire in Roma per altri negoci importanti della Republica Christiana, ò per risoluere alcuna questione ciascun di loro hauesse la sua stanza appartata in Roma, cioè vn Palagio, & vna Chiesa, come nel paese, e Prouincia sua propria, essendo Roma detta Patria comune di tutto il mondo. Che le sedie veramente de Patriarchi non sieno se non quattro, oltr'alla Romana, e stato da Santi Padri in molti Concilij determinato, perciòche quello di Aquilegia, e di Grado, hoggi di Venezia, furono dapoi per priuilegio aggiunti.

Le sedie Patriarcali, nõ sono se non quattro.

Il Papa sopra tutti li Patriarchi, e capo della Chiesa

L'altra ragione, la quàl mi par molto piu verisimile puo esser tale, acciòche per queste ordinazioni si dimostrasse il Patriarca, ò vero il Pontefice, (che alle volte vien detto Patriarca) come capo, e principe di tutte le Chiese del mondo, hauere sotto di se tutti quattro gl'altri Patriarchi, li quali particolarmente per le loro Diocesi, reggono, e gouernono tutto il mondo, e la Romana, esser sopra tutte l'altre Chiese Patriarcali, cosi dando ad intendere l'vnità della Chiesa vniuersale, conciò sia, che per le cinque Chiese Patriarcali, par che

Roma,

Roma, e la Chiesa sua rappresenti i cinque Patriarchi, Romano Costantinopolitano, Alessandrino, Antiocheno, e Gierosolimitano, & à questo modo tutto l'vniuerso à similitudine del quale par che sia stata istituita Roma, hauendo in se stessa le Chiese de' Patriarchi, che sono sparse in varie parti del mondo. Si puo vltimamente allegare.

La terza cagione, poco differente dalla seconda, e questa è, che la Chiesa Romana rappresenti tutto il Christianesimo, e che colui, che di quella è Vescouo, sia parimente Vescouo vniuersale, e pastor di tutt'i Christiani: per le altre quattro sedie, le quattro parti del mondo si significano, cioè, Leuante, Ponente, Mezzo giorno, e Settentrione, e si come il Papa, è superiore à questi quattro Patriarchi, cosi ancora sia sopra tutta la Christianità. Lo che si cõprẽde poter'essere stato considerato da principio, da vna pittura antica nel Palagio Lateranense, con le sopradette similitudini espressa.

Ma tra queste cinque Chiese Patriarcali, la Lateranense (chiamata altrimenti del Santo Saluatore, e di Costantino dentro di Roma) per alcun tempo fu la principale essendo nel Palagio, alla medesima Chiesa congiunto, habitati per ispazio di ben mill'anni i Papi, cominciando da S. Siluestro, che primo l'edificò, fino à Clemẽte quinto, il quale trasportò in Francia la Corte Romana, dou'egli, e cinqu'altri Pontefici successori suoi per settant'anni dimorarono. Gregorio vndecimo poi, il quale d'Auignone à Roma la sedia di Piero ridusse, e gl'altri successori suoi, non piu nel Palagio Lateranense, ma in quello di San Piero in Vaticano, la lor residenza fermarono appresso la Mole d'Adriano la quale per commodità del luogo in Castello conuertirono. Hora al seruigio della Chiesa Lateranense, per la suprema dignità, e Maestà del Papa, che iui allora faceua sua stanza, furon deputati sette Vescoui, scelti delle Città vicine, e di questi ciascuno vn giorno della settimana, presente, ò no il Papa, haueua cura di celebrar sopra l'Altar maggiore, e quando il Papa celebraua essergli assistente, e si come sette sono i giorni della settimana, li quali, finita ch'ella è, da capo in se stessi ritornano, cosi furono questi sette Vescoui eletti, i quali tutti celebrãdo, ciascuno per ciascuno giorno, finiuano la settimana, e questa finita di nuouo cõminciauano, sẽpre nel medesimo

Clemente v. trasferì la Corte d'Auignone doue stette 70 anni.

Gregorio Vndecimo ridusse la Corte in Roma e risedè in S. Piero in Vaticano.

Sette Vescoui deputati al seruigio di S. Gio. Laterano detti Vescoui Cardinali.

officio cõtinuando. Per si fatta cagione questi sette Vescoui, essendo fra tutti gl'altri assegnati specialmente al ministerio del Papa, si chiamaron poi Vescoui Cardinali, cioè Principali; a cui ordinazione è antichissima, perciòche nella vita di S. Stefano Papa detto III, il qual fu creato nel 768, io trouo cosi scritto da Anastasio Bibliotecario. Questi ordinò, che da'sette Vescoui Cardinali, hebdomadarij, li quali hanno cura di dire le Messe grandi nella Chiesa del S. Saluatore, ogni domenica si celebrasse sopra l'Altar di S. Piero, e si cãtasse la Gloria in excelsis sopra i gradi, per li quali s'entra al l'Altare, doue sono poste le imagini nel frontespicio.

Anastasio Bibliotecario autore.

Nella medesima maniera, all'altre quattro Chiese Patriarcali, & à seruigio loro furono deputati sette ministri per ciascuna. Questi non Vescoui, ma Preti Cardin. cioè principali di Roma furono vent'otto, perciòche, sette, quattro volte moltiplicato, fa questo numero, e per tale cagione furono istituite vent'otto Chiese ĩ Roma, che si chiamauano Titoli, la cui custodia si diede à questi vent'otto Preti Card. i quali, & i Titoli ancora in tal numero durarono (come dice Pandolfo Pisano, nella vita di Gelasio secondo) insino al Pontificato di Honorio secondo, nel qual tempo, questo ordine e numero, cominciò a mancare, e tenersene poco conto.

Deputazion de' preti Card. e loro officio.

Pandolfo Pisano autore.

I Diaconi (che vuol dir ministri) li quali Euaristo Sommo Pontefice, moltiplicò al numero di sette in Roma, da principio nõ hebbero stanza alcuna certa, ma essercitauano l'officio loro indiuisamente per tutto. Fabiano poi 21. Papa, primo di tutti gli diuise, e circa 240. anni dopo al nascimento di CHRISTO, distribuì loro le Regioni, ò come hoggidi li diciamo li Rioni di Roma, affine, che ciascuno nella sua Regione souueniss e al bisogno de'poueri Christiani cõ i tesori ecclesiastici, e con le offerte raccolte per mano de'Subdiaconi, à i predetti Diaconi dati in guardia, & acciòche parimente seruissero à i Preti delle Parrocchie poste ne i Rioni suoi, in tutte le cose pertinenti al sacrificio; de'quali fu ordinato, che il primo, ò vero il piu prouetto d'età, creato col cõsenso del Vescouo, Clero, e Popolo, fosse domandato Archidiacono, ò diciamo Diacono Card. cioè principale, nella guisa medesima, che tra i Preti vien detto Arciprete. Per tanto antichissimamente era vn solo Diacono Card. cioè il primo de'sette,

Deputazion de' Diaconi poi detti Diaconi Card. e loro officio.

de'sette, il che si dimostra assai chiaramente da gl'atti della Sinodo Romana fatta sotto S. Siluestro Papa. Questo officio molti nobilissimi huomini nella Chiesa Romana esercitarono, essendo di grandissimo honore, & autorità; e tra questi fu il Principale il Beato Martire Laurēzio Archidiacono di Sisto Papa secondo; e cotal numero di sette Diaconi durò lungo tempo, ne fu accresciuto già mai se nō mill'anni dopo CHRISTO. Essendo per tanto sette, e non piu, & essendo ciascun di loro proposto alla cura di due Rioni, (poscia, che Roma in quel tempo era in quattordici Regioni diuisa, come hauete inteso) fu dapoi ordinato, che in ciascuna Regione fosse posto vn Diacono, e così ne furono fatti quattordici, il primo de'quali teneua il nome di Archidiacono, ò veramēte di Diacono Card. gl'altri Diaconi secondo l'vso antico, si chiamauano Diaconi di quella, ò quel'altra Regione, verbi grazia, della prima, sesta, decima, ò duodecima. Vltimamēte essendo la Chiesa Romana cresciuta in Maestà, & non essendo il predetto numero sufficiente al bisogno, si cominciò à crearne di piu per tutte le Regioni, e titoli di Roma, e fu il numero loro incerto, come anco quello de'Preti, quali sempre si nominarono con la giunta del loro titolo, come Giouanni Prete Card. della S. Chiesa Rom. del titolo di S. Maria in Trasteuere. Questi dunque habitando nelle loro Diaconie, faceuano cō diligenza l'officio loro nella propria Regione, e seruiuano al Papa quando sacrificaua, & essendo depositarij della Santa Chiesa Romana, distribuiuano i danari, à i poueri per le loro Regioni, secondo gl'ordini loro dati; e gouernauano appresso i patrimonij della Sedia Apostolica i quali haueuano piu grosse entrate. Grato mi è stato assai, disse Monsignore, d'hauer'vdito questa origine, e differenza di questi Reuerēdissimi, di Cardinal Vescouo, Prete, e Diacono; Seguitò D. Teofilo il suo ragionamento.

S. Lorenzo Archid.

Diaconi già eron'à cura de' Rioni di Roma che eron 14.

Diaconi e Card. distribuitori delli beni della Chiesa.

Di S. Damaso primo.

DOPO Marcello, il primo, che dell'ordine Monastico, fosse assunto al Pontificato (come afferma in medesimo autore) fu Damaso di nazione Spagnuolo. E se bene nel medesimo tempo fu similmente creato Papa Orsicino, non dimeno

Ottauo Papa Monaco

Concilio in Roma.

dimeno da vn Concilio il qual fu prestamente ragunato, acciò che la Chiesa nõ s'hauesse à diuidere, fu Damaso con piu voti confermato nel Pontificato, & Orsicino fatto Vescouo di Napoli. Ma non passò molto, che il pouero Damaso, fu accusato da Concordio, e Calisto, d'hauer commesso adulterio. Per il che, di nuouo ragunato vn'altro Concilio, si giustificò, & i suoi accusatori furono dannati, e confinati fuori della Chiesa. Sbrigatosi Damaso da questi trauagli, edificò, oltre ad alcun'altra, la Chiesa di S. Lorenzo, non lontana al Teatro di Pompeo, detta dal nome suo S. Lorenzo in Damaso, e l'arricchì di molti, e preciosi doni. Scrisse il medesimo tutta la vita de' Papi suoi antecessori.

Chiesa di Sã Lorenzo in Damaso edificata da Sã Damaso.

Vn libro della fede contro à gl'heretici.

Vn'altro di lettere, & alcune poesie.

Ordine della Salmodia che hoggidì s'vsa in Choro, Et al fine d'ogni Salmo si diceſſe la Gloria.

Oltre di questo ordinò con molto giudicio, che nella celebrazione de' diuini officij, i Chori diuisi, scambieuolmente salmeggiassero, dicendo vn verso per vno, e che nel fine di ciascun d'essi si dicesse, Gloria sia al Padre, & al Figliuolo, & allo Spirito Santo. Approuò gli scritti del Glorioso Dottore S. Girolamo, de' quali molti furono da esso à sua santità dedicati, per esser'egli amantissimo degl'huomini litterati, e virtuosi. Volse ancora, e comãdò, che nel principio della Messa si dicesse la confessione, come al presente si dice. Le quali, e molte altre sante opere, hauẽdo il buon pastore adoperate in diciannoue anni, mesi tre, e giorni vndici, che gouernò la Chiesa di Dio, pieno di meriti, sen'andò al Cielo, il decimo giorno di Dicẽbre, sotto l'Imperio di Graziano. Et il suo corpo fu riposto nella via Ardentina, insieme cõ la sua Madre, nella Chiesa, ch'egli haueua quiui edificata. Visse al mondo circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 382.

Prouazion delli scritti di S. Girolamo.

Damaso ordina la confessione della Messa.

Di S. Innocenzio primo di tal nome.

Nono Papa Monaco.

SEGVITÒ dopo costui, dell'ordine de' Monaci Innocẽzio primo di nazione Albanese. Ordinò costui, che quãdo si legge in Chiesa il Santo Vangelo, i fedeli presenti stessero ritti, & abbatutosi ad esser'in tempo di buoni Prencipi hebbe cõmodità di fabbricar molti Tempij, i quali egli ornò di ricchissimi doni, e dotò d'ampie possessioni. Ma in

Ordine che quando si dice il S. Vangelo si stesse in piedi.

quello

quello stante, ch'egli attendeua à cotali opere pie, si leuarono su molti heretici, onde gli conuenne lasciare stare il fabbricare, & attendere à difender la Chiesa, che da quelli era molto trauagliata. Ma con l'aiuto di colui che la fondò sopra la ferma pietra di se stesso, alcuni di loro, rinchiuse ne' Monasterij, altri dannò con diuerse, e publiche penitenze; di maniera, che non gli lasciò preualere sopra il gregge da Dio commessogli. Fece ancora alcune regole de' Monaci. Il che chiaramente dimostra, che'egli fosse stato de'loro.

Vn libro eziandio contro à' Pelagiani.
Vn'altro contro à' Benesiaci, &
Vno di lettere à varie persone.

Et hauendo finalmente seduto, nella sacratissima sedia di S. Piero, anni quattro, mesi due, e giorni quindici, adi 28 di Luglio morì, sotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio fratelli, & il suo corpo fu sepolto nel Cimiterio appresso l'Orso Pileato l'anno della nostra Salute 418.

Cimiterio vicino all'Orso Pileato.

Di S. Leone primo.

Decimo Papa Monaco.

HAVENDO VI parlato de'sopradetti Pontefici breuemente, son quasi forzato à parlarui alquanto piu à lungo di Leone primo, il quale similmente di Monaco fu fatto Pōtefice, cōciò sia, che nō si possono cō quella breuità, che ho fatto l'opere di quest'altri, raccōtar le molte, e grā cose fatte da lui. Fu q̄sto santissimo Pōtefice di nazione Toscano, se bene la patria sua nō ho insino à hora in verun' autore particolarmēte trouata. E bē verissimo questo, che nel tēpo, ch'egli sedeua nella Sedia Romana, grandissimi trauagli, e grādissime guerre hebbe la pouera Christianità, e particolarmēte la nostra Italia. Perciòche Genserico Arriano Re de' Vandali, passato d'Affrica in Italia, cō trecētomila pſone, prese Roma, e la saccheggiò, cō tutta quella parte della Prouincia, doue sono hoggi le due Regioni delle campagne, e quasi tutto il resto del Reame di Napoli. E di quà dall'Apennino Attila Re degl'Vnni, chiamato flagello di Dio, hauēdo ogni cosa mādato à fuoco, & à sacco, come Aquilegia, Treuigi, e q̄sta Citta di Padoua, Vicēza, Verona, e Mātoua, cō altre molte nobilissime Città, e Terre, nel voler dipoi passar'il Pò,

Roma saccheggiata da' Vandali.

Attila detto Flagello di Dio saccheggia il Viniziano.

Pò, doue hoggi, è il Castello di Guberno, Leone santissimo con intrepido animo, accompagnato da alcuni Preti, armati tutti d'arme spirituali, segli fece incontro quando appunto voleua passar la Chiusa, e lo confortò à non voler passar piu auanti, ma pigliar'essempio da Alarico Re de'Gotti, il quale per giudizio di Dio si morì subito, ch'egli hebbre presa Roma. Obbedì il Tiranno alle ammonzioni dell'ottimo Pontefice, perche in quello stesso tempo che Leone parlaua con lui, gli pareua vedere due huomini, che gli stessero sopra il capo con le spade ignude in mano, i quali gli minacciauano la morte, se non l'obbidiua, e questi si giudica, che fossero gl' Apostoli Piero e Paolo. Ritornato che fu à Roma Leone, si diede tutto (hauendo quietate le cose del mõdo, e delle guerre) à confermar la fede Cattolica, la qual'era oltr'à modo da alcuni heretici trauagliata, e massimamente da Nestorio, & Eutichio, quello Vescouo di Costantinopoli, e quest'Abate nella medesima Città, i quali diceuano molte pazzie delle due nature del nostro Signore. Ma perche costoro, erano fauoriti da Teodosio secondo Imperadore, e da Dioscoro Vescouo d'Alessandria d'Egitto, nõ potè per allora abbattergli il Pontefice; ma morto indi à nõ molto tempo Teodosio, & assunto al sacro Imperio Marziano, huomo cattolico, Leone, come quello, ch'era saggio, seruendosi dell'occasione, comandò subito il Concilio vniuersale in Calcedone, Scutari detta hoggi, Città posta in Bitinia, e volgarmente chiamata Natalia. Nel qual Concilio da 630. Vescoui, che quiui si ritrouarono, fu fedelmente dichiarato, che da tutti i fedeli si tenesse in CHRISTO essere due nature & vna parsona sola, & il medesimo CHRISTO essere Dio, & huomo. Egl' autori d'essa heresia furono condennati, & i loro libri publicamente arsi. Dopo quietate, e ridotte in buon termine le cose della religione, e della Santa fede, si diede il Santo Pastore à rifar le Chiese, & i Sacri vasi d'esse, che i Vandali, quando saccheggiaron Roma, haueuano portati via. Edificò ancora vn Monasterio appresso à S. Piero. Et ordinò che nel santo sacrificio della Messa, si dicesse, Hoc sanctum sacrificiũ &c. Dopo queste preclarissime opere, degne d'vn tanto Põtefice, vscì fuora vna setta d'heretici, chiamati Acefali, cosi detta, perche era reputata senza ceruello, e senza autore,

Attila alla monizione di Leone si ferma.

S. Piero, e S. Paolo minacciano Attila.

La Chiesa trauagliata da Nestorio, & Eutichio heretici.

Concilio Calcedonese di 630 Vescoui doue si danna l'heresia di Nestorio, & d'Eutichio.

Ordine delle parole nel sacrificio della Messa. Hoc Sanctum sacrificium.

Heresia acefalina dannata, e conuinta.

autore, la quale biasimaua il Concilio Calcedonese, e negaua in CHRISTO la proprietà delle due sustanze, predicando d'esso vna sola natura. Laqual'heresia, Leone conuinse gagliardamente con sue lettere scritte dottamente in diuerse parti à' fedeli Christiani. Fu questo sant'huomo, non men, che buono, dotto, & ornato di scienze, e le opere sue, le quali insino ad hoggi la Chiesa Santa legge ne i diuini officij, ne fanno manifesta fede. E breuemente egli valse tanto nel predicare al popolo, che la Chiesa Romana, ne auanti (da S. Piero in dietro) ne dopo lui ha hauuto, chi lo trapassi. Egli fu nell'eloquenza, nella Christiana Repub. vn Tullio; nella Scienza della Teologia vn Varrone; nel difender la fede cõ fortissimi argomenti, vn'altro Aristotile; nell'autorità Apostolica vn S. Piero stesso; e finalmente in sul pulpito Christiano vn S. Paolo. Scrisse questo santissimo Põtefice, oltr'à' sermoni, altre non poche opere, delle quali vi dirò solamẽte quelle, ch'io ho potute trouare; dell'altre lascerò la cura à voi di cercarle, con ciò sia, ch'assai piu di quelle, ch'io non dirò, egli ne componesse. Scrisse adunque

Due libri contro ad Eutichio Prete.
Vn libro sopra la somma della Christiana fede, che fece il Concilio Niceno, la quale noi chiamiamo il Credo grande, che si dice nella Messa.
Vn libro d'Homelie al popolo.
Vn libro di quaranta Homelie della passione del nostro Signore.
Vn libro à Flauiano Vescouo contro ad Eutichio
Vn libro à Leone Augusto contro ad Eutichio
Vn libro à Rustico Vescouo di Narbona
Vn libro ad Anastagio Vescouo di Salonich.
Vn libro di lettere à diuersi

E finalmente dopo molte fatiche che sofferse per la Chiesa di Dio anni 21, mese vno, e giorni 13 nel Papato, andò à riceuerne dal Signore il guiderdone, Imperante Leone Maiorano l'ãno della nra Salute. 461. Il suo corpo fu sepellito ĩ S. Piero in Vaticano; & il suo glorioso natale si celebra adi 28 di Giugno. Che egli fosse Monaco, ne fanno fede non pochi autori come Ramondo, e la nostra antica Cronica. E non solo di costui fanno fede essere stato Monaco; ma di Damaso, e d'Innocenzio ancora.

AVTORE *Ramondo Cronica*

Di S. Ilario primo.

Vndecimo Papa Monaco.

ILARIO, il quale essendo stato Monaco, seguitò dipoi nel Pontificato, come narra la detta Antica Cronica, nacque nell'Isola di Sardigna, nella Città di Cagliari Terra di porto. Approuò costui di nuouo i quattro principali Cõcilij, scriuendo d'essi à diuerse nazioni, cioè il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico, e dannò quell'heresie, per le quali erano stati ragunati. Fece ancora vn Decretale, il quale egli mandò per tutto il mondo. Nella Chiesa Costantiniana, edificò tre oratorij, e gl'ornò ricchisimamẽte. Riedificò vn Monasterio in Luni Città antichisima di Toscana, posta in sul Mare, doue hoggi appena si veggiono le vestigie, in quella parte di Toscana, che da Luni vien detta Lunigiana; nel qual Monasterio, si crede, che fosse Monaco. Arricchì le Chiese di molti doni, & infiniti Tempij, d'ornamenti ricchisimi, e fu persona scienziata, e dotta, secondo che racconta il Platina, & altri scrittori degni di fede. Et in vltimo fatto tutto quello, che à vn buõ pastore s'appartiene, edificando Chiese, ornandole, insegnãdo, ammonendo, gastigando, e facendo limosine doue vedeua il bisogno, si morì il dì 27 d'Agosto, sotto l'Imperio di Leone secondo, e Zenone, hauendo gouernata la Chiesa del Signore anni sette, mesi tre, e giorni dieci. Il corpo del quale fu sepolto nella cauerna di S. Lorenzo negl'anni della nostra Salute 460.

Approuatiõ de quattro Cõcilij principali.

Decretale d'Ilario.

Monasterio edificato in Luni Città di Toscana.

Lunigiana detta da Luni.

Di S. Benedetto primo.

Duodecimo Papa Monaco.

DIPOI seguitò Benedetto primo di patria Romano, stato anch'egli dell'ordine Monastico, come afferma la Cattedra Pontificale. Il quale gouernò il Papato nel tempo, che gouernaua l'Imperio Tiberio, nel qual tempo furono gran tumulti di guerra nella nostra pouera Italia, tra i Lõgobardi, & i Greci, quali Greci, difendeua la Maestà dell'Imperio. Per i quali tumulti Benedetto sofferse tante fatiche, & affanni, che dopo anni tre, mesi

Cattedra autore.

Guerra ĩ Italia tra Lõgobardi, e Greci.

mesi due, e giorni quindici, ch'egli haueua gouernato il Pontificato, senza hauer mai potuto conchiudere la pace, fra esse nazioni, sen'andò all'altra vita, il penultimo di d'Agosto, tenendo ancora l'Imperio esso Tiberio, l'anno della Incarnazione di GIESV CHRISTO 580.

Atto pio di Tiberio a. in honor della S. Croce.

Hora innanzi, che noi venghiamo à parlare d'altri Sommi Pontefici, non mi par da tacere vn'atto di questo diuotissimo Imperadore (veramente molto pio, e religioso) ch'egli fece, verso il salutifero segno della Croce, oue pendè, per i peccati nostri, la nostra salute, che da tutt'i fedeli Christiani è degno d'esser saputo, & imitato, essendo certi, che si com'egli ne fu da esso nostro Signore riconosciuto, cosi ne sarebbono riconosciuti anch'essi, se non in questa vita presente, senza alcun dubio in quella futura. Dico adunque, che in questo Imperadore erano tutti quegli ornamenti, e virtù, che si ricercano in vno ottimo Prencipe, e fra l'altre, vna benignità, e liberalità straordinaria verso ogn'vno, ma particolarmente verso i poueri di Dio, dal quale p cosi laudata opera, gli furono dare infinite ricchezze. Occorse dunque, che passeggiando egli vna volta sopra pensieri nel suo Palagio, veduta vna Croce di Marmo posta nel pauimẽto della Sala, ou'egli passeggiaua, comandò subito, ch'ella fosse leuata di quiui, e posta in luoco piu honorato, non gli parendo cosa conueniente calpestar cõ i piedi il santissimo segno della Croce, doue haueua voluto morire il nostro Signore.

Tiberio fa leuare la Santa Croce di terra.

Le ricchezze si come le s'hanno da CHRISTO, cosi anco si denono distribuire à suoi poueri.

Tolta via la Croce, se ne scoprì vn'altra sotto, e dopo quella la terza ancora, sotto la quale fu trouato vn grandissimo tesoro d'oro e d'argento, che fu in gran parte da lui distribuito à i poueri di GIESV CHRISTO. Nel che, si mostrò non solamente pio, per la riuerenza hauuta al segno della Santa Croce, ma osseruatore ancora delle leggi, e delle Sacre Costituzioni, hauendo poco innanzi comandato Giustiniano sotto grauissime pene, che il segno della Croce non si potesse scolpire, ne in pauimenti, ne in altri luoghi in qual si voglia maniere fatte, doue potesse esser calpestato. Delle quali sante operazioni di pietà verso Dio, e carità verso il prossimo, gli fu gran rimuneratore colui, che non lascia senza premio alcun bene, ne alcun fallo senza gastigo.

Che il segno della S. Croce non si scolpisca ne' luoghi da calpestarsi, ma eminenti.

Il tesoro di Narsate trouato e portato à Tiberio

Percioche si dice, che d'Italia gli furono portati tutti i

Tesori di Narsete, stati trouati in Napoli, doue che nascosti egli l'hauea in quei tempi; che ne scacciò i Gotti, e che tornando l'essercito suo vittorioso de'Persi, gli condusse à Costantinopoli venti Elefanti carichi di ricchezze. Onde fu largamente rimunerato della liberalità sua, e di hauer difesa Roma da'suoi nimici con l'arme, e dalla fame, con hauer fatto venir grano in vno estremo bisogno fin dell'Egitto. Dissi allora io, Simile Pietà e religione ho io veduta anco à di nostri in M. Filippo Saluiati gentil'huomo Fiorētino, dal quale oltra modo ho vdito biasimare coloro, che mettano il santissimo segno della Croce, e d'altre sante Imagini di Dio, ò de' Santi, ò di parole, che nomino esso Dio, ò suoi Santi, ne' pauimenti delle Chiese conciò sia, che elle douerianо esser messe in luochi alti, & honorati, e nō doue elle habbino à essere, à guisa di fango, calpestate. Seguitò D. Teofilo.

Pietà di M. Filippo Saluiati simile à quella di Tiberio.

Di S. Pelagio secondo.

Decimo terzo Papa Monaco.

Cattedra autore.

DOPO Benedetto, Pelagio (come afferma la Cattedra Pontificale) di Monaco fu assunto à questo dignissimo grado del Papato. E ciò fu quando Roma era assediata da Aturi Re de'Longobardi. La quale si dice essere stata presto da quell'assedio liberata, mediante le grandi acque, che piouerono, per le quali il Teuere vscendo del suo letto, inondò intorno à Roma di maniera, che Aturi fu forzato à partirsi. Di questo santo Pontefice fu allieuo il Magno Gregorio, il quale da esso fu mandato in Costātinopoli à Maurizio Imperadore, à fargli sapere la elezzione sua al Papato, doue esso Gregorio disputò auanti à esso Imperadore con Eutichio Vescouo di Costantinopoli, e lo costrinse à ritrattare tutto quello, che male hauea scritto della Resurrezzione de'nostri corpi. Dipoi edificato, ch'hebbe Pelagio da'fondamenti, la Chiesa di S. Lorenzo Martire, (la qual Chiesa mi stimo che sia S. Lorenzo in Palisperna; perche S. Lorenzo di fuori delle Mura fu edificata da Costantino Imperadore) il Cimiterio di S. Ermete, e della propria casa fatto vno Spedale, per i vecchi, ch'erano poueri, morì di peste, la quale allora era grande e per tutta l'Europa, adi 8 di Febbraio il decimo anno mese secondo, e giorno vndecimo del suo Pontificato, essendo Im-

Dilunio del Teuere libera Roma dall'assedio d'Aturi.

S. Gregorio allieuo di Pelagio.

Eutichio vinto da S. Gregorio lo costringe à ritrattarsi.

Edificij fatti fabbricare da Pelagio.

do Imperadore il già detto Maurizio; & il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di San Piero l'anno di nostro Signore 590.

Finito ch'hebbe D. Teofilo di parlar di questo Pelagio, disse Monsignore. Il primo di questi santissimi Pontefici, de' quali hora c'hauete ragionato; ci fa toccar quasi con mano, quel tanto, che nel principio di questo nostro ragionamēto, vi affaticaste cō tante ragioni, & autorità di scrittori, farci capaci, cioè quanto sia antico l'ordine Monastico, il che è verissimo. E certo non picciol'ornamento apportano tutti quanti insieme à quest'ordine, essendo eglino stati tutti santi, & vna gran parte di loro eziandio Martiri di CHRISTO. Rispose D. Teofilo. Tutti questi, de' quali infino à quì ho ragionato, furono auanti, che S. Benedetto scriuesse la regola à Monaci Occidentali, & alcuni anco ne furono auanti, che il Magno Basilio la scriuesse à gl'Orientali, i quali infino à quel tempo si contentaron di viuere sotto gli statuti, & ordini de' Monasterij antichi dell'Egitto, di Sciti, e della Tebaide, da i quali statuti (come manifestamente si vede ne' dotti scritti di Giouanni Cassiano antico Monaco) non meno esso Basilio, che Benedetto cauarono la loro regola.

Argomento che l'ordine Monastico sia antico.

Donde hāno cauato SS. Basilio, e Benedetto le lo ro Regole.

Di S. Gregorio Magno di questo nome primo.

HORA tutti quegli, de' quali io vi ragionerò da qui innanzi, dalla osseruanza della regola del diuin Benedetto ascesero al grado del Sommo Pontificato. Il primo de' quali fu Gregorio Patrizio Romano, nato di Gordiano Senatore della Illustre famiglia (come vogliono alcuni) de' Frangipani, che prima fu detta degl'Anici. Nella sua giouentù fu Monaco in S. Andrea di Roma. Dipoi per le sue rare virtù, e singolar dottrina, fu da tutto il Clero, e popolo, eletto Pontefice, negl'anni del Signore 590. E ciò auuenne tanto contro à sua voglia, che cercò in piu modi, con fuggirsi nascosamente, di non esser promosso à simil grado. Ma sforzato finalmente ad accetarlo, si diede ad ordinar la Chiesa. Onde nel principio del suo Pontificato, ordinò le letanie, essendo vna gran peste in Roma, per placare l'ira di Dio. Le quali letanie furono da questo Pontefice ordinate, per questa ca-

Decimoquarto Papa Monaco.

Chi, e quādo ordinasse le letanie, & à che effetto, e perche cagione.

sta cagione. L'anno del Signore 590 e di Maurizio Imperadore nono il fiume del Teuere crebbe tanto, che l'acqua passaua sopra le mura, dalla quale erano menati giuso vna gran moltitudine di Serpenti, & vn Drago di estrema, e smisurata grandezza, ch'andò nel Mare. Dopo il qual diluuio, ò inondazione, ne seguitò vna grandissima pestilenza, la qual fu tanto crudele, che pochi degl'habitatori della Città restarono viui, & infra gl'altri fu vno Pelagio Papa, come vdito poco fa hauete, che dipoi fu assunto al Sommo Pontificato il nostro Gregorio, durando tuttauia la peste. La onde ordinò le letanie in sette ordini, perche il popolo era diuiso in sette gradi, e stati.

Il Christianesimo diuiso in sette parti.

Il primo de'quali era il Clero.
Il secondo gl'Abati co'loro Monaci.
Il terzo le Badesse, con le loro Monache.
Il quarto i Fanciulli.
Il quinto ogni sorte di secolari.
Il sesto le donne vedoue.
Il setimo, & vltimo le donne maritate; come di tutto fa fede Mariano Scoto nella sua Cronica vniuersale.

Mariano autore.

Ordinò ancora i Cantori, & i sette officij della Chiesa Romana, che sono. Primicerio, Secondicerio, Aliario, Sacellario, Amminiculatore, Primicerio de'difensori, & il Protoscriniario, con dodici Scriniarij, & altre molte cose ordinò circa il culto diuino. Aggiunse alla Messa il Kyrie eleyson, l'Alleluia, e nel Canone, quelle parole, diesque nostros in tua pace dispone. Ordinò ancora, e concesse gran parte delle Stazioni, e massimamente di quelle, che sono nella Chiesa di San Piero. Istituì, & approuò l'ordine dell'officio Ecclesiastico. Rimesse in vsanza molte cerimonie, le quali, per alcune hæresie, erano state tralasciate, e dismesse. Oltre di questo mandò in Inghilterra parecchi Monaci (i nomi de'quali diremo al luogo suo) per conuertir'alla fede di CHRISTO, & à pigliar'il Sãto Battesimo quei popoli. Il che con l'aiuto del Signore fecero egregiamente. Per la qual cosa non fuor di ragione, è chiamato da gl'Inglesi Apostolo loro, essendo stato mezzano alla loro Salute. Hora mentre che questo sant'huomo attẽdeua à cosi fatte buon'opere, l'Imperador Maurizio essendo diuenuto scelerato, fece vna

I sette officij ordinati da Gregorio, et I dodici scriniarij.

Kyrie eleysõ Alleluia aggiunti nella Messa.

Stazioni, & altre cose cõcedute, & approuate.

legge

legge che nissuno, che si trouasse obligato, e scritto nella milizia dell'Imperio, potesse, se non dopo il douuto tẽpo, ò per giusta cagione d'infermità abbandonarla, ancorche sotto pretesto di seruire à Dio lò facesse. Per la qual cosa fu da Gregorio molto ripreso, & ãmonito, che si guardasse dall'ira di Dio, il quale l'haueua di scriuano, e pouero Notaio, innalzato all' Imperio, & egli n'era dapoi cosi ingrato. In quel medesimo tempo Giouanni Vescouo di Costantinopoli, congregò il Concilio de'Greci, e si fece chiamare, Eucomenico, cioè, capo vniuersale. E scriuendo Maurizio al Papa à Roma, che volesse hauer pace con questo Giouanni, il Papa pieno di giusta ira, rispose che le Chiaui di legare, e sciorre erano state date da CHRISTO à Piero, & à'suoi successori, e non à' Vescoui di Costantinopoli. Difese oltre à questo per vno anno continuo la Città di Roma dall'essercito Lomgobardo: non si scordando perciò di prouedere à'bisogni delle persone particolari in tanti trauagli, poi che in Roma, e fuori di Roma, anzi infino à'Monaci, che habitauano nel Monte Sinai mandò limosine. Ma quel che par sopra ogn'altra cosa marauiglioſa è, che infra cosi importanti negocij, e fra tante cosi graui infermità, dalle quali quasi ĩ tutta la vita sua fu molestato, scrisse molte opere vtilissime, e dotte, à cõsolazione, & vtilità de'posteri. Come fu il Comento sopral'historia del pazientissimo Giob, intitolato i Morali. La qual'opera fu di tanta stima appresso agl'antichi, e massimamente nella Prouincia di Spagna, che, come racconta Roderico Arciuescouo di Toledo nell'historie d'essa Prouincia, per decreto d'vn Sinodo Prouinciale, che si fece in Toledo, fu mandato Tago Vescouo di Saragozza, à Roma per essa. E perche nella libreria del Papa, q̃sta opera nõ si trouaua, gl'apparue S. Gregorio, e mostrogli vn luoco dou'ella era: ond'egli la portò à Giudasuindo Re di Spagna, il quale da'Notai (per ciò da esso stipendiati) ne fece far tante copie, che ne mandò vna ad ogni Chiesa, & à ogni Monasterio di quella Prouincia. Sono adunque l'opere di questo Santo queste.

Maurizio di Notaio diuẽta Imperadore.

Roderico Autore.

Concilio in Toledo.

Morali di S. Gregorio ritrouati.

Trentacinque libri sopra à S. Giob.
Due libri dell'officio del Pastore.
Quattro libri in Dialogo de'miracoli de'Santi Italiani.
Quattro libri sopra la Cantica.

Quattro

Quattro libri sopra i quattro Vãgelisti breue esposizione.
Vn libro sopra i sette salmi penitenziali.
Dieci libri di lettere à diuersi.
Vn libro di premij del vecchio, e nouo testamento.
Vn libro di Pistole, chiamato il Registro.
Quarantadue Homelie, sopra la prima, & vltima parte di Ezzechiele profeta.
Quaranta Homelie sopra quelle parti de' Vangelij, che si leggono in fra l'anno.

Scrisse ancora sopra i libri de' Re, mediante i quali Cattolici scritti, ha ottenuto la dignità d'vno de' quattro Dottori della Chiesa. Ridusse eziandio alla fede Cattolica i Gotti Orientali, che teneuano l'heresia Arriana. Celebrò in Roma vn Concilio, nel quale approuò, e confermò i quattro Concilij, cioè, il Niceno, il Costantinopolitano, l'Efesino, & il Calcedonico, e nel medesimo Concilio approuò la regola di S. Benedetto, sotto alla quale egli haueua fatto professione di Monaco, dichiarando, che i Monaci d'Oriente viuessero sotto la regola di S. Basilio, e quelli d'Occidente sotto quella di S. Benedetto. Vedete adunque quanto degno di lode, e pieno d'ogni virtù, fosse questo Pontefice, di cui potrei raccontar molt'altri lodeuoli fatti, s'io nõ procurassi dire le cose, con quella maggior breuità, che mi è possibile. Ma dirò sol questo, ch'egli fu tale, si per bõtà, e costumi, come ancora per dottrina, e sapiẽza, che meritò il sopranome di Magno nell'età sua. E per conchiudere, della propria casa edificò vn Monasterio, che è quello vicino alla Badia dou'egli fu Monaco, detta hoggi SS. Andrea, e Gregorio, in Roma in sul Monte Celio. Et altre sette n'edificò in Sicilia, vno de' quali, è il Monasterio di S. Martino lontano da Palermo sette miglia, hoggi molto ben'officiato, e tenuto, da quei nostri Padri Siciliani. Morì l'anno 604. tenendo l'Imperio Foca, il tredicesimo anno del suo Pontificato, mese sesto, e giorno decimo, à dì 12 di Marzo, lasciando la Chiesa di Dio con assai buona pace. Il suo santissimo corpo fu da tutto il popolo, nõ senza amoreuolissimo pianto sepolto nell'vltima parte del Portico dauanti alla Chiesa di S. Piero appresso à S. Maria della febbre, come scriue Gio. Diacono nel quarto libro della vita sua. Ma fu poi da Gregorio quarto trasferito, e sepolto, dou'anco

Approuazion de' quattro Concilij.

Approuaziõ della Regola di S. Benedetto.

Laude di Sã Gregorio.

Pij Monasterij edificati da Gregorio.

insino

insino ad hoggi si riposa sotto l'Altare di S. Andrea Apostolo. Veramente disse Monsignore, questo santissimo Gregorio, è da esser commendato fra gl'altri huomini della Chiesa riguardeuoli. E Dio volesse, che ne'nostri bisogni noi n'haueßimo vn simile, da cui le Christiane pecorelle sentissero di quanto beneficio sieno loro i pastori, che per amor di CHRISTO, sono tutti intenti à pascerle della sua dottrina. Ma io non voglio dir piu oltre, per nõ scemar le lodi d'vn tant'huomo, non mai à bastanza lodato. Ne credo che faccia mestiero, sogiunse allora D. Teofilo, ch'io adduca altrimenti autorità degli scrittori per mostrare, che Gregorio sia stato Monaco, per esser cosa ad ogn'vno chiara, e manifestà. Finito ch'hebbe di parlar D. Teofilo del Magno Gregorio, Vorrei, disse il Patrizio, (con buona grazia però del nostro Monsignore, e di questi altri Reuerendi, e Gentil'huomini) quando v'aggradi, D. Teofi. saper l'importanza di quel vocabolo da voi poco fa detto, Stazioni, delle quali molte, dite, ne concesse questo santissim'huomo al Popolo. Molto volentieri rispose allora D. Teofilo. Hauendo quei primi Santi Pontefici, concesse molte indulgenze, e perdoni de'Tesori di Santa Chiesa, cioè de'meriti di GIESV CHRISTO, e de'suoi Santi, à coloro che saranno confessi, e contriti, ò con proposito di confessarsi à tempi debiti, & anderanno à visitar con quella maggior diuozione, che dal Signore gli sarà donata, hor'vn luoco Santo, & hor'vn'altro, come sarebbe à dire, Chi visitera il tal giorno, la tal Chiesa, harà d'Indulgenza anni quattro, scancellerà vna terza parte de'peccati, ò cauerà vn'anima di purgatorio, e simil Indulgenze, (hauendo ciò fatto i Sommi Pontefici, acciò quelli, che, morendo senza far la cõdegna penitenza de'loro errori in questo mondo, piu presto di là poi saliſſero al Cielo) i popoli di quei tempi veramente diuoti, anzi diuotissimi cõcorreuano à quel luogo dal Sommo Pontefice allora ordinato, per conseguire tali Indulgenze, e perdoni, con vna tanta diuozione, e feruore, che vi stauano continuamente notte, e giorno, senza mai partirsi, mentre duraua il tempo dell'Indulgenza, e perdono. La onde da quello stare vien detta, Stazione, & in quei giorni, che erono queste Stazioni (per dirui anco vn'altra curiosità bella) soleua il Pontefice Romano nella Chiesa di San Gio-

Doue hoggi si ritroua il corpo di San Gregorio.

Che cosa sia Stazione.

Ordine antico d'andare alle stazioni.

Il Pontefice già ogni giorno della Stazione cantaua la Meßa.

uanni Laterano, tutti i giorni delle Stazioni ſopra l'Altar Maggiore celebrare, alla qual celebrazione, tutti quelli, che nella corte Romana haueuano dignità, officio, ò magiſtrato alcuno, ſi trouauano preſenti, tra'quali, i primi erano i Sette Veſcoui Card. Dopo queſti v'erano i cinque Prelati delle Chieſe Patriarcali, & i noſtri due Abati, cioè de'Monaſterij di S. Paolo, e di S. Lorenzo fuor delle Mura; erano parimente aſsiſtenti li 28 Preti Card. oltre à ciò v'erano l'Archidiacono della S. Chieſa Romana, con 14 Diaconi Card. de'quali dodici erano chiamati Diaconi Card. regionarij, perche ſoleuano leggere gl'Euangelij, nelle Stazioni di Roma, quando il Papa v'andaua. V'erano di piu, il Diacono, e Subdiacono Greci, chiamati dal noſtro Monaſterio di Grottaferrata, lontano da Roma vn otto, ò noue miglia, li quali quando il Papa celebraua, leggeuano l'Epiſtola, & il Vangelo in lingua Greca. Dopo coſtoro ſeguitauano i noſtri Abati di Roma, i quali erano al numero di venti. Diſſe allora il Veſcouo, bella coſa inuero è queſta, ma diteci di grazia i nomi di queſte voſtre Badie ſapendogli, Dirouueli, diſſe D. Teofilo, e le reliquie ancora, & altre coſe notabili, che vi ſono.

Quali Prelati ſi trouauano preſenti alla meſſa del Papa nelle Stazioni antiche.

Monaci di Grottaferrata cãtauano in lingua Greca il Vãgelo e l'Epiſtola alla Meßa del Papa nelle Stazioni.

Nomi delle venti Badie ch' erano in Roma de'Monaci di S. Benedetto.

1 La Badia di S. Ceſareo in Palagio.
2 La Badia di S. Gregorio nel Cliuo di Scauro dou'è il braccio di S. Andrea Apoſtolo.
3 La Badia di S. Maria in Auentino, dou'è del Corpo di S. Sabino Veſcouo.
4 La Badia di S. Aleſso, dou'è il ſuo corpo, e di S. Bonifacio Martire.
5 La Badia di S. Priſca, & Aquila, dou'è parte de'loro corpi.
6 La Badia di S. Saba di Cella nuoua, dou'è il Corpo di Sã Tiburzio Martire.
7 La Badia di S. Pancrazio Martire in Traſteuere.
8 La Badia di S. Saluestro inter duos hortos, il qual Monaſterio edificò Papa Dioni. il cui corpo iui parimẽte ſi ripoſa.
9 La Badia di S. Maria in Campidoglio, dou'è l'Altare del figliuol di Dio, detta altrimenti Araceli.
10 La Badia di S. Biagio appreſſo al Palagio di Troia. Imp.
11 La Badia di S. Agata Vergine ch'è nel capo di Suburra.
12 La Badia di S. Lorenzo in Paliſperna, doue fu poſto ſopra la graticola.

13 La

13 La Badia di S. Tomaso appresso all'Aquidotto di Claudio
14 La Badia di S. Biagio tra'l Teuere, e'l Ponte di S. Piero.
15 La Badia della S. Trinità delli Scozzesi.
16 La Badia di S. Valentino appresso à Ponte Molle.
17 La Badia di S. Maria in Castro Aureo.
18 La Badia di S. Maria in Pallara, doue San Sebastiano fu saettato.
19 La Badia di S. Maria in Monasterio, vicino à S. Piero in Vincula.
20 La Badia di S. Cosimo, e Damiano in Vico Aureo in Trasteuere.

Gran nobiltà dell'ordine Monastico è questa, disse Mõsignore, che nella principal Città del mondo haueſſe tante, e cosi honorate Badie. Ma ditemi di grazia, in quante Regioni era diuisa l'antica Roma. Dirolloui, disse D. Teof. Seruio Tullio trouo che fu il primo, che la diuise ĩ quattro Regioni, cioè nella Regione Palatina, Suburrana, Esquilina, e Collatina. Dipoi Cesare Augusto distinse l'ambito, e spazio d'essa Città ĩ Regioni, e Vichi. Scriue Plinio, dipoi le Regioni di Roma antica essere state quattordici. Onde io trouo due Città Regie solamente, Roma, e Costantinopoli, essere state diuise in quattordici Regioni. La prima adunque della nostra Città di Roma, si chiama Porta Capena; la seconda la Celimontana: la terza Isidę; la quarta Serapide: la quinta, è il Tẽpio della Pace: la sesta Esquilina: la settima, Alta Semita: l'ottaua, la via lata: la nona el Foro, cioè Piazza Romana: la decima, el Cerchio Flaminio: l'vndecima, el Palazzo: la duodecima, el cerchio Massimo: la tredicesima, la Piscina publica; la quattordicesima, la Trasteuerina. Furono oltr'alle predette, alcune Regioni particolari, come la Regione della Tauernuola, della Saburrana, della Collina, e la Regione appresso della Fasciola, e all'Orso pileato. Quando nõ vi sia à noia, disse l'Arciuescouo, vorrei sapere, da che erano cosi dette q̃ste Regioni, e quello conteneſſero in loro, si d'arti, come d'altre antichità. Rispose D. Teof. mi contento sodisfare alla vostra curiosa domanda Monsignore, ma per non deuiar tanto dal nostro pio ragionamento riserbo ciò all'vltimo. Cosi mi piace rispose l'Arciuescouo, però seguite l'ordine già cominciato. Allora D. Teofilo cosi seguitò il suo ragionare.

Origine della diuisiõ di Roma in Regioni.
Plinio autore.
Roma, e Costantinopoli, diuise in 14 Regioni.
Nomi delle Regioni di Roma.
Perche furono dette Regioni, e che conteneſſero in loro.

Di S. Bonifazio quarto.

Quinto Decimo Papa Monaco.

BONIFAZIO quarto anch'egli fu Monaco di S. Benedetto, auanti, ch'egli saliſſe à coſi alto grado. Et il Monaſterio, nel quale egli fu Monaco, ſi chiamò San Baſtiano, poſto nella Città di Roma, ſecõdo che ſcriue Teodorico Propoſto del Monaſterio di S. Loderigo appreſſo alla Città di Helmſtidda nella Magna, in vn trattato, ch'egli fa d'alcuni perſonaggi, e Sant'huomini dell'ordine Monaſtico, autore certo in queſta ſua operetta (per quello, ch'io trouo negl'altri ſcrittori, cõ i quali egli s'accorda beniſsimo) degno di fede. Nacque nella Città di Valeria, poſta ne' Marſi, la quale poi diede il nome alla Regione, ch'è hoggi parte della Campagna di Roma. E venuto Bonifazio al Pontificato, ottenne da Foca Imperadore il Tempio di S. Maria Rotonda, che da gl'antichi Romani fu chiamato Pantheon, e lo conſacrò à dodici di Maggio ad honore della Beata Vergine Maria Madre di Dio, e di tutti i Martiri, hauendo prima gittate fuori le ſtatue degl'Idoli, à' quali era dedicato quel Tempio, e purgatolo da ogni immondizia. E coſi quello, ch'era Tempio di tutti gli Dij de'gentili, fu fatto vero Tempio di Dio, à honore di tutti i ſuoi Sãti. Fece ancora della ſua Caſa paterna vn Monaſterio ad eſsẽpio di S. Gregorio, dotandolo delle ſue proprie poſſeſsioni per il vitto de' Monaci. Diede eziandio à i Monaci autorità, di poter battezzare, e confeſſare. E viſſuto nel papato, anni ſei, meſi otto, e giorni quindici, paſsò all'altra vita, il dì ſettimo di Marzo, circa gl'anni del Signore 615. tenendo l'Imperio Foca, e fu ancor'egli ſepolto nella Chieſa di S. Piero.

Pantheõ dedicato alla Vergine, & à tutti i Martiri, hoggi detto S. Maria Rotonda.

Autorità data à' Monaci di Battezzare e confeſſare.

Di S. Adeodato primo.

Seſto decimo Papa Monaco, S. Eraſmo nel Monte Celio.

ERA Adeodato Monaco, Romano, quãdo fu creato Pontefice, e però fu pieno di Religione, d'humanità, e clementiſsimo verſo i poueri, e verſo Dio ancora pijſſimo. E perche quando era Monaco habitò nel Monaſterio di S. Eraſmo, nel Monte Celio, quello, poi che fu alzato alla Sedia Pontificale, fu da eſſo accreſciuto di fabbriche, e poſſeſsioni,

sessioni, come afferma il Platina. Rifece la Chiesa di San Piero in via Portese, appresso al Ponte di Merulo, e quella consacrò, e fece molt'altre opere degne di memoria, le quali per breuità mi taccio. Occorse nel tempo di questo Pontefice vna cosa, da me non mai piu, ne letta, ne vdita. E ciò fu, ch'essendo per le gran pioggie i grani, e l'altre biade, poi che elle erono nate, mandate per terra affatto, poco poi di nuouo marcite, rinacquero. Et Apparuero oltr'alle pioggie, molt'altri segni, che mostrarono l'ira di Dio contro à mortali. Onde il Pontefice per placarlo fece far molte processioni, e supplicazioni. Fu costui, in somma, huomo pieno di bontà, e di misericordia. Passò di questa vita l'anno quarto, mese secondo, e giorno quinto, del suo Pontificato, il decimo giorno di Luglio, sotto l'Imperio di Flauio Heraclio, & il suo corpo fu posto honoreuolmente in S. Piero circa gl'anni della nostra Salute. 620.

Le biade andate per terra, di nuouo marcite, rinacquero per diuin miracolo.

Di S. Agatone primo.

DOPO costui il primo che di Monaco salisse al Sommo Pontificato, fu Agatone, il quale fu di nazione Siciliano, & al suo tempo la Chiesa di Rauenna, ritornò sotto la Romana, alla quale non haueua renduta obbedienza per molto tempo auanti; e questo fu essendone Arciuescouo Teodoro. In quel medesimo tempo Costantino Imperadore confortato da Agatone, ragunò vn Concilio in Costantinopoli, che fu il sesto vniuersale, doue cõuennero Giouanni Vescouo di Porto, & vn'altro Giouanni Diacono, Legati del Papa, e vi si trouarono insieme 289. Vescoui. Fu quiui essaminata, e finalmente destrutta la peruersa opinione de' Monocheliti, i quali teneuano, che in CHRISTO fosse stata vna sola operazione, e natura; e fu concluso per autorità degli scritti, e sentenze di Cirillo, Anastasio, Basilio, Gregorio, Dionigi, Ilario, Ambrogio, Agostino, e Girolamo, essere in CHRISTO due operazioni, e nature. I capi principali di questa setta, erano, Gregorio Patriarca di Costantinopoli, e Machario Patriarca d'Antiochia, de' quali Gregorio si ritrasse dalla fallace opinione; lo che non volle far Machario, restandosi pertinace nella sua heresia. Onde priuato della dignità

Decimo Settimo Papa Monaco. Chiesa di Rauenna ritorna all'obbedièza della Romana. Concilio in Costantinopoli.

L'heresia de' Monocheliti nel Concilio di Costantinopoli dannata.

In CHRISTO *sono due nature, e due operazioni.*

dignità Patriarcale, e ſcomunicato, fu con gl'altri della ſua ſetta confinato à Roma. Ma tornando ad Agatone, dico, ch' egli fu di tãta humanità, che mai accomiatò da ſe, giuſta ſua poſſa, perſona mal contenta. E qual foſſe la ſantità della vita ſua, lo dimoſtrò nel miracolo, ch'egli fece, quando cõn vn bacio di ſubito ſanò vn lebbroſo. Fatte queſte, e molt'altre opere, andò à riceuere il premio delle fatiche ſue dal Signore in Cielo, l'anno 2, meſe 6, e giorno 15. del ſuo Pontificato, non ſenza cordoglio di tutti i fedeli, nel tempo, che gouernaua l'Imperio Coſtantino, di cotal nome, terzo. Le ſue mẽbra furono ripoſte in S. Piero, e ſi celebra il ſuo natale à 10, di Gennaiò, e ch'egli foſſe Monaco molti ne fanno manifeſta fede, come Teodorico, e il Platina. Viſſe circa gl'anni della Incarnazione di CHRISTO. 682.

Agatone ſanò il lebbroſo col bacio.

AVTORI *Teodorico. Platina.*

Di S. Benedetto ſecondo.

Decimo ottauo Papa Monaco.

SVCCESSE à coſtui, della famiglia Monaſtica, Benedetto ſecondo, di patria Romano, il quale ſeruì da picciolo à GIESV CHRISTO in vn Monaſterio (il cui nome nõ ho mai trouato, ne doue foſſe poſto) dou'egli diede molt'opera alle ſcritture diuine. E di maniera diuẽne in quelle eccellente, che fu à ſuoi tempi tenuto in eſſo primo, e ſingolare. Fu oltre à ciò, huomo grazioſo verſo ogn'vno, e maſſimamente verſo de'poueri. Per le quali virtù in modo s'obbligò i cuori degl'huomini, che tutti ad vna voce lo chieſero Sõmo Pontefice: e ſolo lui predicauano in terra eſſer degno di cotanto grado. Coſtantino dipoi, moſſo dalla ſua ſantità, mandò vna legge à Roma, che per l'auuenire ciaſcuno teneſſe per vero Vicario di CHRISTO, colui il quale dal Clero, Pop. e Senat. Romano foſſe eletto, ſenz'aſpettar'altr'autorità dell'Imp. ò di ſuo Luogotenẽte in Italia, come prima s'vſaua di fare. Queſto Pontefice, reſtaurò molti Tempij, i quali per varij caſi erano ſtati mezzi rouinati, fra'quali, è vno, quello del Prencipe degl'Apoſtoli, il quale egli adornò, e dotò di varij, e precioſi doni. E fatte queſte, & altr'opere degniſsime, paſsò à miglior vita, il decimo meſe, & il duodecimo giorno del ſuo Pontificato, adi 15 di Maggio, ſotto l'Imperio di Coſtantino

Le virtù aggrandiſcono l'huomo, ponendolo ſopra gl'altri.

Elezziõ del Papa rimeſſa da Coſtantino al Clero Popolo, e Senato Romano.

Costantino. E fu, come in vita era stato da tutti amato, così in morte da tutti lacrimato, e pianto, & à guisa di Sãto, com' egli era, e di benefattore vniuersale, appresso al beato Piero sepolto. E ch'egli fosse Monaco ne fa fede la Cattedra Pontificale. Visse circa gl'anni di nostro Signore 685.

Cattedra Põtifi. autore

Di S. Sergio primo.

Decimo nono Papa Monaco.

AQuesti Monaci di S. Benedetto, che furono Papi seguitò Sergio primo, il quale nacque in Palermo, nobile Città della Sicilia, se bene Tiberio suo padre famoso Mercante, fu d'Antiochia di Soria. Costui andato à Roma nel tempo, che Adeodato teneua la Cattedra di San Piero, menò vita tanto santa, & essemplare, che da Conone, che successe (benche non immediate) ad Agatone fu fatto Prete Cardinale, col titolo de' Santi Gabino, e Susanna alle due case. Diuidendosi poi, dopo la morte di Conone, il Popolo di Roma in due fazzioni, l'vna delle quali voleua Teodoro Cardinale per Pontefice, e l'altra Pasquale Archidiacono, amendue essi capi stauano armati, con i loro fautori, intorno à S. Piero, per il che Roma era tutta sotto sopra, e piena di trauaglio, onde i Prencipi della Città, del Clero, e della milizia, ritirandosi tutti in vn luogo, consultarono, come s'hauesse à fare à rimuouere quella discordia. Finalmente, dopo molti, e varij pareri, e sentenze, conclusero, che il Pontificato non douesse darsi à niuno de' due, conciò fosse, che per la loro ambizione haueuano commossi tanti romori, e tumulti nella Città. E così per volontà di Dio, elessero di comun consenso al sommo Sacerdozio, Sergio, huomo Santo, e venerabile, e ciò fu il diciottesimo giorno di Gennaio, e gouernando l'Imperio Giustiniano secondo. Il quale hauendo cõgregato vn Concilio in Costantinopoli, & accettate alcun' heresie, che in quei tempi erono nate, voleua per ogni modo, che Sergio si sottoscriuesse ancor'egli. Ma Sergio non ne volse far nulla, anzi l'ammonì, che cessasse da tener simili errorri. Per la qual cosa adiratosi Giustiniano, mandò à Roma Zaccaria Protospatario (che in nostra lingua potremmo dire Prencipe della milizia, o vero Capitan Generale) acciochè gli menasse Sergio legato in Costantinopoli.

Il Popolo di Roma ĩ due fazzioni per la discordia dell'elegger' il Papa.

Sergio viprẽde l'Imperador Giustiniano dell'heresie accettate.

Ma

Essempio da imitarsi per perdonar al nimico.

Ma egli fu difeso talmente da'Soldati Romani, che se il pietoso Pastore non nascondeua il detto Zaccaria nella propria camera, era da essi amazzato, ma passata la furia, lo mandò via saluo. E dopo hauer rifatte, & ornate molte Chiese della Città, ordunò, che nella Messa, dopo lo spartimento della sacratissima Hostia, si cantasse tre volte, Agnus Dei. Oltre di questo per opera sua i Sassoni furono conuertiti alla fede di CHRISTO, hauendoui mandato Suitberto Monaco, come si dirà al luogo suo. Morì finalmente quest'huomo, santo, e famoso per tante cose da lui fatte, l'anno 13, mesi 8, e giorni 20, del suo Pontificato, agl' 8, di Settembre, e fu sepolto nella Chiesa del Prencipe degl'Apostoli con gran pompa, e pianto di tutti, circa gl'anni della Incarnazione del nostro Signore 699, sotto l'Imperio di Giustiniano secondo; e ch'egli fosse Monaco, ne fa fede la Cronica Antica, da me già allegata tante volte.

Agnus Dei, aggiũto alla Messa.

I Sassoni cũ uertiti alla fede, per opera di Sergio

Cronica antica autore.

Di S. Giouanni sesto, e Martire.

Vigesimo Papa monaco.

GIOVANNI sesto Monaco anch'egli di S. Benedetto (come afferma Ramõdo) il quale successe immediate dopo Sergio, fu di nazione Greco. Al tẽpo di questo Pontefice, venendo Teofilazio di Costantinopoli à Roma, Luogotenente dell'Imperadore, con poco buon'animo verso i Soldati Romani, per hauer quegli fauorita piu la parte de'Pontefici, che degl'Imperadori, nell'entrar della Città, sarebbe per auuentura stato ammazzato da loro; ma il Santo Pontefice, con la sua autorità, lo difese, e scampò da morte. Ricomperò ancora molti prigioni con i danari della Chiesa, i quali nelle Terre d'essa erano stati presi da Gisolfo Capitano del Duca di Beneuento. E le Terre, & i luochi riebbe dal medesimo, non con danari, ma solamente col dirgli, che se non le rendeua, si guardasse dall'ira di Dio. Nel tempo di questo Põtefice l'empia nazione de'Saracini, soggiogò quasi tutti i Popoli della Spagna, chiamati dall'empio Giuliano Cõte di Cepta, eccetto che gl'Asturi, & i Cãtabri, detti hoggi Viscami, o vero Biscaglini, i quali, si come furono gl'vltimi, che dall'Imperio Romano fossero soggiogati, così anco furono gl'vltimi, che da quello si ribellassero. E si come essi

Ramõdo autore.

Teofilazio saluato dal Pontefice.

Gisolfo Duca di Beneuẽto rẽde il suo alla Chiesa.

Cantabri popoli, hoggi biscaglini.

soli

solian tutta la Spagna, si difesero dalla Signoria de' Visigoti, così anco allora, hauendo riceuuta la fede di CHRISTO, e la vera religione, con l'arme in mano costantissimamente la difesero dalla Barbarie de' Saracini. Vorrei sapere Don Teofilo, disse Monsignore, qual fu la cagione che mosse quel Cõte Giuliano à chiamar' i Saracini nella Spagna patria sua. Era costume, rispose Don Teofilo, d'alleuarsi nel Palagio reale le Damigelle figliuole de' grani Signori della Spagna, e perche sopra tutte l'altre, Cuba figliuola di cotesto Cõte era graziosissima, e bella, s'innamorò il Re Roderico in quella; & hauutala alle sue voglie (per forza, come alcuni vogliono, & altri per inganno, promettendogli di torla per moglie) ottenuto ch'hebbe il Re ciò che volse, non gli mantenne la promessa. Laonde ritornato il Conte suo padre d'Affrica, là doue che da esso Re era stato mandato per alcuni negocij, gli raccontò il tutto. Era questo Conte Giuliano vn valoroso Caualiero, e gran Signor' in Spagna, Conte di Cepta Signore di Consuegra, e Luogotenẽte nell'Isola detta Verde, hoggi Alzira d'Alfrada. In questo luogo haueua per fronte dalla banda del Mare i Mori dell'Affrica, & era tanto ben posto, che difendeua, ch'essi Mori non potesser passar con loro armate nella Spagna. Hauendo adunque inteso questo caso dalla figliuola, si sdegnò grandemente, e disimulato ciò infino à tanto, che mandò ogni suo hauere, insieme con la moglie, e la figliuola in Cepta, passò egli dipoi in Affrica là dou'era Muza Auennocair per il gran Miramomlin Vlit, Re d'Egitto; alquale scoprendo la cagione della sua indignazione contro al suo Re, gli rispose Muza, che voleua consigliarsene con Vlit. Ma Vlit vdita vna cotanta difficile, e faticosa impresa, gli scrisse, che non ci si mettesse, ne credesse all'offerte del Conte: onde lo licenziò. Ma il Conte gli fu tanto importuno, che gli diede, solamente cento Caualli, e quattro cento Fanti, e Tarifa Auenzarca per capo loro; i quali passarono tutti in quattro Naui. E ciò fu l'anno del Signore 712. E smontati nell'Isola Gelzira Taref, e dipoi quiui fermatosi alquanto, mandò il Conte à chiamar' i suoi parenti, co' quali conferì il negocio, e tradimento, ch'egli voleua fare, & vdite le sue ragioni gl'acconsentirono i parenti, e gli promesser' aiuto. Allora il Conte, per dar principio alla sua scelerata im-

La Spagna presa da' Saracini.

Lodi d'alcuni popoli della Spagna.

Costume antico di Spagna in alleuar le figliuole in Corte.

Cagione della ruina di Spagna per il passaggio de' Mori in essa.

Isola detta Verde, hoggi Alzira d'Alfrada, in Spagna.

presa, passò in Alzira d'Alfrada, e quella messe tutta à sacco, cattiuando tutta la gente, & abbruciando tutte le case. Tornatosene in Affrica quest'empio, e crudel'huomo, con tanta preda, il Muza si risolse l'anno vegnente, di voler' attender' ad vna cosi grand'impresa. Laonde aggiunse di piu dodici mil'huomini, e con questi passò la seconda volta l'anno del Signore 713. in vn luogo detto Gabel Patif, hoggi stretto di Gibelterra. D'indi presero la Città di Cartela: della qual presa subito andaron le nuoue per la Spagna. I parenti del Conte messisi tutti insieme, sen'andarono al campo de gl'infideli, e ringrossatolo, cominciarono à distrugger l'Andalogia, & entrarono nelle Terre di Portogallo, mettẽd'ogni cosa à fuoco, & à fil di spada. Vdito dal Re vn cosi lamenteuol caso, mandò Ignico suo Nipote, con vn buon'essercito, lor contro, e quantunque combattesse cõ esso loro, nulla dimeno sempre perdè, & al fine l'ammazzarono. Morto che fu Ignico, e rotto il suo essercito, cõ gran preda, e molti schiaui dell'Andalogia, e d'alcune bãde del Portogallo, sene ritornarono in Affrica. E l'anno seguente 714. fu il gran passaggio de' Mori in Spagna, perche, certificatisi dell'aiuto de' parẽti del Conte, & ingordi delle ricchezze dell'anno passato, tanti furono quelli che passarono, che non haueuano numero certo di quanti ei fossero. Sbarcati i Mori in Spagna, il Re Roderico messe insieme tutti quelli, che allora presẽti si ritrouauano nella sua corte, non aspettando i popoli di Catalogna, ne d'Iberia, hoggi Aragonia, ne di Cantabria, hoggi Nauarra, con tutti gl'altri à piedi de' Monti Pirenei, mandò l'essercito quanto prima alla volta de' Mori, e trouatigli di là dal fiume Bedalac, appresso à Scierece, quel del Re s'accãpò di quà dal detto fiume, e cosi la prima Domenica, à quattro di Settembre vennero à battaglia, l'anno del Signore 714. e cõbatterono i due esserciti infino alla sera, senza conoscer vantaggio, chi di loro fosse superiore. Era oltr'à ciò la Spagna stata affaticata due anni dalla fame, e peste, e la milizia era quasi, che spenta, percioche erano passati cento trent'anni, e piu, che non erano state guerre nella Spagna. E perche il Re Vuitiza hüomo di grand'autorità, haueua tutte l'arme fatte disfare, fu cagione questa cosa, che i Mori poteron tanto nella Spagna operare. Continuando (per ritornar' là doue io lasciai) le scaramucce tutta la settimana,

Iberia, hoggi Aragonia.

Cantabria, hoggi Nauarra.

timana, infino alla Domenica seguẽte, che fu alli vndici, tutti due gl'esserciti s'incrudeliron di maniera, che s'appiccò vn fiero, & horribil fatto d'arme. Doue che, dopo che fu di quà, e di là valorosamente combattuto, i Christiani furono rotti. La qual giornata fu persa da' Christiani per il tradimẽto, che fecero Hisiberto, & Ebas figliuoli di Vuitiza, ch'erano Capitani di due grossi squadroni, che non volsero combattere, secondo, che la notte innanzi erano stati d'accordo con Tarif, vno de' Capitani de' Mori, hauend'egli promesso loro di render'il Regno, che già era stato di suo padre. Vdendo ciò il Re Roderico, di nuouo misse vn'essercito in campagna contr'à Mori, & egli v'andò in persona à combattere, secondo il costume del Re de' Gotti, cioè vestito di Broccato d'oro cõ vna veste lunga, & vna Corona d'oro in testa, con scarpe d'oro ricamate, con perle preciosissime, & vna lettiga d'Auorio, che la portauano due bellissimi Caualli. Questo costuma quella nazione, accioche sapendo loro, che il Re stà impedito da poter fuggire con la lettiga, erano costretti à non abbandonar'il lor Re, ma vincere, ò morire. E cosi essendo gl'esserciti vicini, per otto giorni cõtinui sempre scaramucciarono insieme. Ma in capo à detto tẽpo, il Re vscito della lettiga, e salito in sur' vn brauo Cauallo, detto Orelia, appiccato il fatto d'arme, cõbattuto, che si fu vnà gran pezza valorosamẽte, restarono finalmẽte i Mori vittoriosi, essendo aiutati gagliardamente da Giuliano, e da gl'altri traditori della sua parte. Finita la giornata, fu cercato del Re, e nõ fu mai trouato, ne di lui si seppe mai. Trouosi la Corona d'oro, e le scarpe, & altri vestimenti regali insieme, col cauallo in vna fossa appresso del fiume, ma il corpo suo nõ fu mai trouato. Vero è, che molt'anni dipoi fu trouata in Visco di Portogallo vna sepoltura, con questo epitaffio, che dice. Qui giace Roderico l'vltimo Re de' Gotti. Maledetta sia la furia impia di Giuliano cosi pertinace, e l'indignazion tãto dura. Pazzo di furia. Animoso p l'indignazione. Furioso cõ impeto, dimẽticato della fidelta. Scordeuole della religione. Dispregiatore della diuinità. Crudel cõtro à se stesso. Homicida cõtrò al suo padrone. Nimico de suoi. Distruggitore della sua patria. Colpeuole cõtro à tutti. La sua memoria per ogni bocca sarà amara, & il suo nome si marcirà ĩ eterno. Quel traditore poi, nõ dopo molto tẽpo, ĩsieme cõ Hisiberto,

Il vitio dell'auarizia causa infidelità, e tradimẽto.

Vestito bellico de' Re de' Gotti, & vãza d'essi in andar' in guerra.

Cagione dell'andar in cãpo per i Re de' Gotti cosi impediti.

Epitaffio del Re Roderico

& Ebas figliuoli del maligno Re Vuittza, venuti tutti tre in sospetto di Muza, per cagion d'vna gran rotta, ch'haueuano hauuta i Mori, per diuin miracolo, combattendo contro a Pelagio santo Re, doue che anco fu fatto prigione il traditor Don Opas Arciuescouo, gli fece tagliar la testa. E cosi in questo mondo cominciarono à riceuere il guiderdone dal Signore Dio del lor tanto grande, horrendo, & inaudito peccato, che per vn poco di priuata ingiuria, ei tradissero vna cotanta, e cosi nobil Prouincia, dandola in mano de' nimici di CHRISTO nostro Redentore. L'Arciuescouo di Toledo nella sua Cronica, e M. Antonio Beutero nella sua vniuersal Cronica, delle cose di Spagna, e del Regno, raccontano quanto v'ho detto. Hor questo è vn'essempio, disse Monsignore, che souente deuerriano i Prencipi hauerlo innãzi a gl'occhi, & in ogni lor cara, e piu da loro habitata stanza farlo dipingere, acciò, quando gli vengono in fantasia cosi inhonesti pensieri, & appetiti, si ricordino di questa gran rouina, che sofferse la pouera Spagna, laquale è durata insino ad hoggi; che son'anni settecẽto, e piu. Percioche non vi ricordate voi, che nõ son'ancor sett'anni passati, che in Granata fu si gran ribellione contro al Re Filippo, di questi Marrani? E quando non si vogliono ricordar di questo, stia lor' à mente, che l'alma Città di Roma fu trauagliata due volte. La prima per cõto di Lucrezia, e l'altra di Verginia. Nella scrittura diuina nõ si legg'egli, che la Tribu di Beniamin fu per esser quasi, che spenta per conto d'vn tale eccesso? Al gran Profeta Dauid quanti trauagli mandò Dio, per l'adulterio commesso contro à Bersabe? Finalmente quasi che innumerabili autorità si trouono si nella sacra scrittura, come nell'historie, ma per non deuiar tanto dal nostro primiero proposito, per hora darò passata. Giouanni, hauendo restaurate alcune chiese, & oratorij, morì il terzo anno, e terzo mese del suo Pontificato, del mese di Gennaio. Dicono alcuni (trà' quali è Ramondo, e con esso lui, è il Platina) ch'egli fu martirizzato per la fede di CHRISTO. Il suo corpo fu sepolto nelle Catacumbe Sebastiane circa gl'anni della venuta di CHRISTO, 706. nella via Appia, tenendo l'Imperio il già da me nominato Giustiniano.

Arciuescouo di Toledo autore.

Antonio Beutero autore.

Essempio singolarissimo per i Prencipi, che non tolghino l'honore à i lor sudditi.

Roma due volte trauagliata per conto di donne.

Di Gregorio Secondo, e santo.

GREGORIO Secondo, ilquale fu il primo Monaco del diuin Benedetto, che, dopo Giouanni, fosse fatto Papa, & il quale fu per patria Romano, subito, ch'ei fu eletto, ragunò dentro à San Piero vn Concilio di tutti i Vescoui d'Italia. Nel quale confermò, che si deuessero tenere, e con somma riuerenza conseruare le sacre imagini de' Santi. Ilche fatto, con lettere ammonì i cattolici, e massimamẽte quelli d'Oriente (perche in quelle parti s'era piu allargata quella heresia) che per nessun modo deuesser' obbedire all'Imperadore, (che di ciò era capo) in cotal cosa, cioè di leuar via de' Tempij le sacre imagini. E riprese di ciò l'Imperadore, ch'era Leone Terzo, con dirgli, ch'hormai, lasciati gl'errori di certi maluagi, abbracciasse la vera, e cattolica fede, e cessasse di guastar le figure, & imagini de' Santi, mediante le quali, riducendosi gl'huomini à memoria i loro essempi, erano incitati ad imitargli. Fece poi far la pace frà i Re de' Longobardi, & i Duchi di Spoleto, e Beneuento. Fu magnanimo nel fabbricare. Rifece alcuna parte delle mura della Città, e quelle di Ciuita Vecchia. Introdusse l'acque in Roma per condotto, si come erano state anticamente. Restaurò molte Chiese, e non pochi Monasterij edificò da' fondamenti, e fra gl'altri quello di sant'Agata, ilquale egli fece della propria casa, posto nella Suburra alta, doue che già erano le case delli Scipioni, e lo dotò d'ampie possessioni. Rifece anco San Paolo fuori di Roma, ch'era ridotto in solitudine, e molt'altre Chiese, come il Platina racconta nella vita sua. Ma quello, che piu lo fa chiaro, e famoso è, che per opera sua i Tedeschi si conuertirono alla fede di CHRISTO, come vdirete à pieno, quando parlaremo di Bonifazio loro Apostolo; de' quali molti, che vennero à Roma, volse il santo Pontefice egli stesso battezzare. Non gli mancarono oltre di questo persecuzioni, & affanni, per difender la libertà della Chiesa santa, di maniera, che gli furono insino fatte congiure contra alla propria persona. Hebbe ancora quella parte di dottrina, che à degno Pastore si conuiene, con la quale accompagnati molti belli, e buoni costumi, conuertiua alla fede assai numero d'infideli; e vinceua, e confondeua le lor false opinioni, mostrandogli il lor' errore

Vigesimo primo Papa Monaco.

Concilio in Roma, doue si dichiarò, che si teneßer l'Imagini de' Santi.

Effetto delle sacr' Imagini de' Santi.

Pace fatta frà il Re de' Longobardi, e Duchi di Spol. e Beneuento.

Doue eranole case delli Scipioni in Roma.

errore, nel quale viueano fuori della fede Christiana. E di tale sua dottrina, & erudizione diede manifesto segno auanti, che fosse eletto Papa, quando trouandosi à disputare d'alcune questioni Theologiche sottili, & alte, ne ragionò con tanta facilità, e grazia, che non men piacere, che ammirazione preser gl'vditori. Scrisse oltre di questo alcuni libri pieni di dottrina, e scienza, quali son questi.

Vn libro di risposte alle domande di Giustiniano.

Vn libro contro à Leone Augusto.

Vno à Giouanni Vescouo di Costantinopoli.

Vn libro di lettere à varie persone.

In somma, da che egli fu eletto all'officio del Vicariato di CHRISTO, visse talmente, ch'egli fu riguardeuole à tutto il mondo, e dopo anni sedici, mesi noue, e giorni vndici, ch'egli hebbe retta la Chiesa, rendè l'anima al suo, e nostro Creatore, à dì vndici di Febbraio, tenēdo l'Imperio Leone Isaurio, perfido, & empio Imperadore, e nella Chiesa di san Piero, come i suoi antecessori, fu sepolto l'anno di CHRISTO, 731.

Di santo Gregorio terzo.

Vigesimo secondo Papa monaco.

IMMEDIATE successe à costui Gregorio terzo, il quale fu Soriano, & anch'egli dell'ordine Monastico, essēdo eletto senza alcuna discrepanza da tutti quelli, à' quali tal' elezzione s'apparteneua; per esser' egli huomo molto humano, e grandemente erudito nella lingua greca, e latina, e di maniera essercitato nelle sacre lettere, nel predicare, & esporre le scritture, che non hebbe, non dico superiore, ma ne anco pari al tempo suo. E perche non manco predicaua con i fatti, che con le parole, era difficile giudicare, in ch'egli piu valesse, ò nel bel dire, ò nel ben' operare. Similmente perche fu prontissimo defensore della Chiesa, si concitò contro molte nimicizie di Prencipi, e di gran Signori; se bene non fu però mai possibile rimuouerlo dalla sua fermezza, e costāza, ne per minacce, ne per arme d'alcuno. Anzi subito, ch'egli fu eletto Pontefice, di cōsentimento del Clero, e popolo di Roma, priuò dell'Imperio, e della comunion de' fedeli il detto Leone terzo, empissimo, perch'egli haueua leuato via delle Chiese, l'Imagini de' Santi, e rotte le loro statue, e d'vna delle nature

Gregorio gran defensor della Chiesa.

Gregorio scomunica, e priua dell'Imperio Leone.

del

del nostro Saluatore non sentiua bene. Questo Pontefice fu il primo, che mostrasse à gl'Imperadori quanto valesser l'armi spirituali, e che domandasse aiuto allo sfortunato Carlo Martello, contro à Lituprando Re di Pauia, che assediaua Roma, concioßia, che gl'altri Pontefici fosser soliti à domandarlo all'Imperadore di Costantinopoli. Ma Gregorio per non esser l'Imperadore cattolico, e buon Christiano, non volse ciò fare. Carlo adunque à' preghi di Gregorio presa la difesa di santa Chiesa, fece, che Lituprando si leuò dall'assedio di Roma. Per la qual cosa liberato Gregorio dalla guerra, voltò l'animo alla restaurazione, & agl'ornamenti di molte Chiese in Roma, e fuori di Roma. Al tempo di questo Papa fu donato da Pipino figliuolo di detto Carlo alla santa Chiesa (secondo che scriue il Bibliotecario) tutto quello, che si contiene nella Liguria, hoggi detta il Genouesato, dalla Magra fiume, insino all'Alpi, & insino al fiume Varo, confino dell'Italia. E di piu l'Isola di Corsica, e ciò che, è infra Lucca, e Parma, insieme con essa Città di Parma. donò ancora Mantoua, Padoua, e Monselici, terra già nobile quì del Padouano. Tutto l'Essarcato di Rauenna, il Ducato del Friuli, quel di Spoleto, e quello di Beneuento. I quali paesi, si cõtengono tutti, come si puo vedere, nel cõtratto della donagione fatta da Pipino alla Chiesa Romana, e dipoi cõfermato da Carlo Magno ad Adriano primo. Lasciò ancora Gregorio à i posteri alcune opere, nõ manco vtili, che dotte, le quali fanno testimonio della sua erudizione, e son queste.

Gregorio fu il primo che scomunicasse gl'Imperadori.

Carlo martello piglia la difesa di santa Chiesa à' preghi del Papa, e libera Roma dal l'assedio.

Donazion di Pipino alla Santa Chiesa.

Bibliotecario autore.

Vn libro d'ammonizioni à Leone, & à Costantino Imperadori.

Vn libro contro à i medesimi.

Vn libro di lettere à diuersi, e non so che altre operette. Fu huomo tãto cõpassioneuole, e liberale, verso le pouere vedoue, e pupilli, che fu chiamato lor padre e tutore. Morì hauendo tenuto il Pontificato anni dieci, mesi otto, e giorni vẽtiquattro, & il suo corpo fu posto in San Piero l'anno della nostra salute 742. à dì 29. di Decembre sotto l'Imperio di Leone poco fa nominato, benche da esso Pontefice, essendo stato deposto dell'Imperio per le sue heresie, non si possa realmente chiamar Imperadore.

Gregorio detto padre, e tutor delle vedoue, e pupilli.

Hauendo detto fin quì Don Teofilo, e facendo sembiante di

Discorso con verisimile che si mettano ad imprese per l'honor del mondo, e non per gloria di Dio, e che usurpano i beni della Chiesa ò gli danno in preda ad altri,

Paolo Emilio autor.

tutte l'opere si deono far à lode di Dio e non à gloria mondana.

te di ripofarsi, e ripigliar' il fiato, disse Monsignore. Non so vedere, Don Teofilo, per qual cagione Martello, poco fa da voi ricordato, si possa chiamare sfortunato, conciò sia, ch'egli fosse Prencipe de' Franzesi, maneggiasse tante guerre, e di tutte glorioſamẽte riportasse vittoria. Vna delle, quali fu quella de' Saracini presso à Turone, doue n'ammazzò trecento-settantacinque mila; mediante la qual vittoria liberò non solamente la Francia, ma l'Europa tutta, dalle crudeli, & empie mani di quei Barbari. Vinse anco i Frisoni, e li costrinse à battezzarsi, & altre moltissime nazioni, come furono i Visigotti, & i Guasconi. Seguitando, rispose Don Teofilo, ogni cosa vi concedo Monsignore. Ma tutte coteste cose, come racconta Paolo Emilio, non essendo state ad altro fine adoperate, che per acquistar glorie, & farsi al mondo grande, se ben parue, ch'egli ciò conseguisse, vedendosi lasciato dietro la gloria di tutti gl'altri Capitani antichi, e moderni, le persone sante l'intendeuano al contrario, dicendo, che, se bene à gl'occhi del volgo, egli s'era mostrato splendido, e grande (ilche non è altro, che vna vanità) non appariua cosi però ne gl'occhi di Dio, e delle persone pie. Perche nõ solo, non haueua, com'era conueniente, ringraziato Dio di quello, che contro à Saracini haueua operato, ma haueua dato in premio à' suoi soldati le decime delle Chiese, e spogliate quelle delle loro ricchezze, con promessa però di risarle, ancorche non ne facesse poi niente, anzi perseguitasse molte persone sante, che gli ricordauano la promessa. Oltre di questo permesse, che le Chiese de' Franzesi, piu, che quelle de' Visigotti fossero saccheggiate da' suoi soldati, e particolarmẽte le Chiese di Lione, e quelle di Vienna; le quali poi stettero molt'anni senza Vescoui, per le villanie, & oltraggi, che fece loro questo Carlo Martello. E breuemente essendo egli morto in questi errori, l'anima sua da Eucherio Vescouo d'Orliens fu veduta in visione nell Inferno. Onde hauendo Pipino chiamato à se Fulrado Abate di San Dionigi, gl'impose, ch'andasse à vedere al sepolcro del morto padre, se dentro vi fossero l'ossa, tenendo per cosa certa l'anima esser persa. Andò Fulrado, & apertolo non vi trouò altro, che vn serpente. Hor vedete se costui si può chiamar infelice, ò no. Veramẽte infelicissimo, rispose Monsignore, per ciò che le grãdezze, e glorie di que-

Eucherio Vescouo vede l'anima di Carlo in visione nell'Inferno.

Fulrado Abate troua vn serpente nel sepolcro di Carlo.

sto mon-

sto mondo finiscono tosto, ma le pene, e cruciati dell'anima non hanno mai fine. E ben disse l'istessa verità. Che gioua all huomo fare acquisto di tutto il mondo, se l'anima sua ne dee riceuere cosi gran danno? Da costui, douerrebbono i Prencipi pigliar' essempio, & non toccare i sacri tesori delle Chiese. Ese non bastasse loro l'essempio di Martello, pigliino ancora quello di Pompeo Magno, huomo tanto vittorioso per Mare, e per terra, il quale (come molti scrittori dicono) da ch'egli spogliò il Tempio di Dio in Gierusalemme de' sacri vasi, fu quasi poi sempre in tutte le sue imprese superato, e vinto, doue ch'era stato inuittissimo, e felicissimo per auanti in tutte le cose. Ma per non vscir della nostra solita breuità, lasciato da banda tal ragionamento, fauellaremo degl'altri Monaci, che dopò questo Gregorio sono stati Papi.

Matth. cap. 10.

Grãd essempio a' Prencipi.

Essempi rari, che si deue tener cõto delle cose dedicate al culto diuino, e nõ profanarle.

Di Santo Zaccaria primo.

IL primo de' quali fu Zaccaria, di nazion Greco, che successe immediate à questo Gregorio terzo. E fu tale, che ancor' egli si puo mettere nel numero de gl'ottimi Pontefici, essendo stato grazioso appresso à tutti, & oltr'à modo ornato d'ogni virtù; amatore del Clero e del popolo; tardo all'ira; e prontissimo alla misericordia, e clemenza. Onde si adoperò assai in metter pace trà Lituprando Re de' Longobardi, e Transemondo Duca di Spoleto. Ma non hauendo egli, per via d'Ambasciadori potuto ottenerla, andò in persona, accompagnato dal Clero, insino ne' Sabini. Ilche sentendo il detto Re, ch'era otto miglia lontano dalla Città di Narni (posta nella regione d'essi Sabini sopra vn'alto Monte, e da Oriente ha vna bella pianura auanti, da Settẽtrione il grã fiume della Nare, che diede il nome alla Città, percioche anticamente, secõdo Tito Liuio nel' libro decimo, era detto Nequino, qual fiume hoggi Nera, sopra il quale fiume, è vn Põte tanto magnifico, ch'io tengo che non ne sia vn'altro simile in Italia, opera veramente Romana, ma hoggi in parte è rouinato, e rotto; da Occidente, e Mezzo giorno vi sono monti aspri, e sassosi) l'andò ad incontrare, e l'accompagnò à piedi nella Citta. Qui Monsignore interroppe alquanto il parlare à Don Teofilo, dicendo. Questo fu atto veramẽte di Re

Vigesimo quarto Papa Monaco.

Tito Liuio autore.

Magnifico Põte di Narni.

Atto riuerẽte del Re verso il Pontefice.

O Christiano,

Nõ è degno di lode, chi non honora i Sacerdoti.

Christiano, e degno di considerazione appresso à i Prencipi dell'età nostra, ne' quali regna cosi poca riuerenza verso le persone sacre. Allora Don Teofilo rispose. E per ciò non solo i Prencipi, ma tutti i buoni Christiani deueriano rẽder quèll' honore, che si conuiene al Sacerdozio, e tanto piu al Sommo Pontefice, perche lo fanno alle cose loro medesime, & à CHRISTO stesso, hauend'egli nel sacro Vangelo detto, Chi honora voi, honora me, e chi dispregia voi, dispregia me ancora. E da questo si puo conoscere, quanto malamente si portano coloro, che non solo esteriormente non hanno riuerẽza alla dignità de' Prelati, e de' Sacerdoti, ma che ancora male ne sentono ne' cuori loro, e bene spesso (come auuiene nella Sedia vacante) con dishonesti componimenti, & altre sorte di famosi libelli (come dicono i sacri Canoni) parlono scelleratamente de' serui di Dio. Perche mi gioua, disse Monsignore, interrõperui qualche fiata, Padre mio, per darui cagione, che mi suiluppiate qualche bello, e vario stame in questo tessuto, non ui sia noia, che tal'hora io ui domandi d'alcuna cosa; se u'aggrada seguitate l'historia di questo santo Pontefice. Auuenne adunque, disse Don Teofilo, che il seguẽte giorno, hauẽdo il Papa celebrata la Messa, e fatta al popolo vna bella, & efficace orazione, dou'egli dimostrò particolarmente, che cosa si cõuiene à vn Re Christiano, si nella pace, come nella guerra, che dalle sue parole commosso il Re, subito cõchiuse la pace, e restituì non poche Città, e Castelli alla santa Chiesa, di quelle, che gl'haueua per auanti tolte nella Marca d'Ancona, & in Toscana. L'anno poi di nostra salute 753. rinuestì del Regno di Francia Pipino, per esser stato Carlo suo padre amico, e difensore della Chiesa, contro alle forze Longobarde, essendo di ciò stato richiesto detto Pontefice, da i Baroni del Regno. E Chilpericio, ch'era del primo sangue Reale di Francia, si fece Monaco, per non esser' egli atto à gouernar' vn tanto Regno, e ministrar le guerre: & in lui finì il sangue del gran Clodoueo. Stando dunque la pace in Italia, Zaccaria si diede prima à rifar le Chiese, che stauano per rouinare. Dipoi ordinò, ch'ogni giorno dal Palagio Lateranense, fosser distribuite à' poueri d'ogni sorte, limosine. Oltre di ciò fece intendere à Veneziani, sotto pena di scomunica, che non vendessero i loro schiaui Christiani à gl'infideli.

Luc. cap. 10.

Le pasquinate, & altre compositioni contro à' prelati Pontefici, ò Sacerdoti non si debbon fare.

Il Re Liutprando fa pace col Duca di Spoleto per opera di Papa Zaccaria. Restitutione delle terre tolte alla Chiesa per il Re.

Pipino inuestito del Regno di Francia.

Chilperico, vltimo del sangue del gran Clodoueo.

Proibitione à Venetiani che non vendino li Christiani per schiaui.

Tradusse

Traduſſe di latino in greco. Quattro libri di ſan Gregorio Papa delle vite de' Santi Italiani. E ſcriſſe ancora.

Vn libro di lettere à diuerſe perſone.

Delle quali, inſino ad hoggi, ſe ne truouano alcune, mandate à ſanto Bonifazio Arciueſcouo primo di Magonza. E finalmente pieno di buone opere, e ſanti meriti, n'andò al Signore, poiche dieci anni, e meſi tre, ottimamente hebbe retta la S. Chieſa, à dì 15. di Marzo, gouernãdo l'Imperio l'empiſsimo Coſtãtino Capronimo, l'anno del N. Signore 753. e la Cattedra Pontificale fa fede, queſti tre vltimi eſſere ſtati monaci.

Cattedra Põtificale autore.

Di ſanto Stefano terzo.

IMMEDIATE à Zaccaria ſucceſſe Stefano terzo, nato in Sicilia, il qual fu Monaco nel Monaſterio di ſan Griſogono di Roma, in Traſteuere; dou'egli appreſe il modo del ben viuere, e la dottrina eccleſiaſtica. Fu coſtui nel maneggio delle coſe, e maſsimamente, che appartenenano alla Chieſa, molto auueduto, e prudente, e di dottrina, à' ſuoi tẽpi, rara, di maniera, che per la ſua ſapienza, e lodeuoli coſtumi (dapoi, che à Coſtantino conuenne laſciare, come Paſtor non legitimo, la Sedia dell'Apoſtolo Piero, alla quale era ſalito per forza, e col fauore di Tutone ſuo fratello Duca di Nepi, Città della noſtra Toſcana, e di Deſiderio Re de' Lõgobardi) fu aſſunto al ſommo Põtificato. Il quale Stefano, ſubitò voltò l'animo à correggere i mali coſtumi d'alcuni maluagi, i quali s'ingegnauono di cõtaminare l'integrità della Chieſa Romana. Conuocò vn Concilio in Laterano, ſcriuendo à tutti i Prencipi Chriſtiani, che vi mãdaſſero Veſcoui ſufficienti per dottrina, e per integrità di vita. I quali eſſendo in breue tempo ragunati, ſi celebrò nella Chieſa di ſan Giouanni Laterano, cõ gran ſolennità. Et in quello furono annullati i decreti del Coſtantinopolitano, celebrato da Coſtantino heretico Imperadore, nel quale era ſtato determinato, che le ſtatue, & Imagini de' Santi foſſero guaſte, e tolte via de' Tempij; ordinandoſi, ch'elle foſſero reſtituite ne' luoghi loro, e ſcomunicando quel maladetto Concilio, doue la cõdizione dell'Immortale Dio, e de' Santi ſuoi, era ſtimata meno di quella de gl'huomini. Perciòche eſſendo ſtato lecito far le ſtatue à coloro, che per le republiche s'erano affaticati, acciò non foſſero pri-

Vigeſimo quinto Papa Monaco.

Coſtantino Antipapa.

Concilio in Laterano, il quale fi annullano i decreti di Coſtantino, come contrarij alla S. Chieſa.

ro priuati del douuto loro honore, e quei, che haueuano à venire; haueſſero à ingegnarſi con ogni ſtudio d'imitargli, deueua eſſere ancora molto piu lecito, rendere il medeſimo honore à Dio ottimo maſsimo, & à i Santi ſuoi ſerui, che per la ſalute noſtra, e Republica Chriſtiana s'erano affaticati. Chi vuol vedere quanto poſſono gl'eſſempi, che dall'Imagini ſi prendono, legga quello, che auuenne à Bonifazio, nella vita di ſanto Romualdo, e vedrà, che ci douerrebbono eſſer ſempre auãti a gl'occhi, e nel cuore ſcolpite l'imagini di Dio e de' ſuoi Santi. Ma dapoi che noi ſiamo entrati à parlar delle ſacratiſsime Imagini, nõ mi par fuor di propoſito recitarui alcuni verſi, i quali furono fatti per ordinazione d'vn Cõcilio, che poco tempo dopo queſto Stefano ſi celebrò in Nicea, doue furono trecentocinquanta Veſcoui, tenendo l'Imperio d'Oriente Irene, e d'Occidente Carlo Magno. Quiui ſi conchiuſe primieramente, che le ſacre Imagini haueſſero à ſtare ne' Tempij alla medeſima guiſa, che le teneua prima la Santa Chieſa Romana. Dipoi come dice Zonora Greco (ilquale fu ancor' egli Monaco) nella vita d'Irene Imperatrice, in alcuni verſi Greci, inſegnarono come elle ſi haueſſero à riuerire, & honorar parimente, de' quali, per non gli hauer coſi bene à memoria, vi dirò la ſuſtanza in volgare.

Vtilità, che ſi caua delle Imagini di Dio, e de' Santi.

Concilio in Nicea.

Zonora autore.

Verſi come s'hanno da honorar le Imagini ſacre & adorate.

Quello, che queſt'imagin t'appreſenta,
E veramente Dio, ma la figura
Già non è Dio: tu fiſſa gl'occhi in eſſa,
Ma con la mente reuerente honora
Quello, che nell'effigie ella ti moſtra.

Dio ſi placa per l'oratione, e penitẽza de' buoni

Finita la ſanta Sinodo, il diuoto Pontefice, fece le ſupplicazioni à Dio, per rendergli grazie, e placarlo; ſe per i peccati de' popoli egli foſſe adirato, andãdo eſſo Stefano inſieme cõ tutti gl'altri, che quiui erano, ſcalzo, dalla Chieſa di ſan Giouanni, infino à quella di ſan Piero. Et in queſte buone, e ſante opere finì il corſo della ſua vita, il quarto anno, quinto meſe, e decimonono giorno del ſuo Pontificato, à di vent'otto di Febbraio, tenendo l'Imperio Coſtantino Copronimo. E fu ſepolto nella Chieſa di San Piero, circa gl'anni del Signore 758.

Di ſanto

Di ſanto Leone terzo.

Vigeſimoſeſto Papa Monaco.

DOPO queſto Stefano, & altri quattro Papi non ſtati Monaci, ſucceſſe Leone Monaco, e di patria Romano, il quale fu huomo caſto, eloquente, e tanto amatore de' literati, che da ogni luogo, con grandiſsimi premij à ſe gli allettaua, dilettandoſi oltr'à modo della conuerſazion loro. Viſitaua ſpeſſo gl'infermi, daua aiuto à i biſognoſi, riduceua gli erranti alla dritta via, con le ſue predicazioni, nelle quali egli valeua molto. Amaua vniuerſalmente ogn'vno, & era diligentiſsimo procuratore, e difenſore della ſanta Chieſa, e dell'honor diuino. Celebrando egli vn giorno certe proceſsioni, ordinate da ſanto Gregorio, ſi leuò ſedizione nel popolo, per opera, e maluagità di Paſquale Primicerio, e di Capulo Prete. Nel qual tumulto il Papa fu preſo nella Chieſa di S. Silueſtro, e coſi mal trattato, che pareua (e forſe fu vero) che gli foſſe ſtata tagliata la lingua, e cauati gl'occhi. Appreſſo, ſpogliato del manto Papale, tutto bagnato di ſangue, fu meſſo in prigione nel Monaſterio di ſant'Eraſmo, doue ſi crede, che foſſe già Monaco. Ma (come dice il Bibliotecario di ſan Giouanni Laterano) per diuin miracolo egli ricuperò la fauella, e la viſta. Mentre, poi, che coſtui ſi ſtaua coſi in prigione, Albuino ſuo Cameriero, vna notte in ſul primo ſonno, ingannate le guardie, ne lo menò in ſan Piero. Dou'egli ſtette tanto naſcoſo, che di tutto il fatto fu auuiſato; e chiamò à Roma Vinegiſio Duca di Spoleto, il quale bene accõpagnato, ne lo menò ſeco à Spoleto. Onde ritrouandoſi coſi liberato, andò à ritrouar Carlo Magno in Saſſonia, doue in vn medeſimo tẽpo giunſero ancora gl'Ambaſciadori di Paſquale, e di Capulo per accuſarlo. Ma Carlo rimandati in dietro i detti Ambaſciadori, fece ſimilmente tornare ancora Leone à Roma, honoreuoliſsimamente accompagnato, promettendogli, che toſto ancor' egli ſarebbe paſſato in Italia. Tornando il Papa à Roma gli vſci incontro il Clero, con tutto il popolo infino à Ponte Molle. E Carlo eziandio, dopo queſto, in breue tempo paſsò in Italia, ſecondo, che promeſſo haueua, e venne à Roma; doue dal Papa fu con ſommo honore riceuuto. E ragunato poi in capo d'otto giorni il Clero, & il popolo di Roma in ſan

Eſſempio da imparare ad eſſercitar l'opere della miſericordia.

Congiura cõtro al Papa per la quale fu meſſo in prigione, e mal trattato, e ricuperra la fauella e la viſta miracoloſamente.

Bibliotecario amore.

Leone vſcito di prigione ſe ne và à trouar Carlo Magno.

Leone ritornato à Roma, è cõ grã d'accoglienza riceuuto dal popolo.

Carlo à Roma.

Niuno deue giudicar il Papa.

in san Piero, stando à sedere tutti i Vescoui d'Italia, e di Francia, che quiui si trouarono presenti. Carlo domādò loro, quello, haueſſer che dire, sopra la causa del Pōtefice. I Vescoui risposero, che essendo la Sedia Apostolica maestra, e guida di tutte l'altre Chiese nō deueua da alcuno esſer giudicata. Leuato si adunque il Papa, e salito nella sua Sedia, disse, che per andare dietro alle pedate de' suoi anteceſſori, il giorno seguẽte risponderebbe à quanto falsamente da Pasquale, e Capulo, e loro aderenti, gl'era stato apposto. E cosi la mattina di poi in presenza di Carlo, di tutti i Prelati, e del popolo inginocchiato, pose le mani in su santi Vangeli, e giurò, come di quello, ch'egl'era stato calunniato, si trouaua innocentiſsimo. Fatto questo, e celebrata la messa sopra le reliquie di san Piero, e di san Paolo per volere sodisfare al popolo di Romo, & ancora per rēdere il cambio al santo Re, de' beneficij, ch'egli haueua fatti alla Chiesa di Dio, lo dichiarò Imperadore, e gli pose la Corona Imperiale sopra la testa. Allora il popolo cō grande applauso, e voce, gridò tre volte. Carlo Augusto Coronato da Dio, Magno, e Pacifico Imperadore, Pace, e Vittoria. Vnselo dipoi il Papa, con l'olio santo, e balsamo, consacrato à questo effetto, insieme con Pipino suo figliuolo, il quale pronunziò Re d'Italia. Andando poi esso Re visitando le Chiese di Roma, gli vsciuano per le strade innanzi le donne, e le Donzelle, & i fanciulli, non si potendo ritenere, che non se li accostaſſero, lo salutaſſero, e lo toccaſſero, e tutta via crescendo à gara la turba. Il piacere di Roma, e dell'altre Città d'Italia, era incredibile, veggendo ritornata, come da vno esilio, ò da vna lunga seruitù, questa dignità Imperiale, nell'Italia, ch'era già stata in Tracia intorno à cinquecento, e ottant'anni. Appresso, Capulo, e Pasquale furono sentenziati alla morte. Ma per i prieghi del pietoso Pastore, furono liberati dalla capital sentenza, e confinati in Francia. Ordinarono ancora il Papa, e l'Imperadore, che l'Insubria, per haure hauuta quiui la Sedia, la gente Longobarda, fusse chiamata Lombardia, e la Flamminia, per essere stata sempre fedele à Romani, Romagna. Partito poi Carlo da Roma, i Romani nimici del Papa, lo cominciarono di nuouo à trauagliar, di maniera, ch'egli presa occasione d'andare à Mātoua à vedere il Miracolo apparso del sangue di CHRISTO, s'vscì di Roma,

Leone si giustifica della calunnia col giuramento.

Carlo Magno dichiarato Imperadore da Leone.

Pipino creato Re d'Italia da Leone

Essempio raro del far bene, e pregar per gl'inimici.

L'Insubria detta Lombardia.

Flaminia detta Romagna

di Roma, e da Mantoua passò in Francia à Carlo, per certificarlo della verità del Miracolo, del quale esso Carlo desideraua saper' il vero. Qui interrompendo il parlare à D. Teof. Monsigore, disse; non vi sia graue, Padre, dirci, poi che lo sapete, che Miracolò fu questo, che fece andare insino à Mantoua il Pontefice. A che rispondendo graziosamẽte D. Teof. disse. L'anno 778. alcuni giudei ritrouata vna Imagine del Crucifisso in casa d'vn altro giudeo tutti infuriati poi che quello hebbero pesto e rouinato riuoltatisi all'Imagine per imitazione de' loro antecessori representorno li misteri della passione, e venuti alla lanciata del costato, uiddero tutti dalla ferita vscire in vn tratto gran copia di sangue; onde tutti spauentati, lo riceuerno con timore, e marauiglia, in vn vaso, accostandolo alla percossa, donde vsciua. Poi stupefatti del caso, come piacque alla bonta diuina, facendo proua della virtù di quel Sanque li giudei, diedero la prima sanità à molte persone che bagnorno con quello. Onde confessorono CHRISTO, e con molti altri giudei furono battezzati. Essendo poi stato portato parte di detto Sãgue, per consiglio diuino, à Mantoua, & intendendosi, che miracolosamente si vedeuano, & vdiuano di quello, cose quasi che incredibili, Carlo Magno, come hauete vdito, desiderando certificarsi del vero, per sue lettere pregò Leone, che volesse andare à Mantoua, & intendere il fatto appunto. Il Pontefice dunque si per sodisfare à Carlo, e si per l'interesse proprio, essendo Vicario di CHRISTO in Terra, e Pastore del suo Gregge, andò à Mantoua, doue trouando il fatto esser della maniera, che s'era raccontato, confessò quello esser veramente Sangue preciosissimo di CHRISTO; lo che ancora, dopo lui, fecero molti altri Pontefici, approuando il miracolo. Hauendo cosi detto D. Teofilio, poi che si fu alquanto sopra questo miracolo ragionato, egli seguitò. Essendo adunque il detto Pontefice dimorato in Francia, quanto gli faceua bisogno alle facende, e quelle ordinate con l'Imperadore, se ne ritornò à Roma. Doue arriuato punì i suoi auuersari; e liberato finalmente da tutti i fastidij, voltò il pensiero al culto diuino. Onde rifece tutto il Tetto della Chiesa di S. Paolo fuor di Roma, rimettendoui tutti i Traui, essendo, per lo terremoto, che venne l'vltimo di d'Aprile nella nona Indizzione, tutto

Miracolo del sangue di CHRISTO in Mantoua

Santo Athanasio autore.

Gran misericordia di CHRISTO, che'l permettesse di nuouo esserli forato il costato, per la salute humana.

Quando, e da chi fu rifatto il tetto di san Paolo

tutto roumato: lo che dimostrano questi versi scolpiti in vna tauola di marmo, dētro la Chiesa, sopra la porta maggiore, in lingua latina, quali per piu nostro spasso dirò volgari, cioè.

Gioite ò pij, cangiate in riso il pianto,
Rendendo uoti à Dio, cui di noi cale,
La cui destra sostenne il tetto rotto,
Si che tanta ruina à uoto cadde,
Perche d'inuidia il Re sol d'ira arsesse,
Senza preda, restando in tanta strage,
Poiche del Tempio i rinouati honori,
Via piu saldi, che pria, splendono intorno,
Mentre Leon, seruo di CHRISTO, *il tempio*
Tosto ripara, e i tetti alti rinuoua,
Perche il Dottor del mondo, Paolo Santo,
Il popol senza tema honori, e'nchini,
Questa laude felice à te pertiene,
Ne poca à te ne uiene Adeodato,
Il cui studio, e fatica eterna, ha reso,
Ogn'ornamento alle distrutte mura.

Choro di marmo in S. Paolo, sopra l'Altare de' due Apostoli fatto da Leone.

Fece ancora dipingere l'arco maggiore di essa Chiesa, come mostrano alcuni versi, che iui si leggono. Fece in oltre, questo Pontefice veramēte magnanimo, il Choro in essa Chiesa di san Paolo, di marmo, che è nel mezzo della Croce, che attrauersa, sotto l'arco piu grande della Chiesa, è la Sedia Pontificale, il qual'ha sopra di se diciotto colonne di Porfido (già eron venti, ma due ne sono state leuate via), e nel mezzo del Choro, è l'Altare di san Piero, e di sā Paolo, sopra la quale vi è vna piramide di marmo, cō le figure de' santi Piero, e Paolo pur di Marmo, quale s'appoggia su quattro colōne di Porfido molto bene accomodata. Sotto l'Altare di detta piramide, vi è l'oratorio di santa Brigida, doue soleua fare orazione, e doue al presente si fanno dir Messe di grandissima diuozione, nel qual oratorio essa santa Brigida orando dugentocinquant'anni sono, hebbe risposta dalla santissima imagine di CHRISTO, che iui era sopra. Fece anco vno spedale presso à san Piero, & altri molti, e nobili edificij, quali per breuità mi taccio. Dipoi fece molti Canoni, fra i quali, è il primo, che egli co-

Oratorio di santa Brigida in san Paolo.

Crocifisso in san Paolo, che parlò à S. Brigida.

egli comanda, che i decreti de'Sommi Pontefici, sieno preposti agl'altri di qual si voglia dottore. Scrisse ancora in memoria della sua dottrina.

Vn libro di Lettere à varie persone.

Dopo tante fatiche passò all'altra vita l'anno 21. del suo Pontificato, à 12. di Giugno tenendo l'Imperio d'Occidente Lodouico pio, e fu sotterrato in S. Piero l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio 816. E la Cattedra Pontificale afferma ch'egli fu Monaco.

Cattedra autore.

Di *Santo Stefano quarto*.

27. Papa Monaco.

Cattedra e Cronica autori.

DE'nostri Monaci, tenne il Pontificato, dopo questo Leone, Stefano quarto Romano, nato di nobil sangue, come afferma la Cattedra Pontificale, e la Cronica antica. Fu costui di tanta dottrina & integrità di vita, che facilmente acquistò nome di Santo, come quello, ch'era alleuato sotto la disciplina di due Santissimi Pontefici Adriano, e Leone, da'quali egli haueua imparato la ragione, & il modo della buona, e beata vita. Subito, che egli fu eletto Sommo Pontefice, andò in Francia à trouar Lodouico Pio Imperadore, che si trouaua allora negl'Aurelianesi, nella Città d'Orliens. Ma Lodouico, intendendo, che il Papa s'auuicinaua, gli mãdò incontro tutti i suoi Baroni, insieme con Teodolfo Vescouo d'essa Città, con il Clero, e gran parte del Popolo, & egli gl'andò in contro circa vn miglio, e quando lo vidde, smontò da Cauallo, e salutandolo lo menò dentro in Orliens, con gran riuerenza, andando innanzi il Clero cantando l'Hinno. Te Deum laudamus. Et essendo entrati nella Città l'Imperad. aiutaua il Papa, che non fosse gittato à terra del cauallo, dall'impeto della moltitudine del Popolo, che correua per vederlo, insino à che si ridussero al Palagio preparatogli. S'abboccò piu volte con Lodouico il Papa, per comporre le cose d' Italia, e lo coronò di sua mano in Aquisgrano. Ma poi bisognando all'Imperadore andare ad opporsi à nimici della Guascogna, non potè troppo à lungo tener seco il Pontefice. Perlo che douendo Stefano partirsi di Francia, ad imitazione del nostro Saluatore, il quale perdonò, e souente perdona a chi humilmente ne gli domanda, ezian-

Stefano Papa andato in Francia fu accettato da Lodouico molto honoratamente.

Essempio di grand'humiltà, e riuerenza.

Coronazione di Lodouico Imperatore.

P dio à

dio à nimici suoi ottenne dal piò Imperadore di grazia, che tutt'i fuor'usciti Romani, che Carlo suo Padre haueua menati in Francia, potessero ritornare alle lor donne, a i figliuoli, & alla patria; e cosi tutti gli menò seco à Roma, portando seco vna Croce di grandissimo prezzo, la quale Lodouico gli diede per mettere nella Chiesa di S. Piero. Ma à pena, che il santissimo Pontefice fosse arriuato à Roma, si morì, essendo stato Papa solamente sette mesi, àdi 22. di Febraio, sotto l'Imperio del già detto Lodouico Pio, benche Martino voglià (à cui io m'aderisco, perche sarebbe quasi che impossibile, che in sette mesi egli hauesse potuto far tante faccende) che viuesse nel Pontificato anni 3. fu sepolto nella Chiesa di S. Piero circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 820.

Stefano ha grazia da Lodouico di rimenar'à Roma i prigioni menati da suo padre.

Lodouico Pio dona una Croce di gran prezzo à Stefano.

Martino autore.

Di Pasquale Primo.

28. *Papa Monaco.*

ASCESE imediate dopo Stefano al Papato, pur dell'ordine di S. Benedetto, Pasquale primo, di nazione Romano, il quale era stato da esso Stefano suo antecessore, fatto Abate del Monasterio di S. Stefano, luogo (come nella sua vita afferma il Platina) posto nel contado di Roma. Alqual grado, subito, che fu Pasquale assunto, cominciò à gouernare il Papato, e fare ogni cosa à suo modo, senza volere parere, ò consiglio alcuno dall'Imperadore, come si costumaua prima da gli altri Pontefici. Diche dolendosi gl'Ambasciadori di Lodouico Pio, che allora gouernaua l'Imperio rispondeua loro, che non bisognaua, che i Re, e gl'Imperadori Christiani, si vsurpassero per vsanza, e legge ineuitabile, quelle cose, che per l'adietro, al tempo, & alla necessità, erano state permesse. Lodouico accettò questa scusa, e fece vna legge, che per l'auuenire quegli à i quali s'aspettaua l'elezzione del Papa, lo potessero eleggere senza altra autorità dell'Imperadore. Vnse costui, e coronò Re d'Italia, Lotario figliuolo d'esso Imperador Lodouico; e lochiamo anco Augusto, in Roma nella Chiesa di S. Piero. Oltre à questo fra lui, e l'Imper. furono dichiarate, delle Città di Toscana, quali fossero della Chiesa, e quali dell'Imperio. Quelle dell'Imperio furono queste Lucca, Pistoia, Pisa, Volterra e Firenze, laquale da Carlo Magno suo Padre, poco auanti era stata

Platina autore.

Legge fatta da Lodouico in fauor della Chiesa.

Lotario coronato Re d'Italia.

Diuisione delle Città di Toscana fra la Chiesa, e, l'Imperio.

stata restaurata, cinta di mura, & aggrandita, e di piu nobilitata di Caualieri, priuilegi, e di Chiese, come furono S. Maria in Campo, e s. Piero scaraggi, & i sãti Apostoli, doue insino ad hoggi si vede la testa sua al naturale. Siena ancora, e Chiusi, Arezzo, Perugia, e Viterbo furono giudicate dell'Imperio. L'altre tutte toccarono alla Chiesa. Diedesi di poi à edificare, questo Pontefice, molte Chiese, lequali dotò, nõ solo di beni temporali, ma ancora di molte reliquie di santi, e d'altri assai doni. E finalmẽte nõ hauendo lasciato in dietro essempio alcuno di religione, humanità, e cortesia, il settimo anno, e terzo mese del suo Pontificato morì, à di 13. di Maggio, tenẽdo l'Imperio Lodouico pio, e fu sotterrato nella Chiesa del glorioso Apostolo Piero, circa gl'anni dell'auuenimẽto di CHRISTO 827. E ch'egli fosse Monaco, oltre al Platina, l'ãtica Cronica, e la Cattedra Pontificale indubitatamente l'affermano.

Firenze da Carlo magno restaurata.

Testa di Carlo al naturale in Firẽze.

Molte chiese edificate da Stefano.

Platina Cronica Cattedra autori.

Finito ch'hebbe il Benintẽdi di parlare di Pasquale, disse Mõsignore. Tre huomini inuero molto glorioſi, e degni, sõno stati questi Põtefici vltimi, che immediate l'vno all'altro sono succesi dell'ordine Monastico. Seguitate adunque di racõtarci i fatti degl'altri Monaci, che sono stati Pontefici, percioche, se saranno simili à questi, troppo grande sarà hoggi il nostro guadagno, e piacere insieme. A cui rispose D. Teof. Non mãcheranno tra quelli, de'quali io v'ho à fauellare, Põtefici, per virtù, dottrina, e santità, a questi equali, pur che la memoria mi seruа. Voi hauete insino à qui, disse. Mõsignore, dato della memoria vostra si fatto saggio, che io non dubito punto, ch'ella non v'abbi à seruire, per quel che resta, felicemente, si che seguitate pur di buon'animo.

Laude di q̃sti vltimi Pontefici.

di Valentino primo.

29. Papa Monaci.

SEguitò adunque, rispose D. Teolf. di Monaci nel Papato, Valentino Primo Gentil'huomo Romano, il quale si legge che per la sua santità fu eletto al Pontificato, non essendo ancora Prete, ma solamente Diacono. Ne è marauiglia, poi che insino da fanciullo haueua appresa la dottrina, e regola del bene, e santo viuere, sotto la disciplina di Eugenio, e Pasquale huomini santissimi, fu ancora in esso tanta accortezza d'ingegno, e tãta eloquẽza, che facilmente poteua p'uadere, e dissuadere q̃llo, ch'egli volcua, ma nõ p ciò ꝓponeua se nõ cose dotte

Valẽtino fu fatto Papa essendo Diacono.

Di chi fosse Discepolo.

e sante, finalmente fu di tanta pietà, clemenza, e liberalità nel la vita priuata, che in tali cose à nessuno antico fu reputato inferiore. E per queste eroiche, e christiane virtù, fu egli per vniuersal consenso giudicato degno del Pontificato, ricercando forsi cosi i meriti di quegl'huomini, che in quei tempi viueuano al mondo. Morì questo sant'huomo il 40 giorno del suo Pontificato adi 19 di Febbraio, sotto l'Imperio di Lotario primo. Et il suo corpo fu riposto nella Chiesa di S Piero, circa gl'anni del Signore 828. dolendosi tutti i fedeli d'esser cosi presto stati priuati d'vn tanto Pontefice, sotto il gouerno del quale, ogn'vno speraua, che ne la religione Christiana, ne la libertà Romana, potesse esser turbata, la Cattedra Pōtificale, e la mia antica Cronica, dicono certo Valentino essere stato Monaco.

Le virtù sprigono ogn'vno ad amarcolui, in chi esse sono, & à farlo grande.

Cattedra Cronica autore.

Di Gregorio quarto.

DOpo Valentino subito fu fatto Papa, Gregorio quarto, di patria Romano, il quale (come afferma Guidone Monaco di Chiaraualle, in vna sua operetta ch'egli fa d'alcuni grandi huomini Monaci) fu Monaco nella Badia di Fossa nuoua, lontana da Roma circa 30. miglia, nella qual Badia il glorioso, Dottore S. Tomaso d'Aquino morì, e uedeuisi ancora la camera, oue quella santissima anima passò al Signore, & auanti dimorato era, e molto haueua imparato da giouanetto nel nostro Monasterio di Monte Casino, lontano dalla patria sua dieci miglia. Costui adunque, essendo stato da Leone terzo per i suoi meriti, eletto Diacono Cardinale, col Titolo di S. Cosimo, e Damiano, fu dopo Valentino immediate creato sommo Pontefice. E per esser stato mirabilmēte ornato di santità, pietà, religione, eloquenza, e sapienza, gouernò ottimamente il Papato, e fu tenuto meritamente Padre de'poueri. Donò à tutte le Chiese di Roma, molto oro, & argento, e mētre, ch'egli visse, con la dottrina, e con l'essempio tenne in disciplina il Clero, e tutti i serui di Dio. Fece leuare il corpo del Magno Gregorio della sua sepoltura vecchia, e portarlo doue è al presente, & ornò sontuosamente il suo sepolcro, appresso del quale in quei tempi, molti (chi per religione, chi per voto) soleuano vegliare Ritrouò eziandio le veste, che soleua vsar detto santo, quādo celebraua la Messa, e diceua i diuini Officij, e le

Trigesimo Papa Monaco. Guidone Autore.

Doue morse S. Tommaso d'Aquino.

Gregorio fu detto Padre de'Poueri.

Doue furno trouate, e chi trouò le messe di Gregorio magno.

riposo

ripose nella sagrestia di S. Piero, dandole poi in certi giorni determinati à baciar al Popolo. E tanta era la diuozione, che gl'huomini haueuano à quel Santo Pontefice, che per toccare, e baciar le veste, ch'egli haueua portate in vita, vi concorreua vna moltitudine infinita di persone. Parimente, al tẽpo di questo Pontefice, fu d'Alessandria d'Egitto portato il corpo di S. Marco à Venezia, da huomini mercãti di quella Città. E quello dell'Apostolo Barrholomeo da Lipari, Isola nel Mar di Sicilia, à Beneuento, da Sicordo Prencipe di quella Città Non lascerò anco di dirui, che à preghi del medesimo Papa, da Lodouico, e Lotario suo figliuolo, fu mandato cõ grossa armata contro à Saracini, Bonifazio Conte di Corsica, Isola nominatissima nel Mar di Toscana, il quale gli messe in rotta à Vtica, Città famosa in Affrica, per la morte del secondo Catone, detta hoggi Biserta; Onde furno costretti, richiamando le genti della guardia di Sicilia quasi di abbandonarla, e lasciarla libera à Christiani. Finalmente questo Gregorio, dopo esser cosi santamente vissuto, si riposò nel Signore il 13. anno del suo Pontificato adi 22 di Febbraio, essẽdo Imperadore Lotario primo l'anno di nostra salute 844.

Corpo di San Marco portato in Venezia.

Corpo di San Bartholomeo Appost. trasportato à Beneuento.

Vtica, hoggi detta Biserta.

Di S. Leone quarto.

LEone quarto Romano, dipoi, ascese al Pontificato, essendo stato prima Monaco nel Monasterio di S. Martino (come affermano la Cattedra Pontificale, Ramondo, Guidone, e Teodorico) detto hoggi in Monte, posto in Roma Vecchia in su l'esquiline, e da Sergio secõdo fatto Prete Cardinale, col Titolo de'quattro Santi. Costui, nella sua vita priuata, fu molto famoso, e per religione, e per dottrina, e massimamente delle cose sacre; & in ogni virtù eccellẽte. Fu ancora il primo, ch'essendo coronato in Laterano, gli fossero da popoli baciati i piedi, si come anticamẽte si faceua, che per molte eradi era coral santa, e lodeuole cerimonia, e vsanza tralasciata. Poi essendo salito al Papato, Dio per le sue orazioni sommerse l'armata Saracina, laquale hauẽdo saccheggiata Roma, sene tornaua à casa carica di spoglie. E cacciò della Cappella di S. Lucia in Orsea vn Serpẽte, detto Basilisco, per il fiato, e veleno del quale, molte persone erano perite. Oltre di questo, spẽse col segno della Croce

Trigesimo primo Papa Monaco.

Cattedra põtificale Romondo, Guidone, e Lodouico Autori.

Cerimonia del baciar i piedi al Papa, rinouata in Leone.

L'armata Saracina si sommerge per l'Orazioni di Leone.

Per l'oratiõ di Leone fu cacciato il Basilisco, e spẽto il fuoco col segno della Croce.

Croce vn grande incendio, il quale era durato lungo tẽpo per le case de' Sassoni, e de' Lõgobardi, e già s'appressaua alla Chiesa di S. Piero. E quel giorno poi, come festiuo, fu sempre celebrato da' posteri. Diedesi poscia Leone à fortificar la Città, tirando le mura su per la riua del Teuere, accioche gl'infedeli non la potessero piu saccheggiare, come altre volte haueuano fatto. Nell'istesso tempo i Saracini, fatta nuoua armata, e venuti di nuouo al porto d'Hostia, per potere vn'altra volta assaltar Roma, Leone piu nell'aiuto, e fauor del signore confidato si, che nelle gẽti, che gl'erono venute in aiuto da Napoli, e d'altri luoghi marittimi, vscì loro in contro. Ma auanti, che si venisse alle mani volse, che ogn'vno si cõfessasse. Poi fatta à Dio vna belissima orazione, laquale hoggi dalla Chiesa è cantata nell'ottaua degl'Apostoli SS. Piero, e Paolo, cioè. Deus cuius dexteram &c. e fatto il segno della santa Croce sopra tutti, diede à ciascuno libertà di combattere. Onde essendo già, i nimici giunti, i Christiani allegramente entrarono nella battaglia, non altrimenti, che s'eglino hauessero già certissima la vittoria. E finalmente dopo vn lungo e fiero combattimento, gl'infedeli furono superati, e molti di loro morti, e non pochi presi. De' quali alcuni furono da' Romani impiccati, non lontani dal porto, per dar terrore agl'altri, benche ciò fosse contro alla volontà del Pontefice, il quale per la sua innata clemenza, e mansuetudine, gl' harebbe voluti scampare. Furono gl'altri menati viui à Roma, & adoperati à rifar le Chiese, le quali eglino stessi poco auanti haueuano rouinate, & abbruciate. Et ancora à fabricare le mura, con le quali esso Leone cinse il Vaticano, e dal suo nome chiamò Città Leonina hoggi Borgo. E questo fu fatto da lui, accioche per l'auuenire non potessero i nimici, conqualche scorreria, spogliare, & abbruciare la Chiesa di S. Piero, come per l'adietro fatto haueuano. Diede questa nuoua Città ad habitare à certi Corsi, i quali da' Saracini erano stati cacciati dell'Isola loro, assegnando à ciascuno tante possessioni, che potessero commodamente viuere. I quali ancora infino ad hoggi vi dimorano. Condusse ancora a Hostia Colonie, per esser quella Terra vota di habitatori, per cagione della cattiua aria e per le molte rubetie, che v'erano frequentemente state fatte da' Barbari. Dicesi, che in quel tempo, Alidolso Re d'Inghilterra, mosso solamente

Gente dell'Italia in soccorso del Papa.

Vsanza degna di saper si, e mantenersi da soldati Christiani cõtro agl'infideli.

Oratione dell'Ottaua delli Apost. fatta da Leone.

Vittoria contro à gl'infedeli al tempo di Leone.

fa risare le Chiese à i Saracini.

Città Leonina, hoggi Borgo.

Primi habitatori della Città Leonina.

Colonia condotta ad Hostia.

mente dalla riuerenza, ch'egli portaua alla Sedia Apostolica, le fece tributaria tutta quell'Isola d'vn danaio d'argento per casa. Ilche già era stato fatto ancora da Ina Re d'vna parte di detta Isola. Et il Tritemio dice, ch'andò egli personalmente à Roma, à visitare i gloriosi Apostoli, & il Pontefice. O deuózione veramẽte degna d'ogni laude, e gloria. Finalmente essendosi, essercitato tutto il tempo della vita sua, nelle virtù, e buone opere, rendè l'anima al Creatore, hauendo tenuto il Pontificato, anni 8. mesi tre, e giorni 12. àdi 17. d'agosto, sotto l'Imperio di Lodouico secondo, circa gl'anni del Signore 855. fu il suo corpo sepolto appresso agli altri Pontefici, e di poi fu scritto nel Catalogo de'Santi.

L'Isola d'Inghilterra tributaria della Chiesa fatta da Alidolfo Re di quella Tritemio autore.

Di Stefano Sesto.

Trigesimo secondo Papa Monaco.

DIPOI seguitò dell'ordine di S. Benedetto, Stefano sesto Cittadino Romano, il quale, auanti che fosse Papa, essendo Monaco nel Monasterio di Prandalo, fu fatto, da Formoso Papa, Vescouo d'Anagni, Città posta negl'Hernici, popoli del Lazio, hoggi campagna di Roma. Fu, dico, assunto al Pontificato, dopo Bonifazio sesto, che successe al detto Formoso, se bene, come ingrato, hebbe, questo Stefano, il nome, e la fama di questo Formoso, tanto in odio, che subito riuocò ciò, ch'egli haueua fatto, & ordinato, mostrandosi cõtra la memoria sua tanto crudele, ch'egli fece di sotterrare il suo corpo, spogliarlo dell habito Papale, e riuestire di panni secolari. Apresso tagliateli due dita della mano destra, e gittatele nel Teuere, il resto del corpo fece sotterrare in vna sepoltura plebea, & ignobile. E tale contracambio rendè Stefano del beneficio riceuuto, cõ questa sconcia ingratitudine, & inusitata crudeltà insieme al suo benefattore. Il qual caso fu di scandolo grandissimo, ne mai piu vdito, appresso de'Christiani. Non dimeno, tornato finalmente, (come dice Teodorico Proposto) à penitenza d'ogni suo errore, lasciò spontaneamente il Pontificato, hauendolo tenuto vn'anno e tre mesi, e di nuouo si fece monaco in vn Monasterio, doue si faceua asprissima vita, nel quale, mentre che visse, fecè grandissima penitenza. Morì adi 6. d'Aprile,

Teodorico autore.

Stefano tornato a penitenza.

d'Aprile, tenendo l'Imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Saluatore. 897.

Di Giouani nono 1

trigesimo ter zo Papa Monaco.

HORA seguita, che parliamo vn poco di Gio: nono, figliuolo di Rampoaldo, nato nell'antica, e tanto ame na, e fertile Città di Tiuoli, come vuole il Panuinio. Hauuto, ch'hebbe costui il Pontificato, prese tosto à difender la causa di Formoso, e quanto egli haueua fatto approuò. Di poi andatosene à Rauenna, iui fece vn Concilio, doue si trouarono 74. Vescoui & impugnò le cose di Stefano sesto, e di nuouo le cose di Formoso approuò dicendo, hauer mal fatto Stefano à far riordinar tutti quelli, à i quali hauea Formoso dati gl'ordini sacri. Tutto questo, crederei io, che auuenisse, si perche haueuano già i Pontefici lasciata la buona strada, & sfuiatisi dall'orme di S. Piero, si anco perche i Principi Chri stiani erono inetti, e negligenti & importaua assai loro, che la Nauicella di Piero hauesse il Mar gonfiato, & i venti contrarij: perche il nocchiero, alzati pur lor sopra gl'occhi, non gli hauesse come tristi Marinari, dalla Rep. Christiana cacciati. Arnulfo si ritrouaua tutto auuolto, & immerso ne i vizij. Carlo, Re di Francia, si conformaua molto col suo cognome, per cioche semplice, ò stolto piu tosto lo chiamauano. Mossi da questa opportunità gl'Vngheri, nazione fiera, & indomita, ne scorsero prima l'Italia, poi la Germania, e la Francia. E senza ritrouare, chi loro ostasse, ne posero à ferro, & à fuoco tutti i luochi, onde passauano, senza hauer ne d'età, ne di sesso, pietà alcuna. I Saracini dell'Affrica, entrati medesimamente in Calabria, hauendone gran parte presa, ne andarono sopra Cosenza. Ma mentre che la combattono, fu il Re loro, miracolosamente, da vna saetta cele ste morto. Ilperche tosto essi si disiparono, e se ne ritornarono in Affrica alle case loro. Hebbe pietà il Signore Dio del la calamità del suo Popolo, che era stato dalli Prencipi terreni abbandonato, e si prese finalmente l'arme contro à que sti nimici del nome Christiano. Che s'egli ciò fatto nō hauesse, si teneua di certo, che il nome della pouera Italia, e della Chiesa santa, ne fosse douuto quasi che affatto andar per terra.

Concilio in Rauenna.

Cagione delle discordie antiche nella Chiesa, e del passaggio degl'Vngheri, e de Saracini a' danni de' Christiani.

Morte del Re de' Saracini miracolosamente morso.

Il Signore Dio non manca d'aiuto à suoi diletti popoli ne' bisogni loro.

terra. Così erano in quel tempo diuentati poltroni, e senza ceruello, e forze, i Prencipi, che reggeuano la terra. A costui, vn certo Giouanni Cardinale di Santa Chiesa scrisse in quattro libri, la vita di S. Gregorio, per lo piu, dall'opere del medesimo santo, cauata, e diligentemente raccolta, & infino ad hoggi si legge. Annonio, nel quinto libro della historia Franzese dal 32. fino al 36. cap. molte cose, degne certo di memoria, scriue di questo Pontefice, che nella Francia andò. Aquesto Pontefice solo auuenne, che in breue spazio di Tempo, tre Imperadori incoronasse, cioè Carlo Caluo; Lodouico Balbo; e Carlo Crasso. Il medesimo Annonio, ne'luoghi detti, & Ottone Frisingense, nel settimo & ottauo capit. del sesto libro, sono di queste cose autori. Giouanni, retta, ch'hebbe la Chiesa di Dio anni due, e di quindici, gouernando l'Imperio Arnulfo Augusto, ch'erano gl'anni di nostra salute 900. si morì, quantunque alcuni vogliano, questo sia l'ottauo, e non il nono.

Giouanni Card.

Annonio autore.

Tre Imperadori incoronati da Gio. Ottone Annonio Autori

Di Saluestro secondo

IL primo Monaco di S. Benedetto, che dopo questo Giouanni, fosse creato Papa, fu Saluestro secondo Guascone, il quale, essendo Mago, e vero Negromante, fattosi Monaco nel Monasterio di Floriaco, posto nella diocesi d'Orliens, non molto dopo se n'vscì, per che, datosi al Diauolo in anima, e corpo, s'en'andò (come si legge) in Spagna nella Città d'Ispali, per imparar lettere, essendo in quella allora vno studio famosissimo. Doue nelle lettere fece in breue tempo tanto profitto, che non solo diuenne ottimo discepolo, ma eccellente maestro. E fra gl'altri discepoli, ch'egli hebbe poi, furono Ruberto Re di Francia, & Ottone terzo Imperad. Acquistò questo Saluestro, primieramente, con doni, l'Arciuescouado di Remi, nobilissima Città di Francia, nella quale i Re d'essa, s'vngono, e coronano, essendo quiui quell'Ampolla dell'olio Santo, che venne dal Cielo, quando S. Remigio Arciuescouo d'essa Città, battezzò il Magno Clodoueo: dipoi quel di Rauenna, & vltimamente, con arte, & astuzia, consegui il Papato, dandosi (come dicono) per dopo la morte, tutto al Diauolo,

Trigesimo quarto Papa Monaco, e negromante.

Già lo Studio in Ispali

I Re di Francia si Coronano in Remi, doue è quell'Ampolla d'olio, co che s'vngono

uolo, con questo patto però ch'egli gli dicesse quanto hauesse à viuere, e quando, e doue egli hauesse à morire. Ache il Diauolo per ingannarlo rispose, secondo il suo solito, oscuramente à questo modo. Viurai lungo tempo, se non andrai in Gierusalem. Ma il quarto anno, mese primo, e giorno decimo, del suo Pontificato, à dì 12. di Maggio, sotto l'Imperio di Ottone terzo, accadendogli dir la Messa in Roma, nella Chiesa di S. Croce in Gierusalemme, vna delle sette Chiese, conobbe subito questo essere il luogo, nel quale egli deueua morire. E l'altar, doue che disse la S. Messa è quello, ch'è posto nella cappella san. la qual cappella era la propria camera di santa Elena, in sul quale altare, si dice, che dapoi inquà nō ui s'è più celebrata, ne detta messa. Qui deueriano pigliar'essempio i Negromāti, e cotal'arte, ò perdir meglio, illusion diabolica, al tutto da Dio prohibita, lasciare stare, e non essercitarla. Perlo che tornato à penitenza, confessò auanti à tutto il popolo, vn tanto enorme, e scelerato peccato, e rinunziato al Diauolo, & esortando il popolo al benfare, pregò ciascuno, che poi, che egli fosse morto, ponessero il suo corpo macerato, come egli meritaua, sopra vn cauallo indomito, e doue da quello fosse portato, quiui lo sotterrassero. E che s'egli lo portaua in luogo sacrato, si tenesse per certo, lui hauer trouato appresso à Dio, misericordia, laqual'egli fermamente speraua di trouare. Lo che essendo fatto, fu traportato il suo corpo dal cauallo, sopra il quale egli era stato posto, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano. Perloche quiui fu sepolto in vn sepolcro di marmo, che insino ad hoggi vi siuede. E non solo questo, ma molti altri segni mostrò il Signore Dio, intorno al suo corpo, per dimostrare à'peccatori, quanto gli sia accetta la penitenza. E fra gl'altri vno fu questo, che le sue ossa durarono per molto tēpo, à far romore nella sepoltura, ogni volta, che si auuicinaua la morte del Papa. Lasciò anco à i posteri questo Pontefice alcune belle opere, come scriue il Tritemio, in testimonio della sua rara dottrina, le quali furono queste. (te.

Saluestro conoscinto l'ingano del Diauolo, si pente dell'errore i pubblico.

Penitenza data à se medesimo da Saluestro.

Essempio raro, quanto accetta sia la penitenza nera à Dio.

Tritemio autorè.

Vn libro della cōposizione dell'Astrolabio, e del quadrā

Vn libro della Sfera, molto vago.

Vn Dialogo, doue parla con Leone Nuncio Apostolico, ilquale è grandemente da non pochi lodato.

Bellissime

Bellissime compositioni, anco, nell'Arismethica.

Molte lettere, lequali scriue à Discepoli degl'Inquisitori del santo Officio. Morì questo Saluestro l'anno di nostra salute 1013.

Di Sergio quarto.

Trigesimo quinto Papa Monaco. Cattedra, e Cronica autore.

FV, Sergio quarto, Romano, anch'egli Monaco di S. Benedetto, secondo che afferma la Cattedra Pontificale, e l'antica Cronica. E leggesi, ch'egli fu huomo di vita santissima, così auanti, come poi, ch'egli fu posto nel Sommo Seggio Apostolico. Fu verso de' poueri liberale; piaceuole con gli amici, e domestici; clemente verso i peccatori; e verso i contumaci moderato. Fu di tanta prudenza, che in tutto il suo Pontificato, non si fece cosa alcuna doue egli potesse esser ripreso di negligenza. Percio che, hauendo tutta la mente volta à Dio (come doueriano hauer tutti i Pontefici) gouernaua giustamente, & interamente tutte le cose, secondo la volontà della Maestà diuina, dell'istituto dell'animo suo, il quale era di sincera, & ottima natura, & habituato di perfetti costumi. In questo tẽpo per consiglio, & ammonizioni sue, fu fatto accordo fra i Perncipi d'Italia, e poi con animi pronti, & vniti, fu deliberato di cacciare i Saracini dell'Isola di Sicilia, laquale haueuano tenuta soggiogata per molti anni. I quai Prencipi furono questi. Guglielmo cognominato Ferrabac, figliuolo del gran Tancredi Normando; Molocco Capitano delle genti di Michele Catalaico, Imperadore di Costãtinopoli (ilquale tenena ancora nel Regno la Puglia) i Prencipi ancora, di Salerno, e di Capua, volsero esser compagni à così lodeuole impresa. Onde in breue tempo, con l'aiuto di Dio, liberarono quella Isola da quei pesti feri barbari. Venne dipoi quasi per tutto il mondo vna crudel peste della quale eziandio esso Sergio santissimo si morì l'anno 2. e giorno, 15. del suo Papato, del messe di Giugno, essendo Imperadore Arrigo secondo, egli fu data sepoltura, nella Chiesa di S. Piero l'anno della nostra salute 1019.

Virtù eccellenti, e Christiane di Sergio, e da imitarsi.

Saracini cacciati di Sicilia per concilio di Sergio

I Principi, che scacciorno i Saracini di Sicilia.

Peste grandissima per tutto l'mõdo.

Di Giouanni uentesimo.

Trigesimo sesto Papa Monaco. Guidone, e Teodorico autore.

Giouanni, dipoi ventesimo, ò, come dicono alcuni, diciannouesimo, nato in Roma, ò uero, come altri vogliono, in Tusculano, lontano da Roma vn'otto miglia, peruenne al grado del sommo Pontificato (secondo Guidone, e Teodorico Proposto) essendo stato prima Monaco nel Monasterio di S. Anastasio fuori di Roma. Mentre ch'egli visse nel Papato si stè in ozio, e non fece cosa alcuna degna di memoria, eccetto, che coronò in Roma, con gran pompa, e solennità Corrado primo, Imperadore, per opera del quale, egli era stato liberato da' Romani, che grandemẽte lo molestauano; e fatto questo, poco dipoi passò all'altra vita, l'anno 9 e giorno 9. del suo Pontificato, l'o giorno di Dicembre, sotto l'Imperio di detto Corrado l'anno della incarnazione del nostro Signore 1145.

Corrado primo coronato Imperadore

Di Stefano nono.

Trigesimo settimo Papa Monaco.

Dopo questo Giouanni, peruenne al Pontificato Stefano nono, il quale, tutti gli scrittori, che parlano de' Pontifici, dicono esser stato dell'ordine di S. Benedetto. Fu costui figliuolo di Gotelone, Duca di Lotoringia, Regione della Gallia Belgica detta hoggi Lorena, e fratello del Magno Gottifredo Bolion Re di Gierusalemme, o volete dire Gioffredo, come alcuno scrittore lo nomina. Di cui si legge, che mai in detta Città volle mettersi Corona d'oro in testa, per hauerla quiui, per cagion nostra, portata GIESV CHRISTO di Spine. Stefano, adunque, da picciolo datosi allo studio delle buone lettere, in processo di tempo, fu primieramente fatto Canonico di san Lamberto di Leodio, detto hoggi Liegge, Città posta in Brabanzia, in sul fiume Mosa; poscia da Leone nono, dicono essere stato fatto Card. & appresso dal medesimo mandato Legato, con somma autorità, in Costantinopoli, per far tornare i Greci alla vnità della fede cattolica. E come dice Alberto scrittore Tedesco, che fu, ne sui, tempi, il Patriarca, e l'imperadore di Costantinopoli, (volendo egli giunto, che fu, ragunare vn Concilio) non lo vollero obbedire. Per lo che la mattina seguente, andatosene alla porta della Città, nell'vscir fuori d'essa,

Gallia belgica, hoggi Lorena. Gottifredo magno Re di Gierusalemme. Gottifredo non vuol portar Corona d'oro doue CHRISTO di spine portata l'hauea. Leodio, hoggi Liegge. Alberto autore. Stefano legato Apostolico in Constantinopoli non

d'essa, scosse la polvere delle scarpe sopra quella, per fare, secondo, che dice CHRISTO, il quale comanda, nel sacro Vangelo, à i suoi Discepoli, che così faccino à quelle Città, che non gli vogliono ascoltare. Per la qual cosa, tanto spauento nacque nella Città, che l'altro giorno il Patriarca, l'Imperad. e l'Imperatrice con tutto il popolo l'andarono à trouare processionalmente, e ginocchioni in terra adorarono nel Legato, l'autorità Apostolica. Il quale tornato in dietro, e ragunato il Concilio, gli conuinse, e mostrò loro, ch'essi erano in errore. Tornatosene dipoi à Roma e trouato morto Leone, infastidito del mondo, lasciò alla Chiesa Romana, i molti, e preciosi doni, che dall'Imperadore haueua riceuuti. Et andatosene al Monasterio di Monte Casino prese quiui l'habito Monastico, il quale sempre insino da fanciullo haueua desiderato. Nel qual luogo, essendo dimorato due anni in santa conuersazione, di consentimento di tutti i Monaci, fu d'esso Monasterio, eletto Abate. Ma perche allora era cõsuetudine, che gl'Abati di Monte Casino, fossero cõsecrati dal Papa, però egli andò à trouare Papa Vittore secõdo, che in quei tempi si trouaua in Firenze, e da quello nõ solo fu consecrato Abate, ma fatto ancora di nuouo Prete Card. col titolo di S. Grisogono. Partitosi da Firenze, à pena era arriuato à Roma, ch'egli hebbe nuoua, che il Papa era morto. Ne passò molto, che da i Cardinali, che si trouauano in Roma, fu eletto, e da quei, che si trouauano in Firenze, fu confermato Papa. Al tempo di questo Pontefice la Chiesa di Milano, che quasi per ispazio di 200. anni, non haueua voluto riconoscere per superiore, il Põtefice Romano, segli sottomesse, e cominciò ad hauerlo per suo capo, come lo teneuano tutte l'altre Chiese Cattoliche, e tengano, e terranno insino alla fine del mondo. Andato poi Stefano à Firenze, quiui il settimo mese, e 28. giorni del suo Papato, passò all'altra vita, il terzo di d'Agosto, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, lasciando di se gran disiderio à tutto il mondo. Ma poi che ci s'è porta occasione di parlar di questi due fratelli si grandi, voglio anco dirui l'origine di questa Illustrissima famiglia. E da sapere, adunque, ch'ella hebbe origine da Bolion, fortissimo Castello, distante da Liegge diciasette leghe. Deh, diteci di grazia, disse Monsignore, che differenza è da queste leghe alle nostre miglia. Dirouuelo disse, il Benintendi. Vna lega fiamminga, della quale hora noi parliamo, è

obedito, sicome sopra la Città la polvere delle sue scarpe. Matth. 10. cap. Mar. 6. cap. Luc. 9. cap.

Humiliazio dell'Imperadore, e del Patriarca al legato del Papa.

Concilio in Costãtinopoli

Gl'Abati di Monte Casino eron già cõsacrati dal Papa.

Chiesa di Milano ritorna all'obedièza.

Stefano morì in Firenze.

Origine della famiglia di Stefano, e di Gottifredo.

Quante miglia delle nostre sia vna legha.

mo, è tre miglia delle nostre, vna Franzese due; la Tedesca la fanno, doue, quattro, doue cinque, e doue sei miglia. Mi sodisfo, risp. Monsig. & il Benintendi ripigliò; & è posto, & edificato, con artificio mirabile, sopra vna Montagna, cõ vn gran Borgo al piede, che già soleua essere vna buona Terra. E molto ben guarnito di muraglia, e dentro assai capace per ogni guardia da difenderlo, talmente, che per sito, e per arte, si tiene in espugnabile. Tiene ancora il Titolo Ducale della sua antica Terra. Da questo honoratissimo Castello, adunque, pigliorono il Cognome questi due Celebratissimi huomini (come da proprio patrimonio) di Bolion. Fu sepolto il nostro Stefano honoratamẽte i S. Maria del Fiore (come nella vita sua afferma il Platina) Duomo di essa Città di Firenze, l'anno del sig. 1058.

Sito di Boliõ Castello.

Platina autore.

Di *Alessandro secondo.*

Tregesimo ottauo Papa Monaco.

Cattedra, e Cronica autore.

ALessandro secondo, anch'egli, come dicono la Cattedra Pontificale, e la detta Cronica antica, fu Monaco Benedettino, di nazion Milanese, e della famiglia Badagia. Costui trouandosi in Lucca (della qual Città era vescouo) quando passò della presente vita Niccolò secõdo, suo antecessore, fu creato Pontefice, essẽdo di ciò autore Ildebrando Archidiacono, senza volere altrimenti ricercare l'autorità, e consiglio d'Arrigo quarto Imperadore. Onde i Vescoui di Lombardia, ad istanza d'esso Arrigo crearono antipapa Cadolo Parmigiano, il quale, con vna banda di soldati, aiutato, e fauorito dal detto Arrigo, andando subito à Roma, s'incõtrò nelle genti del legittimo Papa, delle quali era capo Gottifredo, huomo molto cattolico, e marito della Contessa Matilda. Perche venuti alle mani amendue gl'esserciti, ne' campi Neroniani, posti sotto il Mõte Aureo, hoggi detto S. Piero Montorio, s'attaccò vna battaglia, con nõ picciola mortalità dell'vna, e l'altra parte. Ma finalmẽte rotte le gẽti di Cadolo, egli fu forzato lasciar Roma al suo legittimo Signore Alessandro. Ma nõ poco dopo cotal rotta, di nuouo, aiutato da alcuni Romani, huomini cattiui, e vaghi di rubbare ritornò piu gagliardo di gente, che prima, alla volta di Roma. Onde gli fu facile occupar quella parte della Città, che si chiama Leonina, e la Chiesa di S. Piero. Ma dall'altra parte le genti del Papa, fecero tanto sforzo, che lo costrinsero vn'altra volta, ad vscir fuori della Città. Dopo questo, Arrigo, nõ cõtẽto d'hauer trauagliato il S. Pastore cõ l'arme, lo mãdò ancora a riprẽde-

Cadolo antipapa perde la giornata con Alessandro legitimo Papa.

Gottifredo marito della Contessa Matilda.

Mõte Aureo hoggi S. Piero Montorio.

re da

re da Ottone, Arciuescouo di Colonia, Città posta nella Gallia Belgica, alla sinistra riua de fiume Reno. Il quale Ottone venuto à Roma, con graui parole, riprese Alessandro, dicendogli, ch'egli haueua occupata la Chiesa Romana, senza licenzia di Cesare, contra quello, che la consuetudine richiedeua, e la legge comandaua. Ildebrando Archidiacono, il quale à caso si trouò quiui presente, difese gagliardamente il Pontefice, dicendo, che l'elezzione di tal grado apparteneua al Clero, secondo la legge, e l'antica consuetudine ancora, e non à Cesare. E con simili, e molt'altre ragioni, conuinse di maniera Ottone, ch'egli non seppe piu, che rispondere. Laonde Arrigo conosciuto l'error suo, e tornato à penitenza, pregò Alessandro, che sopra tal negocio volesse ragunare vn Cõcilio, al qual'egli s'offerse di volersi trouare in persona. Acconsentendo à ciò il Papà, & eleggendo Mantoua Città nobile in Lombardia, posta in mezzo d'vn bellissimo Lago, fatto del fiume Mincio, come luogo à questo commodissimo, quiui con corsero tutti quegli, à i quali s'aspettaua reggere, e difendere la Chiesa. E finalmente essendo accordate tutte le differenze l'Imperadore non solo tornò in grazia del Papa, ma à'suoi prieghi, fu perdonato ancora à Cadolo, hauendo egli ciò humilmente domandato. Oltre à ciò, à i preghi d'Arrigo, creò Arciuescouo di Rauenna, Giberto capo della fazzione di Cadolo; e ciò fece egli volentieri, p imitar l'essempio del Saluatore, il quale pregò il padre p i suoi crocifissori, auuenga, ch'egli dubitasse di quello, che interuẽne di poi, cioè che costui (com'huomo sedizioso) hauesse à dare molti trauagli alla Chiesa Romana. Finito il Cõcilio partendosi il Pontefice di Mantoua, per andare alla volta di Roma, fece la via di Lucca, doue egli dimorò infino à tanto, ch'hebbe nuoua, come Ildebrando Archidiacono haueua pacificate le cose nella Puglia, hauendo costretti Riccardo, e Guglielmo Normandi, à restituire alla Chiesa quelle cose, chel haueuano tolte. Andatosene adunque, dopo tali auuisi, à Roma, vi dimorò poco, che passò di questa vita, e ciò fu l'vndecimo anno, e mese sesto del suo Papato, adi. 20. di Maggio, gouernando l'Imperio Arrigo quarto, l'anno della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio 1073.

Chi difende la libertà della Chiesa nõ erra & resta sempre superiore.

Concilio in Mãtoua per ilquale si acõdanò le differenze tra Arrigo, e'l Papa.

Perdonato à Cadolo. Luc. cap. 23.

Di S.

Trigesimo nono Papa Monaco.

Leone nono eletto la prima volta illegitimamẽte,

Ildebrando amator della libertà Eccle.

la Francia già porto sicuro de' Pontefici.

Ildebrando monaco in Cluni.

Di S. Gregorio settimo.

IMMEDIATE dopo Alessandro, successe Gregorio settimo nella Sedia Apostolica, il quale fu di nazione Toscano, la patria si dice essere stata Soana, Città posta nelle Maremme di Siena presso à Pitigliano. Ma perche le cose fatte da questo Pontefice sono molte, e degnissime de memoria, non vi dispiacerà, che, nel raccontarle, io sia alquanto piu lungo, ch'io non soglio: percioche l'hauer egli aggrãdito la dignità, e l'hauere di Santa Chiesa, molto merita, ch'io mi distenda vn poco piu à lungo nel ragionar de' fatti di lui. Dico adunque, che Gregorio fu nella sua giouentù discepolo, ò (per dir come hoggi s'vsa) creato di Papa Gregorio sesto, per lo cui amore, quando fu assunto al Papato, e'tolse il nome di Gregorio, hauendo prima nome Ildebrãdo. Questo Gregorio sesto fu da Arrigo terzo Imperadore, fatto deporre del Papato, & in suo luogo fatto eleggere vn' altro, che si fece chiamare Leone nono. E non contento di questo l'Imperadore, fece giurare à coloro, à quali tale elezzione s'apparteneua, che non eleggerebbono piu per l'auuenire il Pontefice Romano, senza sua autorità. Lo che dispiacque molto al nostro Ildebrando, come à quello, che grandemente era amantissimo della libertà della Santa Chiesa, come deue essere ogni fedel Christiano. Tutta volta, vedendo egli, che per allora non poteua rimediare à tanto disordine, si parti di Roma, & andossene in Francia à ritrouare il suo caro, e diletto Padre, e maestro, il quale ĩ quel Regno (come porto sicurissimo di molti de' Romani Pontefici) s'era ritirato, per ischifar la potenza dell'Imperadore. Ma essendo in breue tempo morto Gregorio, Ildebrando veggendosi sciolto dallo stretto legame della sua amicizia, deliberò di abbandonare il mondo, e cosi si fece Monaco, nel famosissimo Monasterio di Cluni di Borgogna, doue tanto diuotamente, e religiosamente visse, che dopo alcuni anni, che quiui era dimorato, fu d'esso Monasterio eletto Proposto. Auuenne, non dopo molto tempo, che Leone, il quale (come io dissi) era stato eletto dall'Imperadore Arrigo, trouandosi nella Magna, e volendo andarsene à Roma,

passò

passo da Cluni, doue trouò Ildebrando, che quietamente si viuea. E sapendo quanto Ildebrando fosse pratico delle cose di Roma, e de' maneggi della Chiesa, lo sforzo ad andar seco. Benche altri scrittori uogliono, che Ildebrando fosse à Roma, quando Leone andò, e che dal Clero, egli, e l'Abate di Cluni, fossero mandati ad incontrar'esso Leone fuor di Roma. Comunche si fosse, mentre che Leone veniua alla volta di Roma, hauendo sentito vna voce, che diceua. Ego cogito cogitationes pacis, & non afflictionis: tocco dalla coscienza, cominciò fortemente ad accusar se stesso, d'hauere piu tosto voluto obbedire all'Imperadore, che à Dio. Onde aggiunti à questo suo rimorso di coscienza, i preghi dell'Abate, e d'Ildebrando, i quali lo esortauano ad entrare in Roma, come priuato, e non come Papa, non essendo egli stato eletto canonicamente, deposti gl'ornamenti Pontificali, entrò nella Città priuato, e senza la dignità Papale. Il Clero poi alle persuasioni d'Ildebrando, e dell'Abate, volontieri lo rieleſſe, parendogli, che per ciò, tutta l'autorità d'eleggere il Pontefice, si fosse trasferita (come era il douere) dall'Imperadore in lui. Da questo Leone, Ildebrando essendo fatto Card. Diac. & Abate di S. Paolo fuori di Roma, in su la via Hostiense, stette sempre appresso di lui con tanta autorità, che niuna cosa senza suo consiglio, e parere deliberaua (Della qual Badia di S. Paolo, hoggi, è, meritamente Abate Don Andrea botturnio del Castello Giuffre posto tra Mantoua, e Brescia, persona, che molto vale ne i negoci graui, poscia ch'egli sia d'ingegno acuto, e pronto, si nell'apprendergli, come nel risoluergli. E in oltre di natura molto humana, e modesta: liberale verso i poueri; contro à i delinquenti piaceuole, e moderato contro à i contumaci; e quel che più importa, è molto religioso, e cattolico; quai tutte cose lo rendono degno, d'vna tanta dignità, e grado.) E, (per tornare al nostro Gregorio) non solamente fu in riputazione al tempo di questo Leone, ma la mantẽne ancora di poi nel Pontificato di Vittore secondo, di Stefano nono, di Niccolo secondo (dal qual'egli fu fatto Archidiacono) e d'Alessandro secondo, i quali à esso Leone succeſſero, e da' quali tutti nelle cose difficili, & impotanti di S. Chiesa, fu adoperato assai, & in lontani paesi, e remote

Leone nono, vdita la voce dal Cielo, venuto in cõpunzione, per i consigli anco d'Ildebrando, e del Ab. di Cluni depone la dignità Papale, e poi legitimamen. fu eletto Papa dal Clero.

Ildebrando fu Abbate di S. Paolo.

Andrea Abbate hoggi di S. Paolo.

Ildebrando adoperato assai ne i negocidi s. Chiesa per le sue virtu lequali fanno chiaro ogn' huomo.

Regioni mandato Legato. Ne quai negocij, si portò tanto egregiamente, che s'acquistò vna gran fama, e nome appresso di tutti. E meritamente, perche ardisco dire, che dagl'Apostoli in quà, non fu mai niuno, che piu s'affaticasse per la Chiesa, e che piu p essa persecuzioni sofferisi, ne chi la libertà di quella piu amasse, di lui. E gli solo, con la sua autorità, e prudenza, fu cagione, che per l'auuenire s'eleggessero i Pontefici Romani, senza l'autorità dell'Imperadore, contro à quella legge, che Arrigo terzo, già morto, haueua ingiustamente fatta. Per queste adunque, & altre egregie opere, e meriti infiniti, uerso la Sedia Apostolica, dai Cardinali, Vescoui, Abati, e dal Senato, e popolo Romano (come diligentemente scriue il Platina) fu, dopo la morte d'Alessandro secondo, giudicato degno del Sommo Pontificato, & à quello eletto, e fu chiamato Gregorio settimo La prima cosa, che costui fece, assunto al Sommo Pontificato, si fu, che ammonì Arrigo quarto Imperadore, che si guardasse dalle Simonie, ch'egli faceua, ne vendesse le prelature, & i beneficij di sua spontanea volontà, contra il volere del Papa. Ma non giouando per ciò niente, scomunicò molti Vescoui, che si trouauano appresso à detto Imperadore, e l'adulauano in cosi fatte sceleratezze. Ragunò oltre di questo vn Concilio in Laterano, doue fu presente Gilberto Arciuescouo di Rauenna, e molti altri Vescoui, con la Contessa Matilda, e Gisulfo Prencipe di Salerno, nel quale fu scomunicato Ruberto, e gl'altri Normandi, hauendo presa di fresco la Marca d'Ancona. finito il Concilio restò Gilberto in Roma, per mettere in essecuzione vn trattato, ch'egli haueua in animo contro al Pontefice, il quale, se bene hebbe assai buon principio, non hebbe però quel fine, ch'egli haueua pensato. Perche, celebrando Gregorio la Messa la Notte di Natale, in S. Maria Maggiore, fu preso furiosamẽte, nel rompere dell'hostia sacrata da Cincio, figliuolo di Stefano, Prefetto di Roma, e menato vià, e rinchiuso in vna fortissima Torre posta in Parione vna delle Regioni di Roma. Inteso questo, il di seguente, dal popolo di Roma, egli tosto prese l'arme contro à Cincio, e liberato il Pontefice, spianò da'fondamenti la Torre, e la casa di quel temerario, e troncò il naso à tutti quelli della sua famiglia, e li cacciò di Roma, e

Ildebrando mantiene l'elezzion del Pontefice libera, con la prudenza sua annullando l'iniqua legge d'Arrigo.

Platina autore.

Concilio in laterano doue fu presente la Contessa Matilda, e fu scomunicato Gilberto.

Gregorio p̃so alla Messa per trattato di Gilberto fu messo in prigione e poi liberato.

Il popolo piglia l'arme per il Papa a vẽdicar la sua ingiuria contro à Cincio.

Cincio

Cincio autore di tanti mali, si fuggi nella Magna ad Arrigo. E Gilberto mostrãdo di nõ hauer saputo di tal trattato cosa alcuna, ma d'esser di buon'animo verso del Põtefice, se ne ritornò à Rauẽna. Essendo poi Greg. restato libero, e volendo, col fauore, & aiuto di Matilda, andare sopra i Normandi, ribelli di S. Chiesa, intese come il perfido Gilberto, & Vgo, e Candido Cardinali, e molti Vescoui, trattauano d'accordarsi insieme co' Normandi, e con l'Imperadore, contro di lui. Ond'egli ragunò vn'altro Concilio in Laterano, doue priuò Gilberto, & Vgo delle loro dignità, e gli scomunicò. In questo mezzo, Arrigo insuperbito per vna Vittoria, ch'egli haueua hauuta contra i Sassoni, deliberò di leuare i suoi popoli dall'obbediẽza del Papa, e la cura di tal cosa commesse à Sigifredo Arciuescouo di Magonza. Ilquale conuocò in Vormazia, Città posta alla sinistra riua del Reno, nella Regione di Vuestrichia, molti Prelati, tra i quali si conchiuse, che non si deuesse obbedir piu à Gregorio. Perche mandati Ambasciadori à Roma, che à nome d'Arrigo comandassero à Gregorio, che deponesse il Papato, & à i Cardinali, che si presentassero dauanti à lui, perche sarebbe dato loro vn Pontefice, trouarono Gregorio, per auuentura, nel Concilio, che in Laterano si celebraua; al quale esposto quanto à loro era stato commesso, la risposta, che gl'hebbero, fu piu di fatti, che di parole: perche immediate il Pontefice priuò Sigifredo, e gl'altri Vescoui, & Abati suoi adherenti, delle dignità, & offici loro, & Arrigo dell'Imperio, scomunicandolo, & assoluendo i suoi sudditi dal giuramento, e dalla fedeltà promessagli. Il che intendendo l'Imperadore mandò molte lettere per la Germania, à tutte le Città, e Terre à lui soggette, nelle quali si sforzaua di dare ad intendere, che in giustissimamente essendo stato scomunicato, la scomunica non valeua niente, con ciò sia, che chi lo scomunicaua, non haueua autorità niuna di ciò fare, non essendo egli stato canonicamente, e legittimamente eletto. E per il contrario, Gregorio alle medesime Terre, e sudditi d'Arrigo, scrisse lettere, nelle quali difẽdeua l'autorità sua, e dimostraua, che la scomunica fatta da lui era valida, essendo stato legittimamẽte eletto. Tra costoro entrãdo ĩ mezzo molti grandi huomini, p ridurgli alla pace, il Põtefice rispose loro, che dicessero all'Imp. che prima facesse pace cõ Dio, che quanto à se, era sẽpre apparec-

Altro Concilio in Laterano.

Arrigo si ribella da S. Chiesa.

Arrigo manda Ambasciadori al Papa, che deponga il Papato.

Arrigo cõ i suoi fautori, scomunicato, e priuo dell'Imperio.

Greg. scriue lettere per la Germania à difesa della autorità sua.

Saggia risposta di Greg. Matth. c. 11

chiato ad assoluerlo. E dicendogli alcuni d'essi che non gl'era lecito scomunicare i Re, Gregorio rispose, che quãdo CHRISTO. disse, che quelli, che alla Chiesa nõ volessero obbedire, fossero da essa Chiesa separati, non altrimenti, che vno infedele, ò publico peccatore, non eccettuò ne i Re, ne gl'Imperadori. Fra questo tempo si ribellò dall'Imperio, per tale cagione, vna parte della Sassonia. Onde i Prencipi della Magna fecero dieta, nella Città di Triburia, nella quale interuennero, Ridolfo Duca di Suezia, & Ottone Duca di Sassonia, con altri assai Signori; e per la Sedia Apostolica, Alemanno Vescouo di Beoduio detta hoggi Patauia, Città posta lungo il Danubio, nella Prouincia della Vindelicia, detta Rezia seconda, e Sigebardo Patriarca d'Aquilegia, con non pochi altri gentil'huomini, ch'erano venuti da Roma, persone d'ottima, e Santa vita. Nella qual dieta fu conchiuso, che l'Imperadore deuesse passare in Italia, & andar'in persona à domandar perdono humilmente al Papa. Il che Arrigo giurò di fare. Il Papa hauendo intesa questa nuoua dall'Arciuescouo di Treueri, si mosse per andare ad incontrarlo. Ma essendo egli arriuato à Vercelli fu auuertito dal Vescouo di quella Città, come Arrigo veniua con grandissimo essercito, e come egli haueua cattiuo animo contro di lui. Per la qual cosa, Gregorio se ne tornò in dietro, & andossene in Canossa, Castello del Reggiano, ch'era della Contessa Matilda (dal qual Castello, essa Illustrissima Contessa, haueua preso il cognome della sua casata) della quale, intendo, che insino ad hoggi si troua in Verona, oue similmente andò cõ l'essercito Arrigo. Ma poi pentitosi del suo errore, deposto ogni ornamento reale, andò insino alla porta del Castello scalzo, e domandò di volere entrar dentro; gli fu negata l'entrata. Ma egli nondimeno con paziente animo, sofferendo il tutto, ancor che fosse ogni cosa pieno di neue, stette tre giorni nel Borgo di Canossa, chiedendo perdono del suo errore. Finalmente il Papa, per le preghiere della Contessa Matilda, e d'alcuni huomini grandi, lo fece entrar dentro, e l'assolse, e rappacificò con la Chiesa, promettendo l'vno all'altro pace perpetua col giuramento, e promettendo l'Imperadore d'hauer sempre à prestare obbedienza al Pontefice Romano. Quel'atto di humiliazione d'Arrigo, si vede dipinto con bellissime figure, nella Sala regia, doue è quel Monaco

Ribellio dè Sassoni dall'Imperio.

Dieta per i Prẽcipi del'l Magna, à fauor del Papa, e contro Arrigo

Il Papa auertito, del mal'animo d'Arrigo, si ritira in Canossa per sua sicurezza.

Cognome della Contessa Matilda.

Arrigo humiliato va à trouar il Papa. e gli domanda perdono, e l'ottiene à preghiere della Contessa.

Arrigo recõciliato cõ S. Chiesa promette obbediẽza perpetua al Papa.

naco ritto auanti à sua Santità nel Palagio di S. Piero in Roma. Celebrando poi Gregorio la Messa, diuise l'Hostia consacrata, & vna parte ne prese per se, e l'altra porse all'Imperadore dicendo. Questo, che d'amendue noi è Signore, e che vede, e conosce il tutto, punisca quel di noi, che non ha vero zelo della sua Chiesa, e della vniuersal pace del popolo Christiano. Ma questo non fu dall'Imperadore voluto accettare. In questo tempo, i Baroni Germani, sdegnati, che Arrigo non hauesse loro mantenuta la fede, e le conuenzioni, crearono Re della Magna, Ridolfo Duca di Sassonia. Laonde Arrigo pregò il Papa, che volesse quel nuouo Re scomunicare, ma egli non ne volle far niente. E l'vno, e l'altro mandò poi Ambasciadori al Papa, ciascuno per giustificarsi, e produrre le sue ragioni. Il Papa non rispose loro altro, se non che deponessero l'arme. Il che Arrigo non volle fare. In questo mezzo il Papa si rappacificò con Ruberto Normando, il quale lungo tempo era stato in discordia co'Pontefici Romani, e per potersi parlare insieme, andarono amendue à Ceperano. Doue di nuouo Ruberto si fece vassallo, e suddito di S. Chiesa, e dal Papa fu fatto di quella Gonfaloniere, cõ promessa, di restituire Michele nell'Imperio, toltogli da Niceforo, il quale dal Põtefice fu scomunicato. Fatto questo, Gregorio ragunò vn Concilio in Roma, nel quale fu dannata l'heresia di Berengario circa il Sacramento dell'Altare. E di nuouo Arrigo fu scomunicato, e priuato dell'Imperio, & in suo scambio confermato Re della Magna, & Italia, Ridolfo. Per la qual cosa Arrigo di nuouo conuocando molti Prelati, e suoi aderenti in Germania, creò Papa Gilberto Arciuescouo di Rauẽna, e chiamollò Clemente. Il quale messosi tosto in punto, come se da vero fosse stato sommo Pontefice, passò in Italia, doue indi à non molto venne anco Arrigo, e menò il suo Clemente insino ne'prati Neroniani. Il che intendendo Matilda, mandò le sue genti d'arme in soccorso del Papa. Ma essendosi combattuto presso al Vaticano vn buon pezzo, disperato Arrigo di poter vincere, si ritirò col suo Antipapa à Rauenna. E l'anno seguente tornò di nuouo all'assedio di Roma, e prese la Città Leonina, cioè di Trasteuere, e Borgo; non solo profanando, e macchiando, insieme col suo falso Clemente, le Chiese di S. Piero, e Paolo, ma ancora rouinando i Borghi per i quali à esse s'andaua. E dopo

Arrigo non accetta il corpo di CHRISTO voluto li dar dal Papa.
Reuoluzion de' Baroni Germani cõtro all'Imperadore onde fanno Ridolfo Re della Magna.
Pace fra il Papa e Ruberto Normando.
Ruberto Gõfaloniere di S. Chiesa.
Niceforo Imperadore scomunicato.
Concilio in Roma.
Di nouo Arrigo Scomunicato.
Ridolfo Re di Alamagna, & Italia.
Gilberto Antipapa.
Matilda mãda soccorso al Papa.
Arrigo assedia Roma, e guasta i suoi Borghi.

Arrigo cõ inganno cerca la coronaziõ dal Papa.

dopo questo, inganneuolmente, mandando à dire al Papa, che se fosse da lui coronato in Laterano, subito si tornerebbe con l'essercito nella Magna, tutto il popolo pregaua il Pontefice, che ciò deuesse fare. Della qual cosa Gregorio diceua esser contentissimo, pur che l'assicurasse di non far piu mouimenti. Alche rispondendo alcuni Romani, subornati da esso Arrigo, ch'egli deueua ciò fare, ancor che Arrigo non desse altra sicurtà, Gregorio non si volendo fidar del popolo, si rinchiuse in Castello S. Agnolo. In questo mezzo, sentendo Arrigo, che Guiscardo Normando, Prencipe di Salerno, chiamato dal Papa, veniua con grosso essercito contro di lui, non lo volle aspettare altrimenti, ma se n'andò, insieme con l'Antipapa, à Siena. Guiscardo arriuato à Roma, entrò per la porta del Popolo, e facendogli i Romani contrasto, si fece con l'arme la strada, e prese per forza il Campidoglio, doue loro s'erono ridotti, hauendo prima abbruciata, e guasta non poca della Città. E passato poi al Castello, gittò per terra quelle mura, e ripari, che teneuano il Papa in mezzo rinchiuso, e cosi hauendolo liberato, lo menò seco à Salerno. Doue non molto dipoi l'anno 12. mese primo e giorno 3. del suo Pontificato religiosamente si morì, à di 24. di Giugno, sotto l'Imperio di Ridolfo, e quiui nella Chiesa di S. Matteo (là doue si riposa il glorioso corpo d'esso Santo Apostolo, & Euang.) in vn sepolcro di marmo fu honoratamente sepolto l'anno del Signore 1085. Fu certo Gregorio huomo virtuoso, e valoroso difensore di Santa Chiesa, contro alla malignità degl'heretici, e contra la potenza de'cattiui Prencipi, che con violenza, & inganni, si sforzarono d'occupare le cose Ecclesiastiche; della sua molta sapienza, ne rende (fra l'altre cose) buon testimonio, vn libro di sue lettere, ò per dir meglio, Breui, & altri scritti mandati à molti Vescoui, diuerso il mezzo di, e d'altre parti del mondo. Il quale si troua nel Monasterio di San Benedetto fuori di Mantoua. Al suo tempo ancora furono fatte molte cose vtili, e lodeuoli, per la Religione Christiana. Come, è, che i Sacerdoti della Magna non potessero piu tor moglie. Che niuno Christiano il Sabato mangiasse carne, e molte altre cose, che per breuità mi taccio. Costui fu il primo, che facesse conoscere agl'Imperadori Occidentali, quanto ferissero l'armi spirituali, come haueua fatto agl'Orientali Gregorio

Greg. si ritira in Castello, non si fidando del popolo.

Guiscardo Normãdo in soccorso del Papa, lo libera, e lo mena seco à Salerno.

Lode di Gregorio.

Libro di Lettere di San Gregorio in S. Benedetto di Mantoua.

Poibizione, che i Sacerdoti della Magna non piglin moglie.

terzo.

terzo. Percio che, come ho detto, scomunicò Arrigo, e Niceforo, il quale haueua vsurpato l'Imperio orientale, nella maniera, che l'altro Gregorio haueua scomunicato Leone terzo. Ne lascerò di dire, che per lui il Signore Dio, mostrò al mondo miracoli ad alcuni, che gli furono contrari. È quello, che piu mi muoue à racontaruene vno, è, che molti autori Tedeschi vogliono, contro à ogni douere difendere l'Imperadore Arrigo quarto, e dare il torto al nostro Gregorio. Racconta adunque Alberto historiografo di quei tempi, qualmente Guglielmo Arciuescouo di Traietto, molto ostinatamente, senza ragione, e con ogni studio, difendendo Arrigo, quasi ogni giorno di festa, quando cantaua la Messa, si voltaua al Popolo, e faceua vn sermone contro à Gregorio, con chiamarlo falso Apostolo, e spergiuro, e con dire ancora, che da lui, e da molti altri Vescoui, era piu volte stato scomunicato. Hora hauendo vna volta infra l'altre il detto Arrigo, celebrato in Traietto la santa Pasqua, partito, che si fu, Guglielmò s'infermò grauemente. Et essendo da quella infermità oltr'à modo tormentato, con inaudite strida, alla presenza di quegli, che erano intorno, gridaua, dicendo. Per giusto giudicio di Dio, ho persa la temporal vita, & eterna, per che in tutte le cose inique, che Arrigo haueua in animo di fare, con ogni mio sapere, & ingegno, mi adoperauo. E particolarmente ho, per compiacergli, fatte grandissime ingiurie al Romano Pontefice, huomo Santissimo, ed virtu Apostoliche ornato, e tutto con malignità, sapendo io, ch'egli era huomo prudente, e di quanto gl'era apposto innocente. E con queste parole, senza confessione, ò altro sacramento, ò sodisfazzione, infelicemente si morì. Disse allora Monsignore, Cosa notabile certo, è questa, degna d'essere tenuta à mente da coloro, che vogliono contro à gl'huomini santi, e giusti, e particolarmente i Vicarij di CHRISTO, pigliare à difender le cause ingiuste, à grazia, ò fauore di Re, ò d'altri Prencipi. E gran giustificazione ancora di Gregorio fu questo miracolo, il quale mãda à terra la sentenza di tutti quelli, che hanno scritto in fauore d'Arrigo, benche quanto à me, eziandio auanti, che voi narraste questo caso, io teneuo certo, che Gregorio hauesse hauuto mille ragioni, di fare tutto quello, ch'egli fece contro

Alberto autore.

L'innocenzà e verità si manifesta eziandio, per quelli, che l'impugnano.

Essempio rarissimo, di non operar contro à Vicarij di Christo, e di non difendere il torto.

contro all'inobbediente Imperadore. Seguitò Don Teofilo. Io dirò pur'anco, questo di lui, che trouandos'egli in Francia, e volendo punire alcuni simoniaci, che gl'erano stati accusati, e parendogli non poter ciò fare legitimamente, ne senza biasimo, non hauendo di tal cosa, ne indizi, ne testimoni idonei, faceua dir loro, Gloria patri, & filio, e per che quando voleuano dire, & Spiritui sancto, non lo poteuano dire, conobbe ch'erano in errore, Et io credo, ch'essi nō potessero pronunziare tal parola, per esser questo peccato direttamente contro allo Spirito Santo, essendo denominata e deriuata questa heresia, da Simon Mago, il quale da i glorioſi Apostoli, volle comperare, per danari, la grazia d'esso Spirito Santo. Ne tacerò ancora, che essendo egli stato fatto Vicecancellieri della Sedia Apostolica, da Alessandro secondo, occorse, ch'vn giorno, andand'egli à visitar gli stati della Chiesa, per corregger gl'errori, ch'in quelli si commetteuano, era, per la fama della sua santità, da infiniti popoli seguitato. Et hauendo in sua compagnia, fra gl'altri suoi amici, Vgo, huomo santo, Abate del Monasterio di Cluni, ilquale andaua dietro quasi à tutta la compagnia, considerando seco stesso, quanto honore era fatto à costui, diceua infra di se. Che gran cosa è questa, che quantunque questo huomo sia nato di bassissimo, e vil'lignaggio, e sia piccolo di statura, tal ch'à pena si puo dir mezzo huomo, non dimeno è si grandemente honorato? Afatica gl'erano venute tali cose nella mente, che il Cardinale, voltato in dietro il Cauallo, chiamò l'Abate, e gli disse. Vgo tu hai pensato male, impero che questa gloria (se gloria si puo dir però quella, che tosto ha da mancare) che tu vedi essermi fatta, non è fatta à me, ma à i glorioſi Apostoli, il luogo de'quali noi tenghiamo. Si vergognò Vgo, e solamente rispose questa parola. Monsignor mio Reuerendissimo, onde hauete voi saputo il mio pensiero? A cui rispose Gregorio. Dalla bocca tua, perciò che quasi, come per vna canna mi sono venute all'orecchie le parole, che fra te medesimo di me parlaui. E di poi, essendo vn giorno insieme in vna Chiesa egli, e questo Vgo, e stando amendue in orazione, Gregorio si leuò quasi, che sdegnato. Finita poi che Vgo hebbe la sua orazione, gli domandò, qual fosse stata la cagione, che s'era leuato così

ritto

Miracolo cō ro à simoniaci.

Simon Mago capo di simoniaci. Atti. cap. 8.

Greg. piccolo di statura Hebbe spirito di conoscer il pensier dell'homo

Non è gloria quella ch'ha da mācare, I Card. sono in luogo degl'Apostoli.

ritto in vn subito : à cui Gregorio rispose. Guardati, ch'vn' altra volta tu non mi facci vna tale ingiuria, se tu mi vuoi bene, cioè, che tu non mi toglia il mio Signore GIESV CHRISTO, piu che tutti gl'altri figliuoli degl'huomini bellissimo, il quale staua visibilmente à vdire i miei preghi, e con allegra facia mi accennaua, e con gl' occhi allegri mi si dimostraua molto fauoreuole, quãdo quasi sforzato da'tuoi pghi mi lasciò, e si voltò à te ; laqual cosa mi pare, che sia vna sorte d'ingiuria. Profetò ancora, che quiui, doue erano, haueua à esser fatta vna grande occisione d'huomini. Il che poi auuenne appunto, come egli haueua detto. E di ciò Guglielmo historiografo rende chiara, e certa testimonianza, e dice questo hauer detto Vgo stesso. Il che ancora afferma il nostro Arciuescouo fiorentino. Quì disse l'Arciuescouo. M'è parso vdir parlar d'vno Eliseo, Che conobbe Giezzi quando accettò, senza sua saputa, i danari, e le veste di Naman siro ; e del vostro Padre Benedetto, quando conobbe la superbia del Monaco, che gli teneua la Lucerna : e d'vn nuouo Moise, il quale sauellaua cõ Dio à faccia, à faccia, il che dimostra quãta santità fosse ĩ quest'huomo. Soggiunse Don Teofilo : Io dubito di non essere stato un poco troppo lungo, nel ragionar di questo Pontefice, pure le gran cose da lui fatte ne sono state cagione. Allora Monsig. la vostra lunghezza, m'è parsa, disse, breuissima, per la tanta varietà di cose, e degne di saperſi, onde vorrei, che spesso vi ueniſsi simil'occasione d'esser luugo, che n'harei sommo piacere. E se pure, soggiunse D. Teofilo (per por fine al suo ragionamento, hauendo noi altri molti, che ci aspettano, perche diciamo qualcosa di loro) volete sapere à pieno tutti i suoi mirabili, e gloriosi gesti, vi rimetto al Panuinio che in cinque libri ha messa la vita sua, doue dice anco, che questo gran Pontefice, fu vnico defensore & osseruatore della libertà Ecclesiastica, quantunque da molti (persone inuero di poco giudizio, e di manco coscienza) sia stato biasimato, e chiamato di varij nomi indegni d'vn tanto honorato, e Santo Pontefice. Vno de'quali fu quel Guglielmo Arciuescouo di Traietto, di cui vi narrai poco fa l'horrenda morte. Sigiberto l'altro in un suo trattato, il quale hoggi meritissima-

Greg. vede Christo visibilmente.

Gulielmo Arciuescouo fiorentino autori.

Reg. cap. 5.

Eod. cap. 33

Panuinio autore.

S mente

mente, dalla santa Chiesa è stato proibito, ilche è argomento chiaro, ch'habbia scritto il falso. Ma, tutto questo, (mi stimo) era in grazia dell'Imperadore, col quale, per ricuperare, e difender la libertà di Santa Chiesa, che quel Tirãno opprimeua, ne hauea grauissime inimicizie acquistate. E che cosi sia la uerità, mi stimo, che sappiate (come uuole il Platina, con molt'altri assai) che essendo stati cacciati di Narsete i Gotti d'Italia, è fattane per ciò Italia, e Roma vna parte dell'Imperio d'Oriente, nacque sotto l'Imperio di Giustiniano, con l'autorità non dimeno d'vn Pontefice vn certo nuouo costume, che il Papa hauesi da esser confirmato dall'Imperadore. Qual consuetudine durò fino a Benedetto secondo; dalla cui santità mosso l'Imperador Costantino pronepote di Heraclio, ordinò che il Pontefice fosse, secondo l'antico costume, dal Clero, e popolo Romano eletto, senz'altra confirmazione dell'Imperadore. Hadriano primo poi rinouò quel costume, concedendolo à Carlo Magno, e suoi successori. Hadriano terzo lo tolse; e Leone ottauo lo restituì à Ottone primo Imperadore. Finalmente il nostro Gregorio lo leuò ad Arrigo quarto, e rimesse prima questa elezzione, à Cardinali, al Clero, e popolo Romano. Gl'altri Pontefici poi in potere de'Cardinali soli la lasciarono. Loche in fino à'di nostri dura, e fu una cosa ben pensata. Tutte queste cose si cauano d'Anastagio bibliotecario, l'Abate Vrspergense, Adammoaro Monaco, del regiſtro di esso Gregorio settimo, di Guglielmo Tiro, di Graziano, & altri degni autori. Ma voltando poi carta, trouerete, che Lamberto Scafaburgense, Leone Vescouo d'Hostia, & Otto Vescouo Frisigense, con altri non pochi degni autori, dicono cose molto notabili, & ammirabili, di questo glorioso, e santo Pontefice. Horsu mi piace disse Monsignore, Don. Teof. poi seguì cosi dicendo.

Platina autore.

L'elezzione del Papa piu volte al trauia.

Più autori.

Di Vittore terzo.

quadragesimo Papa Monaco.

IMMEDIATE à questo Gregorio, successe Vittore terzo, il quale hebb'origine dalla famiglia Epifania, & il padre.

suo

suo fu Prencipe di Beneuento. E perch'egli'era vnico al padre per tempo da quello gli fu dato moglie. Ma Desiderio (perche cosi haueua nome) auanti che la menasse, se ne fuggì à Monte Casino, e quiui si fece Monaco. Ne corse molto tẽpo, che per la sua santa conuersazione, e sufficienza, fu di comun consenso de'Monaci di quel luogo, fatto Abate. Costui fu poi il primo Cardinale, che da Gregorio settimo, di cui pur'hora habbiamo ragionato, fosse creato. Hor'essendo morto detto Gregorio in Salerno, e conoscendo tutto il Clero, quanto questo Desiderio fosse stato sempre fedele, & inuitto defensore della libertà della Chiesa, di che haueua dati manifestissimi saggi al tempo d'Alessandro, e di Gregorio, vltimi Pontefici del suo tempo, fu da esso Clero eletto Papa in Capua, e chiamato Vittore terzo, come io ho detto. E con l'aiuto del Prencipe di Salerno, e de'Capuani, e della Contessa Matilda, venne à Roma, e la riprese, cacciãdone l'Antipapa, che ne haueua cacciato Gregorio settimo. Questo Põtefice p ampliare il nome di CHRISTO fece mettere insieme vn grossissimo essercito, di circa à cẽto mila persone di tutta Italia, e lo mãdò in Affrica à danno de gl'infedeli, con lo stendardo di S. Piero, dando à chiunche vi andò plenaria rimessione di tutti i peccati. Entrato l'essercito in Affrica, prese la Regia Città di Tunisi. Cosa marauigliosa, è à dire, che tal vittoria si seppe in Italia, il medesimo giorno, ch'ella s'hebbe in Affrica. Celebrò ancora Vittore vn Concilio in Beneuento, nel quale fece molte ordinazioni contro all'Antipapa, e suoi fautori. Ma, auanti che questo Concilio fosse finito, s'infermò grauemente; perche fattosi portare à Monte Casino, quiui il primo anno, e quarto mese del suo Pontificato il 17. giorno d'Ottobre, non senza sospetto di Veleno, che per opere d'Arrigo gli fosse stato dato nel Calice, si morì, ne gl'anni del Signore 1087. Fece ancora, auanti alla sua morte, ridurre in ordine à Diemolde, il libro de'Sacri Canoni. Si legge eziandio, che questo Pontefice hebbe spirito di Profezia.

Vittore fatto Papa cõbuõ difensor della Chiesa ripiglia Roma e caccia l'Antipapa.

Crociata contro all'infideli.

Presa di Tunisi saputasi il medesimo di in Italia, che segui.

Cõcilio in Beneuento contro all'Antipapa.

Di Vrbano secondo.

Quadragesimo primo Papa Monaco.

A Questo Vittore subito successe Vrbano ij. di nazió Frãzese d'vna Terra chiamata, Castiglione, posta nella Diocesi di

Remi. Costui si fece Monaco ĩ Cluni, e fu discepolo del beato Piero Abate del Sacro Monast. della S. Trinità della Caua, che in quel tẽpo si trouaua in Cluni, doue essendo stati in compagnia alquanto tempo, ne vennero amendue alla Caua, il qual Monasterio da esso, fu poi, quando era Pontefice, dotato d'amplissimi priuilegi. Ne passò molto tẽpo, ch'egli fu chiamato à Roma da Gregorio settimo, il quale veggẽdo, ch'egl'era huomo di grã dottrina, e spirito, lo fece Card.e Vescouo d'Hostia, e finalmente essendo morto Vittore, fu eletto Sõmo Põtefice nella Città di Terracina, come quello, che per la rara sua scienza, & ottimi costumi, era à tutto il Clero, & al popolo, piu d'ogni altro, riguardeuole, Al tẽpo di questo Pontefice, Ruggiero Duca di Puglia pigliò la Città di Capua, e tolse alla Chiesa, quãto era del suo stato insino à Tiuoli. Laqual cosa intendendo il Pontefice, e veggẽdo Roma piena di tumulto, e gl'animi de i Romani poco dispõsti à quietarsi, se n'andò con la corte à Malfi, e quiui ragunato vn Concilio, comandò à Ruggiero, & à Boemundo fratelli (i quali combatteuano insieme del Ducato di Puglia) che lasciassero l'arme. Al qual comandamento obbedendo, si rappacificarono insieme, per consiglio ancora de'loro Baroni. Ruggiero appresso andò à Malfi à trouare il Papa, e fattosi Feudatario di Santa Chiesa, ottẽne la cõfermazione del Ducato di Puglia, e di tutto lo stato del padre, Congregò poi Vrbano, vn'altro Cõcilio in Troia Città di Puglia, e poi il terzo in Piacenza, ne'quali, hauendo assettate le cose d'Italia, e lo stato della Chiesa, secondo, che in tãte tribolationi gli fu possibile, passò in Frãcia, e visitò molte nobili Città, riformãdo, & ordinãdo santamẽte molte cose; là doue anco ragunò vn Cõcilio ĩ Chiaramõte, Città posta nella Gallia Ludonese, nella regione d'Aluernia, lõtana da Lione ũ 60. miglia, detta hoggi Chlaramõte Nel quale, per ampliare il nome di CHRISTO, publicò il passaggio oltr'à Mare, cõtra i Saracini, per ricuperare Terra S. l'ãno 1094. di nostra salute, doue andarono trecẽto mila pedoni, segnati di Croce, e cẽtomila caualli, da'quali fu racquistato il bel paese della Giudea, & ĩsieme la santa Città di Gierusalẽme. Del che à luogo suo, qui D. Lionardo vi ragionerà piu à lungo. Ordinò ancora nella medesima Sinodo, che del cõtinuo si douesse da Cherici dire l'Officio della Madõna, e ch'il Sabbato si celebrasse piu solennemẽte, che gl'altri giorni

La Caua Sacrata, e dotata d'amplissimi Priuilegj.

Ruggiero toglie molti luoghi alla Chiesa.

Concilio in Malfi cõtro à Ruggiero.

Concilio in Troia.

Concilio in Piacenza.

Concilio in Chiaramonte.

Ordine di dire l'Officio della Madõna.

giorni dell'Officio. Fu ãcora ordinato allora, ch'ogni sera e mattina, si sonasse l'Auemaria. E Calisto terzo, p vn simile effetto, ordinò quella, che si suona à mezzo giorno. Mi stimo, che ció non fosse fatto ne dall'uno, ne dall'altro Põtefice, se nõ perche si pregasse in quel pũto il Signore Dio, e la sua gloriosa Madre, per coloro, che à tal'impresa erono ãdati, accio che felici, e glorioſi ne riportasser vittoria. E fatto questo se ne tornò in Italia, ad istanza di Currado, il quale s'era ribbellato da Arrigo quarto suo padre. Perdonò ancora Vrbano à quei Vescoui, ch'erano stati adherenti à Gilberto Antipapa, e dopo se n'andò à Beneuento, e di quiui à Roma, doue cõ molto honore fu riceuuto. Venẽdo poi a visitarlo Bernardo Vescouo di Toledo, lo fece Arciuesc e lo dichiarò Metropolitano di tutta la Spagna; cõmutãdogli appresso vn boto, ch'egli haueua fatto, d'andare all'impresa di Terra Sãta, volle che in quello scambio riedificasse l'ãtichissima Città di Tarracona, già Regia della Spagna, di quà verso i Monti Pirenei, e che vi rimettesse il suo Arciuescouo; la qual Città era stata rouinata da'Saracini, quãdo presero la Spagna. E ciò si legge nel registro d'esso Vrbano. Scõunicò ancora il Re di Galizia, cõ tutta la Diocesi di S. Iacopo, perche haueua messo in prigione il Vescouo della Regione, senza vdir le sue ragioni; la qual Regione è posta in quella parte della Spagna detta Aragonia; & appresso cõfermò la cõgregazione Cistercienſe, cominciata in Borgogna. Finalmẽte nõ si tenendo Vrbano sicuro in Vaticano, p la pscutione d'vn certo Vuicperto, stette due anni cõtinui in casa di Pier Leone, potentissimo Cittadino presso alla Chiesa di S. Nicola ĩ carcere. Doue (poi ch'egl'hebbe 12. anni 4 mesi, e 13. giorni, nõ solo cõ opere, e con essempi, ma eziandio cõ i scritti cõtra gl'heretici cõfermata la Chiesa di Dio) passò di questa vita il 28. di d'Agosto, nel Palagio del detto Pier Leone. Et il suo corpo fu riposto in S. Piero in vn sepolcro di Marmo, ne gl'anni del Saluatore 1099.

Quando fu ordinato di sonnare l'Aue Maria.

Toledo Metropoli di tutta la Spagna.

Tarracona riedificata da Bernardo Arciuescouo di Toledo.

Registro di Vrbano, autore.

Re di galizia scomunicato.

Confermazione della Congreg. di Cistercio.

Si ritira Vrbano in casa di Pier Leone, per sua sicurtà.

Quadragesimo secondo Papa Monaco.

Di Pasquale secondo.

DOPO questo Vrbano, seguitò nel Papato, Pasquale secondo. Il quale fu natiuo di Bleda, luogo posto nel cõtado di Galeata, in quella parte di Romagna, che è nello stato di Firenze, chiamato p auanti Rainieri figliuolo di Crescięzio, e di Alsa col ti-

cia. E fu Monaco di Mõte Casino, bẽche altri vogliono, ch'egli fosse Monaco della Cõgregazione di Cluni. Costui nella sua gioventù, da Gregorio settimo fu fatto Abate di SS. Stefano, e Lorenzo, fuori delle mura di Roma, e poco dipoi prete Card. col titolo di S. Clemente. Nella quale sua Chiesa, fu dopo la morte d'Vrbano, contro à sua voglia (perche essendo stato prima Monaco, come io ho detto, si cõtentaua della vita priuata) dal Clero, e dal popolo eletto Pontefice. Egli fuggiua, e si nascõdeua, dicendo, non esser peso questo dalle sue spalle. Ma per l'applauso, e le acclamazioni del popolo, che tre volte gridò, e disse. San Piero ha eletto Pontefice Rainiero, fu forzato, non potendo piu, ad accetare il Manto Pontificale, e mutatogli nome, Pasquale lo chiamarono. Vestito poscia di purpura, e con la sua Mitria in testa, sopra vn bianco cauallo, in Laterano, accompagnato dal Clero, e dal popolo, se n'andò; e smontato nel Portico, che è volto à mezzo di, donde si va nella Chiesa del Saluatore, e riposatosi alquanto in vna Sedia, che quiui à questo effetto si pone, ne salì nell'atrio Lateranense, cinto del Balteo, dal quale sette Chiaui, e sette sigilli pendeuano, perche conoscesse, ch'egli haueua, (secondo che sono sette le grazie dello Spirito Santo) l'autorità, e potestà di aprire, e chiudere, sigillare, e disigillare, le sette Chiese, ch'egli dal Signore Dio in gouerno haueua. E portando lo scettro Pontificio in mano, visitò anco quei luoghi, doue altri, che i Sommi Pontefici andar nõ possono. Fu dipoi cõsecrato in S. Piero. Dicesi ancora, che Alberto Vescouo d'Alatri, haueua già l'elezzione di questo Pontefice predetta. Voglion'anco, che il medesimo Alberto predicesse il tempo, che in questa dignità del Pontificato viuere doueua. Entrato adunque nel Pontificato (come huomo, ch'era di grand'animo) mandò subitò vn'essercito contro à Gilberto Antipapa, che dimoraua in Alba dell'Abruzzo, e Ruggiero Conte di Sicilia gli mandò in aiuto molte genti, e mille oncie d'oro. Gilberto dall'altro lato, non si confidando nelle genti, le quali gl'haueua mandate Riccardo, Conte di Capua, si ritirò nelle Montagne dell'Aquila; doue, per esser molto vecchio, morì di morte subitana, e portò le pene de'suoi peccati. In luogo del quale nella Città d'Auersa, posta vicina à Napoli otto miglia (la quale si dice essere stata edificata dall'essercito Franzese, che assediaua

Elezzione al Papato.

Pasquale fatto Papa à viua voce del popolo.

Che significhino le sette Chiaui, & i sette Sigili del Papa.

Morte Subitana di Gilberto.

Napo-

Napoli. E perciò fu detta Auersa, cioè contraria a Napoli) dagli scismatici, ch'erano confederati con Riccardo, fu creato Antipapa vn certo Alberto dell'istessa Città, il quale nel medesimo giorno fu da'cattolici deposto, e mandato in Esilio. Dopo quello, ne fu creato vn'altro, da quelli, che ostinatamente seguitauano la pazzia, e temerità di Riccardo, il qual'era da Cauaioli, Terra posta nel Contado di Pilestrina, chiamato Teodorico. Ma alla fine pentitosi d'hauer fatto ciò, quei medesimi, che l'haueuano eletto, lo deposero, e vestitolo da Romito, lo posero, con buona guardia, in luogo sicuro. In Rauenna ancora dopo questo, ne fu creato vn'altro chiamato Maginulfo Cittadino Romano. Ma sentendo tal cosa i Romani, lo bandirono, e per esser'egli pouero, fu cacciato via dal popolo di Rauenna. Quietata adunque in tal modo la Chiesa quanto allo spirituale, Pasquale, huomo di grande ingegno, volse l'animo al temporale, e con l'aiuto di Ruggiero hebbe in suo potere Ciuita Castellana, (detta dagl'ãtichi Fescenia, posta nella nostra regione di Toscana. 30. miglia discosto da Roma) e Beneuento, Città del l'Abruzzo, doue egli si condusse in persona. Inquesto mezzo Piero Colonna confederato di Riccardo, Conte di Capua, occupò la Caua, Terra di S. Chiesa (com'è detto,) di che forte sdegnato il Papa, v'ando con l'essercito, e la riprese per forza: e di piu tolse à Piero due Terre lasciategli da suo padre. Cacciò la famiglia de'Corsi, laquale era in Roma molto potente. E Stefano di questa famaglia, in assenza del Papa, occupò la Chiesa di S. Paolo, col Castello, ch'iui era, furtiuamente. Ma ritornando in Roma il Pontefice, nel cacciò via. Ragunò poi un Concilio in Firenze, nel qual riprese, e conuinse il Vescouo di quella Città, il quale diceua che Antichristo era nato. Di quiui passato l'alpi fece vn'altro Cõcilio in Tricasi, Città pòsta nella Gallia Luddonese; doue andarono gl'oratori dell'Imperad. Arrigo. Nel qual Concilio il Papa publicamente, con una graue orazione, riprese l'Imperadore, dicendo, ch'egli, il quale deueua esser essempio agl'altri, si usurpaua i diuini honori, e si toglieua quella giuridizione, & autorità, che ne anco à gl'Angioli era stata concessa. Aggiungendo, ch'egl'era grandemente, poi che cõ quella medisima mena, ch'egli guereggiaua col ferro ignu-

Auersa edificata da frãzesi, e perche così fu detta.

Fescenia hoggi Ciuità Castellana

Concilio in Firenze.

Concilio in Tricassi.

la Chiesa è data in gouerno al Papa, e non a gl'Imperadori.

ro ignudo, haueu'ardire di maneggiar quello a nello, e di metterlo, à suo arbitrio, nel dito de' Vescoui, e de' santi Padri, cõ il quale essi poi toccauano il sacratissimo corpo di CHRISTO, credendosi egli forse con lo sposare in questo modo la Chiesa santa, farsela sempre sua. E concluse finalmente, che gl'Imperadori haueuano bene l'Imperio, e la maestà appresso agl'huomini, ma non l'autorità di commettere à loro piacere, le chiaue del cielo; e che però la deueuano lasciare à coloro, à i quali ella era stata da CHRISTO, nostro Signore, vestito d'humana carne, diuinamente data. Inultimo tanto furono efficaci le parole del Papa, che tutti gl'altri acconsentirno à quelle, dagl'oratori dell'Imperedore infuori; i quali da varij pensieri agitati, se ne ritornarono in dietro, senz'hauer fatto frutto alcuno. Il Pontefice, hauendo riformate le Chiese della Francia, sene ritornò à Roma, doue di nuouo ritrouò ogni cosa sotto sopra. Conciò fosse, che quello Stefano, ch'io dissi dianzi, essendosi di due Terre del Patrimonio insignorito, infestaua tutta quella parte del paese: e Tolomeo tiranno di Subiaco, e di Tiuoli, con molti altri Signori, e Cittadini, s'era ribellato, e con essi armato, era venuto sopra à Albano. Pasquale adunque n'andò sopra Tiuoli, e la prese per forza. Di poi ridusse la famiglia de Corsi, sotto la sua obbedienza; e così rassettata ogni cosa, e quietati tutti questi tumulti, Arrigo quarto passò in Italia per essere incoronato. Ma non volendo Pasquale incoronarlo (per essergli dispiaciuto, ch'esso Imperadore si fosse usurpato, contr'à ogni ragione, le inuestiture de' Vescouadi) si fermò à Sutri, e mandò à offerire liberamente al Papa, tutta quella licenza, ch'egli s'haueua tolta d'esse inuestiture, assicurandolo ancora d'ogni oltraggio, purche lo volesse incoronare. Accettò Pasquale il partito, & il giuramento degl'Ambasciadori Imperiali, e gli rimandò à Sutri. Laonde venutone prestamenre Arrigo in Vaticano, baciò i piedi al Pontefice. Di poi entrati amendue in Chiesa, essendo richiesto l'Imperadore, secondo la promessa, di rinonziare alle inuestiture, tiratosi da parte, in capo di tre hore rispose, che non ne volea far niente; anzi comandò ad alcuni armati, che pigliassero il Papa, & il Clero. Fatto adunque il Papa, con in Cardinali prigione, e menato in campi, lo popo-

Passagio d'Arrigo in Italia per esser' incoronato da Pasquale. Il che ottẽne, quantunque pergiuro dopo molti oltraggi fatti al papa & a Cardinali, à preghi del popolo.

popolo di Roma, tutto pieno di sdegno, dato di mano all'arme, si uolse contro à i Germani, e cacciogli del Vaticano, e di Trasteuere. L'Imperadore ritiratosi al Monte Soratto lontano da Roma vn trenta miglia, ordinò, ch'il Papa, & i Cardinali, fossero posti in luogo alto, e sicuro, e con buone guardie. Fatto poi guastare, e rouinare tutti gl'edificij, ch'erano intorno à Roma, contutto questo non potè mai spauentare Pasquale, il quase s'era posto in animo di lasciarsi prima tagliare à pezzi, che acconsentirgli. Finalmente, furono tante le ragioni, che i Romani allegarono al Pontefice, e tanti i preghi, che da essi gli furono porti, che per non gli vedere al tutto distrutti, fattosi menare sopra il Teuerone à Ponte Salario, e chiamati quiui i Notai, concesse ad Arrigo l'inuestiture de'beneficij di tutti i suoi Regni, e poi l'incoronò Imperadore in S. Piero, hauendo prima fatto chiuder le porte di Roma, accioche il popolo non uscisse à dosso à'Germani. E fatto questo, Arrigo si partì d'Italia. Inquesto mezzo i Pisani, ad istanza del Papa, cacciarono i Saracini dell'Isole Maiorica, e Minorica, e delle prede, che à essi tolsero, donarono à i Fiorentini due grossissime colõne di Porfido, le quali si veggono insino ad hoggi, poste alla porta principale di S. Giouani. E ciò fecero perche i Fiorentini, cacciati i Luccheſi di Pisa, che l'hauenano occupata, mentre i Pisani quasi tutti (da i bambini e donne infuori) erono andati à quella espedizione, gliel'haueuano conseruata. Fece di poi Pasquale vn Concilio in Laterano, nel quale riuocò, ciò ch'era stato cõcesso ad Arrigo, circa alle inuestiture. In questo tempo essendo la Cõtessa Matilda molto uecchia si morì, e donò alla Chiesa Romana, ciò che è infra l'Apennino, & il Mar Tirreno: e dal fiume di quella Pescia, e S. Quirico, che sono in su i confini di Siena, insino à Ceperano: dache fu poi tutto questo paese detto il Patrimonio di S. Piero. Fece ancora Pasquale vn'altro Concilio in Lombardia, à Guastalla, Terra posta vicina alle riue del Pò, nel territorio di Parma, doue si determinò, che Piacẽza, Parma, Reggio, Mantoua, e Bologna, non fossero piu sottoposte alla dioceſi di Rauenna, come primà erono. E ciò, perch'era stata ribella gran tẽpo di S. Chiesa Romana, capo, e guida della Chiesa vniuersale: onde non meritaua

Pisani cacciano i Saracini delle Isole Baleari

Colõne di Porfido donate da' Pisani à'fiorẽtini.

Luccheſi cacciati di Pisa da Fiorentini.

Concilio in Laterano

Donazion' alla Chiesa per Matilda.

Concilio in Guastalla

esser cosi ampia, e gran Metropoli. Ritornato di poi à Roma, e trouato, che Piero Prefetto di quella Città, era morto, e che in suo luogo era stato eletto vn suo figliuolo, non lo uolse in alcun modo nella Prefettura confermare. Onde gli furono dette, e fatte tante villanie, che il pouero Pontefice fu costretto à partir di Roma. Da che, nacque non picolo disordine nella Città, fragl'amici del Papa, e quelli del Prefetto. Finalmente Pierleone capo della fazzion di Pasquale, fu superiore. Et il Papa andò in Puglia, e vi celebrò vn Concilio. Arrigo inteso, come andauano le cose di Roma, vi ritornò di nuono, & vn'altra volta si fece coronare, dal Vescouo Barcarese, huomo nimico del Papa, e ribello della sua patria. E finito Pasquale il Concilio, se ne venne verso Roma, e con vno essercito di quei Normandi, che signoreggiauano la Puglia, ricuperò molte Terre. Et in Palestina diede audienza, & espedi gl'Ambasciadori di Carlo Giouanni Imperad. Greco. Perdonò ancora à Tolomeo, & all'Abate di Farfa, ribelli di S. Chiesa. Finalmente tornando à Roma gli venne incontro per honorarlo gran moltitudine di Cittadini. Per la qual frequenza ammalò di maniera che s'accorse esser uenuto il fine della vita sua. Onde hauendo riceuuti tutti i sacramenti della Chiesa, confortò molto il Clero alla pace, & alla concordia, e cosi si morì presso la chiesa di santa Maria in Trasteuere, l'anno 18. mese. 6. e giorno 7. del suo Pōtificato, à di 15 di Febbraio, e fu sepolto nella Chiesa Costantiniana, in vn sepolcro di Marmo, l'anno di nostro Signore 1118. Qui disse Monsig. Questo Pasquale, à mio giudizio, fu vn gran Papa, e non mãco valoroso, che Santo, in difender cosi le cose spirituali, come le temporali della S. Romana Chiesa (per lo che non senza dispositione diuina gli fu cinta alla sua creazione la cintura da Spada, la qual cerimonia nō si lege essere già mai à nessuno altro sōmo pōtefice stata vsata) huomo imuero d'ogni suprema, & eccelsa lode dignissimo. Certo si disse D. Tema pch'io pēso, che siate quasi stanchi, e pur mi resta da dire vn buon pezzo, accio che pur qualche volta io peruenga al fine di questo mio ragionamento, attenderò à seguire per ordine la mia narrazione, senza perder tempo in altro. Quanto à me disse Monsig. io non solo, non sono d'udir punto stanco,

Pasquale ritornãdo à Roma ricupera molte Terre, che gl'erano state tolte.

Discorso in lode di Pasquale.

Pasquale cinto nella sua creazione cõ la cintura da Spada

ſtanco, ma ſono piu che mai diſideroſo d'intendere queſto reſto, e coſi credo, ch'auuenga à queſt'altri gentil'huomini, e padri. Iquali tutti hauendo cõfermato quanto haueua Monſig. detto, D. Teolf. fattoſi alquanto piu lieto, ſeguitò il ſuo ragionamento.

Di Gelaſio ſecondo.

Quadrageſimo terzo Papa Monaco.

SVCCESSE à Paſquale, Gelaſio ſecõdo, di patria Gaetano, & huomo nobile, il quale da giouanetto, eſſendo ſtato Monaco in Monte Caſino, mẽtre, ch'era Abate di quel luogo Oderiſio, huomo ſantiſſimo, ſotto la diſciplina di lui era viſſuto molti anni religioſiſſimamente. Perche vdita Vrbano ſecondo anteceſſore di Paſquale, la fama della dottrina, e ſantimonia ſua, lo chiamò à Roma, e lo fece Diacono Cardinale, e Cancelliere di S. Chieſa. Finalmente dopo la morte di Paſquale, eſſendo aſſunto al Pontificato, auanti, ch'egli vſciſſe di Conclaui, incomincio à ſentire, e prouar le perſecuzioni de'Romani. Imperoche la famiglia de'Frangipani, ch'allora era molto potente, non hauendo ottenuto di far Papa vno, ch'ella voleua, entrò nel Conclaui, e rotte, e gittate le porte in terra, caricarono d'oltraggi, e d'ingiurie il pouero Gelaſio, & i Cardinali. E di piu, vno di queſta famiglia, chiamato Cincio, gittato il Papa in terra, e datogli di molti calci, e pugni, nel menò legato à caſa ſua. Diſpiacque ſommamente queſt'atto à gl'altri Romani, la onde facendo impeto rihebbero il Pontefice, e menaronlo, con ſolennità in Laterano. In queſto tempo tornando Arrigo in Italia, ne venne con gran preſtezza à Roma, e ſubito occupò S. Piero. Per la qual coſa il Papa ſe ne fuggì in caſa di Bulgamino, potente Cittadino Romano: e poco appreſſo, ſeguitandolo molti, con due galere, ſi miſe in Teuere per fuggirſi, e procacciarſi ſaluamento per Mare. Ma fuggendo il Papa con coſtoro alla ſeconda giu per il Teuere, i Tedeſchi corſi alla riua per ammazzarlo, tirauano gran tempeſta di Frecce, e di dardi; ma giunti ad Hoſtia, non ſi potendo nauigare per la fortuna del Mare, i Cardinali menatono ad Ardea il Pontefice. Il quale poi, eſſendo quietato il Mare, ritornando ad Hoſtia imbarcò, & in capo di tre giorni arriuò à Terracina, e

Gelaſio perſeguitato da' Frangipani Romani, e d'Arrigo, gli fu forza ſaluarſi per il Teuere fuggendo.

Il Duca di Puglia il Cõte di Capua, e Riccardo giurano fedeltà al Papa.

di quiui passò à Gaeta, doue venne Guglielmo Duca di Puglia, Ruberto Conte di Capua, e Riccardo dell'Aquila à giurargli fedeltà. E quiui ancora fu Gelasio consecrato secondo l'ordine. In questo mentre l'Imperadore Arrigo in Roma creò Antipapa il già detto Arciuescouo Barcarese, e chiamollo Gregorio. Assediato poi Aurricolo, Castello posto nel contado d'Anagni, il Papa mandò per soccorso à i Baroni della Puglia. Ma ciò intendendo Arrigo, senza aspettare, prestamente se ne tornò in Germania, e l'Antipapa restò in Roma sotto il fauore de'Frangipani. Gelasio ancor'egli segretamente se ne tornò in Roma, e stettesi alquanto tempo nascoso con gl'amici suoi. Ma essendo dipoi andato, sotto l'ale d'alcune famiglie sue amiche, à celebrar la Messa, nella Chiesa di Santa Prassseda, fu assaltato da'Frangipani, ma gl amici postisi alla difesa, sostennero tanto quell'assalto, ch'egli si fuggì via. Ma non si terminò già la zuffa insino à tanto, che non s'intese, il Papa essere scampato per la via d'Hostia. Il giorno seguente fu ritrouato Gelasio da'suoi, presso à San Paolo, e fu rimenato nella Città, doue congregando insieme i Cardinali, determinò di nuouo d'andarsi con Dio. Fatta tale deliberazione, si partì, e lasciò suo Vicario nelle cose spirituali, il Vescouo di Porto. Arriuato adunque ad Hostia, s'imbarcò per Francia, e giunto à Pisa, fece quella Città, Arciuescouado. Quindi partito, & entrato nella Francia, andò diritto al Monasterio di Cluni, doue fu con somm'honore riceuuto. Ne vi corse molto spazio di tempo, che nel medesimo Monasterio, egli s'amalò di mal di fianco, e si morì, essendo stato Pontefice vn'anno, e mesi cinque, a dì 14. di Febbraio, essendo Imperadore Arrigo quinto, e fu sepolto dentro al nominato Monasterio circa gl'anni della venuta, in humana carne del nostro Saluatore. 1120.

Arrigo si ritira in Germania.

Il Papa assaltato alla Messa, è difeso, e si salua.

Pisa fatta Arciuescouado.

Quadragesimo quarto Papa Monaco.

Guidone Autore.

Ramondo autore.

Di Calisto secondo.

DOPO Gelasio, ottenne il Pontificato Calisto secondo, figliuolo di Guglielmo Duca di Borgogna, il quale traeua origine da i Re di Francia. Dice Guidone, ch'egli fu Monaco nel Monasterio di Falleri in Francia. Ma Ramondo affer

ma,

ma, ch'egli fu Monaco di Cluni, e che quiui egli fu, da quei Cardinali, ch'erano venuti con Gelasio, eletto Papa, ancor che egli, come huomo saggio, e prudente, non volesse accettare il Pontificato, insino à tanto, che i Cardinali, ch'erano rimasi in Roma, nõ furono, come poco appresso fecero, sottoscritti alla sua elezzione, lo che da loro fu fatto tanto piu volentieri, quanto piu conoscеuano, ch'egl'era, per la dottrina, e pratica delle cose della corte, per acconciar le differenze, che già molt'anni, per cagione dell'inuestiture de'beneficij, haueuano trauagliata la Chiesa, & i Pontefici. Fatto adunque certo Calisto per lettere, & Ambasciadori, come i Cardinali, che si trouauano in Roma, haueuano tutti dato il consenso alla sua elezzione, se n'andò à Marsilia, e quiui imbarcato, in breue tempo, hauendo prosperi e fauoreuoli venti, giunse à Roma. Doue presso Burdino Antipapa di nazione Spagnuolo, e priuatolo della dignità, la quale egli s'era vsurpata, gli concesse la vita, e gl'assegnò per sua carcere il Monasterio della Caua; doue finalmẽte morì. Fece dipoi quella notabil pace fra l'Imperio, & il Papato, per la gran cõtrouersia, e discordia nata già forse cinquant'anni innanzi, fra la santa memoria di Gregorio settimo & Arrigo quarto, per il conferir de'beneficij. Per la qual pace, le elezzioni de'Vescoui, e degl'Abati, che insino à quel tempo, da gl'Imperadori, e da'Re erano state fatte, furono al Clero, & à'Monaci rese. E per tal negocio mandò il Papa all'Imperadore questi dignissimi Legati, cioè, Lamberto da Bologna Vescouo d'Hostia, che fu poi Honorio secondo, Sassone de'Conti d'Anagni, e Gregorio de'Paperisij, hoggi detti Mattei, Illustre casa di Roma, il quale essendo allora Cardinale fu poi Innocenzio secondo. Fecero mẽzione di questa pace l'Abate Vrspergense, nella vita d'Arrigo quinto, e Pandolfo Pisano nella vita di questo Pontefice, & altri molti nobili scrittori. Hauendo adunque il nostro Calisto fatto pace con Arrigo quinto, riuolse l'animo alla restaurazione del Palagio Lateranense, il quale da'Pontefici passati, per i gran trauagli, ch'haueuano hauuti da'cattiui, e scismatici Imperadori, e loro aderenti, com'vdito hauete, era quasi, che andato in rouina. Et infra l'altre cose notabili, egli vi fece dipingere vna camera, con varie sorti di pitture, e la deputò per audienza, e per trattarui le cose publiche. La pittura cõteneua tutte le passate scisme, ch'erannate

Burdino Antipapa priuato, e cõfinato nella Caua per sua prigione, doue morì.

Pace fatta con Arrigo.

Casa de i Mattei, già detta de Paperisij.

Abate Vrspgense e Pandolfo Pisano autori.

nate per voler mantenere la libertà Eccleſiaſtica; come d'Aleſſandro ſecondo, Vittore terzo, & Vrbano ſecondo, con Giberto da Rauenna; e di Paſquale contro à tre altri falſi Pontefici. Infine, vi fece aggiungere, la pace ch'egli fece con Arrigo quinto Imperadore, & il priuilegio ſuo in vna gran tauola ſcritto. Sotto la tauola d'Aleſſandro ſecondo (doue egli è dipinto con i Cardinali calcando con i piedi Cadolo) ſon queſte parole. Regna Alleſſandro, e vinto Cadolo, cade ſuperato. ſotto le figure di Gregorio ſettimo, Vittore terzo, & Vrbano ſecondo, ſono queſti altri due verſi, i quali vi dirò volgari, eſſendo in lingua latina vn poco groſſi, e rozzi.

Gregorio, Vrban, Vittor tenner lo ſcanno
Giberto alfin co'ſuoi diſfatti uanno.

Sotto l'Imagine di Paſquale ſecondo, che tiene ſotto à i piedi alcuni Pontefici Sciſmatici, ſi leggono i ſequenti due verſi.

Verſi in lode de' Pontefici e in vituperio degl'Antipapi.

Paſqual ſecondo della Chieſa honore
Danna Alberto, Machinolfo, e Teodorico.

Sotto il ritratto di Caliſto ſono queſti altri due verſi.

Ecco Caliſto della patria honore,
E dell'Imperio il rio Bardin condanna.

La Chieſa ripiglia la ſua antica libertà ſotto Caliſto.

Con le quali figure dimoſtraua, che la Chieſa Romana ſotto Aleſſandro ſecondo, haueua cominciato à ſcuotere il giogo de gl'Imperadori, che la teneuan'oppreſſa, e che ſotto di ſe nó ſolo la Romana, ma ogni Chriſtiana Chieſa, era in libertà rimeſſa, poi che, hauendo fatto pace con Arrigo, haueua reuocate, & annullate, tutte le ragioni, giuriditioni, e priuilegi, non tanto nel Ponteficato Romano, quãto in tutte l'altre Chieſe cattedrali, e Badie, conceſſe da' paſſati Pontefici Romani (come d'Adriano, Leone terzo, e Clemente ſecondo) agl'Imperadori (Carlo Magno, Ottone, & Arrigo terzo) e che haueua operato, che in tutte le Chieſe, e Badie, l'elezzioni foſſero liberamente permeſſe al Clero, & à' Monaci. La copia del priuilegio conceſſo da Caliſto ſecondo ad Arrigo quinto, e la ſequente cioè.

Io Ar-

Io Arrigo, per la Dio grazia, Imperadore Augusto de'Romani, per amor di Dio, e della santa Chiesa Romana, e del Signor Papa Calisto, e per remedio dell'anima mia renunzio à Dio, & à S. Apostoli suoi Piero, e Paolo & alla S. Chiesa Cattolica, tutte le inuestiture, che si fanno con l'anello, e con la verga; e concedo, che in tutte le Chiese l'elezzioni, e consecrazioni, sieno fatte liberamente. Similmente restituisco alla santa Romana Chiesa, le possessioni, e rigaglie di S. Piero, che dal principio di questa discordia, fino al giorno presente, ouero nel tempo di mio padre, ò mio, sono state occupate, cio è quelle, che io possiedo: equelle, che nõ tengo io procurerò con ogni diligenza, che sieno restituite; parimente le possessioni di tutte le altre Chiese, e Principi, e d'altri cosi Cherici, come laici, che io possiedo, col consiglio, e giustizia de'Principi farò opera, che fedelmente sieno restituite, e do la vera pace à Calisto Papa, alla santa Chiesa Romana, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati dependenti suoi, & in tutto ciò che la santa Chiesa Romana mi chiederà, le darò fedelmente soccorso.

Copia della pace fatta p Arrigo quãto con la Chiesa cõ le condizioni appresso.

Calisto Vescouo, seruo de'serui di Dio, al suo diletto figliuolo Arrigo, per la Diõ grazia Imperadore Augusto de Romani la salute, e l'Apostolica benedizione. Concedo, che l'elezzioni de'Vescoui, & Abati nel Regno Teutonico che spettano al Regno, si faccino in tua presenza senza simonia, e uiolenza alcuna, dimodo, che se nascerà qualche discordia tra le parti, col consiglio, e giudizzio del Metropolitano, e de'prouinciali, tu presti il consenso & aiuto tuo alla parte migliore, e che qualunque sara eletto, riceua per man tua l'insegne, ò inuestitura Regia col scettro (eccettuãdo però tutte quelle Regioni, che euidentemente alla Chiesa Romana appartengono) e ti osserui tutto quello, che ti sara debitore per giustizia: ma nell'altre parti dell'Imperio, colui che sara consacrato, fra sei mesi prenda per man tua, per vià del scettro, le sudette inuestiture regie. Cosi in tutto quello, di che farai appresso di me querela, secondo il debito mio ti presto aiuto. Ti do la vera pace, & à tutti quelli, che sono, ò sono stati tuoi seguaci, nel tempo di questa discordia. data nell'anno 1122. Ma tornando al nostro proposito, dico, che di quella pace si fece in Roma grandissima

Copia del Priuilegio di Calisto ad Arrigo.

Concilio in Laterano.

sima festa, & allegrezza. Fece di poi Calisto vn Concilio in S. Giouanni Laterano, doue conuennero 540. Vescoui, fra i quali fu deliberato, che quanto piu presto si potesse, si mãdasse soccorso à' Christiani, che guerreggiauano nell'Asia, contro à' Saracini. Ma poiche le cose de' Christiani (per hauer quelli conseguito la Vittoria) furono ridotte à buon termine in Terra santa, si diede Calisto à restaurar le Chiese di Roma, lequali per vecchiezza erano rouinate. Rifece ancora le mura di Roma, e v'introdusse l'acque per condotti. Fortificò le Rocche appartenenti alla Chiesa. Diede a i Tẽpij di Dio molti doni d'oro, e d'argento. Comperò molte possessioni, e le donò alla Chiesa di S. Niccolo. Scrisse ãcora.

Calisto dopo la pace, restaura molte Chiese della Città, e le sue mura, e vi conduce l'acq; cõ molt' altre egregie opere.

Vn libro de miracoli di S. Iacopo Apostolo, &
Vn libro di Lettere à diuerse persone.

Et in somma hauendo ben seruito à Dio, & alla Chiesa, si riposò in esso, il quinto anno, decimo mese, e decimo giorno del suo Pontificato il 13. giorno di Dicembre. Et il suo corpo fu riposto in S. Saluadore in vn sepolcro di Marmo, essendo Imperadore Arrigo quinto circa l'anno del Signore 1126. E questi sette vltimi soggiunse D. Teofilo (dopo esser si riposato alquanto) de'quali io v'ho parlato adesso, successero l'uno all'altro senza alcuno mezzo. Bella successione fu, certo, questa, disse Monsig. di Monaci, homini in vero molto eccellenti, cosi per Santità, e dottrina, come p gouerno delle cose secolari, & ecclesiastiche, nel che il nostro Calisto merita sopra gl'altri lode, poi che per opera sua, si ridusse la santa Chiesa in libertà, leuandola della tirannide Imperiale; opera veramante degna, e da tenerla sempre nella memoria scolpita. Segui poi Don. Teofilo.

Sette Papi Monaci succesſer l'uno all'altro.

Di Eugenio terzo.

Quadragesimo quinto Papa Monaco.

A Calisto succesſero quattro Papi, che non furono Monaci. Dopo i quali fu eletto Eugenio terzo, la cui patria fu, Montemagno, Terra posta nella Diocesi di Pisa Illustre Città della nostra Toscana. Il cui nome era Piero. Egli fu primieramente Canonico, e Vicedomino del Duomo di Pisa. Di poi per le sante ammonizioni, e salutifera dottrina del diuoto Bernardo, si fece Monaco Cistercienſe.

Quindi

Quindi à poco tempo, per esser persona d'ottimi costumi, e gran dottrina, fu fatto Abate del Monasterio di S. Zenone, posto in essa Città di Pisa, di poi delle Trefontane fuor di Roma. E da Pasquale secondo fu fatto Cardinale. Et vltimamente non trouandosi egli in Conclaui, col voto di tutti, nella Chiesa di S. Cesario di Roma, fu eletto al Pontificato a di 30. di Marzo, l'anno del Signore 1145. I Romani, subito che costui fu creato Papa, faceuano ogni sforzo di confermare i loro Senatori nel gouerno di Roma; onde si partì di notte, & andò alla Badia di Farfa, la quale è ne'Sabini, posta non molto lontana dal fiume di Farfa, è quiui si fece consecrare. Di poi cominciò à molestare i Romani, i quali s'erano uolti contro di lui: ma da quelli finalmentè domandata la pace, e deposto il loro Senatorio Magistrato, il Papa se ne tornò in Roma. Ma accertatosi poi, che i Romani andauano con fraude, se ne partì di nuouo, e scampò loro di mano per il Teuere. La qual cosa sentendo eglino, lo seguitorono un pezzo, correndo super la riua d'esso fiume, e tirandogli saette, e dardi non altrimenti, che si facessero già i Germani à Gelasio. Andonne adunque il Papa à Pisa, e di quiui passò in Francia, doue trouò S. Bernardo, stato già suo maestro nella religion Monastica, e con esso n'andò al Re Lodouico, e lo fece Croce segnato per l'espedizion di Terra santa Ritornato poi Eugenio in Roma, e riceuuto pacificamente, ricuperò Terracina, a Sessa, con molte altre Terre, le quali da Tiranni erano state occupate. Andando finalmente à Tiuoli per suo diporto, e per pigliar'alquanto di sollcuamento, non molto ui stette, che vi si morì, essendo stato Papa anni otto, mesi 4. e giorni venti, àdi 8. di Luglio, & il corpo suo fu portato à Roma, e posto nella Chiesa di S. Piero, l'anno della natiuità di CHRISTO, 1153. fu Eugenio huomo di grande austerità, e si legge di lui, che sotto le veste di seta, portaua il Cilicio, Et il suo letto era coperto di sopra di Sarge di seta, e d'oro, e di sotto era di Paglia. Essempio inuero da esser imitato, non solo da'Pastori, ma da ogn' altro, che religiosamente vuol viuere.

Eugenio fatto Papa non essendo in Cõclaui.

I Romani fanno forza, che il gouerno resti in mano al Senator loro.

Eugenio si corona in Farfa, & induce i Romani alla pace, ma accortosi, ch' fingeuano, si fugge in Francia,

Iodouico fatto Croce segnato per andare in Terra Santa

Di Anastagio quarto.

Quadragesimo sesto Papa Monaco.

DOPO lui fu assunto al Papato Anastagio quarto, Cittadino Romano, & Abate di S. Ruffo, posto nella Diocesi di Velletri, il quale per le rare doti dell'animo suo, essendo huomo santo, e dotto, era stato fatto da Honorio secondo, Cardinal Sabino. Ne, all'opinione conceputa di se, mancò poi in parte alcuna. Perche essendo creato Papa, riuscì, non pur liberale, ma liberalissimo, donando subito vn Calice di gran valuta, fatto con mirabile artificio, alla Chiesa di S. Giouanni Laterano, & hauendo ancora (essendo al tempo suo, quasi per tutta Europa gran carestia) fatte molte limosine, cosi segrete e priuate, come pubbliche, e manifeste. E per che morì il primo anno, e quarto mese, e ventesimoquarto giorno del suo Pontificato, adi due di Dicembre, nell'anno di CHRISTO, 1155. non hebbe tempo à mostrare interamente il valor suo. Il corpo suo fu messo in vn sepolcro di Porfido, nella Chiesa di S. Giouanni Laterano,

Di Adriano quarto.

Quadragesimo settimo Papa Monaco.

AD Anastagio successe subito Adriano quarto, di nazione Inglese, e d'vn Castello detto S. Albano, posto nella Diocesi di Bacconia. Leggesi, ch'egli, essendo Abate di S. Ruffo presso à Valenza di Francia, Terra posta in sul fiume Rodano, e Città di Studio principale del Dalfinato, nel tempo, che il Beatissimo Eugenio Terzo sedeua nella Cattedra di S. Piero, andò à Roma, per alcuni negocij del suo Monasterio: nel maneggio de' quali con la sua dottrina, santità, e destrezza, in modo si fece conoscer da Eugenio, che da quello fu fatto Cardinale, e Vescouo d'Albano, hoggi detta Alba, Città nominatissima, per essere stata Madre di Roma, & appresso Legato con suprema autorità della Sedia Apostolica in Suezia, e Nouergia, Prouincie piu, ch'alcun' altre à noi incognite, settentrionali, poste di là dal Mare Balteo, à fronte alla Danimarca. I popoli delle quali, non conoscenuano ancora il nostro Redentore, accioche esso con la sua predicazione, gl'hauesse à ridurre alculto del Vero Dio. Laqual cosa, egli, cō l'aiuto d'esso, fece egregiamēte. Quindi

Alba Città già madre di Roma. Adriano fatto Card. e poi mandato legato in Suezia, conuerte alla fede quella Prouincia.

partito,

partito, se ne ritornò à Roma, doue poco dopo, essendo andato all'altra vita Anastagio, di cõsenso di tutti i Cardinali, fu assunto al Põtificato. Questo Adriano, primieramẽte, nõ volle accõsentire, che il gouerno di Roma, si lasciasse libero nelle mani de Cõsoli. E non volle andare à farsi cõsacrare, secõdo l'vsanza, in fin che non fu cõdannato Arnoldo da Brescia, già dannato per heretico, da Eugenio, e cacciato di Roma. E mentre che si menaua questa pratica, il Cardinale di S. Prudenza, volendo andare al Papa, fu nella via Sacra grauemẽte ferito dal popolo, à cui dispiaceua la cosa d'Arnoldo. Perlo che Adriano fece serrare le Chiese. Il che essendo nella settimana Santa, non si poteua da'buoni Cittadini sopportare. Per la qual cosa fu cacciato via Arnoldo, e deposti i Consoli, e cosi Adriano leuò l'interdetto, e fu consacrato honoreuolissimamente in Laterano. In questo tempo, hauendo Guglielmo Re di Sicilia, occupati alcuni luoghi pertinenti alla Chiesa, Adriano lo scomunicò, e priuò del titolo Regio. Riconciliossi dipoi con l'Imperadore Federico Sueuo, nõ essendo stati per auanti troppo amici, & andò ad incontrarlo nel contado di Sutri, doue fu da esso Imperadore cõ grand'honore riceuuto. Quindi partiti amendue andarono à Roma, & entrati in S. Piero, fu l'Imperadore dal Papa incoronato. Fatta l'incoronazione, Anastagio, à preghi de'Baroni del Regno, passò à Beneuento, e tolse vna gran parte del Regno agi à detto Guglielmo. In questo mezzo, venne l'Ambasciadore d'Emanuello Imperedor Greco, per far lega col Papa, e cacciar della Sicilia Guglielmo. La qual pratica intendẽdo Guglielmo, mandò ancor'egli Ambasciadori al Papa, offerẽdogli molte cose, se non s'accordaua con Emanuello. Harebbe Adriano accettate queste offerte di Guglielmo, se non vi si fossero cõtrapposti alcuni Cardinali. Ma non hauendo la cosa hauuto effetto, e Guglielmo vedẽdosi escluso, entrò nella Puglia, e la prese, insieme con terra d'Otranto. Il Papa ueggẽdo tutto questo male esser'auuenuto per il mal consiglio de'Card. gl'inuiò verso Roma, & egli restò in Beneuẽto, e si rappacificò con Guglielmo, e fattoselo venire innãzi l'inuestì del Regno di Sicilia. E di qui ui partitosi andò ad Oruieto; e questo fu il primo Põtefice, che facesse residenza in quella Città, la qual'egli fece assai piu bella, che prima. Circondò ancora di forte muro Radicofani, Terra hoggi del Duca nostro, nel Dominio Sanese, posta sopra vn'altissimo

Roma interdetta da Adriano p l'eccesso commesso nella persona del Cardinale di S. Prudenza.

Arnoldo Bresciano hereti co cacciato da Roma.

Adriano si pacifica con Federigo Imperad. e l'incorona.

Anastagio occupa parte del Regno di Guglielmo.

Il Papa si pacifica con Gulielmo dopo molte discordie, e l'inuestisce del Regno di Sicilia.

Radicofani fortificato da Adriano.

tissimo Monte, presso al fiume della Paglia. Dimorato quiui al quanto, se ne ritornò à Roma; doue non potendo soffrir la malignità de' Consoli, se n'andò in Arignano, e quiui non molto dopo si morì, l'anno quarto, e mese decimo, da ch'egli fu eletto al Papato, lasciando la Signoria della Chiesa in grande stima, e riputazione. Il suo corpo fu portato à Roma, e sepolto in San Piero l'anno del Signore 1160.

Di Gregorio ottano.

Quadragesimo ottauo Papa Monaco. Cattedra Pōtif. e Cronica antica autori.

IL primo Monaco, che hauesse dopo Adriano, il Pontificato, (come afferma la Cattedra Pontificale, e la mia antica Croniica) fu Gregorio ottauo Beneuētano della nobil famiglia di Morra. Costui essēdo Monaco, fu da Alessādro terzo fatto Cardinale, col titolo di S. Lorenzo in Lucina, e Cancelliere di S. Chiesa. Poi in Ferrara, doue era morto Vrbano terzo della Illustre casa de' Cliuelli di Milano, fu creato Pontefice cō il voto di tutti i Cardinali. E subito, ch'egli fu creato, mandò Ambasciadori, e lettere, à tutti i Prencipi Christiani, pregandogli, che volesser far'vn'essercito per terra, e per Mare, & insieme con esso seco andare à ripigliar la Città di Gierusalemme, la quale era stata presa da' nimici del nome di CHRISTO. Et acciò che tale spedizione si potesse piu liberamēte fare, egli in persona andò à Pisa, affine che fatta la pace fra essi Pisani, e Genouesi (i quali due popoli erano potētissimi per Mare) egli potesse dipoi spingere à quella santa impresa, tutte quelle Terre, che haueuano i loro cittadini nelle cose di Mare essercitati, e potenti. Ma mentre, che quell'huomo santissimo, cō gran diligenza attendeua à queste cose, fu dal Signore chiamato all'altra vita, per rendergli il guiderdone di questa sua santa, & ottima volontà, d'ampliare il nome suo in terra, hauendo seduto solamente nella Sedia Apostolica giorni 57. à di 22. di Marzo l'anno della comun salute 1160.

Ordina, la Crociata per ricuperar terra Sāta, ma preuenuto dalla morte, non seguì

Di Celestino quinto:

49. Papa Monaco. Isernia, hoggi Sergnia.

CORSERO dopo questo Gregorio piu di cent'anni, prima, che nel Papato entrasse alcun Monaco; i quali passati, fu finalmente fatto Papa Celestino quinto, chiamato prima Piero del Morrone, d'vna Terra chiamata Esernia, hoggi detta Sergnia,

gnia, posta nell'Abruzzi Costui stando in vn Romitorio lontano da Sulmona due miglia, à piè del Monte Maiella: poi che la Chiesa, per la discordia de' Cardinali, era stata senza Pontefice piu di due anni, fu finalmente (essendo essi ragunati tutti in Perugia, ne si potendo accordare à creare vn di loro, per mezzo di Latino Card. Hostiense) fatto Sommo Pontefice, e chiamato Celestino quinto, come ho detto Accettò Piero il Papato, à persuasione di Carlo d'Angiers, Re di Napoli, & andossene nell'Aquila, doue fatti venire i Cardinali, si fece incoronare. Al quale spettacolo, per la santità di quell'huomo, per essere stata Sedia Vacante 30. mesi, affermano molti scrittori essere stato da dugento mila persone, ò piu. Non mutando adunque Celestino la sua prima vita, dura & austera, & essendo poco pratico nelle cose del gouerno, fu da alcuni poco vtile p la Chiesa giudicato. La onde da se medesimo cominciò à pensare di rinunziare al Papato. Il che (come intese il Re Carlo) percioche gli era affezzionatissimo) lo cõdusse à Napoli, e si sforzò per molte vie di trargli cotal fantasia della testa, e lo fece insino à fare pregare dalla Plebe, con far gridare i popoli, quando egli andaua per Napoli, che non gli volesse abbandonare. Ma Celestino non rispose loro altro, se non che farebbe tutto quello, che Dio gli spirasse essere il meglio p la loro salute. Ma Benedetto Cardinale Gaetano, à lui molto caro, il quale era gran Canonista gli mostrò per molti Canoni, come egli faceua vn gran peccato, conoscendosi non essere atto al gouerno d'vna tanta Rep. à non lo rinũziare à vn'altro, che à ciò fosse piu atto di lui. Per il che il buon Papa, à persuasione di costui, fece vn Decreto, ò vero Costituzione, che per l'auuenire ogni Pontefice fosse libero di poter rinunziare al Manto di S. Piero. Dopo la qual cosa Celestino in termine di sei mesi, rinunziò il Pontificato, dando Potestà à i Cardinali, di poter'elegger chiunque essi volessero. Onde intendendo questo i Cardinali, elessero detto Gaetano, e domandaronlo Bonifazio ottauo. Costui vdendo, come Piero del Morrone, disideroso di tornarsene all'Eremo, s'era partito di Roma, lo fece pigliar per la via, e lo diede in guardia al Capitano della Rocca di Fumone la quale, è negl'Ernici, popoli della Campagna di Roma, come poco fa io dissi, doue dopo anni due, a di 19. di Giugno, si morì, non senza biasimo di Bonifazio, quantunque esso dicesse hauer ciò fatto, per leuar le discor-

Sedia vacante trenta mesi.

Celestino persuaso da Benedetto Card. rinõzia il Papato à Cardinali.

Decreto di Celestino che si possa rinonziar al Papato.

Celestino, canonizato.

discordie, che nella Chiesa poteuono nascere. Morì adunque Celestino l'anno della incarnazione di CHRISTO 1296. e fu poi da Clemẽte quinto in Auignone scritto nel catalogo de Santi, e si celebra la sua solennità a di 18 di Giugno. Monsig. disse allora. Gran cosa veramente fu questa di Celestino à rinonziare il Papato. Vero è rispose D. Teof. e per ciò non mi par da tacere, vn discorso, ch'egli fece della pouertà, fatto ch'egli hebbe cotal rifiuto. Hauendo adunque Celestino lasciato il Papato, e volendosene tornare alla sua diletta solitudine, ad alcuni, che non harebbono voluto, ch'egli hauesse rinonziato, diceua.

Bel discorso della pouertà, e della uita priuata, e solitaria.

Discorso della Pouertà e contro alla grãdezza di questo mõdo.

Che altro (vi prego) apportano, cõ esso loro i Regni, & i grãdi Imperi, che amati, e mordaci pensieri simili a quelli, che io poco fa ho prouato? che altro, oltr'à ciò, ch'altissime disgrazie, e spesse volte anco dolorosi fini, e pieni d'eterna vergogna? Che altro hanno in se coloro, che sono coperti d'oro, e di gemme, e d'vna certa grandezza, tutta piena di vanagloria, ch'vn continuo, e grandissimo pericolo d'infiniti mali, che bene spesso nõ ingannano il timore? A che s'aggiunge vn certo desiderio, e piaceuole amore, che leggiadramẽte allaccia le menti co'suoi veleni, le menti, dico, prese dalle dilicate viuande, e dafalse allegrezze. Le quali tutte cose, quante fiamme, quante ruine, e quante occisioni già habbiano cagionato, se Roma à pieno non l'ha potuto dimostrare, Manfredo, e Curradino suo fratello, amendue morti pochi anni sono, con la perdita ancora del Regno, l'hanno dimostrato. O mal conosciuta, e lieta pouertà, degna certo d'esser desiderata da tutti coloro, i quali, altroue, che in questo mondo, hanno legato il cuore. Tu osserui le leggi di natura, soggioghi le dannose industrie, dispregi l'honori mortali, e ti fai beffe delle tante vane operazioni degl'huomini, del nauigar per mare, e delle fatiche dell'arme; e mentre, che tu risguardi le cose soprabondanti, ignuda facilmente passi il caldo della state, con gran pazienza vinci i freddi del verno, contenta dell'ombre de' boschi, e d'hauere schifate le pioggie sotto le grotte. Se la molesta fame ti turba, di gran lunga, con piu forte petto la sopporti, che nõ sopportono l'abondanza quelli, che mangiono in piatti d'oro, ornati di gemme. Da te si fugge il vano amore, la vana lasciuia, e la vergognosa libidine.

Manfredo, e Curradino perdono la uita, & il Regno insieme.

bidine. Tu per cauerne, e ſpelonche, fra Orſi, e Leoni per ſelue, e boſchi nel mezzo de'ladri, per ville, e ſtrade fra tutte le inſidie diſcorri, e vai ſicura. Per te in tale ſtato era (come ben dice il detto Girolamo) il feruente, e ſantiſsimo Ilarione, e (come afferma Sulpizio) S. Martino in ſu l'alpi in mezzo degl'aſſaſini. Tu artificioſa, tu ingegnoſa, tu egregia madre di tutti i lodeuoli ſtudi degnamente ſei chiamata. Tu la felicità di queſto mondo ſprezzi, la quale tu per il contrario non curi. Ma à che m'affatico io in numerare tutti i tuoi beni, che ſono quaſi, che infiniti, e pieni tutti di virtù, e molto riguardeuoli? ò quanto quanto è meglio, e piu ſicuro, e ſanto, habitar teco con piccole fatiche, amar le ville, honorare i luoghi ſolinghi, diſpregiar le coſe ſuperflue, e ſotto l'ombre degl'alberi preſſo à i fiumicelli, che ſembrano puriſsimo argento liquefatto, contemplar le coſe celeſti, che ſottoporſi per fuggirti à tanti diſagi, à tante fatiche, e pericoli, che arreca ſeco la Signoria di queſto mondo? Però deſideri, e cerchi le gran coſe, chi le vuole, che à me baſta vna ſtanzetta con poche maſſerizie, inſieme col glorioſo Paolo primo Romito, e col Beato Antonio. Diſſe Monſig. belliſsime parole certo ſono ſtate queſte, e di tanta efficacia, che quaſi ancora à me hanno fatto venir voglia d'eſſer pouero. Ne mi marauiglio piu ch'egli rinonziaſſe il Papato poi che tanto à cuore gl'era la vita priuata, ſolitaria, e quieta. Io credo (riſpoſe Don. Teofilo.) che di lui rettamente ſi potrebbe dir quello, che diſſe la ſteſſa Verità della Madalena, ch'egli eleggeſſe per ſe l'ottima parte.

Di Gregorio nono.

HAVENDO detto in fin qui Don Teofilo, s'era acconciò in atto di voler vn poco riposarsi, e penſar quello, ch egli doueſſe poco appreſſo ſoggiungere, quando Monſig. gli diſſe. Io vorrei ſapere da voi, perche non hauete fatto menzione di Gregorio nono, che aſceſe al Pontificato molti anni innanzi à Celeſtino, di cui pur hora ci hauete ragionato. Conciò ſia, che quando egli fu chiamato al Pontificato, ſi trouaua nell'Eremo di Camaldoli, rinchiuſo in vna cella, che ancor hoggi ſi chiama la cella del Papa. Mi ricor

da

da, rispose D. Teofilo hauer'vdito già, ciò che voi dite, da vn Venerando Romito di quel luogo, chiamato Samuello Valerij, da Forlì, e (che è più) ch'al detto Gregorio, vn Leonardo Romito, huomo di Santa vita gl'annunziò prima, ch' altro ne sapesse, ch'egl'era stato fatto Papa, e ciò sapere, per che nel seruirgli la Messa haueua veduto, nel leuar dell' Hostia, sopra il capo di lui vna Colōba, cō altri segni, che ciò gl' haueuano dimostrato. Ma pche io nō ho trouato, ch'da scrittore niuno cotal fatto si racconti, essendo l'animo mio nō dir cosa, ch'io nō possa pienamente giustificare, io nō voleua annouerar questo santo Pontefice, fra quelli, che dell'ordine di S. Benedetto sono stati nella Sedia di Piero: Ma hauerò ben caro, che se voi di ciò sapete cosa alcuna, la diciate, perche amo sopratutto d'ogni cosa saper la uerità. Perche intendiate, Rispose Monsig. quello, che intorno à ciò mi torna a mēte hauer ueduto, & vdito da persone degnissime di fede, dico che trouandom'io una state all'Eremo, con alcuni amici nostri, e nella detta cella del Papa, Don Arsenio da Poppi, giouane in quel luogo per dottrina, e bōtà di costumi riguardeuole (e poi da Pio Quinto. Sommo Pontefice fatto generale della Congregazione di Vall'ombrosa à tempo) mi disse tutto quello, che di sopra hauete racontato. Ma perche gli pareua di conoscere nel sembiante, ch'io non credessi ageuolmente questa cosa, mi mostrò vn libro delle Costituzioni dell' E remo stampato, & approuato, nel quale fa memoria di questo Gregorio, Paolo Giustiniano gentil'huomo Viniziano, e già Romito di quel luogo, e persona litterata, e santa parimente. E se bene non mi ricordo delle parole latine appunto, mi par di ricordarmi che quello, che le suonano in questa nostra lingua sia questo. Ricordinsi ancora questi santi Padri, che Gregorio nono, il quale fece, e consacro, essendo Cardinale, l'oratorio della Vergine Maria, e la cella, che à canto à quella habitaua, quando dal beato Leonardo gli fu annonziato, ch'egl'era Papa, concesse à chiunche visitaua il detto Oratorio le medesime indulgenze, che i Ro. conseguiscono coloro, che uisitano la Chiesa del Prencipe de gl'Apostoli. E perche vidi ancora vna pistola del medesimo Gregorio, nella quale scriuendo di Roma, con ogni affetto, si racomanda all'orazioni di quei santi Padri, mostrando

Arsenio da Poppi autore.

Costituzioni dell' Eremo autore

hauer

hauer accettato il Pontificato, quasi cõtro à sua uoglia, e con fidar molto ne' preghi loro, m'acconciò à credere, che quello, che noi habbiamo ueduto, sia ueriſſimo. Ne è da credere, che le dette di sopra Costituzioni fossero state approuate da tutti i Pontefici, e specialmente con tanti priuilegi, dalla felicisſima memoria di Leon dicimo, se in questa parte, come nell'altre, nõ fossero state sinceramente scritte dal Giustiniano, e dagl'altri. Oltre à ciò la Chiesa dell' Eremo, e quella di Camaldoli, con alcune altre cappelle, si truouano essere state consacrate da lui, quando era, non Gregorio, e Pontefice, ma Vgolino, e Cardinale Hostiense. E nõ puo quasi essere, che chi diuoi è stato in quel luogo, non habbia ueduta nell' andar dall' Eremo à Camaldoli, una Croce di pietra, nel luogo, doue si dice, che Gregorio si fece aspettar da coloro, che da Roma ueniuano per lui, perche da loro nõ fosse turbata la quiete e diuozion de' Romiti. Quì Replicando D. Teofilo disse, poi che non si truoua, per quanto ho ueduto io, chi di questo habbia scritto alcuna cosa, puo essere, che ueniſſero per lui, & in Roma poi lo dispo nessero ad accettare il Pontificato; ma io non dirò per questo, ch'egli debbia esser chiamato dell'ordine monastico, essendo stato nell'Eremo rinchiuso in habito di Cardinale, e nõ di Romito. Come no, soggiunse Monsig. non sapete uoi che l'habito nõ fa il Monaco? Sia come uoi uolete, disse D. Teofilo, poi seguitò. Fu questo Gregorio nono, adunque, di patria d' Anagni dell' Illustrisima famiglia de' Conti (per dir'alcune poche cose di lui) hũomo santisſimo, e ripieno di tutte quelle uirtu, che in un'ottimo Pastore si possono disiderare. E se bene fu piu animoso, che auuenturato nell'imprese ch'egli fece, contro à Saracini, fu non di meno di grandisſima utilità alla Chiesa, e se come fu ingannato, fosse stato obbedito da Federigo Imperadore, gli sarebbono tutte le cose, molto meglio, che non feccero, riuscite. Furono posti da lui nel numero de' santi S. Antonio da Padoua, e Santa Lisabetta figliuola del Re d' Vngheria. Al tẽpo suo ancora uennero nelle mani de' Viniziani, la Spugna, e la Lancia, con che fu GIESV CHRISTO, ferito. E da lui ancora furono fatti mettere insieme in un libro i Decretali. Mà perche questa, & altre cose fatte da lui, si possono uedere in molti scrittori

Costituzioni dell' Eremo approuate da Leon decimo.

Famiglia d' Conti d' Anagni.

S. Antonio da Padoua e S. Lisabetta canonizzati.

Spugna, e lancia di Christo portata à Vinezia.

tori degni di fede, dirò solamente, che morì, come si crede, di dolore, l'anno della uenuta del nostro Signore 1240. dopo anni quattordici, e mesi tre, ch'hebbe retto il Pontificato.

Di Benedetto, dodicesimo.

Quinquagesimo primo Papa Monaco.

HORA per seguitar l'ordine della mia narratione, dalla quale m'hauete disuiato al quanto Monsig. dico, che passate piu, e piu decine d'anni, che uerun Monaco era stato Papa, finalmente fu creato Benedetto dodicesimo, il quale fu di nazione Guascone, d'un Castello detto Sauarduno, e della famiglia, che si chiamaua allora Forneria: se bene quelli di quella casa, quali sono gentil'huomini di Tolosa, si chiamano hoggi Benedetti, secondo che mi disse, pochi anni sono, Corasio gentil'huomo della medesima Città, Lettore di Leggi nello studio di Ferrara. Benedetto adunque essendo Monaco della Congregazione di Cistercio, fu per la sua singolar dottrina, dottorato in sacra Teologia, e poco di poi fatto Abate del Monasterio di Montefreddo, posto in Francia; ne passò molto, che da Giouanni uentesimo secondo fu fatto Cardinale Albano, col titolo di S. Prisca, del Monte Auentino. E finalmente in Auignone, nel Monasterio de'Frati predicatori, di consenso di tutti i Cardinali, fu assunto al sommo Pontificato. Subito, che Benedetto hebbe il Papato, confermò, e publicò le scomuniche de'suoi predecessori, contro à Lodouico Bauaro, il quale s'haueua usurpato l'Imperio. Per il che dubitando egli di poi che l'Italia, la qual'era senza Imperadore, non fosse assalita da qualche oltramontano, costituì suoi Vicarij in Milano Luchino Visconte Signore di qnella Città, e Giouanni suo Fratello, il quale fece ancora Arciuescouo di Milano. E Mastino della scala fece suo Vicario, in Verona, & in Vicenza. Similmente Vgolino Gonzaga in Mantoua, & in Reggio. Alberto da Carrara in Padoua. & Obizo da Este in Ferrara, Modona, & Argenta: Imponendo à questo ultimo, che pagasse, ogn'anno alla Chiesa diecimila Fiorini d'oro. Tentò spesse uolte ancora per Legati di far pace tra Filippo Re di Francia, & Eduardo Re di Inghilterra, ma ciò fu indarno; per lo che priuo di questa speranza,

Famiglia Forneria hoggi de' Benedetti i Tolosa.

Bauaro scomunicato.

Vicarij di S. Chiesa in Italia vacante l'Imperio Casa di Este obbligata ogn'anno di pagare alla Chiesa Fiorini diecimila

21, voltò l'animo à fabbricare: onde fece molti honoreuol edifici in Auignone, & in Roma. Fu huomo dottissimo, e molto amatore del pubblico. Spesso costumaua di dire. Il Papa non ha parenti; per la qual cosa era molto amato da tutti. Ilche dimostrano i molti pianti, e le lachrime sparse generalmente da tutti nella sua morte, la quale fu poi che hebbe otto anni tenuto il Papato à di 25. d'Aprile, nel Palagio, che per i Pontefici in Auignone haueua edificato, & al corpo suo fu dato sepoltura nel Duomo d'essa Città, chiamato S. Madoni, l'anno del Signore 1342. hauendo egli lasciato alla Chiesa, e non à suoi parenti, vn gran Tesoro, e come vuole il Trit. nella sua Irsaugia, questo buon Pontefice volendo pur prouare se poteua aiutare (come zelante di ciò fare per quãto poteua) l'ordine Monastico suo parimente, e nostro, che già era quasi andato per terra, fece vna costituzione, il cui originale, bollato col piombo, si troua in Treueri, presso di S. Mattia, & è detta la Benedettina. Oltr'à ciò diuise l'ordine nostro, dico specialmente quello de'Monaci neri, in trentasei prouince, come ho veduto in vn libro scritto in penna molto antico hauuto da Don Germano Genouese, le quali son queste.

Detto notabile di Benedetto.

1 *Remense, e Senonense per vna.*
2 *Rothomagense, e Turonense col Monasterio di S. Fiorenzo co i suoi membri che non è d'alcuno Vescouado.*
3 *Bituricense, e Burdegalense col Vescouado Anzicense.*
4 *Narbonense, Tholosanese Aussitanense.*
5 *Canturia, & Eboraco.*
6 *Seuilisia ouero Andalugia, Campo Stella, & Ispalense.*
7 *Toletana.*
8 *Barcaronense.*
9 *Tarraconese, Cesaraugusta, cioè Saragozza, col Vescouado tutto di Maiorica.*
10 *Luddonese, Bisuntinense, e Tarantasinese.*
11 *Vienense, d'Arles, Aquense, e Sbredunense.*
12 *La Città di Roma con i Vescouadi à noi immediatamente soggetti, i Monasterio di Subiaco, e Farfa, quali non sono in Dioceſi alcuna, ma costituti nella nostra Prouincia Vescouile.*
13 *Reginense, Cosentina, Santa Seuerina, Rossano, Muleto, Bisignano Vescouadi.*

14 Consanense, Acherontina, Tarentino, Brundismo, e d'Otranto Vescouadi.
15 Bari, Siponto, Beneuento, Troia, Melsi, & Epoli Vescouadi.
16 Napoli, Capua, Malsi, Salerno, Surrento col Casinense, Rauello, Auersa Vescouadi, & Monasterio di S. Vincenzio, di Vulturno, che non è in Vescouado alcuno.
17 Palermo, Messina Monreale col Vescouado di Melinitano.
I Regni poi di.
18 Cipri. 19 Sardigna, e Corsica.
20 Patriarcato d'Aquilegia, di Grado, Prouincia di Zara, e Ragugia
21 Prouincie di Milano Genoua, e Pisa.
22 Rauenna, Ferrara, e Piacenza.
23 Strigonense, Collocense. 24 Guezinense.
25 Arinachense, Dublinese, Cassalense, Tuatiense.
I Regni poi della.
26 Scozia. 27 Boemia. 28 Dacia. 29 Horuuegia. 30 Suezia.
31 Magonza col Vescouado Bambergense.
32 Cologna, e Treueri.
33 Bemense, Madburgh, col Vescouado Cummense.
34 Salzburgh. 35 Rigense.
Le prouincie ancora.
36 Tebanense d'Athene, di Patras Corinto, col Patriarcato di Costantinopoli.

Di Clemente sesto.

Quinquagesimo secondo Papa Monaco.

DOpo questo Benedetto succesſe immediate Clemente sesto, il quale fu Frãzese, d'vna Terra detta Malmõte, posta nella Diocesi di Lemonici, detta hoggi Limõsins. Costui essẽdo Monaco nero, & huomo dottissimo, in Parigi fu dottorato in sacra Teologia, dopo essere stato Abate della Casa di Dio, in Chiaramonte, nel Monasterio di Fiscanea di Normandia, & Arciuescouado di Arerato, detto hoggi Arles in Prouenza, e si milmẽte, di Senone, hoggi detta Semãs Città della Gallia Luddonese, & in vltimo di Rotomago (non so già, se di quella della Gallia Luddonese, volgarmẽte hora chiamata Baieux, ò pur di quella Gallia Belgica, posta nella region di Normãdia, detta Roam) da Papa Benedetto suo antecessore, fu fatto Prete Cardinale col titolo di Nereo, & Archileo. E finalmente, dopo la morte di Benedetto, fu, con il suffragio di tutti i Cardinali, assun-

li, assunto al Papato, essendosi fatto il Conclaui nel Monastero de'Frati Predicatori in Auignone. Costui ad istanza de'Romani, acconsentì, che il Giubileo fosse ogni cinquanta anni, perche dicenano, che l'età dell'huomo non poteua arriuare à quel Giubileo de'cent'anni, e Paolo secondo Viniziano lo ridusse ad anni venticinque, si come dice Sisto Quarto nella sua Estrauagante, che comincia, Quemadmodum operosi, e detto Sisto lo confermò. E intendendo poi, come tutta l'Italia era in tumulto per paura di Bauaro, confermò solamente tutti i Visconti suoi Vicarij in Lombardia, pensando ch'essi soli fossero basteuoli à resistere alle forze di esso Bauaro. In questo mezzo Niccolò Cittadino di Roma, mutò il modo del gouerno, ordinando, che piu non si deuessero creare i Consoli con l'autorità del Pontefice. Ma in capo di sette mesi il Papa l'hebbe nelle mani. Coronò poi nel Regno di Napoli Lodouico Prencipe di Taranto, e secegli rinouar la pace col Re d'Vngheria, per la quiete dell'Italia. In premio della qual cosa, la Reina Giouanna sua consorte, vendè alla Chiesa Auignone; la qual Città era sua per heredità paterna. Il danaio di questa compera fu scontato con quello, ch'essa Reina deueua pagare per censo del Regno, del qual'era stata inuestita, e non l'haueua ancora pagato. Fu questo Clemente dottissimo nelle lettere secolari, e ne'sacri Canoni, e grã predicatore della parola di Dio. Della sua dottrina ne son buoni testimoni, l'opere da esso composte, cioè.

Vn libro di Sermoni al Popolo. Vn libro di Collazioni.
Vn libro dell'approuazione di Carlo Re di Napoli.
Vn libro della Canonizzazione di S. Iuo Confessore.

Et altre assai opere, che per breuità lascio. Morì questo degno Pontefice l'vndicesimo anno del suo Pontificato, à di 6. di Dicẽbre, nel suo Palagio d'Auignone. Il corpo suo fu sepolto nel Monasterio della Casa di Dio di Chiaramõte, dou'egli era stato prima Monaco, e poi Abate l'anno della venuta del Saluatore. 1352.

Qui è degna cosa da saperſi (poi che m'è occorso far mẽzione del Giubileo vniuersale) il principio di esso, per quãto, però, m'è stato concesso poter vedere. Lasciato però di dirui che cosa sia Giubileo, & altre sue qualità, & appartenenze poche troppo deuietẽmo dal nostro sentieto, ma vi rimetto, per scienza di ciò

Giubileo vniuersale ridotto à cinquãt anni da Clemente, e da Paolo secondo. à venticinque.

Lodouico incoronato Re di Napoli. Reina Giouanna vẽdè Auignone al la Chiesa.

S. Iuo Cõfessore, Canonizzato.

di ciò al dotto trattato, che fa di tal materia il dotto, e R. P. Maestro Agnolo Pientini da Corsignano dell'ordine de'Predicatori: il cui titolo è, il Sacro Giubileo, veramente pio, e catto lico, dal quale à pieno saprete ogni cosa.

Origine, & istituzione del Giubileo vniuersale che si dice l'anno Santo.

Racconta Iacopo Diacono Cardinale, col titolo di S. Giorgio al velo d'oro, di Casa Gaetana, Nipote di Bonifazio ottauo in vn libretto, il cui titolo è del Giubileo di cẽt'anni, nouamẽte ritrouato nella Libreria de'Canonici di S. Piero di Roma, e da me veduto, e letto, per mezzo di M. Rutilio Benzoni, nobilissima famiglia Romana, Canonico, e Teologo di S. Piero, e da lui ritrouato (persona molto litterata, e d'ottimi costumi ornata, e di fede dignissimo) che nel 1299. la vigilia del Sacro Natale di CHRISTO nostro Sig. si vedeua vn gran popolo venire, si di Romani, come di forestieri, alla volta di S. Piero, dicendo, ch'iui andauano, perche v'erano in quell'anno grãdissime Indulgẽze. E molti piu ne veniuano il giorno di Calẽdi Gẽnaio. I quali eran tãti, e tãti, che nõ capeuano per le strade. Marauigliandosi di ciò il Papa (ch'era Bonifazio ottauo già detto) insieme con i Card. come di cosa nuoua, & insolita, died'ordine, che si ricercassero i Libri, antichi, p veder se si trouaua niẽte, ch'appartenesse à questa diuozione, & Indulgenza. E non trouandosi cosa à pieno, di quanto disideraua, e ricercaua sua Santità, fu dato nuou'ordine, e cõsiglio d'essaminare i piu vecchi della Citià, p vedere, e saper, se c'era tradizione alcuna da' Santi Pontefici antichi fatta. Et infra molti si trouò vn Pellegrino d'anni cẽtõ sette, che essaminato dal già detto Cardinale Iacopo, alla presenza di sua Sãtità, disse, che si ricordaua, che suo padre, passato il centesimo anno, l'hauea menato à Roma, à conseguir cotali Indulgẽze, e l'hauea auuertito, e per ricordo lasciatoli, che se il Signore gl'hauesse prestata vita i fin'all'altro centesim'anno, nõ mancasse (lasciata da banda qual si volesse cosa importante) di non venir'à Roma, per cõseguir tanto gran perdoni: e che p ciò egli era venuto. E dell'istesso negocio furono trouati altri testimoni, e particolarmente in Francia due, nella Diocesi di Belluaco, e nõ pochi ancora in Italia. E questi testimoni accennano le parole di Bonifazio nella Bolla, la qual comincia in cotal guisa. Antiquorum fida habet relatio, quod venientibus ad venerabilem Basilicam S. Petri &c. Per lo che si puo cõgetturare che il Giubileo sia tradizione antichissima.

E ciò

E ciò afferma ancora, oltr'alla Cronica del Reuerendiſsimo Card. Gaetano già detto, il noſtro Giouan Villano, nella ſua Cronica nell'ottauo libro, cap. 36.

Gio. villano autore.

E di piu, Giouanni anco noſtro Monaco detto de Anania nella ſua dotta gloſa della Eſtrauagante del detto Pontefice Bonifazio, afferma il medeſimo. Queſto Pontefice adunque, fu il primo, che per la detta cagione per Bolla iſtituì, & ordinò queſto ſanto uniuerſal Giubileo (ch'hoggi ſi dice l'Anno Santo) che correuano gl'anni della comun ſalute, 1300. I Chriſtiani di quel tempo non uiſitauano, ſe non le Chieſe di S. Piero, e S. Paolo, alle quali queſto noſtro Clemente, nel ſecondo Giubileo (che fu l'anno del Signore 1350) agguinſe la Chieſa di S. Giouanni Laterano: Gregorio undecimo di poi, p diuozion della Vergine Maria Madre di Dio, nel terzo Giubileo, u'aggiunſe la quarta, che fu S. Maria Magiore, che fu negl'anni della noſtra Redenzione 1373. Le quali tutte Chieſe, com'udit'hauete, erano Patriarcali. Coſa molto grata, e nuoua ſimilmente c'è ſtata queſta, diſſe Monſignore, ma grato ci ſarebbe ancora, che cõbreuità ci raccontaſsi il modo, che ſi tiene in aprir le Porte Sante, e quando s'aprono, e da chi. Quì Don Piero noſtro, riſpoſe Don Teofilo, che l'anno 1574. ſi trouò preſente à queſta bella, e ſanta cerimonia in S. Paolo noſtro potrà molto ben ſodisfare à queſto voſtro pio diſiderio. Don Piero allora. Molto volentieri, Monſignor mio, voglio, per quanto poſsibil mi ſia, compiacerui e narrarui quanto diſiate, e bramate.

Le Chieſe dell'anno Santo furno prima due ſole, poi s'aggiunſe la terza, & inoltre la quarta, e coſi ſeguono.

La vigilia del facto ſanto Natal del noſtro Signore, tenendo la Cattedra di S. Piero Gregorio terzo decimo, dell'Illuſtriſsima Stirpe de' Buoncompagni di Bologna (Pontefice inuero d'ogni gloria, e lode degno, e vero imitator del primo Gregorio, che non offendeua mai alcuno, ſe non quanto dalla giuſtizia era ſforzato, & ad ogn'un faceua piacer', e ſeruizio) in ſu le diciannou'hore, ordinò il Vicario di ſua Santità, che tutte le Campane delle Chieſe di Roma, ſubito che il Caſtello cominciaſſe à tirare, foſſer ſonate. Lo che fu mandato ad effetto per vna gran pezza. Dopo ciò in ſu le vent'un'hora N.S. vſcito di Palagio (come pio, religioſo, e diuoto) proceſsionalmente accompagnato, da'tutti gl'Illuſtriſsimi

Cerimonia, che s'uſa in aprir la Porta Sãta l'anno Santo.

strisimi e Reuerendisimi Cardinali, Arciuescoui, Vescoui, & altri Prelati, ch'allora in Roma si trouaron presenti, e da infinito popolo ancora, circondò tutta la piazza, & andato senein S. Piero, quiui tre Illustrisimi e Reuerendisimi, ch' haueano ad aprir l'altre Porte, dotta ndata licenza, con la Benedizione appresso, si partirono. I quali fuoron questi. L'Illustris. Card. Sforza, per nome Alessandro, ch'andò ad aprir la Porta Santa, di Santa Maria Maggiore, com'Arciprete di quella, L'Illustris. Cardinal Colõna, per nõme Marcantonio, sostituto dell'Illustris. Card. Altemps (al quale, com'Arciprete, toccaua tal'Officio, ma impedito dal male soprauenutoli allora, non potè ciò da perse stesso fare) andò ad aprir quella di S. Giouanni Laterano. E L'Illustrisimo Cardinal Morone, per nome Giouanni, figliuolo di Girolamo Morone, tanto grande appresso à Carlo Quinto, e dal nostro M. Francesco Guicciardini celebrato, nella sua cosi rara, e bella historia, uenne ad aprir quella di S. Paolo, al quale, come Vescouo Hostiense, Decano del Collegio, e Protettor della nostra Congregazione, mi stimo, che N.S. gli cõmettesse tal Legazione. Giunse (per cominciar à dirui la cerimonia) à S. Paolo, à hore uentidue, doue che fatto far largo da trenta Alabardieri de' Caporioni, e da sessanta de' nostri uassalli (essendoui circa à dieci mila persone à uedere) entrato dentro al Portical di S. Paolo, quiui tre Abati, cio è il Reuerendo Don Andrea Abate di S. Paolo, il Reuerendo Don Giouanni euangelista Abate di Subbiaco, Don Isidoro Abate titolare, con trentacinque Monaci, & i due ultimi Abati parati, de' quali uentiquattro con le Pianete, sei con le Dalmatiche, e sette con i Peuiali, andammo ad incontrarlo, e l'accompagnammo insino all'Altare, posto alla destra di detto Portical, ornato, & abbellito con molti panni di Razzo, e Tappeti. Doue giunto, e postosi in ginocchioni, e fatta alquanto d'orazione, si pose poi à sedere sopra una sedia à ciò preparata. Il Reuerendo Don Serafino Milanese Abate di S. Caterina di Genoua, e Don Giouambatista Stella, Procurator generale della Congregazione, che da S. Piero à quiui, l'haueano accompagnato, paratisi con i Peuiali, l'aiutorno à parare, ministrandoli in tutta la santa, e diuota cerimonia. Parato che fu sua Signoria Illustrisima, in Pontificale,

tificale, postosi in ginocchioni auãti all'Altar già detto, impose l'Hinno, Veni Creator Spiritus &c. & inuiatici tutti per ordine uerso la porta Santa, cantando l'Hinno imposto, arriuati alla Santa Porta, e finito di cantar l'Hinno, l'Illustriss. prese un Martello d'ottone in mano, e dicendo i tre susseguenti uersetti, à ciascun d'essi daua un colpo nella Porta Santa. Et il simile faceuano i quattro Penitenzieri, con il Martello, ch'haueuano per tal'effetto, i quali erano del numero de'sette Monaci parati cõ i Peuiali, & erono i piu prouetti de'tredici Penitenzieri, che stanno quest'anno Santo in S. Paolo. Et in prima disse,

I Penitenzieri deputati per l'anno santo in S. Paolo.

℣. Aperite mihi portã iustitiæ: ℟. Ingressus eam confitebor Domino. Dando un colpo di poi.

℣. Introibo in domum tuam Domine: ℟. Adorabo ad templum sanctum tuum in timore tuo. dando l'altro colpo. vltimamente.

℣. Aperite portas, quoniam nobiscum est Deus: ℟. Qui facit virtutem in Israel. dando il terzo colpo.

Dopo il qual terzo colpo la Porta, scalzato à torno il muro di maniera, che facilmente potesse cadere, da alcuni muratori tirati i canapi accomodati in cima del muro, che chiudeua la Santa Porta, cascando dentro il muro, s'aperse, restãdo il muro alto da terra un due braccia. Lo che fu salute di molti, che per la gran calca, facendo à gara d'hauer di quella terra, calcina, e sassi, ch'in essa Porta santa erano, heuereb bon potuto portar qualche pericolo: & io mi trouai à tal partito, che dubitai non poco, di non poter pigliar'altrimenti l'anno santo. Mandando poi giù quel poco di muro i maestri, L'Illustrissimo, reso il martello al maggior Penitenzieri da cui egli prima haueua hauuto, sen'andò al luogo deputato, e stando ritto, cauatali la Mitria, disse.

℣. Dñe exaudi orazionẽ meã: ℟. Et clamor meus ad te veniat

℣. Dominus vobisum: ℟. Et cũ spiritu tuo. Oremus. Oratio.

Actiones nostras quesumus Domine aspirando præueni & adiuuando prosequere, vt cuncta nostra oratio, & operatio à te semper incipiat, & per te coepta finiatur. Per Christũ Dominum nostrum ℟. Amen.

Seguendo poi li ministri la cominciata impresa dall'Illustrusimo, & i muratori di smurar, com'è detto, i Cantori can-

tauano il Salmo, Iubilate Deo omnis terra &c. Finita d'aprir la Porta, L'Illustrissimo, prima che entrasse, essendogli di nuouo cauata la Mitria di testa, accostandosi à essa, disse.

℣. Hæc dies quam fecit dominus. ℟. Exultemus, & lætemur in ea.

℣. Beatus populus tuus Dñe: ℟. Qui scit iubilationem.

℣. Hæc est porta Dñi: ℟. Iusti intrabunt in eam.

℣. Dñe exaudi orationem meã: ℟. Et clamor meus ad te &c.

℣. Dñs vobiscum ℟. Et cum spiritu tuo. Oremus Oratio.

Deus qui per Moysen famulum tuum populo Israelitico annum Iubilei, & remissionis instituisti, concede propitius nobis famulis tuis, Iubilei annum hunc, tua auctoritate institutum, quo portam hanc populo tuo ad preces tuæ Maiestati porrigendas ingredienti, solemniter aperire voluisti, feliciter inchoare: ut in eo venia, atque indulgentia plenæ remissionis omnium delictorum obtenta, cum dies nostræ vocationis ad uenerit, ad cœlestem gloriam perfruendam, tuæ misericordiæ munere perducamur: per Christum Dominũ nostrum. Amen.

La qual'oration finita, L'Illustriss. prese una candela nella man sinistra, e la Croce nella destra, & auanti, che entrasse nella Porta intonò l'Hinno. Tedeum Laudamus &c.

Dipoi entrato dentro prima di tutti, seguendo noi altri Sacerdoti, e Monaci parati, cantando l'Hinno imposto n'andammo all'Altar di S. Piero, e S. Paolo, doue finito l'Hinno si cantò vn solenne Vespro con Organo, e canto figurato, il qual si finì à ventitre hore, e tre quarti. Et in quel mezzo, che si cantò il Vespro, entrò il popol tutto per la Porta Santa (essendo serrate l'altre Porte) con molta diuozione, & allegrezza, durando insino à notte oscura.

Sempre s'apre la medesima porta santa.

Cose molto grate, disse allora Monsignore, e di consolazione spiritual piene, sono state queste, che raccontate c'hauete, Don Piero, e degne d'esser sapute, e per le quali si risolue il dubbio grande, che c'era auanti, che s'aprisser le Porte sante, cio è, se sempre s'apriua la medesima ò no; che p essersi aperta la medesima, ch'aperta hauea Papa Giulio terzo, si dimostra, che sẽpre s'apre la medesima. Il Signor Dio adunque, rispose D. Piero, conceda à V.S. come piu giouane di me, che già sono di cinquãtasett'anni, che si ritruoui

quest'

quest'altro Santo Giubileo, perch'io mi stimo non mi ci troua re altrimenti. Replicò Monsignore. A Dio così piaccia. E seguendo poi Don Teofilo il suo ragionamento, disse Voglioui ancora raccontare in lode degl'antichi Germani, & in vituperio di questi de'tempi nostri, così empi, e scelerati, che cotanto hanno deuiato dalla via retta, e degenerato da i loro antichi (intendendo sempre di quei, che così sono) quel tanto, che dice il Trit. di questo Santo Giubileo nella historia, ch'egli fa del nobil Monasterio d'Hirsaugia; il che ho pensato diruelo in latino, nelle medesime parole da lui scritte, cioè.

Lode degl'antichi Germani.

Tritemio autore.

Bonifacius Papa octauus, Iubileum, plenariæ remissionis, & indulgentiæ omnium peccatorum, primus Romę instituit, quęm ad annos centum de nouo celebrari mandauit. Res prius inaudita, & noua, vt pro huiusmodi indulgentijs priori anno per vniuersum orbem denunciatis, tanta populi multitudo ex omni Germania, Romam proficisceretur, vt infinita penitus, & innumerabilis videretur. Multos autem Principes, & Prę lati Romam petebant, pro gratia Iubilei sub spe mercedis eternã. Tanta autem ipso anno multitudo hominum Romam venit, vt vix incedere per Vrbem, amplam quidem, & vastam, liceret.

Di Vrbano quinto.

Quinquagesimo terzo Papa Monaco.

VENNE dipoi al Papato Vrbano quinto, di patria della Città di Limonsins, posta nella Guascogna, essendo stato Abate di S. Vittore in Marsilia. Fu costui creato Pontefice, essendo Nunzio in Italia, presso à Visconti, perch'era huomo di singolar virtù, e di grand'animo, e d'innocentissima vita, come tosto dimostrò: percioche subito creato, volse tutto l'animo suo à difendere la libertà Ecclesiastica. Laonde subito mandò il Cardinale Egidio Spagnuolo, legato in Italia, perche recasse, com'egli fece, in Lega con la Chiesa, Can della Scala, Lodouico Gonzaga, Niccolò da Este, e Francesco da Carrara, contro à Visconti, i quali da costoro furono costretti à fugire. Fra Arezzo, e Cortona, fu ancora rotto Giouanni Agut Inglese, Capitano de'Visconti. Dal qual Giouanni è opinione, che sieno discesi i Signori di Montauto, & Anghiari, ponendo ad vn Castello il nome della sua famiglia, & all'altro,

Sã. Vittore fuori di Marsilia.

Lega in fauor della Chiesa contr'à Viscõti di Milano.

Rotta de'Visconti.

Origine de signori di Mõtauto di Toscana.

Edificazion d' Anghiari di Toscana.

quello della Patria, quantunque il vocabolo sia hoggi corrotto, & in cambio d'Angli, si dica Anghiari. Per tal rotta adunque il Re di Francia, e quel d'Inghilterra, e quel di Cipri, mandorono al Papa à domandar la pace per i Visconti, la quale fu loro concessa, con consentimento però di tutta la lega. Hauendo adunque Vrbano pacificate tutte le cose d'Italia, venuto à Roma, doue ancora venne Carlo Imperadore, con la moglie, e i figliuoli, à trouarlo, innanzi ad ogn'altra cosa fece cercar diligentemente delle teste degl'Apostoli San Piero, e San Paolo, e ritrouate, le fece porre in San Giouanni Laterano, hauendole prima ornate d'Oro, e d'Argento. Fabbricò magnifici Palagi in Oruieto, & in Monte Fiasconi per habitarui la state. Fece cauar di prigione Giouanni Agut, e fecelo Capitano delle genti de'Greci; & andatosene poi in Francia à di 13. di Dicembre, passò al Signore nel suo Monasterio di San Vittore di Marsilia, doue anche fu sepolto l'ãno di nostra salute 1370. E se bene nel raccontarui l'historia de i Pontefici, che sono stati da Leone terzo in qua, non v'ho allegati gl'autori, che di loro scriuono, è stato, perche la cosa è chiara per se stessa parlandone il Platina notissimo scrittore delle vite di tutti i Põtefici, che furono insino al suo tẽpo, & altri molti scrittori ancora.

Pace fra Visconti, e la lega.

Teste di San Piero, e Paolo, ritrouate e poste in S. Giouãni Laterano.

Platina autore.

Vi ragionerò hora d'alcuni pochi Pontefici, i quali à bella posta ho lasciati à dietro, perche morirono monaci, e non Pontefici, per la cagion, che vdirete.

Di Siluerio primo, è Martire.

Quinquagesimo quarto Papa Monaco.

Il Petrarca autore.

IL primo di questi fu Siluerio primo, di patria da Frusino, detta hoggi Frusinona, Terra della Campagna di Roma, figliuolo d'Ormminda. Fu costui (come afferma il Petrarca nella vita sua) da Teodato Tiranno de'Gotti, senza deliberazione, ò decreto (conciò sia, che corrompesse con danari il Clero, minacciando di far morire qualunque non si cõtentasse della elezzione al Pontificato di Siluerio) fatto Papa. Tutta volta questo cosi cattiuo principio, hebbe poi buon fine, essendo egli stato huomo santo. Nel tempo del qual Pontefice, trouandosi Artemisio Patriarca di Costantinopoli, essere stato per heretico deposto da cotal dignità da Agabito primo antecessore del detto Siluerio, e posto in suo luogo Menna, huomo sãto, e d'ot-

timi

timi costumi, Teodora Imperatrice, caduta nella medesima heresia d'Artemisio, mandò à pregar Siluerio, che volesse restituirlo nella primiera dignità. Alla quale egli rispose, che non era mai per far tal cosa, essendo Artemisio stato già dannato per heretico. Vdendo cotal risposta Teodora, s'accese di furor donnesco, e scrisse à Bellisario, che allora si trouaua in Roma, che cercasse qualche occasione, per la qual'egli deponesse Siluerio del Pontificato, e lo mandasse in qualche strano luogo in Esilio. La qual cosa dall'infelice Bellisario fu mandata ad effetto, mediante Liberio Diacono, che accusò Siluerio d'hauer voluto dar Roma à'Gotti. Perche, se bene Bellisario sapeua ciò non esser vero, tutta volta per sodisfare all'Imperatrice, commisse tal negocio ad Antonina sua Consorte, per esser'egli molto occupato nelle guerre: la quale lo fece chiamare al Palagio, e lì, da falsi testimoni acusato, fu subito spogliato della vesta Pontificale, & oltraggiato tanto di parole, che Antonino Patrizio gli disse. Che t'habbiamo, noi fatto, Siluerio, che tu ci voleui dare in man de'Gotti? E poi vestitolo d'habito Monacale, fu subito gridato, il Papa è deposto. Questo fatto, lo confinarono nell'Isola detta Ponzia, posta nel Mar di Gaeta, là doue egli visse tutto il resto della vita sua santissimamente. E la Santa Chiesa l'ha infra i Martiri di CHRISTO, per tal cagione, stimo, annouerato; la sua festa si celebra in molti luoghi, a dì 20. di Luglio. Visse questo sant'huomo nel Pontificato vn'anno, e cinque mesi, tenendo l'Imperio Giustiniano, che fu circa agl'anni del nostro Signore 525. Qui interrompendo il ragionamento Monsignore disse. Vorrei sapere, Don Teof. per qual cagione nominando adesso Bellisario, lo chiamaste infelice, conciò sia, ch'egli fosse il piu felice, e fortunato Capitano, che sia stato da lui indietro fin'à hoggi. Perche (ditemi di grazia) non trionfò egli dell'Affrica, hauẽdola racquistata all'Imperio, che per molt'ãni era stata posseduta, dalla fiera, & heretica nazione de'Vandali? Non difes'egli ancora Roma dall'impeto, e forza di dugento mila Gotti, e racquistò la Sicilia, e tutto il resto d'Italia insino al Po, hauendogli, come confinati di là dalle riue di quello, per capitoli fatti con loro? Onde carico di Spoglie, con Vetigie Re di quegli, se ne ritornò in Costantinopoli vittorioso. Passo con silenzio, per non vi tediare, le vittorie, ch'egli hebbe nell'Asia, e l'ordine, ch'egli tenne nel condurre gl'eser-

Siluerio deposto ingiustamente per ordine di Teodora Imperatrice heretica, e confinato nell'Isola di Ponzia.

Perche sia detto Bellisario infelice. Affrica racquistata da Bellisario cõtro à Vãdali Roma difesa da Bellisario contr'à Gotti.

Obbedienza de' soldati di Belisario.

gl'eserciti, & in farsi obbedire, che quasi per cosa incredibile, che non era alcuno di loro, ch'ardisse di toccar per la strada pur'vn grappolo d'vua. Allora Dõn Teos. tutto cõfesso, disse e confermo esser vero tutto q̃llo, che hauete detto di Belisario. Ma però il fin suo fu infelice, e misero. Perciochè à quello s'ha à guardare, come disse Solone datore di leggi agl'Atenieſi, à Creso Re di Lidia. Fu Belisario primieramente priuato d'amendue gl'occhi, che in questa vita non mi par cosa piu misera, e di maggior perdita. Poi fu priuato di tutte le sustanze tẽporali, & vltimamente si condusse à tãta miseria, che haueua bisogno del pane stesso, e del vestito. Di cui se legge, che staua alle porte delle Chiese ad accattare con gl'altri poueri. Ne mi persuado, che gl'interueniſſe questo, senõ per la ingiustizia, & impietà, vsata da lui contro à Siluerio, conciò sia, che per molti essempi della scrittura, si puo vedere, quanto sia grato à Dio l'honórare i suoi Sacerdoti, e ministri. Siaui per essempio S. Paolo, il quale, sendo menato preso dauanti ad Anania, sommo Sacerdote de' Giudei, p esser da quello fuor di ragione, stato fatto percuotere, gli disse. Dio percuoterà te muro imbiancato: & essendo di ciò da vno de' circostanti ripreso, con dire, parlasi à cotesto modo al sommo Sacerdote? S. Paolo subito rispose dicendo. Io non sapeua, ch'egli fosse il sommo Sacerdote, conciò sia, che la scrittura dica, non maledirai il Prẽcipe del popolo tuo. Vedete, che San Paolo gl'hebbe riuerenza, solo perche era sommo Sacerdote, quantunque egli perseguitasse i Santi Apostoli, e non credesse in CHRISTO. A questo proposito parue, che dicesse Dauid Re, e profeta in persona di Dio. Non vogliate toccare i miei CHRISTI che vuol dire, VNTI, Sacramentalmente. Perlo che possiamo facilmẽte persuaderci (come gia s'è detto) non per altra cagione esser Belisario cascato in tanta miseria, che per hauer ingiustamente deposto del Pontificato Siluerio, ad istanza della sua signora temporale, senza hauere hauuto rispetto al suo, e di lei eterno, & immortale Signore. Rispose Monsig. Parmi, che voi discorriate bene, però io me ne vengo alla vostra opinione, si che seguitate à vostro piacere.

Cagione delle miserie di Belisario.

Quanto sia grato à Dio l'honore che si fa à Sacerdoti.

Act. cap. 23

Ex. c. 21.

Di Co-

Di Costantino secondo, e scismatico.

TRA quelli, che del Pontificato furono deposti, fu anco ra Costantino secondo, il quale morto, che fu Paolo Primo, col fauore di Tutone (e altri lo chiamano Ottone) suo fratello, e Duca di Nepi, (che à ciò fare fu confortato da Desiderio Re de' Longobardi) fu fatto Papa per forza d' arme, e di doni. E Gregorio Vescouo di Palestrina fu sforzato, essendo egli mero secolare) ad ordinarlo sacerdote, e sacrarlo Pontefice. Leggesi, che la mano, con laquale egli unse, col sacro Chrisma, se gli seccò di maniera, che non poteua porsela à bocca. Tenne, non ostante questo miracolo, ostinatamente Costantino un'anno il Pontificato. Di poi dalle persone pie del popolo Romano, ne fu cacciato, & in suo luogo fu eletto Stefano terzo huomo da bene, e virtuoso. Et essendo à Costantino stata saluata la uita, fu per sua penitẽza messo nel Monasterio di Nouercelle, doue egli quietamente menò uita Monastica, insino à morte, e di tutto ciò fa fede il Platina, nella uita del detto Stefano. Visse questo Costantino al mondo circa gl'anni del nostro Signore 770.

Costantino Papa monaco scismatico

Miracolo grandissimo, & essempio raro contro à quelli, che si usurpano l'autorità ecclesiastiche

Platina autore.

Di Filippo primo, e Scismatico.

NEL medesimo tempo, che questo Costantino fu p forza dal fratello fatto Papa, ne fu creato un'altro da alcuni ecclesiastici, e secolari, de' quali era capo vn certo Valdiberto Romano nobile, e chiamato Filippo primo e lo fecero cõ solennità, coronare, e consacrare. Ma per non esser'ancor' egli stato eletto da quelli, à cui tal'elezzione s'apparteneua, fu da Christofano Primicerio costretto à lasciar la Pontifical dignità. Perilche egli sene ritornò al suo. Monasterio di S. Vito, in Roma, del qual'egli prima era Abate, e nel luogo d'amendue fu, come ho detto, eletto Stefano huomo santissimo. Tenne Filippo ingiustamente il Papato vn'anno, e 14 di. Della morte sua non ne dicend'altro gli scrittori, mi stimo ch'egli si morisse nella dignità, ch'haueua innanzi, ch'egli fosse Antipapa, cio è Abate, e prete Cardinale. Tennero il Pontificato questi due scismatici, essendo Imperadore Costantino,

Filippo Papa monaco scismatico.

Il Papa lassato il pontificato se ne torna al suo monasterio

Costantino Imperadore

ſtantino, cognominato Yconomico, correndo gl'anni della ſalutifera incarnazione del noſtro Signore 770.

Di Saluestro terzo, e ſciſmatico.

Saluestro papa Monico ſciſmatico. Paſquale legittimo Paſtore.

SALVESTRO terzo ancor'egli fu ſciſmatico. fu Romano, & Abate della Badia di Farfa, il qual'Abate dagli Sciſmatici eſſendo creato contro à Paſquale ſecondo legittimo Paſtore, dopo quattro meſi, e giorni 15. morì nella ſua oſtinazione, tenẽdo l'Impio Arrigo quarto negl'ãni del Signore 1100

Di Paſquale terzo, e ſcismatico.

Paſquale Papa monaco ſciſmatico

AL tempo d'Aleſſando terzo Saneſe, della nobil caſa Paparona il quale era canonicamente eletto, fu fatto Antipapa Paſquale terzo, ch'era Abate del Monaſterio di Scruniena, e Cortigiano di Federigo Barbaroſſa Imperadore, per opera dicui ſtette nel Papato sẽza eſſere obbedito da alcuno, eccetto che da ſe ſteſſo, e da ſuoi fautori, anni ſette. Perche eſſendo l'Imperadore à Vinezia, i Viniziani operarono talmente, che conduſſero la pace tra Aleſſandro uero Papa, & eſſo Imperadore, il quale coſtrinſe Paſquale à rinonziare il Papato, ch'egli ingiuſtamente teneua. Viſſe circa gl'anni della noſtra ſalute 1156.

Viniziani mezzani della pace fra Aleſſandro uero Papa, e Federico.

Di Leone quinto.

Quinquagesimo quinto Papa Monaco

LEONE quinto, non uſurpò, come queſti il Papato, e nõ dimeno ingiuſtiſsimamente ne fu priuato. Percioche dopo 40. giorni, ch'egli era ſtato aſſunto al Pontificato, fu da Chriſtofano Prete, ſuo amico e familiare (il quale per ſouerchia ambizione, e ſuperbia, deſideraua di regnare) preſo, e meſſo prigione. Onde riuolgendoſi egli per la mente, l'eſſere ſtato priuato d'un tanto honore, e l'eſſere in pericolo anco di perder la uita, e (quello, che ſopra ogn'altra coſa, è inſopportabile) l'eſſergli tutto ciò fatto da vn ſuo familiare, à cui egli haueua fatti molti benefici, preſe tanto ſdegno nell'animo, ch'in pochi giorni per il dolore paſsò di queſta vita. Fu Leone, (come afferma Teodorico, piu volte da me allegato)

Teodorico autore

allegato) auanti ch'egli fosse Papa, Monaco nel Monasterio di Praandolo, e visse circa gl'anni del Signore nostro GIESV CHRISTO 907.

Di *Christofano primo*.

Quinquagesimo sesto Papa Monaco. Esempio, che nō si deue fare ad altri, quello nō uo lessi per te, Onde sen'ha il medesimo gastigo, ò maggiore.

IN suo luogo succesſe il detto Christofano, occupando, come s'è detto, con forza, e cō fraude il Papato, nel quale sedette solamente sette mesi: per cioche priuato di quella degnità, non altrimenti, ch'egli n'haueſſe priuato Leone suo amico, e benefatore; però che sen'andò à vn Monasterio (che alcuni dicono fu Monte Casino) e quiui per dolore si fece Monaco. Ma non volle Dio, che si poca punizione haueſſe vn tanto errore, poco da lui riconosciuto, onde permeſſe, che Sergio terzo, per punire tanta scelleratezza, lo faceſſe cauar del Monasterio, e mettere nelle publiche carcere, e poco dopo in luoco piu stretto, doue finalmente infame si morì, il meschino, l'anno del Signore. 907.

Monsignor poi soggiunse, Molto affezzionato si mostrò costui al Papato, quantūque i Regni, sieno pieni d'infiniti trauagli. Ma gl'huomini mossi da vna certa ingordigia di gloria, e di grandezza, con mille pericoli della vita, per mezzo degl'inganni, e violenza, con sudore, e fatica insopportabile, gli vanno cercando; e finalmente hauēdogli acquistati, s'auuiene, che gli perdino, si chiamano, come Christofano, miseri, & infelici. E di Dio non si curano, il quale, come benigno padre, mosso da pietà, gli chiama per cotal via à quell'eterno regno, ch'egli con infallibil verità promette à chi per suo amore dispregia questo temporale. Ma io non so da qual mortal pazzia aggrauati, noi affissiamo gl'occhi in terra, chiudiamo gl'orecchi alle promeſſe dell'ultimo bene, E qual sia la cagione, che mentre non veggiamo, sotto quai pensieri sia nascosa, questa sfrenata voglia di comandare, e che noie porti seco, & à quanti pericoli sottogiaccia questa chiarezza mondana, ci troviamo in mille trauagli inuiluppati. *Matt. 25.*

Specchiamoci in questo Christofano, che spogliato della maggior dignità del mondo, da se violentemente vsurpata, si morì serrato al buio, e stretto nelle funi, e nelle catene. Noi facciamo stima di queste cose vane, & io per me non so vedere onde sia, che confidiamo in esse, viuendo quasi senza

ſperare in colui, che è datore di tutti i beni. È pure coſa ſcelerata & empia, che quanto più ci veggiamo mancare, e venire in nulla, tanto più ci procuriamo la noſtra rouina, e perpetua morte. Infelici noi, mettiamo vn poco da parte queſto noſtro deſiderio inſaziabile, & ingordo, dal quale gl'occhi della mente ſono accecati, e permettiamo, che la ragione ſia ſignora del ſenſo. E ſe ci rincreſce l'aſpettare, & l'vdire Dio, almeno riguardiamo quelle coſe, ch'ogni giorno ci ſi fanno incontro. Et accioche i teſori, il numero de' ſudditi, ò lo ſplendore de gl'honori non c'ingannino, fra molti eſſempi, che addur ſi potrebbono, baſtici queſto di Chriſtofano (come ho detto) il quale da tanta altezza, e felicità, in tanta baſſezza, e miſeria, rouinò, e morì. Che diremo più? Che dimanderemo per vedere quanto poſſano le ricchezze, e la potenza? Per conoſcere anco qual ſia quella coſa, che noi procacciamo, che cerchiamo, e nella quale ſperiamo? Non ſarebbe ſtato molto meglio à coſtui eſſere ſtato priuato di queſte grandezze? certo ſi. Perche adunque non diſcacciamo da gl'occhi noſtri queſta nebbia di gloria? Perche non mitighiamo queſta durezza di cuore? Perche nõ rimouiamo da noi il diſio dell'ingiuſto Regnare, & alzando gl'occhi, e le menti al Cielo, & aprendo gl'orecchi alle parole di Dio, non camminiamo verſo i veri, fermi, e ſtabili beni celeſti? A i quali l'humiltà accompagnata dall' altre virtù, diſpregiati i vani honori, ci ha aperto il viaggio, dal quale, ſe noi infelici torceremo il paſſo, da i nimici noſtri fatti prigioni, e perduta la ſperanza della miglior vita, in eterno piangeremo. Stettero coſi i Monaci, come gl'altri gentil'huomini, che quiui erano, à vdire le parole di Monſignore, con grande ſtupore, & ammirazione. Ma poi ch' egli ſi tacque, D. Teofilo ſtato alquanto ſopra di ſe attonito, meſſe vn gran ſoſpiro, e diſſe. O quanto bene hauete detto Monſig. ma tanto ſono ciechi gl'huomini, che corrono dietro all'infelicità loro ſenza freno alcuno, per che la veggono impiaſtrata, & adornata di mille liſci. E bene di quelli, dice Dauid. Che le loro vie ſon piene di afflizzioni, e d'infelicità, ne conoſcono la via della vera pace, ne è timor di Dio auanti a gl'occhi loro.

Humiltà accompagnata da altre virtù quanto ſia vtile.

Dauid Profeta.

Di Bene-

Di Benedetto decimo ſciſmatico.

Benedetto papa Monaco, ſciſmatico.

BENEDETTO decimo, il quale fu anch'egli, come queſt'altri paſſati, depoſto del Papato, ſe bene nõ caſcò dopo in quella miſeria, che gl'altri. Fu di Campagna, ma io nõ ho gia trouato, ſe di quella di Roma, ouero di quella doue e Napoli. Nella ſua giouentù fu Monaco di S. Naſtaſio di Roma, come afferma Teodorico Prepoſto. Poi fu fatto Veſcouo di Velletri; & vltimamente, per fauor di certi huomini nobili, peruenne al Sõmo Pontificato, cõtro alla volontà del Clero, la qual dignità, egli tenne ſolamente otto meſi, e venti giorni, dopo i quali fu depoſto del Papato dal Clero. Lo che nõ dubito punto, che gl'auueniſſe per permiſsione di Dio, non eſſendo egli entrato alla cura del gregge del Signore per la vera porta, ma per preſenti, inganni, e violenza. Onde veggendoſi priuato di tal grado, ſi riduſſe in Velletri, al ſuo Veſcouado, e quiui ſi morì circa l'anno della incarnazione del figliuolo di Dio, 1300.

Teodorico autore.

Di Gregorio dodiceſimo.

Quinquageſimo ſettimo Papa Monaco.

SIMILMENTE infra Monaci Papi, che in tal dignità non morirono, fu ancora Gregorio dodiceſimo gentil'huomo Viniziano della nobil famiglia de Corari, Patriarca di Coſtantinopoli, come afferma Teodorico. Coſtui eſſendo huomo molto ſeuero, da'Cardinali fu creato Papa cõ queſta condizione, ch'egli rinonziaſſe il Papato, ogni volta che lo rinõziaſſe anco Benedetto, ch'era ſtato creato in Auignone, & egli coſi giurò di fare; et il giuramẽto, poi che fu coronato, per vtilità della Chieſa, e de'fedeli, confermò, e ſtabilì. Per lo che ſi ſcriſſero piu volte queſti due Pontefici l'vno all'altro, confortandoſi à rinonziare, per quiete e pace della Chieſa di Dio. Et il luogo, che per ciò fare, ſi eleſſero, fu Sauona Città della Liguria. Ma non oſſeruando alcun di loro quãto haueua promeſſo, ſuſcitarono in fra Chriſtiani non picciole contrarietà, oltre à quelle, che auanti erano. La onde fu ordinato vn Concilio generale in Piſa, nel quale Gregorio, e Benedetto furono accuſati, hauerſi l'vn l'altro mãcato di fede, e furono amẽdue in detto Cõcilio priuati della dignità Pontificale, & eletto vn'altro col nome d'Aleſſandro quinto.

Teodorico autore.

Concilio generale in Piſa doue ſi fece nuoua elezione de Lucio Papa.

Cõcilio di Costanza.

Gregorio renũzia il Papato.

Il Beato Domenico Domenichi, Fiorentino fondator de'frati p̃dicatori, della prouincia di Roma

Gregorio rinonziato il Papato, si fa Monaco in Ancona. Il corpo di Gregorio sepolto in Recanati.

Vdita la nuoua prouisione del Põtefice, Gregorio se n'andò in Rimini, doue da Carlo Malatesta, signore in quei tempi d'essa Città, fu honoreuolmente riceuuto. Ma statoui poco se n'andò à Lucca. Doue non ostante ch'egli fosse deposto, con consentimento di quei Cardinali, ch'erono rimasi seco, fece Cardinale Gabriello Condelmoro suo nipote, il quale fu di poi Eugenio quarto. Ma essendo in questo tempo stato leuato il Concilio di Pisa, e messo in Costanza, Città della Magna, Gregorio vi mandò Carlo Malatesta detto, e liberalissimamente rinonzio il Põtificato. Per la quale liberalità volle il Cõcilio, ch'egli rimanesse Cardinale, e da Martino quinto, che fu creato in detto Concilio, fu fatto Legato à vita della Marca d'Ancona. Et i decreti, & ordinazioni, ch'egli haueua fatte, furono da quel Santo Sinodo tutte approuate, & i Cardinali creati da esso, accettati per veri, e dato loro luoco infra gl'altri legitimamẽte creati, tra i quali fu il Beato Domenico Domenichi nostro Fiorentino, (del quale fu discepolo. S. Antonio Arciuescouo nostro) fondatore della nobile Congregazione de'Frati predicatori, della Prouincia di Roma, cioè essendo costui professo del Mag. Monasterio di S. Maria Nouella di Firẽze, egli edificò (essendo quello deuiato molto da i loro antichissimi istituti) il diuoto Monasterio di S. Domenico, sotto Fiesole, ãtichissima Città di Toscana, la doue, che incominciò la riforma, la quale hoggi si vede di là dall'Apennino, gloria certo, & honore, di quel sacro, e Magno Ordine di S. Domenico. Fu dapoi mãdato legato ĩ Boemia cõtro all'Heresia de'perfidi vsciti, doue che finì i giorni suoi. Al cui sepolcro il Sig. Dio fa molti miracoli à'mortali, per le sue intercessioni, e meriti. Ma per tornare al proposito nõ, essendo Gregorio andato alla sua legazione, si fece Monaco in Ancona, e quiui fornì i giorni suoi, circa gl'anni del Sig. 1407. il suo corpo fu sepolto nella Chiesa cattedrale di Ricanati. Hauẽdo infin qui detto, (poi che si fu stato tacito alquãto per modo di riposo) riuolto D. Teof. à me disse. Appresstate D. Piero vn so disfacimento vguale alla promessa, pche io mi conosco restar piu debitore (poscia, che io ho fornito parte del pagamento) che qñ da prima lo cominciai, essendo voi malleuadore. E pche questo? gli nspos'io. Et egli. Perche nõ hauendo sodisfatto insin'à qui, ne à voi, ne à me stesso, bisogna, che pẽsiate di

supplire

tupplire al difetto,e pagare il debito vŕo honoratamente, in quello,che hoggi rimane à dirsi.Coteste ragioni,gli rispos'io, nulla mõtano,perche noi,nõ voi stesso,de'fatti vŕi, douiamo esser giudici. Io per me insin qui sono sodisfatti ssimo, e cosi pẽso,che siano tutti questi altri padri, e gentil'huomini insieme.Credo,che bene pensiate disse Monsig.perche stimo, che auuenga à quest'altri,come à me,il quale quanto à questa prima parte,mi tengo molto ben pagato,di sorte,che nõ sono pricolere altrimenti al malleuadore.Tant'è, disse il Coraduzzo.Hor nõ perdiamo tempo adunque, dis'io,ma se vi piace, pagate D.Teofi.quel poco di resto che rimane,perche voi,& io saremo d'accordo. Io sono contento dis'egli, pur che s'intenda secondo i nostri patti.

Predicatori della fede di CHRISTO, *stati Monaci.*

Quanti, e quali siano stati nell'ordine Monastico, coloro, che hanno predicata la fede Christiana à i Gentili, & Heretici.

HAVENDO adunque à bastanza ragionato de'Sommi Pontefici,che sono stati Monaci,per osseruar l'ordine, e la promessa,ragionaremo alquãto di quelli, che hanno predicata,e sparsa la fede di CHRISTO per molte parti del mõdo. Da che meritamente si possono chiamar'Apostoli di quelle Prouincie,e Regioni,de'quali anco oltr'alla dignità della predicazione(che nõ è piccola nella Chiesa di Dio) molti sono stati Arciuescoui, e Vescoui, & alcuni Martiri di CHRISTO Benedetto.Per le quali ragioni,mi par cõueneuole,che dopo i Sõmi Pontefici di loro fauelliamo. Et il medesimo ancor à me pare disse Monsig.ne vi potrei dir con quãto piacere io aspetto d'vdir parlare di cotesti personaggi, perche appresso al Sig.Dio,à mio giudicio,sono stati nella maggior'impresa,ch'habbia mai fatto l'habito Monastico,nella S. Chiesa. Perciò che,se l'hauer'hauuti Sõmi Pontefici,Imperadori,Re,e simili Monaci,par cotanto honoreuole,quanto piu honoreuol dee parere, l'hauer'hauuti di quelli, che hanno predicata la fede Christiana,e ridotti i popoli al vero culto di Dio? Il che è officio proprio,nõ solo Apostolico,ma fu del nostro Saluatore ancora. A vŕo piacere cominciate questo ragionamento disse l'Arciuescouo, che vdienza grata da noi vi sarà prestata. Don Teofilo allora, senz'altro, cosi disse.

I predicatori detti Apostoli di CHRISTO.

La maggior, e piu honorata impresa che l'huomo faccia, è conuertir' huomini alla fede di CHRISTO.

Di S.Abramo

Di S. Abramo predicatore, e Vescouo.

IN fra i primi adunque, che dell'ordine Monastico predicassero la fede Christiana nelle parti d'Oriente (doue prima, che in altri luoghi, fu vdita la fede Vangelica) fu Abramo, di cui scriue la vita Teodoreto Vescouo di Cirro, Città edificata dal Gran Ciro Re de Persi, e capo della seconda Monarchia, e dal nome del fondatore cosi nominata. Nacque questo sant'huomo nella detta Città di Cirro, e venuto negl'anni della discrezione, si diede alla vita Monastica, e con tanta rigidità di vita macerò il corpo, che s'ammalò, diuenendo talmente intirizzato, che per modo nessuno si poteua muouere, ò piegare; pur finalmente ritornato alla pristina sanità, tutto acceso d'amor diuino, deliberò d'esporsi per Dio, ad ogni pericolo. Onde intendo, che la Città di Libano, ò vero Antelibano, che sono amendue in Soria, la qual'era grande e popolata, nō haueua cognizione alcuna del vero Dio; anzi era occupata nelle tenebre dell'Idolatria, sen'andò à quella, portādo seco gran quantità di noci, come mercatāte di simili cose: conciò sia, ch'in quel paese, sieno noci assai, e se ne facci gran conto. Et arriuato à Libano, diede quātità d'esse noci à quello che l'allogiò, & il rimanente messe in vn magazzino della casa, con finta di volerle spacciar à bell'agio, con suo vantaggio. Passati tre ò quattro giorni, cominciò con mediocre voce, à cantare. Salmi, e laude à Dio, poi con piu alta voce, à predicar la fede di CHRISTO. Di maniera, che per opera del diauolo si leuò vn tumultò grandissimo d'huomini, donne, e fanciugli, che tutti confusamente, e con romore corsero alla casa doue il sant'huomo alloggiaua, e doue già era fuggito. E non potendo entrare per la porta, salirono in sul tetto, e rompēdo i tegoli, & embrici, gittarono i pezzi dentro alla casa, perche si commosse tanto il poluerio, che quasi furono per affogar tutti quelli, ch'erono in casa. Pure sedato quel tumulto, per opera d'alcuni vecchi, furono aperte le porte, e cauatone Abramo, e comandatogli, che si partisse della Città. Vscito Abramo della Città, e ritiratosi quiui presso, in vn luoco remoto, doue stette alquanto tēpo secreto, nō passarono molti giorni, che quiui venuti gl'esattori dell'Imperadore, troua

rono

Teodoreto autore.

Cirro Città edificata da Ciro Re de' Persi.

Antelibano Città, alla quale predicò la fede Abramo.

Abramo, come à importante impresa, vsa astuzia.

Modo piacenole, e pazīē zia à predicar la parola di Dio agl'infideli.

rono molti de'Cittadini, nō poter per pouertà, pagare le gra-
ui angarie onde alcuni di quelli batteuano crudelmente, altri
metteuano in Carcere, & alcuni altri, à guisa di schiaui, inca-
tenauano. Intendendo ciò Abramo, prese l'occasione, e tor-
nato dentro alla Città., cominciò à pregar gl'esattori, che vo-
lessero hauer misericordia di quei pouer'huomini. Onde es-
si, domandatogli, se voleua entrar'egli per essi malleuadore,
rispose di si, e promisse pagar per loro. Et andatosene alla Cit
tà d'Emisa, doue haueua parenti, & amici assai, accatò da essi
tutta quella somma di danari, che per quelli poueretti haue-
ua promessa, e tornato gli pagò à quelli officiali, i quali es-
sendo sodisfatti, lasciarono i prigioni liberi. La onde quelli,
che poco auanti haueuano fatte à quel sant'huomo tante in-
giurie, ammirati di tanta sua humanità, cominciarono pri-
ma humilmente à domandar perdono, di poi à pregarlo, che
pigliasse il gouerno della lor Città. Perciò che, non hauen-
do Signore, & essi medesimi Cittadini lauorando la terra lo-
ro da per se stessi, malamente poteuano attender'al gouerno,
& alla agricoltura insieme. Accettò Abramo con questo
patto, che auanti à ogni cosa, s'edificasse vn tempio nella
Città, ad honor di GIESV CHRISTO ver'huomo, e ve-
ro Dio. Promissero i Cittadini tutti ad vna voce, di far quan-
to egli chiedeua, e con tanta prontezza cominciarono detta
opera, che trouato vn luogo atto, subito lo fondarono, & in
breue tempo lo finirono ancora. Fatto il Tempio, & ha-
uendo Abramo preso il gouerno, cercaua di creare vn Sa-
cerdote idoneo, che prendesse il gouerno delle lor'anime.
Ma essi dissero, che non erano per accetar altro Sacerdote
che lui, e che lui solo voleuano per padrone, e per pastore.
Non dimeno passati tre anni, egli con pace loro, messe in suo
luogo vn buon'homo, prudente, e nella sacra dottrina erudi-
tissimo, e ritornato alla vita priuata, e Monastica, stette
solitario molt'anni. Ma non potendo, come afferma CHRI-
STO, stare occulta la Città posta sopra vn Monte, fu eletto
Vescouo della Città di Carre, detta in Hebreo, Caram, hog
gi Orpha, la quale è posta nella Mesopotamia. E quello,
che è piu, e cosa ancor marauigliosa, è che in breue tempo
illuminò di vera dottrina, & accesse nell'amor di Dio quella
Città, la quale dianzi, quasi tutta era accecata dall'impietà,
& in-

L'imprese che si fanno ad honor di Dio, non si deono lasciar per i trauagli che sopra uēghino, ma seguire.

Essempio raro di carità, verso il prossimo, da imitarsi.

I Popoli. Santo effetto della carità vsata per Abramo.

Tēpio edificato in Libano ad honor di Dio vero, per ordine d'Abramo.

Abramo prouede d'un buon pastore alle pecorelle da lui cōuertite, e va alla solitudine Carre Città, hoggi Orpha ridotta alla fede p Abramo.

Modo d'insegnar'alle pecorelle del Signore la via sua.

& inuolta nel culto de'falsi Idoli. Visse in cotal grado molt'anni, pascendo con gran sollecitudine, e diligenza, il gregge del Signore, nella santa dottrina, con continue esortazioni, e con ottimi essempij. Et in quel tempo tenne il medesimo modo di viuere, che haueua tenuto nella solitudine, insino à morte, non mangiando pane, ne beuendo acqua, ne dormendo in letto, ne mai scaldandosi al fuoco. Pasceuasi d'herbe, e di frutte, le quali gli dauano mangiare, e bere insieme. Ma nondimeno con gl'altri non era cosi austero, perciò che venendogli forestieri à casa, faceua lor cuocere buone viuande, e stando domesticamente con essi à tauola, gl'inuitaua humanamente à prendere, hor di quel cibo, & hor di quell'altro; cosa inuero da essere ben considerata da'i Pastori dell'anime, de'quali hoggi ne sono non pochi, che con i sudditi, sono austeri, e per loro, piaceuoli, & humani. Ma à questi tali sta loro à mente l'essempio d'Abramo, e quello deono imitare, se far vogliamo l'obbligo, & il douuto loro. Con gran destrezza accordaua i litiganti insieme, e con autorità difendeua i poueri, & i pupilli dall'ingiurie; e dai piu potenti. Onde crebbe per tali cose tanto la sua fama, che l Imperadore Valentiniano, che allora era in Antiochia, acceso di desiderio di vederlo, lo fece venire à se, & abbracciatolo con gran riuerenza, fece piu stima di quel rustico Cilicio, che haueua il santo Vescouo in dosso, che della sua porpora. Vennero ancora l'Imperatrice, e le figliuole à baciargli, con gran veneratione, le mani. Ma non passarono molti giorni, che il sant'huomo passò quiui in Antiochia di questa misera vita, à quella felice, & eterna. Voleua l'Imperadore, che si sotterrasse in Antiochia, ma per non fare ingiuria à i Cittadini di Carre, che come lor Vescouo, istantemente lo domandauano, lo fece con buona guardia, (accioche gl'Antiocheni non lo togliessero per forza) portare à Carre. Andò l'Imperatrice in persona, com molte nobili donne, vn pezzo dietro al cataletto per honorarlo, e lasciò nel partirsi da lui, quel santo corpo quasi ignudo, togliendogli per gran diuozione, il Cilicio, & altri panni. E tutto ciò accadde sotto il detto Valentiniano Imp. circa gl'anni di nostra Salute, 366.

Essempio da imitarsi per chi ha cura d'anime.

Abramo defensor de pupilli, e uedoe.

Essëpio, dal quale i Prëcipi deono imparare ad honorare i Sacerdoti di Dio.

Corpo di S. Abramo in Carre.

Di Santo

Di Santo Martino predicatore, e Vescouo.

HORA non volendoui parlar d'altri Monaci orientali che sieno stati predicatori della parola di Dio, non per che non ce ne siano stati assai, ma perche non sono stati essi i primi, che ĩ quelle Prouincie, e regioni habbiano predicata la fede Christiana à i Gentili, serbando à dir di loro, quando si parlerà de santi, dirò al presente d' alcuni santi predicatori, delle nostre parti d'Occidente. Fra i quali, che in quei tempi predicarono, dopo gl'Apostoli stessi, e discepoli di CHRISTO, nelle parti d'Occidente, la parola di Dio à' Gẽtili, fu tra i primi celebratissimo, Martino Monaco, il quale nato in Sabbarie, assai famoso Castello d'Vngheria, e nutrito in Pauia, Città nobilissima di Lombardia, posta in sul Tesino fiume famosissimo, che lo fa il Lago maggiore, seguendo l'esercizio del padre, che fu Tribuno di Soldati, maneggiò valorosamente l'arme, infino al ventesim'anno dell' età sua. Ma considerando poi, che la fatica sua, veniua male impiegata nelle cose terrene, sottoposte al mancamento, si diede tutto alla milizia dell'Imp. del Cielo, e della terra. E per non mostrarsi men prudente in questa, che nell'altra s'haueſſe fatto, se n'andò à Pittauia, Città della Guascogna, detta hoggi Poittiers, della qual'era allora Vescouo Ilario, huomo di santa vita à riceuer da lui il battesimo, e farsi (come fece) in quel luogo Monaco, ancor che non stesse quiui molto: perche giudicando appartenersi à lui torre il padre e la madre dalla falsa fede, e ridurli alla buona, e vera, sen'andò alla patria, doue, hauendo trouato il padre non meno ostinato nella sua perfidia, che piegheuole la madre (la quale conuertì alla propria salute) si partì, e sen'andò in Dalmazia, hoggi detta Schiauonia, per estirpare l'empia setta Arriana, che molto à dentro haueua in quella Prouincia le sue radici dilatate, ma non hauendo quiui altrimenti adoperato, che nella patria haueſſe fatto col Padre, battuto da gl'Arriani, e cacciato, si trasferì à Milano, nel qual luogo haueua fatto vn Monasterio, e li si staua, predicando CHRISTO, Ma anco quiui non dimorò molto, che fu da'medesimi Arriani cacciato, e costretto, con alcuni compagni, trattenersi nell'Isola, detta Gallinaia, doue non hauendo pane da viuere,

Sabbarrie patria di S. Martino.

Tesino fiume che esce del lago maggiore.

S. Martino fu Soldato.

Pittauia hoggi Poittiers Città della Guascogna.

Martino cõuerte la madre alla S. fede.

Dalmazia hoggi Schiauonia doue andò Martino contro à Arrio

uere, erono forzati mangiar dell'herbe. Onde abbattendosi una uolta à una uelenosa, & essendo tutti in pericolo di morte, mediante i preghi di Martino, per ciò fatti à Dio, furono nella virtù di lui, tornati sani. Intendendo poi che Ilario, di cui dicemmo poco fa, tornaua d'esilio, doue era stato mandato da gli heretici, partito dalla detta Isola, andò Martino insino à Roma, à scontrarlo, e de lì tornato con esso Ilario à Poittiers, edificò in vn Monte vn Monasterio, & in quello si ridusse al seruigio di Dio, con assai Monaci, de i quali non pochi furono poi Vescoui, riputandosi ben felice quella Città, che per suo Pastore alcuno de' discepoli di Martino gli fosse conceduto. Finalmente cresciuto il nome, e la fama di Martino, per i gran miracoli, ch'egli faceua in virtù del Signore, fu eletto Vescouo di Turone, Città posta nella Gallia Celtica, chiamata hoggi Tours. Nella qual Città, e sua diocesi, per ispazio d'anni 26. adoperò di maniera il suo Talento, predicando per tutti i suoi Villaggi, e Castelli GIESV CHRISTO, à gl'infideli, che pochi rimasero in quella regione, che non si conuertissero. E fu tanto il zelo dell'amor di CHRISTO, in quest'huomo, che non solo continuamente predicaua, ma nel rouinar de i tempij dedicati à gli Dei, voleua egli stesso porui la mano, & ancora in piu luoghi fece tagliar insin' à gl'alberi, ch'egli intese essere stati consecrati à gli Dei. Racconta Seuero nella uita sua, ch'egli adoperò cosi in vita come in morte, molte cose miracolosamente. Fra le quali fu segnalato miracolo (oltr'al sanare infermi, liberare indemoniati, & esser'obbedito da gl'vccelli) l'hauer risuscitati tre morti. E lasciando anco stare, ch'egli hebbe spirito di profezia, (come afferma il medesimo Seuero,) gl'apparuero piu volte molte vergini, santi, & Angioli, & alcuna volta GIESV CHRISTO Benedetto, e parlarono cosi familiarmente con esso lui, come se fossero stati di quella scorza mortale vestiti. Similmente nel celebrar la Messa, gl'apparse vn Globo di fuoco sopra il capo. Fu di pazienzia incredibile, e marauigliosamente desideroso d'acquistar'anime al Redentore. Per le quali cose finalmente non manco ripieno di meriti, che d'anni, hauendone 81. in sula mezza notte, vegnente la Domenica, à dì 11. di Nouembre, passò all'immortalità, in vna villa della sua Dioce si

Martino con l'oratione sana se & icõpagni dal ueleno preso nel lerbe.

Martino fatto vescouo di Turone hoggi Tours.

Martino predica alli infideli.

Seuero Autore.

Molti miracoli operati per S. Martino, & altri molti segni ueduti della sua Santità.

Diocesi chiamata Condetese. Ne mi par da tacere, che il santo dottore Ambrogio', cõ lo spirito si ritrouò alle sue essequie funerali, lasciando il corpo all'Altare, doue era per celebrar la Messa. Fu il corpo del seruo di Dio, sepolto nella Chiesa di Tours, honoreuolissimamente, Gouernando l'Imperio Arcadio, & Honorio fratelli, l'anno della nostra salute 396.

Di S. Remigio Monaco, e Predicatore.

DOPO molti altri, ch'io potrei raccontarui, hauer predicato allora, che piu bisogno n'hauea, in molte parti del mõdo la Christiana fede, mi souuiene di Remigio huomo di santa vita, e singolar dottrina. Hebbe il suo nascimento costui in Francia, nella Città di Remi, e (come scriue Piero Viniziano) essendo giouanetto e nobile, lasciato il mondo, e fattosi Monaco nella sua patria, diuenne in pochi anni cosi famoso, che meritò per le sue virtù, esser fatto Arciuescouo di Remi. E perche le sole virtù, e la somiglianza de' costumi sono il fondamento, e la base dell'amicizia, auuẽne, (Fiorendo in Monte Casino al tempo di Remigio S. Benedetto) che vdita la fama, e la bontà l'vno dell'altro diuennero amicissimi, & io mi ricordo hauer vedute alcune pistole, che scrisse Benedetto à Remigio, e Remigio à Benedetto. Fece, essendo Vescouo, Remigio molti miracoli, in tanto, ch'egli ritornò in vita vna fanciulla morta, ma quello, che è molto piu, e cosa stupenda, e miracolosa, egli conuertì alla fede Christiana la nazione Francioſa, che insino à quel tempo era stata ostinatamente adoratrice de' falsi Dij, e particolarmente il Gran Clodoueo Re di quella: intorno alla conuersione del quale, non mi par da tacere, quello, che raccõta nell'historie di Francia Paolo Emilio, il qual dice, che hauendo questo Re per moglie Clotilda, che già era fatta Christiana, ella, e Remigio haueuano piu volte fatto proua, ma in vn di cõuertir Clodoueo, quando guerreggiando egli nella Magna, & hauendo il suo essercìto, sotto il Castello di Vilbiaco, cominciato à voltar le spalle al nimico Tedesco, & à confonder gl'ordini, furono da lui porti preghi à CHRISTO, già riceuuto nel cuor suo, per la salute del suo essercito. Oh marauiglioſa, & infinita bontà del figliuolo di DIO. Tosto, che hebbe fatto voto, questo Re di farsi Christiano, se il suo essercito restasse in quella battaglia vincitore, fu miracoloſa

Piero Viniziano autore.

Clodoueo conuertito da S. Remigio.

Paolo Emilio autore.

Clotilda Regina di Francia.

Quando doue, & in che modo si conuertì Clodoueo à CHRISTO.

Voto di Clodoueo Re di Francia.

Vittoria di Clodoueo contro à Tedeschi.

cosa vedere, non solo lo squadron de'Caualli, che guardauano la persona sua, andar con impeto à dosso al nimico, già quasi vincitore, e romperlo, ma tutti gl'altri soldati ancora pigliare animo, e voltate le facce, diuentare, di codardi, e vili, prodi, e valorosi guerrieri, e finalmente riportar de'Tedeschi vinti, honorata vittoria à Clodoueo. Ilquale poi tornato vittorioso, e trionfante in Francia, per adempire il voto, si fece, e insieme con lui, tutta la più nobil gente di quel gran Regno, con solennità battezzare; la qual cosa ancora poco appresso, fecero, & i soldati, e l'altre persone tutti di quella nazione.

Clodoueo, cõ la nobiltà di Francia, si battezza.

Ma Remigio, peruenuto finalmente all'vltima vecchiezza, rendè l'anima al Signore, il primo giorno d'Ottobre, sotto l'Imperio di Giustino primo, l'anno della nostra salute 530. Lasciando quest'opere per le quali meriterebbe d'esser collocato nel numero de'dotti, se non fosse stata in lui molto maggior la santità, & il frutto della predicazione per le cose raccontate, che la dottrina de'suoi libri, i quali nondimeno sono bellissimi.

Vn Commento sopra tutti i Salmi di Dauite.

Vn'altro Commento sopra il testo di tutti quattro i Vangelisti.

Si leggon anco di lui alcun'altre operette, sopra diuersi luoghi della Sacra scrittura, &

Vn libro di Pistole à varie persone.

Di Agustino, Mileto, Giusto Lorenzo, e Paolino, Predicatori, e santi.

DOPO Remigi, del numero de'Monaci, predicarono la fede di IESV CHRISTO à gl'infedeli, Agostino, Mileto, Giusto, Lorenzo, e Paolino, Monaci del Monasterio di Santo Andrea di Roma, detto hoggi Santo Gregorio, posto in sul Monte Celio, in luogo dagl'antichi detto, Cliuo di Scauro. I quali tutti furono Romani, e dal Magno Gregorio mandati à predicar CHRISTO in Inghilterra, Isola famosissima, e piena di habitatori, posta nell'Oceano della Piccardia, e della Fiandra. Costoro nella prima entrata nell'Isola, in Caturia, furono dal Re Eteberto, non solo benignissimamẽte riceuuti, ma ancora da tutti gl'altri habitatori dell'Isola medesima, come Beda, venerabil Prete, e Polidoro lungamẽte parlano, quali

Inghilterra cõuersita alla fede per ordine di Sãto Gregorio dou̇e mandò Predicatori.

tutti

tutti furono Arciuescoui di Canzia, Città nobilliſſima, hoggi detta Conturbia, ſuccedendo l'vno all'altro in eſſo Arciueſcouado. E quello, che è piu, non ſolo furonno di queſto tutti, e cinque fondatori, ma di molt'altri Arciueſcouadi ancora, e Veſcouadi, e Badie, e tutti furono ſantiſſimi, e dotti. Per opera dico, di coſtoro, ſi dilatò in modo la fede del Signore Dio in quell'Iſola, che da quel tempo inſino à nõ ſono molt'anni paſſati, pura, e ſanta, con grandiſſimo frutto, & honore di quella Prouincia, è (parlando in generale degl'habitatori di detta Iſola, e non in particolare) perſeuerata. Ma, come voi ſapete, pochi anni ſono, il Re Arrigo, di tal nome ottauo, ritrahẽdoſi da quella, alla falſa, e diabolica ſetta Luterana, ſi diede; e poco appreſſo dietro à lui, (come le piu volte auuiene, che gl'errori de' Prencipi macchiano, e ſono di danno à ſudditi) quaſi tutta l'Iſola n'andò, e chi ſpontaneamẽte, e chi ſforzatamente. In modo, che alcuni Certoſini, per non gli volere acconſentire, furono da eſſo empio, crudeliſſimamente martirizzati. E coſi ancora di comune empierà rubati tutti i beni Eccleſiaſtici, profanate le ſacre reliquie, & abbruciati alcuni corpi di ſanti, come fu quello di Santo Tommaſo di Conturbia, e fatti non pochi altri mali. In queſto infelice ſtato s'è ritrouata la pouera Inghilterra inſino à hoggi. Ma il grãde Dio, ſi come per Giudit, & Heſter, liberò da' potentiſſimi Re il ſuo popolo eletto e non molt'anni ſono paſſati, tolſe il Regno di Granata, per la Reina Iſabella, delle mani de' Mori, coſi ha fatto dell'Inghilterra, che per opera della Reina Maria, figliuola del già nominato Re, che di tanto mal fu cagione, fuor d'ogni humana credenza, l'ha purgata, e liberata teſtè, quaſi d'ogni heretica prauità, e ridotta, e reſtituita alla vera, ſanta, e Cattolica fede. Queſta inclita Reina, quãtunque habbia hauuto in queſta tale impreſa gagliardi cõtraſti, & impedimẽti incredibili (perche i primi, & i piu potẽti di quel Regno, primieramente con ſegrete congiure, poi alla ſcoperta armati, con gran numero di gente l'hanno aſſaltata, e cercato di torle il Regno, e la vita) ella nondimeno, con animo intrepido, e piu che virile, armata di quell'armi, con le quali Gioſuè, e Giedeone vinſero già, l'vno i Cananei, e l'altro gl'Arabi, & i Madianiti, ha ſuperati tutti i ſuoi nimici, tal che à lor diſpetto ſi ſono aperte le Chieſe, che tanto tempo erano ſtate chiuſe. Molte Sacre Vergini ancora, e non pochi Monaci, & al-

Beda, Polidoro autori. Canzia, hoggi Cõturbia.

Corpo di Sãto Tommaſo Veſcouo, abbruciato da Arrigo Re heretico.

Giudit c. 3. Heſter. cap. 2

Reina Iſabella ripiglia il Regno di Granata.

Reina Maria riduce l'Inghilterra alla vera fede, e culto di Dio.

& altri religiosi, si sono à i lor primieri luoghi ritornati, e del continuo ne ritornauano, di maniera, che tutto l'ordine sacro, è, come nouuamente rinato. Donna veramẽte d'ogni suprema lode degna, e che s'ha posto in testa la piu bella Laurea, la piu bella Corona, che portasse mai Re, ò Imperadore del mondo. Ma hoime, morta, che fu questa, si puol dire, S. Reina gli successe nel Regno, vna sua sorella naturale detta Lisabella, la quale è oltr'à modo macchiata, & piena dell'empietà luterana, per lo che ha di nuouo ridotto il pouero Regno al pessimo, & opprobrioso viuere d'Arrigo, hauendo fatti molti Martiri al Sig. Nostro GIESV CHRISTO. Il Martirio de'quali scriue Sandero Canonico di S. Piero, e d'esso Regno natio. Ma come mi ha detto il Reuerendo, e dotto Teologo pur'Inglese Alano creatura dell'Illustrissimo Cardinale Polacco, ve ne sono, per la Dio grazia, e bontà, di quei popoli, pet ancora non pochi, pij, e Cattolici, i quali il Signore Dio sij quello gli facci perseuerare. Hoggi quella Badia, donde vscirono questi glorioſi Apostoli la quale è in commenda, e tanto male andata, che à pena vi stauano 3, ò 4, Monaci. La Santità di Gregorio XIII. Sommo Pontefice ha ordinato, che sia data alla Congregazzione di Camaldoli, con vna conueniente mensa, per i Monaci. Di maniera, che Giouambattista Fiorentino, General Procuratore, persona molto degna, & honorata, n'ha preso il possesso doue, per grazia e bontà del Signore, e di sua Santità, vi s'è rimessa l'osseruanza da quei Venerandi Padri. Oltr'à ciò s'intende, che questo nostro santissimo Pastore, ordina, che nelle Badie di Calauria, dell'ordine di Santo Basilio, vi si riduca l'osseruanza. Il Grande Dio sij quello, che ce lo conserui lũgo tempo, acciò possi mandar'ad effetto questo suo buono, e santo desiderio in beneficio del pouer'ordine Monastico (del quale si dimostra fautore, e protettore) & ogn'altro, che l'hauesse migliore in vtile della sacrosanta Romana Chiesa. Opera veramente degna d'vn tanto Pastore. Il che non si può dir di qualch'vn'altro, che l'hanno mandate in cõmenda. E per ciò nõ dubito punto, che tutto l'essercito de'Monaci, si della Militãte, come quelli della trionfante Chiesa, souente porgerà preghiere al Signore Dio per sua Beatitudine, che qui la renda ammirabile, e chiara, e di là poi gli doni perpetua, & eterna felicità. Ma per tornare al nostro ꝓposito, dico che Agostino, e Mileto,

con i

Inghilterra ritornata gran parte all'heresia, per il mal gouerno di Lisabella.

Lode della buona mente di Papa Gregor. xiij. verso l'ordine Monastico.

con i loro compagni, vissero gran tempo nella lor legazione. Laqual cosa auuenne circa gl'anni del salutifero parto di Maria Vergine 603.

Di Lamberto, e Riliano predicatori, e Martiri.

Due predicatori.

DOPO questi mi souuiene di Lamberto, e Riliano, il qual Lamberto fu Monaco del Monasterio di Stabula, posto nel contado di Liege, & in vltimo meritò d'esser chiamato Apostolo di Tessandria, Regione della Magna, hauendola egli alla santa fede di CHRISTO, conuertita. Riliano ancora fu Monaco in Scozia, Isola congiunta con l'Ighilterra situata dalla parte Settentrionale, e da Honorio Sommo Pontefice (come afferma Teodorico) fu ordinato Vescouo d'Herbipoli, Città della Franconia, Regione della Magna, posta alla destra riua del Reno. Là doue andato, secondo la sua legazione, à predicare à Franconi perseuerò in quella insino alla palma del sacro Martirio, al quale da Dio era stato, destinato come si uidde poi, negl'ãni di nostra Salute 622

Tessandria conuertita alla fede di Christo per Lamberto Teodorico autore

Riliano mart. in frãconia.

Di Vilfrido Predicatore, e Santo.

DI questi fu ancora Vilfrido Arciuescouo d'boraco, hogi detta York, Città nobilissima d'Inghilterra, di cui si legge, che essendo stato Monaco nel Monasterio d'Hirpuo, posto nella detta Isola, fu eletto Arciuescouo della detta Città come quello ch'era huomo di gran dottrina, e santità. Pochi anni dopo, ch'egli fu fatto Arciuescouo, uenuto in differenza (la cagione non la mette l'autore) con Egfrido Re di Notumbria, fu da lui scacciato dalla sua sedia. Perche l'huomo di Dio risoluto d'andarsene à Roma, per giustificarsi col Sommo Pontefice delle calunniè appostegli dal Re, sen'andò con tal risoluzione al porto. Entro in Naue, per uolontà, ouero permissione di Dio (come d'ogn'altra cosa in questo mondo interuiene) si leuò subito vn vento Occidentale tanto grande, che in cambio d'andare à Cales, porto di Piccardia, fu la naue gittata à porti dell'Hollandia e della Frisia. E se bene gli habitatori di quelle prouincie, seruiuano ancor' à gl'Idoli, e falsi Dei, nondimeno fu da Barbari,

Eboraco hogi York. Città d'Inghilterra

Egfrido Re di Notumbria scaccia l'Arciuescouo.

Cales Porto di Piccardia.

Aldigilfo si Battezza con molti de suoi per mã di Vilfrido

Barbari, e da Aldigilfo lor Re incontrato, e grazioſamente riceuuto. Quiui dimorando tutta quella Vernata, predicò CHRISTO, e la ſua fede, non ſenza guadagnarne aſſai. Perciò che aſſai di loro credettero, nel noſtro vero Dio, e nō pochi nell'acqua del ſacro fonte lauarono i peccati loro. Venutane poi la bella, e vaga primauera l'huomo di Dio Vilfrido, ripreſo il gia incominciato cammino di Roma, e finalmente giuntoui, da Agatone Sommo Pontefice, fu piu che grazioſamente riceuuto, & udite le ſue ragioni fu ſentenziato, ch'egli era huomo da bene, e ch'era ſtato calunniato à torto. Occorſe oltr'à ciò in quel tēpo, ch'egli dimorò in Roma, che Agatone, congregò vn Concilio di cento venticinque Veſcoui, contro à coloro, che voleuano, che foſſe vna ſola natura in CHRISTO, nel quale Vilfrido, chiamato per l'Iſola d'Inghilterra, Scozia, & Hibernia, à dir la ſua opinione, e quello, ch'egli di ciò ſentiſſe, ordinatamente diſputò, affermando eſſere in CHRISTO, due nature, e dicendo, che coſi teneuano i popoli, i quali egli rappreſentaua. Fu meſſo tutto quello, ch'egli haueua detto in ſcritto, & il noſtro Vilfrido, ſi ſottoſcriſſe in cotal modo. Vilfrido amato da Dio, Arciueſcouo della Città d'Eboraco, hauendo appellato alla Sedia Apoſtolica, nella ſua cauſa da quella, d'ogni ſua accuſa, è aſſoluto, e giuſtificato, con altri 125 Veſcoui, tenendo nel Concilio il luogo per tutte le prouincie dell'Iſole, Inghilterra, Scozia, & Hibernia, le quali ſono habitate dagl'Angli Brettoni, Scoti, e Pitti, ha confeſſata la vera, e cattolica fede, e col ſuo ſotto ſcritto l'ha confermata. Dopo queſto ritornò in Inghilterra; ma per non potere andare al ſuo Arciueſcouado, viuendo ancora il Re, che l'haueua cacciato, ſe n'andò nella Prouincia degli auſtrali Saſſoni, i quali erano ancora idolatri. E predicando loro, la Chriſtiana fede, non ſolo quiui la fece conoſcere, ma à gl'habitatori dell'Iſola detta Vettala, in quegli ſteſsi Mori poſta: doue anco ordinò miniſtri della parola di Dio. Dopo coſi degna, e ſanta opera, Vilfrido dal detto ſuo Re eſſendo richiamato al ſuo Arciueſcouado, vi ſtette ſolamente anni cinque, percioche di nuouo dal maligno Re, & altri ſuoi compagni falſamente accuſato, fu mandato via. Perche egli, come quello che di tutte le coſe appoſtegli, ſi trouaua innocente, di

nuouo

Vilfrido ſi giuſtifica della calunnia datali per il Re Egrido.

Concilio in Roma doue Vilfrido confeſſa che i Chriſto ſono due nature, e ſi ſottoſcriue per le 1re Iſole che coſi tengono.

Vilfrido predica à Saſſoni auſtrali & all' Iſola di Vittala, la fede.

nuouo ricorse al Papa, che allora era Giouanni primo, e dall'altro lato i Vescoui, che teneuano dalla parte del Re, gl'andarono ancor'essi dietro à Roma, Onde venuti insieme à disputare, Vilfrido fu (uolendo Dio aiutarlo) da molti, e particolarmente da Bonifazio Consigliere del Papa, riconosciuto esser quello, che nel Concilio d'Agatone, s'era già ritrouato. Onde fatto ciò sapere à Sua Santità, letta la sottoscritta, ch'egli haueua fatta nel Concilio, & udite poi le sue ragioni, le quali erano giuste, fu assoluto, e liberato, e rimandato nella patria giustificato. Tornādosene adunque alla patria, nella Città di Mello, in Francia, aminalò di maniera, che stette quattro giorni continui, come morto, ma finalmente migliorato un poco, mandò fuori tutti, eccetto Acca prete, à cui disse la uisione, che hora uoi udirete, ordinandogli, che insino, ch'egli uiueua, non ne parlasse con nissuno. Disse adunque, che gl'era apparito l'Arcangelo Michele, Vestito d'habito bianco e gl'haueua detto, che per le lacrime de'suoi discepoli, e per i preghi della Vergine Maria gl'era stato liberato della morte, e di piu, ch'egli ritornerebbe in patria, e rihaurebbe tutte le possessioni della sua Chiesa, che haueua perdute, e dopo quattro anni se n'andrebbe à fruire i beati, & eterni regni, lequali cose gli succesero poi appunto, come il Santo Arcangelo gl'haueua detto. E di ciò fa fede il Venerabil Beda, nella Cronica, ch'egli scriue di questa Isola. Passò all'altra vita questo santo Apostolo circà gl'anni del nostro Signore 683.

Vilfrido di nuouo scacciato dal Re di nuouo cō gran sua gloria si giustifica.

Visione à Vilfrido.

Vilfri. per i preghi della Madonna e per le lacrime de' suoi discepoli liberato dalla morte. Beda autore.

Di Vilbrodo predicatore, e santo, detto Clemente.

TRA gl'altri poi fu gloriosissimo Apostolo Vilbrodo, il quale si dice essere stato sant'huomo e Monaco nel Monasterio detto della Ripa, posto nell'Inghilterra, dou'egli era nato, e che menando nel Monasterio vita angelica Egberto, Reuerendo, Vescouo di quei paesi, si messe in animo d'andare ancor'egli, come Vilfrido, nella Frisia. Ma non gl'essendo ciò permesso dallo Spirito santo, hauendo Boisil seruo di Dio saputo in Visione, come à esso Vescouo era riserbata la Scozia, perche egli insegnasse la uia di Dio à i Monasterij, che v'erano, de'quali era capo Colomba, deliberò mā-

Ogn'vno de ne star nella sua vocazione.

darui l'huomo di Dio Vilbrodo, e gli diede in compagnia vndici altri diuoti Monaci, d'una parte de'quali al suo luogo parleremo. Hauendo adunque Vilbrodo à pigliar'vna tanta prouincia, nella quale poco auanti due santi Monaci Heuuoldi ambidue nominati, non haueuano potuto predicare, ma subito da Villani erano stati martirizzati, essendo egli non meno saggio che santo, auanti che v'andasse, se n'andò à Pipino (quello che fu padre di Carlo Martello) Prencipe de'Francioſi, il quale poco prima gl'haueua con l'arme domati, e fatti soggetti al Regno di Francia, per ottener da quello Lettere di fauore, acciò non gli fosse impedita la sua predicazione. Et ottenuto tutto quello, ch'egli domandò, al diuoto Principe graziosamente, quindi n'andò à Roma, per mettersi, con l'autorità, e benedizzione del Sõmo Pontefice, à cotanta impresa. La qual benedizzione hauuta da Sergio primo, che allora era Papa, e da esso ancora hebbe molte reliquie de' santi Apostoli, e Martiri, per mettere in quelle Chiese, le quali egli pensaua edificare. Si partì di Roma con prestezza, e se n'andò alla sua legazione, doue giunto, insieme con i suoi compagni, ridussero al Signore molti di quei popoli, dando quasi, che fine alla pia, e santa opera, laquale già Vilfrido haueua cominciata. E per vn'atto di benignità, e misericordia, usato dal Prencipe, s'accrebbe loro molto la religione. Che fu, che hauendo il detto Pipino pur con molte difficultà, spese, e costo d'huomini, superato e vinto Rabodo loro Prencipe, gli perdonò alla fine benignamente, si per che promisse fermamente farsi Christiano, si ànco perche Grimoaldo minor figliuolo, de' legittimi di Pipino, haueua tolta Teodosinda (già fatta Christiana, e Figliuola di Rabodo) per moglie, per lo che Pipino rimandò l'huomo di Dio Vilbrodo à Roma, col voto di tutti i suoi compagni, accioche dal Sommo Pontefice fosse ordinato, di tutta quella Regione Arciuescouo, e gli diede, per il luogo dou'egli hauesse à porre la Sedia Arciuescouale Vitalburg, di poi Traietto, & hoggi detto Mastiche, il qual'è posto in sul fiume Mosa è Città benissimo situata, con vn ponte di pietra sopraui, dall'vna, all'altra ripa, egregio e magnifico. Et è grandissima, antica, e forte, con belli edificij di sopra. Fu Vilbrodo dal Põ

Due monaci martirizzati da' Frisoni amendue Heuuoldi.

Pipino fautore de' predicatori del uerbo di Dio

Si conuertono i Frisoni alla predicazion di Vilbrodo e massimamente p vn' atto pio di Pipino.

Sito di Traietto.

tefice

tefice molto volontieri ordinato Arciuescouo, e nella Chiesa di Santa Cecilia di Roma, si fecero le cerimonie. Tornatosene Vilbrodo à Traietto, quiui in santa conuersazione, essendo molt'anni vissuto, pieno di meriti, e di buone opere, passò al Signore, come racconta il Venerabil Beda, negl'anni della nostra salute 693.

Vilbrodo ordinato Arciuescouo.

Beda autore.

Di Vulfrano, Suitberto, Vuerenfrido, & Adelberto Predicatori, e Santi.

Successero à Vilbrodo alquanti predicatori, i quali in varie, e diuerse Regioni della Magna, e del Settentrione, oue furono mandati, predicarono la dottrina di CHRISTO. Vno de' quali dall'istesso Dio fu mandato in essa Regione, oue predicato haueua Vilbrodo. Il primo de'compagni di costui fu Vulfrano, Arciuescouo prima di Semans, nobile Città di Francia, e poi Monaco nel Monasterio di Fontanella, posto ancor'egli in Francia. Fu ancora vltimamente mandato da Dio à predicare la parola sua nella Frisia. L'altro, che fu Suitberto; il quale nella sua giouanezza, essendo stato Monaco in Inghilterra, era già stato da Vilbrodo (che sopra tal negocio haueua hauuto autorità da Sergio Papa) dirizzato à i Bornetunrij, & à Sassoni, fu anch'egli, per la sua Santità, e dottrina, fatto Vescouo di Verdù, Città posta in sul fiume Mossella non lontana da Messe. Vuerenfrido il terzo, essendo stato ancor'egli Monaco in Inghilterra, e dal medesimo fu mandato in Linersche, in Eleste, & in Bethna, Regioni della Magna bassa. Et Adelberto, il quale era stato Monaco del Monasterio di Ebsternia, era stato fatto Apostolo nella Regione di Rammerlane. Questi santissimi predicatori ridussero molte anime al loro, e nostro Creatore. Et essi con la grazia, e fauore del fattore del tutto, l'eterno regno si guadagnarono. Ma per non hauer'trouato appresso ad autore approuato, quale, e doue fosse il loro fine, nõ ne dirò per hora cosa alcuna ancora io. Furono al mondo questi quattro dignissimi Apostoli, nel medesimo tempo del loro Maestro Vilbrodo l'anno 693. De'due primi scriue Teodorico, e de gl'altri poi fa menzione Raffaello Volterrano.

Vulfrano pdicator à Frisoni.

Suitberto pdicator' à Bornetunrij, & à Sassoni

Vuerenfrido pdicator nella Magna bassa.

Teodorico e Raffaello autori.

Di Bonifacio Predicatore, e Martire, e di Storno suo discepolo.

Due Predicatori.

HAVENDOVI parlato di costoro, vi fauellerò hora di Bonifazio, e di Storno suo discepolo, piu breuemente, che mi sia possibile; pciò che siamo dimorati qui pur'assai. Fu questo Bonifazio di Patria Scoto, e Monaco del Monasterio di S. Michele in Inghilterra, & essendo ancora d'anni cinque, fu da' suoi genitori, menato, e fattone vn presente à Dio nel detto Monasterio. Doue poi, che questo diuot'huomo, hebbe molt'anni ne i Sacri Chiostri in orazioni, e digiuni cõsumati, col dar'opera ancora alle lettere, e massimamẽte Sacre, nelle quali egli valse molto, fu da Papa Gregorio secondo, trouãdosi egli allora à Roma, ordinato Arciuescouo della nobilissima Città di Magonza, della quale egli fu il primo, e mãdato poi à predicare la fede di CHRISTO in tutta la Magna, la quale insino à quel tempo era in gran parte negl'errori de'gentili tenuta. Il qual'officio fece tanto feruentemente, che ne cõuertì quasi infiniti alla Christiana fede, & in quella poi con ottimi essempi, e vita irreprẽsibile, gli confermò non altrimenti, che già si facessero i dodici Apostoli santissimi. Oltr'à ciò celebrò molti Concilij, in vno de'quali, si trouò Carlo Mano, il quale fu poi Monaco, come vdirete vn'altro giorno da vno di questi altri miei compagni. Coronò Pipino padre di Carlo Magno Re di Francia, per commissione di Zaccaria Sommo Pontefice. E perche, com'io vi dissi poco fa, egli era dotto, scrisse molte cose, le quali non sono manco piè, che piene di dottrina, e di santità.

Pipino primo coronato Re di Francia.

Questo Bonifacio fu il primo che portò l'ordine monastico nella Magna.

Vn libro di lettere à diuersi.

Vn libro della vita di molti Santi.

Iodonico Guicciardino autore.

Conuertita, ch'egl'hebbe la Magna, sen'andò à predicare nella Frisia, là doue, per fino ad hoggi (come dice il nostro Guicciardino nell'opera de suoi Paesi bassi) in vna Terra detta Doccum, si custodisce diligentemente il proprio libro de'Sacri Vangeli scritto in pẽna, che esso santo Bonifazio vsaua Vuinfridio nominato innãzi. Costui fu quello il quale (come poco fa v'ho detto) che dopo S. Clemente, augumẽtò molto la nostra santissima fede in quella Prouincia. Ma fu poi martirizato cõ 50. cõpagni nella prouincia d'Hollãda, che per alcuni si chiama Vuestfrigia, doue dicono, che v'è ancora della stirpe di quelli, che lo mar-

Bonifacio cõ cinquãta cõpagni martirizato.

lo martitizzorno, e che hanno in capo vna macchia bianca, ò vogliamo dire vna ciocca di capegli canuti. Il suo glorioso corpo fu da Lullo, che gli succesſe nell'Arciuescouado, sepolto nel Monasterio di Folda, già nella selua Ardenna da esso Bonifazio edificato, benche Trithemio voglia, che questo Monasterio sia posto i Buchonia, il qual luogo è forse il medesimo, che l'altro. Questo è quel Magno Monasterio, tãto dal nostro Teodorico, & Alberto celebrato, del quale tanti santissimi, parimẽte, e dottissimi huomini sono vsciti. E quello, che già haueua tanto stato, che quando era dibisogno, metteua in arme vn grossissimo essercito, & insino ad hoggi è ancora l'Abate di esso Monasterio molto grande, & assai honorato in quelle parti della Magna. Fiorì Bonifazio l'anno del Signore 808. Il suo discepolo Storno ch'io dissi, fu da Carlo Magno (come afferma Teodorico) mandato à predicare à Sassoni, poi ch'egli l'hebbe con l'arme soggiogati, essendo Abate del detto Monasterio, & huomo santissimo, e grandissimo predicatore. Ma quando, doue, e che morte poi egli facesse, non l'ho ancora trouato in autore alcuno. Fu al mondo l'anno del nascimẽto del nostro Sig. 806.

Nota gran miracolo.

Teodorico Alberio autore.

Nota la grãdezza di Folda.

Teodorico autore.

Storno predicatore a Sassoni.

Di Vuilleado, e Lugdero Predicatori, e santi.

VVILLEADO, Lugdero compagni, furono ancor'essi de' Monaci, che pdicarono la fede di CHRISTO nelle nazioni, che di quella non haueuano ancora hauuto cognizione. Il primo de' quali fu Monaco nel Monasterio dedicato al nome di Vilbrodo santo in Francia poi ch'egli fu morto, ch'essendo la Città di Bremis, da Carlo Magno, edificata in Sassonia, ne fu fatto Vescouo, & appresso mandato in Franconia, in Vemoide, & Dreut Regioni, e luoghi tutti della Magna Bassa, dal detto Carlo Magno, cõ autorità di Adriano primo, Papa, à predicare à quei popoli, la parola di Dio. La qual cosa non fu senza frutto, poi che conuertì molte persone, insieme cõ Lugdero suo cõpagno. Ma il nimico nostro, che sempre va cercando, chi egli diuori, mediante la persona di Vuederindo Duca d'essa Regione, mosse à questi santi huomini, & à i discepoli, che quiui acquistati haueuano, cosi gran persecuzione, che di loro molti, per il nome di CHRISTO gloriosamente morirono. Ma Vuilleado, e Lugdero, giudicando esser bene, cedere per allora, e gouernarsi

Città di Bremen in Sassonia edificata da Carlo Magno.

uernarsi secondo le parole del nostro Saluatore, che dicono se voi sete perseguitati in vna Città, fuggite in vn'altra; se ne ritornarono in Francia Vuilleado al suo primiero Monasterio, e Lugdero à Roma, à visitare il beatissimo Papa Adriano primo, con la cui autorità era ito à predicare (come dice Teodorico) la vera fede, in Frãconia. Da Roma poi partitosi, & andarosene al sacro Monasterio di Monte Casino, vi dimorò per alcuni anni, facendo cõtinue orazioni à Dio per quelli; che per la sua predicazione, e del suo compagno il nome di CHRISTO haueuano creduto. E tanto (per dir breuemente) in quelle perseuerò, ch'hebbe per nuoua certa, come il già detto Duca s'era battezzato ancor'egli, e venuto alla nostra fede. Per laqual cosa, egli & Vuilleado ritornarono, con l'autorità del detto Papa, di nuouo in Sassonia à predicare. Là doue finalmente resero l'anima al nostro creatore, la patria loro fu l'Inghilterra, e visseto al mõdo, come dice Alberto nella sua Sassonia intorno à gl'anni del nostro Signore 801.

Matth. c. 10

Teodorico autore.

Vuederindo Duca Battezato.

Alberto autore. libro primo c. 34.

Di Ansgario, Rimberto, Adelgario, e Vinico predicatori, e Santi.

FV ancora Ansgario celebratissimo predicatore, appresso à tutti gli scrittori oltramontani, della Dacia, detta hoggi Danimarcha, Gottica, e Suezia; del quale volẽdo ragionarui, bisogna prima dirui, come essendo stato cacciato Araldo, Re d'essa Prouincia (secondo racconta il gia allegato Alberto, e Sasso Grammatico, nell'historia d'essi Dacij) del Regno, da Reginfredo, se n'andò à Magõza à trouar Lodouico Pio, il quale in quei tempi reggeua l'Imperio Romano, e fatta con lui amicizia, e lega, ottenne aiuto per ritornare nel Regno, promettendo all'Imperadore di farsi Christiano, & accettare predicatori del Sacro Santo nome di CHRISTO, & aiutare con ogni suo potere l'impresa cosi pia, e santa. Confermata adunque la lega, con gli scritti, e giuramenti, mandò Lodouico vno eletrissimo essercito in Gnizia, regia Città d'essa Prouincia; ma non trouandosi, chi vn tanto carico, di andarui à predicare, volesse pigliare, Ansgario Abate del monasterio di Corbia, posto in sul fiume Some, nella Gallia Belgica, spontaneamente prese cosi importante negocio, & insieme, cõ Araldo, e cõ l'essercito, e con tre de'suoi Monaci, Rimberto, Aldegario, e Vinico si partì dal

Araldo Re cacciato del Regno.

Alberto, Sasso autori.

Araldo Re à Lodouico.

Pio promette farsi Christiano, & egli li da aiuto à ritornar nel Regno.

suo

suo Monasterio, con l'autorità però (come afferma Teodorico) di Gregorio quarto, e Niccolò primo Sommi Pontefici. Et arriuati in Sassonia, prouincia uicina à essa Dacia, Lodouico ui fece edificare vn magno Monasterio, in su la riua del fiume Visurgio, hoggi chiamato Visera, e lo nominò Corbia, da quello del già detto di Francia, di cui era Abate Ansgario. Ma non ui paia gran fatto, ch'io v'habbia detto vn poco piu particolarmente l'origine di questo Monasterio, perche gliè stato vna scuola di dottissimi, e santissimi huomini. Hor ritornando ad Ansgario, dico, che se bene egl'era, quando andò à questa impresa, molto giouane, nondimeno si portò tanto bene, che diuenne (come dice Alberto) Apostolo grande in tutte quelle, à noi settentrionali Regioni, cioè (oltr'alla Dacia, Suezia, e Gottica poco fa nominate Prouincie) nella Grolandia, nell'Irlandia, nella Frarreirlandia, e nella Normandia, ma non quella di Francia, la qual'hebbe il nome da questa, conciosia, che prima si chiamasse Neustria. Seguitando adunque di predicare in quelle parti andò Ansgario con i suoi compagni non una volta sola, ma molte in Dacia à predicare, e confermare nella fede quelli, che haueuano conuertiti. Ma finalmente essendo quasi nudo cacciato da i Barbari, se ne venne in Sassonia, doue fu eletto Arciuescouo di Bremis Città Metropolitana d'essa prouincia, e qui senza piu ritornare in Dacia, si distese predicando à confini; doue conuertì Errico Re della Prouincia, il quale per le sue sceleratezze, hauendosi acquistato il nome d'empio, egli d'empio Tiranno, lo fece pio ministro di CHRISTO, à i Dani, a i quali esso Re poi predicò, se ben'essi ostinati per allora nō si conuertirono. Ma è da auuertire, che auanti, che Ansgario fosse fatto Arciuescouo, haueua predicato in Suezia, & in Gottica di là dal Mare Balteo, essendo stato chiamato per Ambasciadori da Biorno Re di quelle Prouincie, à pdicar la fede di CHRISTO, come afferma Giouāni cognominato Magno, nelle sue historie Gottiche. Il qual Giouanni Magno (poiche c'è occorso far di lui menzione) fu Arciuescono di Vspalia, Città e Metropoli di tutta la Gottica, e fu persona molto pia, e cattolica; e passando egli venti (anni sono) per Firenze, per andare à Roma, essendo, stato cacciato della, sua Sedia,

Teodorico autore.

Alberto autore.

Ansgario fatto Arciuescouo di Bremis.

Errico Re di Sassonia si battezza, e predica à Dani

Gio. Magno autore

Sedia, dalla empijssima setta Luterana, alloggiò nella nostra Badia, & à me, & à questi miei compagni diede i tre ordini minori. Recitaua quest'huomo da bene, con tanta diuozione, quelle parole, che in cotal sacramento s'usano, dire, e particolarmente quelle, che comandano à gl'ordinati, che caccino fuor di Chiesa gl'heretici, che non era huomo, che l'vdisse, e non si accendesse di zelo, & amor di Dio, e della santa fede cattolica. Ma per tornare al nostro ragionamento, dico, che Ansgario, nel suo Arciuescouado, passò all'altra uita, l'anno del Signore 816. & i suoi compagni seguitarono valorosamente l'Impresa santa insino à tanto, ch'ancor loro furon chiamati dal Signore del tutto à miglior vita. E come raconta il Tritemio nella sua Illsaugia, alla predicazione di questi santi Monaci, Herolo Re d'essi Dani, insieme con la moglie, & i figliuoli, fu battezzato solennemẽte in Maganza, & insieme con esso loro, vna gran parte del popolo si conuertirono alla vera fede del nostro Sigor GIESV CHRISTO, lo che fu circa la venuta del vero Messia 842.

Tritemio autore.

Herolo Re de' Dani con la famiglia, sua, e buona parte del popolo si battezza.

Di Stefano predicatore, e Martire.

STefano fu anch'egli di quei Monaci, che predicarono la fede di CHRISTO, alla gente pagana; il quale (come afferma il gia da me allegato Giouanni Magno) fu Monaco nel medesimo Monasterio, che fu Ansgario, cioè di Corbia di Francia, e penso (benche Giouanni non lo dica) ch'egli fosse Franzese, perche da giouanetto si fece quiui Monaco. Doue egli diuenne tanto celebre, e famoso di santità, e nelle lettere tanto eccellente, che fu eletto da Ansgario (il quale di tutti quei paesi era legato Apostolico) à predicare à i popoli di Suezia, i quali egli haueua conuertiti alla fede per che gli manteneste in quella. Essendo adunque arriuato alla Città di Sigtuniena, fu dal Re Stenchillo, che l'haueua domandato, e da suoi Baroni, con gran festa, & allegrezza riceuuto. Ma poi che quiui hebbe di nuouo, confermati, & ammaestrati essi popoli, nella fede si partì, & andossene à Vspalia, Città principale di tutto il Regno, la quale, si come di grandezza, e di dignità superaua l'altre, cosi ancor dell'altre era capo ne gl'errori de'falsi Dei. Peroche volendo Ste-

Gio. Magno autore.

Stefano predica ai, popoli di Suezia cõuertiti prima da Ansgario.

fano

fano & i suoi compagni (i quali non nomino, perche non sono certo, che sieno stati Monaci) cominciare à leuar uia le statue dedicate à i Demoni, fu comoreggiato da alcuni Baroni, i quali di maniera furono dalla volubile, & instabil plebe seguiti, che in quel tumulto Adaluardo Arciuescouo della Città, insieme col Re poco fa detto, furono morti. Re veramente degno piu della celeste patria, che di questi Regni terreni che tosto deono venir meno. Ma Stefano quantunque dopo la morte d' Adaluardo, fusse stato eletto Arciuescouo d' Vspalia, nientedimeno giudicando esser meglio, di dar per allora luogo alla furia d'essi malfattori; non per paura, ch'egli hauesse di morir per CHRISTO, (il che egli poi fece, quando fu tempo) ma per accrescere la religion sua, se n'andò nella regione d'Helinga, doue non era mai piu stato predicato il nome di CHRISTO, nostro Redentore, & in quella fece cosi frutto, e profitto, che d'essa meritamente si puote chiamare Apostolo, se bene per esser gl' huomini di quel paese docili, e d'assai buona natura (come oltra il detto Giouanni, affermano altre historie) fu ageuole conuertirne infiniti, anzi quasi tutti, al nostro Signore. Ma perche (come dice S. Paolo) non è d'ogn'vno la fede, vi rimasero alcuni increduli, & ostinati, i quali poi facendo impeto contro à Stefano, lo martirizzarono, mandandolo per cotal uia al Cielo à riceuere il guidardone della sua obbedienza dal benigno Dio, al cui Imperio, egli haueua tanti popoli acquistati. Il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa della Villa di Narola, circa gl'anni della venuta di CHRISTO, 830. E s'io ho lasciate in dietro, per breuità, molte cose honorate, e degne di memoria, si di Stefano, come d'Ansgario, le quali uolendo uoi uedere, ui rimetto à gli scrittori da me allegati, scusatemi, perche ho cosi fatto per hauer tempo di ragionarui de gl'altri, che dopo questi furono di cotal professione.

Stefano fa le marauiglie.

Stefano fa le marauiglie de falsi Dei in Vspalia.

Morte del Re, e d'Adaluardo Vescouo, per la fede di Christo.

Stefano in Helinga doue predica la fede e ui fa frutto.

Stefano martirizzato.

Di Albo predicatore.

TRA questi fu Albo Abate del Monasterio di Froriaco, edificato da S. Mauro, nella villa di Froro Conte, del quale il Monasterio prese il nome, nel territorio di Angiers

Tritemio autore. Albo predicatore à Guasconi.

(come vuole Tritemio) Predicò adũque Albo la fede Christiana nella Guascogna, Prouincia nominatissima di Francia. là doue col proprio sangue testificò la nostra fede esser la vera, e senza essa veruno potersi saluare, percioche vi fu martirizzato. Fu questo Abate huomo molto dotto, & eloquente, come dimostrano le opere, laquali egli per memoria della sua dottrina, lasciò à i posteri, che son queste.

Vn libro sopra il Calculo di Vittore Abate, &

Vn libro di cose à esso Calculo aggiunte, con altre, le quali non mi son peruenute alle mani. Fiorì circa gl'anni del Signore GIESV CHRISTO, 970.

Di Adalberto Martire, e Gaudenzio suo fratello predicatori.

Giuseppe bõfino autore. Lubecco Città di Boemia

HAuendo con breuità trascorso la vita d'Albo, ui parlerò vn poco piu à lungo di Adalberto, si per che moltissime furono le sue degne, e chiare opere, si ancora perche fu huomo illustrissimo e santo, e ne'maneggi del mõdo molto esperto, le quali cose non si possono con breuità raccorre, ne senza difetto lasciare. Fu adunque costui, (come racconta Giuseppe Buonfino, dignissimo scrittore delle cose del Regno d'Vngheria) per patria di Lubecco Città di Boemia, presso al fiume Albo, della qual Città Scauico suo padre, e Stesilaua sua madre erano Signori, se bene non so dir ui, se con titolo di Re, ò Duca, ò d'altra dignità. Fu Adalberto nella sua fanciullezza da vn'acuttissima febbre assalito, laonde essendo il piccolo fanciullo al Tempio della gloriosa Madre di Dio portato da suoi genitori, con promesse, uotò di dedicarlo alla religione, se per mezzo di quella era restituito alla sanità, Subito fatto il uoto la febbre lo lasciò libero. Perche no mancarono i suoi parenti, quando egli fu peruenuto à gl'anni della discrezione di fargli insegnar lettere, & ogni buona disciplina christiana. Peruenuto poi all'età virile, fu come quello, ch'era essempio di virtù, assunto alla dignita Arciuescouale, di Praga, Regia Città di Boemia, nõ trouandosi facilmente in quei tempi in tutta la Germania un simile à lui di dottrina, e costumi. Di maniera, che fu conosciuto per molto accetto à Dio, perche l'istesso giorno, che fu eletto Arciuescouo, trouandosi vn Sacerdote intorno à vno Spirito con esorcismi, per liberare una pouera per-

I uoti si deono sodisfare. Essempio, che i padri deono dar le virtù à figliuoli, e massimamente le Christiane Praga Città Regia di Boemia.

sona

sona, che n'era oppressa, subito, che Adalberto arriuò in quel luogo, lo spirito si partì, dicendo. Hormai nõ posso piu stare, poi cioche essendo Adalberto stato eletto vostro Vescouo, mi bisogna, insieme con tutti i miei compagni, che in questa prouincia dimoriamo, partire. Preso ch'hebbe l'officio pastorale, Adalberto, non attendeua ad altro, che ad indurre gl'animi ostinati di quei signori, e principali di Boemia, alla piu, e christiana religione, e ristringere l'intemperanza de' Sacerdoti. Ma vedendo dopo vn lungo andare, che non giouaua cosa veruna, s'accorse quella gente esser durissima, & incorrigibile. Onde partitosi di quiui se n'andò à Roma, e quindi à Monte Casino, e si fece Monaco (bẽche Teodorico dica, ch'egli si fece Monaco nel Monasterio di S. Bonifazio di Roma) (hoggi detto S. Alessio, in sul Colle Auentino) per poter viuer quietamente fuori de' trauagli del mondo, poi che non poteua giouare à suoi popoli. Ma i Boemi adiratisi grandemente, per essere stati da esso lasciati, alcuni di loro se n'andarono segretamente à Lubecco sua patria, & ammazzarono cinque suoi fratelli in Chiesa, mẽtre che stauano à celebrar i diuini offici, e non contenti di questo, mandarono tutti gl'altri à fil di Spada. Seguito questo caso, dopo lungo tempo, per opera di Boeslao Duca di Boemia, Adalberto ritornò al suo Vescouado, ma trouato, che il popolo perseuerava nella vecchia perfidia, subito se ne ritornò à Roma, per menar quiui in pace la sua vita. Ma in questo mezzo essendosi celebrato vn Concilio, nel quale fu ordinato, che ciascun Vescouo dimorasse nel suo Vescouado (lo che ha hoggi riordinato la santa Sinodo di Trento) vdito ciò l'huomo Santo, se n'andò à trouar'il Sommo Pontefice Gregorio secondo, e dettogli, che dapoi, che gli conueniua per l'ordinazione del Sacro Concilio, fatta, ritornarsene alla sua Chiesa, doue non poteua giouar'in cosa alcuna, non volendo le sue pecore vdirlo, almeno gli facesse grazia, che con la sua benedizzione, egli potesse andar'in pellegrinaggio à predicar la fede di CHRISTO, perche quando in ciò egli nõ facesse acquisto alcuno, vi guadagnerebbe almanco la palma del Martirio. Ottenne benignamente il sant'huomo vna tal licenza. Laonde partitosi, prese il cammino verso l'Vngheria, non senza diuina spirazione. Percio che molt'anni innanzi Geisa, Prencipe d'essa Prouincia, il quale non s'era per ancora messa in testa la Corona Regia, s'era con

Vna spiritata, subito resta sanata per la venuta d'Adalberto. Essempio, a che deue attendere, chi ha cura d'anime.

Adalberto à Monte Casino, doue si fece Monaco.

Adalberto torna al suo Vescouado.

Concilio di Trẽto comãda, che ciascun Vescouo stia al suo Vescouado.

Adalberto predicatore à gl'Vngheri.

alcuni suoi primi Baroni consigliato (come Prencipe buono, & amatore de'Sudditi) del modo, che s'haueſſe à tenere à ridurre alla religiõ Christiana quella gente indomita e feroce, E perche faceua giorno, e notte (per questo) preghi all'onnipotente Dio, egli per sua bontà, fece inẽdere in visione al diuoto Prencipe che stesse di buon'animo, e non si desse piu maninconia di cotal cosa, percioche tosto manderebbe vn'Apostolo, che insegnerebbe al suo popolo, da lui tanto amato, la sua religione, E ch'egli nella Pannonia, Altari, e Tempij al suo nome consacrerebbe. Perche non gli piacendo, ch'essi Vngheri (i quali haueuano le mani imbrattate nel sangue humano) gl'edificassero essi, come non volle anco, che ciò facesse Dauitte; ma questo suo mandato, adempirebbe il tutto, non altrimenti, che già si facesse Salamone. Vdita adunque Geisa, (dopo nõ molto tempo ch'hebbe cotal visione) la venuta d'Adalberto, andò insieme con tutti i principali del suo paese ad incontrarlo, rendendosi certo, questo esser quello stato, promessogli in visione dal Signore, che non mancò mai delle sue promesse. Adalberto adunque, essendo fauorito molto dal prencipe, conuertì in breue tempo la crudel gente Vnghera al vero culto di Dio, e fondò molte Chiese. Occorrendo, dopo certo tempo, che Sarolta consorte di Geisa, partorì vn figliuolo, (perche era stato à costei predetto dal primo Martire Stefano, ch'ella partorirebbe vn figliuolo maschio, à cui s'haueua a porre in testa la corona dell'Vngheria, e che nõ vedrebbe mai piu vn simile à lui: perche dalla Santa Chiesa, e dopò questa vita, egli sarebbe deputato infra gl'eletti di Dio) volle Geisa, che dal santo Vescouo il fanciullo fosse battezzato, e per obedire al Santo Martire, che cosi gl'haueua detto che facesse, gli fosse posto nome Stefano. Cresciuto alquanto il fanciullo non si partiua mai d'appresso al sant'huomo, imparando da lui quelle virtù, le quali, quando fu poi peruenuto all'età virile e perfetta, seminò fra i suoi popoli, come racconta il gia da me allegato autore. Ma essendo poi morto Geisa, parendo ad Adalberto hauer sodisfatto alla diuina volontà, quanto alla predicazione d'Vngheria si partì per andare à predicare il culto diuino à i Salmati, sotto i quali si cõteneuano già i Pollacchi, Trãsiluani, Rossiani, Lituani, Liuoniani, Podoliani, Moscouiti, e Prussani, alle quali regioni, e massimamente alla Pollonia, predicò la venuta per la salute humana

Huomini Sãguigni non vole Iddio, che edifichino li suoi tẽpij. Reg. 2. c. 2.

Adalberto conuerte la gente Vnghera alla fede di CHRISTO.

Adalberto predica a i Salmati, sotto de' quali son molti altri popoli, e particolarmente i Pollacchi.

manà del figliuolo di Dio. Giunto in Prusia, (cõ quel Gaudenzio, che dopò l'essere stato Monaco in S. Alesso di Roma, & hauer predicato col fratello, in dette regioni, e dopò la morte successagli nell'Arciuescouado di Praga, e nella predicazione d'essa Regione della Prusia, si morì santo, lasciando il corpo suo in quel paese, doue è tenuto in grandissima riuerenza) giunto dico, Adalberto, con costui e con i suoi cõpagni in Prusia, fu da quella gente barbara crudelmẽte battuto: & interrogatolo poi chi fosse, e quello ch'egli andasse facendo, rispose, che quiui era venuto solo p la loro salute, e per liberargli delle mani del Demonio infernale, & annunciare loro CHRISTO, vero creatore del tutto, & ammaestrargli nella religion di quello. La qual risposta vdita, se ne fecero beffe, tenendo quello, ch'egli diceua per cosa ridicolosa, e cõ grida se lo messero sotto i piedi, calpestandolo e minacciandolo, che se tosto non si partisse da i loro cõfini lo farebbono morire d'aspra e fiera morte. Ma non per ciò partendosi l'huomo di Dio, come quello, ch'altro non desideraua, che morire per GIESV CHRISTO, fece pensiero (per prouar'ogni modo, che possibil fosse per ridurgli à CHRISTO) di mutar'habito e radersi i capelli e la barba e farsi esteriormente à loro simile, per vedere, se à poco à poco, vedendolo come loro, gli prestassero orecchie, ond'egli ottener potesse il suo intento. Ma veduto, che ne anco con questo poteua far niente, disperato della loro salute, prese il cammino verso Libona, Città posta in sul lito del Mare Salmatico, dalla parte di Settentrione detta hoggi (credo) Lobau, con animo risoluto, (quãtũque quiui fosse vna gente fiera, e lontanissima dal vero culto diuino) di morire, ò vero accrescer l'Imperio della fede di CHRISTO. Giunto adunque à Libona Adalberto co'suoi compagni, cominciò à predicare à gl'habitatori il verbo di Dio, ma niente di frutto quiui, per la lor ferita, potendo fare, poiche Gaudenzio hebbe veduto in visione, vn calice pieno in su l'Altare, doue gli pareua Sacrificare, & inteso, ch'hauena à bere quel Calice pieno solo Adalberto, conobbe, vdito questo, esser venuto il tempo da lui tanto disiato, e bramato del suo Martirio. E così fu, perche il sesto giorno, dopò cotal visione, essendo, dopò l'hauer vdito la Messa di Gaudenzio suo fratello, andato vn poco à riposarsi, così dormendo, fu da vna moltitudine di quei barbari assaltato, e poco appresso, preso,

Adelberto in Prusia, è crudelmente battuto, volendo predicar CHRISTO.

Si deue vsar ogni diligenza in ritirare al gregge di CHRISTO le pecore smarrite.

Adalberto ĩ Libona.

Gaudenzio del Martirio di Adalberto.

preso, e legato, e condotto in su la cima d'vn monte, e quiui à vn palo, hauendolo strettamente legato, e ficcateli sette lance nella persona, mentre, ch'egli con allegra faccia, sentēdosi per il dolore già mancare, in cotal guisa à se stesso parlò. O Adalberto tu hai hauuto, quello, che tu hai tanto desiderato, sopporta adunque volentieri per l'amor di CHRISTO, il quale per la salute di tutti i mortali, si volle offerire spontaneamente al supplicio della Croce; poi che di sette doni sei stato ornato, e fortificato mirabilmente da quello, che ha permesso, che con sette lance tu sij morto. Doue tu morrai glorioſamente, e calpesterai l'inferno con il tuo dolcissimo Saluatore. Libero adūque da queste fatiche, vattene homai in Cielo à starti cō lui per sempre. Passata, che fu quella benedetta anima, subito si sciolsero i legami, co'quali era legato al palo, e caduto in terra à guisa di Crocifisso, rimase quiui quel glorioso corpo, il quale poi da i pagani per dispregio de'Christiani, fu portato per tutta la villa. E fra i molti miracoli, che fece il Signore Dio per lui, e quando era viuo, e poi ch'egli fu morto, per cagione di breuità, ve ne dirò vn solo, che fece dopò la morte. Non contenti adunque gl'infideli d'hauerlo morto, per maggior di spregio, gli tagliarono quel dito, ch'egli piu vsar soleua nel predicare, e lo gittarono nel fiume Vuandalo, onde fu inghiottito da vn pesce. Ma essendo dopo alquanto tempo preso quel pesce, quādo fu sparato, vi fu visto il dito d'Adalberto, ch'à guisa di fiāma riluceua. Vissero q̄sti due Illustriss. e santiss. fratelli Adalberto, e Gaudenzio circa gl'anni della nostra sal. 973. La Festa d'Adalberto si celebra à 14. d'Apr. Bolislao Re di Pollonia (come dice Alberto) vdita la morte di Adalberto, essendo egli stato fatto Christiano da lui, lo cōperò da quei barbari, & hautolo, ne fece piu stima che se hauesse acquistato vn Regno, & vno Imperio. e da quel tēpo in qua tutto quel Regno l'ha sempre mai tenuto per suo auuocato appresso à Dio. l'anno poi millesimo l'Imperadore Ottone di questo nome terzo, cō molti Cardinali, Vescoui, Prencipi, & vn potentissimo essercito, andò in Pollonia, per visitare (infra gl'altri negocij ch'egli haueua à trattare nel Regno) il Sepolcro di questo nostro Santo Adalberto, Martire, e Vescouo, in Pollonia trasferito, come vdito hauete; la doue, che faceua infiniti, e stupendi miracoli, & ottenuto da Bolislao vn braccio d'esso Martire, il quale,

riceuu-

Parole di Adalberto à se stesso al fine della vita sua.

Miracolo nella morte d'Adalberto

Bolislao Re di Polonia cōpra Adalberto morto. Alberto autore nel 2. lib. cap. 29.

Ottone Imperadore, andò in Pollonia à visitar'il Sepolcro d'Adalberto.

riceuuto con una grandisima allegrezza, donò poi alla Chiesa di S. Bartolomeo di Roma. O Principi deuoti, e pij ueramente si poteuano dire di quei tempi, del secolo d'oro.

Braccio di S. Bartolomeo di Roma donatoli da Ottone Imp.

Di Benedetto predicatore con li altri compagni.

NEi tempi quasi medesimi, ch'el santo di Dio Adalberto, era andato à miglior uita, fiorirono cinqu'altri suoi discepoli, nella predicazion Santa, cioè Benedetto Natanel, Giouanni, Ianco, e Christinno. Costoro, morto che fu Adalberto loro Maestro, predicorono la nostra santa fede in Vngheria, in Prusia, Pollonia. Doue che, conuertiti che gl'hebbero una gran moltitudine d'huomini cō la loro predicazione, in Pollonia finalmente per il nome santissimo di GIESV CHRISTO, furono coronati del sacro Martirio alli 24. d' Agosto, intorno à gl' anni della Venuta del comune Saluatore 982.

Benedetto Monaco con li compagni predicatori.

Fatti Martiri per il nome di Giesu Christo.

Di Albano predicatore, e Martire.

SEguitò dopo costoro S. Albano, il quale fu Monaco di S. Albano vicino à Magunzia, e (come vuole il Tritemio,) fu vn'huomo molto mirabile, e d'una conuersazione santissima. Fu da Benedetto settimo Sommo Pontefice, per la scienza grande, ch'egli haueua della diuina scrittura, e p il gran zelo, ch'egli haueua dalla fede Christiana, ordinato Vescouo, e lo mandò à predicar' alle genti nella Prouincia di Rossia, il sacro santo Vangelo. Doue con la parola, e cō l'essempio guadagnò à CHRISTO, innumerabil popolo. fu al mondo circa à gl'anni del Signore 990.

Tritemio autore.

Albanio predica in Rossia.

Di Gherardo, e Mauro predicatori e Martiri.

NON corsero molti anni dopo Adalberto, che da Benedetto nono Papa, fu mandato pur'in Vngheria à predicar la fede di CHRISTO, Gherardo Gentil'huomo Viniziano

Gherardo Viniziano predicator à gl'Vngheri nel che è fauorito da Stefano Re loro.

ziano che allora era Abate del Monasterio di S. Giorgio maggiore di Vinezia, Badia della nostra Cõgregazione. Partito adunque Gherardo da Vinezia, e con seco alquanti Monaci, & un Conuerso, chiamato Mauro, che poi fu seco martirizzato, giunsero in Vngheria, doue primieramente si ritirarono in uno Eremo detto Bel, e quiui dimorarono sett'anni, menando uita solitaria. Onde Stefano Re di quella Prouincia, intesa la fama loro, fece far Vescouo della Città di Canad, hoggi Morsena, Gherardo, che accettato il Vescouado, per amor di Dio, si diede subito per le Città, e Castelli, d'essa Prouincia à predicar la palora di Dio, acquistando infinite anime al nostro Saluatore. Hauendo poi grã pezzo predicato, per riposarsi, e darsi interamente alla vita contemplatiua, si ritirò ad vna Chiesa, da lui edificata, in honor di S. Giorgio, lungo le riue del fiume Morisio. E quiui consecrato vn'Altare alla Vergine Maria (della qual'egli era diuotissimo) ordinò, ch'ogni Sabato si celebrasse l'officio di quella con nuoue lezzioni, la qual cosa si seguitaua di fare ancora al tempo di Piero Viniziano, che scrisse la vita di questo santo predicatore. Pose oltr'à ciò in sul medesimo altare un Turribule d'argento, con incenso, acciò del continuo con esso, e con diuotissimi preghi, fosse uisitata essa Vergine, Madre nostra pietosissima. Morto Stefano venne poi il Regno in un Piero suo parente dal lato della moglie, il quale uolendo esser da Gherardo coronato, non fu da lui obbedito, perche diceua Gherardo non voler por corona in capo à colui, ch'era entrato nel Regno tutto brutto di Sangue, e (che, è piu) non voler essere à cotal'atto presente in verun modo. Non molto poi essendo stato Piero, per le sue tirannie, cacciato del Regno, e ritornatoui di nuouo col fauore d'Arrigo Imperadore, aspirauano al Regno tre fratelli del santo Re morto Stefano, l'un de'quali, che Bela haueua nome, trouandosi appresso al Re di Pollonia, gl'haueua promesso di torre la figliuola per moglie, se da lui era aiutato ritornare nel Regno. Gl'altri due, che Andrea, e Leuanta si chimauano, erano per la medesima cagione ricorsi al Re de'Ruteni, & hauendo ancor chi gli fauoriua appresso al Re Piero, fu la cosa scoperta e cotali fautori fatti morire. Ma da questo fatto venne non manco fauore, che se la

Piero Viniziano autore

Stefano Re morto, fu occupato il Regno da Piero

piero cacciato del Regno

cosa

cosa nō si fosse scoperta, pche sdegnati gl'Vngheri di questi homicidij, leuato il rumore, e prese l'armi con vn grosso essercito se n'andarono alla Città di Canad, e messero Andrea, e Leuanta nel Regno, che del consentimento di tutti era loro offerto, con questa condizione nondimeno, che fosse lor lecito tornare alla prima loro religione, de'loro Dij, la qual condizione fu da detti due fratelli accettata, stimando eglino via piu vn Regno terreno, che vno eterno. Alle quali promesse scorsero immediate scelerati effetti; percio che nell'andare Andrea, e Leuanta, per entrare nel Regno, molti Vescoui, che andauano loro incontro per honorargli, furono da gl'Vngheri crudelmente occisi, nel passare il Danubio, la doue essi chiamano Pestz, tra i quali occisi, fu Gherardo, e Mauro suo compagno, che diuennero in questa maniera martiri di CHRISTO, il ventesimo giorno di Marzo. Il glorioso corpo del quale Gherardo fu poi dal Re Andrea fatto portare, alla Chiesa, la qual'io ho detto, ch'egli haueua edificata, in su la riua del fiume Morisio, doue che il Signore mostrò molti miracoli per esso. Fu cosa marauigliosa, che nel gettare gl'Vngheri i Sassi, per lapidare i Santi huomini, furono ueduti quelli miracolosamente restare in aria, perche sdegnati, vno de lapidatori passò con vna Lancia da vn canto all'altro Gherardo. Morto dopo Leuanta, venne tutto il Regno in Andrea, il quale volse esser coronato da quei Vescoui cattolici che scamparono dall'occisione de gl'empi, & ordinò per legge che tutti gl'Vngheri tornassero alla religion di CHRISTO, secondo, che da Stefano era stato primieramente ordinato, e che coloro fossero condennati alla morte, che altrimenti facessero. Et à questo modo andarono questi glorioſi martiri à goder'il cielo in premio delle loro fatiche, e col tempo il corpo di Gherardo fu portato à Vinezia, e sepolto in Murano la qual tutta historia hò raccolta parte dal detto Pietro, parte da Michele riccio, e parte dalla mia Cronica antica. Furono al mondo questi Santi negl'anni della nostra Salute 1007.

Andrea e Leuãta chiamati nel Regno dal popolo, l'accettano cõ danno della religione Christiana, il che fu biasimeuole.

Gherardo, e Mauro uccisi dalli Vngheri.

Corpo di Gherardo fatto sepellire dal Re Andrea.

Legge santa del Re Andrea ch'ogn'vn tornasse alla fede.

Il corpo di Gherardo è in Murano di Venezia.
Piero Viniziano.
Michele Riecci.
Cronica antica. autori.

Di Bruno predicatore e Martire.

BRuno predicatore, che dopo questi mi viene in mente, meritò per la sua santità, e dottrina, esser da Giouanni 20. fatto Vescouo di Rutenia, Città Metropolitana della Rossia, prouincia posta sul lito del Mare Eusino, detto hoggi Maggiore: Legato, e predicatore del verbo di Dio. E si portò di modo nella sua legazione, che molti popoli per le sue predicazioni credettero nel nostro Signore GIESV CHRISTO. Poi dopo alquanto tempo da'nimici della fede Christiana, fu ne'confini della Lituania, e della Rossia martirizzato, per il nome di CHRISTO. Di che patria, e lignaggio egli fosse, breuemente si racconta da Alberto nella sua Sassonia, dicendo, che Bruno huomo santissimo fu della Città di Querfrode, posta nella Magna e trasse origine dal sangue Ducale, e fu zio di Loterio, Duca di Sassonia, e ch'vltimamente si fece Monaco in Roma, nel Monasterio di S. Alessio. Visse al mondo circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 1018.

Bruno predicatore alla Rossia del Verbo di Dio.

Alberto autore.

Allora Monsignore, Gran cose disse, hanno fatte questi santi huomini per acquistar'anime al nostro Creatore, e son degni d'essere nel mondo celebrati, e da ciascuno honorati, e se possibil fosse, che à tutti i mortali i nomi loro fossero fatti conoscere. Perciòche chi merita essere al mondo nominato piu, e predicato che quelli, che tanti popoli, ville, Castelli, e Città, hanno alla fede di CHRISTO, spontaneamente sottomesse, come questi fecero? Hor seguite se piu ce ne sono dell'ordine vostro, ch'habbiano predicato à i popoli infideli. Don Teofilo ripigliando le parole; disse. Alquanti ancora pur degni di memoria, trouo hauer predicata la parola di Dio, de'quali veggendo horamai esser venuta l'hora tarda, breuemente fauelleremo.

Quelli meritano d'esser al mondo nominati, che fanno acquisto alla religiõ Christiana.

Di Vicellino, Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno predicatori, e santi.

HORA mi souuiene (e meritamente) dell'eletto da Dio Vicellino, predicatore, [& Apostolo della Christiana fede nella Vuãdalia, regione della Magna posta verso l'oriẽte di

Vicellino predicator nella Vuandalia, e ne conuertì molti.

te, di là dal fiume Albo, hoggi detta Marca antica. Vicellino, il quale fu essempio di perseueranza à tutti quegli, che desiderano guadagnar'anime à CHRISTO Nostro Saluatore, fu di nazione Francese, con Tiadmaro, Lutberto, Eppo, e Bruno, Monaci anch'essi, & huomini dotti, e santi, andò nella detta Regione d'Vuandalia. La doue per trent'anni, cõ le parole, e con l'opere, non restò mai di predicare, & ammaestrare quei popoli, à i quali dopò la morte sua i suoi discepoli non tralasciarono mai di predicare, e trattenergli nella fede. Conuertì Vicellino infiniti di quei popoli alla vera fede del nostro Creatore. Vi edificò ancora, cõ l'aiuto d'alcuni di quei signori, molti Monasterij. Il primo, e capo de'quali, fu quello di Faldera, posto ne'confini della Sassonia, e della Vuandalia, doue non pochi, ancora nobili secondo il mondo, vi si consecrarono al Signore Dio; molti de'quali furono di sõma perfezzione, e santità, come racconta il detto Alberto nell'historie de'Vandali. E perche il signore non mancò mai delle sue promesse, hauendo egli detto à suoi diletti Apostoli, Che maggior segni farebbono eglino, che fatti non haueua egli, costoro veri imitatori de' Santi Apostoli, sanauano gl'infermi, e liberauano da'maligni spiriti coloro, che da quelli erono tenuti prigioni, de'quali tutto'l giorno n'erano loro menati di lontani paesi, e niuno se ne partiua sconsolato. E se cotali furono i meriti de'Monaci di Vicellino, lascierò pensare à voi qual fosse egli appresso à Dio, e per meriti, e per grazia. Egli, oltre à i continui digiuni, assidue vigile, afflizzioni del corpo, lachrime, & orazioni, le quali assai spesso faceua per quelle anime ch'egli al suo celeste Re haueua acquistate, sofferse molte persecuzioni, & affanni. E finalmente dopò anni venticinque, che in cotal lodeuole, santa, e pia conuersazione, haueua menata la sua vita, fu per comun consentimento eletto Vescouo d'Aldemburgo. Ma nõ hauendo tenuta cotal dignità (nella quale egregiamente, e da vero pastore si portò) piu che cinque anni, fu dal signore visitato con vna infermità. la quale i Medici chiamano Apoplessia, ch'è vna spezie di Gocciola, per la quale perse vn braccio del tutto, insieme cõ la gamba, & il parlare appresso. Del quale accidente non pochi restarono ammirati, & alcuni quasi, che scandalizzati, ch'vn cosi eloquente, e dott'huomo, fosse di quel suo cosi bel dire, & ornato parlare priuato, essendo egli, oltre di ciò,

Vuandalia hoggi Marca antica.

Alberto autore.

Vicellino fatto Vescouo per le sue sani'opere, e costumi.

Vicellino amalato di Apoplessia.

Dio chiama, e castiga.

Buono, e caritatiuo istituto, che insino ad hoggi si segue di far'orazioni, e limosine per i morti Monaci.

Il Santo appare ad'vna donna.

persona cosi santa, e d'ottimi costumi ripiena. Ma se costoro hauessero letta la lettera, che scrisse S. Paolo Apostolo à gl'hebrei, harebbono trouato, che quegli, che dal Signore Dio sono amati, sono da lui castigati, in varij, e diuersi modi, e ciò per rendergli piu purgati, e netti da vizij, e peccati. Vicellino dopò esser da cotal male per due anni continui stato tormentato, riceuuti tutti i Santissimi Sacramenti della Santa Chiesa, con grandissima diuozione passò all'altra vita, circa gl'anni del nostro Signore 1154. à dì dodici di Dicebre. Fu sepolto nel Monasterio di Faldera presente il Vescouo di Racemburgo, che fece il mortorio. Fu Vicellino fondatore del Christianesimo in quelle contrade, e come stimo ancora della disciplina Monastica. Apparue dopò morte à molti huomini, e donne, in diuersi tempi, e luoghi, e mostrò Dio per lui molti gran miracoli, i quali, quantunque molti sieno, vn solo però vi basterà, il quale è molto à proposito di questi nostri tempi. Andato, che fu Vicellino all'altra vita, ordinarono i prlati de'Monasterij ch'egli haueua fondati quando era in vita, e particolarmente in Casalina, che per alcuni giorni si facesse memoria nelle loro orazioni del morto lor padre, accioche se per macchia niuna, egli fosse nelle pene del Purgatorio ritenuto, per ciò ne fosse prestamẽte liberato. Ne mancarono ancora, per vn certo rempò, di far limosine per l'anima sua, come insino ad hoggi costumiamo di fare ancora noi, i quali duriamo vn mese continuo, à dar tutto quello, ch'il defunto harebbe mangiato in detto rempo à i poueri per amor di Dio, & in segno di ciò, al luogo, doue ei soleua stare nel refettorio à mangiare, vi si tiene per tutto quel tẽpo vna Crocetta nera. Hora auuenne, che Folcardo camerlengo di Casalina, per esser'vn poco piu, che nõ richiedeua la professiõn Monastica, auaro, & anco perche pensaua, che il sant'huomo morto, non hauesse di ciò bisogno, nõ diede tutte quelle limosine ch'egli haueua à dare, Laonde apparue l'huomo di Dio à vna diuota donna, la quale dimoraua nella villa di Zegeberge, presso al Monasterio, e gli disse. Va e truoua Folcardo, e digli da mia parte, ch'egli ha fatto male, à tormi quelle limosine, che la pietà, e diuozione de'miei fratelli per la salute dell'anima mia, m'hanno consegnate, e che per ciò finisca di darle, e presto. Tutta stupefatta, gli disse, la donna. Chi v'ha Monsignor mio resa la vita, e la fauella? l'vna delle quali è publica

fama,

fama, ch'hauete persa già molti giorni sono, e l'altra già due anni? E Vicellino risposto, ch'hebbe esser così la verità, ma essergliene stata data vna molto migliore, soggiũse, che dicesse ancora al detto Camerlingo, che gli celebrasse noue offici de'morti, oltre alle limosine, per lui date. Fatto intẽder'il tutto la diuota donna à Folcardo, egli andatosene à Faldera, e raccõtato p ordine à i padri, che quiui erano, quanto dalla donna gl'era stato detto, essi (preso sopra ciò consiglio) gli comadarono, che sodisfacesse à quanto era mancato, e si celebrassero gl'offici, vno per giorno. Apparue ancora Vicellino, dopò cinquanta giorni, à vna pura, e diuota Vergine, e gli disse, che facesse intendere, ad Eppone (che gl'era succesSo prelato nel monasterio di Faldera) ch'egli restasse hormai di piangere la sua morte, perche haueua di tutti quei pianti, e lachrime, macchiata la sua vesta, che in se era tutta bianchissima, e ch'egli tãto piu deueua cessar dal pianto volontieri, e stare allegro, quanto, che gl'era stato dato vn luogo in Cielo appresso al famosissimo Bernardo Abate di Chiaraualle. Mi è parso di raccontar questo miracolo solo, tra i molti che narra il detto autore, per cõsolazione di voi altri Cattolici, che da questo potete conoscere quanto i preghi, le limosine, e gl'offici giouino dopò la morte alle anime, e che è il Purgatorio, contra l'errore de'moderni heretici, à i quali il Signore dia grazia di riconoscersi.

Nota qui luterano, che molto gioua l'oratione, e la limosina à'morti.

Il Santo apparisce à vna vergine.

Di Ottone Predicatore, e Santo.

L'ORDINE richiede, ch'io vi dica hora d'Ottone Monaco del Monasterio di Vaberga, Città della Magna, e d'essa poi Vescouo. Costui fu mandato primieramente da Calisto secondo nella Prouincia di Pomerana, posta nella Vuandalia Orientale à predicar la fede di CHRISTO. Ne fu senza frutto la sua predicazione, poi che mediante quella Vuarcislao Prencipe d'essa Prouincia, cõ i suoi Baroni si conuertì alla fede nostra. Predicò ancora ne'luoghi Marittimi, cõfini alla Dacia, & alla Polonia, essendoui mandato legato à seminare la parola di salute. Tornato, dopò alquanto tempo, al suo Vescouado, di nuouo da Honorio quinto, fu à esse Prouincie rimandato, là doue cõuertì molti popoli alla vera fede. Onde da essi è chiamato loro Apostolo, & hauuto in molta riuerenza. E come racconta Alberto

Vuarislao Duca, cõ soi Baroni, si battezza.

berto nella sua Sassonia, predicò anco in queste Città d'essa Sassonia, cioè Portiz, Seretin, Vuolin, Camin, Colberg, Belgrat, Lubin, e Giresch. Tornato dipoi alla sua sedia, & arriuato, appunto per Pasqua, raddoppiò il gaudio à i suoi popoli, i quali grandemente l'amauano, e desiderauano, non tanto per il suo ritorno, quanto perche già haueuano inteso, ch'egli haueua trionfato di tante Città, e popoli, i quali haueua sottomessi all'Imperio di CHRISTO, e tratte per forza delle tiranniche mani dell'infernal nimico. Ma doue, e quando morisse non ve lo so dire. Fiorì circa gl'anni del Signore. 1125.

Di Benedetto, Giouanni, Isacco, e Matteo, Predicatori, e Martiri.

Benedetto co' compagni predicò à Pollacchi, e ne conuertì assai.

SEGVITÒ poi Benedetto, Monaco pur del Monasterio di Santo Alesso di Roma, il quale insieme con Giouanni Isacco, e Matteo, Monaci di monte Casino, fu da Bruno, di cui vi parlai dianzi, con l'autorità però del Sommo Pontefice, mandato à predicar la Christiana fede in Pollonia, prouincia hoggi nominatissima. La doue poi che hebbero cõuertita molta gente al vero culto diuino, furono anch'eglino da gl'infedeli, della palma del Martirio ornati, come afferma Teodorico l'anno di CHRISTO 1130.

Di Bonifazio Predicatore, e Martire.

Teodorico autore.

Bonifazio amato da Ottone Imperadore, e da lui detto l'anima sua.

S. Piero Damiano autore.

Nota heretico che nõ vol le sacre Imagini.

MI si fa innanzi Bonifazio, parente di Ottone terzo Imperadore, il quale oltre all'essergli parente, era da lui tãto amato, & honorato, che lo chiamaua l'anima sua. Di costui la conuersione dal mondo alla religione fu (come narra San Piero Damiano, nella vita di S. Romualdo) in cotal guisa. Trouossi Bonifazio, vn giorno fra gl'altri, nella Capella dell'Imperadore à cantare, (essendo egli, fra l'altre virtù, ch'egli haueа, Musico eccellentissimo) gli venne considerata, (essendo quella Cappella dedicata à S. Bonifazio Martire) l'imagine di quel Santo, perche non saziandosi di rimirarla fisso, già tutto acceso dell'amor di Dio, e tocco dallo Spirito Sãto, fra se stesso disse. Hor perche non potrei ancor'io esser Martire di CHRISTO, tenendo il nome di costui? E ciò detto, subito si partì quindi,

& an-

& andossene al Monasterio di Classe, posto in sul lito del Mare di Rauenna, là doue trouato S. Romualdo, il quale in quel tempo era per santità famosissimo, e da lui Vestito d'habito Monastico, cominciò Bonifazio à darsi à vn santo viuere & ad vna fiera, & aspra penitenza. Poi dimorato quiui alquanti anni, si dispose, d'andare à predicar la fede di CHRISTO, in Rossia, la maggior parte de gl'habitatori del la qual Prouiucia, erano ancora ne'falsi errori de Gentili auuiluppati. Arriuato adunque la, cominciò adimostrar co gl'essempi, e con le parole à tutti quei popoli, che altra fede non era al modo, per la quale l'huomo si potesse saluare, che la sola Christiana, e cattolica. Et il Signore Dio volle, per segno di ciò, ch'vn dì fra gl'altri, in presenza del Re, che si chiamaua Busiano egli passasse per mezzo d'vno ardentisimo fuoco. A quel miracolo il detto Re si Battezzò cõ gran moltitudine de' suoi sudditi. Vdita questa cosa il fratello del Re, tutto pieno di sdegno, e di veleno, fece decapitar Bonifazio, il quale era, andato à trouarlo per conuertire ancor lui. Ma Busiano hauendo intesa la Morte di Bonifazio, con prestezza se n'andò al luogo, doue egli giaceua morto, e trouato, che per diuin miracolo tutti quelli, che l'haueuano morto, come statue immobil, e fermi stauano deliberò di fargli morire. E l'haurebbe fatto, ma i fedeli, che quiui erano presenti, non vollero, che tal cosa si facesse, giudicando piu esser opera pia pregare Dio, che gli ritornasse per sua misericordia, nel primo essere, accioche rauedutisi si potessero saluare, che vccidergli. Il che approuando tutti fecero orazione, e Subito coloro ribebbero la pristina libertà, e tutti ad vna voce chiesero il Battesimo, il quale fu loro graziosamente concesso, e perdonato anche il fallo commesso. Fu questo glorioso martire, ancora molto dotto nelle arti liberali, e visse circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1154.

Bonifazio Va nella Rossia a predicar Christo.

Il Re Busiano per il miracolo fatto da Bonifazio si batteззa cõ molti de suoi.

Gl occisori di Bonifazio si conuertono per il suo martirio.

Di Girolamo predicatore, e santo.

HORA mi resta à dirui alcune cose di Girolamo, Monaco di Camaldoli, e di patria Boemo, per l'vltimo, di quegli che hanno predicata la santa fede à i Gentili.

Questi

Papa Pio Secondo autore

Girolamo predicò in Sisuania la fede, e ne conuerti molti.

Concilio in Costanza doue si danna l'heresia degl' Vssiti e doue fu Girolamo col quale prelo Enea Piccol huomini.

Questi (come racconta Papa Pio secondo nella sua Cronografia dell'Europa) essendo huomo molto diuoto, dotto, & eloquente, fuggita la setta crudele de gl'Vsciti, per anni venti dimorò nel sacro Eremo di Camaldoli. Dipoi andato in Pollonia, hebbe lettere di raccomandazioni dal Re di quella prouincia, à Vitoldo Signore di Lituania, per poter più sicuramente predicare la fede Christiana in quella parte che ancor'era ne gl'errori de gl'antichi Gētili auuiluppata. Ne fu vano il suo operare, poi che con l'aiuto del Signore, ne conuertì molti dal falso culto de gli Dei, à quello d'un solo, e uero Dio; essendo oltre à ciò, fuor di modo quella Prouincia, di superstizioni ripiena, n'andò gran parte Girolamo, con gran destrezza à poco, à poco leuando. Ma non potè già mai ottenere di far tagliare certe selue da loro tenute sacre. Percioche vna moltitudine di donne, grandissima, andò con pianti à trouare Vitoldo, pregandolo, che per verun modo permettesse, che Girolamo tagliasse le selue, sacrate à gli Dei loro, e gli protestarono, che piu tosto abbandonerebbono il paese, che lasciarle tagliare, ò abbandonare la religione de'loro antichi. Laonde Vitoldo riuocò le lettere, le quali haueua mandate à i gouernatori delle sue regioni, nelle quali si conteneua, che obbedissero à quanto Girolamo, huomo di Dio, diceua loro; e di piu comandò loro che lo facessero partire della Prouincia. ò superbia humana di quanto male sei tu cagione fra i mortali? Costui p regnare temporalmente, via piu dello stato mondano fece conto, che dell'honore di Dio, e della salute dell'anime. Fu poi chiamato Girolamo (per esser'egli huomo dotto) dal Reuerendissimo Giuliano Cardinale di S. Angelo, al Concilio di Costanza, nel quale si dannò l'heresia de gl'Vsiti. E Girolamo, per essere di nazione Boemo, com'ho detto, era benissimo informato di quanto in trattar le cose del Cōcilio fu di bisogno, parlando dico Girolamo in quel Concilio ad Enea piccol'huomini Sanese, il quale allora era segretario, ouero Cancelliere Apostolico, che fu poi Papa Pio secondo, & à molti altri honoratissimi Prelati, raccontò loro le cose che Dio haueua per lui operato in Lituania; onde se voi desiderate di saperle à pieno, potete leggerle da per voi, nell'opera d'esso Papa Pio, da me dianzi addotta.

E secondo

E secondo che mi vien raccontato da Don Francesco perugino, Monaco de gl'Angeli di Firenze dell'ordine di Camaldoli, & huomo di buone lettere, e d'ottimi costumi, morì questo prædicatore Girolamo à Vinezia, lasciando tante opere, ch'ancor scritte in penna si leggono all'Eremo, che si potrebbe meritamente annouerare ancora fra i dotti. Ma perche di lui non s'habbia à ragionar tante volte, dico, che l'opere ch'egli lasciò tutte latine, son queste.

Vn Dialogo intitolato, Linea salutis.
Vn libro del Corpo di CHRISTO, contr' à gl'heretici.
Vn trattato contra gl'heretici di Boemia.
Vn trattato contr' à quattro errori de'Greci. (dell'ãno.
Vn libro di sermoni Dominicali, per tutte le Domeniche
Vn libro di Sermoni de'Santi per tutto l'anno.
Vn libro di Sermoni per tutta la quaresima.

Si leggono ancora di lui molt'altri Sermoni, e le vite de più Santi, ridotte in Compendio. Fu al mondo intorno à gl'anni della uenuta di CHRISTO, 1415.

Don Francesco perugino

Di Brandano, Macute, Vigore, Niceto, Santone, e Bertino predicatori, e Santi.

DOpo costui, il quale io ui dissi, che sarebbe l'ultimo, de' predicatori Monaci, mi ricordo d'alcuni altri, che predicarono la fede à i Gentili. E se bene non truouo fatta menzione dagli scrittori, in che luogo alcuni predicassero, e d'altri non sappia in che tempo uissero appunto, vi dirò nondimeno breuemente i nomi loro, e quello ch'io so di loro ragionare. Fra quelli adunque, de' quali io non ho trouato il tempo, ne il luogo doue predicarono la fede à i Gentili, fu Brandano Abate, e Macute. Di Brandano afferma Sigiberto nella sua Cronica, ch'egli in Scozia fu padre di tremilla Monaci, tra'quali è da credere che fossero molti Santi. Andarono questi due insieme à p̃dicare alle sei Isole fortunate, poste vicine alla libia interiore nell'Oceano occidentale, dette hoggi Cannarie, per le molte canne ch'iui nascono, con le quali si fa il zucchero, e ui conuertirono molta gẽte; e tra il nauigare, & il predicare, consumarono sette anni. E la mia antica Cronica dice, che Vigore Monaco di S. Vedasto in Francia, predicò à i Gentili nella regione di Baiocas-

Stigiberto autore.
Brando col compagno p̃dicano ne l'Isole fortunate.
Cronica autore.
Vedasto predica in Francia.

Niceto in Treueri Sãtone nelle Brettagne Bertino in Nomersia.

lina, doue conuerti assai persone, al uero culto di Dio. Niceto Abate, che poi fu Arciuescouo di Treueri, ridusse ancor' egli molti popoli alla vera fede. E Santone Abate e Vescouo predicò nella Brettagna maggiore, e minore. Fu anche appresso à costui Bertino Abate, Egregio predicatore del Vangelo, nel paese di Nomersia, doue guadagnò à CHRISTO, di molte anime. Furono molti altri, i quali similmente in diuersi luoghi predicarono la fede di CHRISTO, à i pagani, ma, si per non hauer di loro quella esatta cognizione ch'io ho, hauuta di questi, ch'io ho detti, si ancora per non esserui con la mia lunghezza fastidioso, non dirò altro, ma verrò à narrarui di tre, o quattro Monaci, che nõ i pagani ridussero alla fede christiana, ma si ben' gl'heretici alla fede cattolica.

Di Lupo predicatore, e Santo.

Paolo Emilio autore.

Lupo mandato contr'à pelagiani heretici gli riduce alla via catolica

IL primo de quali, (come afferma Paolo Emilio, e l'Arciuescouo Fiorentino nelle loro historie). Fu Lupo Monaco di Lerino, che fu poi Vescouo di Tricasi, Città di Francia, che gli fu patria, essẽdo egli stato della nobil famiglia de Lẽchi. Visse costui nel Monasterio tanto santamente, ch'in breue tempo fu assunto alla dignità Vescouale. E poco appresso, essendo da i dottori della heresia pelagiana, trauaghata molto la brettagna, gl'huomini pij, e cattolici, che quiui erano, mandarono in Francia, per qualche dottore della cattolica fede. Perche ottenuto dai Vescoui di Francia, che perciò fecero vn Concilio, che Lupo (come huomo nõ manco dotto predicatore, che Santo) andasse, con vn compagno à cotal impresa. Accettò egli cotale fatica. Onde andatone là, felicemente, conduse ad effetto quello perch'era stato mãdato, riducendo in breue tempo alla cattolica fede tutti quelli, che di cotale heresia erano infetti. E ciò hauendo fatto, se ne ritornò in Frãcia à gouernare il gregge da Dio commessogli. Operò per lui il Signore in uita, & in morte molti miracoli, e fra gl'altri, fu questo vno; che passando per la Frãcia Attila Re degl'Vnni, cognominato Flagello di Dio, & arriuando alla Città di Tricasi, per passar per mezzo d'essa, e mandarla à fuoco, & à sangue, come haueua fatte l'altre della Francia, il Vescouo disse, chi sei tu? & egli rispose, Io sono Attila Flagello di Dio, & il sant'huomo gli rispose, Et io

non

sono Lupo seruo di Dio, e subito fattogli aprir le porte, il crudel Barbaro, tocco dal nume diuino, fuori d'ogni suo costume, passò cõ tutto il suo essercito, senza offender niuno, e senza toccare niente della Città, ancor che l'hauesse p nimica. Vẽne questa crudel generazione (p dirui il loro origine) dalle palude Meotide, luoghi della Scithia, doue hoggi dimorano i fieri, brutti & infedeli Tartari. La quale, passata per la Moscouia, Rossia, Pollonia, e Transiluania, pose la sua sedia nelle Pannonie, e dal nome suo, cioè Vnni, si disse Vngheri, e la Prouincia Vngheria. Visse al mondo circa gl'anni del nostro Signore 446.

Attila impaurito dalla risposta di Lupo, passa per la Città senza fargli nocumento.

Origine de gl'Vngheri.

Di un'altro Martino predicatore, e Santo

L'ALTRO, che fu Martino, nato, come afferma il Tritemio, nelle parti d'Oriente, se ben nõ dice il luogo appunto, essendo stato Abate, e poi fatto Vescouo della Città di Vienna in Austria, si partì d'Oriente, e se n'andò in Sueuia, Prouincia della Magna alta à predicare, doue non meno con dar'essempio di santa vita, che con la predicazione, e miracoli, ridusse quelle gẽti dall'empia setta Arriana, alla vera e Cattolice fede. Appresso mostrò gl'ordini del ben viuere à quelle genti; & appresso edificò molti Monasteri, e restaurò i Sacri Tempij. Ne mancò per vltimo, essendo homo dottissimo di lasciare eziandio à'Posteri, alcune opere eccellenti, le quali son queste.

Martino riduce molti Arriani della Sueuia alla fede.

Vn libro delle quattro virtù principali, il quale intitolò Forma del viuere honesto, dedicato al Amitone Re di Galizia, Prouincia dell'Asia Minore, posta in sul Mar Maggio, famosa per la Pistola di San Paolo Apostolo à quei popoli scritta, per esser forse nato in quella esso Martino. Scrisse ancora.

Vn'altro libro di lettere morali.

Visse nel tempo di Teodomiro Re di Sueuia, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 540.

Teodomiro Re di Sueuia.

Di Piero Predicatore, e Martire.

DI questi fu anche Piero Monaco del Monasterio di Cõchenia, e Vescouo di Pampalona Regia Città del Regno di Nauarra. Questo Santo huomo, come afferma Ramondo, predicando con gran feruore la Cattolica fede à gl'heretici in Tolosa, fu da essi in su la porta del Duomo d'essa Città ammazzato. Ond'egli Martire di Christo se n'andò à godere quegli eter-

Ramondo autore.

Piero predcando à gl heretici fu morto.

ni beni, la felicità de'quali non puo comprendere alcuno creato intelletto, se prima non la pruoua. L'autore nõ dice in che tempo si fusse questo Martire glorioso, però ne ancora io lo posso dire.

Di Leandro Predicatore, e Santo.

L'VLTIMO fu il gran Leandro, del quale spedito, leuerò voi di noia, e me di noia e fatica insieme, e nõ reputo picciola grazia da Dio, che questa giornata sia cõchiusa da vn'huomo tanto famoso, e tanto celebre appresso à tutti gli scrittori che dopò lui hanno scritto, quanto è questo Leandro. Egli fu adunque, (come dice Tritemio nel libro de gl'Ecclesiastici scrittori, come vdirete quãdo da alcuno di quest'altri padri, si parlerà di Fiorentina sua sorella, la qual fu Monaca) figliuolo di Seueriano Duca di Cartagine nuoua di Spagna, detta hoggi Cartagena; e per la sua dottrina, e Santità fu eletto Vescouo d'Ispali, che hora è nominata Seuiglia, posta nella Spagna Betica, nella Regione d'Andaluzia, Città di porto hoggi molto nobile. Egli dico, solo (come racconta Francesco Barzalonese ne'suoi annal di Spagna) tenne la pugna contra la rea setta de gl'Arriani, la quale in quei paesi haueua profondamente messe le radici, e grandemente s'era dilattata, & alla sua predicazione Hermigildo figliuolo di Leuigildo Re di Spagna, tornò alla credenza, e confessione della vera fede. E la vigilia della Santa Pasqua, essendo dall'heretico padre fatto ammazzare, meritò la corona del glorioso Martirio. Riccardo, che altri lo chiamauano Riccardeo, suo fratello, dopò la morte dell'empio padre, succesſe nel Regno, & à lui medesimamente Leandro seguitò di predicare. Onde partitosi ancor egli, ad esempio del fratello dall'impietà, di cotal'heresia, fece insieme con esso seco ritornare alla Cattolica Romana fede, tutta la nazion de'Gotti orientali suoi sudditi. Dicono essere stato questo Illustrissimo Vescouo, huomo, nelle lettere cosi sacre come gentili & humane, molto esercitato; d'ingegno presto & acuto; di dolce, e leggiadro parlare; e d'ottima e santa vita, di maniera che, & à Dio, & à gl'huomini fu carissimo. A costui scrisse S. Gregorio Papa i suoi morali sopra Giobbe; & egli anche compose non poche opere, le quali sono buon testimoni, quanto egli fosse santo e dotto insieme, le quali sono queste.

Tritemio autore.

Leandro figliuolo di Seueriano Duca.

Frãcesco autore.

Leandro conuerte, il figliuolo del Re alla S. fede.

Il Re fa Martire di CHRISTO *il figliuolo.*

S. Gregorio dedica a Leandro i suoi morali.

Vn li-

Vn libro contro all'empia setta Arriana, il quale cõpose quando era in esilio, essendo da essi Arriani, per la sua assidua predicazione stato bandito.

Leandro in esilio per la Cattolica fede.

Vna lettera della Virginità alla sorella Fiorentina.

Vn libro d'orazioni sopra i Salmi, le quali mandò fuori la seconda volta.

Vno del dispregio della morte al fratello.

Vno della lode de'sacrifici, &

Vno di lettere à diuerse persone, & altre opere assai dotte, e pie.

Fiorì questo diuin predicatore, e sacro dottore, circa gl'anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio 590. gouernando l'Imperio Maurizio, e Regnando in Spagna sopra la gente Gottica Riccardo suo affezzionatissimo: & quãto egli fosse à Dio accetto, lo dimostrò per molti miracoli, che per lui fece sua Maestà à gloria del nome suo, & vtilità de'suoi fedeli. E ch'egli fosse Monaco, l'afferma manifestamente, l'allegato Tritemio. Vi haurei da ragionare d'alcuni altri, i quali anch'essi hãno cõuertiti heretici, alla fede Cattolica, ma perche hormai io sono stanco di dire, e voi per auuentura di vdire, io lascerò à quel di voi, à cui toccherà à narrare le vite de'Santi Monaci, quello che di molt'altri predicatori Monaci raccontar si potrebbe, essendo eglino non meno santi, che eccellentissimi predicatori. Detto questo nõ meno piaceuole, che modesto, con sembiante di ridere si racchetò Don Teofilo; e Monsig. e gl'altri, essendo stati prima al ragionar di quello con silenzio attenti, rimasero poi ancora al tacer d'esso sospesi, dimostrando quasi che ammirazione del suo finimento, non altrimenti, che sogliono coloro che al porto non se n'accorgendo si sentono giunti, mentre che piaceuolmente dalle dolci aure sospinti, ancor traportar si sentiuono dalle tranquille acque, poi che nõ è minor virtù, conseruare le cose guadagnate, che racquistarne di nuouo. E facendo Don Teof. e gl'altri sembiante di rizzarsi sù, quasi volendo licenziare i gentil'huomini, e ringraziar gli della grata vdienza datagli, presumendosi hauer sodisfatto all'obligo, che l'Olgiato con modesta maniera piaceuolissima mente disse. Nò P. D. Teof. per ancora à me non pare, che questo debito sia interamente pagato, si come appare all'incontro alla partita del libro, & essendo poco di resto, vi piaccia sodisfar-

Tritemio autore.

disfarne poi che benissimo hauete il modo à poter pagare, acciò non habbiamo andar contro al malleuadore, percioche ne siate obligato poco dianzi dirne in quante regioni già fosse diuisa l'antica Roma, e che cose cõteneua ciascuna di esse; E perche ho desiderio di ritirarmi vn giorno ad habitare in quella famosa, e santa Città, e particolarmente per le tante diuozioni sante, che iui sono, mi sarà grato quanto à voi aggradi ne facciate questo fauore, il che medesimamente credo auuenga à quest'altri Gentil'huomini. Mostrando tutti allora, ciò desiderare, Don Teof. disse. Poi che ne veggio astretto tanto amoreuolmente à pagar questo restante, & ne promettete, cãcellarla partita ne piu domandar'altro, hauend'io tempo, & il modo à poter pagarlo, nõ voglio mãcare di sodisfarne M. Olgiato. Truouo adunque (come già mi ricorda hauerui dinazi accennato) che l'antica Roma fu diuisa in quattordici Regioni, hoggi detti Rioni.

La cagione perche si parla di Roma.

Roma diuisa in quattordici Regioni hoggi Rioni.

La prima delle quali era chiamata Porta Capena, detta cosi dalla porta, che gl'era vicina, la quale si diceua cosi, dalla Città Capena vicina à Roma, la quale edificò Italo, Re come vuol Solino; la qual porta ancora fu detta Porta Appia, per la quale si và à Capua, hoggi la porta à San Bastiano vien detta. Questa Regione, tra tutte l'altre si dice, ch'era posta dẽtro, e fuori del termine. Conteneua dalla parte di fuora, il Tempio di Marte fuori delle mura, el fiume Almone, el Tempio della Tempesta, & alcune altre cose. Di dentro conteneua, el Celiolo e le prime parti del Monte Celio: e vicino alla porta era el Tẽpio, con l'acqua, di Mercurio: el vico, e Tempio della Camene, cioè delle Muse, cosi dette dalla dolcezza del cãto loro, le quali gl'ãtichi diceuano essere figliuole di Gioue, e della Memoria; el vico di Drusiano; quello di Sulpizio primo, e secondo, Quello della Fortuna ossequente, cioè obbediente, el vico puluerario; quello dell'Honore; quello della virtù, q̃llo de'tre altari: quello di Fabrizio; el Tẽpio di Minerua: l'area, cioè piazza d'Apolline: quella della speranza: quella di Gallo, ouer Trallo, ouero Gallia: la Piazza Pinaria, la Carsura. El Lago di Prometeo: quello di Vispano. El bagno di Torquato, el bagno di Vezio bolano: el bagno di Mamertino: el bagno di Abascanziano: el bagno di Antiochiano. Le terme Seueriane, cioè stuffe; e le Terme Cõmodiane. L'Arco di Vero portico. L'Arco di Traiano.

Regione, e dẽtro, e fuori della detta Porta Capena.

Capena Città edificata da Italo Re

Porta Capena, detta Appia, hoggi porta à S. Bastiano.

Tempio delle Camene.

Piazze 5.

Bagni 7.

no. L'Arco di Druſo. El mutatorio di Ceſare. Noue vichi cioè Borghi. Dieci caſette ſacre. Trentaſei vichi, cioè Borghi maſtri. Due Curatori, cioè huomini che haueano cura a queſta regione che ſteſſe polita, e netta: e Due denunziatori, homini, credo, che manifeſtauano le coſe che occorreuano nella regione, e particolarmente mal fatte, quali credo hoggi noi gli diciamo Sindachi. Quattro Iſole. Mille dugẽto cinquanta caſe. Centouenti granai. Ventitre bagni priuati. Ottanta due Laghi; venti Molini. Conteneua queſta Regione di circuito dodici miglia dugento due piedi.

Regione ſeconda detta Celimõtana.

La ſeconda Regione, detta Celimontana, conteneua anticamente l'altra parte del Mõte Celio. El Tempio di Claudio. El Macello grande, oue era ancora il Campo Marziale L'altro del Ciclope. Li caſtri pellegrini. Il capo dell'Affrica L'arbore ſanto. La caſa vettiliana. La Regia, cioè il Palagio regale di Tullo Hoſtilio. El tẽpio, ch'egli riduſſe, & vni con la curia, hauendo accreſciuto el numero de'Padri, e Senatori, e meſſoui di quelli della minor gente. Le Manſioni Albane. L'amica aurea. Lo ſpolio Samalio. El ludo Matutino. El ludo Gallico. Cinque Cohorte di Vigili, cioè guardie della notte. Dodici vichi. Otto caſette ſacre, vent'otto vichi maeſtri. Dui Curatori, due Denunziatori, tre Iſole. Mille caſe centotrẽtatre bagni publici, vẽti priuati. Dodici Molini. Conteneua queſta regione dodici mila dugento piedi.

Regione terza.

La terza Regione, cominciaua ſubito dopò il Monte Celio verſo ſettẽtrione, & occupaua vna grã parte delle Eſquilie, monti coſi detti, nella quale era l'Anfiteatro, che è capace di ottanta ſette mila luoghi. Eraui il ludo d'Accio. La caſa Briziana. El coragio ſamio. La Pretura preſentuſsima. Le Terme di Tito. Le Terme di Traiano. Le Terme di Filippo Imperad. El Lago del Paſtore. La ſcuola de'Queſtori. La ſcuola de'Capulatori. El portico detto Liuia. Le Caſtra de Miſenati. La ſuburra, otto vichi, otto caſette, venti quattro vichi maeſtri. Due Curatori, e due Denũciatori, due Iſole, mille dugento ventiſette caſe, granai, cento ſeſſanta, diciotto Bagni publici, ottanta priuati, e ſeſſantacinque Laghi, Molini dodici. Cõteneua la ſopradetta Regione in ſpazio, dodici mila quattrocento cinquanta piedi.

Coliſeo.

Regione quarta, detta el Tẽpio della Pace.

La quarta regione, era molto piccola (detta el Tempio della

della Pace) e si distendeua per lõgo tra il Palagio, e l'Esquilie, mescolata, e confusa cõ la detta di sopra, nella quale era già el Tempio della Pace, el Tempio di Remo: el Tempio di Venere: quello de Faustina: quello di Tellure: La via Sacra: La Basilica di Costantino: quella di Paolo Emilio: el foro, cioè piazza, ò vero Mercato transitorio: I Porti sacri. Bagno di Daphnide: el Portico absidata: l'area, ouero aia, cioè piazza di Vulcano, col Vulcanale, oue era stato piantato da Romulo vn' Albero chiamato Loto, nel qual luogo piouè due dì continui sangue. Eraui ancora la Buccina aurea, ouero el Buccino aureo: Apolline Sandalario: I granai cartarij: Il Tigillo sororio: Vn colosso alto cento due piedi, che haueua in capo sette radij, & ogni radio era piedi dodici e mezzo: La Meta Sudẽte: le Carine: La casa di Pompeo: La casa antica di Cicerone: otto borgi: otto casette, ventidue vichi maestri, due Curatori: due Denũziatori: due Isole, mille centosettantacinque case: cẽtotrent'otto granai: otto bagni publici: settãtacinque priuati: settant'otto Laghi: dodici Molini. Cõteneua questa Regione di spacio dodici mila piedi.

Regione quinta, detta Esquilina.

La quinta detta Esquilina, occupaua già tutta l'altra parte dell'Esquilie, cõ la Torre di Mecenate, e col prossimo col lo Viminale, nella quale fu il Lago di Prometeo, el Macello di Liuiano, il Ninfeo di Alessandro; le sette cohorte de vigili; el Tẽpio di Venere Ericina dalla Porta Collina: gl'horti Planciani, ouero Plauciani: gl'horti di Mecenate. Il Palagio regale di Seruio. Tullio, Hercole, Sullano: l'Anfiteatro castrense: el Cãpo Esquilino: el boschetto, e Campo Viminale, sotto l'aggere: el boschetto Petilino: el Tempio di Giunone, Lucina: el boschetto Fatugale: la casa di Marco Aquilio Dottore di legge, e di Quinto Catulo, e di M. Crasso: l'Altar di Gioue Viuineo; Minerua medica. Isde Patrizia: el Lauacro d'Agrippino: le Terme d'Olimpiade: quindici borghi: quindici casette: sessanta borghi maestri: due Curatori: due Denunziatori: tre Isole mille ottocentocinquanta case, cento ottanta laghi: settantanoue granai; venticinque bagni priuati; dodici Molini. Conteneua questa Regione di circuito piedi quindici mila nouecento.

Regione sesta, detta Altasemita,

La sesta regione, detta Altasemita, già conteneua el Monte Quirinale, e la valle, che da mã sinistra gl'è vicina, rasente

il colle

il colle degl'orticelli, nella quale, è il vico di Billona: il vico di Mamurro: el Tempio della Salute nel colle quirinale: el Tempio Serapeo: el Tempio d'Apolline, e di Clatra: el Tempio di Flora: el cerchio: i Florali: el Capitolio uecchio: il Diuo Fidio nel colle: la ſtatua di piombo di Mamurro: il Tempio di quirino: la caſa d'Attico: el Malo punico, oue Domiziano dedicò il Tempio della gente Flauia, & oue era la caſa di quello: gl'horti Saluſtiani: el Senatulo delle Donne: le Terme Diocliziane: quelle di Coſtantino: i Bagni di Paolo: le dieci tauerne dalle galline albe: la piazza di Claudio: tre cohorte di Vigili: dodici Vichi: ſedici caſette quarant'otto vichi maeſtri: due Curatori, e due Denunziatori: tre Iſole: millecinquecento caſe; centoquaranta Granai: diciotto Bagni publici: ſettantacinque priuati: ſettanta ſei Laghi: occupaua queſta Regione quindici mila ſecento piedi di circuito.

Regione ſettima detta via Lata.

La ſettima, detta via lata, cominciaua già vicino al colle degl'hortuli, & alla formella dell'acqua Vergine, e ſu p la coſta del Monte Quirinale, à man'ſiniſtra, ſi diſtendeua inſino al foro di Traiano, e dalla deſtra ſi congiugneua, e terminaua col cerchio Flaminio, e con la via lata, dalla quale eſſa regione è denominata. Qui era in lago di Ganimede: ſette cohorti di Vigili, altrimenti detti i Vigili primori: l'arco nuouo; Il Ninfeo di Gioue: l'edicula capraria: el campo d'Agrippa: i caſtri Genziani, altrimenti Gipſiani: el portico di Coſtantino: el Tempio nuouo della ſperanza: el Tempio nuouo della Fortuna: el Tempio nuouo di Quirino: il Sacello del Genio ſango: i caualli di Mitridate Re d'Armenia, preſentati à Nerone, che ſono quelli, quali hoggi ſi veggiono a Montecauallo: il Foro ſuario, cioè la piazza doue ſi vendeuano i porci: l'archimonio: le pile Tiburtine da manſueti: la lapide pertuſa: dieci vichi: quaranta vichi maeſtri: due Curatori, e due Denunziatori: tre Iſole: mille cinquecẽtoquaranta caſe: diciotto granai: ſettantacinque bagni priuati: ſettantaſei Laghi. Contiene queſta Regione di ſpazio quindici mila ſei cento piedi.

Regione ottaua detta Foro Romano.

L'ottaua detta il Foro Romano, conteneua già tutta la pianura, che è tra il Palatino, & il Campidoglio inſino al Teuere, inſieme col Monte proſsimo Capitolino, ou'era il

Foro Romano. I Roſtri del popolo Romano: la caſa ſacra della Vittoria, con vn'altra caſetta pur d'eſſa Vittoria Vergine, dedicata da Porzio Catone: el Tempio di Iulio Ceſare, nel Foro della Vittoria aurea: la ſtatua nel Tempio di Gioue: el Fico ruminale: il Lupercale della vergine: la colonna con la ſtatua di Marco Ludio: la Grecoſtaſia: la Caſa ſacra della Dea Ope, e quella di Saturno, nel vico ſugario: el miliario aureo: el Senatulo ouero: le pile horazie, oue ſi dicono eſſer ſtati collocati i Trofei: il Tempio Caſtoro, dal Lago di Giunturna: el Tempio della Concordia: el Cauallo di bronzo di Domiziano; l'Atrio di Minerua: el ludo Emilio: el Portico Iulio: l'Arco Fabiano: el puteale di libone: Due di Iano: il luogo celebrato da Mercatanti: la Regie di Numa. el Tempio di Veſta: el Tempio degli Dei penati: el Tempio di Romulo: el Foro di Ceſare: le ſtazioni de Municipij: il Foro d'Aguſto, con la ſacra caſa di Marte vltore, il Foro di Traiano, col Tempio, e col Cauallo di bronzo, e con la colonna à chiocciole, che è alta piedi cento venti ſei & ha dentro ſcaglioni cento ottantacinque, e quarantacinque fineſtre: ſei coliorte di Vigili: la caſetta ſacra della Concordia, ſopra la Gregoſtaſia: il lago di Curzio: la Baſsilica argentaria: l'Vmbilico della Città di Roma, ch'era vna colonna dall'arco di Settimio, qual ſi diceua eſſer nel bel mezzo della Città, à guiſa, che l'vmbilico è nel mezzo del corpo dell'huomo. El Tempio di Tito, e di Veſpaſiano: la Baſsilica di Paolo, con le colonne Frigie, el fico ruminale nel comizio, oue era ancora la dupercale. Il qual fico è coſi detto, ſecondo alçuni, perche la ſtate ui ſtaua ſotto il beſtiame al meriggio razzolando l'herba, altri vogliono che quiui foſſe trouata la lupa, che daua il latte à Romulo, e ſi debba dire Romulare, e non ruminale. la Caſa di Gioue, trala Rocca, & il Campidoglio, uicino all'Aſilo: el vico de' Liguri. L'Apollo, che fu condotto da Lucullo di Pollonia, ch'era trenta cubiti: el Delubro, cioè Cappella, ò vero Tempio di Minerua: la Caſetta della Dea Iuuenca: la porta Carmentale, verſo il cerchio Flaminio: el Tempio di Carmenta: el Campidoglio: le ſtatue di tutti gli Dei, detti Simulacri: La Curia Calabra, oue il Pontefice minore dies pronunciabat: el Tempio di Gioue, hoggi Araceli: la caſa di Gioue tonante

dedicata

dedicata da Augusto nella costa del Cãpidoglio; la Testa di Gioue Imperadore condotta da Preneste; lo Asilo, cioè la Franchigia; il Tempio vecchio di Minerua; i Granai di Germanico; i Granai di Agrippa; Aqua cernens, quatuor Scauros, il Foro Boario; il Sacello, cioè Cappella della Pudicizia Patrizia; la casa d'Hercole vincitore; Vna della Porta Trigemina, detta, perche da essa vscirono i tre Horazij fratelli, l'altra nel Foro Boario ritonda, e piccola: il Foro Piscatorio; la casa della Dea Matuta; il vico nugario, che medesimamente era chiamato Turario, oue erano due Altari d'Ope, e di Cerere, cõ la testa di Verturno. La Cerere, che è sopra la piazza; la qual Cerere, fu edificata da Tullo Hostilio nel mezzo della Città; el Portico margaritario; i Ludi Literarij. Il vico vnguentorio; la Casa di Verturno, nel vico de'Toscani; lo Elefante herbario; dodici vichi, altrettante casette; quarant'otto vichi, maestri; due Curatori, e due Denunziatori; cent'ottanta Isole; quindici Granai; cento cinquanta case; sessantacinque bagni priuati; centouenti Laghi; venti Molini. Cõteneua questa Regione di spazio dodici mila ottocentosessanta sette piedi.

Regione nona detta il Cerchio Flaminio.

La nona Regione, chiamata il Cerchio Flaminio, conteneua già tutto lo spazio, che, è fra i Monti, e'l Teuere, oue hora è Roma, eccetto, che la Regione della via Lata sotto el Monte Quirinale. Era la Regione detta del cerchio Flaminio, fuor del Pomerio, e maggior di tutte l'altre, oue erano primieramente le stanze delle quattro fazzioni: La casa antica d'Apollo, col lauatorio: quella d'Hercole Magno custode del Cerchio Flaminio; Il portico di Filippo: la casa di Vulcano nel Cerchio Flaminio: la Minuzia vecchia: la Minuzia Frumentaria: el portico Corintio di Genio Ottauio, che prima era doppio: la Grotta di Balbo: el Teatro di Balbo, ch'era capace di trẽtamilia nouãtacinque luoghi, che fu dedicato da Claudio Cesare, e chiamato dalla vicinità in quel modo; Gioue Pompeiano; Il Teatro di Marcello, ch'era capace di trentamila huomini, che si vede hoggi gran parte d'esso à piazza montanara, ou'era vn'altro Tẽpio di Iano. Il Delubro di Gneio Domizio, cioè Tẽpio di quei falsi Dei, fatto da Domizio: la carcere di Claudio Decemuiro: il Tempio di Bruto gallico: la villa publica, oue primieramen si rassegnò il Popolo nel Campo Marzio: Il Campo di Marte: la casa di Iunturna dall'acqua Virginea. I sette Trigarij, doue si

faceua il combattimento cõ le carrette. Gli equirij, giochi ordinati da Romulo ad honor del falso Dio Marte in Cãpo Marzio Gl'horti di Lucullo: il Fõte degli Scipioni: il Sepolcro degl' Augusti: le Cicognenixe: il Panteon, hoggi S. Maria Rotonda: il Teatro di Pompeo, vicino à S. Lorenzo in Damaso: la Basilica di Marco Accilia: la Basilica di Marziano: il Tempio di Antonino: la Colõna à chiocciole, che è alta cẽto settantacinque piedi, e dentro vi sono cento due scaglioni, & ha sessanta vna finestra: le Terme di Adriano: le Terme Neroniane, che dipoi furono dette Alessandrine: le Terme di Agrippa: il Tẽpio di Bonoeuento: la casa di Bellona verso la porta Carmentale, dinanzi alla quale era la colõna di annũziar la guerra. Il Portico degl'Argonauti: il Meleagrico Loisio: il Serapio: el Mineruio: Minerua Calcidica: Isola di Felidio, ò vero di Felide; trenta contrade; trẽta casette; dugentouenti vichi maestri, due Curatori; due Denunziatori: tre Isole mille centosessant'otto case, sessanta Bagni priuati, ventidue granai, venti Molini. Conteneua la detta Regione di spacio piedi trenta mila cinquecento

Regione decima detta Palazio.

La decima Regione detta Palazio, cõteneua già tutto il monte Palatino, oue era il vico del Pado, & il vico curtorũ: el vico della Fortuna respiciente: el vico salutare: el vico d'Apolline: el vico, e viso del dì: Roma quadrata: la casa di Gioue statore: la Casa di Romulo: i Prati di Bacco, oue furono le case di Vitruuio da Fondi; l'Altare della Febbre: el Tẽpio della Fede: la Casa della Madre degli Dij loro falsi, alla quale era vicino el delubro di Giunone Saluatrice: la casa de'Ceioni: Suelia: la Cenazione di Gioue: la casa di Apolline, oue erano appiccati i luminari, che pẽdeuano giù, à guisa d'vno Albero carico di Pomi: la casa della Dea Viriplaca la libreria: le case di Rannusia: il Pentapilo di Gioue arbitratore: la casa Augustana: la casa Tiberiana: la Sedia dell'Imperio Romano: lo Auguratorio: l'Altare Palatino: la casa di Gioue vincitore: la casa di Dionisio: quella di Quinto Catullo: quella di Cicerone: la Casa di Gioue: la Velia: la curia vecchia: la Fortuna respiciente: il Settizonio di Seuero: la Vittoria di Germanico: il Lupercale; sei vichi; sei casette; vẽtiquattro vichi maestri; due Curatori; due Denunziatori; due Isole; mille seicento quaranta quattro case; ottanta Laghi; quarant'otto granai; venti molini tren-

ni trentasei bagni priuati. Conteneua questa Regione di spacio due mila seicento piedi.

La vndecima Regione detta il Cerchio Massimo, conteneua tutto lo spazio del Cerchio Massimo, e cõteneua tutto ciò, ch'è di pianura tra l'Auentino, & il Teuere, vicino à Nauali, & alle Saline, & al Campidoglio, & al Teuere, oue era la Piazza, nel la quale si vendeuono gl'herbaggi, col Tempio della Pietà, e la Colonna Lattaria. Il Cerchio Massimo era capace di trecento ottanta mila luoghi, oue erano dodici Porte. Il Tempio di Mercurio; la Casa del Padre Dite; la Casa di Cerere; l'edifizio di Fabio Gurgite; la Casa di Portunno dal Põte Emilio, che già si chiamaua Sublicio; la Porta Trigemina, le Saline; Apollo celispece; Hercole Oliuario; l'Altare Massimo: il Tempio di Castore; la Casa di Pompeo. Due Obelisci, cioè Aguglie, l'vno è in terra à giacere, l'altro ancora ritto; la Casa di Murcia; l'Altare Sotterraneo di Conso: il Foro olitorio, oue era la Colonna Lattaria, oue erano soliti di portare i bambini, ch'haueuano bisogno d'essere allattati; la Casa della Pietà nel Foro olitorio; Quella di Giunone Matuta, il Velabro maggiore, cioè luogo doue si spiegauano le tende di tela, sotto le quali si vendeua Olio, & altre cose simili. Otto vichi; altretante casette; trenta due vichi maestri: due Curatori; due Denuziatori; millesecento Isole; ottantanoue case: quindici bagni priuati; sedici granai: sessanta Laghi; dodici Molini. Conteneua questa Regione di spacio vndici mila cinquecento piedi.

Regione vndecima detta Il Cerchio Massimo.

La dodicesima Regione detta Piscina publica, era molto picola, e cõteneua tutto quello spacio, ch'è à pie dell'Auentino, dopò il Cerchio Massimo, vicino à S. Sisto, oue sono le Terme Antoniane; la contrada di Venere; la contrada della Piscina publica; quella di Diana: di Ceij; di Triari: cioè Soldati scelti, e veterani, i quali si metteuano nella terza battaglia, acciò superati i due gradi primi, ei rifrancassero la guerra; dell'acqua Salicente; del Lago Tetto: della Fortuna Mammosa: di Calopeto Pastore; della porta Radusculana; della porta Neuia; del vincitore; i Giardini Asiniani; l'Area radicaria; el capo della via nuoua; la Fortuna Mãmosa. Isde Atenodoria; la Casa della Dea bona subsassana; il segno del Delfino; le Terme di Antonino; le sette case de'Parti; il Campo Iannario; la Casa di Chilone; tre cohorte di vigili; la Casa di Cornificio; la Casa priuata di

Regione dodicesima, detta Piscina publica.

ta di Adriano; vndici vichi; dodici caſette; quarant'otto vichi maeſtri; due Curatori; due Denunziatori; due Iſole; quattrocẽto ottantaſei caſe; quarantaquattro bagni priuati; ottanta Laghi; ventiſei granai; venti molini. Conteneua queſta Regione di ſpacio dodicimila piedi.

Regione tredeceſima detta Auentino.

La trediceſima Regione detta l'Auentino, occupaua tutto el monte Auentino, onde ella ha preſo el nome, cauatone le Terme di Antonino. Nella quale era la cõtrada di Fidio; la Fomentaria; quelle delle tre vie; di Ceſeto; di Valerio; del Lago militario; di Fortunato; del Cãpo Cantero; de'tre vccelli; la contrada nuoua; quella di Loreto minore; quella di Armiluſtro; la Caſa di Conſo; la contrada della Colonna di legno; Minerua in Auentino; la contrada Materiaria; quella della mondezza; quella de Loreto maggiore, oue era Vertũno; quella della Fortuna dubia; l'Armiluſtro; el Tempio della Luna nell'Auentino; el Tempio comune di Diana; le Terme Variane; el Tẽpio della Libertà; il Doliolo; la caſa della Dea Bona nell'Auentino; la Mappa aurea; la priuata di Traiano; la Remuria; l'Atrio della libertà nell'Auẽtino; il Platano; Granari d'Aniceto; le Scale Gemorie; il Portico Fabario; la Scuola di Caſſio; il Tempio di Giunone Regina, dedicato da Camillo, poi che gl'hebbe preſa la Città de'Vei; il Foro piſtorio; diciaſſette vichi; diciaſſette caſette; ſettantaquattro vichi maeſtri; due Curatori; due Denunziatori; due Iſole; quattrocento ottant'otto caſe; ſettantaquattro Bagni priuati, ſettantaquattro laghi; ventiſei Granai; venti Molini. Contiene queſta Regione di ſpacio ſedicimila dugento piedi.

Regione quattordiceſima, & vltima detta Traſtiberina.

La quattordiceſima, & vltima detta Traſtiberina, la quale ſolo dal letto del Teuere era ſpiccata dalla Città, cõteneua già in ſe vna Iſola, e tutto ciò, ch'è di pianura à pie del Vaticano, tra il detto Monte, & il Iannicolo, lungo il Teuere. Nella quale era il vico di Cenſorio; il vico di Geminio; il vico di Roſtrazzo; il vico di lungo Aquila; il vico della ſtatua Sicciana, il vico di Quadranto; il vico di Raciliano maggiore; il vico Ianuclenſe; il vico de'Lari rurali; l vico della ſtatua Valeriana; il vico di Paolo; il vico di Seſto Luceio; il vico di Sino publico; il vico di Patratillo; il vico di Reſtituto; il vico di Sauffeo; il vico di Sergio; il vico Plozio; il vico di Viberino Gaianio; l'Iſola; la Caſa di Gioue, e di Eſculapio; la Caſa di Fauno; la Naumachia

corniſca;

cornisca: il Vaticano: Gl'horti di Domizio, il Ianniculo: il Sacello, ò uero Cappella di Mammea: il Bagno d'Ampelide: il Bagno di Prisciliana: la Statua Valeria: La Statua Siccia na: il sepolcro di Numa: Sette cohorte di Vigili: il capo della Gorgone: il Tempio di Fortuna: la piazza Settimiana: Iano Settimiano: Hercole cubante: il campo Bruttano: il campo codetano: gl'horti di Geta: le Castra de'Letticani: i coriarij: ventidue vichi: vētidue casette ottant'otto vichi maestri, due Curatori: due Denunziatori. Quattromila quattro cento Isole: centoquaranta case: ottantasei Bagni priuati: cento ottanta laghi: ventidue Granai: ventidue molini. Conteneua questa Regione di Spacio piedi trentasei mila quattrocento ottant' ottò.

Erano nella Città 19. Porte la prima era detta Cormētale, posta a dirimpetto di Campidoglio per andar' in Toscana L'altra porta Flumentana era detta, hoggi porta di Popolo. La terza porta Collatina, hoggi Pinciana, l'altre che seguitano, erano porta Collina, hoggi Salaria, porta Nomentana, S. Agnesa, o vero Pia hoggi, porta Tra gl'Algeri hoggi il Viuaio posta fra porta Pia e S. Lorenzo, porta Tiburtina, hoggi S. Lorēzo, porta Esquillina chiusa al pṣente, porta Neuia, hora S. Croce, o vero maggiore, porta Cellimota adesso S. Gio. porta Metrodio, chiusa, hora porta Latina, Porta Appia hoggi S. Sebastiano, porta Trigemina hoggi S. Paolo, porta di Porto, porta Brancaziana, hoggi S. Brancazio, porta Settimiana sotto il monte Iāniculo, porta Triumfale E di Vaticano, porta Aurelia hoggi S. Piero, o uero di Castello. Vie Consulare trentaquattro. Li Monti di Roma erano sette, Monte Palatino, Auentino, Capitolino, Celio, Esquile, Viminale, e Quirinale: quattro Senatuli. vno tra il Campidoglio, e la piazza, oue i Magistrati, con i piu antichi, si ragunauano, per deliberare delle cose della Città. vn' altro n'era dalla porta Capena. Il Terzo era di qua dal Tempio di Bellona nel cerchio Flamino, oue il Senato si ragunaua p dare udienza agl'Ambasciadori, che non voleuano, che entrassero nella Città. Il quarto era delle matrone nel Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo il quale fu fatto dal figliuolo di Antonino Bassiano.

Porte 19.

Monti 7. Senatuli 4.

Erano vent'otto Librerie publiche, delle quali due erano le

Librerie 28.

no le principali, la palatina, el'Vlpia. Gl'obiliſci grandi cioè l'Agulie erano ſei. Due nel cerchio, il maggiore di piedi centotrenta, & il minore di piedi ottant'otto: Vno n'era nel Vaticano di piedi ſettantadue: vno nel campo Marzio della medeſima grandezza: due n'erano nel Mauſoleo d'Auguſto: di quarantadue piedi l'vno. Gl'obiliſci piccioli erano quarantadue nella maggior parte de'quali erano le note, & i caratteri degl'Egizzi, come ſi vede hoggi in quello di S. Maut. I Ponti erano otto. Il Miluio, hoggi ponte Molle. Lo Elio hoggi S. Angelo. Il Vaticano, e Trionfale al' preſente Rouinato. Il Ianuclenſe hora Siſto. Il Fabrizio hoggi S. Bartolomeo e quattro Capi. Il Ceſpio Il medemo paſſato l'Iſola. Il Palatino hoggi S. Maria. Il Sublicio à Ripa hoggi rouinato tutti dal' Crudel'Tottila ſettimo Re de' Gotti furono rouinati eccetto ch'il Sublicio, in ſul quale combattè Horazio ſol contra Toſcana tutta. I Campi erano otto. Il Viminale. Il Codetano. L'Eſſquilino. Quello di Agrippa. Il Marzio. Il Bruttano. Il Pecuario. Et uno fuor di numero chiamato il Vaticano. I Fori cioè piazze erano diciaſſette. Il Romano. Quello di Ceſare Dittatore. Quello di Auguſto Il Boario. Il Tranſitorio. l'olitorio'. Il Piſtorio. Quello di Traiano. Quello di Enobalbo. Il Suario. Lo Archimonio. Quello di Diocliziano. Quello de'Francioſi. Quello de'Ruſtici, de Cupidine. Il Piſcario. Qello di Saluſtio. Le Baſiliche erano vndici. L'Vlpia di Paolo: di Veſtino: di Nettunno: di Macidio: di Marziano: la Vaſcellaria: di Floccello: di Siccinio: La Coſtantiniana: e la Porzia. Quello che in Greco ſi dice'Baſilica, in latino ſi dice Caſa di Re, Baſilica anco apreſſo à Gentili vuol dire Tempio, loggia, e luogho accomodato à biſogni del publico, & appreſſo di noi chriſtiani, ſon chiamate Baſiliche, i Tempi ſacrati a Dio, alla Madre, & à ſuoi ſanti. Le Terme erano quelle di Traiano. Quelle di Tito. Quelle di Agrippa. Le ſiriace. Le commodiane. Le Seueriane. l'Antoniane. Le Aleſſandrine, ch'erano ancora chiamate Neroniane: Le Diocliziane: Le Coſtantiniane. Eli Settimiane. I Iani pertutte. le Regioni n'erano di baſſo relieuo, & adornate intorno di pitture, & altre Teſte. Dice ſi, che erano i principali, Vno di ſopra l'arco di Fabiano, e l'altro di ſotto. Le acque erano venti. L'Appia, La Marzia, la Vergine,

Angulie grãdi, e quaranta due piccole.

Mauſoleo d'Auguſto in Campo Marzio.

Ponti otto.

Campi otto.

Piazze 12.

Vaticano fuor'di queſto numero.

Baſiliche 11

Terme 11.

Acque vẽti.

la Vergine, la Claudia Herculanca, la Tepula, la Dannata, la Traiana, l'Alsia, ò uero Alsientena, che ancora si chiamaua Augusta. la Cerulea, la Giulia, l'Argentiana, la Ciminia, la Sabarrina, l'Aurelie, la Settiniana, la Seuerianze, l'Antoniana, & l'Alessandrina. Le vie erano ventinoue l'Appia, la Latina, la Lebicana, la Campana, la Prenestina, la Tiburtina, la Collatina, la Nomentana, che ancora era detta Figulense, la Salaria, la Flaminia, la Emilia, la Claudia, la Valeria, l'Hostiense, la Laurentina, la Ardeantina, la Setina, la Quinzia, la Ballicana, la Trionfale, la Patinaria, la Cimia, la Cornelia, la Tiberina, l'Aurelia, la Cassia, la Portuense, la Gallica, e la Riculense. I Campidogli erano due. Il vecchio, & il nuouo. Due Colossi. Due erano gl'Amphiteatri. Due le Colōne à Chiocciole. Due i Macelli. Tre i Teatri. Cinque Ludi. Cinque Naumachie, cioè luoghi doue si esercitauano à combattere in battaglia nauale. Vndici Ninfei, ventiquattro Caualli di Bronzo dorati, nouantaquattro Caualli d'Auolio. Tauole, e Segni senza numero, trēntaquattro Archi di Marmo, quaranta quattro Destri per i forestieri. Dieci Cohorte Pretorie, quattro Vrbane, sei cohorte di Vigili. Quattordici esscubitorie. Sette Castra, due di ciascun Caualiere cioè doue alloggiauano, i Soldati, e Caualli. Mense olearie ventiquattro mila, cioè magazini da olio. Hauend'io parlato delle cose di Roma, quando erano, quegli, che la reggeuano, e gouernauano, gentili vna gran pezza, hora vi voglio un poco fauellare di quando il Magno Costantino suo Signore diuenne Christiano. Et udirete quante Basiliche, e Tempij fossero in essa edificati da i Christiani. Poi che Roma, come dice Andrea Fuluio nelle sue antichità, fu occupata da i Barbari guasta, e disfatta, tutti i luoghi furono desolati, e ridotti in solitudine, guasti, e rotti gl'aquidotti, & intercette l'acque, onde si discese ad habitare nella pianura, ch'è tra'l Monte, & il Teuere, cioè nel campo Marzio, oue hoggi è Roma, per la commodità del fiume. Ne tenendosi piu cōto di quell'antica superstizione degl'Aruspici (che non si deuesse habitar nel campo Marzio, oue già si rassegnauano i Soldati, e si creauano i Magistrati, percioche già tutti erano fatti Christiani, ma solamente mutata la religione quasi tutte l'

Vie Ventinoue.

Andrea Fuluio autore.

In Campo Marzio si rassegnauano i Soldati: e si creauano i Magistrati.

antiche vsanze, e cerimonie rimasero, percioche egl'era cosa difficile il torle via, e cancellarle in tutto,) furono edificate nuoue Chiese in honor di CHRISTO, ò rinouate dell'antiche: percioche chiusi i Tempij de' Gentili, e Pagani, si fece pubblicamente intendere, che à ciascuno fosse lecito di edificar Chiese in honor di CHRISTO, essendo Imperadore in quel tempo il gran Costantino, il quale hauendo fede in Santo Saluestro Papa, permesse, che per tutto il mondo si edificasser Chiese: talmente, che in pochi anni ne furono fatte senza numero. Et in Roma si ritrouarono in quel la primitiua Chiesa più di tre mila Tempij, in honor di CHRISTO, tra'quali ne erano quattrocento consacrati à Maria Vergine, de'quali ancor'hoggi sene uede in piedi alcuno di veuerabile antichità (percioche antico dir posia mo, ciò che è stato innanzi à tempi nostri) trà quali sono le Bassiliche, che hoggi da'Romani sono chiamate le sette Chiese; la prima delle quali è quella di S. Piero nel Vaticano, & appresso, quella di S. Paolo nella uià Hostiense: poi quella di S. Giouanni in Laterano: quella di S. Croce in Gierusalemme; quella di S. Lorenzo extra muros; quella di Santa Maria Maggiore, edificata da Giouanni patrizio, & il Tempio di Santo Bastiano nella via Appia, edificato da Santa Lucina; l'altre Chiese furono edificate da Costantino, nelle quali, oue sono le porte Sante, à gl'Altari principali non celebrano, ne dicon Messa, se non i Sommi Pontefici. Aggiungonsi a queste la Chiesa di Santo Anastagio, e la Chiesa di Scala Celi dall'acque saliue, e la Chiesa vicina della Nunziata, oue sono le indulgenze plenarie. E dificò, oltre à questo, Costantino Imperadore la Chiesa di S. Marcellino, e di S. Piero nella via Lauicana, oue ancora fece fare il Mausoleo, e sepolcro di Helena sua Madre. Edificò ãcora la Chiesa de'dodici Apostoli, nella regione della via lata. E trouonsi alcuni, che vogliono, che la fosse edificata da Pelagio primo, e restaurata da Giouanni terzo & vltimamẽte ridotta à miglior forma, insieme col Palagio, da Sisto quarto, e da Giulio figliuolo del suo fratello. Edificò Marco primo il Tempio di S. Marco Euangelista à Palatina, cioè da bagni Palatini. Il qual Tẽpio insieme col Palagio, fu restaurato, & ampliato da Paolo secõdo, il quale ancora restaurò, ma

Tre mila Chiese, e più si ritrouarono nella primitiua Chiesa.

Quali sieno le Bassiliche di Roma.

Chiese edificate da Costantino Imperadore.

Oue sia il sepolcro di Helena madre di Costantino

Chiesa di S. Marco Euãgelista edificata da Marco primo, poi restaurata da Paolo secondo.

non

non finì, le mura del Mõte Pincio. Et oltr'à questo in piedi del Tempio di S. Marcello, edificato à preghiere di Sãta Lucina vicino alla via Lata, oue esso Pontefice, per comandamẽto di Diocliziano Imperadore seruendo alla stalla de'Caualli, si morì di puzzore, e di passione d'animo. Vicino alla medesima via è la Chiesa di S. Maria del medesimo nome, poco fa restaurata da Innocenzio ottauo, oue ancora sotterra vi é, come si crede, l'oratorio del diuo Apostolo Paolo, oue dicono San Luca Euangelista hauere scritto gl'Atti de gl'Apostoli; percioche assai è manifesto, come dice San Girolomo, che gli fornì di scriuere in Roma, e che la imagine di nostra Donna, che si vede nel medesimo Tempio, fu da lui dipinta, e ritratta dalla imagine di essa nostra Dõna istessa. Sono oltre à questa altre imagini di essa nostra Donna, in diuersi luoghi ritratte dal medesimo dipintore, vna in Santa Maria del Popolo, vna in Sãta Maria Maggiore, vn'altra in Araceli, vna in Sãta Maria Nuoua, vna in Santa Maria delle Grazie, vna in San Sisto, vna fuora di Roma alla Grotta Ferrata, vna in Firenze, vn'altra in Bologna, & vn'altra in Vinezia, & vn'altra se ne crede essere in Spoleto. E nella Regione del Campo Marzio, vicino all'arco di Tropholi, è il Tempio di San Lorenzo in Lucina, edificato da Celestino, à preghiere di Santa Lucina, e vicino alla porta del Popolo, è il Tempio di Santa Maria del medesimo nome, da Sisto quarto nuouamente restaurata, e ridotta à miglior forma. Similmente la Chiesa di Santo Agostino col Monasterio, restaurata da'fondamenti dal Reuerendissimo Guglielmo Cardinale Rotomagense, col Palagio prossimo di Santo Apollinare, oue egli habitaua. Similmente la Chiesa di Santa Maria sopra la Minerua, restaurata da Giouanni della Torre Cremata. Seguita appresso il Pantheon, hoggi Santa Maria della Rotonda. Similmente la Chiesa di Santo Eustachio vicino alle Terme Neroniane, oue è il Tẽpio di Santo Lodouico e la Chiesa di S. Saluatore, consagrato da Santo Gregorio. E vicino al cerchio d'Agone la Chiesa di Santo Iacopo Apostolo, poco fa edificata da'fondamenti da Alfonso Paradina Spagnuolo, e Vescouo Ciuitatense. Similmente dall'altra parte del detto cerchio, la Chiesa di Santa Maria dell'Anima, restaurata poco fa dalla nazione Tedesca, e ridotta in miglior forma, oue è il sepolcro di Adriano sesto, il quale fece edificare Guglielmo Prete di San Giouanni, e Paolo Cardi-

Oratorio di Paolo Apost. Luogo dou S. Luca euãgelista scrisse gl'atti de gl'Apost.

Imagine della Vergine dipinta da S. Luca in più Luoghi.

la Chiesa di S. Lorenzo ĩ Lucina edificata da Celestino.

la Chiesa di S. Maria in Lucina edificata da Sisto Quarto.

Chiesa di S. Agust. edificata dal Cardinal Guglielmo.

La Chiesa di S. Iacopo Apost. edificata da Alfonso Spagnuolo.

nal, deturſenſe; à'quali ſono vicini Santa Maria della Pace, che fu edificato da Siſto quarto, per eſſer Chieſa di S. Andrea Apoſtolo, officiata hoggi da Canonici Regulari del Collegio Lateranenſe. Similmente appreſſo al Teatro di Pompeo, luogo celebratiſſimo di Roma, è la Chieſa col Palagio di San Lorenzo in Damaſo, la quale fu edificata da Damaſo, di nazione ſpagnuolo, la quale è ſtata magnificamente reſtaurata, & ampliata da'fondamenti da Raffaello Riario Cardinal di S. Giorgio. Vedeſi nella Regione del Ponte, la Chieſa di S. Saluador del Lauro, vicino à Monte Giordano, inſieme col Monaſterio, edificato dal Reuerendiſſimo Sig. Latino Cardinale Orſino. Nella medeſima Regione, vicina al Ponte del Caſtello, è la Chieſa di San Celſo, cominciata adeſſo da eſſer reſtaurata, ma non ancora finita, ſi come ancora nella proſſima riua del Teuere, la Chieſa di San Giouanni Batiſta, comiaciata con gran fretta, ma nõ ancora finita. Non lontano di qui era la Chieſa di San Biagio, oue al p̃ſente ſi veggiono fondamẽti di marauigliosa grãdezza gittati da Giulio Pontefice, oue egli uolena edificare vna picciola Cappelletta, con vn gran palagio, ouero corte, oue ſi haueuano à ragunar tutti i Magiſtrati lungo la via, ò ſtrada fatta da lui. Euui ancora la Chieſa di S. Lucia, edificata da i preſidenti Viniziani, magnificamente reſtaurata. Similmẽte vicino la corte de'Sauelli la Chieſa di S. Thommaſo degl'Ingleſi, e quella di S. Girolamo, oue hoggi ſi raguna la Compagnia della Carità. Sono altre Chieſe, Cõpagnie, Parrocchie sẽza numero, e molti altri luoghi Santi che ſarebbe coſa lunga tutti raccõtargli ad uno ad vno. Sono hoggi tra gl'antichi Tẽpij cõſecrati à CHRISTO il Panteõ di Gioue Vltore hoggi S. Maria Ritonda, come ho detto; Il Tempio di Romulo edificatore di Roma, vicino alla via ſacra, & al foro, cioè piazza, hoggi la Chieſa di S. Coſimo, e Damiano. E nel foro Boario, il Tempio già della Pudicizia, hoggi di ſanta Maria Egiziaca. Appreſſo vna piccola, e ritonda Chieſetta, già il Tempio di Hercole, hoggi di S. Stefano protomartire. Vn'altra nel Monte Celio ritonda, e molto maggiore conſacrata à Fauno capripede, hoggi la Chieſa di San Stefano. Vna fuor di Roma nella via Nomentaria prima dedicata à Bacco, hoggi la Chieſa di S. Coſtanza Verg. vicino alla Chieſa di S. Agnete, oue ſono le porte di Biõzo, ſi come in Laterano in tre luoghi vicino à Sancta Sanctorum, e ſimilmẽte à

Chieſa di S. Lorenzo in Damaſo, edificata da Damaſo, e poi reſtaurata da Raffaello Riario.

Tempio di Romulo hoggi S. Coſimo e Damiano.
Tẽpio della Pudicizia hoggi di S. Maria.
Tempio d'Hercole hoggi S. Stefano.
Fauno capripede hoggi S. Stefano.
Nomẽtaria di Bacco hoggi S. Coſtanza.

San

San Cosimo, e Damiano, e similmente à Santo Adriano, nel Panteon, & in San Piero, e S. Paolo. Gran cose ci hauete detto Don Teofilo, disse Monsignore, che tre mila Chiese fossero in Roma, le quali credo, che terrebbono quasi tutto quello, che hoggi si habita. Hò io vi dirò Monsignore, come meglio di me sapete, Roma in quei tempi era grande, di maniera, che Nerone hebbe capriccio di far le muta lungo la Marina, argomento chiaro, che si douena habitare insin là ogni cosa, e dall' altra patte ancota è da credere (come chiaramente dimostrano le touine) che hauesse i Borghi grandissimi; e che quelle Basiliche, e quei Tempij, fossero molto piccioli se nõ tutti, buona parte d'essi, e fossero, come hoggi diciamo, oratorij. Tanto è da credere, disse Monsignore, e per ciò senz'altro piu dirne, seguitate il vostro ragionamento. Finito ch'hebbe Don Teofilo M. Bernardo, stando sopra di se alquanto, come ammirato, disse. Gran piacere ho hauuto d'intender la grandezza dell'Antica Roma. Bene haueua ragione Sãto Agostino quando diceua ch'hauerebbe voluto vedere tre cose, state rare, e sole al mondo. CHRISTO nostro Saluatore in carne, Paolo predicãte, e Roma trionfante. Soggiunse Monsig. dicendo. Venuta è finalmente l'hora, e cõ vn poco di sospiro voltatosi à Don Teof. disse. Siamo certamente sodisfatti quanto à me. Ne fa mestiero, che Don Piero apparecchi altra prouisione intorno à questa materia, essendo questo bastante ad ogni pagamẽto, e sopra ogni promessa fattane. E noi veramente ci partiamo da questo ragionamento ricchi, hauendone guadagnato la memoria de i fatti (raccontati con si bell'ordine) di tanti sommi Pontefici, Apostoli, e Dottori del verbo di Dio, e della verità Cattolica. De i quali, quando vo meco ripensando la vita, le opere, e l'hauer ridotte al nostro Creatore tante Città, tante Ptouincie, e tanti Reami, resto tutto stupefatto. E poi ueggendo i piu di questi Santissimi Pontefici, de'quali c'hauete parlato, ch'hãno fatta grande la Chiesa di Dio, essere stati della famiglia, di Basilio, e di Benedetto. Benedico ancor'io insieme con esso voi la mano del Signore, la quale ha sempre sparso tanto largamente sopra di quella la sua benedizione. Di qui viene, che con maggior desiderio aspettiamo di vdir domani, secondo l'ordine dato, l'opere generose de gl'Imperad. Re, Duchi, Prencipi, Conti, di molti d'essi, & d'altre psone Illustre, che sono stati della

Disiderio che hauea S. Agostino in questo mõdo.

Reli-

Religione Monastica. Qui rispose Don Teofilo. Io credeua certo, che il ragiononar mio, ui fosse stato piu che noioso, & insopportabile. Ma la gentilezza di uoi altri, Monsig. mio, fa come gli stomachi buoni, e gagliardi, i quali bene spesso uincono con la uirtù loro l'asprezza, e difficultà d'ogni sorte di cibo, quantunque durissimo, e crudo. Io ho succintamente, e cosi à caso raccolte le iprese di questi nostri Pastori, e Padri, ueramente la maggior parte d'essi, Santi; parēdomi à bastanza l'hauergli accēnati à uoi, i quali tutti essendo naturalmēte (sia detto per uerità, e non per adulazione) persone studiose, e diligenti, meglio, uolendone piena sodisfazione, la ritrarrete dalle fonti loro allegateui, che da me stesso. Hor essendo arriuato il Sole all'orizzonte, e leuatosi un poco di ventolino fresco, à me parrebbe, che fosse bene pigliar'un poco di spasso per il giardino. Il medesimo parrebbe ancor'à me, disse M. Ber. e leuādosi da sedere mi prese per mano e M. Alfonso D. Piero e cosi tutti insieme piaceuolmēte ragionando, c'inditizzammo per una uiottola grande dell'horto, lungo la quale dolcemente correua un fiumicello, per le chiar'onde del quale si ueggiono scorrere à schiere i uagabondi pesci, e cosi per quella passeggiāmo buona pezza, ragionando di cose nō men dotte, e degne di cotali huomini, che piaceuoli, & accomodate al luogo uago, e lieto, le quali per breuità mi taccio. Venuta l'hora, nella quale pareua conueniente, che i nominati gentil'huomini si partissero, gl'accompagnammo insieme alla porta, e rimanemmo con esso lor d'accordo, che il dì seguente, passato il calore del mezzo giorno se ne ritornassero, acciò potessimo seguitare i nostri ragionamenti. Il carico de'quali, di comun consenso, fu dato à Don Leonardo Borgianni. Il quale poi che con tutte le scuse, & arti che li fu possibile, si fu forzato di leuarsi dalle spalle tal peso, finalmente, come persona d'animo gentile, uinto dai preghi di tutti accettò cortesemente l'impresa.

Quali denō esser'i ragionamenti de' gentil'huomini.

Propositione della seconda giornata.

Il fine della prima giornata.

GIORNATA SECONDA

NELLA QVALE CON BREVITA SI TRATTA DEGL'IMPERADORI RE Duchi, Prencipi, Conti, e molti altri huomini per sangue nobili, & Illustri, che sono stati Monaci.

NON di molto era passata la diciottesima hora, quando imaginandom'io, che i nostri gentil'huomini ne douesser venire, secondo ch'il giorno innanzi eravamo rimasi, ragunai insieme i miei compagni, & conesso loro men'andai verso la porta del Monasterio. Doue non essendoui molto dimorati, gli vedemmo venire su per la piazza di verso il Santo. Et arriuati à noi, dopo esserci salutati tutti di brigata, così noi Monaci, come i gentil'huomini, senz'altro dire, ci auuiammo insieme verso il giardino. Nel quale, poi che per ispazio d'vna gross'hora ci fummo diportati, hora considerando l'amenità di quello, che ripieno era

Vengono i Gentil'huomini all'hora deputata, e danno principio alla narratione.

di vaghi, & odoriferi fiori, di salutifere herbette, e di soaui Frutti, hora pigliando piacere per vn'altra viottola, di sentire il grato mormorio dell'acqua, che dal quieto corso del fiumicello, (il quale da tre parti piacevolmente l'accerchia tutto) nasceua, hora altre cose diuerse, e belle riguardando dall'altra viottola, con amoreuoli, & honesti ragionamenti, giugnemmo à i nostri primi seggi, con disiderio, che tosto si cominciasse il ragionamento destinato per quel giorno, à sodisfazione di quei gentil'huomini. Perche postisi à sedere, appunto M. Cappone guardaua Don. Leonardo, quasi che tacitamente richiedesse da lui la promessa il giorno innanzi fatta: quando, mentre ch'egli tacendo, forse pensaua quello, che douesse dire, D. Teofilo, voltatosi à lui, gli disse. A voi tocca hoggi à sodisfare alla dimanda di questi gentil'huomini, e come hieri Monsignore, & io, conducemmo questa barca soli à porto, stando voi quietamente intenti al ragionamento nostro, qualunche ei si fosse, cosi hor tocca, secondo il douere, à M. Cappone & à uoi insieme, fornir quel tanto, che vi tocca in questo piacevolissimo viaggio, lo che penso, che tanto, piu felicemente ui riuscirà, che non fece hieri à me, quanto, che ciò non fate al tutto all'improuiso, come conuenne far' à me, essendoui stato concesso una notte intera, e mezzo un giorno, à ridurui le cose, delle quali hauete à ragionare, à memoria. Il Padre, ha mille ragioni, disse Monsignore, si che apparecchiateui M. Cappone à trattenerci con qualche bel que sito, affineche, trascorrendo Don Leonardo senza interrompimento, non approdiamo troppo per tempo. Poche sono le forze mie, rispose Don Leonardo, à regger si gran barca; pure, per non esser cagione, che questa naue stia in calma, ò vada al fondo, piglierò l'officio di padrone, accertandoui ch' in ogn'altra cõpagnia ch'io fossi stato, mi sarei scusato ad ogni modo, ma pche m'accorsi hieri, p l'essempio di D. Teof. ch'appresso à voi tutti nõ vale lo scusarsi, nõ ho uoluto tentar cotal cosa indarno. Ma se, cõcedendoui io liberamente quel poco, che ho, alla fine nõ rimarrete (com'io credo) sodisfatti, voglio che Don Piero s'obblighi all'intero, com'egli fece hieri qui à Don. Teofilo. Non, è si gran debito, rispos, à cui io non entrassi mallenadore senza pensarla punto, per chi fosse cosi bene stante, come siate uoi, si che comineiate pure à sborsare sicura-

Interlocutori di questa seconda giornata.

Esortazione all' impresa del ragionamento.

Scuse di D. Leonardo fatte con modestia conueniẽte.

Promessa di D. Piero.

ſicuramente, che di bel patto ci voglio eſſer'obbligato io, doue à voi manca il modo, del che non ho paura. Horsù adunque ſoggiunſ'egli, rammẽtatemi quei capi principali (eſſendo uoi di quella memoria che ſiete) de'quali noi proponemmo di ragionare hierſera. Et io, i capi ſono queſti. Narrate con breuità i fatti di quegl'Imperadori, Re, Duchi, Prencipi, & altri huomini di ſangue Illuſtre, che per amor del ſommo Dio, hanno laſciati gl'Imperij i Regni, e gli Stati loro (ſe ben pare, che alcuni di loro ſieno ſtati à queſto forzati) & in uece delle porpore, e della ſeta, e dell'oro, ſi ſon ueſtiti delle humili, e ſemplici veſte Monaſtiche, nel modo, che ſi uede eſſere ſtato fatto in parte, ad eſſempio de'noſtri tempi, da queſti padri di Santa Giuſtina colà nel chioſtro dipingere. Hor ſta bene, riſpoſe il Borgianni, e ſeguendo diſſe. Et io come che poco mi creda eſſer ſufficiente à parlar'à perſone cotanto honorate, tutta fiata, per non mancare al douer mio, & à coſi nobil compagnia, tenendo voi per ſicurtà voſtra ferma D. Piero, dirò quel tanto, che mi ſouuerrà in queſta materia, & ciò riſtrettamente quanto potrò il piu, e quanto la chiarezza, con la breuità nel dire, ſopporta, acciò mi uenga il tempo col fauellar miſurato di ſorte, che ne l'uno manchi, ne uenga l'altro à noia. E perche queſto meglio ne ſucceda, io intendo raccontarui ſolamẽte quegli, che in queſto genere ſi poſſono chiamare Illuſtriſſimi, quando à voi ſia à grado, e ſodisfaccia al noſtro gentil collega. E poi ch'egli per ſuo padrone mi vuole, e che l'officio del padrone è di comandare, gli comando, che per ſua corteſia, regga il timon della naue in queſto corſo, acciò fortunatamente nauigando, con piacer di tutti, ritorniamo al diſiato porto. Io vi rendo quelle grazie padre, che io ſo le maggiori, diſſe piaceuolmente il Cappone, e di buon'animo accetto il comandamento, ma auuertite al caſo noſtro, ch'io ſono mal pratico in queſto fatto. Sia in buon'hora, diſſe il Borgianni, voi vi addeſtrerete. Ma piaceu'egli, che ancora ſciogliamo da terra? Et egli riſpoſe. Fatelo con ogni voſtro commodo. Raſſettatoſi adunque D. Leonardo vn poco meglio à ſedere; & veduto, che attendeuano il principio del ſuo ragionare tutti con ſilenzio, modeſtamente cominciò à dire in queſta guiſa.

Propoſitione della materia di cui ſi ha da ragionare.

Intẽtiõ dell'autore.

Le coſe grani, e d'importanza, ſi deono trattar cõ agio, cõmodo e quiete dell'animo.

Ordine del ragionamento.

Dopo la dignità de'Santi Pontefici, e di quei Monaci che hanno ſeminata la fede, e religion Chriſtiana in varij paeſi,

raccolti con bell'ordine da D. Teofilo, noi seguiremo (come, è ragione) di narrar prima di quelli, che lasciarono, per la vita Monastica, l'Imperio, e così ordinatamẽte, l'altre grandezze, e Signorie del mondo, per far toccar con mano alli moderni heretici, che le religioni non son piene di gente popolare, come essi dicono, ma di nobile, & Illustre ancora, secondo il mondo, e ce ne sono stati molti per auanti, & ce ne sono hoggi ancora, quantunque in noi sia mancato in gran parte, quel primiero feruore, de'nostri antichi Padri, e legislatori; benche, secondo l'Apostolo, appresso al sommo Dio non è differenza di persone, ò volete Giudeo, ò Greco, ouer Gentile, & eziandio libero, ò seruo; ma basta à sua Maestà diuina, che siano osseruadori de suoi santi, vtili, & ottimi comandamenti. Queste poche parole vi ho voluto dire acciò che veggiate, in quanto errore, questi nuoui aristarchi de'nostri tẽpi, si ritruouano.

Di Anastagio secondo Imperadore.

Primo Imperador Monaco.

Filippico heretico scacciato dell'Imperio.

Qualità d'ũ Prencipe.

Obbedienza promessa dal l'Imperio alla S. Chiesa.

DIco adunque, che Anastagio Imperadore, di cotal nome secõdo, cognominato Artemio, fu il primo di quelli che lasciata la Corona Imperiale, si facessero Monaci, e quantunque à lui, per legittima successione, non appartenesse l'Imperio, fu non dimeno dal Senato di Costantinopoli (hauendo scacciato Filippico heretico, per le sue male opinioni, e cattiui costumi) contro à sua voglia, sforzato à pigliar'il gouerno dell'Imperio. E ciò per esser'egli tenuto, si nel parlare, cõe nell'opere singolare, e fuor di modo affabile, e verso di tutti giusto, e poi huomo di grã pratica nel maneggio degli stati, e (sillo che piu d'ogni altra cosa in vn Prencipe vale) d'un buonissimo animo, quanto alla vera religione. E che ciò fosse vero; subito che Anastagio fu Imperad. di queste due cose prese principal cura. La prima fu di quello, che apparteneua alla fede santa, dalla quale alcuni de'suoi antecessori haueuano trauiato. E l'altra, il far prouedimento intorno alla difesa dell'Imperio, il quale trouò così mal difeso, e tutto in disordine. Mandò primieramente per via di lettere, e d'Ambasciadori à significare à Papa Gregorio secondo ch'egli intendeua di dargli la debita obbedienza, protestando ch'ei teneua, e credeua quello, che teneua la Sacrosanta Romana Chiesa, & approuaua i Concilij gene-

generali, & i sacri Canoni fatti da' Pontefici, & così impose il cattolico Imperadore, che teneßero, e douesser credere i suoi sudditi, e nelle cose appartenenti all'Imperio, fece il simigliante. Ordinata dipoi la Republica, e fatta tornar la Città di Costantinopoli al vero culto Cattolico, messe in ordine vna grossißima armata, per andar contro à Saracini, che allora s'erano impadroniti dell'Affrica, e la mandò in Egitto, sopra Alessandria; ma là giunta, fu maggiore lo spauento che vi arrecarono, ch'el danno, che vi fecero, perciochè, dopo non lungo tempo, che quella haueuano assediata, per disagio, ò vero, ò finto, di alcune cose, leuarono l'assedio, e ritiraro le Galee, & andaro alla volta di Rodi. Inteso questo l'Imperadore, ne prese grande sdegno, & mandò à riprendere i suoi Capitani; vi mandò ancora nuoue prouißioni di tutte le cose, che vi faceuano di bisogno, imponendo loro che tosto douessero ritornare alla cominciata guerra. Ma mentre che le Galee si riarmauano, i suoi Capitani nella detta Isola vennero fra di loro in differenza, donde nacque la morte di Giouanni Diacono, Capitano dell'Imperio, e per cotal disordine, impadronitisi li altri Capitani, che restarono in vita, dell'esercito, fecero loro generale vn certo Teodosio, huomo plebeo di Costantinopoli, che prima era officiale del Fisco. Inteso cotal successo Anastagio, si messe in punto, & andò loro incontro, cõ gente grossa, insino à Nicea, detta hoggi volgarmente Isnich, principal Città della Bitinia, chiamata da i moderni Natalia, doue si celebrò quel tanto famoso Concilio contro al perfidißimo Arrio, nel quale fu composto il Credo grande. Ma (come accade, che spesso la fortuna suol'esser contraria à i buoni, ò per dir meglio, che Dio suole spesso pmettere, che i giusti restino al disotto à qualche fine, che noi non conosciamo) essendo egli rotto, vi rimase prigione. E se bene da Teodosio, ch'era di buona natura, non fu altrimẽti oltraggiato, come dagl'altri Imperadori le piu volte era statto fatto à i loro nimici, quãdo d'essi erano restati vincitori, per istabilirsi, nõdimeno nell'Imperio, solamente lo fece ordinar sacerdote, e così lo lasciò in arbitrio e volontà sua. Perch'egli andatosene à Tessalonica, detta hoggi Salonich, Città di porto nella Macedonia, famosißima per due pistole scritte le dall'Apostolo Paolo, si vestì di habito Monacale, & in quel santo proposito perseuerò molti, e molt'anni. Ma dopo la morte

Città di Costantinopoli ritornata al culto diuino per ordine di Anastagio.

Discordia è cagiõ di tutti i mali.

Nicea, hoggi Isnich. Bitinia, hoggi Natalia. Concilio contro Arrio in Nicea.

Tessalonica Città, hoggi Salonich.

morte di Teodosio detto Leone terzo, essendo assunto all'Impe tio, fu da i popoli oltr'à modo mal voluto, per cagione de'suoi mali, e sozzi costumi, cõciò fosse, che se bene egl'era di basso, e vile legnaggio, haueua alle sue astuzie, malignità, & ingãni, aggiunto la forza, e l'arme, di maniera, che à guisa del pfido Massimino, riuscì, e peruẽne all'Imperio Romano indignissimamẽte; nel qual'Imp. egli (come i Greci stessi scriuono) su vn Leopardo macchiato de'suoi vitiosi costumi, & vn'Aspe fiera, perciochè non volle guerra solo con le sacre imagini, ma con le stesse reliquie ancora de'Santi, le quali vgualmente biasimaua, e dispregiaua, anzi con i Santi stessi, dicendo, che i preghi, e l'intercessioni loro per noi, appresso à Dio, non giouano nulla. La qual peste poi, e veleno, com'io credo, fu cagione della destruzzione, e rouina di quel paese, come potrebbe essere, e pẽsto, que sta medesima credenza ancora à i nostri, della loro rouina cagione, à quai nostri, dico, mal grado de i buoni, ò per opera d'alcuni scelerati, cotal veleno diabolico nella Christianità, che vanno in questi tempi seminando. Et io per me non credo che potesse l'auuersario d'ogni bene, ritrouare, al mõdo quasi maggior male di questo, perche le colpe nostre, prouocando del cõtinuo l'ira di Dio contro di noi, s'ella non fosse ritenuta dalla pietà, & intercessioni de'nostri Santi, e fratelli, i quali sono ricordeuoli delle miserie nostre, guai à noi. Doue che l'inimico d'ogni nostro bene, con ogni studio, si sforza disarmarci di questo fauore, per manometterci à suo piacere. Ma per tornar d'onde noi lasciammo, essendo, dico, Leone da tanto male aggrauato, Nicera Maestro dell'esercito andò à Tessalonica, doue dimoraua (come è detto) Anastagio in habito Monacale, e tanto bene lo seppe persuadere, che gli fece pigliar l'impresa contro à Leone, e ciò tanto piu gli fu facile à fare, quanto che Anastagio era zelante della Catiolica fede. Partitisi adunque insieme, e con buon numero di gente ragunate da i Bulgari si messero in cammino verso Costãtinopoli, spetãdo in ogni modo, che dal popolo, come Anastagio giugneua, gli fossero aperte le potte, p l'odio, che generalmẽte era portato à Leone. Ma quãdo Dio vuol gastigar'vn popolo, (come si dice) gli toglie il ceruello, & i buoni cõsigli, & à i mali Prẽcipi da forza, & ingegno di mal fare, come diede à esso Leone, dal quale i Bulgari gẽte ferocissima, ma poco fedele, furno cotrotti con gran somma di da-

I vitij sono biasimeuoli in ogn'huomo, ma piu in vn Prencipe.

I Sãti p noi pregãdo Dio ce lo rẽdano placabile.

Anastagio piglia l'arme contro à Leone per zelo della fede.

di danari; & oltre à ciò non fece il popolo motiuo alcuno per mettergli dentro. Onde diedero i Bulgari Anastagio e Niceta in mano di Leone, il quale gli fece morire. Lasso molt'altre cose, per brevità, di questo serenissimo Imperadore, raccontate da Zonora scrittor greco, autor inuero, di fede dignissimo. Visse Anastagio circa gli anni della venuta del nostro Signore 717.

Zonora autore.

Di Teodosio terzo Imperadore d'Oriente.

FV Monaco ancora (come vdirete) Teodosio terzo, cognominato Andremitteno, Imperadore d'Oriente, e no punto manco pio, e giusto, che fi fosse il primo Teodosio, la patria, il grado, e dignità di cui, già vi ho narrato, e com'egli uenisse all'Imperio. Fu adunque costui huomo molto destro nel maneggiar le cose, benigno, e di tãta facilità in farsi amare, che, aggiunto à questi meriti, l'hauer egli l'animo eroico, e l'essere di lodatissimi costumi ornato, egli non solo fu grato à Dio, ma agl'huomini ancora. E quello ch'è piu (essendo osseruantissimo della nostra fede cattolica) subito che fu incoronato Imperadore, fece restituire ne i luoghi sacri, tutte le sante imagini, le quali Filippico antecessor di Anastagio haueua fatte leuare, e comandò espressamente à tutti li suoi sudditi, che nelle cose appartenenti, e necessarie alla santa, fede senza dubitarne niente, tutto quello che la nostra santa Madre Chiesa ordinato hauea, & per i Sacri Concilij deliberato, fermamente tenere, & osseruar douessero; e cosi in tutte le cose da principio cominciò à dar saggio di buono, anzi d'ottimo Imperadore. Ma l'auuersario nostro, che mai si stracca contro di noi, perseguitandoci in tutti quei modi, che gli sono possibili, inuidioso della nostra quiete, lo cominciò, con vn suo aderente, à trauagliare. Percioche, dopo due anni, ch'egli haueua tenuto l'Imperio, Leone Prefetto, e general Capitano, essendo stato fatto segretamente da alcuni generali Capitani dell'esercito, Imperadore, andò subito à Costantipoli, dando nome di voler difender la parte d'Anastagio, il quale Teodosio prima haueua ingiustamente cacciato dell'Imperio. Onde facendo questi due Prencipi guerra ciuile tra loro, Teodosio alla

Secondo Imperadore Monaco.

le Virtu, et i buoni costumi fanno l'huomo grato à Dio & agl'huomini.

Restitutione delle Sacre imagini e che ogn uno obbedisca alle ordinazioni della Chiesa.

Il Demonio naturalmente perseguita i buoni.

alla fine, ſtracco da coſi lunga conteſa, e moſſo à compaſsione del ſangue, che continuamente ſi ſpargeua de' ſuoi innocenti Cittadini, chiamò vn giorno i ſuoi amici, e parenti, e parlò loro in queſta maniera. Perche io non voglio, amiciſſimi miei, che piu per mia cagione tanti mali vi auuenghino, io mi contento ch'el Signore Dio non mi dia per ſua grazia ſi poco, che io ne ſia diſpregiato, ne tanto che mi faccia odiare, ma vn mezzano ſtato, nel quale io ſia amato, perche voglio piu toſto eſſer compagno di molti per amore che Imperadore di tutti con inuidia, e con tante occiſioni. Detto queſto mandò Ambaſciadori à Leone, e da lui riceuuta la fede di non l'offendere nella propria perſona, gli rinonziò lo Stato, & andoſsi à far Monaco. Eleſſe Teodoſio la miglior parte, laſciando la peggiore à Leone, che è l'Imperio, il quale egli ſceleratamente amminiſtrò, come legger potete nella vita ſua, e Tedoſio ſantamente viſſe ne i Sacri chioſtri, inſin' à tanto, che dal Signor del tutto fu chiamato all'altra vita, che fu corrēdo gl'anni del noſtro creatore. 717.

Cagione perche Teodoſio laſciò l'Imperio à Leone. Giuſta domāda à Dio di Teodoſio.

Digniſsimo Prencipe fu queſto veramente, diſſe M. Cappone, ma durò poco al biſogno di quello Stato, ſe già non vogliamo dire, che gl'errori di quella nazione troppo leggiera, non meritaſſe tanto Signore. Anzi, diſſe Don. Leonardo, poſsiamo tener ueriſsima la uoſtra opinione, la quale ſi proua per quel detto. Io faro regnare gl'Ipocriti, p i peccati de' popoli: e per quell'altro. Io vi darò i Re Cattiui nell'ira mia, cioè, quando uoi mi prouocherete ad ira, non oſſeruando i miei comandamenti. E chi non ſa, che quando egli volle gaſtigare i Romani delle ſceleratezze loro diede à eſsi Mario, e Silla, e poco dopo, i due Neroni, & altri tiranni piu crudeli aſſai, che le hircane Tigre? E ch' egli l'Italia diede in preda à Teodorico perfido Arriano, al crudel Totila, à gl'Vuādali, à i Longobardi, & ad altre molte barbare nazioni, che la infelice, meſſero in ogni parte à fuoco, e fiamma, & in preda diedero de i Soldati? la qual diſgrazia per i peccati noſtri ricominciata, voglia Dio che non habbia effetto. Ma ritorniamo al noſtro ragionamento.

Dio per gaſtigo de' cattiui popoli fa regnare i triſti Prencipi. Giob. cap. 34 Oſea cap 13.

Cagione della rouina de' Romani, e dell'Italia tutta. Zonora Autore.

Di

Di Michele primo Imperadore.

FECE professione di Monaco ancora Michele primo, cognominato Ranchabe, Imperadore di Costãtinopoli. E per che fu molto pio uerso Dio, e benigno verso gl'huomini, deuemo meritamente ragionar di lui. Conciosia, che lo splẽdore & la gloria delle cose egregiamente fatte, rinuer disce sempre piu, rinfrescandone la memoria. E però io dico, che morto Niceforo primo, di cui egli era Genero, fu dal Senato di Costatinopoli eletto Imperadore. Coronato Michele, la prima cõsa che fece, degna d'un gran Prencipe, fu in beneficio di quelli, che dal suo Suocero, de' proprij beni paterni, ingiustamente erano stati spogliati, & oltre à modo mal trattati; percioche fece loro ogni cosa restituire, e tornargli nel primo loro stato. Et in poche parole egli fu magnanimo e liberale al possibile, e di quella pietà uerso Dio, che non erano stati molti de' suoi antecessori. Liberò ancora tutti gl' incarcerati, ne lasciò in dietro il punire molti heretici che le sacre imagini de' Tempij uoleuano tor uià. E riordinato, che hebbe l'Imperio con cosi fatti modi, prima circa al diuin culto, e di poi circa al ciuile, & honesto viuere, si voltò alla guerra, essendo egli molto infestato da i Bulgari. Ma da Leone suo Capitano generale, che si trouaua à fronte de' nimici, per far fatto d'arme nella Tracia, in un luogo detto Regio, fu tradito, percioche, ne egli uolle altrimenti combattere, ne alcun' altro dell' essercito, hauendo con esso congiurato molt' altri hùomini di conto. Laonde rimaso Michele con pochi, gli fu necessario col fuggire cercar di saluarsi, e lasciare la uittoria à Crumenzio Re de' Bulgari. Per laqual cosa, Leone Capitano diuenne tanto insolente, che poco stimaua piu l'Imperadore. Onde Michele stanco, & attediato dalle fatiche, e trauagli, ch'il mondo particolarmente à i Signori arreca, deliberò di far uita priuata. Non dimeno auanti, ch'egli cõtal cosa facesse, rinonziò l'Imperio à Teofilo suo vnico figliuolo. E ciò fatto andò nell'Isola detta Prima, posta là in quei Mari della Grecia, doue anco stimo, (quantunque il detto autore non lo dichi) che si facesse Monaco Teodosio, di cui poco fa ragionammo, e quiui

Terzo Imperadore Monaco.

Atto egregio da vero Prẽcipe.

Michele tradito da suoi perde la giornata.

Gli Stati arrecano trauagli à i lor Signori.

essendoui un bellissimo Monasterio, egli prese l'habito Monastico, e menò vita santissima insino al giorno, che à miglior stato dal Signore fu chiamato. Nel tẽpo, che costui regnaua in Costantinopoli, Carlo Magno Re di Frãcia fu da Leone terzo Sommo Pontefice coronato Imperadore dell'Occidente (come hieri à pieno vdiste da Don Teofilo nostro) e tra loro andarono piu volte innanzi, & indietro Ambasciadori, per metter i confini de'loro Imperij. Visse al mondo questo Serenissimo Imperadore circa gl'anni del nostro Signore 800.

Carlo Magno incoronato Imper. d'Occidente

Zonora autore.

Di Michel quarto Imperadore d'Oriente.

Quarto Imper. Monaco

VI ragionerò hora di Michele, di cotal nome quarto, la cui conuersione fu cosa marauigliosa. Dicesi, che costui fu di nazione di Paffagonia, detta hoggi Ronipopoli, Regione della Galazia, e cameriere di Romano secondo Imperadore di Costantinopoli, dopo la morte del quale, egli fu fatto Imperadore dall'Imperatrice, per essersi tra loro conosciuti prima insieme troppo domesticamente; il che hauendo Romano presentito, quando era viuo, dicesi che l'haueua chiamato, e con aspre minacce ripreso, ma ch'egli fu da lui con falsi giuramenti alquanto racquetato. Essendo egli adunque poi eletto Imperadore, fu dal Signore (il quale alla fine sofferto, ch'egli ha una gran pezza, gastiga chi erra) percosso del male, che noi diciamo, caduco, si fattamente, che ne fu poi molestato il tempo della vita sua. Per lo che essendo di mestieri, che togliesse vn compagno, che gl'aiutasse à reggere l'Imperio egli elesse Giouanni Eunuco, huomo molto pratico, e sperimentato ne' maneggi, e gouerni degli Stati. Col consiglio del quale fece poi molte guerre contro à Saracini, mediante Costantino Duca d'Antiochia, suo general Capitano nell'Oriente. Di quà nell'Occidente, essendo suo Capitano Gregorio, cognominato Mauniace, racquistò l'Isola di Sicilia, della quale s'erano insignoriti i Saracini. Et egli stesso prese la guerra contro à Doliano suo ribello, e quantunque egli fosse infermo del corpo, non dimeno la vinse, & hebbe il nimico in suo potere, e con esso ĩsieme la prouincia di Bulgaria, della quale esso Doliano si era

Romano fu secondo Imp. di Costantinopoli.

Gio. Eunuco compagno nell' Imper. con Michele

Isola di Sicilia racquistata da Michele. con la Bulgaria, e preso Doliano

si era fatto Re. E fatte tutte queste honorate ipreſe, ſentēdoſi di giorno in giorno andar peggiorando nell'infermità già detta, ſi conſigliò con alcuni Santi huomini, che coſa egli deueſſe fare, per placar l'ira di Dio, il quale, con molti graui eccessi, haueua offeſo; prima hauendo conſentito alla morte di Romano, e di poi hauendo commeſſo l'adulterio con la cōſorte di quello, e finalmente giurato il falſo per ſcuſarſi con Romano. Fu da quelli cōſigliato, che faceſſe delle limoſine, e viueſſe caſtamēte. Mandò ad effetto il ſaggio Prēcipe tutto quello, che da' ſerui di Dio gli fu detto. Onde diſtribuì molti teſori alle pouere perſone, à vedoue, orfani, pupilli, e ſimili. E chiamata à ſe Zoe ſua cōſorte, come quella, ch'era vera, e legittima herede dell'Imperio, fece, che ella adottò per figliuolo il ſuo nipote, acciò che dopo la ſua morte, le poteſſe ſucceder nell'Imp. E breuemente ordinato ch'egli hebbe il tutto, fece edificare alcuni Monaſteri, ma vno fra gl'altri fuori delle mura di Coſtantinopoli. Là doue, ſpogliatoſi della purpurea veſte Imperiale, ſi veſtì dell'humile Monaſtica, e cō vna cintola di pelle, à guiſa del grāde Elia, ſi cinſe, in ſegno di volontaria mortificazione, e caſtità, viuendo ſempre poi in continua orazione, e digiuno. Della qual coſa eſſendoſi certificata l'Imperatrice, andò ſubito al Monaſterio p vederlo. Ma egli ordinò, che nō le foſſero aperte le porte, acciochè nel vederla, e parlarle, nō gli tornaſſe à memoria l'antico amore. Viſſe poco tēpo dipoi, che s'era fatto Monaco. E venendo à morte, del cōtinuo amariſſimamēte piangeua gl'oltraggi, e villanie, ch'egli haueua fatte à Romano ſuo tempo ral Signore. E cotale fu il fine di queſto Imperadore, che come Santo, ſi puo credere, che foſſe acettiſſimo al noſtro benigniſſimo Dio, il quale per ſe ſteſſo diſſe, che era venuto per chiamare à penitenza i peccatori.

Alla fine biſogna ſodisfare à Dio, ſe vuoi hauer bene.

Il cōſiglio ſi deue pigliar da' buoni, e poi eſequirlo

Michele ſi fa Monaco, e fa penitenza.

Reſſe Michele l'Imperio dell'Oriente, anni ſette, e ſtette al mondo, circa gl'anni del parto della immaculata Vergine Maria. 1039.

Kuc. c. 29.

Zonora ant.

Di Iſacio Imperadore d'Oriente.

HAuendoui fauellato di Michele, ſeguiterò adeſſo di ragionarui di Iſacio ſecondo, cognominato Commeno, Imperadore ancor'egli dell'Oriente, e Monaco. Fu coſtui adunque

Quinto Imperador, Monaco.

molto valoroso nell'arme, onde fece molte guerre con certi popoli dell'Oriente, chiamati Vngri, e vinse gli Sciti in Cãpagna. Ma nel principio del suo Imperio fu tanto auaro, che non solamente tolse i beni de' plebei, ma eziandio de' Senatori, e de' Soldati. Ma ne i negocij, così della pace, come della guerra, era spedi tissimo, e sempre d'vn medesimo animo, & inuitto. Oltre à questo fu superbo, ne dal datore d'ogni bene riconosceua tanta dignità, quãta quell'era, nella quale egli era venuto. Il che egli dimostrò, p quelle parole, che messe nelle monete, cioè, ch'egli stesso s'haueua acquistato l'Imp. Tutta via con queste sue tante macchie, haueua vn poco di netto, e questo è, ch'egli era castissimo, di modo, che hauendo hauuto il primo figliuolo, si dispose di menar vita celibe. Ma ciò da i Medici gli fu proibito, dicendoli, che portaua pericolo di quell'infermità, che tale astinenza suole apportare à molti. Et egli non attendendo alle parole de i Medici, non volle mai poi conoscere dõna alcuna, onde cadde nell'infermità, che da essi gl'era stata predetta. Per la qual cosa è da credere che nell'vltimo della vita sua, egli fosse da Dio spirato ad abbandonar l'Imperio del mondo per poco tempo, accioch'egli in eterno potesse fruire quello del Cielo. E per ciò auuenne, ch'essendo à caccia in vn luogo, chiamato la nuoua Città, se gli fece auanti vn grossissimo Cignale, il quale veduto, che l'hebbe Isacio, à tutta briglia gli cacciò dietro il Cauallo, ma il Cignale, (essendo lungo la Marina) in vn subito si gittò in Mare, e disparue. Per lo qual caso l'Imperadore rimase attonito; poi sentendosi quasi dare nel volto vna fiama ardente cadde da Cauallo mezzo morto, e talmente stupefatto, e sbalordito, che molti de' suoi s'accorsero, essergli ciò accaduto per qualche visione. Essendo adunque stato portato da famigliari nella Città, e nel suo Palagio, vennero i Medici, e tutti giudicarono la sua infermità esser mortale. La qual cosa intesa, ch'hebbe Isacio, si fece radere i capelli, e la barba (che in quei tempi erono di non picciolo ornamento à gl'huomini) e si fece vestire d'habito Monacale. Poi eletto in suo luogo Imperadore, vn certo Costantino suo amicissimo, hauendo egli per due anni, e sei mesi, retto, e gouernato l'Imperio, si fece portar nel Monasterio dell'habitazion degli Studij, e quiui seruendo con gran feruore à Dio, nõ molto dopo rihebbe la pristina sanità. Perche maggiormente, hauendo riceuuto si fatta

grazia,

Vngri, e Sciti vinti da Isacio.

Alcuno nõ è così vitioso, che non gli resti qualche ramo di virtù, cagiõ poi del suo bene.

Miracolosa Conuersione d'Isacio à farsi Monaco.

Chi segue CHRISTO si sana mediante lui d'ogni imperfezione, e male.

grazia, seruì à quello insino all'vltimo giorno della vita sua. Fu questo Isacio, (per nõ priuarlo d'vna gtã lode) molto amatore delle persone litterate, quãtũq; egli nõ haueſſe lettere. Visse circa gl'anni della venuta in humana carne del figliuolo di Dio. 1060.

Di Emanuello Imperadore d'Oriente.

EManuello, Imperador anch'egli di Costãtinopoli, fu tanto pieno di vizij, che, se vltimamente non si fosse pentito, e non haueſſe emendate l'ingiurie fatte alla Santa Romana Chiesa, & à i Latini, mal volentieri di lui ragioneresi. Fu Emanuello, figliuolo d'Alesso Canneo Imperador dell'Oriente, & à esso, come legittimo, e naturale herede, successe. Fece guerra nella Schiauonia con la Republica Viniziana, & in molti altri luoghi cõ diuerse hazioni. E fu homo astutissimo, e nimicissimo de' Prencipi dalle bande di quà. Il che si vede per quello, ch'egli fece à Curtado secondo Imperadore Occidentale, & à Lodouico settimo, Re di Francia. Al primo de' quali, quando egli andò all'impresa dell'acquisto di Terra Santa, mescolò il gesso con la farina, onde gli fece morire quasi tutto l'essercito. E l'altro consigliò, che menasse l'essercito per i diserti della Soria, là doue per i grandissimi disagi, che vi sofferse, e difficultà de' luoghi, gran parte di quello vi rimase. Di maniera, ch'il nome suo era odiosissimo appresso à i Franzesi. Mandò anco Ambasciadori ad Alessandro terzo, Sommo Pontefice, facendoli per essi intendere, che se gli voleua dar l'Imperio d'Occidente, scaccerebbe Federigo Barbarossa, nimico di esso Papa, e sottometterebbe alla Santa Chiesa Romana, se, e tutto l'Oriente, e terrebbe sua Santità come uero Vicario di CHRISTO (come in fatti è) nella militãte Chiesa, il che egli fece poi spontaneamente, giusta sua possa. Perche à preghi suoi Giouanni Cardinale andò poi in Costantinopoli, per ridurre all'vnità della Santa Romana Chiesa l'Oriente, e vi fu da Andronico Tiranno fatto Martire di CHRISTO. Si voltò dipoi Emanuello, à far parentadi con i Prencipi, e Signori, i quali haueua offesi, prouando, se per cotal via, e modo, si poteua riconciliar con esso loro, che per le dette ragioni seg'erano fatti nimici; Onde tolse la figliuola di Lodouico Re di Francia, per Alesso suo figliuolo, e la figliuola sua diede à Rainerio, figliuolo

Sesto Imperador Monaco.

Le inimicizie, & il disiderio di regnare, inducon bene spesso i Prencipi à far cose brutte.

Emanuello si riduce all'obbedienza di S. Chiesa.

Gio. Cardinale Martire di CHRISTO in Costantinopoli.

gliuolo di Giuliano Marcheſe di Monferrato, il quale egli fece Re della Macedonia, e lo coronò il medeſimo giorno, che celebrò le nozze. E tanto fu in queſta feſta ſontuoſo l'apparato, & il trionfo, che, ſe non auanzò, aggiunſe almanco à quelli de gl'antichi Perſi, Greci, e Romani. Fatte tutte le dette coſe, e molte altre, le quali, per non eſſer troppo lungo, mi taccio, rinonziò l'Imperio ad Aleſſo ſuo figliuolo, dopo trent'otto anni che retto l'haueua, e ſe n'andò à far Monaco, perſeuerando in quello, mentre che viſſe, ſempre, ſecõdo che narra Veilax ſcrittor Greco, che cominciò à ſcriuere le vite degl'Orientali Imp. dopo il piu volte da me allegato Zonora, ripigliãdo douehaueua laſciato egli. Viſſe Emanuello, poi che ſi veſtì l'habito Monacale, anni ventidue, e fiorì circa gl'anni della nſa ſalute 1068.

Veilax aut.

Di Giouanni Cantacuſcino Imperador d'Oriente.

Settimo Imperador Monaco.

VI narrerò hora qual foſſe la cauſa, che Giouanni Cantacuſcinò, d'huomo priuato pueniſſe all'Imperio, e per qual cagione poi egli ſe ne ſpoglialſſe, e ſi faceſſe Monaco. Dico adũque che Emanuello (non quello di cui habbiamo ragionato adeſſo) ma quello, che fu detto per ſopranome Paleologo; e che fu huomo (per dir'il veró) di mala natura, eſſendo d'anni ottanta, e ſenza figliuoli, per far diſpetto à Giouanni ſuo nipote (alquale, morendo egli ſenza figliuoli maſchi, s'apparteneua l'Imperio) volle tor donna. Laonde ſdegnatoſi grandemente Giouanni, s'accordò con queſto Giouanni Cantacuſcino, di cui io vi ragiono al preſente, il quale era ſuo ſuocero, e huomo veramẽte grande per valore, e per nobiltà di ſangue, e per ornamento d'ogni virtù. E queſto fatto, inſieme moſſero guerra ad Emanuello, e cõ facilità lo ſpogliaron dell'Imperio. Perche volendo eglino dinidere il guadagnato Imperio, nacque fra loro coſi gran contraſto, e tante differenze, che per ſpacio di vent'anni tutta la Grecia ſtette diuiſa in due parti, percioche i gentil'huomini, e molti mercatanti ricchi s'accoſtarono alla parte del Cantacuſcino, allegando, che eſſo era di maggior nobiltà, che altra perſona di Grecia; perche egli diſcẽdeua da i dodici Pari della Frãcia; e che dall'altro cãto, la caſa Paleologa era venuta da Viterbo, cõciò foſſe, che Michele primo Imp. di queſta famiglia, era ſtato figliuolo d'vn Cõteſtabile

Giouanni, toglie l'Imperio ad Emanuello.

Origine della Caſa Paleologa.

venu-

uenuto d'Italia, quando i Franzesi & i Viniziani teneuano il dominio di Costantinopoli. Essendo adunque il nipote d' Emanuello seguitato solamente da tutta la plebe, al Cantacuscino fu facile cacciar' esso Giouanni suo genero. Onde essendo e gli restato solo Imperadore, regnò anni uenti, ma sempre gli conuenne stare col genero in continue, e grādissime guerre. E ciò tornò bene à Carcam, gran Turco, perche gli porse occasione, e commodità di menar la spada à torno à suo piacere, nelle Prouincie dell' Imperio, ch'erono di là dal Mare. Inquesto mezzo il Cantacuscino, disideroso di fermar lo Stato Imperiale, e le sue cose tutte, diede per moglie à Matteo suo figliuolo, una figliuola del Re di Seruia, per dote della quale hebbe tutta l'Albania. Et hauutone il possesso, per poterla meglio dominare, ne cauò tutti i nobili, e Potenti, e mandogli in esilio nella Morea, e là mandò per Gouernatori, de' suoi serui. E questo confinare i nobili, ch'egli fece fuori dell'Albania, fu poi cagione, che tutta quella Prouincia si perse, e fu ancora principal causa, che tutta la Christianità di là dal Mare Adriatico andasse in rouina, come potete piu à pieno uedere ne' Commentarij dell'origine de' Turchi, di Teodoro Spandagino Cantacuscino Costantinopolitano. Celebrate, che Giouanni Cātacuscino hebbe le nozze del figliuolo, lo coronò', pigliandolo per compagno nell'Imperio, ò per dir meglio l'elesse Cesare. Giouanni Palcologo in tanto standosi fuor'vscito i Eraclea, tentaua tutte le uie, e modi di racquistar l'Imperio, e cacciarne il Suocero. In questo tempo, essendo grandissima guerra tra i Signori Viuziani, che fauoriuano il Cantacuscino, e' Genouesi, che teneuano dal Palcologo, essendo stati i Viniziani rotti da' Genouesi, andarono ancora le cose contrarie al nostro Cantacuscino; senza ch'in esso fatto d' arme gli fu morto Matteo suo figliuolo. Onde rimasogli un'altro solamente chiamato Teodoro, fu forzato, quantunque fosse picciolo, à farlo Despoto della Seruia. Dall'altro lato, per questi accidenti, cominciò un poco il Palcologo à rihauersi, & esser per Mare piu potente del Suocero, che per terra era fortissimo, & haueua vn bellissimo esercito, come quello, che haueua appresso di se tutti i piu nobili della Grecia, i quali lo fauoriuano, senza, che anco

Gio. scacciato il genero resta Imp.

Le discordie de' Christiani sono la grandezza del Turco

Cagione della perdita d' Albania.

Teodoro spādagino autore.

Guerra tra i Viniziani, & i Genouesi per l' Imperio e finalmente rotti i Viniziani.

anco gli uenne in aiuto il Re di Seruia. Hora il Paleologo per colorire un suo disegno, diede vna Sorella à Carcam, Imperador de' Turchi, con obbligo, che per vn determinato prezzo egli passasse il Mare, con sessanta mila combattenti, e stesse in aiuto suo, sino à che si ponesse fine alla guerra. Conchiuso frà costoro il parentado, e l'accordo, non hauendo i Turchi i legni per passare in Grecia, Quarciafio Genouese in su le sue Naui gli passò per prezzo di sessantamila ducati, à uno scudo per testa. Egli passò in quello stretto, doue già il gran Serse Re de' Persi fece il Ponte detto lo Stretto di Teodoro Calipoli. Il che fu, secõdo l'historie de' Turchi, l'anno della nostra salute 1383. E la prima Terra, ch'hebbero i Turchi in Europa fu Calipoli, posta sul Mare nella Tracia. Ecosi prestamente, rimase il Paleologo in gran parte dello Stato. E poi passato non lungo spazio di tempo, e fatta, come si dice, nascer' occasione, Carcam mosse guerra al suo confederato parente, il qual non potendo far resistenza, sen'andò all'assedio di Costantinopoli. Onde il Cantacuscino, partitosi della Città, di sua spontanea uolontà, abbandonò l'Imperio, & itosene nella Morea, quiui si fece Monaco, & in quel proposito perseuerò insino à morte circa gl'anni di nostro Signore 1310.

Cagione del passaggio, e seggio del Turco in Europa.

Calipoli fu la prima Città de' Christiani ch' hauesse il Turco.

Questo mal consiglio del Paleologo doueriano considerare quegli, che i Signori, e Prencipi Christiani consigliano (disse M. Cappone) ma molto piu lo doueriano far'essi Prencipi, & hauer sempre nella memoria questo passaggio di Carcam nell'Europa, acciò non si lasciassero dalle loro ingorde voglie, e rabbie, traportare, à chiamar cosi facilmẽte gl'Infideli à i danni de' Christiani, percioche potrebbe interuenir loro come al Paleologo, che tardi si pentì d'hauer chiamati i nimici nostri in Europa, conciò fosse, che Carcam piaciutogli il paese, ci rimase per sempre pigliando egli l'augurio da certi terremoti, che vennero nella Natalià, in quell'istante, ch'egli si partiua dall'assedio di Costantinopoli: percioche allora tutti i suoi indouini venuti à lui, lo persuasero, che per modo alcuno non si partisse, anzi ui si fermasse, & egli ciò sentendo disse, Horsu poi che Dio ci ha aperta la strada restiamoci in Europa. Donde i suoi successori (perche tosto fece lega contro al Cognato, con il Re di

Seruia

Seruia) non si son mai potuti cacciare, come tutt'il mondo sa, e uede. La qual cosa perche non auuenga alla pouera Italia, douremo pregare Dio, quanto possiamo maggiormente, per i Prencipi Christiani, acciò sua Maestà gli spiri, à non chiamar empiamente questi crudelissimi barbari à danni nostri, e della santa fede cattolica.

Ma seguitando il nostro ragionamento, passerò, se vi piace, à raccontar de'nostri Imperadori dell'Occidente, per che di questi ancora ne sono stati di professiõn Monastica. E questi per infino à hora habbiamo differiti, per accompagnare prima insieme tutti quelli dell' Oriente, e di poi parlar de' nostri Occidentali. Mi piace, l'ordine, disse M. Cappone se bene io ho un poco per male, che cotesti Orientãli, in tutte le cose habbino il primo luogo. Lasciategli hauere, disse il Borgianni, che per questo non è, ch'habbino il meglio, se già voi non teneste, che sempre le prime parti fossero le migliori. Non già, disse, il Cappone, perche nelle scienze, & arti ueggiamo piu tosto il contrario, venendo elleno col tempo da debili principij alla loro perfezzione, il che accade ancora nell'ordine della milizia Romana. E per ciò nõ ui douete risentire, soggiunse D. Leonardo, e seguendo disse.

Propositiõn di ragionar degl' Imperad. Occidentali.

Di Lotario primo Imperadore d'Ocidente.

IO v'ho da parlar' hora d'vn grandissimo Imperadore, ma non veggio in che modo io mi possa ristringere in poche parole le sue azzioni magnanime, e generose, e degne veramente del sangue di Carlo Magno. E di uero, hauendou' io à narrar cose grandi, & assai, e trouandomi oppresso da vn numero non picciolo d'huomini Illustrissimi e dalla grauità & eccellenza della materia, non posso sodisfare & all'vna, & all'altra parte, cioè alla breuità, & alla chiarezza, e perfezzion dell'historia insieme. Quello adunque di ch'io vi voglio dire al presente, è Lotario, di cotal nome primo, il quale fu ancora il primo degl'Imperadori occidentali, che abbandonassero il mondo, lo scettro, e la corona Imperiale, per seruire à CHRISTO, nostro Signore. Successe egli nell'Imperio à Lodouico suo padre, ma i fratelli, cioè Lodouico, cognominato Germanico, e Carlo, detto Caluo, non potendo sop-

Ottauo Imperador Monaco.

Lotario primo Imper d' Occidente.

do sopportare, ch'esso solo hauesse occupato l'Imperio gli mossero guerra. Et auanti che venissero agl'accordi, ò ad altro patto, vennero al fatto d'arme, nel quale dall'vna, e dall'altra parte, perirono molte migliaia di persone. Finalmente essendosi le forze di ciascun di loro, per le souerchie spese, e per la perdita de'soldati grandemente indebolite, & essendosi anco intromessi gran personaggi, per accordargli insieme, fu fatta infra di loro una vera, e durabil pace, con queste condizioni, ch'à Lodouico toccasse per sua parte la Magna, & à Carlo parte della Francia, & al nostro Lotario l'Italia, cõ quel resto della Francia, che è tra il fiume Scaldo, & il Reno, detta l'Austrasia, la quale egli dal nome suo chiamò Lotaringia, che hoggi noi diciamo Lorena, & il titolo ancora dell'Imperio, il quale con buona gratia de' fratelli, resse anni quindici, con somma prudẽza, e giustizia. Ma essendo finalmente diuenuto vecchio, souuenendogli vn bel discorso, che gl'haueua fatto Lodouico suo padre, quando uenne à morte, della vanità, e borià di questo mondo, rinonziò l'Imperio à Lodouico suo figliuolo, & andatosene al Monasterio di Prema, posto in Lotaringia, prese l'habito Monacale, & in esso Monasterio visse in santa pace, tutto quel resto del tempo, ch'egli stette in questo mondo, libero, e scarco da i negocij terreni. Et alcuni vogliono ch'egli edificasse esso Monasterio di Prema, e lo dotasse. Morì questo Serenissimo Imperadore il trentesimo giorno d'ottobre, negl'anni di nostro Signore 855. & il suo corpo fu sepolto nel Coro di esso Monasterio. Che Lotario fosse Monaco, non ha dubbio niuno, perche molti scrittori l'affermano, e breuemente tutti quelli, che scriuono l'historie di Francia.

Pace & diuisione del Imperio fatta fra Lodonico, Carlo, e Lotario.

Lotaringia hoggi Lorena, detta cosi da Lotario.

Paolo Emilio. Biondo. Sabellico. Autori.

Di Vgo Imperadore d'Occidente.

Nono Imp. Monaco.

L'Altro Imperadore Occidentale, che si fece Monaco, Fu Vgo, di cui breuemente vi ragionerò, per esser'io aspettato da alcuni, che solamente furono Cesari, ma non arriuorono alla dignità Imperiale. Dicoui adunque che gouernãdo l'Italia Ridolfo, figliuolo del Re di Borgogna (perche in quei tempi la Borgogna era Reame) fu, dopo certo tempo, da Giouanni Sommo Pontefice, e da i Signori Italiani,

Ridolfo gouernator d'Italia.

cacciato,

cacciato, e da i medesimi chiamato al gouerno d'Italia, e di quella, Re, & Imperadore coronato Vgo, che allora era Re di Prouenza, il quale per perizia di militar disciplina, e per prudenza di gouerno, era famoso. Venuto adunque Vgo, e preso il possesso, per molt'anni fu da lui l'Italia, con prudenza, e grandissima giustizia gouernata, e retta. E fra l'altre sue degne e chiare opere, egli vinse alla campagna di Verona Arnaldo Duca di Bauiera, il quale con grosso essercito era venuto per farsi Re d'Italia, e già haueua occupata Verona. Ma vgo, che rotto l'hebbe, subito la riprese, arrendendosegli i Veronesi, senza esser'altrimenti combattuti. Dopo questa vittoria, & altre molte cose di memoria degne, da lui fatte, essendo già carico d'anni, si trouò essere da Lodouico suo figliuolo mal trattato, e se bene harebbe potuto di ciò preualersi, nondimeno giudicò essere molto meglio lasciar'i tumulti, che i Regni seco apportano, e quel poco di tempo, che gli restaua della presente vita, spenderlo in lode del Signore Dio, & in vtilità, dell'anima sua. La onde preso il suo thesoro, & andatosene in Borgogna, fece edificar quiui vn bel Monasterio, ad honor de'glorioſi, e beati Apostoli Piero, e Paolo, e quello dotato ampiamente, di ville, e possessioni, rinonziò l'Imperio, e vi si fece Monaco, viuendo santamente, nel seruigio del Signore, quel resto del tempo, che gli fu da esso concesso. Passò all'altra vita, ne gl'anni della nostra salute 920.

Vgo Re di Prouenza chiamato all'Imperio.

Arnaldo Duca di Bauiera vinto da Vgo.

Monasterio di San Piero, e Paolo edificato da Vgo in Borgogna.

De'Cesari, che son stati Mo. cioè di quelli che si dicono Re de'Romani.

Di Alesso Cesare.

NON souuenendo hora, ch'altri di tanto grado, si sieno fatti Monaci, passerò con vostra buona grazia à dir di quelli, che solo hanno hauuto il nome di Cesare, come se voi dicessi, Re de'Romani, senza esser venuti all'altezza, e maestà dell'Imperio. Il primo di questi, leggo essere stato Alesso, il quale si dice essere stato di nazione Armeno, ma io non so già dirui di quale delle due, ò maggiore, ò uer minore, egli fosse natiuo. So bene, che essendo giouane molto grazioso, e di presenza degna d'Imperio, per non dir quanto nell'arme egli fosse valoroso, l'Imperadore di Costantinopoli, gli diede vna sua figliuola per moglie, eleggendolo Cesare. E dopo poco tempo, che honorato

Primo Cesare Monaco.

Alesso p le sue virtù fatto Cesare, e mandato in Lombardia con l'essercito.

norato l'haueua di cotal titolo, lo mandò nella Lombardia con vno essercito, per tener quella Prouincia à diuozione dell'Imp. La qual' espidizione, benche fosse da Alesso molto bene, & honoratamente amministrata, tutta volta non mancarono calunniarori appresso all'Imperadore, che gl'apponessero, ch'egli aspiraua all'Imperio, non potendo per souerchia ambizione aspettar la morte d'esso Imperadore. Soffrì Alesso pazientemente, e con prudenza dissimulò le calunnie insino à tanto, che piacque à Dio di liberarlo dal sacramento matrimoniale, chiamando à miglior vita Maria sua Consorte. La qual cosa auuenuta, non lasciò passar si bella occasione, per vscir dell'inuidie, le quali sogliono sempre esser nutrite nelle corti, anzi vi s'attacò, come si dice, con amendue le mani. Perche fabbricato vn magnifico Monasterio in vn luogo, detto Artemio, là ne' paesi di Costantinopoli, e rinonziato al Suocero l'officio, e titolo di Cesare, entrò nel Monasterio da lui edificato, eleggendo innanzi, di menar vita Monastica, che d'essere Imperadore. Nel qual'ottimo proposito perseuerando tutt'il resto del tẽpo, che visse fra mortali, passò finalmente, stimo à miglior stato, lasciando l'ossa nel detto Monasterio, doue al presente si riposano. Visse al mondo Alesso circa gl'anni del Sacratissimo parto di Maria Vergine 821.

L'inuidia si nutrisce nelle corti.

Zonora aut.

Di Giouanni Eunuco Cesare.

Secõdo Cesare Monaco.

DEttoui d'Alesso, per narrarui hora di Giouanni chiamato Eunuco, dico, ch'essendo Michele, di questo nome quinto, Imperadore Orientale, grauemente infermato del corpo, come poco fa vi dissi, & essendogli mestiero torre vn compagno, che l'aiutasse à gouernare vn tanto Imperio, tolse Giouãni suo Cognato, e quantunque Giouanni molt'anni innanzi, essendogli morta la moglie, si fosse fatto Monaco, tutta volta, per esser' huomo sperimentato molto ne' gouerni de gli Stati, lo sforzò à pigliar quella impresa: e se bene per ciò egli mai nõ si volle cauar l'habito Monastico, quanto al resto gouernò il tutto generosamente. Qui M. Cappone disse. Cosa degna in vero di considerazione fu questa, ch'egli non si volesse in tanta grandezza di mondo, cauar l'habito di Monaco. La qual cosa ãcora à giorni de' nostri auoli auuenne, se bene in molto minori personaggi, à

gi, à tre altri; perche tenendo la Cattedra di S. Piero, Eugenio quarto Viniziano, e tenendo sempre appresso di se tre Monaci di questa vostra Congregazione, la quale da esso Pontefice fu ampliata, e dotata di molti priuilegi, & accresciuta di molte Badie, cioè Arsenio da Lodi, Cipriano da Este, e Pio Padouano, eglino nondimeno, dimorando molt'anni appresso di sua Santità, come testimoni della vita sua, non vollero mai mutar l'habito loro, ne manco dignità veruna da quello accettare. Solamente Cipriano accettò la Badia quà di Praglia, della quale fece vn presente alla Cõgregazione. E dopo che Eugenio fu andato à miglior vita, se ne tornarono à i loro Monasteri, Arsenio à San Paolo fuori di Roma, Cipriano à San Benedetto, fuori di Mantoua, e Pio quì in Santa Giustina. E di questi il Magnifico Lorenzo de' Medici padre di Papa Leone decimo, costumaua bene spesso dire. Noi habbiamo à' dì nostri veduto tre Monaci gouernare il Papato, e dipoi tornarsene à i loro Monasteri con la Cocolla in su la spalla, restando ammirato vn tant' huomo della continenza, & humiltà di costoro. Hor seguitate di Giouanni à vostro piacere. E Don Leornardo. Quello, che si fosse di lui dopo la morte di Michele, non saprei in verità diruene altro, non ne parlando altro il nostro autore sopranominato. Ma la mia opinione è, ch'egli se ne ritornasse al Monasterio, e là dentro in grazia del Signore finisse i giorni del suo Pellegrinaggio. Visse Giouanni infra mortali, circa g'anni del Virginal parto 855.

Congreg. di Monte Casino ampliata da Eugenio quarto Viniziano.

Osseruãza, e continenza de' tre Monaci appresso d' Eugenio.

Nota bel detto di Lorenzo de' Medici lodãdo la cõtinẽza de' Monaci.

Zonora aut.

Di Costantino Cesare d'Oriente.

PErche hora io veggio appresentarmisi alla memoria vn grã numero di Re, i quali sotto lo stendardo del Magno Benedetto, buona parte de' giorni loro, militarono, breuemente dirremo qualche cosa per l'ultimo di Costantino, figliuolo di Michele Parapinaceo Imperadore. Fu costui, secõdo ch'io trouo, il terzo di q̃lli, che honorati del titolo di Cesare, furono dell' ordine Monastico, essendo egli auanti, che si facesse Monaco, stato eletto Cesare, e dichiarato suo successore nell'Imp. Ma come sono generalmente poco stabili le grandezze di questo mõdo, si come fu Michele (come già dicemmo) da Niceforo Botaniato, priuato dell'Imperio, così auuẽne poi à Costantino, con ciò

Terzo Cesare Monaco.

ciò fosse, che anch'egli fu spogliato del titolo di Cesare, perche ad essempio del padre volontariamente elesse di far vita Monastica. E questo Costantino fu circa gl'anni della Incarnazione di CHRISTO 1039.

Zonara ant.

De' Re che sono stati Monaci.

Di Rachisio Re in Italia.

Primo Re Monaco.

QVesti sono quelli Imperadori, e Cesari, de'quali al proposito di questo ragionamento, pare che sia stato necessario parlare. Onde è tempo horamai, secondo il proposto ordine, di seguitar la narrazione di quei Re di Corona, che d'habito Monacale si sono ornati. De'quali prima mi si fa innanzi Rachisio Re d'vna grã parte d'Italia, la quale, à giudizio d'ogni persona sauia, tiene fra tutte l'altre Prouincie del mondo il primo luogo. Fu Rachisio adunque, il ventesimo, & antepenultimo Re de'Longobardi (i quali Re, che furono ventidue, regnarono dugento quattro anni) e fu eletto Re da i Duchi Longobardi, dopo la morte di Lituprãdo suo antecessore i quali Duchi erono sei, cioè di quà, il Duca del Frioli, di Trento, e quello di Piemonte, o vogliamo dire di Turino: di là dal bello, & habitato Apennino, quel di Toscana, quello, dell'antico Spoleto, & l'ultimo quello di Beneuento. Dopo la qual'elezzione, andando subito con l'essercito à campo à Perugia, fece contra i patti, che Lituprando haueua fatti, auanti che morisse, con Zacharia Sommo Pontefice. Perche vdita il Papa cotal nuoua senza mandargli altrimenti essercito contra, si risolse d'andar' esso in persona à trouar'il Re: e non solo fece rimuouerlo dall'assedio della Città, ma tanto furono le sue parole efficaci, che Rachisio subito andatosene à Pauia, ordinò il Regno, & lo rinonziò ad Astolfo suo fratello, & itosene dipoi à Roma, riceuè da esso Pontefice gl'ordini sacri, e se n'andò à Mõte Casino, e quiui si fece Monaco dãdo principio à vna vita nõ solo quieta, ma Santa. Ma l'antico auuersario nostro, nõ gli lasciò lũgo tempo godere la da lui tãto disiderata quiete, pche parecchi anni dopo, ch'egli haueua lasciato il Regno, passò all'altra vita il suo fratello. E Desiderio Duca di Toscana, e General Capitano dell'essercito Longobardo, cercando per tutte quelle vie, e modi, che possibili gli furono d'occupar'il Regno, Rachisio Monaco tutto pieno di sdegno, riprese l'arme p racquistare il

L'italia tiene il primo luogo del mõdo.

Rachisio 20 Re de Longobardi.

Quanti, e quai furno i Duchi Longobardi.

Rachisio ripiglia l'arme contro à Desiderio Duca di Toscana.

Regno

Regno, e far Re chi piacesse à lui, come quello, ch'era uero, e legittimo herede del fratello, morto senza figliuoli maschi Onde essendo dalla maggior parte de' Duchi, e Signori Longobardi seguito, perche era appresso di loro di grande autorità, s'apparecchiaua contro à Desiderio, quando egli udito cosi fatto apparecchio; tanto pregò il Papa, e Fulcardo Abate della Badia di S. Dionigi, posta lontano da Parigi cinque miglia, e Luogotenente di Pipino Re di Francia, che mãdarono Ambasciadori à Rachisio, i quali gli ricordassero, com'egli di propria volontà, e non isforzatamente, si haueua eletto di seruir'à Dio, e lo pregassero, che non si volesse piu impacciar delle guerre, e tulmulti di questo mondo, e lo persuadessero à lasciar di ciò la cura all'Omnipotẽte Dio, che sapientissimamente regge ogni cosa; ne fu cõtale auuedimẽto senza buono effetto. Perche valsero tanto appresso al pio Re i preghi, le ragioni, & ammonizioni di costoro, che egli pose giu l'arme. E Desiderio, ottenuto il Regno, per essere à i detti grato d'vn tanto beneficio, rese alla Santa Chiesa Faenza, e Ferrara, le quai due Città da' suoi antecessori erano state occupate. Rachisio adunque ritornatosi al suo Monasterio, per lo quale haueua il Regno abbandonato fu eletto, (come alcuni scrittori uogliono) Abate di esso Monasterio. Vi dirò ancora che la Badia posta à piedi degl'alti monti della Montammiata, doue hoggi sono Monaci Cirstercienſi, fu edificata da questo pio Re. E cosi finì dopo alcuni anni i giorni suoi. Fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 740, e di tutto ciò fanno molti scrittori fede.

Esempio da imparare à rimediare à disordini che nascono.

Faenza e Ferrara restituite alla S. Chiesa.

Di Pipino Re d'Italia.

VEnendomi hora in mente Pipino Re ancor'egli della nostra Italia, dico che costui essẽdo primogenito di Carlo Magno, fu da esso suo padre fatto Re di tutto quello, che in Italia possedeuano i Longobardi. Et essendo uenuto à pigliar'il possesso del Regno concessoli, cõ una compagnia, che à un tanto Re si conueniua, fece la sua real residenza in Milano, si perche stando detta Città in cosi nobil contrada, era dopo Roma, come capo d'Italia, si anche perche come era già stata Rauenna commoda à i Greci, & Ostrogotti, per

Secondo Re Monaco.

Pipino Re d'Italia fece la residenza in Milano.

Milano dopo Roma capo d'Italia.

per le cose dell' Oriente, così pareua questa Città attissima à Franzesi, come una Rocca, e scoperta d'Italia, e di Germania. Ordinato adunque ch'hebbe Pipino il gouerno del Regno, se n'andò à Roma, e per tutto il viaggio fu da i popoli Italiani grandemente honorato; e ciò non fecero solamente i nobili, ma ancora i contadini, in quel miglior modo, che seppero. Da i Romani ancora gli furno fatte gran dimostrazioni d'amore, e dal Sommo Pontefice Adriano primo, fu solamente coronato Re d'Italia, (benche alcuni scrittori voglino, ch'egli fosse coronato da Leon terzo, quando fu suo padre coronato Imperadore) Per la qual cosa cercò Pipino, come persona grata di nõ cedere, ne all'auolo, ne al padre, in mostrarsi con la Chiesa Santa, e col Papa cortese. Era allora Aragisio Duca di Beneuento, imitando Desiderio suo suocero, al Papa molto molesto, e gl' haueua tolte alcune Città in terra di Lauoro: Laonde Pipino gl' andò à dosso con un buon'essercito. Alla cui uenuta impaurito il Duca, si ritirò in Salerno, e mandò Ambasciadori à Pipino domandando la pace, la quale gli fu concessa con queste condizioni. Primieramente, ch'egli restituisse al Papa quel tanto, che gl'haueua tolto; di poi, che esso Duca gli mandasse per ostaggio Gremoaldo suo figliuolo, & vltimamente, che i Beneuentani giurassero fedeltà al Re di Francia, e gli dessero dodici ostaggi à sua elettà. Alcuni anni dopo questa gloriosa, e santa impresa, fu da Carlo suo padre mãdato contra gl'Vnni, i quali noi hoggi chiamiamo Vngheri. Nel qual fatto il valor di Pipino, non si mostrando punto indegno del padre, e l'ardire de' Franzesi, spauentarono di maniera gl'Vnni, che Turdino, il qual'era il secondo di dignità dopo il Re in quella nazione, con volontà de' suoi, non solo si pacificò co'Franzesi, ma diuentò anco (che più importa) Christiano. E morendo poco appresso il loro Re, chiamato Acano, fu creato Teodoro, il quale, e di nome, e d'animo era Christiano, e fu nominato Acano anch' esso, con ciò fosse, che i Re degl'Vnni, per molti secoli, Acani si chiamassero. Finita la guerra degl'Vnni, i Greci cominciarono à far nuoui motiui in Italia, p lo che à Pipino cõuenne p sto ritornare nel suo Regno. Erasi ancora Gremoaldo Duca di Beneuento accostato à Greci, ma da Pipino dopo lungo assedio

Pipino coronato Re da Adriano primo, Pontefice.

Pipino à fauor della Chiesa va cõtro à Aragisio, e lo costrigne a restituirli il mal tolto,

Pipino contro gl' Vnni hoggi Vngheri.

Turdino fatto Christiano.

Teodoro Christiano eletto Re delli Vnni, e detto Acano per il costume antico

assedio, fu ridotto alla prima obbedienza della dignità Frãzese. Mentre, che Pipino staua all'assedio di Beneuento, era uenuto la seconda volta Carlo Magno suo padre in Roma, e tra lui, e gl'agenti dell'Imperio Orientale, ch'erano in Roma, si cominciaua à trattar d'accordo. Per lo che essi gl'offersero Irene loro Imperatrice, ch'era uedoua, & ancora assai giouane, e bella, per moglie, accennandogli, ch'à questa guisa, si sarebbe potuto facilmente vnire insieme l'Imperio d'Oriente, cõ quello d'Occidente. Cõ questo disegno adunque Carlo richiamato à se Pipino, tutto l'inuerno, e la maggior parte della Primauera si stette in Roma, attendendo in quel tempo à rassettar le cose d'Italia, per lasciare il tutto sicuro e tranquillo al Papa, & al Re suo figliuolo. Ma l'accordo tentato dagl'agenti de'Greci, non andò innanzi, percioche da i Baroni della Grecia fu presa Irene, e confinata nell'Isola di Lesbo, hoggi detta Metelin, posta nell'Arcipelago, vicina all'antica Troia, acciòch'ella non si potesse maritare à Carlo, e che l'Imperio Greco non hauesse à trasferirsi à'Latini, e da essi fu fatto Imperadore Niceforo. Ne fu questa anco la principal cagione, che fece romper la guerra à questi due Prencipi, ma ci s'aggiunse, che ogn'uno di loro uoleua il possesso del Mare Adriatico. La onde uenero all'arme, & il nostro Pipino, per esser vicino all'impresa se n'andò à Rauenna, e quindi à Comacchio, Città in quei tempi molto grande, e potente, ma poi rouinata da i Viniziani, e ridota quasi à niente, come hoggi si uede. E secondo, ch'io ho inteso dagl'habitatori di essa Città, si troua ancora spesso per quelle ualli bellissimi pezzi di precio si marmi lauorati, i quali si uede, che sono fragmenti di colonne, di cornici, ò d'archi; dalle quali cose si può comprendere, quale douesse essere la bellezza, e magnificenza de i superbi edifici di essa Città, la quale à guisa di Vinezia sta fondata nell'acqua. Ma seguitando la nostra historia, dico, che Nicete uenne con l'armata Greca à Comacchio, per espugnarlo, ma da Pipino, che ualorosamente si difendeua, con tanta uergogna, e strage de'suoi fu ributtato, ch'hebbe poi che fare assai à difender la Marina della Stiauonia. I Viniziani, che haueuano ordine di starsi in questa guerra di mezzo, andauano diquà, e di là, da vn Prencipe all'altro, per metter'

Carlo magno à Roma la seconda uolta per pacificar l'Italia.

Diligenza di carlo Magno.

Irene confinata nell'Isola di Iesbo

Niceforo eletto Imperad. de'Greci.

Comacchio Città antica e fondata nell'acqua.

Pipino difende Comacchio dall'esercito di Nicete.

tra essi pace, ma non ne cauorono altro frutto, se non che diuennero nimici del Re Pipino; il quale apponeua loro, che con danari, e gente, haueuano dato aiuto al suo nimico; e tanto piu credeua egli questo, quanto, che poco auanti Niceforo haueua creato Obellerio Spatario, e Beato haueua fatto Consolo, i quali erono fratelli, e Dogi amendue di Vinezia. Pipino adunque uoltate le sue forze contro à costoro, prese tosto Brundo, Palestina, e l'Albiola, & occupò anco Malamocco, doue era la residenza de'Nobili, e del Doge, i quali tutti s'erano rifuggiti in Rialto. E Pipino, si perche gli pareua hauer quasi recato à fine quest'impresa, si anco perche senti, che Paolo, e Nicete gli ueniuano à dosso con due grosse armate, si ritirò in terra ferma. Fu di poi e dal Greco Imperadore, e da Viniziani domandata la pace à Carlo suo padre, e fu loro concessa. Ma Pipino, come afferma Iacopo della Città d'Aquis, Frate del sacro ordine de'predicatori, rinonziò il Regno à Bernardo suo figliuolo, e fecesi Monaco, & in quel proposito perseuerò infino che dal Signore fu chiamato à miglior uita. E mi stimo che pigliasse l'habito nella Badia di S. Zeno di Verona, la quale da lui fu edificata, e dotata, se bene io truouo in alcuno scrittore, ch'egli morì in Milano. La qual nobil Badia hauea già d'entrata quaranta mila scudi, & in essa Chiesa vi si ueggiono per infino ad hoggi cose molto belle, e mirabili, come la pietra dell'Altar Maggiore, la qual'è d'vna grandezza mirabile & maudita. Equando s'entra dentro alla porta à man dritta, ui si uede quello stupendo vaso tutto d'un pezzo, il qual mi persuado, che già seruisse per il Sacro Fonte del Santo battesimo. E quel bel Campanile, ancora, alto forse quanto altro, ch'hoggi habbia la nostra Italia. E finalmente è piena, e ricca di corpi Santi. Fu al mondo questo Serenissimo Re parimente & inuittissimo, circa gl'anni della nostra Salute 805.

Guerra contro à Viniziani per Pipino, doue fdono molti luoghi.

Pace tra Carlo & i Viniziani, & i Greci. Iacopo d'Aquis autore.

Badia di S. Zeno di Verona edificata da Pipino

Di Gismondo Re di Borgogna, e Martire.

Terzo Re Monaco e S.

HAuendou' io parlato de'Re d'Italia, come di Prouincia piu nobile, e nostra, passeremo hora nella Francia, La quale già fu ĩ molti Regni diuisa, bẽche poi tutti sieno stati

ridotti

ridotti à vno . Ma perche io v'ho da ragionar piu innanzi d'alcuni Re d'essi Regni, se bene adesso non parlerò se non d'vno, ho pensato, che sia bene dirui prima i nomi delle Città Regie, p non hauergli poi di nuouo à nominare . Il primo, adunque fu quello della Campagna, doue è Parigi . La Guascogna il secondo, la cui Regia, e Tolosa . La Borgogna l'altro, e di questo la Città principale è Cauillõ. L'altro fu detta Austrasia, la cui sedia fu Messe. L'ultimo fu la Prouẽza, la cui regia Città fu Arli. Hor' adunque per parlarui con breuità de'Re di queste Prouincie, che, ò innanzi, ò dopo lo scettro reale presero l'habito Monastico, il primo truouo essere stato il glorioso Gismondo Re della Borgogna, Prouincia nominatissima della Frãcia, di sangue Vuãdalo, la qual nazione in Borgogna haueua il Seggio. Costui per infino da picciolo, hauẽdo dato segno della sua santità, (percio che egli era molto diuoto, & amatore della Christ. Religione assiduo à i digiuni, & all'orazione, e spesso frequẽtaua le Chiese) dopo la morte di Gondebaldo suo padre, quantunque molti Signori Borgognoni fossero ancora legati dagl'errori della gentilità, tutti però à vna voce insieme con i Christiani s'accordarono à eleggerlo Re. Et eletto, ch'egli fu, e coronato, cominciando à gouernare quel Regno con grandissima sollecitudine e prudenza, tolse per moglie la figliuola di Teodorico, Re de' Gotti orientali, il quale allora teneua il seggio in Rauenna, e di lei hebbe vn figliuolo maschio . Perche essendo ella breue tempo con lui dimorata, passò all'altra vita ancor giouane. Per la qual cosa Gismõdo tolta vn'altra moglie, per i mali consigli di lei, fece morire il figliuolo hauuto della prima moglie. E cosi seguitando il costume delle cattiue matrigne, quando truouano mariti di dolce natura, e che troppo danno loro credito, fu cagione questa perfida donna di cosi horrendo eccesso. Ma conosciuto da Gismondo, dopo il fatto, e dispiaciutoli molto il grande errore, ch'egli haueua commesso, se ne dolse in modo, che sempre ne pianse amaramente, & al Signore Dio humilmente ne domandò perdono; facendo per questõ molte penitenze, e dando sempre molte limosine, per trouare appresso à Dio verace perdono di cotanto peccato, sapendo, ch'egli non lo negò mai à veruno, che di cuore, ne lo pregasse. Fece ancora de'proprij tesori edificare vna Chiesa bellissima ad honor del glorioso Martire Maurizio, e de'suoi cõpagni, appresso

Regni antichi di Francia cõ le Città Regie.

V'nion grande nell'elezzion del Re Gismondo.

Natural malignità delle matrigne verso i figliastri.

Nõ si de creder ogni cosa alle mogli.

Essempio di penitenza, e da imitarsi.

alla quale edificò ancora vn Monasterio, in quello stesso luogo doue furono morti per la fede di CHRISTO. Il qual luogo si chiama Agauno, pſſo alla Città di Seduno, nella valle de' Vale sij sul fiume Rodano. Ma se bene per questi segni di vero pentimento par da credere, che Dio gl'haueſſe perdonato, tutta volta à guisa di Dauitte, fu questo gran Re discacciato del Regno, & hebbe molte altre disauuẽture, si nella persona, e nel lo Stato, come nella donna, e ne' figliuoli. E Dio tutto ciò permesse, per purgarlo ben di quà del suo peccato. Già molto tempo innanzi, suo padre hauendo morto in Vienna del Dalfinato, Gõdesillo suo fratello, e padre di Clotilda Reina di Francia, ella per far vẽdetta del padre, gli fece muouer guerra à Clodomiro suo figliuolo. Alla cui venuta, quantunque Gismondo fosse inferiore di forze, nondimeno se gli fece incontro con l'essercito, e venuti à giornata, Gismondo fu rotto. Onde saluatosi n'andò à i luoghi diserti, ò come alcuni vogliono, al detto Monasterio da lui edificato, doue si vestì d'habito Monastico, e quiui del continuo attese à pregare Dio cõ orazioni, e digiuni, che haueſſe di lui mercede. Ma al Franco non bastando haure hauuta la vittoria, e preso il Regno di Gismondo, fece ancora cercar di lui, e trouatolo vestito da Monaco, senza hauergli rispetto, lo fece pigliare, insieme cõ la moglie (quella che lo sce lerato consiglio di far morire l'innocente figliuolo gl'haueua dato), e con i figliuoli tutti che d'essa haueua hauuto, à capo di sotto lo fece gittare in vn pozzo. Et il Signore mostrò molti miracoli per quello, come per altri molti suoi Santi ha opetato e souente opera. E poi che noi siamo in questo ragionamento di Gismondo, nõ voglio mancare di dirui, che Giorgio d'Arezzo, pittore molto stimato à i di nostri, pochi anni sono ha dipinta la morte di questo Re, nella Chiesa di S. Lorenzo in Firenze, e quì la Cappella sotto il Campanile di Santa Giustina, le quali due cappelle sono al nome di questo Santo Re dedicate. Hor finalmente lasciando gl'altri suoi fatti molto egregij, dico che visse Gismondo in terra circa gl'anni della venuta del Signore 515.

Dio manda i flagelli, & i guai per pur farci pfetti.

Gismõdo cõ la moglie, e figliuolo gittati, a capo di sotto in vn pozzo.

Di Bamba Re di Spagna.

Quarto Re Monaco.

POscia, ch'io v'ho ragionato di Gismondo, passerò i monti Pirenei, & entrando nella Spagna vi narrerò de' Re di quella

quella Prouincia, che sono stati Monaci. In quelle parti adunque Bamba (il quale fu il primo, che per Dio dispregiasse lo scettro Regio, e d'habito Monastico si vestisse) fu Re di tutta la Spagna, dico di tutta, perche in varij Regni si diuise già quella Prouincia: i nomi de'quali sono questi. Aragona, Nauarra, Valenza, Granata, Castiglia, Legione, ò vero Lione, Portogallo, e gl'Asturi, ben che hoggi si diuida in cinque Regni solamente, cioè, Aragona, la cui Città Regia è Saragozza, Nauarra, la cui sedia Reale è Pampalona, Castiglia, la cui principal Città è Toledo, Granata, che ha il suo Seggio in Corduba, e Portogallo, il Re di cui fa residenza in Lisbona. Costui adunque per la molta sua sufficienza, fu volontariamẽte eletto Re da quelli, à cui s'apparteneua cotal'elezzione, senza che fossero à ciò sforzati, ò corrotti con danari, se bene alcuni autori vogliono, che Bamba Re di Spagna, essendo prima lauorator naturale di Terra, fosse per diuina reuelazione fatta al Papa, chiamato Re in Ercana, Terra di Portogallo. E non volendo egli andar'à pigliar la Corona, e sforzandosi gl'Ambasciadori, che per ciò gl'erano stati mandati, di condurlo à Toledo, acciochè quiui solamente fosse incoronato, disse loro, quando questo pungetto farà foglie, e frutti, io sarò Re di Spagna, e così piantato in terra il pungetto, ch'egli haueua in mano, & con il quale egli soleua pungere i buoi quando araua (mirabil cosa fu) quel legno secco, subito rinuerdì, e mandò fuori foglie, e produsse frutti. Laonde Bamba veduto vn cotal miracolo, conobbe esser volontà di Dio, ch'egli reggesse, e gouernasse la Spagna. Per lo che se n'andò con gl'Ambasciadori, e fu Coronato in Toledo. E la prima impresa, ch'egli fece, poi ch'hebbe preso il possesso del Regno, fu che vinse in battaglia nauale dugento legni de'Saracini, i quali egli abbruciò tutti, perch'erano venuti d'Affrica, per predare i liti di Spagna. Si difese ancora da Paolo Duca de'Galli, il quale io penso che fosse Duca di Guascogna, aiutato da Renosido Duca de'Celtiberi, detti hoggi Catelani; mediante il cui fauore, Paolo era entrato nel Regno di Bamba, ma fu valorosamente da esso assaltato, rotto, e fatto prigione, con molti de'suoi collegati, e nella Città di Nimis con essi fu à perpetua carcere condennato. Dopo questa vittoria, rifece molti edifici in Toledo, e la illustrò di sacri Tempij, di Torri, & altre fabbriche, son-

Nomi de' Regni di Spagna con le Città Regie.

Bamba da' Popoli volõtariamente eletto Re.

Nota gran miracolo.

Saracini vinti da Bamba nella battaglia nauale.

Paolo Duca di Guascogna fatto prigione di Bãba.

Concilio in Toledo.

ſontuoſe, e magnifiche. Fece di poi celebrare vn Concilio, ſendo in quei tempi Arciueſcouo Quirico, col quale ſi ragunarono quindici altri Veſcoui, doue s'ordinarono molti ſalutiferi ſtatuti à gloria del Signore Dio, & vtilità dell'anime, e de'popoli. Occorſe dipoi, che hauendo egli quietato il Regno, & ordinata la Religione, gli fu da vn certo Eringia, huomo honoratiſſimo fra i Gotti, dato il veleno, ma con l'aiuto di Dio, ancor che ne ſteſſe male, ne ſcampò. Ma non per ciò, come ingrato à Dio, ſi voltò alla vendetta contro al malfattore, come veggiamo hoggidì, che molti fanno, anzi rendè grazie al Signore di tanto beneficio da lui riceuuto. E ſi per poterlo meglio ringraziare, ſi ancora perche l'infermità grande l'haueua laſciato in modo, che ſi ſentiua poco atto à gouernare vn'coſi gran Regno, lo rinonziò, hauendolo retto undici anni, e ſei meſi. Et andatoſene à vn Monaſterio, chiamato Pamplega, poſto nella Spagna, quiui ſi fece Monaco, e per anni ſette quiui ſantiſſimamente viſſe.

Eſſempio di non vēdicarſi delle ingiurie.

Fu queſto glorioſiſſimo Re al mondo, ne gl'anni del noſtro Signore 674.

Di Veremundo Re di Caſtiglia.

Quinto Re Monaco.

VEREMVNDO di queſto nome ſecondo, detto da alcuni Vermoduce, fu nipote del Re Alfonſo, cognominato Cattolico, per hauer'egli del tutto ſtirpata di Spagna l'iniqua ſetta Arriana. Morto Troilla padre di Veremundo, il trediceſimo anno del ſuo Regno, Aurelio ſuo fratello occupò la Regia, e la tēne ſette anni, e mancando poi ſenza figliuoli, Sillone ſuo Cognato di nuouo occupò, e tolſe à Veremundo il Regno, & lo tenne anni ſei. E morto Sillone ſucceſſe nel Regno Mauregato, figliuolo del detto Alfonſo, Zio di Veremundo. Finalmente quando piacque à Dio, paſsò all'altra vita Mauregato, e Veremundo legittimo herede, preſe la Corona del Regno di Caſtiglia, ma poco la tēne. Percioche due āni dipoi, ch' egli era diuenuto Re, ſi fece coſciēza d'hauere, quādo era priuato, e fuori del Regno p̄ſi i Sacri ordini ſino al Diaconato, e conobbe preſto quāto trauagliata vita foſſe quella d'vn Re, e ſi riſoluette di menar vita priuata, e ſeguitare la ſua prima inīēzione, di

Perche i Re di Spagna ſon detti Cattolici.

Veremundo incoronato Re di Caſtiglia.

ne, di uiuere ecclesiastico, e di stare lontano dalla moglie, della quale già haueua hauuti due figliuoli. Onde rinonziato il Regno ad Alfonso suo cugino, e non à i figliuoli, p che forse gli paruero troppo piccioli, andò a farsi Monaco, & in cotal vita, e professione visse santamente il resto del tempo, ch'el benigno Dio gli concesse di uiuere in questo mondo. Passò all'altra uita, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 786 & il suo corpo fu sepolto in Ouiedo, Città posta nella Regione degl'Asturi, nel qual luogo forse anco fu Monaco. Mi souuiene, disse M. Cappone, che dopo la morte di questo Re, i Saracini, hauendo già passato lo stretto di Gibelterra, & insignoritisi d'una grandissima parte della Spagna, mentre regnauauano li suoi antecessori, occuporno medesimamente il Regno di Castiglia, E ciò auuēne per lo stupro, che commesse Roderico nella graziosissima, e bella figliuola del Conte Giuliano di Cantabria, chiamata Cuba, la quale con l'altre nobili s'alleuaua in corte, secondo che in quei tempi nella Spagna si costumaua. Onde esi Saracini, furono da esso Conte, per il grande sdegno, che col Re haueua conceputo, aiutati, e chiamati à i danni di Spagna, per uendicarsi di cotanto oltraggio. Il che doueriano tutti i Prencipi pigliar per essempio, e contentarsi delle donne loro, e lasciar star l'altrui, conciosia, che simili dishonesti atti, hanno spesso fatto rouinare i Regni, come interuenne à questo, per non dir niente del potente Regno de' Troiani in Frigia, & de' Tarquinij in Roma. E chi, è quello anco che non sappia, che per la violazione di Virginia fu annullata la potenza de' Decemuiri? E che, come racconta la Sacra scrittura, p l'oltraggio, che fecero i Sichimiti à Diana, ne seguì la loro rouina? E che la Tribu di Beniamin, come si legge, per la suergognata moglie del Leuita, uenne quasi à nulla? La qual Tribu io stimo, che non per altro fosse conseruata, che per rispetto del diuin Paolo Apostolo, che di quella deueua nascere. Ma bene deueriano per il contrario imitar con ogni lor forza, il non mai à bastanza lodato Giuseppe, essempio unico al mondo di pia continenza, e souente riuoltarselo per la mente, e tenerlo nel cuore, perche così facendo, schiferiano molti mali, i quali per l'incontinenza accaggiono loro bene spesso. Deueriano ancora dirizzare

La promessa fatta à Dio si deue mantenere.

Essempio che tutti i Prencipi deuino esser continenti.

Per li adulterij rouinarno i Regni e Stati.

Paolo suppostolo nascer della Tribu di beniamin.

dirizzare gl'occhi impudichi uerſo Scipione cognominato Affricano, che à Lucio reſtitui la ſua belliſsima ſpoſa, intatta ancor che foſſe per ragione di guerra ſua prigiona. E nō meno ſaria loro utile, ſe riceueſſero con l'orecchia del cuore le parole per il medeſimo dette à Maſsiniſſa per Sofonisba moglie di Siface. Che coſa potriano riſponder qui? Hor nō erano queſti giouani, e Soldati, e ſenza cognizione del uero Dio? Ma guidati dalla ragione e grandezza d'animo, ſepero eſſer continenti. Ma che ſto io à dire de' coſtantiſsimi huomini? hauendo io letto molte fiate, aſſai tenere giouanette hauer fatto poco conto de Tiranni, per ſerbar puro & ſenza macchia l'honor', e del corpo, e dell'anima? Ben dite il uero, riſpoſe D. Leonardo, ma lo ſfrenato appetito, congiūto con la potenza, accieca cotalmente, & aſſorda i giouani Prencipi, che non ueggiono eſſempio alcuno, che ſia loro propoſto auanti, ne odano ragione, che li ſia detta.

Saluſt. bel Iugur. autore.

La continenza procede dalla genero ſità dell' animo, e dalla ragione onde l' Incontinēza ci fa beſtie.

Di Raimiro Re d'Aragona.

Seſto Re Monaco.

VEnendo hora à ragionare di Raimiro, il quale fu Re di quella parte di Spagna, che ſi chiama Aragona, e che confina con la Guaſcogna, e la Marina, dico, che quel Regno (eſſendo morto ſenza ſucceſſori Sancio, cognominato Maggiore, e primo Re d'eſſo, e di quello di Nauarra) uacaua, quando i popoli eleſſero per lor Re un gentil' huomo, chiamato Piero di Zares, perciochè Raimiro, a cui s'aſpettaua di gouernare il Regno, s'era infino da giouanetto fatto Monaco nel Monaſterio di S. Ponzio di Tomeri, Città della Guaſcogna) eſſendo, dico, fatto Re il detto Piero, egli regnò poco tempō per la ſua ſuperbia, & inſolenza, come ſpeſſo auuiene di coloro, che da baſsi, e uili luoghi, agl'alti ſono eſaltati. Per laqual coſa da quelli ſteſsi fu priuato del Regno, da' quali egli l'haueua riceuuto. E non ſi trouando per allora altro da far Re, il popolo ricordeuole del buono, e paterno gouerno del padre di Raimiro, con autorità Apoſtolica traſſe eſſo Raimiro del Monaſterio, doue lungo tempo era dimorato, ſeruendo con ogni pazienza, e nettezza di cuore à Dio, e lo coronò Re d'Aragona nella Città di Oſea, dandogli per moglie una ſorella del Conte di Poittiers,

Sancio primo Re d'Aragona, e di Nauarra.

Raimiro coronato Re d'Aragona.

dalla

della quale hebbe poi una figliuola, chiamata Hurancia. Fece costui alcune guerre co'Mori, delle quali riportò uittoria. E qui non mi par da tacere vn suo atto, ancorche non molto piaceuole fosse à colui, che lo sentì. Occorse una uolta fra l'altre, che andando in persona alla guerra contro à' Mori, che regnauano in Granata, montato, ch'egli fu à cauallo, i Baroni gli porsero la lancia da una mano, e dall'altra lo scudo, ma egli come huomo piu pratico à tenere il Breuiario in mano, che l'arme, disse, Doue ho io hora à tener la briglia? E rispondendo uno piu ardito degl'altri sorridendo, disse, in bocca Signore. Egli udito ciò, s'accorse (benche per altro fosse semplice) ch'era uccellato, ma per allora non disse niente. Quando fu poi tornato dalla guerra, fece tagliar la testa à colui, che lo motteggiò, dicendo. Non sa bene la golpetta con chi ella scherza. Hora essendo egli (per tornare doue io lasciai) usato à uiuere nel Monasterio, si risolse di rinonziare il Regno: perche data la figliuola per moglie à Raimondo Conte di Barzalona, gli diede il Regno in dote. Dipoi, fatto edificare vn magnifico Monasterio nella Città d'Osca, il quale si chiama hoggi S. Piero uecchio, in quello entrò con molti Monaci ad habitare, e ui perseuerò infino alla morte. Visse circa gl'anni del sacratissimo parto della Vergine Maria 1147.

Il Prencipe non si deue mai burlare Detto notabile di Raimiro.

E di uero, se i buoni Prencipi chiudessero gl'orecchi alle parole di coloro, che son pieni di fraude, e d'inganni, & i quali, per aggratuirsi, uanno loro innanzi con mille cose immaginate, pro di se, & in danno de'poueri sudditi, e dall'altro canto à coloro dessero udienza, e credito, che sempre gli ricorderebbono, ch'il buon Prencipe deue amare i suoi popoli, come i proprij figliuoli, e la loro salute, & il loro utile procacciare, quanto quello di se stesso, non ha dubbio, che con sodisfazione, e contento de uassalli, regnerebbono lungamente i Duchi, i Re, egl'Imperadori, senza sospetto, e senza bisogno d'esser sempre circondati da mille squadre di Soldati. E se il luogo il richiedesse, e uoi non fossi, come sete, piu atti à racontargli altrui, che bisognosi di udirli da me, toccherēmo con mano per molti essempi, che, si come i buoni Prencipi uiuono, e muoiono felicissimi, cosi all'incontro i Tiranni, e gl'empi Signori, fanno quasi sempre

I Signori deono aprir l'orecchie à buoni, & à tristi serrarle.

doloroso fine, lasciando grauati i figliuoli di quei debiti, che ha fatto la loro maluagia uita, per che da quelli siano pagati col sangue in questo mondo, e nell'altro con la perdita dell'anima.

Di Sigiberto Re di Nortumbria, e Santo.

Settimo Re Monaco.

MA per tornare, onde io sono non so come, partito, hauendo finito di ragionarui di quei Re della Spagna, che sono stati Monaci, passeremo hora l'Oceano, e n'andremo nell'Isola d'Inghilterra, doue dimoreremo alquanto: percioche, in quel Regno piu ch'in altre parti, troueremo di quelli che le Corone Reali hanno cangiate in Monastiche. Entrati adunque ne'primi liti, innanzi à tutti gl'altri ueggio il glorioso Sigiberto, Re di quella parte dell'Isola, che si chiama Nortumbria, perche, come scriue il Venerabil Beda, & il dotto Polidoro Vergilio, era gia diuisa quell'Isola in sette Regni, de'quali fu il primo, il Regno di Canzia, detta hoggi Rent, doue è posta la Città di Conturbia. Il secondo quello de'Sassoni meridionali, nel qual'è la Città d'Antona, Porto famosissimo. Il terzo quello degl'Angli orientali, in cui è la Città di Elena. Quello de' Sassoni Orietali è il quarto, doue hoggi è la Città di Londra Regia di tutta l'Isola. Il quinto, è il Regno di Mercia, cio è fra terra, nel quale è la Città di Lincolina. Il Sesto è quello di Nortumbria, ò uero de Bernici, nel quale è Eboraco, chiamato adesso York. Il settimo & ultimo, è quello degl'Angli Occidentali, doue è la Città di Sarisberia, con altre molte. E sebene io u'ho nominata una sola Città per Regno l'ho fatto acciò posiate sapere in qual parte dell'Isola erano quei Regni, perche ogni Regno non dimeno n'ha molte. Sigiberto adunque Re, come ho detto, di quella parte, che si chiama Nortumbria, fu huomo dotto, e non meno ualoroso nell'arme, che dotato di molte grazie, che lo faceuano gratisimo à i suoi popoli, e quello ch'è piu, fu diuotisimo, e cattolico uerso Dio, e della sua religione; e fra l'altre sue uirtù, haueua usanza di già mai non cominciar guerra, ne ordinar leggi, rispondere ad Ambasciadori

Sigiberto Re di Nortumbria.
Beda.
Verg. autori.
Inghilterra gia diuisa in sette Regni.

Lode di Sigiberto.

far

far giustizia, ò altra azzione, se prima nō faceua orazione al grāde Dio, per esser da quello spirato à far quel tāto, che fosse migliore, e che risultasse in honor di lui. La qual pietà, e modo di religione, dicono, che prese nella Frācia, doue (trouādo si egli sbādito) si fece Christiano. Appresso facēdo conoscere à i suoi popoli il nome di CHRISTO molto piu, che per ināzi i suoi maggiori non haueuano fatto, si mostrò veramente Christiano. Oltre à questo conoscēdo egli di quāta vtilità sieno le buone, e sante lettere in vn Regno, cosi per mātener' la religione, come la republica, & il viuer ciuile, aperse vno Studio in vna Terra, detta Cantabriga, cōfortato à ciò da Felice Vescouo, huomo santo. E fu cosa facile à persuadergli quello à che da se stesso era molto inchinato. Fornite queste, & alcune altre imprese, cōsiderādo seco stesso, quanto difficil fosse il reggere, e gouernare vn Regno cō giustizia, come le leggi humane, ecclesiastiche, e diuine comādano, e trouādosi vecchio, e carico d'āni, si deliberò di far vita priuata. Et andatosene ad vn Monasterio del suo Regno, e spogliatosi della Real veste, si vestì della Monastica, giudicādo esser piu espediente all'anima, viuere in questa maniera, per acquistare; cō l'aiuto diuino, il Regno Celeste, il quale non ha mai da mācare, che viuere nel Regno terreno, che tosto deue hauer fine. E tutto ciò fece, hauendo prima saggiamente ordinate tutte le cose del suo Regno, accioche per la sua partita non nascesse qual che scandolo. Rinonziato adunque il Regno à vn suo Cognato, non molto dopo, che il diuotisimo Re haueua lasciato il mōdo, e che nel Monasterio teneua vita celeste in carne mortale, occorse che Penda Re della Mercia, huomo molto esperto nelle guerre, ma infedele, e nimico de gl'amatori del nome di CHRISTO, mosse guerra al nuouo Re, successore di Sigiberto, il quale sentendosi venir cōtro vn si potēte, e formidabile Tirāno, e di se stesso non fidādosi, come quello che era poco pratico nella guerra, ricorse à Sigiberto, il quale (come è detto) quietamente nel Monasterio si dimoraua, pregādolo, che in vn tanto perigliōso caso lo volesse soccorrere. A cui rispose Sigiberto, che se hauesse voluto attender'alle guerre, nō haurebbe rinōziato il Regno, e che però egli da se come Re, s'apparecchiasse alla difesa, percioche egli nō voleua entrare in cotali brighe. Lasciollo adunq; il Re per allora

Sigiberto si fa Christiano in Francia.

I buon'ordini mantengono i Regni senza discordie, e litigi.

Il Prencipe da per sè deue esser' atto à prestar risoluzione quando bisogna.

stare nella sua quieto, ma pochi giorni di poi approssimandosi pure il nimico, fu forzato Sigiberto andare in cāpo, per aiutare, e soccorrer'il popolo fedele, che dopo Dio, haueua posta in lui tutta la sua speranza. Andando dunq; senza scordarsi della sua professione, e della promessa fatta al Signore nel Monasterio, nō volle cōbattere, ma stette sempre cō vna bacchetta in mano à guidare l'esercito. Finalmente venuti i dua campi à giornata, dopo vna lunga contesa, i Christiani rimasero, perdenti, come quelli, che di forze al Tirāno di gra lunga erano inferiori. E Sigiberto, & il nuouo Re rimasero morti. Tal fine hebbe la vita di Sigiberto, onde da alcuni è riputato martire, essendo per la Christiana fede stato morto. Visse circa gl'anni di nostra salute. 639.

Christiani perdenti.

Morte di Sigiberto, e del nuouo Re.

Di Sebbi Re in Inghilterra, e Santo.

Ottauo Re Monaco.

DOPO gl'eccellenti, & egregij fatti di Sigiberto, seguono quelli di Sebbi, il quale nella medesima Isola tenne lo scettro reale. Costui, il quale fu Re di quella parte dell'Isola, che habitauano i Sassoni orientali, fu in tutte le sue azzioni di tanta religione, e pietà, che staua in continui preghi giorno, e notte innanzi à Dio, per se, e per il Regno. Fu oltre à ciò molto dedito alle limosine, amando, & osseruando la vita, e religione Monastica, tanto che meno pregiò tutti gl'honori, e ricchezze del mondo, & il proprio Regno. Alla qual vita molto auanti che non fece, si saria dato, se l'animo duro della sua Consorte non l'hauesse impedito, la quale mai volle sopportare, che egli si separasse da lei. Per queste, e per molte altre cagioni, ogn'vno per vna bocca diceua, che gli saria stato meglio vn Vescouado, che il Regno. Ma il Signore Dio, che per nō pensate vie ci conduce alla salute nostra, fece, ch'il trētesimo anno, dopo che questo Re era stato assunto al Regno, e quello cō ogni prudēza, e giustizia retto, e gouernato, egli cadde in vn'infermità, della quale anco si morì. Ma prima, ch'egli si sētisse piu aggrauare dal male di nuouo pregādo la moglie, che staua pur ferma nel suo primo parere, che vedēdolo horamai presso al fine de'suoi giorni, gli volesse dare bona licēza, che in abito monastico potesse seruire à Dio quel poco di tēpo, che gli restaua di vita, finalmēte la piegò, si che la gli diede buona licēza. Laonde egli fece subito chiamare il Vescouo di Lōdra, e da esso si fece met-

Principal virtù in vn Prencipe de ue esser la Religione.

Dio ci chiama à se per diuerse vie, e ci aspetta infino all'vltimo.

Dio ci esaudisce quādo li domādiamo cosa per la salute nostra

tere

tere quell'abito tãto da lui disiderato, e cercato. E mutato che egli hebbe l'abito Regio nel monastico, diede quãto tesoro ha ueua al detto Vescouo, accioche lo distribuisse à poueri, & a serui di Dio, del numero de' quali anch'egli era già diuentato. Poi sentãdosi alla giornata aggrauare dal male, e dubitando nel passare all'altra vita, di nõ fare qualche atto, ò dire qualche parola, che fosse indegna di Re, e dõde hauesse à nascere qualche scãdolo, ò mal'essempio à i circostanti, ordinò, che il Vescouo solo cõ due cõpagni quiui si trouassero presẽti. Ma il benigno Dio presto lo cauò di tal sollecitudine, facẽdogl'intendere in visione, che quietamẽte si partirebbe l'anima dal suo corpo: ilche auuẽne, cõciò fosse che senza alcun'affanno ò alienazione di mente passò all'altra vita. E cosi anco dopo la sua morte volle Dio mostrare à i posteri, quanto grata gli fosse stata la sua cõuersione, quãtunq; tardi, e nell'vltimo di sua vita, percioche fu fatto questo miracolo. Il Sepolcro nel qual'egli hauea à essere sotterrato, era in modo picciolo, che non vi capeua in modo alcuno, onde in quello stãte, che erano andati per il maestro, acciò lo facesse maggiore, per opera diuina, il duro sasso si aggrandì di maniera, che il corpo cõ vn guanciale sotto il capo vi staua agiatamente. Visse al mõdo questo Sãto Re circa gl'anni della venuta di Christo 639.

Visione del Re Sabbi.

Miracolo fatti da Dio nella morte di Sabbi.

Di Elteredo Re della Mercia.

Elteredo somma gloria, e splendore dell'Inghilterra, e per le sue piu tosto angeliche, che humane virtù, Re di quella parte dell'Isola, che si chiama Mercia, la quale possede uano i Sassoni del mezzo giorno, fu huomo di gran modestia e tanto humano verso ogn'vno, quãto dir si puote: onde meritamẽte è posto fra gl'ottimi, & honorati Re, che per auanti, ò dopo lui sono stati in quella Isola; auuẽga che prima, ch'egli si facesse Monaco, menò vna vita tutta santa, e senza pompa veruna, come quello, che dal Re de i Re era già predestinato al suo seruigio. Che piu? Egli era pijssimo verso Dio, benigno, e dolce nel conuersare cõ gl'huomini, e per dirlo in vna parola, era vn'armario d'ogni grazia, e virtù ripieno. Hauendo adunque Elteredo per trent'anni, con somma giustizia, & amore gouernato quel Regno, che da Dio, e da i Baroni gl'era stato cõcesso, lo diede à Chẽredo suo nipote, ancor ch'egli fosse picciolo di maniera, ch'à pena era atto à gouernarlo, percio che à

Nono Re Monaco.

Virtù honoreuoli, e necessarie d'vn Prencipe Christiano.

che à lui, e nō ad altri s'appartenea. E dato ch'egl'hebbe il Regno al nipote abbandonò il mōdo, e s'andò à far Monaco n vn Monasterio del suo Regno, del quale in breue tempo, per i suoi ottimi costumi, fu eletto Abate, e quiui cō gran quie te, e lōtano da i trauagli mondani, visse il resto di sua vita. Fu in terra circa gl'āni della venuta di GIESV CHRISTO 704.

Polidoro libro quarto Beda lib. 5. autori.

Di Chenredo Re della Mercia.

Decimo Re Monaco.

DA che noi siamo nella Mercia, non fia fuor di proposito, dire qualche cosa di questo Chēredo nipote di Elteredo ch'egli lasciò il Regno, poi che ancor'egli fu Monaco. Retto adūq; che hebbe questo giouane il Regno cinque anni, à esēpio del Zio, lo rinōziò à Celedo, figliuolo di Elteredo, e per di uozione se n'andò à Roma per ottener da Dio pdono de'suoi peccati, pellegrinādo. E visitato ch'egli hebbe i luoghi Sāti, Costātino primo Pōtefice di cotal nome, pregato da esso, gli diede l'habito MONASTICO. Il quale riceuuto, in questa ꝓfessione si stette in Roma al seruigio di Dio, e de'glorioſi Apostoli Piero, e Paolo attendēdo alle limosine, à'digiuni, & orazioni notte, e giorno insino, che da quel Signore, à cui con ogni sollecitudine haueua seruito, fu chiamato à vita migliore, & à riceuere il guiderdone delle sue fatiche. Lo che accadde circa gl'āni della nostra salute 709. Ma doue, et in qual MONASTERIO menassero lor vita questi due Re, nō ve ne posso dir cosa veruna, nō hauendolo già mai potuto trouare, e ciò per la carestia, e forse trascurraggine de gli scrittori di quei tempi.

Pellegrinaggio di Chenredo à Roma

Chēredo fatto Monaco. da Costātino prima Papa

Dubito che qualcheduno di voi non dica con seco stesso, che quando io parlai di Sigismondo Re, & Imp. non vi allegai in qual'autore (come è il solito mio in ciò) io l'haueſsi trouato: scusatemi, che per la voglia, che io tengo di presto giunger'al porto, me n'ero scordato. Ma hora che ricordato me ne sono intendo di sodisfarui. Di Vgo le Storie di Monte Casino; di Sigismondo, Martino, & Alberto Zantizzi: de tre Re della Spagna il Riccio, Francesco Tarrafane Barzalonese, e Gio. Magno: e di questi Inglesi il venerabil Beda, e Polidoro ne fanno pienissima, e certa fede.

Di Offa Re d'Inghilterra.

Vndecimo Re Monaco.

ANDÒ à Roma cō Chēredo Offa Re de'Sassoni oriētali, i quali (secōdo che dicono i due dianzi da me allegati scrittori, nell historie di quel Regno) era allora giouane leggiadro

e tutto

e tutto glorioso, ebello d'animo, e di corpo. Onde per la gra zioſa mealtà Reale, ch'in lui com' in propria ſtanza riluceua era da i ſuoi ſudditi, & amato, & honorato grandemente. Tutta fiata non guardando à ueruna delle dette coſe, tirato dalla medeſima diuozione, che Chenredo, laſciò coſi amoreuole popolo, la dolce patria, i parenti, & il Regno, per amor di GIESV CHRISTO, & andò pellegrinando à Roma, doue anch'egli dal detto Coſtantino Sommo Pontefice fu, inſieme con Chenredo, ueſtito Monaco, e con eſſo in quell'habito perſeuerò inſino à morte. Ofelici, ò ben nati ſpiriti, diſſe M. Cappone; di quanta forza è il diuino amore, e quel fuoco che GIESV CHRIETO, uenne ad accende re in terra, poſcia che rompe tanti lacci, e tante catene, che ne la uerde età, ne il fiore degl'anni, ne il uigore de'ſenſi, ne la podeſtà del Regno, ne tante ricchezze, & agi, ne tutto il mondo inſieme, puo tenere, puo ſtorgli, ò far reſiſtenza alcuna. Mi ricorda, leggendo il Platina, hauer trouato nella uita di queſto Coſtantino Sommo Pontefice, che uoi hora hauete nominato, ch'egli chiama queſti due Re de'Saſſoni, e uoi hauete detto, che furono Re nell'Iſola d'Inghilterra. Dice il uero, riſpoſe Don Leonardo, il Platina, ma ſtieui à mente, ch'egli dice eſſere ſtati Re de'Saſſoni, e non della Saſſonia, percioche i loro Regni erano nella detta Iſola, hauendo molti, e molt'anni auanti, i loro maggiori occupati i Regni di quell'Iſola, come s'haueuano altre barbare nazioni ſoggiogate tutte le Prouincie dell' Occidente. Onde ſi come l'Italia i Longobardi, l' Vngheria gl' Vnni, la Gallia, e la Magna i Franchi, e la Spagna i Viſigotti, coſi l' Inghilterra i Dani, e'Saſſoni, de'quali erano diſceſi queſti due diuotiſſimi Re, però, ne io ho errato à dire, che erano Re dell' Inghilterra, ne il Platina à dire, che erano Re de' Saſſoni, come ancora à me pare hauer detto poco fa. Io reſto ſodisfatto, diſſe M. Cappone, ſeguitate hora il uoſtro ragionamento. Fiorì coſtui al mondo nel medeſimo tempo di Chenredo, intorno agl' anni del noſtro Signore GIESV CHRISTO, 709.

Fu Offa ueſtito Monaco da Coſtantino Papa.

Luc. 12.

Platina autore.

Obiezion fatta all'autore, e per lui difeſa.

Di

Di Alfrido Re di Nortumbria, e santo.

Dodicesimo Re Monaco.

SEguitando pure, disse il Borgianni di ragionare d'alcuni altri Re di questa medesima Isola, che fecero professione di Monaco, mi si fa innanzi Alfrido, che signoreggiò la parte di Nortumbria, nel tempo, che si uidde quello stupendo miracolo, che racconta il Venerabil Beda, di quel Drietolino che risuscitò da morte à uita, e che à ciascuno, ch'à lui andaua, raccontaua cose inaudite, e piene di marauiglia dalle parti di là, e massimamente delle pene, che deuano patir coloro, che muoiono nell'ira di Dio, dentro all'Inferno. Alfrido adunque, perch' era diuotissimo, andaua molto uolentieri à udire le prediche di costui, il quale nel suo Regno dimoraua in una fiera, & aspra solitudine, in continua penitenza, presso al fiume chiamato Dnido. E tanto furono efficaci le parole di Drietolino, ch' Alfrido si risolse d'abbandonar' il mondo, per amor primieramente di GIESV CHRISTO, e di poi per fuggire, giusta sua possa, cosi crudeli tormenti, e pene, con la grazia prima, & aiuto del Signore, e poi con l'operar bene, e santamente uiuere. Per lo che egli rinonziato il Regno, in un Monastério, chiamato Mauro, posto nel suo dominio, se n'andò à far Monaco, e quiui per alcuni anni perseuerò in orazioni, e digiuni, infino à che fu di poi (come uuole il Certosino nella sua Cronica) eletto Vescouo di Lindisuernia. Nella qual dignità p seuerò infino, ch'à miglior uita fu chiamato, & infra gl'eletti di Dio fu ascritto. Visse el mondo circa gl'anni di nostra salute 606.

Beda lib. 5. Drietolino risuscita da morte raccõtando cose grandi delle parti di là.

Certosino Autore.

D' Ina Re in Inghilterra.

Tredicesimo Re Monaco.

HOR chi potrebbe mai trapassare con silenzio Ina, celebratissimo Re de' Sassoni orientali? Il quale da ogn' uno fu tenuto (& era cosi in fatti) huomo di gran consiglio, e di reali uirtù ornato, e nell'arme non manco valoroso, che si fosse saggio ne' consigli, come bene dimostrò nel principio, ch'egli fu assunto al Regno. Percioche mosse guerra ad Aldunio, Re de' Sassoni occidentali, e per forza d'arme occupò il suo Regno. Mossesi ancora per far guerra col Re

Aldunio Re de Sassoni uinto da Ina perde il Regno.

di

di Canzia, ma il nimico impaurito, per le continue vittorie, che contro à Sassoni haueua hauute Ina, comperò da lui la pace con gran somma di danari. Laonde essendo stato Ina uittorioso di due Re, si guadagnò il nome di glorioſissimo, & inuittissimo. Perche fu, non solo stimato nella patria sua, ma eziandio negl'esterni, e lontani Regni, ancor ch'egli non insuperbisse giàmai, come spesso sogliono fare i Signori; onde poi nasce, ch'eglino stimano poco i sudditi, & à Dio, d'ogni bene donatore, non rendono grazie. Anzi datosi tutto alle pie, e sant'opere, e con il cuore, e co' fatti, e con le parole, rendeua spesso grazie infinite, al larghissimo d'ogni bene donatore. Honoraua, e premiaua tutti quelli, che ò per lettere, ò per qualche altra uirtù, gli pareuano riguardeuoli, & illustri, e gli teneua cari appresso di se. E nel dare limosine à i poueri del Signore, sembraua un nuouo Tobia, ò Cornelio Centurione. Onde costumaua dire spesso, che non era cosa da sauio, à lasciare dispensare le sue facultà, e sustanze ad altri dopo la morte, potendo ciò da se stesso fare in uita; ma non potendo ciò fare, non è biasimeuole, anzi di gran lode degno: E quello, ch'egli diceua, mostraua con l'essempio di se stesso; perche fece edificare nella Città di Vlla, un magnifico Tempio, ad honore di sant'Andrea Apostolo, nel quale fece porre la Sedia Vescouale, hauendolo prima dotato di molte possessioni. Edificò ancora un'altro Tempio in Gloscouia, & un Monasterio, doue messe ad habitare molti Monaci, i quali dotò di molte ricchezze. Questo Monasterio fece egli edificare (si come è fama nel Regno d'Inghilterra) in quello stesso luogo, doue Giuseppe da Barmathia (la quale è Città della Giudea) sepellito, ch'egli hebbe il nostro Signore GIESV CHRISTO, si ritirò, & insino à morte dimorò. In somma dicono coloro, che l'historie di quest'Isola scriuono, che gl'offici, l'opere pie, e sante, e tutte piene di misericordia di costui, furono infinite, se bene io una solamente ancora ui raccõterò, mediante la quale piu facilmente potrete considerar l'altre. Noi ueggiamo giornalmente quante occisioni, sacrilegi, rouine, & altri infiniti mali si fanno da i Re, Prencipi, e Signori, solo per mãtenere la libertà loro, i loro Regni, e gli Stati, e per nõ essere à ueruno sudditi, e feudatarij. E questo diuotissimo Re

Cagione per che i Signori alle uolte non stimono i sudditi.

I uirtuosi, e litterati deono esser amati, e trattenuti da' Prencipi.

Consiglio ottimo, che l'huomo si faccia lume auanti che muoia.

Tempij edificati da Ina.

Fece Ina per diuozione il suo Regno alla sãta Chiesa tributario

all'incontro; solo per mera diuozione, fece tributario il suo Regno della sacrosanta Romana Chiesa, dãdole per ciascun'anno d'ogni fuoco di tutto il suo Regno una moneta, la quale quei popoli chiamano il danaio di S. Piero. Fatte adũque queste, e molt'altre opere Ina, ad honor del culto diuino, uolto finalmẽte l'animo à riordinare il Regno, essendo egli molto sollecito, & ansio, che i suoi popoli nõ uiuessero solo christianamẽte, ma ciuilmẽte ancora. Per la qual cosa fece nuoue, e santissime leggi, mediãte le quali ridusse in buonissimo ordine, e ciuiltà lo Stato. Dopo ciò, cominciò il saggio Re, à riandar' un poco seco medesimo, quanto difficil cosa fosse, e quasi impossibile, poter tenere una uita quieta, e reggere, e gouernar bene un Regno. E finalmẽte dopo hauerla ben pẽsata (si come gli diceua Etelberga sua consorte, che non uoleua, ch'egli à pigliar' un si fatto partito, corresse) rinonziò il Regno ad Etellardo suo parẽte, & itosene à Roma, ad essempio di Chenredo, & d'Offa si fece Monaco: e nõ molto dopo passò al Signore, p amor di cui haueua lasciato il Regno terreno, come raccõta pur Polidoro, il quale narra di lui molte cose degne, & honorate, ch'io p breuità nõ ho dette. Visse al mõdo questo diuoto Re circa gl'anni di CHRISTO 740.

I Prencipi deuono reggere i sudditi religiosamente, e ciuilmente.

Polidoro lib quinto autore.

Di Ceolulfo Re di Nortumbria.

Quattordicesimo Re Monaco.

Buone qualità d'un uero Prencipe.

Beda autore.

CEOLVLFO similmente Re di quella parte d'Inghilterra, che si chiama Nortũbria, fu di natura molto quieta, e cortese, nel praticar modesto, intero, e trattabile. Fu eziãdio molto amatore degl'huomini litterati, e disideroso di sapere i fatti degl'antichi, secondo che afferma il uenerabil Beda nella sua Cronica, la quale à lui dedicò, conoscendolo studiosissimo dell'historie. Mi penso ancora, che gli dedicasse molt'altre delle sue opere, che cõposesopra la sacra scrittura. Onde possiamo far giudicio, che fosse generalmẽte studioso di tutte le cose. Tenne il Regno ott'anni in somma pace, e quiete, dipoi lo rinonziò ad Egeberto suo Zio, & andò à farsi Monaco in un Monasterio pur del suo Regno, doue uiapiu diuotamente serui al Signore Dio quel poco tempo, che gli restò di uita, che per auanti non haueua seruito al mõdo quando regnaua. Visse Monaco circa gl'anni della uenuta del figliuolo di Dio 780.

Di

Di Egberto, Re di Nortumbria.

Quindicesimo Re monco.

EGBERTO Re pure della medesima Prouincia, e zio di Ceolulfo, hauendo gouernato il Regno da Dio datogli uent'anni, cõ gran prudenza, e somma giustizia, sazio, e stucco delle grandezze, & honori del mõdo, ad essempio del nipote, si fece anch'egli finalmẽte Monaco, nel medesimo Monasterio di Ceolulfo, secõdo ch'io stimo, bẽche di ciò gli scrittori nõ ne dicano cosa certa. Ma prima, che questo facesse, rinonziò il Regno ad Osoulfo suo parẽte, acciochè qualche scandolo non auuenisse. Visse tra i mortali intorno agli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 800.

Egberto si fa monaco.

Polidoro Verg. lib. 4.

Veramente, disse M. Cappone, fortunati si possono chiamare i Regni di quei tempi, poiche sortirono cosi religiosi, e giusti Re, come p l'opposito, alcuni de' nostri infelicissimi, e di quell'Isola particolarmẽte, che è trascorsa in tãti errori, ancorche sia da sperare, che p i meriti di questi santissimi huomini, il Signore sia per dare, quando che sia, loro grazia di ritornare nel primiero suo felice stato. Cosi piaccia à Dio, rispose Don Leonardo, poi seguitò, dicendo.

I buoni Prẽcipi fanno i Regni, egli Stati buoni, e commodi.

Di Arrigo quarto Re di Danimarca.

Sedicesimo Re Monaco.

TEMPO è horamai, che rientriamo nel Mar' Oceano, poscia che non mi souuiene d'altri Re di quest'Isola, e che nauighiamo à i porti della Dania, hoggi Danimarca chiamata, la quale è Penisola, e quiui ci fermiamo un poco, auãti, ch'entriamo piu à dẽtro nelle Prouincie mediterranee. Il Re adũque di questa parte, che si fece Monaco, è il chiaro, p fama, Arrigo, di questo nome quarto, d'essa Prouincia: quale picciolo fanciullo rimaso herede d'un tãto Regno, nõ uoleuano i Baroni insin, ch'ei nõ fosse cresciuto dargli il gouerno. Ma i suoi stretti parẽti potettero piu che i Baroni, perche s'adoperarono in modo, ch'egli ottẽne il Regno, e fu coronato. Ma hebbe il pouero giouane molti trauagli, mentreche regnò, perciochè gli cõuenne stare cõtinuamẽte in su l'arme, e massimamente contra un certo Olauo, figliuolo di Araldo, che haueua non picciolo seguito, al quale si diceua che perueniua il Regno. Vennero adunque piu uolte alle mani, e sempre Olauo fu perdente, con ciò fosse,

Dania penisola.

Arrigo picciolo gouernando il Regno, fu travagliato da Olauo, e sempre uinse.

ch'Arrigo era animosissimo, e grandemente fortunato nella guerra. Fugli fatta ancora contro alla vita dal medesimo Olauo, una congiura, la quale, perche si scoperse, non hebbe effetto. Passò finalmente Olauo di questa presente uita, essendo egli da suoi stessi fatto morire in un padiglione, doue s'era fuggito. Liberato adunque Arrigo d'un cosi astuto, e ualoroso nimico, fece alcune guerre con gli strani, ma non con quella fortuna, che fatte l'haueua con i suoi. Percioche uenne una uolta alle mani con gli Stiaui, e co' Pirati di quei Mari Settentrionali, e ne riportò poco honore. Messosi poi à riordinar' il Regno; tolse per sua Consorte la sorella di Haruccio Vescouo di Bremis, detta hoggi, Stimo, Bremen, la quale era molto piu nobile di pudicizia, e d'honestà, che di sangue. Dipoi dette grandissimi guiderdoni à quei soldati, che fedelmente s'erano portati seco nelle guerre, e cosi andò quietando il Regno al meglio, che gli fu possibile. Finalmente trouandosi in Sialandia, nobil Città della Danimarca, in un subito fu da un'acutissima febbre assalito, la quale in poco tempo tanto lo indebolì, che da i Medici fu conchiuso, che non u'era piu speranza, ch'egli ritornasse à sanità. Laonde fattosi portare nella Città di Feonia, per rendere in quella l'anima sua à Dio, là doue da esso l'haueua riceuuta, essendo anco in buon conoscimento, in presenza de' suoi, si fece uestire l'habito Monastico, hauēdo udito da i Sacerdoti che lo consigliauano, che non era piu, ne opportuna, ne salutifera medicina, che la religione. Fatto, che fu Monaco Arrigo, rinōziò il Regno à i Baroni, & à i Capitani della guerra, che quiui erano seco, acciò, à loro uolontà, e sodisfazione s'elegessero un Re, nō hauendo egli figliuoli. E dopo questo uissuto pochi giorni, rendè l'anima al nostro Creatore, intorno à gl'anni di nostro Signore 1136.

Più si dee stimar la nobiltà dell'animo, che del legnaggio. I fideli, e buoni soldati deono esser riconosciuti.

Sasso lib. 14 Gio. magno lib. ult. autori.

Di Carlo Mano Re della Magna.

Diciasettesimo Re monaco.

NON hauendo à dir d'altri Re di questa Penisola, uerremo à Carlo Re di tutta la Magna, perche fece costui molte cose degne di memoria, auāti, che si facesse Monaco. Come fu quel famoso Concilio, che nel suo Regno fece celebrare, al quale fu presente Bonifazio Arciuescouo di Ma-

Concilio nella Magna.

gonza,

gonza, & Apostolo frà Tedeschi, come pur hieri lungamente di lui si ragionò. Nel qual Concilio, si fecero di molte utilissime ordinazioni. Fece ancora guerra contro à i Sassoni, gēte nimica della fede Christiana, & altre molte, le quali per breuità mi passo. Dopo le dette imprese Carlo sazio di regnare, rinōziò il Regno à Pipino suo fratello, & andossene à Roma, e quiui da Zacchieria Sommo Pontefice fattosi ordinar prete, e uestir Monaco, sen'andò al monte Soratto, doue fece edificare un Monasterio, nel quale egli dimorò alcun tempo, uacando tutto al diuino culto, appunto là doue Papa Saluestro glorioso fuggì la persecuzione del Magno Costātino, lontano da Roma un trenta miglia, posto nella Regione della bella Toscana. Cominciando di poi i Baroni, e nobili del suo Regno, cō le spesse uisite molto ad inquietarlo, si risolse di partirsi di quel luogo, e discostarsi piu da Roma, percioche la uicinità di Roma causaua le tante uisite, cosa cōtraria al suo intento, conciò fosse, ch'egli desideraua di seruire quietamente, & senza alcuna mondana perturbazione, al Re celeste. Stando il diuoto Re in questo pensiero intesa la fama del celebre Monasterio di Monte Casino, per essere quello lontano da Roma circa settanta miglia, fu giudicato da lui molto à proposito al desiderio suo. Andato adunque là ui fu, piu che benignamēte da Petronace Abate, di nazione Bresciano, riceuuto. Ne gli fallò il pensiero, perche fu tanto questo luogo secondo l'animo suo, che quiui molt'anni libero, e scarco d'ogni cura terrena diuotamente uisse, pieno di carità, & d'ottimi costumi, ueramente reali, in tanto, ch'era norma, & essempio à tutti quelli, che piamente studiauano uiuere nel Signore. Che piu? era di tanta humiltà (come si legge nelle Croniche del detto Monasterio) che non si sdegnò d'hauer cura di certe pecorelle, le quali nel Monasterio per il quotidiano uso si teneuano, essendogli ciò dall'Abate, solo per prouarlo, stato comandato. Onde auuenne, ch'essendo frà quelle pecore una uolta una zoppa, ad essempio del buon pastore Euangelico, se la pose sopra le spalle reali, dalla quale, quātunque egli fosse tutto imbrattato, hauendo ella fatto i suoi bisogni, non dimeno con gran pazienza sopportatola, la riportò à casa. Il qual'humil'atto, si uede insino ad hoggi dipinto dietro all'Altar maggiore diuerso il coro.

Monasterio nel monte Soratto edificato da Carlo Mano.

L'Abbate Petronace accetta Carlo i Monte Casino.

Cronica di Monte Casino autore.

Essempio di humiltà, e di Carità.

Ottenne

Ottenne poi dal nominato Sommo Pōtefice d'andar' in Frā cia, per il corpo di san Benedetto, e di santa Scolastica sua so rella, che là erano stati portati, quando da i Longobardi fu rouinato Mōte Casino. Ilche dal detto Santo molt'anni innanzi, era stato antiueduto, e predetto. Andato adunque da Pipino, facilmente, & amoreuolmente gli furno concessi i due Corpi Santi, onde esso gli riportò nel suo primiero luogo à Monte Casino. Dipoi non molto tempo, fu rimandato dal detto Sommo Pontefice in Francia, ad instāza di Desiderio Re de' Longobardi, per quietar il fratello, il quale nō haueua troppo buona dispositione uerso di Desiderio. Là doue essendo da Pipino stato mandato ad habitare nel Monasterio di Froriaco (come è opinione d'alcuni) di fastidio d'animo cadde ammalato, e si morì. E Pipino mādò il corpo in una cassa d'oro à Monte Casino; e l'altr'anno con quello di san Benedetto fu ritrouato in una cassa di Piombo in uece di quella d'oro. Ma auanti ch'io uenga à parlarui d'altri, non posso far, ch'io non ui narri quel tanto, che l'historie di Francia dicono, della diuozione, penitēza, e santimonia de' Monaci di quei tēpi, proponendoci elleno prima per essempio questo Carlo. Il quale se bene hebbe tre fratelli, cio è Pipino, Egidio, e Grifone, che cercauano di farsi ricchi, e grādi, senz'hauer più riguardo à cose ecclesiastiche, ch'à temporali, egli nondimeno essendo stato prima col padre in imprese importanti, e poi da per se hauendo fatte molte cose honorate, e buone, essendo giouane, & in cosi grande stato, lasciò i Regni, il mondo, e la patria, e s'andò à far Monaco in quel secolo, che i Monasterij erono tutti bagnati di lachrime de' penitenti, e di Mónaci, che uolontariamente si disciplinauono, e lacerauono il corpo, e tosto di poi se lo ricopriuano, nō con sottili, e dilicate camice, ma con Cilicio. Grandissimamente, disse Misser Cappone, dimostrò costui, hauere hauuto à cuore la uirtù dell'obbedienza, poi che per amor di quella tolse non solo à pascer le pecore, ma à guisa di ottimo Pastore portò la debole sopra le proprie spalle. Non è dubio rispose Don Leonardo, che chi uuole hauer gouerno, douerrebbe cosi fare, e non come il Mercennario. Anzi douerremmo sforzarci d'imitar colui che disse. Io sono buon Pastore, e con ogni humiltà à guisa di Carlo, non solo al

Signore,

I corpi di S. Benedetto, e di santa Scolastica ridotti di Francia à Monte Casino.

Paolo Emilio autore.

Vita de' Monaci antichi al tempo di Carlo.

per l'obbedièza, & humiltà non schifano i Re farsi ueramente guardiani di pecore.

Officio del buono, e uero pastore. Gio. cap. 10.

Signore, ma à i suoi Vicarij ancora rendere la debita obbedienza, e cosi essere amorcuoli nel custodire altrui, come obbedièti à coloro, che ci gouernano. Vedete come Saul Re fu deposto di tanta altezza, per non hauere, come fece Carlo, obbedito al Profeta, & hauer piu tosto uoluto inuaghirsi de' belli armenti, e grassi, che fare la santissima obbedienza. Qual cosa è piu stolta, e piu piena d'arroganza, ch'esser seruo, e suddito all'altrui potestà, e uolere fare contro al comandamento del Signore? Che puo far peggio un'huomo, che uolere piu tosto obbedire al suo cattiuo giudicio, che al buono dell'amoreuol padre? Questo ricerca sopra tutto l'obbedienza, cioè, che in alcun modo, colui ch'obbedisce, non trapassi i termini dei comandamenti. E questa obbedienza è quella, che deuerrebbe essere abbraceiata da ogn'uno, e con ogni cura, posta in opera, con quella fede, prestezza, e sincerità, che fece il nostro Carlo. Con questa si doma la fierezza dell'animo, si mostra l'humiltà della mente, si estinguono i vizij, e si rēde alla giustizia il coltello ozioso; per questa fioriscono i Reami, s'aggrandiscono le Città, e la tranquillità delle menti si conserua. Andiamole adunque (essendo questa uirtù di tanta utilità all'anime, & à i corpi nostri) incontro prestamente, posta da parte ogni trascurataggine, accioche, mentreche ci facciamo obbedienti à Dio, hauendocene dato essempio il suo figliuolo unico, nostro Signore per grazia sua, diuentiamo de' suoi amici. Visse al mōdo Carlo Mano circa gl'āni della nra salute 780.

Reg. 1. cap. 15.

Effetti della Obbedienza.

Essortazione alla santa obbedienza.

Di Sautocopio Re della Morauia:

Diciottesimo Re Monaco.

AVANTI ancora, che usciamo della Magna, ragioneremo alquanto di Sautocopio Re della Morauia; del nuouo modo della cui conuersione, credo, che piglierete nō picciola consolazione. Ne io in questo uscirò di quello, che raccōta Alberto nella sua Vuandalia, e Papa Pio secondo, nell'historia Bōemica. Ma accioche noi sappiamo doue meglio ci trouiamo, uoglio che sappiate, che questa Regione, è posta nella Magna sopra il Danubio, & ha per confini dall'Oriente la Pollonia, & dall'Occidente la Boemia, e la sua Regia Città, è Volegradena. Il primo suo Re Christiano adūque, per tornare al nostro ragionamēto, fu Sautocopio, di cui

Alberto lib. 1.

Papa Pio secondo autore Situ Moraw.

Sautocopio primo Re Christiano della Moravia.

Eurillo conuertì li Stiauoni.

Eurillo ottiene dal Pontefice di celebrar la Messa, & i diuini offici in lingua sliaua.

Sautocopio cõsuario dell'Imperio nõ uuol pagare.

Sautocopio uinto dall'Imperadore.

Sautocopio fugge al mõte, doue in una spelonca uiue alquanti giorni di radici d'herbe.

Sautocopio si fa Monaco.

di cui io hora ui fauello, che fu conuertito alla fede da Eurillo huomo santo, del quale Eurillo, se bene non ui so dire la uita, e la professione appunto, sò non dimeno che conuertì ancora gli Stiauoni, e se n'andò à Roma, e domandò per singolar grazia licenza al Sommo Pontefice di potere, à consolazione d'essi Stiauoni, celebrare in lingua Stiaua i diuini officij. Messa questa causa nel sacro Concistoro, fra Reuerendissimi Cardinali, ui furono alcuni di loro, che grandemẽte se li contrapposero, non uolendo a ciò per nessun modo acconsentire. Ma essendo da tutti stata udita, sopra doue essi erano ragunati, una uoce, che disse, Ogni spirito lodi il Signore, & ogni lingua lo confessi, senz'altra disputa gli diedero licenza. M'è parso mio obbligo dirui queste poche parole in lode di questo santo Predicatore, perche, se bene io non ho mai letto qual patria, qual'origine, ne quai costumi, ò qual fine fosse il suo, ho pensato douerui con questo poco, che ho detto di lui, recarui piacere. Hor per tornare al nostro Sautocopio, essendo il suo Regno censuario del sacro Imperio, egli per molt'anni haueua negato di dare il tributo, e censo ad Arnolfo, ch'allora era Imperadore. Perche Arnolfo risentitosi, gli mosse guerra; onde uenuti all'arme, e da quelle alla giornata, cõbattuto, ch'hebbero una buona pezza, l'una parte, e l'altra, con egual ualore, & animosità, finalmente l'essercito del nostro Sautocopio cominciò à piegare. Di che egli, come espto, e pratico nell'arte della guerra accortosi, si gittò da cauallo per esser manco conosciuto, e col fuggirsi alla uolta del Monte Sambri, cercò di saluarsi. Al qual Monte solo, & à' piedi giunto, si cauò l'arme di dosso, e ben pouero entrò in una horrida, e fiera solitudine, che al detto Monte era uicina; doue molti giorni uisse di radici d'herbe, e frutti saluatichi. Non molto dopo trouando tre Monaci, ch'in quella menauano uita romitica, s'accostò a loro, e non conosciuto da quelli prese l'habito Monacale, cominciando insieme con essi à soffrir' ogni incommodo per GIESV CHRISTO, poco innanzi da lui conosciuto, e perseuerando in digiuni, uigilie, & altri disagi, ch'apportar suole simil vita, imitando giusta sua possa, in ogni buon costume, i suoi padri Monaci. Finalmente dopo hauer menato tutto il rimanente della sua uita santamente, in cosi aspra solitudine,

senza

senza essersi mai fatto conoscere, uenuto il tempo del suo partire, chiamati i compagni parlò in cotal guisa. Ottimi miei fratelli, e maggiori, perche insino à hora uoi non hauete conosciuto mai, chi io mi sia, sappiate, ch'io sono quel Re de' Morauí, che uinto in battaglia da Arnolfo, qui da uoi mi fuggij. Perche hauendo io prouato, e la uita reale parimente, e la priuata, dico in uerun modo la fortuna del Regno douere esser antepostà alla tranquillità dell' Eremo. Qui sicuro senza paura, e sospetto ho preso il sonno, e sentito dolci le radici dell'herbe, e l'acqua uia piu soaue, e dilicata, che qual si uoglia cibo, e uiuanda regia. Nel Regno, per le souenti cure, e gran pericoli, ogni cosa, ch'io mangiaua, e beeua, quantunque dilicata fosse, tutta douentaua al gusto mio amara. Questo poco di uita, ch'appresso di uoi m'ha il Signore per grazia sua data, quietamente, e uia piu felice, che quella del Regno, in lode sua me l'ho passata, & ho con la stessa sperienza prouato, che quella, rispetto à questa, piu presto morte, che uita, si puo chiamare. Sepellitemi adunque in questo diserto, quando questa mia anima sara dal corpo diuisa. Dipoi andate in Morauia, e fate intendere tutte queste cose al mio figliuolo, se però uiuo lo trouerete. A pena hebb'egli finite di dire queste parole, che passò all'altra uita. Et i diuoti Romiti sepellito, che l'hebbero, sen'andorono à trouar il figliuolo, à cui dall' Imperadore, che al sacro battesimo l'haueua tenuto, era stato reso il Regno paterno, e narrarongli il pietoso caso del padre, il qual'egli pensaua, che nella battaglia fosse morto. Il che udito da quei santi huomini, mandò à torre il suo corpo, & in Valegrado nel sepolcro de' suoi antenati, lo fece con reali essequie, sepellire, circa gl'anni della humana salute 894.

Santocopio si fa noto à Suoi fratelli Monaci.

Discorso in lode della uita priuata, e contro alla uita de' Regni, & Imperij.

Di Salamone Re d'Vngheria.

PArtitici di Morauia passeremo il Danubio, e fermandoci in Vngheria, ragionaremo di Salamone Re di quella Prouincia. Fu costui figliuolo del Re Andrea, il quale gli diede, (ancorche non piu, che di cinqu'anni fosse) la figliuola d'Arrigo terzo Imperadore per moglie, e lo coronò Re d'essa Vngheria. Ma auanti che Salamone fosse in età di poter

Diacinnouesimo Re Monaco.

Andrea Re d'Vngheria rotto da Belo in battaglia

Salamone hauuto un essercito dal suocero ma cõtro à Belo, e riha il Regno.

gouernar'il Regno, Andrea suo padre fu in campagna da Belo suo fratello rotto, e nel fuggire fu preso e morto, e sepolto nel Monasterio di S. Auiano, hauendo molt'anni gouernato, retto il Regno d' Vngheria. Salamone, che nella Magna si trouaua appresso al suocero, udita la rotta, e la morte del padre, e dopo quella del zio, ottenne da esso Imperadore un grosso essercito, & andato per racquistar'il Regno paterno, all'arriuo suo Geisa figliuolo di Belo s'accordò cõ esso, e tra loro fecero pace, con queste condizioni, che Geisa si contentasse solamente del titolo di Duca, e della terza parte del Regno, & il rimanente fosse di Salamone. E cotale accordo fu fatto nella Città di Quinqueria, doue ancora Salamone di nuouo in presenza di Geisa, prese la Corona. Fecero poi, uniti insieme questi due cugini, molte guerre, e sempre ne riportarono uittoria; come fu quella contro à i Corinti, in fauore di Zolomero Prencipe degli Schiauoni, e quelle, che poi hebbe Geisa con i Boemi, e co' Cumi. Condussero dopo questo Salamone, e Geisa, l'essercito ad Alba, Città di Bulgaria, perche i Bulgari haueuano aperte le porte à nimici de' gli Vngheri, contro alle condizioni della pace, che cõ essi haueuano. Stettero all'assedio di questa Città tre mesi. E finalmente per mezzo d'una fanciulla Vngheria, ch'appresso agl'Albani era prigiona, la presero, percio che, ella attaccò il fuoco ad alcuni edifici, i quali ardendo, diedero luogo, onde essi Vngheri poterono entrare nella Città, come fecero, cauandone poco appresso una gran preda. Nel diuidere della quale nacque tra il Re, & il Duca una discordia, che crescendo da ogni banda, fece ch'l Re fu il primo che manomesse il Duca. Onde uenuti alle mani con tutti i Soldati, il Re fu rotto e sconfitto, ma saluò la persona sua nelle fortezze di Moso & Pison. Geisa ottenuta quella uittoria, s'usurpò il nome di Re, e si pose in capo la Corona. E per rendere grazie à Dio di cosi grande, e gloriosa uittoria, edificò la Chiesa di Vaciena. In questo tempo Salamone andato nella Magna, & hauuto un nuouo essercito dall'Imperadore, se ne ueniua per ripigliare il Regno. Ilche facilmente gli saria riuscito, se i Tedeschi, essendo stati corrotti da Geisa con danari, non hauessero persuaso l'Imperadore à tornarsene à dietro. Ma Geisa poco poi facendosi co-

Alba presa da Geisa.

Discordia tra il Re, e Geisa per la preda, onde il Re perde il Regno, ma morto Geisa lo ribebbe.

scienza

scienza d'occupare il Regno al fratello, s'era deliberato di rendergliele, ma si morì auanti, che cotal cosa potesse mandare ad effetto. Onde succedendo à lui Ladislao, suo primo fratello, fece intendere à Salamone, che quando seguisse tra loro vna pace, che fosse sicura, esso gli rēderebbe il Regno, e si cōtentereb be del Ducato. Piacque l'offerta à Salamone, e si conchiuse la pace l'anno quarto, da che Ladislao haueua cominciato à regnare, dandosi tra loro sicurtà di gran somma di danari. Essendo adunque Salamone entrato nel Regno, non corse molto tēpo, che Ladislao hauuta notizia d'vna congiura fattagli cōtro da esso Salamone, lo prese, e lo messe in prigione, Ma poi pdonandogli, ne lo cauò. Salamone dimorato dipoi pochi giorni appresso à Ladislao, se ne fuggì al Duca degl'Vnni, e lo mosse à pigliar l'arme in suo fauore, promettendogli di torre vna sua figliuola per dōna (essendo già morta la prima) e dargli la Prouincia di Transiluania. E cosi andati contro à Ladislao, furono vinti da lui, si che à pena con la fuga si poterono saluare. Laonde Salamone da tanti trauagli infastidito, rinonziò al mondo, e ritiratosi ne'boschi, dell'Istria, vltima Regione d'Italia, menò vita solitaria in habito Monastico infino à morte, & il suo corpo fu sepolto in Pola Città dell'Istria. Visse al mondo circa gl'anni del Signore 1045.

Pace tra Salomone e Ladislao.

Congiura scoperta contro à Ladislao.

Salamone el Duca de gl' Vnni vinti da Ladislao. Ant. bōfino. Riccio autori.

Disse M. Cappone: questi due vltimi Re, al mio giudicio piu tosto si possono chiamar Romiti, che Monaci. Voi dite la verità M. Cappone, rispose il Borgianni. Ma sappiate, che quātunque la Chiesa pare, che li tenga diuersi quādo ella dice, omnes Santi Monaci, & heremite, nō dimeno S. Bened. nella sua regola mette piu specie di Monaci, tra le quali è vna il Romito: & il non men dotto, che santo, Girolamo, scriuendo al suo carissimo Eliodoro, l'inuita alla vita Romitica dicendo. Che fai tu fra la moltitudine? dichiara vn poco il tuo nome, e trouerai che Monaco non vuol dir'altro, che solo. Si che M. Cappone, questi che sono vissuti nelle solitudini, e ne i diserti, fuori d'ogni humana conuersazione, si possono cō piu verità chiamar Monaci, che gl'altri, anzi da essi è deriuato questo nome di Monaco, pure io mi rimetto alla verità della Santa Chiesa. Sta bene, disse M. Cappone, seguitate adunque il vostro ragionamento.

Se Romito, e Monaco e tutto vno.

Di Casimiro Re di Pollonia.

Ventesimo Re Monaco.

DI nuouo ripassatto il Danubio, ce n'anderemo tra Ponête, e Tramotana, infino che arriueremo in Pollonia, doue ci fermeremo alquanto, per ragionare vn poco di Casimiro, cognominato Carlo Re d'essa Prouincia, nel quale haueremo vn bello essempio di pazienza, perche, via piu difficil cosa è vincere se stesso, ch'altri, com'egli fece. Debbono certo gl'huomini moderati non si perder cosi al primo ne'casi auuersi, e ne prosperi, e felici non si lasciar sopraffare dalla troppa allegrezza, come vederemo per questo essempio. Fu Casimiro terzo Re di Pollonia, figliuolo di Musco, e d'vna sorella d'Ottone terzo Imperadore, e per i mali portamenti del padre, che già era morto, fu cacciato del Regno. Onde egli come giouane, saggio, si partì sconosciuto, senza pompa, e comitiua alcuna. Et andatosene à Parigi per imparare scienze, gli venne facilmente fatto, per esser'egli di docile, e bell'ingegno. E poi ch'egli hebbe imparato qualche scienza, si risoluè d'abbandonare il mondo, e seruire al Signore. Perche andatosene in Borgogna, alla Badia di Cluni, la quale in quei tempi era famosa, come quella, che fioriua, d'huomini Santi, & illustri, quiui si fece Monaco, senza dir'à veruno, chi egli si fosse. E dimorato quiui sette anni nel seruigio di Dio, fu promosso al grado del Diaconato. Hora mentre che Casimiro staua fuori del Regno paterno, i Baroni, & i popoli, ch'in quello dimorauano, faceuano licenziosamente quel tanto, che loro piaceua, & andaua à grado. Nó s'osseruauano ne leggi, ne ordini, l'vno non voleua cedere alla'ltro stimandosi ogn'vno di loro come Re. Crebbero in somma le contese, e gare di quel Regno in guisa, ch'andaua à pericolo di ridursi à qualche pessimo stato, onde piu volte si pentirono d'hauer cacciato il Re. Alla fine crescendo à giornate le discordie, si risoluettero (come piacque à Dio) di mandare à cercare di Casimiro, e farlo ritornare in Stato. Ma perche niuno di loro sapeua, s'egl'era viuo, ò morto, ò vero in qual parte della Terra si ritrouasse, indirizzarono prima à casa la madre in Sassonia Ambasciadori, auuisandosi, ch'egli fosse appresso i parenti della madre. Ma nó lo trouando quiui si voltarono in diuerse parti del mondo, e finalmente lo trouarono in Borgogna nel Mona-

Vittoria vera è di se stesso.

Ne i casi auersi non si debbe perder d'animo.

Casimiro Monaco senza dir chi sia in Cluni.

I baroni i discordia si risalnano di richiamare il Re.

Monasterio di Cluni, doue segretamente dimoraua. Onde espo-
nendo gl'oratori all'Abate il bisogno, e disiderio de i loro popo-
li, lo pregarono che si volesse degnare per vtile, e pace del Re-
gno di Pollonia, e cõtẽto d'ogn'vno, di render lõro il Re. Et ac
cioche piu volõtieri egli questo hauesse à fare, gli donarono al
cuni vasi d'oro, e d'argẽto. A che il prudẽte padre rispose, ch'il
darlo à essi nõ era in sua autorità, e che ne egli poteua andarse-
ne, essendo già passati sett'anni, da che à Dio s'era consecrato,
ma che cotal'autorità, s'apparteneua al sommo Pontefice, con
fortandogli, se tãto importaua la ritornata di Casimiro, ch'egli
no se n'andassero à Roma, doue facilmente l'otterrebbeno. Fa-
cendo gl'Ambasciadori qnanto l'Abate gli consigliò, andarono
à Roma, e raccontarono il tutto à Benedetto Papa. E mostran
dogli in quãta calamità si trouasse il Regno di Pollonia, per l'as
senzia del Re, supplicarono à sua beatitudine, che volesse dispẽ
sare à Casimiro, à cui si ueniua il Regno per legittima heredità
che potesse tornare al gouerno di quello. Vdendo questa cosa
Benedetto, grãdemẽte si cõmosse, e dolse, che quel Reame, per
la sola partita del Re, fosse incorso in tanta miseria, e per ciò fu
contento, che Casimiro ritornasse à gouernare la Pollonia, e di
piu, ch'egli potesse tor donna, acciò restassero successori nel
Regno di sangue Reale. Ma però impose loro, che per ciasche
dun'anno, à memoria di ciò douessero dare vn certo censo per
mantenere la lampada di S. Piero di Roma accesa; il quale cen
so in lingua Pollacca, chiamano Sant Petre. Impose loro prai-
mente, che portassero i capelli tondi à guisa de'Monaci, e non
mangiassero carne il mercoledi, & altre molte cose, le quali
per lungo tempo osseruarono, e la corte vestì come vestano i
Diaconi, vn gran tempo, per esser'esso Re Diacono, e per insi-
no ad hoggi, come mi ha raccontato l'Illustrissimo, e Reueren
dissimo Cardinale Vermiense, vi hanno vna certa sorte di frut-
te, che li domandano i frutti Cluniacesi, per hauer Casimiro,
quando si partì di Cluni, portato seco le marze di essi frutti.
Ottenuta dunque da gl'Ambasciadori la dispensa, tutti allegri
à Cluni fecero ritorno, donde cauato Casimiro, lo rimenarono
in Pollonia. E subito ch'arriuarono, lo coronarono Re, e die-
rongli per donna Debronega, che per la sua singolar virtù, me-
ritamente fu cognominata Maria: della quale hebbe quattro
figliuoli maschi. Cominciãdo poi à riordinare lo stato hebbe,

che

Gl'oratori ri domandano Casimiro all'Abate facendoli presenti e doni.

L'Abate non vuol dar Casimiro senza licenza del Papa.

Bened. Papa riconcede Casimiro à Pollacchi.

I Pollacchi deuono mantener la lampada di San Piero p memoria del Re rihauuto.

che fare qualche anno, à quietare il Regno, pure con l'aiuto di Dio lo pacificò. Et ottenne dal nominato Pontefice, che Cracouia Città Regia del suo Regno fosse Arciuescouado, e Metropoli di tutta la Pollonia. Gouernò il Regno Casimiro molt'anni, con somma giustizia, e pietà verso Dio, e la patria; nel che fare dimostrò in fatti hauere apparato bene i costumi, e modi religiosi. Di poi passò à miglior vita circa gl'ãni della venuta del nostro Signore 1050.

Alberto libro 2. c. 67. autore.

Fu cosa notabile disse M. Cappone, ch'vn Re stesse tant'anni nel Monasterio sconosciutamẽte, senza mai saperssi da veruno. Gran cosa su in vero, rispose Don Leonardo, nõ di meno si legge altri gran personaggi essere stati à questa guisa nascosti; come tra i Gentili su il gran Mitridate, il quale per paura di non essere morto da'suoi, quando era giouane, dimorò in aspre, e fiere solitudini assai tẽpo. E tra i nostri Christiani S. Alesso figliuolo d'vn grã Senatore Romano, stette nella sua paterna casa, sotto vna scala ben diciassette anni, della quale scala infino al di d'hoggi se ne vede, nella Chiesa al nome suo dedicata, posta sul Monte Auentino, nel proprio luogo, doue esso Santo dimorò vna gran parte ancora in essere. Ne mai se nõ dopo la morte fu conosciuto: si che questo fatto di Casimiro non deue parere cosa nuoua.

S. Alesso sotto la scala in casa sua nel Monte Auẽtino.

Di Trebellio Re di Bulgaria.

Vẽtesimo primo Re Monaco.

HORA per non essere stati altri Re Monaci, ch'io sappia di questa Prouincia, ci volteremo à Leuante, e di nuouo ripassato il Danubio ce n'andremo nella Bulgaria, e ragioneremo d'vn Re, che quella, dopo la real porpora, si uestì di tonaca Monacale. E questi su il pio Trebellio, di cui ci sarebbono da dire molte cose notabili, ma ne lasceremo alcune, per non ci partire dalla nostra solita breuità, dicẽdo solamẽte quelle, che sono piu honoreuoli, e chiare. Fu Trebellio (come habbiamo detto) Re de'Bulgari, e la sua prima conuersione alla nostra fede, s'attribuisce tutta alle buone lettere, e sant'opere di Niccolò primo Sommo Põtefice, ch'in tanta opera s'adoperò tanto indefessamẽte, fino à che su da lui cõdotta al disiderato fine. Immediate adunq; che Trebellio su fatto Christ. scaciò del suo Regno Fotino heretico diacono di Salonich, il quale già hauea cominciato à seminare la sua praua heresia in ql Regno: e

Niccolò primo Sõmo Põtefice conuerte Trebellio.

Trebellio fatto Christiano scaccia gl'heretici.

fatto ciò, coronò il figliuolo con patti espressi, ch'egli hauesse, non solamente à mantenere, e conseruare nel suo Regno quella uera, e santa religione, la quale poco auanti haueua presa, ma à fauorirla, & ampliarla sempre quanto possibile gli fosse. Et egli poco dopo, per esser piu espedito à seruir' il Re del Cielo, si fece Monaco. Ma il nuouo Re in poco tẽpo scordatosi de i patti, ch'egli haueua col padre, ritornò alla sua prima, e falsa religione. Il che, come Trebellio intese, grandemente si contristò, e tanto potette in lui il zelo, e la pietà uerso Dio, ch'egli uscì del Monasterio, e con arte di nuouo ripreseil gouerno del Regno. Et hauuto il figliuolo in suo potere, prima gli fece cauar gl'occhi, poi lo condãno à perpetua carcere, & ultimamente diede ad Alberto suo secondo figliuolo il Regno, e gli fece auanti che pigliasse lo scettro del Regno, una buona, e salutifera ammonizione, ricordandogli molte cose, ma una sopratutte l'altre, cioè che pigliasse essempio dal fratello, ne uolesse imitar lui, ma mantenere la pietà della uera religione, la quale esso gli haueua insegnata, conciò fosse, che quella sola fra tutte l'altre del mondo, dopo la deposizione della mortale spoglia, ueste l'huomo d'immortalità nel celeste Regno, & à ciò esortandolo, soggiunse queste parole. Figliuolo io ti conforto, e prego, che tu uoglia, non solamente nel tuo Regno far diuulgare questa santa, e uera fede, ma eziandio negl'altrui, giusta tua possa. Il che facilmente ti uerra fatto con l'aiuto di colui, che tutto puote, se di questi miei auuertimenti ti ricorderai, e porrai in quello, ch'è uero figliuolo di Dio, tutta la tua speranza. E mi rendo certo, che se tu conoscerai, che noi siamo mortali, e che c'è un'altra uita, la quale non ha mai à uenir meno, e che questa presente tosto ha da finire, non l'abbandonerai per tempo alcuno, anzi l'osseruerai con ogni studio, e l'innalzerai, ricordandoti, che noi ci habbiamo à presentare dinazi à GIESV CHRISTO, nostro Signore, in quell'ultimo giorno del tremendo giudicio, dauanti al cui gran tribunale, con somma giustizia, ogni nostra opera, ogni parola, ogni pensiero, sarà esaminato, e giudicato. E quelli, che la legge del Signore haranno osseruata, d'eterni guiderdoni dalla diuina Maestà sieno rimunerati, e quelli, che dispregiata l'haranno, cruciati d'

eterne

Fa Re il figliolo pur che difenda la fede, e perche manca di ciò, lo caccia, eli caua gli occhi.

Alberto fu con i medemi patti fatto Re.

di là dal grand' Eufrate, discosto dal fiume vna giornata, e già nobilissima Metropoli de' Medi, detta da gl'antichi Rages, & hoggi Rase, là doue il pio, e diuoto Tobia mandò l'unico suo figliuolo, detto ancor lui Tobia, per i danari, ch'haueua prestati à Gabello suo cugino. Ma per tornare al nostro Balduino essend'egli stato anni diciotto Conte di Edessa, nel qual'anno trouandosi tutto il paese, e Stato suo in buona pace, e quiete, gli messe in animo il Signore (che così, è da credere al mio giudicio) d'andare insino in Gierusalemme, per uisitare primieramente i luoghi Santi, e di poi il Re suo parente, e benefattore. Per lo che messe in punto tutte le cose necessarie al uiaggio, & hauendo lasciato buon' ordine ancora à suoi fedeli, & amici dell'industria, & diligenza de' quali si confidaua molto, circa lo Stato, e luoghi forti, come ad assentito, e circunspetto Capitano si richiedeua; e ciò fatto con una honorata compagnia si messe in cammino, e camminando à gran giornate, rincontrò i corrieri, che gli diedero nuoua, qualmente il Re, ritornando d'Egitto era passato à miglior uita. Fu da cotal nuoua oltr'amodo afflitto, ma non lasciò per ciò, il già in cominciato uiaggio, anzi affrettando il passo, giunse in Gierusalemme la Domenica appunto delle palme, nella quale tutto il popolo era, secondo il costume, ragunato nella ualle di Giosafat, alla Solenne processione d' untanto famoso, e glorioso giorno. Voglio qui disse M. Cappone dirui, che cosa era questa così solenne processione, lo che di sapere, credo, che ui sarà gratissimo.

Rages, doue Tobia mandò il figliuolo à riscuotere i danari.

Balduino partendosi dello stato, come saggio Prencipe lo lascia ordinato.

Costumauano i Christiani di quei tempi in cotal giorno conuenire tutti in detta ualle, e di far'una solennissima processione, condir tutti ad alta uoce (come già una uolta udij predicando dal Reuerendo Frate Bernardo da Todi, frate Scappuccino, persona molto dotta, e di ottima, e santa uita) Viua il Messia, Viua il Messia. Tal che si conuertiuano molti infideli alla uera, e santa fede nostra. La qual pia, e diuota cerimonia, ha durato per insino à' tempi nostri, percioche pochi anni sono, che l'empio Turco l'ha fatta leuare uia, per ouuiare alla conuersione dell' anime, che ne seguiua, à CHRISTO nostro Saluatore, lasciando l'empia legge di Maometto, e degl'Idoli, setta ueramente diabolica, e

Precessione antica.

bugiarda. Buona, e santa cerimonia e degna d'esser saputa, era cotesta, disse il Borgianni, & à noi tutti gratissima. Ma per ritornare al nostro Balduino, entrand'egli da una parte della Città, incontrò il corpo del Re morto, che era portato dall'altra, accompagnato da tutti i Soldati, mesti e malcontenti, si come suole auuenire in simil casi, morendo i Prēcipi loro, e Signori. Il quale sepolto che l'hebbero nel sepolcro del suo fratello, nella Chiesa della sepoltura del Signore, con honorata, e regia pompa, si ragunarono il Patriarca, con tutti i Prelati, e Prencipi del Regno, e tutti d'un istesso uolere elessero per loro Re il Conte Balduino. Il quale fatto Re, donò subito il suo Contado à Ioscellino di Tiberiade, p sona ualorosissima. Vdita la morte del Re di Gierusalemme in Francia, Eustachio suo fratello, e Conte di Bologna di Piccardia Regione di Francia, Città posta in sul Mare Oceano, si mosse tosto per succedere nel Regno del fratello; e giunto à Brendisi, Porto già famosissimo de'Romani in Puglia, & essendo già per nauigare per Leuante, egli intende, ch'in luogo del fratello era stato fatto Re Balduino suo parente, Conte di Edessa, Et essendogli da gl'amici persuaso di seguir il uiaggio, che facilmente sarebbe suo il Regno, p hauerui Balduino minor ragione, e forza di lui, Il S. Dio, rispose il pio Eustachio, mi pōga ī cuore piu santa intenzione, di questa, d'hauer cō l'arme nostre istesse à porre in rouina, prima, che bē si fermi, il Regno, che è stato à CHRISTO, col sangue de'miei istessi acquistato. Onde raccolte le sue gēti, e cariche le sue robe, cōtro al cōsiglio datogli da i suoi, se ne ritornò nel suo Stato à Bologna. Fu adunque Balduino Coronato, e consacrato Re l'anno della diuina grazia 1118, il secōdo di del mese d'Aprile, sedendo nella Cattedra di S. Piero, Gelasio secondo di cotal nome. Nō fu lasciato toppo il nuouo Re stare in riposo, perciò, che l'estate di quello istesso anno, il Prencipe dell'Egitto uenne con una grossa armata per Mare, e con un potentissimo essercitto per terra, per uedere, se poteua scacciare i Christiani della Soria. Per lo che, hauendo, passato con l'essercito l'asprezza del diserto fra terra Santa, e l'Egitto, alloggiò in faccia d'Ascalona. In questo mezzo, hauendo inteso Doldechino Prencipe di Damasco, il gionger degl'Egizzij, si messe in ordine

Balduino fatto Re di Gierusalemme.

Pia risposta di Eustachio e Christiana resoluzione.

Balduino Coronato Re.

Guerra contro, à Balduino per il Prēcipe dell'Egitto.

con

con tutte le sue forze ancor'egli, & hauendo passato il Sacro fiume Giordano si vnì con gl'Egizzij à danno de'nostri; e quindi à poco giunse anco parte dell'armata à i liti d'Ascalona, e parte al porto di Tiro. Del qual preparamento, haueua il Re Balduino molto tempo prima hauuta la nuoua, e la loro venuta ancora sapeua, onde haueua già messe tutte le sue forze insieme, & andato à rincontrar i nimici nella campagna de'Filistei, & hauendo passato quel luogo, detto dagl'antichi, Azoto, fece gl'alloggiamẽti vicini all'essercito de'nimici, di maniera, che si poteuano gl'esserciti veder l'un l'altro. E cosi stettero per ispazio di sei mesi, senza far alcuna fazione, stando ogn'vn di loro in su la sua. Dopo il qual tempo l'essercito, e similmente l'armata de'nimici se n'andarono à i loro paesi. Et il Re anch'egli licenziate le sue genti, se ne ritornò alla sua Città. Alla quale à pena (per modo di dire) era giunto, che Ruggieri Prẽcipe d'Antiochia, suo Cognato, gli mandò à far'intendere, che Gazzi Prencipe d'vn popolo molto forte, pur di Turchi, insieme con il Re di Damasco, e Debei potentissimo Prencipe de gl'Arabi, erano andati con numero quasi che infinito di genti, nel paese d'Antiochia. Il Re, subito vdito ch'egl'hebbe coral nuoua messe insieme quelle maggior forze, che potette, e giunto con esse à Tripoli Città marittima, si accompagnò con le genti del Conte, le quali erano ancor loro in essere, per dar soccorso al Prencipe Ruggieri; il quale come giouane poco pratico, & impaziente, non aspettato il soccorso del Re, con i suoi Soldati soli volle appicar la battaglia con i tre Prencipi infedeli, e non essendo le forze sue basteuoli à resistere, (percioche erono i suoi Caualli ottocẽto, & i Fanti tẽtamila; gl'inimici haueuono sessantamila Caualli, e la Fanteria era molto piu, ma l'autore non mette il numero) fu miserabilmente rotto, e vinto. Nella qual giornata egli valorosamente cõbattendo, cõ giã parte dell'esserc ito fu morto. Il Re, vdita vna cosi mala nuoua, nõ lasciò per ciò l'incominciato cãmino, insieme col Cõte, & auãti che giungessero in Antiochia, furono incõtrati da molte migliaia di Caualli nimici, i quali furono dal valore de i nostri, cõ l'aiuto diuino, rotti, e messi in fuga. Laonde senza piu contrasto alcuno in pochi giorni giunsero in Antiochia, là doue furno con grandissima allegrezza riceuuti dal Patriarca, dal Clero, e da tutto il Popolo. Donde che con i suoi, e con quelli, che s'erano saluati

Balduino va contro à nimici.

Gazzi Turco contro à Ruggieri Prencipe d'Antiochia.

Ruggieri inconsideratamente appica la battaglia cõ i tre infedeli onde ne resta vinto e morto.

alla rotta del Prencipe Ruggieri, deliberarono in quella cosi instante necessità, d'vscire d'Antiochia, e ciò perche Gazzi andaua rouinando il paese, con pigliar'anco molte Castella. Per lo che, con fede viua, e ferma speranza nel Signore, e col santissimo legno della Croce, qual'haueua seco portato il Patriarca, vscirono d'Antiochia. Il Re fece i suoi alloggiamenti nel Monte Dauiz, e cosi armati, & in ordine, pieni di diuina speranza, aspettauano il nimico, hauendo il Re, come buon guerriero, di tutti i suoi Soldati (quali non erono lì, se non settemila) fatto noue squadroni. E dal Patriarca huomo Santo, seguendo il Re douũque egli andaua, essendo gagliardissimamente, e col segno della Santissima Croce, qual'haueua apresso di se, come ho detto, animiti al combattere, & à mostrar'il loro valore à gl'infideli, tutti disposti, & à luoghi ,pprij ordinati, posta ogni speräza nella misericordia del grãde Dio, altro nõ aspettauano, che l'occasione della giornata. Stãdosi cosi adunq; i nostri, aspettãdo i nimici, eccogli la mattina di buon'hora, con grãdissimi gridi, e strepiti, all'usanza loro, anitrir di Caualli, e suon di Trõbe, e d'altri istrumenti bellici, e spinsero fieramente contro à i nostri, cõfidãdosi nel loro grossissimo essercito. Ma cõtrarij à i voti poi furono i successi, che appiccata la battaglia i nostri di si poco numero, cõfidatisi nel vero segno delle vittorie, nel segno, dico, della Santissima Croce, & ancora nella cõfessione della vera fede (molto piu, & di gran lunga, e senza comparazione potente delle loro forze) porgẽdone il benigno nostro Sig. GIESV CHRISTO il suo fauoreuol'aiuto, furono vittoriosi, hauendo messi in fuga tutti e tre i già nominati Satrapi Turchi, lasciãdo tutto l'essercito in preda de i nostri. Laonde il Re, hauẽdo messi insieme tutti i suoi Soldati, quali dietro a i nimici in quà, & in là erano sparsi, tutto vittorioso, e trionfante entrò in Antiochia, incontrato con grande allegrezza dal Clero, e da tutto il popolo. Concesse la bõtà diuina questa vittoria à i nostri l'anno della incarnazione del Sig. 1120. il secondo ãno del suo Regno, la vigilia della gloriosa Assunzione della Madre di Dio. Il Re prese dipoi il Prẽcipato d'Antiochia in se, nõ essendoui chi lo reggesse, e gouernasse, p insino alla venuta di Boemundo giouane, à cui s'apparteneua, qual si trouaua in Italia, figliuolo del Magno Boemũdo. Dipoi insieme col Vescouo di Cesarea, e cõ honorata cõpagnia, ritornò il legno della Sãtiss. Croce in Gierus.

Giornata cõtro à i nimici, & in virtù della Croce superati da Baldnino

Legno della S. Croce ritornato in Gierusalẽme

Di

Di maniera, ch'el giorno della esaltazione d'essa fu riceuuto dal popolo, e dal Clero, cõ hinni, e cãti spirituali honoratissimamẽte. Riposandosi dopo tãti trauagli vn poco il Re, essendo morto Gazzi Prẽcipe d'Aleppo, Città detta da gl'ãtichi Magog, e di poi Hierapoli, si celebrò vn Cõcilio, p placare l'ira di Dio, nella Città di Napoli, detta già Sichẽ, & hoggi Neptali, nel quale si ritroũarono il Patriarca cõ molti Vescoui, e Prelati del Regno. Infra quali ve ne furno due de'nostri Abati, cioè, Gioldino, eletto Abate di S. Maria della Valle di Giosafat, e Piero Abate del Monte Tabor, insieme con due anco de'nostri Priori, cioè Arardo Priore del Monte Sion, e Gherardo Priore del Sepolcro del Signore. E vi fu ancora presente il nostro Re Balduino con molti Baroni, e Signori del Regno. Doue che ordinarono di comune opinione vẽtidue capitoli, i quali haueßero il medesimo vigore, che hanno le Sante leggi, per dirizzare, e conseruare la disciplina de'buoni, ottimi, e santi costumi, accioche il Signore s'haueße à placare, essendosi, per molte cose occorse, dimostrato adirato, e crucciato con esso loro. Dipoi per non star'al tutto ocioso, andò à visitar'il cõtado di Edessa, essendo stato fatto prigione Iocelino suo Cõte, da Balcho Prencipe de'Parti. Fu dall'istesso, ancor'egli hauẽdo poca cõpagnia con esso seco, cõbattendo nondimeno valorosamente, ma cõ gran disauuantaggio, fatto prigione. Et il venir'il nimico sopra lui solo à gtã calca, fu cagione che si saluarono assai de'suoi fuggẽdo. Appresso sentendo gl'Egizzij, che il Re era prigione in Parzia, vẽnero per Mare, e per terra à trauagliar'il Regno. Ne furono abbãdonati già mai da'Latini, perche gli veniuano del continuo nuoue genti di Francia, & i Viniziani con grossa armata erano Signori delle Marine della Soria, e parte de'luoghi haueuano riacquistati, già cose perdute, e parte soccorreuano le dubie, e che in qualche pericolo si ritrouauano. E Guglielmo Burro Maestro della Caualleria del Regno di Gierusalemme, non lasciaua troppo godere i Barbari del piacere, che haueuano, hauuto della presa del Re. Perciò ch'egli assaltò dalla parte di Terra, & i Viniziani dalla parte di Mare, l'antichissima Città di Tiro, e nobilissima insieme; la quale dopo vn lungo assedio, fu finalmente in cotal guisa presa. Racconta Paolo Emilio nelle sue historie di Francia, che veggendo i nostri volare sopra di loro vna Colomba, conobbero, ch'ella volaua con vna lettera nella Città,

Concilio in Nettali doue si trouarono due Abati, e due Priori.

Gl'Egizzij contro al Regno di Balduino.

Franzesi, e Viniziani soccorrano il Regno di Gierusalẽme

Presa di Tiro, & in che modo. Paolo Emilio autore.

tà, per lo che alzarono, si quegli di terra, come quegli di Mare, tutti insieme cosi già voci, che alterarono in modo l'aria, che l'vccello quasi da vn tempestoso vento cõmosso, calò giu à terra e venne in potere de'Christiani. Gli trouarono la lettera scritta in lingua Barbara, conteneua che nõ dubitassero, ne si sgomentassero, che presto darebbono loro soccorso. I nostri allora ne scrissero vn'altra in quella istessa lingua, hauẽdo appresso di loro, chi in essa lingua era perito. Nella quale scrissero, che vedessero di far'il meglio, che poteuano, perche essi (cosi da gl'inimici era stato chiuso loro da tutte le bande il passo) nõ poteuano soccorso alcuno dargli. Assai bastaua, che haueßero mostro chiaramente il ualore, e la fede loro. I Tiri, letta questa lettera, credendo che fosse vera, si arresero subito. Onde à Viniziani fu fatto grãdissim'honore, e furõgli dal Maestro della Caualleria, e dal Patriarca, e dal Re istesso, quãdo fu riscosso, grãd'immunità, e franchigie concesse, che cõ horreuole protestazione cominciauano in questa guisa. Poi che Domenico Mecheli Doge di Vinezia, &c. Ma se à pieno sapere il tutto volete, al quinto libro del già nominato autore vi rimetto. Bella cosa in vero fu quella della Colomba disse M. Capp. A cui rispose Don. Leonardo, vna simil cosa ancora, di far cader gl'vccelli, dico, che volauono, occorse ne'campi di Tessaglia quando che Tito Flaminio, ragunati in detti campi tutti i popoli d'essa Grecia, da parte del Senato, e popolo Romano, rese loro la già gran pezza persa libertà. Laonde per la grande, & inaspettata allegrezza, fecero tãta festa, gridãdo tutti ad vna voce, e cõ suoni di varij istrumenti ancora, che gl'vccelli, che p l'aria, iui sopra à quei popoli passauano cadeuano in terra. Tanto piu, rispose M. Cappone, venite à verificar la cosa, e dimostrar, che nõ sia fauola, come forse molti si crederãno, hauendoci allegata cotesta historia cotanto antica. Per lo che seguitate di raccontarci i valorosi, & egregij fatti del nostro Serenissimo Re, i quali son tanti, e tali, che al giudicio mio auanzano di gran lunga tutti quelli, che d'altri personaggi da voi hoggi ci sieno stati nominati, e raccontati. Dopo adunque diciotto mesi, che il Re fu fatto prigione, si liberò con vna taglia di centomila michelotti, lasciando gl'ostaggi, e se ne ritornò in Antiochia, e quindi se n'andò all'assedio di Aleppo, per vedere, se ne poteua per qualche uia, e modo cauar detta taglia. Ma per esser stato

I Tiri s'arrendono.

Priuilegi dati à Viniziani per il beneficio fatto al Re.

Il Re si libera cõ vnataglia di centomichelotti.

stato soccorso, non gli riuscì il disegno,) per lo che con la corte sua solamente, sene ritornò in Gierusalemme. Là doue fu da tutto il Clero, e popolo, come quello, ch'era stato lungamente desiderato, riceuuto con grandissimi honori, rallegrando così i grandi, come i bassi, con la sua Real presenza. Mentre dunque, che il Re si riposaua in Gierusalemme, hebbe auuiso qualmente Boschino potentissimo Principe d' Oriente, con un potentissimo essercito haueua passato il gran fiume Eufrate, e scorreua tutto il paese d'Antiochia à piacer suo, donde il suo tenitorio ne uenuua molto dãneggiato. Tal che il Re, col Conte di Tripoli, e col Conte di Edessa, guidati dal Signore, con un buon'essercito andarono a'soccorrere gl' assediati, percioche detto Prencipe assediaua il Castello Sardano. Cominciati ad auuicinarsi à i nimici, si diuisero in tre squadroni, & appiccata la battaglia (se bene i nostri erano di gran numero inferiori à Barbari, non dimeno con l'auito diuino furono i nostri superiori e uincitori, adempiendosi in loro quel detto del Profeta. Vno mettera in fuga mille, e due diecimila. Ottenuta adũque il Re questa famosissima uittoria per diuina bontà, e clemenza, sen'andò quindi à non molto tempo alla uolta d'Ascalona, là doue erano uenuti molti dell'Egitto, per danneggiare i paesi de'Christiani. Doue che giunti, che ui furono, subito s'azzuffarono con essi, e ne tagliarono molti di loro à pezzi, saccheggiando ancora tutto il paese. Finita la fazzione il Re fece sonare à raccolta, richiamando i suoi, e dipoi con grandissima allegrezza alloggiò uicino alla Città, doue riposò quella notte molto lieto, per quella uittoria e di poi sene ritornò senz' alcun' offesa in Gierusalemme. L'anno poi seguente messe insieme tutte le forze del Regno, appresso alla Città di Tiberiade, & iui fatta la mostra delle genti, e posto l'essercito in battaglia, s'inuiò uerso Damaso, & essendo passato per uarij e diuersi luoghi de'nimici, finalmente giunsero à Magisafar, doue fecero gl'alloggiamenti in luoghi commodi, e sicuri. Dicesi, che questo, è quel luogo appunto, doue che Saulo persecutore della Chiesa santa, udì quella uoce, che gli disse, Saulo Saulo, perche mi perseguiti. Parue che fosse fatto diuinamente, che in quel luogo, doue auuennero queste cose, & in quello medesimo

Vittoria cõtro à Boschino.

Vittoria contro agl' Egizij.

Luogo della conuersione di S. Paolo.

medesimo giorno che occorsero, che diuenisse di persecutore uaso di elezzione, che quiui giungesse appunto l'esercito de i fideli. Nel qual luogo vi dimorarono due giorni, per esser molto presso all'essercito de'nimici. Il terzo giorno di poi conuennero insieme di uenire al fatto d'arme. Laonde postisi in battaglia dall'una, e l'altra parte, con ogni maniera di diligenza, s'azzuffarono insieme, e durò la battaglia molte, hore, Ma al fine col fauor diuino, per l'intercessione del Dottore delle genti, gl'inimici furono messi in fuga, con marauigliosa occisione. Hauuta adunque questa così nobil uittoria il Re, degna d'esser ricordata à tutti i tempi, se ne ritornò in Gierusalemme, hauendo prima licenziato l'essercito. Quindi à non molto tempo andò con parte dell'essercito à campo alla Città di Rafamia. E questa Città posta nella Regione di Apamia, la quale, l'ultimo giorno di marzo, essendosi resa à patti fu acquistata da Christiani. Fatta cotale impresa il Re, se ne ritornò in Gierusalemme, doue celebrò la Pasqua santa molto solennemente. Di poi non poco tempo Borsechino, crudelissimo inimico della fede nostra, con grossissimo essercito, era uenuto nel paese di Celesiria, della cui Regione Antiochia era la Metropoli, mettendo à ferro, fuoco, e fiamme, le uille, i Castelli & ogn' altra cosa all'intorno. Laonde il Re marciò à quella uolta, quantunque egli hauesse indicij, che gl'Egizzij metteuano in ordine una potente armata, per uenire à' danni delle sue Marine. Ma subito, che Borsechino n'hebbe la nuoua, si ritirò con le sue genti nel suo Stato. Alle Marine del Regno anco l'armata degl'Egizzij non fece cosa nessuna, per lo che fu forzata ancor'ella à ritirarsene al paese, con perdita di cento Soldati, i quali furono ammazzati da quelli di Berito. Andò di poi il Re con tutte le forze de'Ghristiani dell'Asia, e con alcune anco d'Europa à cāpo à Damasco; ma tosto ne tornò, hauendoui lasciato parte dell'essercito. Hora nel ritornare Boemundo giouane, e Prencipe d'Antiochia, da questa impresa, & essendo in questo istante Rodam Prencipe d'Aleppo, e figliuolo della maledizione, nel Prencipato d'Antiochia, Boemundo già detto, andò ad incontrarlo appresso à Mamistra, Città della Cilicia, là doue, abbattutosi negl'agguati de'nimici, combattendo

Vittoria di Balduino cont. à'nimici di Dio.

Rafamia Città done sia situata, e dal Re presa à patti.

Borsechino inimico della fede uiene à danni di Celesiria

battendo ualorosamente fu morto. Vdita dal Re cotal nuoua, caualcò subito alla uolta d'Antiochia; doue, tosto che ui fu giunto, prese di nuouo il Prencipato à sua cura, essendoui del morto Prencipe solamente una figliuolina picciola detta Costanza. E così ordinato, ch'hebbe, chi l'haueſſe à reggere, e gouernare, se ne ritornò nel Regno. Et ueggendosi hormai uecchio, e senza figliuoli maschi, col consenso del Clero, de Prencipi del Regno, de gl'amici, e di tutto il mondo, per dir così, elesse Fulcone, il qual' era Conte de Andegania, Città della Francia, il qual già conosceua, essendo egli stato, dopo la morte della sua prima consorte, p sua diuozione, con cento huomini d'arme al seruigio del Signore Dio in Terra Santa, là doue, che haueua fatte gran cose contro agl' infideli. Et haueua in oltre tanto ualore dimostrato, che i Barbari, & i nostri sommamente l'ammirauano, e di poi sen' era ritornato al paese. E così per tutte le già dette ragioni, lo fece il Re richiamare) dandogli Melisenda sua prima genita per moglie. Fu molto saggio, & auuẽturato il consiglio di questo Vecchio Re, e de' suoi, perche con gran carità sostentò e difese la uecchiezza del suo suocero, & operò contro d'Barbari così ualorosi gesti, che auanzò di molto l'opinione, e la speranza, ch'era stata conceputa di lui. Fatte queste prouisioni, non dopo lungo tempo cadde in una grauissima infermità, e uedendosi gionto all' ultim'hora, uscì del suo proprio palagio humile, e supplicheuole alla presenza del Signore, e pose giu l'insegne reali, nel palagio del Patriarca, per esser vicino al luogo della resurrezzioue del Signore, doue anche si fece portare, hauẽdo speranza in colui, ch'haueua nel medesimo luogo uinta la morte, che sarebbe partecipe della resurrezzione de giusti ancor lui. Fece poi chiamare il Genero, la figliuola, e Balduino nipote d'anni due, à' quali alla presenza del Patriarca, de' prelati delle Chiese, e d' alcuni Prencipi, che quiui à caso si ritrouarono, lasciò loro la curà del Regno, e la suprema autorità. E data loro la paterna benedizione, secondo il costume de' Prencipi fedeli, come uero confessore di Christo, prese l'habito della religione, facendo professione di uita regolare, s'era per uiuere. Finì, non dopo molto, che preso haueua l'habito religioso, la uita, dandolo

Il Re di nuouo piglia il principato d'antiochia à sua cura.

Fulcone Re molto ualoroso.

Morte di Balduino.

Spirito à Dio, per hauer da quello la mercede con gl'altri Prencipi pieni di pietà. Morì questo ualorosissimo, & religiosissimo Re l'anno della celeste grazia 1131. il tredicesimo anno del suo Regno, alli uent'uno d'Agosto, e fu sepolto da gl'altri Re suoi antenati, di felice memoria, in sul Mõte Caluario, con gran magnificenza, e pompa reale. E se bene ui è parso, ch'io sia stato un poco lungo nel raccontare i suoi fatti egregij, se uoi leggesse la uita sua nel già da me allegato autore, per le sue gran uirtù, & eroiche operazoni, e quello, che di lui racconta, direste (non dubito punto) ch'io fosi stato breuissimo.

Quattro fatti d'arme fatti da Balduino, e di tutti uittorioso.

Finito ch'hebbe il Borgianni di parlare de' valorosi, & egregij fatti di questo cotanto Magnanimo Re, disse M. Cappone. Gran Re in uero fu costui, e molto nella guerra essercitato, e ciò si dimostra per le molte honorate uittorie riportate de'nimici, con hauer fatti quattro fatti d'arme, e tãte Città acquistate à CHRISTO, che tengo p fermo, che pochi ne sieno stati al mõdo auãti à lui, ch'al suo segno arriuassero. Lo che, credo io, sia proceduto solo dalla gran confidenza, ch'egli haueua in Dio. E questo si puote coniettura re dal minor numero de'combattenti, che sempre haueua de'nimici, à guisa dell'inuitto Gedeone. Laonde da esso Signore fu tanto aiutato nelle sue bisogne, e fatto glorioso, ch'in questo mondo conseguì il Trionfo de'nimici del nome sacratissimo di CHRISTO, e suoi ancora, & nell'altro anco non è da dubitare, che non sia stato fatto felice nel Regno, per il quale tanto in questo secolo haueua combattuto per inalzar il sacratissimo nome di colui, che lassù regna.

Essempio per Prencipi.

Di qui hanno à pigliar' essempio i Prencipi de'tempi nostri, imparando à porre ogni loro speranza nel Signore Dio, e non nelle forze loro, ò nella sapienza humana, quando da qualche auuerso, ò perigliosso caso sono sopraggiunti. E si come il nostro Balduino fu dal Grande Dio sempre soccorso, & aiutato, il simigliante auuerrà à loro, se in cose pie, e giuste, con ferma fede, e speranza certa, à quello ricorreranno, e di tutto all'onnipotenzia sua (come faceua costui) daranno l'honore e la gloria, come quella, che solo à lui si conuiene, e non ad altri. Ma innanzi, che entriate à parlare d'altri Re, che stati sieno Monaci,

Apost. ad Thimot ca. 1

uorria,

vorria, disse M. Cappone, che si ragionassi vn poco, delle grandezza di questa Prouincia di Soria, poi che in quella siamo entrati, cioè de'suoi siti, e confini, delle Città famose di quella: della fertilità, & abbõdanza di essa, e come ella sia stata dotata di huomini, e donne degne di memoria. In vero rispose Don Leonardo, ch'il vostro, M. Capp. è vn bel quesito, e curioso, e degno di risposta. Ma è bẽ cosa difficile, e lunga à potergli sodisfare; di maniera, ch'io dubito, che questi Vener. Padri, & honoreuoli Gentil'huomini, nõ dichino, ch'io esca del nostro proposto ragionamento. Pur veggendo che ciascuno sta intento, mostrandosi disideroso di ciò vdire, nõ voglio, giusta mia possa, mancar di sodisfarui in cosi giusta, e curiosa domãda. Dico adunque, ch'il già da me nominato Guglielmo nella sua sacra historia, parla molto diligẽtemẽte di questa nobilissima Prouincia, cosi dicendo. Questa voce Soria, si piglia largamente, come quella che intende tutta la Prouincia, ch'è grandissima, & alle volte strettamente, come che la conuenghi ad vna parte sola, ma alle volte ancora si pone cõ l'aggiunto, e significa parte come si dirà poco dopo. La Maggior Soria adunque rinchiude molte Regioni nel suo circuito, & ha il suo prĩcipio dal Fiume Tigride, e si stende insino all'Egitto, e dalla Cilicia insino al Mar Rosso, che cosi è detto, non che sia effettualmente l'acqua rossa, ma la rena, che è nel fondo d'esso è rossa. Della qual Prouincia, la Mesopotamia tiene quella parte, che è tra il Tigride, e l'Eufrate Fiumi, e per ciò è detta Mesopotamia, come quella che giace fra due Fiumi, significando, potamos, voce Greca, in lingua nostra, Fiume. E perche è parte della Soria, però piu volte nella Sacra Scrittura, la Mesopotamia è detta Soria, & in Hebreo si chiama Aram Necharot, cioè Soria di Fiumi, & hoggi si dice Regno di Diarbech. Doue che sono molte nobili Città, & infra le altre, due vene sono molto famose, cioè Carra, hoggi Orfa, doue dimorò il nostro Padre Abramo, come nel Sacro Genesi si legge, e l'altra è detta Edessa, tanto nelle historie nominata. E questa parte della Soria molto abbondante, e fertile, di campi, pascoli, e bestiami. Dopo questa ne seguita la Celesiria, nella qual parte è la nobilissima Città d'Antiochia, già detta Reblata, doue che fu menato prigione Sedechia, Re di Giuda, auanti à Nabuchdonosore Re di Babillonia. Quattrocento anni dipoi Antiocho Greco se ne impadro-

Grandezze della Prouincia di Soria.

Guglielmo lib. 13. c. 2.

Principio di Soria.

Antiochia detta da Antiocho Greco

nì dopo la morte d'Alessandro Magno, e dal nome suo la chiamò Antiochia, la qual'anco fece capo del suo Regno. Tenne dipoi, vn trent'anni dopo, ch'el nostro Signore salì al Cielo, il Prencipe de gl'Apostoli in essa il suo sacerdotal seggio, e fu il primo nella dignità Patriarcale, hauēdoui fatta edificare vna Chiesa, (che fu la prima) Teofilo huomo religioso, e potente in quella, al quale il Vangelista Luca dedica i Sacri atti degl'Apostoli Sāti essendo ancor'egli natiuo d'essa Città, doue anco scrisse il suo diuino Euangelo, e di poi vi fu creato Patriarca, che fu il settimo dopo Piero. In questa nobilissima Città fu fatto ancora il primo Concilio da i fedeli, doue che si cominciarono à chiamar Christiani, domandandosi innanzi tutti quegli, che seguiuano la salutifera e sāta dottrina di CHRISTO, Nazzarei, come si legge negl'atti de'diuini Apostoli. Dicesi ch'el Patriarca d'Antiochia, ha nella sua giuridizione venti Prouincie, ò vogliamo dire Regioni, quattordici, (ma secondo Guglielmo sono tredici) hanno il loro Metropolitano, con altre molte Città sotto di loro, e l'altre sei sono d'alcuni Prelati, volgarmente detti Cattolici. E posta questa Città in luogo molto fertile, & ameno, si stende in alcune valli, che hanno buonissimo terreno, e grasso; è tutta piena di riuoli, fontane, e fiumi, & è di singolare fertilità, nel mezzo de'mōti. Oronte Fiume gli passa à piedi, & è vn dodici miglia uicina al Mare. E posta in mōte, e se ne va continuando con le sue mura giù infino al Fiume, di maniera che sono di lunghezza circa due, ò uero tre miglia. E che la fosse cosi grande, lo mostrano le Torri ch'intorno alle sue mura furno trouate da i nostri, l'anno 198. della nostra salute, alli 13. di Giugno, che furono quattrocento quaranta Torri, & quattrocento quaranta Chiese. Fu in essa anco per diuina ispirazione trouata la Lancia ch'aperse il Sacratissimo costato al Nostro Signore, quando che in sul duro legno della santissima Croce, per i nostri peccati pendeua. Et in vltimo il diuino, magno, & elegante Giouāni Chrisostomo fu suo cittadino, e San Luca Euangelista, e Teofilo già detto. Vi sono poi l'una, e l'altra Cilicia delle parti settentrionali; doue è Tarso patria del glorioso Apostolo Paolo, edificata da Sardanapalo vltimo Re degl'Assirij. Da mezzo giorno poi si congiunge subito con la Fenicia, ch'è delle principali delle sue parti, la quale già molto tēpo fu semplice, e tutta conforme, hora è diuisa in due

Antiochia Patria di S. Luca doue scrisse gl'Euangeli, e d'essa settimo Patriarca.

Primo Concilio de'fideli in Antiochia.

Città d'Antiochia, e sua fertilità.

Lancia di CHRISTO fu trouata ī Antiochia,

Le due Cilicie.

Tarso patria di S. Paolo edificata dall'vltimo Sardanapalo.

due parti. La prima è quella posta à'liti del Mare, della quale, Tiro è la Città principale, & ha poi altre quattordici Città. E antichissima questa Città di Tiro, come tutte le historie ne fanno fede. Fu cittadina d'essa Didone, fondatrice della grã Cartagine d'Affrica, e Paolo cosi famoso legista. L'altra Fenicia è poi detta Libania, la cui Metropoli è Damasco, la qual Città, quanto ch'ella sia antica, Giuliano nel libro diciassettesimo della sua sacra historia cap. 3. ce ne fa fede, cosi dicẽdo. Damasco capo della Soria, chiamata cosi da vn seruidore di Abramo, che si crede, che l'edificasse. Il tenitorio suo è fertilissimo, & abbondante molto, vago, e dilettenole al possibile, d'orti di giardini, & acque viue. In essa nacque quel gran Dottore, che tiene il quarto luogo infra Dottori Greci, Giouanni detto Damasceno. Costui fu oltr'à modo diuotissimo della Madre di Dio Vergine Maria, la quale cotanto lauda, & innalza, co'suoi cosi dotti, e Sacri scritti; e fu di sangue Hebreo. Le tre Palestine sono ancora parte della Soria. le quali tre Regioni sotto vn nome solo si domandono Terra Santa; la qual Terra Santa è per lunghezza cento sessanta miglia, e per larghezza ottãta, lo che porge grandissimo stupore alle menti nostre, come che vi potesse stare tanto popolo, e viuerui, come si legge, che il Rè Dauit fece numerare vna volta insino al numero d'un milione, e trecento mila huomini atti alla guerra da venti anni in su. Ma come vdirete la sua fertilità, credo che non ci marauiglieremo tanto, massimamente, che à'vostri giorni, mai cosi per ordine l'hauete vdita, come da me hora vi fia raccontata: sola la fede vi puo metter nell'animo, ch'ella fosse atta, e capace à nutrire tante migliaia d'huomini, essendoui certo, che dal Signore fu benedetta, e souente la domandaua Terra abbondante di latte, e mele, & in oltre, per dono di Dio Benedetto, di tempo in tempo, vi fioriuono huomini Santissimi; come furno i Pádri del Testamento vecchio, i Patriarchi, i Rettori, i Prencipi, i Giudici, i Re, i Sacerdoti, i Profeti, i Capitani, & huomini Santissimi, & amici di Dio. E quello che ogn'altra cosa auanza, è che iui sono nati, i Santi Apostoli, la Vergine Santa Madre di Dio, & esso figliuolo di Dio là prese carne humana. Ma per non hauerlo conosciuto dopo la sua preciosissima morte, essendo stato il dominio di quel cosi bello, & ameno paese, à gl'ostinati Giudei leuato, e dato à i Gentili, & dipoi

Tiro patria di Didone, e di Paolo Iureconsulto.

Da chi fu Damasco edificata.

S. Gio. Damasceno.

Larghezza, e lũghezza di Terra Santa Reg. lib. 2. lib. vlt.

Descrizione del bel paese fertile, e buono di Terra Santa.

Terra Sãta haueua cẽto sedici Città, hoggi sono cinque.

dipoi à nostri, e poscia essendo venuto in mano de'Saracini, oltr'à modo la Terra di promissione, è rimasta disolata, e guasta, che di cento, e sedici Città, ch'ella haueua, e che furno distribuite alle Tribù, che col gran Giosue in quella intrarono, sole cinque ve ne sono restate, cioè Gierusalemme, Ebron, Rhama, Sichem, e Safet. E ben vero, che per questo non è punto mancata la diuersità delle genti in Gierusalemme, doue che piu ch'in altra Città del mondo habitano persone di diuerse nazioni, e costumi. Come Saracini, Arabi, Mamalucchi, Giannizzeri, Beduini, Magarbini, Ethiopi, Giudei, Saducei, Sammaritani, Drusi Rafadi, Agimini, Barbari, Rabaini, Caraini, Indiani, Zingari, Abissini, Greci Giorgiani, Armeni, Copti, Iacopini, Soriani, Maroniti, Nestoriani, Albanesi, Borsinacchi, Seruiani, Zichi, Circassi, Anegassi, Valacchi, Rossi, Mengrelli, Samarini, Italiani, Et altre molte, di maniera, che insino al presente giorno si verifica, quello, che scriue Santo Luca negl'atti de'gloriosi Apostoli, dicendo. Erant autem in Hierusalem habitantes viri religiosi, ex omni natione que sub celo est, &c. Ma hoggi di questi, che tosto vi ho nominati, dubito che vna parte non solo, non siano religiosi, ma che non credino nel Signore DIO, & vn'altra parte d'essi, che se pur credano, sono in qualche mala heresia inuiluppati, come chiaramente si sa de Giorgiani, Nestoriani, e Iacobini, & altri. Lo che stimo io vi siano tante nazioni souente, che non sia senza diuin volere, ò permissione, accioche il giorno del final giudicio niuno si possa scusare, di nõ hauer hauuto cognizione del la vera fede. V'è ancora questo di marauiglioso, ch'in mezzo dell'infidelità, sia lasciato saluo, il glorioso Sepolcro di CHRISTO, perche sia adorata in esso sua Maestà da i Christiani. Verificandosi in ciò, il detto di Esaia Profeta. Et erit Sepulchrum eius glorioſum. Hor venghiamo alle gran doti, e priuilegi dal Signore DIO concessegli. E primieramente questa Regione d'un'aria temperatissima, e di somma perfezzion, percio che in tutto il tempo dell'anno non ui si sente troppo fredo, ne troppo caldo. E questo procede, pche il Sole è poco in ascẽdere e descẽdere, partẽdosi dall'equinozzio: pcioche si fa, ch'el giorno della state, & la notte del verno, nõ sono tanti lunghi, quanto sono nella nostra Italia. E per questa cagione i campi germinano nel mese di Dicembre rose, e faue fresche, e del mese di

Di tutte le nazione del mondo habitano in Gierusalemme.

Il Sepolcro di CHRISTO non guasto insino al di d'hoggi.

Esaia Profeta.

Genna-

Gennaio i prati sono pieni di Fiori, come sono in Italia d' Aprile, e di Maggio. L'aria è chiara e purgata da tutte le nugole, nebbie, e d'ogni uapore. Erare uolte ui pioue, fuor che in tre mesi dell'anno, che sono Dicembre & i due seguenti, e per mal tempo, ò pioggia che ui sia, raro ò non mai è quel giorno, che non ui si ueggia il sole. Ilche, è di gran contento, à uedere del continuo il Ciel sereno, senza mai sentire Tuoni ò saette; & è ancora tanta la salubrità dell'aria che le persone ui uiuano lungamente, ne ui regnano tante malatie, ò infermità, ne doglie di tante sorti, e di cosi crudeli passioni, come quì fra noi. E quando altri uà per viaggio, sempre dorme in Terra all'aria, cosi di State, come di Verno, senza sentir' alcuna corporal lesione. Hor per uenire alla fertilità della Terra, dico, che dalla parte del Ponente, lontan dalla doppia spelonca, sepoltura de Patriarchi, quanto sarebbe un trar di sasso, anzi d'un'arco, è il campo Damasceno, quello doue dicano, che fu formato Adamo nostro primiero padre. La cui terra è di colore rosiccio, adoperata da' Christiani di quel paese, à far Paternostri, che essi poi tingano neri, e portano in Gierusalemme à uendere à Pellegrini. Dicono coloro, che gli uendono, che chi porta à dosso di quei paternostri è sicuro, che alcuno animale non gli puo nuocere, ne cadendo puo farsi male, ne si anneghe rà in acqua. Di questa Terra fanno mercanzia i Maomettani, portandola in Egitto, in Ethiopia, e nell'India, doue la uendano, come cosa preciosa, gran prezzo. E al toccarla morbida, flussibile, e come cera trattabile. Seguita poi l'altro Terreno, il quale è molto fertile, à germinar senza pioggia al tempo della State, e de' gran caldi. Il che corrisponde alla promessa di Dio nel Deuteronomio quando disse, Dabo uobis terram non expectantem pluuiam, cioè potente à far frutto senza pioggia. Di che sensibilmente haueuo ueduto (racconta il detto autore) pruoua, nell'orto de' Padri di Bettelemme; per cio che innaffiandosi per tre giorni una parte dell'orto seminato insalata, l'herbe annacquate si seccarono, & l'altre, che niente d'acqua haueuano hauuto, crebbero, e fiorirono mirabilmente. I Monti, benche sieno sassosi, & aridi, e non ui pioua mai fuor del uerno, nulladimeno seruano à bestianni à' pascer la manna, & à lec-

In terra Santa ognidi si uede il Sole,

Fertilità de Terra santa Terra di che fu formato Adamo.

care

I Bestiami di Terra Santa, con che si nutrischino.

Li frutti di Terra santa sono migliori, e nascono diuersamente de' nostri.

care la rugiada, che abbondantemente cade la notte, lo che da loro gran nutrimento, e gli fa ingrassare fuor di modo. Hannoui d'ogni sorte ortaggio, & herbe odorifere, fuor che lauri e peschi. Ma mirabil cosa è à uedere quei cocomeri nascere nella rena, e crescer tanto grossi, & acquosi, senza esser mai inacquati, & in tanta gran quantità, che durano quasi tutto l'anno. Hanno ancora una semenza, che chiamano Susimano, la qual serue à far'olio per mangiare, simile al butiro, & è miglior cotto, che crudo. Vi sono ancora molte uigne, & quantunque non ui pioua, hanno non dimeno tralci di molta grandezza, & i grappoli dell'uua sono di tanta grossezza, che comunemente pesano dalle due, fino alle quattro libbre. L'uua è tanta dolce, che nõ se ne puo mãgiar molta, senza qualche nocumento del corpo, & è di gran sostanza, e dura a digerire, per esser polposa, e perciò ne fanno il zibibbo Ancorche in Terra Santa non sia altro fiume, ch'el sacro Giordano, fuora de' Torrenti, non dimeno hanno Laghi, Fonti, Pozzi, Piscine, Citerne, & altri uasi nella Città Santa di Gierusalemme, e per le campagne, che bastano all'uso degl'huomini, e de gl'animali. Ne so se in tutt' il mondo si trouano le migliori, e le piu saporite acque di quelle, fuorche del Nilo, che auanzano i nostri uini di Ponente. Sono ancora in Gierusalemme molte Piscine fatte da i Re di Giuda, e dal sapientissimo Re Salamone, quali fino al di d'hoggi s'usano. Fece egli condurre l'acque uiue per condotti d'Ebron in Gierusalemme, che sono uentidue miglia, delle quali al presente se n'ha gran beneficio. Vi sono anco molti alberi fruttiferi, che non ne habbiamo quà noi, ò rari, se pur ce ne sono di qualcuna d'esse specie. Fra'quali sono i Datteri, che dopo che sono piantati stanno uent'anni à far frutto, e nascono in luoghi arenosi, caldi, & acquosi. Gl'alberi sono alti da Terra da quaranta braccia, ma non troppo grossi, e non hanno rami ne foglie, fuorche in cima dell'albero, il quale essi potano ogni due anni. Delle foglie di questo ne fanno sporte, roste, ò uentoli, e uele delle naui indiane. Della corteccia fanno corde. De' tronchi de rami fanno gabbie, ò ceste da portare zucchero, E del troncone segato fanno traui per le loro case. Sonui le Carobbe, gl'alberi delle quali hanno le foglie odorifere Questo è

quel

quel frutto, di che, si legge nel sacro euangelo, che il figliuol prodigo disidera saziarsi, essendo quiui chimate Silique. Sono dolci, e sane, & operatiue. Vi sono ancora alcune piante, i cui frutti si chiamano Musa, & altri Mele paradise, che è quel frutto, di che mangiò Eua. E di grandezza simile al Limone; se non che non è brozzoloso, quando è uerde è anco acerbo, ma giallo diuenuto, è maturo, e dolce drento, e fuori. Questo è il migliore, & il piu soaue frutto, che si troui al mondo. Il suo albero desidera acqua del continuo, e non ha troncone come gl'altri, ma ha le foglie auuiluppate, che escono di sotto terra. Queste fanno un troncon lungo sei braccia, e poi si aprano. Sono queste foglie auuiluppate lunghissime, e larghissime, uerdi, & odorifere, ma secche sono bertine, e dagli speziali in quelle parti adoperate in cambio di carta. Il frutto nasce in cima di quest'albero, doue ei comincia à dar fuora le foglie, e per ordinario ogni albero produce cinque, ò sei mazzi di questi frutti, de'quali ogni mazzo n'harà cinquanta e fino à cento, che per la loro preciosità sono molto cari. Ogni due anni si ripiantano, & il loro seme è come la cipolla canina. Quando si mangia si leua la buccia, come à'fichi. Da ogni banda che si taglia, ò per lo lungo, o per il trauerso, ui si troua la Croce. Appresso ui sono gl'alberi, che fanno i Pistacchij, il qual frutto, è come le Nocciuole, ma piu precioso, piu cordiale, e piu nutritiuo. La buccia, è pauonazza, e'l frutto dentro è uerde; l'albero è grande, la foglia tonda, & odorifera, e uene sono in gran quantità. Vi sono i Fichi di Faraone, cosi chiamati, ma da noi Christiani in quel paese, è detta la pianta Sicomoro, cioè fico pazzo. Gl'alberi sono di estrema grandezza, & ogni mese Fanno Fichi, cominciando d'Aprile fino à Dicembre; e non nascano, come fanno i nostri, in cima à ramuscelli, ma intorno al Troncone. I rami maggiori sono pieni di ramuscelli folti, e lunghi un dito, & intorno ui sono attaccati i Fichi rossi, come sangue, dolciacci, sciocchi ò insipidi, de'quali si nutrisce il bestiame, perche ogni di cascano da per loro. Sono grossi come Nespole. Questo è quell'albero sopra'l quale salì Zaccheo, per ueder passar GIESV CHRISTO, nella gran Città di Ierico. Le Meliache, el'Albercocche ui fanno in gran quantita, & in tanta bontà,

Pome di che mangio Eua il meglio che sia, nel quale taglia to come uuoi sempre ui si troua la Croce.

ta bontà, che niente piu, e durano tutta la state. Le Mandorle, le Peſche, le Ciriege di piu ſorte. I Limoni & gl'Aranci ſono come i noſtri. Caſtagne Noci, e Nocciuole non ui fanno, perche amano il freddo. Euui l'albero della Caſsia, che è grande, e fa la foglia lunga, e produce frutto in gran copia, e maſsimamente in Aleſſandria, e quella, che naſce in un'anno fornirebbe tutt'il mondo per dieci anni, ma per mãternergli la riputazione, ogn'anno abbruciano quella che non poſſono uendere. E molto dilettеuole à uederla ſopra gl'alberi, ma quella del Chairo non è ſi buona. Hannoui molti canneti, le cui canne fanno il zuechero, e ſono buone da mangiare. Oltre di ciò hanno gran copia d'albuſcelli che fanno la bambace, ch' eſsi ogni due anni rinouano ſeminandogli. V'è gran quantita d'alberi che fanno gomma arabica fina, & una certa herba, che eſsi abbruciano per far cenere da far ſapone, inchioſtri, & altre coſe. Il pepe lungo, che u'è, ha la ſua pianta, come una uite, e uien piantato preſſo à qualche albero grande, per che da ſe ſteſſo non ſi potrebbe ſoſtenere. Onde s'attacca à'rami degl'alberi, come fanno le noſtre uiti, ò piu toſto, come l'ellera, e ua in alto quanto, è l'albero. Fa gran quantita di rami, lunghi due, e tre palmi l'uno; le ſue foglie ſono, come quelle delle melarancie, ma piu aſciutte: dal roueſcio della foglia ſono piene di uene minute, e ciaſcuno ramuſcello fa cinque, ſei, e fino à otto grappoletti, come d'uua, lunghi poco piu d'un dito; e le granella del pepe ſtanno ſtrette e ſerrate inſieme come l'uua paſſerina, ma uerdi come di agreſto. Quando eſsi lo colgano, lo mettono per tre, ò quattro giorni à ſeccare al ſole, e douenta nero. Il Gengeno che ui fa, è una radice di ſotto terra, ma la terra è roſſa, & alcuna di eſſe peſa otto, dieci, e dodici once. Quando lo cauano per coglierlo (percioche, è fatto come canne) tagliano un'occhio di quella iſteſſa radice, & in quel luogo medeſimo lo piantano, ricoprendo con la propria terra, e l'anno ſeguente, cauano, tagliano, e piantano l'iſteſſo al modo detto. Vi fa la Cannella, che è un'albero non molto grande con aſſai ramuſcelli bianchi, la buccia de'quali è la Cannella. Ma ogni tre anni potano queſti ramuſcelli, e leuano la corteccia à quelle potature, quando è il tempo, che è pur cannella, ma nõ di quella perfez-

Canneti che fanno il Zucchero.

Alberi che fanno la Bãbace, e lagõma.

Pepe lungo.

Gengeno.

Cannella.

perfezzione. L'Albero delle Noci Moscate, e del Macis è ancora in questa Terra Santa, come è à noi il Pesco, con le medesime foglie, se non che i rami sono piu folti. Auanti che le Noci habbino la loro perfezzione, il Macis sta loro d'intorno come vna rosa aperta, e quando la Noce è matura il Macis la stringe in mezzo, & à questo modo la colgono li habitatori, i quali intorno à questi alberi non durano fatica alcuna, ma lasciano far'alla natura, che opera per se stessa. Vi sono ancora i Garofani, i cui alberi sono folti, e spessi con le foglie simili al Lauro, ma vn poco piu tonde. Quando sono maturi, distendono sotto l'albero alcune stuoie, e con le canne gli battano, come facciamo noi le Noci. Trouausi il Reubarbaro, ch'è vn fungo, che nasce sotto terra, e produce alcun'anno si, & alcun'áno no. Coloro che lo cercano, & colgono, lo conoscono à certi animaletti, che si nutriscono sopra quell'odore, come fanno le mosche sopra i frutti, ò sopra il mele, ò Zucchero. Dura il Reubarbaro dieci anni, e trouasi bene spesso quello ch'habbiamo noi quà di minor virtù, per ciò che quegli, che lo colgono, volendo adoperarlo per li loro infermi, ne mettono vn pezzo intero in infusione, ò in decozzione, acciò che habbia maggior virtù, e spremuta fuora la sostanza, lo seccano, e mandano à noi; di quì è che c'incontriamo assai volte à trouarlo cattiuo. Accade ancora, ch'il luogo doue nasce è tal volta piu humido, ch'in altro luogo. Il Bengioi è gomma d'alcuni alberi molto precioli, & odoriferi, col quale si fanno i profumi: e se ne troua di due sorti, vna piu odorifera dell'altra. Il miglior non viene da noi, perche lo smaltiscono in quelle parti, consumandone essi piu per li viui che per li morti. Il Verzino, & i Sandali fanno ne'boschi, à guisa che à noi fanno le Quercie, & i Ginepri, e chi ne vuol pigliar'ha piena libertà. Di questi legni si vagliano essi à far fuoco. L'Incenso, il Tima, l'Opobalsamo, la Mirra, i Draganti, il Terebinto, lo Storace, il Turbith, la Galanga, lo Spigo, e la Scamonea, con molte cose aromatiche, fanno nelle montagne d'Aleppo, e di Safet in Galilea, ma quelle di Aleppo sono piu perfette. Coloro che le colgono fanno in questa guisa. Conoscano i rami, e le foglie dell'albero, e cauato sotto terra, trouano la radice, alla quale col coltello fanno vn taglio, d'onde esce poi fuora la gomma come latte bianchissima. Essi vi metton poi sotto, ò gusci, d'uoua, ò altro per ricoglierla,

Garofani, e come si colgono.

Cagione, perche il Reubarbaro non sia cosi buono quà come là.

Bengioi odore.

Verzino, & altre droghe rie.

e quindi la votano in vn'otre di pelle di capretto, nel quale si congela. E uero che tal volta che per la fortuna de'venti, vi va sopra la poluere, il che è cagione, che non è così perfetta. Si trouano ancora nelle parti di Terra Santa molte diuersità d'animali, come sono, i Cammelli, quali sono di due sorti, vna che cammina malamente, l'altra velocissimamente, e questi sono chiamati Dromedarij, i quali vanno di trotto sempre, con tutti à quattro i piedi. Coloro che gli caualcano si fanno fasciare il capo, e tutta la persona, e poi vi si legano sopra, che altrimenti non vi potrebbono durare. Vi sono Capre col naso aquilino, e con l'orecchie lunghe, che toccon terra mentre ch'elle pascono, e sono larghe vna buona spanna. Vna di queste ha piu latte, che quattro delle nostre, e delle lane di queste, e de'becchi, si fanno i Ciãbellotti, & i Mocaiardi, e gli Sciami finissimi. Vi sono i Leopardi, animali, come si sa, velocissimi, onde eglino, come ancor s'usa ne'paesi di quà, se ne seruano per andar'à caccia. Vi sono le Giraffe, ch'è vn'animal'alto com'il Cammello, se non che non ha la gobba. Ha le gãbe di dietro corte, e quelle dinanzi quasi vn braccio piu lũghe: sono macchiate come i Leopordi, di pelo rosso, & hãno l'unghia fessa: la testa è piccola, il collo è lungo da quattro braccia, e mezzo; l'occhio è viuo & allegro; & insomma è vn'animale molto piaceuole. Dopo queste vi sono i Castroni con la coda larga piu che lunga. I Leoni domestichi, che uanno fra la gente come agnelli mansueti. I Gatti mãmoni di piu sorte, di pelo liscio, e con la coda lũga. Vi sono Scimmie, e Babbuini cõ la faccia di femmina vecchia, cõ le mani, e con piedi à cinque dita. Sono animali piaceuoli, molto astuti, brutti, e senza coda. Appresso vi sono i Topi di Faraone, simili alle faine, ma sono domestichi, e non mangiano altro che carne. Le Galline di Faraone con bellissime macchie bianche, bertine, e nere, e con le creste bellissime. Vi sono delle Tortore di piu sorti, ma fra l'altre delle bianchissime piu che la neue, cõ molte altre sorti, e diuersità d'vccelli, che per breuità lascio di nominar uegli. Hor considerate gentil'huomini miei, la gran nobiltà di questa Regione, sopra tutte l'altre nobilissima, nella quale ancora, oltr'à quello, che da me vdito hauete, si ritroua il Balsamo. Tutta volta ella è già stata tante, e tante centinaia d'anni sotto la sporchissima nazione de'Turchi e (quello ch'è peggio) v'è ancora. Per qual giudicio del sommo Dio, ciò

Cammelli sono di due sorti.

Capre col naso aquilino.

Lana, cõ che si fãno i Ciãbellotti, e Mocaiardi.

Leoni domestichi.

Balsamo.

gli

gli sia interuenuto, è à noi incognito, ma per quanto si puote con ogni ragion naturale, & humana discorrere, non per altro, credo io, ch'eglino sieno dati in mano di cosi perfida nazione, veramente nimica della nostra vera, e Santa Religione, e fede, e d'ogni buon costume, se non per i loro nefandi, & obbrobriosi errori, e particolarmente per quel nefandissimo vitio dell'heresia, del qual vitio essendo macchiato l'Oriente, l'Affrica, e quella parte dell'Europa, ch'è hoggi sotto gl'infideli come potentissima cagione di tutti i mali, il sommo Dio sottopose à i suoi, e nostri inimici, hauendo sua Maestà diuina vn secento anni auanti, detto per Isaia Profeta, Farò vendetta de' miei nimici, con i nimici stessi, & in vn'altro luogo, Io farò regnare gl'hipocriti per i peccati de' popoli. Noi altri adunque ci possiamo chiamar felici, poi che il sommo Dio ci libera, per insino à quì, da questi crudeli Tiranni, ma molto piu ci preseruerà, se sinceramente, e con viua, e vera fede manderemo ad effetto la volontà sua, osseruando inuiolabilmente i suoi santissimi precetti. Al che fare ci deue spronare il nostro Balduino, veramente osseruatore, & amatore di essi, quando altri infiniti auanti à lui stati, noi nō uoleßimo porci innanzi à gl'occhi à tale effetto. Nel ragionar di cui, parendoui ch'io sia stato troppo lungo, ne daretela colpa à i suoi egregij, & eroi fatti, & alla grata vdienza proceduta dalle vostre benigne orecchie, che ne ha porto occasione d'allungar alquanto il ragionamento, aggiungendocisi il degno quesito di M. Cappone, al che douer'era in qualche parte sodisfare. Ma mi dolgo, che ciò compitamente nō mi sia riuscito, ricercando cosi, e la persona, e la materia, tutta volta mi scusi, poi che da altri molti personaggi degni di nominarsi, e che di loro si parli, io sono aspettato. Io non solo vi scuso, rispose M. Cappone, ma quasi v'accuso di troppa breuità, parendo mi che hor'hora habbiate cominciato, & al medesimo tēpo finito il ragionamento, e me ne vo in questa parte sodisfattissimo, essendo stato si dilettenole, e dimaniera ornato il ragionamento, che piu non saprei disiderare; si che seguitate pur à vostro diporto di ragionare del resto de' personaggi, che ci aspettano, senza tema alcuna d'hauerci à infastidire. Horsù poi che la modestia vostra dimostra esser i qualche parte da me sodisfatta circa il suo quesito, seguendo il primiero ragionamento, vi parlerò adesso d'vn'altro glorioso Santo, e veramente pio Re.

Esaia Profeta.

Da i buoni si deue pigliare essempio.

I ragionamēti grani non infastidiscono l'orecchie degl' vditori

Di

Di Gioſaffa Re nell'India, e Santo.

Vetesimo terzo Re Monaco.

CI partiremo hora di quindi nõ hauendo che dir'altro de i Re di Gieruſalemme, e paſſeremo per la Soria, Meſopotamia, Babillonia, Suſiana, e Perſia, & entreremo nell'India, nobiliſſima Prouincia dell'Oriente, e quiui alquanto fermandoci, ragioneremo qualche coſa di Gioſaffa Re di quella, e Monaco. Ma da qual parte mi farò io à parlare delle tue eccelſe, e nobili virtù ò lume, e ſplendore de i Re, eſſempio, & ornamento de i Monaci, e norma à ciaſcuno, che cerca di diſpõgiare le coſe mõdane? Percioche à volerne parlar'à ſufficienza, fa meſtiero hauere quello ſteſſo ſpirito, che habitò in te, quãdo operaui, e di ceui quelle coſe miracoloſe, che fecero, e farãno ſtupir'il mondo, fin'all'vltimo. Ma perch'io conoſco quello nõ eſſere in me, ſupplirà al defetto mio il diuino Giouanni Damaſceno, il quale dottamẽte, e molto à lungo parlãdone, dice, ch'eſſendo nell'Oriente moltiplicati i Monaſteri, e cõſeguentemente eſſendoui vn numreo, quaſi che infinito di Monaci, tanto glorioſamente crebbe la fama loro, che penetrò infino nell'India, vltima parte del noſtro Emiſperio, doue nacque Gioſaffa figliuolo di Auenniro Re di quella. Era Auenniro (come di lui racconta il Glorioſo Damaſceno) huomo d'aſpetto veramente regio, ualoroſo nell'arme, ricchiſſimo, & in ſomma d'ogni bene, che da queſto miſero mondo hauer ſi poſſa, abbondantiſſimo; ma nõdimeno priuo di quello, che uale il tutto, cioè del nome Chriſtiano. E non hauendo hauuto figliuoli, ancor che lungo tempo diſiderati n'haueſſe, pure dopo molto tẽpo hebbe queſto ſolo, del quale fece grãdiſſima feſta, e poſegli nome Gioſaffa. Creſcendo dunq; Gioſaffa di corpo, ma molto piu di uirtù, imparò tutte le ſcienze de'Caldei, e degl'Etiopi. Dipoi havẽdo il padre di Gioſaffa perduti alcuni de'ſuoi Satrapi, cioè Prencipi, i quali per l'Eremo, e per lo Monaſterio haueuano abbãdonato la corte, e le ſue grandezze, egli odiaua grandemente il nome Monaſtico. Onde comandãdo à quelli, che haueuano à cura il figliuolo, che per qual ſi voleſſe cagione, non lo laſciaſſero parlare à Monaco alcuno, auuẽne, come ſuole il piu delle uolte auuenire, che ſecondo che l'huomo cerca piu volonteroſamente le coſe, che gli ſono vietate, che quelle, che gli ſono liberamente

L'hauer tutto il mondo p ſuo, e non conoſcer CHRISTO è niente al tutto.

conceſ-

conceſſe, che Gioſaffa hauendo inteſa la proibizione del padre, ch'egli non foſſe laſciato parlare à Chriſtiano alcuno, (che cotal nome in quei paeſi s'intendeua de'Monaci) ricercaua ſottilmente dà' maeſtri, che di lui haueuano cura, la cagione, perche coſi lo teneſſero rinchiuſo in Palagio, doue altri, che eſsi non entraua. Et udito che ciò non era per altro, ſe non perche egli non haueſſe à credere in GIESV CHRISTO, ſubito dallo Spirito Santo fu iſpirato à uolere, giuſta ſua poſſa, intendere, che religione foſſe quella, la quale faceua à i Signori, non ch'à i poueri, abbandonare i piaceri, e ricchezze del mondo. Diſpoſto à queſto, un giorno fra gl'altri che'l padre andò per uiſitarlo, egli in cotal guiſa gli parlò. Per qual cagione Padre mi tenete uoi in queſto Palagio coſi rinchiuſo, che neſſuno puo à me uenire? E riſpuodendo il Padre, accioche tu non habbia à uedere, ne à udire coſe, che ti diſpiaccino, e contriſtino, Il giouane allora ſoggiunſe. Queſta non è la uia da tenermi contento & allegro, ma ſi bene il laſciarmi à mia uolontà andare à diporto, & à ſpaſſo doue mi piace. Fu contento il Padre, benche m aluolentieri, ch'egli uſciſſe à ſuo piacere. Ottenuta dunque Gioſaffa la libertà dal padre, cominciò à caualcare ſpeſſo per la Città, come ſogliono cotali perſonaggi. Onde auueniua per eſſer'egli ſemplice, e coſi alleuato rinchiuſo, che non altro, ſi marauigliaua di ueder' i uecchi, zoppi, e gli ſtorpiati, eſſendogli ogni coſa nuoua, come à quello, che ſempre era ſtato rinchiuſo. Da queſti & altri ſimili caſi, che agl'huomini ſogliono auuenire, moſſo, tanto dimandò d'una coſa, e d'un'altra, ch'egli inteſe finalmente ogn'uno de uere morire. Perche cominciando gia à conoſcere la miſeria humana, e che neſſuna coſa è piu ſtolta, che porre ſperanza nelle coſe terrene, e che toſto hanno da mancare', ſenza che mai non s'hanno, ſe non accompagnate da infinjte paſſioni, egli ſtaua ſempre con l'animo fiſſo in un profondo penſiero, quando Barlaam Monaco, huomo ſanto, che habitaua nelle parti di Mezzo giorno, paeſe molto lontano dall'India, hebbe per riuelazione da Dio, ciò che circa à Gioſaffa era occorſo, con comandamento d'andarlo à trouare, & ammaeſtrarlo nella uera fede. Per la qual coſa ueſtitoſi Barlaam da mercatante, per arriuar piu preſto ſe n'andò

Cercando, al fin ſi troua quello che l'huomo diſidera e maſſimamẽte il bene.

dò al Mar Rosso, e quindi nauigò nell'India. Doue giunto operò tanto (come quello, ch'era bel parlatore) col maestro di Giosaffa (dicendoli, ch' haueua una preziosissima gioia) che fauellò al giouane à solo, e gli predicò la fede di CHRISTO. Onde finalmente dopo molte dispute hauute insieme (per esser Barlaam com'habbiam detto, huomo molto scienziato) Giosaffa credette interamente à GIESV CHRISTO, nostro Signore. Dimorando poi Barlaam, per confermarlo bene nella fede, quiui per alcun tempo, tante uolte à dilungo con esso lui parlò, che la cosa alla fine uenne all'orecchie del Re, il quale subito mandò à chiamar'un suo segretario, molto sauio e fidele, il cui nome era Arachi, e gli contò il caso tutto per ordine, essendone grandemente addolorato. A cui rispose Arachi, che stesse di buona uoglia, percioche si credeua di ridurlo per ogni modo al suo uolere. Di questa promessa rallegratosi il Re alquanto, abboccò il figliuolo con lui. Perche Arachi con molte ragioni s'adoperò per ridurre il giouane al falso culto degli Dei, ma tutto fu in darno, tanto bene era fondato nella Christiana fede. Ma non contento Auenniro d'hauerlo fatto combattere da costui, lo fece ancora assaltare da due altri saui Negromanti, i nomi de'quali erano Nachor, e Teoda, i quali al fine da lui uinti, si conuertirno al uero Dio. Cercò di poi di far pigliar il uecchio Barlaam, ma egli per suo scampo si ritirò in un diserto di quel paese, ma poco gli ualse, perche fu trouato, e condotto innanzi al Re, doue dopo molte dispute, paruero le sue ragioni ad esso Re tanto ragioneuoli, come in fatti elle erano, ch'egli finalmente lo lasciò andare. Non dimeno andatosene al Palagio del figliouolo, tutto maninconoso, non lo baciò com'era solito, ma piu che prima tutto seuero, & anzi acerbo, gli disse molte cose, per distorlo dal suo santo, e buono proposito. Ma il fatto andò à rouescio, percioche il figliuolo parlò à lui con tanta efficacia, e con tanto spirito, che dal falso culto degli Dei, à quello del uero, e solo Dio ridusse il uecchio padre. Credette adunque il Re nel nostro Signore GIESV CHRISTO, & acciò ch'e'l figliuolo non si partisse da lui (per che s'era accorto, ch' egli uoleua abbandonar'il mondo, & andar'al diserto à trouar'il suo maestro Barlaam, che di già s'era partito) gli diede mezzo

Giosaffa uiene alla piena cognitione di Christo per ordine suo.

Teoda e Nachor si conuertano à Christo mediante Giosaffa.

Auenniro conuertito da Giosaffa suo figliuolo à Christo.

il

il Regno à godere, mentre ch'esso Re uiueua. Contentòsi Giosaffa d'accettarlo, non per disiderio ch'in lui fosse di regnare, ma per contentare il padre, e potere ancora fare dell'opere pie, e sante, com'ei fece. Andatosene adunque il giouane in quelle parti del Regno dal padre assegnatogli, nella Città principale fece edificar'vna bellissima Chiesa, con alcune magnifiche torri in cima delle quali fece porre il segno della Santissima Croce, hauendo auanti fatti rompere, e ridurre in poluere tutti i falsi idoli, e rouinare i loro Tempij insino à fondamenti. Poi in essa Chiesa fece predicare il nome di GIESV CHRISTO, dimaniera, ch'in breue tẽpo ridusse tutti i suoi popoli alla uera adorazione del uero Dio. Onde meritamente di quella Prouincia si puo chiamare Apostolo. Fece ancora nella detta Chiesa porre molte imagini del Signore Dio, e de'suoi Santi, e dauanti à quelle, ogni giorno da'suoi popoli accompagnato, si rappresentaua & in quelle adoraua CHRISTO, & i suoi eletti honoraua. Il che ci dimostra, che nella Chiesa là di quegl'Orientali Regni, costumauano tenere le Sacre Imagini ne'loro Tempij non altrimenti, che si faccia la Santa Chiesa Apstolica, e Cattolica Romana fra noi; cosa al tutto contraria all'opinione degl'ostinati luterani, & in sommo fauore della nostra pià, uera, e Santa fede. Non molto dopo, il padre ch'haueua creduto nel Signore, passò all'altra uita. La onde Giosaffa rimaso solo nel Regno, per tutto ordinò la religione il meglio che potè. Di poi chiamati à sè tutti i Baroni, gli confortò grandemente à mantener la fede Christiana, nuouamente riceuuta, promettendo loro, ch'in questo mondo sarebbeno da Dio felicitati, e che deposta la mortale spoglia, anderebbono in quella gloriosa patria à riposarsi per sempre, doue il loro vero Re in un modo (piu ch'altroue) particolare, felice regna con la sua beata Corte. Promesse finalmente, che sempre per loro pregherebbe, poi ch'egli s'era risoluto di seguire il suo maestro Barlaam, & in habito monastico, per aspre, e fiere solitudini, seruir'al suo uero Signore, che per amor de'suoi serui, d'immortale s'era fatto mortale, e di Signore seruo. Edetto questo, chiamò à se uno de'suoi Satrapi, che haueua nome Barachia, huomo saggio, e prudente, e lo coronò Re in suo scambio. E pregò tutti gl'

Giosaffa fa fabricar Tẽpi ad honor di Dio.

Contra gli heretici, che non uogliono le sacre Imagini de'santi

Il signore fa anche grandi i suoi serui in questo mondo.

La religione e fede christiana deue sopra ogn'altra cosa esser cara.

altri, che si come haueuano honorato lui, honorassero ancora questo nuouo Re. E poi uoltatosi à quello gli raccomãdò con grandissima instanzia, e sopra ogn'altra cosa, la fede, e religione Christiana, nuouamente riceuuta, & oltre à questo i suoi popoli. Non uoleua in modo alcuno Barachia accettare cotanta dignita. E questo partê faceua, perche Giosaffa riuocasse questa sua deliberazione dell'andare al diserto, parte perche in fatti si conosceua indegno d'un tanto grado. Il popolo udito questo, cominciò forteмente à gridare, & à piangere, pregandolo, che in quel principio della loro conuersione alla fede, non gli uolesse abbandonare, hauendo eglino mediante lui creduto nel uero Dio. Ma tutti i preghi furono nulla, percioche egli risolutamente haueua deliberato di lasciar il Regno. Ordinatolo adunque, come saggio, in ciascuna parte, terminò finalmente il partire. Onde da tutti amoreuolmente tolse commiato; & auuiatosi, fu da grandissimo popolo, non solo accompagnato un gran pezzo uerso il diserto, ma abbracciato da i principali, e piu uecchij, con molte lachrime, e per ultimo lasciato andare. Allõtanatosi Giosaffa da quella gente, uedendosi solo, uoltò gl'occhij al Cielo, e ringraziò il sommo liberatore, che sciolto l'haueua da tutti i legami del mondo, acciò uerso lui dirittamente libero, e spedito, pigliasse il cammino della sua salute. Poi camminando, giunse la sera à casa d'un pouero contadino, e con esso alloggiato, la mattina partendosi, gli fece dono de'suoi panni reali, riserbando per se quei Monastici, ch'erano di lana, & i quali forse haueua hauuti da Barlaam suo maestro. Entrato poi bene à dentro nell'Eremo, ui stette due anni, auanti che potesse ritrouare il suo caro maestro, pure quando à Dio piacque un Monaco glielo insegnò. Quante allora fossero le feste, e l'accoglienze honeste, e liete, ch'insieme questi Santi huomini si fecero, non è sufficiente lingua ueruna à raccontarlo. Il santo Re narrò à Barlaam tutti i trauagli, che dopo la sua partita gl'erano occorsi, e qualmente il Signore Dio gl'haueua ogni suo buon disiderio prosperato. Per noi stessi ci possiamo immaginare, quante fossero le lodi, & i ringraziamenti, ch'il santo Vecchio rese al Signore Dio, quando uidde questo Re uestito da Monaco. Dimorato adunque Giosaffa in quel luogo molti anni

Si deue piu tener conto della salute dell'anima che di qual si uoglia cosa.

col

col suo diletto padre, in vna conuersazione piu tosto angelica, che humana, finalmente non senza suo gran dolore, esso Padre passò à miglior vita. Onde dopo la partita di Barlaam si diede al seruigio di Dio il santissimo Re, con tanto feruore, ch'hauuesti detto, ch'egli pur'allora incominciasse: ma venuto in vltimo al suo estremo giorno, passò la sua benedetta anima al nostro Creatore, l'anno 35. del suo Monacato, e dell'età sua, il sessanta, essendo egli prima vscito alcune uolte dell'Eremo per conuertire, come fece, molti popoli al Signore; e ciò non senza pericolo della morte, se bene cõ gran disiderio della Palma del Martirio, fu assai spesso vicino à quella, per la Fede uera, pia, e Santa, ch'egli insegnaua. Vdita, che il Re Barachia hebbe la morte di questi Santi huomini, mandò à torre quei gloriosi corpi, e gli fece portare nella Città, doue con hinni, e canti solenni, e cõ gran pompa in quella Chiesa, che Giosaffa, essendo Re, haueua fatta edificare da'fondamenti, honoratamente gli ripose. Dimostrò il Signore Dio molti miracoli per loro dopo la morte, non altrimenti, che s'hauesse fatto in vita. Giouanni Damasceno huomo dottissimo, e Sãto, el quarto Dottore Greco, scriue (come già v'ho detto) assai piu à lungo di lui, ch'io non ho parlato, in un libro, ch'egli fece particolarmente de'fatti suoi, perche volendo uoi piu à pieno intẽdere la uita sua, per appũto la potrete da per uoi stessi à vostro cõmodo leggere. Fu al mondo questo Santo Re, circa gl'anni del sacro parto della intatta Vergine Maria 1070.

Giouãni Damascено autore.

Di Vanibano, Re de'Gotti

MI resta hora dirui che Vanibano Re de'Gotti fu Monaco, come afferma Teodorico, se ben non dice di qual Prouincia particolare appunto egli fosse Re. Perciochè i Gotti, regnarono non solo nella Spagna, e Guascogna, ma nell'Italia ancora, e nella Gottica. E non hauendo anco trouato in qual tempo egli viuesse al mondo, senza dir'altro di lui, bastiui sapere, che fu Re, e Monaco.

Ventesimo quarto Re Monaco. Teodorico autore.

Poi che si fu posato alquanto il Borgianni, seguitò Non mi ricorda per hora d'altri Imperadori, Cesari, ò Re, che sieno stati Monaci, se non d'alcuni i quali si fecero Monaci, per forza, e contra à lor voglia, ouero, che, poi che si furono fatti sponta-

Si à neamen-

neamente Monaci, pentiti di ciò, abbandonarono cosi Santa, e pia professione, ò volontariamente, ò à ciò da necessità costretti, de i quali tutti vi ragionerò piu breuemẽte, che mi sia possibile.

Di Giuliano Apostata, Imperadore.

Giuliano si fece Monaco con San Basilio.

IL primo adunque di questi fu Giuliano Imperadore cognominato Apostata, si per hauer rinegata la Fede Christiana, come per hauer'abbandonato il Monacato. Fu costui figliuolo di Costanzo Imperadore, fratello del Magno Costantino, & essendo ancora giouanetto, si fece Monaco con San Basilio in Nicomedia, Città Regia della Bitinia, detta hoggi Comidia. E quiui dimorò alquãto tempo, facẽdo gran profitto, nelle scienze. Vscito poi della religione, & andatosene in Francia, fu là da i Soldati salutato, & eletto Imperadore. Dopo la qual cosa venne à tãta perfidia, che si come egli haueua lasciato il Monacato, abbandonò anco CHRISTO Saluatore del mondo, ne solo l'abbandonò, ma lo cominciò etiandio à perseguitare, cõ acerbo odio, ne'suoi membri, ch'ancora erano in questo pellegrinaggio, occidendone alcuni col coltello, & alcun'altri con modi inusitati, e nuoui, due de'quali furno i gloriosi Sãti Giouanni, e Paolo. Finalmente hauend'egli circa à due anni retto l'Imperio, e fatte molte guerre, vessando sempre acerbamente gl'eletti di Dio, piacque alla diuina Maestà render la pace alla sua afflitta, e Santa Chiesa. Perch'essend'egli da'Persi stato rotto in Campagna, fu morto da Mercurio huomo Santo, e di professione Soldato, il quale il giorno auanti era stato sepolto in Cesarea Città della Cappadocia; e questo fu manifesto, perche essendo le sue arme (per esser'egli stato strenuo, e valoroso) state nelle sue essequie sospese nella Chiesa per memoria delle sue prodezze, in quel giorno, che lo scelerato Apostata fu morto, nó vi furono vedute ne ritrouate: e la seguẽte mattina si viddero nel suo luogo, tutte tinte d'humano, e fresco sangue. Affermano ancora, che lo scelerato huomo, quãdo mãdaua fuori la rea, e crudel'anima, disse queste parole, repetendole, due, ò tre volte. Tu hai pur vinto Galileo. Il che è argomẽto, ch'egli in vltimo conobbe pure à suo mal grado, chi l'hauea fatto occidere, e che Dio potè piu di lui. Sapore poi Re d'essi Persi, fece cõ

La Chiesa quieta per la morte di Giuliano Apostata.

Nõ si può resistere à Dio perche non è potestà sopra di lui.

ciare

ciare la pelle di questo scelerato Imperad. e tingerla di colore, e la tenne per couerta d'vn Caualo. E cosi mancò in questo empio, l'Imperio, nel sangue del Mag. Costantino. Fu al módo circa gl'anni della venuta di Nostro Signore 365. Hauendo tenuto l'Imperio solamente due anni, e cõ grandissima allegrezza non solo da i Christiani, ma eziandio da'suoi Gẽtili, in tutti i luoghi fu fatta festa della morte sua. Non par già qui, disse M. Cappone, da passarsela di leggieri, honorati gentil'huomini, e senza dir qualche cosa contro à i bestemmiatori. Soggiunse D. Leonardo. Io non so che mi dire contro à quelli scelereti huomini, che da vna certa bestial pazzia spinti, con la bocca vile, e con le parole vituperose, si sforzano d'abbassare, & oltraggiare, e se, e la Maestà diuina. O grãde scelleratezza, che cosa è questa? Che si trouano alcuni venire in tanta pazzia, che si stimano non poter'ottener quello, che disiderano se bestemmiando nõ ingiuriano del tutto il benigno Dio? Hor'hanno costoro punto d'intelletto? Hann'eglino memoria? Apena il crederò. Imperoche, se ciò fosse, terrebbono per certo, ch'ogni cosa è in mano & in potere dell'onnipotente Dio, e ch'altra persuasione è vana, e fallace; e conoscerebbono, che la vera gloria, il uero honore, & i ueri Regni, & Imperij son fondati nell'humiltà, e nel timor di Dio, dicendo il Profeta. Non manca niente à chi teme Dio: e la Sacra Vergine, Egli ha dimostrato quanto valore sia nelle braccia, sue cioè, ha dispersij superbi mediante i consigli de cuori loro; ha deposti di sedia i potenti, & ha innalzati gl'humili. Dio adunque è da esser'honorato col pio affetto della mente, e le superbie degl'animi s'hanno à opprimere con la pazienza, i vizij con la penitenza à sminuire, e non accrescergli con le bestẽmie. E si douerebbono li bestemmiatori ricordare di questo gran Prencipe Giuliano, il quale essendo per età forte, vestito d'arme, circondato da cosi valoroso essercito, & Imperadore del mondo, non da folgore celeste, non dalla mazza dell'inuito Hercole, nõ da velenosa fiera, ma da vn Soldato già morto, e sepolto, non gli giouando i suoi falsi Dei, à i quali egli haueua ritornato il meritamente già tolto honore, per volere di quel Galileo, da lui con la bocca, e col cuore dispregiato, fu meritamente occiso, & à perpetua morte condennato. Cosi mentre, che risguardano il supplicio di costui, confessino Dio essere onnipotente, e confessando lo temino, con proposito di

Discorso contro à' bestemmiatori.

L'humiltà radice, e fondamẽto delle grandezze.
Salmo 33.
Luc. cap. 1.

to di non volere (giusta sua possa) peccare. Se io ho fauellato un poco troppo contro à questo graue peccato, nõ ne pigliate marauiglia, percioche io non posso con diritto occhio guardare cotali bestẽmiatori, conciò sia (come affermano molti huomini Sãti) nel far molt'altri peccati, l'huomo ne caua qualche vtile corporale, ò uero piacere, ma in questo scelerato peccato, non se n'ha, ne se ne piglia piacere, ne vtile alcuno.

Dalla bestẽmia nõ si caua vtile alcuno corporale.

Di Teofilo Imperadore.

PER dir'hora alcuna cosa di Teofilo. Costui (come poco fa vi dissi, quando vi fauellai di Michele Rancabe suo padre, il quale gli rinonziò l'Imperio, e fecesi Monaco) tenne detto Imperio poco, perche cacciatone da Leone, fu confinato nell'Isola di Prima, nella quale era il Monasterio, doue Michele suo padre era Monaco. Onde Teofilo ad essempio di esso suo padre, facendo della necessità virtù, vi si fece Monaco ancor' egli, e vi perseuerò insino à morte circa gl'anni della salute nostra 800.

L'accomodarsi à tẽpi, & obbedire al bisogno è cosa da persone prudenti.

Di Michele quinto Imperadore.

MICHELE quinto Imperadore cognominato Parapinaceo, figliuolo di Costantino settimo, il quale pur' hora mi vien'in mente, fu huomo alquanto trascurato circa il gouerno dell' Imperio, e di ciò era cagione, ch'egli si dana tutto agli studi, & à quegli solamente attendeua, componendo hor'in uersi, hor'in prosa, qualche cosa degna d'un tanto Prencipe. Onde come curiosissimo di saper'historie, & i fatti degl'antichi, per spender'il tempo in leggere, nõ andò mai personalmente alla guerra; se ben'egli per i suoi Capitani guerreggiò con i Turchi, che già cominciauano ad esser nominati, e con i Saracini, & altri molti ribelli dell' Imperio. Finalmente dopo sei anni, & altrettanti mesi, che haueua tenuto l'Imperio, fu Michele da i cõgiurati spogliato e uestito d'habito Monacale, e cauato della Regia, e messo nel Monasterio, detto Emanuello. Là doue accomodatosi, come saggio, al tempo, & alla necessità, seruì tanto diuotamente à Dio, che pochi anni dopo, per un Concilio celebrato in quei tempi, fu eletto Arciuescouo d'Efeso, Città

I Turchi già salili in cognitione per bellicosi.

Concilio in Efeso.

posta

posta nell' Asia minore, su la Marina, che risguarda la Grecia, hoggi detta Figena. Nella qual dignità perseuerò, infino che all'altra uita dal Signore fu chiamato. Dimorò non dimeno, poi che fu Arciuescouo, piu tempo nel Monasterio, che non fece nell' Arciuescouado, nõ si scordando della sua professione. Visse Michele circa gl'anni del nostro Signore 1063.

Di Lodouico pio Imperadore d'Occidente.

IL ragionare, che noi habbiamo fatto degl' Imperadori Orientali, i quali hanno mutato habito, e grado, e sono andati dall'Imperio al Monasterio, dalla Corona, e uestе purpurea alla tonsura, e veste Monastica, da i sontuosi conuiti à digiuni, dalla incontinenza alla castità, e che l'opere mondane, in simili sante, e buone operazioni hanno commutato, puo arrecare agl'animi nostri gran confidenza, e torgli da una quasi che continua afflizzione & ansietà, di acquistar dignità, ò ricchezze. Conciò sia che nel considerar la grandezza di costoro, non deuiamo noi altri disiderar ne ueruna, hauendone essi fatto poca stima per l'amor di Dio; ne cercare con' tante fatiche sudori e pericoli di salire à piu alto grado, e stato, che quello nel quale noi siamo nati, anzi contentarci di quello che piace al Signore, il quale con somma prouidenza ogni cosa regge, e saggiamente gouerna, e rendergli continuamente grazie infinite di quel tãto, ch'egli n'ha donato, ò poco, ò assai, ch'egli sia. Et acciò che noi ci mouiamo à far ciò con maggior prontezza, ui proporrò l'essempio d'un'altro nostro Imperadore dell' Occidẽte, che fece il simgliante. Il quale si legge essere stato ornato di trionfi, di uittorie, e di pietà uerso Dio, e de'suoi sudditi. Il nome di costui fu Lodouico (da essa pietà, la quale in lui come in sua propria stanza dimoraua) cognominato Pio. Fu dunque costui figliuolo di Carlo Magno, e suo successore nel sacro Imperio. E mentre, ch' il padre uisse, se ne stette il piu del tempo in Guascogna, essendone da esso suo padre stato fatto Prencipe, ò come alcuni dicono, Re. Quindi passò nella Spagna in aiuto di quei pochi Christiani, che u'erano rimasti, là doue fece molti valorosi, & egregij fatti scacciando alcuni di quei reguli, e Tiranni de'Saracini: se del le

Non si deono desiderar le grandezze, ma contentarsi del stato, che Dio ti dà.

le Città, che posſedeuano, si fece Signore. Vdita poi la morte di Carlo, si partì del suo Stato, & andosſene prestamente in Aquisgrano, Città Imperiale, e letto ch'hebbe il testamento del padre, primieramente fu sodisfatto à tuto quello, ch'in esso si conteneua, poi fu da i Baroni salutato Imperadore, si perche era primogenito, si ancora per che da Carlo auanti che morisse, era stato eletto suo compagno à tanta dignità. Vi concorsero molti Ambasciadori di uarij Re, e Prencipi, chi per condolersi della morte del padre, e chi p rallegrarsi della sua esaltazione all'Imperio, e confermar la tregua, e pace fatta con Carlo, e tutti furno da lui benignamente uditi. Vi furono ancora quegli di Michele Imperadore di Costantinopoli, i quali da sua parte gli portarono à donare i libri de'nomi diuini, e della celeste Gierarchia di S. Dionigi Areopagita, tradotti di greco in latino, al toccamẽto de'quali, sedici infermi, ò piu riceuettero miracolosamẽte la sanità del corpo. I quali libri oltr'à modo gli furono grati, per essere stato detto santo, il primo, che portasse il nome glorioso di CHRISTO, nella Francia. Trouossi in persona à coronarlo in Aquisgrano Pasquale Sommo Pontefice, come uoi udiste hieri dal nostro Don Teofilo. Dopo la qual cosa, essendo vn gran numero di Sassoni in Francia, i quali v'haueua trasferiti, e confinati Carlo Magno, per le loro continue ribellioni, e priuatigli dell'autorità di potere testare, concesse loro licenza di poter ritornar'alla patria, e restituì loro la potestà di poter far testamento, come l'altre nazioni soggette all'Imperio, vietandolo però à quegli, che di cotal nazione restassero in Francia. Hebbero tãta cara i Sassoni questa cortesia, che dà quel tempo in quà combatterono piu brauamente per la gloria di Francia, che non haueuano fatto prima contro à Carlo, per la loro libertà, e gloria. Onde tosto, per ordine di Lodouico, spedirono la guerra di Dacia, rimettẽdo Araldo, Re di quella nazione, nel Regno, del qual'era stato cacciato. Dall'essempio de'quali accesi gl'Abroditi recarono anch'essi, col loro valore, all'obbedienza dell'Imperio, gli Schiauoni, i quali per la morte di Carlo s'erano da quello ribellati. Cacciò ancora, mediante i suoi Capitani, Azzone Gouernatore della Guascogna, il quale, per forza d'arme, se n'era fatto padrone assoluto, Difese appresso

Dono de nomi diuini, e della Celste Gierarchia di S. Dionigi à Lodouico.

Miracolo fatto da Dio p detti nomi toccati.

Dionigi fu il primo de portasse il nome di Christo in Francia.

La liberalità de' Prencipi fa i sudditi piu fedeli.

presso alla maestà dell'Imperio, contro à Vinomaro, che haueua ardire di farsi chiamare Re della Brettagna di terra ferma, senza suo consentimento, e lo fece morire, hauendolo prima uinto in battaglia. Seguì poi la guerra d'Vngheria, la quale quanto era piu lontana, tanto piu tempo durò, essendo di ciò cagione due Capitani, ch'egli ui teneua, uno nell'Vngheria sopra il Danubio, l'altro in quella di sotto. Costoro per ambizione, essendo tra loro uenuti in discordia, fecero fatto d'arme, nel quale l'uno di loro, che haueua nome Lindeuto, fu uittorioso, e rotto l'altro, chiamato Cadalo, si ribellò da Lodouico, e con una buonà banda di Bulgari, tolse molte Terre della Dalmazia, soggette all'Imperio. Ma Borna, Gouernatore d'essa Prouincia, soccorso da'Frãzesi, rihebbe tutte le Terre, che haueua perdute, e Lindeuto restò di far le pazzie, & i Bulgari domandarono la pace à Lodouico, e l'ottennero. Quietate le guerre forestiere, ne nacquero altre ciuili, e molto piu importanti. E da queste la riputazione, e maestà de'Franzesi fu molto atterrata. Primieramente Bernardo figliuolo di Pipino, Re d'Italia, e primogenito di Carlo, dicendo se esser uero successore di suo padre, non solo del Regno d'Italia, ma ancora di quel di Francia, con un potente essercito, partitosi d'Italia, passò l'alpi, & à pena quelle hebbe smontate, che dall'essercito del zio, il qual'era uenuto ad incontrarlo fu rotto, & egli preso uiuo, e da esso suo zio, secondo il costume greco, fatto priuar degl'occhi; Onde non molto dopo, di maninconia si morì, se bene altri dicono, che gli fu tagliata la testa. Nõ erano ben nette l'arme, e le mannaie, che del sangue de' Baroni, che la parte di Bernardo haueuano tenuta, erono imbrattate (percioche molti ne furono fatti morire) che nacque una maggiore, e di gran lunga peggior guerra ciuile, che la prima, per cio che gl'amici di Bernardo ch'in Italia erano rimasti al gouerno d'essa, uniti insieme, fecero loro capo Vallio, huomo in uero prudente e magnanimo, e nell'arte militare ualoroso. E poi tirato, con grand'arte, nella loro fazzione, Lotario primogenito di Lodouico, e nuouamente eletto Re d'Italia, e Pipino terzo, figliuolo, e Re di Guascogna, mossero guerra all'Imperadore loro padre, allegando ragioni piu tosto friuole, e leggieri, per ricoprir'il lor'

L'Ambizione è rouina degli Stati.

Bernard. priuo degl'occhi si morse di maninconia.

animo maligno, & ambizioso, che uere, e buone. Prima gl'apponeuano, ch'egli era stato troppo crudele in far morire Bernardo: poi, che Giuditta seconda consorte di lui, loro matrigna, e madre di Carlo che fu poi detto Caluo, era poco honesta, & altre cosi fatte cose, che uoi medesimi potete uedere in Paolo Emilio. Lodouico adunque, come huomo saggio, e prudente, uolendo uedere, se senz'arme poteua riparare à tanta rouina, che si uedeua uenire à dosso, ragunò un Concilio di Vescoui, nel quale chiese publicamente perdono, delle crudeli giustizie, ch'egli haueua fatte. Ma questa cosa confermò piu i congiurati nella loro ostinazione, se bene cotal'atto di humilità, gli doueua piu tosto distorre da cosi ingiusta impresa, che inanimirgli. S'era già Lotario partito d'Italia, e con un grosso essercito messosi in cammino alla uolta di Francia, ma i Baroni Italiani non lo uollero seguitare contro al padre. Onde innanzi, ch'egli passasse l'Alpi, Gregorio Arciuescouo di Rauenna, si trauagliò tanto tra l'una parte, e l'altra, che finalmente ottenne, che si deponessero l'arme, e si facesse la pace; come si fece. Ma durò poco, perche subito, che Gregorio fu ritornato à Rauenna, Lotario, e Pipino, ragunarono un Conciliabulo di Vescoui in Lione, & in quello fecero priuar'il padre dell'Imperio. Ma tosto, che Gregorio quarto Sommo Pontefice l'intese, annullò quel decreto, e priuò l'Arciuescouo di Lione dell'Arciuescoual dignità. Tutta uolta erano tanti accesi, & infiammati d'ira e d'ambizione i figliuoli di Lodouico, che priuatolo del Regno, e toltogli lo Stato, contro all'ordinazioni del Papa, lo uestirono da Monaco, e con buone guardie lo messero nel Monasterio di S. Meandro, in Suessон Città di Francia. Del che sdegnati quei Baroni, ch' erano fuori di quella congiura, chiesero à due fratelli, che fosse loro renduto l'Imperadore. E per potere rispondere, se fosse bisognato, messero in punto un grand'esfercito, auanti, che facessero cotal dimanda. Poi mandato Drogone Vescouo di Messe, e loro zio, per Ambasciadore, perche poco ualse l'autorita sua appresso agl'ingrati nipoti, ui mãdarono poi Anselmo, Cõte di Cauillõ, il quale cõ animo libero, fece intedere à Lotario, che p ogni uia, e modo,

Paolo Emilio autore.

Lodouico priuato del Regno da i suoi figliuoli.

che

che fosse loro possibile, riuoleuano quell'Imperadore, per amor del quale erano per mettere la roba, i figliuoli, le mogli, e la stessa vita ancora. Disse di molt'altre cose, essendosi disteso à lungo nel ragionare. Lotario rispose, che suo padre era entrato nel Monasterio per ordine del Concilio, ma che, poi che i Baroni lo ridomãdauano, si renderebbe loro volentieri. Fatta cotal risposta, per giustificarsi con la Chiesa, e con i popoli, ragunò vn'altro Concilio, ma essendo in quello annullato quell'altro, e renduto à Lodouico il gouerno dell'Imperio, per paura della furia de' popoli, lo fecero cauar del Monasterio, e nella Città di Compendio, chiamata hoggi dal nome di Carlo caluo, Carlopoli, lo fecero menare publicamẽte, accioche ogn' vno à suo piacere, e volontà lo potesse uedere. Riprese adunque l'Imperio Lodouico, come il Santo Concilio haueua ordinato. Ma non molto tempo dopo, ò perch'egli hauesse gustata la quiete del Monasterio, ò per essere stanco da' trauagli, che da il mondo, ò da qual'altra cagione si fosse mosso, se n'andò, non da alcuna necessità, ò violenza sforzato, come la prima volta, ma volontariamente al Monasterio del Mattire di Dio, Dionigi, non molto lontano da Parigi. E quiui posata giù con allegra faccia, la cintola militare, e la veste Imperatoria, si vestì della humile Cocolla Monastica, e deliberato di pseuerare nella sua pace, e tranquillità, s'era risoluto non voler piu udir cosa alcuna appartenente al gouerno dell'Imperio. Ma non potè il buon disiderio, e proponimento del pio Imperadore hauer'effetto, percioche non lungo tempo dopo, ch' era entrato nel Monasterio, molti de suoi Baroni, da' quali era fuor di modo amato, l'andarono à trouare, e quasi per forza, allegandogli molte efficaci ragioni, & aggiungendo preghi, lo costrinsero, benche contro à sua voglia, à diporre l'habito Monastico, e ripigliar la porpora insieme col maneggio, e gouerno dell'Imperio: nel gouerno del quale, tuttauia dimostrò ne i suoi costumi, cosi esteriori, come internamente, esser di buona voglia Monaco. Rappacificossi con i figliuoli, e mandò ciascuno di loro al suo Regno: & egli se n'ãdò in Aquisgrano, doue visse quietamente parecchi anni. Ma sentendo auuicinarsi il tempo del partir suo di questo mondo, chiamò d'Italia Lotario, e lo lasciò tutore di Giuditta, e di Carlo suo figliuolo minore, al qual'egli lasciò il Reg. di Frãcia, e l'altro figliuolo

Lodouico restituito all' Imperio.

chiamato Lodouico fece Re de'Norici, hoggi detti Bauari, & à esso Lotario lasciò l'Italia, l'Austrasia, & il titolo dell'Imperio, donandogli la sua Corona d'oro, e lo Stocco, che haueua vsato nelle guerre. L'altre sue ricchezze donò alle Chiese, per salute dell'anima sua. E così ordinato, ch'egl'hebbe ogni cosa, ch'all'Imperio, e suoi stati bisognaua, aggrauandolo il male, si pose nel letto, doue per ispazio di giorni quaranta si nutrì, ne visse d'altro, che del Sacratissimo corpo di GIESV CHRISTO non gustando mai ne pane, ne vino, ne altro qual si voglia cibo humano. Nel qual tempo vn giorno fra gl'altri, che tutti i suoi figliuoli gl'erano intorno, in tal guisa parlò loro della gloria, e fausto de'Regni di questo mondo. Veramente lo stato de'mortali, ò figliuoli è instabile, e colmo di trauagli; percioche hora tu serui, hora regnando comandi: hora risplendi di sommi honori, hora sei ripieno d'oscurità: hora comandi superbamente, hora humilmente preghi, & esequisci cose basse & indegne. Perche adunque disideriamo cose alte, veggendo così spesse mutazioni, e rouine? Perche dispregiamo le cose humili, nelle queli solo è riposta la fermezza? Perche nõ veggiamo noi la cagione delle nostre miserie? Perche non drizziamo noi acutamẽte gl'occhi; nella nostra salute? concio sia, che senza cercar'essempi di verità negl'altrui Regni, ne habbiamo ne'nostri tanti, che ci deueriano bastare à renderci saggi? Certo se noi cercassimo minutamente tra la plebe, non troueremmo tante infelicità, quante tra i nostri pari si ritruouano. Percioche gl'huomini priuati, non hauendo cagione d'esserẽ tanto inuidiati, ne tanto odiati, non sono anco sottopo sti à tanti affanni, à tante dishoneste morti, e rouine, à quante siamo noi, e tutti quegli, che alle grandezze aspirano. E nondimeno noi ciechi gli giudichiamo infelicissimi, essendo egli di gran lunga manco infelici di noi. E se ciò non crediamo, specchiamoci pure in Dionigi, che cascando dall'altezza del Regno, venne à tanta pouertà, che per sostentar la vita, si mese ad insegnare à i fanciulli. E Senacherib, essendo si gran Monarca, in vn tratto dagl'ambitiosi figliuoli, nel Tempio e della Monarchia, e della vita fu priuo insieme. Quale infelicità agguagliò mai quella di Sedechia, à cui furono cauati quegli occhij, cõ i quali egli prima haueua veduto destruggere il suo bel Regno, rouinare insino à i fondamẽti la sua Città Regia, e final-

Miracolo del Sacratissimo Corpo di CHRISTO in Lodouico Imperadore.

Discorso di Lodouico cõtro alla gloria di questo mondo.

Gli Stati come mutabili apportano infelicità, & inuidia.

Gli Stati arrecano trauagli fino da i proprij figliuoli.

finalmente ammazzare i proprij figliuoli? Che ci gioua adunque innalzarci per esser conosciuti, e tenuti grandi, poi che non potẽdo fermar'il pie nelle instabili grandezze, stiamo sempre in pericolo di cadere? Hoime, che la nebbia, la quale non altrimẽti, che da vna fangosa palude, si leua su dalle ricchezze e gandezze mondane, occupa di maniera le nostre viste, che non ci lascia vedere, che nella vita humile, e bassa, si truoua pace, e quiete, & in quella sola è l'huomo libero, e sicuro da gl'insulti della fortuna. Vi ho detto questo cari figliuoli, non perch'io creda, ò uoglia esortarui ad abbracciar la vita priuata, ma si bene per ammonirui, che uoi vi contentiate degli Stati vostri, ne cerchiate ambiziosamente occupare gl'altrui Regni, e manco di toruegli l'un l'altro; perche ciò saria cagione di gran rouina, e d'eterna miseria à voi, e di trauagli grandi, danni, e calamità à i vostri popoli. Finito, ch'egl'hebbe di cosi fauellare, si riuoltò à Dio, ottimo, e sommo bene, pregando quello, che per sua gran bontà, & infinità misericordia, si degnasse riceuere fra gl'eletti suoi, la sua anima, la quale restituiua à lui suo Creatore, e Rendentore, benche non cosi pura, e netta, come l'haueua (mediante il Sacro Battesimo) riceuuta, con ciò fosse, ch'egli speraua nella sua passione, e sangue precioso per noi sparso. Peruenuto poi al quarantesimo giorno del suo male, andò quella benedett'anima al Nostro Signore GIESV CHRISTO, il ventesimo dì di Giugno, hauendo in vita sua operato, se non quanto deueua (per esser dal peso del mortal corpo grauato) almeno quanto col diuino aiuto haueua potuto. Era quando morì, d'anni settantaquattro, & haueuane regnati ventisei. Il suo corpo fu sepolto con essequie Imperiali, fattegli da Drogone suo fratello, nella Chiesa di Sãto Arnolfo nella Città di Messe, circa gl'anni del Nostro Saluatore 840.

Gli Stati à guisa di nebbia offuscanó la mente non lasciano veder la vera strada.

Hauendoui ragionato un poco à lungo di Lodouico Pio, perche richiedeua cosi la sua grandezza, e pietà, nõ mi par cosa incoueniente con questa occasione dirui quattro parole d'Arimberga, seconda sua moglie (percioche, furono due, ò vero tre, quelle che hebbe) è cio so anco uolentieri, perche fu benefattora dell'ordine Monastico: se bene non è hoggi il giorno, ne tocca à me fauellare delle dõne Illustri, di S. Benedetto. Habitò dunque costei assai tempo à Piacenza, e nel suo contado, e

Arimberga seconda moglie di Lodouico pio.

Luogo done habitò, e morì Arimberga

Capo di Trebbia Fiume doue hebbero i Romani la rotta da Annibale

San Sisto di Piacẽza edificato da Arimberga, e dotato.

Reliquie di Sãti nel Monasterio di San Sisto di Piacenza.

do, e morì in un luogo detto Capo di Trebbia (Fiume nominatissimo, per la rotta, che diede Annibale à i Romani lungo le riue di quello) doue insino à hoggi si vede ancora vn Palagio, nel quale ella dimorava. Fece questa diuotissima Imperatrice, auanti ch'ella morisse, edificare il diuoto, e bello Monasterio di San Sisto di Piacenza, nel quale volle, che habitassero Monache dell'ordine di S. Benedetto, e lo dotò d'ampie, e gran possessioni, di maniera che, arriuaua ogn'anno alla somma di trentamila ducati d'entrata, ò piu, e quello, ch'è piu di sante reliquie ancora lo fece ricco. Onde insino al dì d'hoggi vi sono quindici corpi di S. i nomi de'quali sono questi. S. Fabiano Papa, e Martire, S. Marcello Martire, S. Apuleio Martire, S. Timoteo Martire, S. Sinforiano Martire. Quattro Santi Innocenti, Santa Barbara Vergine, e Martire, S. Martina Vergine, e Martire, Santo Macchario Confessore, S. Germano Vescouo di Capua, S. Felice Prete, e Confessore. Ma dopo gran tempo (non so il perche, ne il quãdo) ne furono cauate le Monache, e messiui ad habitar Monaci: onde è al presente della nostra Congregazione. E questi particolari, ho saputo dal Reuerendo nostro Don Paolo Cicala, Abate degno, d'ogni lode, e particolarmente per la vittù ch'è in lui della Musica.

Di Costante Cesare.

NON mi ricorda d'altri Imperadori, ma si bene mi souuiene di due Cesari. Il primo che fu Costante, fu eletto Cesare di Costantino suo padre, il quale fu piu tosto Tirranno, che legittimo Imperadore, percioche fu in quel tempo, che Arcadio, & Honorio, gouernauano l'Imperio. Il qual Costantino essendo pratico nel mestieri dell'arme, & hauendo l'Inghilterra in guardia, dicesi, che fatto Imperadore dall'essercito Romano, passò subito il Mare per occupar la Francia, con speranza per ogni modo d'ottenerla, se con gl'Vuandali s'unisse, il che facilmente gli riuscì. Fatto questo, cauò fuori del Monasterio Costãte suo figliuolo, il quale da picciolo s'era fatto Monaco, e lo elesse suo compagno nell'Imperio, dandogli titolo di Cesare, e poi cõ parte dell'essercito lo spedì alla volta della Spagna. Nella qual Prouincia mentre che andaua Costante, Costãtino suo padre fu ammazzato presso ad Arli, Città della Prouẽza, da

vn Ca-

un Capitano, che anch'egli haueua nome Costantino, il qual le gl'haueua mandato incontro Honorio. Non sapendo Costante niente della morte del padre, e uolendo passare i mõti Pirenei, fu in sul passo impedito da due fratelli ricchisimi e nobilisimi Spagnuoli, chiamati l'uno Didimo, el'altro Seueriano, che con molte genti se gl'opposero, per conseruar quella parte dell'Imperio ad Honorio. Ma egli n'ammazzò molti, e con l'arme in mano si fece la strada, e passò per forza nella Spagna. Ma udita poi la morte del padre, se ne ritornò in Vienna, e quiui da Geronzio suo compagno fu ammazzato. Però gli sarebbe stato meglio, secondo il mio giudizio, starsi nel primiero grado, à che Dio l'haueua chiamato. Fu assunto al grado Cesareo, circa gl'anni di CHRISTO, 411.

Di Romano Cesare.

L'ALTRO, de'due poco fa detti, fu Romano, il qual da Costãtino di cotal nome settimo, fu fatto Generale dell'armata imperiale, e poi (essẽdosi portato bene) dal medesimo fu eletto Cesare, e successore nell'Imperio, e diedegli Helena sua figliuola per moglie. Fu questo Romano da ciascuno tanto amato, e massimamente da Costantino, che da tutti era chiamato padre dell'Imperadore. Onde con buon seguito fece molte guerre co' Saracini, & altre nazioni. Ma Costantino per alcuni sospetti, voltato l'amor'in odio, come in grato di tanti beneficij, lo fece pigliar' à tradimento, per mezzo d'Helena sua dõna, nel Palagio dell'Auolo, e lo fece condurre in una certa Isola, presso à Costantinopoli, doue dimorauano di molti Monaci. Per il che anch' egli come saggio, e prudente, facendo della necessità uirtu, iui si fece Monaco, & in cotal'habito, e religione perseuerò in sino al fine della vita sua. Fu questo Romano l'anno di CHRISTÒ, 910.

Di Chilperico secondo, Re di Francia.

SPEDITOMI de i Cesari, verrò à Chilperico Re di quella Prouincia, che propriamente si chiama Frãcia, doue, è hoggi Pa-

Qual sia propriamente la Francia, L'ozio prima l'homo di ogni uitiù, & è causa di discordie.

gi Parigi. Percio che, come poco fa vi dissi, quella, che noi chiamiamo Francia, era diuisa in piu Regni. Ne'tempi adunque, che visse costui, essendo i Re di quelle bande molto effemmina,tie dati tutti all'ozio,lasciauano à'maestri della Caualleria, & à i Maiordomi, à loro uolontà gouernar'ogni cosa, donde nel Regno nacquero di molte discordie, e guerre ciuili. Per che essendo Teobaldo Maiordomo, capo d'una parte, & Ermagesredo dell'altra, dalle parole, e minacce, uennero finalmiente all'arme, & à ridursi con gl'esserciti in campagna, oue dopo alcune scaramucce fatte nella selua Coccia, fecero un sanguinoso fatto d'arme, nel quale Teobaldo rimase perdente. In questo mezzo morì il Re Dagoberto, & Ermagefredo gran Maestro uittorioso, cauò Daniello, nato di schiatta Reale, del Monasterio di Cales Città della Piccardia, dou'egli dimoraua in habito Monastico, e lo fece coronare Re di Francia, e muratogli il nome, lo chiamò Chilperico, di cotal nome secondo. Chilperico adunque, poi che fu coronato Re, andò per acquistare l'Austrasia, ma non potette far nulla. Onde tornatosene à Parigi, fu da Eudone Duca d'Aquitania, insieme col suo tesoro menato uia. Ma essendo nel magistrato succesSo ad Ermagefredo, Carlo maltello, auolo di Carlo Magno, gli fece per li suoi ambasciadori domãdar'il Re suo padrone, & il Duca graziosamente glie lo rimandò, riserbandosi però la metà del tesoro. E poco dopo, che Chilperico fu tornato à Parigi, passò all'altra uita, hauendo regnato anni cinque. Fu questo Re al mondo circa gl'anni della uenuta di CHRISTO, 646. e ch'egli fosse Monaco auanti, che Re, Paolo Emilio Veronese, nell'historia di Francia, e molti altri scrittori, chiaramente l'affermano,

Paolo Emilio autore.

Di Teodorico, Re di Francia,

I Re di Frãcia si sepelliscono in S. Dionigi fuor di Parigi,

TEODORICO Re di Francia, fu figliuolo di Dagoberto, successore di Chilperico, e subito, morto Chilpeico, fu creato Re di Francia, essendo Monaco nel Monasterio di S. Dionigi, presso alla Città di Parigi, doue hoggi tutti i corpi de i Re si sepelliscono. Fatto adunque costui Re, fece grandissime & importantissime guerre, sotto gl'auspicij

di

di questo Carlo Martello, suo gran Maestro, e fra l'altre quella fu notabile, che fece contro à Saracini nella Guascogna; doue in un fatto d'arme presso à Turone (della qual Città fu Vescouo il glorioso S. Martino) insieme col Re Abdimaro, ne ammazzò trecento settanta cinque mila. Passò di poi Teodorico à miglior vita, senza hauer fatta altra cosa degna di memoria, hauendo gouernato il tutto Martello. Regnò circa à quindici anni. e fu al mondo circa gl'anni di nostro Signore 695. Della vita, ch'egli tenne nella religione non posso dir cosa alcuna, perche gl'autori, che di lui parlano, dicono solamente, ch'egli fu Monaco.

Carlo Martello.

Fatto d'arme a fauor di Teodorico cõtro a Saracini doue fu gran mortalita di Saracini.

Di Chilperico, Re di Francia:

VEDENDO Pipino, che Chilperico terzzo Re di Francia, non era punto atto al gouerno del Regno, ne lo deposse, mandando Burcardo Vescouo di Visimburgo à Roma à Zaccaria sommo Pontefice, per uedere, s'egli poteua, per mezzo di sua santità, ottenere per se il Regno di Francia. Perche il Papa à suoi preghi, e ragioni, si mosse à pietà d'un tanto Regno, intendendo, che'egli patiua molto, per non hauer Re sufficiente à gouernarlo. E se bene nel principio non hebbe ardire di mettere solo mano à cosa di tant'importanza, poi quando piu chiaramente intese, che la maggior parte de'Baroni, e quasi tutto il popolo amauano, e fauoriuano Pipino, lo dichiarò Re di Francia, e lo fece coronare da Bonifazio, primo Arciuescouo di Magonza, in luogo di Chilperico, il qual'egli fece Monaco nel Monasterio del già detto S. Dionigi, ancor che alcuni dicono di S. Germano di Parigi. Essendo dunque Chilperico huomo pio, e di natura quieto, non solo non si tenne punto, ne à vergogna, ne ad ingiuria, l'esser di Re, stato fatto Monaco, ma piu tosto à gloria. Il che egli dimostrò piu con fatti, che con parole, perche tutto il tempo, ch'egli poi visse nel Monasterio, menò vita angelica, come affermano il Platina, & altri, i quali tutti dicono (oltr'all'altre cose) ch'in costui mancò la linea del gran Clodoueo, e da quel sangue in quel di Pipino, fu trasferito lo Scettro Reale del bello, e ricco Regno di Francia. Erono, quando hebbe cosi fatto fine, di quell Illustrissimo san-

Schiatta del gran Clodoueo mancata in Chilperico fattosi monaco.

Tutti i Re di Francia del sangue del Magno Clodoueo.

gue, stati venti Re, e Chilperico fu il vigesimo primo. I nomi le'quali, se non u'è graue l'ascoltare, vi racconterò breuemente: Anzi ne sia gratissimo, disse Messer Cappone. E Don Leonardo seguitò. Il primo adunque, fu il gran Faramõdo; il secondo Clodione; il terzo Meroueo; il quarto Childerico primo; il quinto Clodoueo primo; il sesto Childeberto primo; il settimo Clotario primo; l'ottauo Chelberto; il nono Chilperico primo; il decimo Clotario secondo; l'undicesimo Dagoberto primo; il dodicesimo Clodoueo secondo, e primo Christiano, come si disse hieri; il tredicesimo Clotario terzo; il quattordicesimo Childerico secondo; il quindicesimo Teodorico primo: il sedicesimo Clodoueo terzo; il diciassettesimo Childeberto secõdo; il diciottesimo Dagoberto secõdo: il diciannouesimo Chilperico secõdo, e Monaco; il ventesimo Teodorico secondo, e Monaco; il vigesimo primo Chilperico terzo, e Monaco. Questi tutti haueuano regnato nella Francia anni trecento trent'vno, & hauendo in detto tempo, mille uittorie, e trofei, della Magna, della Spagna, dell'Italia, e d'altre Prouincie riportati, finalmente mancarono nel modo raccontato. E cosi vanno scambieuolmente l'un'all'altra, le cose de'mortali. Doue è hoggi il sangue del gran Re Nino, capo della Monarchia degl'Assirij? dou'è il Legnaggio di Ciro, capo di quella de'Persi? e la schiatta del grand'Alessandro di quella de' Greci? e la linea di Cesare inuitto, di quella de'Romani? e di molt'altri Re, de'nomi de'quali à pena hora resta viua la memoria? Certo ogni cosa manca, fuor che Dio, come disse vno de'nostri Poeti. Ma ritornãdo à Chilperico, dico, ch'egli visse insino all'anno del nascimento del nostro Signore 655.

Ninna cosa è durabile al mõdo quãsunque paia ben cõsolidata.

Fatene grazia, D. Leon. disse qui M. Cap. poi che se ne porge occasione, di dirci qual cosa di queste Monarchie, e de' capi loro. Molto volentieri rispose Don Leon. e cosi seguì.

Quante siano le Monarchie, & i Re di esse.

Prima Monarchia detta degl'Assirij, il cui capo fu Nino il primo con trẽtacinque altri Re dopo lui.

La prima di queste quattro Monarchie fu quella de gl'Assirij, che durò anni mille dugẽto trent'otto. Et il capo, e principio di essa fu Nino, il quale regnò anni cinquantadue. Fabricò costui la grã Città di Ninjue, in sul fiume Tigris, e l'anno quaranta del suo Imperio, il nostro Padre Abraamo viueua incarne mortale. E fu anco il primo che facesi guerra à' vicini, & agl'altrui paesi.

Semi-

Semiramis virile, & valorosa donna Moglie di esso Nino edificò la gran Città di Babilonia, e regnò anni quaranta due dopo la morte del Marito.

Nino terzo Re, il quale da alcuni è chiamato Tameo, figliuolo di Nino, e di Semiramis, regnò anni trent'otto, e secondo Eusebio, l'anno trentesimo terzo dell'Imperio di costui, fu fatta la promissione ad Abraamo Padre nostro.

Il quarto fu Ario figliuolo di Nino secondo. Regnò costui anni trenta, & il decimo del suo Regno, Abraam d'anni cẽto generò Isaac di Sarra sua moglie, per giusto volere di Dio.

Aralio fu il quinto Re degl'Assirij, il quale regnò anni quatãta, con gran gloria. Nell'vltimo tempo del quale, secondo S. Agostino, d'Isaac nacquero Iacob, & Esau.

Serse dicesi essere stato il sesto Re, il qual regnò anni trenta, e nel suo tempo Iacob tolse la benedizione di Esau suo maggiore fratello dal Padre.

Armametre, detto anco Almatrito, fu il settimo, il quale regnò anni trent'otto, nel quale tempo il Patriarca Iacob si partì, dalla seruitù di Laban suo Suocero, e ritornò à suo padre.

Beloco seguita per l'ottauo Re, che regnò lo spazio di anni trentaquattro, nel cui tempo il casto Giuseppe da'fratelli fu venduto.

Baelo fu il nono, il quale fu molto valoroso, e regnò ãni cinquantadue, & il tredicesimo anno del suo Imperio il Patriarca Iacob, spinto dalla fame, andò in Egitto, doue che era Giuseppe suo figliuolo Prefetto, e Gouernatore di quel Regno.

Altade ne seguita, per il decimo Re. Costui fu molto ornato della cognizione della Filosofia. Regnò anni trẽtadue, nel qual tempo Iacob venne à morte nell'Egitto, e da Giuseppe suo figliuolo fu fatto portare nella Terra di Canaã alla sepoltura de' suoi antenati: Nel cui tempo fu anco Prometheo huomo di profonda scieza, il quale ridosse al viuere ciuile la rozzezza de gl'huomini di quei tempi, insegnando loro le scienze, & informandogli de'costumi piu nobili.

Maminto, che fu l'vndicesimo Re, fu grã guerriero, e visse nel Regno anni trẽta, nel cui tempo Giuseppe Patriarca morì.

Magealeo fu dodicesimo Re. Regnò trent'anni, duraua il popolo Hebreo in seruitù degl'Egizzij.

Sfeto fu il tredicesimo Re, e degno, e prudente huomo, e le

sue azzioni furono lodate da ciascheduno, e tenne il Regno anni venti.

Mamilo fu il quattordicesimo Re. Téne il Regno anni trẽta, e nel suo tempo Moise, essendo ancor giouanetto, imparò tutta la filosofia degl'Egizzij.

Spareto quindicesimo Re, possedè il Regno anni quaranta, e l'anno trentesimoquinto, Moise, hauẽdo ammazzato vn Egizzio, se ne fuggì in Madian.

Astracade fu il sedicesimo Re, che sottopose al suo Imperio tutta la Soria, e regnò anni quaranta. Al tẽpo suo Moise hebbe da Dio, sopra il Monte Sinai, la legge diuina.

Aminta fu il diciassettesimo, il quale regnò quarãtacinque anni, & al tempo suo, hauendo Moise forniti i suoi giorni, il nono anno del costui Regno, Giesu Naue prese il gouerno del popolo Hebreo, e gli diuise la Palestina.

Beloco, cognominato il Giouane, à differenza del già detto di sopra, fu il diciottesimo Re, e regnò anni venticinque, nel cui tempo fu sommo Sacerdote degl'Hebrei Gothoniel.

Belopare diciannouesimo Re tenne il gouerno del Regno anni trenta, nel qual tempo Aoth ambidestro fu Giudice degl'Hebrei.

Lampride fu il vigesimo Re, il qual regnò, secondo alcuni, anni trentadue, e secondo alcuni altri, anni trentatre.

Sosar ventesimo primo Re, possedè il Regno anni venti.

Lampatde fu il ventesimo secondo Re. Costui regnò anni trenta.

Pannia ventesimo terzo Re, regnò anni quarantacinque, e capo de'Giudei fu Gedeone,

Sosarmo vẽtesimo quarto Re, regnò anni diciannoue, & al suo tempo furono in Israel Giudici, Abimelech figliuolo di Gedeone, e Tohola, Mitreo, del quale gli scrittori non mettano gl'anni che regnò, ne altra cosa di memoria degna.

Mitreo dicono che regnò ventitre anni, & alcuni scriuano ventisette, la cui opinione io seguo, e dopo lui regnarono gl'altri quì sotto scritti.

Tautane Re ventesimo sesto regnò anni trentadue, e vinse gl'Etiopi.

Teuteo Re ventesimo settimo, regnò anni quaranta.

Temeo Re ventesimo ottauo regnò anni venticinque

Dercilo

Dercilo Re ventesimo nono regnò anni quaranta.

Eupale Re trentesimo regnò anni trent'otto.

Laosthene Re trētesimo primo regnò anni quarātacinque.

Piritiade Re trentesimo secondo regnò anni trenta. Costui con varie scorrerie guastò tutti i paesi degl'Hircani.

Orsateo Re trentesimo terzo regnò anni venti. Costui debellò la Sammaria.

Orsasoche Re trentesimo quarto regnò anni cinquanta.

Acrapapene Re trentesimo quinto, regnò anni quarāta due.

Sardanapalo vltimo Re degl'Asirij, regnò anni venti nel quale mancò la Monarchia di detta nazione.

Seconda Monarchia detta de' Persi il cui capo fu Ciro con 14. Re dopo di lui.

L'anno trēta della cattiuità Giudaica, fu Ciro primo Re de' Persi potentissimo, il quale dominò trent'anni, e diede principio alla Monarchia di essi Persi, la quale era di tanta grandezza, che si stendeua dall'India insino all'Ethiopia, & abbracciaua cento vētisette Prouincie. Questo Ciro, si come scriuono Herodoto, e Giustino, vinse Astiage huomo di marauigliosa crudeltà, e trasferì il suo Regno ne' Persi. Dipoi hauēdo soggiogate molte Città, che se gli erano ribellate, mosse guerra à Balthassar Re de' Caldei, e de' Babiloni, e lo vinse. Dopo questa vittoria, spianò subito la superbissima Città di Babilonia. Di poi andò contro à Creso Re de' Lidi, che haueua dato soccorso à quei di Babilonia, e senza molto incommodo lo roppe e lo fece prigione, togliēdogli tutte le cose piu preciose del suo Regno, e facendogli menar vita misera, & infelice. Hauendo Ciro ridotta sotto il suo Imperio l'Asia, e quasi tutto l'Oriente, mosse guerra à gli Scithi, de' quali era Reina Tomiri, e nella prima battaglia, Ciro, hauēdo ammazzato il figliuolo della Reina con tutto l'essercito, fu poco di poi anch'egli con tutti i suoi rotto, e messo in fuga da questa Reina, con imboscate ordinate da lei in alcune Montagne. Percioche Tomiri, hauendo intesa la rotta del suo essercito, e la morte del figliuolo, nō si diede, secondo il costume delle donne, al piangere, ma fingendo ella di fuggire sopra certe balze, insieme con quei pochi Soldati, che gl'erano auanzati, conduste Ciro in alcuni cōualli, e stretture di quelle Montagne, e quiui lo fece tagliare à pezzi insieme con dugento mila Soldati, talmente, che di cosi grande essercito, nō ne rimase ne anco vna sola persona viua. Fatto questo, la Reina fece cercare fra quei morti, il corpo di Ciro, e

Herodoto Giustino autori.

Guerre felici fatte da Ciro.

Ciro muoue guerra à gli Scithi, & al fine resta vīto, e morto.

ro, e ritrouato, che fu gli fece distaccar la testa dal busto, e mettela dentro in vn'otre pieno di sangue, dicendogli. Beui hora Ciro il sangue, del quale hauesti sempre tãta sete. Il busto poi fu portato in Pasargada Città, e quiui sepellito in alcuni horti, doue fu scolpita questa inscrizzione. O Homo Ego Cirus sum qui Persis Imperium constitui.

Epitaffio del Sepolcro di Ciro.

Ciro Giudeo cioè affezzionato à'Giudei, sotto la guida di Zorobabel mandò nella patria à fare rifabricare il Tẽpio, & egli con l'essercito andò in Scithia (come hauete vdito) guerregiãdo con quei popoli sei anni cõtinui. Fra tanto regnò il figliuolo Cambise. Daniel dopo le settanta settimane, cioè quattrocentonouãt'anni dopo la restaurazione di Gierusalẽme, pdisse la passione di CHRISTO, la destruzzione di essa Città sotto Vespasiano, e Tito suo figliuolo. In questo tempo, per dirui in che termini si ritrouaua in quei tempi la nostra Roma, Tarquinio superbo, per cagione dello Stupro di Lucrezia, fu cacciato di Roma, e furono creati i primi Cõsoli, cioè Lucio Iuno Bruto, e Lucio Tarquino Collatino, che fu l'anno dell'edificazione di Roma 244.

Passion di CHRISTO predetta da Daniel regnante Ciro.

Cambise figliuolo di Ciro, e secondo Re de'Persi, l'anno sessagesimo della cattiuità Giudaica cominciò l'Imperio, e lo tenne lo spazio di due anni benche altri dichino otto. Costui, secondo molti, fu Nabucdonasor, altri dicono Artaserse. E fu quello che edificò in Egitto, vna nuoua Babilonia, la quale mi stimo che sia quella che hoggi è detta il Cairo. Et vsò di scorticar viui i giudici, che si lasciauono corrompere con danari ò altri doni, come fece d'vno, che scorticatolo, messe la sua pelle sopra la sedia del Tribonale, e poi vi fece sedere il figliuolo, che giudicasse in luogo suo. Et in questo medesimo tẽpo Giudith leuò di vita Oloferne.

Dario figliuolo d'Istaspe fu il quarto Re de'Persi, e cominciò à regnare l'anno settuagesimo della cattiuità Giudaica. Diede costui potestà à Zorobabel che facesse ritornare i Giudei in Gierusalemme, e comandò che si douessero restituire i vasi tolti. E fu rifabricato il Tempio. Regnò anni trentasei, & in Roma nel suo tempo Coriolano andò in Esilio. Fiorì Esopo fauolatore, & Anacarse, & Heraclito Filosofi.

Serse figliuolo di Dario fu il quinto Re de'Persi: E cominciò à regnare l'anno cẽtesimo quarto della cattiuità di Babilonia

nia, e tēne il Regno anni uenti. Fu amicisimo di Esdra Sacerdote, e fu quello che condusse tante genti in Grecia, come tutte le historie antiche ne parlano.

Artabano sesto Re de'Persi regnò solamente lo spacio di sette Mesi.

Artaserse primo, ma p ordine settimo Re de'Persi regnò venti anni, & alcuni altri dicano quaranta. L'Imperio di costui fu molto illustrato da Esdra Sacerdote, e Profeta di marauigliosa memoria. In questo tempo furono in Roma dal Magistrato del Decemuirato scritte le leggi delle dodici tauole. Fiorì Empedocle, & Hippocrate, e molt'altri.

Serse di cotal nome secondo fu l'ottauo Re de'Persi, e regnò solamente due Mesi.

Sogdiano nono Re de'Persi regnò sette Mesi.

Dario detto il Bastardo decimo Re de'Persi regnò anni diciannoue. Nel costui tempo fiorì il dotto Platone, e Senofonte, e Socrate restauratore de'costumi, e molti altri.

Artaserse Mennone secondo di questo nome, chiamato dagl'Hebrei, Assuero, fu l'vndicesimo Re de'Persi. Il costui Regno si stendeua dall'India infino all'Etiopia che abbracciaua centouentisette Prouincie. Costui fu quello che tolse per moglie Hester, come racconta la diuina scritturta. Roma al suo tempo fu presa da Franzesi. Viueua Camillo, Senofonte, Platone, Focione, Isocrate, e Polibio. Et in Grecia fioriua Prasitele Scultore eccellente, dell'opera del quale si uede ancora in Roma quel Cauallo con quello huomo, che lo tiene, che è diuerso Porta Pia.

Artaserse terzo, chiamato Ocho, figliuolo di Assuero, e di Hester, fu il dodicesimo Re de'Persi. Costui regnò anni vēticinque, altri dicono quaranta. Costui fu un crudelisimo huomo. Nel cui tempo Filippo Re di Macedonia soggiogò la libertà di tutta la Grecia. In Roma uiueua Curzio, Torquato, Decio, e Coruino, vi fu anco Vaddo Pontefice massimo de'Giudei, e Berosso Historico.

Arsano figliuolo di Ocho fu il tredicesimo Re de'Persi, regnò tre anni, benche altri scriuano quattro. In questo tempo Alessandro Magno disfece Thebe, fiorì Aristotile, Demostene, Diogene, & Epicuro.

Dario figliuolo di Arsano, & ultimo Re de'Persi cominciò

ciò à regnare il primo anno dell'Imperio di Alessandro Magno, col quale, essendo egli potentissimo, volle combattere; ma dopo molte battaglie fu da lui vinto, e poi vergognosamẽte ammazzato da'suoi parenti; onde finito il sesto anno, del suo Imperio perdè in vn tratto la vita, & il Regno de'Persi. I Sanniti in questo tempo signoreggiarono i Romani, e uiueua Papirio Cursore.

Terza Monarchia detta de'Greci il cui capo fu Alessandro Re de' Macedoni, e dopo lui furono Re vent'vno, qui nominati.

Essendo durato il Regno de'Persi anni cento, e nouanta vno, cioè anni trecento venti innanzi alla venuta in questo mondo di CHRISTO benedetto nostro Signore in humana carne, Cominciò la terza Monarchia detta de'Greci, la quale hebbe il suo principio, e fu capo d'essa il Magno Alessandro Re de'Macedoni. Dopo la cui morte i suoi Baroni, (non essendo restati heredi di Alessandro) i Regni in fra di loro si diuisero, quali furono questi cioè.

Seleuco fu creato Re della Siria, figliuolo di Antioco. Costui edificò sedici Città chiamate Antiochie ĩ honore di suo padre: cinque Laodicee in honore della Madre: noue Selucie, cosi dette dal nome suo: e quattro in honore delle sue Mogli, cioè tre Appamee, & vna Stratonia, e regnò anni trentadue.

A costui successe Antioco chiamato per sopra nome Sotero suo figliuolo, come vuole Valerio Massimo regnò anni diciannoue lasciãdo herede del Regno Antioco, il quale fu in breue tempo auuelenato.

Seleuco secõdo di questo nome gli successe nel Regno, e lo tenne anni venti.

Antioco, detto il Grande, per le grã guerre che fece con varie nazioni, e Consoli Romani, prese il Regno, e Regnò trentasei anni.

Seleuco per sopra nome Filopatore, morto il padre regnò anni dodici, & Antioco Epifane, e Demetrio furono tenuti in Roma per Statichi. Al tempo di questo Seleuco, essendo andato Eliodoro per spogliare il Tempio di Gierusemme, fu diuinamente ributtato in dietro.

Antioco Epifane successe al fratello, essendoui stato da' Romani messo nel Regno, per la beneuolẽza, che in Roma s'haueua acquistata da ogn'uno, mentre che vi fu Statico. Questo è quello tiranno che tanto male fece in Gierulaemme

me, e à Santi Machabei, il che fu cento ottantadue anni, auanti alla venuta di CHRISTO nostro Redentore. Regnò quest'empio anni vndici.

Demetrio suo fratello fuggitosi da Roma, doue che era Staticho, occupò il Regno, e lo tenne solamente anni due. Lasciò due figliuoli cioè.

Demetrio che regnò dopo il padre tre anni, nel cui tempo Gionata Machabeo tenne il sommo Sacerdozio in fra Giudei.

Antioco detto Sedete, fu il secondo il quale dopo il fratello regnò anni noue.

Antioco Cizicено suo figliuolo prese il Regno. Ma morto in battaglia, venne vn tanto Regno in mano di Tigrane Re di Armenia, & vltimamente, essendo stato ammazzato Tigrane da Pompeo, la Siria venne in potestà de'Romani.

Nell'Egitto Tolomeo figliuolo di Lagio Soter fu fatto Re di Egitto, della Fenicia e di Cipri, il quale regnò anni quaranta, con gran gloria d'imprese operate da lui.

Tolomeo Filadelfo fu il secondo, e di questo nome, e Re di Egi[illegible]. Il quale acquistò grandissime lodi per lo studio della pace, e perche si dilettò sōmamente di tutte le belli arti, & istituì vn'ottima forma di Republica. Vennero à costui di tutte le Terre huomini sapienti, che con molta benignità, e liberalità furono da lui fauoriti. Hebbe vna Libreria, della quale ĩ tutto il mondo non era la piu copiosa, e piu ricca, peioche vi haueua cinquātaquattro mila, & ottocento Libri. In fra'quali era vno la Sacra Bibia, fatta per opera sua tradurre di Hebreo in lingua Greca, detta la traduzzione de settuaginta. La quale cosi nobile Libreria, fu abbruciata da'Soldati di Cesare, quādo che prese Alessandria di Egitto. Ma però contro sua voglia. E regnato che hebbe anni trent'otto si morì, hauendo mai sempre fauorite le arti liberali.

Tolomeo Euergete rimase solo figliuolo maschio di Filadelfo; fra i Giudei fu Pōtefice Simeone detto Giusto. Successe ancora fra i Romani, e Cartagineſi, la seconda guerra. In Roma furono gli Scipioni, Fabio Massimo, e Marcello, & Annibale fu vinto da Scipione; e regnato che egli hebbe anni ventisei, fu ammazzato dal figliuolo.

Tolomeo Filopatro tēne il Regno per ispazio d'anni sedici. In questo tempo i Romani fecero la guerra Macedonica cōtra

il Re Filippo, e l'Asiatica, contro Antioco cognominato Grande, & Annibale fu fuor vscito di Cartagine.

Tolomeo Epifane figliuolo del Filopatro succesſe nel Regno. Sotto costui, e sotto il suo succeſſore, si legge, che i Machabei valorosamente fecero resistenza ad'Antioco. Regnò anniventi quattro, & al tempo suo, fu in grandissima riputazione Caton Magiore.

Tolomeo Filometro, regnò dopo Filopatro anni venticinque. A costui da Aristobolo Giudeo Filosofo peripatetico furano dedicati i comentarij sopra Moise.

Tolomeo Euergete, fu scacciato del Regno dal suo fratello minore, e regnò anni venti.

Tolomeo Fiscone seguitò; nel cui tempo nacque Cicerone, e Pompeo, la Macedonia fu fatta Prouincia de'Romani, fu la terza guerra Cartagineſe, quella di Acaia, e di Numanzia. Furono Illustri; Scipione minore, Lelio, e Terenzio, e Giasone Cireneo. Scrisse cinque libri de'fatti de Machabei.

Tolomeo Aulete regnò anni dieci. Costui fu cacciato del Regno ma per fauore di Pompeo, da Gabino, mandato dal Senato, vi fu rimesso.

Tolomeo Lathiro. Tenne questo Re lo stato otto anni, e fece, & vsò gran mali, e crudeltà à'Giudei, e nel loro paese.

Tolomeo Aulete tenne il Regno anni trentatre. Hora al costui tempo i Romani fecero la guerra contro i Cimbri, e contra à Mitridate, e succeſse la guerra in fra Mario, e Silla.

Tolomeo Dionigi figliuolo di Aulete, fu lasciato nel Regno suo herede, e sotto la tutela del popolo Romano. Costui fu quello, come vogliano alcuni autori, che fece morire il Magno Pompeo, & egli di poi fu ammazzato in vna battaglia da Cesare.

Cleopatra dopo il fratello ottenne il fertile, e bello Regno di Egitto, & in fra il suo fratello, e lei lo tennero anni venti. Ma poi presa da Ottauiano, per non andare in sul Trionfo in Roma, fattasi mordere ella stessa da gl'Aspidi, fu cõdotta à morte. Dopo la morte della quale, l'Egitto restò in poter de'Romani, & in questo modo fu estinta la nobilissima famiglia de' Tolomei (cioè la dritta linea); & hebbe fine la Monarchia de'Greci.

Ma quantunque ci fossero dell'altre Prouincie sotto questa Mo-

Monarchia; le quali haueſſero i loro Re particolari come Atingono dell'Aſia minore, e Caſſandro della Macedonia, e della Grecia: Ma perche preſto finirono non ue ne dirò altro; ſe non che ui rimetto, ſe piu à pieno ne uolete ſapere, à Quinto Curzio, & alle uite di molti d'eſsi ſcritte da Plutarco, e coſi per piu ſpedirci preſtò uerrò à dirui qualcoſa con breuità della quarta Monarchia che fu la Romana.

Quarta Monarchia de' Romani.

La Quarta Monarchia adunque & ultima fu quella della noſtra Alma Città di Roma, la quale hebbe il ſuo principio dall'inuitto Giulio Ceſare, per le molte Prouincie, che ſottopoſe all'Imperio Romano. Cominciò queſta Monarchia dal l'edificazione di Roma l'anno 706. Fu Giulio Ceſare figliuolo di L. Ceſare, e di Aurelia. Tenne l'Imperio, dopo che uinto hebbe Pompeio, anni quattro.

Auguſto figliuolo d'Ottauio, e d'Accia, e pronepote, e figliuolo adottiuo di Giulio Ceſare, tenne l'Imperio cinquanta ſei anni. Nacque in Betlem della Vergine MARIA GIESV CHRISTO Dio & huomo, Saluator noſtro, che fu l'anno dell'Imperio d'Auguſto quarantesimo ſecondo, e del mõdo tre mila nouecento ſettantadue. In queſto tempo fu Ouidio in eſsilio, e fu fabbricata la Città di Leone in Francia.

GIESV CHRISTO quando nacque.

Tiberio figliuolo di Tiberio Nerone, e di Liuia Druſilla, e figliaſtro di Auguſto, tenne l'Imperio uenti tre anni, e nel ſuo tempo fece molte honorate impreſe. In queſto tempo GIESV CHRISTO Signor noſtro per la ſalute degl huomini fu Crocifiſſo ſotto Pilato, ch'allora era Preſidẽte della Giudea.

Paſſione di GIESV CHRISTO quando foſſe.

Caligula figliuolo di Germanico, e di Agrippina, e nepote di Tiberio Imperò tre anni. Nel cui tempo Matteo Apoſtolo Santo ſcriſſe il Vangelo.

S. Matteo quãdo ſcriſſe il Vangelo.

Claudio figliuolo d'Antonia, e di Druſo Germanico, e nipote di Tiberio tenne l'Imperio quattordici anni. Nel tempo di coſtui fu S. Piero primo Veſcouo di Roma, e Papa. E S. Paolo Apoſtolo andò in diuerſe parti del mondo à predicar CHRISTO accompagnato da S. Luca.

S. Piero primo Papa.

Nerone figliuolo di Domizio Nerone, e di Giulia Agrippina, e figliaſtro di Claudio tenne l'Imperio anni quattordici. Fu il primo, che perſeguitaſſe la Chieſa. Martirizzò S. Piero, e S. Paolo. Occiſe il proprio maeſtro Seneca, e la propria madre. Fiorirono à ſuo tempo molti eccellenti huomini, come

S. Piero, e S. Paolo martirizzati da Nerone.

Seneca, Lucano, Perſio, & altri. Si trouò ancora Simõ Mago.

Galba della nobiliſsima famiglia de' Sulpici, figliuolo di Seruio Galba, e di Numia Acaia, tenne l'Imperio ſette meſi. In queſto tempo Lino ſucceſſor di Piero, uiuendo inſino all'Imperio di Tito, tenne il Pontificato per ſpazio d'anni undici, e meſi tre.

Lino Papa dopo S. Piero

Othone figliuolo di Lucio Othone Conſolo, e di Albia Terenzia, tenne l'Imperio quattro meſi non interi.

Vitellio della nobiliſsima famiglia de' Vitelli, fu figliuolo di Lucio Vitellio, e di Seſtilia ſua moglie, tenne l'Imperio otto meſi.

Veſpaſiano figliuolo di Veſpaſiano Flauio, e di Veſpaſia Polla, regnò noue anni inſieme con Tito ſuo figliuolo, & eſpugnò Gieruſalemme.

Tito figliuolo di Veſpaſiano, e di Flauia Domiſtilla, regnò poco piu di due anni. Fu Prencipe dotto, eloquẽte, magnanimo, e corteſe. Onde diceua hauer perduto quel giorno, nel quale non faceua qualche atto di corteſia, e coſtuma ua dire, che niuno ſi deueua laſciar partire dalla preſenza del Prencipe non contento. In queſto tempo fiorirono Caſsio, Nema, Procolo, e Pegaſo Iureconſulti. Lino Pontefice fu martirizzato, e creato ſuo ſucceſſore Cleto Romano.

Lino Papa martirizzato, e creato in ſuo luogo Cleto.

Domiziano fratello di Tito, ſceleratiſsimo, e ſecondo perſecutor de' Chriſtiani, regnò quindici anni. Confinò S. Giouanni Euangeliſta nell'Iſola di Pathmos, e comandò, che tutti i Giudei della gente di Dauid foſſero morti, per ſpegner'in quel luogo la gente reale. Allora S. Gio. ſcriſſe il Vangelo. Morì Cleto Pontefice, dopo dodici anni, un meſe, & undici giorni del ſuo Pontificato, & in ſuo luogo fu eletto Clemento primo di queſto nome.

Clemente Papa di queſto nome primo.

Nerua padre adottiuo di Traiano regnò vn'anno. Fu fauoreuole à' Chriſtiani, riuocandoli tutti dall'eſsilio, & annullò, ciò, ch'haueua fatto Domiziano contro di loro. Fu il primo, che trasferiſſe la dignità dell'Imperio ne'foreſtieri, dicendo, che in ciò non ſi doueua hauer conſiderazione alla patria, ò alla generazione, ma alla virtù, & al valor dell'huomo. E uietò il pigliar per moglie le figliuole de'fratelli. In queſto tempo viueа Anacleto Papa.

La virtù non la patria deu'eſſer nell'huomo conſiderata.

Anacleto Papa.

Traiano lo ſtudioſo di nazione Spagnuolo, dell'antica famiglia

miglia Aelia figliuolo di Traiano, e di Plotina, regnò diciannou'anni. Fu il terzo perſecutor della Chieſa. In queſto tempo venne à morte Anacleto Pontefice, à cui ſucceſſe Euariſthio, e dopo lui Aleſſandro, il quale ordinò l'acqua ſanta; benche alcuni ſcriuono, che Euariſthio ſi trouaſſe al tempo di Adriano. S. Giouanni Euangeliſta eſſendo in età di nouantanou'anni, egli ſteſſo ſi meſſe viuo nella ſepoltura, e ſopraueniendo vn grande ſplendore diſparue, & il ſuo corpo non fu già mai trouato. Nel cui tempo ancora ſi trouarono Suetonio Tranquillo, Cornelio Tacito, Papia Veſcouo di Gieruſalemme, & Egnazio Veſcouo d'Antiochia.

Anacleto Papa muore, Euariſthio gli ſuccede e poi Aleſſandro.

Sparizion di S. Gio. Euang.

Adriano, lo ſtudioſo, figliuolo di Domizia Paolina, e di Adriano Afro cugino di Traiano di nazione Spagnuolo della famiglia Aelia, regnò anni dodici. Soggiogò i Giudei la ſeconda volta, e fece altre molte impreſe. Compoſe le leggi agl' Atenieſi, che gliele domandarono. In queſto tempo, diceſi che Telesforo ordinò la quareſima, & Higinio ſuo ſucceſſore la Creſima, & i Compari del batteſimo. Fiorirono molti al ſuo tempo, & infra gl'altri Aquila, che traduſſe il Teſtamento vecchio di Hebreo nella lingua Greca. Fece rifabbricar Gieruſalemme, e volle, che foſſe chiamata Elia.

Quareſima da chi fu ordinata.

Compari al Batteſimo e Creſima da chi ordinati.

Antonino Pio figliuolo di Aurelio Fuluio, e di Arria Fatidilla, fu genero e figliuolo adottiuo di Adriano, e regnò nell' Imperio ventitre anni. Fiorirono al tempo di coſtui Policarpo, Freneo, e Giuſtiniano martire, Floro Macrobio, Galeno, Palladio, e Lucano, che fu lacerato da' Cani. Viuea ancora Pio primo Pontefice e ſucceſſor d'Higinio.

Pio primo, Papa.

Marcoantonio Filoſofo figliuolo di Domizia Caluilla, e di Annio Vero di nazion Franzeſe, regnò diciannou'anni inſieme con Lucio Aurelio ſuo fratello. Fu virtuoſiſsimo, e di tanta temperanza, che in niun tempo ſi legge, ch'egli s'alteraſſe mai nel volto. In queſto tempo fu la quinta perſecuzione della Chieſa; e ſi trouò Mõtano autore degl'Heretici detti Cateſrigi. Fiorirono molti fra'quali Marcello Poeta, e Sceuola Legiſta, vi fu ancora Anicleto Pontefice.

Quinta perſecuzion della Chieſa.

Commodo ſceleratiſsimo figliuolo dell'ottimo padre Antonino Vero, e di Domizia Caluilla, regnò tredici anni. Nel tempo di coſtui fu martirizzato Soter Papa ſucceſſor di Aniceto, & in ſuo luogo fu eletto Eleuterio Nicopolitano.

Soter, & Eleuterio Papi.

Pertinace

Pertinace figliuolo d'un Libertino, regnò quattro mesi, il quale era di costumi, e virtù nobile, se ben di condizion vile.

Giuliano Milanese figliuolo di Petronio Didio Seuero, e di Chiara Emilia regnò sette mesi. Nel tempo suo nacque contesa fra'Christiani intorno al celebrar la solennità della Pasqua. La onde fu fatto il Concilio Cesariense in Palestina. E venuto à morte Eleuterio, fu eletto Pōtefice, Vittore.

Concilio Cesariense in Palestina.

Vittore Papa.

Seuero Sesto persecutor della Chiesa, figliuolo di Geta, e di Fuluia Pia regnò diciott'anni. Fiorì Ireneo Vescouo di Leone, e fu eletto Pontefice Zefiro successor di Vittore.

Zefiro Papa.

Antonino Caracalla figliuolo di Seuero Imperadore, e di Marzia sua moglie, regnò anni sei, e da giouane dimostrò esser benigno, ma fatto Imperadore, fu piu crudele del padre. Nel suo tempo fiorì Papimano Legista & Origene, & alcuni altri Vescoui.

Macrino di Prefetto Pretorio ascese alla grandezza dell' Imperio Romano, nel quale stette insieme con Diadumeno suo figliuolo il corso d'un'anno, ò poco piu. Nel cui tempo fu eletto Calisto Pontefice successor di Zefiro.

Calisto Papa.

Antonino Heliogabalo, bastardo di Bassiano Antonino Caracalla, e di Semiamira volgatissima meretrice, regnò quattr'anni. Fu lussuriosissimo, e dishonestissimo. Nel costui tēpo fiorirono Alessandro Afrodiseo, & Temistio Filosofo, Siluiano Rethorico, & Vlpiano Legista. E suscitò la setta degl'Heretici detti Sabelli. Morì Calisto Pontefice & in suo luogo fu eletto Vrbano primo, à cui successe Ponziano Pōtefice.

Vrbano primo, e Ponziano Papi.

Alessandro Seuero figliuolo di Vario, e di Mammea, e cugino di Heliogabalo regnò tredici anni con marauigliosa contentezza d'ogn'vno, amministrando virtuosamente la Republica. Non volle mai, che officio alcuno si vendesse, dicendo, che à colui, che compera i Magistrati, è necessario vender la giustizia. Soleua dire ancora, che non si deueuano dare i Carichi à coloro, che li cercauano, ma à coloro che li fuggiuano. Concesse libertà à qualunque huomo di farsi Christiano, e nella sua Camera teneua l'Imagine del nostro Signore GIESV CHRISTO, ma come cieco la mescolaua fra gl'altri Dei. Volle anco far' à CHRISTO vn tempio particolare, ma ne fu disturbato da' suoi Sacerdoti. In questo tempo

Licenza à ogn'uno di farsi Christiano data da Alessandro.

tempo fiorì Vlpiano, nominato nella vita di Heliogabalo, Paolo, Pomponio, & altri discepoli di Papiniano, Origene, e Tertulliano Teologi; e Mantero Greco, dopo la morte di Ponziano succesſe nel Pontificato.

Mantero Papa.

Massimino Pupieno persecutore de'Christiani, e figliuolo di Micea, e di Ababa, regnò tre anni, e di Pastore diuenne Imperadore. Fu tanto crudele, che li si ribellò quasi tutto l'Imperio, e furono creati contro di lui dal Senato tre Imperadori, Pupieno, Albino, e Gordiano minore, e finalmente fu morto da'suoi Soldati ad Aquileia, doue s'era accăpato. Viuea in questo tempo Fabiano Pontefice successor di Mantero.

Fabiano Papa.

Gordiano il giouane d'interi costumi nobile, e valoroso, regnò quattr'anni, fece molte guerre co'Persi co'Gotti, e col Re Sapore, e ne fu vincitore. Fu morto per ordine di Filippo Arabo da noue Soldati, de quali parte fu ammazzata dal medesimo Filippo, e parte furno da lui costretti ad ammazzarsi da loro medesimi. Nel suo tempo viueua Fabiano Papa.

Filippo Arabo primo Imp. Christ. nato di bassissimo legnaggio, ma fauorito dalla fortuna, regnò insieme col figliuolo cinq; anni, altri dicono sette. Et auanti, che veniſſe à Roma, edificò in Arabia la Città di Filippopoli. Nel cui tempo viueua Fabiano Pontefice, à cui lasciò tutti i suoi Tesori, e questo fu il principio della ricchezza della Chiesa Romana.

Principio della richezza della Chiesa Romana.

Decio nimico de'poueri, e persecutor de'Christiani, tenne il seggio dell'Imperio insieme col figliuolo del medesimo nome, due anni. In questo tẽpo Saturnino Vescouo di Tolosa, e Dionigi furono coronati del Sacro Martirio nella Città di Parigi. Fiorì Lorenzo, Hippolito, Agata, & Apollonia. E viueua Cornelio Romano successor di Fabiano Pontefice.

Martirio di S. Saturnino e Dionigi & altri.

Cornelio Papa.

Vibio Gallo Hostiliano, di gente Patricia, regnò con C. Vibio Volusiano suo figliuolo due anni. Fu tanto vile d'animo, che fece l'Imperio tributario de'Gotti. A questo tempo fu vna peste vniuersale, che durò dieci anni. E Lucio di questo nome primo succeſſe à Cornelio Pontefice, e visse insino al tempo di Licinio Gallieno.

Lucio Papa di questo nome primo.

Valeriano figliuolo di Valerio Flacco regnò ott'anni. Fu infelicissimo, poi che si ridusse per sua mala fortuna nelle mani di Sapore Re de'Persi, al quale seruiua per sgabello quando voleua mõtare à Cauallo, & in questa maniera stette sei ò sett'anni.

Cipriano, e Cornel. Martiri.

ni. Di poi fattogli cauar gl'occhi, lo confinò in vna prigion, doue si morì miseramente. Nel costui tempo si trouarono Cipriano, e Cornelio Martiri. Porfirio scrisse ancora contro à Christiani, e gli heretici Manichei molestarono la Chiesa, e fu l'ottaua persecuzion de' Christiani.

Ottaua persecuzion della Chiesa.

Licinio Gallieno fratello, ò, come alcuni altri dicono, figliuolo di Valeriano, visse nell'Imperio ott'anni solo, e sette col padre. Fu tanto dishonesto, e lasciuo, & ozioso, che lasciò occupar l'Imperio da trentanoue tiranni. In questo tempo riceuè la Corona del Martirio Sã Cipriano. E fu celebrato il Concilio Antiocheno. E Sisto primo Pontefice Atheniese fu eletto dopo la morte di Stefano, successor di Lucio primo Pontefice, dopo Cornelio Romano.

Concilio Antiocheno.

Claudio, dal quale hebbe origine la famiglia de' Costantini, tenne l'Imperio due anni. Fu molto buon Prencipe, agguagliãdo Traiano, Antonino, & Augusto nelle virtù loro. Fece molte segnalate guerre ricuperando l'Imperio. In questo tẽpo Papa Dionigi diuise le Diocesi, e le Parrocchie de' Christiani, i quali sotto questo Imperadore non patirono persecuzione alcuna. Venne à morte Sisto, e dopo lui fu eletto Dionigi di questo nome primo.

Diuision delle parrochie e Diocesi.

Dionigi Papa di questo nome primo

Aureliano fortissimo, e crudelissimo, gouernò l'Imperio cinque anni. Accrebe l'Imp. e la Città stessa facendola piu bella di muri à torno ch'altri suoi antecessori. Fu sua prigiona la Reina Zenobia de' Palmieri, e se la menò innanzi nel trionfo. Perseguitò i Christiani, e nel suo tempo fiorirono nelle lettere Eusebio Vescouo di Laodicea, e Thieno Vescouo d'Antiochia, & altri molti. Felice primo, fu creato Pontefice, in luogo di Dionigi Monaco. E dopo lui fu eletto Eutichiano, al quale poi successe Caio Pontefice.

Felice primo e Caio Papa

Tacito huomo Consolare, dotto graue, & amico della giustizia regnò sei mesi soli interi. Fu modestissimo nel vestire anzi non portò mai altri panni che quelli che priuatamente fu solito portare, e fu nimicissimo delle põpe. Onde non volle mai che l'Imperatrice sua moglie portasse gioie di molta valuta. Costui fu il primo Imperadore, creato dalla Republica Romana. In questo tempo si trouarono gl'heretici Manichei che durarono piu di dugento anni. E viueua Caio Pontefice.

Floriano fratello di Tacito regnò tre mesi.

Probo

Probo figliuolo di Massimo, Regnò sei anni, e quattro mesi, per le sue virtù ascese all'Imperio. Et auanti che fosse Imperadore, fu Valoroso guerriero, e fece molte guerre per l'Imperio felicemẽte. E fatto Imp. cõ tutti i Titoli Imperiali, ricuperò la Francia occupata da'Germani, doue ãmazzò quattrocento mila de'medesimi, e ridusse il Regno in suo potere cõ settanta Città, & altre nuoue Terre, & in sõma ridusse all'Imperio tutte le nazioni quasi del mondo. Et al suo tempo viuea Caio Pontefice.

Caro, che alcuni dicono che fu di padre Schiauone, & altri Franzese, Regnò due anni, e si puo metter tra i buoni Imperad. perciochè non si stette in ozio, e guerreggiò contro à Sarmathi e Persi, acquistando nel viaggio la Mesopotamia, la Città di Selencia, e di Thesifonte, e gli vinse. Caio Pontefice viuea allora.

Diocleziano nato di Dalmazia, tenne l'Imperio insieme con Massimiano venti anni. Fu di oscuro sangue, perciochè dicono alcuni che suo padre fu Notaio, & altri Liberto. Ma per altro fu egli di grand'animo, e di bellissimo ingegno. E diuiso l'Imperio con Massimiano, & eletti Cesari Galerio Massimino Armentario, e Massimiano eletto anco Cesare Costanzo Clero, fecero molte guerre, e ne furno vincitori. Perseguitò i Christiani crudelissimamente. Onde à suo tempo si trouarono Caterina, Agnesa, Lucia, Barbara, S. Sebastiano Vincẽzio, Cosimo e Damiano, & altri innumerabili Martiri in tutte le Regioni del mondo, e particolarmente in Saragozza, doue fu Martitizzata Santa Egnazia co'suoi diciotto Caualieri. Fiorì anco nelle lettere diuine, & humane Vittorino Vescouo di Pittauia, Panfilio, Anatolio, Archelao, e Luziano Vescouo di gran Sãtità. Fu eletto Pontefice Marcellino Romano, à cui poi successe Marcello medesimamente Romano. E fu il primo Imperador che si facesse adorare da'supplicanti, facẽdosi, per maggior riuerenza, ricamar le scarpe d'oro, e di perle, e le faceua tempestar tutte di gioie e pietre preciose di gran valuta.

Molti Martiri.

Marcellino, e Marcello Papi.

Primo Imp. che si facesse adorare, e fece male.

Costanzo Clero, e Galerio Massimino, regnarono insieme due anni, vno nell'Oriente, e l'altro nell'Occidente, hauendosi per sorte diuiso l'Imperio per piu quieto viuere, e dopo Costanzo, fu eletto Costantino suo figliuolo, e Galerio regnò sei anni in tutto: & in questo tempo hebbe che far con Massenzio, eletto in Roma Imperador da'Soldati Pretoriani. Fiorì in questo tempo Eusebio, e Lattãzio firmiano. Et Eusebio Greco fu crea-

Eusebio, e Milciade Papi.

to Pōt. à cui fu poi succeſſor Milciade, altri dicono Melchiade.

Primo Christiano fra gl'Imperad Romani.

Coſtantino Magno figliuolo di Coſtanzo, e di Hlenea, regnò insieme con Maſſenzio, e Licinio trent'vn'anno. Coſtui fu il primo Chriſtiano fra gl'Imperadori dell'Imperio Romano, facendoſi battezzare da Salueſtro Papa, e voltatoſi à fauorir la Chieſa, gli donò tutta la parte Occidentale, ordinando, ch'à tutte l'altre foſſe prepoſta, e dipoi trasferì l'Impetio in Grecia, nella Città di Bizanzio, che dal ſuo nome fu poi detta Coſtātinopoli. A queſto tempo furono i Donatiſti heretici che poneuano i gradi nelle perſone della Trinità. Solleuoſſi medeſimamē te l'Arriana, contro la quale egli ragunò il Concilio Niceno. Furono Paolo, & Antonio primi Romiti, e S. Salueſtro Romano ſucceſſor di Milciade ordinò la Confermazione, l'Alba, & i Corporali della Meſſa. A cui ſucceſſe Marco Romano, & à lui ſucceſſe Giulio primo, regnante pur Coſtantino.

Chi ordinò la Confermazione, l'Alba, & i Corporali della Meſſa.

Salueſtro Marco, e Giulio Papi

Coſtantino, Coſtāzo, e Coſtante fratelli, e figliuoli del gran Coſtātino, regnarono nell'Imperio di Roma anni vētiquattro. I quali venuti tra loro all'arme, l'Imperio reſtò à Coſtanzo, defendendolo valoroſamente. Ma fu cattiuo Imperadore, perche ſeguì la ſetta Arriana, e per tutto il mondo perſeguitò i Chriſtiani. Nel ſuo tempo fiorì Vittotino Retorico, e Donato Grā matico Maeſtro di S. Girolamo. Morì Giulio primo Pontefice già detto, à cui ſucceſſe Liberio Romano.

Liberio Papa.

Giuliano Apoſtata fu figliuolo di Coſtanzo, e di Baſilina no biliſſima donna, nō fu da bene hauēdo rinegato CHRISTO, come vdito hauete, e però me ne paſſo di leggieri. Viuea Liberio Pontefice.

Felice ſecondo Papa.

Giouiano figliuolo di Varroniano Vnghero tenne l'Imperio otto meſi ſoli. Et eletto Imperadore dall'eſſercito, diſſe, che eſſendo Chriſtiano non poteua Imperare à'pagani, dimoſtrando in queſto di voler rinonziare all'Imperio. Onde l'eſſercito gridò, ſi come noi per cagion di Giuliano laſciammo il nome di CHRISTO, coſi anco vogliamo coneſſo voi eſſer Chriſtiani. La qual coſa vdita, preſe lo Scettro dell'Imperio, e fermata la pace co'Perſi, fece annullar quāto fatt'hauea Giuliano cōtro à' Chriſtiani, habilitandoli ad ogni dignità, grado, e Magiſtrato, ſi come erano al tempo di Coſtantino Magno. Morto Liberio già detto, in ſuo luogo fu creato Felice di queſto nome ſecondo Pontefice Romano.

Va-

Valentiniano insieme con Valente regnò dodici anni. Fu figliuolo d'un funaiuolo, ma per le sue virtu meritó l'Imperio. Al cui tempo fu trauagliato l'Imperio, da prodigij, terremoti, inondazioni, e Guerre dentro, e fuori. Fiorirono S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, Basilio Vescouo di Cesarea, Gregorio Nazianzeno, Penonio Vescouo, Bachino Abate, Epifanio Salamino, Cirillo Vescouo di Gierusalemme, Didinio Alessandrino, Apollinare.

S. Girolamo S. Ambrogio & altri Santi quando cominciorono à fiorire.

Valente dopo la morte del fratello regnò anni quattro. Morì Felice secondo, e Laodiceno, Eutropio, & altri grandissimi dottori. Damaso Papa Sesto suo successore, aggiunse alla Messa il Confiteor, e nel fine de' Salmi, Gloria patri.

Damaso Papa.

Graziano figliuolo di Valētiniano, e di Seuera, dopo la morto del Zio, regnò col fratello Valētiniano anni sei, altri dicono otto. Fu huomo grato, fidele, e Cattolico. Onde confidatosi nella fede di CHRISTO vinse gl' Alemanni presso ad Argentina Città di Gallia, e ne ammazzò trenta mila. Liberò l'Italia dalla maluagità, e perfidia d'Arrio. In questo tempo era molto Illustre Ambrogio Vescouo di Milano, che conuertì alla nostra santa fede, S. Agostino, & era ancora assai celebre la fama di S. Girolamo.

Valentiniano secondo fratello di Graziano, regnò nell'Imperio di Roma, con Teodosio suo fratello, anni otto, Valentiniano nell'Occidente, e Teodosio nell'Oriente. In questo tempo fu l'Imperio Romano occupato da' Gotti. Morto Damaso Papa, successe Sirico, o vogliamo dir'Orsino Romano.

Sirico ò Orsino Papa.

Teodosio figliuolo di Honorio, e di Theremanzia co' fratelli regnò tredici anni. Fu Christianissimo, e molto simile à Traiano, dal quale egli hebbe origine, onde S. Ambrogio molto lo loda, che con l'aiuto suo cacciò gl'Arriani di Milano, e con efficacissimi prieghi inuocato il nome di CHRISTO, vinse Eugenio. Et al suo tempo fiorirono molti dotti, come Epifanio, Apollinario, Seno, Paolo Orosio, Prudenzio Poeta Christiano, e Claudiano Poeta infidele.

Arcadio, & Honorio figliuoli di Teodosio detto, regnarono anni tredici. Arcadio nell'Oriente, & Honorio nell'Occidente. Vinsero Alarico, e Radagasio Duchi de' Gotti in Toscana, mediante Stilicone nobilissimo guerriere. Fiorirono molti huomini per lettere, e santità, come Paolino Vescouo di Nola, Sim-

pliciano Vescouo di Milano. Isidoro Vescouo di Cordóua, Massimo Vescouo di Turino, & altri. In questo tempo furono istituite le Rogazioni.

Honorio dopo Arcadio suo fratello regnò anni tre:

Teodosio il minore, figliuolo d'Arcadio, gouernò l'Impetio Orientale anni ventisei. Fece Placidia sua Zia Regina dell'Occidente. Fu molestata la Spagna da'Vandali, & Attila Re de' Gotti molestò l'Italia, ma al comandamẽto del beato Leone Papa cessò, bẽche crudelissimo fosse. E fu al tempo di questo Imp. aggiunto alla Messa il Graduale, e l'Offertorio.

Graduale, & Offertorio aggiunti alla Messa.

E di quanto v'ho detto di queste quattro Monarchie, ne sono autori Giustino Manethone, & Eusebio. Gran contentezza ne ha porto all'animo questa narrazione, soggiunse M. Cappone, essendo stata di cose belle, & vtili anco da saperſi: e disidero assai mi si porga occasione di procacciar simili digressioni, che ne dieno cognizione di quello, che sommamente disidero sapere, non solo per piacere, e cõtentezza dell'animo mio stesso, quanto anche per trattenimento di questi altri gentilhuomini, che tanto gratamente porgono con pazienza l'orecchie loro al ragionamento nostro. Hor seguite il vostro primiero intento. Allora D. Leonardo soggiunse.

Giustino Manethone, Eusebio autori.

Di Pipino, Re d'Aquitania.

PIPINO Re d'Aquitania, detta hoggi Guascogna, hebbe due figliuoli, l'uno chiamato, com'egli, Pipino, l'altro Carlo. Venuto dunque costui à morte, Pipino primogenito, di subito, senza cõsentimẽto di Lodouico Pio Imperadore, e suo Auolo, si fece chiamar Re, com'era stato suo padre. La qual cosa all'Imperadore dispiacque tanto, che gli mosse guerra, ma sopraggiunto dalla morte, nõ la potè finire, essendosi il Re giouanetto, con l'aiuto di Carlo suo fratello, difeso valorosamente. Ma non per ciò gli fu lasciato goder'il Regno paterno troppo tempo in pace, perche Lotario suo Zio, e successor dell'Imperio, aiutato da'suoi fratelli, ripreſe la guerra cominciata contra di lui, & insieme con essi, à lungo andare, lo superò, essendo egli no tutti Capitani pratichi, & esperti nelle cose della guerra. Vinto adunque Pipino, i Vincitori si diuisero il Regno infra di loro. E per questa cagione, vedutisi i due fratelli abbattutti da quelli,

Il Sig. Dio refugio de miseri, come di questi due

quelli, che più tosto gli deueuano aiutare, s'alcuno gl' haueſſe voluti offendere, abbandonarono il mondo, e ſi fecero amendue Monaci nel Monaſterio di Sueſſon, Città honorata della Francia; doue viſſero in tal modo, che in cambio di quel Regno, ch'era ſtato lor tolto in terra, è da credere, che s'acquiſtaſſero quello del Cielo. E tutto ciò afferma Sigiberto nella ſua vniuerſal Cronica, & altri ſcrittori. Stettero fra' mortali queſti due fratelli intorno à gl'anni del noſtro Redentore 815.

Sigiberto autore.

Di Alfonſo Re di Caſtiglia.

ALFONSO Re di Caſtiglia diceſi, che fu huomo molto pio, e dedito alla religione. Ilche egli dimoſtrò poco dopo, che haueua cominciato à regnare. Percioche, eſſendo ſtato nel Regno cinque anni ſoli, lo rinonziò à Ramiro ſuo minor fratello, benche haueſſe due figliuoli, forſe perche gli paruero piccioli, come in verità erano, e ſi fece Monaco, perſeuerando in quel buon propoſito, con gran diuozione, e ſeruore non pochi anni. Ma perſuaſo poi dal comun nimico, ſi pentì: di maniera, che diſpregiando la religione già tanto da lui amata, & honorata, tentò di ripigliar'il Regno. La qual coſa non ſolo, non gli riuſcì, ma fu preſo dal fratello, e priuato degl'occhi, e meſſo in prigione, doue miſeramente, ſi ſtima, che morìſſe. Qui M. Cappone. Molto meglio diſſe, gl'era, ſi per l'anima, come eziàdio per il corpo, ſtarſi nello ſtato doue il Signore l'haueua chiamato. Non è dubbio niuno, ſeguirò Don Leonardo, che pochi di quelli, ch'eſchino delle religioni, ſenz'hauerne giuſta cagione, la fanno poi bene: anzi la maggior parte di loro fanno quella penitenza, che merita appunto la loro infidele inſtabilità. E di tutto quello, che d'Alfonſo ho detto, ci fanno piena fede Franceſco Tarafane, e l'Arciueſcouo di Toledo nella ſua Cronica. Viſſe circa gl'anni del Signore. 916.

Franceſco Tarafone Arciueſcouo di Toledo autori.

Di Giouanni Re di Portogallo.

I FATTI egregij, e valoroſi di Giouanni, Re di quella parte di Spagna, che ſi chiama Luſitania, & hoggi è detta Portogallo, m'inuitano à ragionar di lui. Percioche anch'egli è nel numero de' Monaci, eſſendo ſtato dell'ordine de' Caualieri, che portano la Croce verde nel petto, ſotto la Cõgregazione di Ceſtello;

Luſitania, hoggi Portogallo.

stello; il qual'ordine di Caualieri è insino al dì d'hoggi nobilissimo nella Spagna, come hieri vdiste à pieno. Fu questo Giouanni figliuolo naturale di Ferrando Re di detta Prouincia, e viuendo il padre, si fece Monaco del già detto ordine di Cestello. Di poi morto, che fu il padre senza successione di legittimi figliuoli maschi, Giouanni Re di Castiglia, e di Legione, voleua pigliar'il possesso del Regno, parendogli hauerui su ragione, mediante Beatrice sorella di Giouanni Monaco, e sua moglie. Ma Giouanni il Monaco, che già da i Baroni era stato creato Re, se gl'oppose, e per forza d'arme lo fece ritirar'in Castiglia. Ottenuto ch'hebbe Giouanni del tutto pacificamente il Regno, tolse per dona Filippa, figliuola del Duca di Lincastro d'Inghilterra (cõ licenza, e dispensa però del Sommo Põtefice) e di quella fra molt'altri suoi figliuoli, hebbe Ferrando, che per la sua pietà, religione, & astinẽza di vita, fu ascritto tra i Santi di Dio? E per dir'in vna parola, questo sereniſſimo Re in tutte le sue azzioni, e fatti è degno di ammirazione, per cioche, come dicono i Portughesi, fu il piu glorioso, e maggior Re, ch'eglino habbino mai hauuto, hauendo liberata la patria dalla seruitù de i Re di Castiglia, & aggiunto al suo Regno tre Isole, fuori del nostro Emisperio, chiamate le Disperse, e preso per forza Surra, Città fortissima dell'Affrica: Che piu? egli fu huomo in ogni virtù eccellente, e di grande spirito, in tanto, che con queste opere degne, consumò il tempo suo fortunatamente. Visse circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore GIESV CHRISTO 1380.

Ferrando figliuolo del Re Gio. Sancio.

Isole disperse acquistate da Giouanni insieme con Surra.

Di Magno Re della Dacia.

HORA ragioneremo di Magno, Re di Dacia, del quale racconta Polidoro Vergilio, che Olauo, padre di Magno, fu da Sueno, ch'era Re di Suedia, Prouincia là del Settentrione, cacciato del Regno di Noruegia, ch'è vna parte della Dacia, & eziandio ammazzato. Ma per la buona fama, e beneuolenza, che mediante i suoi buoni portamenti s'haueua acquistata da i suoi suggetti Olauo, e per il buon nome d'esso Magno, che tanto era da bene, che per sopranome era chiamato buono, fu da i Nouergiani il detto Magno, mal grado di Sueno, richiamato nel Regno paterno. Ma non si quietando puntò Sueno, anzi con ogni sua cura, e potere, ingegnandosi di

Polidoro Vergilio auore.

di ſpogliare del Regno ancor Magno gli moſſe guerra. Ma nõ gli venne fatto coſa, che voleſſe: percioche venuti alle mani per Mare, e per terra, preſſo à Lunzia Città, reſtò Magno uittorioſo, e mediante queſta vittoria acquiſtò poi il Regno di Sueno. Fece di poi guerra co'Saſſoni, per vendicar l'ingiurie, ch'haueuano fatte al padre, e di ciò ſi moſtrò troppo piu auido, che forſe non gli ſi conueniua, e ſi ſtima, che foſſe buona cagione di prouocarſi contro l'ira diuina, come noi diremo al luogo ſuo. Diedeſi poi molto alla diſciplina Chriſtiana, e nel Regno di Suenia ſpogliò per forza d'arme vn Tempio di Gioue, che ancora della gentilità v'era rimaſto. Fece eziandio alcune altre degne, e ſante opere. Ma finalmente per la geloſia, che ſpeſſo apportano ſeco i Regni, e gli Stati nuouamente acquiſtati, laſciò quel ſuo buono, e ſanto principio, e ſi voltò all'inſidie, & alle crudeltà, per ſpegnere alcuni, de'quali egli dubitaua. E di vno particolare narrano gli ſcrittori, che non ſolo lo fece ãmazzare, ma ſi trouò inſieme con quelli, che l'occiſero. Onde non laſciò lungamente impuniti il Signore queſti ſuoi maleſici. Percioche, non dopo lungo tempo fu preſo in vn fatto d'arme, che fece con Araldo, e da lui fatto accecare, e priuato del Regno; & accioche non poteſſe hauer figliuoli, che col tempo vendicaſſero l'ingiurie paterne, lo fece acconciare, e poi gli donò la vita, e la libertà. Per lo che Magno ſe n'andò alla religione, e fattoſi Monaco, per alquanto tempo ſeruì à Dio in quella profeſſione diuotiſſimamente, ringraziandolo ſempre d'ogni ſuo giudizio giuſto, e ſanto, dato ſopra della ſua perſona. Occorſe di poi, che, hauendo Sucaldo ammazzato Araldo, per eſſergli nimico, egli per meglio poterſi fare Re della Dacia, e con più ragione, cauò fuori del Monaſterio Magno, che già per molt'anni là dentro era dimorato, e lo reſtituì nel Regno, gouernandò però egli il tutto. Ma finalmente amendue in vn fatto d'arme furono ammazzati. E cotal fine hebbe Magno, e cotãto caro gli coſtò il Regno terreno. Viſſe, come afferma Saſſo, antichiſſimo ſcrittore della Dacia, circa gl'anni di noſtro Signore 1040.

Però bendiſſe quel Poeta. Il giuſto Dio quãdo i peccati noſtri, hãno di rimiſſion &c.

Saſſo, autore

Di Simeone, Re de'Bulghari.

ADESSO mi connien far'vn ſalto col mio ragionare nella Bul-

Bulgaria già Misia.

Bulgaria (che fu già detta dagl'antichi, Misia inferiore) per ragionarui del gran Simeone, Filosofo, Re, e Capitano parimente. Il quale essendo dimorato gran tempo, nell'Academie de'Filosofi, in Atene, e diuenuto acuto, & eccellente Filosofo, tornò alla patria, e di quella fu coronato Re. E nõ molto, tempo dopo, dispregiando il Regno, si fece Monaco, e molti anni visse nel Monasterio in santa vita. Ma poi vscì della religione, non so per qual causa, perche gli scrittori non la dicono; e con mal'essempio, & empiamente, e da non esser'imitato tolse donna. E così regnãdo, fece molte guerre cõtra all'Imperador Greco, chiamato Basilio, e contro Lione, & Alessandro, suoi figliuoli, nel tempo de'quali egli assediò due volte Costantinopoli, e due volte prese Adrianopoli. Saccheggiò poi tutta la Tracia, e finalmẽte di sorte affliſſe gl'habitatori di quella, che se vollero pace, furono forzati à fargli quei patti, che à lui piacquero. Finalmente, senza altrimenti tornarsene alla religione si morì di dolore in su gl'erti, & alti monti, chiamati Editi, essendo sopra essi, da i popoli, chiamati Cabati, stato rotto. Fu al mondo intorno à gl'anni di CHRISTO. 926.

Gli essẽpi si denõ pigliar da'buoni, e non da'tristi.

Monti Editi Liutprando autore lib. 3.

Hauendo finito gentil'huomini miei, e padri di ragionare di tutti coloro, che spogliatisi del mãto Imperiale, e parimente Regio, si sono vestiti dell'humile Monastico, auanti, che entriamo à parlare d'altri personaggi, voglio, che sappiate, che, se bene ce ne sono stati molti, che forzati per casi auuersi loro interuenuti, si sono fatti Monaci, nõ per ciò son punto da esser dispregiati; percioche possiamo con molti essempi, e del vecchio, e nuouo Testamento, farui vedere, ch'el benigno nostro Signore, ha spesse volte costumato p cotal via, alcuni de'suoi fideli, al seruigio suo chiamare. Eccoui Manasse Re della Giudea, ch'incatenato, è stiauo, fu menato in Babillonia dal superbo nimico Nabuchdonosor, nulladimeno tornato à se, amaramente pianse i suoi enormi peccati. Il diuin Paolo Dottore del mondo, oh non fu egli ancora chiamato dal Signore con buttarlo per terra, & per alcuni giorni tanto trauagliato, quando, che andaua con potestà grande, e regia, per incarcerare, dilaniare, & ammazzare i suoi cari, e diletti membri, per i quali cosi poco auanti haueua il sul duro legno della Santissima Croce aspre, e dure pene sofferte? Tutta volta, chi egli fosse di poi al seruigio suo, qual lingua lo potria mai raccontare, e

Dio alle volte tira vno al suo seruigio p forza.

qual

qual dotta, e veloce penna in carte à pieno scriuere, & oratore quantunque grande, & eloquente, con arte dimostrare? E nella vita de' Santi Padri d'Egitto, si legge ancora d'vn certo Moise, che staua là in quei contorni assassinando alla strada, ch'vn giorno infra gl'altri, occorse, ch'il Bargello gli diede la caccia per quei folti, & inculti boschi, e di maniera tale lo strinsero, e l'incacciorono, che fu forzato, se si volse saluare, à fuggirsene in un Monasterio quiui vicino di Monaci. Là doue, che graziosamente fu accettato, e carezzato ancora, e tocco dallo Spirito santo, ui si fece Monaco, e fece tal mutazion di vita, che dopo nō molt'anni, fu da quel là Congregazione eletto Abate, & in somma diuenne un de' gran Padri, che fossero mai in quei tanto da serui di Dio habitati Eremi, e quel ch'ogni altra cosa supera, & auanza, diuenne ancora Sāto. Ma quegli, ch'vscirono per loro difetti, e superbia (come l'empio Apostata, e Simeone, e gl'altri) biasimo, e non sono in alcun modo degni di scusa. Ma accioche nessuno, quantūque incredulo, e dato tutto al mondo, possa con uerità dire, che non crede, che corali personaggi habbino abbādonati gl'Imperij, e Regni, si risponde à costoro, che anche à i di nostri, c'è stato un personaggio non inferiore, di uittorie, e grandezze, à veruno di questi, che da me hoggi vi sono stati nominati, anzi di gran lunga superiore.

Moise assassino in Egitto fattosi Monaco.

E questo, è stato il nostro Imperadore Carlo quinto, del quale, perche non possa ancor'egli di me dolersi, vi dirò qual cosa. E quantunque egli nō si vestisse d'habito Monacale, ne manco menasse in quei suoi ultimi giorni, la vita sua in alcuno de' nostri Monasteri, ma in quello di Vagliadulit, gran Terra di Castiglia, dell'ordine del dotto, e glorioso Girolamo, nulladimeno per esser al fine tutti i religiosi serui di Dio, & il già nominato santo stato Monaco, e per cōfermar quel tanto, ch'io u'ho detto esser la verità, per l'honorate imprese, che sua Maestà, ha fatte per la santa nostra fede, merita, che di lui, tra questi nostri Santi Imperadori, e Re (lasciando star da parte, quegli, che solamente il nome di Monaco hanno tenuto) sia parlato, e ragionato un poco. Dicoui adunque breuemente (non mi affaticando però troppo nel ragionarui della uita sua, essendo di lui appresso ad ogn'vno si fresca memoria e de' suoi fatti, e qual'egli nelle sue operazioni

Carlo quinto

lia stato ogn'vno facilmente si ricorda, essendone massimamente trattato, e scritto à' di nostri da molti scrittori, e particolarmente dal nostro non mai a bastanza lodato M. Francesco Guicciardini Fiorentino, nobilissimo per legnaggio, della bella Città sua, & à giudizio mio, scrittore di fede molto degno, alquale in tutto e per tutto vi rimetto) che l'Imperador Carlo quinto nacque di Filippo Arciduca di Borgogna, figliuolo di Massimiliano Imperadore, di Casa d'Austria. Hebbe, come vogliono molti, questa Illustrissima famiglia, origine da quel gran Pier Leone Illustre Romano, il cui sepolcro era già posto alla diritta parte, sotto il porticale della porta maggiore di San Paolo di Roma, ma hoggi, è nel cimiterio, statoui fatto mettere, dalla Santità di Papa Pio quinto, dicendo queste parole, quando, che cotal cosa comandò à i nostri Monaci; Leuate di quì costui, che fu nimico di Santa Chiesa. Ma mi perdoni sua Santità, che se haueſſe lette bene l'historie, hauerebbe trouato, che non lui, ma il figliuolo che hebbe l'istesso nome, fu inimico di Santa Chiesa. E per ciò furono scacciati di Roma da' Sommi Pōtefici, & eglino s'andarono in Austria, tenendo la parte degl'Imperadori, che furono quegli Arrighi tanto contrarij alla Santa Sedia Apostolica. Ma questo, ch'à San Paolo è sepellito, fu amicissimo de' Sommi Pontefici, e particolarmente de' nostri Monaci, come che hieri vdiste nella vita di Vrbano secondo nostro Monaco, chè fece la cruciata, che l'accettò in casa sua. Per madre nacque, dell'antico sangue d'Aragonia, già anticamēte venuti dal fiero, e crudel sangue Gottico. La qual fu Giouanna, figliuola del Cattolico Re Ferdinando. Ilquale per non hauer hauuto figliuoli maschi, la madre del nostro Carlo succeſſe, e fu herede del padre, del mondo nuouamente ritrouato, e di sette Regni fra in Italia, & Isole del Mare Tirreno, & in Spagna: come sono, il Regno di Aragonia, di Nauarra di là dagl'alti Pirenei, della bella Castiglia, e quello di Granata: nel Mare, quello di Sardigna, e della fertile, & abbondante Sicilia, & in Italia il grande, e bel Regno di Napoli. Ma per essere stato questo Serenissimo Re benemerito di santa Chiesa, e di tutto il Christianesimo, non posso, essendomisi porta l'occasione (quantunque e vi parra, ch'io esca del nostro ragionamento) non posso far, dico, di non parlar

Origine di Casa d'Austria.

Origine di Casa Aragonia.

Ferdinando detto Re Cattolico, e fu il primo che hauesse questo titolo.

ui vn poco delle sue grandezze, & eroiche virtù, e pie, e sante operazioni, ch'egli fece, viuendo infra mortali. A costui primieramente fu dato, il santo titolo di Cattolico, da Papa Giulio secondo, per hauer soccorso la santa Sedia Apostolica, essendo trauagliata, & oppressa da' Franzesi, e per hauer anche stirpati gl'heretici de' suoi Regni, lo che fu correndo gl'anni della nostra salute mille cinquecento dodici. Oltr'à ciò hebbe questo pio, e cattolico Re dal Signor del tutto infra molte grandezze, e prosperità, queste tre in vno istesso anno, che fu l'anno del virgineo parto 1492. cioè trouò il Mondo nuouo, & il primo che di cotal negocio hebbe carico, fu Christofano Genouese, della nobil casa de' Colombi. Cacciò i Saracini, & gl'Hebrei, detti Marrani di Spagna, e conquistò l'amenissimo Regno di Granata. Hor per tornare doue io lasciai, dico, che essendo Carlo giunto agl'anni della cognizione, ancor che assai fanciùlletto (percioche suo padre morendo, lo lasciò d'anni sei) fu mandato da Massimiliano suo Auolo in Maclinia, Città della Barbanzia ad imparar lettere, e buoni costumi. Fu suo maestro Adriano di Fiorenzo, del quale in quella Prouincia non v'era nessuno, che fosse piu famoso, per nome di salda dottrina, ne piu ornato di modestia di vita, d'innocenza, e di religione, si come l'esito della vita sua fece vedere, perche diuenuto Cardinale fu fatto Pontefice dopo la morte di Leon decimo, e chiamossi Adriano sesto. Ma nell'esercizio dell'armi fu sotto la disciplina di Carlo Ceurio, valoroso huomo di quella età. Parue, che nelle lettere facesse poco profitto, nondimeno apprese la lingua Spagnuola, Tedesca, e Frãzese. La latina intendeua cosi là, e si dilettò dell'historie, ma molto piu dell'armi, come quelle, che dopo la religione, sono il fondamẽto de i Regni. E però sempre stimò piu ch'ogni altro huomo de' suoi tempi le cose di guerra, della cui disciplina niente gli era nascosto, anzi al tutto palese gl'era ciò che à quella fa mestiero, e particolarmente i modi d'espugnar le Città. di maniera, che gli poterono felicemente succedere tutte quelle imprese, ò la maggior parte, alle quali egli si pose. Come furono quelle tanto degne d'eterna lode, della presa di Tunizi, e della Goletta. Ma se haueſſe fatto in Tunizi, come che fece alla Goletta, metterui, se non in tutto almeno

Chi trouò il Mondo nuouo.

Adriano sesto Papa, maestro primo di Carlo quinto.

Le arme mãtengono i regni dopo la religione.

buone parti d'un capo di esserciti.

Tunizi, e la Goletta presi da Carlo quinto.

in qualche parte, una buona colma di Christiani, ò fortificarla, hoggi il Cattolico Re Filippo suo figliuolo non harebbe di nuouo à mandarui essercito (essendosi ribellato) per ripigliarlo. Fu vna gran brauura ancora quando fece ritirare il superbo Solimano già Turco, che si trouaua con vn potentissimo essercito alle mura di Vienna d'Austria, con perdita ancora di quindici mila caualli. Quindi à non troppo tempo ritornò in Affrica, e con vn lungo assedio, espugnò e roui nò essa Affrica Città, che tanto infestauano i suoi Corsali, i liti di Sardigna, Sicilia, e d'Italia. E poco auanti era stato contro alla lega de' Germani, di Dio, & di sua santa Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana, e di sua Maestà ribelli, quali in breue tempo vinse, quando passò il fiume Albo, mai da' valorosi Romani passato, caualcando vn Giannetto di Spagna, di pelo castagno oscuro, la cui sella era coperta di velluto chermisi, & esso era armato d'armadure bianche, ne altro portaua in su quelle, che la sua banda larga di Taffetà chermisi listata d'oro. Portaua una Celata Tedesca, & vna mezza asta in mano, quasi à modo di venabulo, simile à quella, che si legge di Giulio Cesare, quando venendo di Francia passò il Tubicone per andar' à Roma presso à Rimini, e disse quelle parole cosi notabili, confortando i soldati à voler passare animosamẽte il fiume spingendosi egli prima col caual-

Ritirata del Turco da Vienna, per brauura di Carlo quinto.

lo à passar l'acqua. Quando vinse, disse in lingua Spagnuola. Vene yui ydios vencio, cioè venni, vidi, Dio vinse. E tutto raccontano nella vita sua il signor Alfonso Vlloa, e D. Lorenzo Surio Certosino. Et appicato il fatto d'arme con Federico luterano Duca di Sassonia, lo vinse, e superò, & anche fece lui stesso, & il figliuolo prigioni. Hebbe di poi nelle mani Filippo Angrauio, amendue capi, & empi molto cõtro à Dio, e primi della Lega cõ molt'altri; & i luoghi forti, e muniti cõ ciò che v'era dẽtro. Ma per qual cagione ei nõ si seruisse della miracolosa, e gran vittoria, da colui ch'el tutto puote, datagli cõtro à quegli tãto empi, & ribelli di Dio, & di sua Maestà, nõ mi costa. Ma per l'opposito, gli perdonò loro, e fece l'interim, cioè ch'ogn'vno viuesse à suo modo insino à tanto ch'il sacro Cõcilio determinaua. Lo che fu sommamẽte da' veri cattolici biasimato, e specialmẽte dal pio, e vero apostolico Fra Piero Soto di sangue spagnuolo e suo cõ

Federico Duca di Sassonia luterano rotto.

Filippo Angrauio prigione.

Biasimeuole risolutiõe di Carlo.

fessore,

fessore, peioche il douer voleua, che gli facesse ritornare alla verità Christiana, cõ arme, e forza, come a i belli, e mãcatori di quello erano stati; e ritornare tutti i beni sacri, à' loro primieri luoghi, donde che per forza, e violenza gli haueuano tolti. Percioche vedete in quanti errori sono infino ad hoggi quei miseri, e mal nati, e che eziandio nõ hanno voluto obbedire al sacrosanto Concilio di Trento. Hor per tornare à Carlo: dopo questo fatto non punto lodeuole, ma biasimeuole assai, hebbe, stimo, dal Signore, à guisa, che fece già anticamẽte al Re Saul, per non hauerlo obbedito, quando gli diede in mano Amalech col suo populo, grã trauagli, e rebellioni d'alcuni suoi stati, & aderenti; e trouandosi infermo, & acconciamente vecchio, rinonziò tutti i suoi stati à Filippo suo figliuolo, con solenne pompa, & à Ferdinando, ch'era Re de' Romani suo fratello, l'Imperio, & imbarcatosi, e date le vele à venti, sen'andò con felice viaggio ne' Regni di Spagna. Là doue, che entrato in vno Monasterio dell'ordine del diuino Girolamo nel tenitorio di Vagliadulit, Città posta in Castiglia, senza pigliar habito di religioso, cõ pochi seruidori, quiui dimorò infino all'vltimo suo giorno, tenendo in fatti vita religiosa, come à pieno si legge nella vita sua. Lo che fu intorno a gl'anni del nascimẽto del figliuol di Dio 1552. Mirabile, e forte argomento è stato questo essempio, rispose M. Cappone, da far credere, e tener per certo, che tutti questi Imperadori, Cesari, e Re, che sono stati dell'ordine Monastico, sia successo, D. Leonardo, quanto raccontato c'hauete. La onde non c'essendo piu cosa niuna da poterui contradire, seguitate à narrarci d'altri personaggi, se ce ne sono stati di questo vostr'ordine, che seguitano dopo la regia dignità.

De' Dogi della Republica di Vinezia, che sono stati Monaci.

HORA non mi ricordando d'altri Re, che sieno stati Monaci passerò à ragionarui de i fatti d'alcuni Serenissimi Dogi della nobilissima Città di Vinezia, i quali ancor'essi d'habito Monastico si sono vestiti: parendomi cosa conueniente dar luogo à questi dopo i Re, poscia che d'vna tanta, e cosi famosa Republica sono stati Prencipi. Gran cosa ci dite hoggi, Don Leonardo, disse M. Cappone di questi,

di questi grandissimi huomini, e grandissime ci paiono quelle, che di tanti Re ne hauete racconte, e massimamente quelle di Giosaffa; delle quali presi inuero quel piacere, e contento, ch'io potetti il maggiore. Veramente, che molti di questi sono essempi hoggidì quasi che incredibili; benche tutto ciò proceda dalla poca fede, che de' Christiani hora nel mondo si truoua. Hor non è cosa degna di grandissima ammirazione, che tanti Imperadori, e Re habbino abbandonato il mondo, con ogni sua pompa, & abbracciata l'humiltà santa di GIESV CHRISTO, sotto il semplice manto della Monastica religione? e che hoggi essa religione, sia in tanta poca estimazione appresso al mondo, senza considerare, che dà quella le cẽtinaia degl'anni, è stato retto, e gouernato? ma per quest'ultimo essempio del nostro Imperador Carlo quinto non ci è replica à non credere, che non sieno stati Monaci coloro, de' quali uoi ci hauete ragionato. Hor pensate quanto io sia disideroso d'udire fauellare de' Serenissimi Dogi, i quali giustamente mi pare, che dopo i Re da uoi sieno messi nell'ordine di questi grand'huomini, comandando eglino à tante Città, & Isole, nelle quali già molti Re hãno portato corona, come è la Candia, e Cipro, & essendo tre delle loro Città di terra ferma, state sedie di Re, come è Zara nel Regno della Dalmazia, e questa Città di Padoua nella Marca Treuigiana, e Verona, doue regnò Albuino primo Re in Italia de' Longobardi: essendo anco già mille cento, e circa quarantaquattro anni, che questi Serenissimi Dogi hanno regnato. Hauẽdo ancora hauute questa Città da Dio altre singolari grazie. La prima delle quali è, che è nata Christiana. La seconda, che nessuno de' suoi Vescoui, e Patriarchi (quello, che non è meno da pregiare) è stato heretico. La terza, ch'ella non ha mai seruito à ueruno Signore mortale, ma sempre ha comandato libera. La quarta anche si puo con uerità dire, che questa Città fu fondata, e parimente aggrandita dalla nobiltà d'Italia, fuggẽdo eglino, la cruda, horrida, e gran tempesta, che in quei tempi per i nostri nefandi, & obbrobriosi errori, il giustò Dio ci mandò de gl'Vnni, Ruteni, Gotti, Vuandali, e Lomgobardi. Si che per tutte queste ragioni, & altre le quali per breuità lascio, voi hauete con prudenza giudicato, che i Dogi seguitino immediate dopo i Re, e me-

Albuino primo Re d'Italia fece il suo seggio à Verona.

Vinezia dalla sua origine Christiana.

Re, e meritamente questo hauete fatto. Hor cominciate adũque per uostra cortesia.

Di Giouanni Porticiaco Doge di Vinezia.

IL primo, cominciò D. Leonardo, ch'io truouo di questi Dogi essere stato Monaco, fu Giouanni Porticiaco, ilquale finì la Chiesa di S. Marco, che da Giustiniano Martello, già innanzi era stata cominciata, e la vnì ancora insieme col Ducato, & ordinò, ch'ella fosse cõ solẽnità officiata da molti Preti, col suo Primicero. Facẽdo dipoi alcune guerre cõ diuerse Città. Abbruciò Malamocco doue s'erono rifuggiti certi ribelli, de' quali poi vno chiamato Caroccio, per cagione di quell'incendio, gli ordinò una si fatta congiura cõtro, che gl'occupò il Ducato, ondé Giouanni se ne fuggì in Francia. Ma gl'amici suoi, preso in Vinezia detto Caroccio, lo priuarono de gl'occhi, e lo mandarono in esilio, e richiamãdo Giouanni di nuouo lo rimisseto nel Ducato. Venuto nõdimeno in discordia cõ la nobil famiglia d'Astalizia presso alla Chiesa di S. Piero, dopo hauer riceuuti molti strazi, & ingiurie, fu cõfinato nell'Isola di Grado. Doue hauẽd'egli per esperiẽza conosciuto, che niente di fermo, né di quieto si truoua nelle grandezze del presente secolo, rinonziò al mondo, e sponta neamente si fece Monaco, & il resto del tempo, ch'egli visse, spese ottimamente in seruigio di Dio. Stette in questa vita circa gl'anni dell'humana salute 810.

Primo Doge Monaco.

Chi finì la Chiesa di san Marco.

Malamocco abbrucciato da Giouanni.

Caroccio cõgiura contro a Giouanni per l'incendio di Malamocco.

Caroccio priuato de gl'occhi.

E instabile il mondo nelle grandezze.

Di Orso Baduero, Doge di Vinezia, e Santo.

L'ALTRO, che fu Orso Baduero Sereniss. Doge, e quãdo prima era priuato, e quãdo poi fu eletto à quel grado, si mostrò huomo d'vna essemplare, e casta vita, e sempre diede consigli vtili, e buoni alla Republica. Egli fu il primo, che da Currado Imperadore ottenesse l'autorità di battere le monete. Ma dopo noue anni, con sodisfazzione della maggior parte de' suoi Cittadini (percioche il potere sodisfare à tutti, è impossibile) rinonziò il Ducato, e nel Monasterio di San Zaccaria, doue allora stauano Monaci, si vesti l'habito di San Benedetto, e quiui visse insino alla morte santamente. E poi ch'egli si partì di questa vita, fece

Secondo Doge Monaco.

Autorità di batter monete in Vinezia, ottenuta per Orso.

fece il Signor Dio per lui tanti miracoli, che si puo meritamente annouerare frà gl'eletti di Dio. Fiorì intorno agl'anni del nostro Signore 863. E se bene molt'altre cose ci sarebbono da dirui di costui, tutta uolta per più breuità, verrò à dirui di Piero, della nobil famiglia de gl'Orseoli, dicendo di lui quel tanto, che ne racconta Piero Damiano nella vita di santo Romualdo.

Raff. vols. libro. 4. vrb.

Di Piero Orseolo Doge di Vinezia.

Terzo Doge Monaco.

Piero Damiano autore.

FV adunque Piero Orseolo tanto amatore della religione, e così ripieno di tutti quei bei costumi, che s'appartēgono ad un'ottimo Cittadino, che meritò venire al primo grado della Republica, & esser di quella fatto Doge, benche non senz'ingiuria dell'antecessor suo, che fu di cotal grado deposto. Stando dunque in questa dignità, non dimenticò mai l'opere della pietà, & humiltà Christiana, anzi molte fiate, fu trouato andare personalmente strauestito à visitare le pouere vedoue, pupilli, & infermi, e souuenire loro di quanto faceua di bisogno; Non mancādo mai per ciò del debito del suo officio, e di giouar' alla Republica. Perciòche rifece le mura della Città di Grado, e similmente al Tempio di san Marco, fece molti ornamenti, edificādo appresso vno Spedale. Soccorse ancora Bari Città, e porto di Puglia, laqual'era da' Saracini assediata. E fatte, ch'egl'hebbe queste, e molt'altre opere degne occorse, che Santo Romualdo, Isti tutore dell'ordine Camaldolense, insieme cō Guerrino Abate, & huomo santo, di nazione Guascone, uēnero à Vinezia, per cagione di diuozione, à visitare il corpo di san Marco. Perche essendo questi due Santi huomini dal Doge cō gran disime carezze riceuuti, si consigliarono tutti insieme, come all'errore, ch'egli haueua fatto, dell'esser salito à quel grado, con tanto danno, e vergogna del suo antecessore, si potesse riparare. E per vltimo Piero fu da essi confortato à rinonziare il Prencipato, e farsi Monaco, & il resto del tempo di sua vita spendere in seruigio del Signore Dio. Questo consiglio, come ottimo, e santo, gli piacque molto; onde ordinò piu segretamente, che potette, le cose sue, e con Giouanni Grandenico, ch'era stato suo compagno nella congiura

Le degnità, & i gradi, deuono generare humiltà, e liberalità.

Mura di Grado rifatte da Piero Orseolo.

Bari soccorsa da Piero.

congiura contro al suo antecessore, pigliando parte del suo Tesoro, nascosamente si partì insieme con S. Romualdo, e l'Abate Guerrino, e tutti n'andarono al Monasterio, ch'era in Guascogna, e quiui si fecero Monaci. Doue Piero si portò tanto egregiamente nel seruigio di Dio, che sua Maestà innãzi ch'ei morisse, e dopo ancora mostrò molti miracoli, e molte grazie per lui fece à i suoi fidcli, intanto non punto inferiore à niuno degl'altri, che seguirono le vestigie, & i consigli del santissimo Romualdo. E se volete hauer piena cognizione delle aspre penitenze, digiuni, & orazioni, ch'egli faceua, potrete à vostro commodo leggerlo nella vita di San Romualdo, scritta come v'ho detto, da San Piero Damiano. Visse in terra circa gl'anni della venuta di CHRISTO nostro Signore 990.

Di Tribuno Memo Doge di Vinezia.

TRASCORSA l'historia di Piero, vetremo hora à quella di Tribuno Memo. Il quale subito, che fu eletto Doge, edificò il bello, & honoreuole Monasterio di San Giorgo maggiore, e lo dotò di molte possessioni, accioche i Monaci, che vi dimorassero, potessero quietamente seruire à Dio. Ilche fatto, non passò molto, che fu costretto à lasciare quella dignità, per essersegli leuato il popolo contro, come spesso suole auuenire, perche molte volte quantunque i Principi sieno saggi, e giusti, e benemeriti della Republica, sono nondimeno pagati d'ingratitudine. Perciò dunque infastidito Tribuno delle cose mõdane, e considerando, che di nuouo poteua auuenirgli quello, ch'allora gl'era auuenuto, s'hauesse voluto tentare d'essere riassunto al primiero grado, deliberò torsi al mondo, e darsi tutto à Dio. Onde volte le spalle alle cose terrene, com'elleno haueuano fatto à lui, si riuoltò à Dio sapendo, che egli solo è quello che mai non abbandona, chi si fida in lui, e lasciando quanto gl'era rimaso, si fece Monaco nel Monasterio di San Zaccharia nel quale (come già ho detto) stauano Monaci, benche altri dichino in S. Giorgio da lui edificato. Ne corsero molti giorni poi, ch'egli s'era fatto Monaco, che passò di questa vita, e cosi in breue tempo colse il frutto dell'eternità acquistata per lui cõ vna santa deliberazione. Fiorì negl'anni della venuta del diuin verbo 1000.

Quarto Doge Monaco.

San Giorgo Magiore di Vinezia edificato da Tribuno Memo.

Gabriello Simeone.

Di Piero Grandenico Doge di Vinezia.

PER non lasciar indietro Piero Grandenico, dico, che quantunque fosse stato eletto Doge pacificamente dal popolo, nondimeno poco di poi dal medesimo, come sedizioso, fu discacciato del Ducato. Onde andatosene à Costantinopoli, priuato della patria, e Signoria terrena, ad essempio di Tribuno, per non perder la celeste, si fece Monaco, & in tal professione perseuerò insino che dal Sig. fu chiamato all'altra vita. Visse intorno agl'anni del parto della immaculata Verg. Maria 1017.

Di Piero Ziani Doge.

Molte guerre fatte felicemente per le quali accrebbe la Republica.

ENTRATO che fu Piero nel Ducato, riuscì huomo di molta eccellenza d'animo, e di migliori costumi. Però, che cresciuta l'armata di Grecia, la quale in quei tempi là si ritrouaua, fu cagione, ch'ella acquistasse Corfu, Modone, Corone, Galipoli, Nasso, Paro, Molo, Erma, Andro, e facesse tributario Negroponte, con vna grandissima rotta data à Genouesi. Mandò in Candia vna Colonia similmente con diuerse leggi, e Magistrati: benche piu volte poi si ribellasse. Vinse quì i Padouani, de' quali quattrocento furono menati à Vinezia prigioni. Da Ottone Imperador ottenne la confirmazione di tutti i priuilegi antichi. E nell'vltimo tolto per moglie la Costanza figliuola di Tancredi Re di Sicilia, & essendo molto cattolico, di suo volere, rinonziò il Principato; ritirossi in S. Giorgio, doue morì felicemente al seruigio del Signore. Fu al mondo intorno à gl'anni del Signore 1190.

Gabriello Simeoni autore.

Hora non hauendo che dir'altro de' Sereniſſimi Dogi di Vinezia, mi pare che à volere seguitare l'ordine, secondo la dignità, e nobilità di quelle persone, delle quali noi habbiamo preso à ragionare, si debbia auanti ogn'altro, parlare di quei figliuoli d'Imperadori, e di Re, che hanno fatto professione di Monaci; perciochè questi, subito che sono nati, hanno sempre alcuna notabile dignità. Il medesimo pare ancora à me, disse M. Cappone, e così penso, che paia agl'altri, però seguitate il vostro ragionamento auãti che l'hora sia piu tarda, acciò in questo giorno possiamo hauere compiutamente il pagamento della promessa

messa fattaci. Auanti, soggiunse D. Leonardo, ch'io vi ragioni di questi figliuoli d'Imperadori, ò di Re, penso che non sia fuor di proposito raccontarui, i fatti di tre grandi personaggi, che furono Monaci; perche oltre, che furono Santi tutti e tre, furono anco di tanta autorità, & hebbero tanto gouerno, e dignità, che quasi s'accostarono al grado della Reale Maestà, e massimamente il primo, & il terzo d'essi.

Di Gallicano Capitano, e genero di Costantino Imperadore, e martire.

FV il primo di questi Gallicano, genero di Costãtino Magno. Costui essendo pagano, & huomo valoroso, domandò all'Imperadore Costãza sua figliuola per moglie, la quale, e di corpo, e d'animo era bellissima Onde se bene si contristò molto di ciò l'Imperadore, perche sapeua, che la figliuola haueua fatto voto à Dio di conseruargli intera la sua virginitá; e perche Gallicano era infidele, e n'haueua bisogno nella guerra contro agli Sciti, la quale gli soprastaua, di consenso nondimeno della giouane, gli diede buone parole; perche hauendo vdito ella ciò, confortò il padre à promettergli, con patto, ch'auanti, che si facessero le nozze, egli s'obbligasse d'andare all'impresa, contro agli Sciti. Fece il tutto Costantino, e Gallicano accettò i patti volentieri, e per i salutiferi consigli di S. Paolo, e Giouanni, i quali furono poi martiri, sotto Giuliano Apostata, fatto voto à Dio del Cielo andò à quell'impresa, e ne riportò vittoria. Poi ritornato à Roma, fu conuertito alla fede dalla sua consorte, la quale ancora ottenne da lui di potere, con sua buona grazia consecrarsi, (come domani vdirete, e come fece) al Signore. Et egli fatto edificar' vn monasterio ad Hostia, iui si fece Monaco, seruendo in persona à i poueri, e serui di Dio, e pellegrini. Oh, che gran meraviglia deueua parere il veder costui, cosi humile, e di vili panni vestito, conuersare con Monaci nel Monasterio. Costui, dico, il quale poco auanti, tutto superbo, e di preziose vesti ornato, da molti soldati, e Capitani, nelle piazze soleua essere accompagnato. Egli, per dir breuemente, diuenne tanto accetto à Dio, che col solo sguardo liberaua gl'indemoniati, e se nessuno fosse andato in quelle bande, (il che auuenne à molti) per ispogliare pellegrini, ò poueri, diuentaua lebroso

Gallicano infidele.

A chi si fida in Dio, succede ogni cosa bene come alla giouane.

S. Gio. e Paolo.

Gallicano tornato dalla guerra si conuerte per la sua donna e si fa Monaco.

Miracoli di Gallicano

Il diauolo sempre cerca di farci male, ma non può.

broso, ò indemoniato; perche domandando gl'infideli della cagione di cotal cosa agl'oracoli de'loro idoli, fu à essi risposto, che se Gallicano non sacrificasse, ò non andasse via, interuerrebbono cotali infortuni eziandio à tutti gl'esattori dell'entrate publiche. Laonde Giuliano apostata, che già haueua ottenuto l'Imperio, fece intendere à Gallicano, che, ò sacrificasse agli Dij, ò si partisse di quiui. Sforzato adunque Gallicano à partirsi del suo Monasterio, sen'andò in Egitto, e quiui dimorò tutt'un'anno, con quei Santi, ch'egli iui trouo menare in humana carne angelica vita. Ritiratosi di poi piu à dentro ne i diserti, non volendo agli Dei bugiardi sacrificare, fu per il nome di CHRISTO martirizzato, & il suo glorioso Martirio si celebra ad Hostia à di 16. d'Agosto. Visse al mondo intorno à gl'anni di nostra salute 363.

Di Publio Signore, Abate, e Santo.

Teodoreto autore.

HORA passando col nostro ragionamento in Soria, breuemente ragioneremo di Publio, la cui vita scrisse Teodoreto Vescouo di Ciro, Città cosi chiamata nella medesima Prouincia, e lontana dalla Magna Antiochia vn tre giornate. Publio adunque essendo non solo bello e grazioso giouane, ma Signore in Soria, d'una Città chiamata Zeuma, posta sul fiume Eufrate, in quel luogo appunto, doue per il ponte fatto di naue incatenate insieme, passò con tutto il suo esercito Xerse quell'acque, rinonziò la Signoria, e dato per Dio tutto il suo à' poueri, si ritirò in vna celletta, presso alla Città quattro, ò cinque miglia. Doue datosi tutto (essendo libero) à seruire à Dio spendeua tutto'l tempo in opere sante. Percioche, hora, cantaua Salmi, & Hinni, hora faceua orazione pianamente: quãdo si essercitaua in alcune cose manuali, e quando in legger le diuine scritture. E sopra tutto quel tempo gli pareua benissimo impiegato, ch'egli metteua in carezzar i forestieri, che veniuano à lui, ò passauano dalla sua cella, con infinita carità, & amore. Sparsa la fama della vita di costui, molti, tirati dalla sua santità, andarono alla vita Monastica sotto la disciplina di lui, che fatte fare molte celle, ma lontana l'una dall'altre, non mancaua di prouedere à bisogni di ciascuno, e d'operare, che facessero quello, perche erano andati alla solitudine, in tanto, che

Luogo doue passò Xerse, con il suo essercito.

Il tempo si deue spendere in opere lodeuoli, e grate à Dio.

non

non mancaua d'andare, quando palese, e quando nascosamente, à vedere, come s'essercitassero, & à quello, che attendessero i suoi Monaci. E se tal'hora ne trouaua alcuno, che santamente non fosse occupato, lo riprendeua acramente. Ma finalmente, moltiplicando i Monaci, fece vn'ampio Monasterio, e ridusse gli tutti insieme, con molt'altri, che v'andarono ad habitare, di Santi Romiti, ch'in quei contorni haueuano le lor celle. Fatte queste cose da Publio, il quale mostrò loro come hauessero ad essercitarsi nella carità, nelle vigilie, e ne'digiuni, nel salmeggiare, e nel castigar' il corpo: egli passò à riceuere nell' altra vita da Dio il guiderdone delle sue fatiche, lasciando molti discepoli, tra quali, quattro furono per santità, e dottrina famosi e chiari, perche ciascun di loro l'un dopo l'altro hebbe il gouerno di quel Monasterio; e furno Teottino di nazione Greco, Antonio Siro, Teodoro Armeno, e Gregorio. Fu al mondo questo Santo, sotto l'Imperio di Valentiniano primo l'anno della nostra salute. 365.

Di Adeleardo tutore de Pipino Red'Italia, e Santo,

ADELEARDO, essendo stato cognato di Carlo Magno, tutore di Pipino suo figliuolo, e Vice Re del Regno, che haueuano hauuto i Longobardi in Italia, finalmente abbandonò ogni cosa, e fecesi Monaco. E per le sue chiare virtù fu eletto in poco tempo Abate della Badia di Corbia di Francia: e ciò dico, perch'in Sassonia n'è un'altra di cotal nome, la quale edificò egli, e la dotò de'suoi tesori, et in quella infino à morte menò vita santissima. Onde come dice Teodorico nel suo Martirologio, fu ascritto nel libro de Santi, & il suo spiritual natale, si celebra il secondo giorno di Genuaio. Fu al mondo circa gl'anni di nostra salute 81.

Teodorico autore.

Di Drogo figliuolo di Carlo Magno.

HORA, per seguitar l'ordine, ch'io ho detto di sopra dico che Drogo, figliuolo naturale di Carlo Magno Imperadore, si fece Monaco nella sua giouentu nel Monesterio di Lussouio, edificato da S. Colombano, posto nella Borgogna, chiamato cosi da vn castello, ch'in quel luogo era stato anticamente.

Primo figliuol d'Imperadore Monaco.

Monasterio di Lussouio edificato da S. Colõbano

mente. Del qual Monasterio hò detto l'origine, perch'egli, è uno de'primi del nostro ordine. Visse quiui adunque Drogo, tãto santamẽte nel principio della sua conuersione, ch'i Monaci di quel luogo lo fecero, ancor che giouane, loro Abate. E non molto dopo fu eletto Vescouo della Città di Messe, hoggi à tutti nota, per la guerra, che poco tempo è, vi si fece sotto, tra Arrigo secondo Re di Francia, e Carlo quinto Imperadore. Seguitando Drogo il suo Santo viuere, per la sua buona fama, fu da Papa Pasquale primo, fatto legato di tutte le prouincie di Frãcia, con la dignità, o uero autorità del Palio, e col titolo d'Arciuescouo. Finalmente per esser'egli huomo di gouerno, e di maturo consiglio, fu mandato à Lotario Imperadore, suo nipote, con Pipino suo figliuolo, il qual s'andaua à coronar Re d'Italia à Roma, per suo gouernatore, e consigliere. Coronato, che fu Pipino con esso lui se ne ritornò in Francia. Ma non passò molto tempo, che carico d'anni, se n'andò à riposare nell'eterna patria, come si crede. Visse circa gl'anni di nostro Signore. 822.

Di Pipino figliuolo di Carlo Magno.

Secõdo figliuoli d'Imp. Monaco.

PIPINO chiamato sopra nome il Gobbo, fratello di questo Drogo, e figliuolo di Carlo Magno, ma però legittimo, fu anch'egli Monaco, e la sua madre si chiamò Hunelruda. Questo giouanne, essendo suo padre occupato nella guerra, che fece contra gl' Vnni, che duro ott'anni, si come dice Alberto nel secondo libro della sua Sassonia, fu da molti nobili di Francia, sollcuato contro al padre, con persuadergli, che facilmente gli uerrebbe in mano il Regno di quella. Ma essendosi questa congiura scoperta, se bene non mancò il pio padre, come benigno, ch'egli era, di perdonargli la vita, non dimeno per penitenza del suo errore, lo rinchiuse nel Monasterio di Pruma: là doue il giouane fatto della necessità virtu, si fece Monaco, & in quel lo stato visse insino al fine della vita sua, seruendo à Dio diuotamente. E di questo Pipino, Oltre ad Alberto, ne fa menzione anche Sigiberto. Visse circa gl'anni del parto della Vergine Maria 830.

Alberto autore.

Congiura scoperta.

Sigiberto autore.

Di

Di Vgo figliuolo di Carlo Magno.

CARLO Magno, hebbe vn' altro figliuolo, chiamato Vgo, il quale, come questi due suoi frategli, fu Monaco di S. Benedetto, & Abate, secondo, che racconta Teodorico nel suo Fioretto, quantunque egli non dica il nome del Monasterio doue stette, ma solo ch'egregiamente amministrò quell'officio in fino, ch'egli visse nel mondo, e che cosi Monaco passò all'altra vita. Il che fu intorno à gl'anni del nostro Signore 830.

Terzo figliuol d'Imperad. Monaco. Teod. ant.

A me pare (disse M. Cappone) che questo sereniſſimo Imperadore, fra tutti gli suoi anteceſſori, e ſucceſſori, sia stato felicissimo, poi che in tante sue vittorie, vinse, se ben mi ricordo, Vitichildo Duca de' Sassoni, contra il quale cõbattè trentatre anni, & in spazio d'otto anni, domò gl'Vngheri, superò i Longobardi, e liberò da quelli l'Italia, la quale eglino per dugẽto quattro anni haueuano saccheggiata, abbruciata, e dominata. Finalmente aprì p forza d'arme il passo al Sepolcro del glorioso Apostolo Iacopo; che da' Saracini era impedito, e cauò delle loro empie mani gran parte della Spagna. Et acciochè meglio possiate sapere, quãtunque e'sia cosa vn poco lunga, come che questo inuittiſſimo Imperadore, apriſſe cotale strada, ve lo voglio quanto piu breuemente potrò, dire, per esser cosa, che vi apporterà piacere, e diuozione. Hauendo adunque il nostro Carlo acquistate tante Città, tanti Stati, e Regni, come vdito hauete, al Christiano Imperio, finalmente da cosi gran fatiche, e sudori stracco, si deliberò di dar fine alla guerra, per ritrouar con pace, e trãquillità, la salute. E stãdosi cosi quieto, vna notte infra l'altre, guardando, come spesso si suol fare, il Cielo, vidde in quello vna via piena di Stelle, la quale incominciaua dal Mare di Frisia, andando fra la Germania, & Italia, fra la Francia, e Guascogna, per retto sentiero passaua per detta Guascogna, Nauarra, e Spagna, insino à Galizia, doue che in quel tempo era nascosto il corpo del glorioso Apostolo Santo Iacopo. La qual via hauendo piu, e piu volte vista, vltimamente cominciò seco stesso à pensare, che cosa ella volesse significare. Nel qual pensiero stando il S. Imperadore gl'apparse vna notte in visione vn Barone, di belliſſimo, & ottimo aspetto, che in cotal guisa gli parla. Che di tu figliuol mio? A cui Carlo rispose.

Vitichildo vinto da Carlo Magno.

Passo aperto da Carlo al Sepolcro di S. Iacopo.

In che modo Carlo Magno apriſſe la via d'andare à S. Iacopo di Galizia.

Via in Cielo vista da Carlo.

Visione à Carlo Magno dell'Apostolo S. Iacopo, nella quale gli reuela il suo corpo.

Chi

Chi siete voi Signore. Io sono, rispose allora, Iacopo Apostolo, allieuo di CHRISTO benedetto, figliuolo di Zebedeo, e fratello di San Giouanni Euangelista, qual il Sig. per la sua ineffabil grazia sopra il Mare di Galizia si degnò eleggermi à predicare à i popoli la salute, e la parola sua. Il qual anco Herode con la Spada fece morire. Il cui corpo incognito si troua in Galizia, la qual Regione vergognosamente da' Saracini è oppressa. Per lo che oltr'à modo resto ammirato, che tu, non habbia liberata la mia terra delle mani di cosi infida gente, hauendo tu tãte Terre, Città, e Regni acquistati. Onde ti fo certo, che si come il Signore ti ha fatto il piu vittorioso, e potente di tutti i Re terreni, che hoggi al mondo viuino, cosi anco tu fra tutti gl'altri, accioche ti delle la Corona dell eterna retribuzione, sei eletto ad aprir la via del mio cãmino, e liberar da' Saracini la mia terra, cõ vn grãdissimo essercito, che ciò significa la via delle Stelle da te in Ciel vedute, col quale partirai da queste parti, e là anderai per render sicuro il cammino. Là doue giunto che sarai, visiterai la mia Chiesa. Di piu ti dico ancora, che dopo te, tutti i popoli, da vna parte del Mare infino all'altra, quiui vn'altra volta hãno da pellegrinare, e ciò per impetrar perdono de' loro peccati dal Signore, narrando le lode di quello, cioè le virtù, e cose mirabili, che ha fatto dal tẽpo di tua vita infino à quei tempi. Al presente adunque quãto prima comincia, ch'io sarò tuo protettore, e fautore, e per la fatica tua t'impetrerò dal Signore vna immarcessibile Corona ne' Celesti Regni, & infino alla fine del mondo sarà il tuo fine lodato. A questo modo il Beato Apostolo essendo apparso à Carlo, intesa la promessa dell'Apostolo, e d'essa sicuro, messe in ordine vn brauo, e grosso essercito, & entrato in Spagna, Pampalonia Regia Città di Nauarra, fu la prima à essere assediata, la quale, per hauer mura fortissime, e quasi che inespugnabili, e per esser ben munita, e guardata, non gli fu possibile, per spazio di tre mesi, che vi stette à torno, pigliarla. La onde messosi Carlo à pregare Dio, & il Beato Iacopo, che gli volesse appresso à sua Maiestà, ottener grazia, e mantenergli quel tanto, che promesso gl'haueua, che pigliasse quella Città. Onde in vn tratto per l'orazioni del diuino Apostolo, le mura di essa Città da' fondamenti rouinarono. Lo che vedendo i Saracini, molti di loro si fecero Christiani, à' quali tutti perdonò la vita, & agl'altri ostinati nella loro perfidia tol-

Carlo Mediãte la oratione espugna la Città di Pampalonia.

se la

se la vita. Questi cosi mirabili, & egregij fatti da'Saracini veduti, ouũque Carlo andaua, prostrati se gl'inchinauano, mandandogli il tributo,& aprendoli le Città,lo faceuano padrone,onde in poco tempo tutta la Spagna fu fatta tributaria à Carlo. Arriuato poi in Galizia la liberò, e fece sicuro il passo, à chi là andar volesse. Dõde che molti ne furono rigenerati mediante il sacro fonte del Battesimo da Giouãni Turpino Arciuescouo di Vienna del Dalfinato, autore di quãto v'ho detto, in vna Epistola,che scriue à Lituprãdo della vita di esso Carlo. E quelli che nõ vollero cotal dono accettare, parte furno morti,e parte restarono sudditi al Romano Imperio. Dopo ciò hauendo visitato il Sepolcro del glorioso Apostolo, venne à Petrione, doue che ficcò in Mar la lancia, rẽdendo grazie infinite à Dio,& à S. Iacopo, che l'haueua menato infino à quel termine, doue che auanti nõ era stato bastante à venirui. De Tesori poi ch'hebbe, e tolse à'Saracini, il Santo Imperad. accrebbe in quei tre anni, che iui dimorò, la Chiesa del già nominato Apostolo, e vi fece le Campane,& i paramenti,& i libri per cantare i diuini offici, à sufficienza. Dipoi vi messe vn Vescouo, e molti Canonici, i quali ordinò, che viuessero secondo la regola di Santo Isidoro Vescouo, e Confessore. Il qual santo Isidoro fu Monaco. Ma che regola egli hauesse fatta non l'ho mai veduta. Del gran Tesoro, che rimase, edificò molt'altre Chiese in varij luoghi del suo Imperio, vna delle quali fu quel bel Tempio di Aquisgrano, dedicato alla Madre di Dio. La Chiesa di San Iacopo appresso à Tolosa, e quell'altra, che è in Guascogna nella Città di Assa. hoggi detta,stimo, Hais; e San Giouanni in Corduba,nella via Iacopitana, e S. Iacopo, che è appresso la Regia Città di Parigi, posta infra'l Fiume Sequana, & il Monte Martiri. Delle Badie anco ne fece moltissime, delle quali non si ha notizia, se non di quante sono lettere nell'Alfabeto, si come dice Martino Pollacco nella sua Cronica. Le cui parole, parlando d'esso Carlo,sono queste. Ad numerum etiam elementorum, idest literarum in Alphabeto, cœnobia fundauit, inunoq; per ordinẽ vnã literam ex auro fabricatam, plusquam centum libris Turonensium pendentem reliquit, vt ex ordine literarum, tempus fundationis vniuscuiusque Monasterij cognosceretur. Quę literę ad huc in pluribus Monasterijs reperiuntur. Questo veramente Christianissimo Imperadore accrebbe grãdemente di richez-

Gio Turpino autore.

Carlo ficca la lancia in Mare a Petrione, ringraziando Dio.

Carlo edifica molte Chiese de' tesori, che tolse à'Saracini.

Badie edificate da Carlo Magno.

Mart. Pollacco autore

ze, & honori, quattro Arciuescouadi, cioè quello di Colonia, di Treueri, di Magonza, e di Salsemburg. Che piu? Quando fu quella cosi notabil rotta di Roncisualle (come l'istesso Turpino in quella Epistola racconta) Il Signore Dio à preghi suoi fece fermare il Sole quasi che p tre giorni, acciochè potesse perseguitare i nimici del suo Santo nome. I quali trouò in sul Fiume Ibero, che mangiauano, e cosi andato cõ ordine alla volta loro con l'essercito, ne ainmazzò quattro mila, onde venne à dare il giusto gastigo à quegl'empij, de gl'omicidij, che fatti haueuano di cosi valorosi, strenui, pij, e Santi Heoi, Duchi, Conti, e Paladini. Et in vltimo, per non vscire del nostro principal'intento, esso Giouanni nel 32. Capitolo, & vltimo della sua già nominata Epistola, doue che parla della morte di esso sacro Imperadore, ci mostra, che infra gl'eletti del Signore egli fu ascritto, con queste parole. Che trouandosi in Vienna auanti all'Altare, cantando il Salmo Deus in adiutorium &c. Et essendo andato in estasi il ventesimo quinto giorno di Febraio, l'anno della nostra Salute 814. Viddi venire vna gran moltitudine di Demoni, che andauano verso Lotaringia, e dietro à tutti, ne veniua vno molto piano, d'aspetto di Etiopo, al quale io dissi. Doue andate? & egli, alla morte di Carlo. Allora gli dissi ti comando da parte del nostro Dio Signor GIESV CHRISTO, che fatto, che tu harai il viaggio à te destinato, ritorni quà da me à dirmi quello che stato, e seguito sia dell'anima di Carlo. Il quale à pena, ch'egli hauesse finito il Salmo, ritornato gli disse. Quel Galiziano senza capo cioè, S. Iacopo, tante pietre, e tanti legni delle sue Chiese pose in su la stadera, che pesarono piu i beni da lui fatti, che i mali, per lo che ci tolse la sua anima. E ciò detto, esso spirito maligno in vn tratto disparue. Fu sepulto questo sereniſſimo Imperad. in Aquisgrano nella Chiesa detta Santa Maria Rotonda, la quale egli haueua edificata. Molto grato ci è stato di vdire cosi belle, e gran cose di questo Santo Imperadore, disse M. Patrizio, e raccõtate da vn si degno autore. E veramente in esser rouinate le mura di Pampalonia, e fermato il Sole, si puote agguagliare, à quel grã Duca Giosue, che introdusse nella terra di promissione il popolo Ebreo, là doue, che da Dio ottenne grazia, che le mura di Hierico fortissima Città, sonando i Sacerdoti le trombe intorno, si rouinasse ro. E dopo alquanto tempo fece esso Signore à preghi suoi

Il Sole si ferma per tre giorni per le orazioni di Carlo.

Visione à Gio. Turpino della salute di Carlo.

Essempio bellissimo che è cosa grata à Dio, che gli si rizzino i Tempij.

accio-

facciocho perseguitasse i suoi nimici) fermar' il Sole come anco il nostro Carlo hauete vdito, che fece. In combatter poi souente contro à'nimici di Dio, e nostri, si puo paragonare al vittorioso Dauit. In edificar Tempi à Dio, & à'suoi eletti, al saggio Salamone. Dall'essempio di Carlo, Sire veramente inuitto, imparino i Prencipi, i Re, e tutti i Porentati Christiani à guerreggiare contro à'nimici di Dio, e non contro à loro medesimi, e vadino in persona, come à loro proprio officio, deponendo ogn'altro pensier vano, e non si fidino de' ministri, da' i quali spesso spesso sono ingannati, come particolarmẽte hoggidi habbiamo vdito, e veduto; donde che Fortezze inespugnabili, ben munite, d'huomini, d'artiglierie, e danari, vanno in preda del gran serpente dell'Oriente; come la cotanto forte Goletta, che il passato Agosto alli 25. per malignità di colui, che l'haueua à cura, (il cui nome non è degno d'esser messo in carta) quantunque il Re non gli mancasse di gagliarda prouisione, con danno grande, e poco honore de' Christiani, da quel cane fu presa. E però imitino il nostro gran Carlo. E ripigliato il parlar M. Cappone seguì dicendo. Taccio per vltimo il suo hauer consecrati à Dio tre figliuoli maschi, e s'io ho bene inteso dire, anco vna femina. Il che se è vero, ò no, mi rapporto qui al nostro D. Piero. Benissimo hauete inteso, gli rispos'io, e vi potrei addurre di ciò chiari testimoni, ma voglio, che la riserbiamo al tempo e luogo suo, per non interrompere il nostro D. Leonardo. Questo non, è interrompere, rispos'egli ma vn commetter'insieme quelle parti, che ben conuengono. Et à mera conuenenuole, M. Cappone, non à voi il far menzione delle prodezze di Carlo, per mostrar qualche segno d'animo grato, verso vn tanto benefattore della nostra religione, e non l'hauendo fatto io, hauete fatto bene à farlo voi. Ma poi che voi c'hauete raccontate le singolar doti, date dal Signore Dio à questo gran Prencipe, io adesso vi voglio dire di qual patria ei fosse, e dou'ella sia posta. Tongren adunque si domandò la patria di questo glorioſissimo Imperad. lontana da Liege, situata in sul fiume Iecher. Questa, secondo che si legge, fu la prima terra, di tutta la Gallia, e della Germania, ch'alla fede christiana, per le predicazioni di S. Materno, si conuertisse. Il qual S. Materno natiuo di Pauia, vi fu il primo Vescouo, e morì l'anno del Signor del tutto 1138. Destruſſe si nobil Terra Attila

Tongren patria di Carlo Magno prima terra di tutta la gallia, che si conuertisse à CHRISTO.

Tongren destrutta da Attila.

Tongren hebbe piu Re.

Tritemio autore.

Lancia data dal Cielo à Carlo Magno.

La lancia di Carlo si mostra in Norimberga.

Primo figliuol di Re Monaco.

Re degl'Vnni, (cognominato Flagello di Dio) insino all'vltima desolazione, rouinando frà gl'altri egregij edifici piu di cento Tempij principali. Donde si puo congetturare, qual fosse la grandezza, e magnificenza di quella Città. Fu anco poi al tempo di Carlo Caluo Imp. e Re di Francia, di nuouo da Normandi destrutta, di maniera, che d'una grandissima, e porentissima Città, la quale hebbe diuersi Re, come Menapio, Gioffredo, Carlo, Hinac, & Aborigine, e fu Signora di nobilissimi, e ferocissimi popoli, è stata ridotta (mercè delle naturali instabilità, e corruzzioni del mondo) ad vna picciola, e debole terricciuola. Nella quale non resta al presente cosa alcuna piu memorabile, che diuersi residui e dentro, e fuora, e diuerse antichità. Et infra l'altre cose v'è vna strada miracolosa, che va quasi per linea diritta da questa terra insino à Parigi, per spazio di dugento miglia. La quale strada fu già tutta lastricata, come per i brani grãdissimi, che in piu luoghi per tutto il cammino ancor di presente si trouono, manifestissima si dimostra. Si ueggiono medesimamente reliquie di cõtinue muraglie, e dall'una, e dall'altra banda della strada che gli faceuano cortina, la quale strada fra esse mura, è realmente rileuata à guisa d'argine. Queste poche cose vi ho voluto narrare in lode di questa Illustrissima, e potentissima Città, per essere stata patria de gl'antenati dell'inuitto Carlo Magno, tanto nostro beneuolo, affezzionato, e benefattore, e non solamente sua maestà, ma i suoi Successori ancora Aggiungendoci di piu, secondo che scriue Tritemio, che trouandosi là vna volta infra l'altre Carlo Magno, gli fu portata dal Cielo dall'Angelo, vna Lancia, con la quale egli hauesse à combattere con i Saracini, che in quei tempi dominauano la maggior parte della misera Spagna, la quale si mostra nella Città di Norimberga, come raccontano gl'habitatori del luogo à i quali anche si da fede, come il detto autore afferma. Ma seguitiamo il nostro ragionamento.

Di Honorato figliuolo del Re di Nicomedia.

NON posso credere, che non sieno stati degl'altri figliuoli d'Imperadori, che sieno stati Monaci, ma non mi ricordã do io per hora d'altri, uerreno à i figliuoli de i Re, commincia do ci da Honorato Arciuescouo d'Arli di Prouenza, posta alla

sinistra

sinistra riua del Rodano. Del quale Honorato potremmo noi raccõtare molte cose lodeuoli, essendo egli stato huomo di grã Santità, & à Dio, come per molti segni apparue, grandemente accetto. Ma non uorrei vscire della mia solita breuità massimamente appressandosi la sera. Pure nõ tacero, che le virtú sue furono assai e rare, come bene potrete vedere, volendo, nell'historie, del Monasterio di Lerino. E se non vi fosse graue, (perche, è cosa molto dilettevole) vi conterei al meno il modo della sua conuersione, alla fede Christiana. Anzi ne sia gratissimo disse M. Cappone. E D. Leonardo. Dicono adũque quegli, che ne scriuono, che Honorato fu figliuolo del Re di Nicomedia, e ch'essendo ancor Gentile, com'era anco il padre, e la madre, da i quali era nominato Andronico, haueua vsanza d'andare spesso per suo diporto, in vna bella selua dou'era la caccia reale. Vn giorno fra gl'altri entrato in quella, se gli fece innanzi vn pouero Christiano, e gli domandò limosina per amor d GIESV CHRISTO Re del Paradiso. Il semplice fanciullo, come udí nominare Re gli fece subito dare quãto gli chiese. Tornato di poi la sera à casa, la madre, (com'elle sogliono) gli domandò dou'egli era stato quel giorno, & il fanciullo appunto raccõtò quãto gl'era occorso, cioè d'hauer dato limosina à ũ seruo di GIESV CHRISTO Re del Paradiso. Poi domandandole, se quel Re, era loro parente, ò amico, ella come perfida, rispose, che quello, nõ solo non era Re, ma ch'era anco stato vn cattiu'huomo, e che per i suoi peccati, e malefici da i Giudei era stato crocifisso. E l'ammonì appresso, che si guardasse da huomini di cotal sorte, e dalle parole loro. Ma come ben disse il sauio. Non è prudenza, ne consiglio, che possa contra Dio. Il che certo si mostrò uero in questo caso, come in fatti egl'è. Percioche il Signore apparue à i suoi serui Crapasio, Magonzo, e Lorenzo, i quali poco tempo auanti haueuano lasciati gli studij di Filosofia, & in una Isola di quei Mari teneuano vita Romitica, e comandò ch'andassero nella real selua appresso à Nicomedia, doue saria lor data occasione di ãmaestrar il figliuolo del Re nella sua fede. Si partirono tosto costoro al comandamento del Signore e se nandarono al luogo detto, e quiui nella piu aspra parte del diserto stettero in vna cauerna per ispazio di tre ãni, pregando continuamente Dio, che, secõdo il suo solito, non uolesse mãcare loro della promessa fatta. Passato finalmente quel tempo,

Historia de Lerino.

Crapasio Magonzio e Lorenzo, mandati da Dio a insegnar la sua via ad Honorato.

Honorato

Honorato essendo andato à caccia, scoperse fra l'altre fiere, ch'in quella dimorauano, vn bel Ceruio, dietro al quale inuiādosi per pigliarlo, tanto lo seguitò, che da esso fu condotto alla cauerna, doue i Santi huomini si stauano. I quali udito lo strepito del Ceruio, e del cauallo, che correuono uscirono fuori. Quādo il giouane gli uidde in quell'habbito cosi horrido, e villano, e con quelle cere magre, & arruffate, credendo, che fossero huomini saluatichi, ò mostri, cominciò à tremare, & à gridare. Ma Caprasio confortandolo cominciò à dire. Non hauer paura figliuolo, non ti spauentare, ma vieni senz'alcun timore à quella salute, la quale per insegnarti, siamo stati mandati quì da Dio. E con queste, e simili parole l'assicurarono di maniera, che poi piu adagio, e piu acconciamente, che potettero, con facilità, nella via della verità christiana cominciarono à incamminarlo. Il Ceruio in tanto stato mezzano à questo congresso, diuenne tanto mansueto, e dimestico, che lasciandosi da Honorato maneggiare, e toccare, porgeua al giouane smisurato piacere. Hauuto adunque i Santi Padri col giouane, quel ragionamento, che loro concesse la breuità del tempo, finalmente lo licenziarono; & egli in segno, che cotal dono gl'era stato dato da Dio, fu dal medesimo animale ridotto à i suoi compagni, i quali sospesi, e pieni di timore, e di sospetto di lui, con gran diligenza lo cercauano. Perciò quindi tutto lieto, ritornato alla Città, non credeua di veder mai quell'hora, ch'egli potesse dir'al padre, ciò ch'egl'era incontrato, e manifestargli quell'incognito tesoro, che da lui era stato ritrouato in quella solitudine. Per lo che, non si tosto fu scaualcato, ch'incontrandosi nel padre, gli raccontò per appunto tutto, ch'egli haueua vdito, & veduto. Onde tanto si cotristò, quando ciò intese, quanto se gli fosse auuenuta qual si voglia auuersa cosa, e l'empia madre, per il gran duolo, ch'ella ne prese, in breue si morì. E chi disideraſſe d'intender'à pieno quei prieghi, che gli fece il padre, e le minacce, che con quelli mescolò, acciò lasciasse la fede già prosa, e qual fosse la costāza, ch'il giouane sempre dimostrò, e come CHRISTO gl'apparue promettendogli la conuersione di Venanzio suo fratello, legga la vita sua, doue ogni cosa si racconta particolarmente con diligenza. E da me vi basti sapere, ch'i preghi, e le minacce furono infinite, e che finalmēte il fratello, secōdo la promessa di CHRISTO venne alla fede.

Pare la via del Signore spauenteuole, è difficile, ma è bella e piacenole, poi à chi vi va volentieri.

Apparizion di Christo ad' Honorato giouanetto.

Venanzio fratello di Honorato viene alla fede.

de. Dopo la qual cosa si deliberarono questi due fratelli, ad essempio del fidele Abramo, abbandonar la propria patria, e cercare nuoui paesi, e sopra tutto visitar Terra Santa, pellegrinando pel mondo per amor del Signore. Onde andati al Mare trouarono il beato Caprasio, & i suoi compagni, e con quelli si misero in Naue, doue se bene gran fortuna contraria sofferse-ro, per la Dio grazia furono finalmente liberati, hauendo prima solcato il Prepontide Mare, e l'Hellesponto: e sepolto Venanzio nel Porto di Corinto, dou'egli subito, che v'arriuarono, si morì. Dipoi essendo passato per l'Arcipelago, per l'Icaro, per le Ciclади, per il Cretico, per il Seno Argolico, per il Messenico, e per il principio dell'Adriatico, e passato tra Scilla, e Cariddi, entrarono nel Tirreno, e prefero terra al Monte Argētario, posto in sul mare di Toscana. Quiui in sul mōte saliti, vi trouarono vn'oratorio edificato ad honor dell'Arcangelo Michele, nel quale dimoraua vn Romito, chiamato Macrobio, huomo santo, dal quale furono graziosamente riceuuti. E poi ch'hebbe raccontato loro quest'huomo di Dio, tutta la vita, che menato haueua insino à quel giorno in quella solitudine, diede loro vn pezzo del legno della Santa Croce, & vno de'Chiodi, ch'in su quella tennero, cō tutte le sacrate membra sua il figliuolo di Dio, & altre reliquie sante, le quali gran tempo haueua tenute nascose, per paura de'Corsali. Finalmēte poi che per profetico spirito, hebbe predette loro molte cose future, da Santo Caprasio riceuuti i Santi Sacramenti, che costuma dare la Sāta Chiesa à i suoi fedeli, passò à miglior vita, e il suo corpo da questi Santi, cō hinni, e cāti nello stesso oratorio fu sepolto. Morto Macrobio, apparue di nuouo CHRISTO ad Honorato, e dettōgli, che quello non era il luogo da lui apparecchiato ad esso, & à molti, che l'haueuano à succedere, si partirono quindi, e da Dio furono indirizzati all'Isola di Lerino, della quale poco fa dicemmo. Ne furono à pena sceśi in terra, che si viddero venire à dosso vna gran moltitudine di Serpi, e con quelle vn fiero Dragone, al cui aspetto Honorato, come huomo, temè alquanto. Ma ricorrendo subito all'orazione, gl'andò incontro, e col segno della Santa Croce l'ammazzò con tutte quelle Serpi. E perche poi tanti corpi morti venenosi rēdeuano un puzzo horrendo per tutta l'Isola, si messe di nuouo in orazione, & il Mare gonfiò tanto, che coperse l'Isola, e portò via

Venāzio more in grazia di Dio, & in Corinto si sepellisce.

Macrobio Romito.

Macrobio profetò, e poi morto fu sepolto da Sāto Honorato e Caprasio

Seconda apparitione ad Honorato.

Honorato occide il Serpente miracolosamēte, e libera l'Isola dal puzzo delle Serpi.

via tutti quei corpi, essendo essi Santi saliti sopra certi alberi, che quiui erano. Liberata, che fu l'Isola da tal morbo, vi edificò vn Monasterio, e dedicò la Chiesa al glorioso S. Piero, capo degl'Apostoli, perche quiui concorsero tanti Monaci, che diuenne Badia. E di essa fanno menzione ne i loro scritti, Sãto Hilario Vescouo di Patauia, che volgarmẽte si chiama Pittiers, Eucherio Vescouo di Lione, e Massimo Vescouo di Reggio di Prouenza, & altri molti Santi, e dotti huomini, che tutti furono Monaci di quel luogo, (eccetto S. Hilario, parente di Honorato, e di sangue regio ancor'egli) senza molt'altri, che vsciro no di quel Monasterio Vescoui, e Prelati di varie Chiese. Honorato adunque per la fama grande di sua santità, e per l'opere miracolose, ch'egli fece, fu eletto Vescouo della Città d'Arli, e visse molti anni nel Vescouado santissimamente, in quello sofferendo molte persecuzioni, insino all'esser cacciato da gl'heretici, e mandato in Esilio. Pieno finalmente d'anni, e di meriti passò al Signore, tenendo l'Imperio Romano Teodosio minore, e Valentino fra gl'anni di nostra Salute 482.

Patauia hoggi Pittiers.

Honorato Vescouo d'Arli.

Non hebbe così tosto Don Leonardo finito di ragionare di Santo Honorato, ch'io ripresi subito il parlare, e dissi. Non sono molti anni passati che Frãcesco primo, Re di Francia, ci spogliò del luogo, di che ha ragionato Don Leonardo: percioche essendo egli in fortezza, e posto alle frontiere d'Italia, non gli pareua cosa molto sicura lasciarlo stare in poter de gl'Italiani. Ma l'anno 1[illegible]. essendo egli morto, e succesSo nel Regno Arrigo suo figliuolo, furono dal gouerno nostro mandati Ambasciadori, à quel Re, Cesario da Grassa Città di prouenza, Abate di quel Monasterio, e Giouambenedetto Volpi Mantouano, perche cercassero di rihauer quella Badia: e tanto in ciò fu loro propizio il Signore, che nel gran Cõsiglio Regio otiẽnero ciò, che addimandarono. Ne di questo è gran fatto da marauigliarsi, poi che, l'uno di questi è persona, che molto vale ne maneggi delle cose importanti, trattandole con tanta prudenza, e destrezza che niente piu. Il quale dipoi con magnifiche fabriche ornò vn luogo di esso Monasterio in terra ferma detto Vallaura. Ne è dubbio, che questo Monasterio, si puo veramente dire, che per Dio, e per lui sia hoggi nella nostra Cõgregazione. L'altro, Don Giouambenedetto è non solamente, d'ingegno viuo, e molto eloquente, & assai essercito nelle sacre lettere, ma

Iddio aiuta chi in lui si confida.

così

cosi perito ancora nelle scienze humane, che ha dichiarato in Tolomeo molti passi difficili, e poco intesi infino à hoggi da altri, ò piu tosto da niuno. Lascio stare l'humanità, e grazia, con la quale sa guadagnarsi quasi chiunche gli fauella, & il giudizio, che ha delle cose antiche, cosi nelle sculture, come nelle pitture, e medaglie. Quanto poi sia magnifico nelle sue cose, ne possono far ampia fede due Tempij ch'egli (grã parte d'essi) ha piu tosto fatti di nuouo, che restaurati; l'uno è S. Benedetto fuori di Mantoua, l'altro S. Benedetto di Ferrara, per tacere molt'altri edificij, da lui in alcuni de'luoghi dou'è stato à gouernò, ridotti, non meno utili, e commodi, che belli, e magnifici. Il Borgianni seguitò il suo cominciato ragionamento cosi dicendo.

Di Frosco, Folliano, & Vlfano figliuoli del Re d'Hibernia, e Santi.

Hibernia Isola.

HORA per tornare al nostro ordine di dire, verremo à tre figliuoli di Vibeano Re dell'Isola d'Hibernia, posta di là da quella d'Inghilterra. L'uno de i quali hebbe nome Frosco, l'altro Folliano, & il terzo Vltano. Questi santissimi fratelli tutti e tre d'accordo presero l'habito Monastico, e subito si partirono d'Hibernia, & andarono pellegrinando per la Francia, per amor di colui, per lo quale haueuano abbandonato il Regno terreno, perche tenendo in quei tempi lo scettro di Francia il Magno Clodoueo, da quello humanissimamente furono riceuuti, & data loro ampia potestà, di poterli eleggere vn luogo, doue piu à loro piacesse, per edificarui vn Monasterio. Onde s'elessero vn luogo chiamato Pontiniaco, doue cominciato il Monasterio, elessero Abate di quello Frosco. Il quale ragunati quiui molti Monaci, e viuendo santamente, non corse molto tempo, che dall'Angelo santo fu visitato, e gli fu predetto, ch'il suo fine era vicino; per lo che egli sollecitando piu la fabbrica del Monasterio, la quale infino allora haueua condotta à bell'agio, presto la condusse à fine. E finita, ch'egli l'hebbe, lasciò il gouerno à Folliano suo fratello, e si ritirò dentro nel diserto, e quiui fece vita piu stretta, e piu aspra, che nel Monasterio non haueua fatto, per infino che dal Signore fu

Clodoueo Re di Francia.

chiamato all'eterna vita. Gli scrittori dicono, che questo sant'huomo hebbe molte visioni da Dio, mentre ch'egli al mondo visse.

Folliano dopo la morte del fratello fu eletto Abate del Monasterio di Fossato, posto ancor'egli nella Francia, nel qual'officio perseuerò con gran sodisfazzione de' suoi Monaci insino alla morte, la quale fu poco tempo dopo quella di Frosco.

Vltano, terzo fratello, dopo alquanto tempo, ad essempio del primo, se n'andò al diserto, per viuere piu quietamente. Ma non molto tempo corse, che pieno di virtù, e grazie passò al Signore anch'egli; & il suo corpo quattr'anni poi, che gl'era morto fu ritrouato intero, e sano, come se allora fosse spirato, circa gl'anni del nostro Signore. 648.

Di Indoco, figliuolo di Iudaello Re di Brettagna, e Santo.

Inghilterra detta Brettagna.

QVASI in quel medesimo tempo Iudaello Re della Brettagna di terra ferma, che dagli scrittori vien detta la minore, à differenza dell'Inghilterra, che già anticamente anch'ella si chiamò Brettagna, anzi diede il nome à questa, conciò sia, che essendo cacciati di quella i Brettoni dagl'Angli, eglino passarono in questa parte, la quale è posta in sul'Oceano della Francia. In quel medesimo tempo, dico, Iudaello Re di questa Brettagna, hebbe due figliuoli, il primo de'quali fu chiamato Iudaello, come il padre, e l'altro Indoco. Successe non molto tempo dopo, morendo il padre, Iudaello nel Regno paterno, e fece molte guerre contro à Sigiberto Re de' Franchi. Finalmente fatta con esso pace, andò insino in Francia à visitarlo, doue da esso fu molto honorato con bellissimi doni, & altre dimostrazioni. Ritornato dopo questo nel suo Regno, si risolse d'abbandonarlo, per non perder'il celeste, e di seruir'à Dio, uestito dell'humil ueste Monastica. Onde chiamato à se Indoco suo minor fratello, gli disse.

Discorso in dispregio delle ricchezze, e grandezze, & in lode della pouertà.

Fratello io mi sono risoluto, spirato dallo Spirito Santo di rinonziarti il Regno, & andar'à seruir'à Dio, ritirandomi in un Monasterio, come in porto sicuro, con ciò sia, che questa diuina spirazione, con un lucidissimo raggio della sua Luce, m'ha discacciata una foltissima, e tenebrosa nebbia

dagl'

dagl'occhij; e mi ha fatto uedere, doue consista, non solo nell'altro mondo, ma eziandio in questo, la uera quiete del corpo, e della mente, & in quanto grand'errore sia stato io insino à hora, e sieno quasi tutti gl'huomini. Perche generalmente, pensando ogn'uno, ch'il supremo contento di questo mondo, consista nelle ricchezze, nelle dignità, nel comandare à i popoli, alle Città, & alle prouincie, nelle grandezze, e nella fama, e che quanto uno da queste cose è piu lantano, tanto sia piu presso all'infelicità, e quanto piu ne possiede, e ui è presso, tanto dall'infelicità sia discosto, & alla felicità uicino, ne nasce, che da pochi saggi in fuori, tutti gl'huomini fuggono la uita priuata, e la beata pouertà, non conoscendo quanto felice sarebbe la loro uita, se si contentassero d'hauere, quanto à honestamente uiuere basta, come già disse quello sopratutti gl'altri ricchissimo Re, e sapientissimo Salamone. Ma i miseri non s'accorgono, che cercando ricchezze, e stati, si cercano insieme con essi quell'inuidie, & odij, che seco portano poi ueleni, congiure, coltelli, e mille aspre, e uituperose morti? E quando ciò (il che non puo essere) non auuenisse, gl'animi loro sono sempre inquietissimi, e pieni di mille sospetti, che à poco à poco, non altrimenti, che noiosi tarli rodano loro, e consumano i miseri cuori. Ma quãdo anco dagli stati, e dalle ricchezze non auuenisse alcun danno, ne sospetto ueruno, à che giouano, à che seruano, douendo noi stare si poco in questa uita? O come non meno ueramente, che cõ leggiadria, disse quel nostro Poeta, disi io,

Miseri il tanto affaticar, che gioua?
Tutti torniamo alla gran madre Antica,
E il nome nostro à pena si ritruoua.

Io per me veggio, (seguitò il Borgianni) che coloro, i quali si truouono al colmo delle felicità terrene, rade volte gustano con soauità alcuno di quei loro esquisiti cibi, ò di quei preciosi vini, che per loro vengono dalle piu lontane parti del mondo. Non sanno, oltre à cio, che cosa sia vn dolce, e quieto sonno, conciò sia, che dormino poco, e le piu volte trauagliatamente; e quello ch'è, piu, non possono godere la

dolcezza, d'una vera, e sincera amicizia, ne il contento, che è nella familiarità de i domestici, e parenti: percioche di pochi, ancor che per sangue cõgiuntissimi, si fidano, ma sempre hanno sospetto. Onde conuiene, che molti habbino in odio, dal che risulta, che essi parimente quasi da ogn'uno sono odiati. E rade volte è detto loro il vero; anzi odono piu parole false, che vere, e veggiono assai piu visi finti, che veri, essendo circondati quasi sempre da huomini adulatori, che con false lodi, (lequali miseramente con vna inganneuole dolcezza, inuescano i cuori humani) cercano di guadagnarsi la grazia d'essi, per cauarne ò roba, ò stato, ò altro loro commodo. Ma quello, che importa via piu ancora, che ogn'altra cosa, le ricchezze, e la potenza, porge loro grandissima occasione di sodisfare à ogni disordinato appetito, con inestimabile offesa della diuina Maestà, e de i suggetti loro. Laonde, come disse l'infallibil verità, è difficil cosa à questi cotali saluarsi. Ma vno, che si truoua nella vita priuata, e di quella, senza cercare d'arrichire, si contenta, oltre ch'è priuo, di molte occasioni d'offendere Dio, & ha occasioni grandissime all'incontro di far cose, che gli piacciano, e saluteuoli all'anima sua, che è la principal cosa, che deue cercar l'huomo, hauendo il cuore, e la mente tranquilla, e serena, quasi si gode in terra vn'ombra di quella felicità, che nell'altra vita, ad hora ad hora aspetta. Quei pochi cibi, ch'egli ha, gli fanno del loro sapore, e piu sicuro, e quieto si dorme colcato sopra vn faccone, ò vna materassa, che non fanno i nostri pari ne i letti messi à oro sopra l'oziose piume. Niuno ha loro inuidia, niuno porta loro odio. Sono da ogn'uno generalmente amati, e sempre hanno molti fidati, e cari amici, co' quali si possono cõsigliare nelle loro occorrenze, e sicuramente aprirgli il segreto del cuore, senza paura alcuna di tradimento; essendo piu, che vero, che dopo l'essere in grazia di Dio, non si ha in questo mondo la piu dolce cosa, di vn fidato amico, e finalmente non è mostrato loro la bugia in cambio della verità. Di maniera, che per conchiudere in questo mondo hanno pace, e nell'altro l'eterna felicita. Si che caro fratello, mettiti à ordine à pigliar'il gouerno di questo Regno, acciò, ch'io posso libero, e spedito abbracciare questa beata pouertà, della quale io ho parlato. Indoco, il quale

La quiete vera è il cercare di piacere à Dio.

Vn'amico vero, dopo Dio e la maggior consolazion di questo mõdo.

quale già piu tempo haueua hauuto in animo di farsi Monaco anch'egli, udite cosi fatte parole, tanto si sentì accendere in cotal disiderio, per le parole dettegli dal fratello, che per non esser da esso impedito, come persona saggia, tacque, e solamente gli chiese tempo otto giorni à risoluersi, i quali dal Re gli furono concessi. Onde auanti, che questi otto giorni fossero passati, Indoco si partì del paese del fratello segretamente, dicendo fra se medesimo, che poco si curaua di Regno terreno, che altro pensiero non haueua, che del celeste, e ch'esso suo fratello, al quale legitimamente s'apparteneua quel Regno, lo deueua gouernar egli, e non metter lui in suo scãbio, e volerlo sottoporre à quelle infelicità, e pericoli dell'anima, ch'egli haueua detti. Andatosene adunque in vn luogo solitario, e saluatico, doue correua vn fiume detto Alceo, su le riue di quello edificò vna cappelletta, con un poco di stanza appresso, e quiui uisse in habito Monastico santissimamẽte, insino à tãto, che dal Signore fu cauato di questa misera uita. E se piu à pieno uoi uolete sapere, i gesti suoi, & i miracoli, che Dio operò per lui, gli potete leggere nella uita sua. La sua festa si celebra il 13. giorno di Dicembre. Fu al mondo circa gl'anni della uenuta del Signore 657.

Il bene si deue pigliar subito, & eseguir l'opere buone senza dire.

Io credo, disse M. Cappone, che Iudaello fratello di costui non meno fosse Monaco appresso à Dio, che si fosse Indoco, poi che dimostrò, per quello che uoi ci hauete detto, d'hauerne tanta uoglia, che da ciò non lo ritenne, se non il non hauer per auuentura à chi lasciar fidatamente il Regno. Sono ancor'io del vostro parere, rispose D. Leonardo, poi seguitò, Io ui uoglio dir'hora di piu altri fratelli, figliuoli di Re, che tutti, e non un solo misero ad effetto la loro uolontà di farsi Monaci.

Di Villebaldo, & Vnebaldo figliuoli di Ricardo Re d'Inghilt.
Di Lotario, e Carlo Magno figliuoli di Carlo Re di Francia.
Di Lodouico, figliuolo di Lodouico Re di Francia.

FVRONO Villebaldo, & Vnebaldo figliuoli di Riccardo Re d'Inghilterra. Il primo fu Monaco di monte Casino, e poi fu eletto Vescouo della Città d'Hostia. L'altro fu Abate del Monasterio d'Ardẽca, posto nel territorio di Madeburgo,

Città

Teodorico autore.

Città della Sassonia, doue ancor'hoggi si riposano le sue ossa, come testifica Teodorico, il quale afferma, ch'ei furono Monaci, se bene, ne in lui, ne in altri mi souuiene hauer letto, che uita, ò costumi fossero i loro particolarmente, ma solamente, che, oltra all'essere stati figliuoli di Re, uissero santamente.

Sigiberto autore.

Dopo questi segue un'altra coppia di Monaci, figliuoli di Re, e fratelli Carnali anch'essi, chiamati l'uno Lotario, e l'altro Carlo Mano. Questi, come afferma Sigiberto, furono figliuoli di Carlo Re di Francia, figliuolo di Lodouico pio Imperadore, & il primo di loro fu Abate, ma non mi rammento bene in che Monasterio, l'altro stimo, che così Monaco menasse uita priuata. Ne altro vi posso con uerità dire di questi due Illustrissimi huomini.

Federigo ancora figliuolo di Lodouico Re di Francia, e di Gerbesca figliuola d'Ottone primo Imperadore, fu Monaco del Monasterio di Folda, & Arciuescouo di Magonza. Altri suoi fatti particolari non ui racconto, per non hauer di lui cosa à proposito (mercè de gli scrittori) se non che furono tra i mortali questi Santi (alcuni di essi) & Illustrissimi Signori intorno agl'anni di CHRISTO nostra abbondeuole redenzione 802. & 850.

Di Gregorio, & Euerardo, & Vldarico.

GREGORIO, & Euerardo diletti, & amantissimi compagni seguitano hora, i quali, con l'occhio della mente ueggio, che mi aspettano per essempio di noi altri, cõ la loro santissima uita, & angelica conuersazione in carne mortale. Il primo adunque de' quali, Gregorio, e sacerdote, fu figliuolo del Re, d'Inghilterra; ma il Tritemio autore non dice il proprio nome. Costui sconosciutamente si partì, lasciando la Patria, il Regno terreno, & i proprij genitori, solo per honor di CHRISTO, e del Regno celeste, e sen'andò nella Magna, in uno inculto, e solingo Eremo, detto la Selua nera. Il quale oltr'à modo piaciutogli, iui al seruigio di colui, per amor del quale il Regno terreno haueua lasciato, si stette lungo tempo, habitando seco, e co' cori celesti; non attendendo ad altro, che à orazioni, hinni, canti, e salmodie giorno, e notte, dato ch'haueua al corpo quel tanto di riposo, che per

Trit. autore.

Ogni cosa si deue posporre à CHRISTO.

natura

natura se gli conueniua. In questo mezzo, che Gregorio menaua cosi santamente sua uita, Euerardo Decano della Chiesa di Spira, persona santa, si risoluè seco stesso di abbandonar'il mondo, & i suoi contenti, e far uita perfetta, e religiosa, e mentre, ch'in cotai santi pensieri dimoraua, dall'Angelo di Dio gli fu insegnato il luogo, doue, che Gregorio santo del Signore dimoraua. Il quale, senza perder tempo altrimenti, là con tanta allegrezza, & prestezza se n'andò (quasi che non da credere) e trouato l'huomo di Dio, tutto humile, tutto diuoto, e pio, seco contentandosen' egli, infino, che dal Signore furono all'altra uita chiamati, dimorò. Questi Euerardo fu di tanti meriti appresso al Magno, & onnipotente Dio, che uiuo, e dopo morte ancora fiorì di non pochi, e gran miracoli. E d'uno infra gl'altri si legge, che la sua morte, molto tempo auanti la riuelò, ch'ella gli ueniſſe, al suo caro e diletto Vldarico, Vescouo di Augusta, dal quale spesso era uisitato. E per non mancare dell'obbligo uerso questo Reuerendissimo Vescouo, fu ancor'egli della nostra professione Monastica, nel Monasterio di S. Gallo di Costanza, e fu persona molto scienziata, e di santi e buoni costumi, di modo tale, che innanzi, e dopo morte, il Signore lo nobilitò di molti miracoli. Fatto di poi Vescouo d'Augusta, e quello con grã santimonia gouernato molt'anni, edificò un nobil Monasterio, ad honore di Santa Affre martire, nel quale al fine, quasi che de'suoi giorni, essendo solito à uiuere ne'sacri chiostri, rinonziato il Vescouado, ui si fece Monaco. Et il romitorio ancora di Gregorio, & Euerardo diuenne un nobil Monasterio, & in gran concorso, e diuozione di popoli. Fiorirono al mondo questi tre mirabili huomini intorno alla comũ salute 990.

Miracolo di Euerardo.

Vescouo d'Augusta Monaco.

Di Arrigo fratello del Re d'Inghilterra.

FV Monaco ancora Arrigo, il quale fu fratello del Re d'Inghilterra, e per amor del Re del Cielo, rinonziò al mondo, e fecesi Monaco nel Monasterio di Clascouia, del quale in breue tempo fu eletto Abate, e da quel grado poi fatto Vescouo d'Antona. Era tenuto questo Arrigo temperatissimo in ogni suo affare, prospero, ò auuerso che gli potesse occorrere, e d'animo inuitto à mandare ad effetto tutte l'imprese

prese honorate, e buone. Stette al mondo circa gl'anni di nostra salute 1053.

Di Arrigo figliuolo di Lodouico Re di Francia.

HORA ragionato, ch'io u'harò d'un'altro Arrigo, e figliuolo di Lodouico Re di Francia, farò fine, à dirui de i figliuoli di Re. Questi abbandonato il mondo, & i suoi piaceri, si uestì l'habito Monastico nel Monasterio di Chiaraualle, doue uisse con molta sodisfazzione, & essempio degl'altri Monaci, insino, che fu eletto Vescouo de'Bellouaci, i quali si chiamano hoggi Beauuois, e sono popoli della Francia. Vissuto in quella dignita santamente, gouernando il gregge da Dio commessogli, quanto piacque al Signore, passò all'altra vita intorno agl'anni della incarnazione del verbo di Dio 1149.

Dopo i figliuoli di Re, mi par cosa conueneuole, che noi ragioniamo di Cinque elettori del sacro Imperio, poi che l'ordine Monastico, non è stato priuo d'una tanta dignità, e se bene, è da credere, che ne sieno stati Monaci piu di Cinque, non dimeno per non'hauer'io trouati piu in autori degni di fede, non ui parlerò se non di questi.

Di Encherbaldo elettore dell'Imperio.

Primo Elettor, Monaco. Alberto Monaco autore.

ADVNQVE, il primo d'essi (secondo ch'io trouo in Alberto scrittore di quei tempi, e Monaco anch'egli della Città di Messe, posta nel Ducato di Loreno) fu Encherbaldo il quale si fece Monaco da picciolo, e poi per le sue virtù fu eletto Abate del famoso Monasterio di Folda, & appresso assunto all'Arciuescouado di Magonza, e conseguentemente fatto uno degl'elettori; percioche l'Arciuescouo di quella Città, e uno de'sei. Visse circa gl'anni della salute 1020.

Di Bardo elettore dell'Imperio.

Secondo Elettor Monaco. Alberto autore.

IL Secondo fu Bardo, il quale essendo Abate del Monasterio di Heruelden, posto là nella Magna, fu eletto ancor'egli Arciuescouo di Magonza, & elettore dell'Imperiò, e come

come dice il medesimo scrittore, fu tra' mortali negl'anni di CHRISTO 1031. Non ui posso di questi due elettori dir'altro, per che chi ne scriue, per quanto ho ueduto io, altro di loro non dicono.

Di Sigifredo, elettore dell'Imperio.

IL Terzo fu Sigifredo, ch'essendo Abate di Folda, fu fatto Arciuescouo di Magonza. E come dice il medesimo Alberto, non molti anni dopo, ch'à cotal dignità era stato assunto, disposto d'andar pellegrinando insino in terra Santa, si mise in vaggio, e con lui, Guittero Arciuescouo di Bamberga, Otto Vescouo di Ratisbona, e Guglielmo Arciuescouo di Traietto. Andati adunque, quando tornauano, hauendo con Sigifredo sodisfatto al voto del visitar' i luoghi Santi, presso alla Città di Ramolo, posta nella Licia, furono assaliti da vn Capitano di ladri. Onde cõ i loro seruidori ritiratisi costoro in vna casa, che quiui era, si difesero valorosamente. Ma non perciò abbandonando, i ladri l'impresa, anzi ponendo intorno alla casa l'assedio, appunto nella settimana Santa, i Prelati si risoluettero d'arrendersi, e cosi apersero le porte al Capitano. Ma egli acciò che la moltitudine non metesse mano nella preda, ch'egli disideraua diuidere fra pochi, entrato in casa con diciassete persone solamente, fu da i Vescoui riceuuto assai cortesemente. Poi venuti à ragionare delle condizioni, che haueuano à farsi tra loro, quel barbaro non uoleua patti, ne accordo alcuno, che honesto fosse, ma uoleua loro, e la roba à discrezione. La onde i Germani irritati, messero loro le mani à dosso, e gli fecero prigioni. Il che fatto, non passò un'hora di tempo, ch'el Signore della terra, quantunque fosse infidele, e pagano, hauendo inteso il caso gli soccorse; & hauuti i ladri nelle mani, gli mandò al Soldano di Babilonia prigioni. Ringraziano assai i Prelati Germani il Soldano di tanta cortesia, e seguitando il loro cammino, og'uno di loro arriuò alla sua Chiesa. Quindi à poco, da che gl'era tornato, fu da Alessandro secondo sommo Pontefice, chiamato à Roma. Vi andò, & iui non gran tempo dimoratoui, e spediti i suoi negocij, se ne ritorno in patria. Donde anco partitosi non dopo troppo tempo, che

Terzo elettor Monaco Alber. e Tritemio autori

Chi tutto vuole nulla abbraccia.

là era ritornato da Roma, ci se n'andò, per cagione d'orazione, à uisitare in Galizia (region posta in sul'Oceano, nell'ultime parti di Spagna) il glorioso Apostolo di CHRISTO Benedetto. S. Iacopo maggiore. E nel suo ritorno, passando per la Borgogna, se n'andò à Cluni, e quiui di nuouo si fece Monaco, non curando piu di queste grandezze mondane, e ciò fu il celebre, e glorioso di della Domenica, ch'è auanti alla festa dell'Arcangelo Michele; & in presenza di tutti i Monaci in mano dell'Abate promisse obbedièza. Vdito questo dal popolo di Magonza, cercarono un'altro Arciuescouo dal Re per danari, cosa contraria all'ordine, che il Re l'hauesi à dar loro, e per danari. La onde dallo Abate, sotto il quale haueua promesso obbedienza, per fuggire un tãto scandolo & errore, gli fu comandato, che per obbediẽza di nuouo egli se ne ritornasse alla sua sedia Arciuescouale. Il quale per obbedienza ritornatosene à Magonza, doue visse anco insino à dodici anni, edificò un bello, e nobil Monasterio nella prouincia di Turingia, il cui nome hoggi, è Hassungen. Nel qual luogo era sepolto il Santo corpo di Heimcrado uenerabil prete. Doue che anco il Signore à gloria di sua Maestà, e del suo fidel seruo Heimcrado, opera molti miracoli ad utilita di noi miseri mortali. Et in questo Monasterio uolle anco il nostro Sigifredo, quando che della uita presente sen'andò all'altra esser sepolto. Lo che fu, che correuano gl'anni della uenuta in humana carne del comun Saluatore 1070.

Singolare obbedienza di questo elettore.

Hassungen edificato da Sigifredo.

Di Pimero elettore dell'Imperio.

Quarto elettore Monaco

SEGVITA il quarto, ch'è stato dell'ordine, e famiglia Monastica, Pirmo di questo nome terzo Arciuescouo di Colonia. Costui essendo proposto nella Cattedral Chiesa d'essa Città, fu eletto Arciuescouo d'essa; ma hauendola gouernata, e retta circa à tre anni, dopo ciò rinonziò esso Arciuescouado in mano de' Canonici, & andossene à far Monaco nel Monasterio, detto Monte Antico, della Congregazione di Cestello, posto là in quei paesi della Magna. Là doue anco (come dice il Tritemio, fini in santa conuersazione, e buona

Monte Antico Mona. della congregazione di Cestello.

senettù i giorni suoi. Il quale uisse intra mortali circa 9 anni del nascimento del sopra Celeste Sole 1186.

Di Mattia elettor dell'Imperio.

Quinto elettore Monaco

DEL quinto, & ultimo hora ci resta à ragionare de'nostri elettori: essendo morto l'Arciuescouo, detto Piero Medico, di Magonza, da'Canonici d'essa Chiesa, fu domandato, e chiesto à Giouanni 22. Sommo Pontefice (che in quei tempi i Papi dimorauano col seggio in Auignone, Città posta in sul Rodano in Francia. Del qual Pontefice raccõta il nostro Villano Fiorentino, che uisse insino à nouant'anni, & lasciò alla sua morte, intorno à uentidue milioni d'oro, tra Gioie, Pietre preziose, e denari, nel Tesoro di Santa Chiesa) Balduino Arciuescouo di Treueri per loro Prelato, il quale non hauendo uolsuto il Papa darlo loro, elesse in luogo suo per Arciuescouo Mattia, Monaco di Brusseik, Terra là posta in quelle parti settentrionali, persona molto di considerazione, e degno d'un tanto honore, il quale dal detto Balduino Arciuescouo di Treueri, con gran solennità, e con autorità Apostolica, fu menato à Magonza, e dal popolo, e clero honoratamente riceuuto. Il qual fatto lega con esso Balduino, & aiutato, e confortato, pose l'assedio ad un Castello, che se gl'era ribellato, detto Giessem, & in breue tempo lo rihebbe. Visse Mattia in cotal dignità, come dice il Tritemio, anni otto, & andatosene di poi all'altra uita, lasciò il mõdo, & i suoi honori, lo che fu circa gl'anni del nascimento del diuino lume 1320.

Gio. 22 papa visse 90 anni lasciò alla Chiesa venti due milioni d'oro.

Trit. aut.

Disse qui M. Cappone. Di grazia Don Leonardo, diteci per vostra cortesia, donde hebbero principio questi elettori e chi fu quello, che cotal cosa ordinò: perciochè questa cosa non credo, che sia nota, se non à pochi, che dell'historie si dilettano. Volentieri, disse Don Leonardo. Hauete dunque à sapere che essendo mancato l'Imperio nel sangue di Carlo Magno, il quale mancò nella persona di Arnulfo, egli fu trasferito nella Magna, nella persona d'Arrigo primo: Dopo il quale seguitò senz'altri elettori, Ottone primo, & Ottone secondo, succedendo poi Ottone terzo. Gregorio quinto Sommo Pontefice, ch'era suo parente, deliberò, che l'Imperial di-

origine degl'elettori dell'Imperio

Linea di Carlo Magno mancò in Arnulfo

onde l'Imp. fu trasferito nella Magna

Gregorio quinto messe gl'elettori

Imperador non è, se non confermato dal Papa, ma Re de' Romani.

Elettori d' Imperio.

Cancellieri dell' Imp.

gnità si cõseruasse nella Magna. Onde ordinò, che solo quella nazione potesse eleggere l'Imperad. Romano, ma che però non si chiamasse Imperad. insino, che dal Papa nõ fosse confermato, ma solamẽte Re de' Romani: è cosi fatta autorità fu data à tre Prẽcipi Ecclesiastici, e tre secolari, i quali sono questi. Gli Arciuescoui di Magonza, hoggi Maganza; di Treueri uolgarmẽte Trier: Colonia, detta Cologna: il Ducà di Sassonia: il Marchese di Brandeburgo, & il Conte Palatino del Reno. Il Re di Boemia, discordãdo essi sei, decide, come si darà la differenza. Li tre religiosi sono Cancellieri dell'Imperadore, cioè, Magonza sopra le cose di Germania, Treueri, sopra le cose della Gallia, e Colonia sopra le cose d'Italia. Boemia è Pincerna, cioè Coppieri di sua Maestà, Sassonia gli porta la Spada innanzi, Brandeburgo è Cameriere, Il Palatino porta il piatto. Quando l'Imperadore mangia in publico, tenendo Maestà Cesarea, il Vescouo di Treueri gli siede all'incontro, Magonza à destra, Colonia à sinistra. Boemia siede alla destra di Magonza, & à lato à lui Palatino. Sassonia si pone alla sinistra à lato à Colonia, e presso à lui Brandeburgo.

Ordine delle precedenze de' personaggi, elettori dell' Imperio

Quando va in processione, Treueri gli va innanzi, e gl'altri due Arciuescoui lo mettano ĩ mezzo. Appresso à sua Maesta seguita il Re di Boemia, e poi gl'altri tre elettori à' gradi loro. Questi ordini furono riconfermati l'anno 1356. da Carlo quarto Imperadore, con molti altri da lui aggiunti, e furono messi in scrittura, detta volgarmente, la bolla d'oro.

Modo, & ordine di eleggere l'Imp.

L'ordine che tengano questi elettori, nella nuoua elezzione de' nuoui Cesari è questo. Primieramente l'Arciuescouo di Magonza è obbligato p vna legge del già nominato Imperadore Carlo quarto, che quanto prima egli sappia la morte dell' Imperadore, n'auuertisca gl'altri elettori, assegnando loro il giorno, cioè, che infra tre mesi, essi, ò loro cõmessarij con piena autorità à Francfort, nobilissima Città dell'Alemagna, doue si fa l'elezzione, si ritrouino. E quando questo auuiso per negligenza di quest'Arciuescouo mancasse i suoi cõpagni sono nõdimeno obbligati fra quel termine di comparire, e chi non ua, ò non manda in tempo debito, perde per quella volta il suo diritto, e voce in essa elezzione. Quando entrano nella Città, non possono menar'in lor compagnia piu di dugento Caualli per ciascuno, & in quel numero solamente cinquanta

quanta armati. I Magistrati della Terra deono osseruar fedeltà agl'elettori, durante l'elezzione, & non lasciar'entrare nella Terra altri forestieri, che delle loro famiglie. Gl'elettori si ragunano nella Chiesa di S. Bartolomeo, oue primamente si celebra la santissima Messa, imprecando la grazia dello Spirito Santo, di poi tutti giurano, & il primo è Magonza, di non far'in quella elezzione cosa alcuna per patti, ò per mercè, ò per promesse, e d'osseruar candidamente il decoro. Questo fatto, uengano all'atto, ne si partano di quiui insino à tanto, che non habbiano creato il nuouo Cesare. La qual cosa, se passano piu di trenta giorni, deono solamente esser seruiti à pane, & acqua. Quel personaggio, ch'elegge la maggior parte, è fermo, e stabilito interamente, come se tutti d'accordo l'hauessero eletto. E se per auuentura li tre, il loro uoto ad un Principe, li altri tre ad un'altro attribuissero, in cotal cosa il Re di Boemia decide, come di sopra di disse, col suo uoto la controuersia. Cosi creato Cesare, innanzi ad ogn'altra caso giura, e conferma i priuilegij degl'elettori. Cõferma, che Francfort, sia sedia dell'elezzione, & Aquisgrano della incoronazione, oue quãto prima possa si debba p la coronazione, trãsferire. Et i figliuoli degl'elettori, insino da teneri anni, la lingua latina, la Italiana, e la schiauona deono imparare. Hor seguitiamo il modo della incoronazione: Cesare, volendo venire à tanta dignità, assegna il giorno agl'elettori, nel quale in Aquisgrano si deono ritrouare. Là doue uenendo egli poi al tempo, essi già comparsi, vanno à riscontrarlo fuor della porta, & auuicinandosegli, smontano da Cauallo, e con antiche, e gratiose cerimonie, riuerentemente il riceuono, parlando in nome di tutti Magonza, à'quali benignamente per vno de' suoi fa risponder. Congiungendosi dipoi insieme, cõ gran pompa entrano nella Terra. Et andati prima alla Chiesa maggiore di nostra Dõna, fanno diuotamẽte orazione, e poscia al palagio se ne uanno. Il giorno seguente tornano alla Chiesa, nel mezzo dell'ordine si uede una gran Corona pendente in aria, sotto la quale Cesare si mette prostrato in terra, & iui insino à tanto ch'el Vescouo di Colonia dica certe orazioni, dimora. Dipoi Magonza, e Trueri lo rizzano, & all'Altare il menano, oue eziandio in terra si prostrae. Cosi finitè certe cerimonie, & accompagnato alla

Modo, & ordine della incoronazione.

alla Sedia Imperiale, allora incomincia Colonia à dire la Messa, e voltandosi à Cesare lo domanda, se vuole mantenere la fede cattolica, difendere la santa Chiesa, amministrar giustizia, restaurar l'Imperio, & al Pontefice Romano rendere il debito honore. Lo che promettendo sua Maestà, è menata di nouo all'Altare à giurar solamẽte tal promessa, e dopo tale giuramento torna à sedere. Appresso, fatte alcune altre cerimonie, Colonia con l'olio sacrato, il petto, il capo, sotto le braccia, e le palme delle mani gli unge. Vnto, con Magonza, e con Treueri in Sagrestia si riduce. Oue uestito da Diacono, di nouo ritorna alla Sedia. E così dopo nouue cerimonie, il medesimo Colonia gli da la spada nuda in mano, raccomandandogli la Republica Christiana. Appresso rimessa la spada nel fodero gli mettono l'anello in dito; dipoi gli ueste il Manto Imperiale, fatto appunto à guisa d'vn peuiale; porgegli lo scettro, e quella palla, che rappresenta il mondo; & in uno medesimo istante, tutti e tre gl'Arciuescoui insieme gli pongano la Corona in testa, e raccompagnatolo con essa all'Altare di nouo giura di far' officio di buon Prencipe. Queste cose fatte, è posto à sedere in un'altra Sedia di marmo in luogo sublime, doue sua Maestà per ultimo fa alcuni Caualieri. Allora il Vescouo di Magonza pregando Dio, che gli dia salute, raccomanda se, & i suoi colleghi. Dipoi nella medesima stanza, ma ciascuno da perse à tauole separate allegramente desinano. Il giorno seguente Cesare conuita tutti gl'elettori à cena. L'altro dì uanno alla Chiesa, e finita la santissima Messa, il sacerdote à ciò preposto, mostra diuotamente molte reliquie, e fra esse le medesime fasce, con le quali dicono ch'el nostro Signore fu rinuolto. Finita questa diuozione, Magonza dichiara, come il Pontefice Romano approua quella creazione, & incoronazione, comandando allo eletto, che per l'auuenire si chiami Cesare, & Augusto. Di questa medesima maniera, poche cerimonie effettuali differenti, con l'assistenza de' dodici Pari di Francia, si sacrano, & incoronano in Remi (Reins hoggi, nobilissima Città) i Re Franzesi, benche piu splendidamente, e con piu fausto.

Promessa, e giuramento per l'Imperadore di mãtener la fede cattolica, & obedire al Põtefice Romano.

Fasce doue fu rinuolto il Signor nostro.

Ordine, e Cerimonie nella creazione, & incoronatione del Re di Francia.

Di Algerio Duca d'Aquitania.

Primo Duca Monaco.

DOpo questi, soggiunse Don Leonardo, mi pare, ch'il primo luogo tenghino i Duchi, se bene nel bel Regno di Na-

di Napoli, sono più degni i Prencipi, ma per esser solamente cotal costume in quel Regno, non approuatolo, seguiremo quello, che i piu costumano, cioè, che i Duchi precedino; onde essi saranno i primi, che dieno materia al resto del nostro ragionamento. Et auanti à tutti gl altri, mi si rappresenta alla memoria Algerio, Duca d'Aquitania, fratello di Sigiberto Re di Francia, e tanto stretto amico di santo Honorato, di cui poco fa ui ragionammo, che per le orazioni sue il benignissimo Dio diede al Duca (che lungo tempo in vano haueua ciò desiderato) un figliuolo, che al sacro fonte del battesimo fu chiamato Amando, si come nella vita di questo Santo, veramente Honorato, à pieno si racconta. Il Duca adunque tanto amaua, e riueriua Honorato, che non faceua cosa alcuna d'importanza, ch'egli non la conferisse prima con esso lui: onde gli riuscì sempre ogni cosa, secondo la sua volontà, eccetto, che quando si discostò dal parere di quel sant'huomo. Ilche gl'auuenne nella guerra, ch'à suo mal grado mosse al Re di Brettagna. Percioche essendo il Duca dal sant'huomo consigliato, & esortato à lasciar andare cotal impresa, perche la perderebbe, non lo volle obbedire, ne attenersi à quel fidele, e buon consiglio. Ma il Signore Dio, che bene spesso permette, che noi non ci attenghiamo à i buoni consigli, acciò siamo trauagliati, e riconosciamo sua Maestà, permesse ancora ch'il Duca, contr'al consiglio di sant'Honorato, con vn grosso essercito andasse contro al detto Re, e che uenuti alle mani egli fosse rotto, e messo in fuga, come fu in quella rotta, laquale fu si grande, ch'à pena scampatono egli col figliuolo. I quali amendue insieme se n'andarono al Monasterio di Lerino, e quiui presero l'habito Monastico, e santamente vissero, insino al giorno, che l'uno, e l'altro passarono al nostro Signore GIESV CHRISTO. Ilche auuenne circa gl'anni della venuta del Saluator del mondo 439.

Nel regno di Napoli i Prēcipi precedano i Duchi.

I Duchi più degni de i Prencipi

Sigiberto amicissimo di sant'Honorato per le cui orazioni hebbe un figliuolo.

Con i ueri, e buoni amici si deono conferire i negocij importanti.

I consigli de i buoni, si deuono accettare sempre.

Dio ci chiama per mezzo di castighi, e tribulazioni quādo altrimenti nō vogliamo intenderlo.

Di *Anselmo Duca di Modana, e Santo.*

VSCITO hora de' luoghi Oltramontani, uoglio che raccontiamo i fatti d'uno de' nostri Duchi d'Italia, se bene egli fu di nazione foreshiera, e barbaro. Questo è Anselmo Duca di Modana, il quale essendo huomo prudente, ualente nelle

Secondo Dunca Monaco.

te nelle guerre, di sangue Longobardo, e cognato d'Astolfo Re di quella nazione, dopo molte imprese strenuamente fatte per il suo Re terreno, si deliberò uoler'adoperarsi per amore, & honore del Re celeste. Laonde fatto edificar' il Monasterio di Nonantola, discosto dalla Città di Modana cinque miglia, lo dotò ampiamente di possessioni, & altri beni temporali: e poi rinonziato al mondo, & ad ogni sua gloria, in esso Monasterio si fece Monaco. Ne corse molto tempo, che, per esserssi egli portato non meno ualorosamente nella milizia spirituale, che già s'haueſſe fatto nella temporale, di consentimento di tutti i Monaci (ch'erano ben mille quarantaquattro, da diuerse Città, e uarie Prouincie quiui concorsi) fu fatto Abate del suo Monasterio. Fece ancora questo diuotissimo Duca, dopo ch'egli fu eletto Abate, uno spedale, doue à tutti i poueri, e pellegrini, che ui capitauano, era caritatiuamente dato ricetto, e quanto faceua loro bisogno. Visse il santo Duca molt'anni à cotal gouerno, e si come nel gouernar' esserciti di soldati era stato auueduto, e saggio, così ancora fu nel reggere gl'esserciti de' Monaci. Auuicinandosi dipoi il fine de' suoi giorni, s'infermò, perche standosi nel letto quietamente, diede à tutti i suoi Monaci la benedizione, e così nelle loro mani parlando sempre cose sante, e buone, diuotissimamente spirò. Ne tacerò ancora, che questo Duca non dotò meno il suo Monasterio di ricchezze spirituali, che se lo haueſſe dotato di corporali. Perciò ch'egli ottenne da Papa Zaccaria i corpi di S. Saluestro, di S. Adriano, di S. Genesio, & di S. Zempesio, e quiui in luogo honorato gli ripose. Fu al mondo circa gl'anni del Signore 749.

Monasterio di Nonanto la fuor di Modana edificato da Anselmo di essa Città Duca.

Paolo Diacono nell'historie de' Longobardi.

Frà Leandro Cronica d'esso Monasterio autori.

Corpi santi in esso Monasterio.

Di Tassillo Duca di Bauiera.

Terzo Duca Monaco.

FV Monaco ancora Tassillo Duca di Bauiera, il quale, come tutti gli scrittori delle cose di Carlo Magno dicono, fu genero di Desiderio Re di Pauia, e nipote di Pipino padre di Carlo Magno (come afferma Mariano Scoto) il qual Desiderio, essendo da Carlo Magno spogliato del regno, Tassillo, vinto da i preghi della moglie, si ribellò da Carlo suo Signore, con intenzione di dar' aiuto al suocero, e rimetterlo

terlo nel Regno. Hauendo vdito ciò Carlo, con vn grosso esfercito gl'andò incontro, e finalmente lo superò. Poi chiamatolo in giudizio, auanti à i Baroni dell'Imperio, e del Regno di Francia (non essendo ancora in Francia i dodici Pari, con quell'ordine, ch'egli ui fece poi) fu condennato, e fatto reo della Maestà Imperiale. Ma essendo posto non dimeno in suo arbitrio il poter' eleggere per penitenza del suo errore, ò perder la uita, ò farsi Monaco, elesse Tasillo piu tosto di farsi Monaco, che morire, e cosi nel Monasterio di Luoraco, posto nella Magna, prese l'habito Monastico, essendo prima dal Pontefice stato assoluto del suo fallo. Perseuerò Tasillo nel seruigio del Signore, insino ch'egli vscì della presente vita. Ilche fu intorno agl'anni della nostra salute 801.

I cõsigli delle donne poche volte buoni.

I dodici Pari in Frãcia fatti da Carlo Magno.

Atto veramente d'vn santo Re.

Di Dietlando, & Ancigrado Duchi nella Magna, e Santi.

NELLA Sueuia ancora Prouincia della Magna, ma piu sotto la tramontana, che la Bauiera, furono due Illustrissimi Duchi, nati del sangue di Carlo Magno, che furono Monaci. Il primo di questi hebbe nome Dietlando; il secondo Ancigrado. Abbandonarono il mondo questi due Duchi, con molt'altri huomini di gran sangue nati, nel tempo che Lodouico pio gouernaua l'Imperio. E ciò fecero con tanto feruore, che la lor vita non fu punto dissimile da quella, che rigorosamente menarono già i Monaci d'Oriente, e di Mezzogiorno, nella primitiua Chiesa. Onde Dietlando fu fatto Abate del Monasterio detto de' Romiti, posto nella loro Prouincia, doue fece molto frutto in quegli, che vi andarono, per seruire à Dio, si cõ la dottrina (perche era dottissimo) si ancora con gl'essempi, i quali (come dice Santo Leone Papa) di gran lunga muouano piu che le parole. Ancigrado edificò vn nobil Monasterio, ad honore del glorioso San Benedetto, nella Città di Lucerna, capo d'vno de' Cantoni degli Suizzeri, e quiui fattosi Monaco, in poco tempo ne fu eletto Abate, & in cotal dignità visse molt'anni irreprensibilmẽte, con molto profitto de' suoi figliuoli spirituali; insegnando, e predicando loro del continuo, mentre che stette in vita, percioche era molto essercitato nelle sacre lettere. Vissero al mõdo questi due santi Duchi intorno agl'anni del parto della Vergine 815.

Quarto, e Quinto Duca Monaco.

Piu opera l'essempio, che la parola.

Lucerna città capo d'vn de' Cãtoni degli Suizzeri

ſtro autore) al ſuo Monaſterio, il quale viſſe infra mortali intorno agl'anni del Verbo incarnato 8 5 6.

Di *Guglielmo Secondo, Duca di Guaſcogna, e Santo.*

NON paſſerò con ſilenzio vn'altro Guglielmo, cognominato Pio, e Duca ancor egli di Guaſcogna, e Conte di Prouenza. Perciòche trouandoſi coſtui ſenza figliuoli, fece edificare quel tanto nominato Monaſterio di Cluni nella Borgogna, e feceui eleggere Breno figliuolo d'vn Conte Borgognone, Abate. Onde nacque, che alcuni ſcrittori poſero queſto Breno come fondatore di queſta Badia. Ma ſe bene puo eſſer ch'il Duca foſſe aiutato da lui, non perciò Breno, ma il Duca ne fu fondatore. Il qual Duca poi ſi fece quiui Monaco, hauendo prima rinonziati i ſuoi ſtati. E ſi portò di maniera, che la ſua vita religioſa è da gli ſcrittori oltr'à modo lodata, e celebrata, con ciò foſſe, che tanto humile ſi riputaua, che chi non l'haueſſe per auanti conoſciuto, l'haurebbe ſtimato non Duca, ma pouero, e vile homicciolo. Di quanta obbedienza egli foſſe, queſto atto ſolo ne puo dar chiaro, e manifeſto ſegno, e far conoſcere, ch'egli ſi potrebbe ſicuramente agguagliare eziandio agli antichi Monaci della Siria, Paleſtina, e dell'Egitto. Dico adunque, ch'vna ſera fra l'altre non ſi trouando pane per cena nel Monaſterio, l'Abate comandò à Guglielmo, che preſtamente cuoceſſe vna fornata di pane. Alqual comandamento obbedì con tanta ſollecitudine il diuoto, & obbediente Duca, che ſcaldato, ch'egli hebbe il forno, non hauendo quel che noi diciamo ſpazzatoio, col quale ſi netta il pauimento del forno, accioche il pane foſſe cotto all'hora di cena, egli entrò nel forno coſi caldo come egl'era, e con la veſte, che haueua in doſſo lo ſpazzò. Et in quel forno rouente fu dal benigno Dio conſeruato, non altrimenti, che quei tre fanciulli nella fornace di Babilonia: hauendo egli ciò fatto per obbedienza, e carità. Dopo queſto miracolo da tutti fu tenuto per huomo ſanto, & amico di Dio, per amor di cui haueua laſciate tante ricchezze, e ſtati. Fu queſto Illuſtriſsimo Signore al mondo circa gl'anni di CHRISTO noſtro Signor 912. E dopo morte fu fra i Santi di Dio aſcritto.

Ottauo Duca Monaco.

Monaſterio di Cluni edificato p Guglielmo Duca di Guaſcogna.

L'obbedienza volentieri fatta con la humiltà, opera miracoloſamente nell'huomo.

Di Vuigesio, Duca di Spoleto.

Nono Duca Monaco.

SOVVIENMI adesso d'alcuni Duchi, d'alcuni de' quali non ho manifesta certezza, in che tempi fossero al mondo. Il primo di loro, per cominciar dall Italia, fu Vuigesio Duca di Spoleto, di sangue Longobardo: ilquale

Teodorico autore.

Teodorico afferma essere stato Monaco, al tempo, che regnaua Lodouico Pio, il quale fu circa gl'anni del Signore. 815.

Di Vgo Duca di Borgogna.

Decimo Duca Monaco.

DOPO questo segue Vgo Duca di Borgogna, il quale fu Monaco nel Monasterio di Cluni. Ma di lui non ho altra testimonianza, che l'Epitaffio, ilquale, nella Chiesa del detto Monasterio di Cluni, al suo sepolcro, dimostra chiaramente, ch'egli fu Monaco: Ma perche io non mi ricordo delle parole formali appunto, vi dirò la sustanza in volgare.

Epitaffio di Vgo.

Quì si riposano l'ossa di quell'huomo, la cui memoria, è degna d'esser celebrata, per essere stato gran dispregiatore del secolo. Questi fu Vgo, prima Duca di Borgogna, poi sacerdote, e Monaco di questa Santa Chiesa di Cluni. Mi ricordo io (disse allora il Buonauolta) di cotesto Epitaffio, e lo voglio dire, acciò veggiate, quanto in quei tempi la lingua latina haueua perduto di quella eleganza, e splendore, ch'ella haueua al tempo di Cicerone, Cesare, e Sallustio, che le durò insino à Lattanzio, Santo Cipriano, e Santo Girolamo; e che per lo studio di molt'huomini dotti ha hoggi racquistato. Dice adunque cosi.

Lingua latina declinata già, & hoggi per lo studio si rimessa.

Hic requiescunt ossa viri, celebrandæ memoriæ, qui magnus seculi contemptor fuit. Vgo Dux Burgundiæ, postea sacerdos, & Monachus huius sanctæ Ecclesiæ Cluniacensis.

Vedete quanto saldo si scriue in marmo, disse M. Cappone, che se cotesto Epitaffio fosse stato scritto in carta, facilmente la memoria di quel Signore saria al tutto spenta. E però mi credo io, che gl'antichi vsassero di scriuere le leggi,

lequali

le quali uoleuano che à vna Città fossero perpetue in rame, e gl'Epitaffi di coloro, i nomi de'quali uoleuano, che uiuesse-ro per fama lungo tempo, in marmo. Il che quanto alle leggi, credo non usi piu in luogo nessuno, per la gran commodità della stampa, la quale in breue tempo empie talmente il mondo, di quello si mette in scritto, ch'è atta à perpetuare qual si uoglia cosa le migliaia degl'anni: la quale cõmodità non haueuano gl'antichi, che se l'hauessero hauuta, nõ saremmo priui di tãte belle opere in ogni facultà, come noi siamo, le quali nella rouina della Grecia, e dell'Italia sono andate à male. Fu questo modo d'imprimere, e stampar lettere, e caratteri (per hauer qualche cognizione di esso), in foglio al modo d'hoggi, trouato in Haerlem Terra d'Hollanda. Ma essendo l'autore uenuto à morte, innanzi, che l'arte fosse venuta in perfezzione, e considerazione, il suo seruidore, andò, secondo dicano, à dimorare à Magonza, onde dando lume di quell'arte, fu raccolto allegramente, e quiui dato opera con ogni diligenza à tanto negocio, ne vennero all'intera notizia, e perfezzione. Onde poi è uolata, & inueterata la fama che di quella Città sia vscita la stampa. Quel poi che sia la verità, non posso ne uoglio giudicare; baltiui che d'una di queste Città è uscita cotal'arte. E questo è quanto ne dice il nostro Lodouico guicciardini. Ma Bernardo Gamucci nel suo trattato dell'antichità di Roma, dice, che furono due fratelli Alemanni un dugento anni sono, ma non nomina la patria donde, ch'eglino fossero. Hor seguitate Don Leonardo il vostro ragionamento.

Origine della stãpa, luogo done fu trouata.

Lodouico Guicciardini autore.

Bernar. Gamucci autore.

Di Gebeardo Duca.

NON si sdegneranno, mi stimo, alcuni personaggi, de'quali mi conuien parlare, che sono d'altre Prouincie nati, che della Magna, se prima io vi ragiono di Gebeardo figliuolo di Beltodo Duca d'essa Prouincia: perche ciò fo per esser'egli stato non solamẽte Monaco, ma benefattore ancora de' Monaci. Costui fu nõ solamẽte Illustris. per sangue, ma ancora (che uia piu apporta gloria, e honore) fu Illustrissimo p sapienza, e profonda scienza, che in lui si riposaua, come in proprio albergo, con eloquenza unica, e rara appresso. Era

Vndicesimo Duca Monaco.

delle

delle scienze sacre singolar'interprete, & amatore. Questi adunq; abbãdonato il mõdo, e sue grandezze sol p amore, del vero amore, sotto Guglielmo S. Abate del famoso Monastero di Irsaugia, si fece Monaco. Il quale dopo nõ molto tempo quieto, e scarico d'ogni mõdano trauaglio, nel Monast. come che in porto sicuro, si dimoraua. Fu eletto Vesco. di Costanza nel quale Vescouado, p esser molto ricco, fece insieme col suo fratello Beltodo, che nel Ducato al padre era successo, molto bene à il già detto Monasterio. Gouernò cõ singolar prudenza molt'anni, questo diuin Prelato, il gregge da Dio commessogli. Venutone di poi il tempo d'andare à riceuere dal Signore, il premio delle sue fatiche, lasciò i mortali. Lo che fu intorno à gl'anni, di cui le genti sperauano, & aspettauano con infinito disiderio 1090.

Di Gherardo Duca di Sueuia.

Dodicesimo Duca Monaco.

SEGVE (soggiunse D. Leonardo) Gherardo Duca di Sueuia, secondo, che dice Teodorico, & Abate del Monastero d'Hirsania posto nella Magna. Il quale poi, p la sua santa vita, e chiara fama, fu eletto Vescouo di Costanza, Città nominatissima per il Concilio, che vi fece nel tempo di tre Papi, cioè di Giouanni ventesimo terzo, Gregorio vndicesimo, e Benedetto tredicesimo. I quali, per torsi via lo Scisma, furono tutti e tre deposti, & in luogo loro fu eletto Martino quinto Colonnese. Da poi che noi habbiamo fatta mentione di questo sacro Concilio voglio ancora raccõtarui vna cosa rara, e degna, d'esser saputa, che v'interuenne, lo che: ne prima, ne poi già mai piu è occorsõ, oltra che nõ sarà fuora anche del nostro ragionamento per esserci interuenuti al cuni de nostri Abati. Hauendo adunque, come mi stimo, che sapiate, la Sedia di Piero, tre, che suso seder vi voleuano, da questo santissimo Concilio, ne furono deposti due, cioè Giouanni Napoletano, il cui Sepolcro si vede insino ad hoggi in S. Giouanni di Firenze, e l'altro Benedetto Spagnuolo, il terzo, che fu Gregorio Viniziano (come vdisti hieri qui dal nostro Don Teofilo) fi deposo da se stesso. La onde trouandosi la già nominata Sedia senza Pastore, di comun consenso, e volontà, elessero sei personaggi, di cinque nazio-

Concilio in Costanza nel quale si depositorno tre Papi per leuarsi via la Scisma.

Martino quinto di Casa Colonna.

Concilio di Costanza.

Giouãni Napoletano sepolto in San Giouanni di Firenze.

nazioni, i quali insieme co'Reuerendiss. Cardinali, haueſſero ad eleggere il nuouo ſucceſſore del Glorioſo Apoſtolo Piero. E perche ci ſono in eſſe nazioni ſtraniere certi cognomi vn poco difficili, à dirgli in queſta noſtra lingua volgare, ho penſato di diruegli in lingua latina, ſi come, ch'io gl'ho trouati appũto. Della noſtra nazione Italiana, adunque per tenere, e meritamente, il primo luogo, di tutte l'altre nazioni Chriſtiane, ſono queſti cioè.

Elettori d'Italia.

Bartholomeus Archiepiſcopus mediolanenſis
Franciſcus Epiſcopus melphitenſis
Henricus Epiſcopus Feltrenſis
Iacobus electus Epiſcopus pennenſis
Frater Leonardus Generalis ordinis prædicatorum
Pandulphus Malateſta Archidiaconus Bononienſis.

Electores Galliæ.

Elettori di Francia.

Gulielmus Archiepiſcopus Bituricenſis
Iacobus Archiepiſcopus Turonenſis
Ioannes Epiſcopus Gebeunenſis
Donnus Rubertus Abbas Cluniacenſis
Lambertus de Stipite Prior Berchenyo.

Electores Germaniæ.

Elettori della Germania.

Ioannes Patriarca Conſtantinopolitanus
Ioannes Archiepiſcopus Rigenſis
Nicolaus Archiepiſcopus Guienenſis
Simon Epiſcopus Tragurienſis
Nicolaus de Dincheſpuel Magiſter in Theologia
Conradus de Suſato Sacræ Theologiæ Doctor.

Electores Hiſpaniæ.

Elettori di Spagna.

Didacus Epiſcopus Conchenſis
Ioannes Epiſcopus pacenſis
Nicolaus Epiſcopus Aquenſis
Philippus de Madalia Archidiaconus Barchinonenſis

Gun-

simo Teodorico, fu Monaco nel Monasterio di S. Gallo situato in su la riua del lago d'essa Città di Costanza. Ma dopo alquanti anni, per i suoi buoni costumi, con sodisfazione di tutti, fu eletto alla dignità Vescouale, nella Città di Vormazia, la quale è in sul Reno alla Sinistra Riua. Amministrò questo officio con somma diligenza, e con non picciola vtilità del suo gregge, per infino à tãto, ch'egli si partì di questa temporal vita. *Teodorico autore.*

Carlo Duca d'Aquitania, fu il secondo (come racconta il medesimo autore) e fu Monaco nel Monasterio di Corbia. E per le sue rare virtu, fu poi eletto Arciuescouo di Magõza.

Sultuino (dice il medesimo Teodorico) fu Duca di Loreno, & Abate del Monasterio di Mediolace, posto pur là in quelle bande. Dipoi fu fatto Arciuescouo di Treueri, Città situata in sul fiume Mosella, e quindi di Remi Città di Frãcia. Altro di questo sant'huomo non vi posso dire, per la carestia degli scrittori, saluo che dopo la morte sua fu annouerato fra i santi di Dio. *Treueri posta in sul fiume Mosella.*

Santo Basino ancora fu Duca di Loreno, il quale essendosi fatto Monaco di santo Massimo, Monasterio famosissimo della Città di Treueri, in breue tempo vi fu eletto Abate, e poscia, per la sua santa vita, Arciuescouo di detta Città, & in quella dignità visse alquanto tempo, dãdo di se ottimi essempi al suo popolo, e dopo morte fu ascritto tra i Santi di Dio come afferma Teodorico. *Santo Massimo Monasterio famosissimo in Treueri.*

L'vltimo Duca, ch'io sappia essere stato Monaco, com'io truouo nel medesimo autore, fu Bruno Duca di Bransuich, Città della Sassonia. Il quale lasciato il Ducato, per esser piu spedito à seruire à Dio, si fece Monaco nel Monasterio di Corbia, ma non so se in quel di Francia, ò in quel di Sassonia. Essendo vissuto alcuni anni nel Monasterio santamente, fu eletto Vescouo della Città di Verduno, la quale siede su la riua del fiume Mosella di Loreno, e quiui dimorò insino all'vltimo giorno di sua vita, gouernando il gregge del Signore, e pascendolo di buona cattolica, e santa dottrina. *Teodorico autore. Verduno città sul fiume Mosella.*

Di Landulfo Prencipe di Salerno.

HORA verremo à ragionar de' Prencipi, i quali di dignità seguitano dopo i Duchi. Il primo adunque, che mi *Primo Prencipe Monaco.*

si rappresenti alla memoria, fu Landulfo Prencipe di Salerno: Ilquale donato, ch'hebbe molti beni al Monasterio di Mõte Casino, rifiutò il Prencipato, e si fece Monaco nel detto Monasterio, e quiui diuotamente seruì al Signore insino à tãto, che da q̃llo fu tirato à se, negl'anni di nostra salute 1000.

Piero Cardinale autore.

Di Guaifiero Prencipe di Salerno.

Secondo Prẽcipe Monaco.

VN'ALTRO Prencipe ancora pur di Salerno fu Monaco, il cui nome fu Guaifiero, huomo studiosissimo, e litterato, il quale hauẽdo gouernato il suo stato molt'anni, finalmente per i varij trauagli, che apportano gli Stati, e Signorie, s'infermò grauemente. Perche, conosciutosi mortale, si fece vestire d'habito Monastico, e volendosi far portare al sacro Mònasterio di Monte Casino, non potè, rispetto al pericolo de' Saracini, ch'in quei tempi infestauano il Regno. Onde dall'infermità aggrauato, passò all'altra vita. E fu sepolto presso alla Città di Chieti, dou'egli s'era fatto Monaco. E tutto quello, ch'io ho detto di questi due Prencipi, l'affermanò l'historie di Monte Casino, scritte da Piero Cardinale, nobilissimo scrittore de' suoi tempi. Visse Guaifiero circa gl'anni del parto di Maria Vergine 1012.

Piero Cardinale autore.

Di Alberto Prencipe di Scoenberg.

Terzo Prencipe Monaco.

NON voglio ancora, ne debbo lasciar in dietro, di nõ parlare alquanto di Alberto Illustrissimo Prencipe di Scoenberg, posto nella Magna. Costui hauẽdo dispregiato il mõdo, le sue pompe, insieme con le ricchezze, ch'erano molte, per amor di CHRISTO diuenne pouero, vestendosi appresso d'habito Monacale nel Monasterio di Breitenauu, posto nella diocesi di Magonza, ilquale, come testifica il Tritemio, visse nel chiostro con tanta purità, e santimonia, che dette grã saggio di santità à i Monaci di quel luogo. E finalmente non fu senza giudizio la loro opinione, perche auanti, ch'egli andasse all'altra vita, fiorì di miracoli. Finì questo santo Prencipe, i giorni suoi, ch'erano passati dal nascimento del nostro pio, e benigno fattore gl'anni 1140.

Tritemio autore.

Di Froro Conte d'Angioia, e Santo.

Primo Conte Monaco.

NON mi ricordando, ch'altri Prencipi sieno stati Monaci, seguiteremo di dire de i Conti. Di questi ne sono stati tanti

ti tanti Monaci, che s'io volessi ragionar di tutti, non mi basterebbe, nella seguente notte, ne tutto il seguente giorno appresso, però solamente vi parlero di quelli, che fra gl'altri furono nobilissimi, cioè Conti di qualche Città, ò vero di qualche terra grossa, ò ch'hebbero grande giuridizione. Il primo che di questi mi si faccia innanzi è Froro, Conte della Città d'Angiers, e primo Barone del Re di Francia. Fatto adunque costui nelle sue possessioni edificare vn Monasterio detto Granofoglio, dotatolo di molte entrate, e poderi, auāti all'Altare maggiore della Chiesa del detto Monasterio, presente il suo Re, e gl'altri Baroni, e S. Mauro Abate, si trasse la cintola militare, e diedela al Re, ilquale presa, che l'hebbe, lacrimādo, fu il primo che gli cominciò à tagliar la zazzera (ch'in quegli tempi si vsaua) poi hauendo seguitato di tagliare il rimanente quegli, che eranq presenti, il glorioso Mauro gli messe l'habito Monastico, nel qual perseuerando, dopo la morte di san Mauro, fu fatto Abate in esso luogo. In somma furono in questo Conte tante virtu, e tanta bonta, che facilmente si puo credere, ch'egli sia tra i Santi di Dio. Fiorì circa gl'anni di nostra salute 564.

Angiers città.

Granofoglio Monasterio edificato dal Conte Froro.

Di Vandisigillo Conte di Palatino.

MERITAVA Froro per le sue nobili, e & eccellenti virtu, ch'io ragionassi di lui molto piu à lungo, ch'io non ho fatto, ma poi che la breuità del tempo nol permette, passeremo à Vandisigillo, ilquale fu Conte di Palatino del Reno, hoggi vno degl'elettori del sacro Imperio, ma non già allora. Abbandonò questo Conte il mondo, e lo Stato, e fecesi Monaco nel Monasterio di Fontanella, e di quello poi fu fatto Abate, & vltimamente eletto Vescouo della Città di Rotomago, che hoggi si chiama Roam, Città principale della Normandia, Regione della Francia, nella quale dignità finì i giorni suoi, stimo, in grazia del Signore. Visse al tempo del Re Dagoberto intorno agl'anni del nostro Saluatore 603.

Secondo Cōte Monaco.

Roam città, già Rotomago.

Normandia regione di Francia.

Di Radelchio Conte di Cassano.

POICHE hora mi torna in mente vn'altro Conte d'Italia, di lui volentieri ragionerò, per esser' egli stato vn singolar' essempio di penitenza à' peccatori. Questi fu Radel-

Terzo Conte Monaco.

chio Conte di Cassano terra posta nel Regno di Napoli. Il quale essendo huomo potente, e sperimentato nell'arme, ammazzò Grimoaldo Prencipe di Beneuento, & in suo luogo messe Sico, come se cotal Principato nō s'appartenesse à lui, che l'haueua acquistato con l'arme in mano. Poi pētitosi d'hauer commisso vn tanto errore, si messe vna catena di ferro al collo, e se n'andò à Monte Casino, e quiui si fece Monaco, & iui fece si aspra penitenza, ch'il comune nimico spesse volte s'vdiua lamentare del nostro glorioso Padre San Benedetto, e dirgli. Nō ti basta ò Benedetto d'hauermi cacciato di quì, che tu mi fai anco ribellare à i miei cari, e diletti amici. Ma si come il Conte era stato valoroso, e prudēte nella milizia corporale, cosi era ancora nella spirituale. Onde con grandissimo rigore perseuerò nel suo santo proposito di cosi dura penitenza, insino che cambiò questa temporal vita con l'eterna. Stette al mondo questo santo Conte, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 820.

Lamento del diauolo contro Benedetto santo.

Di Sanzio Conte di Minorissa.

Quarto Conte Monaco. Minorissa Berengario Conte di Barzalona.

HORA mi và l'animo in Spagna, per narrare di due Cōti di quel Regno. Il primo de' quali è Sanzio Conte di Minorissa. Fu figliuolo di Berengario Conte di Barzalona, e da giouane si fece Monaco, poi fatto Proposto del Monasterio di Bagiena, posto pur nella Spagna. Mentre ch'egli gouernaua quietamēte il suo Monasterio, morì Guglielmo suo fratello Conte di Minorissa, senza alcuno herede, onde Sanzio fu creato Conte della Città. Quello ch'egli poi facesse, ò che vita tenesse, ò costumi, l'autore non ne dice nieme. Fu nel mōdo intorno agl'anni della venuta di CHRISTO 117.

Frācesco Tavasane.

Di Ridolfo Conte di Barzolona.

Quinto Conte Monaco.

NON voglio trapassare per modo alcuno con silenzio Ridolfo primogenito di Tanfrido secondo, Conte di Barzolona Città, e porto nobilissimo di Spagna. Perche se bene s'apparteneua lo stato dopo il padre à lui, volontariamēte, e nō forzato, si fece Monaco nel Monasterio di santa Maria di Riuopolli, che da i fondamenti era stato edificato dal Padre l'anno 888. di nostra salute. Poscia per i suoi buoni portamēti, fu elet-

fu eletto Vescouo della Città di Vergella, ch'è nella Francia; & in quella finì i giorni suoi intorno agl'anni della nostra salute 898.

Francesco Tarafane.

Di Bruno Conte di Borgogna, e Santo.

HAVENDO io parlato della liberalità, e pietà vsata verso il nostro glorioso, e grande Dio, e nostro Sacro e Santo ordine, da molti, e molti personaggi, non posso lasciar'in dietro il parlar (quasi come cosa debita, e conueniente al nostro ragionamento) di Bruno, quantunque Berno lo nomini il Tritemio. Costui essendo Conte di Borgogna, fece da' fondamenti, il Monasterio di Gimaceo, là in quei suoi paesi, e condotto il Monasterio al fine, vi si fece poi anch'egli Monaco, rinonziado il Contado, & ogni altro suo hauere. E di maniera si gouernò, e visse in cotal professione, che dopo nō lungo tēpo, che là era entrato à seruire al Signore, ne fu eletto Abate. Donde che vedutosi in breue spazio di tempo, essere diuenuto padre di tutti, si diede ad vna vita tanto essemplare, pia e santa, tutto il restante del tempo, che dal Signore gli fu donato, ch'infra suoi eletti meritò d'essere ascritto. Lo che fu intorno al Sacratissimo parto di Maria Vergine, intatta, & immaculata madre di CHRISTO 893.

Seffo Conte Monaco.

Trit. autore. Gimaceo Monasterio edificato da Bruno.

Di Olibano Conte di Guascogna.

NON mi souuenendo d'altri Conti Spagnuoli, che sieno stati Monaci, diremo de' Franzesi. E calati i Monti Pirenei, ci fermeremo nella Guascogna, & ragioneremo del Conte Olibano, ch'in quella Regione fu ricchissimo, se bene non ho trouato il nome proprio della Terra, della quale egli fu Conte. Questo so ben dirui, ch'egli si conuertì alle predicazioni di S. Romualdo, quando l'Abate Guerrino andò in Guascogna, doue era la Badia di esso Guerrino. E di sorte si pentì de' suoi errori, che con vn gran Tesoro si partì dello stato secretamente, e vennesene nel Regno di Napoli à Monte Casino, & iui facendosi Monaco, dedicò à Dio se, e le sue ricchezze, come affermano S. Piero Damiano nella vita di S Romualdo, e l'historie del detto Monasterio: e ciò fu intorno à gl'anni della Natiuità del Nostro Saluatore 987.

Settimo Conte Monaco.

S. Romualdo predicando conuerte Olibano.

S. Piero Damiano. Historie di Monte Casino, autori.

Di

Di Bruno Conte di Borgogna, e Santo.

Ottauo Conte Monaco.

BRVNO Conte di Borgogna, prese l'habito Monastico, & in breue tempo fu fatto Abate del Monasterio. E visse nella religione tãto diuotamente, che dopo morte fu ascritto tra i Santi del Signore. Visse intorno à gl'anni della nostra salute 989.

Di Hermanno Conte di Ederinga.

Nono Conte Monaco.

Alberto autore.

HERMANNO cognominato Rattratto, Conte di Ederinga, Città di Sueuia, il quale fece ancor'egli professione di Monaco, perche fu huomo dotto, pio, e diuoto, meritamẽte è assai nominato da alcuni historici, e da essi tenuto in grã conto. Rinonziò costui lo Stato, e fecesi Monaco nel Monasterio di S. Gallo, e quindi fu assunto al Vescouado di Costãza, come dice Alberto. Poi essendo molto diuoto della vergine Maria, ottenne da quella, mediante le continue orazioni, e preghi, d'imparare molte scienze, & all'incontro, acciochegli non si leuasse in superbia, gli fu data vna continua infermità. Percioche gl'apparue la Vergine Maria, e gli disse, ch'elegesse quello, ch'egli voleua, ò la sanità con gl'ignoranza, ò l'infermità, con le scienze. Onde il Conte elesse piu tosto la cognizione delle sciẽze, che la sanità del corpo. O elezzione d vn'animo veramente nobile, e buon Christiano. Diuenne adũque Rattratto, e dottissimo, cosi nelle sacre lettere come nelle humane: percioche, oltr'altre lingue principali, nelle quali le diuine, & humane scienze si cõteneuano, cioè la Latina la Greca, e l'Hebrea, acquistò tanto in Filosophia, & in tutte l'altre scienze, che niuno del suo tempo gli fu superiore. E che ciò sia uero, ne rendono buona testimoniãza l'opere da lui composte, le quali sono.

Vn libro di Musica.
Vn libro del Monaccordo.
Vna Cronica vniuersale insino al tempo suo.
Vn libro delle sei Età del mondo.
Vn libro dell'Astrolabio.
Vn libro degl'Eccliſsi.

Vn libro della Quadratura del circolo.
Vn libro di vite di molti Santi.

Varij Hinni, e prose come sono (in lode della Vergine Maria) la Salue Regina, l'Alma Redemptoris mater, le quali hoggi si cantano nella S. Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica. Traduſſe ancora molti libri di Filosofi Greci, e d'Astrologi Arabi, in Latino. E dicono, che s'era fatta vna bellissima Libreria, piena d'ogni sorte di bei libri, nella stanza doue continuamente habitaua, percioche (come s'è detto) era Rattratto. E quiui negli studi, & in continue orazioni, habitò insino che lasciò alla terra la sua mortale spoglia. Il che fu circa gl'anni del Signore 1040.

La Salue Regina.
L'alma redẽptoris.
Composte da Hermanno.

Di Bruno Conte di Vuittemberg.

MI conuiene hora dir qualche cosa di Bruno Conte di Vuittẽberg, che hoggi è Ducato nella Magna. Fu Bruno, poi che lasciato hebbe lo Stato, primieramente Canonico di Spira, e finalmente da Arrigo quinto Imperadore, fu fatto Abate del Monasterio d'Hirsaugia, posto nella Diocesi di Spira. Trouonsi due famosi Monasteri, là in quelle parti della Magna di questo nome. Il primo de'quali stimo che sia questo, che è posto presso alla fonte del Reno, e del Danubio l'altro è posto nella Diocesi di Spira. Estato questo Monasterio capo di settant'vna Badia, del quale il Tritemio ha cõposta vna bella dotta, e deletteuol Cronica, dalla quale io ho cauate molte cose, che io vi ho dette. E poi da questo Bruno fu dotato di molte sustanze, e beni di questo mondo, & in cotal dignità, intorno à gl'anni della humana salute 1105. passò à miglior vita.

Decimo Conte Monaco.
Hirsaugia di Spira, capo di settãt'vna Badia.
Trit. autore

Poi che noi habbiamo fatto menzione di questi due primi Fiumi d'Europa, vi voglio anco dire il loro nascimento, e parimente il corso. Nasce adunque il Reno, con due fontane, da quell'altissimo Monte chiamato da Tolomeo, Adula, & i moderni lo dicano la Montagna di S. Gottardo, da vna picciola Chiesa, che si truoua in su quel Monte, à quel Santo dedicata. In questo istesso Monte, che ha piu capi, e membra, nascono ancora il Rodano, il Tesino, & il Danubio. Onde, in manco spazio di dodici miglia, si veggiono con grand'am-

Origine, e corso del Reno.
Monte Adula, hoggi mõtagna di Sã Gottardo.
Origine, e corso del Rodano, Tesino Danubio, e Reno Fiumi

te Pessulano, il quale, secondo l'opinione d'alcuni, è quello che poi è stato chiamato Mompolieri, patria del glorioso S. Rocco, situato in Linguadoca, regione della Francia, in su la riua del Mare. Costui abbandonò il Mondo, e lo stato, & si fece Monaco in vn Monasterio chiamato Gransellua nella Francia, & in quello visse tanto santamente, che tra gl'eletti di Dio fu doppo morte ascritto. Visse in carne intorno à gl'anni del nostro Signore 1301.

Mẽpolieri patria di S. Rocco in Lĩguadoca.

Di Amando figliuolo del Duca d'Aquitania, e Santo.

ALCVNI altri, de' quali mi souuiene, non hebbero titolo, ne di Conti, ne di Duchi, ne furono assoluti Signori, ma si bene d'essi furono figliuoli, e fratelli. Et di questi fu il figliuolo d'Algerio Duca d'Aquitania, il quale hebbe nome Amando, e come poco fa vi dissi, il padre lo menò seco quando andò à farsi Monaco à Lerino, e fece prendere ancora à lui l'habito Monastico. Diuẽne adunque Amando in quella professione tanto perfetto, che fu fatto quiui Abate. E nel suo tempo fiorì di maniera quel Monasterio, che fra quiui, & in altri luoghi, egli si trouaua padre di cinquemila Monaci. Fu santo in vita; & in morte fece alcuni miracoli. Passò all'altra vita intorno à gl'anni di nostra salute, come nella vita d'Algerio suo padre si legge 440.

Sesto Signor Monaco.

Amando Abate di 5000. Monaci.

Di Guglielmo figliuolo del Duca di Normandia.

GVGLIELMO figliuolo di Riccardo secondo Duca di Normandia, Prouincia della Francia, abbandonò il mõdo, e fecesi Monaco, & in quella professione perseuerò insino al suo fine, che fu ne gl'anni del Signore 900.

Settimo Signor Monaco.

Di Attanolfo, figliuolo del Prencipe di Beneuento.

NON voglio mancare di narrarui d'Attanolfo, figliuolo di Pandolfo Prencipe di Beneuento, se ben'egli si fece Monaco piu per bisogno, che per volontà; il che fu in questo modo. Essendo il padre costretto à mandarlo nella Magna per Statico ad Ottone terzo Imperadore, il giouane v'andò;

Ottauo Signor Monaco.

Hora nel tempo ch'egli dimoraua nella Magna, l'Imperadore si morì in Roma, il che hauendo egli vdito, si vestì da Monaco, e così sconosciuto se ne venne alla volta d'Italia. Ma auanti ch'arriuasse alla sua patria, s'infermò grauemente. La onde fece voto à Dio di tenersi per sempre quella veste ch'egli, per andar di nascosto s'era vestito, e promesse, che rinonzierebbe al mondo, & allo stato insieme, s'egli guariua di quella infermità. Fatto il voto subito guarì: onde sano & saluo, con grande allegrezza di lui, e de' suoi, in poco tempo arriuò à Beneuento. Doue essendo dimorato alquanti giorni, si fece Monaco nel Monasterio di S. Modelfo nella detta Città. Et dopo non molto tempo fu eletto Abate di Monte Casino, e per molt'anni con gran santimonia gouernò quel Monasterio. Hauendo dipoi Pandolfo suo fratello fatta lega con Basilio Imperadore di Costantinopoli, contro all'Imperadore d'Occidente, gli venne à dosso con vn grosso esercito. Onde Atanolfo, ò per amor del fratello, ò perche anch'egli si fosse impacciato in quella lega, si volle fuggir per mare à Basilio, e sfortunatamente v'affogò. E tutto questo affermano Leone Cardinale Hostiense, & il Bibliotecario della Sedia Apostolica. Visse intorno à gl'anni della salute humana 1003.

Leone Card. Bibliotecario, autori.

Di Bruno figliuolo d'un Duca della Magna.

Nono Sign. Monaco.

Trit. autore.

SEGVIREMO hora à dirui de gl'altri figliuoli di Duchi, che sono stati del nostro sacr'ordine Monastico, de' quali vno infra molti che ne furono, fu Bruno figliuolo d'vn Duca, stimo della Magna, perche il nostro autore Tritemio nõ lo nomina, persona molto degna, & honorata. Costui fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia. Ma per esser'egli pratico, & esercitato nelle discipline, non solo Monastiche, ma delle lettere ancora, fu fatto Vescouo della Città di Verdù, posta nella Gallia Belgica, il quale resse molt'anni con gran prudenza, e santimonia. Doue anco finì gl'vltimi giorni della vita sua, hauendo diligente cura del gregge del Signore infino che da quello fu à miglior vita chiamato; lo che fu intorno alla venuta del nostro gran Messia 983.

Di

Di Ridolfo figliuolo del Conte di Rinckaugiena.

DAPOI che siamo nella Magna, voglio, ch'auanti, che noi n'vsciamo, ragioniamo d'alcun'altri gran personaggi stati della famiglia del Magno, e diuin Benedetto. Il primo de' quali fu Ridolfo figliuolo del Conte di Rinckaugiena. Questo Signore primamente con Damcomda sua cara, & amata consorte, donarono molte possessioni alla Prepositura edificata da Rutardo Arciuescouo di Magonza, ad honor del precursore del Signore, in vn luogo detto Rincaugia insur' vn monte detto Biscosfsbergo, à lato al quale v'edificò ancora vn Monasterio di sacre Vergini, nel quale il già nominato Conte, oltr'hauer fatto vn'altro suo figliuolo (hauendo perciò volsuto cosi lui) Monaco, mise anco in questo Monastetio Verdtruda sua figliuola, dandogli la parte, che à lei si cōueniua, delle sue sustanze, si come fatto haueua anco à' figliuoli; là doue, che in santa conuersazione, dimorarono que sti due fratelli, e sorella al seruigio del Signore, infino, che da quello furono à miglior vita, mi stimo, chiamati; lo che fu intorno agl'anni della venuta del nostro Redentore in humana carne 1103.

Decimo Signor Monaco.

I signori particolarmēte denono essere liberali uerso le Chiese per l'honore di Dio.

Le Donne ancora denono hauer la portione dell'heredità di lor padre, e massime quando vanno à seruire à Dio.

Di Maguardo de' Conti del Sole di Sueuia.

DA Maguardo ancora parmi vdir chiamare, il quale nō dubito punto, che mi voglia dire, ch'auanti, ch'io esca della Magna, per esser'egli stato illustre, e Monaco, io dica qualche cosa di lui. A cui (essend'egli persona di gran qualità, di non poca dottrina, di santi costumi, e molto saggio nel maneggio delle cose) non voglio, ne manco debbo mancargli. Costui adunque trasse la sua origine dall'Illustrisimi Cōti del monte del Sole, luogo posto in Sueuia. (L'armi de' quali porta l'Illustriss.e Reuerendisimio Otto Cardinale d'Augusta, persona molto affabile, amoreuole, gentile, e molto limosiniero, e mio familiarisimo, e se viueua poteuo anco chiamar lo mio Mecenate.) Spirato da giouane da Dio, si fece Monaco, come vuole il Tritemio, nel tanto da mē nominato Monasterio d'Hirsaugia, là doue, che tanto religiosamēte menò sua

Vndicesimo signor Monaco.

L'Insegna de' Conti del Monte del sole di Sueuia anche hoggi porta l'Illustriss. Card. Augusta.

Trit. autore.

vita, che di volontà di tutti ne fu eletto Abate. Entrato al gouerno del Monasterio Maguardo, sofferse molte tribulazioni in esso gouerno; nulladimeno come pastor buono, nõ hebbe mai paura di rapaci lupi, ché diuorar gli voleuano le sustãze della sua Badia; e per diruene vno particolare. Era vn certo Conte Adalberto, il quale si mostraua d'essere affezzionato, & auuocato d'esso Monasterio, tutta volta toglieua loro, e la roba, & i priuilegi concessigli da' Sommi Pontefici, e di maniera tale gli trauagliaua, che Maguardo fu costretto piu, e piu volte mãdar alla Santa Sedia Apostolica, nella quale sedeua Calisto Terzo, processi, e testimoni essaminati, cõtro al detto vsurpatore; & vltimamente v'andò egli in persona. Doue che si adoperò di maniera, che fu detto Conte forzato dal Pontefice à restituire ogni cosa mal tolta, si della giuridizione, come della roba. E finalmente, dopo anni otto, mesi sei, e giorni vent'vno, che retto haueua quel suo cotanto nobile, & honorato collegio, di febbre quartana ammalatosi, andò all'altra vita, essendo intorno agl'anni della venuta del comun Saluatore 1205.

Il Pastor buono non teme i lupi rapaci

Mala natura, e da fuggirsi, di coloro, che hanno come si dice la Carità peloſa.

Di Filippo fratello del Duca d'Albania:

Dodicesimo Signor Monaco.

RESTANDOMI hora à dire d'vn fratello di Duca, il quale è stato Monaco à' tempi nostri, dico, che è Filippo fratello del Duca d'Albania, il quale fu di nazione Sauoino, e persona molto affabile, e piaceuole, tanto, che spesso costumaua di dire, che per tutt'i gradi, che dar suole la religione, era peruenuto alla dignità del Cardinalato. Percioche essendo stato Monaco, Abate, e poi Vescouo di Bologna, di Piccardia, fu da Clemente Settimo, col titolo di San Martino in su Monti, creato Cardinale di Santa Chiesa, poi da Papa Paolo Terzo, di Santa Maria in Trasteuere, & vltimamente hebbe il Vescouado d'Albano, e Tusculano. Ma non hO già potuto sapere, qual fosse il Monasterio, dou'egli da giouane visse, se ben credo, che fosse in Francia, ò in Sauoia. Fu ancora questo Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, zio della gran Luisa madre del Re Francesco primo di Francia. E passò all'altra vita l'anno primo del Pontificato di Giulio Terzo, il ventesimo

Luisa madre del Re Francesco primo di Francia.

quarto

quarto giorno di Marzo. Fu sepolto nella Chiesa della Santa Trinità, in sul Monte Pincio intorno agl'anni della salutifera incarnazione del nostro Sig. GIESV CHRISTO 1550

Di Otto figliuolo del Marchese d'Austria.

Tredicesimo Signor Monaco.

HOR seguitando di parlar delle persone, secondo le lor degnità, verremo ad Otto, figliuolo di Lopuldo Marchese d'Austria: la qual Prouincia, non haueua ancor'ottenuto la degnità dell'Arciducato. Costui dico, come affermano le Croniche d'essa Città di Vienna, fu, essendo ancor giouane, eletto Vescouo di Frisingena, Città della Magna. Ma hauendo tenuto alcuni anni il Vescouado, lo rinonziò, e fecesi Monaco nel Monasterio di Marinusido, posto nella Germania, dou'egli visse santamente, lasciando godere à'fratelli le degnità, & honori, si mondani, come Ecclesiastici. Fu al mõdo circa gl'anni di nostro Signore 1199.

Croniche di vienna aut.

Di Sueuo figliuolo del Conte di Rilberg.

Quatordicesimo Signor Monaco.

SVEVO pur di nazion Tedesco, figliuolo del generoso Cõte di Rilberg, e fratello di Hermano, ne viene hora da parlare, che sono stati figliuoli di Conti Illustrissimi. Costui essẽdo da picciolo fatto dal padre studiare, diuẽne dotto, e segnalato non poco, nelle scienze, e nelle lettere, e non tanto nelle diuine quanto nelle humane. Il quale, giunto alla perfetta, e viril età, quantunque egli fosse tenuto da tutt'huomo, persona segnalata, e gloriosa, si per ricchezze, come per honori, e nobiltà, nulladimeno à guisa di fango, per amor del Signore Dio, ogni cosa disprezzato, se n'andò al famoso Monasterio d'Hirsaugia, e quiui si vestì d'habito Monacale. Nel qual luogo menò sua vita lungo tempo con ogni religione, e santità. Quanto piu egli era stato grande, e nobile di sangue nel mondo, tanto piu d'ogn'altro nella religione si humiliaua cõ tutti, niuno contristò già mai, niuno fu offeso da lui; ma nel mezzo de'suoi fratelli, senza querela menò sua vita. Egli era d'vn mite, e dolce ingegno, pronto sempre ad obbedire, di maniera tale, che nel Monasterio non era vno à lui simile. Et era si ornato di virtù, che d'humiltà, di pazienza, & obbedienza

Le ricchezze, honori, e nobiltà di questo mondo sono vn fango.

Quanto vno è maggiore tanto piu si deue humiliare.

dienza, di grã lũga superaua tutti. Et oltre à ciò era, di corpo e di mẽte molto casto. Per le quali tutte sue rare, e singolari virtù, fu di volontà di tutti eletto Abate. Cõsegrato Abate adunque Sueuo, via piu velocemente, co'magnifici essempij & opere sante, e pie insegnò cãminare verso il celeste regno a'suoi Monaci, che cõ parole. Et in questo santo proposito ſã to perseuerò, che dal Signore del tutto fù chiamato à miglior vita lasciando il suo Monasterio in vn buonissimo essere, cosi di credito, come di sostanze.

Gli essempi piu muouono che le parole.

Quindicesimo Signor Monaco.

Fiorì ancora nelle buone opere, e vita Monacale, nell'istesso tempo, e nel medesimo Monasterio Godfrido Conte palatino del Reno. Costui essendo huomo nel secolo valoroso, e strenuo nell'armi, e nella religione feruente, e diuoto, risolutosi seco medesimo di abbãdonare il mondo, se n'andò al già detto Monasterio, e si fece Monaco, e donò molte delle sue sostanze temporali, auanti che là entrasi, al Monasterio, doue che menò sua vita, per molti, e molt'anni. Finalmente dopo tante buone opere à dì 6. di Febbraio si riposò nel Signore, e fu sepellito, non senza opinione di Sãtità, in mezzo de suoi fratelli, secondo lo spirito. Vissero al mondo questi due Illustri Signori, vestiti dell'humil veste Monastica, che si diceuano esser gl'anni del nostro Signore 1185.

Di Odorisio figliuolo del Conte di Marsi.

Sedicesimo Signor Monaco.

MI souuiene adesso Odorisio figliuolo di Odorisio Conte di Marsi, il quale si fece Monaco in Monte Casino doue infino all'età virile, essendo vissuto santissimamente, fu col fauor di tutt'i Monaci eletto Abate. E poi da Niccolò Sõmo Pontefice, fu ordinato Diacono Cardinale. Fu questo Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale, in qual si uoglia sorte di facultà, e scienza, dottissimo, e particolarmẽte auuenduto ne'gouerni della Sãta Chiesa. Ma chi desidera piu à pieno saper le azzioni sue, legga il già da me nominato Leone. Fiorì Odorisio intorno agl'anni della vniuersal salute 1086.

Leone lib. 3. autore.

Di Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte.

Diciassettesimo Signor Monaco.

SEGVE Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte, posto in Anuernia Regione della Francia, il quale si fece Mona-

Monaco da giouane, e dipoi essendo riuscito huomo di santa vita, & d'ingegno, fu fatto Abate del Monasterio di Cluni, doue finì in pace i giorni suoi, intorno à gl'anni della incarnazione di N.S. GIESV CHISTO 1185.

Di Cuno, e Beltoldo figliuolo del Conte d'Vrraco.

SEGVITANO hora due fratelli carnali, i quali si fecero Monaci per cotal cagione. Essendo Filippo Sueuo deposto dell'Imperio, & in suo luogo stato eletto Berto Duca di Zerige, il quale, misurate bene le sue forze, conobbe nō poter resistere alle forze di Filippo, e consequentemente esser poco atto à tenere vn tanto Imperio, senza grande spesa, per essere il suo auuersario di gran lunga piu potente di lui, s'accordò à ceder l'Imperio à Filippo, riceuuti da lui molti danari, e mandatogli per Statici due suoi nipoti, figliuoli del Conte d'Vrraco, Città della Magna: l'vno de' quali si chiamaua Cuno, & l'altro Beltoldo, ma però cō patti che fossero sequestrati nelle mani dell'Arciuescouo di Treueri, dando sicurtà che non fuggirebbono, di molte migliaia di ducati. Trouandosi dunque costoro in prigione, (perche cosi richiedeua la gran sicurtà che per loro era stata data) e dubitando che la cosa non andasse troppo à lungo, fecero voto à Dio, che se gli liberaua, si dedicherebbeno al suo seruigio, facēdosi Monaci. Onde non corse molto tempo, che furono esauditi: per la qual cosa sodisfacendo al voto piu presto che poterono, Cuno si fece Monaco, e quindi à poco fu fatto Abate, e di poi eletto Cardinale di Porto di Santa Chiesa. E Beltoldo ancora egli si fece Monaco nel Monasterio, detto Luttiano, nella Magna, e quiui visse santamente insino al suo vltimo giorno, che fu intorno à gl'anni dell'humana salute 1098.

Diciottesimo, e diciānouesimo Signor Monaco.

Filippo Sueuo deposto de l'Imperio.

Essempio d'imparare à sodisfare à voti, che si fanno à Dio.

Di Girolamo figliuolo del Conte di Potenza.

NON voglio per nessun modo, lasciare vn figliuolo d'vn Conte, stato Monaco à' di nostri, il quale per auuentura ancora voi hauete conosciuto, perche non è molto che morì. Fu costui Girolamo figliuolo del Conte di Potenza, Terra nobilissima di Puglia. Si fece Monaco da giouane nel Mona-

Vēteſimo Signor Monaco.

Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e perche si fece contro al volere de' fratelli, e de gl'altri suoi parenti, hebbe da essi molto disturbo, di modo che gli fu mestiero fuggirsi, e ritirarsi nella Badia di Firenze, doue stette insino à tanto, che le cose si quietassero. A questo disse M. Cappone. Cotesti Cõti sono di casa Giouara, e mi ricordo hauer'vdito di quella Illustrissima famiglia recitar alcuni versi, in lingua Spagnuola, i quali descriuono l'arme, e l'origine sua in tal guisa.

Origine de' Conti di Potenza.

Versi Spagnuoli, denotanti l'origine de' Conti di Potenza.

Sobre oro vi lusir; tres bandas
Blancos omas: de los chier.
Primieros morir, che soziar
Su viuer; chierono ou leuer otros
Bertagna los genero.
Nauarra los herredo
Y spagna los declaro
Pos Siñores di Giouara
Y Don Gnat Condesyo.

Cominciammo alquanto à ridere, perche M. Cappone profferiua quei versi tanto naturalmente, che in vero pareua Spagnuolo. Disse D. Leonardo, di grazia dichiarateci questi versi. Molto volentieri, rispose M. Cappone. Vogliono dire, per quanto io n'intendo, che si vede tre liste bianche risplendere, con quello animale, che piu tosto vuol morire, che imbrattarsi, il quale è l'Ermellino, che ha tal natura: e questa è l'arme di casa Giouara. Gl'altri versi, che seguitano, dicono che la Brettagna lo generò, Nauarra lo heredò, & la Spagna lo dichiarò Signore di Giouara; e quel Don Gnat, è il primo nome della Casa. E detto questo si tacque: & D. Leonardo riprese il parlare dicendo, come Girolamo passò al Signore, essendo Abate di S. Lorenzo d'Auersa, intorno à gl'anni del Signore 1559.

Natura, & qualità de l'Ermellino.

Di Girolamo Serfale, Antonio, & Hilarione Carafa, Lodouico, & Girolamo Grisoni, Costantino della Noia, Girolamo Carracciola, e Placido Scoto.

Gio. Serfale.

EDAPOI che noi siamo entrati à dire de' Signori del Regno, non voglio trapassare con silenzio, otto Illustrissimi Monaci, alcuni de' quali ancora viuono: l'vno di essi è

Girolamo Serſale Abate al preſente di Monte Caſino, di cui fu biſauolo Sanſonetto Conte d'Aiello, caſtello poſto vicino à Coſenza. Coſtui è perſona in ogni ſua azzione molto deſtra; & ne' maneggi delle coſe molt'accorto, ſaggio, e prudente; & è anco di buone lettere ornato: & oltr'à modo grazioſo, humano, e gentile. Quanto ſia poi ſtata grande queſta Illuſtriſsima caſa, vi rimetto all'Illuſtre Iſtoriografo delle coſe d'eſſo Regno Gio. Batiſta Carafa, il quale dice d'vn Ruberto Serſale (di quei tempi, cioè vn 700. anni ſono che erano Signori à bacchetta, e non dipendeuano da neſſuno, non eſſendoui ancora Re) eſſere ſtato Principe di Capua, l'Imagine del quale non ha molto che fu in eſſa Città ritrouata. Andò, già queſta famiglia di Surreno ad habitare in Coſenza: e quelli che hoggi ſono in Napoli ſono aſcritti, & hanno voce nel ſeggio di Nido.

Gio. Serſale. Sanſonetto Conte.

Gio. Batiſta autore. Grandezza di caſa Serſale. Statua di Ruberto Principe. Seggio di Nido.

Girolamo Caracciola zio del Marcheſe di Miſciraca, il quale ſi fece Monaco in Monte Caſino, & infino ad hoggidì viue nella religione ſottol'ubbidiẽza da buon religioſo; della cui famiglia io non ve ne dico altro, per nõ hauer io mai potuto trouar la ſua primiera origine. Quantunque io non dubito niẽte che non ſia antichiſsima, e di grã perſonaggi ſtata ripiena, & Illuſtrata, come per diruene vno de' noſtri tempi, il Signor Fabio cugino dell'Illuſtriſsimo Cardinale Orſino, perſona molto degna, affabile, & valoroſa.

Gir. Caracciola.

GL'ALTRI due furono Antonio, & Hilarione Carafa, il primo de' quali fu Abate di Monte Caſino, ſecondo, che ſi truoua ne' regiſtri d'eſſo Monaſterio huomo di Spirito Santo ripieno; percioche quando fu alla morte prediſſe che Monte Caſino anderebbe in commenda, e vi ſtarebbe per iſpazio d'anni cinquanta, & che dipoi ritornerebbe in oſſeruanza; lo che, come egli predetto haueua, ſucceſſe à pũto. L'altro Hilarione, fu figliuolo del Marcheſe di S. Nucito, e nõ ha molt'anni che viueua nel Monaſterio già nominato di Montecaſino, doue menaua ſua vita in habito Monaſtico.

Ma dapoi che s'è fatta menzione d'vna coſi nobiliſsima caſa, mi ſtimo, che non ſarà punto fuor di propoſito, ch'io vi dica il ſuo primiero origine, e quanti huomini Illuſtri ell'habbia dati al mõdo, & hoggi anche ci ſieno. Nel che, ſe ſarò vn poco piu lungo dell'ordinario, nõ vi ſia graue, percioche co

Origine di Casa Caraffa di Napoli già de' Sigismondi di Pisa.

si ricercano gl'egregij fatti, & honorate imprese de' personaggi di questa Illustrissima famiglia. Dicoui adunque che Sigismonda fu detta primieramente questa Illustrissima casa, vna delle sette nobili case dell'antica Città di Pisa di Toscana, la quale (come si legge in vn ricordo d'Oliuiero Caraffa Cardinale circa gl'anni del Signore 1190. tenendo l'Imperio Arrigo sesto) fioriua in varij luoghi, & era in somma gloria, & honore. Infra gl'altri huomini, che in quei tempi in essa famiglia, erano di grande stima, fu vno Stefano, il quale si fece Signore dell'Isola di Sardigna. Costui dopo alquanto tempo da i primati dell'Isola, contro di lui sdegnati, insieme con molt'altri Cittadini, che tennero la parte sua, fu cacciato, & egli con tutti i suoi se n'andò à Napoli. La doue, che per esser' egli pratichissimo delle cose di Mare, fu da Arrigo già detto Imperadore condotto, e datogli soldo. E ciò fu cagione, che quindi si risoluesse ad habitare. Lo che fu oltr'à modo grato à Cesare, dal quale hebbe possessioni, e palagi. Dipoi fatto Cittadino s'imparentò con i primati della Città, ritenendo però l'arme de' Sigismondi. Fu poi detta Caraffa questa Illustrissima casa dalla madre di questo Stefano non nata Cara; onde detto Stefano le piu volte chiamato figliuolo di Cara, in processo di tempo ne seguì il cognome di Caraffa, quasi volesser dire figliuolo di Cara; lasciato il cognome de' Sigismondi, ma ritenuta l'arme, & insegne. Quei poi, che rimasero in Pisa, furno molto chiari di nobiltà, & egregij fatti, e sempre ritennero il cognome de' Sigismondi, e l'arme è la medesima, che di quei di Napoli, si come si puo vedere nella Città di Pisa nella Chiesa di Santa Caterina in vno sepolcro, & nella facciata di fuori della Badia di Santo Frediano posta poco lontana alla sapienza. Occorse poi quando che gl' Angioini teneuano il Regno, ch'vno Andrea primo huomo della casa, e nell'armi molto valoroso, fu da Carlo Martello Re d'Vngheria, pur d'essa regia famiglia Angioina (appo il quale detto Andrea era di grandissimo credito) mandato in Vngheria à pigliar'vn Castello oltr'à modo forte, al quale (come si costuma fra i soldati, perche meglio si riconoschino da' nimici) fu dato il segno, ò il nome di Spina. Ottenuto poi la vittoria dell'espugnazion del Castello, detto Andrea à trauerso alla sua arme, & insegna, pose quella spina;

Perche poi fosse detta Caraffa.

Perche i Caraffi sono diuersamente cognominati

dal

al che i ſucceſſori, ſuoi furno poi detti i Carafi della Spina, tenendo gl'altri il ſemplice cognome di Carafi. E coſi nacque la diuiſione de' Carafi di Napoli in due parti. Ne dimorarono i ſucceſſori d'Andrea lungo tempo in quelle parti coſi fredde, & orride, ma toſto morto Andrea, e Carlo Martello, per i loro egregij fatti diuenuti ricchiſſimi, e da eſſo Re grandiſſimamente rimunerati, come conoſcenti de' beneficij riceuuti, in compagnia di Andreazzo nipote di detto Carlo, ſe ne ritornarono alla bella, amena, e delizioſa Partenope lor patria (il cui bel Regno hebbe il detto Andreazzo per il maritaggio fatto per lui con Giouanna prima Regina di eſſo) bellezza, e fertilità d'Europa. Non ha mancato queſta Illuſtriſſima caſa dare alla noſtra Italia molti Illuſtriſſimi perſonaggi, & anco della ſuprema dignità ornati, dalla quale facendo il principio à raccontar di eſſi, come che da quella procedono le nobiltà, e dignità, & i Regni, e gl'Imperij iteſſi. Per ciò che di queſta coſi Illuſtriſſima famiglia nacque Paolo Quarto Sommo Pontefice Romano (oltr'a gl'altri che auanti à lui furno di lei Illuſtriſſimi) figliuolo dell'Illuſtriſſimo Giouanni, Barone Napoletano, e di Vittoria Camponeſca Conteſſa di Montorio, da loro al ſacro fonte chiamato Giouanpiero, il quale nacque in Sant'Agnolo della Scala, Villa poſta preſſo alle Forche Caudine lõtana da Beneuento ſette miglia, alli vent'otto di Giugno, l'anno di noſtra ſalute 1476. Si dimoſtrò queſto tant'huomo inſino da picciolo alle buone diſcipline, & alla vita religioſa inclinato. Onde eſſendone andato per farſi Frate di San Domenico, dal padre con gran forza ne fu ritirato, dubitando della ſua tenera età. E quantunque ciò non gli poteſſe riuſcire, ſi dette nondimeno alle buone lettere, apparando oltre alla lingua latina, la Greca ancora, e l'Hebraica, inſieme poi con le ſcienze, accompagnatele, inſino dalla ſua fanciullezza, con vna grandiſſima integrità, e bontà di uita. Andatoſene poi, fatto piu adulto, à Roma, ſi trattenne gran tempo con Oliuiero Carafa Cardinale ſuo parente, per mezzò del quale, da Giulio Secondo fu fatto Arciueſcouo Teatino, & alquanti anni dipoi mandato in Inghilterra Nunzio del Papa, à riſcuotere l'entrata di Santa Chieſa. Tornato d'Inghilterra, & eſſendo morto il Cardinale Oliuiero, ſe n'andò in Spagna in Corte del Re Cattoli-

Memoria de gl' huomini Illuſtri di Caſa Caraſa.

Paulo quarto di Caſa Caraſa.

Gio. Piero fatto Arciueſcouo Teatino.

Gio Piero Nunzio in Inghilterra.

co, dal quale (hauuto notizia delle sue virtu) fu fatto suo Consigliere, e vice Cappellano maggiore. Dopo la morte di esso, si stette vn tempo col medesimo carico in Corte di Carlo quinto. Fu poi chiamato à Roma da Adriano sesto del quale (per la somiglianza de'costumi) era stato in Spagna molto amico (perciochè Adriano detto fu maestro di Carlo quinto) e da lui fu posto nel numero di quelli, per la cui opera, e consiglio disegnaua riformare i costumi del Clero, e ristrignere con nuoue leggi la licenziosa uita di molti sacerdoti, e ritrouare vna Christiana, e santa via di reggere, e gouernare ottimamente il Pontificato. Ma preuenuto dalla morte, il buon Pontefice non potette dare effetto al suo buon disiderio; onde l'Imperador Carlo volle dare al nostro Giouan piero l'Arciuescouado di Brindisi, il quale egli non solamente non volle, quantunque fosse molto piu ricco del suo: ma rinonziò ancora il suo primiero, che possedeua, da se stesso, e sotto il Monte Pincio, posto sopra la porta hoggi detta del popolo, discosto alla conuersazione delle genti, si elesse di viuere in vna nuoua maniera di vita, in vna picciola stanza, ne amena, ne bella, rimossosi al tutto, & allontanatosi da ogni cura, e pensiero delle cose humane. Nel qual luogo, intento solamente à studiar la sacra scrittura, iui alquanti anni religiosamente visse. Dipoi per il sacco di Roma, andò à Verona à trouar Giouãmatteo Vescouo di essa Città, Prelato singolare, col quale sene stette in vno ameno Giardino nascosto vn tempo. Di nuouo poi acceso d'vn disiderio di quella quieta, e santa vita, ch'egli, fuggendo di Roma, haueua lasciata, se n'andò à Vinezia, doue essendo stato vn gran tempo, con alquanti compagni religiosi, e di santa vita, con animo di voler religiosamente viuere, si ritirò nella Chiesa di Santo Niccola da Tolentino, doue con opinione di gran santità, e dottrina, alquanti anni visse. Et allora furono primieramente in quella Città (doue esso era molto osseruato) i preti Teatini istituiti, e veduti. Hora in questa compagnia di Preti da lui eletti si viuea, quando, che da Paolo terzo, in quella celebre creazione di noue Cardinali, tutti persone eccellenti, infra primi Prelati del Christianesimo eletti, fatta alli ventidue di Decembre l'anno 1536. hebbe ancor'egli, ritrouandosi assente, il Cappello, il quale, contro all'opinion di molti, accettò, come quello,

Gio. Piero Cõsigliere, e vice Cappellano del Re Cattolico, e poi di Carlo quinto.

Adriano sesto fu Maestro di Carlo quinto.

Gio. Piero rinonzia lo Arciuescouado, & si riduce in solitudine.

Principio de' Preti Teatini istituiti da Gio. Piero Caraffa.

Gio. Piero fatto Cardinale da Paolo terzo.

quello, che dal Signore era riſerbato al Sommo Pontificat
E coſi con la febbre, ſe ne andò à Roma, con generale opin
ne, e gran grido di molta ſantità, e dottrina. Ripoſatoſi vn p
co Don Leonardo per il lungo ragionare M. Cappone rip
gliò il parlare coſi dicendo. Mi ſarà coſa grata Don Leona
do, ripoſato perciò, che vi ſarete alquanto, di raccontarci v
poco l'ordine e'l modo, che queſto veramẽte digniſſimo hu
mo, tenne, quando che iſtituì, queſto coſi da bene, quieto, e
uoto ordine, al mondo vtile, mediante i buoni, e ſanti eſſem
pi, che da loro s'hanno, (dico de' Preti Teatini di S. Siluestr
poſto in Roma in ſul Monte Quirinale, hoggi Monte Caua
lo.) Riſpoſe Don Leonardo. La coſa è un poco lunga, tutt
uolta, perche queſti ueramente Venerandi Preti, per la lor
ſingolar vita, dottrina, e religione meritano ogni ſpecie d
lode, non mi rincreſcerà, (quantunque hormai, quaſi ch
ſtracco,) di ſodisfarui, M. Cappone, in queſta coſi pia, e giu-
ſta domanda. Hauendo dunque, com'io v'ho detto, ottenuta
la liberazione del gouerno della Chieſa di Cleti, ſe n'andò
con Don Gaetano Tienne Vicẽtino, Protonotario Apoſto-
lico, e Don Bonifazio Colle Aleſſandrino, e col ſuo antico fa
migliare Paolo Conteglieri Romano, alli 14. di Settembre,
dell'anno della noſtra ſalute 1524. il giorno dell'Eſſaltazione
della Santa Croce, nella Baſilica del Prencipe delli Apoſtol
& ſopra l'Altar Maggiore, nel quale ſono i glorioſiſſimi cor
pi de' Santiſſimi Apoſtoli S. Piero, e Paolo, con molto cõcor
ſo di popolo, e di tutta la corte, che tenea in grande ſtima que
ſto Prelato, e gl'altri due compagni, fece profeſſione di uiue-
re in comune dentro à i Chioſtri, e d'oſſeruare li tre voti: cioè
d'obbedienza, pouertà, e caſtità; ſotto nome di Cherici Rego
lari, pigliando di fuori per ſua inſegna la nuda Croce, come
di dentro nel cuore ſcolpito haueuano il ſuo amore. E coſi
egli iſtituì, e fondò queſta Congregazione di Cherici Rego
lari, la quale dal nome ſuo, che fu Veſcouo di Chieti, da mol
ti per corruttela è chiamata de Teatini, e da Clemente ſettimo
fu approuata, confermata, e dotata di molte grazie, e pri-
uilegij. Ella da principio con alcuni pochi, che ſeguirono que
ſto fondatore, in numero di quattro ò cinque altri (de' quali
il primo, che v'andaſſe fu Dõ Bernardo Scoto Sabino, che fu
poi dall'iſteſſo fondatore, eſſendo Papa, fatto Cardinal di
Trani)

Modo che tẽne Gio. Piero Caraſa nell'iſtituire l'ordine de' Teatini.

Profeſſion fatta da Gio. Piero Caraſa, con i compagni di uiuere nei Chioſtri in comune.

Trani) si ridusse nella Città di Roma nel Monte Pincio, oue hauuta commodità d'vna picciola Chiesa, e mediocre habitazione, sotto il loro Proposto, si attẽdeua ad essercitarsi nella professiõn già fatta, e con ogni studio à quella candidezza de'buoni costumi, e nettezza de'sacri paramenti, che si conuiene nel culto diuino, amando in esso, oltr'alla nettezza interiore della coscienza, quella degl'habiti esteriori, con quei riti, e vere cerimonie, che secondo la istituzione de'Sãti Padri vi si ricercarono: delle quali pareua che'l Clero in gran parte innanzi si fosse scordato, e che questa Cõgregazione hoggidi l'habbiano di nuouo introdotte nella Sãta Romana Chiesa di Dio, con molt'altri buoni essempi, che danno della loro regolar' osseruanza à tutta la Christianità, mantenendosi fin à hora nella buona osseruãza, della pouertà, e d'altri voti, non cõportãdo però, ch'alcuno di loro vadia per la Città mendicando, ma rimettendosi solamente à quello, che manda loro la diuina prouidenza, che largamente ogni giorno fin'à quest'hora dispensa tutto il bisogno à i suoi serui, e si ha da credere, che sia con molta edificazione, per dispensarcelo anco per l'auuenire, mentre essi perseuereranno ne'loro primi istituti. Ma come le cose sono da principio prouate dal Signore, non fu lecito a Cherici Regolari di dimorare nel sudetto luogo del Monte Pincio, percioche venendo l'anno 1527. il sacco di Roma, molti soldati concorsero à quel luogo cõ animo di nuocerli. Il che vedendo essi, con fermo proposito di hauere à riceuere il Sãto Martirio, si ridussero di compagnia in Chiesa, & ornatala il meglio, che potettero, accendendo tutte le Lampade, si posero in orazione in circolo dauanti all'Altar Maggiore, tenendo ciascun d'essi il collo inchinato per darlo al Santo Martirio, niente curandosi de'rumori, che d'intorno di pianto, e d'impietà s'vdiuano, furono da'soldati ritrouati, i quali vedendo la Santità che rendea quella Chiesa ornata dalla presenza di questi serui di Dio, mirando l'atto, in che stauano posti, si astennero dal ferro, ma alcuni di essi con le loro Alabarde, per metterli paura, rompendo le Lampade, che si versarono sopra questi serui del Signore, cominciarono à tirarli fuori della Chiesa, e come prigioni li menauano seco per la Città. Nel qual'atto non vi mancò persona di molta autorità nell'essercito nimico, che, per sua pietà, co-

Sacco di Roma, il quale fu parti Gio. Piero di Roma cõ i compagni.

noscen-

noscendo li meriti, e la bontà del Vescouo (il cui nome era per l'Italia, Germania, Francia, Spagna, & Inghilterra diuulgato, & egli tenuto per quell'huomo, ch'egl'era di gran zelo) rebuffando li soldati, che faceuano quelle impietà, li liberò dalle mani loro, e confortatili, gli trouò commodità di vna Barca, acciò con li compagni se n'vsciſſe di Roma per il Teuere, facendoli dar saluo condotto. Et essi stando in forse doue s'haueſſero à condurre, fatta oratione, e raccomandati si al Signore, si miſer'in Barca, & andando verso Hostia, il Signore li mandò incontra vna Barca, nella quale era sopra vn Capitano, che per Fiume andaua predando li nimici, & era parente d'vn delli compagni, e vedendoli andar senza alcuna prouisione, diede loro abbondantemente del pane, e seguendo il viaggio, con animo di andare à Napoli, sua patria, parue, che la Maestà Diuina li persuadesse d'andare in contraria parte. Onde si risolsero d'andare à Vinezia, e smõtati per terra si conduſſero in Rimini, ancor'incerti, doue il Signore per suo seruigio gli guidaſſe. Iui trouarono il Generale de' Viniziani, il quale inteso dell'arriuo del Vescouo, mosso dall'autorità di tant'huomo, contr'al solito, smontò dalla sua Galera, e l'andò a trouare, e fece tanto in persuaderlo, che con li suoi cõpagni, si risolse affatto d'andare à Vinezia, conoscendo, che questa era la volontà di Dio, poi che detto Generale ne facea tanta istanza. Il quale l'accomodò d'vna Galera, per poter si commodamente cõdurre in Vinezia, oue scrisse à molti di quei Signori, da' quali nell'arriuare, e partico larmente dal Serenissimo Doge, furono ben visti, & accarezzati, come si conueniua, per la relazione, che s'haueua del la bontà loro. E fra pochi giorni furono prouisti della Chiesa, e luogo di S Niccolò; nel quale cõ l'essempio, e buono istituto loro s'accrebbe il numero. E sentendosi in Napoli della buona vita, e buon'opere loro il cõsiglio publico fece grand' istanza, e mãdò vn huomo à posta a pregare il Vescouo, che atteso il disiderio della sua patria mandaſſe alcuno de' suoi à pigliar'il luogo, che li haueua destinato, con tutte le commodità, che bisognauano. Vi dirò ancor questo, che Maria Carafa, sorella del Vescouo, e Monaca di S. Domenico, haueua con li medesimi istituti, e tre voti della religione, fondato, e rizzato nell'istessa Città il Monasterio della Sapienza, con r

Gio. Piero se ne va con i cõpagni à Vinezia doue furno riceuuti gratiſſimamente, e prouiſta l'habitazione.

Napoletani offeriſcono il luogo a Gio. Piero, & à i compagni in Napoli, & egli finalmẽte l'accetta. Maria Carafa erizza vn nuouo Monaſterio di Monache.

dotto

dotto di religiosissime, e santissime Vergini. Lo che dopo alcuni anni perseuerando pure la Città sudetta in far questa domãda, nõ potendoli tener piu sospesi, sotto la guida del P. D. Giouanni. huomo di santissima vita, vi furõ mandati persone singolari à pigliar'il luogo. Il quale dopo alcũ cõtrasto, sopra bõdãdo il desiderio della città, e de'superiori, fu fermato nella chiesa di S. Paolo, & in progresso di tẽpo, s'è fatto il maggior di numero di tutti gl'altri. E per domestichezza, e conformità de'costumi, e di zelo, ch'era tra Gio. Piero Carafa, e Gio. Matteo, Vescouo di Verona, inuitato da questo, spesso spesso si ritiraua in quella Città: oue s'hebbe vn'altro luogho. E l'opera sua giouò molto à quel Prelato in reggere si bene quella Chiesa, e Diocesi, ch'à suo tempo, e dipoi si tiene, per la piu bene istituita, e gouernata, che fosse in altra parte, non per altro, che per il valore, dottrina, e zelo di tanto Prelato, come fu Gio. Matteo. La Congregazione se ne stette molt'anni cosi cõ questi luoghi, e quello di Napoli, che ogni di cresceua di soggetti nobili, & esemplari tanto, ch'essendo per piu Breui da Paolo terzo chiamato à Roma il Vescouo sotto obbedienza, e fatto cõtro ogni suo pẽsiero Cardinale, in questo grado ritenendo il suo zelo, operò principalmente, che si rizzasse il Sãto Tribonale dell'Inquisizione, tanto necessario à quei tẽpi, che per tutto si seminauano opinioni, e dottrine heretiche, del quale in cõpagnia d'alcuni altri Card. à ciò deputati, hebb'egli la principal cura, e peso in questo santo negozio. Alla fine dopo la morte di Marcello secondo, creato Sõmo Põtefice, sotto nome di Paolo quarto, la Congregazione mandò Gio. Antonio, con alcuni altri à pigliar'il luogo, che li fu dato di San Saluestro à Monte Cauallo, e cominciò à crescer'il numero, & accendersi il desiderio de'popoli per le loro buone opere, parendo, ch'essi habbino rinuiuita, e ridata luce à quella disciplina clericale, che s'era per vn gran tempo in grã parte smarrita, e fuggitasene dalla memoria de gl'huomini. Ricerchi con grand'istanza, han fondato cinque altri luoghi, oltr'à i predetti, in Piacenza, Milano, e Genoua. Vn'altro di nuouo nella Chiesa di Santo Apostolo in Napoli, nel seggio Capuano, non capendo quel di San Paolo il numero de'concorrenti; & vn'altro nella Città di Capua. Hor (per tornar'à doue io lassai di questo singolar'huomo) egli

Gio. Piero piglia ũ luogo in Padoua, & in Verona p la Cõgregazion sua.

Il tribonal della Santa Inquisitione eretto p cõsiglio di Gio. Piero, & egli fu fatto cãpo di essa.

Gio. Piero fatto Papa, e chiamato Paolo IIII.

S. Saluestro à Monte Cauallo luogo della Cõgregazione de' Teatini.

alla

alla sua buona, e religiosa vita, & a' suoi ottimi costumi haueua aggiunta molta erudizione, vna eccellente notizia della scrittura sacra, & vna singolar facundia in dir l'intenzion sua orando publicamente, con vna sicura libertà in ogni parlar, ch'egli facea. Egli era in modo costante, e virile, che non si lasciaua, ne con minacce, ne con prieghi del suo primo parer suoltare. E se in Consistorio, ò altra Congregazione fosse per auuentura stata proposta cosa alcuna, per la quale, non fosse parso à lui, ch'al tutto si fosse mantenuta la dignità della Sede Apostolica (il cui commodo solo, diceua egli hauer innanzi agl'hocchi) non v'acconsentiua. Egli fu principalmente che persuase à Paolo terzo, che rizzasse il Tribunal della santa Inquisizione, com'ho detto, e vi elegesse i piu eccellenti Cardinali della Corte per Giudici, i quali con ampia potestà castigassero gl'empij heretici, e luterani (la qual peste s'era già per tutta Italia sparsa, non solo ne' secolari, ma buona parte ne' religiosi ancora) acciò per questa via, essendo i membri malati, si guarissero, ò se guarir non se poteuano, si tagliassero affatto, & altri, che con questa contagione fosse ro per infettarsi, come vicini al pericolo, potessero ritrarsi, & à poco à poco con salutiferi rimedij riacquistassero la pristina sanità. Il quale dall'istesso Papa Paolo terzo, di Cardinal, col titolo di santa Maria in Trasteuere, fatto prima Vescouo Albano, poi Sabino, & Arciuescouo di Napoli, e da Giulio terzo hauuta dipoi la Chiesa di Tuscolano, e finalmẽte l'Hostiense, essendo poi morto Marcello, appresso al quale haueua egli principal luogo hauuto di fauore, e di dignità, fu finalmente alli ventitre di Maggio, nel giorno dell'Ascensione dopo lunghe contenzioni passate nel Conclaui, contro alla voglia d'alquanti Cardinali, che forte gli s'erono opposti, preualendo alfine il Cardinale Farnese, e Ferrara, con i voti di 44. Cardinali, creato Pontefice, essendo esso il primo Cardinale del Collegio, e d'età d'anni settantanoue. E la Domenica seguente fu dauanti alla Chiesa di San Piero coronato con gran solennità. Dopo poi non gran tempo si volse tutto à rimuouere, e correggere infinite cose, & ad estinguer del tutto gl'abusi nati per negligenza de' tempi passati, per poter almanco frenar le lingue sacrileghe de' luterani, che tanto contro la corte di Roma parlauano. Perilche fece seue-

Creazione di Paolo IIII.

rissimi editti circa à cotal negocio. Dopo i quali fece vn Decreto, che le possessioni delle Chiese malamente, ò per via di Simonia alienate (che da molti erano state occupate) fossero restituite tutte. Rinchiuse in vna parte della Città là sotto le pescherie, dalla banda del fiume all'vsanza de' Viniziani, gli hebrei, che per tutto sparsi, e mescolati co' Christiani, quasi senza distinzione alcuna viueano. E volle, che portassero, accioche dagl'altri fosser conosciuti, la berretta gialla, e tolse loro i priuilegi hauuti da gl'altri Pontefici, che per l'auuenir nõ potesser piu dar à vsura. Ordinò ancora, che tolti via gl'abusi, si correggesse l'officio della Penitenzeria, e lo stato Clericale nel vestire, e nel vitto. Ne volle, che si desse beneficio ad alcuno, la cui vita passata approuata non fosse. Amplió la podestà de' tre Conseruadori di Roma; e liberamente accrebbe, e confermò al popolo di Roma tutte l'immunità, e priuilegij, che gl'erano da' Pontefici passati, stati concessi; e li diede Tiburi, togliendolo al Cardinal di Ferrara, che n'hauea il gouerno. Per li quali fauori, e grazie, diuenuto tutto il popolo amoreuole verso di lui, volendo mostrargli, che non haueu'animo ingrato, con vn solenne Decreto li dirizzò in sul Cãpidoglio, secondo il costume antico, vna statua di Marmo, e gli diede piu di cento gentil'huomini Romani, che senza stipendio, scãbieuolmente (cosa non già mai prima suta fatta) alla guardia del Corpo del Pontefice seruissero. I quali tutti fece Caualieri. Mosse poi guerra al Re Filippo. Le cagioni perche, son molte, e la cosa andrebbe troppo à lungo. Per lo che, se le volete sapere, vi rimetto alla vita sua. Mandò il Cardinal Carafa al Re Filippo, & il Cardinal Triuulzio al Re di Frãcia, ch'era in gran guerra, per farne seguir fra loro la pace, ò vna buona tregua. Leuatosi egli, dopo questo, ogn'altra cura, e peso di sopra le sue spalle, e datone ad alcuni ministri, & al Cardinal Carafa il carico, si volse tutto al Tribunale dell'Inquisizione. Doue volle, che non solamente le cose dell'heresia si vedesseno, ma di molt'altri eccessi ancora. Elesse adũque sedici Card. Giudici delle cause, che quiui s'agitauano, essendo già le carcere d'essa Inquisizione piene d'vna grã copia di rei, e creò Inquisitor maggiore il Card. Alessandrino; à cui diede il carico di douer cercare gl'heretici, e castigarli, e quelli ancora, ch'erano d'heresia sospetti. Egli fece vn grand'Indice di libri, che la

Hebrei rinchiusi in una parte sola della Città, e che portasse ro la berretta gialla.

Liberalità scambieuole tra il Papa, & il popolo Romano.

Card. Alessandrino, che fu poi Pio Quinto Inquisitor maggiore.

santa

Santa Inquisizione proibì, che, ne legger, ne tener si potesse-ro, non solo quelli ch'erano in manifesta heresia, ma quelli an-cora, che punto di sospetto n'haueano. O quanto saria stato buono, vtile, e santo, se, quãdo cominciò questa cosi empia he-resia, fosse stato fatto vn simil' Indice. Deputò vn giorno, nel quale daua ogni mese audienza publica. Ordinò, e volse, che tutti i Claustrali, che si trouauono fuor del Monasterio loro, per qual cagion si volesse, tosto ritornassero al Claustro, senza replica, e scusa alcuna. Ne perciò forzò gl'Abati, & altri supe-riori à ripigliarli. Et in vltimo per venire al fine delle sue tan-to pie, degne, honorate, eccelse, e supreme operazioni, sol'vna, per la quale (come dicon gli scrittori) meritò da ogn'vn per vna voce gran lode, vi racconterò. E questa fu, che, quando intese le cose, che infinò à quel giorno, contro ad ogni debito fatt'haueano i suoi nipoti, sotto il cui gouerno tutto lo stato di Santa Chiesa si ritrouaua (ò raro essempio di giustizia) in pieno, e publico Concistoro priuò il Card. Carasa del gouer-no della Legazion di Bologna; Il Duca di Paliano del Ge-neralato dell'essercito Ecclesiastico, e delle Galee di Santa Chiesa, & il Marchese di Montebello della Guardia del Pa-lagio. E con parole cosi vehementi contro di loro, in quel Concistoro, s'accese, detestando i lor mali costumi, e seue-rissimamente riprendendogli, che volendo alcuni Cardinali, che lo vedeuano cosi alterato, placarlo, & i nipoti scusare, con fiero viso guardãdogli, minacciò di voler lor assai peggio far, di quello, che fatt'haua, se tosto di Roma nõ vsciuano. Ilche anco fece, percioche gli confinò tutti fuori della Città, cõ pri uar ancora tutti gl'officiali che da loro procedeuano. Hauen-do dopo questo leuate alcune gabelle, ordinò vn Collegio d'al cuni Cardinali, ch'hauessero à riuedere, e spedir tutte le cause del stato della Chiesa, nõ potẽd'egli à ciò attẽdere per trouar si infermo, & anco riuersando per questa via ne' suoi la colpa di tutte le cose passate, essẽdosi esso già tutto volto all'officio dell'Inquisizione. Creò poi 17. Card. Riordinò la festa della Cattedra di S. Piero Apostolo quãdo ne uenne primieramẽ-te à Roma, la qual si celebraua alli 18. di Gennaio nella Ro-mana Chiesa, che già s'era tralasciata, essend'egli molto disi-deroso d'accrescer la festiuità, e sollẽnità della Chiesa santa. E finalmẽte egli in tutto il suo Põtificato diede salutiferi am-

Essempio di buona giusti zia.

Creazione de Cardinali fatta da Pao lo quarto.

Pace fatta fra il Re di Francia, e di Spagna, per mezzo di Paolo IIII.

maestramẽti, e saggi di eccellẽte Pastore. E breuemẽte fu da quella nobile, e memoreuol Pace illustrato, che, per opera di Dio prima, e poi per la sua sollecitudine, e diligenza, fra i due primi Re del Christianesimo, Arrigo Re di Francia, e Filippo Re di Spagna, con parentado, fu conchiusa; nella festa della quale, facendosi vna Giostra, fu esso Arrigo morto. Per cagion della qual pace, il Papa, come sempre costumò, fece fare solenni processioni, e segni di molta festa. Dopo le quai cose il Pontefice cascò in vna graue infermità; e crescẽdo di dì, in dì, il male, e sentendosi la morte vicina, alli 18. d'Agosto, à hore 12. si fece tutti i Cardinali chiamare. E veggendoli nella Camera tutti, li pregò prima, che, se fosse stato piu tardo, in far Concistoro, di quello, che pareua, che all'officio richiesto si fosse, l'hauessero alla sua età, & indispositione, attribuito. Appresso, che douesser concorrer tutti nell'elezzion d'vn'ottimo Pontefice. E per vltima cosa, che gli disse (accioche piu facilmente se n'hauessero à ricordare) fu, che raccomandò loro l'officio dell'Inquisizione, la qual'egli santissima chiamaua (come in fatti ella è) e nel quale solo diceua mãtenersi, e sostẽtarsi l'autorità della Sedia Apostolica, e diligẽtemẽte scusãdosi cõ molte parole, che gl'vsciuano, quasi che morte di bocca, gli lasciò. Questo glorioso Põtefice, e veramẽte zelãte dell'honor di Dio, riformatore nõ solo di Roma, ma del Christianesimo, stabilimẽto degl'habitatori de' sacri Chiostri, martello degl'empij, e crudeli heretici, lettore de' pij, e santi libri, & al tutto stirpator de' cattiui, e d'error pieni, passò à miglior vita l'istesso giorno à vẽt'vn'hora corrẽdo gl'anni del verginco parto 1559. essẽdo vissuto in q̃sto secolo anni 83. mesi 1. giorni 22. e tenuto il Pontificato, anni 4. mesi 2. e giorni 27. E da Pio V. suo creato (come grato al suo benefattore, gli fu fatta fare vna bella sepoltura di marmo, cõ la sua figura, rara, bella, e ricca, la quale è nella Minerua, nella Cappella dedicata à S. Tõmaso d'Aquino. Fu questo tãto segnalato Põtefice, di grãde statura, di corpo delicato, di maniconico, e minaccieuole aspetto, e di magro volto. Hauea gl'occhi posti in dẽtro, e di seuera guardatura, scintillãti, & accesi, il naso picciolo, la barba rada, e corta, e le gãbe impiagate. Grã cose ho vdit'hoggi, disse il Cappone, di questo gran Pastore. Et inuero se gl'haueste osseruato quel detto, che costumaua dire il vostro Papa

Morte di Paolo IIII.

Benedetto

Benedetto duodecimo, come hieri cidisse qui D. Teof. (Che il Papa nō ha parēti, cioè non ne deue hauere) ho ardir di dire, che pochi superiori anzi non nessuno, da molte centinaia d'anni in quà, nel Papato saria stato un tale, e forse ancora sarebbe vissuto qualch'anno di piu. Horsù questo mōdo, à chi troppo ama i parenti, da di queste frutte si acerbe, & amare. Hor seguitate di dirci degl'altri huomini Illustri, che sono stati di questa cosi illustre Casa, che non manco grata, & amoreuole vdiēza vi daremo, che data v'habbiamo in raccontarci i chiarisimi, & heroi fatti di Paolo. Seguito Don Leonardo. Ci sono stati in questa famiglia otto Cardinali.

Personaggi di Casa Caraffa.

Il primo de' quali trouo essere stato Filippo, Cardinale col tit. di S. Martino in Monte, che sono anni 196. e fu fatto da Vrbano sesto. Nacq; di padre Pisano, e di madre Napoletana, e fu Vescouo, e Legato di Bologna.

Il secondo fu detto Oliuiero Prete Cardinale co' tit. di S. S. Marcellino, e Piero, fatto da Paolo secondo l'anno di nostra salute 1465.

Il terzo fu Vincenzio Arciuescouo di Napoli, Prete Cardinale di S. Potenziana, col tit. Pastoris.

Il quarto, seguì Carlo Caualier di Rodi, Diacono Cardinale co' tit. di S.S. Modesto, e Marcello Martiri, fatto da Paolo IIII. suo Zio.

Il quinto fu Diomede, Vescouo d'Arriano, Prete Cardidale co'tt. di S. Saluestro Martire, & Equizzio.

Il sesto seguitò Alfonso, Protonotario Apostolico, Diacono Cardinale, col tit. di S. Niccolò in fra l'Imagini, e questi due vltimi furono similmente creati da Paolo IIII.

Il settimo, & vltimo è Antonio, huomo, e per l'apparenza del corpo, e per gl'ornati, e regij costumi, di che è dotato, degno di qual si uoglia grandezza, & Imperio: aggiungendo à ciò la rara dottrina sua, si della Filosofia, Teologia, e diuina scrittura, come della lingua Latina, e Greca: nelle quali scienze, e molto essercitato, & eccellente.

Gl'Arciuescoui ancora sono stati molti, come Mario fratello d'Ilarione, ch'hoggi tiene l'Arciuescouado di Napoli.

I Vescoui similmente non pochi sono stati di questa famiglia, come Don Tiberio Vescouo di Potenza, figliuolo del Duca di Nocera de' Pagani. Il quale quando fu la guerra di Roma,

Roma, per non far contro al suo Re, & al Sommo Pontefice non trattandocisi cose della religione, lasciò le grandezze della corte, li spasi, e delizie di Roma, e ritirossi nel nostro sacro Monasterio di Mõte Casino, doue che dimorò in fin'à tanto che le guerre cessorono, e si diede tutto alla religione, e non solo in apparenza, ma co'fatti ancora, e virtuose operazioni, e Santi, e magnifici essempi, co'quali souente ammonisce, e pasce il gregge dal Signore datogli à cura.

Nell'armi ancora, & in scienze di varie professioni vi sono stati molti, e molti, quali per breuità mi taccio.

Titolo de' Signori di Casa Caraffa

Voglio ancora, che voi sappiate quanti Signori titolati sia no in questa Illustris. famiglia. Il primo de'quali si chiama.

Luigi Prencipe di Stigliano.
Il figliuolo, si chiama Duca di Mondragone.
Alfonso Duca di Nocera, e Marchese.
Il suo primo genito Conte di Soriano.
Fabrizio Duca d'Andri, e Conte di Rusco.
Lelio Duca di Matalune, e Marchese d'Arienzo.
Ferrante Marchese di S. Nucido.
Francesco Marchese di Polignano.
Ottauio Marchese di Sant'Ermo.
Ranaldo Marchese di Monte Nigro.
Alfonso Marchese di Castel Vetero.
Vespasiano Conte di S. Seuerina.
Giouambattista Conte di Monte Calui.
Federigo Conte di Policastro.
Alfonso Conte di Montorio.
Scipione Conte di Morione.
Il figliuolo ancora s'intitola Marchese di Quarata.

Grã nobiltà, in uero, è questa, disse M. Capp.e che agguagliar si possa à questa, credo che poche ò nõ veruna ne sia in quel così ricco, e nobil Regno. Ma perche siete buona pezza dimorato in raccontar le grandezze di questa gran Casa, lo che c'è stato grato al possibile, qualch'altra dilettevol cosa aspettiamo da questa occasione. La onde ripigliato il parlare Don Leonardo, in coral guisa disse.

Origine di Pisa.

Vna cosa al mio giudicio, oltr'all'altre dettevi, dopo però quella del Sommo Sacerdozio, che la nobiliti, e renda chiara, e risplendente al mondo è l'hauer lei hauuto il suo princi-

pio,

pio, & origine da vna cosi antica, e nobil Città di Pisa, la qua le è stata al mondo si grande, e potente. Fu questa Città, per dirne il suo origine, edificata dagl'habitatori della Città pur Pisa detta, posta sotto il tanto dal Collegio de' Poeti celebra- to Monte Olimpo della Grecia, in sul bel fiume d'Arno vici na al Mare vn quattro miglia, benche hoggi siano da otto: la quale è da esso fiume partita per il mezzo. E veramente vn sito, tal, qual il dotto Platone (pare à molti) disegna, e vuo- le, che sia la Città principale, della sua descritta, ma non già mai stata cosi ordinata, Republica: perciochè ella nō è in sul Mare, ne troppo lungi da esso; non è in sul Monte, ma vici- na; è posta in vna ampia, e gran pianura; e per dentro ci passa il Regio fiume d'Arno, come vuole il già detto autore. Vi so- no di poi oltr'à molt'altre, quattro cose tanto rare, che mi sti mo, che poche pari, ò nō veruna se ne trouino al mondo. La prima è il suo tanto bello, & ornato Duomo. Il tempio di S. Giouanni l'altra. Il Campo Santo la terza. La quarta, & vl- tima il Campanile del Duomo, che con mirabile architettu ra pende sette braccia. Quanto ella sia stata poi grande nelle cose del Mare, e quante cose egregie ella habbia fatte in So- ria contro à Saracini, e quāti anche Illustri huomini ella hab bia partoriti, cosi in religione come nel secolo, ne sono piene l'antiche, historie, alle quali vi rimetto.

Sito di Pisa.

Quattro sacri edificij mirabili di Pisa.

Il quarto è Costantino dell'Illustrissima Casa della Noia la qual famiglia trae la sua origine di Fiandra, essendo, Car- lo della Noia Fiammingo, fatto vice Re dall'Imp. Carlo quin to, & essendo poi stati dati molti Stati al detto Carlo, nel bel Regno di Napoli, i suoi successori, stimo, che allettati dalle delizie, d'Italia, si rimanessero quà. De' descendenti del quà le vno n'è, il nostro Costantino'. E per madre, il cui nome è Elena, di Casa Castriotta, la quale, morto che fu il suo cōsor- te, si fece Monaca nel Monasterio della Sapienza di Napoli là doue, che infino ad hoggi, con gran feruore serue al Cele- ste Sposo dell'anima sua. Hor per tornar'à casa, il nostro Co stantino trouandosi giouane, libero, e senza padre, e madre, fuor del mondo, e Signor di Prata, Terra posta in Terra di Lauoro, tolse per donna Giouanna, dell'Illustrissima Casa Acqua viua, vaga, e bella, non solo di corpo, ma di costumi ancora (ch'è quel, che di gran lunga importa piu d'ogn'altra cosa,

Origine di Casa Noia di Napoli.

Donna Giouanna Acqua viua.

La bellezza dell'animo si deue prezzar, e non quella del corpo.

cosa, e d'ogni carnal bellezza, come dice il Sauio, vana è la bellezza, ma la donna, che teme Dio, quella è da lodare.) Occorse poi, che poco tempo dopo Giouanna se n'andò all'altra vita, & il nostro Costantino tocco dallo Spirito Santo, priuato, che si vidde della sua cara, & amoreuole consorte, si risoluè seco stesso di abbandonar'il mõdo, e farsi, à guisa del nostro Signore, di grande piccolo, di ricco pouero, di brauo, e valoroso guerrieri, (percioche le giostre gl'erano prohibi bite) humile, & infermo, e tutto ciò per esso nostro Signore. Dõde, che assettate le cose sue, come à persona saggia, e pru dente si conueniua, trouãdosi d'età d'anni 26. in circa, se n'an dò, al nobil Monasterio di S. Seuerino di Napoli, e quindi ispogliatosi le vesti militari, si uestì delle Monastiche, doue che l'anno primo del suo Nouiziato, tãto egregiamẽte si por tò, che fece la sua santa professione diuotamẽte. Quindi su bito fatta, à guisa di Carlo Mano, per piu meglio poter seruir'al Signore, se n'andò à star nel Sacro Monasterio di Mõte Casino, e là, secondo, ch'io intendo, sendomi ciò stato da molti referito, mena vna vita tanto pia, tanta diuota, e tanta essemplare, che par, ch'in questo Signore, sia ritornato l'antico, e già quasi, che perso seruor Monastico. Il suo esercizio (volendo cosi lui) è attendere alllo Spedale de'Pellegrini.

I due seguenti, Lodouico, e Girolamo, lasciata da banda ogni mondana pompa, e grandezza, con quella humiltà ch'à loro possibil sia, ne'sacri Chiostri di San Benedetto, l'vno in questo famoso Monasterio, l'altro in Monte Casino, seruano à Dio, diuoti, & osseruanti della santa regola, & obbediẽza Monastica, non piu curandosi della nobiltà del mondo, ma solo di piacere al Signore, la cui famiglia, detta de'Grisoni, nobile nella Città di Napoli, venne anticamente da Grisia in Rauello. E ben vero, che Dionisio Sarno Napoletano scriue in alcune sue historie, esser discesa questa famiglia dall'antichissima, e nobilis. stirpe Rufola di Rauello, Città della Costiera d'Amalfi, molto ricca, e che nel tempo di Ruggiero, auolo di Federigo Imperad. hauea questa famiglia trẽta Caualieri, molti Conti, e Baroni, & al tempo di Carlo primo d'Angiò Re di Napoli hauea vndici Caualieri, e assai Cõti. Da Stazio Venusino nel suo libro de Situ vrbium, fu agguagliata, per le sue tãte ricchezze, ad vna Naue quãdo disse.

Origine di Casa Grisona.

Dionisio Sarno autore.

Stazio Venusino aut.

En

En Rufula Nauis, en Eurice fama Rauelli.

Ella poi si diuise in tre famiglie, cioè in Rufula de' Gigli, delle Stelle, e de' Gairi, la qual'è questa, ch'hoggidì si dice de' Grisoni, & è vna istessa con quella delle Stelle. Eurico già detto, partitosi di Rauello con vno Cugino di casa Boi, sen'andò in Alemagna doue amendue, per il valor loro, e scienza dell'arte militare, fatti grandi, diuennero anche capi di quei popoli, chiamandosi (quasi che diuisi fra di loro) i seguaci della lega del Grisone, & i seguaci della lega del Boi. Il quale Eurico fu chiamato da Carlo primo d'Angiò contro all'infelice Curradino di Sueuia.

Personaggi Illustri per lettere di casa Grisone.

Non sono à questa qualificata famiglia, mãcati huomini in lettere, e scienze, eccellenti, e di gran gouerni, & officij degni, come fu Agnolo nella sciẽza delle leggi, che fu anche Luogo tenente del Gran Camarlingo; officio supremo nel Regno di Napoli. Fu molto caro, per il valor suo, al Re Lodouico, dal quale l'anno 1384. hebbe in dono la Balia di Cosenza, città della Calauria, e l'anno 1391. la confermazione del Casale di Marianella. Ma dipoi per sospetto, che di lui hebbe il Re Ladislao, dopo che tre anni fu stato prigione, perdonatoli la vita à' preghi di Sergio Grisone Arciuescouo d'Amalfi, e di Niccola d'Alagni suo Suocero, fu priuato dal Re d'ogni suo hauere.

Vn'altro Agnolo pur Dottor di leggi eccellentissimo, fu di questa nobilissima stirpe, che fu al mondo l'anno 1473. Consigliero di Ferdinando primo d'Aragona Re di Napoli, il quale morì l'anno 1481. e fu sepolto appresso all'altro Agnolo suo auolo in S. Domenico di Napoli. Antonio, e Iacopo medesimamente nacquero di questa famiglia, molto amati da Federigo d'Aragona Re di Napoli, di cui fu Consigliero Iacopo, Castellano di Gaeta, e Signor di Castello Petruso, dal quale Re hebbe molti doni.

Federigo, e Michelangelo nacquero di Iacopo già detto. Il qual Federigo fu valorosissimo in arme, e giudiziosissimo nella cosa de' Duelli. Fu molto eccellente nel caluacare, non solo per pratica, ma per scienza ancora, si come, per un libro sopra tal materia da lui composto, & ad Hippolito da Este Cardinal di Ferrara indirizzato, si fa piena fede.

Aniballe poi figliuolo di questo Federigo, gran saggio di

se dimostrò da giouane, ma da violenta morte preuenuto, non potè dimostrar il valor suo. Del quale ne sono due figliuoli.

Michelagnolo poi, dopo la guerra di Lutrecii, hauuto in sospetto, ch'egli fosse amico de' Franzesi, fu priuo de' suoi beni, lasciando dopo di se quattro figliuoli, Fabio, Giuliocesare, Iacop'Antonio, e Decio. I due primi andorno all'altra vita. Il terzo non mai à bastanza lodato Caualiero se ne viue in Napoli, & ha quattro figliuoli molto honorati. Decio, l'vltimo si ritroua nella Corte di Francia, da che v'andò col Prencipe di Salerno.

Antonio già detto, fratello di Iacopo, fu gran Camarlingo del Regno di Napoli, General Precettore, & Consigliero del detto Re Federigo, dal quale fu mandato nell'anno 1498. per Ambasciadore à Papa Alessandro Sesto. Hebbe dal Re la Terra d'Auletta nel Principato Pomarico, e Monte Scaglioso nella Basilicata, e Gionasa in Terra d Otranto, e per fauorir gl'Aragonesi contro à Carlo Ottauo, perse ogni cosa, & ogni dignità, e di poi ad ogni cosa fu restituito da Lodouico Re di Francia insieme col fratello Iacopo, e dal medesimo Re creato Conte d'Anellino. E quanto insino à hora ui ho detto, appariscе ne' priuilegij, e scritture della istessa famiglia. Del quale Antonio, e di Camilla Tomacella sua consorte nacque vn'altro Federigo, di cui, e di Androana Sanseuerina, famiglia illustrissima, ne son nati Antonio, e Giouambatista, à cui è figliuolo, Antonio, fatto Caualiero di S. Iacopo dal Re Filippo, giouane di molta aspettazione, & ha vn figliuolo per nome Giouambatista nato di lui, e di Isabella Caracciola sua consorte.

Antonio fratello di Giouambatista con Lucrezia Caracciola, non men bella, che prudente, saggia, e diuota, figliuola di Colantonio Marchese di Vico, e Consigliero nel Regno di Napoli, hebbe quattro figliuoli, Federigo, Scipione, Lelio, & Horazio.

Federigo d'anni venti, fu Cameriero di Paolo quarto, col quale hauea stretto parentado, ma mal sodisfatto, sen'andò à Padoua à studiar legge Canonica, e Ciuile, nelle quali fece tal profitto, che mentato da quell'honoratissimo Collegio l'insegne, & arriuato à Roma, da Pio quarto fu fatto Referendario di Grazia, e di Giustizia. Di poi da Pio quinto fu man-

mandato Gouernatore della Città d'Oruieto. Doue essendo stato con sodisfazion del Papa, e di detta Città tredici mesi, e resi i conti della sua amministrazione, prese diuotamente tutti i sacri ordini. E poco di poi, considerata la miseria di questa vita, nel Monasterio di S. Giustina di Padoua, à cui portaua particolar'affezzione, per lo studio iui fatto, si vestì l'habito monastico, essendo d'ann 30. di sua età. Ilqual'hoggi, per la mutazion de' nomi che si suol fare nelle religioni, si chiama Don Lodouico, di cui si ragiona. Del quale essendo affezzionatissimo l'vltimo fratello Horazio, ad essempio suo, d'anni 24. sei anni di poi al fratello prese l'istesso habito nel sacro Monasterio di Monte Casino, il qual'hora si chiama Don Girolamo, del qual si parla. Gl'altri due mezzani restono al secolo honorati.

I Grisoni di Napoli già nobili del Cõsiglio di Vinezia.

Vogliono alcuni, che questa famiglia sia stata nobile di Consiglio in Vinezia, la quale mancò nel 1383. in Franc. Grisone, il quale fu bandito, e priuo della nobiltà, perche portaua in Consiglio segretamente la ballotta d'oro.

L'Autor si muone à lodar la Città di Napoli, e suo Regno, dall'essẽpio de' passati, e per altre cagioni.

Ma in su l'occasione di questa Illustrissima casa Carafa, vi voglio dir qualcosa della Regal Città di Napoli, e suo Regno. Ne di ciò si deue alcun marauigliare, non essend'io il primo, che habbi preso à lodare piu vna cosa d'vn'altra. Prcioch'altri molti famosi scrittori, hanno ciò trouato, hauendo preso à lodare chi vna cosa, e chi vn'altra; come Giulio Cesare, il fortissimo sito di Marsilia; Marco Tullio gl'apricbi giardini di Siracusa di Cicilia; Marcantonio Sauello il miracoloso sito di Vinezia; Biondo quello di Roma; Giorgio Merula Alessandrino la gran Città di Milano; Simforiano Campeggio il bel sito di Leon di Francia, M. Piero di Grauina il dilettcuol luogo di Tiuoli, & altri altre Città, e luoghi, & hora io Napoli, mosso da giustissime cause, come nel ragionare vdirete. Fu questa Città edificata da' Cumani, Città lontana 18. ò 20. miglia da essa, e fu detta primamente Partenope, da vna donna di non troppa buona fama, e secondo le fauole, fu vna Sirena, che per non hauer mái potuto co' suoi dolci canti ingannare l'astuto Vlisse, iui si morse di fastidio, e vi fu sepolta ancora. Ma tirati dalla dolcezza, & amenità dell'aria, e del paese, molti della Città di Cuma ui concorreuano ad habitare. Laonde il Consiglio Cumano ordinò, che

Chi edificò la Città di Napoli.

si rouinasse, perche Cuma affatto non restasse di habitatori vota. Lo che mandato ad effetto, à Cuma venne vna gran Peste, del che domandando l'Oracolo, secondo le superstizioni antiche, fu loro risposto, che, se non riedificassero Partenope, nõ sariano liberati. La onde subito la riedificarono, e la nominarono Napoli, che vuol dire Nuoua Città, com'afferma Strabone. Fu questa Città molto fidele à i Romani ne i loro bisogni; quando che Annibale gli trauagliò tanto, stettero sempre fermi, e non potette mai pigliarla, ne hauerla, ne per forza, ne per amore. Oltr'à questo mandarono al Senato quaranta tazze d'oro di gran prezzo, acciò che si potessero aiutare, e dal Senato gli furono loro rese infinite grazie, e non ne volsero se non vna, e la piu picciola, e di manco prezzo. E per questo mi stimo, che tanti Romani andassero spesso à Napoli per diportarsi, e pigliare vn poco di ristoro degl'affannati spiriti, dopo i graui fastidij sostenuti, così nel gouerno della Repub. come nella guerra, e che Cicerone ancora la chiamasse Madre di Roma, scriuendo al suo tanto amico Attico, dicẽdo. Il figliuolo di Domizio per Formia, correndo alla Madre Napoli. Fu anche Napoli Municipio de' Romani, cioè Terra soggetta all'Imperio, ma godeua i priuilegij di Roma, come scriue Marco Tullio nel 13 libro delle Famigliari, dicendo ad Acilio Proconsule. Lucio Manlio è nella Città di Susa, e quello fu Cittadino Catanese, ma è fatto Cittadino Romano insieme con gl'altri Napoletani. Quando anco fu l'Imperio da' fieri Gotti rouinato, e presa Roma, non fu mai abbandonata, come dice il Pontano, cioè dopo il rouinato Imperio Romano, non ritenne Napoli la medesima costanza, eziandio appresso à quelli che difendeuano le cose di Roma, come meglio poteuano? Fu anco fidele à Normani appresso Federigo Barbarossa, e molto piu fidele à i successori del Re Carlo d'Angiò, ò volete dire di Durazzo, come testifica il Petrarca nelle sue opere Latine, lodãdo la fidelta di questa Città, dicẽdo. Che sia così, che Napoli sia fidele, lo dimostra essa Roma, la quale ne' suoi bisogni, quando tutta quasi Italia l'hauea abbãdonata, ella se gli mostrò fidele, e affezionata molto. Fu Napoli già habbitazione di Litterati, per la sua tanta dolcezza d'aria, e di belezza del paese. Fra i quali fu Piero Virgilio eccellente Poeta, Tito Liuio Padouano,

Napoli stata fidele à i Romani.

Donatiuo di 40. tazze di oro per i Napoletani à i Romani.

Marco Tullio autore.

Petrarca autore.

Napoli ricetto di litterati.

Horazio

Horazio Claudiano, Francesco Petrarca, molto amico di Ruberto Re di Napoli, con altri molti, che saria lungo il dirgli tutti per nome. I Dotti poi suoi Cittadini sono stati molti, come Archia Poeta, Maestro di Marco Tullio; Lucio Poeta, le cui essequie, furono del publico solennemente fatte; Stazio Poeta antico, il padre del quale interpretaua l'scuro poema di Licofrono, dichiarandosi à quel tempo gli scritti Greci, e Latini. Per lo che in Napoli si costumaua parlar Latino, e Greco, d'vna certa graziosa mistura, & emendata, che il gran Pompeo lasciò il suo antico parlar Latino Romano, e parlaua Napoletano, come scriue Marco Tullio al suo Pomponio Attico nel 7. libro. Durò questo cosi bel parlare per insino à Costantino Imperadore, poi per gl'assalti de' Barbari, come Saracini, Gotti, Vandali, Longobardi, & Alani, Normandi, Sueni, Angioni, e Spagnuoli, è tanto deprauata hoggi detta lingua, che non è Greca, ne Latina, anzi quanto prima era grata à quei gran Romani, tanto è hora dispregiata dagl'Italiani, che regolarmente parlano. E nella nostra etade, diede al mondo il dottissimo Pontano, il Virgiliano, il Sincero Sanazzaro, il Grauina, il Summonte, Girolamo Carbone, Girolamo Borgia, il Duca d'Atri, il Caritco, con altri molti belli, & eleuati ingegni, doue è anco lo Studio generale. Nell'armi poi furono tanti, e tanti, che quattro, ò cinque ch'io ne nomini, per non deuiar tanto dal nostro ragionamẽto, vi basteranno. Il primo de' quali fu l'Illustriss. Cardinale Caracciolo, che con prudenza incredibile gouernò lo stato di Milano: Fabio Caracciolo pure, Illustre Caualiero, e nell'arte militare prudentissimo, e valorosissimo: Andrea da Capua Gonfalonieri di S. Chiesa; Il Marchese di Pescara, & il Marchese del Vasto. E notate, che questa famiglia Illustre Daualos non ha hauuto il suo origine di Spagna, come vogliono alcuni, ma, come dice Benedetto Falco nella descrizzione, ch'egli fa di Napoli, e del Regno, è vscita dell'antichissima casa de' Conti d'Aquino Napoletana, percioche si dice Daualos d'Aquino. E' detta anco Napoli gentile, per la gran Nobiltà de' Signori, e Caualieri Illustri, & altre persone degne, ch'iui continuamente si trouano, & habitano, & anco per il delizioso, e bel paese suo, e di belissimi, e vaghissimi giardini ornato, che troppo tẽpo si

La lingua Napoletana antica, era graziosa, e vaga, hoggi non è cosi.

Personaggi famosi p lettere Napoletani.

Personaggi famosi in arme Napoletani.

Origine dica sa Daualos.

Perche sia detta Napoli gentile.

Abbondanza di Napoli.

Meraviglie di Napoli.

Monte Visuuio, che sempre arde.

Petrarca autore.

Monte forato, detto la Grotta.

Lago d'Agnano, doue stanno molte serpi.

Virtù del Lago d'Agnano.

Fosse sotterranee.

Lumiere di Solfo.

po si consumeria à volere minutamente descriuergli, come quelli che sono dentro alla Città stessa, tutti ripieni, e vestiti di odorifere Melaranci, Limoni, Cedri, e d'altri simili alberi, bagnati poi da dolci, e limpid'acque, facendo un soaue, e grato mormorio, che dà gran piacere à chi vede, e sente; Quanto il suo dominio, e territorio sij abbondante di ogni sorte di ottima grascia, necessaria al vitto humano, è meglio tacerne, che dirne poco, come sono vini Grechi, Lachrime, Chiarelli, Asprini, Sanseuerini, Centola, Falernati, & altri tanto da' Romani hauuti in prezzo; Olij poi, Lini, Grani, Bestiami, Zuccheri, Manna, Seta, & altre cose molte, che giornalmente bisognano, e senza le quali humanamente parlando, far non si puote, se non con gran difficultà. Di cose meraviglioſe ancora è dotato, di maniera, che non so se vn'altro paese l'arriui. Quiui è il Monte Visuuio, doue andato Plinio da vna di quelle fiamme, fu morto, onde forse materia al Petrarca di dir di lui, ch'egli fosse sollecito al scriuere, ma al viuer poco accorto. E di quella mirabil'opera Romana di quel Monte forato, detto volgarmente, la Grotta, altro non si può dire, se non tacere, e restarne ammirato, e stupido.

Andateuene, passata la Grotta, verso l'antico Pozzuolo, & auanti, che là arriuiate, trouerete primieramente il Lago d'Agnano, così detto dalla moltitudine delle serpi, ch'iui in sun'vn Monte sopraſtante al detto Lago, habitano. Sotto il quale è vna picciola, e miracolosa Grotta di così potente puzza di Solfo, ò di altra occulta qualità terrena, che da qualunque animale sentita, subito se ne muore, ò si vien meno, e gettatolo nel nominato Lago, subito ritorna ne i primieri sensi. E questo vidd'io sett'anni sono, ch'io mi ritrouai là il giorno di Sant'Orsola. Poco più là à man sinistra, vi sono alcune fosse sotto terra, nelle quali entrato si comincia in un tratto à sudare, e non molto lontana da questo luogo, si vede la Scuola di Virgilio in forma di Culiseo.

Vi si fa poi innanzi la Solfatura, doue che sono i monti bianchi di Solfo, doue si fa la lumiera di Solfo, la qual terra s'infiamma dalle sue parti interiori, perche quiui si vede un Laghetto, che sempre bolle à guisa di

vna

vna Caldaia, che sotto habbia vn grandissimo fuoco, e à lato cala vna furibonda acqua, da vn'alto sasso, e doue casca, è subito assorbita dalla terra.

Questo ameno, e dolce luogo di Pozzuolo, è situato sotto lo piu allegro Cielo del mondo, che causa quiui vn'aria salutifera, e buona. Fu in tanta stima appresso à Romani, per il vago suo sito, bagnato dalle liete, e chiare onde del Mare, e tanto dalla nobiltà Romana habitato, che Tullio, per cotal frequenza, lo chiamò vna picciola Roma; & egli hebbe quiui la sua Accademia, fatta à similitudine della dotta Atene, della quale Plinio in cotal guisa parla.

Sito, antichità, vaghezza, e grandezza di Pozzuolo.

Accademia di Cicerone, dove compose le Questioni accademiche.

La Villa degna di memoria manifesta à coloro, che vengono dal Lago Auerno à Pozzuolo, posta nel lito del Mare di Cicerone, la qual villa egli chiamò Accademia, alla similianza di quella d'Atene, & iui compose i libri del medesimo nome, cioè le Questioni Accademiche, ristoro della sua Memoria.

Vedeuisi molti pozzi del suo memorabil Molo fabbricato già da Augusto. Et il gran Ponte di Caligula sopra il Mare, che andaua insino à Baia, che ui sono tre miglia, del quale insino ad hoggi si veggiono quindici piloni. Et finalmente, quiui se ne andò il superbo Tarquinio ad habitare (come dice il nostro Petrarca) quando fu cacciato di Roma.

Molo fabbricato da Augusto.

Ponte di Caligula.

Quiui habitarono Silla, & il crudo Nerone, il quale fece fare una mirabil Piscina sotto terra, la quale cominciaua à capo di Miseno, & andaua insino al Lago di Trepergole.

Come dice Suetonio, cominciò anco quella grandissima fossa, che haueua à gire insino ad Hostia, che era distanzia di cento, e sessanta miglia, e larga tanto, che vi potessero andare cinque Galere a coppia, acciò per suo diporto e piacere, andar potesse di lito in lito à guisa ch'gl'Alessandrini vanno cantando insino al Nilo, che dagl'antichi è detta, fossa Neronis.

Suetonio autore.

Fossa Neronis.

Quiui Germano Augusto hebbe la sua Villa in quel luogo proprio, che hoggi si chiama Germano, come vn'altro luogo fuor della Grotta, che si dice alli Romani

Villa di Germano Augusto, detta Bel Germano.

mani, & alli Pisani, luogo habitato da' Romani, e Pisani nobili, quando erano tanto grandi per Mare. Era anco là il Lago Auerno, qual'hoggi chiamano il Lago di tre pergole, doue i Poeti fingono, ch'Enea descendesse all'Inferno per vedere l'anima di suo padre Anchise. Il qual Lago è fondo quattro miglia. La selua Gallinaria vicina à Cuma, della quale fa menzione Cicerone, in vna sua Epistola à Peto. Il lago Lucrino cotanto da' Poeti celebrato. Non molto lontano è la grotta della Sibilla Cumana, & essendou'io entrato dentro con le Torce accese, viddi, fra l'altre cose, vna bella camera fatta à modo di Musaico, con pezzuolini di marmo, e molte altre stanze, nelle quali stauano le sue donne vergini, le quali sapeuano i segreti d'essa Sibilla loro maestra, con la quale parlò Enea, come scriue Vergilio. Il porto della nobil Città di Baia, detta cosi da Baio compagno d'Vlisse, che iui fu sepolto, il qual'era tanto vago, bello, e delettevole, che dice Horazio.

Nullus in orbe sinus Baijs prælucet amęnis.

Vi è ancora vn bel piano, detta Campagna, doue ñascono tutti i precioſi frutti, e fuor di tempo. Plutarco scriue, che Mario edificò magnifici palagi vicino al capo di Miseno, cosi detto dal Trõbetta d'Enea, ch'iui è sepolto, come scrisse Virg.

Qui nunc Misenus ab illo
Dicitur æternum tenet per ſęcula nomeñ.

In sul qual monte fu già vna Citta, della quale fu Vescouo S. Sosio, il cui corpo è in S. Seuerino nostro Monasterio à Napoli. Sotto Miseno era il Tempio de' falsi Dei, Diana e Apollo, & il Laberinto, qual chiamano le Cento Celle, doue (come dicono le fauole) volò Dedalo con le fortunate ali. Bench'alcuni scrittori, come fra Leandro, vogliono, che fossero conserue d'acque; ma à me sembra piu tosto esser stato Laberinto, che conserua. Vi sono poi molti salutiferi Bagni, e tanto nominati, che come scriue Elisio medico, Galeno andò à Pozzuolo per vedere essi Bagni, e del Bagno della spelonca particolarmẽte, ne rimase ammirato molto. Seguitano poi quelli, che sono in prezzo, i Bagnuoli, il Bagno dell'Astruni, i Bagni delle tre pergole, il Bagno delle Fate, il Bagno detto Cantarello, il Bagno di Santa Maria, il Bagno delle scrofole, il Bagno del Tritulo, col suo sudatorio.

Lago Auerno.

Selua Gallinaria.

Lago Lucrino.

Grotta della Sibilla Cumana.

Città di Baia

Horazio autore.

Miseno cosi detto da Miseno Trombetta d'Enea

S. Sosio, il cui corpo è in S. Seuerino di Napoli.

Cento Celle.

Bagni nodusi da Galeno stesso per la bontà loro.

Et

E à questi Bagni vengono molt'acque calde dal Monte Falerno, hoggi Marzio, le quali Nerone, voleua tutte condurre alla sua piscina. Ma poi ch'ella, illuminata dal splendor diuino, ha conosciuto il vero Dio, quanto è ella diuenuta maggiore? hauend'ella sempre (generalmente parlando però) mantenuta la fede, e religione Christiana. Onde il nostro Petrarca, nella sua settuagesima epistola latina la denomina Napoli Christiana; e meritamente, al mio giudizio, perche è stata fedele à Christo, e mai è stata domina da setta alcuna contraria alla vera, e cattolica fede, che tiene la Santa Chiesa Romana, eccetto, che da' Gotti. In essa si veggon'anco i Magnifici Tempij dedicati al Signor del tutto, & à i suoi santi, nobilissimi Monasterij di religiosi dell'vno, e l'altro sesso, tutti pieni di diuoti, e pij spiriti, che fedelmente seruono à Dio, e molti di essi, quanto al mondo, son'anco personaggi Illustri dell'vno, e l'altro genere. Ella fu la prima Città d'Italia, e forse d'Europa, che venisse all'obedienza della fede di CHRISTO nostro Redentore. Percioche San Piero Apostolo venne à Napoli, quando si partì d'Antiochia, che veniua à Roma. E la prima messa, ch'egli disse, fu in quell'istesso luogo, che fu poi detto l'altare di San Piero, che hoggi si chiama San Piero ad Aram; doue conuertita Santa Candida, e Santo Aspreno amendue nobili, fece Aspreno Vescouo di Napoli; e ciò si proua, che dopo molt'anni dipoi, che San Paolo venne prigione à Roma, si riposò sette giorni à Pozzuolo, hauendoui quiui trouati de' Christiani, i quali non è dubio, che da quelli, che stauano in Napoli bisognaua, che fossero stati conuertiti. Onde poi Dio l'ha dotata di nobilissime, & assai reliquie, & d'vna infra l'altre, che particolarmente la fa chiara, per il miracolo grandissimo che Dio mostrò per lei, è la testa di San Genuario (e Gennaro alla Napoletana) la quale incontrandosi, col suo proprio sangue, che à guisa di pietra stà duro, in vn tratto si vede liquefarsi. Cosa inuero di gran marauiglia, e di vero argomento della nostra fede. Le quai due reliquie del santissimo Martire, con grandissima riuerenza si conseruano nella Torre del Vescouado. E non solamente Napoli, ma tutto il Regno ancora risplende di tanti Apostoli, che in quello si ritrouano. Come à Malfi Sant'Andrea; à Salerno San Mat-

Dopo la cognizione di Dio vero sempre ha mantenuta la vera fede.

Napoli fu la prima, ch'credesse in Christo delle Città d'Italia.

Luogo dove disse la prima Messa S. Piero in Napoli.

S. Candida, e S. Aspreno cõuertiti da S. Piero.

Reliquie di Santi che sono in Napoli, e nel Regno tutto.

teo; à Beneuento San Bartolomeo; e nella Puglia dell'oracolo di San Michele Arcangelo, vdito nel Monte Gargano. In Bari San Niccolo; in Calabria San Franceſco di Paola; in Monte Vergini San Guglielmo Franceſe noſtro Monaco, come à luogo ſuo vdirete; Nell'Abruzzo San Piero Celeſtino; in Monte Caſino il diuin noſtro Padre San Benedetto, con la ſua ſorella Scolaſtica, e San Bertano Martire, & Abate, come vdito hauete da queſti noſtri Compagni; & in altri luoghi, molt'altri glorioſi Santi. Per lo che ſi puo chiamar Regno, veramente felice, e glorioſo.

Placedo Scoto di Piacenza.

Il ſettimo, & vltimo, è Placido Scoto, che da me par che ſi ſia nominato per del Regno, ma è di Piacenza, figliuolo del Conte Galeazzo Scoto, de' Conti di Fiombio, e Varſio, del palagio maggiore della ſtrada Leuata. Coſtui da picciolo ſi fece Monaco in vn Monaſterio della Congregazione di Monte Oliueto, e tanto ſono ſtati buoni i ſuoi portamenti, che da eſſa Congregazione, è ſtato fatto Abate, all'vſanza loro, annuale, e viue ancora, e da ſuoi Padri n'ho ſempre vdito molto honoratamente parlare.

Origine di Caſa Scota.

Dipoi quanto ſia nobile, & illuſtre queſta famiglia, con po che parole voglio diruelo, per non v'infaſtidire. Ella venne ad habitare in Piacenza, come molti vogliono, di Scozia, Iſola congiunta con l'Inghilterra, e nell'anno del Signore 1297.

Alberto Signore di Piacenza, e di Milano. Corio, e Gabriello autori.

Alberto nato di queſta famiglia (come vuole il Corio, & il noſtro Gabriello Simeoni) gouernaua, come Signore mero, ogni coſa à ſuo modo; il quale anco fu Signore di Milano, eſſendogli ſtato dato ſpontaneamẽte da Matteo Viſconti Signore d'eſſa Città. E ciò occorſe quando fuggì la congiura fattali cõtro da Alberto Torrigiani. Oltra di ciò ſono ſtati in queſta Illuſtre Caſa molt'altri gran perſonaggi, e tanto in lettere, come in arme, & hoggi anco vene ſono, come il Conte Franceſco, che oltr'al maneggio dell'arme, nel quale non val poco, è ornato di lettere da Signor par ſuo: & è d'vna dolce, gentile, e rara conuerſazione, quanto Signore che ſia hoggi nella ſua Città.

Perſonaggi di Caſa Scota.

Origine di Piacenza. Bencio Aleſſandrino autore.

Fu (per dir qualcoſa dell'origine di queſta nobil Patria, ſecõdo, che vuole Bencio Aleſſandrino, nobile ſcrittore) edificata, da Piacentulo Troiano, ne' tempi, che Derbora giudicaua Iſraelle, che fu auanti à Roma da 500. anni. Dipoi molte cẽtinaia d'anni dopo, fu rouinata da Amilcare Cartagi

nese,

neſe, vno de' Capitani d'Annibale, che fu al mondo al tẽpo, che Machabei gouernauano la terra ſanta, i quali furono al mõdo auãti alla venuta del noſtro Signore vn 300. anni. Per lo che da' Romani, come Città loro amica, gli fu mãdata vna Colonia di ſei mila perſone. E dapoi indietro furono ſempre fideli à' Romani, e loro amici, e defenſori. E poſta queſta nobil Città, vicina al Po vn tiro d'Archibuſo, & ha vn paeſe molto bello, fertile, & abbondante, & hà vn grandiſsimo, e nobil tenitorio quaſi quanto, che Città d'Italia. E ripiena ancora di nobiliſsime fabriche, e magnifici Monaſterij, & ornata molto di nobiliſsime, & Illuſtriſsime famiglie. Grato mi, è, ſtato, diſſe M. Cappone, d'hauer vdita la nobiltà di queſte Illuſtre famiglie, e l'origine di queſta antica Città. Seguitò Don Leonardo.

Piacenza colonia de' Romani.

Sito di Piacenza.

Di Stefano Volfango figliuolo d'un Signore nell'Vngheria.

MI ricorda ancora hauer veduto nella noſtra religione veſtito di queſti panni, Stefano Volfango, figliuolo d'vn Signore d'alcuni Caſtelli poſti nella Stiria, regione prima d'Vngheria verſo Italia. Eſſendo, dico, coſtui quì à ſtudio in Padoua, moſſo dallo Spirito Santo, ſi fece Monaco quì in queſto Monaſterio, e dopo alcuni anni fatto Veſcouo di Sagabria, Città poſta in eſſa prouincia d'Vngheria, diuenne Segretario del Re de' Romani. E volendo riformare il ſuo Clero, il quale era vn poco traſandato, deliberò prima d'andare à farſi conſecrare in Roma. Onde meſſoſi in cammino, morì per viaggio non ſenza ſoſpetto di veleno, nel tempo, che Papa Paolo terzo Romano, di caſa Farneſe, teneua la Sedia di San Piero, negl'anni del noſtro Signore 1535.

Di Giorgio Cardinale.

TROVANDOCI noi di là da' Monti in Vngheria, e perche anco l'ordine, ch'io ho ſeguitato in ſino à quì, richiede queſto, vi parlerò vn poco di Giorgio, detto volgarmente Fra Giorgio per eſſer'egli ſtato Signore di grandi ſtati nel Regno di Tranſiluania, e gran guerriero ancora, & in vltimo Cardinale di ſanta Chieſa. Diſſe il Cappone, òh, fu Mo-

Molte Badie date à gli Oliuetani in Vngheria.

naco Fra Giorgio? E Don Leonardo. Vno di quei Re d'Vngheria, il qual, mi stimo, che fosse il gran Re Mattia, dette molte Badie alla Congregazione di Monte Oliueto, acciochè l'hauessero à ridurre al vero, & antico viuer Monastico. Lo che fecero egregiamente; Ma per la lontananza de' paesi, e varij costumi del viuere, differenti assai da' nostri le rinonziarono, e se ne ritornarono in Italia, e così Fra Giorgio si fece Monaco in vno de' Monasterij di questa Congregazione, detto San Paolo, posto presso alla Città di Buda. Fu questo Illustre huomo, natiuo della Coruazia, Prouincia posta sopra la Schiauonia. E quantunque fosse pouero, era nondimeno nato di nobil legnaggio, il quale essendo huomo di grande, & eleuato ingegno, venuto, che fu al grado del Sacerdozio, fece tanto, che entrò al seruigio del Re Giouanni di Transiluania, quando che si ritrouaua in Pollonia fuor' vscito. Per i cui negocij andò molte volte in diuerse parti, e ritornò sempre con felice spedizione. Per lo che ritornato che fu poi Giouanni in Transiluania, e racquistato il Regno, per i seruigi fattili, & amor, che gli portaua, lo tirò appresso di se, e crescendo tutta via la sua seruitu, si come era huomo intrante, e di grande ingegno, che naturalmente aspiraua à cose grandi, acquistò tanta beneuolenza appresso à Giouanni, che lo fece del Consiglio, e Tesauriero. Ne passò molto tempo, che fu parimente eletto Vescouo della Città Varadino. Con la quale dignità, si vendicò tanta autorità, che venne da tutti generalmente stimato, & honorato. E così continuando il suo seruire in questa guisa, venne Giouanni à morte, il quale, come non haueua ritrouato alla giornata huomo, piu d'esso intrante, e sagace, così lo lasciò tutore del suo figliuolo, e coaiutatore della Reina Isabella sua consorte, nell'amministrazione del Regno. Ma egli ch'era d'animo astuto, e non contento di poco, guidò di maniera le cose, che tutte le fece cadere nelle sue mani, ne si faceua negocio alcuno, che non fosse di sua commissione, & ordine. La onde in questa dispositione de' maneggi, successe, che Ferdinando Imperadore addimandò alla Reina, quella parte del Regno, che si teneua, per Stefano, suo figliuolo, offerendogli di dare del suo patrimonio, secondo che capitolato haueua

Fra Giorgio Monaco Oliuetano.

Natiuo di Cornazia.

Fra Giorgio entra al seruigio del Re Giouanni

Giorgio Consiglieri, e Tesaurieri, e Vescouo.

Giorgio per la sua prudenza instore del Regno.

Ferdinando domanda la parte d'Vngheria che teneua Giouanni.

ueua con Giouanni suo marito, auanti, che morisse. Lo che la Reina accettaua, per adempir la volontà del morto marito. Ma Giorgio, come Tutore, non volle mai acconsentire, e daua parole à Ferdinando. Il quale vedendo finalmente, ch era tirato d'hoggi in domani, con uane speranze, e conoscendo ancora, che tutto era trama di Fra Giorgio, non volle piu aspettare, e mandò Guglielmo Roccandolfo Alemanno suo Maestro di Casa, con quaranta mila persone, e con molta Artiglieria, per pigliar Buda. Là doue che subito, che vi fu giunto, fece grandisime batterie, e braui assalti, ma da Giorgio, che si trouaua dentro, fu difesa insino à tanto, che da Solimano gran Turco, gli fu mandato soccorso. Il qual fu tanto, e tale, che roppe l'essercito di Ferdinando, e liberò la Città dall'assedio. Ma giuntoui dipoi la persona del gran Turco, e consigliatosi insieme con i suoi Capitani, di rubar Buda alla Reina, giudicandola, per conto del Danubio, che passa lungo le mura d'essa, atta alla guerra, che pensaua di fare, al resto dell'Vngheria, & all'Austna, gli riuscì il rubamento appunto, come haueua disegnato, non auuertendo à ciò il Frate. Lo che mandato ad effetto, la Reina, e Giorgio, se ne ritornarono in Transiluania, doue in poco tempo vennero in differenza insieme, di maniera tale, che la Reina ne scrisse al gran Turco, & il Turco con lettere amm oniśce Fra Giorgio, & egli si volta à Ferdinando, e pratica di accordarsi seco contro al Turco, e cosi in Toccai Città là di quei paesi, con l'imbasciador di Ferdinando, si cõchiude l'accordo. Vdito ciò dalla Reina, māda un suo personaggio, chiamato Giouanni Solosunzo à Solimano, & egli spedisce vn Chiausso al Bascià di Buda, con ordine, che procurasse di hauer Giorgio ò viuo, ò morto, in suo potere, e ne facesse il posibile, scriuendo à quei popoli di Transiluania, che dessero ogni aiuto, e sauore à questo suo Chiausso. Ma in questo stante, che tai cose si negociauano, il Frate assediò la Reina in Albagiulia, e dubitando la Reina, che il Turco nõ gli desse soccorso, e dall'altra parte Fra Giorgio, che haueua i veri auuisi, che il Bascià di Buda, e due Vaiuodi veniuano in soccorso della Reina, cõtre esserciti, fecero pace, e si riconciliorno insieme, e ciò fatto messe in arme cinquanta mila persone, e gran Caualleria cõtro al Cãpo del Bascià di Buda, che se ne veniua à'danni della Tran-

Ferdinando assedia Buda.

Buda soccorsa dal gran Turco, e poi da esso rubata.

Fra Giorgio s'accorda cõ Ferdinando cõtro al Turco.

Pace fra Giorgio, e la Reina.

Essercito cõtro al Turco

Il Baſcià fugge alla venuta di Fra Giorgio & alſi Moldano.

la Tranſiluania. Il quale, vdito la venuta del Frate in perſona, ſi anco per hauer mandato il Varcocco ſuo Capitano, à far gente nel Veſcouado di Varadino, per metterlo in mezzo, ſe veniua auanti, ſi ritirò à Buda in vna giornata ſola, il qual viaggio nel venire in quà l'haueua fatto in ſei. Gli fu non dimeno dalle genti del Veſcouo dato dietro alla coda, & ammazzatogli 300. Caualli, Scacciato adunque il Baſcià s'inuiò contro à Moldano, il quale vdita la ſua venuta, ſi ritirò nel ſuo paeſe. Il terzo Campo di Tranſalpino, fu da Giouanni Capitano del Frate meſſo in ſcompiglio ſenza cõbattere. Dopo queſte coſe coſi ſeguite, Giorgio cominciò à negociar ſopra caſi ſuoi con Ferdinando, dal quale gli fu cõceſſo tutto quello, ch'egli domandò. Et inſra l'altre molte coſe domandate da lui, ſi laſciò intendere, che volentieri ſarebbe ſtato Cardinale di S. Chieſa. Dello che il Caſtaldo Agẽte di Ferdinando, gli dette ſubito auuiſo; e ſua Maeſtà ne ſcriſſe caldamente à Giulio terzo, e le ſue raccomandazioni, valſero tãto appreſſo di S.S. che fu aſcritto nel Sacro Collegio de' Cardinali. E coſi parendogli hauer molto bene accomodato il ſuo particolare, fu contento di ſottoſcriuerſi, e confirmare la capitulazione dell'accordo. E ciò conchiuſo, ſi partì la Reina di Saſſebeſſe alli 28. d'Agoſto, accõpagnata da tutti i nobili, e Caualieri di Tranſiluania, eſſendo meſſa in mezzo dal Frate, e dal Caſtaldo, caualcando con preſtezza, per dar fine à cotal negocio, inuerſo Coloſuar, là doue che era intimata vna Dieta, per rinonziare il Regno à Ferdinando. E giunti dopo due giorni ad vna Badia, vicina otto miglia alla Città, doue fermatiſi, ſi riſoluerono di eſſequire iui in quel luogo tutto, cioche per l'adietro haueuano determinato. Lo che ſtabilito, ragionoſsi degl'ornamenti Reali, ch'erano vna Corona fatta di piaſtre d'oro, con vn'alto in mezzo à foggia di cappello aguzzo, con alcune gioie, e perle intorno, con vna Croce d'oro picciola in cima. Vno Scettro d'Auorio guarnito d'oro, e di gioie, vn mondo d'oro, & vn mãto di broccato d'oro antico, fatto à guiſa di Peuiale, con molte pietre intorno, ma di poco valore, vna Tonaca, & vn paio di ſcarpe d'oro, ſimilmente lauorate, e quaſi all'Apoſtolica. Il Caſtaldo adunque hauendo in queſta forma riceuuti i detti ornamenti, la Corona ſopra ogni altra coſa conſeruaua con grandiſsima

Ferdinando concede à Giorg. quel lo che domãda.

Giorgio fatto Cardinale

Giorgio ſotto ſcriue là capitulazione, & il Regno ſi rinonzia à Ferdinando.

Ornamenti Reali.

ma

ma cura, sendo stata sopra ogni cosa stimata da tutti i Re d'Vngheria, per essere in quelle parti, comune opinione, che da vn'Angelo fosse stata portata dal Cielo à S. Ladislao Re di quella Prouincia, e che quello che è Re, che non la tiene non puo esser Re. Dicendosi anco di piu in quei paesi, che se à caso, questa Corona si perdesse, e dopo si ritrouasse in potere d'alcuno, se ben fosse piu pouero del mondo, senza piu altra pruoua, ma solo in vedernela, lo crearano subito Re, e lo giureriano per loro legittimo Re. Hor sia, ò non sia cotal cosa, la verità, basta, che per questo, haueua il Turco molto disiderio d'hauerla, e Fra Giorgio piu che piu. Hora dati tutti questi ornamenti Reali al Castaldo, con vna lunga orazione della Reina, e con molte lachrime, e sospiri, si partirono dalla Badia, & ella insieme col figliuolo, s'andarono fuori del Regno à Cassouia, Città, consegnatagli, per insino à tanto, che gl'era resa la sua dota, come pienamente si racconta nell'historia di Transiluania, scritta dal Signore Ascanio Centorio degl'Hortensi, ne'Comentari d'esso Regno, con altre molte piu cose di questo Illustre huomo, le quali per breuità non ho dette. Hor per tornare à doue io lasciai, trouandosi in questa quiete, la Transiluania, il Turco nimico di pace, e quiete, vi mandò in fra non molto tempo vn potente essercito, e cõquistò Lippa Città, vna delle chiaui di quel Regno. Il Castaldo con le sue genti, e Fra Giorgio, con settanta mila persone, andorno all'assedio di quella, la quale in poco tempo, per forza d'arme la racquistorno: fra'quali anco nacque disparere per conto di Olibano Turco, il quale si era ritirato nel Castello, e fra Giorgio lo voleua saluare, per non far piu adirare il gran Turco, ch'ei si fosse; & il Castaldo lo voleua nelle mani. Finalmente non potendo il Cardinale, con le sue astuzie saluarlo, apertamente disse al Castaldo, che volesse ò no, lo voleua saluare. Lo che cosi fu. Dõde che essendosi già hauuto commissione da Ferdinando di far morire il Frate, per qual che via piu facile, che si potesse, fu affatto risoluto il negocio e di spedirlo quãto prima. Per lo che ordinato il trattato per il Castaldo, vna mattina nella propria Camera, trouandolo in camicia cõ vn Pelliccione sopra, fu dal Segretario di detto Castaldo, chiamato Marcantonio Ferrario, in vn Castello detto Binze (edificato da esso Giorgio per girui à diporto) datogli

La Corona del Re de' Vngheria portata dall' Angelo.

Ascanio autore.

Lippa Città presa dal Turco.

Differenza fra Giorgio & il Castaldo.

Congiura cõtra Giorgio.

togli vna pugnalata nel petto, in quello ſtante ch'egli voleua ſottoſcriuere vna lettera, portagli da lui. Il qual viſtoſi ferire toſto in ſe raccolto, diſſe, Virgo Maria, e di nuouo gli dette d'vna mano nel petto, e come gagliardiſsimo che era, lo pinſe infino al fondo della Tauola, alla quale era appoggiato; Il cui romore, vdendo il Marcheſe Sforza, Palauigino, vno de congiurati, che ſtaua alla porta, ſubito entrò dentro, e gli dette vna coltellata in ſu la teſta, che ne li aperſe tutta. Et entrando dipoi gl'altri cõgiurati, i quali erano, il Capitano Andrea Lopes, il Capitano Monino, col Caualiere Campeggia con vn'altro, gli ſcaricorno gl'Archibuſetti in petto. A quali il Frate nell'apparir che fecero, altro non diſſe, ſe non queſte parole in latino. Quid eſt hoc Fratres? e dicendo, Ieſus, Maria, cadde in terra morto, e coſi hebbe fine la vita di queſto Illuſtriſsimo Cardinale, e coſi gran Guerrieri. Nõ laſcerò di dirui ancora, dicendolo anco il noſtro autore, che ciò fu permiſsiõ di Dio, ch'ei moriſſe in quel proprio luogo, ch'egli haueua fatto edificare, ſopra i fondamenti d'vna Chieſa antica, e d'vn Monaſterio di religioſi, che à poſta per queſto haueua fatto disfare; per la cui rouina dall'Abate d'eſſo Monaſterio gl'era ſtato predetto quella morte, ch'ei fece, non baſtando la ſua gran potenza, ne ſapere, ne le ſue gran ricchezze, in fargli ſchifare quel miſerabil fine, nel quale, nell'vltimo de'ſuoi giorni cadde. Della cui morte in Roma dal Sommo Pontefice, e da Cardinali ne fu fatto gran romore, & i cõgiurati vna parte mal capitorno, e l'altra hebbono di gran trauagli, e ſe piu à pieno volete ſapere il tutto, all'autore già da me allegato vi rimetto.

Parole pie del Frate in uerſo i cõgiurati nella morte.

Eſſempio che i Signori nõ deuino metere in vſo p fare i luoghi pij.

Di Piero Romito autore della Crociata.

Crociata.

PER vltimo voglio ragionarui d'vn Romito, il quale, ſe bene non fu Signore, ne figliuolo di Signore, fu nondimeno Gentil huomo, e diuenne piu, che molti Signori, Illuſtre, per il gran mouimento, ch'egli fece à danno de'pagani, & in accreſcimento della Chriſtiana fede in tutta Europa. Eſſendo coſtui Capitano di grandiſsimo eſſercito di Croceſegnati, che paſſarõno ad acquiſto di Terra Santa, come raccõta Paolo Emilio, hebbe nome Piero, e fu Gentil'huomo d'Amiens,

Paolo Emilio autore.

Città

Città d'essa Francia, posta in sul fiume Some. Attese da fanciullo alle lettere; e nella sua giouanezza si diede alla guerra: poi quando giunse a piu matura età, dispregiando le cose del mondo, si nascose da gl'occhi de' mortali in vno Eremo, doue menando vita Romitica, e simigliante à quella del suo, e nostro Padre Benedetto, nõ si curaua d'esser veduto da altri occhi, che da quelli del Signore. Hor essendo dimorato Piero in quel solingo diserto alquanto tempo, gli venne vn giorno vn disiderio nell'animo, il quale, per il buon'effetto, che se ne vide poi succedere, è da stimare, ch'egli fosse spirato dallo Spirito Santo. E questo fu d'andare a visitare il santo Sepolcro di CHRISTO. Ma per meglio poter mettere coral pẽsiero ad effetto, e per potere andar sicuro tra quei barbari, si vestì da medico, e questo anco fece, perche era di sparuta presenza, e di picciola statura (benche hauesse l'ingegno acuto) andò per quei paesi, senza, che pur gli fosse volto occhio à dosso, per tutto vedendo ogni cosa minutamente, e riguardando, e spiando i costumi, gl'animi, e le forze de Turchi, e le condizioni, e' siti delle Città: e particolarmente considerò le crudeltà, e stranezze, che quei barbari vsauano contro à i nostri Christiani. Et essendo arriuato in Gierusalemme, e condolendosi di tanta miseria con Simone d'essa Città Patriarca, intese da lui, che molto piu graui assassinamenti sopportauano ogni giorno i poueri Christiani, che quiui erano, che quelli, che per pochi giorni egli haueua veduto, e ch'eran per patir sempre peggio, se però peggio si poteua patire: Parue nel ragionar con costui al Patriarca, ch'egli fosse huomo da commettergli qualsiuoglia importante negocio. Onde fece pensiero di mandarlo con lettere Ambasciadore al Papa, e domandargli soccorso in tanta tribolazione, che sopportauano i poueri fideli di Terra Santa. Quello adunque ch'egli li scrisse, fu di questo tenore.

Tutto il bene viene da Dio.

I barbari crudeli contro à' Christiani di terra santa.

Lettera del Patriarca di Gierusalẽme al Sommo Pontefice.

Noi cittadini di questa Santa Città, doue che volse vn tempo CHRISTO nostro Signore conuersare, ogni di sentiamo, e sofferiamo quelle afflizzioni, che il nostro Re GIESV CHRISTO patì vna volta, solo negli vltimi dì della sua vita mortale. Noi siamo battuti, flagellati, e feriti. Non è giorno, che alcun de' nostri non sia fatto morire, ò flagellato, ò crocifisso, ò col ferro in sul collo. Ben fuggiremo da vna Cit-

tà, in vn'altra, infino all'vltimo della terra, viuēdo poueri esuli, e vagabondi, ma ci parrebbe troppo empio, e mal fatto, lasciar senza Christiani, e Sacerdoti quella terra, doue volle il Saluator nostro nascere, predicare, morire, risuscitare, e ritornar' al Cielo, e farla prima veder vacua, di chi hauesse à sostener martirij, e morte, che di quelli, che hauessero ad oppugnarli, e farli morire. Noi sofferiamo certo, e con somma miseria, tutti questi flagelli, ma fu già tempo, ch'i nostri antichi non pensarono mai, che ne à se, ne à' posteri suoi hauesse douuto simil calamità auuenire. Così dico, che i Regni dell'Occidente, che viuano per auuentura hora tutti sicuri, e senza sospetto di cotal cosa, prouegghino con l'essempio nostro innanzi tempo à se stessi, perche le forze de' Turchi crescano, e l'acquistar sempre nuoui Imperij gli fa l'animo maggiore, e si vanno ponendo nel cuore l'Imperio di tutto il mondo, là doue le forze nostre ogni dì piu vanno diminuendo. I Turchi sono piu fieri, piu gagliardi, che i Saracini, sono piu astuti, piu arditi, di maggior isforzo, & hanno nell'imprese loro la fortuna piu prospera: e pure i Saracini, che non vagliano tanto, hanno hauuto ardire di tentar Roma, d'assediar Costantinopoli, di porre in rouina la maggior parte delle Regioni d'Italia. Come si possono dunque i Regni dell'Occidente promettersi sicurtà, se le Rocche del mondo si sono viste in pericolo? Che penserà di poter far il resto del Christianesimo, quando la Casa di CHRISTO, il principio della religion nostra Gierusalemme è stata combattuta, presa, e doma da questi barbari? Che se l'antico corpo suo si mira, poche, e deboli sono le reliquie, che del Christianesimo ci auanzano. Questa terra, ch'ogni giorno si bagna del sangue nostro, anzi il sangue stesso sparso, chiama vendetta, e chiede humilmente il vostro aiuto, la vostra pietà, la vostra fede ò Beatissimo Padre, e voi altri Re, e Prencipi, che non solamente di nome, ma sete anco d'animo Christiani. Prima che questa tempesta pioua sopra di voi, e de' figliuoli vostri, prouedete, cacciatela, defendete i vostri istessi, che humilmēte vi chieggono soccorso. Ritogliete la religione Christiana da quest'empia seruitu. Obbligateui col seruigio vostro il mōdo, ch'il Signore Dio vene darà, & in questo mondo, e nell'altro condegni guiderdoni.

Profetica ammonizione del Patriarca à i Regni Occidentali.

Questo era quello, che conteneua in se questa lettera, man-

data

data non piu al Papa, ch'à tutti gl'altri Prencipi Christiani, & à bocca furono dette molt'altre cose à Piero, perche alla sua mala fattezza del corpo, suppliua la destrezza dell'ingegno, con la facondia della lingua. Non lascierò ancora di dirui (come racconta il nostro Guglielmo Arciuescouo nella sua sacr'historia al duodecimo capitolo del primo libro) ch'vn giorno Piero determinato haueua di partirsi, per esequir la sua Ambasceria, per poter poi ritornar al suo disiderato Eremo, & auanti, che partisse, ricorse al fonte di misericordia, al santo sepolcro di CHRISTO, e là per tutta la notte dimorato in orazione, dopo molt'hore, che orato haueua, stracco per la fatica, e vinto dal sonno, si lasciò cadere dormendo in su l'ammattonato, e nel maggior sonno, gl'apparue il Signor nostro GIESV CHRISTO, come, che fossi posto innanzi à lui, e gli hauessi comãdato, ch'andasse à quella medesima Ambasceria, dicendogli; Leuati Piero, e cammina, e da essecuzione intrepidamente à quello, che ti è stato imposto, ch'io sarò conesso teco; perche è hoggimai tempo, che siano purgati i luoghi santi, e ch'io dia soccorso à i miei serui. Risuegliato Piero, e consolato per la visione, ch'haueua hauuta dal Signore, e fatto piu pronto ad obbedire, seguendo l'esortazione sua con pietà, tolse via ogni indugio, per esser presto à ritornare. Fatte adunque, secondo il costume, le orazioni, e presa licenza, & andatosene à Giobbe, mõtò in sur vna naue, dalla quale fu messo à Bari, nobil Città di Puglia, e di là passò à Roma, & quindi trouato Papa Vrbano Secondo, al quale date le lettere del Patriarca, e raccontate anche le miserie, che patiuano, e gli strazi, che fatti erano à i fideli, e l'abominazioni, ch'erano ancora fatte nelle Chiese sante da quella gente sozza, sen'andò à riposare. Subito, ch'il Papa hebbe vdito Piero, e lette le lettere del Patriarca, bandì il Concilio in Chiaramonte Città della Francia, e quindi à non molto, passato l'alpi, e giunto al predestinato luogo, andò passandosi quei primi giorni, in diuoti sacrificij, acciochè lo Spirito Santo spirasse il meglio, nella prima sessione, che fu di trecentodeci Vescoui. Confortò tutti à douer fraternalmente portarsi in questo sacro Concilio; ricordandogli, ch'essi erano interpreti, e segretarij delle cose diuine, & humane, e ch'essi douenano à fedeli la sala-

Guglielmo autore.

Nell'imprese d'importãza, particolarmente, si deue ricorrere à Dio.

Visione à Piero, per la quale piglia risolazione, & animo all'impresa.

Christo sempre da consolazione à chi lo serue di cuore, e ci fa solleciti al bene operare

il Cõcilio in Chiaramonte per la Cruciata.

I Prelati di santa Chiesa sono interpreti delle cose diuine.

to loro dimostrare, e con preghi, e lacrime, cilicio, e buona vita haueuano à placar l'ira di Dio, e che doueuano piu tosto amare, d'esser cassi (à guisa di Moise) del libro della vita, che lasciar perire pur vn minimo di quelli, che haueua nostro Signore volsuto col suo precioso sangue dell'eterna morte saluare, ricordandogli, ch'erano agli Apostoli successi in guardia del gregge, e doueuano, quando fusi il bisogno accaduto, andare volontariamente à morire. E concluse dicendo, che Dio fauoriua coloro, che col cuore puro, col volere diuino si conformauano, e che daua loro consiglio e discorso, fortezza, e valore, generosità, & ardire, e li proponeua premij, che non si poteuano, ne sperare, ne imaginare, ne anco da huomo viuente. E perche erano già, da ogni parte concorsi di molti Prencipi, & Ambasciadori, e grand'huomini, nella seconda sessione, non facendo escludere niuno, fece publicamente leggere le lettere del Patriarca di Gierusalemme, e poi à Piero nostro supplire à bocca, ch'assai acconciamente mostrò le disgrazie, e miserie di quegli afflitti: onde commosse tutti à pietà. Allora il Papa incomincio à questo modo.

Publicazió delle lettere del Patriarca nel Concilio.

Esortazione del Papa à dar aiuto al Patriarca.

Hora, voi hauete figliuoli, intesa l'ambasceria, non di vna sola Città, ma di tutta la generazione Christiana, che richiede soccorso nella guerra, che i figliuoli del diauolo fanno contro di lei, anzi con CHRISTO istesso, e con gl'Angeli del paradiso. Questa è cosa che tocca à tutti, ne piu all'Oriente, ch'all'Occidente, & al resto del mondo: perche nel fianco nostro sono i ferri di quei barbari, & in quel luogo ci combatta no tutti. Ciò, che si perde iui, si perde à noi, & è la vergogna, e rouina nostra. Quanto è cosa brutta, e vituperosa, ch'essendo noi piu potenti, e col fauore di GIESV CHRISTO, ci stiano qui poltroni, e con le mani alla cintola, lasciando vincere la causa nostra istessa, e della religion Christiana, da vn nimico vilissimo? Noi viuiamo qui in pace, ma con gran vituperio nostro. Noi viuiamo qui ociosi, ma con gran biasimo, che nõ solo, ci sarà da' posteri nostri rimprouerato, ma, se piu ci stiamo à vedere, anco da Dio ci sarà messo à cõto. La vita dell'huomo, ch'è ella altro ch'vna cõtinua milizia sopra la terra? Hor nel dì del battesimo nõ giuramo noi d'esser Christiani, e di pigliar la protezzione di CHRISTO? Egli, che è nostro Duca,

L'huomo fu creato per faticar virilmẽte per Dio.

Obligo del Christiano.

stro Duca, che è Capitano nostro, e l'insegna sua, che, è la Croce, si oppugna, si battaglia, e flagella, e noi lo veggiamo, tutta volta non vdiamo le sue trombe, e quello ch'egli in noi stessi parla, e grida? Aprite aprite, à sua Maestà, che batte le finestre del petto vostro, e lasciatelo entrare nel profondo del cuore, e chiedetegli consiglio di quel tanto, ch'egli vuole, che si facia per i fratelli vostri, che stanno col ferro nimico del continuo alla gola, e come vuole, che vi adoperiate insieme con tutti gl'altri, che quà hoggi non si ritruouano, che vi state à casa vostra ozioſi, & in pace, hauendo arme, e Caualli, e forze, e discorso da poter far l'effetto. Percioch' egli vi reggerà col suo braccio nella battaglia, e dopo la vittoria, vi darà la vera gloria, i trionfi, i Regni, e gl'imperij. Io so, s'alcuno mi uenisse sopra con l'arme per offendermi, tutti per la uostra pietà ad ogni pericolo vi esporreste per saluarmi la vita; & hora, che si combatte CHRISTO, non habbiamo noi, ne mano, ne armi, ne animo? Dunque siamo noi deboli, storpiati, & impotenti? Ogn'vno di voi, figliuoli, deue disiderar d'esser il primo d'hauer nome di defensore di CHRISTO. Questa grazia, figliuoli, di uoler difender la religione, non la danno gl'huomini, ma si bene il grãde Dio; e con tanta facilità, che, pur che voi non gli chiudiate le porte del cuore, vi darà animo nel combattere, e la prosperità nel vincere. Percioche egli è colui, che solo aprendo la mano, empie ogn'anima viuente della sua benedizione. Oh gl'antichi vostri, non combatterono co'Saracini in Spagna, in Guascogna, in Italia, & in Stiauonia. Io non torrò à niuna nazione la sua lode. Ogn'vno si riportò la gloria sua, chi per vna via, e chi per vn'altra, non fu nazione Christiana, che non volesse di questa pietà della religione participare. Ma poi che noi siamo hora in Frãcia, e parliamo, in vna Città d'Aluernia, à tutto il Christianesimo, questo luogo istesso non mi lascia tacer, come Carlo Martello solo, non essendo egli ne Re, ne figliuolo di Re, in vn di solo, ammazzò presso à settantacinque mila Saracini, insieme con il lor famoso Re. Il Cielo con gran fauore, e piacere vidde allora, come fra cosi breue spazio, quelli, che haueuano rouinata l'Affrica, e l'Asia, veniuano, per far peggio all'Europa, furono da vn solo Capitano morti, e tagliati tutti à pezzi in su quel terreno, ch'essi

Carlo Martello ammazza in vn giorno solo 75000. Saracini.

ch'essi s'haueuano per loro stanza in questo mondo eletta. L'Agnolo del Cielo difensor della Francia, senza lasciarsi da occhio humano uedere, difese allora questi luoghi, e sciolse d'vna gran paura il resto del mondo. Sono questa nuoua nazione di Turchi nimici del Christianesimo, partiti di Persia per conquistar l'Imperio del mondo: à questo solo attendano; quì solo hanno gl'occhi, quì volgano l'armi, le forze, & i consigli loro. Ne fu mai atto alcuno di superbia, di fierezza, di crudeltà, di libidine, d'auarizia, d'empietà, ch'in loro non si ueggia compiutamente. Quanto anticamente obbediua à quegl'antichi Imperij di Babilonia, di Media, di Persia, di Parzia, della Mesopotamia, di Soria, dell'Assiria, di Egitto, delle Arabie, tutto hora à Turchi è soggetto, i quali affliggono, trauagliano, & occidano i serui di GIESV CHRISTO, e con somma alterezza, è dispregio, conculcano il Trofeo della Santa Croce, & il Sepolcro del Signore (il quale eziandio da Hequem Califfa empio, fu fatto rouinare, ma da Giouanni Costantino Monaco, Carianite Imperadore di Costantinopoli, morto, che fu quel perfido, subito fu fatto rifare) e quella Santa Terra ancora, impressa, e segnata dell'orme del figliuol di Dio. Egli è diuentato piu superbo, & altiero il Turco, per le sue prosperità, e per la negligenza nostra. Onde disideroso di nuoui acquisti, non si ferma ne'termini dell'Asia. Noi qui in Europa siamo piu vicini all'Imperio de'Turchi, che non era già Gierusalemme, alle Porte Caspie, dõde questa nuoua peste è vscita alla rouina del mondo. Per lo che ella ci è ben presso, il coltello ci è al collo, e la rouina al fiãco. Non hãno questi cani rispettati i Saracini, ch'erano pur Macomettani, e d'vna setta istessa, che gl'hanno quasi da tutto l'Oriente cacciati, e noi ci crediamo, ch habbino à starsi in pace con noi? Quanto empiamente, e crudelmente hanno operato in Gierusalẽme con le Vergini, con le donne, e co'giouani, cõ le cose Sacre, e cõ le profane, tutte le opereranno cõ esso noi, se nõ saremo huomini. cerchiamo d'opprimergli, prima ch'essi opprimino noi. Carlo Martello fu vn solo, ben possano esser molti Carli Martelli, pur che l'animo sia ben'vn solo. Non è passato mai d'Europa Duca, ò Capitano alcuno, che nõ v'habbia tosto hauto vittoria, e acquistatone il nome di Magno, e Stati, e Regni. Quelli di

li di voi, che vi anderete col titolo di Conte, diuenterete Duchi. Voi Duchi vi farete Re, & i Re saranno Re de'Re chiamati. Iui sono le ricchezze grandi; & i tesori, che stanno à i valorosi Caualieri espositi. Quiui è l'oro, quiui sono le gemme, e ciò che tengano in gran prezzo gl'huomini, vi sono i Regni, quindi è la gloria, e ciò che con l'imprese honorate, e grandi si cerca. Iui si puo defender CHRISTO, e ributtar da noi, dalle mogli, e dai figliuoli vostri i mali, che vi potrebbono da que'Barbari venire. Quiui i poueri si farāno ricchi: gl'ignobili diuerranno nobili, & i nobili diuerranno Signori di Castella, e Città, anzi perche voi anderete difensori della religione, non cercherete voi questi premij, che io dico, ma essi da per se stessi verranno à darsi a voi. Su su dunque Caualieri, religiosi, valorosi, & honorati, e per dir'in vna parola il tutto, veri Christiani, alzate gl'animi, togliete l'armi, fateui scriuere in questa santa milizia, dirizzate su lo stendardo della Croce Santa, e vincerete gl'inimici vostri, cioè del vostro Capitano CHRISTO: Ogn'vno di voi porrà in fuga dieci mila de'nimici. Nón è cosa doue, che non penetr'il valore, e la pietà Christiana. I Mōti vi s'inchineranno, e farannosi piani. Le valli s'alzeranno, vi si trāquillerà il Mare, e l'inimico s'empierà di spauento. Quelli Christiani, che viuono in quelle parti in tāta miseria, de i quali hauete pur'hora intesa l'Ambasceria à noi mandata, vi riguarderanno con merauiglia, come mandati dal Cielo, vi chiameranno loro saluatori, e vendicatori de'torti del mondo: Ve ne ritornerete poi pieni di ricchezze, di gloria, e di vittoria: diuiderete quei Regni à chi piu vi parerà, ó gli riterrete per voi: imporrete le leggi à Barbari: hauerete in man vostra il gouerno del mondo: sarete da tutti i posteri celebrati; e sarete loro sempre, vn'essempio, & vno specchio di valore, e di pietà. Onde ne sarà la memoria di uoi immortale, e santa, e lascerete à i figliuoli vostri vn'ampio, e gran patrimonio del nome, delle ricchezze vostre. Queste promesse, e questa voce non crediate, che siano mie; perche non penso da me, che cosa io parli: ma in questo cosi celebre Concilio, in questo momēto, di tēpo, CRISTO parla per se, col mezzo della mia lingua. Noi ancora ci fidandoci nella misericordia di Dio, e nell'autorità de i beati Apostoli Piero, e Paolo, rimettiamo tutte le penitenze, che

debbo-

Indulgenza del Papa à quegli che andarono alla Cruciata, & i Priuilegi, & esenzioni.

debbono fare per i loro peccati à quegli fideli Christiani, che piglieranno l'armi contra gl'inimici nostri, non fuggendo il peso di questa pellegrinazione: e che quegli, che moriranno in questa vera penitenza, non dubitino punto di non hauer il frutto d'vna eterna mercede, e la rimissione di tutti i lor peccati. In tanto, quegli, che abbreuieranno questa fatica, cõ ardor di fede, e di espugnar'i nimici, gli raccoglhiamo sotto la difesa della S. Chiesa, e la protezzione de'beati Apostoli Piero, e Paolo, come veri figliuoli di obbedienza, e vogliamo, che siano sempre sicuri, cosi nelle cose altrui, come nelle proprie, da tutte le molestie; e se alcuno harà tanto ardire pazza mẽte di molestargli, sia subito scomunicato dal Vescouo del luogo, doue, che saranno molestati, e sia da ogn'vno osseruata tanto questa sentenza, che siano restituite, le cose mal tolte, e rimanghino sodisfatti gl'offesi dei danni hauuti: e s'intendino priuati de i loro offici, quei Vescoui, e Prelati, che non faranno animosamente resistenza à questi tali, insin'à tanto, che non ottenghino, la misericordia della Sedia Apostolica. Eglino, e per la lettera del Patriarcha, e per le parole di Piero d'Anniens, e per l'orazione, & autorità del Pontefice, e per la gloria della santa impresa, si commossero di modo, che come ripieni di Spirito Santo, tutti insieme ad vna voce gridarono, e repetirono queste parole. Dio vuole, Dio vuole. Finalmente fatto silenzio, ripreſe il Papa le parole dicendo.

Voce del Cõcilio affirmante la Crociata.

Questa parola, che nõ senza voler diuino v'è vscita di bocca, nell'accettar questa impresa santa, vi sia per vn contrasegno, nel maneggiar la guerra. Fateui adunque auanti tutti voi, che hauete animo d'esser soldati di CHRISTO, e di militare, sotto lo stendardo, della sua Santa Croce. A queste parole, leuati tutti, andarono à vno à vno al Papa, & egli à ciascuno messe vna Croce di pãno rosso in su la spalla destra attacandola con oncinetti di ferro. E furono molti Vescoui, e d'ogni altra sorte di dignità secolare, che s'inginocchiarono auanti, à pie del Papa per esser segnati di quel Santo segno. Fra i quali fu vno Ademaro Vescouo di Anicio, il qual'il Papa fece suo Legato à questa impresa, p esser'egli persona valorosa, e Santa, & vn'altro Guglielmo Vescouo d'Aruisio, non punto inferiore ad Ademaro.

Il Papa dà à tutti l'Insegna della Sãta Croce.

Furo-

Furono questi in presenza di tutti molto lodati dal Sommo Pontefice, e dalle sue mani fu lor posta la Croce rossa in su la spalla. Poi dal Pontefice, e dagl'altri licenziati, se ne ritornò ciascuno alla sua Diocesi à predicar questa Impresa, & à quella esortar'i lor popoli, e Prencipi. Alla quale si mossero molti segnalati Signori, come fu Vgo, cognominato Magno, fratello di Filippo primo Re di Francia. Ruberto Duca di Normandia, figliuolo di Guglielmo Re d'Anglia. Gottifredo Duca di Lotaringia, con due suoi fratelli. Eustachio, e Baldouino, Raimondo Conte di Tolosa, e con esso insieme Stefano Cõte di Blesa, e di Caire. E Roberto Conte di Fiandra. Et altri assai Baroni, e Capitani d'Inghilterra, Scozia, Francia, e della Magna. Gli Spagnuoli haueuano che far assai à casa loro, essendo occupati nello spegnere i residui de' Saracini, che ui erano rimasti. E perche in Italia Boemundo, e Ruggiero fratelli combatteuano il Prencipato di Melfi, à i quali Vgo, & i compagni mandarono vna Ambasciaria solenne, à pregargli che si rappacificassero insieme, & andassero con essi à combatter per CHRISTO. Valse tanto appresso à i due fratelli questa imbasciata, che non solo fecero pace, ma Boemundo rese à Ruggiero il Prencipato, e messosi vna bella veste di scarlatto, fece vna Orazione à i soldati, che sotto di lui militauano, animandogli à cosi glorioſa Impresa, doue andauano tanti gran Prencipi, e tanto col suo dir gl'accese, che tutti d'accordo gridarono, che lo seguiterebbono douunque esso gli conducesse. Allora Boemundo disse. A me saranno con esso voi tutte l'altre cose comuni, come hora è questa veste, e trattosela di dosso, ne fece crocette, e dispẽsolle per insegna à' suoi soldati, ma non bastando quella à tanta moltitudine, che spontaneamente veniua ad offerirsi, fece venire dell'altre vesti rosse, e ne fece il simigliante. Et il fratello Ruggieri, non solo nõ impedì niuno de' suoi, che volle à questa Impresa andare, ma ui mandò Tancredi figliuolo d'vna sua sorella. Fu Boemundo Capitano di vẽti mila cõbattenti, tutti giouani eletti, di Basilicata, di Calauria, di Puglia, e di Sicilia. Onde tutti gl'altri Capitani Italiani cõ le loro gẽti s'accostarono tutti cõ costui. Scriuono alcuni, ch'in quell'istesso giorno, ch'in Chiaramonte si conchiuse di far la Cruciata, si seppe miracolosamente per tutto il Christianesimo. I Ricchi hebbero cura

Personaggi che uanno alla cruciata.

Boemũdo fatta pace col suo fratello, ua alla cruciata.

Atto generoso di Boemũdo uerso i suoi soldati.

Ruggier mãda Tancredi suo nipote all'impresa.

Boemũdo Capitano di nũ timila combattenti.

Miracolo grandissimo Atto generoso de' ricchi Christiani di quei tempi. Priuilegi dati à Crocesegnati. Le donne allora furono animose a questa impresa.

de' poueri, dando lor'arme, vesti, e da mangiare, chiamandosi l'vn l'altro frategli. Oltre di questo dal Papa, e dal Re di Francia furono date loro commodità e priuilegi per le loro cose, che restauano à casa. Si rimessero tutti i debiti, e fu à fuorusciti perdonato: così anco le donne (come sogliono in simili casi) non impediuano, ò ritardauano con le lachrime, ò con abbracciamenti i mariti, ò figliuoli, anzi spontaneamente toglieuano le loro collane, & altri ornamenti d'oro, e gli vendeuano per accomodarne ciascuna i suoi. Molti Duchi, Prencipi, Conti, e Baroni, ch'andarono à cotal'impresa, venderono parte de' loro stati, & altri gl'impegnarono. O' secolo diuoto, e santo, quanto sei tu degno d'esser lodato, rispetto al nostro, ch'è quasi voto di diuozione, priuo di pietà, e pieno d'errori? Hor per tornar'al nostro Piero, subito che'l Concilio fu licenziato, se n'andò per le Città, e con l'aiuto di colui, che l'haueua mandato Ambasciadore dell'Occidente, per cauar di mano de' suoi nimici, il suo santo Sepolcro, operò di modo, ch'in poco tempo fu messo insieme un buon'essercito, col quale egli si messe in via, forse con piu animo, e cuore, che discorso. Percioche, se bene da giouane era stato soldato, non però haueua imparato à gouernare essercíti. Onde auuenne nel condurgli per la Sueuia, Bauiera, Austria, Vngheria, e Bulgharia, portandosi i soldati piu insolentemente, che non si conueniua, per la poca temenza, che haueuano del Capitano, e per la licenza, che si sogliono pigliar'i soldati, quando sono armati; ne furono morti tanti, e tante robbe mandate male dagl'habitatori di quei luoghi, che, quando arriuò in Costantinopoli si trouaua, oltr'alle genti, hauer perso duemila carra, e buona parte de' danari, che portaua per pagar'i soldati. Quiui egli, vnitosi con l'essercito d'vn'altro Capitano, chiamato Egerio, ch'auanti à esso v'era giunto, incominciarono ancora à Costantinopoli i soldati à far peggio, & i Greci, persone astutissime, comperarono da molti d'essi à bella posta l'arme. Onde fu poi facile ad Alesso Imperadore di quella Città sforzargli à passar il Mare, & andar nel paese de' Turchi, accomodando però loro i nauili. Per la qual cosa giunti nel Contado della fertile Nicea, presero Cinico ricchissima terra, e quiui si fermarono all'aspettar'il resto dell'essercito, ch'era per via. In questo

Piero capo dell'essercito.

Cinico preso da i soldati Christiani.

tempo,

tempo, mancando loro i denari, tutti i Capitani d'accordo mandarono Piero Ambasciadore in Costantinopoli ad Alesso Imperadore, à pregarlo, che volesse prestar loro qualche danaio, per trattener'i soldati tanto; che giugnessero gl'altri, ma non volle il perfido farne niente. In quel mezzo, vedendo i soldati non tornar Piero, e dubitando (com'era) ch'ei non potesse ottener'i danari, patendo assai, & essendo sciolti da quel rispetto, che portauano à quel sant'huomo, s'ammutinarono, & elessero per loro Capitano vn certo Reginaldo Tedesco. Mettendosi poi à combattere co' nimici, in piu volte da diuerse imboscate di Turchi, furon presi e morti, eccetto tremila, i quali si ritirarono in vn Villaggio presso alla Marina, doue si difesero da' Turchi valorosamente, insin che'l buon Piero ottēne da Alesso cō infiniti preghi, che mādasse à Solimano suoi Ambasciadori à farsi donar viui quei pochi Christiani, ch'eran rimasi salui. E questa fu la salute di quei poueretti: percioche il Turco non hebbe ardire di negarglieli, per non prouocarsi contro i Greci, & i Latini à vn tratto, & il Greco non potette dir di no, per nō si scoprir nimico de' nostri. Giunsero di poi de' Capitani Christiani parte à Costantinopoli, e parte iui presso, e quiui rinfrescatisi alquanto, fu tra i nostri, e l'Imperadore patteggiato, ch'esso gli soccorresse di vettouaglie, e d'ogni altra cosa, che fosse bisogno, e si toglisse, e possedesse per suo, quanto s'acquistasse de' Turchi, fuori che Gierusalemme. Lieti adunque i Capitani di poter andar liberamente contra il nimico, passarono lo stretto di Costantinopoli, detto il Bosforo, e presero porto in Calcedonia. Doue quei tanti Duchi, Prencipi, Conti, e Signori, che solo per fama si conoscеuano, si trouarono insieme, e fraternalmente s'abbracciarono l'vn l'altro, marauigliandosi, & in generale, & in particolare, della prontezza, della pietà, del valore, e della nobiltà di ciascuno. Quiui ragunati insieme, fecero consiglio, e fatta la rassegna di tutte le genti, trouarono hauer trecento mila persone da cōbattere (benche alcuni scrittori voglion, che fosser secentomila) & altri, quasi che innumerabili, perche tutta l'Europa era in moto, e pareua, ch'andassero à mettere Colonie in tutto l'Oriente, e non à combattere, & i Caualli leggieri erano centomila. Ma quello, ch'in questo luogo è da considerare, è che non vol-

Bosforo stretto di Costantinopoli.

lero, ch'in quest'esſercito si vedesse donna alcuna, ne huomo di mala vita, e che teneſſe opinioni contrarie alla vera, e cattolica fede: d'maniera, ch'vn tanto esſercito non parcua altro, ch'vn Tempio, ò Monasterio di religiosi. Quando da Sacerdoti si sacrificaua, tutto l'esſercito era preſente; ma perche su la mezza notte, & à Vespro si cantauano gl'offici diuini, e si pregaua il nostro Signore con ogni humiltà, che per sua grazia si voleſſe degnare, di dar loro contro al Turco la vittoria, nõ è merauiglia, se Dio si trouò preſente, e fauorì queſta S. Impreſa. Fatte tutte queſte buone, e giuſte prouiſioni, s'inuiò tutto l'esſercito alla volta di Nicomedia, laſciãdo delle Croci, e mõti di saſsi per la via, acciochè quelli, che veniuono lor dietro, non ismarriſſero la via, eſſendosi quasi (come s'è detto) tutto l'Occidente moſſo per andar à cosi honorata Impreſa. Quindi andarono à Nicea di Bitinia, doue, se ben trouaron la Città molto ben guarnita da' Turchi, nondimeno poſtoui l'aſſedio, dopo 52. giorni, ella s'arreſe. Dipoi il 4. giorno di Luglio dell'anno del Signore 1047. partitiſi di quiui, si ſcontrarono piu là à piè delle mõtagne d'eſſa Città, il Solimano Capitano di Belchesone Impe. de' Turchi, e de' Perſi, che con vn'esſercito molto maggior chè nõ era'l noſtro, ueniua ad affrontargli. Accoſtatiſi adũque gl'esſerciti, s'attaccò la battaglia, della quale i Chriſtiani rimaſero vincitori, e nõ ne morì, se nõ circa due mila, e de' Turchi intorno à quarãta mila. I noſtri, i quali, p la Croce, che p inſegna portauano, facilmẽte furno riconoſciuti, riceuettero da i viui ſepoltura, con le debite eſſequie. Poi il Veſcouo Ancio fece à tutto l'esſercito vna bella orazione, in lode d'eſsi morti, cosi dicendo. Inuittiſsimi Capitani, e valoroſiſſimi ſoldati, non fu fatto mai fatto d'arme al mondo con tãto valore, con quanto su quello, che voi hieri con tanta ſtrage de' nimici conſeguiſte, percioche eſſendo noi da tutti i potentiſsimi Regni dell'Oriente, à caſa loro, cõ ogni sforzo aſſaliti, hauete lor dato degno pago del furor loro; che quell'esſercito, che ſoleua tutto il mondo vincere, è ſtato da voi vinto, rotto, tagliato à pezzi, e poſto inſieme con il ſuo Capitano in fuga, che s'era meſſo in animo di ſignoreggiare il mõdo, à guiſa, che fatto haueua il Magno Aleſſandro. Voi v'hauete vna immortal gloria acquiſtata, aprendo col voſtro braccio l'Oriẽte, che era chiuſo à' Chriſtiani. E ſe appreſſo à gl'huomini conſeguire te per

La Croce inſegna la nera ſtrada.

Battaglia cõtro à Belchesone, in fauor de' noſtri

Orazioe del Veſcouo Ancio all'esſercito, in lode de' morti.

Orazione in lode de' ſoldati, & per dar loro animo à ſeguir l'impreſa

te per ciò vn glorioso nome, di gran lunga maggior sarà il premio, che dal Signore Dio ne hauerete, perch'egli ve ne darà il Regno del Cielo; e si come hora v'ha questa vittoria data, così anco ve ne darà dell'altre maggiori. Onde nõ sarà luog'al mõdo così remoto, ne età alcuna, ch'habbia à tacer questa tanta gloria vostra, e che non habbia con marauiglia à cõfessar, che voi siete stati vna salda colonna del Christianesimo. Ma parliamo vn poco di quelli, che tolti da gl'occhi nostri, godon'hora la gloria del paradiso; percioche ancor così hanno participato con voi della lode di questa bella vittoria, perche essi sono stati i primi, che vestitisi con esso voi l'animo di religione, e di vera virtù, hanno hauuto ardire di tentar cosa piu che humana, e l'hanno recata à fine. Essendo così distinti, e varij di patria, di nazione, di lingua, di costumi, e di leggi, hanno nondimeno hauuto in questa santa Impresa, vna così concorde voluntà, come se fossero stati tutti fratelli, e d'una istessa Città Cittadini. I Capitani Illustri son molti, e niun degl'altri capo, e così nondimeno quasi diuinamente concordi, ch'essendo anco Cittadini di questa terra, mostrarono di viuere alla guisa, che si fa nel Cielo, con tanta concordia, & vnanimità. Questi soldati compagni vostri, la cui morte gloriosa, noi, come degna di viuer sempre, celebriamo, non sono venuti così lieti à questa Impresa, forzati da leggi humane, ma di proprio volere, e con tanta costanza, e saldezza hanno combattuto, poi con quãta nõ fece niun mai per la patria, pel padre, e madre, per i figliuoli suoi, e per se stesso ancora. Essi hanno alle voci de' Capitani loro, come à tanti Oracoli obbedito; onde sono stati fra noi, viuendo, valorosissimi, & hora sono diuentati immortali, & eterni, perche viueranno sempre cõ la miglior parte di loro, e saranno da noi Santi, e Martiri reputati. Voi hora felici anime siete piu chiare, che'l Sole, voi viuete di vn'altra miglior vita, e vi viuete compagni della corte del Cielo. Siete già liberi, e sciolti dalla milizia di questo mondo, & della vita eterna godete hora il frutto, il premio, e gli honori, alla maniera, che à i valorosi antichi soldati se gli conueniuano. Voi hauete con il sangue uostro rotti, morti, e posti in fuga i nimici del Christianesimo, & hauete posto noi altri in luogo sicuro. Quello, che era il piu importante, & piu difficile, è che non hauerebbe

I fatti egregij sempre viuono nella memoria de' posteri.

Chi muore p Christo gode il Paradiso.

Volta il ragionamẽto à i soldati morti com'à spiriti beati.

haurebbe potuto altri, che voi, ò à voi simili, recare à fine, hauete esequito. Voi dico, hauete tutto l'Oriente, domo, e vinto, e ci hauete aperta, e fatta facile la strada al resto, di maniera, che facil cosa ci sarà hora domare il nimico mezzo morto, e posto in rotta. Seguendo noi adunque i vestigij vostri, passeremo molto piu auanti con l'armi, dirizzeremo il Troseo della Croce, e ricoureremo la santa Gierusamme. Voi siate quelli, ch'hauete vinto, e noi della vittoria vostra ci seruiremo. Che maggior gloria si può lasciar alla Patria, maggior patrimonio à' figliuoli, ò maggior consolazioni alle mogli, che la memoria della vostra virtu, che à pena si potrà già mai da niuno imitare, che ci hauete pure hora lasciata in terra? E se noi vostri compagni potremo per auuentura agguagliarla, i posteri nondimeno potranno piu tosto ammirarla, che conseguirla. E basti questo de' santissimi fratelli nostri, che combattendo hieri valorosamente, ne volarono al Celeste Olimpo, à goderssi il frutto del valor loro. Perche, chi potrebbe dirne à bastanza quello, che si conuerrebbe? Voi altri adunque fratelli, pigliando da loro essempio, pensate d'hauer'a imitargli, e nel valore, e nella religione, perche cosi i posteri imiteranno poi voi. A tutte l'hore douete ricordarui di loro, e particolarmente nella battaglia ve gli douete rappresentar dauanti à gl'occhi, e nel cuore, sperando di douere felicemente questa sant'impresa recare al fine, e di hauer propizio il fauor celeste: percioche come si potrà, se non vincere, se, essendo à' vostri Capitani obbedienti, à gara imiterete i valorosi gesti di questi santi soldati, e fratelli vostri, de' quali, perche habbiate nelle battaglie ad imitargli, il Signor Dio hauendo loro donato il paradiso, ne ha lasciata à uoi, come di gran dono, la santa memoria, la quale douete voi per sempre tenerla, ne penetrarli de' cuori vostri. Detto ch'ebbe il Legato à questa guisa, si risentì mirabilmente l'essercito, e si riempiè di speranze diuine, & humane. E di quiui partiti presero Antiochia di Pisidia, & Eraclea, & Iconio, e breuemente tutte le Città principali, non solo di Pisidia, ma di Licaonia ancora. Tancredi Puglieſe, e Baldouino passarono auanti all'essercito, il Monte Tauro, hauendo per lor guida vn Pancrazio d'Armenia, pratico di quei paesi. E giunti nella Licia, e Cilicia, presero Tarso, patria del glorioso

L'opere uirtuose lasciate à' posteri suoi, sono la vera heredità loro, e gloria.

L'obedienza partorisce ogni buon'effetto.

Antiochia presa con altre molte Città.

rioso S. Paolo. Edessa si mandò anch'ella loro ad offerire, e fu accettata, la qual'è Città famosa, per la lettera, ch'in quella si trouaua del nostro Signore GIESV CHRISTO, scritta al suo Re auanti che fosse morto, e risuscitato. Arriuato il corpo dell'essercito al Monte Tauro, e vedutolo così pieno di luoghi alti, di scogli così orrendi, & erti, di balze, che quasi toccauano il Ciélo, di Valli bassissime insino al centro della terra, e di vie, e di passi strettissimi, si sgomentarono tutti, eccetto i Capitani, i quali fatto animo à gl'altri, con l'aiuto del Signore, non trouando alla guardia nessun Turco, passarono salui. E giunti che furono costoro nell'ampia pianura, Tancredi, e Baldouino, vennero ad vnirsi con l'essercito grosso, hauendo prima lasciate buone guardie nelle Città della Licia, e Cilicia da loro prese. E così tutti insieme andarono à porre il campo alla nobil Città d'Antiochia, il 20. giorno d'Ottobre, la quale l'vltimo di Maggio fu presa, per trattato d'vn Cittadino, chiamato Cassiano, ch'era Cancelliere del gouernatore, il quale diede vna Torre à Boemondo. E ciò fece, si perche era Christiano, si eziandio per isdegno, che haueua contro à vn Turco, il quale l'haueua offeso nell'honore della sua donna. Nel sacco adunque di quella gran Città, furono morte diecimila persone, e fatta preda grandissima d'ogni sorte di recchezza. Ma vna parte di quei Turchi, che v'erano alla guardia, ritiratasi in vna parte della Rocca, la quale era molto forte, si defendeua, aspettando Corbana Imperadore de' Persi, che veniua con vn potentissimo essercito, per soccorrergli. E giunto costui ad Antiochia, si accampò intorno à' nostri, che lo molestauano da Castelli, e Torri di dentro, e da quelle di fuori, che haueuano fatte, quando assediarono la Terra. Finalmente essendo i nostri da quelli della Rocca, e da quelli del campo assaliti ad vn tratto, furono sforzati à lasciar gl'alloggiamenti, & i luoghi, che teneuano di fuori à Corbana, e ritirarsi nella Terra, e così di assediatori, diuenuti assediati, si ritrouauano à mal partito. Occorse vna notte, che per negligenza delle guardie, fu per esser presa la Città per dappocaggine, ò esser messi tutti à fil di spada. Per la qual cosa si risoluettero di mandar Ambasciadori à Corbana, e chiedergli il fatto d'arme à campo aperto. Toccando à far questa ambasciata al nostro Piero Romito, egli ui andò

Lettera di Christo scritta al Re di Edessa.

Antiochia presa.

Corbana Imperador de i Persi soccorre i Turchi, e riduce gli Christiani al lo stretto.

v'andò con Erluino, che molto bene sapeua la lingua Turchesca, & intrepidamente parlò con quel Satrapa, che cosi chiamauano in quei tempi quelli, che hoggi chiamano Bascià, e difese animosamente la parte Christiana, dicendo, che se si haueua à disputar questa loro contesa, con leggi humane, ò diuine, Antiochia, e quanto haueuano i nostri in questa guerra acquistato, tutto era già dell'Imperio de' Christiani, e che Antiochia, da che era stata vna volta da S. Piero liberata dal falso culto degl'Idoli, sempre era stata Christiana, e che se hora era stata tolta di mano de' Turchi, era stata restituita nel suo primo essere, e che non v'era cagione alcuna, perch'ella deuesse piu ritornar in seruitù di loro, ch'erano nimici al nome Christiano. Dopo lui il suo cõpagno Erluino, gli domãdò, che se non haueua à valere il rispetto delle leggi, e della giustizia, egli fosse cõtento diffinirla cõ l'arme, ò voleua egli à corpo à corpo cõ un Capitano Latino, ò uoleua piu persone insieme, ò cõ tutto l'essercito in battaglia. Corbana, il quale se ben'era picciolo di corpo, era d'animo grãde, rispose loro, che'l vincitore hauea ad imporre legge al vinto, e non essi, che già eran vinti da lui, quasi vincitore, soggiungendo molte altre parole minacceuoli, & altiere, quali nõ uollero i nostri Capitani, che da Piero fossero raccontate all'essercito, il qual'inuero era cõdotto à termine, che (com'haueua detto Corbana) era poco meno, che vinto. E di questo era in grã parte cagione, l'essersi i soldati dati alla poltroneria, alle femine, e tanto inuiliti d'animo, che i Capitani non gli poteuano far'uscir di casa, per andar alla difesa della Città. Onde Boemundo, che d'essa Città era stato fatto Prencipe, fece attaccar fuoco nelle case, per fargli uscire. Hora stãdo in questo pericolo il Christiano essercito, occorse, ch'alcuni degni, e santi Sacerdoti, diceuano con molta autorità, come la passata notte era stato lor imposto in visione, che auuisassero i Capitani, e gl'altri soldati, che Dio era per i loro peccati sdegnato con essi, e che presto s'erano scordati, che non le loro forze, ma con le diuine ne i campi di Nicea, haueuano vinto Solimano: e che bisognaua, se voleuano placar l'ira celeste, piãgere i loro peccati, digiunare, e cõfessarsi. Piero di Marsilia sacerdote disse il medesimo, e di piu ch'in visiõe gl'era stato mostro vn luogo nella Chiesa di S. Piero di quella Città, doue profondamẽte era sotterrata la lãcia, che

Satrapà hoggi Bascià.

Dio riuela i suoi segreti à i buoni, e mediante loro placa l'ira sua.

Doue fu trouata la lancia che passò il costato al nostro Signore.

che haueua passato il costato del nostro Signore in su la Croce, ch'ancora era di quel sacrosanto sangue tinta, e che questa darebbe la vittoria, & il trionfo degl'infideli. Fece il legato Apostolico alle parole di costui, cercar in quel luogo, e trouò quanto haueua detto il Sacerdote. Del che da tutto l'esserci-
to fu grandemente ringraziato Dio, e chiestogli humilmente soccorso, contro à i nimici del suo nome. Fu adunque bandi-
to il digiuno, per tre giorni, & ogn'vno si confessò, e fu purga-
to il campo di donne di mala fama, e d'altre persone, ch'era-
no atte à far offender Dio. A dì 28. di Giugno con grand'al-
legrezza diedero tutti di mano all'arme, e spiegate le bandie-
re, vscirono fuori in vna pianura, presso alla Città, doue i ni-
mici erano accampati. I Sacerdoti, e massimamente il nostro
Piero, non andauano meno à torno per il campo, che si fa-
cessero i Capitani, dicendo, che Dio era con esso loro, se tut-
ta la loro speranza hauessero posta in lui, percioche la vitto-
ria nō cōsisteua nella moltitudine, ma nella volontà di Dio;
così anco il Legato del Papa per dar'animo à i soldati, porta-
ua quella santa Lancia in mano, empiendo di diuina speran-
za gl'animi di tutti. E perche quelli della Rocca haueuano fat
to cenno à Corbana, ch'i nostri erano in ordine per combat-
tere, accioche la Città non fosse da loro ripresa, vi lasciarono
il Conte Ramondo in guardia con i suoi Guasconi. Finalmen
te datosi il segno della battaglia con le trombe, s'attacò il fat-
to d'arme, nel quale i nostri harebbero perduto, se non fos-
se stato l'aiuto (come scriue Baldrico Vescouo de' Dolensi,
che fu in quei tempi) di tre Capitani veduti da gl'inimici,
d'aspetto piu che humano, e sopra bianchi caualli, venire cō
vn grossissimo essercito da i luoghi piu erti, sopra la pianura
dou'erano gl'esserciti, d'vn'habito medesimo tutti e tre, e d'v-
na medesima fattezza. Questi veduti da gl'inimici, e paren-
do, ch'andasser sopra di loro, si misero in fuga con tanta fu-
ria verso i monti, ch'erano all'incontro, che rimase la vitto-
ria à i nostri. Fu creduto, che quei tre Capitani fossero que-
sti tre Martiri San Giorgio, San Demetrio, e Santo Mercurio,
percioche cotal visione si seppe da quei Turchi, che furono
fatti prigioni. De' Turchi morirono piu di centomila, e de'
nostri non piu, che quattromila, e la preda fu grandissima, e
la Fortezza, hauendo perse tutte le speranze, s'arrese à pat-

Digiunò l'esserciio tre dì e placa Dio.

Fatto d'arme con Corbana e vinto con molta occisione de' suoi. Baldrico autore.

S. Giorgio, Demetrio, e Mercurio combattono per i Christiani mandati da Dio.

ti. Per il che le grazie, che si resero all'immortale Dio di così gran vittoria, furono infinite. Standosi i nostri in Antiochia lieti, contenti, e ricchi, soprauenne loro vna così gran pestilenza, che ne morirono intorno à quarãta mila, e tra quelli fu vno Aldemaro, Legato Apostolico, Vescouo d'Acino, il quale non morì tanto di peste, quanto per le gran fatiche, e disagi, ch'egli haueua grandissimi in quella guerra sofferti. Fu da tutto l'esercito, e da i Capitani, come comun padre, pianto, e fu riputato in morte, & in vita felicissimo, perche s'era (portand'egli lo stendardo in questa santa impresa) scacciato, e spento Solimano di quà dal Monte Tauro, morto, e rouinato Cassiano, Signor d'Antiochia, e rotto, e discacciato Corbana. Finita la peste, e fatto Prencipe d'Antiochia Boemundo Normando, s'inuiò l'esercito inuerso la Giudea, per soccorrere Edessa, e difenderla dal Satrapa d'Alepia. Onde con quello per via incontratisi, lo ruppero con perdità di diecimila persone. Ma non passò molto, che si scopri loro à dosso vn loro intrico, percioche, il Soldano d'Egitto, col quale i nostri haueuano fatto lega, hauendo con varie scuse ritenuti appresso di se gl'Ambasciadori, finalmente veduto, che giornalmente i nostri, per la peste, e per la guerra erano rimasi pochi, mandò per mare, e per terra, con essi Ambasciadori, gente grossa, e con questo inganno, mostrando à quegli, ch'erano nella Città de' Turchi, com'egli era in lega co' Latini, acciò si arrendessero piu volentieri, come fecero, pensando darsi non à lui, ma allo esercito Christiano. Onde i cittadini mossi dalla religione de' nostri, & i Turchi vedendo, che piu non poteuano stare con essi à fronte, s'arrendeuano al Soldano ancora loro, talche le Città, che s'acquistarono insino presso à Gierusalemme, vennero in mano del Soldano. Soccorsa Edessa, si ritirarono gl'esserciti lungo la marina, per poter meglio, e piu sicuramente passare in Gierusalemme; essendo, che quei luoghi erano molto stati assicurati dall'armata de' Genouesi, e de' Viniziani, e da quella di Vimero da Bologna di Piccardia, il quale essendo stato corsale, e tornato à penitenza, era ancor'egli andato à quella santa impresa. Hor finalmente, quando piacque al Signore, giunse tutto l'esercito alla Città di Gierusalemme del mese di Giugno, alla cui prima vista si gittarono i soldati in terra,

Peste ne i Christiani.

Morte del Vscouo d'Acino e Legato

Boemundo Prencipe di Antiochia, Satrapa di Alepia vinto.

Vimero da Bologna di Piccardia.

terra, baciando quel terreno, che da i santi piedi di CHRISTO era stato calpestato, ringraziando il Magno Dio, che vegl'haueua, per vna volta condotti. Tito, e Vespasiano suo padre, i quali amendue furono Imperadori di Roma, hauendo rouinato Gierusalemme, circa à quarant'anni dopo la morte del nostro Saluatore, ella era stata cosi insino ad Adriano detto Elio Imperadore, il quale poi hauendola risatta nō molto lontana dalle antiche rouine, & il Monte Caluario, doue GIESV CHRISTO fu crocifisso, ch'era prima fuori de' borghi, fu messo dentro alla Città, la quale dal nome, di costui, che la rifece, fu detta Elia. Accampati adunque i nostri intorno alla Città, ogni giorno la combatteuano, ma non poteuano far cosa alcuna, perch'era molto bene munita, e da i nimici guardata: & i nostri tra quegli, ch'erano morti, e quegli, ch'erano rimasti nelle guarnigioni delle terre, che haueuano prese, erano restati intorno à quarantamila, e di questi à pena la metà era atta à combattere. Onde i Capitani non haueuano molta speranza, di poter ottener questa Città, la quale era l'importanza, & il fine di tutta quella guerra. Ma il Signore gli soccorse in cotal guisa. Essendo l'armata de' Genouesi sola al Zaffo, della quale era Capitano Guglielmo Ebriaco, sentirono i Genouesi, che quella de gl'Egizzij, la quale era in Ascalone, veniua per affrontargli, e conoscendosi non esser eguali, ne di numero, ne di forze, disfecero i loro vasselli, e d'essi tolti quei legnami, che pareuano loro bastāti all'espugnazione di Gierusalemme, diedero agl'altri fuoco, accioche i nimici non sene potessero seruire, e con quei legni segati se n'andarono in campo. E perch'erano costoro huomini pratichi d'ogni maniera di macchine, e di strumenti di guerra, e massimamente, di quelli da combatter le Città, di quei legnami delle naui disfatte, fecero prestamente vna torre con molti palchi, che si poteua mutare di luogo à luogo, e quella dopo molti assalti accostarono alle mura, e tolto per forza à quei di dentro vn grosso albero, ch'era in su le mura, che seruiua à vna macchina da trar sassi nel campo, ne fecero vn ponte dalla Torre à esse mura, per lo quale Gottifredo fu il primo, ch'entrò dentro, e dopo lui Eustachio suo fratello. Questi corsi à vna porta, per forza l'apersero, e messero dentro tutto l'essercito. Fu fatta vna grande occisione

Deuozione de' nostri soldati arriuati in terra santa.

Gierusalemme disfatta da Tito, e Vespasiano e risatta da Elio Imperatore.

Armata de' Genouesi al zoffo soccorre Gierusalemme.

I Genouesi già pratichi in far instrumēti di guerra.

Instrumento bellico fatto da' Genouesi

Gierusalemme santa ripresa dà nostri.

di barbari, e particolarmente non si perdonò à niuno Egizzio. E così questa Città santa fu presa da' nostri adi quattro di Luglio l'anno del Signore 1099.

Il dì seguente non s'attese ad altro, ch'à seppellire morti, & à purgare la Città, le Chiese, e far processioni, cantando le letanie, con gran festa di tutti. Furono riceuuti i cittadini, ch'erano stati scacciati da'Barbari, e renduta la libertà a quelli ch'erano stati tenuti per schiaui. Il popolo di Gierusalemme ringraziò molto i Capitani nostri, che gl'haueßero restituita la patria loro, e con vna bella orazione gli lodarono, dell'hauer per la religione, per la pietà, e per la loro tranquillità fatte cose piu che humane, affermando, che in loro riluceua vna certa diuinità, poiche con incredibile valore, haueuano accresciute le cose sacre, reso al nome Latino l'antica sua gloria, & à quella santa patria i suoi cittadini, & il suo vero Re CHRISTO. Riuoltati poi tutti al nostro Piero Romito, l'abbracciauono, baciauono, e lo lodauono innalzandolo insin'al Cielo, e chiamādolo loro padre, felice Ambasciadore, & essecutore di quella santa impresa. E nō se gli sapendo spiccar dal lato, lo conduceuano, e riduceuano da vn luogo ad vn'altro, e non si vedeuano sazij d'accarezzarlo. Fecero di poi consiglio di far vn Re di Terra Santa fra tutti quei Capitani, tra i quali non era nessuno, che non ne fosse degno, benche ogn'vno di loro indegno se ne riputasse. Fu adunque eletto Re Gottifredo, Duca di Lotaringia, percioch'egli non valeua solamente nell'arme, ma nel consiglio ancora, & era persona pia, e Christiana. Accettò Gottifredo il Regno, ma non volle già porsi corona d'oro in capo (come disse hieri quì Don Teofilo, quando parlò di Stefano nono Papa) in quella Città doue il nostro Saluatore l'haueua portata di spine. E volle per suo compagno Tancredi nostro Italiano, gran Capitano di guerra dandogli il Prencipato di Galilea, & ogni libertà di comandare. Si diedero poi à racconciare le rouine, che s'erano fatte alla Città nel combatterla, & à riformare il viuere politico. In questo mezzo gl'Egizzij, fecero il maggior essercito, che mai haueßero fatto i barbari, e venuti ad Ascalona, minacciauano à' nostri l'vltima rouina. Per ilche i nostri non senza gran fastidio, di nuouo si messero à ordine, non lasciando di far quanto poteuano con le humane forze,

Gottifredo fatto Re di Gierusalemme.

Atto pio, & humile del Re Gottifredo.

Gli Egizzij contra à nostri.

ne di

ne di domandar'humilmente il celeste fauore, con orazioni & altre opere sante, ricordandosi, ch'essendo pochi, cõ la fidanza del soccorso diuino, haueuano superato vn numero quasi che infinito di Barbari. Onde venuti alle mani il Sig. Dio si mostrò piu fauoreuole à Christiani, che mai egli hauesse fatto altroue in alcun tẽpo. Perche gl'Egizzij furono qui ui non altrimẽti rotti fracassati, e morti, che già si fossero al tẽpo di Faraone, nel passar'il Mar rosso. La onde i nostri rimasero per gran tempo in gran sicurezza. Vna cosa ãcora, quale mi rendo certo, che vi sarà grata, vi voglio raccontare, auãti, che noi usciamo di questo ragionamento, cioè doue, & in qual luogo quei psonaggi uscirono della presẽte mortal vita.

Egizzij rotti.

Il primo adunque Gottifredo, morì in Gierusalẽme, e Balduino suo fratello similmẽte, e furono sepelliti dẽtro la Chiesa della Resurrezzione del Sig. là doue infino ad hoggi, i loro Sepolchri sculti in Marmo si veggiono. Balduino secõdo, detto dal Borgo, come hauete poco fa vdito, quiui anch'egli morì, e fu sepellito similmẽte. Raimõdo Cõte di Tolosa, andò all'altra vita nel mõte Pellegrino, edificato da esso, sopra Tripoli di Soria assediandola. Ruberto Duca di Normandia Inglese (che nõ volle il Regno di Gierusalẽme, offertogli da' Capitani subito che l'hebbero presa) morì in prigione in Inghilterra, tenutoui da Arrigo suo minor fratello, che li haueua vsurpato detto Regno. Il Cõte Stefano di Tours, e di Ciare, morì alla rotta, ch'hebbero i nostri sotto la Città di Ramula, sotto la scorta del primo Balduino Re di Gierusalemme. Il Prencipe Boemũdo morì in Puglia patria sua. Stefano Bogliõ fratello di Gottifredo, morì in Bologna di Piccardia suo Stato, là doue anco andò all'altra vita Eustachio suo fratello. Tancredi in Antiochia. Il Magno Vgone morì d'infermità in Cilicia, e fu sepolto in Tarso nella Chiesa di S. Paolo, ch'è protettore di quella Città. Il Reuerendiss. Legato Aldemaro in Antiochia, dopo il fatto d'Arme, come vdito hauete. E Guglielmo l'altro Reuerẽdiss. Vescouo, in patria. Ma quãdo ò doue il nostro Piero Romito, rendesse l'anima à quel Sig. per amor dell'ampliare la cui religione, haueua tãto operato, non ho mai trouato, quãtũq; io n'habbia piu volte cerco in molti scrittori. Io per me sono d'opinione, ch'egli se n'andasse là in quei sacri Eremi, doue che il nostro Signore vestito di humana

Morte de' psonaggi che restarono in Gierusalemme.

na carne dimorò quaranta giorni, ò vero doue dimorò il suo diuin precursore, e là sconosciuto se n'andasi à fruir l'eterne delizie. Però vi basti questo solo, ch'egli fu al mõdo, negl'ãni che fu presa Gierus. il che, com'ho detto, accadde nel 1099. Et in vltimo è d'auuertire, quanto habbino detto il vero, si il Patriarca nelle sue lettere, come il Papa nel discorso, ch'egli fecè nel Concilio, che per nõ essersi riparato à buon'hora alla furia, di questi cani non si sariano, contentati degl'Imperij dell'Oriente, e mezzo giorno? Doue son'hoggi gl'Imperij de'superbi Greci? Dou'è l'vna, e l'altra Misia? dou'è gran parte della Vallacchia, & Vngheria? dou'è gran parte della Stiauonia, e l'Albania tutta, & il bel Regno di Cipri, con tante Isole poste nel Mare Ionio, Cretico, Arcipelago, & Ellesponto? com'è Ithaca, hoggi Valdecompar, patria del famoso Vlisse? Andro, Teno Tiene hora, Scio patria d'Homero padre de'Poeti? Nasso Nisia adesso, Paro Pario testè, Sifilino hoggi Sisano, Samo, Mitilene, Negropõte, Pathmos, doue il diletto Giouãni fu da Domiziano cõfinato à Metali, p la predicazione, e fede del suo, e nostro amãtissimo Sig.? Cithera, Cerigo hora? Sphara Sapienza adesso? e la famosa Salamina, Pitiusa testè, p la vittoria, che quiui hebbe il grã Themistocle, contro al superbo Re Xerse? E Rodi ancora? I quali tutti Regni, e luoghi sono hoggi in poter suo, & allora quando viuea il nostro Piero, & Vrbano, non ne hauea alcuno? Mercè ãcora di quei popoli, & habitatori di quell'Isole, che piu tosto allora furono cõtrarie à'nostri, che fauoreuoli (per quanto dall'historie si raccoglie) che se vnitamente hauessero prese l'armi insieme co'i nostri, nõ solo hariano scacciati i Turchi dell'Asia, Soria, Asiria, terra Sãta, Egitto, dell'Arabie della Mesopotamia, Armenia maggiore, e minore, Parzia, Babilonia, Media, e Persia; ma li harebbono anco fatti cõ grã fretta ritornare, dõde ch'erano i loro antenati, dẽtro alle porte Caspie, e Monti Caucasi. Il che à giudizio mio (rimettendomi sempre ad vna migliore) aggiuntoci quel maledetto seme dell'heresia, ha causato la lor seruitù sotto à questo fiero barbaro. Ma piaccia al Signore Dio, che per la disunione nõ auuenga il medesimo à'tempi nostri, poi che i Prencipi nostri non hãno saputa mãtenere in piedi; la buona, e Sãta lega cõtro à questo Dragone dalla sãta Memoria di Pio V. ordinata

Ithaca hoggi detta Valdecompar.

con

con tanta sollecitudine, e dal Signore Dio poi cosi fauorita p la grā vittoria datane cōtro di lui nell'Isole Corcolare vicine al golfo di Lepanto, che piu nō si poteua disiderare. Percioche, se si fosse seguita la vittoria à quell'hora si saria atterrato di maniera quel fiero serpente, che mai piu à di nostri, e forse de'nostri posteri alzaua il capo. Ma si possion ben dir'hora cō verità quei versi del Petrarca,

Petrarca autore.

Vostre voglie diuise.
Gustan del mondo la piu bella parte.

Egli allora intendeua per la piu bella parte, l'Italia, & io hora intendo per la Christianità, la qual veggio, (s'el Signore Iddio non ci mette la sua santissima mano) andar'in poco tempo in grā rouina. Del che sua Maestà santissima per l'infinita bōtà sua, e parimente pietà, ce ne liberi, e metta in cuore à questi nostri Prencipi, di nō guardar'à i proprij cōmodi, & all'vtil proprio, ma solo, per accrescer la Santa nostra fede si riunischino à guisa, che fecero questi gran Prencipi, & impieghino l'arme, ingegni, Tesori, e valor loro contro à questi & altri nimici del cattolico, e uero culto diuino. E non vi marauigliate, ch'io habbia cosi paura, perche le discordie furono anco causa, che dopo anni ottātanoue, che i nostri hebbero presa la Santa Gierusalēme, per nō hauer soccorso di quà, p le lor guerre intestine, si riperse. L'Imp. Heraclio haueua ricuperato la Croce Sāta da Cosdroe Re di Persia, e al tempo di Heraclio, Patriarca di nuouo si riperse. Regnando Vrbano secōdo, fu la Santa Città di Gierusalemme ricuperata, & al tempo di Vrbano terzo Milanese di Casa Cliuella (della cui famiglia c'è hoggi l'Illustris. e Reuerendis. Card. Araceli veramente saggio, e prudente, e gloria, & ornamento del Sacro Collegio) ritornò all'ātica seruitù de'barbari, la qual nouua, tanto gli dispiacque, che se ne morì, come i piu credono. Il che fu trouando s'egli in Ferrara.

Voi nō hauete (disse M. Capp.) in tutto questo vostro ragionamento, detta cosa, che piu mi sia piaciuta, e piu m'habbia porto diletto, D. Leonardo mio, di questa. Il che credo sia accaduto ancora à tutti questi altri Padri, e Gentil'huomini, (e ciò da tutti, con faccia allegra, e con parole fu cōfermato) perche piu volte (seguitò M. Cappone) ho sentito ragionar di questa Crociata, e nō ho mai inteso, che origine, progresso

ò fine

ò fine ella s'haueſſe hauuto. Ma vna coſa vorrei ſaper da voi della quale ſono ammirato, perche uoi ci hauete fauellato di molti piu Imperadori, e Re, che ſi ſono fatti Monaci, che di Duchi, Cõti, & altri Signori; con cio ſia, che molti piu ſieno i Ducati, le Contee, e Signorie, che gl'Imperij, & i Regni.

Opinione dell'autore che ſieno ſtati altri perſonaggi Monaci de' quali non s'habbiano tizia.

In qual ſi uoglia Regno di nazió barbara (riſpoſe D. Leon.) ſi trouano bene gl'annali de i Re, ma degl'altri perſonaggi, ſe non ſono ſtati, ò in guerra ò in lettere eccellenti, non hanno gli ſcrittori altrimenti fatto ricordo, e però non ſi trouano tãti Duchi, tanti Conti, o altri Signori, che ſieno ſtati Monaci, quanti Imperad. e Re. Ma s'io haueſsi potuto ueder le Croniche de' Monaſteri particolari, di gran lunga (m'auuiſo) harebbono ſimili perſonaggi auanzati gl'Imperadori, è Re. Poſatoſi alquanto D. Leon. ſeguì poi in queſta guiſa.

Che le religioni ſono ſtate piene d'huomini Illuſtriſsimi, & Illuſtri contro all'opinion falſa de gl'hereſici.

Hor queſti ſono quei Monaci, che, nati di ſangue illuſtriſsimo, per amor di CHRISTO, hanno abbandonato gl'Imperij, i Regni, e gli Stati terreni, per quanto mi ricorda hora io, e per quanto ho potuto raccõtar'à voi. Ne crediate, ch'in ſi poco tẽpo io gl'habbi raccolti tutti, percioche ne ſono ſtati tanti altri, che non baſteria la ſeguente notte, non dico a raccontare le loro opere degne, ma à nominargli ſolamente. Tutta volta per eſſer uoi perſone diſcrete, e piu che humane, mi rendo certo, che di queſto vi cõtenterete, ſi per eſſer'eglino à baſtanza per ſodisfazzione di quanto mi richiedeſte, ſi ancora per moſtrare à queſti nuoui diſpregiatori delle ſacre religioni di quãta autorità, e ſtima elle ſieno ſtate appreſſo agl'antichi Signori, e particolarmente nella Germania patria loro, là doue tanti nobili, e gran Monaſterij ſi trouano, i quali da perſonaggi Illuſtriſsimi per ſangue, p dottrina, e per buone opere ſono ſtati edificati, e fatti famoſi, e ſantificati. E ſe bene ci ſono alcuni, che forzati ſi fecer Monaci, con tutto ciò meritan lode, hauendo la maggior parte di loro fatta della neceſsità virtù, & accomodatiſi al voler di Dio, il quale in varij modi, e vie ha vſato chiamare i ſuoi ſerui. Percioche alcuni p amore come il fidele Abraam; alcuni per trauagli, come fu il caſto Giuſeppe, Moiſe, Dauid: & alcuni altri per neceſsità, come Manaſſe Re de' Giudei. E però è da credere, che molti di loro ſieno ãdati à fruire p sẽpre gl'eterni beni cõ CHRISTO.

Propoſitione della terza giornata

Delle donne Illuſtri, e per ſangue, e per Santità che ſono ſtate Mo-

te Monache toccherà domani qui a D. Michele à parlarue-ne, il quale di tanto fu richiesto da noi altri, auanti, che voi gentil'huomini giugneſſe. E coſi (ancorche contro à ſua voglia) ne ha promeſſo di fare. Riſpoſe il Buonauolta, vn poco ſorridendo. Voi ſiate tanto nel voſtro domandare, ò per dir meglio comandare, pronti, che m'è ſtato forza promettervi quello, ch'è, ſopra la poſsibilità mia; ma ſe io non ſodisfarò ſarà voſtro danno. Tanto ſia fatto riſpoſe M. Cappone. E da parte di tutti ringrazio voi Don Leonardo del contento, e piacere, che hoggi ci hauete dato, in farci vdir le generoſe opere di tanti perſonaggi (non intendo dell'empio Giuliano apoſtata) che abbandonato il mondo ſi ſono veſtuti per ſeruire à Dio, dell'humil veſte Monaſtica, & hanno, viuendo in carne mortale, tenuta vita angelica gran parte d'eſsi. Hauendo coſi detto M. Cappone, ci leuammo ſubito da ſedere, e ringraziãdolo delle coſe raccontate, ci auuiammo verſo la porta, quando M. Alfonſo, diſſe. Ne ſia grato Don Leonardo quando à voi piaccia, mentre per queſti Chioſtri pian piano verſo la porta ci auuiamo, il ſentir quell'ode fatta da il Cardinal Corteſe voſtro Monaco, in lode di Sant'Honorato, e del Monaſterio di Lerino, fatta volgare da quel bello ſpirito di Don Angelo Griſelli Fiorentino, voſtro Monaco, che poi à pieno ne parturemo ſodisfatti. Molto volentieri riſpoſe Don Leonardo, e coſi diſſe.

Ode

Ond'auuien, che ſtaman ſi chiara luce
Luce rende ſi bella?
Ond'auuien che non uuol, che piu ſoggiorni
Zefir del uerno la crudel procella,
Dolce ſpirando, u luce
Coſi nuouo ſplendor? Certo è, ch'i giorni.
Riedon feſtiui, e adorni,
Ne' quai ſals'Honorat'inclito al cielo,
Sopra di bianca nube lieto aſſiſo,
Poggiando al paradiſo,
Di frond'ornato, e d'eſto mortal uelo
Scarco, e di caldo, e gielo.
Hor che debb'io di lui raccontar prima?

Forse i grati costumi?
Ouer la regia sua sembianza? ò pure
De' suoi antichi i trofei? ò i santi lumi,
E le Tempie d'opima
Corona adorna? Hor par che prima cure
La mia Musa, e procure
Di cantar l'alta, e si pregiata speme
Qual ne promette l'indol generosa
Che piu di mortal cosa
Non cura, e spregia i regni con l'estreme
Ricchezze, e gloria insieme.
Gli scettri, e seggi, e le pompose spoglie
Spregiò gl'applausi, e grida
Della turba, e cangiò in odio l'amore
Delle stanze d'or pien, scudo sua guida
Giesu, à cui sue uoglie
Benche giouane offerse, e'l bianco fiore
Del casto corpo honore.
E i primi frutti della uerde etate.
Con tal usura, hauendo tal desire
Di uoler stabilire
Vna rendita eterna, in libertate
Godon l'alme beate.
Non i suoi genitor, già carchi d'anni
Di lacrime bagnati
Ne i panni, ne i sospir mai tanto à cuore
De' parenti gli furo, ò tanto grati
Che con lor dolci inganni
Gli potesser uietar, che con feruore
Nudo, del suo Signore
Non prendesse la Croce, e poscia al mare
Da dolce fuoco spinto si fidasse
Quindi porto pigliasse
Nel Grecolito, bramando trouare
Cose de' suoi piu care.
A guisa quì di languid'amaranto
Dalla falce segato
Ti muori infra le Lacrime, e le braccia

Venanzio, del german tuo tanto amato,
Quaggiù lasciando quanto,
Risplende, e luce, & ei benche sua faccia
Di doglia si disfaccia
L'animo pure acqueta al destinato
Voler diuino, e con essequie honora
Il dolce frate, e adora
Iddio per lui di lacrime bagnato,
S'endo a'esso priuato.
Quindi partito il suo uiaggio prese
Alla disbabitata
Isola, onde cacciò crudi, aspri, e fieri
Serpenti, e i Massi l'acqua desiata
Dierono all'alte, e tese
Supine mani, & i superbi altieri
Colossi, e i mezzi, e interi
Spezzò, del Dio Leorone antico, e folle.
E i don de' nauiganti, e del gran tempio
Ogni segreto, & empio
Luogo guastando, el sacro bosco molle
Di sangue anc'arder uolle
Questo fu d'Honorato il gran palagio
Qui usse giouanetto
Del cieco mondo i perigli schifando
Inganneuol, e falsi, e sotto il tetto
Di spelonch'al disagio,
Al caldo, al gelo, se stesso celando
Al mondo uano, quando
Altri non furo i suoi piacer, ch'i santi
Hinni, e dolci ode, dal figlio cantati
Di Iesse accompagnati
Da preghi, e uoti, e da sospiri tanti,
Che l'aer'empiea di pianti.
Hor il gran freddo, hor'il feruente sole
Di uenere ogni uoglia
Domaro, e le uegliate insino à luce
Notti, e'l desir, ch'à ber gl'huomin'inuoglia
Sedato all'onde sole.

Ma come Febo allor piu chiaro luce,
Ch'ei manda fuor sua luce
Tra nube, e nube: cosi splende ancora
La uirtù uera, e non puo stare ascosa
Sotto oscura, & ombrosa
Cauerna, anzi douunche ella dimora
Appar sua luce fuora.
Vola tosto la fama, come uinte
Sien già le uelenose
Serpi, nella costui sol'apparita
E come dolci sien le pria noiose
Acque, e come l'estinte
Herbe, e uermene sien tornate in uita,
Sia la terra fiorita.
Corre la gente inferma, e quindi sana
Sen' parte, e quella, che l'alto Signore
Tria non conobbe, il core
Con le sacr'onde laua, & ogni uana
Gloria rinonzia humana.
Di sacra mitra finalmente adorno
Fa conoscer palese
Dell'animo, il segreto alto ualore,
E l'inuitta fortezza, e piu d'offese
Non teme, ò danno, ò scorno
Del serpe antico, di cui spesso honore
Riportò uincitore
Dopo la fame, e'l freddo, e l'aspre amare
Percosse, e dopo battaglia si graue,
Spregiato il mondo liene,
Di sua uirtù lasciò note alte, e chiare
Vniche al mondo, ò rare.
I superbi Aquiloni al suo desio
Nell'oscura prigione
Eolo rinchiuse, e quetò il mar su l'onde
E la sua uoce sola fu cagione,
Ch'ogni febre, ogni rio
Pestifer mal le membra inferme, e immonde
Lasciò sanate, e monde,

Che piu?

Che più? sua uoce sola in fuga uolse
Ogni maligno spirto, ella fu tale,
Che sforzò la fatale
Parca à girar'il fuso, che pria uolse
Ne'l fil troncò, ne sciolse.
Sciolse di più gl'adamantini nodi
Della rigida morte
El ieuero Nocchier della palude
Stige, in dietro bisogno è, che riporte
L'anime, e quelle snodi.
Hor presso al seggio doue appaion nude
Quante cose il Ciel chiude
Della Trinità Santa, il dolce, e grato
Seme, e i nipoti pur dianzi acquistati
Difende, da lui amati
E un lieto germe in fertil luogo nato
Di fronde, e frutti ornato.
Dono tal germe a'l'Inclito Honorato
Il gran legislatore
D'll'altiero Casin, che l'oscurate
Leggi dal tempo, al pristino splendore
Hauesse ritornato.
Per lui le cerimonie anco sacrate
Fussero riformate.
Ond'ei, ch'è di uirtù, lusciò essempio
Dalla rocca di Monaco uenuto,
Intento, e col suo aiuto
A ridrizzare il rouinato tempio
Ch'era à uedere un scempio.
Poscia il culto diuin del luogo Santo,
Ch'era caduto al basso,
Rileuò in alto, e i sacri riti induse
Corrotti (ahime) dall'ozio pigro, e lasso,
E degni sol di pianto
E come Ilion felice fiamma strusse,
E in cener lo ridusse.
Onde cangiò poi il Xanto con l'ameno
E famoso gran Tebro, e le Troiane

Mura, con le Romane.
Che mentre Stelle fien nel Ciel sereno,
Mai non uerranno meno.
Cosi mancando quel primo feruore
Della cosa seuera
Cagion fu, ch'ella fusse rileuata
Da miglior culto, e che uia piu sincera
Legge, le menti e'l cuore
Riempiesse, e dottrina piu pregiata,
Che fa l'alma beata.
Hor se ben piccol luogo sei Lérino,
Pur sei felice, e di merit'adorno
Poscia, che ti sacrorno
Martiri cinquecento al nume Trino
A cui diuoto inchino.
Non è adorno il Ciel di tante Stelle,
Quanti sono gl'allieui
Tuoi, d'amor casto, e santo fuoco accesi,
I quai da te partendo al Ciel solleui,
Questi Isola tra belle
Ombre Honorato tenne, mentre i tesi
Lacci, & honor contesi,
Da i superbi mondan, fuggendo gia,
Poi fatto ueglio, al mondo abbandonato
Di guida in ogni lato,
Per guida lo rendè dell'erta uia,
Che l'huomo al Ciel inuia.
Qui Sant'Amando l'adunate schiere
Ordinò, e combattendo
Non solo indietro il fier nimico spinse.
Ma trionfò, (Pluton fuggir facendo)
Dell'ombre orrende e fiere,
Hor dirò io di Massimo, che uinse
L'istesso nome, e cinse,
Di sacro allor le tempie? ò il mio sermone
Volterò à dir di Cesar l'alto stile
Altó quant'egli humile?
O dirò pur del rigido Canone

Ma

Ma sopra il capo pende,
Vieta il numer di tutti raccontare,
O di Polemione.
D'Ilario il sacro e duplicato alloro,
Perche si chiaro il dotto uerso splende
E'l suo sciolto parlare,
Che li fan due ghirlande. O terra d'oro
Qual inchinando honoro,
Tu non sei à bastanza mai lodata,
Dolce sollazzo sei, dolce riposo
De' cuori al mondo ascoso,
Solo da Celesti' anime habitata
Dal uolgo separata.
Tu spregi d'Aquilon le furiose
Piogge, e del gran Nettunno
Il fremito crudele, e queti il Mar,
Che gli scogli percuote all'aer bruno,
Quando nell'orgoglioso
Onde, si uede saltando scherzare
Di Proteo il gregge, e andare
Lo scrignuto Delfin destro, e ueloce,
Che gira intorno rasetando i lidi
Fra gl'orribili stridi
Dell'oscura tempesta, e suono, e uoce
Del fiero notho atroce.
Sporge sopra del Mar tua altiera torre
In uista minaccioſa
Non altrimenti, che l'augel di Giue
La semplice minacci, e pauentosa
Colomba, quando corre,
Con l'unco artiglio. Inte uia piu, ch'altroue
Nel tempo, che piu pioue
Verdeggia il cedro, e'l lauro, e'l mirt'humile
E'l tiepido Dicembre d'ogni intorno
D'herbe, e di fiori adorno
All'aere spira, odor tanto gentile
Che mai non fu simile.
Ogni boschetto dalle fresche inuoglie

Venuta primauera
Manda fuor frona'e fior dolce spirando
Gl'odor d'Arabia, e con lieta maniera
Segue tra l'herbe, e foglie,
La uaga Clori. E Zefir poi soffiando
Pian pian, ua rinfrescando
La calda state, e'l Mar tranquillo rende
Facendol tremolare, e in ogni selua
Ogn'huomo, & ogni belua
A mezzo giorno la dolc'aura attende
Quando piu Febo incende.
Ma che degg'io piu dire? i uan pensieri,
Che trauaglian la mente,
Del tuo aer'acqueta il lieto aspetto.
Dai nudi scogli tuoi fuggon sourente
L'inuidia, e l'ira, feri,
E'brutti mostri. Hor dunque del mio petto
Don'hauete ricetto
Cure pungenti, uscite, che legenti
Con si crudele spezza ogn'hor battete,
E che l'ardente sete
Punir sapete, dell'auare menti,
Con occulti tormenti,
Canzone mia ti prego, che ueloce
Vadi gridando in Cielo, e in ogni lato.
Lerin, Lerin'Honorato, Honorato.

Questa canzone (disse M. Cappone) se bene non ha in se quella eleganza, dolcezza, e leggiadria, che à questa sorte di compositione si conuiene, tutta volta è (secondo il mio giudizio) degna di non poca lode. Confermato, ch'hebbero fatti quegl'altri Gentilhuomini, il dire di M. Cappone, preso commiato si partirono, e noi ci rimanemmo.

Il fine della seconda Giornata.

GIORNATA TERZA

NELLA QVALE SVCCINTAMENTE SI RAGIONA DELLE Imperatrici, Reine, & altre donne Illustri, & Sante, che sono state Monache.

L'ALTRO giorno dopo desinare, all'hora determinata, essendo stati alquanto da noi aspettati alla porta, tornaro i poco fa detti gentil'huomini al Monasterio, per far quello, che da noi era stato loro promesso il giorno dauanti. Onde fatti tra noi domesticamente le solite, e douute accoglienze, c'inuiãmo passo passo uerso l'horto, e giunti alla nostra pergoletta, quiui tutti insieme ci ponemmo à sedere, godendoci con silenzio vn ventolino fresco, e dolce, che quiui spiraua. E stati à questo modo vn poco. M. Cappone cosi cominciò.

Onde fu ben detto, il grato mormorio delle dolc'acque.

Si come col suo dolce strepito, e mormorio piu piace quel riuo, la cui acqua, è da spessi sassetti ritenuta, perch'ella percotendo, rende vn grato suono all'orecchie de' circonstanti, che non fa quello, il cui fondo essendo netto, la sua acqua corre non meno con grandissimo silenzio, che senz'alcun ri-

tegno: cosi pare piu giocondo quel ragionamento, che da i circostanti, è hora da qualche bel dubio, hora da qualche ingegnosa, e curiosa domanda ritenuto, e non lasciato cosi presto venir'al fine, che quello, il quale senz'alcuno impedimento di chi domandi, in breue tempo si finisce. E questo habbiamo noi sperimentato non hieri l'altro, e hieri nel ragionamento di Don Teofilo, e di D. Leonardo, hauendo l'vno cõ varie obiezzioni, e bei dubbi, ritenuto Monsi. Medici, & all'altro essendomi interposto io, quando in vn luogo, e quando in vn'altro, cõ diuerse domãde, insin tãto che'l fauellare d'amendue durò infino à sera, con nostro gran diletto, e sodisfazzione.

Proposizione della materia di che s'ha à ragionare.

Hor questo conuiene far à voi hoggi M. Alfonso col nostro D. Michele, il qual'io ueggio, ch'è già in ordine per mãdar fuori della memoria la chiar'acqua della sua eloquenza, raccontando le donne Illustri, e Sante, che sono state Monache. Io son ben contento, rispose M. Alfonso, ma io non voglio però che se nel ragionare di D. Michele, venisse qualche dubbio à qual si voglia di noi altri, che voi, come da qualche ragione astretti, ve lo tacciate; conciosia, che quanti piu ostacoli harà quest'acqua, tanto sia piu sonoro il suo mormorio. Hauete ragione risposero tutti, e non mancheremo di far quanto dite. Onde egli volto à D. Michele disse. Cominciate à vostra posta, che tutti siamo attenti à vdirui. Essendo D. Michele stato alquanto sopra di se, diede principio al suo parlare con queste parole.

I Gentil'huomini promettono attẽzione.

Pare forse à voi Padri, e Gentil'huomini, hauermi cõmesso il piu debole, manco faticoso, e di meno importanza carico, che tra noi sia proposto, hauendomi imposto, ch'io ragioni del sesso feminino, il quale pare tanto inferiore al masculino, e tanto debole, che'l diuino Platone dubitò assai, se la donna si deueua mettere fra gl'animali perfetti, ò nò. Ma à me pare tutto il contrario, cioè, che voi mi habbiate dato'l piu faticoso, importante, & eccellente di tutti gli altri.

Non dubitò bene Platone.

Percioche, oltre, che io non approuo il dubitare di Platone, che se bene in qualche cosa questo sesso è piu frale, e piu instabile generalmente, che il masculino, non è, che non si sieno tuttauolta trouate, e non si trouino molte donne d'animo grande, e d'ingegno via piu stabile, e prudente, che quello, per auuentura, di molti huomini. Oltra di questo,

se si

se si troua donna alcuna, che per virtù eroica, ò per arte liberale, ò per qualche arte mechanica, delle piu nobili sia riguardeuole, mai è in quella facultà mediocre, ma sempre eccede miracolosamente, di maniera, che per esser cosa in quel sesso rara, conuerte verso di se gl'occhi, e le menti di tutti quãti gl'huomini; e questo, non perche le donne non sieno atte à tutte quante le cose, come gl'huomini sono, ma perche da noi sono tenute sempre occupate, per le piu, in esercizij bassi, e vili, con poco commodo d'attendere all'arti piu nobili, e che traggono gl'huomini dal sepolcro, & in vita il serbano. E che sia questo vero, da ciò si può conoscere; Che non si troua virtù alcuna di queste, ch'io ho dette, che non habbia hauuta qualche donna, che in quella non habbia eccedùto di gran lunga moltissimi huomini del suo secolo. Di qui è che gli Historiografi innalzano tanto, nell'opere loro, quelle dõne virtuose, delle quali nella loro historia accade far mẽzione. E vedesi, che con vna certa cõpiacenza lodeuole celebrano, hora la castità di quella, hora la grandezza d'animo di quell'altra, hora la prudenza d'vna, hora la scièza d'vn'altra, e d'alcun'altra la pietà, e la religione. E pare à essi con raccontar fatti di virtuose donne, abbellire la loro historia, non altrimenti, che di perle, e pietre preziose s'abbelliscono i fregi d'vna ricca veste. Onde insino à quel bello spirito di Giorgio Aretino, rarissimo pittore, del quale vi parlò hieri Don Leonardo, ha voluto adornare la sua historia de' Pittori, Scultori, & Architettori, con vna donna Bolognese, eccellentissima Scultora. I Poeti ancora hanno voluto, per far i loro poemi piu vaghi, e belli, fingersi quelle donne valorose nell'arme, & nelle altre Eroiche virtù eccellenti, e nel cantar di quelle, si veggiono alcuni hauer di maniera alzato lo stile, che pare, che saliti sopra di loro stessi, habbiano sonato non so che di diuino. Il che benissimo si può auuertire in Homero, quando canta di Pantasilea Reina dell'Amazone, & in Vergilio, quando canta della Vergine Camilla, & nel Ferrarese Poeta, quando tanto altamente canta di quelle due inclite guerriere. Ma che dirò io di Platone, che per fare il suo conuito piu bello, introduce Socrate, che narrasse à quei gran Filosofi, quanto del celeste amore egli haueua imparato da quella diuinissima Filosofa

Le donne sono atte ad ogni cosa come gl'huomini.

Virtù, che douerian esser in ogn'huomo.

Giorgio Aretino.

Essempio da gl'Antichi.

Homero. Vergilio. Ariosto.

Platone.

Diotima Filosofia.

Diotima? E certo, ch'elleno meritano questi honori, e via maggiori, perciochè non è stata età alcuna, che non habbia hauuta qualche donna, che con le sue virtù l'habbia illustrata. E s'io non volessi uscire della materia, ch'io ho presa à trattare, vi prouerei tutto questo, ch'io dico, con historie autentiche, e degne di fede. Però ui basti fare di ciò argomento, mediante questo nostro secolo, al quale non sono mancate le Diotime, che di quel medesimo amore, hanno tra i Toscani Filosofi trattato, e dottamente disputato. Non ha questa nostra età, adunque causa di portare inuidia alcuna à quello dell'antica, e dotta Saffo, poi ch'egli ha hauuto le Vittorie Colonne, le Veroniche Gambare, e molte altre, le quali per tutta l'Italia, e fuori d'Italia, sono state nel poetare famosissime. E non solamente habbiamo hauute queste negl'anni à dietro, ma viue hoggi con infinita gloria delle donne, e di questi tempi la nobilissima, e dottissima Madonna Fiammetta Soderini nostra Fiorentina; e la non mai basteuolmente lodata, e celebrata Madonna Laura Battiferra degl'Amannati, moglie di quell'Eccellentissimo M. Bartolomeo, che fece non sono molti anni passati, la bellissima, e grandissima Statua, ch'hoggi qui in Padoua si vede, nel Cortile del ueramente Magn. Mantoua Iureconsulto famosissimo. Può far'ancora l'età nostra, senza ammirarsi delle Pantasilee, e delle Camille, poi che ha ueduto vna Reina Maria andare alla guerra, tutta coperta d'arme rilucenti, e con mirabil disciplina militare, gouernare grossissimi esserciti, di sorte, che piu volte ha fatto sudare la fronte al gran Re de' Galli. E mi ricordo hauer vdito, ch' vna fanciulla Corsa d'anni uentidue in circa, fu l'hanno 1530. nell'assedio di Firenze, Luogotenente d'una banda di caualli leggieri, con infinita marauiglia d'ogn'huomo, poi che non vsci mai fuori à combattere, che non paresse à tutti vedere la valorosa Reina de Volsci vscire di Lauretta con Turno, per assaltar'i Troiani. E quando Maumetto Bascià di Buda assaltò Agria, Città d'Vngheria, con sessantamila persone, in essi assalti, v'interuennero di segnalati effetti, e degni certamente d'esser'in ogni libro celebrati. De' quali il primo fu, che stando la madre, la figliuola, & il genero, à combattere sopra de' muri, fu ammazzato alla sua figliuola il marito appresso, à cui dicendo la madre,

Conclusione della proposizione.

Fiammetta Soderini dotta, e Poeta.

Laura Battiferra Poeta.

Regina Maria d'Inghilterra.

Fatto valoroso d'una fanciulla Corsa nello assedio di Firenze.

dre, che l'andasse a sotterrare, gli rispose ella, ch'allora non era tempo di far'essequie, ne pompe funerali, ma si bene di farne crudelissima uendetta. E pigliando la sua spada, e la rotella in mano, si pose al luogo del morto marito, oue fece cose incredibili, ne si partì di quel luogo già mai, infino che non hebbe con la morte di tre Turchi uendicato quella del suo marito. Il che fatto pigliando il marito in braccio, lo portò alla Chiesa, là doue gli fece dare quell'honorata sepoltura, che se gli conueniua. E da vn'altro lato della Città, similmente auuenne, che portando vna donna vna gran pietra sopra la testa, per gettarla delle mura à dosso à' Turchi. uenne vna palla d'artiglieria, che gli portò via il capo, & ammazzolla, e cadendo vicina alla figliuola, la pietra tutta insanguinata, ella, senz'altrimenti perder il tempo in piangere la morte della madre, prese la detta pietra, e postasela in capo con ira, e rabbia, disse; il sangue di mia madre non merita d'esser sparso senza uendetta, ne alla sua figliuola conuiene piu viuere, senza vendicar in altri la sua morte; e corse con furia ou'era maggiore lo sforzo de' Turchi, e gettando cosi gran pietra nella maggior moltitudine de' nimici, che potette, ammazzò due di loro, e con la spada ne ferì molt'altri, facendo come vna vera Amazzone, ò come vna Spartana, e poscia, discorrendo in ogni parte, esortaua tutti à portarsi bene, e ricordandogli il giuramento fatto, cioè di nō arrendersi mai à' Turchi, ma piu presto tutti morire, e la gloria, ch'appresso à Dio, & al mondo doueuano conseguire. Costei adunque fece tanto, che i nimici furono vituperosamente ributtati. Et era l'animo di ciascheduno di dentro tanto grande, e specialmente delle donne, ch'insiememente co' mariti, padri, figliuoli, e fratelli, combatteuano si fieramente, che non ricusauano pericolo alcuno, per graue che fosse. E di questo fa fede Ascanio Centonio, nella sua historia della Transiluania. Ma nessuno Filosofo, Historiografo, ò Poeta fu mai, che cō donne virtuose adornasse tanto i suoi scritti, quanto farei al presente io il mio ragionamento, se da Dio mi fosse stata concessa eloquenza equale à i meriti, & alle virtù di quelle, delle quali ho adesso à ragionare. Perche non d'vna, di due, ò al piu di tre ho da parlare, ma d'vn numero grandissimo. Ne ho à dimostrare, ch'elleno sieno degne di ammirazione,

Ascanio autore.

razione, perch'elle sieno state valorose nella guerra carnale, ne sottili, nella humana Filosofia, ò dolci nel poetare, ma si bene inuitte alcune d'esse nellà guerra contro alle nequizzie spirituali, erudite dallo Spirito Santo nella Christiana Filosofia, e tanto suaui nelle lodi di Dio, che hanno porto all'orecchie di sua Maestà grandissimo diletto, & à gl'huomini giouamento. Oltre di questo, ho particolarmente à mostrare, ch'elleno hanno vinti, e superati Signori cosi potenti, & inuitti, che ne il grā Nino, ne l'eletto da Dio Ciro, ne il Magno Alessandro, ne l'inuitto Cesare, ne altri, che soggiogasse-ro il mōdo, gli potettero mai vincere, anzi di quelli furono vilissimi, e obedientissimi schiaui. E questi sono stati i proprij effetti, e le proprie passioni, il riportar vittoria, e trionfo delle quali, tāto è piu difficile, e miracoloso nelle donne, quanto è piu contrario alla lor natura. Perche, come ben disse Mario nell'oratione, che scrisse Salustio, ch'egli fece, quādo per ordine del Senato, deposta la dignità Cōsolare, deueua andare à scambiare Metello nella guerra contro à Giugurta, à gl'huomini pare, che naturalmente si cōuenghino le fatiche, & i sudori, e pel contrario alle donne le delicatezze, e le morbidezze. Senza, che la maggior parte di queste dōne, le qual'io v'ho à metter'innāzi, per soggiogar'i carnali effetti, e le carnali passioni nō hanno dispregiate l'ordinarie delicatezze, e cōmodità, ma le straordinarie, le rare, e le esquisitissime, e quelle, che solamente ne i palagi de gl'Imperadori, de i Re, e degl'altri gran Signori si trouano, & insieme con esse hanno abbandonato essi Imperij, Reami, & altre gran Signorie, con tutti quelli honori, pompe, e grandezze, che tali stati con esso loro apportano. E per dirla in breue, per il grand'animo loro, hanno, sotto veste Monastica, fatto vita al tutto contraria à quella, che sotto i drappi d'oro, ricamati di preziose gemme, faceuano, cioè austera, parca, e priua di tutte quelle cose, che di souerchio potessero aggradire à i sensi. E se bene io non mi conosco bastante ad esplicare col mio rozzo parlare le gran virtù, e la santità loro, nondimeno, senza fare altra scusa (perche so, che la farei in darno) mi sforzerò di fare quello, ch'io potrò. E terrò nel raccontarui l'Historia delle mie donne, quel medesimo ordine, che tenne hieri D. Leonardo, nel raccontarui quella de' suoi huomini, mi sarò, dico,

Lodi delle dōne, che sono state Monache.

Nino, Ciro, Alessandro, e Cesare, Capi delle quattro Monarchie.

Mario. Salustio historico Latino.

Ordine, e diuisiōe del ragionamento.

dico, da quelle di piu alto grado, e di maggiore dignità, & verrò di mano in mano alle manco degne. Ma prima ui voglio dire qualche cosa delle sante di Dio Macrina, e Scolastica, la prima delle quali fu sorella del Magno Basilio, e l'altra del diuin Benedetto, perche si come essi furono Patriarchi, e Legislatori à tutti i Monaci dell'Oriente, & Occidente, cosi elleno sono quasi che due generali madri di tutte le Monache, che da loro tempo in qua sono state al mondo.

Di Macrina Badessa, e Santa.

RACCONTA adunque Gregorio (fratello del detto San Basilio, e di essa Santa) Vescouo di Nissa, Città dell'Armenia minore, che Macrina essendo ancor picciola fanciulla, dal padre fu costretta à pigliar marito: ma perche egli si morì auanti, ch'ella fosse atta al matrimonio, senza volerne pigliar piu, si risoluette starsi in casa il padre. Il che ottenuto da lui, cominciò spender tutto il tempo, che ella poteua à gl'esercizij feminili, non solo in cantare Salmi & hinni al Signore, e fare altre orazioni; ma ancora negli studij delle Sacre lettere, in tanto che presto fece miracoloso frutto. Morto poi il padre, & tornato Basilio suo fratello di Atene, doue egli era stato à studio, con buona grazia di lui si ritirò in vn Monasterio quiui nella patria, il qual Monasterio, come dice il poco fa nominato Gregorio, che scriue la vita di lei, era proprio vna scuola di tutti i buoni costumi, & di tutte le virtù. E non solo ella stessa andò à tanto bene, ma menò seco ancora molte fanciulle, che essendo state abbandonate, per una gran fame, che fu in quei tempi, haueua ella col suo proprio nutrite, e castamente conseruate. Essendo poi dopo molto tempo Macrina Badessa di quel Monasterio, morirono due sue fratelli, Piero Monaco, & Abate, & il Magno Basilio. Onde Gregorio, ch'era il terzo, tornato da vn Concilio celebrato in Antiochia, in Cappodocia, per veder la sorella, e gl'altri suoi parenti, la trouò al suo ritorno, non pure afflitta per la morte di due fratelli, ma inferma grauemente, perche hauendo con esso lei lungamente ragionato della morte di

Gregorio autore.

Monasterio di Macrina Scuola, di virtù, e buoni costumi.

Concilio in Antiochia.

te di quelli : e da lei, che saggia, e valorosa donna era, gran conforto riceuuto, in su la sera si ritirò alla stanza per lui ordinata fuori del Monasterio. E Macrina, che benissimo haueua conosciuto Gregorio esser di mala uoglia, per cagione della infermità di lei, sentitasi migliorare, gli fece sapere il suo miglioramento, perche ne hauesse consolazione. Ma perche quello fu, come si dice, il miglioramento della morte, non passò molto, che con grandissimo dolore di lui, passò la santa donna diuotamente, e piena d'allegrezza spirituale, al suo Signore. Onde le fu trouato à lato al cuore dalle donne che la lauarono vna Croce di ferro, & in vn'anello del medesimo metallo, in luogo di gemma, vn picciolo pezzo della santa Croce, il quale anello volle per se Gregorio, non tanto per la memoria della sorella, quanto per il pregio di quella gioia santissima; facendola poi egli sotterrare honoreuolmente. Concorsero all'essequie di cosi famosa donna gl'huomini, e le donne di tutti i luoghi conuicini: perche oltre alla santità sapeuano tutti, che quando ella viuea, haueа per diuino miracolo, tornata la luce alla figliuola di vno Capitano, chiamato Agusto, che d'vn'occhio era priuata. Visse costei, sotto l'Imperio di Graziano, intorno àgl'anni di nostra salute 380.

Croce di ferro à lato al cuore di Macrina.

Miracolo di Macrina.

Dalla qual cosa raccontata ultimamente, puo toccar con mano ciascuno, per l'autorità di tanto dottore, che anco in quei tempi la santa Chiesa celebraua l'essequie de' morti. Il che è contro all'opinione d'alcuni scelerati di questi tempi.

Essequie de' morti antica mente usate.

Di Scolastica Badessa, e Santa.

Gregorio in 4. libro. 2. Dial.

DELL'ALTRA ne parla S.Gregorio, dicendo, come Scolastica fu da picciola consecrata à Dio, & il luogo doue menò sua vita, si chiama Pumaruola, il qual luogo è posto nel piano, che giace sotto il sacro Monasterio di Monte Casino, doue habitaua S. Benedetto suo fratello, e non molto lontano anco da esso sacrato Monte, Menando ella, adunque, in questo luogo vita pura, e santa, era solita d'andare ogn'anno vna volta à vn luogo piu vicino à Monte Casino, posto appunto alla radice del Monte, che risguarda uerso Roma e quiui ueniua S.Benedetto, con i suoi discepoli, e tutto que;

giorn

giorno spendeuano in ragionamenti spirituali, e lode del Signore. L'vltimo anno, che vennero à cotale abboccamento, essendo Benedetto dalla sorella, la sera nel volersi partire, cõ grande istanza pregato, che volesse starsi con lei tutta quella notte, e consumarla nelle lodi di Dio, e nel ragionar del Regno celeste, rispose il fratello, Dio ti perdoni sorella, non sai tu, che non m'è lecito stare la notte fuori del Monasterio? Sentitosi la serua di CHRISTO negare cosi pia, e giusta domanda, fatto cerchio delle braccia, e messele sopra la tauola, e sopra esse inchinato il capo, pregò ardentemente il Signore con lacrime, che le concedesse quella grazia, che le haueua negato il fratello. La onde in vn subito, cominciando à tonare, e balenare insieme, e poco dopo à venir giu dal Cielo tant'acqua, che per forza conuenne à Benedetto star quiui quella notte, la quale tutta secondo il desiderio di santa Scolastica, occuparono in ragionamenti spirituali senza mai dormire. Poi riprendendo di cotal cosa, San Benedetto, la sorella, ella sorridendo rispose. Io ti pregai, e non mi volesti vdire, però ho pregato il mio Signore, e sposo, & esso mi ha esaudito per sua grazia, e bontà; hor vanne al Monasterio se tu puoi. Venutone il giorno, fecero la dipartenza, & ogn'vno di loro se n'andò alla sua stanza. Ne passarono dopo questo molti giorni, ch'essendo Benedetto in orazione, vide portar in cielo da gl'Angeli l'anima di Scolastica in forma d'vna biãca, e candida colomba. Per la qual cosa mandato à torre il suo corpo, lo fece, hauendo prima fatte le debite essequie, riporre nel sepolcro, ch'egli haueua fatto fare per se. Acciò, ch'essendo stati gl'animi d'amendue in vita vniti al seruizio del vero Dio, non fossero anche in morte i corpi separati. Mori questa Santa, & Illustre donna l'hanno di nostra salute 532. il decimo giorno di Febbraio. Ho detto Illustre, perche San Gregorio dice, che suo padre fu nobilissimo, e Teodorico vuole, ch'egli fosse Conte di Norcia sua patria.

Serui di Dio ogni tempo spendano in laude sua.

E lecito al Monaco star alcuna volta fuor del Monasterio per consolazione de' buoni spiriti, e per laudare Dio con loro. Il tẽpo della notte molto proprio, & accomodato à orare.

Teodorico autore.

Qui possiamo comprendere quanto le Monache consecrate à Dio, deono star lontane dal consorzio degl'huomini, ancor che santi, e per parentado congiunti, poiche costei, la quale era tanto santa, che à i suoi preghi veniua dal cielo miracolosamente la pioggia, non si trouaua à ragionar col proprio fratello, piu che vna volta sola l'anno. Il quale quanto

Le monache deono star lõtane del consorzio degl'huomini del mondo quanto piu si può.

fosse santo, vien detto à bastanza, dicendosi, ch'egli fu San Benedetto. Possiamo ancora da questo considerare quanto piaccino à Dio i ragionamenti del Regno del Cielo, ch'a fin, che quei santi discorsi nō s'interrompessero insino alla seguēte mattina, mandò il Signore si largamēte la sua acqua sopra la terra. E, ch'è piu, deuemo credere fermamente, ch'egli fosse quiui tra loro presente, hauendo egli già detto, che doue saranno due, o tre ragunati nel nome suo, egli sarà nel mezzo di loro.

Piace al Signore il ragionarsi per lui del suo Regno.

Matt. 5.

Di santa Paola, e santa Eustochia Romane.

HORA hauēdou'io ragionato breuemēte, di queste due Sante, Macrina, e Scolastica, madri delle Monache dell'Oriente, & Occidente, penso che nō sarà cosa punto incōueniente, ch'auanti à tutte l'altre, io vi racconti i fatti di Paola, e d'Eustochia sua figliuola insieme. E ciò nō solo per la santità, e dottrina, le quali in esse furono grandissime, come intēdere te, ma eziandio per la nobiltà del sangue loro. Raccōta, adunque, il diuino Girolamo, che Paola era discesa di Paolo Emilio, e dagli Scipioni, la qual famiglia egli dice, che traeua origine dal gran Re Agamennone, tāto dal dotto Homero nella Odissea celebrato. Il quale insieme con molt'altri Re della Grecia, tēne dieci anni cōtinui l'assedio intorno à Troia, Città della Frigia, capo dell'Asia, la qual Città giraua settanta delle nostre miglia, come dice il Villano, e finalmente la prese, e la disfece. Eustochia adūque sua figliuola, dal lato di padre nacque dell'Illustriss. legnaggio de' Giuli, il quale haueua hauuto principio da Giulio figliuolo del pietoso Enea, come canta il dotto Marone. Percioche Tossozio, marito della nostra Paola, e padre d'Eustochia per retta linea da esso Giulio discēdeua. D'esso hebbe Paola cinque figliuoli, tra i quali vn solo fu maschio. I nomi loro furono Bresilla, Paolina, Eustochia, e Ruffina, il maschio si ritenne il nome del padre Tossozio. Essendo, adunque, queste due donne nate di cosi gran case, nelle quali sono stati si grandi Imperadori, come nell'vna i due Scipioni, e nell'altra Cesare, & Augusto, non douerranno hauer punto per male l'Imperatrici, e le Reine, delle quali ho à parlare, ch'io le metta innanzi à loro.

S. Girolamo dottore.

Homero nell'odis.

Giouanni Villano libro 1.

Verg. lib. 6. Aeneid.

Scusa dell'autore perchè parla auanti di Paola, e della figliuola, che dell'Imperatrici, e Reine.

Dico dunque; che Paola vnito essempio delle buone vedoue, e singolar norma d'ogni buon costume, quando viuea

do, viuea insieme col marito, fu tutta dedita al mondo. E che poi mancandole il marito, hebbe tanto il gran dolore, che poco mancò, ch'ella non l'andasse à trouare nell'altra vita. Dimorando ella cosi in dolore, e pianto, eccoti in vn subito vn poco di luce dello Spirito Santo, che le discaccia dagl' occhi della mente, le folte tenebre dell'amor di questo mõdo, e la dispone à dedicarsi tutta al seruigio di della diuina Maestà, e talmente la rimuta d'opinione, che pareua ch'ella hauesse grandisimo disiderio di restar libera dal legame matrimoniale: poi che non solamente ciò dimostrò con le parole, ma con i fatti ancora. Percioche hauuta questa grazia, come fosse diuentata vn'altra, subito cominciò à dispensare à i poueri del Signore le sue ricchezze, che quasi erano infinite. In tanto che si reputaua danno non picciolo, se alcuno hauesse hauuto bisogno, e ch'ella con le sue sustanze non l'hauesse souuenuto. Oltre à ciò mandaua per tutta Roma persone di uote, che facessero limosina à quegli, che da per loro non poteuano andarnela à richiedere. E bene spesso ãdò ella in persona à casa le pouere vedoue, e serui di Dio à portar loro quãto sapeua, che facesse di bisogno. Stettesi questa Illustrisima donna, dopo la morte del marito, in Roma, attendẽdo cõtinuamente à queste pie, e sante opere, cinque anni cõtinui. Dopo il qual tempo attediata dalle frequenti visite de' parenti, e de gl'amici, cominciò à pensare in che modo ella potesse abbandonare Roma, per potere piu speditamente, seruire à GIESV CHRISTO, il quale non mancò darle occasione di mettere ad effetto questo suo buon disiderio. Percioche mosse due Reuerendisimi Vescoui dell'Oriente à venire à Roma per alcuni negocij delle loro Chiese, cioè Paolino Vescouo d'Antiochia, & Epifano Vescouo di Salamina di Cipri, il quale alloggiò con essa Paola. A questi dunque mandati da Dio, aperto il suo pensiero, e sopra esso domandato consiglio, fu ella da i due venerabili sacerdoti confermata nel suo proposito, & animata à metterlo in opera. E perche haueua deliberato d'andare à finire la sua vita in Palestina, nella Città di Bettelemme, doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, la consigliarono, che lasciasse passare il uerno, pischi fare i pericoli, che in cotal tempo sogliono essere in Mare. Hor mentre, ch'ella apparecchiaua le cose necessarie al viag

Paolo si muta d'opinione, illuminato dallo Spirito Santo.

Nota auara Gran carità di Paola uerso i poueri.

chi vuole seruire à CHRISTO bisogna lasciar li parenti la patria, & ogn' altra cosa del mondo.

Paolino Epifanio.

Salamina hoggi Famagosta.

gio, venuta la lieta primauera, nel qual tempo il Mare suol' esser piu tranquillo, ella risolse partire con i due Vescoui, i quali spediti da i negocij, se ne voleuano ritornare alle loro Chiese. Andatisene, adunque, tutti insieme al porto, fu Paola da molti accompagnata, e massimamente da tutti i suoi figliuoli, i pianti de i quali lascerò pensare à voi, con ciò fosse, ch'essendo priui del padre, poteua poca lor venir maggior di sauentura, che vedersi anche rimaner senza madre. Paola, se bene si sentiua mancare per il dolore, che li porgeua la pietà, ch'ella haueua verso i figliuoli, nondimeno tãto era grande il feruore, e la fede, di che ella era piena, che nõ gittò pur' vna lacrima, anzi alzati gl'occhi al Cielo diceua. Maggior'è l'amore, ch'io porto à te Sig. mio GIESV CHRISTO, che quello, ch'io porto à'figliuoli; e maggiore è la pietà, che si deue hauere verso di te, che quella, che si deue hauere verso i figliuoli. E cosi detto, fece dar le vele à i uenti hauendo solamente d'essi suoi figliuoli seco Eustochia, la quale per la sua Verginità, & erudizione gl'era molto cara. Giunti la sera medesima à Ponzia, Isola posta nel Mare di Gaeta, qui ui ella dimorò alquanto in quelle cellette, doue già erano state confinate Flauia, e Domitilla da Domiziano, per la cõfessione del nome di CHRISTO, quindi partitasi, senza altrimẽti pigliar porto, varcò il difficile, e perigliosso passo di Scilla, e Cariddi, & entrata nel Mare Adriatico arriuò à Metone. Quiui insieme con la compagnia riposatasi alquãto, e rinfrescatasi, di nuouo fece vela, e dopo vna lunga nauigazione, p non istare à raccontar'ogni luogo, giunse à Rodi di poi in Licia, e quindi in Cipri, doue dall'huomo di Dio Epifanio fu ritenuta dieci giorni perche si riposasse, se ben'ella non riposò, com'egli harebbe voluto, anzi occupò tutto quel tẽpo (com' era suo solito) in opere pie, & offici di carità. Percioche nõ fu in quella Regione Monasterio di Monaci, ch'ella non visitasse, e nõ souuenisse con limosina, secõdo la possibilità sua, pregãdogli, che nelle loro orazioni facessero memoria di lei, e supplicassero al Signore, che si degnasse farla perseuerare, insino al fine, nel santo proposito, ch'ella haueua fatto. Ne fu picciola occupazione questa sua, perche quella grandissima Isola era allora piena di Monasteri di Monaci i quali di tutte le parti del mõdo v'erano stati tirati dalla fama della san-

Gran pianti fatti da'figliuoli di Paola.

Pin si deue amar l'anima sua, & Iddio prima che i figliuoli, padre, e madre.

Ponzia Isola di Gaeta.

Non si debbe mai cessare dall'opere pie, e dell'carità.

ſantità, e dottrina d'Epifanio. Di nuouo rientrata in Mar nauigò in Seleucia, Città di porto della Soria, detta hoggi Soldino. E per eſſer quiui vicina la Città d'Antiochia, v'andò per vedere molti luoghi diuoti, e Chieſe Sante, che v'erano. In queſta Città fu ella dal Santo Veſcouo Paolino, ch'era in ſua compagnia, ritenuta con grā carità alcuni giorni, ma nō però molti, percioche acceſa d'vna fede incredibile (quantūque foſſe tempo piouoſo) ſi uolle partire. E quella, che per Roma ſoleua già eſſer portata per mano di Eunuchi, e da vna infinità di ſerui, ſi contentò, come il noſtro Saluatore, d'vn'aſino, in ſul quale caualcò sēpre, per tutti quei luogi, ch'ella andò (come vdirete) à viſitare, pche giūta ch'ella fu in terra Sāta, nō laſciò luogo alcuno nobile, nominato nelle ſacre lettere, che cō inaudita, et incredibil fede, ella nō andaſſe à viſitare. Tra i quali fu la ſpelōca del Magno Elia, poſta ꝑſſo al lito del Mare, la Città di Ceſarea, doue da CHRISTO fu data l'autorità à S. Piero ſopra la ſua Chieſa S. Nazzarette, doue fu annunziata la Verg. il Mōte Tabor, nō molto à quella lōtano, ſopra il quale ſi trasfigurò il Saluatore; e di quiui finalmente caualcò alla Città Regia di Gieruſ. Perche intendēdo il Gouernatore della Prouincia la venuta di coſi grā dōna, l'andò con molte nobili ꝑſone ad incōtrare, e le fece apparecchiare ſtanze magnificamēte parate di panni di ſeta, e d'oro. Ma la noſtra Paola, che già tutte queſte pōpe haueua diſpregiate, s'eleſſe vna ſtāza humile, ſenza tāti ornamēti, doue ella cō la ſua diletta Euſtochia, alloggiò, mētre ch'ella dimorò ī quella terra. Nella quale à pena fu ſcaualcata, ch'ella preſe il cāmino verſo il Sepolcro del nō Sig. auuiādoſele dietro quaſi tutta la Città. Entrata in quel glorioſo Sepolcro, cō tāte lacrime cominciò à baciare il marmo, doue quel Sātiſs. corpo era giaciuto, che tutti i circoſtāti, rimaſero āmirati, e ſtupefatti di tāta grā fede, e diuozione. Di quello vſcita ādò à vedere le ruine del famoſo Tēpio di Salam. nel quale CHRISTO veſtito di carne mortale, tāte volte ꝑdicò la ſua vera, pia, ſalutifera, e ſantiſsima dottrina. Dipoi ſalita in ſul Mōte Siō, ſtete vn grā pezzo à rimirare le Reliquie delle ſue magnifiche fabbriche. Partitaſi poi di quiui, arriuò ī Bettelēme, & entrata nel logo doue la Vergine partorì il figliuolo di Dio, vi dimorò alquanto, non ceſſando mai di lacrimare per la conſolazione, e dol-

Seleucia d Soria hoggi detta Soldino.

Vsola ī Antiochia.

Matt. 21. Gio. 12.

Spelonca d Elia Prof.

Matt. 16. 17 Luc. 1.

Paola incontrata dal Gouernatore di Gierusalemme.

Nota gran pietà, e diuozione di Paola.

dolcezza, ch'ella sentiua al cuore, d'esser pur finalmente arriuata à quel sacro santo luogo, da lei tanto ardentemente bramato. Andò poi à vedere la gran Città d'Ebron, doue vide la spelonca, nella quale erano stati sepolti Abraam, Isach e Iacob, e la madre Sarra, e'l casto Giuseppe. Passò poi nel fertile, e superstizioso Egitto per veder la terra di Giesse, detta hoggi Heropoli, posta uerso la Giudea, dalla parte d'Oriente d'esso Egitto. Nella quale gl'Israeliti habitarono anni quattrocento. Vidde ancora i Campi Tanei, doue il Signore Dio fece cose mirabili, & il Mar Rosso (detto cosi per la rossa Rena, ch'egli ha nel fondo) per lo quale passò il popolo di Dio, hauendo per Capitano il grã Moise. Entrò ancora ne i solinghi luoghi, secreti Eremi, & inculti diserti, doue haueuano menata vita angelica, gl'Antonij, gl'Ilarioni, gl'Arsenij, & i Serapioni, colonne di quegli Eremi: de'quali huomini, non solo tutti i Monaci à schiere, le veniuano incõtro, ma non si trouò in tutta quella prouincia alcuna cosi segreta Vergine, ne tanto solitario Romito, che alla fama della nostra Paola non si lasciasse vedere. Ma ella, se bene si reputaua indegna di tanto honore, nondimeno haueua tanta allegrezza, che à pena poteua tenere le lacrime, veggẽdo quanti serui del Sig. habitauano in quei luoghi cosi fieri, & aspri. E se non fosse stato il grande amore, ch'ella haueua à i luoghi Santi, si saria rimasta in compagnia di quei Santi con la sua cara Eustochia, non altrimenti, che già si facessero Marina d'Egitto, e molte altre Sante Vergini. Partitasi da quel Santo e diuoto Eremo, arriuò, nauigando per il Nilo, à Pelusio Città, hoggi detta Damiata, e quindi se ne ritornò alla sua diletta Bettelemme; doue per anni tre habitò in vna picciola casetta, facendo in quel tempo edificare vno Spedale, per alloggiare i Pellegrini, in quello stesso luogo, doue la Vergine, insieme col suo fidel consorte, non trouando altro luogo d'allogiare, si ritirò per partorire l'eterno Verbo. Fece ancora fabbricare due Monasterij, vno per i Monaci, e l'altro per se, nel quale molte Vergini diuerse prti, cosi mezzane, e plebee, come nobilissime, si fecero Monache. Ma perche erano assai le diuise in tre ordini, assegnando à ciascuno vna parte d'esso Monasterio, di maniera, ch'vn solo seruiua per tre Monasterij. Hora quanto in quegli si viuesse religiosamente, e col ti-

Genesi 23. 47. 50. Exodo 13 14

Terra Giesse doue è posta.

Capi Tanei, perche è detto Mar Rosso.

Paola, da' Monaci degl'erimi d'Egitto incontrata.

Spedale fabricato da Paola per i Pellegrini.

more di Dio, non è cosa, che si possa ristringere in poche parole. Quini si attendeua, à vn certo determinato tempo, alle opere delle mani, & à vn'altro à i diuini offici, ne i quali si occupaua ancora buona parte della notte: e tutto ciò si faceua con tanta modestia, grauità, e diuozione, che mai forse fu veduta la maggiore. Nel vestire loro, nell'andare, e nel conuersare, non appariua altre, che santimonia, & honestà. Ma la nostra Paola insieme con la sua Eustochia auanzauano in tutte le cose, tutte l'altre sorelle, & erano à tutte specchio di pazzienzia, di humiltà, di sollecitudine, all'opere manuali, & à i diuini offici, & esse, ch'erano nutrite nelle delizie, e dilicatezze di Roma, vestiuano piu poueramente, che l'altre. Dormiuano in terra sopra il Ciliccio, e nõ meno la notte, ch' il giorno si dauano all'orazione, pregando Dio per i loro, e per gl'altrui peccati. Ne mai, poi che presero l'habito Monacale, mangiarono con huomo alcuno, quantunque Santo, e di buona fama. E Paola tanto del continuo piangeua, che hareste detto i suoi occhi essere vna fonte, che del continuo versasse acque. Intanto Sã Girolamo, il quale anch'egli habitaua in Bettelemme, & era suo padre spirituale, la riprendeua spesso, dicẽdole, che homai cessasse da tanto piangere, acciochè non accecasse, e piu tosto serbasse gl'occhi alla lezzione del Sacro Vangelo. A cui la saggia donna rispondeua. Bisogna padre imbrattar questa faccia, la quale io contro al diuino comandamento, spesso, con lisci, & acque stillate, ho dipinta, per apparir bella, e piacere à gl'huomini del secolo. Et è necessario affliggere questo corpo, perche quãdo era in Roma, non attendeua ad altro, che à piacergli, & à sodisfargli in tutti i suoi appetiti. E fa mestiero ancora, che col pianto io cancelli gl'errori, che ho piu uolte fatti col troppo ridere, e ch'io scõti col dormire in sul Ciliccio, disteso sopra la dura terra, il piacere, ch'io prendeua nel dormire nelle oziose piume e nelle sottilissime, e morbide lenzuola di bisso: e se per queste cose io piacqui al mio marito, disidero hora per quest'altre di piacere à CHRISTO mio Celeste Sposo, e Signore. In cotali santi esercizij, adunque perseuerò la nostra Paola per anni venti, in capo de'quali ella s'ammalò. Perche conoscendosi vicina al tempo, ch'il Signore la voleua cauare di questo misero mõdo, e trarla alla beata patria, dal vedere il male

Osseruanza del Monastero di Santa Paola.

Paola chiaro essẽpio di tutte le Monache, si di penitẽza, come d'ogn'altra virtù

Il lisciarsi la faccia, come fanno le donne particolarmẽte, è quasi vn riprẽdere Dio che habbi mancato nel crear l'huomo.

Andata in Cielo la beata Paola, Eustochia rimase madre di quella santa famiglia, ma non fu già herede pur d'vn quattrino, di tante ricchezze, ch'ella haueua portate da Roma: percioche, ogni cosa s'era consumato in fabbricare, & in dar à i poueri di Dio, di maniera, che haueua bisogno piu tosto di riceuere, che di poter piu far limosine. Redò bene le virtù materne, con ciò fosse, che nel seruigio di CHRISTO suo sposo dimostrò non manco diuozione, feruore, e buoni essempi, che si hauesse fatto la madre quando viuea. Gouernato, adunque, per molt'anni dopo la morte di Paola, quel santo gregge da essa lasciatole, poi che anch'ella fu ita a miglior vita, fu messo il corpo nel medesimo sepolcro, dou'era stata sepolta la madre. Furono queste nobili, e sante donne dottissime in ogni sorte di scienza, e molto essercitate nella lingua Ebrea, Greca, e Latina, come in alcune sue epistole afferma S. Girolamo, il quale dedicò à essa buona parte delle sue dotte opere. Fece il medesimo sopra il sepolcro di essa Paola, vn bello Epitaffio Latino, che in lingua volgare così suona.

S. Girolamo dedicò molte delle sue opere à queste Sante.

Epitaffio sopra il Sepolcro di Paola

Vedi tu dentro à questa caua ripa
Questo picciol Sepolcro? in esso giace
Di Paola il corpo, la cui alma è'n Cielo,
Ella lasciò il fratel, parenti, e Roma,
Figli, ricchezze, hor dentro à questo Sacro
Antro di Bettelem si sta sepolta.
Qui nascesti tu Christo, e i Santi Magi,
Com'à uer'huomo, e come à uero Dio,
Qui t'offerir misterioſi doni.

Molte cose degne d'ammirazione, disse M. Alfonso, sono da considerare, in queste sante donne, e nelle loro azzioni, delle quali è l'autore il glorioso Girolamo, conciosia, che sono molto à proposito contra questi nuoui destruttori, d'ogni diuota cerimonia, e santa operazione, ordinata da Dio, e dalla sua santa Romana Chiesa, i quali biasimano l'andare in pellegrinaggio à i luoghi santi, l'astinenza de' cibi, l'osseruanza de' digiuni, il far professione nelle religioni, & i tre solenni voti, & il cantar di giorno, e di notte i diuini offici,

Discorso contro à quelli, che biasimano le buone cerimonie, et ordinazioni della Santa Chiesa.

con ciò fosse, Che Paola, insieme con la figliuola osseruassero inuiolabilmente tutte queste cose. Il che tutto nasceua da vna viua fede, & ardente amore, ch'haueuano uerso il loro celeste sposo. Però ha uoluto Dio, ch'ancor questi tempi, dopo tante centenaia d'anni, elle sieno tanto honorate: per non dir niente della infinita gloria, ch'egli ha dato loro nel celeste Regno. Ne puo alcun d'essi empij dire, ch'essendo dõne, facessero cotali cose per non saper piu oltre, con ciò fosse, che per la prudenza, e dottrina, ch'era in esse, eran qualche cosa piu che non sono stati moltissimi huomini, senza che'l dottissimo Girolamo innalza queste loro opere pie, e sante, con tanta eloquenza, che ben sicuramente possiamo accostarci, à Paola, & Eustochia, e quelle cõ ogni nostra forza imitare, à fine, che cõ la grazia del Sig. andiamo ancora noi con esse à fruire l'eterno regno, lasciando quelli ne' loro errori: ma non mancando però di pregare l'eterno padre, che noi, e loro parimente ha creati, che si degni d'illuminargli. Seguitò il Bonauolti, e cosi disse.

Si deuono imitare i Santi, & à loro douiamo raccomandarci.

Di Eufrusina Imperatrice d'Oriente.

Prima Imperatrice monaca.

VOLENDO tener quell'ordine, ch'io ho detto, mi conuiene auanti à ogn'altra parlare d'Eufrusina, per esser stata la prima Imperatrice, ch'io mi ricordi essere stata Monaca. Fu costei Imperatrice in Costantinopoli, e figliuola di Costantino Quinto Imper. & essendo stata dalla madre, chiamata Irena, da picciola messa nel Monasterio, & à Dio sacrata, dopo alquanti anni, ch'ella fu stata nel detto Monasterio, il qual'era nell'Isola, chiamata Prima, Michele Secondo, cognominato Tragulo, che peruenne l'Imperio dopo Costantino, padre di Eufrusina, essendogli morta la donna, per meglio stabilire l'Imperio, ò pure inuaghito della bellezza d'Eufrusina, ch'in uero era bellissima, ò qual si fosse altra cagione, senza guardare, che la cosa fosse biasimeuole, e mal fatta, la cauò del Monasterio, e sposolla: promettendo al Senato Greco, che se gl'hauea vn figliuolo maschio di lei, lo lascierebbe suo successore nell'Imperio. Questa promessa fu al popolo gratissima, per l'amore, che portaua alla schiatta di Eufrusina. Ma non essendo stato lecito cotale matrimonio, permesse Dio, che Michele morisse auanti, che di lei generasse alcun figliuolo.

Eufrusina da picciola messa nel monasterio.

Michele tragulo padre d'Eufrusina

lo. Laonde l'Imperio toccò à Teofilo, figliuolo della prima donna, al quale dispiacendo il sacrilegio, che hauea fatto il padre, rimandò subito Eufrusina al Monasterio, dou'ella era stata consecreta dalla madre à Dio, non guardando, che Michele hauesse fatto giurare al Senato, che come Imperatrice l'honorerebbono, mentre ch'ella viuesse. Perseuerò adunque nel seruigio di Dio Eufrusina, in fino à tāto, ch'ella lasciò il mōdo. Fiorì circa gl'anni della incarnazion del figliuolo di Dio. 815.

Zonora autore.

Di Teodora Imperatrice d'Oriente.

TEODORA Imperatrice di Costantinopoli, la quale fu anch'ella Monaca, secondo che si troua, fu di Paflagonia, regione della Galazia. E perche sarebbe cosa lunga il raccontare, com'ella fosse da Teodosio Imperadore desiderata, e seco finalmente accompagnata, basterà dire, ch'interuenne à lei, come è scritto d'Ester, la quale fu per la sua bellezza eletta per moglie, e Reina d'Assuero Re de' Medi. Dicesi questa dōna esser stata oltr'à modo di corpo bellissima, d'animo grande, e molto auueduta, di costumi graziosi, e di pietà singolare. Il che si può comprender da questo, ch'essendo l'Impera. suo marito, macchiato d'heresia, ella tenne sempre, e fauorì la Cattolica fede. E rimanendo ella dopo la morte dell'Imperadore, suo marito, con Michele suo picciolo figliuolo, al gouerno del'Imperio, consigliatasi con sua madre, che si chiamaua Trurina, & era Monaca in vn Monasterio chiamato Gastriano, che delle proprie facultà s'era fatto edificare, si risoluette cō essa insieme, che le sacre Imagini di Dio, e de' Santi rimanessero nelle Chiese, le quali da Teofilo, & altri Imperadori erano state tolte via. Liberò, & chiamò ancora tutti coloro, che per difendere la verità della fede da Teofilo erano stati mandati in esilio, & aperse le prigioni à quelli, che per cotal causa vi erano stati messi, mettendo in luogo loro gli ostinati heretici. Ordinate poi le cose della religione, & l'Imperio, se ne stette quietamente per alcun tempo, col suo picciolo figliuolo, portandosi nella vita uedouile, come comāda l'Apost. Soprauēnuta poi da nuoui accidēti, fu alquanto trauagliata quella sua quiete, ma con l'aiuto di Dio, in cui ella assai si fidaua, fu da essi miracolosamēte libera

Ester. Assuero.

Lodi di Teodora.

Contro à gli ostinati heretici che non vogliono le sacre imagini.

ta. Percioche considerando il Re de' Bulgari, come l'Imperio era da vna donna retto, quantunque egli haueſſe con Teofilo prima fatto tregua, mandò ad annunziarle la guerra per ſuoi Ambaſciadori. Ai quali Teodora riſpoſe allegramente, che l'accettaua piu, che volentieri, ma che conſideraſſe molto bene à che impreſa egli metteua mano, con ciò foſſe, che vincendo vna donna, riporterebbe poco honore della vittoria: ma eſſendo vinto, com'ella ſperaua in Dio, per hauer'egli ſenza cagione, rotta la tregua, ne riporterebbe, oltr'al danno, vergogna grandiſsima. Marauigliatoſi il Barbaro che vna femmina gli haueſſe fatto vna coſi ardita, e prõta riſpoſta, mandò di nuouo gl'Ambaſciadori; e fece con eſſa non piu tregua, ma vna ferma pace: e Teodora per meglio ſtabilirla, gli rimandò la ſorella, che ella teneua al ſuo ſeruigio prigiona. E coſtei per eſſer molti anni in Coſtantinopoli dimorata, & hauere quiui imparato lettere, e coſtumi Chriſtiani, ſi volle battezzare auanti, che ſi partiſſe: e poi tornata alla patria, predicò con tanta efficacia la fede Chriſtiana al fratello, e con tante viue ragioni gli dimoſtrò, che quella ſola era vera, e che per quella ſola, e non per altra, ſi poteuano ſaluare gl'huomini; aggiungendo ancora molti miracoli, per confirmare la ſua dottrina, ch'egli credette nel Signore, e battezzoſsi con molti ſuoi baroni. Mandò ancora queſta ſantiſsima Imperatrice à predicare la cattolica fede, nelle parti d'Oriente, àgl'heretici Manichei, ma perche troppo erano ne i loro errori oſtinati, non fece niente di frutto. In queſto tempo Barda, uno de' Tutori del figliuolo, e ſuo parente, uedendo che Michele ſi contriſtaua grandemente, che i Saracini trauagliauano l'Imperio, lo confortaua à pigliare il gouerno del tutto; e maſsimamente eſſendo egli già vſcito de gl'anni pupillari. Onde di ciò auuedutaſi l'Imperatrice dubitando di non eſſere morta, ſpontaneamente rinonziò il gouerno: & auanti al Senato fatto portare tutto il Teſoro, fece vedere, ch'ella non haueua rubato niente di quel del figliuolo. Nondimeno egli entrato in qualche ſoſpetto, le tolſe ancora di quello, che per ragione à lei ſi conueniua. Per le quali tutte coſe infaſtidita Teodora del mondo, ſi rinchiuſe nel Monaſterio al ſeruigio di Dio, con Trurina ſua madre, là doue poco tempo di

poi

Infedeltà de i Burgari.

Saggia riſpoſta di Teodora.

Teodora mãda Predicatori in Oriente à predicare à Manichei heretici

poi fu dal Signore à miglior vita chiamata, à riceuere il guiderdone delle durate fatiche, ad honore del suo glorioso, e santo nome. Visse tra' mortali questa Serenissima Imperatrice circa gl'anni di nostra salute 481. E parmi che la possiamo comparare in bellezza ad Ester, in santimonia, e pudicizia à Giuditta, & in pietà, e diuozione à Paola Romana, & parmi che ella non fosse dotata di manco grazia, e priuilegio, e di fama appresso à Dio, & à gl'huomini, che alcune di quelle.

Doti di Teodora.

Zonora autore.

Di Augusta Imperatrice d'Oriente.

Terza Imperatrice Monaca.

FRA l'Imperatrici d'Oriente prese le sacre bende ancora Augusta, la quale si legge essere stata moglie di Isacio, primo di cotal nome Imperadore di Costantinopoli. Il quale, come hieri à pieno intendeste, hauendo rinõziato anch'egli l'Imperio, e fattosi Monaco, Augusta mossa dal suo essempio si fece Monaca anch'ella, e per molt'anni dimorò nel Monasterio al seruigio di Dio. Ma hauendo ella lasciato Alesso suo figliuolo piccolo, nelle mani de' Tutori: il quale essendo poi cresciuto di maniera, che gli pareua poter gouernare l'Imperio per se medesimo, ne potendo cauare il gouerno di mano d'essi Tutori, pregata la madre, che vscisse del Monasterio, e tornasse da lui, ella fu forzata, conoscendo la volontà, & il bisogno del figliuolo, tornare al secolo, e gouernare l'Imperio, che alla prudenza, e discrezione di lei cõmise il figliuolo. Et il non volere perciò Augusta cauarsi l'habito Monastico, fu di non poca ammirazione à tutti. E perche in questo mondo non è cosa veruna ferma, e stabile, dopo alquanto tempo, hauendo ella presentito, che il figliuolo, cõ alcuni suoi famigliari spesso vsaua dire, che solo à nome era Imperadore, lasciò volontariamente al figliuolo tutto il gouerno libero, e si vscì di palagio, acciò non l'auueniss cos'alcuna, contro al suo honore. Dopo questo, se bene il figliuolo la riueriua, & honoraua come madre, ella nondimeno, che del Monasterio, chiamato Pantepan, à requisizion sua solamente s'era vscita (lo che non deueua già mai fare) mancata cotale cagione, là entro si ritornò (essendo quello da lei medesima stato fatto edificare) e quiui, insino ch'ella visse, quietamente

Augusta gouerna l'Imperio in habito monastico.

seruì

seruì al Sig. Fu al mondo circa gl'anni di nostra salute. 1190.

Di Riccarda Imperatrice d'Occidente, e Santa.

ESSENDO questo quanto u'haueua da dire dell'Imperatrici d'Oriente, verremo hora alle nostre d'Occidente, tra le quali ne sono state alcune non men'ornate di santità, che di dignità Imperiale, come mi ricorda hauer letto in Paolo Emilio. La prima di queste fu Riccarda, moglie di Carlo Imperadore, cognominato Grasso. Il quale, com'huomo di debole ceruello, senza giusta cagione, solo per gelosia d'vn certo Vescouo, la ripudiò. Perche parendogli, che quel prelato hauesse troppa domestichezza con lei, ch'era tutta spirituale, e santa, e non qual'egli sospettaua, venne à tanto, ch'in presenza dell'Imperio giurò, come semplice huomo, ch'egl'era, che nō l'haueua mai conosciuta. Questo giuramento fu à Riccarda gratissimo, perciochè cotal cosa era vera, essendo Carlo naturalmē te di ciò impotente, come, che la donna saggia, per non isuergognarlo mai l'hauesse manifestato. Ma poi che da se s'era scoperto, fece chiamare matrone honeste, e pratiche in conoscer l'integrità delle donne, le quali testificassero, com'ella mai nō haueua conosciuto huomo. Appresso fece intendere à'baroni, che se di ciò non si contentauano, che à loro volōtà facessero venire carboni accesi, e che sopra quelli ella andrebbe à piedi scalzi in testimonianza di quāto ella hauea detto. Ma non ne vollero di ciò far cosa alcuna, conoscēdo Carlo di poco sēno, e lei hauendo per donna castissima. Giustificatasi adunq; Riccarda del fallo appostole dal marito, e liberatasi da quell'infamia, tolse la sua dote, senz'altrimenti volere piu cō quello dimorare, e sen'andò in Holsazia, Region della Magna, posta in sul Mare, nell'entrare nella Dacia, la qual Regione fu anco per auuētura sua patria, e quiui fece edificare vn Monasterio, che si chiama Andaleuo, e dotatolo di molte possessioni, si spogliò le vesti Imperiali, e vestissi delle monastiche. E, se si può dire, accrebbe quella verginità, la quale insino allora ella haueua conseruata tra tante delicatezze, & occasioni, consecrandola per sempre al suo celeste sposo. Perseuerò Riccarda nel Monasterio in orazioni, lacrime, vigilie, e digiuni per insino, che dal suo, e nostro Signore à miglior vita fu chiamata. Et il suo Santo corpo fu sepolto nel medesimo Monasterio.

Non è cosa da huomini prudenti far simili giudicij.

Holsazia Regione.

E meritò

È meritò esser posta dopo la morte sua dalla Santa Chiesa tra gl'eletti di Dio; e la sua festa si celebra il diciasettesimo giorno d'Ottobre. Visse negl'anni della venuta del nostro Sig. GIESV CHRISTO. 889.

Di Vuilla Imperatrice d'Occidente.

DIROVI ancora di Vuilla Imperatrice, consorte di Berengrario Re d'Italia. Il qual suo consorte, essendo morto appresso Baberga, Città della Sassonia prigione dell'Imperadore Ottone primo, trouandosi libera, e disprezzato il secolo, & ogn'altra sua grandezza, sen'entrò in vn Monasterio in detto luogo posto. Là doue, che tutto'l tempo, che dal Magno Dio gli fu donato, al seruigio di sua Maestà ottimamente spese. La quale fu al mondo circa gl'anni del già nominato Imperadore ventidue, e della venuta del pio, e benigno nostro Redentore in questa nostra fragile, e mortale spoglia. 990.

Quinta Imperatrice monaca.

Berengario prigion d'Ottone primo.

Tritt. Autore.

Di Cunegunda Imperatrice d'Occidente, e Santa.

CVNEGVNDA essendo moglie d'Arrigo primo, Imperadore dell'Occidente, huomo santissimo; quãdo egli uẽne, come narrano molti scrittori, à morte, fece chiamare à se tutti i primi dell'Imperio, insieme con Cunegunda sua consorte, e disse loro queste parole. Toglieteui la uostra vergine, che voi mi deste molt'anni sono. Le quali parole nõ vollero significar altro, se nõ ch'erano dimorati insieme, senza mai congiũgersi carnalmente. Essempio in vero, santissimo, e raro. Passato adunque à miglior vita il Casto Arrigo, e rimasta Cunegũda sua consorte vergine, com'egli l'haueua hauuta; ella grata di tanto beneficio, per vno anno continuo fece fare à i serui di Dio molte preghiere per l'anima del morto Imperadore. E passato l'anno in presenza di Currado, che nell'Imperio era succesſo al marito, in Baberga, Città della Magna, nella Chiesa maggiore, che da esso Arrigo era stata edificata, mentre, che del suo anniuersario l'Arciuescouo cantaua la Messa, dauanti à tutto il popolo si spogliò delle uesti, & ornamenti Imperiali, e come vili, gli gittò per terra, e dall'Arciuescouo si fece uestire d'habito monacale. Fatto questo accompagnata da' Baroni, e dal popolo, ch'era molto, sen'andò al Monasterio detto Cõfugia, poco fueri della Città, il

Sesta Imperatrice Monaca.

Raro essempio di castità

Nota bella, e pia cosa fatta da Cunegunda.

tà, il quale auanti ella ſteſſa haueua fatto edificare. E dopo pochi giorni (benche contro à ſua uoglia) fu eletta Badeſſa da tutte le ſue Monache. Hor qui ſarebbe difficil coſa à raccõtare, e credere, quanto amore dimoſtraua uerſo Dio queſta Sereniſsima Imperatrice, e quanto verſo le ſue figliuole, e ſorelle ella foſſe benigna, & in ſe ſteſſa humile. Ella faceua tutti gl'eſercizij vili del Monaſterio. Ella digiunaua del continuo, non ceſſaua mai d'orare, ò di far qualche coſa con le proprie mani, allegando l'Apoſtolo, doue dice, che chi non lauora, non mangi. Di quella ſua honeſtiſsima bocca, vſciuano ſempre parole di pace, d'amore, e di pietà, & oltre à gl'offici conſueti, cantaua da per ſe medeſima cantici, hinni, e ſalmi. Gaſtigaua il delicato corpo con cilici, e diſcipline, & altre ſorti di penitenze: di maniera, che per queſte coſe ella cadde in un'infermità incurabile, tanto che per pochi anni, poi ch'ella s'era fatta Monaca, conobbe auuicinarſi il fine della ſua vita. Onde con gran fede ſi raccomandaua à' beati Angioli, la vita de' quali in terra, giuſta ſua poſſa, haueua imitata. Chiamaua i Santi Apoſtoli, la fede da i quali predicata nel mõdo, ella haueua ſempre tenuta ſincera, e ferma. Raccomandauaſi ancor' alle ſacre Vergini, & à tutti i cori de' Beati Spiriti, pregandogli, che voleſſero aiutarla in queſto' ſuo fine. Finalmẽte poco dopo queſti ſuoi preghi, paſsò quell'anima puriſsima di queſta vita. Non tacerò ancora, ch'eſſendo queſt'Imperatrice dimorata non poco tempo nella Città di Firenze, ella, e l'Imperadore ſuo conſorte, poi che ne fu partita, fece, adoperãdoſi in cotal coſa Alibrãdo Veſcouo d'eſſa Città, rifar la Chieſa di S. Miniato, poſta ſun'vn monte fuor di Firenze (come racconta Giouã Villani) nõ ſolo rifarla, & ornarla riccamẽte, e ſenza riſparmio, nel modo, ch'ella hoggi ſi uede, ma dotarla ancora di molte ricche poſſeſsioni. La qual coſa fatta dal Veſcouo, con molta diligenza fu il corpo di San Miniato in quella poſto, dentro l'altare, che è ſotto il Choro, interuenendo à cotale traslazione detto Veſcouo, con tutto il Clero Fiorentino, e tutti i popoli della Città, e de' contorni.

Ma poi, che non ci ragionò hieri alcuna coſa di queſto Santo D. Leonardo, e portaſi occaſiõe, voglio dirui, eſſend'egli ſtato romito, ch'egli fu figliuolo del Re d'Armenia, e uẽne ad habitar in vn ſolitario, & oſcuro boſco, il quale era doue hoggi ſi

Lodi di Cunecunda.

2. Teſſal. 3.

S. Miniato fuor di Firẽze rifatto da Cunecunda. Lib. primo.

Corpo di S. Miniato trãslatato.

Vita, e patria di S. Miniato, il cui corpo è nella Chieſa dedicata à lui fuor della Città di Firenze.

si riposa il suo corpo. Ma non vi stette molto, che dall'empio Giuliano Apostata, che allora era in Firenze, fu fatto decapitare, per la confessione del nome Christiano. Desiderio poi Re de' Longobardi, facendo edificar vn castello nel Valdarno di sotto, cioè à mezza la strada, che va da Firenze à Pisa, volle per la riuerenza, che portaua à questo santo, che si chiamasse Santo Miniato. Fece anche, questo Re, edificar, ò come vogliano alcuni restaurare, la nobil terra di S. Gimignano, posta nella diocesi di Volterra, in sur vn bellissimo, e fertilissimo mõte, Terra inuero ornata di belle Chiese, honorati palagi, & di belli, e pellegrini ingegni. Di questa Terra si veggiono tre Arciuescouadi, cioè Pisa, Firenze, e Siena, e sette Vescouadi, come Volterra, Lucca, Pistoia, Modana, Bologna, Fiesole, & Arezzo, tutte Città antiche, e nobili, e non moderne, e nuoue. Et è hoggi delle buone Terre, che sieno nello stato di Firenze, e molto ripiene d'agiate, & honorate famiglie. E la detta Chiesa di santo Miniato, fuor di Firenze, da che fu restaurata, come hauete vdito, insino à pochi anni sono, fu santo & honorato Monasterio de' Monaci di Monte Oliueto, ma hoggi non è habitata da Monaci, ne molto frequentata, per essere dal Duca Cosimo stata messa in fortezza. Ma per tornare alla nostra Cunegunda. Dico, che dopo la sua morte mostrò il Signore per essa tanti miracoli, che la Santa Madre Chiesa Romana, l'ascrisse fra i Santi del Cielo, e la sua festa si celebra il terzo giorno di Marzo. Stette al mondo negl'anni della venuta di CHRISTO 1025.

S. Miniato al Tedesco in Toscana edificato da Desiderio Re de' Longobardi, e S. Gimignano restaurato.

Di un'altra Cunegunda Imperatrice d'Occidente.

SEGVITANDO il nostro ragionamento, parleremo hora, di vn'altra Cunegunda, la quale fu figliuola di Cinito Re d'Inghilterra, e moglie d'Arrigo secondo Imperadore, il quale la tolse, per la sua singolar bellezza, auanti, che fosse assunto all'Imperio. E visse con essa molt'anni, come comandano le sante leggi matrimoniali, pacificamente, e senza alcuna gelosia, ò sospetto. Ma il nimico d'ogni nostro bene, poiche Arrigo fu coronato Imperadore, seminò fra essi la zizania della gelosia. Et operò tãto, che Cunegunda fu appresso all'Imperadore infamata d'impudicizia. Il che di sorte fu

Settima Imperatrice Monaca.

Gelosia veramente zizania, e frenesia martir, e rabbia, come disse il Ferrarese.

da esso creduto, che l'innocente Signora venne non solo in pericolo di perdere la fama, ma la vita ancora. E quello che piu le doleua era, che non si trouaua alcuno di quegli, che quando ella era amata dall'Imperadore, se le mostrauano amici, e seruidori, che per lei volessero alcuna parola dire. Come spesso interuiene à tutti quegli, che hauendo hauuta vn tempo la fortuna prospera, la cominciano hauer contraria. Ma nel caso della nostra Cunegunda, forse la cagione di ciò si poteua dare al non trouarsi nessuno, che hauesse ardire di contraporsi all'accusatore di lei, il quale era huomo d'animo fiero, di corpo grande, e robusto, e molto nell'arme reputato. Ma Dio, à cui niente è nascoso, non permesse, che l'innocente donna restasse suergognata. Perche à guisa, ch'egli mosse Daniello à contradire à i maluagi vecchi, che infamauano la casta Susanna, cosi diede tant'animo à vn paggio, il quale Cunegunda haueua menato seco dalla sua patria, quando n'andò à marito, ch'egli s'oppose al falso caualiero, e cosi venne seco à duello; perche le leggi longobarde permetteuano, che quando vna donna era infamata d'inhonestà, non v'essendo testimoni, si potesse difendere mediante il duello. Ma hoggi dal sacro Concilio di Trento è al tutto esso duello prohibito. Venuti adunque costoro in steccato, & alle mani, il caualiero rimase perdente, e prigione del fidele, & amoreuol paggio. Onde la donna, che già era sdegnata, vedendosi hauer ricuperato l'honor suo, non volle perder l'occasione di separarsi dal marito. Onde rimunerato il paggio, secondo ch'egli meritaua, & acconcie l'altre sue cose, si partì dall'Imperadore con si fatt'animo, che non fu mai posibile, ne con preghi, ne con minacce persuaderla, ch'ella volesse tornare à star seco. Anzi andatasene in vn Monasterio, si consecrò al vero Imperadore del tutto. Et infino, ch'ella visse, attese à' digiuni, orazioni, & opere pie, e sante, si come afferma l'Arciuescouo Fiorentino. Visse al mondo correndo gl'anni del parto della immaculata Vergine Maria 1039.

Daniel. 13.

Ordine delle leggi Longobarde.

Duello prohibito per il sacro Concilio Tridentino.

Arciuescouo Fiorentino autore, parte seconda.

Di Agnesa Imperatrice d'Occidente.

Ottaua Imperatrice Monaca.

HORA mi viene nella memoria, la christianissima, e santissima Agnesa, la quale fu donna d'Arrigo di cotal no

me terzo

me terzo (benche alcun'autore voglia, che fosse consorte di Arrigo secondo) e figliuola di Guglielmo guascone Prencipe de' Pittoni, Prouincia di Francia. Di costei, dico, si legge, che come pijssima, e misericordiosa de' poueri di Dio, il giorno delle sue nozze, celebrate nella Città di Igelcheim, hoggi Tongren, patria di Carlo Magno Imperadore, come hieri vdiste da Don Leonardo, fece cacciar fuori del palagio tutti i paraſsiti, histrioni, e buffoni, & i cibi, che quegli harebbono consumati, con l'altre spese, che in loro si sarebbono fatte di mancie, e di doni, fece à essi poueri distribuire. Non passarono poi molt'anni, ch'ella andò col marito à Roma, per visitare i glorioſi Apostoli Piero, e Paolo: e per vedere quella Città tanto nominata, e che già haueua domate quasi tutte l'altre del mõdo. E nel ritorno, ch'ella fece poi nella Magna, passò dalla Pompoſa, Badia molto degna, fra i rami del Po, che passa sotto Ferrara, & Arriano, vicina al mare cinque miglia, e partendosi di quiui, ne portò seco il glorioso corpo di S. Guido, che di quel luogo era stato Abate. Giunta nella Germania, partorì vn figliuolo, al quale fu posto il nome del padre Arrigo. Poco poi morendo l'Imperadore, raccomãdò il figliuolo, e lo stato alla sua cara, e prudẽte donna, sapẽdo, che cõ prudẽza via piu che donnesca harebbe saputo gouernare, e lo stato, & il figliuolo. Rimasa adunque à cura del picciolo figliuolo Agnesa, vsõ ogni diligenza, ch'il fanciullo fosse alleuato col timore di Dio, e ch'egli fosse humano, e benigno co' suoi popoli; tãto che finalmẽte, essendo Arrigo già peruenuto all'età di dodici anni, i Signori Germani, e fra gl'altri Anno Arciuescouo di Colonia, tolsero la tutela del fanciullo, & il reggimẽto dell'Imperio sopra di loro, hauẽdolo prima creato Imperadore. Perche, veggendosi Agnesa suiluppata da tanto impaccio, com'ella disideraua, e sentẽdo la sua patria esser afflitta da tumulti di guerre, se ne venne à Roma, e quiui deposte le vesti imperiali, e rinonziato al Ducato di Bauiera, ch'era suo, si vesti dell'humil veste monastica, & in quell'habito visse, insino à tãto, che dal Signore fu chiamata al Regno del Cielo. Il suo corpo fu sepolto nella Chiesa di San Piero, à lato à quello di santa Petronilla, figliuola d'esso Apostolo. Fu al mondo questa nõ meno santa, che sereniſsima Imperatrice, circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO, 1057.

Igelcheim patria di Carlo Magno.

Pompoſa, Badia done fu Abate San Guido.

Fra Leandro autore.

Nona Imperatrice Manzia.

Di Praßedia Imperatrice.

Mali effetti dell'odio.

BENCHE assai, io habbia à cuore i comandamenti, e preghi vostri, d'esser breue, nondimeno, non mi son potuto tenere di non dar orecchie alle miserie di Prassedia Imperatrice, che standomi nella memoria, dopo, che parlato io ho di quest'altre nostre Imperatrici, mi pareua, che mi pregasse ch'io gli compiacessi in dir qualcosa anco di lei. Dicoui adunque, che l'odio muoue nei petti humani grauissime tẽpeste, l'odio affligge grandemẽte l'huomo, e lo trae di se stesso, e colui, che da quello è posseduto, non mai fa violenza ad altri, senza tormẽto di se medesimo; perche nel voler affliggere altrui, sente in se grãdissimo tormẽto, dubitãdo tuttauia, che la vẽdetta nõ sortisca l'effetto, secondo ch'egli disidera; e le piu volte cascano ancora in qualche brutta, e perfida heresia; si come fece Arrigo di cotal nome quarto, cõsorte della nostra tãto afflitta Prassedia. La quale (come vuole il nostro Tritemio) fu di nazione della Rossia, Prouincia posta in sul Mar Maggiore. Sposata, ch'ella fu da questo Arrigo, e celebrate le nozze in Colonia, grandemẽte, & oltr'à modo l'amò per ispazio di sett'anni, che durò il primiero amore: qual poi si voltò tutto in odio grandissimo, e pessimo, di quello, ch'hor hora vi ho ragionato. Et andãdo di giorno in giorno crescẽdo nel petto di questo scelerato, vn giorno fra gl'altri lo cõdusse in vna poltroneria barbara, e sporca heresia Niccolaitana, tassto nell'Apocalisse detestata dall'eletto del Signore Vangelista Giouanni. Percioche in presenza sua concesse ad alcuni suoi seruidori di sforzar Prassedia, quando ch'ella non volesse amoreuolmente acconsentire. E non cõtento di ciò l'impio, e scelerato, venne in tanta pazzia, e ribalderia insieme, ch'imitò ancora à fare vna cosi grande scelleratezza, Currado suo figliuolo, hauuto d'vn'altra dõna, chiamata Berta. Il qual tãto detestãdo errore, è dal diuin Paolo alli Corinthi, molto biasimato. Ma il pio, e prudente giouane nõ lo volle fare. Et il ribaldo allora gli disse in sul viso, ch'egli nõ era suo figliuolo, si com'egli si teneua, ma si bene d vn certo Prẽcipe di Sueuia, senza dirgli altrimenti il nome. Ne prese il prudẽte Currado nõ poco sdegno, d'vna cosi sciocca, & incõsiderata parola dettagli dal padre, ma non lo dimostrò allora, anzi con arte dissimulò

Tritemio autore.

Rossia patria di Prassedia.

Gio. Euang. Apoca. cap. 2.

Atto bruttissimo d'vno Imperadore.

Paolo. 1. à Corinti cap. 5.

lissimalò ogni cosa. Dipoi alquanti giorni dopo, con alcuni suoi confidenti se n'andò à Roma, là doue, che gli furno fatte gran feste, & honori, e con gran magnificenza da Vrbano secondo Sommo Pontefice, riceuuto, dal qual'anche fu con solenne pompa consecrato Re d'Italia, doue contro allo scelerato padre regnò. Era questo Currado giouane d'anni (come dice il Tritemio) ma vecchio di costumi, da bene, e d'ogni bôtà ornato, humile modesto, e pieno di carità; molto pio verso il Signore Dio; vna gran riuerenza portaua al Clero, a' Monaci, e serui di Dio. Ma (come spesso si suol dire d'gl'amici del Signore, quãdo muore qualche persona da bene, Iddio vuole i buoni per se) perche pochi anni dopo alla sua coronazione, fu dall'acerba morte sopraggiunto, trouãdosi nella nostra Città di Firenze, doue anche fu cõ solenni Esequie sepellito. Hor per tornar'alla nostra afflitta Prassedia, dopo, che sofferte haueua quasi che infinite ingiurie, e via piu oltraggi, se bene ingiustamente fattili, hauendola il Padre eterno, padre delle misericordie, col suo pietoso occhio risguardata alquanto, scampò di carcere, e se ne fuggì alla Contessa Matilda in quei tempi potente, e grande in Italia; dalla quale pia, e diuota Signora, fu honoreuolmente riceuuta, e dall'istessa menata à Roma al sommo Pontefice, Vrbano già detto, al quale con molta riuerenza inginocchiatasi, con signozzi, e lacrime, che dall'intime viscere del cuore veniuano, raccontò per ordine, tutte le calamità, e miserie, che haueua sofferte dall'empio suo consorte. Alla qual serenissima Imperatrice il Papa hauendo gran compassione, con molte belle, & ornate parole, che in un tanto caso ricercauano, la confortò, e consolò. Dipoi ragunò vn Concilio in Roma, dal quale fu dichiarato, e publicato Arrigo heretico, scismatico, e Principe della setta Niccolaitana, e lo dichiarò ancora inobbediẽte e rebelle della Sacrosanta Chiesa Romana, capo della vniuersal Chiesa, p le cose nefande da lui cõmesse nella sua propria consorte, e lo scomunicò di nuouo. Fatto questo l'afflitta Prassed a, si ritornò alla sua patria; là doue, che entrò in vno Monasterio di Vergini della nostra famiglia Monastica doue menò vita religiosissima, conuersando con tanta humiltà, e modestia cõ quelle sue sorelle, che l'elessero lor Badessa, e madre. Nel qual santo proposito, visse insino, che dal Signore,

I buoni costumi, e le virtù arrecano il seno, insieme con l'età.

Currado Re d'Italia muore in Firenze.

Prassedia vscita di prigione, accusa il marito al Papa. Concilio in Roma.

gnore gli fu in questo nostro secolo donato vita. Fu al mondo questa tãto trauagliata Imperatrice, intorno agl'anni della venuta in carne humana di colui, che per sua bontà, e grazia tanta pazienza gli donò 1093.

Lode della Imperatrice

Bella historia, in vero è stata questa, disse il Coraduzzo, & vn raro essempio di pazienza, la quale si puo agguagliare ad vn'altro Giobbe: e si come lui nel fine, fu felice, e dal Signore Dio prosperato, cosi ancora fu questa Imperatrice degna veramente d'ogni lode. Hor seguitate à vostro commodo, e piacere. Don Michele.

Di Constanza Imperatrice d'Occidente.

Decima Imperatrice Monaca.

MI souuiene hora di Costãza, della quale si legge in molte historie, e particolarmente nel compendio del Regno di Napoli, ch'ella fù figliuola di Ruggiero quarto del sãgue Norrhando, che venne à esser figliuolo di Ruggiero terzo, e primo Re di Napoli. Questo Ruggiero, adunque, morendo giouane, lasciò Costãza picciola, hauuta d'vna figliuola di Ruberto Conte di Leccio. E perche haueua tolta costei contra al voler del padre, messe la figliuola, che d'essa era nata, cioè Costãza, nel Monasterio di S. Maria di Palermo Città di Sicilia, nel quale ella visse in modo diuotamente, che pochi anni dopo che fu fatta Badessa. E finalmente essendo ella peruenuta all'età di cinquant'anni, gli fu forza tornare col corpo, ma nõ con l'animo, al mondo, per questa cagione.

Buongugliel mo Re edifica il Monasterio di Mõreale in Sicilia.

Il Re Buõguglielmo, vltimo di cotale schiatta, nato di legittimo Matrimonio (il quale fu quello, ch'edificò il bello, e ricco Monasterio di Monreale, presso à tre miglia à Palermo) la cui Chiesa è di maniera adorna di pietre lauorate, di marmi fini, e di Musaici, che non credo, che in Christianità ne sia vn'altra simile, venne à morte in quel tempo, che Costanza si staua al seruigio di Diò. Perche non essendo rimaso niuno di schiatta Reale, ristrettisi insieme i Baroni di Sicilia, elessero per lor Re vn certo Tãcredi bastardo, ch'in corte del morto Re era dimorato. Il che intendendo il Papa, il qual'era allora Clemente terzo, mandò vn essercito contro à Tancredi per cacciarlo del Regno, dicendo quello esser ricascato à Santa Chiesa (com'inuero era) non essendo rimaso piu veruno

Clemẽte terzo contro à Tancredi nõ uero Re di Sicilia.

del

del sangue Normando, legittimamente nato. Ma preuenuto Clemente dalla morte, non potette mandar cotal cosa ad effetto. E se bene Celestino terzo, che successe nel Papato, era ancor egli del medesimo animo, nondimeno vi vedeua molte difficultà, parendogli, che Tancredi, per la memoria de suoi antenati, hauesse à fauorire l'una, e l'altra Sicilia, e tutti i Baroni, i quali haueuano prese l'arme, per aiutarlo contra chi di cotale stato lo volesse cacciare. Laonde Celestino prese vn modo piu spediente, e di mãco spesa, e pericolo. E questo fu d inuestire di quel Regno Arrigo sesto Imperadore figliuolo di Federigo cognominato Barbarossa; e per dare alla cosa piu colore, & acciò che meglio riuscisse, fece occultamente per mezzo dell'Arciuescouo di Palermo, cauar Costanza del Monasterio, e dispensando la diede per moglie à questo Arrigo, & amendue insieme gli Coronò in Roma d'essi Regni di Napoli, e di Sicilia, de'quali cõ facilità ne cacciò Tancredi, e se n'insignorì del tutto. Ingrauidò adunque questa Costanza d'vn figliuolo, se ben'ell'era, come ho detto, d'anni cinquanta. Onde vedendo il tẽpo del parto, ella, accioche i Baroni del Regno non dubitassero d'inganno, fu messa à partorire nella publica Piazza della Città di Palermo, sotto vn Padiglione, acciochè, chiunche voleua potesse entrare à vedere. Il bambino, che nacque fu poi Federigo secondo Imperadore. Dopo il parto del quale pochi anni, Costãza rimase vedoua, tutrice del bambino, e gouernatrice dell'Imperio. E sarebbe cosa lunga raccontar'i molti trauagli, ch'ella hebbe in quel tempo ch'ella gouernò, ma passandogli, per non esser lungo, dirò solamẽte, ch'ella morì di poi in Palermo intorno à gl'anni del nostro Signore 1195.

Arrigo sesto Imp. inuestito del Regno di Sicilia da Celestino terzo, e spogliato Tãcredi.

Costanza si marita per ordine del Papa.

Costanza partorisce i Piazza sotto il Padiglione.

Ma non è da tacere, che questo Federigo, per essere stato dal Papa scomunicato, e parimente, chi lo chiamasse Imperadore, non morì con la dignità, e titolo dell'Imperio; e però qualunche volta, si fa menzione di lui, chiamando Imperadore s'intende d'auanti, che fosse scomunicato.

Gio. Villani autore.

Vna cosa vorria sapere da voi disse M. Alfonso Don Michele, se fu in fatti vero, ò pur'è vna fauola, che Federigo cognominato Barbarossa, Auolo di questo Federigo, figliuolo della nostra Costanza, seminasse Milano di Sale, come il volgo dice, e che da Papa Alessãdro terzo Sanese, essendo stato sco-

Se Federigo Barbarossa semino Milano di sale.

scomunicato, e dopo poi, volendo esser assoluto, gli mettesse i piedi in sul collo prostrato in terra in su la porta di S. Marco di Vinezia. Io tengo di sì, rispose, per quel tanto, ch'io ho letto; & ancor in due luoghi (della seconda domanda dico) ho vista quest'historia; vno, è nella sala grande del consiglio di Vinezia; e l'altro, è la sala del Re in Roma, nel palazzo di San Piero in Vaticano. L'historia (il nome dell'autore non mi souuiene hora alla memoria) dice, che il caso fu cosi. Troũandosi il Pontefice in Vinezia isconosciuto, per la paura, che haueua dell'Imperadore, perche lo perseguitaua per mare, e per terra, fu da due Romani, che là in Vinezia si ritrouauono, conosciuto: e cosi fatto intendere alla Signoria, fu da quella menato al Palagio con gran Pompa. Loche vdito da Federigo, fu subito mandato à domandare à essa Signoria; alla quale, non hauend'ella volsuto darglielo, fu quindi à nõ molto tempo, dal già detto Imperadore per mare mossa vna aspra, e cruda guerra, & appiccata la battaglia al famoso porto della Preusa, posto nell Albania, il figliuolo dell'Imperadore chiamato Ottone, qual'era capitano dell'armata, rimase prigione, e menato in Vinezia, dal Pontefice, e dal Doge (sotto la fede però, che cosi promesse) fu mandato all'ostinato Padre, dal quale dopo vn gran contrasto ottenne grazia di pacificarlo col Papa: e venutone insieme col figliuolo à à Vinezia, seguì tutto quello che detto hauete, nell'atto della assoluzione. Il Papa dipoi, per mostrarsi grato del benefizio riceuuto da i Viniziani, si per lui, come per Santa Chiesa, cõcesse loro molti priuilegij, come, che se voi diceśi, il Corno, che porta il loro Doge, il Manto Imperiale, & altri molti. Circa poi all altra domanda, che milano sia stato seminato di sale, io non l'ho mai ne letto, ne veduto in pittura alcuna. Leggo ben questo nel Tritemio autor graue. Che Federigo l'anno della nostra salute 1162. lo prese per forza, e lo rouinò tutto, eccetto che i sacri Tempij di Dio, e de' suoi Santi, e lo fece per il mezzo à modo di croce arare, e ne portò seco i sacratissimi corpi de' Magi, che adorarono il Signor nostro picciolo nel presepio, e li portò in Colonia della Magna, là doue insin'ad hoggi si stanno. Ma da' Milanesi in pochissimo tempo fu restaurato, e risatto ad onta, e dispetto del crudo Barbaro. Lo che vdito da Federigo, vi andò vn'altra volta

Quando Papa Alessandro terzo mese i piedi in sul la gola à Federigo.

Gratitudine del Papa verso i Viniziani.

Tritemio autore.

Milano arato à modo di Croce.

Corpi de' Magi in Colonia.

à campo

à campo con vn potentisſimo eſſercito. Ma da' valoroſi Milaneſi con ſeſſantamila perſone incontrato, & appiccata la battaglia fu fatto il fatto d'arme, e rotto, e coſi gli laſciò à ſuo mal grado ripoſare. L'anno poi 1184. venne Federigo cõ molti Prencipi della Magna in Milano, hauendo fatto pace con eſſo loro, doue che da' Milaneſi fu riceuuto con grandiſſimo honore. Dopo alcuni giorni, poi vi giunſe Arrigo ſuo figliuolo, Re de' Germani, e domandando la Corona di ferro, gli fu poſta in capo da Vberto Criuello Arciueſcouo della Città, in ſu l'Altare di ſant'Ambrogio. Il Capitano di coſtoro ſi domandaua Alberto da Guiſſano, huomo quaſi per la ſua gagliardezza riputato Gigante, e queſta fu la prima compagnia fatta dopo la riedificazione della Città; e fu detta la congregazione della morte, tutti huomini eletti; & haueuano giurato prima patir la morte, che voltar le ſpalle all'inimico.

Arrigo coronato della corona di Ferro da Vberto Criuello Arciueſcouo.

Alberto da Guiſſano, Capitano de' Milaneſi.

Di Liſabetta Imperatrice d'Occidente, Agneſa Reina d'Vngheria, Anna Reina di Pollonia, Cecilia Ducheſſa di Vtislauia, e Cuetta Conteſſa d'Ottigena.

L'Vltima Imperatrice d'Occidente, che mi ricorda hauer letto eſſere ſtata Monaca, fu Liſabetta figliuola del Conte di Tirolli, e conſorte d'Alberto primo Imperadore dell'Illuſtriſsima caſa d'Auſtria, la qual Prouincia auanti era Marcheſato. Queſto Alberto, hauendo vna volta paſſato il Reno, preſſo alla Città di Scaffuſa, appunto nello ſmontar di barca, fu da vn figliuolo d'vn ſuo fratello (da lui ſtato già per l'adietro molto honorato, e fauorito) aſſaltato, è morto. Ilche il nipote diceua poi hauer fatto perch'Alberto gl'occupaua Ciburgo Città, la quale toccaua à lui, per la morte di ſua madre. La noſtra Liſabetta vdito l'orribil caſo della morte del marito, in quello ſteſſo luogo, doue il fatto era ſucceſſo, fece, edificar vna bella Chieſa, & appreſſo à quella vn gran Monaſterio, il nome del quale, è Auuiſguedo, e lo dotò d'ampie entrate. Dipoi rinonziato al mondo, & ad ogni ſua pompa, e fattaſi Monaca, ſi conſacrò à Dio, per poter meglio quello per il ſuo marito pregare. Veſtironſi ancora inſieme cõ eſſa, del medeſimo habito, due ſue figliuole, e due ſue nipote, del-

Vndiceſima Imperatrice Monaca.

Auſtria già Marcheſato.

Pietà, & amorenolezza della conſorte verſo il Marito.

le quali, se bene nõ furono Imperatrici, ragioneremo adesso, che cosi richiede questa occasione, non ci curando di peruertire per questa volta l'ordine proposto. La prima sua figliuola adunque, hebbe nome Agnesa, e fu moglie d'Andrea Re d'Vngheria, il quale, essendo morto, andò Agnesa à farsi monaca, con la madre, nel medesimo monasterio d'Auuisguedo.

Agnesa moglie d'Andrea Re di Vngheria.

La prima nipote di Lisabetta, fu Anna, Reina di Pollonia, e figliuola di Federigo Re de' Romani, figliuolo d'essa Lisabetta, e del morto Imperadore. La quale, mossa dall'essempio dell'auola, andò à pigliar l'habito monastico, nel medesimo Monasterio, cõ vna sua figliuola, chiamata Cecilia Ducheſſa di Vtislauia, che ancora non era andata à marito.

Anna Regina di Pollonia.

L'altra sua figliuola fu chiamata Cuetta, Conteſſa d'Ottigena, la quale essendo morto il marito, se n'andò cõ la madre, e con l'altre à pigliar l'habito di penitenza. Tutte queste Sereniſsime, & Illuſtriſſ. donne insieme fecero in terra vita celeste, non cessando notte, e giorno di far orazione à Dio per i peccati loro, e del morto Imperadore: e si mãtennero in questo stato insino, ch'all'eterno Regno furono chiamate. Il che seguito, fu dato loro sepoltura nel medesimo Monasterio. E di quanto v'ho detto di queste donne, l'historie della Città di Vienna d'Austria, ce ne fanno fede. Vissero al mondo circa gl'anni del sacro parto di Maria Vergine 1290.

Cuetta Conteſſa d'Ottigena.

Historie di Vienna autore.

Queste sono tutte quelle Imperatrici delle quali mi souuiene hauer letto, che sieno state Monache, se bene tẽgo per fermo, che ne sieno state molte piu, che non sono venute à mia cognizione: da esse adunque passeremo alle Reine, che per amor di GIESV CHRISTO hanno cãgiata la Corona d'oro, nel velo nero. Tra le quali ne vedremo alcune, che non solo hanno lasciato il Regno temporale, ma di questa vita vscendo, sono passate all'eterno; essendo dalla Santa Chiesa Romana state annouerate tra le Sante del Ciclo.

Di Teſia, Reina di Pauia, e Petruda ſua figliuola.

Prima Reina Monaca

COMINCEREMO adũque, per seguitar l'ordine nostro, da Tesia Reina di Pauia, per dare à questa nostra Prouincia d'Italia il primo luogo fra l'altre, come quella, che di tutte l'altre tanto è stata Signora, quanto hora di tutte è serua, mercè delle nostre discordie. Fu Tesia cõsorte di Rachisio Re di

Re di Pauia, e poi Monaco (come hieri intendesti) di Monte Casino. Costei, preso essempio dal marito, stette poco à seguitarlo: perche, con quanto tesoro potette portare, partita da Pauia, se n'andò à Monte Casino, insieme cõ vna sua figliuola, chiamata Retruda, e trouato quiui il consorte, col consiglio suo, e di Petronace Abate allora di quel luogo, aiutata da i tesori seco portati, restaurò vn Monasterio quiui presso in vn luogo, che hora si chiama Piumarola, doue già era dimorata Santa Scolastica, sorella di San Benedetto. E poiche l'hebbe dotato largamente di ville, e possessioni, insieme con la figliuola, vi si cõsecrò à Dio, & in sãta cõuersazione insino alla morte iui visse. E tutto ciò chiaramente afferma Leone Vescouo Hostiẽse, scrittore dell'historie di Monte Casino. Furono in questo mondo, queste diuotissime, e serenissime Signore circa alla venuta di CHRISTO 740.

Piumarola Monasterio edificato da Tesia.

Leone Vescouo autore.

Di Radagonda Reina di Francia, e santa.

POCA fatica ci fia hora da Pauia salire l'alpi, e calare nella Frãcia, per fauellare vn poco delle Reine di quel Regno, che hanno mostrato di fare via maggiore stima del Monasterio, che d'esso Regno. Vna delle quali truouo essere stata Radagonda, figliuola di Bertario Re dell'Austrasia. Costei essendo stata presa da Clotario Re di Francia, in vna guerra, che fece col padre di lei, essendo bellissima, e figliuola di Re, fu da esso vincitore tolta per moglie, bẽche cõtro à sua voglia, percioche l'animo suo era (come poi ella dimostrò cõ l'opere) di dedicarsi al seruigio di Dio. Finalmente essendo ella stata alquãti anni col marito, impetrato da esso cõ molti preghi, buona licẽza, se n'andò à Poittiers Città della Guascogna, p discostarsi dal marito: & entrata in vn Monasterio di serue di CHRISTO, ch'ella stessa haueua fatto edificare, quiui da Medardo Vescouo di Niuione fu cõsecrata à Dio, e fra poco tempo di quel luogo fatta Badessa, doue visse insino à morte santissimamẽte. Del che il Signore Dio rendè chiara testimoniãza, mediante molti miracoli, che per lei operò, mentre ch'ella visse, e dopo la morte ancora: de' quali vno fu questo. Poco tempo dopo la sua conuersione, al Re suo marito venuto in animo di farla ritornar à star seco, indotto à ciò dalle persuasioni di certi suoi famigliari, fece intender l'animo suo à Radagonda, & andò per incõtrarla in persona insino à Tours, Cit

Seconda Reina, e Monaca.

Miracoli di Radagonda.

tà vicina à Poittiers, con animo d'andare, bisognãdo, insin'al Monastterio. Perche, intesa Radagõda la volontà, e la venuta del Re, scrisse subito à Germano, Vescouo di Parigi, vna lettera molto terribile, il quale era à Tours, insieme cõ il Re, e subito, che l'hebbe letta, s'andò à inginocchiar d'auanti à esso Re, e tãto lo pregò, che ottẽne dal Re quãto la santa dõna disideraua. E quegli, che haueuano persuaso il Re à fare cotal cosa, furono puniti dal Signore di quella medesima pena, che p molt'anni auãti era stato punito l'empijssimo Arrio, cioè che scaricãdo il corpo del peso superfluo, mandarono fuori le budella insieme cõ l'anima. Vdẽdo il Re questo spauẽteuol caso, entrò in tanta paura, che ciò nõ auuenisse ancora à lui, che mãdò il detto Germano à Poittiers, il qual'era à Radagonda molto grato, acciò si sforzasse cõ ogni modo d'ottenergli dalla Reina pdono. Andò il Vescouo à trouarla, e cõ facilità intrò quãto il Re desideraua, pcioche la dõna, ch'era graziosa, e pia, fu disposta à fare il tutto, purche al seruigio di Dio fosse lasciata stare. Come Radagonda si vidde liberata, e fuori d'ogni sospetto d'esser costretta à ritornare al mõdo, cominciò cõ nuouo, e marauiglioso feruore à seruire al suo diuino sposo, in tãto, che pareua ne' digiuni, e nelle astinenze, vn'altra Anna Profetessa, & in cõseruarsi pura, e netta vn'altra Marta. Era fuor di modo pia, e diuota verso Dio, e verso i prossimi misericordiosa, e benigna. Et in somma meuaua vita proprio da Agnoli: per nõ dir niẽte con quãta carità, e sollecitudine ella reggesse quel coro delle sue vergini, le quali erano dugẽto vẽti, e tutte cõuertite alle sue predicazioni. Vltimamẽte essẽdo d'anni, di virtù, e di meriti piena, se n'andò ad habitare col Re del Cielo, per lo cui amore s'era separata dal terreno. D'intorno à quel santo corpo, tutte quelle sue vergini cõ voci meste piãgeuano la loro affezzionata, e prudẽte madre. E se voi desiderate d'intẽdere piu à pieno i fatti di questa sãta Reina, leggete le vite de' Sanți, che scriue S. Gregorio Arciuescouo di Turone, il quale dice essersi trouato in persona alle sue essequie. Oltre di questo nella Città di Milano, è vn magnifico Monasterio di serue di CHRISTO, intitolato al suo nome, detto Sãta Radagõda; nel quale, è hoggi Badessa Cãdida, veramẽte cãdida di nome, di corpo, e d'animo, sorella dell'Arciuescouo di Milano, e Senatore d'essa Città, della nobil casa

degl'Ar-

Morte di Arrio heretico, e de' mali consultori contro à Radagonda.

I serui di Dio dopo la gratia ottenuta douentano piu feruenti.

Laude di Radagonda. Vergini dugento conuertite p le predicazioni di S. Radagonda.

S. Gregorio autore.

Monasterio in Milano intitolato S. Radagonda.

Cãdida Archinti Badessa di S. Radagonda.

degl'Architti, e molt'altre nobili donne, delle quali per non vi tenere à tedio non dirò altro. Fu Radagonda dopo morte annouerata fra le cittadine del Cielo, e la Santa Chiesa, celebra la sua festa il tredicesimo di d'Agosto. Fu fra'mortali intorno agl'anni del Signore 525.

Di Adoera Reina di Francia, e di Childerada sua figliuola.

Terza Reina Monaca.

NON voglio lasciar in dietro Adoera; la quale si legge essere stata cõsorte di Chilperico primo di questo nome, Re di Frãcia, al quale interuẽne quello, che suole bene spesso interuenire à i grandi Signori: che nõ cõtenti delle loro dõne, cercano l'altrui; peioche da vna sua fauorita fu fatto ammazzare, come vi potrei dire lungamẽte, se il tempo il comportasse. Dico adũque, che hauẽdo questo Re seco vna concubina di corpo bellissima, di sottile ingegno, et oltr'à modo astuta, e sagace, chiamata Fredegũda, ella (com'è vsanza di simili persone) cõ ogni via, e modo, che gl'era possibile cercaua di mettere, qualche occasione d'auãti al Re, p la quale egli hauesse à repudiare Adoera, e far lei Reina, ò almanco quasi Reina: Ne le fallò il pensiero, pche essendo andato Chilperico à far guerra à i Saltoni, e nel partire, hauẽdo lasciata la moglie grauida, & al gouerno del Regno, ella partorì, mẽtre ch'il Re era lontano, vna figliuola. Onde in quel medesimo tẽpo haute, nuoue che Chilperico tornaua vittorioso nel Regno, sollecitò di far Battezzare tãto pṕsto la picciola figliuola ch'egli al suo ritorno la trouasse Battezzata. Ma non le parẽdo, che quiui fosse pṕsona piu degna di lei, à leuar la bãbina del Sacro fõtè, persuasa anche da Fredegũda (che si volle seruir dell'occasione) à fare ciò da se stessa, la Reina di moglie, diuẽne al marito ancor comare. In q̃sto mezzo appressãdosi il Re à Parigi, Fredegũda fu la prima, che l'andò ad incõtrare, egli disse, che la Reina, oltr'all'essergli cõsorte, gl'era diuenuta anche comare raccõtãdogli la cosa per ordine. Andata dipoi anche Adoera con la figliuola ad incõtrar'il marito, egli tirãdo à suo cõmodo il ragionamẽto, cominciò à persuaderla, che si facesse Monaca, poi che haueua fatto quell'errore, dicendogli, che per essergl'ella diuenuta comare, non poteua star piu seco come moglie. Vedendo la Reina, che il Re poco l'amaua, hebbe in vn certo modo cara cotal cosa, e valẽdosi di cosi fatta occasione, prese da lui licẽza, e se n'andò in vn Monasterio, insieme

La Reina diuiene comare al marito.

con

Childerada sua figliuola si fa Monaca.

con la figliuola, poco auanti nata, che si chiamaua Childerada, e cõ essa insieme si cõsacrò à quello sposo che nò repudia mai alcun'anima, sẽza legittima causa, e il Re donò loro molte possessioni, accioche honoreuolmente potessero viuere. Questo Monasterio stimo, che sia quello di Fõtanella, posto sopra la valle di Pontida, verso il Mezzodì, nel territorio di Bergamo, pche insino ad hoggi vi si vede vn sepolcro di marmo, nel quale v'è sepellita vna Reina di Francia. Il che dimostra la statua, ch'è sopra il coperchio d'essa sepoltura intagliata con la Corona in testa. Et in quella valle è cosa nota à tutti, che detta Reina, non essendo amata dal marito, & hauẽdola scacciata da lẽ, s'era venuta in Italia à S. Alberto, fondatore, & Abate del Monasterio di S. Iacopo di Pontida, molto per santità famoso, e da lui cõfortata à pazienza, & al dispregio del mondo esortata, diede molta pecunia al Venerando Abate. Di che egli edificato vn Monasterio nel luogo detto, e sufficientemente di possessioni dotatolo, ella vi si rinchiuse insieme cõ la figliuola. Perseuerarono adunque in tale professione tutto il tẽpo della vita loro, come scriue Adone, Vescouo di Vienna di Prouenza, e Paolo Emilio, i quali dicono, ch'elle furono al mõdo, circa gl'nni della venuta del nostro Signore 530.

Monasterio di Pontida, fõdato da S. Alberto.

Adone Vescouo, Paolo Emilio autori.

Vorrei sapere caro Buonauolta (disse M. Alfonso) se voi giudicate, che questo Re facesse bene ò no, à rifiutar la moglie diuenutagli comare. Senza dubio alcuno, rispose D. Michele, egli fece male, e fu la sua vna ignoranza grossa, che volle esser ignorãte à bella posta, per ricoprire, sotto questo colore, il dishonesto, e nõ legittimo amore, ch'egli haueua à quella cõcubina, ne è verisimile, ch'egli nõ sapesse, che CHRISTO non vuole, che il Matrimonio si disfaccia, e se pur'egli ne haueua qualche dubio di nõ poter seco piu dormire, nõ doueu' egli domandare la dispensa al Papa? la quale nõ dubito punto, che per hauer'ella fatto cotal cosa ignorantemente, nõ ne gl'harebbe negata, e cosi veniua à sodisfar'alla sua donna, & alla coscienza.

Matth. 50.

Della Reina d'Austrasia, moglie del Re Sigiberto.

Quarta Reina Monaca.

VI narrerò hora (seguitò D. Mich.) d'vna Reina di quella parte della Frãcia, ch'è detta Austrasia, il nome della quale

quale nõ ho mai in alcuno autore potuto trouare. Costei (come si legge nella vita di S. Gallo Abate) fu figliuola di Gunzone Duca d'Albona, Terra della Magna, e consorte del Re Sigiberto. Essendo à pena maritata, l'entrò vno spirito maligno à dosso, il quale molto stranamente la tormentaua. Onde hauendo il Re suo marito intesa cotal cosa (perche non l'haueua ancor menata) mandò subito à lei due Vescoui, ne i meriti de' quali assai si confidaua. Ma pche spesso quegli, che noi habbiamo p Santi, sono tutto l'opposito, e quegli che noi tenghiamo cattiui, sono buoni, & amici di Dio, giunti costoro d'auãti alla Reina, cominciarõno à scõgiurar quel mal spirito per cacciarlo da essa, & egli cominciò subito à rinfacciar loro gl'errori cõmessi, e massimamẽte quegli, che sono cõtrarij all'honestà. Soggiũse dipoi esso spirito. Viue hoggi fra mortali vn'huomo Sãto, il quale primieramente m'ha cacciato della Magna, e poi di Brigãzió, del qual luogo, pche il padre di costei lo cacciò, io sono entrato nella sua figliuola, ne sõ mai p vscirmene, se l'huomo di Dio, che ha nome Gallo nõ viẽ quà in persona. Hauẽdo il Duca inteso quanto haueua detto il maluagio spirito, mãdò per vn Prete à dire all'huomo Santo di Dio Gallo, che per l'amor di Dio volesse venire à sanare la sua figliuola. Il Santo rispose, che non ne voleua far niente, con ciò sia, che cotal'officio, è d'Apostoli, e nõ da vn suo pari ch'era peccatore. Ma tãto finalmẽte il mandato del Duca lo pregò, che gli promise d'andarui dopo alcuni giorni, ch'egli spese in digiuni, & in cõtinue orazioni: conoscẽdo quello spirito esser forse di quella sorte, che nõ esce, se non mediante i digiuni, e l'orazioni, come disse CHRISTO. Fatto questo, ne vẽne al Duca, dal quale egli fu menato in vna camera, doue staua la figliuola in grembio alla madre come morta. Quiui egli primieramente s'inginocchiò, e fece alquanto orazione, di poi leuatosi da terra, pose la mano in capo alla fanciulla, e comãdò à quello spirito, che nel nome di GIESV si partisse. Il maligno spirito à quel comandamento subito si partì. Laonde il Duca, & il Re fecero all'huomo Santo molti presenti egli offersero vn Vescouado. Accettò i doni, e gli diede à i poueri, ma rifiutò il Vescouado, dicendo che non si conosceua bastante à vn gouerno di tãta importanza. Fatta dipoi vna buona esortazione alla Reina, con loro buona grazia se ne ri-

Nella vita di S. Gallo.

L'opinione inganna l'huomo.

Il Signore si serue anche de i Demoni à manifestare i suoi Santi.

Matt. c. 17.

ne ritornò al suo Monasterio. Furono tanti efficaci le parole del Santo huomo, che la notte auanti al giorno, che s'haueuano à celebrare le nozze, essa Reina si fuggì nella Chiesa di Santo Stefano primo Martire, posta nella Città di Messe, essendo in quei tempi quiui (come hieri vdiste) la Sedia Regia di quel Regno. Il che hauendo il Re vdito, le diede buona licenza, che si facesse Monaca. Laonde in quella Città fu fatto edificare vn Monasterio, e fu dotato di molte ricchezze, doue la Reina fatta Monaca, fece vita molto santa insino à morte, il che auuenne correndo gl'anni di nostra salute 620.

La Reina quando si haueuano à celebrare le sue nozze si fugge i Chiesa.

Quinta Reina Monaca.

Di *Batilda Reina di Francia, e Santa.*

MI resta ancora delle Reine di Francia à dire di Batilda; della quale, quātūq; io habbia molte cose da dire, nōdimeno ne parlerò cō breuità, secondo il solito. Nacque Batilda in Sassonia, di schiatta però Reale, e nella sua giouentù fu presa da i Frācioſi, che cō i Sassoni faceuano guerra, e da quegli menata in Francia. Doue ella stette p molti anni al seruigio del Re Clodoueo secōdo. E cōme raccōtano molti scrittori, era tāto humile, che faceua ogni minimo essercizio del Palagio. Onde piacque al Re à lungo andare questa santissima donna, si p la bellezza del corpo, come p la chiarezza de'costumi, ch'egli la tolse per sua legittima donna, bench'ella facesse ogni opera di nō venire à cotal Matrimonio: percioche haueua in animo di cōsecrare à Dio la sua Verginità, si come poi ella fece la viduità. Perche essendo passato Clodoueo all'altra vita, dopo l'hauer'hauto due figliuoli, la diuota Batilda, trouādosi libera dalle leggi del Matrimonio, se n'ādò à Cales di Piccardia (hoggi molto nominata, per esser piu anni passati, stata per opera del Signor Piero Strozzi, gran Mareſcial lo di Francia, dopo anni 210. che gl'Inglesi l'haueuano presa, da Franzesi racquistata) & entrò nel Monasterio di San Gregorio, già dalla gran Clotilda, moglie del Magno Clodoueo, edificato. E perche la Chiesa era picciola, rispetto alle molte Monache che v'erano moltiplicate, ella la fece assai maggiore, e dipoi vi si fece Monaca. Accrebbe ancora il Monasterio di Corbia di Sassonia, doue habitaua vna grandissima moltitudine di Monaci, accioche con maggior quiete, e commodità potessero seruire à Dio nostro Signore. Entrata adunque nel Monasterio, non si potrebbe mai dire con quan-

Grand'humiltà di Batilda.

Cales vaquistata da Piero Strozzi.

Monasterio di S. Gregorio edificato da Clotilda.

Corbia di Sassonia, & accresciuta da Clotilda.

quanto feruore, ella seruisse al Re Celeste nel gouerna- l'in ferme di sua mano, e nel far molti ossequi, ancor che vili, alle sane. E chi desidera saper'il tutto, legga la vita sua. Basta, che, per la sua rara santimonia, e miracoli, che Dio mostrò per lei, fu ascritta nel numero dell'elette di Dio, dalla S. Chiesa, dopo la sua morte, la quale fu intorno agl'anni della natiuità del nostro Signore GIESV CHRISTO 662. La sua festa si celebra il vigesimo terzo di Febbraio.

Humiltà grã de della Reina.

Di Nugnece Reina d'Asture, e di Legione.

HORA snza partirsi di quì, ce n'anderemo col ragionare nella Spagna, e parlaremo di due Reine di quel paese, che presero le sacre bende monastiche, come affermano il Riccio Napoletano, e Francesco Barzalonese, ne' compendij di detta Prouincia. La prima di queste dicono essere stata Nugnece, la quale da altri è chiamata Ermisenda, e fu moglie di Veremundo, Re d'Asture, e di Legione, Prouincie di Spagna, il quale (come hierivdiste) rinonziò il mondo, e fecesi Monaco. Ma Nugnece innanzi, che Veremundo andasse al Monasterio, hauendogli partoriti due figliuoli, con sua buona licenza si fece Monaca, & insino, che da Dio gli fu prestata uita, seruì à quello diuotissimamente. Morì fra gl'anni della natiuità del nostro Signore. 686.

Sesta Reina monaca.

Riccio lib. 2 & Franc.

E' cosa notabile (disse M. Alfonso) e rara al mondo questa, che'l marito, e la moglie, fossero mossi da vn medesimo spirito à rinonziare à vna tanta grandezza, come à quella della Maestà, e dignità Regia, e che nessun di loro fosse tirato à pensieri bassi, e vili dal peso delle grandi ricchezze, ne accecato dalla folta nebbia degl'honori, ne hauesse inuescato il cuore nella dolcezza delle adulazioni, e de' piaceri, e commodità corporali. E che amendue fossero talmente illuminati, che non conoscessero la vanità di tutte queste cose, e come vili, e di niun momento, le dispregiassero, & in quello scambio abbracciassero vna vanità, nõ solo priua d'ogni piacere, & agio corporale, ma piena di disagio, e di fatiche, senza alcuno humano splendore, ò gloria. Rara cosa è certo, (soggiunse D. Miche) & all'occhio carnale piu tosto miracolosa, che altrimenti.

Di Terrasia Reina di Toledo.

Settima Reina Monaca.

MA seguitãdo di parlar dell'altra Reina di Spagna, ch'io vi proposi, dico, ch'ella hebbe nome Terrasia, e fu figliuola di Veremundo secõdo, Re di Legione, il quale, passato che fu all'altra vita, rimase il Regno ad Alfonso suo figliuolo, il quale à pena hebbe preso il Regno, che cõtra le Christiane leggi, diede Terrasia sua sorella per moglie ad Abdala Saracino, che regnaua in Toledo, nobilissima Città di Spagna, e prima nel Regno di Castiglia. Ella vdito questo, non voleua per modo alcuno acconsentire, anzi costantemẽte affermaua che non era per torre quel marito nimico della Christiana religione. Ma Alfonso, che si voleua seruire d'Abdala contro al Re di Corduba, che gl'era nimico, la costrinse ad accettarlo. Dicesi che dipoi, ella fece intendere al marito, che per modo veruno ardisse toccarla carnalmente, se non, che gl'auuerrebbe qualche male. Percioche ella haueua già per molt'anni innanzi consecrato il suo corpo al vero Dio de' Christiani. L'infedele Re, facendo poca stima della moglie, e volendo procedere al menarla, cadde malato di grandissima infermità, onde impaurito rimandò Terrasia à casa sua, come afferma Riccio, benche Francesco voglia, ch'egli morisse. Come si fosse, Terrasia se ne ritornò alla patria, & entrata nel Monasterio di S. Pelagio, vi si fece Monaca. E quiui visse santamẽte in fino, che dal suo Celeste Sposo, all'eterne, e Celesti nozze fu chiamata; il che fu intorno agl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1006.

Terrasia e mãdata à casa dal marito per paura Riccio, Frãcesco autori.

D'Alfreda Reina di Nortumbria.

Ottaua Reina Monaca.

HORA partendoci di Spagna, passeremo in Inghilterra, e quiui fermandoci vn pezzo, ragioneremo di parecchie Reine di quell'Isola, che sono state Monache. E prima diremo d'Alfreda, la quale fu figliuola d'Offa, Re de Merci, popoli di quell'Isola. Costei cresciuta tãto, ch'ella era da marito, la diede Offa p moglie ad Elteredo giouane leggiadro, e grazioso, Re di Nortumbria. Ma non corse molto tempo, dopo cotal maritaggio, che la madre, & il padre d'Alfreda

freda, occuparono il Regno del semplice fanciullo lor genero, e con inganno lo fecero ammazzare. Perche la Vergine Alfreda, che ancora non era andata à marito, hauendo inteso questo caso cosi orribile, spirata dallo Spirito Santo predisse alla madre, ch'essend'ella stata di ciò cagione, & hauēdo à ciò cōsigliato il marito, il giusto Dio le farebbe fare aspra penitenza, e tosto farebbe di sorte, ch'ella non goderebbe il Regno ingiustissimamente vsurpato. Il che auuēne, percioche in breue tempo ella si morì, e tutto il suo legnaggio si spense, eccetto Alfreda. La quale nō volendo piu dimorare tra'suoi si partì, e se n'andò in vn luogo chiamato Crolādia, posto fra vna Isoletta, che hoggi si chiama Momi, & il Fiume Ninam dou'era vn Monasterio, nel quale ella si fece Monaca, e quiui tutta si diede al seruigio di Dio, & alla santimonia, nella quale fece tanto profitto, che dopo morte fu annouerata tra le sante di Dio: la qual morte le accadde circa agl'anni del nostro Signore 670.

Elterredo, dal suocero, e dalla suocera fatto ammazzare

Polid. Virgilio autori, lib. 40.

Di Etelburga Reina de'Sassoni Orientali.

SEGVE à questa Etelburga, che fu donna d'Ina Re de'Sassoni Orientali, la quale si fece Monaca, poi, che il marito hebbe fatto il medesimo in Roma (com'intendeste hieri) in vn Monasterio, chiamato Berchingio, posto in sul Fiume Tanese, e quiui perseuerò infinò à morte nel seruigio di Dio. Stette al mondo circa gl'anni della nostra salute 740.

Nona Reina Monaca.

Ripreſe quì le parole il Coraduzzo, dicendo. Simile à Veremundo, & alla sua consorte è questo essempio d'Etelburga e d'Ina suo marito, cosa inuero da confondere questi nostri secoli, nei quali non si odonò piu cotali operazioni, nelle persone à pena di bassa condizione, nō che nelle persone d'alto legnaggio nate. Non dite cosi (disse M. Capp.) non veggiamo noi hoggi esser Monaca, e nō solamente Monaca, ma humilissima, e virtuosissima, la non meno Reuerenda, che Illustre Suor Porzia, figliuola del Duca Alessand. de Medici? I costumi della quale, la religione, e la bontà, accōpagnata da vna incredibile modestia, mi fanno, senza dubitarne punto, credere ch'ella possa annouerarsi fra quelle Reine, delle qua

Porzia de' Medici figliuola di Alessandro Duca.

li hoggi ci ragiona D. Michele; & io per me, non so quale sia piu in questa Illustre donna, ò la chiarezza del sangue, quasi, che Regio, essendo figliuola d'vn Duca di Firenze, ò al merito delle sue virtù, che per tutto spirano vn non so che d'angelico, e di diuino. Similmente non sapete voi, che Suor Maria Vittoria de' Massimi, nobilissima Romana, morto il Signor Giouambatista Saluiati suo marito, ha lasciati stati, e grandissime ricchezze, per farsi serua di Dio, e sposa di GIESV CHRISTO, nel nostro Monasterio di Santa Lucia di Firenze? doue non potrei dirui con quanta humiltà, e modestia faccia qualunque piu vile esercizio. La quale Signora si troua hoggi in Roma, patria sua, dove fa fabbricare, in su quel colle, detto delle milizie (doue si uede l'antica torre alla casa de' Conti) vn Magnifico Monasterio. Io non sapeua questo, rispose M. Alfonso. Ma l'hauerei per ogni modo inteso à lungo andare in questo ragionamento. Anzi non, disse il Balauolta, perche non fauellando io, secondo, che fin qui hanno fatto gl'altri, se non di quelle, che sono state dell'ordine Monastico, non mi sarebbe venuto in animo ragionarui di queste Illustrissime Suore; e troppo hauerei, che fare, s'io volessi raccontarui quante ne sono state, e degne di eterna fama nell'habito del dotto S. Agostino, del diuoto S. Domenico, e del feruente S. Francesco. Poi che M. Alfonso hebbe ringraziato M. Cappone, che gl'haueua fatto conoscere per fama cosi rare donne, Don Michele seguitando il suo ragionamento, disse. E molte delle nostre ancora, perche, come può essere (humanamente parlando) possibile, ch'io habbia hauuto cognizione, e notizia di tutte quelle Illustri Donne, e per santità, e per sangue, che per lo spazio di tante centinaia d'anni, hanno menata lor vita, in quattordici, ò quindici mila Monasterij, che sono dell'ordine Monastico di Vergini sacrate al nostro Signore.

Maria Vittoria de' Massimi Romana.

Monasterij quindici mila in Occidente di Monache di S. Benedetto.

Di Eteldreda Reina della Mercia, & Santa.

MA per tornare doue noi lasciammo, verremo ad Eteldreda, della quale gli scrittori narrano tante marauigliose cose, che à pena sono credibili, se bene gl'autori, che ne scriuono, sono di fede dignissimi. Fu adunque questa

sta Sereniss:ma Reina, figliuola d'Anna Re degl'Angli Orientali, & auanti, ch'ella fosse Monaca hebbe due mariti. E quel ch'è marauiglioso, e pare, che ecceda ogni humana credenza, è che da nessuno di quegli fu mai come moglie conosciuta. E se bene si potrebbe dire, che'l primo, chiamato Tondbreche, Prencipe degl'Angri Australi, popoli della detta Isola, passasse all'altra vita, poco tempo dopo, che l'hebbe sposata, tuttauia il secondo, detto Eefrido Re della Mercia, giouane bello, gratioso, la tenne dodici anni, ne mai fu possibile, ne per preghi, ne per minacce, ne per mezzi d'alcuna persona, ottenner da quella l'intento suo. E come che piu volte il giouane, disioso d'hauer successori nel Regno, l'infestasse, quella nondimeno, come prudente, con l'aiuto, però di Dio, hor cõ preghi, hor cõ efficaci ragioni l'acquetaua, di maniera, che non mai la sforzò à fare il suo volere, quantunq; l'hauesse potuto fare. E' gran cosa à credere, che cõ tutto ciò la donna gli portasse grandissimo amore, e con molti segni glielo dimostrasse, ne però mai condescendesse à quãto egli desideraua. Di maniera, che l'amore d'essa, gli daua gran marauiglia, e quello, che gl'era negato in lui maggior fiamma accendeua, se bene non perciò mai trauagliò dalla ragione della temperanza. Dirò, questo finalmente, che non potendo per se stesso tirarla à i suoi desideri, e pur desiderando d'hauer qualche figliuolo, misse di mezzo l'Arciuescouo d'Eboraco, acciò, che per esser suo confessore, e molto potere in essa, mediante molti doni à lui promessi, la disponesse alle sue voglie. Ma tutto fu indarno, ancor che l'Arciuescouo facesse ogni opera di cauarla di quella sua fantasia, con ogni ingegno, & arte, non già per i doni, ma per il debito, che richiede il santo matrimonio. Percioche la trouò ferma sempre, come vno scoglio, e non altrimenti, che s'allora hauesse fatto quel proposito, e voto à Dio. Ne mai altro gli rispose, se non, ch'al Re celeste haueua consecrata la sua verginità, e che giusta sua possa glie la voleua mantenere. Fra queste cose, ella non restaua per se stessa, e per altre persone, di pregare Eefrido suo marito, che horamai le volesse dar buona licenza d'andar'à seruir'allo sposo Celeste. E tanto ciò fece, che alla fine il giouane, stanco, e vinto, le concesse quanto desideraua, e cosi licenziandola, la pregò, che nelle sue orazio-

Anna Re degl Angli Oriemali.

Eteldreda cõ due mariti cõ conserua la uerginità.

Eefrido Re della Mercia.

nà Dio, si ricordasse di lui, e del suo stato.

Qui pongono vn dubio gli scrittori di questa historia, quali di questi due sia piu marauiglioso, e degno di lode, ò la pazienzia del giouane in potersi dodici anni cõtenere di nõ l'vsar forza, nõ la potendo hauer per amore, ò uero la costanza, e perseueranza della vergine nel santo proposito. Perche essendo donna, il sesso delle quali è naturalmente per se stesso frale, & arrendeuole, e stando continuamente in conuiti, suoni, canti, & altre dilicatezze, che seco apportano i Regni, pare cosa miracolosa, ch'ella potesse tanto tempo durare. Veramente, disse qui M. Alfonso, questo atto da molte parti è da considerarsi, & in fauore dell'vna parte, e dell'altra si potrebbono addurre molte ragioni, ma per nõ interrompere il corso vostro Padre mio, voglio, che riserbiamo à vn'altra volta lo sciorre questo dubio, se così aggrada à voi, & alla compagnia, dicendo solo questo, che l'vno, e l'altra merita supreme, & immortali lode, benche à me paia, che di gran lunga le meriti maggiori la deuota, e saggia Eteldreda. Non sono già così io risoluto, rispose il Buonauolta, ne so in fauor di chi io mi desi la sentenza. Però tornato all'ordine nostro, dico, che hauendo ella ottenuta la tanto desiata licenza, senza metter tẽpo in mezzo se n'andò ad Ebba zia del suo marito, la quale era Badessa del Monasterio di Goldingan posto ne' confini della Scozia, e dell'Inghilterra, e quiui si fece Monaca. Stata alquanti anni con Ebba, apprese da essa benissimo la disciplina del viuere religioso. Dipoi essendo desiderosa d'accrescere la monastica religione ancora nella sua Patria, con la benedizione d'essa Ebba si partì, & andatane al paese natio, rifece vn Monasterio, che quasi era rouinato nella già detta Isola d'Hlim. E fattolo assai maggiore, che prima non era, si rinchiuse quiui, e si sacrò à Dio, insieme con molte donne Illustri, delle quali ella diuenne madre spirituale. Hora che vita ella tenesse nel Monasterio essendo adorna di costumi reali, & angelici, confesso non potere degnamente esprimere; però imaginateui voi, che vita fosse la sua nel Monasterio, poi ch'ella fu tanto santa nel Regno. Onde carica di gioie, e di ricchezze celesti, se n'andò à fruire l'eterne delizie col suo celeste sposo. E fu posta dalla Santa Chiesa fra le sacrate vergini prudenti, e celebrasi la sua festa il ventesimo

quarto

quarto giorno di Luglio. Fiorì questo candido giglio in quelle parti fredde, l'anno del sacro parto della vergine Maria 700.

Hor considerate vn poco di grazia, se l'amore, che portò costei alla virginità fu eccessiuo, poi che con tanta sollecitudine, e valore ella lo difese, da vno assedio di dodici anni continui, nel qual tempo mai restò il nimico di tenderli agguati, di darle grandissime batterie, e muouerle fieri assalti, mentre ella di giorno, e di notte staua sueghiata, à guardia, di maniera, che si tenne tanto, che stracco il nimico gli conuenne abbandonare l'impresa dell'assedio. La onde ella liberata da tanto tedio, tiratasi in piu sicuro luogo, si godette pacificamente quel suo caro, & amato tesoro, il quale vna volta perduto, nō si puo mai piu ricuperare. Le cui lodi raccōtando il Magno Basilio, disse queste parole. Grandissima, e nobilissima cosa, veramente è la verginità, la quale (per dirlo à vn tratto) fa l'huomo simile all incorruttibile Dio. E s'egl'è vero, che quanto vna cosa è piu simile à vn'altra, tanto piu sia atta à congiungersi con essa, ne seguirà, che il vergine (essendo egli perciò dell'altre buone virtu ripieno) è piu atto alla beatitudine, che alcun'altro, essendo attissimo à congiungersi, mediante la similitudine, con Dio, e non essendo altro la beatitudine, che esser congiunto con Dio, e diuentato vn medesimo spirito con quello. Finito, ch'hebbe di parlare il Buonauolta ripigliando M. Alfonso il parlare sospirādo, disse, ò felici secoli, che furono quegli; dite, che hoggi si trouasse vn simil essempio. Et il Buonauolta allora, non dite così Coraduzzo, che sempre fu, e sarà insino all vltimo giorno, degl'amici, & amiche del Signore, & à di nostri, se non prima è stato vn simil essempio. Mi farete fauore, e piacere à dirlo, disse allora il Coraduzzo con pronta voglia. Dirolloui volentieri à suo luogo, e tempo, rispose D. Michele, e seguì il ragionamento.

Lodi della verginità raccōtate da S. Basilio.

Di Sesburba Reina di Canzia.

LAsciando questo discorso, torneremo alla historia, e narreremo di Sesburba, la quale fu moglie di Earcomberto Re di Cāzia, e sorella di questa Ercldreda. Costei, morto il marito, ad essēpio della sorella lasciò il regno, & itasene al Mōnasterio d'Elim, doue ella era Badessa, si fece Monaca, e dopo la morte

Vndicesima Reina Monaca. Ercamberto Re di Canzia.

hebbe veduta tanta bellezza, che fieramente se ne innamorò, e trouandosi senza moglie, che poco auanti gl'era morta, tenne tal via, e modo, che fece ammazzare il marito di Alfreda, e tolsela per sua sposa. Ma da vn canto stette bene al marito di costei ogni cosa; perche quando prese Alfreda per moglie, fu mandato dal Re à vederla, percioche per il grido della sua bellezza, se così era, la voleua torr'egli per moglie. Ma costui, al quale troppo ella piacque, disse con poca fedeltà al suo Re, che non erano tante cose quante per il volgo si diceuano. Et il Re facilmente, hauendolo fra i primi suoi fidati amici, gli credette ogni cosa. Crescendo poi giornalmente la fama, della singolar bellezza di questa donna, il Re deliberò (come habbian detto) di vederla co' proprij occhi, e conosciuto d'essere stato ingannato, procurò la morte dell'ingannatore. Ma per tornare, hebbe il Re d'Alfreda vn figliuolo, al quale pose nome Etedredo, e di ragione il Regno non toccaua à lui, ma ad Edoualdo figliuolo della prima donna. Finalmente essendo morto il Re, & essendo da tutti salutato Re Edoualdo, e disiderando Alfreda grandemente, che il figliuolo haueße quel Regno, e veggendo di non poter conseguir ciò per via ordinaria, cercò, come astuta d'ottenerlo per istraordinaria. Onde stãdo attenta alle occasioni, che se le offeriuano, auuẽne, che vn giorno fra gl'altri andò il nuouo Re à caccia in vn luogo, doue Alfreda haueua vna dilettuol villa, e dou'ella per auuentura era venuta. Essendo adunque il giouanetto Re vn poco nella caccia scarmanato, si partì da' suoi, & andò à ritrouare, per rinfrescarsi alquãto la matrigna, la quale vedutolo venire così soletto, pẽsò subito di nõ voler lasciar passare quell'occasione, tanto da lei malamente aspettata: e perciò mandatogli incontro alcuni suoi famigliari, lo fece ammazzare auãti, che giugnesse alla sua presenza, e poi secretamente, perche la cosa fosse occulta, subito sotterrare. Ma il giusto Dio non permise, che così gran fallo stesse lungamente segreto, anzi volle con alcuni miracoli si scopriße, & honoraße il corpo dell'innocente Re. I quali miracoli furono di sorte, e tãti in numero, che nõ solo lo fecero dalla santa Chiesa ascriuere tra i Santi di Dio; ma hebbero forza di far tornare il conoscimento alla superba donna, veggendoli ogni giorno tanti, e così grandi. Perche conuertita, piangendo sem-

La bugia ha le gambe corte, ne piace à Dio l'infedeltà però viene il giusto castigo. Il Prencipe non deue sospetar appo di se huomini infidi.

La ingordigia souerchia di regnare causa nell'huomo mali effetti.

Non si fece mai cosa, che nõ si sapesse.

pre il suo fallo, diede parte delle sue sostanze a' poueri, e parte ne spese in edificar Monasteri, ne' quali potessero sacre vergini seruire à Dio. Extra gl'altri n'edificò vno nella dioceſi di Sarisberia, & vn'altro nella dioceſi d'Antona, in vn luogo chiamato Vueruuello, nel quale ella stessa con molte ancille di CHRISTO si rinchiuse. E quiui visse in pianti, digiuni, e penitenza tutto il tempo ch'ella visse dipoi. Passò al Signore intorno agl'anni del sacro parto della immaculata Vergine Maria. 975.

Alfreda piãge il suo peccato, e si fa Monaca.

Discorso in biasimo delle donne maritate che di souerchio si ornano.

Veramente grand'errore (disse M. Alfonso) fanno le donne, e massimamẽte le maritate, che non deono piu piacere ad altri, che al loro marito, à ornarsi piu di quello, che richiede vna certa honestà ordinaria. Perche, oltre che ciò è forza che proceda, ò da gran vanità, e leggierezza, ò da mente poco pudica, sono anche cagione bene spesso di grandi scandali, e di morte di molti huomini, e tal volta de' propri mariti, come fu costei. E se mal fanno quelle, che di souerchio, s'adornano, quanto peggio adoperano quelle, le quali oltr'all'ornarsi, vãno col collo, e col petto ignudo, tãto dishonestamẽte, che pare, che à bella posta vogliono incitare, & muitare gl'huomini à quello, che non è, ne vtile, ne honesto? E quando mai non seguisse di ciò altro, elleno corrõpono pure le menti degl'huomini che le guardano. Pare certo, ch'elle vogliono cõtendere, e gareggiare, nell'andar dishoneste, cõ quelle publiche, le quali cercano di spacciar la loro mercanzia à contanti. Sono questi costumi conuenienti all'honeste matrone? sono à quelle, che nõ hanno bisogno di piacere, senõ à vn'huomo solo, che è il proprio marito? Sono à quelle, che deono alleuare le loro figliuole con ogni honestà, e pudicizia? ma io nõ mi marauiglio tanto di loro quanto de i mariti, che ciò comportano; nel che dimostrano, ò d essere scioccamẽte borioſi, ò d'esser dapochi, poi che non vogliono, ò temono di negare alla moglie, quello, che nõ le conuiene, come à honesta matrona. Ma per non impedire il vostro ragionamento, serbiamo questa predica à miglior tempo. M. Alfonso (disse il Buonauolta) queste parole dette da voi con vn certo zelo, e giusto sdegno, m'hanno fatto ricordar di quelle, ch'il nostra Poeta Dante, dice nel Paradiso contro alle nostre donne Fiorẽtine de' tẽpi suoi, ma hoggi per grazia prima del Signore Dio, e poi della nostra Illustrissima

Dappocchi mariti sono quelli che nõ sanno rifrenar le loro mogli, e ridurle ad vno vso honesto.

Dãte parad

lustrissima Signora Giouanna d'Austria, la quale ci ha portato, & introdotto vn'honesto, & costumato habito di vestire, piu non ponno dirsi, quali parole sono queste.

In cui sarà su' pergami interdetto
Alle sfacciate donne Fiorentine,
L'andar mostrando con le poppe il petto

Ma per non ci allontanar troppo da quello, che noi habbiamo proposto, torneremo alla nostra historia.

Di Matilda Reina dell'Inghilterra.

Tredicesima Reina Monaca.

EDIREMO di Matilda donna d'Arrigo primo, Re di tutta l'Inghilterra. Dicesi questa donna essere stata sorella di Edgaro, Re di Scozia, e che morta, che fu sua madre, se n'andò à star in vn Monasterio (come hoggi volgarmente si dice) in serbãza, e che nel tempo ch'ella vi stette, fece con l'animo suo da perse medesima, voto à Dio, di serbare verginità, e farsi Monaca. Ma questo suo santo disiderio nõ fu senza cõtrarietà, perche l'antico nimico fece tãto, ch'il detto Re Arrigo, inteso come Matilda era bellissima, la fece chiedere al fratello per moglie. Il quale à lei fece ciò intẽdere, ma indarno, perch'ella non volendo vdir niente, rispose à coloro, che cotale ambasciata le fecero, ch'era sposa del Re celeste, e che non le parlassero altrimenti di sposo terreno. Hora non restando per questo Arrigo di farla di nuouo richiedere al fratello, egli disiderando di farsi amico vn tanto Re, attẽdeua à far'opera di cõdurre questo maritaggio in ogni modo. Laonde fece intendere à Matilda', che si disponesse d'accettar'il Re d'Inghilterra per suo sposo; perche, ella non potendo piu far resistenza, acconsentì alla deliberazione, che di lei haueua fatto il fratello, orrende, e crudeli essecrazioni imprecando alla stirpe, che del suo corpo vscisse. Congiuntasi dunque à questo Re, hebbe Arrigo di lei due figliuoli, Guglielmo, che fu Duca di Normandia, e Matilda, che fu donna d'Arrigo quarto Imperadore. Ma però con mala ventura di quelli, percioche quello, che doueua succedere nel Regno paterno, fu sommerso dalla tẽpesta del mare, tornãdo di Normãdia, e la fanciulla morì giouane anch'ella, e cosi furono esaudite l'imprecazioni di Matilda. Onde deono gl'huomini pigliar essempio da que-

Matilda dice non volere marito p essere sposa del Re celeste.

Matilda sforzata à ser marito.

Quello che è dedicato à Dio non deue seruire p vso dell'huomo. Polid. Verg. lib. 2. autore

sto Re, di non toccare le vergini à Dio sacrate, per ridurle à i loro piaceri; conciò sia, che oltre all'offesa di Dio, e dãno dell'anime loro, non ne fanno anche mai bene temporalmente, & il sangue, e schiatta loro ne patisce. Morì Matilda poco dopo, che hebbe partorito i due figliuoli, circa gl'anni del nostro Signore 1010.

Di Brigida Reina della Suezia, e Caterina sua figliuola.

Quattordicesima, e quindicesima Reina, Monaca. Trit. autore.

NON voglio con silenzio passare la santità, e gran religione, della diletta, e dal Signore amata Santa Brigitta, da gl'oltramontani, e da noi Brigida, detta, e di Caterina sua vnica figliuola. Fu costei, secondo, che vuole il nostro Tritemio, Reina di quella parte della Gottica, detta anticamente Suezia, e non Sueuia, ò Scozia, come vogliono molti graui autori, ma nõ troppo pratichi, à giudizio mio, nella Cosmografia, perche hariano veduto quanto sia distante la Sueuia, e la Scozia, dalla Suezia. Liberata adunque questa Serenissima Reina dal legame del matrimonio, si diede tutta ad vna vita religiosa, e santa, d'onde che da Dio fu illuminata di molte reuelazioni. Per lo che disprezzato il Regno mõdano per amor del celeste, edificò in patria sua vn nobil Monasterio, detto Restanneſia, doue credo (quãtunque gli scrittori nõ lo dichino) che pigliasse l'habito della religione; la quale appresa molto bene, e nella via di Dio sicuramẽte caminãdo, à guisa del fedele Abramo, vscì della sua Terra, lasciando sue genti, e parenti, e se n'andò pellegrinando, veggẽdo i luoghi pij, i sepolchri de' Santi, & i corpi loro, dando del continuo opera à i digiuni, orazioni, e limosine. E dopo alcuni anni, che in cosi santi esercizij cõsumati hauea, se n'andò in Auignone (là per ciò di voler del suo, e nostro Signore GIESV CRISTO condotta) al Sommo Põtefice Vrbano quinto, per approuar cõ l'autorità apostolica vna nuoua regola da lei fatta. Quindi andatasene à Roma, iui dimorò molt'anni in sãtissima cõuersazione, nel qual tempo occorse quello stupẽdo miracolo del nostro santissimo Crocifisso di S. Paolo, qual nõ hier l'altro vdisti raccõtar quì dal nostro D. Teofilo. Venutone dipoi il tempo, che dal Signore haueua à essere rimunerata delle fatiche, che per amor di sua Maestà santissima durate haueua, con deuozion' infinita, armatasi de i sacrosanti doni, e sacramenti, che costuma dar la nostra pia, e Santa Madre Chiesa,

Monasterio edificato da S. Brigida,

S. Brigida, va pellegrinando, a luoghi pij, e santi.

Regola fatta per S. Brigida.

se ne

se ne volò al Cielo quella sua diuota, e santa anima. Vdita dalla figliuola Caterina Vergine, e pia, la morte della Madre, fece quanto prima portar quel Santissimo corpo, da Roma, nel suo Regno (lontananza à mio giudizio di due mila miglia, e quãdo dicessi tre mila, forse nõ direi bugia) e quiui nel Monasterio già nominatoui, da essa edificato, cõ solenni, e regie Essequie, lo fece sepellire. E ciò fatto, rinonziato prima il Regno à chi de'suoi parenti toccaua di ragione, in detto Monasterio si fece Monaca ne mai volle vdir niuno, che le parlasse di sposo carnale. Et in breue tempo (tali furono i suoi portamenti) ella fu da quel sacro coro di Vergini eletta Badessa. Doue in cotal grado lungo tempo visse molto santamente, ingegnandosi giusta sua possa d'imitare, i costumi buoni, atti pij, e virtù sante della sua prudente, e si gran Madre, quante forse nella nostra Santa fede ne siamo state. Venutane dipoi quell'vltim'hora, tanto da gl'eletti, & elette di Dio disiata, e bramata, nella quale, la diuota Vergine carica di odoriferi fiori, e soaui frutti, deueua gire à vedere il suo Celeste, & eterno sposo, à fruir seco quelle soaui delizie, quali non hanno giamai fine, ordinò alle sue amantissime figliuole spirituale, che quando fosse morta, ponessero il corpo suo insieme con quello della Santissima Brigida sua Madre. La qual Sacra Reina fiorì infra mortali l'anno 1362. E Caterina prudente Vergine ne gl'anni, che della venuta del suo diuino Sposo correuano 1390.

Corpo di S. Brigida nel Monasterio di Restanne sia i Suezia

Caterina rinũzia il Regno, e fassi Monaca.

Di Zoe Imperatrice d'Oriente.

Dodicesima Imperatrice Monaca.

IO ho riserbato dopo l'historia delle Reine, quella d'alcune Imperatrici, perche di loro alcuna si fece Monaca per forza, e contra volontà, l'altra fattasi non perseuerò nel buõ proposito. Di queste auãti all'altre mi si rappresenta alla memoria Zoe consorte di Leone V. Imperadore di Costantinopoli. Rimasa costei vedoua con vn figliuolino chiamato Costantino, e gouernatrice dell'Imperio, lasciato per publico istrumento à lei, & ad Alessandro Zio del giouane à custodia, insino à tãto, che da se stesso potesse gouernare, Alessandro, che voleua esser solo nel gouerno, poco tempo dopo la morte di Leone, tolse con arte à Zoè la tutela del figliuolo, e dell'Im-

Zoè lasciata gouernatrice dell'Imp.

Zoè è priua del gouerno

dell'Imperio insieme. Ne gli bastando questo, la cacciò anche di Palagio, non permettendo, ch'ella si trauagliasse in cosa alcuna dello Stato. Ma il giusto Dio, il quale molte volte gastiga l'huomo in quel medesimo modo, nel quale egli ha peccato, permisse, che ad Alessandro venissero molti trauagli, nel tempo, ch'egli hebbe solo il gouerno dell'Imperio. Percioche Simeone Re de'Bulgari, huomo ferocissimo, gli diede, guerreggiando, che fare assai. Ma essendo poi Costantino cresciuto in modo, che da perse poteua conoscere in che pericolo egli, e l'Imperio si trouaua, pensato seco stesso, che non poteua trouar persona alcuna, nella quale egli si potesse piu confidare, ne, che piu fedelmente lo potesse cõsigliare; e con maggiore amore, che la propria madre, la quale oltre all'hauer pratica de'maneggi di quello Stato, era piu, ch'ogn'altra donna auueduta, e considerata, la richiamò alla corte, e le diede maggiore autorità, che per innanzi suo padre lasciato non le haueua. Ma (come apportano spesso gli Stati, il nome de'quali è al tutto cõtrario à se stesso, essendo essi piu ch'ogn'altra cosa instabili) auuenne, che vn certo chiamato Romano nato di vil sangue, e di nazione Armeno, e che pil valor dell'arme, e seruigi fatti à Leone Imperad. haueua hauuta per moglie da lui Helena sua figliuola, non gli bastando esser Genero all'Imperatrice, se le fece ancora sagacemente cõpagno nell'Imperio. Del che prese tanto sdegno Zoè, che hauendo ordinato con alquanti suoi piu fedeli di cacciarlo del reggimẽto, e della corte, scoperto il trattato, ella fu di nuouo priuata del gouerno, e confinata nel Monasterio di Santa Eusemia di Costantinopoli. Là doue accomodandosi alla necessità, si vestì d'habito Monacale, e quiui nel seruigio di Dio finì i giorni suoi. Visse al mondo circa agl'anni del nostro Signore 613.

Zoè dal figliuolo è richiamata al gouerno dell'Imp.

Zonora aut.

Di Maria Imperatrice d'Oriente.

Tredicesima Imperatrice Monaca.

DOPO questa seguita Maria cognominata Alana, la quale si dice, che fu donna di quel Michele, che per sopranome fu chiamato Parapinaceo, di cui hieri si fece menzione fra gl'Imperadori Monaci. Costei nel medesimo tempo che il marito, mossa dal suo essempio, si fece Monaca, e in quella professione visse molt'anni diuotamente. Successe à Michele

nell'

nell'Imperio Niceforo, che rimanendo senza donna, tentò di cauar Maria del Monasterio. Ma venuta cotal cosa à gli orecchi d'alcuni Monaci, da quegli, auanti, che la facesse vscire, fu ripreso, dicendogli essi, che non era ben fatto, ch'egli volesse torre per sua donna quella, che già era fatta sposa di CHRISTO, e gli proposero molte altre donne, e di bellezza, e di nobiltà ad essa non inferiori; ma egli nondimeno stà do fermo nel suo ostinato, e cattiuo proponimento, la cauò del Monasterio, perche piu valsero appresso di lui i consigli de'cattiui, che de'buoni. Per questo fatto, come affermano i dottori Ecclesiastiaci, non solamente il Re, ma il Vescouo ancora, il quale gli benedisse, meritò d'essere scomunicato; essẽdo vietati cotali maritaggi dalla Sacrosanta Romana Chiesa capo, e regola di tutte l'altre. Visse costei al mõdo circa gl'anni della humana salute 1006.

A i buoni sẽpre dispiacciono le cose mal fatte.

Zonora ann.

Di Zoè, e Teodora Imperatrici d'Oriente, e sorelle.

Quattordicesima, e quĩdicesima Imperatrice Monaca.

ZOè, e Teodora sorelle, & insieme Imperatrici di Costantinopoli, furono figliuole di Costantino settimo Imperadore dell'Oriente. La prima fu donna di Romano terzo Imperadore di Costantinopoli, e l'altra non truouo altrimenti hauer hauto marito, ma si bene essere stata incoronata Imperatrice, come diremo Teodora, adunque essendo stata accusata alla sorella Zoè, d'hauer hauuta troppa amicizia con vn certo Pausania maestro di guerra, fu da essa sforzata à farsi Monaca in vn Monasterio chiamato Petreio. In questo tempo l'Imperadore passò all'altra vita, e Zoè restata al tutto padrona, tolse (come hieri vdiste) Michele per marito, e lo fece incoronare Imperadore, & insieme con esso gouernò per alcuni anni l'Imperio. Michele dipoi facendosi Monaco, lasciò vn'altro Michele, detto Calefate, in suo luogo, il quale cõ Zoè hauesse il maneggio dell'Imperio. Ma fece costui vero quel prouerbio, che dice, Vn gran benefizio si ricompensa cõ vna maggiore ingratitudine. Percioche vestita Zoè d'habito Monacale, à suo mal grado là rinchiuse nel Monasterio, posto nell'Isola chiamata Prima. Onde fatta Zoè della necessità virtù, stauasi nel Monasterio quietamẽte, quãdo il popolo, che molto l'amaua, e massimamente le matrone gran-

Michele Calefate cõ Zoè gouernano l'Imperio.

prouerbio cõtro à gl'ingrati.

Zoè cauata dell'Imperio e poi dal Popolo publicamente nel Teatro incoronata.

ne grandi, & i Baroni insieme, non potendo piu sofferire d'essere priui della loro Imperatrice, presa occasione, cacciarono via Michele, & essa cauarono del Monasterio, e cosi in habito Monastico la rincoronarono nel Teatro, in presenza di tutto il popolo, e di Teodora sua sorella, la quale ancora haueuano fatta vscire. Stabilita che Zoè fu nell'Imperio, tolse Monanco per suo terzo marito, e dopo dieci anni, che regnato hebbe con costui si morì, e Teodora sua sorella prese il gouerno dell'Imperio, e lo resse con tanta grandezza d'animo, e diligenza, che la morte sua attristò vgualmente i grādi, & i piccioli del suo popolo. Ne mai volle marito mentre restò in vita, forse per non far cōtro alla sua prima professione, il che, se fece per questo, fu cosa degna di laude, e di merito ancora appresso à Dio: quanto è per lo contrario, la sorella degna di gran biasimo, per hauer tolto il marito. Fiorirono queste Imperatrici ne gl'anni di nostra salute 1057.

Zenora aut.

E se l'essempio di q̄ste due sorelle paresse ad alcuno di voi poco religioso, cōsideri, che piu tosto è cosa miracolosa, che ordinaria, ò humana, che vna persona sia in tante grandezze & in tante occasioni, e non caschi. Ne dico questo per lodare, ò scusar quello, che manifestamente è mal fatto, ma perche veggiate di quante lode sieno degne quelle, delle quali, io v'ho parlato di sopra.

Di Giuditta Imperatrice, dell'Occidente.

Sedicesima Imperatrice Monaca.

DIROVI hora qualcosa ancora dell'Imperatrice Giuditta, la quale fu dal Signore chiamata al suo Santo, e diuoto seruigio con trauagli, e tribolazioni, come spesso il pio Signore, Eterno Padre, far suole. Costei, essendo cōsorte di Lodouico Pio Imperadore, e sua parente ancora, per esser nata del sangue di Bauiera, fu il nominato Imperadore da Federigo huomo di Dio, e Vescouo della Città di Traietto, auuertito, che non gl'era lecito di tenerla per moglie, cōcioſia, ch'ella fosse sua consanguinea. Laonde la mattina di Calendi Agosto, il Santo Vescouo, hauendo celebrata la Santissima Messa, & essendo in vno Oratorio per far'vn poco d'orazione, come costumano i buoni, e diuoti Sacerdoti, dopo che hāno celebrato i diuini Sacrifici, fu da due armati, di cōmissione

Giuditta parente del marito.

Giu-

Giuditta, à guisa, che Herodiade fece fare al precursore Giouanbatista, ammazzato, e fatto martire di CHRISTO. Vdito vn cosi horrendo, e brutto caso da Gregorio quarto Sõmo Pontefice, ruppe vn cosi illecito, & inhonesto matrimonio, e la nuoua Herodiade la fece mettere da Giesse Vescouo di Ambiana, impon ẽdogli il velo in capo, dẽtro in vn Monasterio; là doue visse tutto il restãte della vita sua. E Lodouico suo cõsorte, dal nominato Pontefice, fu messo nel Monasterio di Suessone, per fargli far penitenza del suo peccato, come hieri vdiste da D. Leonardo. Visse infra mortali, questa Imperatrice intorno agl'anni della venuta del Saluator nostro 840.

Giuditta cõfinata & sempre nel Monasterio per la morte del Vescouo.

Finito ch'hebbe D. Michele, di parlare di questa Imperatrice disse M. Alfonso. Grato ci sarebbe, Buonauolta, che qualche cosa, auanti, ch'entriate in altro ragionamento, ci diceste dell'origine, del sito, e grandezza di Costãtinopoli, concioscia che tanto si sia di essa fatta mẽzione, in queste sue Imperatrici. Dirolloui rispose D. Michele. Fu edificata questa Imperial Città da Pausania Re degli Spartani. E posta in su la Marina, la quale da piu bãde la batte, nella Prouincia della Tracia, vicino al Bosforo tragico, hoggi stretto di Costãtinopoli, il qual stretto è doue s'entra nel Mare Eusino, hoggi Mar Maggiore. E posta in su sette Colli à guisa di Roma, e fu detta primieramẽte Bisanzio, & alcuni l'hanno chiamata la Città di Pausania. Et in vltimo quãdo, che il Magno Costantino lasciò Roma à Siluestro Sommo Pontefice, e ch'egli si ritirò là, dal nome suo la chiamò Costantinopoli, la quale, oltr'al farla Sedia del sacro Imperio, nobilitò molto, & ornò di magnifiche fabbriche. Giustiniano poi primo, vi fece quella bella Chiesa di S. Sofia, dedicata all'eterna sapiẽza, cõ quattr'alti, e belli Cãpanili, & in essa, di fuori però era ritratta, e scolpita tutta la sua corte al naturale in marmo. Nel qual Tempio predicò il diuin Chrisostomo tutte quell'opere, ò la maggior parte, che di suo si leggono, essend'egli di quella Vescouo. Fu poi molto trauagliata questa Città da' Bulgari, da' Saracini, & altre molte straniere nazioni, & in vltimo da Carcan crudel Tirãno Turco fu presa per forza l'anno 1453. cõ grãd'occisione, e strazi de' suoi habitatori. E della giouẽtù, che vi restò, e nobiltà, grã parte ne fu mãdata ad habitare in lontani paesi, acciò messi insieme nõ s'hauessero ribellare, e fecela sua principal

Origine, e sito di Costantinopoli.

Costantino dal suo nome la disse Costãtinopoli.

S. Gio. Crisostomo Vescouo.

Costantinopoli presa dal Turco Carcan.

a sedia,

sedia, & habitazione. Il qual si grãde infortunio da altro non stimo, che sia auenuto, se nõ che, essendosi fatto il sacro Cõcilio Fiorentino, doue interuennero i Greci, e la maggior parte d'essi, come fu Giouanni Imperatore, della casa de' Paleologhi, e Giuseppe Patriarca d'essa Città (il quale anche iui si morì, e fu sepolto in S. Maria Nouella, come già s'è detto) cõfessato il Papa essere Vic. di CHRISTO, & essere il Purgatorio, e tenere tutto quello, che tiene la Chiesa Romana, come tutto ciò si dice à pieno nel già detto Concilio (perloche Eugenio quarto p mostrarsi grato di questo fatto, fece due Cardinali; Bessarione vno, e l'altro Disidoro, d'essi Greci) tornatisene dipoi alle case loro, tornaro, à guisa di cani, al vomito, dicẽdo, che quei due Cardinali haueuano aderito à cotal cosa, per hauer essa degnità, nõ guardãdo bene alla buona volõtà del Põtefice, che ciò haueua fatto, per dimostrare, ch'ei teneua conto nõ picciolo, ch'essa nazione fosse ritornata alla vnione de' fedeli: Perloche veggẽdo il Papa tale impietà, ch'era la duodecima volta, che cõfessata la verità, era dipoi ritornata al primo errore, mãdò vn Cardinale in sull'Isola de' Caualli, nõ molto lontana da Costãtinopoli, il cui nome nõ mi ricordo, e gli scomunicò, e d'allora in quà sono iti sempre di male in peggio. Loche mi raccõtò vn vẽt'anni sono, Amerigo Zati nostro gẽtil'huomo Fiorẽtino, ch'essẽdo giouane in Grecia, haueua da molti di quei Greci, e molto vecchi, vdito, ch'essi benissimo si ricordauano di tal buttata scomunica cõtro di loro, e che dapoi in quà mai haueuano hauuto bene, e che il Signore Dio gli haueua messi sotto à questo cane del Turco, come hoggi si troua essa, stata magnifica, & Imperiale, & adesso misera, & infelice Città, la quale di trionfante, e vittoriosa dell'altre, si truoua serua, e stiaua; ne gli sono giouati i valorosi Capitani, e tanti grã Duchi, e Signori, dotti, e Santi, che di lei sono vsciti. E così interuiene, à chi nõ segue la Verità, ne obbedisce alla Santa Chiesa Cattolica Romana.

Concilio Fiorentino.

Patriarca di Costantinopoli sepolto in S. Maria Nouella

Il Papa scomunica i Greci, che la duodecima volta erano tornati alla bugia.

Di Teda, Anna, Nastasia, e Pulcheria, figliuole di Teodora Imperatrice.

Prima, seconda, terza, e quarta figliuola d'Imperatrice Monaca.

SEGVITANDO il mio ordine, nõ hauẽdo, io piu Imperatrici ne Reine da metterui auãti, narrerò di quelle, che d'Imperadori, ò di Re sono state figliuole. E comincerommi da

quattro

quattro figliuole, nō di quella Teodora ch'io v'ho parlato hora, ma di quella prima, di cui non è molto, ch'io vi parlai. La maggiore delle quali hebbe nome Tecla, l'altra Anna, la terza Nastasia, la quarta Pulcheria. Queste, morta che fu la madre, ch'era Monaca nel Monasterio detto Gastriano, come poco fa dicēmo, furono da Michele loro fratello si mal trattate, che non haueuano pure da potersi sostentare. Ma succedēdo poi nell'Imperio Basilio, egli si mosse alquāto à cōpassione di loro, nō gli parēdo honoreuole, che fanciulle cotanto illustri, douessero portare pericolo di cosa veruna, māco, ch'honesta. Onde le mise nel medesimo Monasterio, dou'era stata la madre. Quiui queste fanciulle consecrarono la verginità loro al Signore Dio, e perseuerarono in cotale pfessione di bene in meglio, insin, che dal celeste sposo furono all'eterne nozze chiamate. Vissero al mondo negl'anni della venuta del nostro Saluatore 848.

Le miserie sono apparecchiate ad ogn'vno.

Zonora autore.

Di Eudocia figliuola di Costantino Imperadore.

FV Monaca ancora Eudocia, figliuola di Costātino Imperadore d'Oriente, se si cōsacrò à Dio nel Monasterio, nō per forza, ò per necessità, ma volontariamente, e cosi perseuerò tutto il tempo, che le fu concesso da Dio in questa vita. Et il poco fa detto autore dice Eudocia essere stata Monaca. Visse circa gl'anni dell'humana salute 987.

Quinta figliuola d'Imperadore Monaca.

Zonora autore.

Di Grisella figliuola di Carlo Magno Imperadore.

PASSIAMO hora alle figliuole degl'Imperadori Occidētali, tra le quali fu Grisella figliuola di Carlo Magno, e d'Ildegranda sua legittima consorte. Questa da picciola fece dono nel Monasterio à Dio, della sua verginità, e quiui visse santissimamente lungo tempo. Et il suo padre Carlo l'amò, & honorò sempre per la sua bontà, non come figliuola, ma piu tosto come madre; morì circa gl'anni della natiuità di CHRISTO 801.

Sesta figliuola d'Imperadore Monaca.

La bontà fa l'huomo venerabile.

Di Matilda sorella prima d'Ottone primo Imperadore, e figliuola d'Arrigo primo Imperadore.

SONO adesso costretto da vn vincolo di naturale obbligo tanto grande, che non potrei dir il maggiore, di ragionar

Settima figliuola, e sorella d'Imp. Monaca.

lustrissima casa di Sassonia accresciuta, & aggrandita, & alsì nobilitata, via piu di gran lunga, ch'ella prima non era, da i tre Ottoni, gloria, decoro, & ornamento della Magna tutta, e particolarmẽte della patria loro, p esser'ella stata sempre (ne' passati tẽpi, ma non sono hora) affezzionata, e diuota, del nostro sacr'ordine Monastico, e per esser stata ancora Matilda, sorella primogenita del Magno Ottone primo, dell'ordine, e religione Monastica. Fu costei figliuola d'Arrigo di coral nome primo Imperadore, e primo ancora del sangue di Sassonia, essendo mãcato quello del Magno Carlo in Currado primo di questo nome. Nacquero à questo Serenissimo Imperadore tre figliuoli maschi, e quattro femmine di Matilda sua cõsorte, figliuola del Cõte Teodorico di Ringelchi. Il primo de' maschi fu detto Brunone, che fu Arciuescouo di Colonia; il secondo Ottone, che al padre succesSe nel sacro Imperio: il terzo, & vltimo si chiamò Arrigo, il qual fu Duca di Bauiera. Le femmine Matilda nostra primogenita, la quale si cõsacrò al Signore Re de' cieli, e d'ogni cosa creata, nel celebre Monasterio là in quei paesi di Quedelburgo, doue che anche non dopo molto tẽpo, per la sua prudẽza, e santimonia di vita ne fu fatta Badessa. Hor cõsiderate vn poco Padri, e Gentil'huomini miei, come quei santi Prencipi di quei tẽpi dedicauono all'eterno Re le loro primogenite, o veramẽte (come racconta il Tritemio autore di quãto vi dico) edificauano Badie, e Monasteri, come che fatto hauea Teodorico auolo materno della nostra Matilda, da me poco fa nominato, ch'ancor'egli haueua fondata vna nobil Badia detta Ringelchi dal nome del suo cõtado, & hoggi tutte, ò grã parte d'esse sono mãdate in rouina. O tre, e quattro volte felici secoli allora, ma hoggi (che cõ lagrime'lo dico) per il cõtrario miseri, & infelici, e particolarmẽte per il nostro ordine. Horsu tale è la cõdizione delle cose humane. Ma via piu di tutti sono miseri, & infelici, i paesi propij della nostra Matilda, i quali si truouon'hoggi in tanti nefandi, e cosi obbrobriosi errori, si come tutto il mõdo sà. La seconda, per ritornar al nostro ragionamẽto, Gerburga chiamata, fu moglie di Lotario Re di Frãcia. La terza Rissa nominata, hebbe p suo cõsorte Ridolfo Duca d'vna parte di Bauiera. La quarta, & vltima, il cui nome era Haduigia, si maritò nel Cõte di Parigi, Vgo detto, il quale fu poi Re di Francia ancor egli.

Gl'antich'i Prencipi cõsegrauano le loro primogenite à Dio. Trit. autore.

egli. Hor vedete qual nobiltà fu q̃sta della nostra Matilda secõdo la carne. Certo grande, e mirabile, quãto letto io habbia quasi di nessun'altra dõna mortale da mill'anni in quà. E dapoi che siamo entrati in questa tanto stata affezzionata, e diuota casata, del nostro hoggi abbandonato ordine, non lascerò mai, (come grato, e conoscente de i gran beneficij riceuuti da essa) di raccontar il bello, breue, e diuoto modo, che si tenne, quãdo, che Ottone fratello della sacra Vergine Matilda, fu coronato in Aquisgrano Imperadore, e ciò nõ è à caso, ne fuor'anche del nostro ragionamento, essendo stata fatta cotal coronazione da vn nostro Monaco in quei tempi Arciuescouo di Magonza. Et essendo tanto elegantemente, e ben descritta dal nostro Tritemio in lingua latina, nell'istessa lingua ancor'io mi risoluo daruene cognizione. Oh questo habbiamo caro noi D. Michele disse M. Alfonso, ch'alle volte orniate questo ragionamento, con qualche bella cosa degna d'esser saputa, à guisa d'vna bella veste, che se bene ella sia di seta, velluto, ò broccato, qualche bel ricamo suui, la fa nondimeno parere piu bella, e vaga al vederla. Tanto farõ M. Alfonso. L'anno adunque della nostra salute 935. Essendosi messi insieme tutti i Prencipi della Magna, e molti prelati ancora, in Aquisgrano, fu il detto Ottone da Hildeberto Arciuescouo di Magonza, che per auanti era stato Abate della Badia di Folda (persona oltre alle virtù, sapiẽza, e prudenza, e gran litteratura, ch'in lui erano, era ancora dal grande Dio dotato di Spirito di Profezia) coronato Imperadore, essendo di cõsenso di tutti i Prelati, e Prẽcipi, che quiui presenti si ritrouauano, dichiarato, che cotal dignità à lui toccasse. Et incominciò in cotal guisa.

Nobiltà grãde di Matilda.

Coronazione del magno Ottone primo, fratello di Matilea.

Trit. autore

Lodi d'Hildeberto Arciuescouo.

Qui accedens ad altare, & sumens inde gladium Imperiale, cum Baltheo, conuersusque ad Imperatorem ante se genua flectentem dixit. Accipe hunc gladium, in quo deijcias omnes CHRISTI aduersarios, Barbaros, & malos Christianos, authoritate diuina traditum, cum omni potestate totius Imperij Francorum, ad firmissimam pacem omniũ Christianorum. Amen. Deinde sumptis armillis, & chlamide, induit eum dicens. His cornibus humere tenus demissis, monearis quo zelo fidei feruere debeas, & in tuenda pace vsque in finem constans perseueres: Deinde sumpto sceptro baculoque

dixit.

dixit. His signis monitus esto quatenus paterna castigatione subiectos corripias, primumque te Dei ministris, deinde etiam viduis, orphanis, & pupillis protectorē, ac defensorem te semper exhibeas, eisq; manum misericordiæ semper porrigas. Posthæc fuso super caput eius oleo consecrationis, ait. Vnxit te Deus in Regem super populum suum, vt nunquam de capite tuo oleum miserationis deficiat, quò hic, & in futurum misericordiam ab ipso creatore tuo consequaris. Amen. Postremo imposuit capiti eius Coronā Regalem dicens. Coronaui te corona iustitiæ, qua monearis, te ministrum, iustitiā ministrare subditis, quatenus hoc ornamento Regali præmunitus, & tuis reuerendus, & inimicis terribilis appareas, & post huius vitæ terminum, sempiterno cum Angelis premio coroneris. Amen. Completa Benedictione Pōtificis, Regem in solum Regale cum omni lætitia posuerūt. Matilda figliuola di questo Imperadore fu ancor ella, dopo che del sacro velo delle Vergini prudenti la testa si fu coperta, fatta Badessa dopo la morte di Matilda detta sua Zia, gouernando cō molta prudenza, e fermamente reggendo quel gregge Virginal, da Dio commessogli, infino à tanto, ch'ella fu chiamata à miglior vita.

Imprese lodeuoli di Ottone in honore di Dio. Longobardi scacciati d'Italia. Gottifredo Re de'Dani vinto, e conuertito à CHRISTO.

Non voglio anche tacere, auanti ch'io volti il mio ragionamento altroue, l'honorate, e pie imprese, che questo Ottone in honor di Dio, e de'suoi Sāti, e degl'amici ancora fece. Egli primieramēte liberò l'Italia dalla Tirannide di Berēgario Lōgobardo. Vinse, e superò in battaglia Gottifredo Re de'Dani, il qual'insieme con tutti i suoi (che ancora non haueuano volsuto sottoporsi alla nostra pia, e vera fede) conuertì, facendolo humiliare, e sottoporre à quella. Fondò di nuouo il Vescouado di Sceluicena, con quello di Ripemsena, & oltre à questi due fondò ancora l'Arciuescouado di Madeburgo, & essa Città edificò da'fondamenti. I Monasterij, che del nostro ordine, egli edificò, tanto di huomini quāto di donne, furono molti, e tutti cosi i Vescouadi, come le Badie dotò di grandi, & ampie possessioni, acciochè i Sacerdoti Monaci, e Vergini, che iui al seruigio del Re Celeste dimorauano, potessero comodamente seruire, e sostentarsi. O di questi sono veramente degne d'esser celebrate le memorie, & i fatti lor' egregi, valorosi e Santi, e da dotte penne in carta descritte, e

Assai monasteri fondati da Ottone, e dotati.

da

da eccellenti Scultori in duro marmo intagliate, e da vaghi Poeti decãtati.. Legghino legghino molti de'nostri Prencipi d'hoggidi, la vita, gl'atti, & i gesti di questi valorosi, e parimãte Sãti Re, & Imperad. e conoscerannno benissimo, che non è grandezza, anzi somma bassezza à i Regni loro, mandar'in rouina i beni della Santa Chiesa, con dar'i Vescouadi à persone non degne di cotal'honore.

Ma ritorniamo à casa, e se bene il zelo della carità, e della religione Christiana, mi trasporta à biasimar cotai vizij, causa veramente della dannazione di chi ci incorre, (e però degni d'esser fuggiti) non per ciò mi scordo della promessa brevità. Dico adunque, che queste Illustrissime anzi Serenissime Badesse, furano tra'mortali gl'anni del nostro Sig. 930.

Di Sofia, & Atalbaida figliuole d'Ottone Imperadore.

Ottaua, e nona figliuola d'Imperad. Monaca.

MI souiene adesso di due sorelle, figliuole, d'Ottone secõdo Imperadore. La prima delle quali fu chiamata Sofia, e l'altra Atalbaida. Sofia fu Monaca nel Monasterio di Ganderstiaim, doue fu anche eletta Badessa, per esser'ella nõ meno nobile di Santità, e di virtù, che di sangue. L'altra si fece Monaca nel Monasterio di Guidelburgi, posto nell'Austrasia, hoggi Regiõ della Magna, se bene già era nella Gallia Belgica: e per esser molto diuota, e spirituale, in breue tẽpo vi fu eletta anch'ella Badessa. E così l'una, e l'altra amministrarono molt'anni cotale officio con gran profitto spirituale delle loro figliuole, e finalmente passarono all'altra vita. Vissero queste Sacre Vergini circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 940.

Austrasia hoggi regione della Magna.

Di Matilda figliuola d'Arrigo Imperadore.

Decima figliuola d'Imperadore Monaca.

SEGVE hora Matilda figliuola d'Arrigo Imperadore, di madre similmente chiamata, la qual Matilda madre fatto edificar'vn Monasterio in honore del Prencipe degl'Apostoli S. Piero, nella regione di Horsazia in vn luogo chiamato Quitelburg, quando Matilda sua figliuola volle consecrare à Dio la sua Verginità, la fece quiui Monaca, e Badessa, doue visse in grã santimonia tutto il tẽpo della sua vita, che fu intorno agl'ãni della venuta di GIESV CHRISTO 1004.

Di

Di Beatrice figliuola di Federigo Barbarossa Imperadore.

Vndicesima figliuola d'Imperadore Monaca.

DI questo medesimo Monasterio, fu poi ancora Monaca Beatrice, figliuola di Federigo Imperadore, detto sopra nome Barbarossa, e sua madre fu anch'ella chiamata Beatrice. E per i suoi buoni, e santi costumi, fu eletta Badessa da tutte le Monache di detto Monasterio. Fu al mondo correndo gl'anni dell'humana salute 1153.

Di Eufemia figliuola di Ridolfo Imperadore.

Dodicesima figliuola d'Imperadore Monaca.

EVFEMIA ancora fu di quelle, che cangiarono le purpuree, e dorate vesti nelle monachine, essendo figliuola di Ridolfo Imperadore, il quale fatto edificare vn Monasterio per le sacre Vergini, in quello Eufemia votò à dio la sua Verginità, e menò vita Santa, e piena d'ottimi essempi, infino, che la fu chiamata alla Celeste patria; il che fu negl'anni del nostro Signore 1278.

Di Mautina figliuola di Chilperico, Re di Borgogna.

Prima figliola di Re Monaca. Paolo Emil. lib. 1. aut.

NON mi ricordando io piu di figliuole d'Imperadori, che sieno state Monache, verrò à quelle de i Re, cominciãdomi da Mucutina, la quale fu figliuola di Chilperico Re di Borgogna. Costei essendo nella Città di Vienna di Prouenza, le fu in vn subito occiso Sundebaldo suo Zio. Onde dubitando di non esser morta anch'ella, fuggitasi in vn Monasterio quiui presso, fecesi Monaca. Di costei era sorella Clotilda moglie del magno Clodouco Re di Erãcia; il quale per le sante ammonizioni, e preghi cõtinui di lei, si fece Christiano. Finì i giorni suoi questa santa Vergine, correndo gl'anni della incarnazione di CHRISTO 500.

Clodoueo cõuertito da Mucutina.

Di Crodielda, e Basina figliuole del Re di Francia:

Secõda, e terza figliuola di Re Monaca. Greg. Arc. lib. 9. aut.

VI parlerò hora di Crodielda, e Basina insieme, perche furano ancora insieme Monache in vn medesimo Monasterio. La prima di quelle, come scriue Gregorio Arciuescouo di Tu-

di Turone nell'historie di Francia, fu figliuola di Corimberto, e l'altra di Chilperico amendue Re di Francia', e fecionsi Monache nel Monasterio, ch'era nella Città di Poittiers, conuertite da Santa Radagonda Reina poco fa nominata, ad essempio della quale tennero nel Monasterio vita piu tosto angelica, che humana. Passarono all'altra vita circa gl'anni del sacro parto di Maria Vergine 530.

Di Termina figliuola di Dagoberto Re di Franc a, e santa.

Quarta figliuola di Re Monaca.

TERMINA figliuola di Dagoberto Re di Francia, si fece anch'ella Monaca, in vn Monasterio, ch'esso Dagoberto suo padre haueua fatto edificar' in vn luogo, chiamato il Granaio di Treueri, per sua diuozione, e di quello, essendosi con lei ragunate molte vergini al seruigio di Dio, fu fatta Badessa. Nel qual gouerno dimostrò ne' suoi costumi tanta santimonia, che dalla Santa Chiesa fu ascritta nel numero delle sante Vergini dopo la sua morte, la quale accadde negl'anni della venuta del Messia 640. e la sua festa si celebra alli ventitre di Gennaio.

Granaio di Treueri Monasterio edificato dal Re Dagoberto.

Di Eartongota figliuola di Carcomberto Re di Canzia, e santa.

Quinta figliuola di Re Monaca. Beda autore.

EARTONGOTA fu figliuola di Carcomberto Re di Cãzia, il quale fu il primo di quei sette Re, che allora erano in Inghilterra, il quale adorasse GIESV CHRISTO, & abbandonasse l'Idolatria, e quello, che, oltre à ciò, ordinasse per publichi editti, che tutti i suoi sudditi osseruassero la quaresima, e che, chi altrimenti facesse, incorresse nelle pene delle leggi da lui publicamente diuulgate.

Primo de' sette Re d'Inghilterra ch' adorasse CHRISTO.

Che diranno à questo gl'ostinati Luterani, che dispregiano il sacro digiuno quadragesimale, poi che questo santo Re, che fu nella primitiua Chiesa di quei paesi, à quel Regno cosi strettamente, lo fece osseruare. Se CHRISTO digiunò egli, per i nostri peccati, quaranta dì, senza mai gustar cibo, quanto piu deuemo noi, che gl'habbiamo fatti, per ottener perdono d'essi, digiunare? Eartongota adunque non essendo in virtu alcuna (quantunque donna fosse) inferiore al padre, non essendo ancora in quei tempi Monasteri nell'Isola, var-

Contro agli heretici, che falsamente biasimano il digiuno.

cato il mare passò nella Fiandra, mossa dalla fama d'alcuni Monasteri, che v'erano, pieni di Vergini consecrate à Dio, & in quella Prouincia si ridusse in vn Monasterio, ch'era in Bruggia Città d'essa Fiandra, nel quale era Badessa vna santissima donna chiamata Fara, e quiui ella prese il sacro velo. E vestita ch'ella fu, è incredibil cosa à dire, con quanta humiltà ella conuersasse con le sue sorelle. Ma di quãta santità ella fosse grata al suo celeste sposo, si mostrò alla fine per questo miracolo. Nella notte, ch'ella deueua passare all'altra vita, furono vditi in Cielo gl'Angioli cantar salmi, & hinni tãto dolcemẽte, che eccedeuano ogni humana armonia, e questo vdirono nõ solo le donne, ch'erano in quel Monasterio, ma eziãdio alcuni Monaci, che quiui presso in vn'altro Monasterio habitauano. Fatte di poi l'essequie, la posero nella Chiesa del primo martire Stefano. E poi che tre giorni fu stato quel corpo nel sepolcro, risoluendosi le Monache di porlo in luogo piu honorato, nel cauarlo fuori parue, che da quello spirassero tutti gl'odori dell'Arabia felice, e dell'altre Prouincie dell'Oriente. Si leggono di questa sacra Vergine molt'altri miracoli, ma questo basti alla promessa breuità. Visse negl'anni del Signore 640.

Fa festa il Cielo, & allegrezza di vn'anima santa.

Di Edilberga figliuola d'Anna Re degl'Angli orientali, e santa.

Sesta figliuola di Re Monaca.

FV Edilberga Monaca nel medesimo tempo, e luogo, che costei, e fu figliuola d'Anna Re degl'Angli orientali, e sorella per padre di Eteldreda, e Sesburga Reine, e Monache, come hauete poco fa vdito, hauendo seco nel medesimo Monasterio Setrit figliuola della matrigna, la quale, come, che fosse d'altra lingua, essendo Inglese, e quel Monasterio (come ho detto) in Fiandria, fu nondimeno eletta Badessa, per esser dõna, oltralla nobilt'à, prudentissima, e d'ottimi costumi. Diede costei principio à vna magnifica, & ampia Chiesa, ma dalla morte impedita, non la potendo finire, in quella fu riposto il suo corpo, il quale dopo sett'anni trasferirono i Monaci, che quiui (come habbiamo detto) habitauano, nella Chiesa di Sãto Stefano, che già era finita, dou'era sepolto quello di Eartongota sua nipote, e rouinarono quella, ch'ella haueua cominciato à fabricare, per essere troppo grande. Nel che fare,

Beda lib. 3. istore.

essendo

essendo trouato quel corpo così intero, & incorrotto, come v'era stato posto, fu, poi che con acque odorifere l'hebbero lauato, riposto nel nuouo sepolcro preparatogli. Fu in quest'modo ne gl'anni del virginal parto 640.

Dapoiche noi siamo in Fiādra vicini alla Penisola d'Hollanda, auanti, che n'vsciamo, vi voglio raccontare vna cosa molto marauigliosa, auuenuta in quella Penisola, la quale ho raccolta dal nostro Lodouico Guicciardini, e Lodouico Viues, e altri famosi scrittori. Vicino à mezza lega all'Haia, Terra di essa Penisola, è vn Monasterio di Monache Cistercienses detto Losduue, doue è vn Real sepolcro della Contessa Margherita, con vno Epitaffio, che dice la cagione perche vi fu posto, degno (parole istesse del Guicciardino) d'essere da noi notato. Ma prima bisogna dichiarare la cagione di cotale historia. Dico adunque, come, che venendo innanzi alla Cōtessa Margherita, figliuola di Florenzio, e di Matilda Conti d'Hollanda, e di Silanda, vna pouera donna con due figliuoli nati d'vna portata à domandarle la limosina, essa Contessa, oltre al non le dar niente, burlandola, e dispregiandola, le disse, che non si poteua fare due figliuoli à vn tratto, se non hauessero parimente due Padri, e per ciò, che vno di quelli veniua ad esser nato in adulterio. Onde la pouera donna veggendosi così schernire, e dishonorare, pregò Dio, che per sua gratia facesse aprire, chiaramente la sua pudicizia, e che per tal segno permettesse, che la Contessa già grauida partorisse tante creature, quanti dì ha l'anno. Donde essere auuenuto, che in capo à certo tempo la detta Contessa partorisse trecento sessātaquattro figliuoli, tra maschi, e femine, li quali figliuoli dicono, che fossero piccioli, come pulcini, nōdimeno tutti viui, & hauere riceuuto il battesimo santo dal Vescouo Guido suffraganeo: & i maschi Giouanni, e le femine, Elisabetta essere stati nominati. Dipoi à mano à mano essersi tutti morti insieme con la madre, e con essa essere stati sotterrati in quel sepolcro con questo predetto epitaffio.

Lodouico Guicciard. Lodouico Viues autori.

La contessa Margherita partorisce ad vn corpo 364. figliuoli.

Epitaffio.

Illustris Domini Florentij comitis Hollādiæ filia, cuius mater fuit Matilda, filia Henrici Ducis Brabantiæ, fratrem quoque habuit Gulielmum Alamaniæ Regem. Hæc præfata Domina Margharita, anno salutis millesimo ducētesimo septuagesimo sexto, ætatis suæ anno quadragesimo secundo, ipso

die Paraſceues, hora nona ante meridiem, peperit infantes vi uos promiſcui ſexus, numero trecẽtos ſexaginta quatuor, qui poſtq[illegible] per Venerabilem Epiſcopum Dominum Guidonem Suffraganeum, præſentibus nonnullis proceribus, & magnatibus in pelui quadã baptiſmi ſacramentũ percepiſſent, & maſculis Ioannes, fœmellis verò nomen Heliſabeth impoſitum fuiſſet, ipſorum omnium ſimul cum matris animæ ad Deum æternaliter victuræ redierunt, corpora autem ſub hoc ſaxo requieſcunt.

Mirabil coſa certo fu queſta, anzi ſopranaturale. diſſe M. Alfonſo. Mirabiliſsima veramente ſoggiunſe Don Michele, ne per altra cagione, credo, che Dio moſtraſſe cotal miracolo, ſe non per dimoſtrar l'innocenzia, e pudicizia della pouera donna, à queſta Conteſſa, ſi come ella di ciò iſtantemente pregato l'haueua, e per dar anche ad intendere alle perſone grandi, e ricche, che, nõ volendo loro eſſer larghi à i poueri di Dio delle ſuſtanze da lui riceuute, non gli debbino vccellare almeno, ne farſene beffe quãdo da eſsi, è loro domandato limoſina, ò aiuto per ſoſtentare la loro miſera vita.

Eſſempio da non tor l'honore ad [illegible]no, ne vccellarlo ſe bene di ſe è minore.

Di Anſilperga, & Ermingarda figliuole del Re Deſiderio di Pauia.

Settima, & ottaua figliuola di Re Monaca.

SI come l'Inghilterra rende teſtimonianza, che Edilberga fu Monaca, coſi la bella Italia, e Breſcia ſua nobil Città, & il famoſo Monaſterio di Santa Giulia, doue furono Monache tutte e due, e ſacrate al noſtro Signore, e Badeſſe, fanno indubitata fede di Anſilperga, & Ermingarda ſorelle, e figliuole di Deſiderio Re di Pauia. Ma per non ſaper'io particolarmẽte, che cõuerſazione e foſsi la loro per cinquant'anni, che gouernarono quel Monaſterio, vi raccõtero la ſua fondazione fatta dalla madre di eſse ſacre, e ſagge vergini. Anſa adunque moglie del nominato Deſiderio, ad honor del Saluatore, e di Santa Giulia martire edificò quel Monaſterio, loche fu alli dieci di Settembre, correndo gl'anni di noſtra ſalute 753. e nell'iſteſſo anno ancora fu la Chieſa, & il Monaſterio inſieme cõſacrato. L'anno poi vegnẽte, ne fu fatta Badeſſa Anſilperga, e dopo, ch'ella fu andata à miglior vita, gli ſucceſſe la già detta ſorella nel gouerno abaziale. Fatto adũque il Monaſterio

sterio, e ripieno di sacre Vergini, il Re, & il figliuolo, Adelchis, chiamato, lo dotarono di molte ricchezze, e tesori d'oro, e d'argēto, e l'abbellirono, & ornarono di molte pietre preciose, Perle, e Gioie, cō Croci, e cassette, doue che queste cose preciose, e sante si riponeuano. Gli vnirono à questo Monasterio molte altre Chiese. Oltre à questo gl'ornamenti da Chiesa, e Sacre imagini di CHRISTO, e de' Santi furono assai, di maniera, ch'io credo, ch'il prezzo loro arriuasse à parecchie centinaia di migliaia di scudi. Quali tutte cose per esser si mirabili, e preciose, non voglio tacere, ne celarle, secondo però, ch'io ho trouato in vn discorso fatto da Giouābatista Nazari, il qual'anco è stampato in essa Città di Brescia. Che sono queste.

Giouambatista Nazari autore.

Ornamenti, che sono nella Chiesa di S. Giulia di Brescia.

Vna cassetta d'oro con pietre preciose.
Vna cassetta d'argento, cō cinque pietre preciose, & vn'altra pur con due pietre preciose.
Due cassette d'argento con due Crocifissi.
Vna cassetta d'argento, con dodici pietre preciose, tredici perle.
Due cassette d'argento à modo di Castello.
Vna cassetta d'argento con tre Marie, & vn Crocifisso, & altri Santi d'argento.
Vna Crocetta d'argento, con vn Crocifisso da due parti.
Vna cassetta d'argēto, cō dodici pietre ꝑciose, e tre Marie.
Vna cassetta d'argento con nuoue pietre preciose
Vna cassetta d'argēto cō vn Sāto in vna seggiola, che siede
Sei Crocette d'argento cō quattro christalli, & vna cassettina, in vna delle quali era del legno della Santa Croce del nostro Saluatore.
Vna imagine di Maria Vergine grande d'argento.
Vna Croce d'argento grande, che dice l'autore, che staua allora sopra il Coro in Chiesa, hora non so se v'è.
Vna Croce d'argento grande ornata di pietre preciose.
Vn Boccale d'argento.
Vn Bacino d'argento.
Vna Statua di Santa Giulia.
Vna Corona Reale con pietre preciose.
Vna Tauola d'argento.
Vna Croce d'oro grande con pietre preciose.

E mol-

E molte altre cose, delle quali, hora per breuità nō fo mention, che insino ad hora si truouano in esso Monasterio. Queste sono gran cose, Don Michele, disse M. Alfonso, & al giudizio mio, egli è il primo Monasterio d'Italia. Nō gli mancò anco à questo Sacro Monasterio d'esser'Illustrato da gran personaggi. Percioche in esso, menò sua vita Hirmigrā da Imperatrice, e con esso lei Giasl figliuola di Lotario primo. Angilberga ancora sorella di Carlo terzo Imperadore, si fece quì Monaca, e fu per la sua Santa vita fatta Badessa, la quale fu la quinta. A costei seguitò nel gouerno Abaziale Berta figliuola di Berengario, il quale si attribuì nome d'Imperadore. D'altri poi sangui Illustri, e nobili, ve ne sono di molte. Le Badesse perpetue furono trentasette; ma dipoi la sua gran ricchezza, stimo, fu ordinato per il Pontefice, che non fossero le Badesse piu perpetue, ma di tempo in tempo si elegesse ro, e mutassero, le quali insino ad hoggi sono state circa à cinquanta. Et in vltimo l'arricchirono ancora essi Signori, e Signore di molti corpi Santi, e cose Sacre, come i corpi.

Di S. Giulia Martire Cartagineſe.
Di S. Soffia con tre figliuole cioè
S. Piste. S. Helphis, e S. Agape.
Di S. Hippolito, Romano.
Di S. Concordia sua nutrice, Romana.
Di S. Epimic.
Di S. Iustisimo
Di due Santi Innocenti
Vn'altro corpo d'vn sanciullino
Di S. Obijzio

Vi sono ancora molte Reliquie di Santi, come
Di tutti gl'Apostoli
Di centotrenta Santi
Di trentatre Vescoui Santi
Di quattro Pontefici Santi

Et altre assai senza nome, cose Sacre, e misterioſe, che in essi altari si ritrouano, cioè.

Del legno della Santissima Croce.
Del legno della Tauola del Signore
Della pietra del Santo Sepolcro di CHRISTO.
Della pietra della Colonna doue fu battuto.

Della

Della pietra quando CHRISTO ascese in Cielo.
De'pezzi di pane, e pesci, che per la benedizione di GIESV CHRISTO crebbero tanto.
Della Fimbria della veste della Madonna
Delle veste della Madonna
Del Sudario di CHRISTO.
Del Pāno, con che asciugò i piedi à i Santi Apostoli.
Del Panno doue fu inuolto il Signore quando fu sepolto.
Della Spugna.
Del legno del Presepio.
Della Verga di Moise.
Et altre molte cose diuote, & assai.

Vita, e Martirio di Sāta Giulia.

Non v'incresca per cortesia, caro Don Michele, disse M. Alfonso, dirci ancora il Martirio di questa Santa, se bene, e fuori del nostro istituto, non essendo stata Monaca, perche non puo esser, se non degno di saper si, poi ch'incitò vna tanta Reina à fare per suo amore, e riuerenza, si egregio Monasterio. A quello, ch'io veggio (rispose D. Michele sorridēdo) mi bisogna non solo pagarui il debito fatto, col promettere la narrazione, delle Monache, ma darui ancora questo di giunta. Horsù io mi contento. Narra adunque Adone Arciuescouo di Treueri, nel suo Martilogio, che nell'esser presa Cartagine d'Affrica (credo da Vandali, se ben'egli non lo dice) come in simili casi auuiene, questa Giulia fatta prigione, diuenne di Gentildonna, schiaua, e fantesca. Perche ricordandosi dell'ammaestramento di S. Paolo, cosi fedelmente, e diligentemente, seruiua al suo carnal Signore, quasi seruisse al Signor dell'vniuerso. La qual seruitù, tāto era al suo Signore grata, (il quale si domandaua Euchio, Gentil'huomo Palestino) che nō poteua stare senza lei. Questa cō ogni timor di Dio, & honestà viuendo, non cessaua con orationi, digiuni, vigilie, volontarie battiture del proprio corpo, & altri simili Santi esercizij, di tenere il senso sotto la ragione, e la ragione obbediente à Dio. Di questo molto si offendeua il padrone, e piu volte per cōpassione ne la riprese. Ma ella, che piu teneua l'occhio al Celeste Signore, che al terreno, non si rimoueua punto dal suo Santo proposito. Venne vna volta con essa il suo padrone all'Isola di Corsica, oue facēdosi vn giorno solenne sacrificio à i falsi Dei, tutti essendo inuitati, ella,

Adone Arciuescouo autore.

Giulia fatta schiaua de Vandali.

Giulia difēde la religione di CHRISTO, e biasma alla scoperta il sacrificio de' falsi Dei.

:lla, ch'era uera, e non finta Christiana, nõ solo non volle an larui, ma eziandio arditamente biasimò, e riprese tutti que gli, che vi andarono. Il che tanto dispiacque al Signore di quel luogo, che la chiese al padrone per farla morire, offeren logli per contracambio quattro sufficienti schiaue. Ma egli, che della seruitù di lei, molto si contentaua, non volle farne nulla. Il reo huomo, volendo il conceputo odio cõtra la Sã a vendicare, fece vn gran conuito, al quale inuitò il Padrone di Santa Giulia, e con arte tenne modo, che fosse imbriacato. E questo fatto in continente, secondo l'ordine dato dal detto Signore, il giudice di quello, mandò alla naue à pigliar Giulia, per farla sacrificare á gl'Idoli. Il che non potẽdo egli ne per piaceuolezze, ne per aspri tormenti ottenere, fecela finalmente crocifiggere. La quale in tal tormento, rendendo lo Spirito al Signore, fu veduta vna candida Colomba vscirle di bocca, e volare al Cielo. Fu questo Martirio glorioso della Santa, riuelato da Dio ad alcuni Monaci, i quali dimorauano non troppo lungi da Corsica, nell'Isola di Margherita, detta hoggi Gorgona, posta nel nostro Mare di Toscana. Iquali subito andarono là, oue il Santo corpo era ancora cõfitto in Croce, e sconficcatolo, lo portarono al Monasterio loro in Gorgona, e con precios, & odoriferi vnguenti, e polluere, lo seppellirono con grandissima giocondità. Non à torto disse allora, il Coraduzzo, si mosse la pia Reina à far tanto honore alla Martire di CHRISTO, meritamente anteponendo la Corona di costei, (benche di si vile condizione sia stata quanto al mondo) alla sua Reale? Tornate adunque P. D. Michele alle vostre Monache, e non vi paia hauer perduto tempo in questa narrazione, perche hauete quasi legata vna preziosa pietra in vno anello d'oro finissimo.

Reuelazione del Martirio di Giulia à' Santi Monaci.

Origine di Brescia, e sue lodi.

E Brescia, per la verità, vna delle antiche Città d'Italia, fondata da quello istesso Duca, che fondò Milano (come vogl o no molti) e delle honorate, che habbia la Lombardia ricca, abbondante ancora, per il fiume già detto, & altri riui, e fonti che vi sono, che quasi tutto il paese adacquano à loro diporto. E inoltre molto amena, & iui sono piani, e colli, e valli apriche. Laghi abbondantissimi di Pesci, come quello d'Ise e parte di quello di Garda, doue, che fa il Carpione, che viue di Rena d'oro. Il qual Pescio, nõ fa come vogliono molti, se

Carpione che viue di Rena d'oro.

non

non quì, e nel Tago famoso Fiume della Spagna. Di ferro poi nō credo, che sia in tutto l'habitabile vna Città, che la superi. Há ancora gran territorio, e si dice, che verso la Tedescheria va miglia cento in circa, & è habitatissimo, di maniera, che piu volte ho vdito dire, ch'il Vescouo di Brescia ha sotto la sua giuridizione e diocesi, da settecento mila anime. E dotata ancora di quella mirabil Crocetta, la quale loro chiamano Orofiāma, ch'è opinione di molti, che sia l'istessa, che fu mostra al Magno Costantino in Cielo, quando che haueua à combattere con Massenzio Tiranno di Roma. E questa bella, e Santa Croce del colore (per quel poco ch'io l'ho veduta) del Cielo, ma pende vn poco anco in rosso. Il Titolo del Saluatore, I. N. R. I. è quasi largo quanto quello, doue stanno le braccia aperte & alta, fate vostro conto, vn mezzo braccio, e poco piu dal sù al giù. La quale āco quādo che piue di souerchio, ouero vanno gran seccori, acciochè il paese non ne vēga dāneggiato, ò per la troppa acqua, ò per il troppo secco, la portano con gran solennità à processione, & i fanciulli, e le fanciulle picciole vanno in processione à coppia, ò à tre, ò à quattro, cantando le letanie, cō quella Crocetta dipinta in su vna Banderola, che voi non vorreste veder altra diuozione. E mai sempre, che fanno questa processione, ottengano la grazia subito. Et io, disse allora D. Piero, mi trouai vn sei anni sono là, che fecero detta processione, non facēdo altro che piouere, & à pena fu finita vna cosi opera pia, che il Cielo si rasserenò, e non dette piu le sue noiose piogge. La medesima grazia ottengano, seguitò D. Michele, i nostri Fiorentini, dal Signore, mediante la sua Santissima Madre, ogni volta, che in simil necessità portano in Firenze, vna sua diuota Imagine, posta fuora, sette miglia lontano dalla Città verso Siena, nella Pieue dell'Impruneta.

Territorio di Brescia.

La Croce che fu mostra à Costantino è in Brescia. Descrizzione di detta Croce.

Processione di detta Croce p ottener grazia dal Signore che sia dibisogno

Processione simile della Vergine della Impruneta di Firenze.

Ma hauendo P. e Gentil'huomini miei dettoui, che questa Santissima Croce fu il segno, dato da Dio in Cielo, al Magno Costantino, della futura vittoria contro à Massenzio Tirāno di Roma, seruendomi dell'occasione offertasi, non voglio in modo alcuno defraudarui di si bella historia. Percioche hauendo Costantino dopo la morte di suo padre, preso l'Imperio con gran contento di tutti i popoli Occidentali, dirizzò il pensiero à liberare l'angariata Roma dalla Tirānia dell'em-

Narrazione del segno della Sātissima Croce apparso à Costantino in Cielo.

pio Massenzio, della quale ogni giorno n'era ragguagliato, chiamato, e pregato da quel popolo. Mentre, dunque, stimolato da quel pensiero, andaua tra se pensando quale Dio douesse chiamare per protettore in questa guerra, considerãdo, che gli Dij de' Romani Imperadori, non gli pareua, che possanza alcuna hauessero, e che suo padre Costanzo, sprezzando questa religione, era stato fortunato nel suo Imperio, secondo che Sozomeno, & Eusebio scriuono, diuerso l'Oriente gl'apparse vna Croce à guisa di fuoco risplendente. Della qual cosa sbigottito, vide molti Angeli, che teneuano in vn breue scritto à lettere Greche.

Sozomeno, Eusebio autori.

CONSTANTINE IN HOC SIGNO VINCES.

Fatto allegro p questa visione, e quasi della vittoria certo, si fece il segno della Croce, che veduto haueua in Cielo, nella frõte, e per questa via questo grãde Imperadore vẽne alla nostra fede. Non fu questo dissimile à quello di Saulo à cui fu detto. Saulo Saulo, perche mi perseguiti; se non che Costantino non si mosse da zelo di perseguitare, ma di seguire la fede; conuennero in questo, che l'vno, e l'altro per apparizione furono inuitati, vno à difendere, e propagar la fede cõ la predicazione, e l'altro con l'arme. Costantino poi da indi innãzi fece ritrarre il segno della Croce in tutte le sue insegne, e nell'arme, e di piu ne fece fare vna d'oro, per portarla in mano. Dopo questo, essendosi già per le diuine promesse assicurato della vittoria, cominciò à pensare, ch'essendo egli chiamato Romano, e padre della patria, qual cosa hauesse potuto fare, per auanzare di pietà, e di religione i passati Imperadori, acciò il nome suo corrispondesse agli effetti. Et in che modo hauesse possuto saluare il Romano popolo senza sangue, e stirpar via il crudel Tiranno, il quale era certo, che si sarebbe difeso, e per questo bisognaua assediar Roma, e combatterla. Da si bel pensiero stimolato, e da quel timore ritenuto, pregaua sẽpre Dio, la cui fede nouamẽte haueua presa, che volesse dal sangue de' cittadini preseruarle quella destra, che già col segno della Croce haueua ornata. Era già entrato Costantino nel settimo anno del suo Imperio, quãdo venne col suo essercito à Roma. Il che Massenzio presentito hauendo, raunato il suo essercito sopra il Teuere, fece far vn Ponte di Naui, per esser piu spedito à vscir fuora cõtro à Costantino

Conuersione di Costantino alla fede.

Costantino portaua la Croce per insegna.

Pensiero veramente Imperiale, pieno di amore paterno, e suo esaudito.

Oratione à Dio per Costantino.

ſtantino, che s'era fermato appreſſo à Pōte Molle. Onde fatto aprir le porte, vſcì fuora tutto infuriato, & eſsēdo nel mezzo del Ponte da lui fabbricato, intoppando il ſuo Cauallo in vna tauola, cadde col ſuo Signore nel fiume. Quero (come altri vogliono) hauendo fatto fare nel mezzo del Ponte vn trabocco per farui precipitar il nimico, per diuina diſpoſizione ſcordatoſene, vi traboccò eſſo, e per eſſer grauato d'armi, & il fango alto, ſi ſepellì eſſo ſteſſo di modo in quello, che nō fu mai piu ritrouato; onde con la ſola morte di lui fu vinta la guerra, e ſaluata la deſtra dal ſangue Romano, e per tal vittoria, tutto il popolo con le mogli, & i figliuoli liberati da ſi crudel tirannia. Il Senato anco per piu honorarlo, vſci cō grā feſta incontra al vittorioſo Imperadore, chiamandolo padre della patria, & autore della libertà: il quale non attribuiua l'honore di tanta vittoria all'ingegno, e forze ſue, ma à GIESV CHRISTO. Vedendo poi le Statue, che dedicate gl'haueua il Senato, comandò, ch'à tutte gli foſſe fatta la Croce nelle mani con lettere, che diceſſero.

Morte di Maſſenzio.

Roma liberata dalla Tirannia di Maſſēzio, & Coſtantino.

Coſtantino chiamato padre della patria.

In queſto ſegno, nel quale è la vera virtù, e la potēza è ſtato liberato il Romano Popolo, dal giogo della ſeruitù, e ritornato alla priſtina libertà.

Coſtantino attribuiſce la vittoria à Dio, e bene.

Ma tornando adeſſo al noſtro ragionamēto, dal quale cō ſi bella intermiſsione habbiamo fatta queſta digreſsione, dico, che va glorioſa Breſcia, & altiera nel Signore di trenta Santi Veſcoui di lei ſorti, e del ſuo cittadino Euſtachio Martire, della nobil famiglia Chizuola, nobilitato di tal corona inſieme con i Sāti Fauſtino, e Giouita, dal crudo Adriano. Della cui nobiliſsima coſa, c'è hoggi vn M. Iacopo Chizuola Dottore Eccelente di Legge, Caualier', e Conſultore della Signoria di Vinezia, & Auuocato della noſtra Congegazione, Gētil'huomo inuero che preſerua la ſua vera, & antica nobiltà. Ne mi è parſo fuor di propoſito far qui memoria di queſto nobiliſsimo Gentil'huomo tra i Monaci, hauendo egli à queſta religione vn ſuo figliuolo Lodouico detto, giouane di buona eſpettazione. Et altreſi vn ſuo nipote per nome Giouābatiſta Stella, giouane anch'egli, (e ciò ſia detto, ſenza nota di alcuna ſorte di adulazione, ma per verità) che pleſue buone maniere di gouernare, ſi ī publico, come in priuato (mercè della ſagacità, dell ingegno ſuo, accompagnata da buoni, e re-

Breſcia ornata, e madre di trenta Sāti Veſcoui, & altri Santi Martiri. Euſtachio, Fauſtino, e Giouita Martire.

ligiosi costumi) ha meritato d'esser stato deputato Procuratore vniuersale, di tutta la nostra Congregazione nella Città; doue con quella destrezza, e prestezza tratta i suoi occorrenti negocij, che piu disiderar nō si potrebbe. Altre cose degne sono in essa Città. E stata ancora illustrata per molti huomini degni, si per Prelature, come di lettere, e d'armi; come sono i Gambari Illustrati dal loro Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale, personaggio, che molto vale ne' maneggi delle cose, è molto pio, essendo vno de' quattro, che riseggono nel Sāto officio, per gastigare, e punir gl'empij, & ostinati heretici e nimici della Santa Chiesa, e de' suoi Santi istituti, e diuote cerimonie. I Martinenghi ancora, Casa grande, illustrata di Conti, Capitani di eserciti, & heroi assai. D'altre ancora si potrebbe dire, che per la breuità promessa passerò con silenzio, e seguirò il primiero ragionamento.

Casati Illustri di Brescia.

Di Valpurga figliuola del Re d'Inghilterra, e Santa.

VALPVRGA, fu figliuola di Riccardo Re d'Inghilterra e Duca di Sueuia, e fecesi Monaca nel Monasterio di Aidenem, posto nella Magna, doue fra poco tēpo, per i suoi santi portamenti, fu fatta Badessa. Poi essendo morta, fu dopo alquanto tempo trasferita nel Sepolcro del suo fratello S. Vnebado, ch'era stato Abate d'vn Monasterio del medesimo nome, ch'era quello della sorella, i quali Monasteri erano poco lontani, l'vno dall'altro. Fu ancora suo fratello Villibaldo, che fu Monacō, e dipoi Vescouo d'Eustiena, il quale fu sepolto nel medesimo Sepolcro, del qual'esce, secōdo, che si dice, vn'Olio, che guarisce ogni infermità. Fiorì questa Santa Vergine negl'anni della nostra salute 801.

Olio che guarisce ogni infermità.

Di Elgina figliuola di Aluredo Re di Mercia, e Santa.

MI souuiene, dopo questa, d'Elgina, la quale fu figliuola d'Aluredo Re di Mercia. Fece questo Re edificare delle proprie sustanze tre Monasteri, vno de' quali fu detto Satisburia, posto nella diocesi di Satisburia: Del quale essendo fatta Badessa Elgina sua figliuola, lo gouernò, e resse per molti anni, cosi prudentemente, e santamente, che dopo morte fu computata dalla Santa Romana Chiesa, fra le Sāte di Dio circa gl'anni della humana salute 893.

Nona figliuola di Re Monaca Aluredo Re edifica tre Monasteri.

Virgilio Polidoro autore lib. 5.

Di

Di Elfreda, & Eteburga, figliuole di Odoardo Re nell'Inghilterra.

HORA mi vengono nella memoria due sorelle, chiamate l'vna Elfreda, e l'altra Eteburga. Queste essendo figliuole di Elfreda Reina d'Inghilterra, con grãde ardore d'animo, lasciarono il mondo, e le sue ricchezze, e fecionsi Monache in vn Monasterio nel Regno di Odoardo loro padre, e quiui tutto il tempo che vissero, seruirono à Dio. Ilche fu circa gl'anni del parto di Maria Vergine 917. *Decima, & vndicesima figliuola di Re Monaca Polid. Verg. lib. 6. autore*

Di Edita figliuola di Edgaro Re di Mercia, e di Nortumbria.

POCO dopo à queste due sorelle, si fece Monaca Edita figliuola di Edgaro Re di Mercia, e di Nortumbria, e marito d'Alfreda Reina, della quale poco fa ragionammo, se bene Edita fu figliuola di Vuilfreda prima donna d'esso Re, il quale, auanti, che passasse all'altra vita, per emendar forse l'errore, d'hauer fatto ammazzar il primo marito d'Alfreda, tra l'altre opere pie fece edificar vn Monasterio presso alla Città di Barisberia, nel quale prese il sacro velo Monacale Edita, la quale, per la sua santità, non solo fu d'esso Monasterio elettra Badessa, ma dopo morte fu anche messa nel numero delle Sante, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 975. *Dodicesima figliuola di Re Monaca*

Di Christina figliuola di Edemundo Re nell'Isola d'Inghilterra.

CHRISTINA fu figliuola di Edemundo Re della metà dell'Isola d'Inghilterra: percioche in quei tempi era da due Re solamente posseduta. Essendo, adunque, Edemundo cacciato della sua parte da Carnuto, che dell'altra era Re; si ritirò in Scozia, della quale era Reina vn'altra sua figliuola, chiamata Margherita. Hora trouandosi Christina col padre fuori di casa sua in Scozia, e volendola il padre maritare, non ne volle fare nulla, ma deliberata di sposarsi à CHRISTO, quiui in Scozia si fece Monaca, & in cotal proposito perseuerò infino à morte. E fu questo correndo gl'anni di nostra salute 1067. *Tredicesima figliuola di Re.* *Polid. Verg.*

Di Cecilia figliuola di Guglielmo Re d'Inghilterra.

Quattordicesima figliuola di Re Monaca. Polid. Verg. autore.

IL medesimo Polidoro dice di Cecilia, ch'ella fu figliuola di Guglielmo Normādo, primo Re di cotal sangue, nell'Isola d'Inghilterra. E che la madre sua Matilda fece, per sua diuozione, edificare vn Monasterio in Cadomo, Città di Normandia, doue Cecilia si fece Monaca, e dou'ella visse insino à morte, conseruandosi pura al celeste sposo, quanto à creatura mortale è possibile; il che fu fra gl'anni del nascimento del nostro Signore GIESV CHRISTO 1087.

Di Maria, figliuola di Edouardo Re d'Inghilterra.

Quindicesima figliuola Reina Monaca. Polid. Verg. autore.

DOPO Cecilia scriue Polidoro di Maria, e dice, ch'ella fu figliuola del primo Re d'Inghilterra di questo nome. E che abbandonando con gran feruore ogni cosa mondana, si fece Monaca, e perseuerò nel seruigio di Dio insino al suo vltimo, che fu circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 1290.

Di Iuera figliuola di Balduino primo, Re di Gierusalem.

Sidicesima figliuola di Re Monaca.

PER seguir'gl'ordini de' tempi (quantunque Maria, della quale teste ragionato vi ho, douesse esser posposta à questa, tutta volta per trouarci quì, e non hauer vn'altra volta à far questo viaggio, per ragionarui di lei, ho volsuto adesso satisfargli) ci fa mestiero tutti di buona compagnia d'Inghilterra partirci, & entrati in mare al famoso porto d'Antona, andarcene costeggiando la Piccardia, Normandia, Brettagna, e Guascogna, e passati nelle riuiere di Spagna, la Biscaglia Galazia, Portogallo, e Vandalugia: e passate le colonne de ll'inuitto Hercole (ma non di quello, che le fauole de i Greci tanto dicono, ma del nipote del gran Patriarca Noe, che quello fu, ch'iui piantò esse colonne, stimandosi che quiui fusse il fine della Terra. Ma hoggi il nostro Colombo Genouese, gloria, & ornamento d'Italia, ha fatto toccar cō mano, che piu là anche si troua Terra ferma) ci gitteremo alle Riuiere di Barberia, d'Algreri, Tunizi, antica Cartagine, Affrica, Tripoli, Gerbe,

Colonne d'Hercole nipote di Noe.

Colombo Genouese passò le colonne d'Hecole.

Gerbe, e passate le gran secche, faremo porto alla nominata Cirene. Quindi fatto vela, riposatici prima al quanto, naui gheremo in Alessandria del fertile Egitto, e poi ad Ascolona e quindi à Gioppe, & iui smontati in vn giorno caualcheremo in Gierusalemme, e colà con quella piu diuozione, che il Signore ci donerà, visiteremo i luoghi santi, e ciò fatto, dal fauor diuino aiutati, andremo infino al Castello di Bettania l. doue, che troueremo Iuera sacra Vergine figliuola del primo Balduino Re di Gierusalemme. Della quale, voglio, riposati ci prima vn poco, ragioniamo. Fu costei, come racconta il già piu volte nominato Guglielmo Arciuescouo nella sua sacra historia, Monaca nel Monasterio di Sant'Anna in Gierusalemme, madre della gloriosissima Vergine Madre di Dio Signor nostro. Sorella di questa sacra Vergine era la Reina, cõsorte di quel santo Re Balduino, di cui vi parlò hieri il nostro Don Leonardo, per nome detta Melesenda, la quale per diuozione, e per salute dell'anima sua, de i suoi genitori, figliuoli, e marito, il Re Fulcone (che poco auanti in caccia, nel bel paese, & amene ville, rigate da riui limpidissimi di Acone, era cascato da cauallo, correndo dietro ad vna lepre, & in pochi dì mortosi) si dispose edificar' vn Monasterio. Hauendo dunque con la mente tutto il bel paese trascorso, dopo molte deliberazioni, si risoluette al fine edificarlo in Bettania, Castello già di Madalena, e Marta, e Lazzaro loro fratello, di nostro Signor GIESV CHRISTO tanto amato, & albergo ancora, d'esso nostro Creatore. E lontano da Gierusalemme questo Castello dieci miglia, e secondo il santo Euangelo, è di là dal Monte Oliueto, posto à Oriente, alla pendenzia del Monte. Il sito, doue haueua destinato il Monasterio, era della Chiesa del Signore, alla quale, dalla Reina fu data in ricoinpensa la Città Teuia, che già fu patria de' Profeti. Et essendo quasi, che in solitudine, per sicurarlo dall'offesa de' nimici, vi fece vna bellissima Torre di pietre quadrate, e fortissima, con le sue officine necessarie, à fine, che le vergini à Dio grate potessero star sicure dalle scorrerie de' nimici, e quietamente seruire à Dio. Fatta adunque la Torre, e preparato il luogo in vn bel modo al culto diuino (che mi stimo stesse appunto, come sta hoggi il nostro Monasterio di Lerino, del quale hieri vi parlò Don Leonardo, benissimo ordinato tutto.

Guglielmo Arciuescouo autore.

Orrendo caso del Re Fulcone, e morte repentina.

Bettania Castello di Lazzaro, Maria Madalena, e Marta.

Sito del Castello di Bettania.

Monasterio edificato da Melesenda.

Dote del Monasterio.

Città di Gierico donata dalla Reina al Monasterio di Bettania.

Notà gran pietà della Reina.

Monasterio di san Lazzaro in Bettania.

to tutto in vna forte Torre in su la marina) v'introdusse molte Monache, sotto il gouerno d'vna matrona piena d'anni, e di santa vita, e molto Reuerenda, assegnando al Monasterio molte possessioni, à fine che potessero commodamente viuere, e non fosse anche inferiore di ricchezze, à qual si voglia Monasterio di religiose, anzi molto piu che gl'altri d'esso Regno, fu da lei dotato di ricchezze, maggiori ancora di qual si voglia altro Monasterio di Christianità. Et infra gl'altri doni, che gli fece, fu l'antica Città di Gierico, posta nella campagna del sacro fiume Giordano, insieme con tutte le sue pertinenze. Gli diede ancora tutte le cose sacre necessarie d'oro, e d'argento, e gemme, con gran quantità di panni di seta per ornamento della Chiesa di Dio, e per il suo diuin culto, insieme cõ molte veste sacerdotali d'ogni sorte, conuenienti al seruigio dell'altare. Morta poi che fu la Reuerenda Badessa (il cui nome l'autore non lo dice) di consenso di Guglielmo Patriarca, fu eletta Badessa la nostra Iuera, sorella della Reina, già per molt'anni stata Monaca, e molto bene istrutta nella vita religiosa, alla quale donò di nuouo molti calici, libri, & altre cose simili, che seruono per ornamento della Chiesa del Signore. Non cessando mai, mentre ch'ella visse, d'arricchire quel diuoto luogo, amandolo oltr'à modo, come causa della salute dell'anima sua. Gouernò questa Illustrissima donna quel virgineo gregge con molta prudenza, e sapienza, tutto il tempo, che dal Signore Dio gli fu concesso tra' mortali d'onde si partì piena di meriti l'anno della diuina grazia 1142.

Di Iuetta zia del Re di Gierusalemme, & di Stefana figliuola del Conte di Iocelino.

POI che noi ci trouiamo quà nel paese di Terra Santa, auanti, che noi n'vsciamo, voglio anche dirui qualcosa d'vna Illustre, e Reuerenda Badessa, il cui nome è Iuetta, zia d'Alberico Re di Gierusalemme, che fu Monaca nel Monasterio di San Lazzaro in Bettania, e dopo alcuni anni fu, per la sua singolar prudenza, eletta Badessa di esso Monasterio. Qual fosse la sua conuersazione, non vene posso dir cosa alcuna. Eccetto, percioche Stefana essendo cosi chiamata fu ancor' ella molto Illustre, e Reuerenda Badessa fu figliuola del va-

del valoroso Conte Iocelino, dico del vecchio, & hebbe origine dalla nobilissima Città di Edessa, e per madre dalla sorella di Riccardo Prencipe della grand'Antiochia. Costei fattasi Monaca nel Monasterio di Sãta Maria Maggiore di Gierusalẽme, posta innanzi alla sepoltura del Signore (era questa donna religiosa molto, & oltr'à i costumi, persona di viuace memoria) fu fatta Badessa, e gouernò detto luogo lungo tempo. Furono al mondo queste due Illustrissime Donne intorno agl'anni della nostra saluazione 1163.

Monasterio di santa Maria Maggiore in Gierusalemme.

Guglielmo autore.

Di Caterina figliuola del Re de' Romani, e di Boemia.

L'Vltima figliuola di Re, che mi ricorda hauer letto essere stata Monaca, fu Caterina figliuola di Federigo Re de' Romani, e di Boemia, la cui madre fu Lisabetta Imperatrice, della quale poco fa ragionammo. Fecesi Monaca Caterina nel Monasterio di Sant'Anna della Città di Vienna d'Austria. E di quello poi fu, per gl'ottimi suoi costumi, e santa vita, eletta Badessa, e per molt'anni lo gouernò con gran sollecitudine, e prudenza: mostrando poi, che fu messa in quel grado, vn feruore straordinario, nel quale, senza mai punto scemarlo, perseuerò mentre visse, che fu circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1331.

Di Doda Duchessa di Lotaringia.

HAvendo io insino à quì ragionato di quelle Imperatrici, Reine, e figliuole loro, delle quali io mi sono potuto ricordare, con quella breuità, che mi è stata possibile, mi pare hora di scẽdere à quelle che sono di minor grado, come Duchesse, Marchesane, Contesse, & altre honorate Signore, se già il mio ragionamento non è venuto à noia à V. S. A noi (disse M. Alfonso) per risponder per tutti, non solo non è venuto à noia, ma ne ha porto tanto diletto, che vorremmo, che questo fosse piu tosto il principio, che il mezzo, si che seguitate pure, secondo il vostro ordine, questa bella materia, la quale à me pare tanto dilettеuole, che non credo, che in alcun di noi siate per vedere segno alcuno di tedio. Se cosi adũque vi piace, soggiũse Don Michele, seguiterò di narrar quel

Prima Duchessa Monaca.

tanto, che resta del nostro proponimento.

Sigiberto autore.
Arciuescouo Fiorentino, parte 2. autore.
S. Arnulfo Duca di Lotaringia.

E venendo alle Ducheſſe, cominceremo da Doda, la quale (come afferma Sigiberto nella sua Cronica) fu donna d'Arnulfo Maestro di casa di Dagoberto Re di Francia, e Duca di Lotaringia, della cui schiatta nacque Carlo Magno. Era questo Arnulfo huomo santisſimo, come l'effetto dimostrò: percioche rinõziò il Ducato, & andoſſene all'Eremo, e di poi fu eletto Vescouo della Città di Meſſe, per la sua santità. Doda ancora sua moglie, mossa dall'essempio del marito, con sua buona licenza se n'andò alla Città di Treueri, non molto discosto dal suo Ducato, e quiui in vn Monasterio si consacrò al Signore, & al suo seruigio visſe santisſimamente, insino, ch'ella passò all'altra vita, il che auuenne circa gl'anni di CHRISTO 640.

Di Begga Prencipeßa d'Auſtraſia.

Prima Prencipeſſa Monaca.
Sigiberto autore.

FV parente di questa Doda, Begga, la quale, come vuole Sigiberto fu moglie di Anſegigio padre del primo Pipino, e Prencipe di gran parte dell'Auſtraſia, e Conte del Palagio di Francia. E perche l'hebbe contro à sua voglia per marito, ella dopo la sua morte, si fece edificar'vn Monasterio in Anuerſia, Città metropolitana, de' negocij di Fiandra, e quiui di se, e d'ogni suo hauere fece dono à Dio, & il resto del tẽpo ch'ella visſe, si diede tutta alla pietà, & alla santimonia. Vsci di questa mortal vita correndo gl'anni di nostra salute 687.

Di Fiorentina, figliuola di Seuerio Duca di Cartagena, e ſanta.

Prima figliuola di Duca Monaca.
Cartagine di Spagna hoggidetta Cartagena.
Frãc. Taraſ. autore.

RAGIONEREMO hora (non mi souuenendo d'altre Ducheſſe, e Prencipeſſe) d'alcune figliuole di Duchi; tra le quali la prima, che alla memoria mi si rappresenti, è Fiorentina, figliuola di Seuerino Duca di Cartagine nuoua di Spagna, che hoggi si chiama Cartagena, come afferma Francesco Taraſane Barzalonese nel suo cõpendio de i Re di Spagna. Il qual Duca fu figliuolo di Teodoro Re de' Gotti. E dicesi, ch'egli hebbe quattro figliuoli tutti dotti, e Vescoui cattolici, e Santi, Il primo de' quali fu Leandro Vescouo della Città di Seuilla. L'altro Braulio che diuinamẽte fu eletto Vescouo

scouo di Cesaragusta, detta hoggi Saragozza, Città principale, e capo del Regno d'Aragona. Il terzo hebbe nome Isidoro, che fu discepolo di San Gregorio Papa, e fu Vescouo ancor'egli di Seuillia dopo il fratello. Il quarto fu chiamato Fulgenzio, il quale primieramente fu Vescouo d'Astige, Città di Portogallo, detta hoggi Ecija, e di poi di Cartagena sua patria. Hebbero questi, due sorelle, la prima fu detta Teodosia, che fu moglie di Leonigildo Re di tutta la Spagna, e l'altra Fiorentina, la quale nō volle altrimenti marito, ma ad essempio de' suoi fratelli, si diede al seruigio di Dio, e venne in tanta perfezzione, che da i suoi Reuerēdissimi fratelli, li furono dati quaranta Monasteri à cura, ne' quali seruendo à Dio, come faceuano, mille vergini sacrate, lascerò pēsare à V.S. quāte Illustrissime donne douessero essere fra queste, delle quali noi non sappiamo ne i nomi, ne le azzioni, per essere stati in quei tempi pochissimi scrittori. Gouernò, adunque, la vergine Fiorentina il suo diuoto, e vergineo gregge, per molt'anni, cō singular prudēza, e rara modestia. E poiche fu passata all'altra vita, fu dalla Sāta Chiesa ascritta nel numero delle sante Vergini. Abbandonò il mondo fra gl'anni del Signore 591.

Quaranta Monasteri hebbe à cura Fiorentina.

Di Reinulfa, Seuera, e Geltruda, figliuole del Duca di Lotaringia.

HORA diremo di tre Illustrissime Donne di Frācia à vn tratto; la prima delle quali hebbe nome Rainulfa, Seuera la seconda, e la terza Geltruda, che fu nipote delle due prime, ch'erono sorelle. Queste, dico, due sorelle furono figliuole d'Ansegigio Duca di Lotaringia, e la terza fu figliuola di Pipino di quelle fratello. Et amendue, queste furono Badesse del Monasterio, chiamato Granaio in Treueri. E la detta loro nipote in morte, & in vita fece di molti miracoli, come si puo vedere nella sua vita scritta da Vincenzio historiografo, e nell'historie dell'Arciuescouo Fiorentino, perche io di lei non vi dico altro, se non ch'ella si fece Monaca, in vn Monasterio edificato da Itta sua madre in Niuella, Città della Francia, e di quello fatta Badessa, visse diuotissimamente. E dopo morte apparue à Santa Modesta, ch'era Badessa in Treueri, e le disse ch'era salita in cielo à fruire il celeste suo sposo. Onde fu dalla Santa Chiesa Romana ascritta tra le san-

Secondaterza, e quarta figliuola di Duca Monaca.

Vincenzio, e Arciuescouo Fiorentino autori.

Geltruda Santa.

te di Dio, e la sua festa si celebra il sedicesimo giorno d'Aprile. Visse circa gl'anni della natiuità del nostro Signore 650.

Di Amandola figliuola del Duca di Sassonia, e santa.

Quinta figliuola di Duca Monaca.

Teodorico autore.

AMANDOLA fu figliuola (come scriue Teodorico nel suo Fioretto) di Ludulfo Duca di Sassonia, il quale hauendo edificato vn Monasterio nel suo Ducato, in luogo detto Ingandersim, lo dotò di vndicimila manse d'entrata, che sono monete di quel paese, e tanto numero appunto, quante erano state le Vergini, e compagne della gloriosa Sant'Orsola, ad honore della quale, credo, che fosse edificato quel luogo. E veggendo la figliuola tutta volta al seruigio di Dio, volle, ch'ella di quel Monasterio fosse la prima Badessa. Quiui adunque ella visse con tanta santimonia, che dopo morte, fu dalla Santa Chiesa Romana connumerata tra le sante canonizate, se bene non ho trouato in che tempo ella viuesse.

Di Milanda figliuola del Duca di Boemia.

Sesta figliuola di Duca Monaca.

Papa Pio autore.

MILANDA figliuola di Bolesiao Duca di Boemia, che allora non haueua titolo di Regno, essendo, come racconta Papa Pio nell'historia di detta Prouincia, molto erudita nelle sacre, e nell'humane lettere, & oltre di ciò bellissima di corpo, ma molto piu d'animo, andò à Roma, per visitare le reliquie de i Santi Apostoli Piero, e Paolo, e fu da Giouanni Papa benignissimamente riceuuta. Ritornata dipoi alla patria, con autorità di quello, nella Rocca di Praga, Ducale Città di Boemia, fece edificare vn Monasterio ad honore di San Gregorio, e quiui si fece Monaca, dimorandoui insino alla fine nel seruigio di Dio costantemente. Ottēne ancora questa santa Donna dal Sōmo Pontefice di fare Arciuescouado la Città sua di Praga. Visse circa gl'āni del nostro Signore 613.

Di Hadinodia, Gerburga, e Christiana, figliuole di Bruno, Duca di Sassonia.

Settima, ottaua, e nona figliuola di Duca.

CHE diremo noi delle tre sorelle Sassone cotanto nobili, & Illustri, si di sangue, come di virtu, quali ancor loro

loro furono Monache nel tanto famoso, e celebre Monasterio di Gauderseim, posto là nella Sassonia? Il quale anche fu edificato da Bruno Duca di essa Regione. Ma essendo dalla morte preuenuto, Ludulfo suo figliuolo gli dette perfezzione. Non posso certo passarle con silenzio. Hadinodia, adũque, prima sorella di Ludulfo ne fu fatta Badessa, & in cotal dignità, menando vita ottima, e santamente conuersando, visse anni 22. Dopo la cui morte, succesſe nel gouerno Abaziale, Gerburga sua seconda sorella, Vergine Santissima, la quale hauendo gouernato anni quattordici, quel sacro virgineo gregge, dãdo di se virtuosi odori viuendo, e dopo morte ancora lasciatogli, passò à miglior vita. Alla quale succesſe Chrilliana, terza sorella, la quale, mossa da i buoni costumi, e Santità di vita delle sue prime sorelle, da quelle punto non degenerando, menò insino à i suoi vltimi giorni vita al tutto irreprensibile. Laonde tengo per certo, che tutte tre si godino la felice visione del loro Celeste Sposo. Edificò anco questo diuotissimo Duca vn'altro Monasterio detto Brunteshusẽo, de'quali, ottenne da Papa Niccolò primo, cõ molte Santissime Reliquie, la confermazione. Vissero queste tre Illustre Signore, come racconta il nostro Tritemio, circa gl'anni del Sol di giustizia 854.

Gauderseim Monasterio edificato da Bruno, e da Ludulfo finito.

Brunteshuse no edificato, pur da Bruno Duca di Sassonia. Trit. autore

Di Gariperga, figliuola del Duca di Benevento.

PARTENDOMI delle parti settentrionali, & andãdo nel Regno di Napoli, veggio auanti ad ogn'altra, farmisi incontro Gariperga, sorella dell'Arciduca di Beneuento, percioche in quei tempi era Arciducato. Fecesi costei Monaca in vn Monasterio edificato dal fratello nella detta Città, intitolato S. Soffia, e di quello fatta Badessa, ragunò molte dõne al seruigio di Dio. Et il Duca, oltre ad hauerlo dotato di molte, gran possessioni, vi pose alcuni corpi di Santi Martiri, à i quali andandosi egli spesso à raccomandare, vna volta fra l'altre gli apparsero alcuni di loro, egli dissero, che passato, che fosse all'altra vita, chiaro conoscerebbe quanto sia stato grato à Dio l'hauer messo i corpi loro in vn luogo tãto honoreuole. Piglino, adunque, di quì essempio coloro, che nõ vogliono, che le Reliquie de' Santi sieno honorate, e che noi non

Decima figliuola di Duca Monaca.

Gariperga si fa Monaca in S. Soffia di Beneuento.

non ci raccomādiamo à essi, accioche preghino Dio per noi; e considerino quanto sieno discosto dalla verità. Ma tornando à Gariperga, ella visse insino à morte in continue orazioni, conuersando humilmente con le sue figliuole, & insegnādo loro con i fatti prima, e poi con le parole à dispregiare le commodità di questo mōdo, e solo apprezzare la grazia del Celeste Sposo. Erchemberto, scrittore delle cose de' Longobardi, afferma quāto habbiamo detto. Visse circa gl'anni della venuta di GIESV CHRISTO 740.

Erchemberto, Leone nell'historie di Mōte Casino lib. 1. autori.

Di Vna Marchesa di Monferrato.

ESSENDOCI spediti delle Ducheſſe, e delle figliuole loro, verremo alle Marcheſe, delle quali non ne ho mai trouate, se non vna, che sia stata Monaca, e di quella anche non ho mai potuto in autore alcuno rintracciare il nome. Fu costei moglie di Teodoro, Marcheſe di Mōferrato, di cotal nome secondo, della nobilissima schiatta de Paleologhi Imp. di Costātinopoli. Essendo questa diuotissima dōna priuata del suo marito, fatto delle proprie sostanze edificare vn Monasterio presso alla Città d'Alba nel Monferrato, e dotatolo di molti beni, iui, rinonziato prima ogni cosa terrena, si fece Monaca, e là entro perseuerò in digiuni, & orazioni insino à tanto, che dal Signore fu chiamata à i beni eterni. Questo Illustriss. sangue finisce hoggi nella Ducheſſa vecchia di Mātoua, mediante la quale esso cosi nobile Marchesato, è venuto nella Casa di Gonzaga, Signora di Mantoua. Questa Illustrissima famiglia è stata molto illustrata dal valoroso Marcheſe Francesco, e dallo strenuo, e gran Capitano Don Ferrāte Gonzaga; e trae il suo origine dal nobil legnaggio della Magna. La qual Signora, secondo ch'io ho vdito da i Monaci di San Benedetto, per diuozione, bontà, e prudenza è veramente degna d'essere sommamente lodata, e d'esser posta fra le prime Signore, che si trouino in Christianità. Questa è vna delle belle, vaghe, & abbondanti Regioni, fra le di ciotto, che sia in Italia. Fiorì questa Marchesa (secondo che afferma Fra Iacopo da Bergamo nelle sue historie) fra gl'anni del Virginal parto 1199.

Casa Paleologa finisce, nella Signora Ducheſa di Mantoua Il Marcheſe Franceſco. D. Ferrante

Fra Iacopo autore.

Di

Di Beatrice figliuola del Marcheſe di Ferrara, e Beata.

TRA le figliuole de'Marcheſi truouo Beatrice, la quale ſi dice eſſere ſtata figliuola d'Azzo, Marcheſe d'Eſte, Terra della Marca Treuigiana, dalla qual Terra preſe il nome eſſa famiglia. Coſtei ſi fece Monaca in queſto di Padoua, in vn Monaſterio, da eſſa edificato, in ſul Monte di Zemola. Doue viſſe di maniera, che della ſua ſantità rendono teſtimonianza i miracoli fatti dal Signore per lei, & il ſuo corpo glorioſo inſino ad hoggi in eſſo Monaſterio ſi vede il giorno del ſuo Natale: e molti di queſta Città di Padoua, lo vãno in cotal giorno à viſitare. Ma perche è molto chiaro, e maſsimamente quì a i paeſani, la Beata Beatrice eſſere ſtata Monaca, e virtuoſiſsima, e Santa, non allegherò altrimenti autore per confermazione di ciò. Viſſe al mondo circa agl'anni del Signore 1249.

Prima figliuola di Marcheſe Monaca

Monte di Zemola in quello di Padoua

D'un'altra Beatrice figliuola del Marcheſe di Ferrara, e Beata.

VN'ALTRA Beatrice aggiungerò à queſta, figliuola anch'ella d'vn'altro Azzo da Eſte, il quale fu il primo, che della Città di Ferrara haueſſe il gouerno. Nella qual Città queſta fanciulla dinanzi à Giouanni Veſcouo d'eſſa, fece ſolenne voto di Verginità inſieme con tutte le ſue damigelle: e fatto queſto, entrò nel Monaſterio di S. Antonio, da i ſuoi maggiori edificato, ſpogliataſi prima delle veſti precioſe, e veſtitaſi delle Monaſtiche. E quiui ella viſſe tanto ſantamente, ch'ella ancora dopo morte è ſtata honorata come Beata. Fu ſepolta nel medeſimo Monaſterio dou'ella era viſſuta intorno agl'anni del nro Saluatore GIESV CHRISTO 1253.

Seconda figliuola di Marcheſe Monaca.

Azzo ſecondo primo Signor di Ferrara.

Monaſterio di S. Antonio di Ferrara, edificato da Caſa Eſte

Di Verda figliuola del Marcheſe di Ferrara.

FV della medeſima ſchiatta anche Verda, la quale, fu figliuola di Niccolò da Eſte, Marcheſe di Ferrara, e feceſi Monaca nel medeſimo Monaſterio dou'era ſtata Beatrice; e quiui ſtette inſino che da Dio le fu conceſſa vita.

Non mi par qui da tacere l'origine di queſta Illuſtriſsima Caſa

Terza figliuola di Marcheſe Monaca.

Origine di Casa Este. La vera nobiltà viene dalla Santità.

Casa, della quale ne sono vscite le nostre Beatrici, e Verde, quali veramẽte l'hanno, e di nobiltà accresciuta, e molto piu illustre resa per la Santità loro, dalla quale ne sorge la vera nobiltà, e la maggiore, che in terra hauere, ò disiderar si possa, quantunque da perse chiara, & illustre fosse, hauẽdo hauuti valorosi Capitani, e Marchesi, & Eccellentissimi Duchi.

Sigismondo Sig. di Lucca di Toscana.

Casa Este ha sempre hauuto Dominio, e Signoria.

Dico adunque, che il primo grã personaggio ch'io ho trouato, che sia stato capo di questa Illustriss. Casa è Sigismondo Longobardo, che fu Signore di Lucca, Città antichissima della nostra Toscana, e di Parma Città antichissima di Lombardia. E questo fu l'anno della nostra salute nouecento ventisette, che sono appunto seicẽto, e quarant'otto anni. Truouo di piu negl'autori, che questa Casa ha sempre hauuto Dominio, e Signoria di qualche Città; argumẽto viuacissimo, e vero, che di nobiltà nõ cede à veruna della nostra Italia. E se bene mi si puo dire, che ce ne sieno state di molte (come la Visconta, e Sforzesca (ch'hanno hauuto maggior stato, e dominio di questa, il che io concedo, con tutto cio io dico, che questa è piu antica assai di queste due, hauendo hauuto piu lunga Signoria, & hauendo seguitato insino al di d'hoggi, di comandare à molte Città, che l'altre già buona pezza sono mancate, e però non deue concorrere di nobiltà con questa, poi che vn Capitano, che in mille battaglie vna sol volta fu vinto, non è degno di si gran lode, come quello, che mai fu vinto; le prime delle due dette famiglie perso presto il suo grã dominio, e gli Estensi l'hanno sempre hauuto, & hoggi ancora l'hanno, & auãti alla secõda l'haueuano. Mi piacciono le ragioni addotte, disse M. Alfonso, essendo elleno probabili, e vere. E Don Michele, ripigliando il ragionamento, disse. Non posso cõ silenzio passare là magnificẽza dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Ferrara per esser'anch'egli di questa Illustriss. Casata nato. Egli, oltr'alla bella fabbrica di Fontanabreo, luogo molto famoso, doue i Re di Francia vanno à caccia, & à i loro diporti, è stato tãto magnifico nell'acconciar'il Giardino di Roma in Monte Cauallo, che à pena si potria raccontare; E molto piu magnifico, e bello è quello dell'antica Città di Tiuoli, posta nel Lazio, quale è stato con si mirabil'artifizio fabbricato, & acconcio, che fra l'altre cose mirabili, che iui si veggiono, vi è vn'Organo, che mu-

Equicola, Cronica antica autori. Fra Leandro autore.

Lode del Cardinal di Ferrara Fontanabreo luogo di caccia Reale.

Giardino di Tiuoli fatto dal Cardinale di Ferrara.

sical-

ficalmente è fatto ſonar dall'acqua, e molti vccelli ancora di terra dalla medeſim'acqua fatti diuerſamente cantare, cõ altre molte coſe tanto belle, e tanto eccellenti, e mirabili, che meritano da qual ſi voglia grã perſonaggio eſſer viſte, & ammirate. Era (che piu importa d'ogn'altra coſa) molto verſo i poueri di Dio liberale, e caritatiuo; di maniera, che quando paſſò all'altra vita, in Roma in Mõte Giordano, tutti i poueri, & i vicini ſuoi piangeuano la ſua partita à cald'occhio.

Di Lucrezia figliuola del Marcheſe di Maſſa, e di Carrara.

Quarta figliuola di Marcheſe Monaca.

IN queſto medeſimo Monaſterio ſi fece anche Monaca poco tempo fa Lucrezia, la quale con gran feruore abbandonò il mondo, e quiui forſe ancora viue al ſeruigio di Dio. Sapete voi (diſſe M. Alfonſó) come haueſſe nome il padre di coſtei, e di che patria egli foſſe. Secondo, che mi ha detto, (riſpoſe D. Michele) il Confeſſore d'eſſo Monaſterio, Monaco Certoſino, dal quale io ho ſapute tutte le coſe, ch'io vi hò dette di queſte Marcheſane, queſta Lucrezia è ſtata figliuola d'Alſprico, Marcheſe di Maſſa, e di Carrara, della nobiliſsima Caſa Maleſpina, alla quale era già ſoggetta quaſi tutta la Lunigiana. E hoggi queſto nobiliſsimo Monaſterio al gouerno della noſtra Congregazione, mercè della buona, e ſanta memoria di Papa Pio V. che pregato dal Duca Alfonſo, e di conſentimento anche di eſſe Monache, ciò gli commeſſe. Doue, che dimorano al ſeruigio di Dio molte Signore, e non poche Conteſſe; ma per non ſaper io i nomi loro, non poſſo ancor'io di lor parlare à voſtre Signorie.

Maleſpini già Signori della Lunigiana.

Monaſterio di Sãto Antonio di Ferrara dato da Papa Pio V. alla Congregazione di Mõte Caſſino.

Di Helena, e Laura Bentiuogli, Monache in S. Saluestro.

MA da che io ſono in Ferrara, per non ci hauer piu à tornare, voglio ragionarui d'alcune nobiliſsime donne, che ci ſono, ſe bene, non è forſe queſto il luogo loro, ſecondo l'ordine, ch'io tengo. Fu queſto Monaſterio adunque (auanti che parliamo d'eſſe) edificato da Sãto Maurelio Veſcouo di Ferrara, vicino al Pò, alla ſiniſtra riua dedicato à San Saluestro Papa. Ma quando Papa Giulio ſecondo moſſe guerra ad Alfonſo primo Duca d'eſſa Città, il detto Duca per forti-

Monaſterio di San Saluestro di Ferrara edificato da Santo Maurelio.

e fica-

Monasterio detto rouinato da Alfonso primo Duca di Ferrara.

ficamento della Terra lo fece rouinare, onde le Monache fecero quello, doue hoggi dimorano. Hor per tornare alla nostra narrazione (secondo che mi disse Placido da Sinigaglia, huomo dotto, e grazioso, Cõfessore d'esse madri) dimorano in quel Monasterio molte Illustre donne, delle quali, per nõ stare à farne vn catalogo, perche sono assai, ne nominerò solamente quattro, alcune per la nobiltà delle loro famiglie, & altre per le loro singolari virtù. Le prime sono Helena, e Laura, donne inuero di tanta bontà, e relígione, ch'io giudico molto meglio tacerne, che dirne poco: percio che tanto sono in molte virtù Eccellenti, e di tante grazie dotate, che ben si conosce, ch'elleno sono nate dell'Illustrisima Casa de'Bẽtiuogli Bolognese, la quale quanti valorosi, e strenui Capitani habbia hauuti, non accade dire, conciò sia, che tutte l'historie ne sieno piene. Disse allora M. Alfonso, ho vdito dire, che cotesta famiglia è molto antica, & Illustre, e che trae la sua origine da Imperadori. E vero, rispose Don Michele, e se voi disiderate sapere come, ve lo dirò breuemente. Me ne farete piacere, rispose M. Alfonso. E Don Michele. Truouo in vno autore (il cui nome non voglio dire, perche non ha data fuori ancora vna sua opera, che ha fatta delle famiglie Illustri d'Italia) che i Bentiuogli sono discesi di Federigo, che fu il primo Imperadore, cognominato Barbarossa, del quale fu figliuolo Arrigo, di cotal nome sesto Imperadore; del quale Arrigo poi nacque Federigo secõdo Imperadore, (auãti però, che fosse dell'Imperio deposto, si puo dire, che fosse Imperad. ma dopo no, come poco fa s'è detto) Di Federigo, nacque Manfredo, che fu Re di Napoli, e Curradino, & Eccio Re di Sardigna, e Luogotenente dell'Imperio in Italia. La madre del qual'Eccio fu la Signora Bianca Marchesa di Monferrato. Federigo adunque suo padre, mandò costui nella Romagna, contro à i legati di Santa Romana Chiesa, e Sedia Apostolica. Onde egli fece molti mali à quei popoli, & ad essi Legati. Passò dipoi in fauore de Modanesi che combatteuano contra i Bolognesi, i quali difendeuano le ragioni di Santa Romana Chiesa. E venuti al fatto d'arme i Modanesi furono rotti al Ponte à Santo Ambrogio, & Eccio vi rimase prigione. Perche volendolo il nostro Signore Dio punire di tanti mali, ch'egli haueua fatti à

Origine di Casa Bẽtiuogli.

I Bentiuogli sono discesi da Federigo Barbarossa.

Federigo secondo Imp. deposto, che fu non piu Imp.

Federigo perseguita la Chiesa.

suoi

suoi ministri, fu tenuto da i Bolognesi prigione insino à morte, nel qual tempo tentò piu uolte il padre con danari, e con l'arme di rihauerlo, e particolarmente offerse alla Comunità di Bologna tanto oro, ch'ella potesse fare vn cerchio tanto grande, che circondasse le mura della Città. Ma non potette, perche i Bolognesi stetter sempre fermi nel loro buono, e santo proposito, volendo cosi il Sig. Dio, acciò, che non hauesse piu à trauagliar la sua Santa Romana Chiesa. Hebbe costui in quel tempo (che fu lo spazio d'anni ventidue, mesi noue, e giorni sedici) vn figliuolo, al quale quando voleua fare carezze, per non hauere cosi bene la lingua Italiana, diceua, Bene ti uoglo, Bene ti voglio. Laonde crescendo poi non gli cascò mai cotal nome. Morendo poi suo padre in Bologna, rimase questo figliuolo herede di molte ricchezze, e diede il nome de' Bentiuogli alla sua famiglia, la quale auanti si domandaua la Casa di Sueuia (Perche erono Duchi di Sueuia) e del publico gli furono fatte l'Essequie, e fu sepolto in Sã Domenico, nel braccio destro della Chiesa nel muro, con vno Epitaffio, che in parte è guasto, & in parte ancora si puo leggere, circa gl'anni del nostro Signore 1230.

Eccio prigione de i Bolognesi.

Federigo offerisce quantità d'oro p riscattare Eccio à Bolognesi.

Come furno detti Bentiuogli.

Bentiuogli prima Casa di Sueuia.

Eccio sepolto in Sã Domenico in Bologna.

Questa è quanta cognizione io ho dell'origine di questa famiglia. E M. Alfonso. Gran nobiltà certo, è la sua, ch'ella è discesa da due Imperadori, ha hauuti tre Re, e tanti Capitani d'esserciti, senza, che piu volte ha hauuto il gouerno, e Signoria della sua patria. Benche in questo intendo non lodarla, ma biasimarla, percioche la Città è di Santa Romana Chiesa, non di questa famiglia. Ma dico ciò per mostrar la sua grandezza. Soggiunse Don Michele.

Di Diana, e Dianora figliuole del Conte di Monte Cuccoli.

MOLTE altre donne nobili, & Illustri, non tanto di sangue quãto di virtù si truouano hoggi dimorare in esso Monasterio al seruigio del nostro Signore, e fra le altre, vi sono le due sorelle gia di nominarle, promessoui, nate di sangue Illustre, giouanette, & eccellenti molto nella Musica, cosi in cantare, come nel sonare, Diana il nome della prima, quale credo sia andata à fruire perpetuamẽte il suo, e nostro

Diana e Dianora de Mõte Cuccoli, Musiche eccellenti.

vero Signore, dell'altra Dianora. Sono figliuole queste due sorelle dell'amoreuole, e valoroso Federigo Conte di Monte Cuccoli, Terra posta nelle fredde Montagne di Modana, della famiglia Illustre Boiarda d'essa Città. Vn'altra Sammaritana detta, la quale non è di gran sangue nata, ma si bene nobile di costumi, di rare virtù ripiena, e di religiosa vita.

Federigo Cõte di Monte Cuccoli.

Non posso, ne debbo ancora mancare, di non dirui qualcosa del Sito, nobiltà, & huomini Illustri di questa cosi bella e Ducal Città. Ella è nata Christiana, à guisa, che nacque Vinezia, come hieri vdiste. Alla quale si puo dire, che desse origine Smaraldo Capitano di Maurizio Imperadore, e suo Essarco, cioè in lingua nostra Luogotenente, nell'Italia, che fu al mõdo, corrẽdo gl'anni della saluazione nostra 595. Costui adunque fu il primo, che la circondò di mura, conciò sia, che per l'innãzi fusse vna villa posta in Pò, doue, che stauano Marinari, e pescatori. Ma dipoi che fu murata à torno, tosto, per esser luogo atto alle mercanzie di tutta la Lombardia, si riempì di popolo, e di nobili ancora, & è mai sempre andata crescendo tanto, che hoggi è vna delle Magnifiche, & honorate Città, e d'Illustri Case piena, che habbia la nostra Italia. Ella è poi fortissima di maniera, si per il sito suo naturale, si ancora per l'industria, & arte d'Alfonso suo primo Duca, che si puo metter fra le prime fortezze d'Europa. E questa Città bella oltr'à modo, ha le sue strade diritte; è di magnifici, e sontuosi Palazzi, ripiena, e di grã Tẽpij, e bei Monasteri abbellita, & ornata. Ha partorite di se molte psone Illustri in ogni sorte di scienza, & arte al mondo date; come fu Fra Girolamo, detto il Sauonarola dell'ordine de' Predicatori, il quale haueua tanto famigliare la Filosofia, e la Teologia, che, (essendo io giouanetto vdij dire à M. Francesco Verini Gentil'huomo Fiorentino, e gran Filosofo da lui conosciuto, & vdito predicare) la daua ad intendere insino alle dõne. Felino Sandeo poi Vescouo, e Auditore delle cause del Mastro Sacro Palazzo dell'Alma Città di Roma. E Lodouico Arioste, tanto hoggi nominato, per quel suo cosi vago, e bel Poema; & à nostri giorni, Il Francescbino dell'ordine del diuoto San Francesco tanto celebre, e famoso predicatore stato per tutta Italia, la cui anima l'anno passato andò all'altro mondo doue i piu, con altri molti che sono nati

Origine di Ferrara.

Ferrara bella, e nobile, per esser bene accomodata, & piena di persone Illustre.

Felino Dottore.

Lodouico Arioste Poeta

Il Frãcescbino Predicatore.

in essa

in essa Città, che à raccontarueglí tutti per nome, andremmo troppo à lungo.

Di Bernardina Bentiuogli, Magloria Fantucci, e Lodouica Grassi.

HORA voglio, auanti, che noi vsciamo, di questa tanto nobil Regione della nostra Italia, che di Ferrara ce n'andiamo pian piano infino à Bologna, Là doue che troueremo molti nobili Monasterj del nostro sacro diuin'ordine Monastico; ma per maggior breuità sol d'vno, Santa Christina detto, vi parlerò, perche questo so certo, che è gouernato da Monaci di Camaldoli, ottimamente, nel quale si uiue molto Monasticamente, & in gran religiosità. Ecio nō è merauiglia, per due ragioni. La prima, perche sono gouernate da cosi buoni, anzi ottimi religiosi. L'altra per esser ripieno di nobili, e saggie vergini di essa Città le quali non cō tradirebbono con qualche mal costume allà nobiltà loro. E per nominarui alcuna, vna d'esse è Bernardina Bentiuogli, Magloria Fantucci, e Lodouica Grassi, con altre molte, ch' iui in carne humana, menano vita angelica, e santa. Disse M. Alfonso. Digrazia vorria sapere, Don Michele, qualcosa dell'Origine, successi, & huomini illustri di cotesta Città, madre veramente hoggi insieme con la nostra Padoua, delle scienze si diuine, come humane. Dirouui, M. Alfonso Gentile, tutto quello che dagl'autori veridichi, e d'autorità ho potuto ritrarre per questo vostro honorato quesito.

Monasterio di sāta Christina di Bologna.

Io truouo adunque, che, Manetone historico nel supplimēto di Beroso Caldeo, e Sempronio nella diuisione dell' Italia piana, dicono, questa Città essere stata edificata da i nostri Toscani, e da Felsino lor Re, si domandò primieramente Felsina. Di poi da Bono pur Re di Toscana fu Bologna detta, il qual nome ha ritenuto fino ad hoggi. Ne di ciò ui doue te marauigliare, perche i Toscani furono i primi habitatori dell'Italia, dopo il gran diluuio del Patriarca Noe. Edificarono anche Adria, che dette il nome al Mare Adriatico, con altre molte nobili Città, per cioche dice Liuio nel primo, che i Toscani erano Signori dall'un Mare all'altro. E posta que sta Città à pie di delli Apēnini, lontana dal fiume Reno, verso la Romagna vn miglio. Et è simile à vna Naue di mercan,

Origine di Bologna.

Bologna detta da Bono Re di Toscana.

Toscani primi habitatori d'Italia.

Adria edificata da' Toscani d'onde poi hebbe nome il Mare Adriatico.

zie,

zie, cioè piu lunga, che larga. L'altr'anno, che fu misurata, fu ritrouata esser di circuito cinque miglia, di lunghezza vno, e tre quarti, e di larghezza vn poco piu d'vno. Crebbe poi questa Illustrissima Città sotto i Galli; & i Boij, che ne cacciorono i Toscani. Da Romani furono poi cacciati i Galli, e sotto di loro diuenne nobile piu, che non era, perche da quelli vi furono condotti molti habitatori, come dice Liuio nel 37. libro. Per mezzo di lei passa la via Emilia, e'l torrente d'Auesa. E fertile, & abbondante di ogni sorte di vini e Biade, e d'ogni cosa necessaria al uiuer'humano. Stette cosi in fino all'Imperio di Teodosio primo, dal quale fu quasi, che rouinata, per la morte de'suoi cittadini. Dal secondo Teodosio, à preghi del nostro San Petronio, fu alquanto la pouera Città restaurata, & ampliata; e vi messe lo Studio generale d'ogni scienza, il quale, insino à i nostri tempi fiorisce al pari di Studio, che sia in Christianità, dopo Parigi. Fu di poi Bologna suddita agli scelerati, & empi Gotti, e Longobardi, dalla seruitù de quali, da Pipino, e dal suo figliuolo Carlo Magno fu liberata, e ne fecero, con molt'altre terre, e castelli, com'vdito hauete, à Santa Chiesa, libero dono, sotto la quale è molto cresciuta, e nobilita, e fedelissimamente sotto quella perseuera. E questa nobilissima Città, hoggi molto Magnifica, grande, bella, e piena di nobili, e di sontuosi Tempij, come è S. Petronio S. Domenico, doue, che si riposa il suo glorioßissimo corpo. Non ui mancano medesimamente altre fabbriche publiche e priuate, come il Palagio del Gouernatore, e di quegli, che gouernano la Città, e l'altissima Torre degl'Asinelli, della quale in tutta Italia, non si troua fabbrica di maggior altezza. Non gli sono mancati ancora, ne hoggi gli mancano figliuoli illustri. Perciochè vi sono stati molti Santi, & eletti di Dio; come San Procolo Martire; San Bononio Abate: San Guarino Vescouo Prenestino, e Card. il qual visse cento dieci anni; Santa Giuliana Vedoua; la Beata Diana di Andalo dell'ordine di S. Domenico; la Beata Caterina dell'ordine di S. Francesco; e non pochi altri santi, e sante, e Beate, ha partoriti questa Città. De vesturi della prima degnità ch'habbiamo in terra, di questa patria fu Honorio secondo Sommo Pontefice, di Fagnano, che fu nel 1129. Lucio secondo de Caccianimici, che fu nel 1144. amen due

I Toscani cacciati di Bologna da i Boij, e Galli.

Tito Linio autore.

Teodosio primo, rouina Bologna.

Bologne sotto i Gotti, e liberata da Pipino, e Carlo Magno, e donata alla Chiesa.

Torre degl' Asinelli.

Huomini Bolognesi Santi

Sommi Pontefici Bolognesi.

due gentilhuomini Pio Quinto de Ghislieri anch'egli fu di questa Città, perche, come dicono tutti, suo padre fu sbandito di Bologna, il quale quanto bene habbi gouernata la Chiesa di Dio, è noto à tutti. Gregorio Tredicesimo è il quarto, il quale insino ad hoggi, che sono gia passati due anni ha dato saggio di se d'ottimo Pastore. Ha questo santo Padre rifatto il Ponte detto Santa Maria Egiziaca, che da gl'antichi era detto il Ponte Senatorio, del quale, una parte era stata rouinata dall'acque del Teuere. Fa ancora una bella fontana in piazza Nauona. Ha restaurato il Portico di S. Piero, dando speranza, ch'habbia à fare molt'altre cose vtili e gioueuoli alla Città, & alla Santa Chiesa De' Cardinali, Arcuescoui, Vescoui, e dotti in qual si uoglia te sorte di scienza, e di lingue, Capitani generali, e Condottieri di Soldati, ue ne sono stati, e ue ne sono hoggi molti, che à raccontarue gli tutti, saria troppo lunga cosa. Ma se alcuni di uoi pur desiano sapergli, ui rimetto à Fra Leandro nella sua Italia, doue particolarmente tutti nomina. E bastiui questo, che hoggi, ella non ha d'hauer inuidia à Città d'Italia; e de' morti sol d'uno ui uoglio hora dire per essere stato molto amatore, e benefattore de' bell'ingegni. Costui fu quello, per il cui aiuto, studiò, e poi uē ne al grado del Cardinalato & in ultimo del Pontificato, Niccolo quinto nostro Toscano, nato ī Serezana di basso legnaggio. Laonde un giorno da poi, che era asceso al Sommo grado del Pontificato, passando per Toscana andò à vedere la nostra Certosa, lontana dua miglia da Firenze verso Roma, & entrato in Chiesa & adorato il Santissimo sacramēto, vidde quiui in terra auanti all'altare una pietra di Marmo con uno epitaffio, & un Cappello rosso sopraui, il quale epitaffio letto, e uisto, che quiui giaceua Sepolto Niccolo Alberga ti (per amor del quale mi stimo anche, hauesse preso cotal nome) sospirando disse, Questo è il mio padre, e uoltatosi à circostanti, disse; Signori per Dio primieramente, e poi per questo Niccolò, che qui in terra giace, siamo venuto à questo così alto, e sublime grado. Et accioche essi Monaci hauessero à pregare Dio per l'anima di quel suo padre, così (egli lo chiamaua) dono à essa Certosa, come da quei padri io ho piu uolte udito dire, una corte con un bel casamento, & otto possessioni intorno, sette òuero otto miglia lontano della Città

nel

Grlegorio 13 Bolognese.

Ponte Senatorio rifatto da Gregorio

Niccolò quinto Toscano Sommo Pontefice, si dimostra gratissimo à Niccolo albergati Bolognese, chiamandolo padre suo. Essempio raro di grauitudine di parole, e di fatti ancora.

nel territorio d'una terra detta San Casciano, luogo molto bello, e buono. M. Alfonso allora, con una allegria, alzando un poco la voce, disse. Atto in uero fu cotesto, di persona molto grata & amoreuole al suo benefattore, che non potendo beneficiar' esso personelmente, ristorò i suoi Monaci, e l'anima sua. Che piu? questo è vno essempio, ch'ogni Prencipe, Signore, e Prelato, lo douerebbe hauer sempre in camera suo dipinto, e scritto à lettere d'oro, e souente imitarlo, percioche spesso spesso interuerrebbe à loro, come che interuenne à questo Albergato, che vedete quanto gran Pontefice fu cagione, dopo il Sommo Motore, ch'el mondo hauesse per cioche leggendo la vita sua trouerrete, che infra' dotti, e buoni Pontefici connumerar si puote, poi che, fu molto amator de litterati, inanimando con premij, e promesse larghe ciascuno à ritrouar libri, che molti se ne ritrouarono à tempo suo.

I generosi atti degl' huomini illustri si deuono sapere, & imitare da ogn' vno.

Di piu Illustre donne, figliuole di Signori, e Conti.

NON voglio tacer qui la nobilta, e uirtu, che in alcune altre si ritrouano pur del sacro uelo ornate, d'altri Monasteri; uno de' quali, è il nobil Monasterio di Reggio dato à gouerno alla nostra Congregazione da Leone Decimo, l'anno terzo del suo Pontificato, dedicato alla glorioſa Madalena. E questo sacro luogo ripieno di molte nobili, & illustre Vergini, come sono, (per nominarne alcune) Cecilia, e Laura malaguzzi, Lucrezia Visdomini Conti di Montecchi, Girolama Estense, del quale anche fu molt'anni Badessa, e non ha molto, che passò all'altra uita. Irena similmente della medesima casa, figliuola di Sigismondo, Signore del Castello di Santo Martino di Reggiano, & Orsina Angoscioli Piacentina, sorella del Conte Emilio.

Monasterio di Reggio.

Cecilia, e laura Malaguzzi.

Lucrezia Visdomini Girolama Estense.

Orsina Angoscioli.

Due altri ne habbiamo ancora nella Citta regiâ di Pauia, vno de' quali, è, detto il Senaotre, dal suo fondatore cosi chiamato. Fu costui gran Signore, e non di poca autorità appresso à Lituprando, uno de i Re Longobardi, il quale spirato dal Signore, della sua propria casa fece vn Monasterio, e lodoto di gran possessioni, doue, che si uiue molto religiosamente, e ui sono state, & hoggi di ui sono molte nobile vergini à seruir' à Dio, come Cecilia de Beccari; Arcangela de

Monasteri di Pauia Il Senatore dal fondator detto.

Triulzi

Triulzi, & hoggi credo, che ne sia Badessa Hippolita Botticella; Lisabetta Guiziata; & Aurelia Faciarda, nobili tutte, e di gran sangue. *Hipp. Bott. Lisabetta, Aurelia.*

L'altro è detto Prusterla, che fu edificato da Gregorio Lõgobardo, gran personaggio appo il Re Oliprando, e lo dotò di molte ville, e possessioni. Viuesi medesimamente in questo religiosamente, come che nel Senatore; lo gouerna credo Bianca Girolama Botticella, e non poche nobili Vergini iui anco dimorano; come Claudia Barba, con di molte altre nobili, & illustre Donne, ch'iui entro, dimorano al seruigio del nostro Sig. GIESV CHRISTO, nostro pio Redentore. *Bianca Girolama Botticella, Claudia Barba.*

Hauendo noi parlato assai della regia Città di Pauia vogl'hora, che passati gl'erti Monti, e scogli dell'Apẽnino, ce n'andiamo alla famosa, & antica Città di Genoua, la doue, che noi trouerremo vn nobil Monasterio di Sacre Vergini, dedicato alla glorio sa hospita, e discepola di Christo S. Marta. Del quale n'è hoggi madre Badessa, Maria, figliuola d'vn Signor Filippo dell'Illustre Casa Doria, e la madre fu detta Girolama, pure di Casa Doria, parente dell'Illustriss. Conte Filippo (Il qual valoroso Conte, fu quello, che con tanto valore, ruppe l'armata di Carlo quinto Imperadore à Napoli, doue che restarono prigioni tãu valorosi Capitani, & Illustriss. heroi; come furano il Marchese del Vasto, Carlo della Noia Vice Re di Napoli, Ascanio Colõna cõ altri molti) di maniera che questa Illustriss. donna è tutta Doria. E costei donna dal Signore Dio, e dall'alma natura adornata, e parimẽte dotata di tutte quelle belle, e rare virtù, e grazie, che hoggi in dõna trouare, e desiderar si possino. Costei con i suoi veràmente Angelici costumi, e diuine virtù, di gran lunga supera la nobiltà del suo sangue. Fu costei, non ha molt'anni, solo per i meriti di sua vita, essendo anco giouane, eletta da quel nobil gregge di sagge Vergini Badessa d'esso Monasterio, cõ tutti i voti, senza alcuna discrepanza, e repugnanza. La quale tanto vale nel gouerno, che non solo da tutte si fa temere, ma amare ancora, secondo, che il nostro diuin S. Benedetto comanda. E meritamente è cosi amata, percioche, oltre ch'ella, con dolci, pij, materni, e veri affetti le gouerna, ha anche riordinato, & accomodato quel suo Monasterio, & accresciutolo di molte belle, & vtili Fabbriche, & ha di maniera indrizzati i *Maria.* *Conte Filippo, rõpe l'armata dell'Imperadore* *Lodi di Maria.*

cuori di quelle Vergini al diuin culto, che resta in somma veneratione, & ammiratione di tutta la Città. E finalmente, ella è donna d'immensa prudenza, e valore, molto amatrice d'ogni virtù, e d'animo cosi regio, che già mai si sazia di far benefizij altrui, e particolarmente à persone virtuose, e da bene, d'ogni sesso grado, & età.

Di Blidechilda, Contessa di Palatino, e Santa.

Prima Contessa Monaca.

HORA mi resta à dire delle Contesse. Ma perche elleno sono state in grandissimo numero, e ne sono anche al presente, non vi fauellerò se non d'alcune, che per santità sono state famose, ouero piu chiare per nobiltà. La prima adũque di queste è Blidechilda, moglie di Faraone Conte di Palatino del Reno, il quale mosso dalle buone, e sante ammonizioni della sorella Fara, rinonziò lo Stato, e tutto si diede alle pie, e sante opere, e mandò Blidechilda (contentandosi ella di ciò) à farsi Monaca nel Monasterio di Medelse, posto in quei paesi, al quale Monasterio, essendo poueriſsimo, il Conte donò di molte possessioni. E quiui la pia Contessa si stette insino à morte in santa conuersazione, e piu grandezza s'acquistò con le virtù, e sante opere, ch'ella non haueua da natura. Onde fu tra le elette di Dio dalla Santa Romana Chiesa annouerata. Visse fra gl'anni del nro Saluatore 606.

Faraone Cõte di Palatino.

Di Fara, figliuola del Conte di Palatino, e Santa.

Prima figliuola di Cõte Monaca.

FARA, che fu figliuola di Aunguerico Conte di Palatino e consigliere di Teodoberto, Re di Francia, senza saputa di suo padre, da San Colombano (che in quel tempo era molto celebre, e nominato) nelle parti di Borgogna, si era fatta consecrar'à Dio, quando sentendo, che il padre le voleua dar marito per ogni modo, pianse tanto, che diuenne cieca. Ma il Signore Dio, che risguardò la sua buona mente, volle, che passando vn giorno Eustachio, huomo Santo, e discepolo del beato Colõbano, doue Fara dimoraua, fosse dal padre d'essa (ch'era molto limosiniero) allogiato. E non sapendo per qual cagione la diuota Vergine fosse diuentata cieca, pregò tanto Dio per lei, e tãto furono valide le sue ora-

Il Sig. vuole il cuor dell'huomo nell'opere, e ne da ogni buono aiuto.

zioni,

zioni, che auanti, che di quiui si partisse, la fanciulla fu rallu minata. Ma subito, ch'egli fu partito, il padre le diede marito, affine, che qualch'altro accidente non le accadesse auãti, che fosse maritata. Ella inteso questo si fuggì in vna Chiesa di San Piero, presso alla sua casa. Onde quiui andando i seruidori del padre, con espressa commissione, s'ella nõ voleua tornar con essi, d'ammazzarla, ella prima, con pianti, e con lacrime, raccomandatasi all'Apostolo Piero, che in cotal caso la volesse aiutare, si voltò dipoi à' seruidori, e disse loro, anda teuene pure à vostra posta, e dite à mio padre, ch'io non sono mai per acconsentire di congiungermi con isposo carnale. Vdite i seruidori queste parole, senza far'altro rapportarono al loro Signore, quanto ella haueua loro detto. Il padre vdito questo via piu che prima s'accese d'ira. Ma il Signore Dio, che non abbandona mai, chi si fida in lui, permise, che in quello stesso tempo, che la sua serua era combattuta, passasse di quiui il poco fa nominato Eustachio, che tornaua della Magna dalla legazione, doue l'haueua mandato il Re Teoberto, per sapere vna certa heresia, che in quel paese era nata. Costui adunque persuase al padre, che non la douesse sforzare à maritarsi, non contentandosen'ella, ma piu tosto le desse la sua benedizione, e lasciassela andare à seruire à Dio. Acconsentì finalmente il padre, onde ella se n'andò al Monasterio di Bruggia, il quale è vno de'nominati, che sia nel'ordine nostro. E quiui fattasi Monaca, visse con tanta santimonia, ch'ella meritò, d'essere ascritta dalla Santa Romana Chiesa, nel libro delle elette di Dio; e la sua festa si celebra il secondo dì d'Aprile. Fu in terra circa gl'anni del comun Saluatore 620.

La costanza fa mestiero nel seruir à Dio, & à lui ricorrere p aiuto, & egli nõ mãca

Il Signore non mancò mai ne mancherà à suoi seruj ne' loro bisogni.

Non si deue storre l'huomo dal suo buon proposito.

Di Aua, Contessa nella Magna.

VIENE dietro à questa la Contessa Aua, la quale fu della Prouincia di Sassonia, della Città di Madeburgo. Suo padre hebbe nome Bumetrio di Zenonio, & il marito, (percioch'ella fu da giouane maritata) fu il Conte Ildebrando, figliuolo del Marchese Isalfredo, se bene non truouo, di che patria si fosse Sgnore, ne'il padre, ne il figliuolo. Rimasta adunque Aua libera dal Sacramento del Matrimonio, si de-

Seconda Cõtessa Monaca.

Per seguir CHRISTO si deue vendare, e lasciar ogni cosa.

dicò subito al Signore, pigliando il Sacro velo della religion Monastica. E non altrimenti, che Paola Romana, vēdendo tutti i suoi beni, fece vn gran tesoro, e vēnesene quà in Italia. Il che si credo, che facesse per nō esser noiata da' parenti, e da essi impedita nel seruigio di Dio. E perche il Conte Vgo suo compatriota gouernaua la Toscana, à nome d'Ottone terzo Imperad. suo Zio, le piaque d'andare ad habitar in essa Toscana. Ma non volendo stare in Città alcuna, per non esser visitata, come Illustrissima donna, ch'ella era, continuamente, e per ciò inquietata, andatesene in quel di Siena, edificò vn Castello, e cinselo di mura, in sul bello, ameno, e sempre verde Monte Maggio, del quale insino ad hoggi si veggiono le rouine; e quiui con alcune diuote donne, quasi come in vn'Eremo menarono loro vita. Hauendo prima comperato quiui all'intorno ogni cosa, & alcuni Castelli ancora, fra' quali furono Staggia, Castiglioncello, Astruoua, Montagucoli, & il Castel dell'Isola, à canto del quale è ancor'hoggi vn bel Laghetto, in sula riua del quale, ella edificato vn bel Tempio tutto quanto lauorato di pietre quadre, con tre Naui, e con le sue Colonne molto honoreuoli, lo fece consecrare al nostro Saluatore, alla sua gloriosa Madre, & al suo Precursore Giouannibatista, & à San Benedetto (quantunque hoggi si chiami Santo Cirino, per essere stato donato il corpo di S. Cirino Vescouo, e Martire alla Contessa, & hauendolo honoreuolmente sotto l'Altar maggiore fatto collocare, da i popoli per la riuerenza del Martire, incominciata à chiamarsi la Badia di S. Cirino, e non piu della sua dedicazione, e stimo perche anche da molti non fosse saputa) à lato ad esso fece edificare vn Monasterio, e mandò per Monaci del suo paese, che lo veniſſero ad habitare. Laonde quel logo nō piu il Castel dell'Isola, ma la Badia à Isola si cominciò à chiamare. Hor'essendo stata Aua in sul Mōte Maggio alcuni anni, & essendo vissuta molto santamēte, auanti alla sua morte dotò detta Badia à Isola di quarātadue Possessioni, cō i Vassalli, e mai è stata' in commenda di nessuno, anzi mai sempre à gouerno di Monaci, e fu vnita alla congregazione dall'Abate perpetuo Gregorio nel 1437. Donò molti beni ancora al Duomo di Siena, cioè vna gran parte d'esso Mōte Maggio, cō obbligo, che i Senesi hauessero à tenere perpetuamēte

Vgo che edificò la Badia di Firēze cō altre sei.

Monte Maggio in sul Senese edificato da Aua.

Corpo di Sā Cirino Martire nella Badia à Isola.

Badia à Isola di Siena.

Dote della Badia à Isola per Aua.

Badia à Isola vnita alle Congregazione.

quattro

quattro ceri accesi auanti al sacratissimo Corpo del nostro Signore; il che fanno insino à hoggi: anzi à quelli v'hanno aggiunti altri quattro d'altri personaggi, cosa in uero molto lodeuole. Andata, che fu Aua à miglior uita fu sepolto il corpo suo in su la porta della Chiesa, ch'entra nel chiostro della Badia à Isola, soprà il coperchio della quale si uede ancora la sua figura in habito di Monaca. Fiorì questa Illustrissima donna sotto l'Imperio d'Ottone terzo intorno agl'anni del sacro parto di Maria vergine 1001. Qui ripigliando il parlare M. Alfonso quasi lacrimando disse. Quanto sia deuiata hoggi dalle pedate giuste, e sante de'suoi antichi quella Prouincia della Magna, si come in altri infiniti essempi, si può chiaramente uedere in questa diuota Donna, con cio sia, ch'in essa fosse tanta pietà, ch'ella uendesse tutto il suo, e si mettesse in pellegrinaggio per amor di CHRISTO, e che dell'hauere, che portò seco, edificasse vn Monasterio, oue giorno e notte stessero Monaci à Laudar'il Signore, e pregare per i loro, e per gl'altrui peccati. Eparte ne lasciasse per honorare il uenerabile sacramento dell'altare, (il qual'eglino cosi empiamente niegano) con i lumi. Ilche non significa altro, che la fede, la quale noi deuiamo hauer sempre accesa ne'nostri cuori uerso sua Maesta. Dalla quale falsa opinione, e credenza debbiamo sempre pregare Dio, che gli riduca per sua bontà alla via buona, e santa de'loro antenati, e quando non voglino tornare, tolga loro le forze, e l'ingegno di mal'operare contro alla S. Chiesa cattolica Romana, & i suoi membri. Seguitò Don Michele. Tutto quello, ch'io v'ho detto di questa Illustrissima Contessa ho io cauato dalle scritture d'essa Badia à Isola, le quali hebbi alcuni anni sono da Honorio da Castiglione, (terra posta in quello di Brescia, benche hoggi ne sieno Signori i Gonzagheschi) Abate di quel luogo huomo in uero d'assai buone lettere, e d'ornati costumi.

Ordine Santo ad honor del Corpo di Christo p Aua nel Duomo di Siena che hoggi dura

Aua sepolta nella Badia

scritture della Badia a Isola auute.

Di Gigligarda Contessa di Barzalona,

Seconda Contessa Monaca.

SEGVITANDO il nostro ragionamento, verremo à Gigligarda, laquale fu moglie di Ramondo terzo, Conte di Barzalona, Città marittima di Catalogna, e figliuola del primo Ruberto Guiscardo, di casa Normanda, Duca di Puglia Costei,

stei, andatosene Ramondo suo marito all'altra vita, edificò due Monasteri, il primo de quali è nella ualle di Maria, nel contado di Capraia; e l'altro appresso alla Città di Gerunda, detta hoggi Girona, il quale ella dedicò à San Daniello, e quiui si fece Monaca, e perseuerò viuendo santissimamente insino ch'ella di questa uita fece partita, come afferma Francesco Tarafane nel suo compendio, e ciò fu negl'anni di nostra salute 1013.

Fräcesco Taraf. autor

Di Liuia Visconta. Eufrosina e Francesca uiolante Criuelle. Costanza Clemenza, & Aurelia Castiglione. Paolagirolama, e Claudia Felice Triulze. Giulia, Giustina, Vittoria, Agnola francesca Biraghe. & Alessandra Bentiuogli.

PARTITICI hora della Magna, e passati i faticosi Monti, detti volgarmente l'alpi, i quali diuidono la bella, fertile, & amena Lombardia, Insubria già, là doue giunti, uoglio, che nella gran Città di Milano ci posiamo, & iui di alquante nobilissime Donne, che d'habito Monastico sono vestite, e nel seruigio del loro celeste sposo menano lor vità; delle quali alcune ne sono andate all'altra vita, & alcune ancora uiuano, noi parliamo un poco à lungo.

Biraghi di Milano.

La prima adunque è Liuia della Illustrissima casa Ducale de'Visconti, la quale è Monaca in S. Vincenzio, Monasterio posto in essa Città di Milano, & è al gouerno della nostra Congregazione. Equesta Illustriss. Donna, di bello ingegno, serua di Dio, e diuota. Quanto sia stata nobile, questa famiglia, & antica, molte lustorie ne sono piene, e la sua origine, (come vuole Gabriello Simeoni) è questa. Che in su la riua del Lago maggiore, fu da vn Troiano, edificato vn Castello, e dal suo nome poi latinamente chiamato Angleria, & Angeria in volgare, al quale, morendo, successe Abida, e da costui insino ad Albanico, nel tempo del quale, fu da Romolo Roma edificata, vi furono sette Prencipi; ad Albanico succesSe Ascanio, ad Ascanio Claramondo, che fu ancora Signore della nostra Toscana; à Claramõdo Elimaco, da cui prima furono sottomesi i Milanesi; à Elimaco Rachi, à Rachi Bolonese, che dominò per forza quasi tutta Italia; à Bolonese Brignino,

Origine dei Visconti Gab. Simeone autore.

Claramondo Sig. di Toscana

Eliniaco primo Sig. de Milanesi.

Brignino, à Brignino Bruinſedo, dal quale furono vinti i Romani, & i Franzeſi; à Bruinſedo Falarando à Falarando Brindomario; & à Brindomario ſucceſſe poi Lucio, nel cui tempo Ceſare, e Pompeo guerreggiauano inſieme. Mancata quì queſta ſucceſsione diritta, ſi leuò ſu vn certo Vbertino, pure d'Angeria, e della medeſima ſtirpe, il quale ſi fece Signore di Milano; à Vbertino ſucceſſe Maſsimo Milone, la fortezza del quale fu ineſtimabile: à Milone Orlando, che fortificò Angeria, e vi fece vn pozzo profondiſsimo, ch'anchor hoggi ſi vede. Morto Orlando ſenza figliuoli, Caluagno ſuo parente s'inſignorì d'Angeria, e di Milano, al quale ſucceſſe Guido, e per inſino à Ottone vi furono ſette Signori, che regnarono anni 55. come Conti d'Angeria, e Signori di Milano. Coſtui andato con la Cruciata, e con altri Principi Chriſtiani, per racquiſtar (ſi come auuenne) Terra Santa, & hauendo uinto à corpo à corpo vn Saracino, chiamato Voluce, Prencipe Tranſgiordano, il quale portaua per cimiero vna biſcia d'Ottone, fuor della cui bocca vſciua vn fanciulletto ſcorticato mezzo ignudo, ſi crede, che quella (come hoggi ancora veggiamo) riteneſsi per armie, e per vn perpetuo ſegno della vittoria conſeguita. Dopo la quale, venuto à morte, laſciò nello ſtato Andrea, il qual fu huomo di gran prudenza, e giuſtizia, che per fauore, ò preghi, ò perſuaſione d'alcuno, fece à neſſuno mai grazia, nè perſona offeſe. Diſfece Como per le gran fazzioni, che vi erano, e poi comandò à ſuoi Cittadini, che lo rifaceſſero in piano, che prima era in Monte. Fece di Lodi il ſimile, ché ſtette rouinata quaranta ſette anni. A coſtui ſucceſſe Caluano ſuo figliuolo. Coſtui dilettandoſi delle Guerre preſe Pauia, Cremona, Crema, e ſi fece anche ſuddito Guglielmo Marcheſe di Monferrato. Andò contro all'eſſercito di Federigo Barbaroſſa: nelle quali impreſe fu piu volte ferito. Finalmente tradito da'Giudei, fu preſo Milano, & egli inſieme con l'Arciueſcouo ſuo fratello, Giouanni chiamato, & altri di caſa Viſconti, menarone prigione in Alemagna, e quindi fuggito ſe ne ritornò à Milano. Dopo la cui morte non hauendo figliuoli, preſeno i Viſconti lo ſtato, nel quale entrarono i Torrigiani. Poi nel 1263 Vberto Viſconti, aiutato dal Sommo Pontefice Gregorio ſuo parente, ripreſe lo Stato. A queſto Vberto ſucceſſe Ottone,

Bolonese dominato d'Italia

Romani vinti da Bruinſedo & i Frãzeſi ancora

Vbertino Signor di Milano fortiſſimo.

Caluagno Signore d'Angeria.

Ottone ſi trouò nella Cruciata.

Ottone vince in battaglia Voluce Saracino dalla Biſcia.

Arme de' Viſconti.

Como diſfatto da Ottone e da Cittadini rifatto.

Lodi rouinato.

Guglielmo Marcheſe di Monferrato ſuditto à Caluano.

Milano preſo per tradimento, e Caluano ancora.

Ottone, à Ottone Tribaldo Matteo, per la grandezza dell'animo suo, e de fatti ancora, cognominato Magno. Cominciò la riputazione, e lo Stato de' Visconti, e furono così detti e chiamati da quello Ottone, figliuolo di Eliprando, piu fra loro nominato, quasi che secondo Conte d'Angera, ò vero Bisconte, e Signore di Milano. Dal quale furono prese Alessandria, Tortona, Pauia, e molt'altre Terre, e così andaron crescendo. Ma fuggitosi poi di Milano per paura d'vna congiura fattali cõtro da Guidone Torrigiani, se n'andò nelle paludi del Lago di Garda, doue, che grã tẽpo visse dell'arte del pescare. Furono i figliuoli di q̃sto Matteo, Galeazzo il quale fu così chiamato, pche la notte che naque piu del solito furono sẽtiti i Galli cãtare; Giouãni, Stefano, e Luchino. Galeazzo hebbe due figliuoli, Azzone, e Marco, & egli si morì in Pescia, nobil Terra posta in Toscana, trouandosi quiui con Castruccio, che assediaua Pistoia. Azzone fu poi da Lodouico Imperadore, con buona somma di denari rimesso in Milano. Morto Azzone pigliò lo Stato Luchino suo Zio, il quale fu buon Prencipe. Costui rifece à sue spese le mura di Bergamo, e riformò in molte cose la Città di Brescia. A Luchino succesSe Giouanni suo fratello. Costui acquistò Parma, Genoua, e Sauona, e molte altre Terre, e così morendo, lasciò diuiso lo Stato tra Bernabò, e Galeazzo; il qual Bernabò fece lungamẽte guerra col Papa, per cagione di Bologna. Finalmente restituendola à Santa Chiesa, con buona somma perciò di danari, si pacificò. Di costui rimasono quattro figliuoli maschi, & otto fẽmine legittimi, e de' naturali, cinque maschi, e quattro fẽmine, l'vltimo de' quali fu Abate di S. Celso che Lionardo veniua detto. Galeazzo figliuolo di Stefano, lasciò vn figliuolo detto Giangaleazzo, che diuise cõ Bernabò lo Stato. Hor finalmente, pche (come dice il prouerbio) il Regno non è capace di due Re, volendo Bernabò far prigione il Genero, il quale essendone auuertito da Bianca sua consorte, fece prigioni lui, & anche in carcere lo fece morire con molti de suoi figliuoli, e parte ne mandò in Esilio.

Grandezza de' Visconti, e perche così sien detti.

Perche fu detto Galeazzo.

Dove morì Galeazzo.

Lionardo Abate.

Gio. Galeazzo Principe buono, fu detto Conte di virtù.

Fu questo Prencipe, molto magnanimo, e valoroso (onde fu chiamato il Conte di virtù (percioche oltr'all'esser di corpo bellissimo, dotto, eloquẽte, sauio, animoso, e liberale, fu il primo, che da Vinceslao Imp. (pagati prima cento mila

Ducati

Ducati) fosse coronato Duca di Milano. E diuenne tanto grande, che si trouò Signore di 29. Città. Costui fu quello, che fece il Valco di Pauia, e la così bella, e ricca Certosa, vicino alla quale è anco sepolto. Successe nello stato Giouanmaria suo figliuolo. A costui seguitò Filippo figliuolo di Bernabò, nel quale mancò la Signoria di Milano, per nõ hauer'egli lasciati di se figliuoli.

Gio Galeazzo primo Duca di Milano.

Alcuni altri vogliono, che cotal cognome habbino pigliato, perche anticamente la città di Milano creaua vn Conte, & vn Viceconte, che gouernauano il tutto à guisa appunto de' due Consoli Romani. Il qual Magistrato poi mancò, & essi da quel Viceconte si siano cognominati, come quelli che douetter esser gl'vltimi di quei Vicecconti, mutato il c, in s, e leuato l'e, furon detti Visconti.

Seconda opinione d'onde sieno detti i Visconti.

Eufrosina, e Francesca Violante, pure in esso Monasterio viuano ancora, e menano lor vita in questa carne mortale con ogni chiarezza, e nettezza d'animo, e di corpo, le quali sono nate della Illustrissima famiglia Criuella, la quale è antichissima, e nobilissima famiglia, & in hauer fatte opere egregie ne' tempi suoi non cede a niuna. Quanto sia stata grande in quattrocento nouantanoue anni sono, Vrbano di cotal nome terzo Sommo Pontefice di questa famiglia Illustriss. ne fa chiaro testimonio: il cui padre hebbe nome Giouanni, & egli Alberto, il quale essendo Arciuescouo di Milano (come dice il Corio) coronò in su l'Altare di S. Ambrogio, della Corona di ferro, Arrigo sesto figliuolo di Barbarossa, doppo che hebbe rouinato Milano, e cõ essi Milanesi, che dipoi l'haueuano rifatto, rappacificatosi. Et essendo fatto Cardinale da Alessãdro secõdo Sanese, in Verona fu assunto (trouandosi iui i Cardinali) al degnissimo grado del Pontificato. Fu vn buon Pastore, ma non potette il mondo troppo goderlo, perche trouandosi (doppo vn'anno, mesi dieci, e giorni quindici, che haueua molo ben gouernata, e retta la Sedia di Piero) in Ferrara, hebbe nuoua, come Gierusalemme, che 88. anni auanti sotto Vrbano secondo era stata da' nostri racquistata, di nuouo si era riperfa. Per lo che il pio Pastore li prese tanto dolore, che in essa città passò all'altra vita, doue nel Duomo con gran põpa, e solenne esequie fu sepellito. Di questa Illustriss. Casa, sono vsciti di gran

Casa Criuella.

Vrbano terzo Papa di Casa Criuella.

Corio autore.

Gierusalemme presa dal Turco.

Capitani di Casa Criuella.

Capitani, come i due segnalati, e famosi Antonello, e Tommasino sotto Filippo Anglo Duca; & il valoroso Capitano Eusebio. Et hoggi viue Alessandro Illustriss. e Reuerendiss. Cardinale, Signore molo amoreuole, grazioso, e pio quanto n'habbi hoggidi la Corte.

Alessandro Criuello Cardinale.

Pure nel medesimo Monasterio vi sono tre altre illustre donne, Costanza, Clemenza, & Aurelia, le quali quãto deuotamẽte seruino al loro celeste Sposo, assai vien detto, ogni volta che si facci noto, che elleno sono della Illustre casa de' Castiglioni, la quale ha hauuto il sommo Sacerdozio ancor ella, nella persona di Celestino quarto l'anno del Sig. 1233.

Casa de Castiglioni. Celestino 4. di Casa Castiglioni.

Fu questo Pontefice, come dice il Platina, di eccellente dottrina, e santa vita, é per esser vecchio, & infermo nõ visse piu che 18. giorni, lasciando di se gran desiderio, sperandosene da lui gran tranquillità. E sepolto dentro san Piero.

Platina autore.

Diede al mondo anco questa Illustre famiglia Branda Cardinal di Santa Romana Chiesa, e Dottore egregio, che fiorì l'anno del nostro Signore. 1440. Christofano, e Guarnero gran Legisti ancor eglino. Quanto egregiamente habbino operato per la patria i personaggi di questa Casa, volẽdolo voi sapere, all'autore allegato vi rimetto.

Branda Cardinale. Christofano, Guarnero.

Nel medesimo Monasterio vi sono ancora due altre Illustre Signore, che furono figliuole del Conte Gianfermo dell'Illustre Casa Triuulzi, vna Paolagirolama detta, l'altra Claudiafelice, donne in uero, per quanto io intẽdo, che punto non degenerano dalla loro nobiltà, e come à serue del Signore si conuiene, menano lor vita. Quanto sia chiara questa famiglia, essendo à tutti noto, per non voler farla nera col mio rozzo dire, lo tacerò, solo mi sia lecito dire, che oltr'all'antica sua nobiltà, fu illustrata da piu Illustrissimi, & Reuerendissimi Cardinali di Santa Romana Chiesa, Giouanantonio il primo vien detto, & Antonio il secondo, Scaramuccia poi, & Agostino, i quali due furono creature di Papa Leon decimo nostro Fiorentino. Tra i molti valorosi nell'arme, tre soli bastiui nominare, Renato il primo, che fu molto valoroso, Teodoro poi, e Giouaniacopo sono detti, i quali quanto strenui fossero, e giudicio si, assai vien detto, essendo eglino, oltr'all'altre dignità militari per loro conseguite, amendue stati gran Marescialli di Francia; e se di loro

Casa Triuulzi Illustre.

Giouanantonio, Scaramuccia, Agostino, Cardinali di casa Triuulzi.

piu

più à pieno ancora volete sapere gl'egregij fatti, vi rimetto al già detto Corio, e Merula.

Nel Monasterio Maggiore di essa città, per l'ultime, & Illustre donne, che di essa vi voglio fauellare, che il sacro velo dell'ordine Monastico portano in testa, sono tre dell'Illustre Casa Biraga, la quale non ho lasciato all'vltimo di ragionar di lei, perche ella sia inferiore all'altre già dettevi, ma perche di lei, da qualche vincolo di obbligazione astretto, più à lungo voglio parlare. Giustina vna, e l'altra Vittoria, la quale essendo vnica figliuola del padre, & abbondante di gran ricchezze, ogni cosa portò seco al Monasterio: & amendue queste mi stimo (percioche viuono ancora) che menino vna vita quieta, & Angelica, si come à loro conuiensi. L'altra, che seguita di questa Casa, è Agnola francesca, la quale ho qui à vltimo in proua riserbata, per voler di lei (mercè delle sue rare virtù) più à lungo ragionare. Ma auanti che della nostra Veneranda io ragioni, non v'incresca vdire l'antichità, grandezza, & origine di casa sua. Nè à ciò mi spinge altro, che la pietà, che sempre ha essa hauuta verso la S. Chiesa, l'affezzione, e liberalità hauuta, & vsata verso il nostro sacro ordine Monastico, & i degni personaggi sì Ecclesiastici, come secolari, che di lei sono vsciti; cose tutte che mi spingono, anzi mi sforzano ad honorarla quanto più posso.

Dico adunque, che questa Illustre Casa sono appresso à mill'anni, che è nobile in essa Città: percioche (come racconta il Corio, Gasparo Bugato con molt'altri autori) quando gl'Arciuescoui di Milano anticamente haueuano il gouerno spirituale, e temporale ancora (come insino ad hoggi hanno nella Magna molti Vescoui, & Arciuescoui), i Biraghi furono sempre in loro aiuto, contro alla famiglia de Torriani, che si voleua impadronire della Republica, e tiranneggiarla. Finalmente non hauendo mai potuto tenere la pugna contro à essi Torrigiani, che impadronitisi della città di Milano, tãto grande teneuano questa Illustre famiglia, che, volendosi meglio stabilire, cercò sempre via, e modo di far con esso lei parentado: lo che hebbe effetto con Filippo, capo d'essa famiglia. Scacciati, quindi à non gran tempo, i Torrigiani (quali hoggidì sono nel Frioli) da Visconti, stet-

Giustina Vittoria.

Angelafrancesca Biraghe

Antichità de' Biraghi. Corio. Gasparo Bugati, autori.

Casa Torriana impadronire si voleua di Milano.

I Torriani scacciati da' Viscõti, hoggi sono nel Frioli.

tero non dimeno i Biraghi nella solita grandezza loro, anco appresso à i Visconti. Al tempo dell'Arciuescouo Giouanni si ritrouaua in questa famiglia Guglielmo, molto grande appresso ad esso, e dal Corio nominato valoroso Caualiere: & al tẽpo di Giò Galeazzo vi era Oldo molto stimato ancor egli, come afferma il medesimo Corio. Fu di poi ancora al tempo del Duca Filippo, come racconta il Giouio, Andrea Biraghi, il quale era chiamato Magnifico, si come lo nomina il Filelfo, il qual in quei tempi conueniua solamente à quegli, ch'erano di casa Ducale, non si vsando allora, come hoggi, così gran titoli, di dire S. Eccellenza, S. Altezza, e S. Maestà; ma solo, M. Re di Francia, M. Imperadore, M. Duca, ò vero Magnifico: al che si può vedere in Giouanni Villani, che quando nomina cotali personaggi, non dà mai loro altri titoli, che questo. Vn'altro Andrea fu gran Capitano, viuace, e valoroso: lo che dimostrò sotto la Mirandola, à Brescia, e quando dall inundiosa, e cruda morte fu tosto del mondo tolto, essendo generale della caualleria Francese. Della grandezza pordi Pierino, vi rimetto al Corio, e del valore di Piero, al Giouio, doue à pieno del tutto vi certificherete. Di Galeazzo vi voglio ben dire il generoso, e pietoso atto, che egli fece nella coronazione di Carlo V. in Bologna fatta da Papa Clemente settimo. Essendo mandato capo, e principale Imbasciadore à esso Carlo, contro al Duca Francesco Sforza, perche egli non fosse piu rimesso nello stato, con gran prieghi supplicò l'Imperadore, ch'ei volesse rendere la già buon pezzo auanti persa, e tanto disiata libertà, ad vna così nobile, & antica città, come Milano, che di ciò ne gli terrebbero, fin che durasi il mõdo, vero obligo, e seruitù. O atto veramente Romano, e de gli antichi Greci, e di tant'huomo degno. Ma gl'era, come li dice per prouerbio, andato à domandar misericordia all'auaro, & vsurario, conciosia che per natura gl'Imperadori, i Re, & i Signori non amano le Repub. Lodouico ne segue dipoi, quale essendo Gouernatore di Saluzzo, e General del Re di Francia in Italia, fu tanto amatore della fede Cattolica, che si può dire, che egli fosse vn terribile, & acuto morso all'indomite bestie de a perfidi Vgonotti, tenendoli sotto in questo suo gouerno (se bene molti ve n'erono) abbassandogli,

e di

Giouio autore.
Andrea Biraco chiamato Magnifico.
Titoli antichi di personaggi grãdi.
Gio. Villani autore.
Personaggi di casa Biraga.
Andrea Biraghi Capitano.
Pierino Piero Galeazzo
Atto genero so di Galeazzo Biraghi mandato Imbasciadore à Carlo contro a Francesco Sforza.
Prouerbio I Signori nimici de Republicca.
Lodouico Biraghi defensor della fede

di continuo seueramente gastigandogli, che mai sotto di ui potettero far tumulto, nè mutazione alcuna, si come hanno fatto ne gli altri paesi della pouera Francia. E de suoi heroici, gloriosi, e pij fatti, desiderando voi sapergli piu à pie no, al Guazzo, & al Bugato vi rimetto. Passò, per essere dal Signore remunerato delle sue pie, e cattoliche opere, à miglior vita pochi mesi sono. Dietro à questo ne viene Car lo, quale è succesSo nel luogo di Lodouico suo fratello, di qua da i monti. De' suoi molti honorati fatti, per i quali egli viene meritamente il Generalato del Re di Francia in Italia, sol'vno ve ne voglio dir valorosissimo, e pio. Essendo man dato, come tutti sapete, gl'anni passati il Conte di S. Fiore, con le genti della santa memoria di Papa Pio quinto, e del nostro Gran Duca di Toscana, in fauore del Re Christianis simo, cõtro a gl'empij Vgonotti, il Re gli mandò, come Ita liano, il nostro Carlo per guida del Conte, e sue gẽti douun que facesse dibisogno ad vna cosi santa, & honorata impre sa; e con tanta amoreuolezza, e generosità furono da esso guidati, che mai direlo non potria. Venutone dipoi il gior no del fatto d'arme (quantunque dalle podagre oppresso) fattesi fasciar le gambe, e armare il meglio che potette, sali a cauallo, e se n'andò con la sua compagnia d'huomini d'ar me doue il Conte, & il Sig. Fabbiano dal Monte erano ac cãpati, e trouatigli in luogo molto pericoloso (del che mol to si doleua il Conte, il Sig. Mario suo Fratello, con gl'altri Signori, e capi Italiani) ueduto che gl'Vgonotti perfidi an dauano per pigliar vn colle non molto lontano, per suo con siglio fu da gl'Italiani occupato. E cosi appiccatosi co' nimi ci, Carlo si messe cosi podagroso cõ la sua compagnia nella prima fila, e tanta forza fecero i nostri contra gl'ostinati he retici, che gli messero in fuga disfatti, e morti. Lo che fu prin cipio della gloriosa, e gran vittoria, col fauor di Dio, in quel giorno da i cattolici ottenuta. Renato hora gran Cancellie re di Francia, huomo dotto, di gran ualore, uirtù, e bontà, il quale quando fu Gouernatore della città di Lione nõ solo dalle sue forze, e secreti ingãni degl'heretici la difese, ma gli scacciò ancora, e rouinò da' fondamenti quattro luoghi, ne i quali publicamente si ragunauano, per far i loro perfidi & irreligiosi atti. Et essendo dipoi dal Re mandato all'esercito di

Guazzo Bugato autori

Carlo Biraghi. Capitanio valoroso e saggio.

Vittoria contrà gli Vgonotti in Frãcia.

Renato Biraghi Gouernator di Lione, & hogi gran Cancelliere.

Monsignor d'Angio eletto Re di Pollonia.

di Monsignor d'Angiò (hora pochi mesi sono, con ventinoue voti, di trenta che erano, fatto Re di Pollonia) al quale meritamente si conueniua tanta degnità per hauer cinque volte à campo aperto combattuto con i perfidi Vgonotti, e quegli sempre, col fauor di Dio, superati, e vinti, consigliò che era bene rifare il ponte di Castel Nouo vicino a Cognazio da i crudeli Vgonotti rotto, per piu facilmente poter passar le sue genti, e combatter gl'inimici. Del qual negozio egli stesso prese la cura, e di notte, e con gran prestezza lo fece racconciare, e ciò fu in vna sol notte. Fece in oltre fare vn ponte di barche, e tauole nella istessa notte, sopra del quale passò quasi tutto il nostro esercito all improuiso. Passato adunque il fiume, & appiccata la battaglia co'nimici, la giornata fu de i nostri, nella quale cõ l'aiuto del Signore, ottennero quella cosi bella, e gloriosa vittoria, doue morì il Prencipe di Condè, capo, e principale de' ribaldi Vgonotti. Doppo costoro, come cosa piu nobile, e degna, ne seguono i Reuerẽdissimi Prelati, quali sono stati molti di questa Illustriss. Casa, e di grand importanza. In fra i quali fu Daniello Arciuescouo di Metelino, il quale edificò da' fondamenti la Chiesa, e Monasterio della Passione in Milano, e diede alla Congregazione di Mont'uliueto la mensa della Badia di Castiglione di Parmigiano. Successe doppo questo Pierantonio Abate d'vna Badia posta a Firenzuola, terra del Piacentino, il quale fu tanto generoso, e magno, che a guisa di Põpeo Magno, che alloggiò in casa sua il Re d'Egitto, egli similmẽte riceuette, senza punto perdersi d'animo, Francesco Re di Francia, Carlo quinto Imperadore, e Paolo terzo Sõmo Pontefice, nel proprio palagio. Cotali personaggi ha hauuti questa Illustrissima Casa, de' quali ha meritato nascere la nostra Agnolafrancesca, sorella di questo vltimo cosi grande hospitalario, da' quali e di virtù eroiche, e di generosità d'animo, quanto a donna conuiene, non degenerò niente. Costei adunque, essendo figliuola di Frãcesco Sig di Meteno, e Siziano huomo valoroso per arme, e per cõsiglio, di età d'anni diciassette bella di corpo, e di ottimi costumi ornata, e di uirtù ripiena, da molti gran personaggi fu piu, e piu uolte domandata per cõsorte, ma ella quantunque a ciò, e da i suoi, e da altri fosse assai esortata, e spinta, nõ volle per

Vn'altra nitoria contro à gl'Vgonotti di Frãcia.

Prelati della casa Biraga.

Paolo terzo Papa, Carlo quinto Imp. Frãcesco Re thusi alloggiati in casa di Pierantonio Biraghi.

ciò

ciò farne cosa alcuna, e gitasene al famoso Monasterio della città, detto il Maggiore, iui, cõ quella maggior diuozione, che dal Sig. Dio le fu donata, a sua Maestà santissima si consacrò, la quale dipoi fu piu volte eletta annual Badessa da quelle sacre Vergini, al modo nostro, perche detto Monasterio è gouernato dalla nostra Congregazione. E del suo saggio gouerno tanto se ne soddisfaceuano quelle venerande Madri, che quasi sempre gli dauano il carico di esso. Onde ella homai trouandosi d'anni carica, e dalle lunghe fatiche stracca, p meglio poter attẽdere alle orazioni, & a se stessa, ottenne da Giulio terzo vn Breue d'esser libera, e sciolta da ogni officio, e degnità. Ma cõ tutto ciò poco gli valse il Breue, che il Signore permesse, che ella piu fosse innalzata, si come egli stesso dice nell'Euãgelo, perciò che le Monache, d'esso Monasterio ottẽnero in cõtrario da Paolo IIII. che ella molto più, che per l'adietro douesse hauere, & esercitar gl'offici, e dignità. Laonde quãtũque vecchia, fu costretta di nuouo ad hauer il gouerno, e principal carico d'esso Monasterio, e cosi fu creata Badessa. Nè mãcò il Sig. come a vera sua serua, mãdargli poco di poi vn nunzio, che egli di lei si ricordaua: perciochè passando l'alpi il grãde, e pio Duca di Guisa, p soccorso del già nominato Paolo quarto sommo Põtefice, temẽdo gli Spagnuoli, che il detto Duca nõ assaliisse Milano, per diuertigli da i dãni, che faceuano à i luoghi di S. Chiesa, verso il Regno, proposero di mãdar fuora la casa Biraga, come quella che teneua co' Frãcesi, e S. Chiesa, e particolarmẽte Iacopoantonio Abate di S. Vicẽzio, persona di dottrina, & eloquẽza ornato, e Guasparri Signore d'Ottibiano, huomo ancor egli di molta prudẽza, e li due piccioli fratelli arditi, e di buona sperãza, Daniello vno, Abate hoggi di Firẽzuola, huomo molto honorato, amoreuole gẽtile, e di buone lettere ornato, e da Gregorio XIII. adoperato in molti officij, e gouerni: l'altro Iacopo Marcello, Sig. di Metono castello, i quali erano parẽti a Carlo, e Renato, poco fa nominati, che seruiuano i Frãcesi, e S. Chiesa in ẽsta guerra. Del che la nostra D. Agnola frãcesca n'hebbe vn dispiacere a Cielo, cõtristãdosene uia piu p la cõpassione de i due poueri giouanetti, quali ciò senza colpa loro, e peccato soffriuano. Ma il Sig. Dio, che sempre ha la protezzione de' suoi serui, spirò (stimo per

Il Signore visita i serui suoi con le tribolazioni.

Casa Biraga come amatrice di S. Chiesa vogliano scacciarla di Milano.

Iacopo Antonio Biraghi

Guasparri Biraghi Sig.

Daniello Biraghi Abate

Iacopo Marcello Sig.

Atto pio dell'Illustrissimo Cardinal di Trento.

Alessandra Bentiuogli.

Grandezza di Milano.

Tempij di Milano.

Corpo di S. Ambrogio

Ornamenti dell'Altare di S. Ambrogio.

per l'orationi, e lagrime della nostra Badessa) l'Illustriss.e Reuerendiss. Christofano Card. di Trēto, Sig. molto pio, e tutto humano, che allora haueua il gouerno di Milano, che s'oppo nesse, a cosi inciuile, & inhumano cōsiglio, non permettēdo, che andasse innanzi, e cosi gli lasso goder i proprij beni, e la dolce, & amata patria. Liberatasi la nostra Agnola frācesca da tanti fastidij, e trauagli, e sentendosi homai mancare per la lunga, e vecchia età, si dette tutta al seruigio del suo celeste sposo, come se allora si fosse fatta religiosa. Finalmente doppo tanti trauagli, e fatiche per il suo, e nostro Signore sostenute volentieri, se n'andò, credo, al Cielo per godere il premio di esse, l'anno del Signore 1564. L'altra fu dell'Illustre casa Bentiuogli (della cui famiglia già s'è detto il suo origine) quale si chiamò Alessandra, che nel detto Monasterio fu ancor ella piu volte Badessa, e visse ne' medesimi tempi.

Trouandomi io in questa città, tanto nobile, e veramente Regia, & Imperiale, & anche stata al nostro sacro ordine tā to affezionata, non passa con honor mio, nè mi sciolgo da vno stretto legame, cō che gli sono obligato, se con silenzio passo in tutto le sue lodi degne d'esser sapute. Dico dunque, per disobligarmi in parte, che, se bene questa Città, a guisa della triofante Roma, piu volte da guerre, sacchi, e rouine, è stata trauagliata, e guasta, con tutto ciò è mai sempre suta uia più bella, & ornata, piu ricca, nobile, e popolata che mai fosse. Quanto ella sia ornata di famosi, magnifici, e glorioſi Tempij, le nostre sole Badie ne fanno chiaro testimonio, come S. Simpliciano, S. Vittore, e S. Piero in gessa. Fuora poi Miramondo, e Chiaraualle fatte dal Glorioso, e deuoto Bernardo, per non dir niente di quella, doue è il corpo del gran Dottore S. Ambrogio, il qual sacratissimo corpo, sotto l'Altare in vn profondo pozzo, da quattro catene di ferro sostenuto, si riposa. Il palio del quale Altare sono venti quadri d'oro pieni di Santi, & Agnoli; e nel bel mezzo v'è vn'altro quadro con vn CRISTO, che risuscita, il quale nella Diadema ha pietre di grandissimo pregio. Dalla destra, e sinistra parte dell'Altare vi sono altri quattro quadretti per ciascuna parte, tutti pieni di figure di Sāti, e nel mezzo d'esse parti, si vede vna Croce. Quei tramezzi sono tutti pieni di gemme, e grosse perle. Dietro anche v'è vna Croce d'argēto,

lunga

lunga due braccia, e larga vno e mezzo, che vi sono 23 figure tutte di rilieuo, cõ mirabile figure sculte. La quale dignissima, e credo vnica al mõdo, opera, la fece fare l'Illustriss. Augiberto Pustierla Arciuescouo di Milano, che fu in quel tempo, che Carlo Magno prese il Re Desiderio, la quale fu di valuta, come vuole il Corio, di 28000. fiorini d'oro. Lo scultore fu chiamato Voluinio. Gl'huomini poi per Sãtità Illustri furono molti, come Vitale, Taleria sua consorte, Geruasio, e Protasio loro figliuoli, e tutti Martiri, il diuino S. Simpliciano nostro Monaco, e parimente dotto, i quali non Illustri solo, ma Illustrissimi vengono detti. Della dignità Pontificia, quattro ne furono ornati, Alessandro secondo nostro Monaco, come vdisti hieri, della nobil famiglia Badagia; Vrbano terzo della Illustre Casa Criuella; Celestino quarto dell'Illustre famiglia Castigliona, come poco fa hauete vdito; e Pio quarto dell'Illustriss. legnaggio de' Medici. Gl'Illustrissimi e Reuerendiss. Cardinali non hanno à pena numero, de'quali hoggi anche ce ne sono molti, come l'Illustriss. Morone, vnico quasi ne maneggi de'negocij. Per lo che il serenissimo Giouanni d'Austria lo domanda Padre. Il nostro Illustrissimo, e Reuerendiss. Alessandro Criuello, come hauete vdito. Il gentil Francesco Alciato, che nelle Sante leggi, e Sacri Canoni è hoggi al mondo raro. In lettere poi quanti anche ve ne sono stati? Ne'tẽpi antichi, nelle leggi, hebbe Saluio Giuliano Auolo di Giuliano Imperad. Oberto dall'Hosto, che compose dell'vso de'Feudi, e Gherardo Capisto nelle leggi Canoniche. Fu anco Milanese Marco Valerio Massimo Historico, & Astrologo. Cecilio comico naque ancor lui quiui; & à tẽpi nostri M. Andrea Alciato, padre, e Maestro ne'suoi tempi delle leggi, del che gli scritti lasciati à i posteri ne rendono chiara, e vera testimoniãza. Et i due quasi inuẽtori delle leggi Iasone de Maino, e Filippo Decio, che prima douemo dire, ancor eglino furono di questa Illustrissima patria, e ciò testificano i tanto loro adoperati scritti. Il Corio ancora nelle historie, nõ ha l'vltimo luogo. Et in vltimo in arme similmente ha hauuti, oltr'à i nostri già nominati Visconti, Biraghi, Criuelli, Castiglioni, e Triulzi, molti valorosi Capitani, e grã personaggi, come furono i tre Imperadori, Didio, Giuliano, e Massimiano. De'Capitani poi hebbe Virginio Ruffo, che

Croce fatta da Augiberto Arciuescouo di Milano.

Desiderio p. so da Carlo.

Voluinio Scaltore.

Huomini p santità per dignità supme, e lettere Illustri, di Milano.

Cardinale Morone.

Huomini per l'arme Illustri di Milano.

fu tre volte Consolo, e Capitano delle Legioni sopra il Reno di cui à lungo parla Cornelio tacito. Fu ancora Capitano de gl'huomini d'arme Tazio Mandello, cõtro à Federigo Barba rossa. Opizzone Alciato ne'tempi di Giouanni Galeazzo Visconte, primo Duca di Milano, & altre Illustrissime Case di buon numero.

Lode di Milano, & Ausonio.

Ne voglio tacere ancora la gran lode dategli da Ausonio huomo Cõsolare, in vn trattatello, ch'ei fa delle nobili, & antiche, e magnifiche Città, che ne suoi tẽpi si trouauano, cioè di Roma, Costantinopoli, Cartagine d'Affrica, Antiochia di Soria, Alessandria d'Egitto, Treueri di Frãcia, & il nostro Milano mette per la settima cõ questi belli dotti, & eleganti versi, ne' quali intẽderete, ch'era quasi in ogni cosa simile alla del mondo trionfante Roma.

Le Città grãdi del Mõdo Milano festima Città del mondo.

Et Mediolani mira omnia copia Rerum
Innumeræ, cultæq; domus, facunda virorum
Ingenia, antiqui mores, tu duplici muro
Amplificata locis species, populiq; voluptas
Circus, & inclusi moles cuneata theatri.
Templa, palatinæq; arces, opulensq; moneta,
Et regio Herculei, celebris sub honore lauacri.
Cunctaq; marmoreis ornata peristila signis.
Mæniaq; in valli forma circundata limbo.
Omnia quæ magnis operum velut æmula formis
Excellunt, nec iuncta premit vicinia Romæ.

Seguitò dopo questa di nobiltà, e grandezza nell'Italia, Capua, & Aquilegia: in Francia Viẽna di Prouenza; in Spagna Emerita, e Tarracona; in Grecia Atene: in Sicilia Catania, e Siracusa: in Aquitania Tolosa, e Narbona, e Burdeolo patria sua. Hor considetate se il nostro Milano si puo dire grande, essendo hoggi piu che mai in fiore; e delle nominate Città poche ce ne siano, ch'habbino, come questa, mãtenuta la loro primiera grãdezza, e Maestà. Percioche hoggi in Francia, Parigi, e Lione tengano il primo luogo; in Spogna Seuiglia, Lisbona, e Toleto; nell'Italia, Vinezia, e Napoli, e sopra tutte Roma, e Milano, Genoua, e Firenze; in Sicilia, Palermo, e Messina; in Grecia la Città (come anche era allora) di Pausania, Andrinopoli, e Lepãto; nella Soria Damasco; in Affrica Tunisi; in Egitto il Cairo, della qual vasta, e gran

Milano si è mantenuta la grandezza.

Città,

Città, vi voglio vn poco piu à lũgo ragguagliar del ſuo ſito, e grandezza.

Sito, e grandezza del Cairo.

Queſta Città ſi diſtende per lunghezza ſei miglia lungo il Nilo dalla ſiniſtra riua, e ſempre con ſpazio vguale è lontana da eſſo fiume vn miglio. La ſua larghezza nõ paſſa vn miglio, e vn quarto. In mezzo della Città vi è vn Caſtello, piu toſto per bellezza, e grãdezza, che p fortezza, percioche in eſſo ſono belliſsimi giardini, vna gran Piazza, cõ grãdiſsime loggie, e luogo da maneggiar Caualli, e molte piazze piccole, e ſale aperte verſo il Cielo; e di queſto non vi marauigliate, perche in Egitto non vi pioue. Dalla parte di fuori è cinta queſta Rocca di Torri, e di Baſtioni, & ha vna corona di merli fatta di grandiſsimo lauoro: onde con vaghiſsima viſta ſi poſſono guardare gli ſpazi della Città, che vi è poſta ſotto. V'è ancora vn Lago fatto à mano d'acqua cauata fuora del Nilo, il qual Lago, e ſerrato da ogni parte da edificij di mirabil bellezza, & è quel luogo di grandiſsimo piacere, percioche dalle fineſtre ancora ſi puo peſcare, & vccellare, che quaſi innumerabili, vi ſono gl'vccelli in quel Lago. Si veggiono ancora d'eſſo luogo le antiche Piramide. Et iui vicino à cinque miglia è il luogo detto Matera, doue che naſce il Balſamo. Hor conſiderate, che bei luoghi ſono queſti, ricchi & ameni. Et i noſtri poueri Chriſtiani, poueri dico del Spirito di Dio, ſtanno ſpeſſo à combattere inſieme, ammazzarſi, e rouinarſi, come fu alla quiſtione, e non guerra di Siena, che ho vdito dire da molti degni di fede, che vi morirono da dugento mila perſone ò piu, tra l'vna parte, e l'altra; di maniera, che queſti combattenti, con li altri, che ſono morti ſotto Parma, Mirandola, Corſica, e Piemonte., & altri luoghi come tutti ſapete, doue ſono ſtate guerre, non per la fede, non per la religione (perche quando ſi fanno per queſte due cauſe, come hora ſi fanno, ſono pie, giuſte, e ſante) ma per il cõtrario, per la loro ambizione, diſcordie, & opinioni, e per guadagnar'vn palmo di terra, harebbon preſi tutti i belli, e ricchi Regni de' Barbari, già tutti noſtri, ſe vnitamente haueſſero impiegate le loro forze contro di loro. Conoſchino adunque i meſchini Chriſtiani in quanto errore ſieno di continuo, à nõ pigliar l'armi loro contro agli oſtinati Barbari, veri nimici del Chriſtianeſimo. Quegli laſciar douerriano gl'errori, che cõtra la

Balſamo naſce in Matera.

Mortalità della guerra di Siena.

religion vera ostinatamente tengono, & alla Sacrosanta Chiesa cattolica, & Apostolica Romana accostarsi, & obbedire, e tener loro ancora quella ch'essa tiene, certissimi, che seco non possono errare. Et i Christiani, che sono parziali, perdonarsi l'vn l'altro, per amor di CHRISTO, e tutti insieme vniti andare à'danni degl'infideli, doue per loro regni, e ricchezze, & à CHRISTO Benedetto anime acquistar pōno, aspettandone di poi i douuti guiderdonj dal Signore Dio.

Di sei figliuole di l Conte di Palatino.

MENTRE, ch'io vo ricercando, e riducendomi alla memoria essempi sopra la proposta materia, e volgo gl'occhi à torno, mi s'appresentano innanzi agl'altri quegli di sei Illustrissime sorelle, con accennarmi, che di loro si parli qualcosa, essendo state ancor esse della sacra religione monastica, & hauendo ornato il capo loro del sacro velo, e di esso abbellitasi la testa via piu, che di gioie, e perle, pietre preciose, come Sardo, Topazio, Iaspo, Chrisolito, Onix, Berillo, Safiro, Carbunculo, e Smaraldo, e d'altre, se oltr'à queste noue piu preciose, e principali se ne ritrouassero. Fu padre di costoro (per raccontarui il loro legnaggio) Exellino Conte di Palatino, e fratello di S. Cunegunda: e Madre loro fu Matilda sorella di Ottone terzo Imperadore. Di cui hebbe questo Illustrissimo Conte tre figliuoli maschi, e sette femine. Hermano, per nominarui i maschi prima, che fu Arciuescouo di Colonia, Poppone che fu Arciuescouo di Treueri, e Lodulfo, che successe al padre nel Contado. Le femmine, la prima fu detta Richiza, la quale si maritò à Misecho Duca di Pollonia, la qual Prouincia non era per ancora fatta Regno. L'altre tutte furono, come ho detto, della famiglia, e professiō monastica, e Reuerende e Sante, e tutte e sei Badesse. Adelheida adunque si chiama la prima, Badessa del monasterio di Niuella. L'altra Teofania, di quello d'Essendia. La terza Geluuigia del Monasterio di Nussia. Matilda la quarta di quel di Didikorchena. La quinta nominata Vuillealda, fu Badessa di Santa Maria di Colonia in Capitolio. La sesta, & vltima, Sofia era il nome suo, del Monasterio pur della Madre del Signore posto nella Città di Magonza, e Gandesche-

im per

Le pietre preciose loro nome.

Sei Badesse tutte sei sorelle.

im per altro nome detto. Hor qual vita fosse la loro ne i Sacrosanti chiostri, lassero pensarlo à voi: quanti fossero similmente i digiuni, vigilie, astinenze, le preghiere, che souente elleno con lacrime doueuano fare, & i signozzi, con le caste voci, che ad ogn'hora porgeuano al Re del tutto, e loro celeste sposo. Menorono in carne mortale angelica vita queste gran Signore intorno agl'anni, che le settimane del desideroso Danicllo erano compite. 609. *Trit. autore*

Di Gebba Contessa nella Magna.

DI GEBBA hora mi conuien dirui qual cosa, dopo queste sei sorelle, essendo ella stata amoreuole verso la religion monastica, hauend'ella donatosele, e parte delle sue ricchezze. Fu costei Contessa là in quelle parti della Magna, nella regione della Francia, hoggi Franconia detta, la quale essendo grande, e ricca, fece donazioni grandissime al Monasterio d'Hirsaugia, famoso in quei tempi, come possessioni, & assai ornamenti di Chiesa, cioè vna bellissima Croce, vn Calice, e sottili donatiui, e danari in quantità. Dipoi per honorar il Signore ne' suoi serui, e per accrescer di bene in meglio il diuin culto, se n'andò là in quei suoi paesi in vn Monasterio di sacre Vergini, il cui nome tace il nostro autore Tritemio, & iui abbandonato al tutto il mondo, & ogni suo contento, si sacro ancor ella, e desponsossi al suo diuino, e celeste sposo. Doue anco infino à tanto, che da lui fu chiamata à miglior vita, santamẽte visse. Il che fu ne gl'anni della venuta del nostro pio Redentore. 1102. *Trit. autore*

D'Ida Contessa nella Magna, e Margherita sorelle.

LASCIATE à dietro molt'altre Signore (perche se di tutte quelle volessi parlare, che sono state dell'ordine monastico, non basteria questo giorno con la notte appresso) di due sorelle vi voglio ragionare, che à gran passo vengono alla volta mia accennandomi, che le lode loro non passi con silenzio. A cui mi risoluo sodisfar tirato à ciò da i loro gloriosi fatti, e dalla Santità d'vna di esse. La prima di queste, hebbe nome Ida, che fu Contessa di Spaumheim Terra posta là nella

nella Magna. Costei essendosi da picciola fatta Monaca nel Monasterio del Monte di San Ruberto, come vuole il Tritemio, appresso di Bingem, visse molto religiosamente, e tutti i giorni, che dal Signore gli furono donati Santissimamente in orazioni, in meditare nel Signor in obbedire, & in esserci tare atti humili consumò, e spese, non si lasciando in queste virtu passare innanzi ad alcuna, che in quel Monasterio dimorasse. L'altra fu detta Margherita, e questa fu Priora d'esso Monasterio, nel qual gouerno, molti, e molt'anni virilmente si portò. Fu anche chiara, e splendente di miracoli, di maniera che dalla Santa Chiesa Cattolica Romana fu per le sue buone opere ascritta nel numero delle prudenti Vergini del Sacro Vangelo, & il suo natale si celebra alli 28 di Nouembre. Menarono loro vita queste due Illustrissime Contesse, e sorelle nel mondo, intorno agl'anni del parto della Sacra Vergine Madre del Signore, e de peccatori ancora. 1186.

Trit. autore

L'orazione, meditazione obbedienza, & humilta fa grato al Sig. Dio.

Di Guntilde figliuola del Conte di Mombelgard.

MI FA mestiero adesso dirui qual cosa dell'Illustre figliuola del Conte di Mombelgard, Terra posta nella Magna. Questo Signore, come vuole il Tritemio, edificò primieramente vna Badia ad honore di Santa Vualperga, nella diocesi d'Argentina, non lontana da Hageuuo in vna selua, e nell'istessa selua ancora circa vn mezzo miglio lontano, edificò vn Monasterio di Sacre Verginj, del quale Guntilde sua figliuola, casta, e Santa Vergine fu la prima Badessa. La quale anche, auanti che andasse all'altra vita, fu dal Signore Dio di Miracoli illustrata. Venutone poi il tempo del suo partire, hauendò molt'anni retto, e gouernato, con honor di Dio il Monasterio da quello raccomandatogli, con gran diuozione se n'andò à seruir'il suo celeste sposo. Lo che fu intorno agl'annj della nostra redenzione. 1106.

Trit. autore

Il Sig. da se stesso per premio à i suoi serui fedeli.

Di Gutta sorella del Conte di Spanheim, e Santa.

MI si rappresenta hora alla memoria Gutta, le cui lode non posso tacere, essendo ancor ella illustre in questa virtu d'hauer'abbandonato il mondo per il Sacro velo. Fu costei

costei sorella del Conte di Meginhardo di Spancheim, fondatore del Monasterro del nostro autore Tritemio, cosi chiamato dal nome del suo cõtado, e per il Santissimo nome di GIESV CHRISTO Signor nostro, stette con molte nobili Vergini rinchiusa nel Monte di Santo Disibodo, doue, che menò con gran diuozione vita heremitica per spazio d'anni ventiquattro. Ma di quelle tante sue compagne, e figliuole, tre solamente si rinserrarono con essa per far piu aspra, e solitaria vita; la prima delle quali fu la Beata Ildegranda, la quale, di poi, come voi vdirete, fondò il Monasterio delle Vergini di CHRISTO detto in sul Monte di Ruberto, in quel luogo appunto, doue, che il Nabos fiume entra nel Reno, vicino alla Città di Bigena. La seconda fu Iutta pur detta sua nipote, figliuola d'vn suo fratello: La terza, & vltima dell'istesso nome anch'ella. Crebbe grandemente il numero delle Vergini in quel tempo, che Gutta, ò vero Iutta, serua di Dio visse. E la Beata Ildegranda mai si spiccò da essa insino à tanto, ch'ella in questo mondo dimorò. Et in fra gl'altri miracoli, de'quali il Signore la illustrò, due furono molto chiari, e veramẽte mirabili, i quali anche mẽtre fra'mortali dimorò esso nostro Sig. operò. Ella fece dell'acqua vino, & anche passò il fiume Glano co' piedi asciutti, come se ella fusse andata su per l'istessa terra. Andata poi à miglior vita, piena di meriti, e miracoli, fu sepolta dalle sue sorelle nel Monasterio di Santo Disibodo, nelqual luogo haueua preso l'habito della Santa religione; morse alli. 22. di Gennaio, che correuano gl'anni, della salutifera incarnazione del Sig. nostro. 1136.

Fõdatore del Monasterio di Spancheim.

Trit. autore

Il Signore fa vguali à se stesso i suoi fedeli e veri serui.

Di Berta, figliuola del Conte di Vernia, e Santa.

DELLA Magna partendoci, ce n'andremo nella bella, & honorata Città di Firenze, per dir d'alcune figliuole di Conti, che quiui sono state Monache. Tra le quali è Berta Vergine santissima, che hebbe origine da i Conti di Verna, i quali sono della nobilissima famiglia de' Bardi di Firenze. Fattasi, costei Monaca nel Monasterio di Sãta Felicita di detta Città, fu non molto dopo, con licẽza della sua Badessa, ad istanza di Gallo, Generale della Congregazione di Valembrosa, fatta Badessa del Monasterio di Santa Maria di Cauriglio,

Berta reformatrice del Monasterio di Cauriglio

riglio, la muraglia, & i costumi del quale erano quasi che roumati affatto. Ma costei in breue tempo con la sua prudenza, e cõ la grazia del Signore, restaurò l'una, e l'altra parte, e nduſſe le Monache, che quiui habitauano, ad ottima forma di viuere, con le quali ella dipoi di modo visse, che per i miracoli i quali Dio fece per lei, si puo tener certo, ch'ella sia tra le anime beate. E come si legge nel compendio de' generali di detta Cõgregazione, ella fu sopra la terra, circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 1143.

Cõpẽdio della Congregazione di Valembrosa autore.

Di Helena figliuola del Conte di Pitigliano, e Teodosia figliuola del Conte di Santa Fiore.

NON debbo, ne voglio passar con silenzio, Helena, e la sua nipote Teodosia, essendo stata Helena figliuola del Conte Niccola di Pitigliano di Casa Orsina, Capitano generale de' Fiorentini, dipoi di Santa Chiesa, & vltimamente de' Viniziani, nella quale cõdotta egli morì. Helena adunque morto, che fu Agnolo Farnese suo marito, fratello di Papa Paolo terzo, essendo ella d'età di quattordici anni, se n'andò à Firenze, & entrò nel famoso Monasterio delle Murate, cõ secrando se, & ogni sua cosa à Dio. Quiui visse, e viue molto diuotamente. Quiui ancora Teodosia sua nipote, e figliuola di Federigo Conte di Santa Fiore, & insieme con vna sorella d'Helena, il nome della quale, io non ho saputo, si consacrò al seruigio di Dio l'anno 1503. di nostra salute.

Causa per la quale si muoue l'autore ad amare Casa Orsina veramente causa da muouer ogn'vno.

Dapoi che voi hauete fatto mẽzione d'vna cosi Illustrissima casa (disse D. Piero) e molto mia affezzionata, per vna particolar cagione, che deue muouere ogni animo gentile ad amarla, & esserle seruidore (e non già che io da essa habbi hauuto particolare dono da che habbia à essere spinto a cosi fare) percioche per quanto dagli scritti, e memorie lasciate da i nostri antichi, mi è stato concesso poter vedere, & intendere quasi sempre ho trouato questa Illustrissima famiglia defensora di S. Chiesa. Casa veramente degna sol per ciò, d'essere celebratissima, e di memoria eterna. Ne per ciò voglio perder l'occasione, che mi si porge, di non celebrare, se non quanto merita, almeno quanto per me si puo, ma bene con quel miglior animo che ho, con questo mio rozzo, e basso ragiona-

gionamento, la memoria sua, raccõtandoui il tanto suo antico, e nobile origine, cõ buona gratia vostra però, D. Michele. Come se mi piace, rispose Don Michele, anzi ve ne prego, e conforto, perche sarete cagione, che io mi riposerò alquãto.

Origine dell' Illustrissima Casa Orsina Volterrano autore.

Truouo adunque, soggiunse D. Piero allora, che Raffaello Volterrano famoso historiografo, nel 20. lib. de gl'Vrbani, fa mẽzione di questa Illustriss. casa; & in suo fauore allega il nostro Petrarca Fiorentino (il quale, per quãto si puo da i suoi scritti raccorre, nõ hebbe mai troppo à sangue questa hoggi tanto Illustre casa, onde si fa il testimonio piu chiaro, e di fede degno.) Et acciò vi sia piu chiaro quãto vi dico, eccoui le parole proprie di esso Volterrano, quasi come stanno à punto, ma volgarmente dette. E lecito qui far menzione della casa de gl'Orsini, con l'autorità primieramente del Petrarca, ilquale testifica hauerla trouata in vno antico libro, cioè, che l'anno 583. essendo Imperad. Maurizio, e sommo Pontefice Pelagio Secõdo, i Longobardi sotto Flauio Re dopo vn lungo assedio, presero per forza Saturnia in Toscana, non giouando l'aiuto di Gabino Sorano, Roscio, & Anguillaro, allora Duchi. Mettẽdo dipoi l'assedio intorno à Roma. Orsino, e Primiano fratelli, nati di C. Orsino, i quali difendeuano Spoleto, vennero in aiuto con il loro esercito. Et hauuta l'arme, che hoggi hãno, dal Senato, e Popolo Romano, oltre di ciò furono fatti gentil'huomini della Città, & hebbero vn luogo lungo il Teuere nel Borgo Arenula, per habitare. Costoro hebbero altri cinque fratelli, Tarquinio, Quintiolo, Sestino, Carentino, e Secondiano. Di questi ne nacquero dipoi Costantino, e Ramindo Orsini, i quali fecero guerra sotto Carlo Magno cõtro à i Longobardi. In oltre Pitilino edificò il castello di Pitigliano in Toscana. Et queste cose tutte l'ho cauate dal Petrarca. Altri dicono questa casa hauere origine da vn'Orso Soldato, ilquale dopo la morte di Valentiniano Imperad. ammazzò quel grãdissimo Tiranno detto Massimo. Riprese allora il parlare M. Bernardo Olgiati, e disse. Degniss. autori certo son questi da voi allegati, D. Piero: ma io ne voglio allegare vn'altro molto antico, e Romano, qual'ho appresso di me scritto in penna, di nõ manco autorità di questi da voi allegati; il cui nome è Castallo Metalino cittadino Romano, vno de 13. Consiglieri della Città, il quale vo-

Maurizio Imp. Pelagio 2. Papa. Saturnia Città in Toscana. Flauio Re de' Longobardi.

Petrarca autore. Altra opinione di casa Orsina. Terza opinione di detta origine.

i lendo,

lendo sapere le schiatte della sua Comandaria, per vsare il suo vocabolo, e volendo distinguere i gentil'huomini da i popolari; e del loro origine, cioè di quelli, che lui vidde, e che da gl'antichi inteso hauea, trouò in sua Comandaria hauere dodici schiatte di gentil'huomini, e dugento di popolari approbati, e raccõtatele tutte à vna à vna tanto de' gentil'huomini, quanto de popolari, dice poi della venuta di casa Orsina in Roma, & acciochè conosciate, che questo mio autore è Romano naturale, nella propria sua lingua vi voglio raccontare quant'egli dice di questa Illustrissima famiglia.

Testo istesso di Castello Metalino.

De aduentu Vrsinorum in vrbe, ad tẽpo delli Cõsoli, venne in Roma vn valente Capitano, lo quale se chiamaua Primiano Orsino, cõ vno suo fratello pirato, lo quale si chiamaua Capo de Ferro, & questo Primiano haueua sei fratelli carnali, tutti valenti huomini, liquali tutti se sercitauano innarme; de questi fratelli ne furono doi alli seruitij de' Romani, cioè Primiano, e Secondiano, e fu alli seruitij de' Romani bene sette anni, e seruiere bene, e lialemente, per lo quale seruitio li Romani li dunaro vno castello, lo quale se chiamaua Lopiglio, e questo fo li primo castello, che hauessi nell'Imperio di Roma. Vedenno Primiano, che li Romani li portauano amore, determinaro de farsi Cittadini, & dificò il sue Palazzo in nella parata di Santo Pauolo sub patarini, lo quale Palazzo detto è Torre Menolana, e per questo fo li primo Palazzo dificato in Roma per li Orsini, li quali faceuano p loro segno vna Rosa roscia, con doi Orsi, vno da vno lato, e l'altro dall'altro, & fuoro delli parti de Spoleti, de vno castello, che se chiama Lorza (hoggi Orzano presso à Camoro, e Sellano, castelli di Spoleti, postiin su la Montagna, il quale Orzano confina con Verchiano castello di Fuglino) Tarquinio, fratello de questi, lo quale fo lo terzo, se ne annò in nelle parti delli Alamãni vno valẽtisimo scudieri, lo quale fece parentela con vno gentile Signore della Magna, lo quale li defea filgliola per moglie, & dunolli sei Castelli, lo quale Signore faceua per arma, vno campo bianco, con vna sbenna d'oro in mezzo con tre sbenne roscie, & squestate in giu, in quelli tiempi se vsaua, como lonio pigliaua moglie, cioè nelle parti delli Alamanni, su nella cõmentione veniano à miscolare loro arme, cioè quella dello marito de sopra, e

Lorza Castello di Spoleto dõde sono venuti gl' Orsini.

Costume antico della Magna.

quella

quella della donna de sotto, e cosi bisognò di fare à Tarquinio, che l'arma soa, cioè la Rosa roscia cõ doi Orsi de sopra, e l'arma della donna de sotto sbennata, la quale arma non fo mai separata; questa arma arrecò Tarquinio nelli parti de Italia quanno venne ad visare la soboltura de Primiano suo frate, che hora sta morto, & questa soboltura sta nella Basilica de S. Pietro de Roma. Dipoi in parole latine segue. De nominibus istorum fratrũ Primiani, & Secundiani in Vrbe, Quarthoiolus, & Quintianus in generaliter, Sextius, & Terminus in Alemanea, Carenitius cũ Rege Siciliæ. Questo vostro autore M. Bernardo, disse Dõ Piero, è molto cõforme al nostro ne i nomi di questi fratelli, e nella fedeltà vsata al seruigio del Popolo Romano, & anche del tempo, e di esser fatti gentil'huomini della Città, percioche il nostro dice, che tenẽdo l'Imperio Maurizio soccorsero Roma, ilqual Maurizio in quei tempi era Imperadore in Costantinopoli, e questo vostro Metalino dice, che vennero gl'Orsini alla Città al tempo de' Consoli, cioè quãdo i Consoli, mi stimo, gouernauano Roma, dopo che il Magno Costantino trasmutò l'Imperio in Costãtinopoli. Per lo che, ò volete torre l'origine di questa famiglia dal nostro, ò vostro autore, amendue sono antichi, e se da Orso, via piu che piu si dimostra antica, & Illustre questa famiglia; e secondo il Volterrano sono 992. anni, che sono gentil'huomini Romani, e secõdo quelli, che vogliono, che habbia descendenza da Orso, sono 1113. anni.

Alto e nobil principio dell'Illustrissima Casa Orsina.

Hauẽdo dunque questa casa hauuto cosi alto, e nobil principio (come da questi due autori di fede degnissimi si uede manifestamente) senza altra disputa si puo tener per certo (come veramente è) che sia delle piu Illustre case non solo di Roma, ma d'Italia ancora; percioche trouandosi Orsino col fratello al seruizio d'vna città di Roma à guardia d'vna Rocca, e Fortezza d'importanza di essa, come era Spoleti, la quale in quei tẽpi era sicurezza della città dalla parte della via Flamminia, è da credere, anzi per fermo tenere, che fussero inanzi che venissero in Roma, grandi, & Illustrissimi: e questo vi prouo per vna historia del Monasterio di Farfa, posto ne' Sabini, che Ferualdo Orsino, Duca di Spoleto, ilquale fu al mondo auanti à costoro, edificò la nobil terra della Fara, posta sopra detta Badia; la qual terra cõ molti altri beni do-

Historia di Farfa autore Ferualdo Orsino Duca di Spoleto.

nò ad essa Badia: con la quale autorità si proua, e toccasi con mano, che eglino erano Signori di Spoleto auanti che il Re Longobardo andasse contro di Roma. Lo che benissimo dimostrò il Barbaro, il quale venendo alla volta di Roma per saccheggiarla, auanti che passasse gl'Apennini (essendo quella la sua diritta via, e non quella di Toscana) vdito, che il passo della via Flamminia era così da due strenui Capitani, e proprij padroni, ben guardato, si voltò alla volta di Toscana, per pigliar la seconda fortezza di Roma, che era Saturnia città (essendo in quei tempi Firenze, e Siena due picciole terricciuole) laquale, come vdito hauete, fu da lui con facilità presa (laqual città, è posta in sur'vn Mõte sotto la Montammiata, che risguarda la Marina, hoggi tutta rouinata, e guasta.) Lo che vdito da nostri Capitani, subito s'inuiarono con l'esercito verso la Città à gran giornata, doue giunti la difesero egregiamente, e la liberarono col fauor diuino dall'impeto del fiero Barbaro. Per lo che il Popolo Romano, & il Senato insieme per gratitudine di questo beneficio, gli riceuerono per loro gentilhuomini, donandogli l'insegna, che hoggi hanno, e luogo nella Città, doue potessero habitare. Ma se fossero stati gl'antichi, p vn tãto beneficio fatto alla Rep. oltre alle dette dignità, e gradi donatigli, gl'hauerebbono anche ritte statue, fatti archi triõfali, e trofei, e meritamente. Da questo si alto principio, e nobilissima origine i descendenti di questo Orsino, e Primiano (il che piu manifesta la nobiltà, e grãdezza Orsina) nõ hãno nõ solo degenerato, nè tralignato, ma di gran lunga l'hanno accresciuta. Percioche questa Illustrissima casa ha seguitato d'hauere in ogni tempo, & hoggi ancora ha non pochi personaggi grandi di qual vi vogliate maniera, de'quali, se particolarmente volessi ragionarui, troppo deuierei dal nostro ragionamento; ma per non mãcar in tutto del natural obligo mio verso di lei, & ad essa in qualche parte soddisfare, generalmẽte di essi parlerouui. Dicoui adunque, che io non trouo (per la prima lode, che dar gli voglio, e come di già v'ho accennato, e che ella anche si merita) in alcuna historia, che io habbi letta, che ella tutta vnita insieme (percioche come p prouerbio si dice, vn fior non fa primauera) sia stata cõtra la Santa Chiesa, anzi sẽpre in aiuto, e fauor di essa. Lo che nõ si può di-

Saturnia Città rouinata hoggi.

Liberazione di Roma per i fondatori di Casa Orsina da Longobardi.

Orsini accettati dal popolo Romano per Città dini donandogli l'insegna, & il luogo done habitare.

Gl'antichi Romani generosi remuneranti.

Casa Orsina ha accresciuta la nobiltà sua.

dire di molt'altre Illustre case grandi, e potenti in Roma, quali hoggi, ò sono spente, come i Corsi, credo, & i Pierleoni, ouero sono di maniera al basso, che à pena il nome loro si ritroua in Roma, e di molt'altre, che da per voi leggēdo le vite de' Sommi Pontefici, le trouerrete, per hauer perseguitata la S. Chiesa, & i Pastori d'essa, essere cadute, e uenute manco in questa guisa: e per ciò il giusto remunatore d'ogni bene, si come ha gastigate quelle famiglie, così ancora non ha mancato di rimunerare in questo mondo coloro, che verso i suoi Vicarij hanno operato cose lodeuoli, e fauoreuoli. E questa Illustrisima famiglia vi sia per essempio, che quantūque ella sia antichisima, nulla di meno ella è stata mai sempre grande, potente, & honorata, & ha hauuta, & ha Signoria di grandi stati, come del Principato di Taranto, di Salerno, Cōtado di Nola, con altri molti Titoli degnisimi, e grandisimi d'ogni sorte; & hoggi tengano il Ducato di Grauina, e Bracciano, il Contado di Pitigliano, e di Sorano; per non dir niente, quāto Dio gl'habbia fatti grandi fuor d'Italia, come in Boemia & in Austria doue il cognome d'vno di loro è il Sig. di Rosinbeg de primi di esse prouincie, doue hāno d'entrata da cēto mila scudi. Et infra cosi heretica nazione, de' Boemi dico, si sono del continuo mantenuti Cattolici; nō essendosi gia mai scordati de' buoni, e Santi ammaestramēti della loro patria antica Roma nella Cattolica, e Santa fede: & hora nō ha molto, che detto Sig. ha hauuto vna gran vittoria contro gl' Heretici: & in oltre è nel numero di quelli, che corrono all'elezione del Regno di Polonia, tāto è stimato, e tenuto in buō credito. E ciò ho vdito da gl' Illustri, e valorosi Caualeri Fabio dell'ordine di S. Michele del Re di Francia, della nobil casa Boccamazzi Romani. Della cui famiglia ci fu, dugēto ottā't'otto anni sono, Giouāni Arciuescouo di Monreale in Sicilia, e Vescouo Card. Tusculano: e Dario Virile, Caualiere di S. Lazaro. Nella Frācia ancora si veggiono insino ad hoggi assai cose belle, & antiche memorie, degne d'vna tanta casa, cō le loro insegne fatte da' Capitani, i quali seruito hāno piu volte, & in piu tempi quella Christianisima Corona: & insino ad hoggi uiue Monsig. della Ciappella Orsino, Signore di quarātamila scudi d'entrata; il quale è gran persecutore de' perfidi Vgonotti. Nella Croazia ancora si troua questa casa

Chi seguita CHRISTO, e la sua Santa Chiesa sempre vine, e chi lo perseguita muore.

Casa Orsina ha sempre continuata la grandezza sua in Roma, e fuori di Roma.

Casa Orsina Cattolica in mezzo all'heresie.

Illustre Caualier Fabio Boccamazzi Gio. Boccamazzi Arciuescouo di Monreale in Sicilia, e Cardinale

Casa Orsina fondatrice di honorati edificij p il culto diuin. Campanile della Badia di Firenze fabricato da Gio. Orsini Card.

casa Illustrissima, e grande. Andateuene poi nella piu bella città d'Italia, dico la nostra Firenze, doue trouerrete vn Campanile fabbricato dall'Illustrissimo, e Reuerendissimo Giouanni Cardinale di Santa Chiesa, e Commẽdatario della Badia di essa città, doue io mi feci Monaco, che di altezza, e bellezza tiene il secondo luogo, delle Torri dedicate al diuin culto in essa città; di maniera che non solo noi Monaci siamo obbligati d'vn cosi bel dono fattoci da casa Orsina, ma eziandio la città tutta di Firenze. E per insino ad hoggi scolte in pietra vi si veggiano le loro armi. Ancor hoggi vn Commẽdatario farebbe vna così magnifica fabbrica. E di ciò il nostro Villano nel 10. lib. nel cap. 168. l'anno 1300. della sua vniuersal Cronica, ci fa fede di quanto v'ho detto, cosi dicẽdo. Si alzò, e finissi il Campanile della Badia di Firenze, e per noi fu fatto fare à' preghi, e stanza di M. Giouãni de gl'Orsini di Roma Cardinale, e Legato di Toscana di Papa Giouanni 22. e Signore della detta Badia, e della sua entrata. Andate vn poco anco à vedere la bella Chiesa di Farfa fabbricata nuouamente da gl' Orsini ad honore della gloriosa Madre di Dio; e'l Monasterio di SS. Gio. e Paolo edificato da gl'Orsini, e donato à' Frati Ingiesuati, cõ quella bella vigna: & il magnifico Monasterio di Sãta Croce in Gierusalẽme di Roma, il quale fu edificato da gl'Illustrissimi Conti Niccola di Nola, e Neapolione di Monappello à Padri Certosini; doue questi Padri hanno hauuto la loro stanza insino à nostri tempi. Ma Papa Pio 4. hauendo risguardato alla mala qualità dell'aria, mettendo in essecuzione l'antico pensiero de'i già detti Conti, (perciochè, come appariſce per vn Breue di Vrbano quinto, hebbero volontà di fare in dette Terme quello, che fecero in Santa Croce) col consenso del Popolo Romano à di 5. d'Agosto 1561. concesse le Terme à i medesimi Padri, con patti, che essi à tutte loro spese, e di tutto l'ordine loro, il Monasterio, & egli la Chiesa hauesse à fabbricare; e cosi da amendue le parti fu dato principio, come hoggi si vede. Alla qual fabbrica dandosi fine, sarà cosa rara al modo. E la Chiesa fu dedicata ad honor della gloriosa Madonna de gli Agnoli. Sopra la edificazione di essa Chiesa ho letto molte belle cose in certi discorsi fatti da vn M. Antonio Duca Siciliano, Sacerdote molto venerabile, del quale in vltimo

Villan Fiorentino autore.

Parole proprie del Villano.

Chiesa di Farfa edificata dagl' Orsini.

S. Croce in Gierusalemme edificata dagl' Orsini.

M. Antonio Duca Siciliano autore.

mo vi ragionerò alquanto, ne'quali voltandosi al Popolo Christiano dice.

Terme di Diocliziano fatte fabbricare à Christiani.

Non vogliate patire, che queste Terme vadino ĩ rouina, le quali essendo state fatte fabbricare p Diocliziano da' fedeli Christiani, iui da detto Tirãno tenuti p forza à lauorare, facẽdo à chi portar sassi, à chi la rena, & à chi altre cose appartenẽti alla detta fabbrica, furono alimẽtati da Tarsone fedel Christiano. Lo che intendendo Marcello Papa per via di Saturnino, Ciriaco, Largo, e Smaraldo, fatto Cõcistorio, i detti Santi ordinò Diaconi, (e mistimo Cardinali, p essere stato questo Pontefice il primo, che introducesse tal dignità nella S. Chiesa) quasi che, riguardãdo al fine de'secoli, per la fatica di questo futuro Tempio rimunerar gli volesse. E massimamente, che non potendo S. Saturnino, per la vecchiaia portar la sua soma, lo Spirito Santo donò a gl altri tante forze, e tanta gagliardia, che nõ senza merauiglia di chi vedea, portauano la loro, e la sua, e cantauano con gran veneratione (si come da molti fu referito a Diocliziano) lodi, & hinni al grande Dio, mentre che portauano i pesi, e lauorauano. E finalmente risplendẽdo di molti miracoli, tutti furono coronati del Santo Martirio. Questo è quanto dice il Venerãdo Prete. I Martiri, che lauorarono qui si puo dir'hoggi questo Sacro Tempio (secondo che fa menzione Pio 4. nella sua bolla della cõcessione di esse Terme a i Certosini, data sotto di 5. d' Agosto 1561. allegando in essa l'historia Ecclesiastica) arriuarono al numero di dodici mila. Opera veramente Santa, e mirabile nel cospetto di Dio è stata questa, mercè della buona vita di quel Santo Prete, la cui memoria è degna d'esser celebrata p ogni via, e maniera. E però da'suoi heredi è stato messo vn' epitaffio in detto Tempio auanti all'Altar maggiore sopra la sua sepoltura, il qual cosi suona in lingua latina. Antonij de Duca Siculi Presbyt. Cephaludeñ. q has Dioclitiani Thermas, ante annos ferè XL. Virginis Angelorũ, vt extat, Templũ fore diuinitus præuidit, hic ossa quiescũt. Vix. an. lxxiij. mens. iiij. D. xv. obijt x x x. Octob. M. D. L X I I I I. Iacobus de Duca pronepos ex test. hęres posuit.

Marcello Papa.

Santi, che lauorauano le Terme di Diocliziano fatti Martiri.

Bolla di Pio 4.

Numero de Martiri, che lauorauano le Terme.

Cappella in S. Paolo edificata da gl'Orsini.

E come si entra nel nostro S. Paolo per la porta lungo la strada d'Hostia nõ si veggiono, e vi si fanno auanti l'armi Orsine sopra una Cappella à mã sinistra posta in detta Chiesa?

& in

S. Saluadore dell'Lauro edificato dagl'Orsini Casa Orsina sempre fidelissima, à chi ha seruito.

& in Roma medesimamẽte si vede la bella Chiesa di S. Saluadore dell'Lauro pur da questa Illustriss. famiglia fabbricata, & altri molti luoghi si truouano per la Christianità da essa famiglia ad honore del Sig.e de suoi Santi fabbricati, quali per breuità lascio.

Li stati non sono perpetui, e la fortuna è inconstante.

Ma se hora voi mi domãdasse, qual sia stata la cagione, per la quale eglino hanno persi tanti, e cosi nobili stati, che vdito hauete, vi rispondo, che non per mancamento, ò defetto niuno loro (percio che mai ho letto, che di questa famiglia niuno sia stato macchiato di quel brutto vizio di mancator di fede à coloro, che hanno seruito) ma sono priui hoggi di cotali stati, perche tutte le cose, cosi prospere come auuerse, i grandi, e bassi stati, ricchezze, & honori, gloria, e trionfi sono soggetti alla inconstãte mutazione della fortuna; nè ci è cosa sotto il Cielo, che troppo ĩ vn medesimo tempo duri, anzi si vede, ch'in breue corso di tempo cangia forma, e colore, e mostra la instabilità delle humane azzioni, e si conformi alla volubilità del suo corso. Nulla di meno in questa casa DIO ne ha lasciati molti come v'ho detto, e nõ dubito punto, che souente n'habbino hauere per la pietà loro, hauendo edificati tanti luoghi pij, e sempre tenuto protezione di S. Chiesa, dicẽdo il Signore nella Sapienza pil saggio Salomone. Qui me honorant, erunt nobiles, le quali parole (per quãto io le vdij vna volta esporre à vn valẽte Teologo chiamato Remigio da Terra nuoua, terra di Toscana, il quale era Monaco della Badia di Firenze) s'intẽdono in questo mondo: per cio che di là non v'è differenza di persone nobili, ò ignobili, poueri, o ricchi, ma chi piu hauerà fatto bene, colui hara piu gloria, & honore appresso all'altissimo Dio, che non harãno gl'altri, che tanto bene non haranno fatto, quantũque siano di quà nobilissimi stati. Si come anche si puo vedere nella Illustrissima famiglia vostra, Monsignor mio, che per i magnifici Tempij, come è quello di S. Lorenzo, & i nobili Monasteri, e deuoti Spedali, che i magnifici Cosimo, e Lorenzo de Medici edificarono, e per essere stati anco ad imitazion de'nostri Orsini, pur assai amici di S. Chiesa, e parẽti d'essi, essendo Madõna Clarice, & Alfonsina Orsina, stata maritata in casa vostra, e la Sig. Isabella in casa Orsina, di tãti sõmi Pastori, Illustrissimi Cardinali, Duchi, & Heroi, e di si nobili, e ricchi stati,

Sap.

Grandezza della casa de' Medici

stati, sete nobilitati & aggranditi.

Ma hora s'io vi volessi dire à pieno i gran Duchi di eserciti: che questa famiglia ha hauuti, faremo vn gran catalogo, come (per nõ rifarsi da capo) il gran Bartolõmeo d'Aluiano in lettere & in arme, il Conte Niccola padre della nostra Monaca: il Sig. Giordano Montealcino; il S. Paolo Giordano a' dì nostri, ilquale tutto il mondo vede & intende, doue impieghi il suo valore, ricchezze, e stati, cioè contro à i nostri, e di Dio nimici: il Sig. Paolo della Mentana, e'l Sig. Latino, consorte della nostra Saluiata.

Personaggi grandi in guerra.

Se vengliamo à i Prelati di S. Chiesa, sono vn numero grande. Et in prima della suprema dignità truouo essere stato Papa Niccola terzo, il qual si puo infra i buoni Pontefici connumerare, che fiorì al mondo l'anno della nostra salute 1277. Dipoi gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Cardinali sono stati infino al numero di 19. Grato ci sarebbe, disse M. Alfonso, che uoi ci dicessi i nomi loro, se gli sapete: perciochè questa è vna cosa molto degna, e marauigliosa, che vna famiglia sola habbia hauuti tanti Cardinali. Volentieri, dis'io, e non solo il nome vi voglio dire, ma ancora da qual Pontefice eglino sieno stati fatti, & in che tempo vissero infra mortali. Ma per esser questo nostro ragionamento principalmente de' Monaci, io vi preporrò à tutti vno di questi Illustrissimi, che è stato Monaco nostro, e dipoi gl'altri racconterò ordinatamente, secondo l'ordine de' tempi, ne' quali sono stati al mondo.

Papa Niccola terzo de gl'Orsini.

Cosimo adunque de' Migliorati, così detto, hebbe nome costui, ilquale primieramente fu Monaco, e poi Abate dell'antichissimo Monasterio di Farfa, posto ne' Sabini, e padrone di 27 castelli. Dipoi fu Arciuescouo di Trani, & in vltimo Prete Cardinale del tt di SS. Nereo, & Archileo: e fu fatto da Sisto iiij l'anno del Signore 1480.

Cardinali di casa Orsina.

1. Cosimo Orsino.

Il primo poi, per andar secondo i tempi, come ui ho promesso, fu Giordano Prete Card. del titolo di S. Susanna, al qual fu data tanta dignità da Eugenio terzo, Abate delle tre Fontane, e discepolo di S. Bernardo, di nazione Pisano. Lo che fu intorno à gl'anni del Signore 1145. che sono 428 anni E che vna tanta dignità la prima volta che fu messa in questa Illustrissima casa, ui fosse messa da vn Papa nostro Mo-

2. Giordano

naco, l'ho per vn fauor singolare.

3 Romano. Doppo questo segue Romano, Prete Card. di S. Pudenziana, del tt. di Pastore, fatto da Clemente 3. Romano della famiglia de gli Scolari, correndo gl'anni del Sig. 1188.

4 Gio. Gaetano. Giouanni fu il quarto, detto Gaetano, che fu ornato d'vna tanta dignità da Innocenzio quarto dell'Illustre famiglia Fiesca Genouese, Diac. Card. del tit. di S. Niccolò in carcere Tulliano, che fu intorno alla venuta di Saluator nostro 1243

5 Matteo il Rosso. Matteo cognominato il Rosso, fu il quinto, Diacono Card. del tt. di S. Maria in Portico: ilquale fu creato da Vrbano quarto Francese circa gl'anni del Signore 1261.

6 Giordano. Giordano il sesto, fatto da Niccolò terzo suo zio, Diac. Card. di S. Eustachio l'anno del Saluatore 1278.

7 Napoleone Napoleone il settimo, che fu fatto da Niccolò iiij d'Asco li dell'ordine di S. Francesco, Diac. Card. del tit. di S. Adriano. Costui edificò quella bella cappella, che si vede nelle Chiese del glorioso Patriarca San Francesco di Assesi posta alla destra dell'altar maggiore, doue si riposa il Santissimo corpo d'esso Santo: E non vi marauigliate, che io habbia detto Chiese nel numero di piu, perche sono tre Chiese l'vna sopra l'altra, cosa mi stimo rara al mondo, e con mirabile artificio, & architettura bene intese, e ben fabricate intorno a gl'anni del Sig. 1288.

8 Francesco. Francesco fu l'ottauo, Diacono Cardinale del titolo di S. Lucia in Silice, ilqual fu fatto da Bonifazio ottauo della famiglia Gaetana l'anno 1295.

9 Gio. Gaetano. Giouanni Gaetano Prot. Apost. fu il nono Diac. Card. di S. Teodoro, fatto da Giouanni 22. Francese l'anno della nostra salute 1316.

10 Fra Matteo. Fra Matteo di Monte Giordano dell'ordine de' Predicatori il decimo, Prete Card. di SS. Gio. e Paolo del tt. di Pammachio, ilquale fu fatto dal medesimo Papa Giouanni 22.

11 Rinaldo. Rainaldo Proto. Apost. l'vndicesimo Diac. Card. di S. Adriano ne seguitò dipoi, che fu fatto da Clemente sesto nostro Monaco, ilqual fu circa gl'anni del Signore 1346.

12 Iacopo. Iacopo il dodicesimo, Dottore, e Notaio del Papa Diac. Card. di S. Giorgio in Velabro. Costui fu fatto da Papa Gregorio xj. Francese l'anno di Christo 1378.

Pon-

Poncello il tredicesimo, Prete Card. del titolo di S. Clemente, 13 Poncello

Tōmaso da Manupello Prot. Apostolico fu il quattordisimo Diac. Card. di Santa Maria in Dominica, 14 Tōmaso

Raimondello figliuolo del Conte di Nola il quindicesimo Diac. Cardinale, iquali tutti e tre furono fatti da Vrbano VI Sommo Pontefice Napoletano intorno alla venuta della comun salute 1379. 15 Raimondello.

Giordano seguita, che fu il sedicesimo, Prete Cardinale del tit. di Equizio, fatto da Innocenzio settimo da Sulmona, circa gl'anni del Signore 1405. 16 Giordano.

Latino ne venne doppo, e fu il diciassettesimo, ilqual fu gran Dottore, Prete Card. del tit. di SS. Giouanni, e Paolo, & fu fatto da Papa Niccola V. da Serezzana l'anno del Signore 1448. 17 Latino.

Franciotto ne seguita, e fu Protonot. Apost. dipoi Diac. Cardinale di S. Giorgio in Velabro, e dipoi di S. Maria in Cosmedin, ilqual fu fatto da Papa Leone decimo nostro Fiorentino, l'anno del Signore 1517. 18 Francesco.

L'vltimo è Flauio figliuolo del Duca di Grauina, Prete Card. del tit. di SS. Pietro, e Marcellino, fatto da Pio iiij. l'anno di Christo 1565. ilquale ancor viue, & è in grande espettazione, per esser persona molto dotta, gentile, e cortese, e pratico ne' maneggi del mondo. 19 Flauio.

Vn'altra cosa degna di memoria vi voglio anco dire della Illustrissima Casa Orsina (atto veramente degno di vna cosi fauoreuole famiglia à Santa Chiesa, e suo Vicario) laquale racconta il Platina nella vita di Vrbano sesto, doue dice, che Carlo cognominato da Durazzo, Re di Napoli, haueua assediato detto Papa Vrbano in Nocera de' Pagani, Ramondo del Balzo di questa Illustrissima casa, figliuolo del Conte di Nola, che dipoi fu Prencipe di Taranto, mosso da questa indignità di vedere il sommo Pontefice assediato da vn suo feudatario, confidando nelle genti, che egli haueua) con lequali anco haueua sotto le bandiere di esso Re militato, non guardando à cosa alcuna, valorosamente ne condusse Vrbano cō tutta la corte al piu vicino lito, e quiui l'imbarcò in su le Galere de' Genouesi, che à quell'effetto haueua fatte venire, e lo mandò à Roma. Atto veramente Christiano, disse M. Al-

Platina autore; Carlo da Durazzo assedia il Papa in Nocera. Ramōdo Orsino libera il Papa con la Corte dall'assedio di Carlo.

fonso, e di ottimo Prencipe verso il Vicario di Christo, e del suo Signore temporale, essendo egli Romano.

Gran nobiltà è questa di casa Orsina, disse il Coraduzzo hauer hauuti tanti gran personaggi, ò volete secolari, ò volete Ecclesiastici. Hor seguitate Don Michele il vostro ragionamento. Riprese allhora il parlare D. Michele dicendo.

Dapoi che casa Sforza ha hauuto ancor'ella vna delle sue figliuole nostra Monaca, voglio anche vn poco d'essa p esser stata tãto grãde, & illustriss. cõ breuità raccõtare l'origine.

Origine di casa Sforza Fra Leandro e Gabbriello Simeoni autori.

Hebbe origine questa Illustrissima famiglia Sforza, come racconta Fra Leandro nella sua Italia, e Gabbriello Simeoni dell'origine d'essa famiglia, da vn certo Muzzo, ilquale lauorando la terra nel contado di Cotignuola, della cui Terra era natiuo, posta in Romagna, indotto da alcuni cõpagni, gittò la zappa sopra vn'albero, promettendogli, che se la rimaneua sopra quello, andar con lor alla guerra, come afferma Pietro, M. Caranto, con molti altri scrittori. Diuẽne Muzzo sotto il Conte Alberigo da Cunio, valoroso Soldato, e gli fu posto nome Sforza, perche pareua (essẽdo Saccomãno) che uolesse sforzar gl'altri compagni in tutte le cose. Poi talmente si portò, che fu fatto Capitano di brauissimi eserciti, tanto della Reina Giouanna, e del Re di Napoli, quãto della Chiesa Romana, e d'altri Signori. E dipoi fu fatto Gonfaloniere della Chiesa, e Cõte di Cotignuola da Giouanni 23 Papa, p le paghe, che gli doueua dare. Morse un tanto huomo, passando il fiume di Pescara nell'Abruzzo nel 1424. d'anni 54 di sua età, lasciãdo dopo di se Francesco, Alessandro, Giouãni, Leone, Bosio, e Foschino, iquali furono tutti valorosi capitani, e massimamẽte Francesco, ilquale si fece Duca di Milano, che si puo paragonare à qualunque Capitano de gl'antichi, cosi de' Cartagineſi, e Greci, come de' Romani. A cui succesſe nel Ducato Giouanni Galeazzo. Dopo questo ne venne Galeazzo; dipoi il secondo Giouan Galeazzo: Francesco secondo; il Moro; e Francesco terzo, quali tutti sei furono Duchi di Milano, & vn'altro detto Sforza Duca di Bari. Il Bosio già nominato figliuolo del primo Francesco, fu Cõte di S. Fiore nobil Terra posta in Toscana: da cui è discesa la nostra Teodosia Monaca. E stata questa eccellente stirpe di tanto valore, che ha generati al mondo valorosi Capitani,

Muzzo di Saccomãno, diuenne Soldato, e fu detto Sforza.

Morte di Muzzo.

Figliuoli di Muzzo, tutti valorosi Capitani.

Gio. Galeazzo Duca di Milano, con altri cinque dopo lui.

Bosio Conte di S. Fiore.

Personaggi di casa Sforza.

Conti,

Conti, Marcheſi, Duchi, Reine. & vna Imperatrice, Veſcoui, Arciueſcoui, Cardinali, come fu Aſcanio, & Aſcanio ſecondo de' noſtri di Santa Fiore, e queſto, che hoggi è detto Aleſſãdro Legato di Bologna, che fa fabbricare quella ſi bel la Cappella in S. Maria Maggiore di Roma, e rara in Roma, & in Italia. E quello che mi piace ancora è, che la dedica alle due ſacratiſſime Vergini nobili Romane, Flora, e Lucilla. Onde ella è coſa di gran marauiglia à penſare, come ſia ſtato poſſibile, che in iſpazio di cent'anni ſia queſta famiglia venuta tanto grande, che habbia generato al mondo tanti grã Principi, e Signori; e quantunque ella habbia perſo lo Stato di Milano, i noſtri Cõti di S. Fiore perſeuerano cõ tutto ciò in grãdezza, e particolarmente nelle armi, come tutti ſapete, quãto ſia il Cõte di eſſa valoroſo, e ſtrenuo, & il Signor Mario, & il Signor Paolo ſuoi fratelli ancora, non punto inferiori à lui. Per ſeguir'adeſſo la noſtra hiſtoria Monaſtica, vi ragionerò d'vn'altra donna pur di caſa Illuſtriſsima.

Di Chiarina Colonna.

Chiarina Colonna.
Brigida.
Agata.
Artemiſia.
Serafina.
Cherubina.
Angelica.
Lucia.
Marzia.
Vettoria.
Maura.
Hortenſia.
Creria.
Clarice, e Cecilia.

DI Chiarina adunque Colonna ſegue di hauerui à ragionare, laquale al ſacco di Roma nel tempo del noſtro Papa Clemẽte ſettimo, piccolina fu meſſa nel Monaſterio tanto famoſo, e nobile della Vergine Maria nel Cãpo Marzio dell'alma Città, Monaſterio veramente ripieno di Vergini nobiliſsime, e di Spirito, e di religione ornate: delle quali hoggi è madre Brigida Baldini, e Agata Priora: molte altre poi ve ne ſono non manco nobili di ſangue, che di virtù, come Artemiſia dell'Illuſtre caſa Caferella, Serafina, Cherubina, & Angelica, tutte e tre ſorelle, dell'Illuſtriſsimo ſangue d'Aragonia; Lucia Palauiſina, ſorella di Helena conſorte del noſtro M. Bernardo, donna non manco bella d'animo e di coſtumi, che di corpo. Marzia, e Vettoria ſorelle, dell'Illuſtre caſa del Forno, donne tutte di rara prudenzia, accortezza, e religione: le quali à guiſa delle noue pietre preziоſe rilucano, d'ogni virtù ripiene, in eſſo Sacro luogo: & oltre à queſte ve ne ſono non poche di nobiltà, e virtù a queſte eguali come Maura ſorella d'Agata, Hortenſia Benzona, Creria, e Clarice Palogi, e Cicilia tutte Romane, & altre molte, che per non ſaper io i nomi loro, me le taccio. Fu figliuola queſta Vergine del Signor Franceſco da Paleſtrina.

Venne

Vēne Chiarina, arriuata alla perfetta età, madre d'esso Monasterio, p esser'ella dōna di grā valore, e d'vn bello, & accorto ingegno, e lo gouernò p ispazio di molti anni prudētissimamēte. E cosi hauēdo edificata quella bella Chiesa, che hoggi iui si vede, e carica d'anni, e di religione passò all'altra vita, sotto la buona memoria di Pio quinto, correndo gl'anni del Signore GIESV CHRISTO 1569.

Santa Maria di Campo Marzo, edificato da' Greci.

Fu edificato questo Magnifico, e sacro Monasterio da' Greci; ma per tante rouine, e sacchi, che ha hauuti la pouera Roma: iquali come vogliano molti, sono stati incirca trenta, si sono perse le scritture, per loche non vi posso dire ancor'io il tempo, e'l quādo egli fosse edificato. Ma questo vi dirò bene che da' suoi fondatori vi fu portato il glorioso corpo del grande, e Sāto Teologo Gregorio Nazianzeno, doue insino ad hoggi nella Chiesa, che dentro edificarono, da quelle saggie, e diuote Madre con gran rinerenza è tenuto; il cui epitaffio, acciochè piu fede m'habbiate à dare, vi voglio recitare in lingua Latina appunto, come hoggi quiui si vede, e legge.

Il corpo di S. Gregorio Nazianzeno in S. Maria di Campo Marzo.

Situm est sub hoc diuino Altari Corpus Diui Gregorij Episcopi Nazianzeni, & Patriarchæ in Costantinopoli, qui sub Theodosio Seniore, anno Domini ccxc. obijt. Trallatū est inde corpus Costantinopolim, deinde in vrbem Romam, & in hac Ecclesia conditum est, & nuper sub Iulio 2. M. D. V. Iunij vero xxv. postremo eodem anno mense Iulij xxiiij. sub Abatissa Martia de Palocijs, translatum fuit.

Epitaffio.

Et oltre à questa Sacratissima reliquia, si vede in esso Monasterio vna bellissima & antichissima testa del Saluatore in capo ad vna scala, laquale si conosce, che è Greca, e nella Chiesa è vna deuotissima Madonna, la quale ancora venne di Grecia; e vi sono anco di molte altre reliquie, lequali per non mi souuenire alla memoria, non posso nominarle.

Esempio simile à quello di Eseldre da Reina.

Hora è venuto il tēpo, & il luogo, M. Alfōso, di raccōtarui quel mirabil'esempio, simile à quello della Regina Eteldreda, quale poco fa, pmessi di dirui. Ma p esserne qui il nostro M. Patrizio piu di me informato, e ciò p esser costei della quale hora si ha da parlare, nipote di Pātasilea dōna di grā prudenza, e gētilezza, e rara modestia, sua cōsorte, egli vi dirà il fatto appūto come gl'ādò. Come à voi piace, disse M. Patrizio. Occorse qui in Roma nō ha molti mesi, che vna giouane d'āni se-

Nota mirabil cosa occorsa in Roma.

dici,

dici, ò in circa, dalla madre (essẽdo già il padre morto, il cui nome era Ottauiano Crescẽzi) chimata Hortẽsia Aragonia, e la giouane detta Olimpia, fu maritata p forza à vn gẽtil'huomo Modanese, chiamato Giulio Brettano. Venuto poi il tẽpo, che hauea hauer l'anello dal suo cõsorte, subito che l'hebbe hauuto, gitasene in camera cõ feruore, e zelo di cõseruar la verginità à Christo, dispgiãdo lo gittò via, e la madre al solito gli dette nõ poche cessate, e battiture. E la pouera fanciulla, cõ pazièzia, e maninconia si staua, raccomãdãdosi al Sig. cõ lacrime, e signozzi, che p sua infinita pietà abbãdonar nõ la volesse, à guisa, che faceua già là diuota S. Cicilia, ancor'ella Romana; e cosi stãdosi la pouerina p alquãti mesi cõ grã paura, e timore, finalmente venuto il giorno deputato alla benedizione dl Matrimonio, il suo cõsorte la menò à casa sua, p cõsumare il Sãto Matrimonio. Alche ella mai volle acconsẽtire, aiutãdosi da psona valorosa e virile, cõ dẽti, e pugni, e cõ quello ch'ella poteua, cõtro al suo marito carnale, e ciò nõ p altro, se nõ per nõ pdere vn tãto tesoro, come quello della virginità, ilquale perso vna volta, mai piu si racquista, come si fa de gl'altri. E di maniera tale la saggia, e casta Olimpia pseuerò nel suo buono, e sãto ppolito, che la cosa fu risolnta da' ministri del Papa sopra ciò deputati, che ella rotto il matrimonio carnale, si sacrasse, volẽdo ella cosi, al Signore. La onde il giorno di S. Catetina Martire alli 25 di Nouẽbre, corrẽdo gl'anni del Sig. 1573. fu vestita Monaca nel monasterio dedicato alla Vergine Maria di Cãpo Marzio da Honorio Bresciano della famiglia de' Personelli, Priore allora di S. Paolo, psona molto pia, deuota e da bene, doue che interuẽne vna grã nobiltà di Roma, con la Imbasciatrice di Vinezia, & altri grã personaggi, per esser' vna cosi inusitata, e nuoua cosa. Dipoi a gli xi. di Febbraio, cõ licẽzia di Gregorio XIII. Sommo Pontefice, l'anno del Signore 1574. fece professione; e che quanto v'ho detto sia la verità, vi allego per testimonio D. Piero, che si trouò in fatti. Vero è, dis'io allora, quanto vi ha detto M. Patrizio, dico del Monacato; perche dell'altre cose occorse auanti, mi rimetto à sua Signoria, e ciò posso dir di veduta, M. Alfonso, perche io fui ministro à cotal bella, pia, e diuota cerimonia, del Reuerendo P. D. Andrea Abate di S. Paolo, di cui vi parlò due giorni fa qui D. Teofilo, la quale fece con tãta diuozione

Olimpia si fa Monaca.

Honorio Priore.

Andrea Abate.

Gran deuozione di Olimpia.

ne, e cosi allegramẽte, che harebbe fatto accendere nell'amore, del suo nouuo, e Diuino sposo, e dell'anime nostre ancora ogni cuor duro, quantunque di Porfido, e Diamante ei fosse stato. E vi so dire in oltre, che quando ella diceua quelle cosi belle antifone, composte dal glorioso Dottor S. Ambrogio. che veramente diceua con le parole, e di cuore quel che con i fatti stessi dimostrato haueua, che non haueua, dico, altri Sposi voluto, che Christo, e che non haueua amato altri, che esso, con tutte l'altre antifone, che seguono, che à dirle quì saria lunga cosa. Gran cosa è stata questa, rispose M. Alfonso, e mi ridico, ch'anco à dì nostri ci sono de gl'amici di Dio, delche sia benedetto, che in ogni età, e tempo ha hauuto qualche suo eletto, se bene non sono stati cosi da tutti conosciuti, come disse egli stesso al suo gran Profeta Elia, quando si doleua con sua Maestà, che il suo diuin culto, & honore era dal suo eletto popolo dato, e fatto al falso Baal, à cui Iddio disse; Ci resta ancora settemila huomini, che non si sono inginocchiati dinanzi à Baal. Cosi è da credere M. Alfonso, disse il Buonauolta, che se non fossero gl'amici del Signore, iquali non sono conosciuti, i casi nostri passerebbono molto male, perche del continuo con loro preghi, digiuni, & orazioni placano l'ira sua, e ce lo rendano benigno, e placabile; e questo si pruoua, quando Dio reuelò ad Abramo la rouina, che voleua mandare à quelle Città, cioè Sodoma, Gomorra, Adama, e Seboin. Alquale Abramo rispose, che se vi fossero stati cinquanta giusti se hauerebbe perdonato la rouina di esse Città, mediante essi giusti? alquale rispose di si, ma non ve ne fu, se non vno, che fu il diuoto Lotto, e perciò le Città furono rouinate. Il simigliante auuerrebbe à noi, se non ci fossero de gl'amici di Dio, ma da noi molti non sono conosciuti.

Reg. 3 Cap. 19.

Gen. Cap. 18 19.

Ma auãti che passiamo piu in là con il nostro ragionare, sarà bene, per honorar la nostra Chiarina, dirui l'origine della sua Illustris. casa, e ciò m'inuita à farlo, hauẽdol'io trouata in autore buono, & approuato. Raffaello Volterrano adũque nella vita di Martino V. cosi dice, parlando di casa Colõna.

Rafaello autore.

Quantunque io non habbia autore particolare, che parli dell'origine di questa Illustris. famiglia, con tutto ciò comune openione è, che traesse il suo principio dal Castello detto Colonna

Origine di casa Colonna.

to Colonna posto nel Lazio, altri dicano della Magna. Et essi ne i loro annali hanno, che vn certo Odone grand'huomo di guerra, cognominato il gran Soldato, vn cinquecento anni sono, possedeua tutti i loro Castelli. Si diuise dipoi in tre famiglie. La prima fu quella di Ginazzano: l'altra di Gallicano; e la terza propriamente quella di Colonna, nelle quali famiglie sono stati da dugento Signori, e molti altri poi Reuerendissimi, & vn sommo Pastore, come fu Martino Quinto, il quale quanto fosse gran Pontefice, e buono, & vtile à S. Chiesa, perche è à tutti noto, non ne dirò altro. A costui è obligato il nostro Monasterio, perche quando passò per Firenze, venendo dal Concilio di Costanza, e vedendoci così stretti, & angusti di luogo, ci donò quel bel Priorato detto le Campora, fuori della Città di Firenze vn mezzo miglio, posto in vno aprico, coltiuato, e bel colletto verso la Città di Siena, & à quei Padri di S. Girolamo, che iui habitauano, dette in ricompensa di quello Sãto Alesso di Roma posto in sul Monte Auentino sopra à Ripa. Si riposa questo Sõmo Pontefice in S. Giouanni Laterano in vn Sepolcro di Bronzo.

Casa Colonna diuisa in tre famiglie Ginazzano, Gallicano, e Colonna.

Personaggi di Casa Colonna.

Dopo il Sommo Pontefice, ne viene da ragionarui d'vn Beato, che di questa famiglia morì nel nostro Monasterio di Santo Benedetto fuor di Mantoua, e perche non ho trouato altro della vita sua, vi dirò solamente vn'Epitaffio, che si troua al suo Sepolcro.

Stirpe Columniesæ Romanum Barthelomęum,
Marmoris hæc nunc continent Arca patrem,
Qui Sacras quondam Benedicti has venit ad ædes.
Vir pius, & verus pacis amator erat,
Presbyter hic laicus signis dum vita manebat
Claruit, & senio denique Sanctus obit,
Mille quadringentis Domini currentibus annis,
Atque tribus decies, Regna beata subit.

Quel tanto in su le storie di prudenza d'animo militare, e di religione lodato Giouanni mãdato Legato l'anno 1320 in terra santa, & in Egitto cotro à gl'infedeli, fu di questa famiglia, il quale operò tanto per la fede di CHRISTO, che quasi ne sofferse il Martirio per quella: percioche essendo da i nimici infra due porte serrato, se il diuino aiuto tosto non lo soccorreua, per il bel mezzo à guisa di Esaia Profeta, anzi, come

Giouanni Legato in terra santa.

dice il diuino Girolamo, vn'altro Vangelista, era segato. Ritornandosene poi à Roma, portò in patria quel gran Tesoro vn pezzo, dico, della Colonna, oue CHRISTO nostro Signore fu per le nostre rie colpe battuto. Il quale per esser egli Cardinale col titolo di S. Prassede, lo messe quiui hauendoui primamente fabbricata vna bella Cappella, con diuote pitture, & di belissimo Musaico ornata. Là doue insino à'nostri tempi con gran diuozione si riuerisce, e vedesi.

Colonna doue fu battuto CHRISTO in Sãta Prassede.

Viue hoggi ancora l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Marcantonio, Arciuescouo di Salerno, e Cardinal di Santa Chiesa: honore, e gloria d'essa Casa per la religione, e pietà: che regna in lui. Lo che ho inteso da i nostri Padri di Subiaco, della qual Badia essendo egli commendatario, andando là spesso à stare, per la buona, e perfetta aria, che iui è, si porta molto modestamente, & humanamente con essi, e non solamente lui, ma tutta la sua Corte ancora. E molti altri Prelati, quali per breuità lascio.

Truouo anche vn'altro personaggio di questa casa hauer fatto vn'atto da vero, e valoroso ROMANO in fauore di S. Chiesa, e del suo Vicario, simile à quella del Cardinale Giouanni quale il nostro Giouanni Villani nella sua vniuersal Cronica, racconta. Questo fu Iacopo, figliuolo di quel grande Stefano Signore della già nominata Città di Palestrina, dal nostro Messer Francesco Petrarca tanto lodato. Percioche, essendo in quei tempi scisma nella Santa Chiesa di Dio, e trouandosi il vero Papa Giouanni ventesimo secondo in Auignone & il Bauaro, che teneua nome d'Imperadore essendo col suo fauorito Antipapa in Roma, il nostro Iacopo mandato d'Auignone à Roma, da sua Santità à Scommunicare il Bauaro, & i seguaci suoi, pronunziò il processo, e la scomunica contra il Bauaro, si come dice il già detto Giouanni Villani, nella sua gia detta Cronica vniuersale nel lib. 10. capitolo 71. le cui parole sono queste. Messer Iacopo, figliuolo di Messer Stefano della Colonna, publicò vn processo in presenza di mille Romani, & vna scomunica di Papa Giouanni ventesimo secondo, contro al Bauaro scismatico, il quale in quel tempo si trouaua in Roma, in S. Pietro col suo Antipapa, el nostro Iacopo lesse, e pronunziò detta scomunica in su la Piazza di S. Marcello in via Lata, & attaccolla anche

Gio. Villani autore.

Iacopo Colonna publicò la scomunica contro al Bauaro.

alla

alla porta di detta Chiesa, e ciò fatto caualcò à Palestrina. Et in vano poi fu seguitato dal Bauaro per pigliarlo. Ha hauuti ancora questa Illustrissima famiglia gran Capitani di guerra, e per lasciar gl'antichi, dirò di Prospero, che pigliò Milano con lo stato essendo Generale di Papa Leone Decimo, e di Carlo quinto Imperadore; Stefano Signore di Palestrina il quale così fedelmente, e valorosamente si portò alla guerra di Firenze, essendo egli alla Guardia di essa città; e di poi morse Capitano Generale del gran Duca Cosimo: Francesco suo figliuolo il quale si portò così egregiamẽte in fauore di Sãta Chiesa cõtro al Duca d'Alua nel tẽpo di Papa Paolo IIII. E Giulio anco suo figliuolo, il quale hoggi viue che quantunque egli nõ sia Soldato è poi tanto honorato Signore in ogn'altra sorte di heroica virtù, che la sua casa rende via piu Illustre che mai. E'l Sig. Marcantonio, che come tutti sapete, e stato Generale di Sãta Chiesa sotto Pio quinto, che cõ li altri collegiati dette si notabile, e memoranda rotta al nostro gran nimico Ottomano all'Isole Corciolari nel Mare Ionico, e perciò egli dipoi entrò Trionfante in Roma, con altri molti, quali per breuità lascio, come Põpeo, e Prospero, hoggi viui; valorosi, & inuitti Capitani.

Capitani di guerra di casa Colonna.

Disse M. Alfonso; Gran cõtento certo ho hauuto d'hauere intesa l'origine di tante nobili, & Illustre famiglie; Molti altri; soggiunse Don Michele, ce ne sono in Roma, de' Monasterij di sacre Vergini del nostro ordine, come S. Anna vicina à San Marco, Sãta Cicilia in Trasteuere, quale era la propria & istessa Casa di essa Santa Vergine, e Martire Cicilia, i quali mi stimo, che siano tutti pieni di donne nobili, & Illustre, e di grã virtù ornate, e ripiene d'ogni buono, e santo costume;

Monasterij di Monache di S. Bened. nella Città di Roma.

Auanti che noi andiamo in altri Paesi voglio piacendoui che ce n'andiamo vn poco nella Regione dell'Vmbria, e quiui giũti ragioniamo alquanto di due Monasteri del nostro di uin'ordine, il primo de quali è posto nella Città di Todi detto le Milizie, e per raccontarui il suo primiero origine, per quello, che io ho potuto sapere per vn discorso fatto dallo Eccellente, e Magnifico Messer Pirro Stefanucci sopra à cotal materia, gentil'huomo molto honorato, e degno di fede d'essa Città, indirizato all'Eccellente, e Magnifico Messer Giouambatista Fontana, gentil'huomo Milanese, perso

Pirro aut.

na in vero gloria, & honore di vna cosi grãde, e nobil Patria.

Trouauãsi già, dice il nostro Messer Pirro, tra fuori, e dẽtro, nella Città di Todi molti Monasteri di Monache dello ordine del diuin Benedetto, e quelli di San Benigno, particularmente dice essere stato dentro (fondato gia da Giouanni natiu) d'essa Città, e Monaco di S. Bartolomeo) di S. Bartolomeo, di Santa Caterina, e di San Giorgio; e di fuori della Città vi era S. Margherita; I quali tutti erano retti, e gouernati da Monaci. Anzi i Monasterij di Santa Margherita, e di San Bartolomeo, erano membri del Monasterio di San Paolo fuora di Roma; lo che si proua mediante vn breue di Papa Innocenzio III. indirizzato all'Abate, e Monaci di Sã Paolo nell'1204. Ma le Monache di Santa Margherita essendo fuori della Città (come io vi ho detto) e corrẽd'ogni giorno molti pericoli; per le guerre ciuili, furano messe drento, & accettate nel Monasterio di San Giorgio, e poi tutti e due insieme con San Bartolomeo, e S. Caterina, furano vniti con quello di San Benigno, e di cinque Monasterij ne fu fatto vn solo; e tutto ciò fu intorno à gl'anni del comun Saluatore 1410. ò poco piu, ò poco manco dopo. Finalmente per certi accidenti (che troppo lungo saria à raccontaruegli) fu rouinato ancora il Monasterio di San Benigno, e le pouere Monache si ritirarono in certe lor case quiui vicine, alle quali aggiungendouene à poco à poco dell'altre, fabbricarono vn nuouo Monasterio, mettendoui nel mezzo vna piazzetta, che si chiamaua delle Milizie, della quale nominazione non si sa certo, donde ella habbia hauuto origine; è ben vero questo che tutte quelle case che quiui intorno alla piazzetta erano poste, furano già di certi nobili di Todi che si chiamauano de Milis, ò vero della famiglia de figliuoli di Milio; la qual casata quando che delle lor case fu fatto il detto Monasterio era spenta, che fu intorno à gl'anni del nostro Signore 1480. Il quale per grazia, e bontà del nostro Signore è stato tuttauia accresciuto, e nobilitato, cosi di edificij, come anco d'entrate, e di donne virtuose, e nobili: le quali sono molto obbediente à loro maggiori, osseruatore della santa regola, e portano in essa Città vna buonissima fama, e hãno nome di religiose veramẽte degne del sacro ordine Monastico, quanto che dõne che portino sacro velo in testa: e sempre hà man-

1204.

Di cinque Monasteri se ne fa vn solo

1410.

Sã Benigno rouinato.

Perche è detto Milizie.

Edificazione del Monasterio delle Milizie.

1480.

hà mantenuto il nome delle Milizie, & anco il reggimento dell'Abate di San Paolo, del quale è hoggi Madre, e Badessa Chiara; veramente chiara à guisa di vn lucente specchio d'ogni buon costume, & heroica, e regia virtù ornata, molto saggia, e di gran gouerno, e deuota; cugina dell'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Cesi; ve ne sono molte altre nobilissime ancora: ma per non saperlo il nome non ue ne nominerò se non due; la prima delle quali si chiama Benedetta (mi stimo che sia de gl'Atti) hoggi Priora, e donna molto degna, & honorata: l'altra è detta Smiralda, Stefanucci, sorella del già nominato nostro Messer Pirro, donna di rare parti, grazie, e virtù, deuota, sauia, e molto humana, e, gentile, e d'vn bello, e pellegrino ingegno. Circa al nome di questo Monasterio, vi dirò ancora l'oppinione di molti di detta Città i quali vogliano, & vno è il nostro tãto amoreuole del Monastico ordine M. Metello Carrocci ornamento della sua patria; che sia detto le Milizie, da Soldati di Cesare che quiui qualche volta, e si per l'abbõdãzia del paese, e si per la buon' Aria gli teneua ad inuernare, perche cosi domãdauano gl'antichi Milizie, quelle che hoggi noi domandiamo Battaglie.

Chiara Badessa.

Smiralda.

V'n'altra cagione perche si dice le Milizie.

Gl'altri Monasteri sudetti son tutti rouinati, e quel di Sãta Margarita solamẽte ha intera la Chiesa, nella quale à gli anni passati fu ritrouato vn corpo Santo. Il che adiuenne in questo modo, che vsando alcuni Preti esorcizare gli spiritati, in vna Cappelletta, sotto l'altar grãde di detta Chiesa, doue era vna certa memoria cõseruata di gente in gente, che vi fosse vn corpo sãto, senza altro saperssi per relazione di vno spirito fu quiui cauato, e trouata vna cassettina di marmo bẽ lauorata; nella quale erano molte ossa, & in vna lamina di piombo erano scritte queste parole. Hoc est corpus Beati Ioannis Rainutij de Tuderto, sepulti in Monasterio S. Margaritæ de Tuderto: qui transijt ex hoc mũdo ad Patrẽ anno Dñi. M.cccxxx. die 8. Iunij. Disse lo spirito che quest' era il Beato Giouanni Elemosinario: e nell'istessa Chiesa si vede dipinta la imagine di Monaco, senza diadema, ma con certi raggi in testa, come si dipingonõ i Beati, non Canonizati, e porta sette saccoli in spalla, e mostra di fare elemosina à molti poueri, che ha d'intorno: vi erano scritte certe lettere, ma son guaste, e solo vi si puo leggere M.ccc. onde si è raccolta questa con-

iettura; Che sia l'imagine di quel beato Giouanni di Ranuccio, di cui erano quelle ossa; & egli fosse Monaco di S. Benedetto deputato alla cura di quel Monasterio: e per molte elemosine che faceua, e per altre opere buone, fosse tenuto, e detto in quel tempo che morì il Beato Giouanni Elemosinario: molto diuerso da quel Vescouo d'Alessandria, che fiorì nel 560. L'inuenzione di queste ossa fu à di 3. di Settembre 1568. Et la cassetta fu aperta, e mostrata al popolo, e poi nel medesimo luogo riposta da Monsignor Angelo Cesi Vescouo di Todi. Et si raccontano molte grazie che si sono hauute da Dio da quelli che per li meriti di questo beato l'han dimãdate. Di questo beato Giouanni si troua memoria in vn libro antico da Coro, che hãno le Monache delle Milizie; doue si legge che portò molte reliquie sante dalle parti oltramarine. E fin'hoggi molte reliquie nel detto Monasterio si conseruano: delle quali son principali parte del legno della Croce, & di alcune sue vestimenta; e della colonna di Nostro Signore: parte delli vestimenti della Vergine; parte del Cilicio della tonica, e del cingolo di S. Benedetto. E molte reliquie di San Giouamb. di S. Pietro, e S. Paolo, e S. Andrea, e S. Tõmaso, e S. Bartolomeo. Di S. Martino Papa, di San Felice Papa, di San Niccolò Vescouo, di Santo Eustachio, di S. Giouanni Chrisostomo, di S. Marcello di Sã Fortunato Vescouo di Todi, di Santa Maria Madalena, di Santa Margarita, di Santa Cecilia, di Santa Caterina, di Santa Brigida, di Santa Eufrosina, di Santa Romana Vergine di Todi: vna costa di S. Balbina, il braccio di Santa Illuminata, e tutto il corpo di San Benigno Martire.

Ma innanzi che noi vsciamo di questa antica Città, mi pare mio obligo di raccontarui breuemente il suo primier'origine, e nascimento; & à ciò fare mi obbligano le otto Badie che già dell'ordine nostro in fra nella Città, e nella sua diocesi si trouauano, cioè due drento S. Fortunato, che non vi è in essa Città hoggi la piu bella Chiesa, è San Niccolò; Quelle sei di fuori San Pietro in Vallibus, S. Pancrazio, S. Vito di val di Oppio, San Fidenzio, e Terenzio, S. Maria in Pantano, e S. Andrea de Camano, per nõ dir niente dell'amoreuolezza, e piacenolezza che molti de suoi gentil'huomini mostrano à i nostri Monaci quando che in essa Città occorre, e per qual-

che

che loro bisogno, ò negocio d'andare, per le quali tutte cose e ragioni vi dico ancora che Todi è antichissima Città, et fu edificata da Veij Tuderti, dopo la rouina di Troia anni 66. la quale fu chiara per vn bel Tempio che di Marte vi era; e da Romani gli fu donata la Cittadinanza di Roma, come testifica Sisenna in Nonio Marcello.

Origine di Todi.
Antichità di Todi.
Sisenna autore.

Fu poi Colonia de Romani al tempo di Ottauiano, e fu patria di Traiano Imperadore, come scriue Sesto Aurelio Vittore, & alcuni altri: & similmente di Sã Martino Papa Primo, nel che tutti gli historici s'accordano. Trouãsi nominati nelle guerre de'Greci appresso Procopio, & ne'fatti de'Longobardi appresso Paolo Diacono. Carlo Magno la donò alla Chiesa con tutto il Ducato di Spoleto: Et essendosi con molte altre Città d'Italia leuata in Liberta, fu ridotta alla deuozione della Chiesa da Papa Innocentio terzo, de Conti come si legge in vna epistola del suo registro. E nei tẽpi delle fazzioni Guelfe, e Ghibelline, fu molto afflitta, & fin'hoggi se ne vede grã parte rouinata; oltre à molti huomini chiari in lettere, & in arme, e chiara per molti Santi che ha prodotti; cioè Sã Terẽziano Vescouo di Todi che fu martirizatò nel tẽpo d'Adriano, San Cassiano Vescouo di Todi, martirizato sotto Diocleziano; S. Calisto, e S. Fortunato Vescoui di Todi, che fiorirono poco innanzi i tempi di San Gregorio, San Leucio, Eradio, Paulino, e Felicissimo, martiri, Sãta Romana e S. Regna vergini. Ne'tempi manco antichi, ha prodotti li Beati Frati Iacopo di Benedetto, Frate Guglielmo, Frate Rogieri, Frate Simone, e Frate Benincasa, dell'ordine di S. Francesco & Frate Simone dell'ordine degli Heremitani di Santo Agostino: oltre al sudetto Beato Giouanni di Manuccio Monaco. Ha poi hauuti tre Cardinali, cioè Frate Bentiuenga, e Frate Mattheo de nobili d'Aquasparta, Frati Minori, e maestri in Teologia, e Monsignor Francesco degl'Atti, ne'tempi di Innocentio sesto.

Molti Santi Martiri.

Tre Cardinali.
Molti Maestri di Teologia.

Parlato che hebbe Don Michele del Monastero delle Milizie di Todi (disse M. Alfonso) de diteci di grazia vn poco dell'Illustrissima Casa Cesi, in su l'occasione di questa cosi Reuerenda Badessa, concio sia cosa che di lei ho vdito esserne vsciti gran personaggi. Vi è stato detto la verità, rispose Don Michele, ma io tacendo le infinite testimonianze, che

scrittori Greci, e Latini, e Marmi honoratissimi, tauole di Bronzo, e Medaglie d'Argento fanno d'vna antica Romana famiglia detta Cesia, la quale potria forse esser questa ma perche non l'ho certo, uengo à cose piu moderne cominciando da un'atto degno fatto da un personaggio di questa famiglia.

Probo Cesio Vescouo. Nel 973. adunque Probo Cesio Vescouo che visse ancora al tempo di Giouanni 13. da Narni Pontefice Massimo liberò Othone Imperadore, ch'era stato preso prigione da Corsali Greci, e lo riconduſſe à Roma saluo (si come scriue l'antico historico Arciuescouo di Cosenza, e Martino Polono) da Corsali. Questa casata dopò la rouina de Barbari restaurò la patria sua vicina à Carsoli, e dal suo nome la chiamo Cesi. Al tempo di Federigo Barbarossa vn Carsilio vi edificò la Chiesa di S. Andrea, come si vede in vna inscrizzione di sasso sopra la porta. Et vn'altro edificò la Chiesa di S. Antonio, si come ancora vi si veggono scolpite l'arme antichissime di questa Illustrissima famiglia nell'arco maggiore di quella. Et altre molte Chiese iui, & all'intorno sono state edificate, e dotate da medesimi Signori, e d'alcune ne appariscono i testimoni conseruati cosi in scritture, come in altra maniera. Vn Pietro di questa casa fù discepolo di S. Francesco, per il qual fù edificato il Romitorio che ancor si dice de Cesi, hauendo hauuto esso santo il luogo de Padri di S. Benedetto iui vicini, che n'erano Padroni, si come testificano le memorie di quel paese. (Il qual Pietro fù di vita essemplare, e santa, & è sepolto à Terni appresso vn'altro suo condiscepolo) di quei di Camporeale, come dicono, & è chiamato Beato. Di lui fù fratello vn'Andrea, dal quale comincio il suo Albero questa Illustrissima Casa. Di questo Andrea fu figliuolo Agnolo, che fù molto grato à Gregorio nono Sommo Pontefice, essendo egli Eccellentissimo legista, & Canonista. Figliuolo di questo Agnolo fù Andrea, che sotto Bonifazio ottauo di Casa Gaetana nel 1296. fu fatto Giudice generale di tutta la Romagna, & essendo huomo di gran gouerno fù adoperato in varie imprese; donde la Republica di Narni in quei tempi trauagliata con isperanza, e condizioni d'esser aiutata dalla sua autorità gli presentò solennemente la Cittadinanza con bellissime prerogatiue: come manifestamente dichiarano gli instru-

Arcinescouo di Cosenza.
Martin Polono autori.
1160.
1200.
Pietro beato
1240.
1295.

instrumenti, & priuilegij da quella datigli. I figliuoli di que
sto, de quali vno fù detto Agnolo, furono Vicarij della terra 1330.
Arnolfa, & Rettori di Santa Chiesa in quella prouincia, co
me dimostrano le scritture autentiche. E Benedetto suo figli
uolo hebbe molti priuilegi dall'Imperador Carlo quarto.
e fu creato conte, e Nonzio Imperiale, dignità allhora molto
in vso: & per tale si scriue nel'1371. Ma per non raccontar-
gli ad'vno ad'vno bastiui, che oltre Medicina, Philosophia,
& altre scienze che furono in persona d'alcuni di questa ca-
sa, fiorirono le leggi in vn Piero figliuolo di Piero, & vn'An 1350.
drea suo figliuolo, & vn Pier Donato suo nipote. Similmen-
te due figliuoli, e due nipoti d'un Agnolo, i quali di contin-
uo eron chiamati per Arbitri, e Reggenti nelle Città vici- 1400.
ne. E di questi, e d'altri ancora, si legge nella medesima pro-
fessione eccellenti, insino ad Antonio Padre di Pietro, che
primo tra suoi fù tre volte Senatore di Roma, & hebbe per
Compare Papa Sisto. Il qual Antonio fù valorosissimo nel
mestier dell'arme, difendendo la patria sua contro à Ladislao
Re di Napoli, e resistendo alli tempi di Braccio nimico del
Papa, del quale vna volta fù prigione. E poi liberatosi fece
molte prodezze, come sin'al di d'hoggi, per la gran fama, al-
cuni molto vecchi di quel paese si ricordano hauerne udito
ragionare da' suoi maggiori, & infra l'altre cose piaceuo-
li, che di lui raccontano, fù che vn familiarissimo Caprio di
continuo lo seguiua correndo per tutto, doue andaua con a-
mor grãde, ne mai l'abbandonò, se non tre giorni auanti, che
detto Antonio da nemici à tradimento fù ammazzato insie 1421.
me con due sue fratelli nella Chiesa di S. Antonio gia det-
to. Il Caualier Piero suo figliuolo, bisauolo del presente Illu
strissimo Cardinale, acquistò il Contado di Menzano, e per
trẽta anni gouerno quasi tutte le Città principali d'Italia, del
che vi rimetto alle bolle delle sue espedizioni. Fece egli vn
magnanimo, e Christianissimo atto: perche in diuersi tempi
delle sue grandezze, tutti gl'occisori del Padre gli capitorno
alle mani, e perdonò loro, anzi alcuni aiutò di fauori, & altri
di roba, stupendosi tutti, che ciò far uedeano. Finalmente
per piu scordarsi dell'ingiuria, comandò à cinque suoi figluo
li, che non mettesser mai il nome d'Antonio suo Padre a
niun postero, acciò non si accendesse alcuno di loro alla ven

Antonio Tritano del figliolo del Marchese d' Ariano.

1411.

Pietro.

1460.

Atto Pio di Piero.

detta.

1500. detta. Dal qual pio atto hanno giudicato molti che sia proceduta la felicità, & accrescimento di questa casa. Essendo da Piero, da quello tempo in qua vsciti tanti Prelati Signori, & Cauallieri, che troppo longo sarebbe il raccontargli tutti: solo vi dico che in questo numero ci sono stati protonotarij: non pochi, e quattro Reuerendissimi Cherici di Camera, fra quali Monsignor Ottauio d'ingegno spiritosissimo. Tre Illustri Senatori di Roma, quattro Auuocati cõcistoriali, fra quali fù quello Agnolo lume de Dottori del suo tempo. Di più quattro uolte hanno hauuto il Vescouado di Narni, quattro volte quello di Todi, quatro uolte quello di Ceruia, & di più Ciuità Castellana, & Orti, Cremona, l'Arciuescouado di Lundun'in Danimarcha. Il Vescouado sedunense ne gli Guizeri. Il Vescouado di Tolone nella Prouẽza porto di Mar'e li Vescouadi di Massa, di Lucca, & di Agienne, & altri; è finalmente hanno hauuti tre Cardinali huomini tutti segnalati. Il primo de quali fù Paolo creato da Leon 10. il qual fece edificare quella bella Cappella, che hoggi si vede nella Chiesa di santa Maria Maggiore di Roma. Il secondo fù Federigo creato da Paolo 3. costui anco edificò quel bello tempio ad honore della dotta Vergine, e Martire Caterina detta delle Citelle, opera tanto pia, pure nell'alma Città di Roma. Et vn'altra bellissima Cappella fece nel tempio della Pace. Il terzo Cardinale viue hoggi per nome Pier Donato, cosi detto dal Conte Pier Donato suo auolo, è Senator di Roma. il quale è stato Presidente di Romagna per cinque anni, & per altre tanto fu poi Gouernator di Bologna, con somma integrità, giustizia, è lode sua. molto harei che dire d'un Signore di tanto valore, se questo fosse suo luogho. Di lui è fratello Monsignor Agnolo Vescouo di Todi, à cui non manca se non l'habito monastico, per essere molto amoreuole, & affezzionato à noi altri monaci. fratelli sono ancora Monsignor Romulo Vescouo di Narni, ritratto d'ogni bontà, gentilezza, & hospitalità, è Monsignor. Lodouico Cherico di Camera, & Abate di Chiaraualle fuori di Milano, il quale tra le altre degnissime sue qualità, è ammiratore, & intẽdente delle honorate reliquie dell'antichità, & di belle lettere. Nepoti suoi sono Paolo Emilio Marchese d'Ariano, & Federigo Abate della Badia di val di ponte di Perugia, & della Badia di Barbara. vn

Paolo Cardinale.

Federico Cardinale.

Pier Donato Cardinale.

altro

altro Federigo figliuolo del Signor Agnolo Cesi tanto Magnifico, Marchese di Monticelli, & Ottauio Caualier di S. Iacopo di Spagna, con due altri fratelli honoratissimi nati tutti della Signora Beatrice di Casa Gaietana. Ne vi posso tacere che questi Signori non solo sono Illustrissimi per l'antichità, & valor loro, ma per essersi ancora imparentati cõ quasi tutta la nobiltà di Roma, & dell'vmbria. L'Auola de due Cardinali passati, del Signor Iacobo, e de suoi fratelli, fù Antonia figliuola del famosissimo Generale de Viniziani Erasmo Gattamelata, la cui statua di Bronzo fatta dal nostro Donatello si vede hoggi in su vn bel pilastro in su la piazzia del sãto qui nostro di Padoua. La madre del Signor Chiappino Padre del presente Cardinale, e de'suoi fratelli fu Lucrezia Atti nata di Angiolella Orsina figliuola del Conte di Tagliacozzo. Il Signor Agnolo Cesi fù figliuolo della Signora Isabella Liuiana nata dell'eccellentissimo Generale nella milizia Bartholomeo d'Aluiano, e della Signora Panteselea Bagliona sorella di Giouan Paolo Baglioni, e discesa per linea materna da Braccio del Montone. Il detto Signor Agnolo fù fatto Luogotenente generale de le genti d'arme di tutto lo stato Ecclesiastico per Breue di Pio v. il quale prima lo mandò con honoratissima condotta in Francia contra gl'vgonotti: doue hauendo dati molti saggi del valor suo, molto stimato da quella Maestà Christianissima, & da tutti, in quella santa impresa mori di graue infirmità, & dolore di non poter si trouare alla giornata contro à nimici della santa Chiesa. In suo luogo durante la guerra in Auignone d'ordine della santa Memoria di Pio v. fù deputato il Signor Ridolfo Cesi, il quale ualorosamente si è trouato con varij carichi in tutte le guerre dell'età nostra, stato alieuo fin da teneri anni del Signor Ridolfo Baglioni, & Signori Carlotto, & Giordano Orsini, non facendo punto dishonore al nome di tanti Capitani. Non hà molto, che al Signor Paolo Marchese d'Ariano suo Nipote è nato vn figliolo detto Andrea Cesi dell'Illustrissima Signora Porzia Anguillara sua consorte figliuola del Signor Giouam Paolo da Ceri, e nipote di Renzo da Ceri tanto famoso Capitano, e generale nell'armi. All'incontro la Signora Emilia Cesi fu maritata al Signor Giordano Orsino generale vltimamente della fanteria de Viniziani, della.

quale

quale Signora Emilia sono restati figliuoli gli Signori Valerio, & Ludouico Orsini giouani di grandissima speranza Medesimamente la Signora Flaminia Cesi fù maritata al Signor Troilo Sauelli, della quale similmente è rimasta successione. Et cosi per nō esser piu longo, si puo uedere che questa famiglia si è imparentata piu uolte con Orsini, Sauelli, Gaetani, Baglioni, Aluiani, Atti, Santacroci, Anguillari, cō Conti di Corbara, di Montorio, di Marsciano, & con molte altre famiglie nobili; le quali lascio per breuità, soggiongendoui però che in Modana è vn'altro Albero di Casa Cesi, Conti honoratissimi, i quali con simili parentele hanno dato, & hauuto in casa sangue d'Este, de Pichi della Mirandola, de' Conti di Montecucoli, de Forni, Falieri di Vinezia, & altri nobili di Lombardia; La qual casa è famosa ancora per molte cose fatte in guerra da suoi maggiori. Onde da queste cose tanto succintamente, e cō breuità dette voi stessi potete cōprendere la degnità, & grandezza di questa casa; sopraſedendo io il raccontarui per breuità i molti Castelli, che in molti luoghi posseggono.

Honoratamente certo Don Michele, disse Messer Alfonso hauete parlato di questa Illustrissima casa di maniera ch'io dubito che non habbiate qualche gran seruitù con esso seco. Anzi nò disse Don Michele, ma di ciò n'è stato cagione vn nostro Padre detto Don Piero dalla Pieue à S. Stefano Terra vicina alla fontana doue nasce il triōfante Teuere, il qual mi fece alcuni anni sono pigliar conoscenza del Reuerēdissimo Vescouo di Todi, il quale hò trouato tanto da bene, amoreuole, grazioso, pio, affabile, giusto, e Cattolico, che io hò ardir di dire che hoggi nella Chiesa di Dio nō si truoui vn suo superiore, di maniera tale, che sono tutto fatto affezzionato ad vna cosi Illustre casa, per hauer dato vn tanto huomo al mondo, & per ciò mi sono in dir di lei piu del solito mio dilatato.

Disse Messer Alfonso, Hauēdo uoi fatto mēzione della Illustrissima Casa dell' Anguillara se non vi è graue mi farete piacere à raccontarci qual cosa anco della sua nobiltà, e grandezza; perche l'ho vdita piu volte celebrare per vna gran casa; forse quanto che habbia l'alma Città di Roma. E D. Michele dapoi che io veggio Messer Alfonso che'l mio parlare

di queste

di queste cosi Illustrisime famiglie v'è grato, volētieri di quā to mi ricerchate, di quel tanto per ciò, che io mi ricordero, vedero di sodisfarui. E primieramente voglio che sappiate che quantunque, questa famiglia sia stata molto amica di ca sa Orsina, & Orsina sua, e piu volte s'habbino imparētato in sieme di maniera tale che molti hanno creduto che sia vna istessa casa con l'Orsina: nulladimeno sono diuerse d'origine d'insegne, & Armi, come si tocca cō mano, e si vede ne i suoi Alberi, e sue storie, alle quali io vi rimetto, se saper'à pieno & vedere lo volete, non volend'iō per hora parlar d'altro (per non deuiar'tanto dal nostro ragionamento) che de gl'egregij & heroi fatti d'alcuni gran personaggi, che al mondo ha dati questa Illustrisima casa: fra i quali, ci furano quei due valoro si Conti, Orso, e Rosso che laureorno solennemente il nostro Petrarca in Roma l'anno del nostro Signore 1341. il gior no della Resurrezzione del nostro Saluatore nel Cāpidoglio con fauore grādisimo del Senato, e di tutto il popolo Roma no; Quantunq; il Poeta fusi pregato volersi lasciar Corona re da molti gran Principi; e particularmente dal Re Ruberto ma egli come affezzionato al Popolo Romano del quale i nostri Cōti teneuano allora il primato e'l gouerno volle dalo ro, e nō da altri essere come vdito hauete laureato. Il piu anti co di questa casa si chiamò Raymone, per quāto appare nel' Albero, ma si racconta, che i primi furano due Fratelli mol to coraggiosi, i quali trouandosi in Roma, al tempo che vn Dragone mostruoso non molto lontano da la Città in vn luo go, detto per questo Mala grotta, habitaua, e col suo pestife ro fiato, e veleno vccideua infinite persone, si offersero al Pa pa di quel tempo di distruggerlo, quando sua Santità perciò gli volesse honorare, & premiare secōdo il merito loro, il che promessogli liberalmente dal Pontefice, & Popolo di Roma s'armorono ambi due, l'vno di graue armatura cō raggi spessi di Rasoio che n'vsciuano da ogni banda, l'altro piu agile con vna mazza ferrata, & tagliente, & cosi auuentatosi all'en trare della grotta à dosso à detto Dragone, il quale prese in bocca per ingiottire il fratello armato di rasoij, & l'altro in tanto con la mazza gagliardamente l'atterò piu volte, mentre il fratello similmente con l'ingegnati raggi gli tagliaua la bocca, e la gola tutta, & questo quasi con miracolo resto viuo,

Coronato il Petrarcha in Roma.

Origine di casa Angillara.

Nota gran d'animo di due fratelli.

viuo, è saluo: l'altro, che hauea vsata la mazza morse in quel conflitto, e fu sepellito dal fratello, il quale apportò mirabil allegrezza al Santo Padre, & alla Città di Roma, & à tutta la vicinanza, e per questo hebbe da loro in dono tanto paese quanto haueua caminato in vn giorno, nel quale fu capo l'Anguillara, Sutri con assaissimi Castelli: e tale è la cagione, per la quale questa Casa porta per Cimiero vn Dragone, & l'istoria si vede ben dipinta nelli Castelli di questi Signori, e si suol narrare, e tenere per certissima origine, e principio de la lor famiglia, essendo per ciò fatti i discendenti di quel valoroso fratello Baroni Romani; circa al che mi rimetto ad vna gran copia de priuilegi concessili da Pontefici, & Imperatori, quali si trouano appresso loro. Da Raymondo sopradetto discese Guastipane, e da quello Pandolfo; & doppo alcune diuisioni la casa si ridusse in tre rami, l'vno de' quali fini in Diofebo, & altri figliuoli del famosissimo Cõte Euerso al tempo d'Innocenzo Ottauo, il quale tolse l'Anguillara alla famiglia, & la diede ad vn suo figliuolo, dal quale è uenuta nelle mani de Signori Orsini, & quella è stata potissima cagione di far credere, che casa Anguillara, & Orsina fosse vna medesima. Ma l'historia del Conte Euerso uoi la trouerete in molti autori. Vn'altro ramo di casa Anguillara volgarmente si chiama da Stabio, il qual Castello gli toccò nella diuisione fatta tra di loro. Et questo ramo solo hoggi di è per perpetuare il sangue di questa famiglia per i figliuoli maschi del Conte Auerso quarto di questo nome figliuolo del Conte Giouan Batista secondo, & fratello di Flamminio, che morì alle Gerbe, la cui figliuola hauuta della Signora Maddalena sua moglie, sorella del Mareschiale Pietro Strozzi, fu moglie del S. Giordano Orsino, il quale come hò detto hebbe per moglie la Signora Emilia Cesi, sorella del Signor Agnolo. Il terzo ramo di questa casa è detto commune mente da Ceri, il qual Castello con molti altri gli toccò nelle diuisioni. Nel quale poco fà era viuo il Signor Lelio da Ceri figliuolo del celebratissimo Signor Renzo, & Fratello del Signor Giouan Paolo Padre dell'Illustrissima Signora Porzia la qual maritata al Signor Paolo Emilio Cesi Marchese d'Ariano, e partoritogli vn figliuolo fà che il ramo di Ceri, innestato nell'Arbore di Cesi, non si debba dir estinto à fatto.

Donatiuo del Papa à casa Anguillara.

Primo Ramo.

Secondo Ramo.

Terzo Ramo.

Ma

Ma di questa Illustrissima Signora, Donna si come gentile, e nobilissima, così piena di diuotione verso la Maestà diuina, di grande animo, e degna di reuerenza, e molte lode per lo splendore, e ottime qualità sue, io non voglio al presente ragionaruene piu al lungo, sapendo che la fama sua è peruenuta all'orecchie vostre di maniera che nō hauete pūto bisogno ch'io ne parli, si come anco non mi sono distesо in raccontare il nome d'uno per uno, & segnalate imprese, (e ciò per breuità,) e le molte, e molte Castella possedute da gli antenati personaggi di questa casa. *Lodi della Signora Porzia Anguillara.*

Ma ināzi che noi ci partiamo di Todi, dirouui ancora due parole della principal famiglia di quella Città, detta de gli Atti, deriuata come dimostra il nome, da gli Atti antichi Romani. Il principal Ramo della quale è delli Signori di Casigliano imparentatisi piu uolte con casa Cesi, della quale hauemo parlato, e dall'altra parte con Sauelli, Orsini, Farnesi, Sforzi, Corbara, Aluiani, Nobili, Baschi, & altre principalissime famiglie. Ne gli antepassati loro sono stati molti valorosi huomini, tra quali Ranuccio Vescouo di Todi, e Francesco, suo fratello. Costui attese alle leggi, e cōposе sopra quelle, donde è citato da Baldo, dall'Abate, e da alcuni altri Canonisti, dopò fu fatto Vescouo di Firenze, e finalmente Cardinale da Papa Innocenzio sesto, come ne fa menzione ancora il nostro Giouan Villani nell'historie Fiorentine. Catelano, il quale tenne sempre in fauore della Chiesa, & perciò da Gregorio 11. & Vrbano sesto ottenne molti feudi, & Alessandro Atti, che hoggi uiue, nato della Signora Helena Sauella, e marito della Signora Flaminia Farnese, il quale cō la nobiltà, giudicio d'animo, gouerno, amicitie, e liberalità, apporta grāde ornamēto à Todi. La cortesia, ciuilità, e natural bontà della qual patria, come di sopra hò accennato quando vi fosse nota, non pūto ui merauigliaresti, che ancora nō habbi saputo uscire delle sue porte, ma ne vscirò pure se ben nel territorio loro come appare, mi si para auanti Monte Marte Castello dell'antichissima famiglia di Corbara. Questa casa è una di quelle che sempre hà tenuta la parte della Chiesa, & per quella messo sempre l'hauere, e la uita. Era prima Signora di circa 40. Castelli, sopra quello di Todi, & Oruieto. Ma per lasciare di molti suoi gran personaggi sol del Conte Vgolino

Grandezza di casa Atti.

Huomini Illustri di casa Atti.

Catelano difensore di S. Chiesa.

Antichità di casa Corbara.

Casa Corbara sempre fauoreuole di S. Chiesa.

Lodi del Conte Vgolino.

lino vi fauellerò, al quale non trouo uguale nõ solo in questa casa, ma ne anco in tutto quello paese in fama, e uirtu di senno, e lealtà. Esercitò egli tutta la sua uita in diuersi, e grã carichi di guerra, e gouerni. Era Capitano di guerra de' Fiorẽtini nostri quando il Cardinale Egidio Legato uenne la prima volta in Italia non hauendo egli in quel tempo piu di 27. anni, s'accostò poi alla Chiesa, e fù dalli Pontefici, e dal Legato Egidio fatto Vicario d'Agubbio, e d'Ancona, & partitosi di Italia il Legato, rimase nel cãpo di Cesena, e di Forlì capo di quello esercito, e fù mandato dal Papa a riformare la Citta di Terni, doue gli Camporeali haueano fatto nouita, e cosi l'altre terre del patrimonio, e ritornato il Cardinale Legato gli porto priuilegij d'Auignone, nelli quali lo fece Duca del Ducato di Spoleto, e dipoi lo fece Conte di Romagna, e molto tempo tenne l'una, e l'altra dignità. Dopò fù mandato con suprema potesta à prouedere alle cose del Regno di Napoli, e ritornato à casa, fù lasciato il detto Conte Vgolino Luogotenente Generale di tutte le terre della Chiesa, con quella autorita che hauea il Legato, etiã nello spirituale. Ne molto dopò, fu fatto Marchese della Marcha, e Signore d'Asceſi, e Duca di Spoleto. Tali sono le grãdezze, e molte altre di questa casa, seguiamo hora il cominciato ragionamento.

Gran Gouerni che hà hauuti il Cõte Vgolino.

Il Conte fatto Duca di Spoleto.

Dapoi, che noi siamo nell'Vmbria, auãti che noi n'vsciamo voglio, che ci trasferiamo vn poco in sino ad Amelia, Città antichissima, e nobile ancor'ella, e nõ piu lõtana di quindici miglia. La doue all'entrar della porta trouerremo vn nobilissimo Monasterio, nõ di ricchezze, & alti sangui Illustrato. ma si ben di costumi veramente angelici, che in quelle deuotissime Verginelle risplendano, ripieno, dotato, e celebre, la cura del quale ha l'Abate di San Paolo fuor di Roma Monasterio nostro. La madre d'esse sacre Vergini, è detta Chiara, che cosi, non per nome solo, ma per i costumi, e virtù, che in lei risplendono, chiarissima chiamar si puote, della nobilissima casa de gl'Arcani d'essa Città, Donna in uero, quantunque ella non sia di troppa età, di gran gouerno e di singolar prudenza, e di rara modestia. Mena vita Angelica in human corpo in detto sacro luogo, Vittoria nobil'ancor'ella della casa de Morelli d'essa Città, la quale, quãtunque ella fusse non manco bella di costumi, che di corpo, e ricchissi-

Amelia Città antichissima dell'Vmbria.

ricchisima, di maniera, che trouaua molti nobili, & honorati giouani, che per consorte la desiderauano, data la repulsa saggiamente à tutti, con tutto il suo hauer se n'ãdò al Monasterio abbandonando ogn'vno. La doue che viue tanto lieta, e contenta, ch'io non potria dir piu: & è stata dal Signor del tutto, di modestia, humiltà, e carità, e d'altre simili rare virtù, ornata, di maniera, che felice, e gloriosa si puo chiamare in questo mondo, e nell'altro stimo beata. Canta ancora molto bene, e suona varij e diuersi istrumenti: Vene sono non poche oltre à queste, nobili, e ben nate, delle quali, se particolarmente à vna à vna volessimo ragionare, troppo ci partiremmo dalla nostra solita breuità.

Non passerò gia cõ silenzio, che questo sacro luogo si puote assimigliar ad vno di quei Monasteri antichi del fertile Egitto. Percioche sempre le trouerrete ne i negoci, che con esse si hanno à trattare, tutte d' vn volere, d' vn' animo, e d'vna opinione à guisa, ch'erano quei primi Christiani, d'vn volere, d' vn cuore, d'vn'animo, si come si legge ne gl'atti de Santi Apostoli. Elle sono obedientisime à i loro superiori: In loro si vede vna allegrezza Spirituale, che chiaramente si conosce habitare in esse il loro diuino, e celeste sposo. Che piu? Queste Vergini osseruano à pieno il precetto dell'Apostolo Paolo à Tessalonicensi, Che chi non lauora non mangi. Percioche, dopo l'hauer celebrati, con quella maggior deuozione, che Dio gli dona, i diuini vffici, tutto l'altro tempo, che gl'auanza, lo spendano in esercizij manuali. Felici loro disse Messer Alfonso, percioche in questo mondo viuono, con tranquilità di mente, e vera allegrezza di cuore, lequali due grazie sono vn'arra del celeste Paradiso. Ma dapoi, che voi siate entrato in cotesta Città cotanto antica, Don Michele mi sarà grato, si come stimo anche à tutti questi ascoltanti, di saper da voi qualcosa del suo primiero principio, e degl'huomini Illustri, che in quella sono stati: Quantunque Messer Alfonso, rispose D. Mich. sia questa Città hoggi quasi, che rouinata, per le crudeli parti, ch'in essa sono state, nõdimeno quel tanto, che negli scrittori io trouo dirolloui, e volõtieri.

Come deue essere il buõ Christiano.

E Amelia posta in su vno scoglio, con balze altissime intorno, di maniera, che per battaglia manuale è inespugnabile. E abbondante di grano, e vino, & è antichissima, per

Plinio autore libro 3. della 6 regione d' Italia. Origine d' Amelia

cioche scriue Plinio ch'ella fu fabricata 964 auanti la guerra di Perseo. Catone dice, che essendo quasi, che roinata, fu da Vei Toscani stimo quelli, che haueuano, edificato Todi re staurata pur auanti la guerra d'esso Perseo, essendo lor Capitano Amerone, da cui anco facilmente prese il nome Amelia. Fu dipoi ne tempi de Romani fatta Colonia da Augusto, e data à suoi Soldati Veterani. Veggonsi eziandio infino al di d'hoggi molti vestigi dell'antichita d'essa, come parte delle mura fatte di lunghe, e larghe Pietre quadrate, con alti fondamenti di edificij. E abbondante di grano, e vino, come habbiamo detto, e da lei si caua gran quantità d'vue passere, fichi secchi, olij, e d'altre cose necessarie al viuer de mortali.

Todi edificato da Vei

Amelia restaurata da Vei.

Amelia patria di Roscio.

Nacque in questa Citta Roscio, che fu defeso dalle forze di Silla da Cicerone, essendo stato falsamente accusato d'hauer commesso l'homicidio nella persona del padre di detto Silla. Lasciò Roscio dopo di se vn' opera nella quale fa comparazione, fra l'arte histrionica, nella quale egli fu eccellête, e l'eloquenza. Cesare Nacij ancora illustrò questa patria, che fu Vescouo d'essa, e vicelegato di Bologna del Cardinal Orsino nel tempo d'Alessandro Sesto, douc anco morì, e fu con honoreuol Pompa sepelito in San Petronio, con altri molti Pellegrini ingegni, che saria cosa lunga à racontargli tutti. Disse Messer Alfonso. Quanto furono auanti à Roma queste due Città, edificate. Dirouuelo disse Don Michele. Della prima non trouo à punto il quãdo, si puo ben congietturare piu presto edificata quando fu anco Roma. L'altra Amelia trouo esser' almanco vn dugento anni auanti all' edificazione della trionfante Roma.

Cesare Nacci Vescouo d' Amelia sua patria.

Amelia 220 anni auanti di Roma.

Di Vincenzia, figliuola del Conte di Vernia.

DI ROMA voglio che di nuouo ce ne ritorniamo alla bella Firenze figliuola d'essa Roma, la doue nel Sacro Monasterio delle Murate viue al presente vna figliuola de' Conti di Vernia, laquale si chiama Vincenzia delle cui rare doti voglio che parliamo alquanto secondo, che ho vdito piu volte dire dal Reuerendo Messer Luigi Marsicotti da Marradi, Priore, e confessore di esse Monache, & in prima ve vo dire d'vna cosa, ch'eccede l'humana credenza, ciò è che se hoggi

vdirà

vdirà costei recitare vna Predica, ò vn'Orazione, ò qual si voglia altra cosa, ella in capo à vn Mese, ò due, ò tre, e quanto voi volete, ve la reciterà à mente, ò ve la scriuerà di sua mano, appũto, come fu detta, non solo non mutando il proprio senso, ma ne anche l'ordine delle parole, e con tutte le allegazioni in quella fatte, cosi appunto, come la direbbe, come se l'hauesse scritta innanzi à gl'iocchi. Domandai sua Reuerenza, s'ella haueua tal grazia per Spirito Diuino, ò per natural memoria. Come si legge di Cinea Oratore, che mandato dal suo Re Pirro per Ambasciadore à i Romani, quando vscì del Senato, si pose in su la porta, è salutò per nome proprio trecento Senatori, che gl'haueuano dato vdienza. E come si dice di Giouanni Pico della Mirandola, il quale subito che haueua vdito recitare canzone, ò capitoli, cominciaua dal fine, e riduceuagli insino al principo. Il che anche si dice del Poliziano, e d'alcuni altri. Mi rispose, che credeua ciò esser cosa naturale, come, ch'ella potesse essere anche aiutata dallo Spirito Santo, percioche è deuotissima donna.

Memoria rara d vna dõna.

Cinea Oratore di rara memoria.

Di Faustina, & Olimpia figliuole del Sig. del Castello del Montone.

EVVI ancora Faustina figliuola del Signor Vitello Vitelli, e sorella di Cammillo Signore del Castello del Mõtone, la quale ha vna sua sorella chiamata Olimpia, Monaca anch'ella dell'ordine nostro, nel Monasterio di Sacco, posto nella patria loro, & amendue sonno donne reputate, honeste, e di Signorili costumi ornate. Della cui Illustre Casa truouo negli scrittori, essere stati gran Capitani di guerra, & ancor'hoggi n'ha; come è il Signor Chiappino, qual'hoggi si truoua in Fiandra contro, à i perfidi Vgonotti, à i quali in compagnia del grã Duca d'Alba ha date di molte rotte, e gl'hanno ridotti à pochi. E nella sua Città, dagl'antichi detta Triperno, hoggi Città di Castello, posta alla sinistra riua del Teuere, nell'Vmbria, tiene il primato.

Triperno, hoggi Città di Castello.

Di Batista, Helena, e Teodosia de Piccol'huomini.

SONO eziandio in esso Monasterio delle Murate, Batista Helena, e Teodosia, tutte tre sorelle, figliuole del Signor

Antonmaria Piccolhuomini Sanesi. Della quale Illustrissima Casa fu Pio secondo, e Pio terzo Sommi Pontefici. Io, disse M. Alfonso, ho sentito celebrar cotesto Sacro Monasterio, però (per parlare in nome di tutti) haremo molto grato che ne dicesi il principio d'esso, se lo sapete. Perche essendo stato sempre, & essendo ancora (secondo, che per fama si può cõgietturare) pieno di generosi spiriti, nõ posso credere che nõ habbia hauuto qualche notabile origine ancora. Diroui il tutto breuemẽte, rispose Don Michele, scrisse il principio di questo Monasterio. M. Tommaso Saluetti, nobile Gentilhuomo Fiorentino, Dottore di Leggi, & Auuocato della nostra Badia di Firenze, nella vita d'vn degno Abate d'essa Badia, nobilissimo Portughese, e di detto Dottore amicissimo, chiamato Gomezio. La qual vitã egli scrisse per comandamento della Signoria, che di tãto era stata richiesta dal Re di Portogallo. E conseruarsi l'originale di questa vita nella Badia di Firenze, in vn libro scritto à mano in carta pecora, quasi come vna reliquia. Dice adũque (per pigliar il principio piu alto) che questo Gomezio, essendo venuto di Portogallo à Studio in questa nostra Città di Padoua, e praticando spesso in questo Monast. di S. Giustina, ci si fece Monaco mosso da i buoni essempi di quei Monaci, che allora ci habitauano. Portosi Gomezio tanto bene e tãto buõ saggio, diede di buona vita, e di gouerno, ch'hauendo poi quei Padri à mandar'vno à riformare la già nominata Badia di Firẽze, giudicarono non si poter mandare vna persona piu atta à ciò di Gomezio, ancor ch'egli fosse giouane. Andando dũque Gomezio, con tanta destrezza, e prudẽza, riformò quella Badia ch'in breue tempo la fece famosa, e riguardeuole. Onde per Santità fu in grandissima grazia di tutta la Città di Firenze, e massimamente della nobiltà, e del Sommo Pontefice ancora, ch'era Eugenio quarto, dal quale egli fu piu volte adoperato, à riformare Monasteri, e Cõgregazioni, così di donne come d huomini, e visitargli, e correggerli, e finalmẽte fu fatto Generale della Cõgregazione di Camaldoli. Mentre ch'egl'era Abate della Badia, fu chiamato à visitare il Monastrio di Santa Brigida circa à vn miglio fuori di Firẽze, il quale volgarmente si chiama il Paradiso, doue sotto la regola di Santo Agostino, stanno Monache, e Frati Confessori in vna mede-

Principio, & origine del Monasterio delle Murate di Firenze.

Gomezio reformatore della Badia di Firenze.

Monasterio di Sãta Brigida di Firẽze detto il Paradiso.

medesima clausura, ma però da vn muro separati, secondo, ch'essa Santa Brigida ordinò. Erano allora in sua compagnia alquanti Gentil'huomini, quando andauano al detto Monasterio, passando sopra il Pōte Rubaconte, il quale è vno de' quattro Ponti, che con mirabile artificio sono edificati sopra il Fiume d'Arno, che quasi pel mezzo diuide la Città di Firēze (ch'il Settembre passato da quella spauenteuole, e danno sa inundazione d'esso Arno, fu mezzo guasto) gli fu mostrato vna casetta sopra vna pila di quel Ponte da quegli, che l'accōpagnauano, e dettogli, che dieci diuotissime donne s'erano quiui tutte date al seruigio di CHRISTO, e viueuano di quelle limosine, ch'erano date loro da quegli, che per il Ponte passauano. Ond'egli considerando i gran pericoli, ne' quali elle erano, per le piene, & inondazioni del Fiume, si mosse à compassione, e persuase à quei Gentil'huomini, ch'erano seco, che deuessero prouedere, e rimediare alla semplicità loro, & alla salute delle loro anime. Sentendo le donne le parole di Gomezio, per essere in modo bassa quella casetta, che di là entro, s'intendeua tutto quello, che si diceua, chiamatolo lo dimandarono, perche ciò hauesse detto, con ciò fosse, ch' elle, non solo non temeuano quella morte, che à nessuno perdona, ma per amor di GIESV CHRISTO l'amauano, come premio delle loro fatiche, e come cōforto affettuosamente l'aspettauano. Egli rispose loro, che haueua detto ciò, non solo per il pericolo de corpi loro, ma per quello delle loro anime ancora, alle quali per ogni ragione era di bisogno prouedere. Percioche non pareua, che fosse cosa, secondo Dio esporsi temerariamēte à i manifesti pericoli della vita. Finalmente egli tornato da visitare il detto Monasterio del Paradiso, mosso da gran compassione di quelle donne, si diede cō grandissimo ardore, e sollecitudine à cercar d vn luogo, doue elle potessero stare commodamente. E finalmente hauendo trouato vn sito à proposito in capo di via Ghibellina, lungo le mura della Città, con l'autorità del Beatissimo Eugenio quarto, poco fa nominato, il quale allora si trouaua in Firenze, fece fondare, & in breue tempo condurre à perfezzione quel Monasterio. E non gran tempo dipoi, crescendo detto luogo di numero di religiose, e di credito, per essere stretto, e piccolo, fu aggrandito, & ornato di fabriche, com'hoggi si vede, dalla

Ponte Rubaconte d'Arno in Firēze

Per l'honor di CHRISTO, e per amor suo nō si deue curar la morte

CHRISTO nō vuole che vno temerariamente si ammazzi.

Gomezio fondatore del Monasterio delle Murate.

Benci Fiorẽtini aggrandirno il Monasterio delle Murate.

de, dalla nobil famiglia de' Benci, Gentil'huomini Fiorẽtini. E di sua mano il diuoto Gomezio scrisse loro la regola, e gli Statuti del glorioso Benedetto, & ordinò le cose necessarie, alla corporale, e spirituale salute loro. E nel principio fu chiamato quel luogo. Il Monasterio di Suor'Agata, percioche quella, tra le dieci, dal volgo era tenuta per Santa. Fu costei fatta Badessa di quel luogo, e per opera d'esso Abate, le furono dal Papa date, & approuate le Costitutioni della regolare osseruanza di S. Benedetto, sotto le quali, da indi in poi, ella insieme con le altre viuesse. Ma esse per liberarsi al tutto da i diletti, e cure mondane, deliberarono di farsi murare, acciò mai nessuna creatura potesse à loro entrare, eccetto quando venisse qualcuna di nuouo à farsi Monaca, nel qual caso si rouinasse il muro, che chiude la porta. E di quì nacq; che questo Monasterio cominciò à esser chiamato le Murate essendo però il vero titolo, la nostra Donna annunziata dall'Angiolo. Il che fu fatto per ordine del detto Reuerendo Padre: conciosia, che gli paresse cotale titolo molto conueniente à quello, che s'era fatto. Percioche tutte queste cose (mi stimo) furono annunziate dall'Angelo à questo religioso non altrimenti, che alla Vergine Maria furono annũziate le sue. In somma cotali furono i prencipij della vita religiosa delle donne di questo Monasterio, che crescendo sempre la fama loro, sono anch'hoggi annouerate fra le migliori che habbia la Christianità. E perche del loro cosi grã principio fu cagione in gran parte l'Abate Gomezio, ogni giorno fanno di lui menzione nelle loro comuni orazioni. Gratisima cosa mi è stata l'vdire questa historia disse M. Alfonso. Ma auãti che voi entriate in altro ragionamento, ne vorrei vdir'vn'altra se non v'è graue, e cio, è in qual modo fu quel diluuio, che voi diceste dianzi causato in Firenze dal Fiume d'Arno, che il Settembre passato guastò il Ponte Rubaconte. Io rispose D. Michele, harei caro, che questo velo raccontasse qui il nostro Don Piero, che ne scrisse subito in sul fatto, e vi potrà ragguagliare, se non del tutto (che sarebbe quasi impossibile) almeno d'vna gran parte, & io in questo mezzo mi riposerò vn poco, perche horamai sono quasi, che stracco per tanto fauellare. Voltatosi adunq; M. Alfonso à me, cõ quella sua innata modestia che à ognuno, che lo conosce lo fa grato, disse.

Donde sieno dette le Murate.

Piace à Dio la gratitudine.

Di-

Di grazia don Pietro raccontate per mio amore, e di Messer Bernardo, quel tanto, che voi di cotal caso sapete; percioche essendo voi padri, e questi gentil'huomini tutti Fiorentini, ò vi siate trouati in persona à quell'orrendo spettacolo, ò ne habuete hauuto auuiso da i vostri amici, ò parenti. Poi che vi piace, rispos'io, & hauete tanto desiderio d'intendere i dolorosi accidenti della Città nostra, & i grauissimi danni, io dirò in quel modo ch'io potrò, quello, che ne Demostene, ne Cicerone, potrieno mai con tutta la loro eloquenza esprimere.

Diluuio del fiume Arno nella Città di Firenze dell'anno 1557.

E per cominciarmi da principio, vi dico, che p l'historie di tutte le nazioni, e massimamente per quelle de Giudei, si vede, che ogni volta, che Dio ha voluto mandare qualche grã flagello à vna Città, ò à vna prouincia per i peccati de popoli, l'ha sempre prima fatto intendere mediante la predicazione di qualche suo seruo, e profeta. E tutto questo vsa di far la bontà sua, ò perche quei popoli si conuertino, e conuertendosi non habbino altrimẽti ad esser puniti, ò vero à fine, non si conuertendo, e rimanendo ostinati ne i loro peccati non habbino poi di che dolersi essendone stati auanti al castigo auuertiti.

Iddio auisa quando vuol gastigare vn popolo accioche si emendi per perdonargli.

Questo quanto alla prima parte, (per lasciar'andare gl'infiniti esempij, che cosi nell'Historie de' gentili, come nelle Sacre si possono vedere) accade à i Niniuiti, i quali essendo minacciati da Dio della loro vltima rouina, per la predicazione di Giona suo Profeta, si conuertirono di buon cuor'onde conuertì Dio la sua ira in misericordia, ne mandò loro quel gastigo, di che gl'haueua cosi rigidamente minacciati.

Giona. 3.

Quanto alla seconda habbiamo l'esempio della rouina di Gierusalẽme, e di tutta la Giudaica nazione, laquale Dio auanti per bocca d'vn pouer'huomo, chiamato GIESV, durò vn'anno intero à dire, Guai Gierusalemme. Predisse, dico questo alla Giudea, dellaquale come disse Enea, parlando della guerra di Troia,

Giosef della guerra de Giudei. Verg. Eneid. 2.

Quorum pars magna fui,

acciò si conuertisse quella nazione à penitenza, ma essendo ella stata piu che mai nella incredulità ostinata, & in altri orribilissimi peccati, ne seguì quel tanto, che haueua loro minacciato Dio, senza potersi in modo alcuno giustamente dolersi di lui.

E questo

piu baſsi luoghi della Città, e coſi poi creſcẽdo tutta via vene à ſalire ne i piu alti, e nõ ſolo ne terreni delle caſe, ma in molti luoghi in ſu i palchi, & in alcuni coprendo i tetti delle piccio le caſe. Ma quello, che fu maggior coſa, eſſendo già il pian di San Saluí diuentato vn lago, da quella banda sforzarono in modo l'acque ogni riparo, che andata per terra la porta alla Croce, s'allagò di maniera il Quartiero di S. Croce, che ben ſi puo dire, come diceua Horazio, I peſci hebbero vna volta le ſtanze loro ne i nidi delle Colombe. E quello, che mi recò allora, & adeſſo ancora reca marauiglia, ſi è, che nõ ſi ſentiua, come in tali accidenti ſi ſuole, pure vna campana, e chi altamente ſi raccomandaſſe à Dio, ſe ben credo, che cio ſi faceſſe per le caſe, per i Monaſteri, ſe ben molti erono piu intenti, à tirare in alto le robe, e procacciarſi la ſalute del Corpo, che quella dell'anima. In ſomma, prima, che fuſſero ſei hore, crebbero tanto l'acque, che paſſarono, ſe ben di poco, il ſegno della piena del 1333. E ſe bene il noſtro Monaſterio, è aſſai alto, entrò non dimeno per la porta della Chieſa in capo alla via del Palagio del Podeſta. E chi haueſſe veduto gran quantità d'alberi per le vie, menati dall'impeto dell'acque, harebbe creduto, ch'ogni ſtrada fuſſe ſtata vn rapidiſsimo torrente: e che ſto io à dirui tante coſe, i legni, che con grandiſsimo impeto veniuano, giunti al primo Ponte, chiamato Rubaconte, ruppero le ſponde, e feceron in quello molte buche ne' fianchi. Il ſecõdo, ch'è il Ponte vecchio, pieno di caſe, e di botteghe, ſi ſaluò, perche il fiume rompendo la ſponda per fiancho dou'è la Peſcharia, hebbe larga vſcita allagando tutta Porta Santamaria, e Mercato nuouo, e tutte le cõtrade quiui vicine. Il Ponte à Santa Trinita, che ſegue dopo queſto, rouinò tutto ſaluo le Pile, che reggeuano gl'archi vna delle quali però fu moſſa dal luogo ſuo, e l'altra, ch'è verſo via Maggio ſi torſe. Dell'vltimo chiamato il Ponte alla Carraia andarono giu due archi, e dalla banda di là d'Arno, andarono l'acque infino alle caſe de Guicciardini, e paſſarono via Maggio, e dalla banda di qua infino à S. Marco, & al canto alla Macine. Non fece queſta rouinoſa piena gran mortalità di perſone, perche ſecondo, che ſi trouò non morirono piu, che circa à mille perſone, fra la Città, & il Dominio, e la maggior parte nel Caſentino doue portò via

Horazio

Gio. Villano autore.

vna villa intera, chiamata la strada, cō la perdita di cinquanta quatro tra huomini, e donne, & vn numero quasi infinito di animali d'ogni specie, che ne i nostri paesi si truouano. Dicono, che (cauatone l'vccisione, e'l dishonore delle donne) il danno fu via maggiore, che se fusse stato vn sacco; perche peggiorò questa mondazione, per quello che si crede, piu d'vn milion d'oro: e se bene mi ricorda, ho vdito dire à quelli, che furono soprastanti à ciò, che li spese vna somma non picciola di danari in far portar via il fango, che per le strade, e per le case haueua lasciato. E tante fabriche così priuate, come publiche rouinarono, ch'vn tesoro li spēderà à rifarle. I pōti, che caddero tra il dominio, e la Città furono da cinquanta.

E questo è Messer Alfonso mio, quanto con brevità io v'ho potuto dire del diluuio di Firenze dell'anno 1557. Et egli quasi lacrimando disse. Gran giudizio di Dio certo fu vn tanto danno di cotesta Città. Onde noi altri Padouani, douerremmo essendo non meno inuolti in molti, e graui peccati, che circōdati da tanti fiumi, temere piu che non facciamo il giudizio di Dio, ilquale come si dice non paga il Sabato. Ma se non vi par fatica, vorrei, che ne diceste qualcuno di quei piu notabili miracoli, che in tanti trauagli si viddero, con ciò sia, ch'io ho vdito dire, che ve ne occorsero molti degni di consideratione.

Miracoli occorsi nella inondazione d'arno di Firenze.

Di molti solamente ne dirò due, rispos'io allora, percioche, se tutti gli volessi dire, la cosa andrebbe troppo a lungo. E prima nella Chiesa di S. Simone Apostolo, presso alle stinche, parrocchia honoratissima della nostra Città, alzando l'acque circa vn dieci, ò dodici braccia, che tutte le tauole de gl'altari andarono à guazzo, & il Ciborio dou'era il Sacratissimo corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO, andò ancor'egli à galla per la Chiesa: perche il Cappellano, chiamato Ser Giorgio, calate, che furono tanto l'acque, che si poteua entrare in Chiesa, poi chiamato Messer Luca Montauti Priore, & altri gentil'huomini degni di fede, aperse in loro presenza il Ciborio, e lo trouò pieno di belletta, del che assai si contristò, dubitando, ch'ancor il Santo Sacramento non fusse imbellettato. Guardando poi piu à minuto, trouò, ch'il fango ricopriua solamente il pie del Calice, e da quindi in su era solamente bagnato. Scoperto poi il Calice affatto, trouò,

che

che sopra la Sacratissima Hostia non era, se non tant'acqua chiara, quanta suole torre il Sacerdote alla Messa per consecrare. O grandezza di Dio, ò stupenda marauiglia. Che dico marauiglia? considerando, che quello, che quiui era presente, era quello, che ha fatti i Cieli, e la terra, e tutto il mondo di niente, e per la cui volontà ouero permissione, il Fiume hauea dato quel guasto alla Città. Il Sacerdote dūque della Chiesa, per esser l'Abate della nostra Badia suo ordinario, vē ne à riferire ogni cosa in Badia, & io mi trouai presente. *Nota qui è luterano.*

Hora, vi parebbe che fusse cosa incredibile, che ridicēdosi in sul Ponte à Santa Trinità, spesso dall vn'hora di notte in là, alcuni pouereti, per domandare (secōdo, ch'io mi penso) la limosina à i Gentil'huomini, che di quiui passauano, (che ve ne passauano molti) à quell'hora. La sera à punto, che vē ne la piena, si trouarono quiui due fanciulletti, d'età di dodici, ò tredici anni l vno; perche crescendo l'acque furono racchiusi, di modo, che non potendo fuggire, si restarono quiui raccomandandosi à Dio cō tutto il cuore. Ma piacque à Dio volēdogli aiutare, che fussero sopra lo spazio della pila, e nō dell'arco, quando rouinò il Pōte, onde vennero à restar salui. Il che fu gran miracolo, perche, se ben'erano sopra la pila, l'acqua andò loro sopra due braccia, quando portò via le spō de. Onde non si puo dire, se non che per miracolo di Dio, rimanessero viui, perche non che altro il timore gli doueua occidere. Perciò, che Matteo Bucetti, mio amico, il quale habitaua in via Maggio, che è luogo quiui presso, e Francesco mio fratello carnale, che la notte era alloggiato seco, mi disse che quando detto Ponte andò giu, fece tanto romore, che pareua, che rouinasse il Mondo. La mattina vegnēte, quei poueri figliuoli si trouarono in su quel luogo, senza poter quindi esser leuati per esser'il Fiume grossissimo, insino à tāto, che il giouedi furono di commissione del Signore Duca, leuati da vn barcaiuolo da Signa, fui fatto venire à posta per prezzo di dieci scudi, cō gran pericolo loro, e del Nauicellaio. Vno di loro poi per essere d'vna gamba storpiato, fu mādato allo Spedale, doue in pochi giorni si morì, l'altro fu alimentato in Palazzo à spese di S. E. *Secondo Miracolo.* *Matteo Bucetti.*

Non tacerò ancora, che piu patrono i Sacri Monasteri di donne, che le case de' priuati, e fra quelle infinitamēte il Mo

nasterio delle Murate del quale poco fa si ragionò; percioche oltr'à che andò loro male ogni cosa, vi morì vna nobil Monaca, detta D. Pacifica, figliuola di Giouanni Gerij, perche mancādole l'animo, mētre da quelle di sopra, era tirata, su cō vna fune, com'erano state tirate molt'altre, cascò nell'acqua, e si morì, e dopo alquāti giorni apparue in visione ad'vna Monaca, alla quale disse, che pregassero il Signore Dio per lei, perche era allè pene del Purgatorio per alquanto tempo giudicata. Et il Monasterio del Ceppo, secondo, che mi raccontò M. Girolamo Razzi da Marradi, & hoggi Don Siluano Monaco di Camaldoli; in casa del quale si saluarono le Monache di quello, rouinò di maniera, che il giorno seguente, mētre rouinaua il mondo d'acqua, fu forzato condurle nella via de Ginori, in casa il fratello della Badessa, con infinita compassione di chi vide cosi fatto spettacolo. O bōtà di Dio, chi non harebbe lacrimato, veggendo tante sacre Vergini, scalze, & in molti luoghi mal vestite, andar per mezzo i rigagnoli rinuolte nella broda e nel fango? & ad ogni passo non potendo sostenersi con le mani, nelle quali alcune haueuano Crocifissi, altre sacre imagini, altre candele, & altre cose, cadere? Ma che sto io à raccontarui tante cose? concioßia, che molte sono spesate dal Signor Duca, e da altri pij religiosi Gentil'huomini, per non esser loro restato cosa niuna da viuere? E questo basti hauer detto del successo del diluuio della nostra pouera Città.

Pacifica more per il diluuio.

Nota heretico.

Don Siluano Razzi.

E stata cosa inuero, rispose M. Alfonso, orrenda, e spauenteuole: E questi due miracoli sono degni d'esser saputi, e cōsiderati, dimostrandosi nell'vno, la grandezza, e potenza di Dio, e nell'altro la potenza, e misericordia insieme.

Discorso in lode delle dōne dotte che sono state Monache.

Hor ripigliate Don Michele à vostro piacere il ragionamēto. Seguitò allora Don Michele. Ancor che la religion Monastica, vada molto honorata, dell'hauer hauuti tanti Sommi Pontefici, e Predicatori della fede Christiana, come non hier l'altro raccontò Don Teofilo, nondimeno non è però cosa marauigliosa, ne degna di stupore. Perche, si come nō pare grā fatto, che vno, il quale è in sul piu basso scaglione della scala, peruenga qualche uolta al piu alto, cosi non, e grande, ne nuoua cosa, che vn Monaco, che è gia Ecclesiastico, arriui quando, che sia al sommo gradò della Santa Chiesa, con

ciò

ciò sia, che gli si offeriſchino mille occasioni, di potere à cotal degnità venire, se bene molto piu se ne offeriuano à i Monaci ne tempi à dietro, quando queli, che per lettere, ò per gouerno erano famosi, da i Sommi Pontefici erano chiamati à Corte, & adoperati ne i magneggi di Sãta Chiesa, che nõ fa hora. Ma è ben cosa degna d'ammirazione, che il Monastico ordine sia stato ripieno di tanti Imperadori, di tanti Re e di tanti Signori, come hieri vdiste quì da D. Lionardo, e di tante Imperatrici, Reine, e Signore, di quanto hauemo hoggi ragionato; considerato quanto sia non solo lontana, ma anche contraria, la grandezza, la professione, il modo del viuere, l'habito, & ogn'altra cosa de'Signori, alla bassezza, professione, costumi, & habito Monastico, che questi due stati non hanno tra di loro cosa alcuna, che sia à somiglianza ò conuenienza. Ma via piu senza comparazione alcuna mi pare, che facci il Monacato degno di stupore, e lo renda ammirabile, e riguardeuole, l'hauer egli hauuto donne (l'vfficio delle quali suol'essere ordinariamente l'attendere al fuso all'aspo, alla spuola, & all'ago) che mediante le lettere (gareggiando con gl'huomini) habbino non solamente filato alle Monache, & à i Monaci, ma alcune d'esse, vniuersalmente à tutta la Chiesa di Dio, e per loro gran dottrina, sieno state famose per tutta la Christianità, & hauute in grandissime veneratione, & ammirazione; non già da gl'huomini bassi, ò mezzani solamente, ma da i Sommi Pontefici, e da gl'Imperadori, e Re come vdirete. Perche se bene i Poeti ne vanno altieri per vna Safo, & alcune altre, & i Filosofi si gloriano d'vna Diotima, vedrete, che non manco, anzi via piu si possono i Monaci, e le Monache gloriare, per alcune, che in versi non le lode de'falsi Dei, ò degl'huomini mortali hanno cantato; ma quelle del vero Dio; delle quali intendo hora di ragionarui, essendomi horamai spedito da quelle, che per sangue sono state Illustrissime.

Di Rosuida scrittora.

LA prima di queste fu Rosuida, la quale nata di nobile, & honorato sangue nella Sassonia, nella medesima Prouincia si fece Monaca in vn Monasterio chiamato, Gandeseimnensi

seimnensi appresso alla Terra di Hndescim. La quale Rosui da dico, che in latina lingua, e nella Greca, non solo prose, ma versi ancora di varie sorti compose, e primieramente.

Vn'opera alle sacre Vergini, dou'ella le conforta à mantenersi caste, e pure con ogni lor forza, & ingegno,
Poi sei Comedie Latine,
Vn libro de tre Ottoni Imperadori,
Vn Panegirico in verso esametro,
Vn libro d'Elegie in lode della Vergine Maria, del Martirio di San Dionigi, e di S. Gangolfo, e d'altri Santi.

Trit. ann. Compose appresso molte altre opere, eleganti, e dotte, come narra l'Abate Tritemio, nel libro degli Ecclesiastici scrittori. Visse al mondo circa gl'anni della venuta del nostro Signore 877.

Di Lisabetta scrittora e, Santa.

L'Altra fu Lisabetta, la quale di nazione fu Teutonica, Regione della Magna, e Monaca nel Monasterio di Sconaugenia, posto nella selua Elcinia, la quale è lungà mille miglia appresso à vna Badia di Monaci, de'quali il suo fratello detto Echeberto era Abate. Quiui ella fu eletta Badessa, e vi tenne vita Santissima. E merito, che dallo Spirito di Dio le fussero reuelate molte cose, delle quali non poche scrisse per edificazione di noi altri. Comopose ancora molte opere, la somma delle quali è questa.

Vn libro delle vie di Dio, opera molto vtile,
Vn libro delle vndici mila Vergini di Colonia
Vn'al suo fratello Echeberto Abate,
Vn'a Santa Ildegranda,
Vn libro di lettere à diuersi,
Vn libro di reuelazioni, e molti altri,

Morì il 36. anno di sua età, & il 24. di sua conuersione, gouernando l'Imperio Federigo Barbarossa, l'anno di nostra salute 1165.

D'Idegranda scrittora, e Santa.

NE viene hora Ildegranda, la quale, secõdo, che molti autori affermano, fu dõna Sãta, e di patria anch'ella Teutonica, & Illustris. sorella di Ezellino, come poco fa vdito

hauete

madre, Conte di Palatino, e quantunque ella sia illustrissima ma per metterla fra le dotte, gl'ho serbato questo luogo. Fecesi Monaca nel suo paese, sotto la disciplina della Beata Gutta, dellaquale poco fa habbiamo ragionato.

Fu di poi per la sua Santità, e dottrina eletta Badessa, del Monasterio di S. Roberto confessore, posto in su la' riua del fiume Naij, nella diocesi di Magonza: Diocesi, ch'ella fu diuotissima insino da fanciulletta, e che visse 82 anni in Santissima conuersazione, e ch'ella hebbe da Dio molte reuelazioni, e fece ancora, mentre viueua, tanti miracoli che l'odore della sua Santità venuto insino à Roma, Eugenio terzo, Anastagio quarto, Adriano quarto, & Alessandro, Sommi Pontefici Romani, spessissime volte le scrissero, raccomandando il felice stato di S. Chiesa, e loro stessi alle sue orazioni. Et Eugenio terzo detto, nel Concilio di Treueri, doue si trouò personalmente S. Bernardo, che gia era stato d'esso Eugenio Maestro, fece leggere publicamente tutti gli scritti di costei, approuandogli esso, e tutto il Concilio. Ne è marauiglia, che fussero approuati per buoni, poi che non hauendo ella mai imparata la Latina lingua, si crede, che gli fussero dettati dallo Spirito Santo. Liquali sono questi.

Concilio di Treueri.

Vn libro sopra la Regola di S. Benedetto.
Vn libro di trenta questioni.
Vno della vita di S. Roberto confessore.
Vn'altro della vita di S. Disibodio Vescouo.
Vno di cinquant'otto homelie, sopra i Vangeli
Vno del Sacratissimo Corpo di Christo.
Tre libri de' meriti della vita.
Vna della Semplice medicina.
Vn'altro della medicina composta.
Vno delle opere diuine
Vn libro à i Colonienси
Vn'altro à i Treuereси.
Vno nel quale esorta i secolari al ben fare.
Vno alle sue sorelle
Vno a i Monaci Grigi
Vn libro di lettere à S. Bernardo.
Trentacinque lettere à diuerse persone.
Scrisse molte altre cose, e massimamente lettere à diuersi gran

Nota gran dottrina d'Il degranda.

gran personaggi, come à Currado terzo, & à Federigo I. Imperadori, all'Arciuescouo di Magonza, di Treueri, e di Colonia. Tutti tre hoggi Elettori del Sacro Imperio. All'Arciuescouo di Bremis Città della Sassonia, al Patriarca di Gierusalemme, & ad altri quasi, che innumerabili, i quali da diuerse parti del mondo, le scriueuano, mossi alcuni dalla fama della sua Santità, altri da qualche suo gran bisogno, & altri per sapere la sposizione di qualche luogo della scrittura Sacra, & altri finalmente per raccomandarsi alle sue Orazioni: à i quali tutti ella sodisfaceua pienamente. Passò questa Santa donna à miglior vita sotto l'Imperio di Federigo primo l'ãno dell'humana Salute 1180, e dalla Santa Chiesa fu ascritta nel numero dell'anime beate, e si celebra la sua festa à 18 d' Ottobre. Fu sepolto il suo corpo nel Monasterio di S. Florino.

Trit. antore.

Di Geltruda Scrittora e Santa.

FV CHIARA ancora per gli egregij scritti suoi Geltruda Vergine laquale fu Monaca del Monasterio di Eislobio, Castello del Contado di Masfendena. Leggesi, che tanto fu costei grata à Dio, e di lui familiare, e cosi assuefatta alle celesti reuelazioni, che dallo Spirito Santo ammaestrata compose Cinque libri, ne i quali c'insegna in che modo noi habbiamo à conoscere la diuina pietà, opera certo molto vtile alle pie menti. Fiori questa Sacra Vergine, come afferma Baltassaro Vuernino, nella giunta, ch'egli fa al Tritemio de gli scrittori ecclesiastici, ne gl'anni della nostra salute 1300.

Bal. aut.

Di Matilda Scrittora, e Santa.

NEL medesimo tempo, e nel medesimo Monasterio di Geltruda, fu vn'altra Santa, e diuota Vergine, chiamata Matilda, tanto familiare del suo Celeste sposo, ch'à tutte l'altre era in ammirazione, per le molte reuelazioni, che da esso haueua. Scrisse vn'opera piena di Spiritual dolcezza, e poi andò all'altra vita, come afferma il detto Baltassaro l'anno del Signore 1300.

Bal. aut.

Baltaßaro autore.

Di

Di Lisabetta Scrittora, e Santa:

L'VLTIMA di quelle che son andate all'altra vita, lequali mediãte gli Scritti hanno di loro lasciato memoria à i posteri, fu Lisabetta Vergine Santa per quanto sò io; laquale, come afferma Marco Marulo fu Monaca nel Monasterio di Commagena, ilquale credo, che sia in Franzia. Menò costei per molti anni vna vita tanto austera, e piena di penitenza, sforzandosi spesso, per la memoria delle battiture, che furno date al nostro Signore, per i nostri peccati, che piu volte meritò d'esser visitata dalla Madre di quello, da cui hebbe ancho la reuelazione di molte cose, che haueuano à essere. Scritte dettando l'Angiolo.

Marco Marulo autore.

L'Angiolo detta à Lisabetta.

Vn libro intitolato, delle vie di Dio.

Ma in che tempo ella vsciſſe di questa vita nõ ho trouato. L'vltima, e la sesta, che di Dottrina di quelle dico ch'io n'hò potuto hauere cognizione che sono state quelle del Sacro nostro Monastico Ordine; e Domitilla Placida nobile Sanese. E costei Monaca del Monasterio dedicato alla Madonna, posto nella Città di Siena alla porta San Marco, della congregazione di Cistello; Ilqual nobil Monasterio era innanzi la Guerra posto in su quel monte doue che hoggi è la fortezza, è questa Madre molto rara è dotta, e piu volte ha letto alle sue Sorelle (perche è stata molt'anni Badessa) la diuina Scrittura. Mette benissimo ĩ latino & hà molte lettere scritte in essa lingua; à molti Prelati, vno de quali, è Don Angelo Abate di Monte Cassino. Dice anco bene in versi volgari, e breuemẽte ella è Donna rara, e tanto dice bene i suoi concetti che faria stupire ogni persona, & à cio che quello, che inporta più d'ogn'altra, è tutta pia, deuota, religiosa, e tutti i suoi (quanto, che gli sia possibile) ragionamenti sono Spirituali, e Santi: e finalmente con vna priuata pouertà, e patienza mena in carne mortale, Angelica vita. Veramente (Buonauolta mio, disse Messer Alfonso) che queste sei Donne adornano, e fanno vago questo vostro bello ragionamento, nõ altrimenti, che si farebbono sei bellissime perle in vn bel ricamo d'oro. E però non poteui collocarle nel piu bello, e conuenente luogo, che tra le Illustri di sangue e le Illustri per Santità.

Perche se bene hò notato il vostro parlare, le si confanno cõ quelle dinanzi, mediante la nobiltà, e con quelle che seguiranno con la Santità, hauẽdo quello di piu, che dà loro il luogo del mezzo. Hor seguitate adunque questo vostro bello, e leggiadro lauoro. Mi resta à dir hora, seguitò il Buonauolta, di quelle, che sono state veramente nobili, dico veramente nobili; perche la nobiltà loro non è nata da carne, e sangue, ma dalla grazia del Signore Dio, e dal loro buono, honesto, e Santo viuere in esso. Mediante lequali tutte cose, diuennero non solamente Sante, & amiche di Dio, ma sue figliuole ancora oltre di questo, la nobiltà carnale, fa nobili gl'huomini solamente nel cospetto de gl'altri huomini, & à tempo: doue la Spirituale gli fa nobili d'auanti à Dio, à gl'Angioli, & à gl'huomini del mondo in eterno. Hora vi prego, se bene voi forse siate stracchi d'vdire, che non vi paia fatica à porgermi l'orecchie intente. Percioche non mi ho serbate queste da vltimo, come piu ignobili, ma acciò che i loro Santi esempi v'habbino à restar piu freschi nella memoria. E vedrete mediante i loro atti, quanto male habbino fatto gl'empi Luterani nimici di Dio, e della sua S. Chiesa Romana Cattolica, & Apostolica in questi nostri tempi a rouinare tanti, quanti eglino hanno potuti cosi nobili Monasteri nella Magna, e nell Inghilterra, & in altre Prouincie, ne' quali visse ro Santamente molte di quelle, delle quali v'ho à parlare. Lasciando dunque di fauellare delle antiche Eugenie, delle Marine, delle Marie d'Egitto, delle Pelagie, delle Sarre, delle Tabite, e delle Siluie, essendo note ad ognuno, dirò solamente di quelle, che per pochi si sanno. E per tener' vn'ordine dirò prima di quelle, che sono state nelle parti dell'Oriẽte, e di mezzo giorno, e poi delle nostre Occidentali, e Settẽtrionali, & in ciascuna di queste parti mi farò da quelle che furono prima, e verrò di mano à quelle, che furono dipoi.

La vera nobiltà è essere in grazia del Signore, che nobilita il corpo e l'anima insieme.

Di S. Giustina Badessa, e Martire.

FRA le prime adunque, che delle parti Orientali mi ricorda essere stata Monaca fu Giustina, laquale auanti, che fusse Monaca, hebbe nome Giusta, e fu di patria Antiochena, & il Padre hebbe nome Edesio, e la Madre Cledonia ambidue

bidue gentili. Venuta, che fu questa Vergine à gl'anni della discrezione, conobbe, senza, ch'altri le predicasse, gl'Idoli esser cosa al tutto vana, e senza alcuna potenza; onde à poco, à poco accendendosi tutta di desiderio d'intendere la fede di CHRISTO, occorse, ch'vn Diacono d'Antiochia, chiamato Parilio, hebbe indizio di cotal desiderio, onde cercò tãto d'hauer commodità di parlar con la Vergine, ch'vn giorno finalmente l'hebbe; perilche breuemente le raccontò tutta la vita di CHRISTO, e l'espose il gran Misterio del Sacro Vangelo: di maniera, ch' ella da quell' hora in poi, hebbe GIESV CHRISTO per suo vero Dio, & Saluatore. Adoperossi poi Giusta di sorte, ch'in breue tempo tirò nella medesima fede il padre, e la madre. Alla esortazione di Giusta si aggiunse, che Edesio vide CHRISTO in visione in mezo d'vna moltitudine d'Angioli, che gli disse, Venite à me, & io vi darò il regno de' Cieli. Laonde discacciato da se ogni dubio della verità della nostra fede (se niuno ne haueua) venuto il giorno con la consorte, e con Giusta, per mezzo d'vn Diacono suo conoscente, andò à trouare Ottato Patriarcha di quella Città, e narrogli la sua conuersione, fatta per l'esortazioni della figliuola, e per la diuina reuelazione. Vdito, ch'hebbe ciò il Patriarcha, diede loro, per allora vna figura della S. Croce, col qual segno potessero guardarsi dal nimico dell'humana generazione, e dopo alquanti giorni gli battezzò. E finalmente fece Edesio Prete, che prima era Sacerdote di quegl'Idoli, de i quali poi tanto si faceua beffe, e tanto gli dispregiaua, quanto prima dell'honor loro era stato zelatore. Vltimamente essendo egli vissuto vn'anno, e mezo Santissimamente, dopo che hebbe confessato CHRISTO, se n'andò à goder'il regno, in visione da lui promessogli. Hor per tornare à Giusta, s'innamorò di lei vn giouane ricco, e danaroso, chiamato Algaida, il quale fece tutte le cose, che gli furono possibili, per hauerla, in fino à volerla rapire per forza, mentre, ch'ella andaua alla Chiesa, & vn'altra volta, à volerle metter le mani adosso, ma ella, fattosi prima il segno della Croce, se gli riuoltò, e con le pugna, e con lo sputargli à dosso lo scacciò da se. Veduto costui, che nè per amore, nè per minacce, nè per forza la poteua piegare alle sue voglie, se n' andò à trouar' vn certo Cipriano Cartagineſe, famoso

La ragione adoperata à tempo fa conoscere il vero.

I serui di Dio cercano ogni opportuna ocasione di fargli cosa grata.

Christo sempre si manifesta a i suoi serui.

Ottato Patriarca.

Temeraria mẽte promette il Diauolo ma non può mantener la promessa.

Le tentationi si scacciano con l'oratione, e col segno della Santa Croce potentissimo modo di scacciare il Demonio.

Però nõ deb be temersi il Demonio essendo impotente.

Negromanzia arte diabolica, e conseguentemẽte di niũ valore.

Filosofo, e negromante, e raccontatogli il caso, lo pregò istantemente, che volesse vsar l'opera sua à fargli hauer nelle mani Giusta. Promise Cipriano, ch'ad ogni modo glie la farebbe hauere. E fattosi, mediante lo scongiuro, comparire vn Diauolo auanti, gli comandò, che operasse di maniera, che Giusta acconsentisse alle voglie di Algaida. Partitosi il nimico se n'andò alla Vergine, & à punto la trouò, ch'ella si leuaua, com'era suo solito, à cantare le laudi à Dio. Sentendosi costei per opera del Demonio infiammare d'vno insolito ardore, marauigliatasi di ciò piangendo ricorse all'oratione, & al segno della Santa Croce, segnandosi il cuore, e tutta la persona. Laonde spauentato il Diauolo se ne tornò à Cipriano, tutto confuso, & à suo dispetto, sforzato da diuina virtù, fu costretto à dire, che spauentato da vn segno di Croce, che Giusta s'era fatto, s'era fuggito. Adiratosi il Mago cacciò via quel maligno spirito cõ villanie, e ne chiamò vno piu potente, & astuto di quello, e lo mandò à tentare, la vergine. Ma quello ancora fu, non altrimenti, che il primo, col segno della Santissima Croce sforzato à fuggirsi, & à tornarsene à Cipriano, senza hauer fatto niente, e confessare la sua impotenza. Cacciato via ancor questo, chiamò il principe, d'essi spiriti infernali, e gli disse. Hora si vedrà chi potrà piu, ò voi tutti, ò vna vergine, e tenera fanciulla. Promise Lucifero di tirarla per ogni modo alle sue voglie. Ma assaltando la fanciulla gl'auẽne il medesimo, ch'agl'altri auenut'era. Onde fu costretto à tornarsene anch'egli cõfuso all'incantatore. Cõsiderando adũque Cipriano tutto pieno di merauiglia, e stupore, la debolezza de'Demoni, e la virtù della Santa Croce, dopo vn lungo pẽsiero diede al fuoco tutti i libri di quella maladetta arte, e la mattina seguente andato à trouar'il Patriarcha, narrò il suo vero pentimẽto, e cõfessando CHRISTO, fu da esso battezzato, & in spazio d'vno anno, essendo passato per tutti i gradi della Santa Chiesa, fu fatto Prete, e finalmente, diede di se tanto buono esempio, che fu eletto Arciuescouo della sua patria Cartagine. Ma nõ per questo essendo stato fatto Arciuescouo si scordò di Giusta, la quale era stata cagione della sua salute, perche egli stesso la consacrò à Dio, e la fece Badessa d'vn Monasterio posto in quelle parti, e di Giusta la chiamò Giustina, ordinãdola Diaconessa

coneſſa, come in quei tempi ſi coſtumaua. Eſſendoſi dipoi moſſa la ſeconda perſecuzione di Claudio contro à Chriſtiani, Cipriano inſieme con Giuſtina (non eſſendo egli ancora andato al ſuo Arciueſcouado, ſecondo, che per l'hiſtoria ſi puo congietturare) furono da Eutolmio Conte dell'Oriente preſi, e mandati alla Città di Nicomedia, doue non mancarono minacce, e promeſſe grādi, ſe voleuano rinegare CHRISTO. Ma l'vne, e l'altre furono vane. Laonde Cipriano fu meſſo in carcere, e la Verg. in vn Monaſterio, chiamato volgarmēte Tarētina, e dopo alcuni giorni ambidue furno appreſentati auanti al tribunale del Conte, il quale, non volendo loro acconſentire à i ſuoi preghi, comandamēti, e minacce fece preſentar loro vn grandiſsimo vaſo d'acqua bollente, e comandò, ch'in quello entraſſero. Entrato adūque dētro Cipriano cō animo generoſo, & inuitto vedendo, Giuſtina, che tardaua, e dubbitando, ch'ella non temeſſe, le diſſe. Vieni arditamente ſorella, e ricordati, che tu hai vinto i Demoni, e me hai conuertito alla verità. A queſte parole la Vergine fattaſi il ſegno della Santa Croce, entrò dentro allegramente, e coſi ſtando ambidue nelle bollenti acque, pareua, che non nel tormento fuſſero, ma in acque freſche, che porgeſſero loro ogni refrigerio. Della qual coſa il Conte ſtupefatto, non ſapeua, che partito pigliarſi, ſenza, che da Cipriano era ſtato prima con molte ragioni confuſo. Onde vn ſuo caro amico detto Atanaſio, volendolo conſolare, ſi leuò da ſedere, e dicendo io vi voglio far vedere la debolezza di queſto loro CHRISTO, inuocò il nome di Eſculapio, e di Gioue, e temerariamente entrò nella caldaia. Ma à pena vi fu entrato, ch'egli ſi coſſe, e morì. Si sbigottì il giudice per queſto caſo, di maniera, che fece trarre ſubito i Santi dell'acqua, e dipoi conſigliatoſi con alquanti ſuoi amici, e fra gl'altri cō vn ſuo famigliariſsimo chiamato Terenzio, com'egli haueſſe in cotal coſa à gouernarſi. Gli riſpoſe Terenzio. Io ti conſiglio à non volere contraſtar piu cō queſti Santi, e cōtro alla verità. Percioche CHRISTO è con eſſo loro, la cui virtù è ineſpugnabile. E non volendo rimanere in vergogna mandargli all'Imperadore ſteſſo, e ſcriuigli, che tu hai fatto ogni coſa per fargli rinegare, ma ch'eſsi con animo inuitto, hāno diſpregiato ogni tuo prego, promeſſa, minaccia, e pena. Attenneſi il Conte

I ſerui di Dio non temono minacce ne altro

La memoria delle coſe paſſate degnamente fatte dà animo alle future.

Sacro Conſiglio di Terēzio dato al Conte.

Carnino conſiglio di Terenzio dato al Conte.

noi diuentiamo per la fede habbiamo à Dio, e per il sangue di CHRISTO suoi figliuoli, seguitãdo p ciò dal cãto nostro, giusta nra possa, il ben'operare, è forza che per la fede, che si ha nel Diauolo, e per lo mal'operare appresso, che si diuẽti figliuoli, e membri d'esso Diauolo. E che è altro l'arte magica, che vn consecrarsi per fede al Demonio, e da lui aspettare, e sperare beni, ò felicità, le quali cose à Dio si deono chiedere, e da esso solo si deono sperare? Se la Sacra Scrittura pronunzia, maladetto chiunche cõfida in qual si voglia huomo, che pronunzierà ella di quegli, che confidano ne i Demoni? Però meritamente, e nell'Esodo, e nel Deuteronomio vieta Dio per bocca di Moise, questa diabolica arte, minacciando la sua maladizione à chi l'esercita. *Sal. 1.* *Esodo Deuteronomio.*

M. Alfonso hauendo attentamẽte ascoltato D. Michele, fornito, ch'hebbe, così disse. Per molte particolarità, che voi nel narrare il Martirio di q̃sti due glorioſi guerrieri di CHRISTO, hauete prodotte, m'arreco à credere altrimenti di quello, che per molti anni ho tenuto. Perche da che io lessi vna orazione del Greco Nanzanzeno, mi sono sempre dato ad intendere, che questo Cipriano fia il medesimo, di cui si fa festa in compagnia di S. Cornelio Papa, e del quale tenghiamo tante si dotte, & eleganti opere. Et à creder questo, m'induceua, eziãdio quel mirabile libretto del doppio Martirio; nel quale egli apertamente dice, ch'era già stato nell'errore dell'arte magica intricato. Il qual libro fu mandato l'anno 1567. à stampa nella vostra lingua toscа tradotto da vn vostro P. Reuerendo D. Raffaello da S. Casciano detto. Ma narrando voi hora vna historia tãto diuersa da quella, che di lui scriue il suo Diacono, il quale afferma essersi trouata presente à tutto ciò, ch'egli del suo Santo Vescouo scriue, mi fa mutar'opinione, e credere, che sieno dui Cipriani Vescoui, e Martiri. Che adunque dite voi sopra questo? Molte cose (rispose Don Michele) sono in fauore dell'vna, e l'altra opinione, ma quale sia piu ragioneuole, e conseguentemente la vera, non voglio in questo luogo disputarlo: ma rimettoui à Luigi Lippomano Vescouo di Verona nel quarto, e sesto tomo delle sue vite de'Santi, sopra la vita d'essi glorioſi Martiri. Il libro è in luce, e tutti voi potete veder ciò ch'egli ne dica. Io solo questo ve ne voglio dire, che tengo dalla vostra, che *Lippomano autore.*

non

mandò, che odore fusse quello, e d'onde procedesse, con ciò fusse, ch'allora fusse nel cuore del verno. Presa di qui Giuliano occasione, cominciò à predicar' a Basilissa la Verginità, affermandole, che se insieme la mantenessero, sentirebbono nell'altra vita di questi odori, e senza alcuna comparazione maggiori, non solo nella primauera, ma d'ogni tempo. Disse in somma molte altre parole, le quali tantò potettero nel cuore della fanciulla, che si contentò di quanto piacque à lui. Per la qual cosa datisi la fede tra loro, di viuere insieme continenti, senza dirne niente à persona, si posero di nuouo in orazione. Et ecco che la camera tutta da i fondamenti si commosse, & v'apparue in vn tratto vn lume, tāto splendido, che quello il quale era in camera nō si vedeua. Quiui si dimostrò CHRISTO, circondato da vna grā moltitudine d'Angioli, e di Santi, vestitidi bianco, i quali cantando diceuano, il Vincitore, al Vincitore. In questo apparue anche quiui la Vergine Maria, accompagnata da infinita moltitudine di Vergini, lequali in canto diceuano. Beata sei tu ò Basilissa, che hai creduto à i buoni consigli di Giuliano, e renunziando alle cose fallaci del mondo, ti sei preparata à conseguir l'eterna gloria. Stādo dunque i due sposi tutti deuoti à vdire quei soaui, e dolci canti, s'accostarono loro due vecchi venerabili vestiti di biancho, e cinti d'oro, e presili per mano, porsero loro vn libro coperto di terso, e finissimo argento, e dissero loro. Leggete qua dentro, e vederete quanto Dio sia verace nelle sue promesse. Erano le lettere di quel libro d'oro, e così diceuano. Chiunche per desiderio di conseguire me, harà dispregiato il mondo, sia nel numero di quelli, che con le donne non si sono imbrattati, ma Basilissa, ch'è d'animo sincero, & intatto, sarà nel numero di quelle Vergini, tra lequali è prima la Madre di GIESV CHRISTO; e detto ciò da ognuno fu risposto. Amen. Mostro questo, riserrò il vecchio il libro, è disse loro. Vedete, ch'in questo libro sono scritti gl' huomini casti, sobrij, veraci, misericordiosi, humili, e mansueti, i quali non hanno carità finta, sostengono le cose auuerse, & acerbe, l'afflizioni, le miserie, e che non preteriscono niēte all'amore di CHRISTO, non padre, non madre, non moglie, non figliuoli, non possessioni, ò altre cose del mondo. E detto questo disparue la visione. Lascerò hora pēsare à voi

La Verginità dà sempre odore soaue nel cospetto di Dio.

Fa gloria e festa CHRISTO stesso cò i suoi Santi de suoi fedeli serui, & habita con loro in terra.

Gratissima à Dio è la Verginità più d'ogni altro la vita eterna.

Virtù cò le quali si guadagna vita eterna.

quanto rimanessero contenti questi serui di Dio, i quali spesero tutta quella notte in Salmi, e laude del Signore, e così da quel tempo in poi vissero insieme Santissimamente, insino à tanto, ch'i padri, e madri d'ambidue andarono all'altra vita; il che in breue tempo accadde, senza toccarsi però mai carnalmente. Rimasi poi in libertà, e con gran ricchezze, non volsero più indugiare à dar'opera di guadagnare anime al Signore. La onde delle loro sustanze edificarono due Monasteri, vn per Giuliano, e l'altro per Basilissa, per ragunare nell'vno huomini, e nell'altro donne. Per laqual cosa mediante la loro predicazione, e loro essempi, si conuertì tanta gente dell'vno, e dell'altro sesso, che Giuliano diuenne padre di dieci mila Monaci, e Basilissa di mille Vergini. Hora perche sarebbe cosa troppo lunga il raccontarui con quanta sollecitudine, ella pascesse con la parola di Dio, quel suo Virgineo Gregge, e le visioni, che spesso haueua, basti questo solo, ch'essendo ella presso alla morte, le apparuero mille Vergini, che portauano vna gran Croce, e detto, che hebbero, ci è stato comandato, che noi ti aspettiamo, poco di poi Basilissa passò al Signor, & Giuliano fece sepelire il corpo suo cõ ogni reuerenza. Ma non lascerò di dirui, che auanti, ch'ella morisse, gli fu da Dio fatto intendere, che tutte, e mille quelle sue Sacre Vergini andarebbono dopo la morte à fruire l'eterni beni. Visse questa Santa sotto l'Imperio di Diocliziano, e Massimiano intorno à gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO. 289.

Ciascuno deue adoperar' il suo talẽto.

Di Santa Febronia Martire.

DIRO hora con quella breuità, che possibile mi fia i generosi fatti di Febronia, i quali sarieno atti à rendere Illustre, e chiaro qual si voglia huomo, non che vna Verginella di venti anni, come costei, della quale, se volete hauere piena notizia, potrete da per voi leggere la sua vita scritta da Simeone Metafrasto. Questa Vergine fu dell'Assiria, della Città di Sibapoli, nella quale era vn Monasterio doue viueuano cinquanta Vergini Sacrate à Dio. La madre delle quali si chiamaua Platonia, ch'era Diaconessa, haueua costei messo vn lodeuole costume in quel Monasterio. E questo era,

Metafrasto. autore

Platonia Badessa.

ch'il

ch'il giorno del venerdi, nessuna facesse opera alcuna di ma no, ma che tute si ragunassero in Chiesa, doue poi che haue uano salmeggiato, secõdo il solito, ella stessa leggeua vna le z zione della diuina Scrittura, e dottissimamente l'esponeua lo ro, e poi ch'ella era stanca, daua il libro à vn'altra, che facesse ancora lei il simile, p ciò che tra esse ve n'erano alcune mol to dotte, è nella diuina, e Sacra Scrittura esercitatissime. A questa Platonia succesſe nel gouerno Brienna, donna molto dotta, la quale haueua due discepole, non meno erudite di lei l'vna delle quali era Procla, l'altra Febronia, ch'era sua nipo te, la quale da picciola fu messa nel Monasterio, doue ella visse in grã Santimonia, e tra l'altre cose essendo deditissima alle lettere, diuenne tanto eccellente, ch'ella leggeua publi camẽte alla grata à molti che vi correuano à vdirla di tutta la Città: ma per questo non si lasciò mai vedere ad huomo mor tale, ne ella mai vide alcuno, come di se stessa testificò poi d' auanti al presidente, quando, come vdirete, fu condotta al Martirio. Era vissuta Febronia con gran santimonia nel Mo nasterio, quando Diocliziano Imperadore, mandò vn certo Seleno, simile à esso in crudeltà, nelle parti d'Oriente, accio che con ogni sorte di tormenti, e di morte, spegnesse in quel le parti i Christiani. Menò costui in sua compagnia vn suo nipote chiamato Lisimaco, & vn Conte detto Primo, i quali in secreto erano alquanto affezzionati à i Christiani. Costui adunque entrato nella Mesopotamia, e nella Palmira, fece tante grandi crudeltà, che insino à i cani diede mangiare i ser ui di CHRISTO. E volendo egli venire alla Città, dou' era Febronia, furono segretamente da Lisimaco, e da Primo auuisati i Christiani, ch'in quella erano, onde fuggiuano per i monti, e per le solitudini. Vdito questo le Monache, Briẽna loro Badessa data loro licẽza, che chi voleua fuggire si fuggis se, da essa in fuori, e Tomaida sua Priora, dõna molto littera ta, e Febronia, tutte fuggirono fuori della Città. La qual Fe bronia, essendo domandata se voleua andarsene, rispose con grand'animo; viua CHRISTO, à cui io sono sposata, & à cui io hò dedicata l'anima mia, ch'io voglio morire quì, e quì es sere sepolta. Giunto il Tirãno nella Città, subito cominciа- rono i suoi ministri à pigliare i Christiani (p che ve n'erano ri masti assai) e mettergli in carcere. Et essendo dato à Seleno

Buona vsanza da osseruarsi sempre per ogni Christiano.

Brienna Badessa.

Febronia legge publicamẽte alla grata.

d'alcuni Greci cognizione del Monasterio di Briēna, vi mandò i suoi ministri, i quali rotte con le scure le porte del Monasterio, & entrati dentro, vollero ammazzare la Badessa, che prima si fece loro incōtro. Ma Febronia, gittatasi loro à i pie di, disse. Ammazzate me auanti, vi prego, acciò ch'io non veggia ammazzare la mia cara madre. In questo giunse il Conte Primo, e con grande autorità cacciò fuori i birri, sdegnatosi, che con tanta violēza fussero entrati dentro, poi dò mandò Briēna doue fussero l'altre Monache, à cui ella rispose, che per paura di loro s'erano fuggite. Dio volesse, soggiunse Primo, ch'ancora voi ve ne fuste andate: io vi dò licenza, andate adunque doue vi piace. E detto questo, se ne tornò al Palagio, doue chiamato segretamente Lisimaco, gli disse, che veniua da quel Monasterio, doue si diceua, ch'erano tante Monache, e che non vi haueua trouato altre, che due vecchie & vna fanciulla tanto bella, che mai ne haueua veduta vna simile, e soggiunse, s'ella non fusse cosi pouera, ti conforterei à torla per moglie. Al che rispose Lisimaco. Mia madre, ch'era Christiana, mi disse piu volte quando viueua, ch'io non douessi perseguitare i Christiani, ma piu tosto deuessi esser loro protettore, hor pensa, com'io voglio porre insidie, ò tor per moglie quelle, che sono sposate à CHRISTO, si che di cotal cosa non mi parlar piu, ch'io non ne voglio far niente. Mentre costoro parlauano cosi fra loro, furono vditi da vno di corte, il quale andò à riportar subito à Seleno quello, ch'vdito haueua di cosi bella fanciulla, il quale Seleno subito mandò al Monasterio à pigliarla. Et hauendola i ministri legata per menarla via, furono pregati da Brienna, e Tomaida che menassero ancora loro, ma essi risposero, che non haueuano commissione di menare altri, che la fanciulla. Per la qual cosa li pregarono, che almeno fussero contenti, ch'esse le potessero per alquanto parlare. Del che contentandosi, la menarono in disparte, e con efficacissime parole la esortarono, ad esser costante al Martirio, e le primisero d'aiutarla fortemente con le loro santissime orazioni; poi datole la benedizione, la lasciarono andare.

Tomaida deposte le veste Monachine, per non esser conosciuta, e vestitasi de comuni, l'andò dietro per vedere, com'ella si portaua, e venuto il tempo del martirio di questa Santa, concorse

Gran pietà di Febronia verso la sua Madre spirituale.

Rara bellezza di Febronia.

Esempio raro, anzi autorità, che le cose dedicate à CHRISTO nō si deuono mettere ad vso humano.

Tomaida se nascosta và dietro à Febronia.

concorse à cotale spettacolo tutta la Città, è tra gl'altri Ieria donna Senatoria, che da Febronia era stata ammaestrata nella fede di CHRISTO. Giunta dunque costei d'auanti all'empissimo tiranno, fu comandato ad esso Lisimaco, che la esaminasse, ma veggendo, ch'egli l'esaminaua, con dolci, e modeste parole, la volle esaminar'esso. Onde le disse in sustanza, che quando ella volesse rinegar CHRISTO, la darebbe à Lisimaco per moglie, onde ella diuerrebbe ricchissima di danari, di possessioni, di serue, e di serui; quando che nò, in quel cambio, le farebbe patire esquisiti, & atrocissimi tormenti. El la rispose, che hauendo preso GIESV CHRISTO per suo sposo, non era mai per fargli quella ingiuria di torre vn'altro sposo, che quanto à i tormenti, non le poteua dar la miglior nuoua, con ciò fusse, che cosa piu grata non le poteua essere, che patire ad honor di colui, che per la salute di lei haueua patito tanto. Vdendo Seleno cotal risposta, pieno di collora, fatta la spogliare, e metterle à torno vno straccio, che à pena le copriua le parti vergognose, le disse, Che vuoi tu fare Febronia? Non vedi tu di quanti beni tu ti sei priuata, & in che miseria tu sei cascata? A cui ella. Odi me giudice, bēche tu m'habbi spogliata, io tengo poco conto di questa vergogna. Nè sono deliberata di sopportare con pazienza solamente questa, ma d'essere anche tagliata à pezzi, & abbruciata: piaccia pure al Signor mio GIESV CHRISTO di farmi degna di patir per lui. Allora Seleno la cominciò à ingiuriare di parole, e rimprouerolle insino, che per vanagloria della sua bellezza, ella non si vergognaua d'esser veduta ignuda da tāta moltitudine. Pensa, rispose à questo la Vergine come io mi diletto d'essere veduta da te, e da gl'altri impudicamente, che (come sa il mio Signor GIESV CHRISTO) insino à quest'hora io non fui mai veduta da huomo mortale, nè io mai alcuno ne vidi. Ma non sai tu, che quegli, che si esercitano ne i combattimenti gladiatorij, per meglio essere spediti à cōbattere si spogliano ignudi. Hor perche vuoi tu, ch'à me rincresca d'essere ignuda, hauendo io al presente à combatter teco, e col tuo Padre Diauolo, e riceuere nel corpo mio le battiture, e le ferite? E come potrei io altrimenti, con l'aiuto però del mio Signore Dio, riportar vittoria di te, e di lui insieme. Cōmossero queste parole Seleno ad ira di maniera, che disse

Il Diauolo nō sa ne può promettere altro che cose vili, ne poi le mātiene ma i serui di Dio le disprezzano, ne curano tormenti.

Santa risposta di Febronia al Tirāno.

A seruire à Dio bisogna esser nudo d'ogni affetto di questa vita mortale

Da che

Dache costei vuole combatter meco, e con i tormenti, cõbatta. Onde fatti accendere molti carboni, ve la fece metter sopra col corpo, e mentre ch'ella staua in sul fuoco, le fece battere le rene da quattro ministri, e durò cotal tormento quattr' hore, di maniera, che per l'arsione, se le vedeuano le viscere, e per le battiture correua il sangue per terra. Per la qual cosa il popolo cominciò à gridare, basta basta, ò benigno giudice habbi cõpassione à costei, che è vergine, e fanciulla, ma egli per l'opposito faceua metter dell'olio in sul fuoco, acciò che leuasse la fiamma per piu tormentarla; poi che, (com'io hò detto,) l'hebbero quattro hore i carnefici battuta, credẽdo, ch' ella fusse morta, la tirarono fuori del fuoco. Veduta Tomaida, la quale da lungi, e sconosciuta, haueua seguitato Febronia, tanta crudeltà, si venne manco, e cascò à piedi di Ieria. Molti ancora del Popolo sdegnati, si partirono, dolendosi di tanta inhumanità. Voltatosi poi il Tiranno alla Santa Vergine disse. O Febronia, che t'è parso di questo primo affronto? Rispose ella. Ben puoi per questo primo affronto hauer conosciuto, ch'io sono inuincibile, e ch'io mi fo beffe de i tuoi tormenti. Allora Seleno infuriato comandò, ch'ella fusse sospesa à vn legno, e che con i pettini di ferro, le fusse stracciate le carni. Il qual comandamẽto essendo subito esequito, si vedeuano cascare in terra i pezzi delle carni insieme col sangue. Ma Febronia leuati gl'occhi al Cielo disse. Signore porgimi aiuto, e non mi abbandonare in quest'hora. Leuossi in questo detto tanto grido nel popolo, ch'el Tiranno fece restare quello stracciar di carni, & domandolla quello, che del secondo congresso le pareua, ma ella era tanto afflitta, che non gli potette dar risposta. Ond'egli pensando, ch'ella non si degnasse di rispondergli, venne in tanta furia, che comandò al manigoldo, che le tagliasse la lingua, e la gittasse nel fuoco. Ma tanto fu pregato dal popolo, che la lasciò stare, & in quel cambio le fece cauar 17 denti, e gittare in terra, poi da vn Medico, che quiui era presente, le fece ristagnare il sangue, che in grande abbondanza le vscua di bocca. Fatto questo di nuouo la domandò, se ella voleua vbidirgli, & adorar gli Dei. A cui la Vergine. O scelerato huomo, adunque mi vuoi tu impedire la via, ch'io non possa ãdare al mio sposo? Studiati quanto tu puoi di trarmi del fango di questo corpo, perciò,

Il popolo prega Seleno in fauor di Febronia.

Nelle flicioni di questo mõdo si deue ricorrere à Dio, pregandolo ne dia Forza à resistere à i tormenti, e trauagli.

Il regno di Dio patisce violenza e per forza bisogna guadagnarselo.

perciò che il mio amore, e il mio Signor GIESV CHRISTO, che m'aspetta. Allora il Tiranno, essendo ancora Febronia legata al legno, comandò, che le fussero tagliate ambedue le poppe, ma tanto fu il grido del popolo, che il boia alquanto si ritenne, à cui il crudelissimo Seleno voltato disse. Fa quello, ch'io t'ho detto, huomo empio, e nimico de gli Dei. Per lo che tagliatole subito le poppe, le gittò nel fuoco. Ma ella alzati gl'occhi al Cielo, disse con gran voce. Signore Dio mio risguarda alla violẽza che m'è fatta, venga, ti prego l'anima mia nelle tue mani, e poi nõ parlò piu. Allora la maggior parte del popolo si partì da quell'orribile spettacolo, detestando con alta voce Diocleziano, e tutti i suoi Dei. Tomaida, e Ieria poi mandarono vna loro serua à ragguagliar Briẽna del tutto, la quale prese gran conforto, e con maggiore feruore, si diede per lei alla orazione. Fecela adunque Seleno sciorre dal legno, ou'era legata, ma non si potendo ella regger'in piè, per debolezza cascò in terra. Onde voltatosi il Conte Primo à Lisimaco disse. A che proposito dà costui à questa giouane, tanti, e si crudeli tormenti? Lascia fare rispose Lisimaco, che i tormenti di costei fieno cagione della salute di molti, e forse anco della mia. Lasciala pur finir q̃sta guerra cominciata, e riportarne vittoria. Ieria, essendo le cose à q̃sto termine, si ritirò in casa sua, laqual'era dauãti alla piazza, doue sedeua il giudice in tribunale, e salita in sul tetto cõ alta voce lo comĩciò à sullaneggiare: Onde egli arrabbiato, comãdò à i birri, che l'andassero à pigliare, ma dicendogli gl'amici, ch'ella era donna nobile, e tãto bẽ voluta, che la Città si sollauerebbe a volere esser Martire insieme cõ essa, la lasciò stare, temẽdo di nõ mettere troppa carne à fuoco con sua grandissima confusione. Ma ben disse, che per quelle parole darebbe molto piu tormenti à Febronia. E cosi comandò, che le fussero tagliate le mani. Tagliate, che quelle furono, non potendo ella piu parlare, per mostrare, che ne teneua poco conto, porse anche vn piede. Vtnuto Seleno in maggior rabbia per quell'atto, disse, tagliatele anche l'altro, poi ch' ancora non è sazia questa pertinace femina. Fatto questo. Lisimaco disse, che vuoi tu piu far à costei: horamai è tempo d'andare à desinare. A cui il Tirãno, per la salute de gl'immortali Dei, ch'io nõ mi partiro di qua, insino, ch'ella harà fiato in corpo, e detto questo,

Le crudeltà al fine non piacciono.

Il popolo si parte detestando Diocleziano e suoi falsi dei.

Ieria Patrizia ad alta voce Sullaneggia il Tiranno.

Esempio di rara costanza, e fortezza nel Sig.

questo, comandò, che le fusse tagliata la testa, e lasciatala quiui, andarono à desinare: & il suo volere fu messo ad effetto. Inuiosi in questo mezzo la turba per torre quel corpo, e sepellirlo, ma Lisimaco vi mise vna guardia di soldati che nō lo lasciasse toccare. Entrati in Palagio, Lisimaco se n'andò in camera, piangendo le crudeltà, ch'egli haueua vedute vsare à quella tenera Vergine, nè volle altrimenti desinare. Vedendo Seleno il nipote adolorato di cotal cosa, non volle anch'egli per la rabbia mangiare, ma sceso nel pretorio, leuò gl'occhi al Cielo, & hauendogli tenuti cosi vn pezzo, mise vn grā grido, & diede tāto del capo in vna colonna, che cascò in terra morto. Lisimaco vdito il romore, che per ciò s'era leuato nella corte, corse, e veduto il Zio morto, cominciò à crollare con le mani quel corpo morto, e dire ad alta voce. Magno è lo Dio de Christiani, e benedetto sij tu Dio di Febronia, perche hai vendicato il sangue ingiustamente sparso. Poi chiamato à se Primo, disse. Io ti prego per l'inuitto Dio de Christiani, che tu faccia quāto io ti dirò. Fa fare vna cassa di legno ottimo che non sia sottoposto à tarli, e mettiui dentro tutto il corpo di Febronia, senza lasciarne torre pur'vna minima particciola, e la terra ancora tinta del suo sangue, e mandala al suo Monasterio; accio, che quiui sia sepolta. E fa bandire, che ad ogniuno sia lecito andare ad honorare quel corpo. Mise adunque (á i costui prieghi) Primo ad effetto co tal comandamento. Onde portato, che fu quel corpo al Monasterio, vi concorse tanta moltitudine, che con gran fatica ti potette sepellire. Il Vescouo della Città diede Principio à edificar'in suo nome vn magnifico tempio, il quale in capo d'anni sei, fu finito, onde con molti altri Vescoui insieme con gran solennità, vi portò quel Santo corpo, contro alla voglia però delle Monache. In capo à due anni, che questo tēpio fu finito, passò Brienna di questa vita. Si conuertirono alla vera fede di molti Greci, ch'erano in quella Città, e lauarono i loro peccati nel Sacro Battesimo. E Lisimaco, e Primo e molti de'loro soldati, lasciate tutte le ricchezze, che possedeuano, si Battezzarono, e si fecero Monaci, sotto la disciplina di Marcello Archimandrita. Irina, che solamente era catecumena, si Battezzò con tutta la sua famiglia, e fecesi Monaca nel Monasterio di Febronia, la quale durò molt'anni ad apparire

Lisimaco piāge la crudeltà vsata contro à Febronia.

Seleno batte del capo in vna colonna e miracolosamente muore.

Lisimaco cōfessa CHRISTO, mediante Febronia.

Si debbe tener conto delle reliquie de i Santi.

Tempio edificato col titolo di Febronia Martire

Molti cōuertiti p il martirio di Febronia.

Lisimaco, e Primo Cōte si fanno Monaci.

Apparizion di Febronia alle Monache.

parire alle Monache quando celebrauano memoria del suo Martirio. Scrisse à Lisimaco questa historia, Tomaida, la qua le succesſe nel gouerno del Monasterio à Brienna, e come hauete vdito, vi si trouò presente strauestita. Fu martirizzata questa Santissima Vergine, sotto Diocleziano, che imperò circa gl'anni del Signore 289.

Tomaida autora.

Di Santa Publia Badessa.

PVBLIA la quale fu d'Antiochia, hebbe marito, e di lui acquistò vn figliuolo, al quale pose nome Giouanni, che poi fu Prete molto venerabile della Chiesa d'Antiochia. E si dice che piu volte per la Sātità, e prudēza fu eletto Vescouo di diuerse Città, nè mai, per la grāde humiltà volse accettare cotal dignità. Morto il padre di costui, Publia sua madre si sacrò à Dio, e tirò appresso di se cēto Vergini, lequali sotto di lei fecero professione; Et l'auttore di ciò, s'alcuno nō volesse credere à me, è Teodoreto Vescouo della Città di Cirro, scrittore molto antico, Ma, per tornare, era in Publia tanto zelo della religione Christiana, che quando passaua Giuliano Apostata Imperadore (perche egli haueua di nuouo indotto il falso culto de gli Dei) ella ad alta voce faceua cantare Salmi di Dauitte, e massimamente quei versi, ne' quali esso Profeta, scherniſce l'impotenza de bugiardi Dei, come è. Le statue de Gentili, non sono altro, che argento, & oro, & opera di mano d'huomini. E poi hauendo detto, come elle non vdiuano, non vedeuano, non odorauano, nè poteuano toccare, nè fauellare, nè camminare, soggiugneuano quel verso, che dice. Posſino diuentare simili à essi quegli, che le fanno, e quegli, che in esse si confidano. Vdendo queste cose l'empio Apostata, fece loro comandare, che non cantassero simili Salmi, quā do egli passaua. Non volendo la serua di Dio obedire à cotal comandamento, faceua star'attento quel suo Vergineo coro à cantare quei Salmi, quando passaua il Tiranno: e fra l'altre parole diceuano queste. Leuisi su il Signore, e sieno fracassati tutti i suoi nimici. Vdendo Giuliano queste parole, si fece menare Publia auanti. Ne per vederla vecchia, è canuta, e piena d'infiammato zelo della Santa religion Christiana, si mosse punto à misericordia, anzi da vn suo ministro

Humiltà di Gio. in non accettare i Vescouadi.

Teod. hist. trip. lib. 6. cap. 30.

Sal. 113.

Non debbono esſere obbediti coloro, che comā dano cose cō tro all'honore di Dio.

Publia battuta ĩ ambe due le guancie.

a fece battere dall'vna, e l'altra guancia di maniera, che le mani di colui, che la battè, diuennero enfiate, e rosse. Ma ella che desideraua di patire per il Signore, si tenne cotal vergogna à gloria, & ad honore. È ritornata al suo Monasterio, nõ restò di cantare, secondo la sua vsanza versi del Sal. contro à esso Prencipe, imitando l'autore, d'essi Salmi, che con essi raffrenaua il maligno Spirito di Saulo, ogni volta, che quello da esso Saulo era molestato: e cõsi perseuerò questa Santa donna nel seruigio di Dio, attendendo all'opere Sante della carità, dell'orazioni, vigilie, digiuni, e Salmodia, insino al fine della sua vita; hauendo in se, sopra tutte le cose, vn'ardentissimo amore, e zelo dell'honore di Dio. Passò alla vita immortale sotto l'Imperio del detto Giuliano, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 365.

Di Santa Nastasia.

Bella distribuzione del patrimonio e modo bellissimo di adoperare il talento dategli

Trit. ante. Bella diuisione di tempo d'vn tanto Re.

VOLENDO hora parlarui di Santa Nastasia, mi bisogna parlare ancora d'Andronico suo marito; percioche volendo parlar di lei, non posso fare, ch'io non parli anco di lui. Scriue adunque Simone Metafrasto, ch'ambidue erano della Città d'Antiochia, & erano orefici: e che oltr'all'esser molto ricchi, erano tanto pij, e religiosi, che haueuano diuise le loro facultà in tre parti, dalle quali vna dispensauano à i poueri, l'altra à i religiosi, e della terza si seruiuano per mantenere la bottega, e per il loro vitto, à guisa, del Christianissimo in ogni sua azzione, e di sciẽza, e dottrina nelle scritture molto celebre, e famoso Elfredo Re degl'Angli, si facesse (come vole il Trit.) cõpartẽdo il tẽpo del dì, e della notte, in tre parti. Percioche nelle prime otto hore egli leggeua, scriueua, occupaua la mẽte in cose pie, e deuote, e faceua orazione, nelle altre otto sequenti egli spediua, & accomodaua i negoci del Regno; nelle vltime otto hore che vi restauano attendeua alla cura del corpo suo; prudentissima diuisione di tẽpo, & esempio l'vno, e l'altro di memoria, e d'imitarsi degno. E cosi viuẽdo hebbero due figliuoli, vno maschio, & vna femina, i quali essendo vn giorno ammalati, Andronico se nãdò fuori della Città alla Chiesa di S. Giulianò Martire, per fare sue orazioni à Dio, e nel tornare, essendogli, detto, ch'erano morti, s'in-

ginocchiò

ginocchiò in terra, e alzati gl'occhi al Cielo disse quelle belle parole del paziẽte Giobbe. Tu me gl'hai dati ò Signore, e tu me gl'hai tolti, sia il nome tuo sẽpre benedetto. Tornato poi à casa, trouò, che Nastasia faceua appũto il cõtrario dilui; p- cioche per il dolore si voleua strangolar, e morire cõ esso loro Ma il paziẽte Andronico, cõfortatala ad accomodarsi al voler di Dio, fece i detti fanciulli sepellire nella Chiesa di S. Giuliano: e la sera volẽdo il portinaio serrar la chiesa, Nastasia gli chiesse di grazia di poterui stare tutta la notte à far orazione per i figliuoli: il che da esso facilmẽte le fu cõcesso. Hora stãdo ella ĩ orazione, in su la mezza notte le apparue esso Sãto Martire in habito di Monaco, e le disse. Perche nõ lasci tu riposare quegli, che sono quì. Et ella. Habbi Sig. mio cõpassione di me, la quale haueuo due figliuoli, li quali in vn medesimo giorno sono morti. Dio volesse (le fu risposto) che tu piãgessi i tuoi peccati. Eglino nõ hãno bisogno di tuoi piãti, cõciò sia, che viuino felici ĩ Cielo, & hauẽdo ciò detto disparue. Vdito questo la dõna, disse da se medesima. A che sto io à piãgere, se i miei figliuoli viuono col mio Signore? E rizzatasi, se n'andò al guardiano della Chiesa, e lo pgò, che le volesse chiamare quello Abate, ch'era stato da lei, e cosi subito s'era partito. A cui il guardiano. Nõ vedi tu, che tutte le porte sono serrate, come vuoi tu adũq; che ci sia dẽtrato alcuno. Ond'ella accortasi, che quella era stata visione, tutta spauẽtata pgò il portiere, che la volesse accõpagnare à casa dal suo marito: lo che egli humanamente fece. Dopo alcuno giorno, ella pregò il marito, che la volesse lasciar far Monaca: acciò hauesse piu commodità di piangere i suoi peccati, come il Santo le haueua detto in visione. Rispose Andronico, se tu perseuererai in questo proposito, io nõ ti mancherò mai, anzi sarò teco. Poi chiamato Giouanni padre della moglie gli disse, che voleua andare insieme con Nastasia à visitare i Santi luoghi di Gierusalemme, onde gli consegnaua tutti i suoi beni, cõ questo, che se gli auueniesse, ch'egli, e la moglie moriissero, se gli godesse con obbligo di far pregare Dio per loro, e di fare delle limosine. Fatto questo vna sera al tardi, egli, e la consorte, se ne vscirono à cauallo della Città, e cõtinuando il loro viaggio arriuarono in terra Sãta, doue visitarono quei Sacri luoghi, con gran diuozione. Dipoi presero il cãmino verso Alessandria

Esempio raro di accomodarsi al voler diuino ĩ ogni disauẽtura.

Apparizion di S. Giuliano à Nastasia.

Si debbono i peccati lauare, e scancellargli ancora cõ le lacrime.

E bene lasciar alli heredi che facino limosina, e preghino Dio p te dopo morte. Andronico e Nastasia in pellegrinaggio.

di Egitto, Andronico lasciò Nastasia, dicendole, che voleua andare in Scitì à visitare i Sãti Padri di quel logo, e che hauuta da loro la benedizzione, ritornerebbe da lei, e che non la menaua; perciochè in quegli Eremi nõ ponno entrar donne. Andò adunque, e tra gl'altri Sãti Padri, che visitò, fu vno l'Abate Daniello, il quale come lo vide gli disse, và per la tua consorte, che tu hai lasciata in Alessandria, & io le farò vna lettera di raccomandazione, con la quale io la manderò in Tebaida al Monasterio delle Tebaidese. Per questo ritornato subito in dietro Andronico, Menò seco Nastasia, alla quale dall'huomo di Dio Daniello, fu fatta vna lettera di fauore, per la quale ella fu riceuuta, e vestita Monaca nel detto Monasterio; doue con ogni nettezza di cuore, seruì per molti anni al Signore. Andronico accompagnata ch'hebbe la consorte, se ne tornò all'Abate Daniello, e da esso fu accettato, e vestito dell'habito Monastico. E dopo molti anni ottenne dal suo Abate licenza d'andare à visitare i luoghi Santi. Et essendo in viaggio percosso dal souerchio calore del Sole, si mise à riposare sotto vn'albero, per pigliar'alquanto di rinfrescamento. E stando cosi arriuò quiui la sua consorte vestita da huomo, e d'habito Monacale, perche quantunque ella lo salutasse, e lo riconoscesse, non però fu riconosciuta da lui, per che oltr'all'esser vestita da huomo, era diuentata vecchia, macilenta, e nera. Ella lo domandò (mostrando non lo conoscere) s'era de discepoli dell'Abate Daniello, e se andaua à visitare i luoghi Santi, & rispondendo egli di si, se gli offerse per compagno. Accettata Andronico la compagnia, insieme si misero in viaggio, e visitarono tutti i luoghi Santi con diuozione, e poi se ne ritornarono in Alessãdria, e quindi in Scitì. Et auanti, che Andronico se ne ritornasse al Monasterio, Nastasia lo pregò, che insieme con esso lei in vna cella volesse menar vita solitaria. Andronico le rispose, ch'era contento, ma che voleua prima di ciò, chieder licenza all'Abate Daniello, non conoscendo punto ch'ella fusse donna. Onde essendo ito per detta licenza, gli rispose l'Abate, che lo facesse, ma che dimorasse seco in silenzio, e gli soggiunse, ch'adaua, ad habitar con vno ch'era vero Monaco. Hauuta tale licenza ritornò à lei, e si ritirò con essa in vna cella, doue per dodici anni insieme menarono vita Santissima, come dopo la morte

Daniello per Spirito comanda à Andronico che torni in dietro per la moglie. Esempio, che non si deue lasciar la sua compagnia ne' seruigi di Dio.

Andronico ritorna à visitare i luoghi Santi.

Nastasia per viaggio Santo riconosce Andronico, ed lui non lei.

Gran bontà de gl'huomini della primitiua Chiesa.

morte loro si conobbe, mediante i miracoli, che il Signore operò per essi. Passato detto tempo, essendo Nastasia per passare à miglior vita, s'infermò grauemente non v'essendo Andronico. Onde vennero à lei Monaci, ch'erano quiui vicini, credendosi, che ancor'ella non Monaca, ma Monaco fusse, e le diedero tutti i Sacramenti di. S. Chiesa. Doleuasi grandemente, che il suo Andronico non fusse presente. Finalmente confortatasi, diede vna scritta serrata à vn di quei Mónaci, pregandolo, che quando fusse tornato Andronico, glie la volesse dare, e detto questo stette poco, e passò al Signore. Tornato il pio consorte, & riceuuta la lettera, la lesse, e per essa intese, come quel Monaco, che con lui era dimorato, era stata Nastasia sua donna. La onde cominciando con gran desiderio à dire, che harebbe voluto morire, & esser seco, ottenne cotal grazia; percioche non corsero molti giorni, che s'ammalò, e riceuuti i. S. Sacramẽti passò di questa vita. Concorsero prima all'esequie di Nastasia, e poi à quelle di Andronico, tutti i Monaci, e Romiti dell'Ereno di Sciti, e de gl'altri deserti vicini, e tutti voleuano portare quei corpi à i loro Monasteri à sepellire. Finalmente gli ottennero quei di Sciti, e cõ rami di Palme, e d'altri alberi gli portarono alla Chiesa loro, e quiui gli riposarono. Furono al mondo sotto l'Imperio di Teodosio, ne gl'anni dell'humana Salute 337.

Morte di Anastasia.

Di Santa Matrona Badessa.

SCRIVE il medesimo Simeone Metafrasto, la vita d'vn'altra Monaca, chiamata Matrona, i fatti della quale raccorrò con quella breuità, che io potrò maggiore, e credo che ne piglierete piacere. Costei fu della Città di Perge, la quale secõdo Plinio, e Strabone, è in Panfilia, & è chiamata hoggi Settellia. Nacq̃ di parẽti assai honorati, e da essi fu alleuata come à persona nobile si conuiene, & venuta à gli anni conuenienti, essendo maritata à vno della terra, chiamato Domiziano n'hebbe vna figliuola, alla quale posero nome Teodora. In capo à certo tempo, deliberando Domiziano (perche cosi gli tornaua commodo) d'andare ad habitare in Constantinopoli, andossene là, & accasatosi cominciò Matrona, ad andare alle Chiese, & alle Prediche, vdir le Sante messe, & i diuini vffi-

Simeone Metafrasto.

Plinio Strabone Autori.

Perge hoggi Settellia Città.

uini vfici. Per la qual cosa pigliò stretta amicizia con vna Santa, e nobile donna, chiamata Eugenia, con la quale si trouaua giorno, e notte all'orazioni. Vedendola Domiziano tanto frequentare la Chiesa, e massimamente di notte, e considerando, ch'ella era bella, & ornata di gentili costumi, ne cominciò à diuentare alquanto geloso: per lo che, le interdisse l'andare fuori la notte à i matutinali vfici, i quali in quei tempi si diceuano in tutte le feste, come s'vsa ancor hoggi nella Natiuità del nostro Signor, GIESV CHRISTO. Se bene poi per buono rispetto furono leuate quelle Vigilie, e conuertite in digiuni. E di qui viene, che i digiuni, che si fanno auanti alle Feste, si domãdano volgarmente Vigilie; e sono tutti comandati cotali digiuni, per la Sãta Romana Chiesa Cattolica, & Apostolica. Prese di cotal prohibizione Matrona, grandissimo dolore, lamentandosi di non potere seguitare quelle sue diuozioni, che già tanti anni haueua continuate. Onde accendendosi per questo in maggior desiderio, di seruire al nostro Sig. GIESV CHRISTO, si deliberò di entrare sconosciuta in vn Monasterio di Monaci. Nel qual proposito fu da vna celeste visione al tutto confermata. Cõferì nondimeno questo suo desiderio, con la sua amica Eugenia, la quale come donna sauia, e Santa, e di lodeuoli costumi ornata, la confortò à pensarui su molto bene. E dicendole, che prima saria stata cosa quasi che impossibile, à potere stare secreta; le mise poi innanzi la cura, ch'era obligata ad hauere à Teodora sua figliuola, & vltimamente disse, che'ella non poteua ciò fare senza la volontà di Domiziano suo marito. Nondimeno perche Matrona era al tutto resoluta, non valsero per questo niente le ragioni d'Eugenia. Laonde, senza far motto alcuno al marito, tagliatasi i capegli, e vestitasi da Eunuco, se n'andò à vn Monasterio non molto fuori della Città, e fatto chiamare l'Abate, che haueua nome Bassiano, disse, che era Eunuco chiamato Babila, e che desideraua d'esser Monaco. Onde parendo à quello Abate, ch'ella mostrasse feruore di spirito, la vestì Monaco, là doue cominciò costei à portarsi tanto bene, sì ne i digiuni, sì nelle astinenze, e vigilie, come anche nelle opere manuali, che faceua stupire tutti gl'altri Monaci. E si marauigliauano, ch'vno Eunuco, che sogliono esser psone dilicate, e nõ molto gagliarde, si portasse così

Anticamente le Chiese si frequentauano di notte.

Già ogni festa si diceua il Mattino Perche furono ordinati i digiugni dalla Chiesa che si domãdano Vigilie comandate.

Matrona vestita da Eunuco si fa Monaca in vn Monasterio di Monaci non si curando, ne di marito, ne di figliuoli

cosi strettamente. Standosi costei sconosciuta in questo Monasterio, il marito dubitando di quello, che era, cominciando per tutti i Monasteri della Città e fuori, à cercare, fu riuelato in visione à Bassiano, & ad Acacio, Abate del Monasterio di S. Abramo, di quiui non molto lontano, chi era questo Eunuco. Onde conferita questa cosa insieme, chiamarono à consiglio i piu vecchi Monaci del Monasterio, e detta loro la cosa, cominciorono con essi à discorrere, che via douessero tenere ad aiutare questa serua di Dio, acciò che ella potesse perseuerare nel seruigio suo, con ciò fusse, che quiui era stato Domiziano à cercarla. Essendo dunque tra questi vecchi vn certo Monaco chiamato Marcello Diacono, huomo di grã consiglio, e prudenza, disse, come nella Città di Emesa posta nella Soria, donde egli era nato, haueua, in vn Monasterio, vna sorella Monaca, e che parendo loro harebbe menata Matrona dalla sorella, dou'ella sarebbe potuta stare incognita, e sicuramente seruire al Signore. Piacque questo partito à tutti; onde egli prouiste le cose necessarie, entrò con essa in vna Naue, e la condusse ad Emesa, e lasciatala nel Monasterio dou'era la sorella, se ne ritornò à Costantinopoli. E Matrona rimase in quel Monasterio, doue menò piu tosto vita Angelica, che humana, e nella humiltà, pazienza, e carità, sopra tutte le cose, eccedette di gran lunga tutte le altre Monache. Non corse molto tempo, stando si costei nel Monasterio, che vn contadino di quel paese, veggendo piu, e piu giorni vscire vna continua fiamma di terra presso alla sua stãza, fece questa cosa intendere al Vescouo della Città; il quale v'andò con tutto il Clero, e popolo processionalmente; e cauata la terra del luogo proprio, doue vsciua la fiamma, vi trouarono vna Vrna, & in quella era la testa di S. Giouambatista, inuolta in Balsamo (laquale hoggi si truoua in Roma nel Monasterio di S. Siluestro, Monache Cisterciense, presso àlla Fontana di Treui) perche sparsa la fama di cosi degna reliquia per tutto l'Oriente, concorsero infiniti popoli per vederla, & honorarla, e tra gl'altri con licenza del Vescouo ci andò Matrona. con l'altre Monache del suo Monasterio. Et arriuata, ch'ella fu quiui; fattasi dare al Diacono vn poco di quel balsamo, vnse con esso gl'occhi à vn Cieco, il quale se gl'era inginocchiato, e la pregaua, che lo volesse illuminare,

Reuelazione: a Bassiano che l'Eunuco e femina.

Matrona da Marcello menata ad Emesa.

Testa di San Gionambatista hoggi nel Monastero di S. Siluestro in Roma.

Miracolo fatto da Matrona.

minare, hauendo inteſo, ch'ella era Santa donna, & ella in queſto modo lo guarì ſubito. Per queſto adũque, e per molt' altri miracoli, ch'ella fece, ſi cominciò in modo la fama della Santità à ſpargere per tutto, ch'ella venne infino all'orecchie dell'Imperadore, ch'era in Coſtantinopoli. Vdì queſta coſa ancora Domiziano ſuo conſorte, e cominciò ſeco à penſare, che quella poteua eſſer facilmente la ſua Matrona, che tanto tempo haueua cercato indarno. Onde eſſendo morta la figliuola ſi miſe per andare ad Emeſa, e chiaritſene. Ma mentre, che Domiziano era per via, Matrona, diſpiacendoli, il concorſo di tanti popoli, che andauano à lei per raccomãdarſi alle ſue orazioni, e cõfigliarſi di diuerſi loro caſi, & hauendo per male d'eſſer tanto reputata ſi partì ſconoſciuta, & veſtita poueramente, andoſſene pellegrinando à viſitare i ſanti luoghi di Gieruſalemme, Domiziano arriuato ad Emeſa, nõ ve la trouãdo, ſi trasferì ancor'egli in Terra Santa, per le medeſime cagioni, che haueua fatto Matrõna. Et arriuato, ch' egli fu là, vn giorno andando da vn di quei luoghi diuerſi ad vn'altro, riſcontrò la ſua donna. Ma perche ella era cambiata per l'aſtinenza, e per le veſti pouere, non la conobbe, ma egli bene fu conoſciuto da lei. Per lo che dubitando, ſe ſtaua quiui intorno, non eſſer da lui vn tratto conoſciuta, ſi ritirò dentro alla Città di Berito, detta hoggi Baruti (Città di gran mercanzie, e poſta in ſu liti di Soria) in vn tempio antico d' Idoli mezzo rouinato; e quiui in vigilie orazioni, e Salmi, sẽpre occupandoſi, dimorò alquanti giorni, nel qual tẽpo non le mancarono tentazioni. Perciochè hora in vna forma, hora in vn'altra, ſe le moſtraua il Demonio, minacciandola di muouerle contro tutti gl'infedeli di quella Città, s'ella di qui ui non ſi partiua, Ma la Sãta di Dio, vdẽdo che ancora v'era no de Gentili, ſi miſe à predicar loro CHRISTO, e ne conuertì molti, e fra gl'altri vna figliola ancora vergine del Sacerdote de gl'Idoli. Che ſi chiamaua, Euche la quale fatta Battezzare, ammaeſtrò in tutte le coſe appartenenti alla noſtra fede. Le venne dipoi voglia di ritornare in Coſtãtinopoli à viſitare auanti alla ſua morte il ſuo padre ſpirituale Baſsiano, ma non le parendo cotal gita ſicura, per il pericolo dell'eſſer conoſciuta dal ſuo ſpoſo, pensò d'andarſene in Aleſſandria ò in Antiochia. La ſeguente notte le fece Dio intendere, per

Domiziano cerca della ſua conſorte Matrona la troua e nõ la conoſce.

Berito Baruti, hoggi Città di Soria.

Riſpoſta di Matrona che ritorni alla patria.

vna

vna visione, che senza dubitar di cosa alcuna, n'andasse in Costãtinopoli. Per la qual cosa conferito il tutto al Vescouo di Berito, hebbe da lui vna cõpagna chiamata Sofronia, che era Diaconessa, con la quale montata in su vna naue, che andaua à Costantinopoli, hauendo secondi, e prosperi venti, in pochi giorni vi giunsero. E smontate in terra se n'andarono subito al Monasterio, doue Matrona primieramente era stata Monaca, e fatto chiamare Marcello Diacono, che l'haueua trafugata ad Emesa, gli contò per ordine il suo pellegrinaggio, e come Domiziano suo consorte l'era andato cercando, insino in Gierusalemme, & al Monte Sinai, e quante anime ella haueua in Berito cõuertite alla fede Christiana, e che era tornata in Costantinopoli, per esserle stato detto, che così facesse, in visione, e per visitare il suo padre spirituale Basiano, à cui portaua grãdissima affezzione. Poscia venuto à lei Basiano, & vdite le medesime cose, le fece dare vna cella fuori del Monasterio; doue ella potesse cõ la sua compagna, menar quel poco di vita, che le auanzaua, percioche già era d'anni ottanta, ò piu. Ma con tutto ciò, nõ fu in modo occulta questa sua venuta, che della fama di lei nõ fusse saputa nella Città; laonde molte nobili donne, cominciarono à visitarla, chi per vn bisogno, e chi per vn'altro. E fra l'altre, v'andò vna gran gentildonna, chiamata Eufemia, moglie d'Antimio, che già era stato prefetto di Roma, la quale era inferma, sperando per i preghi, e meriti di Matrona, recuperare la prima sanità. Il che facilmente in breue tempo ottenuto, Eufemia, per non esser'ingrata à Dio di tanto beneficio, diede à Matrona vn bel Palagio, ch'ella haueua lũgo la marina, molto ben fabricato, doue ella soleua spesso ãdare à suo diporto: la qual cosa fu molto cara à Matrona: perciò che allato al palagio, edificò vna Chiesa ad honore di S. Lorenzo Martire di CRISTO, e del palagio si seruì per Monasterio, doue si sacrarono poi à Dio molte nobil donne. Hora auuẽne, andãdo vna giouane detta Nastasia al detto Monasterio, che di fresco s'era maritata, piu tosto per vedere quel bel palagio, che per altro, che stando à i diuini vfici, e parlãdo alquanto con Matrona, s'inuaghì tãto della vita Monastica, che per nessun modo voleua tornare la sera à casa, ma voleua rimaner quiui, e farsi Monaca. Ma dubitando Matrona, che

Matrona racconta tutto il suo pellegrinaggio à Marcello che l'haueua menata ad Emesa.

Matrona sana dall'infermità Eufemia.

Eufemia dona il suo Palagio à Matrona, & el lane fa Monasterio.

Chiesa di S. Lorenzo edificata da Matrona.

veduta l'occasione di vscire di mano de Corsali, se ne andò à dentro nell'Isola, la quale era piena di folti boschi. Ma non potendo andare molto in là per gli acuti, e taglienti sassi, che gli guastauano i piedi, essendo ella scalza, & hauendo i piedi tutti sanguinosi, le conuenne gettarsi, come morta in terra, ma per volere di Dio, non le andando i Corsali altrimenti dietro, anzi partendosi senza essa andarono alla volta di Candia. Hora essendosi la mattina seguente certificata questa Vergine, che i Corsali erano quindi partiti, parendogli quiui star sicuramente, con si fatto proposito, vi si fermò, che vi stette solitaria lo spazio d'anni trenta, cibandosi de' Lupini, che l'Isola produce, e di radici d' herbe. Che esercizij fussero in quel tempo, i suoi, non si puo sapere per esser' ella stata sola; ma si puo ben credere, per quel, che successe, che fussero Santi, e Pij. Percioche essendo venuto il tempo, che il Signore la voluea chiamare à se, auuenne, ch'alcuni giouani di Negroponte, andando à caccia in quell'Isola, che è piena di fiere, e massimamente di gran Cerui, smontati, che furono nell' Isola, vno di loro andò per vedere vn bel tempio, che anticamente era stato dedicato alla Madonna, e poi dal poco fa nominato Tiranno di Candia, stato rouinato. Perche quiui fermatosi à vedere i Marmi, e le Colonne di gran valuta, che v'erano, e fra l' altre vna tauola di pietre molto preziosa, e bella, che forse fu dell'altare maggiore, e laquale, quel Tirāno piu volte s'era prouato di portar via, ma ogni volta gl' era stato vietato, crescendo la pietra miracolosamente, di maniera, ch' era impossibile condurla al porto: onde sdegnato l'haueua rotta. Sentì (remirando queste cose il cacciatore,) vna voce, che disse. Non t'accostar più qua per ch'io sono ignuda, e sono donna, ma gettami vna delle tue vesti, accio ch'io mi possa coprire, e poi ti dirò, ch'io sono, e come io sono arriuata qui. Temette à quella subita voce il cacciatore, ma replicando ella il medesimo, la seconda volta, egli accortosi, ch' ella era vna donna quiui in vn cantone, ritiratosi, le gittò vna soprauesta, e quando fu con essa coperta, s'accostò, e salutatisi scambieuolmente, ella gli disse, come trenta anni era stata in quella solitudine, che mai non era stata veduta da huomo mortale, nè ella mai altri haueua veduto, e gli raccontò per ordine, come v'era stata portata. Poi soggiun-

Marauiglio sa cosa che vna donna stia 30 anni in solitudine à Dio niente impossibile. Il fine dichiara ogni cosa.

Teotista domanda il S. Sacramento al cacciatore

se. Io ti voglio fratello pregare, che tornandoci vn' altra volta, mi porti in vn vaso, il precioso Corpo del nostro Signore GIESV CHRISTO, perche, poi che io sono in questa solitudine, non ho mai hauuto commodità di pigliarlo. Allora il giouane raccomandatosi alle sue orazioni, se ne ritornò à i compagni, e niente disse loro, di quello ch' egli haueua veduto. L'anno seguente ritornò il giouane col Sacramento, e la ritrouò nel medesimo luogo, dou' ella con gran diuozione, & infinite lacrime si communicò. Andato poi costui à caccia per quei boschi, nel tornare passò di quiui, per raccomādarsi alle sue orazioni, e la trouò morta. Onde stato alquanto in pensieri seco stesso, se fusse ben chiamare gl'altri suoi compagni, che pel bosco erano sparsi, e con essi sotterarla, e far le quelle esequie, che si conuengono à i Christiani, si risoluette di non chiamarli altrimente, ma tagliatele le mani, le portò seco per reliquie. Entrato dunque in su la sera con gl'altri in su la Naue, e date le vele à i venti, nauigarono tutta notte, e la mattina credendosi essere à Negroponte; si ritrouarono nel medesimo porto, donde s'erano partiti. La onde essendo tutti ammirati, e non sapendo la cagione di ciò, colui, che haueua quelle mani finse d'ādare in terra p fare vna sua facēda, e rimesse le mani allato à quel corpo, se ne ritornò à i cōpagni. Poi tentādo di nuouo, se poteuano partire, nauigarono senza alcuno impedimento. Quando furono poi presso à Negroponte, narrò colui à gl' altri ogni cosa per ordine, i quali grandemente lo ripresero, del non gli hauer fatti partecipi di cotal cosa, e riuoltata la Naue in dietro allora, allora ritornarono al luogo, e smontati in sull' Isola, non la poterno mai trouare in luogo alcuno, quātunque cercassero con ogni diligenza tutti quei luoghi. Onde credo che auueniſſe loro, come à quegli, che dal Re di Siria furono mādati in Samaria à prendere Eliseo, che hauendolo dauanti à gli occhi non lo vedeuano. Tutto questo, dice il Metafrasto, che à se fu raccōto da vn venerabil Monaco, chiamato Simeone, che in quel l' Isola menaua vita solitaria, il quale affermaua, che il cacciatore stesso glielo haueua detto. Visse costei circa gl'anni della nostra salute 900, e la sua festa si celebra à di dodici di Nouembre.

Miracolo della Vergine morta.

Metafrasto autore.

Di Santa Cometa, e Santa Nicosia.

PER non tacere ancora due Sante donne, se benè furono peccatrici auanti che fussero Monache, dico, secõdo, che scriue Sofronio Patriarca di Gierusalemme, in vn libro de vite di Sãti Padri, tradotto già di Greco in Latino da Ambrogio Monaco Camaldolese, che queste furono due femine d'vn publico istrione, che si chiamaua Babila, l'vna delle quali haueua nome Cometa, e l'altra Nicosia. Et erano di Tarso di Cilicia, hoggi detta Terrassa, patria di San Paolo Apostolo. Questo Babila vna volta, come piacque à Dio, il quale, come dice il diuin Paolo. Sa chi sieno i suoi, entrando in vna Chiesa, sentì leggere fra l'altre cose queste parole del Santo Vangelo. Pentiteui de vostri peccati, che già s'è auuicinato il Regno del Cielo. Onde si compunse subito Babila, piangendo cominciò à dire. Hoime misero, quãti peccati ho io fatti. Et vscito di Chiesa, se n'andò alle sue femine. e chiamatele, disse loro. Voi sapete quanto dishonestamente, io sia cõ esso voi vissuto, però da qui innanzi, io non voglio piu offendere Dio. Io vi lascio libere, e vi dono tutto quello, ch'io ho, e mi voà far Monaco. A cui risposero le donne. Poi che noi siamo state teco à far le cose, che n'erano cagione di dannazione, saremo anche à far quelle che sieno cagione di salute. La onde Babila preso habito Monacale, si rinchiuse in vna Torre delle mura della detta Città. E Cometa, e Nicosia, hauendo prima dispẽsato, ogni loro hauere à i poueri, si fecero vna stanza quiui vicina, e vestitasi da Monache, vissero insino all'vltimo termine della vita loro santamente, e ne andarono all'altra vita, ne gl'anni del Signore 900.

Sofronio autore.

Tarso patria di San Paolo hoggi Terrassa.

2. Thimot. 2

Matt. 3. Subita vera e gran penitenza d'vn peccatore.

Di Santa Epistema Martire.

EPISTEMA, la cui historia credo, che v'apporterà non picciolo piacere, secondo che scriue il Metafrasto, fu della Città d'Emesia, posta, come poco fa io vi dissi, in Soria, della regione Fenicea, non molto lontana dalle radici del Monte Libano. Era in quella Città vn Gẽtil'huomo molto ricco, e di grã virtù dotato, il cui nome era Clitofonte, al quale era con-

Metafraste autore.

congiunta in Matrimonio vna simile à lui di nobiltà di sangue, e di virtù, chiamata Leucippa, i quali amendue essendo in apparenza felici, per esser come s'è detto, ricchi, e nobili, erano però priuati di quella, che sola si può chiamar vera felicità, cioè della cognizione del vero Dio. Oltre di questo, Leucippa essendo sterile, non era troppo bene dal marito veduta, anzi sempre l'era detta qualche parola mordace. Auuēne, che l'Imperadore diede la cura di perseguitare i Christiani, ad vn Gentil huomo d'essa Città, che haueua nome Secōdo; il quale faceua quel cattiuo vficio valentemente, perche metteua ogni diligēza nello spegner'il nome di CHRISTO con ogni sorte di crudeltà; onde molti Christiani si fuggirono fuori della Città, à i boschi, & alle Montagne. Hor'essendo quiui vicino vn S. Monaco detto Honofrio, pieno di carità, & amore di CHRISTO, disse da se medesimo. Hora è tempo di aiutar l'anime, acciò che le non perischino, e messosi vna veste bianca sopra la Monacale, fingeua d'andare attorno acattando, e confortaua i Christiani à perseuerar'nella cōfessione della vera fede. Vn giorno fra gl'altri, capitādo alla porta della casa di Leucippa, nel domādarle la limosina, veduta la contristata per la sua sterilità, e per il poco amore, che il marito le portaua, le domandò quello, che di ciò fusse cagione, & inteso da lei il tutto, entrato in casa, le predicò CHRISTO: e vedendo, ch'ella credeua con tutto il cuore la battezzò, e la confortò à star di buona voglia, promettendole non solo vn figliuolo, ma la conuersione ancora del marito. Non passò molto tempo, che si cominciorno adempire, le promesse da questo Santo huomo fattole, perche s'ingraui dò in vn figliuolo, & al suo tempo lo partori, e da Honofrio lo fece battezzare, e gli pose nome Galazione. E dopo non molto tempo si battezzò ancora il marito, hauendolo ella conuertito alla fede. Fu questo fanciullo dipoi alleuato in Sāti costumi, come alla Christiana disciplina si conuiene; & oltre di questo fu messo ad imparar tutte le sciēze humane, nelle quali egli diuenne tanto eccellente, che di gran lunga trapassò i propri maestri. Essendo di poi peruenuto all'età d'āni 28; e la madre essendo ādata à miglior vita, parue al padre suo, che fusse bene, ch'egli prendesse moglie, e finalmente gli fece sposare Epistema, la quale era nobile Vergine, e di

Somma e vera felicità è cognōscere Dio, e quello seguire.

Chi segue Christo hà quanto desidera.

Il Signore non mancò mai delle sue promesse ne i Santi suoi.

rara

rara bellezza. Ma venuto il tempo di celebrar le nozze, non volle mai il giouane accompagnarsi seco, se prima ella non si faceua Christiana. Onde passando cosi molti giorni, e veggendo Epistema il marito star fermo in quel proposito, accontentò d'essere battezzata. Passati otto giorni dopo il battesimo hebbe questa visione. Le pareua esser' in alcuni palagi reali, fuori delle mura de quali le pareua vedere tre Cori di persone. Il primo le pareua, che fusse d'huomini vestiti di nero, e di faccia molto modesti; l'altro di donne simili ad essa; il terzo di donne parimente di faccia lieta, e graziosa, e d'habito nero vestite, e con penne accese in mano, le quali essendo da esse gittate in qua, e là ardeuano ciò che toccauano. La mattina trouato Galazione (percioche ancora non dormiuano insieme) gli raccontò il tutto per ordine. Et egli gl'espose il tutto, dicendo, Che quei due primi cori, erano quegli, che si separano dalle cose del mõdo, e che seruano Verginità, eleggendosi vna vita libera da ogni impedimento per piacere à CHRISTO; e che il terzo di quelle persone per maggior perfezzione sono simili à gl'Angioli, hauendo come essi le penne, le quali significano la prestezzà; e prontezza nel fare le buone opere; e l'essere accese, dimostra la gran carità. Vdito questo la Vergine, ch' era d'animo generoso, e grande, voltatasi al marito disse. Hor non possiamo noi marito mio far' il simile ancora noi, e conseruare insieme lo scambieuole amore, e la nostra Verginità. E rispondendo Galazione di sì, si fece dare da esso la fede, che mai carnalmente la conoscerebbe. Fatto questo, Galazione, le disse, che andasse à dispensare il suo à i poueri; e ch'egli in quel tanto farebbe il simile, e poi tornasse à lui. Hauendo fatto questo Epistema, e tornata dal suo sposo, che gia il simile haueua fatto, si misero insieme in viaggio, per andare alla vita solitaria, e non menarono con esso loro altro, che vn fidelissimo seruo, chiamato Eutolmio. Et hauendo camminato dieci giorni continui, peruennero al Monte Publio, che è presso al monte Sinai, nell'Arabia sassosa, detta hoggi da Saracini Barraab, doue s'incontrarono in dieci Monaci, che iui dimorauano, i quali Galazione pregò, che gli volessero accettare nel loro Collegio, cõciò fusse, ch'ancor essi desiderauano di menar vita Monastica. Furono contenti i Monaci, e mandorono Epistema piu adentro

Vera Religione del giouane.

Visione diuina ad Epistema.

Esposizione della visione d'Eprostema per Galazione.

Si danno la fede gli sposi di conseruar la fede l' vn l'altro, anzi piu, di conseruar poi loro Verginità à Christo.

Le buone opere vogliono esser piu segrete, che si può

Monte Publio.

adentro nel diserto à vn luogo, doue altrettante Monache di morauano, & il seruo si rimase con Galazione. Vissero dunque quiui costoro con grande astinẽza, e santimonia alquanti anni. I quali passati, mosse l'Imperadore di quei tẽpi vna gran presecuzione à i Christiani, e particolarmente furono mandati à pigliare i Monaci, che habitauano intorno al Mõte Sinai. Veggendo i Monaci i ministri dell'Imperadore, fuggirono tutti dispersi per quegli aspri diserti, e cosi da Galazione, & vn'altro in fuori tutti scamparono. Essendo egli adunque menato legato, e passando sopra vn colle, sotto il quale era il Monasterio, doue staua Epistema, fu da essa veduto, e conosciuto. E parendole suo debito nõ abbandonare il suo sposo, e morire insieme con esso, segli mise à correr dietro gridando aspetta aspetta. Veduta costei i ministri le andarono incontro, e la legarono à vna medesima fune col marito, il quale per la via nõ restò mai di confortarla alla confessione della vera fede, & à non si lasciare svolgere, nè per minacce, nè per promesse. Cõdotti dauanti al giudice, furono da esso con minacceuole voce domandati, pche cagione dispregiasse ro gl'immortali Dei. Gli rispose Galazione. Io honoro in habito Monastico il mio Signor GIESV CHRISTO, da cui mi chiamo Christiano, e quello honorerò sempre, & adorerò per vero, & eterno Dio, e non i falsi e bugiardi Dei. Il giudice allora irato, lo fece crudelmente battere; onde Epistema voltatasi à quegli, ch'erano presenti disse. O inaudita crudeltà, battere cosi acerbamẽte vn giouane tanto delicato, e dall'astinenza consumato? A queste parole infuriato il giudice, disse à i birri, spogliate dalla cintura ingiù questa sfacciata, e presuntuosa donna, e battetela senza alcuna pietà, acciò ch' ella impari ad hauer rispetto à i suoi maggiori. Vedutala il suo consorte, cosi vituperosamente spogliata, disse all'empio tiranno. O crudel ministro del Diauolo, non ti vergogni tu, hauer non solo scoperte quelle parti, che la natura tiene nascose, ma farla ancora crudelmente tormentare? Hor sappi, che presto à te nel medesimo luogo ti sono riserbati da Dio graui, & inusitati tormenti. Dette queste parole, accecò in vn subito vn gran numero di persone di quegli, ch'erano presenti, vna parte de'quali, che furono cinquanta tre, furono illuminati della mente, e conosciuto CHRISTO, lo cõfessarono

Vero amore e grã carità verso il marito.

Profezia di Galazione contro il tiranno.

Miracolo operato da Dio per Galazione.

rono per loro vero Dio, e di nuouo furono riallumi nati, eziã dio de gl'occhi corporali. Veduto queſto il crudele, & empio tiranno, fece tagliare à i Santi le mani, i piedi, e la lingua, & vltimamente la teſta. Eutolmio loro ſeruo, raccolte poi le loro reliquie, le miſe in vn vaſo prezioſo, e da'fedeli furno poi hauute in gran venerazione. Ne paſſò molto, che la diuina vendetta (ſecondo che haueua predetto, il Santo Martire) punì d'atrociſsime pene, nelle parti pudende, quello ſcelerato perſecutore de'mẽbri di CHRISTO. Non vi dico in che tempo ſi fuſſero martirizzati queſti due Santi, perche non l'ho potuto in alcun luogo trouare.

Le reliquie de Sãti ſi honorano, e reputano contro alli hereſici.

Di Santa Anaſtaſia Badeſſa.

SCRIVE Simeone Metafraſto ancora la vita d'vn'altra Sãta Monaca dell'Oriente, chiamata Anaſtaſia, Fu coſtei Greca dell'Iſola d'Egenia, hoggi detta Legina, & Enona, poſta nel golfo della dotta Atene, preſſo alla famoſa Salamina. La doue che fu rotto p mare da Iremiſtoche quel grã Re Serſie. Nacque di parenti nobili, & il nome del padre fu Niceta, quello della madre Irene. Hebbe coſtei tra l'altre doti della natura, sì nobile memoria, che di ſette anni haueua à mente tutto il Saltero. Poi eſſendo di maggior età, ſi diede tutta à gli ſtudi delle buone lettere, & vn giorno, ch'ella ſtudiaua, vide venire di Cielo vna ſtella, & entrare nel ſuo petto. Onde ſi ſentì poi ſempre molto l'anima illuminata, e grã voglia parimente di farſi Monaca. Ma non paſſò molto tempo, che da ſuoi genitori, le fu contr' al ſuo volere dato marito; ma dimorò con eſſo lui Anaſtaſia ſolamente ſei giorni, percioche eſſendo venuti certi Corſali, chiamati Maurisij, à predar' in quell'Iſola, andò cõ gl'altri il marito per difendere da eſsi la patria, e vi rimaſe morto. Rimaſa adũq; vedoua coſtei, haueua di nuouo animo di prẽder l'habito Monacale, quando il Rè di quei luoghi, fece vno editto, che tutte le vergini, e vedoue ſi maritaſſero nella loro patria: laonde di nuouo fu forzata à prender marito, con il quale ella viſſe alquãti anni, ma per ſodisfare al deſiderio ſuo, quanto le fuſſe poſsibile (da quel che ricchiedeua il debito congiugale in fuori) teneua vita MOnaſtica, dicendo l'vfficio diuino, digiunando, & orãdo, e facendo

Metafraſte autore.

Salamina Iſola.

Memoria notabile.

Nota gran memoria di Anaſtaſia.

Anastasia viene vita Monastica nel secolo.

cendo tutte l'altre cose, che l' ordine Monastico richiede, e perche era molto ricca, daua assai limosine. In questo mezo ella non restò di pregare piu, e piu volte il suo consorte, che le desse buona licenza, d'esser Monaca affatto. Onde hauendo cotal grazia finalmente impetrata, si ritirò con alquante donne, ch'erano del medesimo volere in vn luogo vicino alla patria, e prese con esse l'habito, e l'ordine Monastico, e per consiglio d'vn Santo huomo, che di cotale habito le vestì, accettò il nome di Badessa. Era Anastasia di tanta Austerità, ch'ella portaua il Cilicio in su le carni, dormiua in su le nude pietre, e digiunaua di sorte, che tal volta staua due giorni senza mangiare, & il suo cibo, era pane, & acqua, e ciuaie crude. Era assidua nello studio delle sacre lettere, e nelle meditazioni delle cose Sante. Ma perche per le molte visite era troppo inquietata, le venne pensiero di trasferirsi in cima d' vn'alto Monte quiui presso. Ma di ciò fu sconfortata da vn Santo Prete, detto Mattia, che la confessaua, e da esso insieme con le sue Monache fu menata in vn luogo piu ameno, dou'era vn Tempio edificato ad honore di Santo Stefano. Dimorata quiui alquanto tempo con la sua compagnia, Mattia andando per suoi negocij à Costantinopoli, affogò in Mare per vna crudelissima fortuna: perche dopo la costui morte Anastasia edificò nel detto luogo tre altre Chiese; vna ad honore della madre di Dio, l'altra ad honore di Santo Giouanni Vangelista, e la terza ad honore di San Niccolò. Andò dipoi in Costantinopoli per non so che faccẽde, e vi dimorò sette anni continui habitando in vn Monasterio di Sante, e diuotissime donne. In capo al qual tempo, le parue vna notte vedere in visione, che le fussero aperte le porte della Chiesa che ella haueua edificata alla Madre di Dio, e le fusse comandato, che entrasse dentro. Laonde la mattina hauendo chiamate alcune donne, che con esso lei erano in Costantinopoli andate, disse, che se ne voleua ritornare alla patria. E messasi con esse in via, se ne ritornò al primo luogo. E passati alcuni giorni, quiui Anastasia s'amalò, in modo grauemente, che peruenuto al dodicesimo giorno della sua malattia, era tanto indebolita, che non poteua piu salmeggiare, perche hauendo detto vna parte del Saltero, ne potendo andar piu là, chiamò le Monache, e le pregò, che finissero il Saltero per lei.

Anastasia viene buona licenza dal marito, di farsi Monaca.

Anastasia edifica tre Chiese.

La

La qual cosa esse fecero volentieri. Finalmẽte il giorno della vigilia dell'Assunzion della Madonna, sentendosi mancare abbraciò con grande tenerezza, & affetto le sue Monache, dicendo loro, che quel giorno stesso sarebbe separata da loro, ma che stessero di buon'animo, perche in Cielo sarieno in eterno congiunte insieme. Il che hauendo detto, diuenne la sua faccia risplendente à guisa d'vn gran lume, e poco dipoi rendè l'anima al suo, e nostro Signor Dio. E quel giorno medesimo fu dalle Monache sepellita, con quelle esequie, ch'à tanta donna si conueniuano. Dopò la morte appari piu volte à persone diuerse, e fece molti miracoli, come liberare indemoniati, sanare rattratti, e simili. E volendo dopo alquanti anni trasferire le Monache il suo corpo in vn Sepolcro piu honoreuole, lo trouarono non altrimenti intero, e fresco, che se allora fusse stato riposto. E volẽdogli mettere vna veste di seta, non le poterono mai alzare le mani, che teneua strette al petto. Onde vna d'esse, che tra l'altre era tenuta Sãta, inginocchiata la pregò, ch'essendo stata obedientisima, quãdo ella viueua, volesse esser'anche cosi morta. A questo prego ella allentò le mani, e lasciossi mettere la vesta, e riporre in quel nuouo Sepolcro. La Festa di questa Santa si celebra à di 14. d'Agosto, ma inche tempo ella si fusse al mondo, io non ho mai potuto trouare. Hora se bene sono state infinite le Monache Sante dell'Oriente, perche l'hora è tarda, voglio, che vi cõtentiate di queste, e che ragionato, ch'io v'harò di alquante Occidẽtali, facciamo fine. E per venir'al'effetto, cominciamo dalla nostra Italia.

Morte di Anastasia.

Miracolo di Anastasia dopo la morte.

Di S. Flauia, e S. Domitilla Martiri.

LE prime Sante Monache di questa prouincia truouo esser'state due sorelle, dette, vna Flauia, e l'altra Domitilla, per patria Romane, nipoti di Flauio Clemẽte Consolo nobilisimo, velate à Dio, e cõsecrate da S. Clemente Papa. Essendo Flauia stata contro à sua voglia maritata à vn giouane, chiamato Valeriano, il quale haueua lasciata la Christiana religione, della quale prima haueua fatto pfessione, non volle per ciò la sua cõsorte stare con esso lui. Onde egli accusò lei, e Domitilla sua sorella, à Domiziano Imp. per Christiane.

S. Clemente Papa.

Domiziano confina le Sante nell' Isola di Ponzia.

La onde hauendole piu, e piu volte pregate, che abbandonassero CHRISTO, & adorassero gli Dei, e non hauendo elleno voluto far niente, le confinò nell' Isola di Ponzia, detta hoggi Ponce vicina à Gaeta, nella quale stettero vn tempo priue d' ogni consorzio, & aiuto humano, conuersando solamente seco medesime, e con gl'Angioli, e con CHRISTO, sposo delle anime loro. Et in vece di grā palagi lasciati in Roma, si fecero due cellette semplici, e di poca spesa. State cosi parecchi anni, Aureliano sposo di Flauia, la fece venire à se à Terracina, Città di Terra ferma, non molto lontana da detta Isola. Doue con i miracoli, e con la dottrina, conuertirono à CHRISTO, molte persone; tra lequali fu Eufrosina, e Teodora, che da picciole con esse s'erano alleuate. In questo tempo Aureliano per diuino miracolo si morì. La onde Lussouio suo fratello, abbruciò viue le Sante Vergini nella casa doue elle dimorauano, come se della morte del fratello fussero state cagione, e non la sua empietà. Il giorno seguente Cesario Diacono, huomo Santo tolse i loro corpi, i quali trouò morti in ginocchioni, senza essere dalle fiamme stati tocchi, e li sepelì in vn Cimitero, la cui terra, è di natura, che in breue tempo consuma i corpi morti insino all'ossa, e però i Greci la chiamano Sarcophago, il qual vocabolo in nostra lingua non altro significa, che Mangia carne. Di questa historia è autor Adone, Arciuescouo di Treueri. Furono martirizzate sotto l'Imperio di Domiziano intorno a gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 85.

Le Sante in Terracina conuertono à CHRISTO molti.

Gran miracolo delle Sante.

Terra detta in nostra lingua Māgiacarne.

Adone autr.

Di Santa Anastasia Martire.

FV ROMANA ancora vn'altra Anastasia, che nata di nobili parenti d'anni venti, se n'andò in vn Monasterio della Città di Roma, e vi si fece Monaca, sotto il magistrato d'vna Santa Badessa chiamata Sofia, doue essendo dimorata alquāto, il Demonio non poteua sofferire, ch' ella facesse cosi grā profitto nella Santimonia, come ella faceua, mise nel capo à i parenti, che quindi la cauassero. Ma non potendo essi ciò ottenere, agitati dall'inimico d' ogni bene, l' accusarono à ministri di Probo prefeto di Roma, che andaua cercando de i fedeli Christiani, per fargli ò rinegare, ò morire. Fattolo costoro inten-

Anastasia accusata per Christiana.

ro intendere à Probo, fu loro da esso imposto, che la prendessero, e gliela menassero auanti. Giunti al Monasterio, e rouinate le porte, domandarono nominatamente Anastasia. Veduto la Badessa, che la voleuano menare al martirio, l'esortò à stare, con efficaci parole, costante nella confessione della vera fede Christiana, & ella raccomandandosi alle orazioni sue, e dell'altre Monache fu legata e menata via, e presentata nel Teatro dauanti al Prefetto. Domandolla Primieramente Probo, come ella hauesse nome. A cui ella arditamente rispose. Io hò nome Anastasia; percio che Dio mi ha hoggi suscitata per confondere te', & il tuo padre Diauolo insieme. E ciò disse, perche questo nome significa appresso à i Greci resurrezzione. Vedendo il Prefetto, che ella gl'ahaueua nel principio risposto cosi acerbamente, pensò di far meglio à cominciare à tentarla con le lusinghe, non lo sapendo, ch'ella era nella vera pietà piu forte che vn Diamante. Onde le cominciò à promettere, se ella adorasse gli Dei, nobilissimo marito, possessioni, tesori, ricche veste, moltitudine di Schiaui, e di Schiaue, e molte altre cose simili. Io (rispose la Vergine) non fo stima alcuna di tutte coteste cose, anzi le reputo non altrimenti, che vile sterco, rispetto à GIESV CHRISTO, che m'è vero tesoro, e vera ricchezza, ne fo cõto alcuno di qual si voglia altra cosa, si che fa pure quel, che ben ti viene, che piu contento mi fia patire per amor suo, che godere qual si voglia mondana felicità. Vdito ciò il Prefetto, pensò, essendo costei di viso, e di corpo bellissima, e grandemente vergognosa tentarla per vn' altra via, perche fattala spogliare ignuda, dauanti à tutta la moltitudine, che à tale spettacolo era concorsa, le disse. Poi che tu non vuoi lasciare la tua openione, sarai pure sforzata à vergognarti dauanti à tutti costoro, e se tu seguiti di stare ostinata; ti darò à mangiare alle crude fiere. Ben douerresti vergognarti tu (disse la fanciulla) hauer fatto vna simil cosa. Ma fa ciò, che tu vuoi, che mai sei per rimuouermi dal mio Signor GIESV CHRISTO, che de suoi meriti, e della sua giustizia mi ha vestita. A queste parole restando stupefatto il Prefetto, e tutti quegli, ch' erano presenti: furono di sua commissione piantati in terra quattro pali, & in su quelli col corpo in giu la donna per le mani, e per li piedi fece sospendere. E sotto quelli

Anastasia, e menata legata auanti al Prefetto nel Teatro.

Anastasia vuol dir resurrezzione

Christo piu si ha da stimare, che qual si voglia cosa del mondo e per lui ogni supplizio patire

Hanno grandissima virtu i meriti della passione di Christo

Anastasia ne tormenti, non si ricorda se non di CHRISTO, *& à lui si raccomanda*

quelli poi fatto accendere fuoco di sermenti, e gittarui su olio pece, e zolfo, mentre, che ardeua il corpo, le fece da tre huomini con mazze battere le schiene, e le spalle di sopra. Ella sopportando il tutto con animo inuitto, e generoso, attendeua tacitamente senza lamentarsi punto, à pregar'il Celeste suo Sposo, le desse costanza, e perseueranza. Onde per diuino miracolo pareua, che dal Cielo venisse vna fresca rugiada la quale ammorzasse quelle ardenti fiamme. Stanca quella cruda belua di questo tormento, la fece tor giu, e mettere sopra vna ruota, che era fatta in modo, ch'ella rompeua l'ossa,

Anastasia messa sopra vna Ruota

& allungaua i nerui, & i muscoli, e rimoueua tutte le membra del corpo, del loro luogo naturale. La martire al suo solito, raccomãdandosi con tutto il cuore al suo, e nostro Signore GIESV CHRISTO, non fu da lui abãdonata in questa sua calamità, perche dipoſta della ruota, rimase subitamente di maniera sana, che nel suo corpo non appariua pur' vn minimo segno di ferite, ò di fuoco, ò di battiture, secondo ch'era stata col fuoco arsa, e con le mazze da tre huomini battuta. Deuendosi per questo gran miracolo rauuedere il Prefetto, diuenne piu crudele, che prima. Perche fattala legare à vna colonna di legno la fece crudelmente tutta stracciare con oncini di ferro taglienti. Ma leuando ella di nuouo gl'occhi à Dio, fu parimente da quello aiutata: perciò che essendo i tormentatori stanchi, ella in vn tratto fu sana, e senza alcuno dolore, come se ancora non l'haueſſero tocca. Crepando il Tirãno di rabbia, e non sapendo, che si fare finalmente risoluto di vedere, se con lunghi tormẽti la poteua superare, prima le fece tagliare le poppe con vn rasoio, poi le vnghie de' piedi, e delle mani ad vna, ad vna. Ma veggẽdo che di questo ella se ne faceua beffe, comandò, che le fusse tagliata la lingua; & ella à questo, rendute grazie à Dio, la cauò fuori, e la porse prontamente al carnefice: dopo questo le fece cauare tutti i denti. Perche hauendo la bocca piena di sangue, e sentendosi venir manco, domandò vn poco d'acqua, e le fu portata da vno, chiamato Cirillo. Dello che egli, secondo la promessa di GIESV CHRISTO, fu remunerato: percioche il Tiranno lo fece prendere, dicendogli, che non haueua data l'acqua ad Anastasia, pernaturale humanità, ma perche era come lei Christiano. Lo che non negando Cirillo, fu da esso,

Anastasia rimane sana se senza alcuna lesione del corpo suo.

Anastasia legata ad vna colonna di legno.

Nota gran Martorij dasi alla Sãta.

per

per amor di CHRISTO fatto morire allora. Dipoi diede la sentenza, che Nastasia come dispregiatrice de gli Dei fusse cō ferro fatta morire. Onde condotta fuori della Città fu ammazzata secondo la sentenza. In questo mezzo la sua madre Spirituale Sofia, stando molto dubia di quello che di Anastasia fusse accaduto, le apparue l'Angelo di Dio, e la ragguagliò del tutto, e la conduſſe al luogo, ou' ella giaceua morta, & ella con grande affezzione, cominciò a baciar tutte le sue membra, poi volendola sepellire, non sapeua in che modo si fare, con ciò fusse, ch' ella essendo vecchia, e debole non poteua ciò fare. In questo le apparuero due huomini d'habito, e di faccia venerabili, i quali preso il corpo, lo misero in vno honorato Sepolcro poco fuori di Roma. Riceuette la corona del martirio Anastasia, sotto l'Imperio di Diocleziano intorno à gl'anni di CHRISTO 89. La sua festa si celebra il 28 giorno di Ottobre.

Cirillo fatto Martire.

Morte di Anastasia.

Di Santa Marcellina.

RAGIONEREMO hora di Santa Marcellina, e sorella del Diuino. S. Ambrogio Arciuescouo di Milano. Costei, secondo che scriue esso. S. Ambrogio, nel libro delle Vergini, che ad essa dedicò, si vesti Monaca in Roma nel Monasterio posto presso à. S. Pietro nel Vaticano, il quale, doue fusse appunto, per le tante rouine, che ha hauuto la povera Roma, non ve lo so dire, la quale appunto il giorno del Natale del nostro Saluatore fece professione, mettendosi il Sacro velo nero in testa, in presenza di molte Vergini, al Signor dedicate. Mediante il qual deuoto atto, e cerimonia, si puo chiaramente comprendere, che eziandio in quei tempi, si faceua professione, come si fa hoggi. Lo che, è al tutto contrario alla falsa opinione, che hāno di cotal cosa gl'empi Lutherani. La vita sua, qual' ella fusse appunto, per non hauere scrittore autentico non ve la sò dire. Ma non è da credere, ch' ella fusse altrimenti, se non in quel modo, e maniera, che quella, che il suo Santo fratello Ambrogio, nel gia nominato libro, del modo del viuere delle Sacre Vergini del Signore, l'insegnaua. Per tanto fu Marcellina al mondo, secondo, ch'io trouo, circa gl'āni della venuta di GIESV CHRISTO nostro

S. Ambrogio.

Vso antico di far professione, contro à i Luterani.

nostro Saluatore in humana carne, tenendo l'Imperio il Magno Teodosio .337.

Non posso, nè anche debbo con silenzio passare, di non dirui qualcosa, come che hoggi la casa paterna della nostra Marcellina è al presente Monasterio di nobili Vergini, Sacrate al nostro Signore Dio, e dedicato à esso Santissimo Dottore suo fratello. E questo luogo posto nell'alma Città, là dalle pescherie, dietro alla piazza de' Mattei verso il Teuere, il quale è hoggi gouernato dalla nostra congregazione. Là entro menano lor vita, molte nobili, & Illustri donne. come D. Cattolica di Casa della vetera D. Laura Nipote dell' Illustrissimo Cardinale Sadoletto Modanese, il quale quanto che ei fussi dotto, à tutto il mondo è chiaro, e manifesto. Chiara Nipote del Cardinale. S. Croce Romana. Siluia Nipote del Cardinal Maffei Romana, Donna in vero di raro e singular ingegno, e tanto quieta, che piu non vi potria dire, cioè figliuola di vna Sorella di esso Illustriss. Card. Maffei, ma p sangue paterno della nobile famiglia de quei 300 Fabij antiqua Romana, Veronica Nipote del Cardinale Alciati, antichissima famiglia di Milano. Hora vi è Madre, e Badessa Liuia Sanguigna nobile Romana, dõna di singular prudenza, modesta, deuota e pia. Olimpia ancora giouanetta e molto deuota. E costei figliuola per padre del Signor Don Ferrando Torres persona molto segnalata, e gentile, habitante hoggi in Roma, e pieno di humanità, e gentilezza, fratello del Reuerendissimo Luigi Arciuescouo di Monreale, e per madre, della Signora Pantasilea Sanguigna, sorella della nostra Badessa. Altre molte ve ne sono ancora, che per breuità lascio, come Felice de Torquati, ilquale Illust. sãgue si spegne in lei & in vna sua sorella detta Emilia maritata. Sono queste honorate Madri sottosopra molto obedieti à i loro superiori, amoreuoli, d'vna rara e singular gentilezza. Nõ manca ancora in esse vna buona osseruanza, e disciplina Monastica: e con grã quiete, e pace menano loro vita. E nell'alma Città di Roma per i loro buoni portamenti, tengano quasi il primo luogo, e di ciò ce ne ha fatto fede la non mai à bastanza laudata Santa Memoria di Papa Pio quinto, il quale per il buon'odore, che gl'andò al naso delle loro angeliche virtù, dette principio, (essendogli stata referita la strettezza nella quale si trouauano)

Cattolica Laura. Chiara Siluia.

Veronica Liuia Sanguigna Olimpia Torres

à far

à far loro vn bel Dormitorio, acciò piu comodamente, & allegramente le poteſſero ſeruire al loro diuino Spoſo. Ma preuenuto dalla morte non lo potè finire. E celebrati che le hãno i diuini vffici, e fatte le loro orazioni mentali, parte del tempo l'impiegano in ſeruizi manuali, come d'ornare, con belliſsimi, e vaghiſsimi ricami d'oro, e d'argento, e ſeta Agnus Dei, i quali tanto bene adornano, & acconciano, ch'io ardiſco dire, ch'elle non habbino ſuperiore in Italia, e con l'ago fanno lauori, che non hanno niente inuidia à quelli, che vengono dell'infida Barbaria. E in vltimo piu, e piu volte, le Madri vecchie di queſto Monaſterio mi hanno detto che da Santo Ambrogio in qua infino ad hoggi vi ſono ſempre ſtate Monache ſacrate al Signore, in fra eſſe vi è ſtata vna Beata il cui nome è Candida, che è ſepulta quiui nella lor Chieſa, & anco fiorì di Miracoli; Ma perche queſte coſe non ho potuto vedere in Scrittura alcuna hauendomi ellen no detto che gia vn tempo fa furono abruggiate; vi laſcio per ciò in voſtra libertà di crederne quel tanto che à voi piace. Ma queſto bene vi dico, che per tradizione di età, in età, co tal coſe mi hanno detto hauerle inteſe, e di ſaperle, e cio vi baſti di queſto deuotiſsimo, e nobiliſsimo Monaſterio. Elle hanno inuero, diſſe Meſſer Alfonſo, queſte voſtre tanto nobili, & Illuſtre Madri vn'arra in queſto mondo di Celeſti beni, gaudij, & allegrezze. Seguitate Don Michele il voſtro ragionamento.

Di Santa Aſella.

FV MONACA ancora. S. Aſella Vergine Romana nobiliſsima, come nella vita ſua dice il diuin Girolamo, ilqua le afferma di dieci anni ſi conſacrò al Signore in vn Monaſterio della ſua Città. E fece vn'atto non mai piu letto, & al tutto contrario alle fanciullette della ſua età, con ciò fuſſe, che ſenza ſaputa di ſuo padre, e madre, vendeſſe i ſuoi ornamenti da collo, e da capo, e ſi compraſſe vna veſte Monaſtica. Qual fuſſe poi la vita ſua infino à cinquant'anni ch'ella viſſe, quali fuſſero l'aſtinenze i digiuni, le orazioni, e le lacrime, che del continuo ſpargeua per i ſuoi peccati. e per quegli d'altri non ne voglio dir altro, perche volendone ſapere l'in

S. Girolamo Autore

Mirabil fatto, e raro eſempio d'Aſella.

tiero, vi rimetto à esso Santo Dottore. Dirò bene, ch' ella fu tanto solitaria, che si trouaua, ch' ella non parlò mai con huomo alcuno, e ch' ella lauoraua guadagnandosi il vitto con le sue mani, secondo il comandamento dell' Apostolo, il quale non vuole, che chi non lauora, mangi. Tutta volta in tante fatiche, e sudori, non hebbe mai doglia alcuna di stomaco, nè pure vn minimo dolore in parte alcuna del corpo. E dopo morte le furono trouate le ginocchia callose, à guisa di Camello, per il continuo orare ch' ella haueua fatto. Fiorì al mondo questa S. Vergine sotto l' Imperio d' Arcadio, e d'Honorio, circa gl'anni del nostro Signore 397.

Tessal 3.

Di Santa Lea Badessa.

IL medesimo San Girolamo, scriue di Lea nobilissima Romana, che conuertitasi al Signore, si fece Monaca in vn Monasterio di Roma, e che deposte le dilicate vesti di seta, si vestì di sacco, e che fu tanto dedita all'orazioni, ch'in quelle perseueraua tutta la notte intera, senza punto dormire. Finalmente tante furono le sue virtù, che d'esso Monasterio fu fatta Badessa. Nel qual'vficio insegnaua alle sue Monache via piu con gl'esempi, che con le parole. Perciò, ch'ella, la quale era stata padrona di molti serui, e serue, pareua, che di tutte l'altre fusse minima. Et allora ella era veramẽte serua di CHRISTO, quando non era riputata dall'altre padrona. Era il suo vestire senza alcuno ornamẽto, il cibo suo era grosso, e vile, e queste cose erano in lei talmente temperate, che per esse non dimostraua alcuna ostentazione, per non riceuere la sua mercede in questo mondo. In questi adunque così Santi, e lodeuoli esercizij passò Lea al Signore. E per vna breue fatica, si gode hora sicura l'eterna beatitudine intra i cori de Santi, e de gl'Angioli. Fu ancora ella in questa vita sotto l Imperio d'Arcadio, e d'Honorio negl'anni dell'humana salute 397.

Lea erana tutta notte senza dormire.

Lodi di Lea.

Di S. Marcella, e Principia.

HORA per ragionarui di Marcella, la cui vita scriue il diuo Girolamo, e di Principia Vergine, e Monaca ancor

S. Girolamo autore.

cor ella, e discepola di essa. Dico; che costei fu nobilissima Romana, & in sua giouanezza hebbe marito, e con essa era vissuta à punto sette mesi, quando rimase vedoua. Onde cercando poi hauerla per moglie Cereale huomo Cõsolare, ella rispose, che nõ voleua piu marito. Stettesi gran tempo in vita vedouile; & in quel mezo vendè tutti i suoi ornamenti, e gioie, che erano assai per dare il prezzo à i poueri. Nel qual stato viuendo molto cautamente, perche non fosse apposto alla sua pudicizia, teneua vestite le sue Donzelle positiuamente, e se mai le accadeua bisogno, come spesso auuiene, di parlare con qualche Prete, ò Monaco, non lo faceua mai senza la compagnia della madre, che haueua nome Albina: oltre, che sempre haueua in sua compagnia, Vergini, e vedoue, persone graui, e mature. Datasi poi tutta allo studio delle diuine scritture, nõ lasciaua punto d'essere alla madre obedientissima, e frequentemente visitare le Chiese degl'Apostoli, e de' Martiri, per far quiui orazione. Et essendo in quel tempo fuggiti dalle grandissime, e crudelissime persecuzioni degl'Arriani, à Roma, come in sicurissimo porto, Santo Atanasio Vescouo di Alessandria, e Piero huomo Santo, e molti altri Preti Alessandrini, da questi ella intese la vita, e la disciplina di quei Santi Padri, e Vergini Monache, che à quel tempo habitauano nell'Egitto, e nella Tebaida, e massimamente quella di Santo Antonio, e di Santo Pacomio, che allora viueuano. Onde ella accesa di desiderio d'imitargli, si ritirò in vna sua villa, e quiui prese l'habito Monastico, e di Monaca publicamente fece professione, e con esso lei ancora Principia, verg. giouanetta, poco fa da me nominata. Con le quali ambidue hebbero grãdissima famigliarità, Paola, & Eustochia, la vita delle quali vi narrai nel principio del ragionamento. Dopo alquanti anni venne à Roma S. Girolamo, cõ S. Epifanio Vescouo di Salamina di Cipri, e Paolino Patriarcha d'Antiochia, per negocij Ecclesiastici, e piu, e piu volte parlò cõ Marcella, e da quella sempre fu interrogato di qual che bel dubio della Sacra Scrittura, della quale era studiosissima. In questo mezo, nelle parti della Soria, e della Giudea nacque vna pestifera heresia, che conturbò tutti quei paesi, e tanto si dilatò questa peste, ch'ella s'attaccò ancora nella Città di Roma. Ma Marcella arditamente se li oppose, e por-

Atto veramente pio, e Sãto di Marcella.

Cosa molto notabile per le vedoue.

Atanasio si fugge in Roma per le persecuzioni d'Arrio.

Marcella, e Principia si fanno Monache.

Marcella studiosa della Sacra Scrittura.

Heresia in Soria, e Giudea.

Marcella si oppone all'heresia, & la leua via.

tolsi di maniera, che molti, per il suo esempio animati, parimente se le opposero, talche in breue tempo ella fu abbattuta per terra, & al tutto annullata, di maniera, che si puo dire, che il principio di cotal vittoria fusse dato da Dio alla nostra Marcella. Finita questa guerra spirituale, ne surse vna corporale. Percioche Alarico Re de' Gotti assediò Roma, e dopo molti combattimenti, per inganno la prese, perche andãdo i soldati à casa di Marcella, che per conto della guerra s'era tornata in Roma, e chiedendole l'oro, e le ricchezze sotterrate, mostrò loro la veste vile. Ma non per ciò credendo quei Barbari, ch'ella fusse pouera, con buon bastoni crudelmente, & atrocissimame la batterono. Nel riceuere delle quali battiture, dicesi, ch'ella non sentì dolore alcuno, ma che gittatasi à i loro piedi, gli pregò solo, che non volessero torle principia, che ancora era giouanetta, temendo, e dubitando grãdemente, che da essi soldati le fusse vsato forza, come in si fatti casi il piu delle volte interuiene. Onde intenerì il nostro Signore GIESV CHRISTO i duri, e crudeli cuori in modo, che tra le sanguinose, e pungenti spade trouò luogo la pietà. Percioche i soldati, per saluare queste due Sante dalle mani ancora degl'altri, le menarono insieme al tẽpio di San Paolo. E questo perche Alarico, nell'espugnare la Città, haueua mandato vn bando per tutto il Campo, che nessuno fusse ammazzato, ne fatto prigione, il quale nelle Chiese de' Christiani fusse rifuggito. Della qual cosa ella rendè infinite grazie à Dio. Dopo alquãti giorni, essendo le cose vn poco quietate in Roma, & essendosene con Principia tornata à casa, passò al Signore non hauendo infermità alcuna, ne sentendo alcun dolore, sotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio, nel tempo de' quali cominciò à declinare l'Imperio Romano, circa gl'anni della nostra salute 397.

Alarico Re de Gotti assedia Roma, e la piglia.

Marcella da Gotti battuta crudelmẽte.

Esempio da esser imitato ad hauer rispetto à i Tẽpi di Dio.

Imperio Romano incominciaà mãcare.

Roma presa da i Gotti, et in che modo, e quando.

Vi voglio hora in su questa occasione dataci dalla nostra Marcella, che si trouò presente quando fu presa Roma sua patria d'Alarico Re de Gotti, dirui perche via, & in che modo fu vna tanta Città presa, e saccheggiata, & ancora donde ha hauuto origine questa cosi fiera, e bellicosa nazione.

Quella Isola, che Pomponio chiama Codanonia, e Primo Scandiana, non è Isola, ma Penisola grande, espaziosa, & è chiamata officina delle genti, e gauina delle nazioni. Donde heb-

de hebbero origine i Gotti, detti già (come vuole S. Gio: e Procopio) Geti, ma mutata la lettera, E, in, O, furono detti Gotti. Dalla quale Peniſola ancora hebbero origine l'Amazzone moglie loro. E poſta q̃ſta Peniſola di là dall'Oceano della Magna baſſa, volgarmẽte detto il Mare Balteo. Coſtorõ per eſſere in grandiſsimo numero, creatoſi vn Re, andarono per l'Oriente con'eſſo guerreggiando, & alcune volte perſero, & alcune volte vinſero, come in cotali negocij auuiene ſpeſſo, come che Tanauſo loro quinto Re, (come vuole Oroſio) il quale hauendo vinto Veſoſo Re dell'Egitto, e rouinatogli il paeſe, e dipoi quindi partitoſi andò à ſoggiogar l'Aſia à Pormi Re de Medi, che era ſuo amico, e fermandoſi alquãto tempo in quelle Prouincie, e contentandoſi i ſoldati di quei paeſi, vna buona parte d'eſsi, iui reſtar vollero, e nõ piu gir cercando nuoui paeſi. Per lo che furono allora quei tali, chiamati Parti, che in quella lingua vuol dir fuggitiui, ſi come ben Trogo Pompeo teſtifica. In queſto tempo cominciarono l'Amazzone, ſecondo Oroſio ſcrittore nobile.

Origine de Gotti.
San Gio. Procopio autori.
Amazzone moglie de Gotti.
Oroſio aut.
Perche furono detti Parti.
Trogo Pompeo autore.
Oroſio aut.

Deh raccontateci vn poco l'origine di queſte Amazzone caro Don Michele (diſſe M. Alfonſo) accomodãdoſi ciò al noſtro ragionamento, molto volentieri riſpoſe D. Mich. voglio ſodisfarui. Venuto à Morte Tanauſo, l'eſercito de Gotti (laſciate le donne là oue ſtauano), paſſò altroue à guerreggiare, e fermandoſi piu di quello, che ſi haueua penſato, furono le donne aſſaltate dai vicini, & elle ſi miſero, neceſsitate, alla difeſa. E per che nel principio furono vittorioſe, preſo ardire, con l'arme in mano paſſando piu auanti, andarono à cercare i loro nimici, quali trouati, gli ſuperorno, e vinſero rouinando ancora tutto il paeſe loro. In queſto mezzo morì Plinio, e Scolopito Capitani de Gotti nella Scitia, doue erano andati à guerreggiare, in vna battaglia hauuta cõgli Sciti con quaſi tutto l'eſercito loro. Lo che ſaputo dalle donne loro, con grandiſsima ira, e fuora di ſe preſero l'arme, & vccidendo prima i loro, che ſaluati s'erano dalla battaglia ſi voltarono dipoi contro à quegli, che i mariti loro morti haueuano, & ammazzatine di molti, fecero le vendette di eſsi. Quindi in vltimo partiteſi, paſſarono nell'Aſia per congiungerſi con l'altre, che là erano rimaſte. Quale trouate, & accordateſi inſieme, fecero vn corpo, & infra di loro delle nobili

Origine dell'Amazzone.

Furia dõne-ſca.

nobili crearono due Reine. Vna andaua alla guerra, l'altra attendeua in casa alle cose ciuili. Delle quali due Reine, vna si chiamaua Marpesia, ch'era per la guerra, Lampado l'altra per il gouerno di casa. Marpesia creò le sue Capitane, e Luogotenente dell'esercito. E trouandosi appresso al Mõte Caucaso, che (secondo Tolomeo) è posto nell'Iberia, presso all'Albania d'Asia, di quiui passarono nell'Armenia, Siria, Cilicia, Galazia, e Pisidia, rouinando, e mettendo à sacco tutte queste Prouincie, fecero tributarie la Gionia, & Etolia, con altre molte insieme, & iui anche posero la loro sedia; Et infra l'altre Terre, che edificarono, fu la grã Città d'Efeso, col Magno Tempio della Dea falsa Diana, hauendole dato aiuto dugento Città dell'Asia, con farui vna Colonna per ciascheduna Città. Questo Tempio era tenuto vno de sette spettacoli del mondo. Successero dopo queste nel Regno, Sinope, Orithia, Antiaba, Pantasilea, Talisardia, e molte altre insino all'Imperio di Aureliano, il quale le ammorzò, & estinse, e se ne riserbò dieci, che menò à Roma per cõdurle seco in sul Triõfo. Hor per tornar'à i Gotti, dico, che diciassette Re, che seguirono dopo Tanausso, fecero molte guerre co'Romani, & altre nazioni con varia fortuna di guerra. Dopo i detti succesero Radagasso, & Alarico. Radagasso, con dugento mila persone, veniua alla volta di Roma. Ma in su i nostri Monti di Fiesole, essendo di là, l'Arno, e Mugnone (per giudizio occulto di Dio, mi stimo) cresciuti oltr'à modo, non potette altrimenti per alcuni giorni passare. E di qua hauendo Stilicone Capitano di Arcadio, & Honorio alle spalle, gli fu impedito il passo che non potette ritornarsene in Lombardia, onde ridottolo ad vna estrema necessità di viuere, l'affrontò Stilicone, lo roppe, e l'ammazzò con tutto l'esercito, alli otto d'Ottobre, il giorno di Sãta Reparata l'anño del Sig. 350. Per lo che il Popolo Fiorentino edificarono quel bello honorato, e magnifico Tempio, e credo raro al mondo, di S. Maria del Fiore, & ad honore ancora di S. Reparata, il cui nome anche hoggi ritiene. Et in cotal giorno per insino al di d'hoggi, per memoria di cotal vittoria corrono vn palio.

Di due Re adunque, e di due eserciti, restò vn solo Re, Alarico detto, col suo esercito, che fu il ventesimo Re di quella nazione. Ma nõ per ciò gl'Imperad. come saui, s'insuperbirono

Marpesia, e Lãpado Reine dell'Amazzone.

Tolomeo autore.

L'Amazzone pongano la loro sedia in Gionia, & Etolia.

I nomi di cĩque Reine dell'Amazzone.

Radasso venendo à danni di Roma, cõ 200000. persone assediato da Stilicone fu rotto.

Alarico vẽtesimo Re de Gotti.

rono d'vna cosi notabile, e gran vittoria, conoscendo questa nazione armigera, e bellicosa, e che cercherebbono vn giorno per ogni via, e modo loro possibile vendicarsi, anzi gli offersero la pace, con donargli, quantunque vincitori, le Gallie, e le Spagne da alcuni Tiranni occupate. Laonde hauendo fermata la pace, Alarico s'inuiò subito alla volta de'Regni donatigli. Ma Stillicone, che ne voleua saper piu de'suoi Signori, ò come vuol'alcuno, voleua far'Imperadore il figliuolo, andò alla coda dell'esercito de Gotti, nõ pensand'eglino à cotal cosa, ma sicuramente se ne giuano al loro cominciato viaggio, e nel passar dell'alpi ne amazzò molti. Veduto ciò Alarico, voltato testa, dette vna cosi memorabil rotta all'esercito de Romani, che appena vi restò, chi portasse la nuoua ad Honorio, che si trouaua à Rauenna. Del che adiratosi grãdemente l'Imperadore, fece tagliar la testa à Stillicone, & al figliuolo. Ma nõ per questo il Barbaro fu sodisfatto, anzi portato dalla collora, passò gl'Apennini, & inuiossi alla volta di Roma, guastãdo ogni cosa, che se gli rappresentaua innanzi per la nostra Toscana; e giunto à Roma, gli pose l'assedio. Et il pouero Imperadore nõ trouandosi nè Capitano nè esercito, non la potette soccorrere, quantunque da huomini valorosi, che vi erano dentro, ella fusse gagliardamente difesa. Donde che vedendo Alarico andar l'assedio in lungo, e dubitando, che gl'Imperadori, non si hauesser piu à tener (come si dice) le mani à cintola, pensò vna cotale astuzia, come Procopio, & Enazio raccontano, per tentare se per quella via potesse pigliarla. Finse ritornarsi in Francia, e mandò trecento giouani scelti di tutto l'esercito, e gli presentò à Principi, che erano in Roma, hauendogli prima informati benissimo, che' procurassero in ogni via, e maniera, che loro possibil fusse, di cõpiacere à i padroni à chi egli gli mãdaua, e che à certo giorno, qual'egli haueua loro ordinato, si ragunassero tutti alla porta detta Asinaria, che è quella, che stà appresso à San Gio. Laterano. Andatisene adunq; in Roma i giouani, tutto quello che dal loro Re gli era stato ordinato, egregiamente, e con prudẽza mãdarono ad effetto. Percioche il giorno determinato se n'andarono alla detta porta, e presala, furono quiui à vn tratto molte braue cõpagnie de soldati scelti, e trouãdola aperta entrarono dentro. Il che fu negl'anni di nostra salute

Pace tra Alarico, e gl'Imperadori.

Mal atto, e dannoso di Stellicone, e ne patì le pene.

Romani rotti da Alarico.

Procopio Enazio autori.

Astuzia d'Alarico.

non val piu la forza dell'ingegno.

Porta Asinaria.

salute 412. e della fondazione di Roma 1160. Entrato in Roma Alarico, fece subito mandar'vn bando, che nissuno (pena la vita) toccasse ne robba, ne persone che nelle Chiese fossero. Che diranno qui i perfidi Vgonotti, e scelerati Luterani, che cosi empiamente spogliano le Chiese sante? & vno cosi fiero Barbaro potente, e vittorioso, non di qualche antica, e nobil Città, ma di Roma Reina & Imperatrice del mõdo, tutta volta vuole ch'ogni cosa sia salua, e sicura di quelle che ne' sacri Tempij di Dio, e de suoi santi si ritrouano. O atto veramente pio, santo, & à Dio grandemente accetto, confusione e vituperio de gl'empij, e scelerati Christiani, e da esser non dico scritto in carta, ò messo in stampa, ma scolpito & intagliato in finissimo marmore, porfido, e diamante, e da tutti i Re, Duchi d'eserciti, d'esser imitato, & à guisa d'vn lucente e bello specchio hauerlo mai sempre auanti à gl'occhi loro, e tanto piu è degno di lode, & amirazione, di questo atto solo dico, quanto ch'egli era perfido, & empio Ariano. Furono adunque senza numero le persone, che nelle sante Chiese si saluarono, & vna di quelle fu la nostra Marcella, come poco sa v diste. Ma infra molte grã cose ch'occorsero in quei tempi che i Gotti soggiogarono Roma, sol'vna ve ne voglio raccontare, e questa anche tanto piu volontieri la dico, essendo ciò si interuenuta vna nostra monaca. Auuenne adunque ch'vn soldato incontrandosi con vna monaca, e facendola giurare che gli dicesse, s'ella sapeua doue fusse alcuno tesoro, che glie l'insegnasse: la monaca timida, e semplice, gli mostrò vn' argenteria, di valore quasi che inestimabile, ch'erano vasi in gran maniera lauorati, e ricchi, la quale era nel monasterio di S. Piero, e soggiunse la monaca, pigliala se di ciò ti basta l'animo. Allora il soldato, essendo Christiano, quantunque Arriano, lo mandò à dire al Re, & il Re comandò nell'istessa hora che gli fu detto, che tutto quel tesoro preso fosse ristituito alla Chiesa di S. Piero. Altrimenti fecero quegli che la saccheggiarono alcuni anni sono, se bene erano Christiani, percioche ruborono non solamente l'argenterie, ma le reliquie sante, le quali riscattate dall'inuitto Andrea doria, combattendo con essi per mare, le rimandò à Roma à sua Sãtà, & esso le mandò in Firenze, (non sapendo di chi particolarmente elle si fussero) in S. Lorenzo, fondata da suoi

antenati

Bando pio, massimamente vscito da vn Barbero, & Heretico

Molte persone si saluarono nelle chiese.

Alla barba de' cattiui Christiani che poco conto tengono della Chiesa

Molte Reliquie tolse d'Andrea doria à Soldati che saccheggiarono Roma.

antenati, e parimenti dotata; le quali ogn'anno, il secondo ouero terzo dì di Pasqua con gran diuozione si mostrano al Popolo. E quelli arrabbiati Tedeschi che non fecero eglino di male? Ma tornando à casa, molti Christiani allhora, che stauano nascosti per paura che haueuano de Gotti, vdita vna tanta liberalità, e pietosa commissione del Re, vscirono fuori, e presero quell'argenteria sopra i capi, e spalle loro, e con gran musica cantando la portarono à S. Piero, e si come dalle strade passauano, piu romani raccoglieuano intorno quegli che essa argenteria portauano, de gl'altri che nascosi dimorauano, acciò difender si potessero, sotto il fauor di quella. Tre giorni soli dimorarono i Gotti in Roma, saccheggiandola, e per loro memoria bucarono tutte le pietre del Culiseo, de gl'archi trionfali di Tito, Settimio, e Costantino, le sette Zone, sepolcro di Settimio, le due colonne di Troiano, & Antonino, l'Arco di Giano, e breuemente tutte le cose belle e notabili, fatte di pietre, e di marmo, si come anco infino ad hoggi si veggiono in quelli edificij che si trouano in piedi tutti ò in parte. Questo vi basti dell'origine di questa nazione, e delle valorose Amazzone, e della presa della Città, doue la nostra Marcella si trouò presente. Ma tempo è homai di ritornare al primiero nostro ragionamento. A bell'agio disse M. Alfonso.

Sacco di Roma durò tre giorni.

Di questo ancora vorrei, piacendoui, caro D. Michele, mi compiacesse dirmi quali fossero i sette spettacoli del mondo, posti da gl'antichi, perche quando dianzi nominaste il Tempio di Diana in Efeso fatto dall'Amazzone, diceste essere vno de' sette spettacoli del mondo.

I sette spettacoli del mondo.

Tempio di Diana.

Coloſſo di Rodi à cui scrisse Paolo Apostolo.

Dirouelo, se non volete altro, rispose D. Michele. Il gia nominato è vno: l'altro, poi che siamo li vicini, è il sepolcro di Artemisia Reina della Caria, fatto per memoria del suo consorte. Il coloſſo di Rodi, laqual Città è posta nell'Isola di Rodi, & è cosi nominata da esso Coloſſo, alla quale il diuin Paolo scrisse vna delle sue Pistole, Dicono gli scrittori, che questo Coloſſo era di bronzo, e tanto grande, che teneua vn piede di qua & vno di la dal Porto, & i nauili che pigliauano porto, gli passauano sotto le gambe, il quale poi rupero i Saracini, e ne caricarono nouanta Camelli di quel brõzo, & lo portarono a i loro paesi. Quell'altro fu la Statua d'auorio

Coloſſo spettacolo, rotto da i Saracini.

Statua d'auorio di Giue.

Gl'orti pensili di Babilonia.

Mura della Città di Babilonia.

Piramide d'Egitto.

Altezza delle Piramidi

Larghezza delle Piramidi.

Venti anni si durò à fare le Piramidi.

auorio, fatta da quel grã Fidia scultore, del falso & disonesto Gioue. Il quinto furono gl Orti pensili di Babillonia di Caldea, cioè giardini sopra volte, e luoghi habitati. Il sesto, dicesi esser le mura d'essa Città di Babillonia, fatte dalla gran Semiramis, le quali erano tanto grosse, che vi camminauano sopra due carri, l'vno contra l'altro. Il settimo sono le Piramide del fertile & ricco Egitto, quali Piramide (per allungar vn poco la digressione, & satisfarui à pieno caro M. Alfonso) si veggiono lontano cinque miglia dal Cairo vecchio che è l'antica Menfi verso la parte d'Affrica, e dentro vi sono le sepolture de i Re d'Egitto, dico di quegli che furno nominati Faraoni, distinte in camerette, lequali sono fornite di bellissime, e precioſe pietre lauorate. Sanno quei luoghi di cattiuo odore, e spauentosi per la grãde oscurità che v'è dentro, doue che mai entra il Sole, percioche per i monti della terra che vi è cresciuta, à coloro, che vi salisconо per vna strettissima entrata, spesse volte sono state spente le torce dalle squadre de pipistrelli che iui stanno annidati. Molti ancora si trouano che vi sagliano in cima, che quindi si vede il Faro di Alessandria, laquale è lontana parecchie giornate; e le foci del fiume Nilo, doue che entra in mare; & vi aggiungono, che'lleno non si possono passare con vn tiro di freccia per la loro altezza, à mezo dello spazio della Base piu bassa. Sono, per dir breuemente, d'altezza incredibile, e quantunq; (come habbiamo detto) finischino in punta, nondimeno l'vltima pietra del fine suo, e tanto grande che commodamente vi potrebbono stare sopra trenta huomini, & à coloro che vi sagliono, poi riguardando in giù, paiono gl'huomini che in terra sono, picciolissimi vccelli. Questi marauigliosi edificij furono detti Piramide da Piros, voce greca, che vuol dir fuoco. Sono di larghezza di ottocento e trenta piedi, dall'vno à l'altro quadro, lauorati di bellissimi marmi d'Arabia, e cominciando in quadro si vanno assottigliando e finiscono in punta in quello stesso modo che fa il Diamante. Stettero à farsi vent'anni, con tutto che vi lauorassero continouamente 360. milla huomini. Questa fu vna vanità de i Re d'Egitto, i quali furono i piu ricchi Prencipi del mondo in quei loro tempi, sì per la fertilità del paese, sì ancora perche in tutte le terre loro niuno haueua di proprio, fuor di loro, dal Patriarcha

triarcha nostro Gioseffe fu dato quell'auiso à Faraone di salua re il grano di sett'anni d'abbõdanzia, per la fame, che haueua à venire, per ciò che vendendo loro à i sudditi il grano ne'set te anni di carestia, hebbero tutte le ricchezze, mobili, e stabi li de sudditi, onde diuennero molti ricchi, e di quelli, come di loro serui e schiaui, si seruiuano. Queste cosi grandisime macchine (quali ancor hoggi sono in piedi) sono vn chiaro, e vero testimonio della vanità de Barbari, percioche i titoli, e nomi loro, che mostrauano per pompa, le loro pazze ricchez ze, adoperandole male, si sono perdute, quantunque le machine stiano in piedi. E se il mio troppo lũgo dire vi hà reca to fastidio, doleteui di voi stessi, e non di me, perche me l'hauete fatto far voi.

Grã ricchez ze haueuano già i Re d' Egitto.

Vi par disse M. Alfonso, che cosi belle e rare cose ci habbino à venire in fastidio? anzi c'hanno porto, per parlar per tutti, vn piacere singolare, e ci sono state d'vn trattenimento grande. Si che seguitate à vostro diporto il ragionamento. Seguì Don Michele.

Di Santa Melana Badessa.

SEGVE nel sesto numero delle Sante Moñache, che mi so no venute alla mente, vn'altra Romana, chiamata Mela na, percioche cosi richiede la sua bella historia. Costei adunque della quale fauellaremo vn poco à lungo, fu nobilisima, e d'anni quattordici fu maritata, cõtro à sua voglia ad vn Senatore detto Apeniano. Et auanti, ch'ella da lui fusse conosciuta, si sforzò con molti preghi d'hauer licenza da lui d'andare à seruire à Dio, facendosi Monaca; e per conseguire da esso piu facilmẽte cotal licenza, gl'offerse anche tutto il suo hauere, che era molto. Non le volle acconsentire Apeniano ma ben le promise, ch'hauuto, ch'hauesse di lei qualche figliuolo, non solo la lascerebbe andare al seruigio di Dio, ma anderebbe ancor'egli seco. Si quietò adunque Melana à que sta promessa, & in processo di tempo, partorì vna figliuola, la cui Verginità ella votò à dio in cambio della sua. Ne molto dopo questo Apeniano, non solo le diede licenza di viuere continente, ma s'accordò con esso lei à far'il simile. E vo lendosene ambidue andare in qualche Monasterio, ne furo no scon-

Melana domanda licenzia al marito di farsi Monaca.

Apeniano, e Melana s'accordano di viuere insieme castamente.

no scõfortati dal padre di Melana. Onde si ritirarono in vna loro villa, menãdo in essa vita solitaria, e santa, e seruendo à Dio cõ tutto il cuore. Et essendo Apeniano d'anni 24. e Melana di vẽti, ella faceua tutto il cõtrario col suo marito che nõ fece già col suo la nostra prima Madre. Perche quella lo tirò nel peccato e Melana ogni volta, che vedeua deuiare il suo niente dalla giustizia, & altre opere sante, l'ammaestraua, & auuertiua cõ ogni affezzione. Standosi cosi questa santa coppia, l'auuersario d'ogni bene, tẽtò di trauagliarla mediante Seueriano, fratello d'esso Apeniano; percioche, costui, oltre all'ingiurie, che faceua, e diceua loro, toglieua i frutti, e le ricolte de i loro poderi, non gli facendo questi santi resistenza, ma sopportando ogni cosa in pace. Venuta dunque à gl'orecchi di Vernia Imperatrice, la fama della santità di costoro, e dell'ingiurie di Seueriano, mandò per Melana, e vedutala si leuò da sedere, e le andò incontro, e piu, e piu volte l'abbracciò, chiamandola felice, e beata, dicendole, che voleua gastigare Seueriano, de gl'oltraggi, che faceua loro; ma la Santa la pregò, che non volesse ciò fare: perche essi non si curauano di quelle ingiurie; con ciò sia, che il figliuolo di Dio vuole, che i suoi serui, non solo, non facciano vendetta dell'ingiurie, ma che porgano à chi ha loro per cosso vna guancia l'altra ben volentieri. Ma che doleua bẽ loro delle robe, che egli toglieua de'poueri. Per la qual cosa l'Imperatrice perdonò à Seueriano, con patti però, che egli non toccasse piu le ricolte delle loro possessioni. E perche erano costoro, dopo l'Imperadore, de piu ricchi Senatori, che fussero in Roma, eglino haueuano possessioni non solo in Italia, & in Sicilia, ma ancora in Spagna, in Affrica, & in Brettagna. E tutte ottennero dall'Imperadore di poter vendere, e far del prezzo quello, che bene veniua loro. In questo tempo la figliuola passata all'altra vita, parue ad essi di potere piu liberamente distribuire le loro facultati. Onde diedero del prezzo delle loro possessioni, parte à i poueri, parte alle Chiese, e parte spesero in edificare, e dotare Monasteri d'huomini, e di donne. Ma vdendo poi, che in Affrica era vn gran Predicatore della parola di Dio, chiamato Alipio, ne andarono là à trouarlo, e con esso dimorarono alquanto tempo, ragionando seco della diuina Scrittura. In questo tempo delle facultà, che haueuano

Gen. 3.

Vernia Imperatrice.

Grã ricchezze di Melana, e Apeniano.

Simile distribuzione di quella di Anadronico, e Anastasia.

ueuano in quella Prouincia, donarono molte cose alle Chiese, & edificarono in vn luogo chiamato Tageste, due Monasteri, vno per gl'huomini, & vno per le vergini: in vno di quali Melana stette sette anni, attendendo non solo à i digiuni, & à gl'altri spirituali esercizij, ma ancora alle lettere, di maniera, che scriueua molto bene, non solo nella lingua Latina, ma nella Greca ancora. Scriueua dico, e parlaua tanto prontamente, che pareua, ch'ella fusse nata, & alleuata nel mezzo della Grecia. In somma tanto seppe, che fece di sua mano vna bellissima libreria. Oltr'à ciò predicò à i Gentili di maniera, che molti e molti giouani e vergini, alle sue esortazioni abbandonarono le miserie e vanità di questo mondo, e si fecero monaci. Leggeua tre volte l'anno tutta la Bibia, & imparaua à mente tutte le cose piu notabili. Cusciua spesso di sua mano delle vesti, e le daua à i poueri di CHRISTO. Passati i sette anni risoluendosi ella, e sua madre, che seco era venuta da Roma, & il suo consorte, d'andare insieme in Gierusalemme à visitare i luoghi santi. Nauicarono primieramente in Alessandria, e quiui visitarono Cirillo, huomo di grã virtù, e Vescouo di quella Città, & appresso vn'altro sant'huomo, che haueua spirito profetico, chiamato Teodoro. Quindi nauigarono à Ioppe, e scesi in terra, andarono in Gierusalemme, e visitarono con gran diuozione tutti i santi luoghi ad vno ad vno. Et Melana, essendosi per la via ammalata, nel Sepolcro di CH'RISTO rihebbe la pristina sanità. Visitati quei luochi santi piu volte, & in quelli CHRISTO adorato, volendo tornare nell'Egitto à visitare i santi padri di quei deserti, fabricarono vna stanza alla madre di Melana in sul monte Vliueto, perche era vecchia, & non poteua piu sopportare i disaggi del camminare, e la lasciarono quiui, dicendole che presto tornerebbero à lei. Arriuati in Egitto andarono con gran feruore, & amore visitando quegl'huomini celesti, che ne gl'aspri monti, inculti eremi, e spelonche e cauerne dimorauano, e volendo far à tutti limosine, furono da essi rifiutate, anzi hauendo messo in vna sportella d'vn di loro, detto Efestione, alquanti scudi, & di ciò essendosi accorto il monaco, dopo la loro partita, corse loro dietro per tenderglili, ma non gli riuolendo essi, gli gittò in vn fiume. Hauendo poi ragunati da quei santi à guisa di pecchie molti ammaestra-

Melana edifica due Monasterij in Affrica.

Melana dotta nella lingua Greca e Latina.

Melana legge tre volte l'anno tutta la Bibia.

Melana in terra santa.

Melana diuiene sana nel sepolcro di Christo.

Melana visita i santi Padri nell'Egitto.

ammaestramenti & molti boni esempi, se ne vēnero in Alessandria, e quiui cō alquante diuote persone, dimorarono alcuni giorni, dando del loro hauere ài bisognosi. Finalmente se ne ritornarono, come haueuano promesso, al Monte Vliueto, alla madre d'essa Melana, laquale fatta ampliare quella stanza, si mise ad habitare in compagnia di detta sua madre, & Apeniano si ritirò in vno luogo quiui vicino anch'egli. Andò la madre in breue all'altra vita, e dalla figliuola con le debite esequie fu fatta sepellire; lo che fra poco tempo fu anche da lei fatto ad Apeniano, che parimente vscì di questa misera vita. Onde cominciò poi Melana à menare vna tanto santa, e rigida vita, che non solo per quei contorni, ma per i luoghi lontani ancora volò in breue la fama della sua santità. Onde concorsero sotto il suo magistero tante donne, che le fu forza edificar'vn Monasterio, & accioch'elleno haueßero vn gouerno di Padri Spirituali, fece edificar, quiui vicino vn'altro Monasterio per i Monaci. In capo poi à certo tempo, mandando Volusiano suo zio, ch'era in Costantinopoli à pregarla, che per cose importanti, si trasferisse insino là. Ella sperando di guadagnarlo à CHRISTO, perche era gentile, si risoluette, con'consiglio però de suoi Monaci, e padri Spirituali, di andarui. Messasi adunque in cammino, fu per tutta la Palestina, e la Siria incontrata, da quanti Vescoui, Monaci, Romiti, e Vergini erano in quelle bande, per la fama, che della sua Santità era sparsa: e beato si teneua, chi la poteua salutare. Scorsa poi tutta la Soria, con gran fatica passò il Monte Tauro, poi hauendo caualcata tutta l'Asia minore, arriuò finalmente in Bitinia, & andata al porto di Calcedonia, valicò quel poco di Mare, che diuide l'Asia dall'Europa con prospero vento; e sbarcata in Costantinopoli, vi trouò Volusiano, che giaceua nel letto ammalato. Fatte le debite accoglienze, vedendola Volusiano attenuata dalle astinenze, & in habito vile da Monaca, le disse. Che ciera, e che foggia di vestire è questo? Ella, che non era andata là ad altro effetto, se non per cōuertirlo, e ridurlo alla vera, e Santa Fede, prese dalle sue parole, occasione, e gli cominciò à mettere auanti la miseria, e la vanità di questo mondo, e la breuità de suoi piaceri, e commodi. Poi gli cominciò con viue, & efficacissime ragioni à mostrar la verità della

Melana sciolta da il legame del Matrimonio si da à vita piu stretta, e santa.

Melana dal zio chiamata và à Costantinopoli per conuertirlo.

Melana per le sue virtu molto carezzata.

L'occasione, & il tēpo fa mestiero d'aspettare, e di poi venuta nō le lasciar fuggire.

tà della nostra Fede Christiana, e la falsità, e gl'inganni degl Dei, che esso Volusiano adoraua, tanto, che, come ella haue ua pensato, lo conuertì di maniera, che essendo Battezzato, disse queste parole. Io credo, che se Roma hauesse tre Melane, non vi si sentirebbe piu nominare Idoli. Fece Volusiano dipoi tanto progresso negli studi della Sacra Scrittura, che diuenne ottimo Teologo. Onde difese con efficacissime ragioni, & autorità, la Fede Cattolica, dalla heresia di Nestorio, che in quei tempi era cominciata. Vedendo l'antico nimico, il gran frutto, che haueua fatto Melana, nè potendo ciò con pazienza soportare, le apparue vna notte in forma di Monaco nero, e la minacciò aspramente di farle del male, se ella non attendeua ad altro.

La fede Christiana è sola e vera. Volusiano conuertito.

Volusiano difende la fede dall'heresia Nestoriana.

Ella se ne fece beffe, ma però si sentì assalire da vn gran dolore in vna coscia, del quale in capo di sette giorni dal nostro Signore fu liberata. Fu piu volte mandata à chiamare dall'Imperatrice Eudocia, à cui tanto piacque il suo ragionare, che l'elesse per sua madre spirituale, e per suoi cõsigli si dispose andare à visitare terra Santa, come le fusse piu comodo. Fatte queste cose deliberò Melana di tornarsene alle sue Monache; e quantunque fussero gran neui, orridi freddi, e diacci, pure si mise in cammino, desiderando di trouarsi là, à celebrare la passione, e resurrezzione del nostro Saluatore. Il che le riuscì à punto, com'ella voleua. Riposata, ch'ella si fu, fece edificare vn'altro Monasterio per Monaci, in sul Monte Caluario. E mentre, che questo Monasterio si edificaua, hebbe nuoua che l'Imperatrice Eudocia la quale veniua à visitare Terra Santa, come le haueua promesso, era vicina. Onde ella con molti venerandi Sacerdoti Monaci, e Monache, le andò incõtro, à' quali tutti l'Imperatrice, fece grate accoglienze, & hauendosi per opera dell'inuidioso Demonio, fatto male à vn piede le fu da Melana sanato. Visitati, che hebbe l'Imperatrice i luoghi Santi, se ne ritornò in Costantinopoli, e Melana si rimase nel suo Monasterio, doue piu che mai attese cõ ogni sollecitudine al seruigio del nostro Signore Dio, à cui ella piacque tanto, che si degnò di operare per lei molti miracoli. Finalmente conoscendosi ella esser presso alla deposizione di questa soma corporale, essendo presso al Natale del nostro Sig. GIESV CHRISTO, se

Il Demonio non può nuocere, e però non è da temerlo. Eudocia Imperatrice elegge p sua madre spirituale Melana.

Melana edifica vn Monasterio in sul Monte Caluario. Eudocia Imperatrice, visita Terra Santa.

n'andò

n'andò in Bettelemme, e con vna sua Cugina, che quiui dimoraua, celebrò detta festa nella spelonca, doue nacque al mondo la vita, e nel partirsi disse alla sua Cugina. Io nõ farò piu questa festa cõ esso voi. Ritornata al luogo suo, chiamò il Vescouo di Eleutropoli, e da esso si Confessò, e Comunicò per viatico. E perche col Vescouo erano venute molte diuote persone, ella à essi, & alle sue Vergini fece vn bel sermone, esortatorio alla vita Santa, e spirituale. Mi era scordato di dirui, che tanto era affezzionata alla vera fede, che tiene la Sacrosanta Chiesa Romana, che non solo non voleua sentir ragionar d'heresie, ma ne anche vedere essi heretici, ne vdire con l'orecchi il nome loro, allegando à suo proposito quel verso di Dauite. Io non farò pure menzione di loro con la bocca mia. Ma per tornare, l'vltimo giorno di Decembre passò questa Santa al Signore, sotto l'Imperio di Teodosio minore, negl'anni della Natiuità del nostro Signor GIESV CHRISTO 425.

Melana si Comunica per viatico.

Melana, nõ vuol'vdire nominare ne vedere heretici.

Hauendo Don Michele finito di narrare la vita di questa Santa, e veggendo quei Gentil'huomini stare stupefatti, & ammirati, stette anch'egli alquanto tacito, e sospeso, e poi disse. Se tanto vi marauigliate di quello ch'io ho detto, quanto vi marauiglireste voi, se à pieno vi hauessi narrate le fortune, ch'ella sofferse in Mare, i combattimenti de parenti, l'insidie de Demoni, le Vigilie, i digiuni, l'astinẽze, ch'ella fece? Ma perch'io veggio l'hora tarda, e v'ho da ragionare d'alcune altre, vi rimetto, se volete sapere il tutto à Simeone Metafrasto, il quale nella sua vita ogni cosa con gran diligenza scriue.

Grã fatiche e tentazioni sofferte da Melana.

Simeone Metafr. autore.

Di Santa Galla.

NELLA Città di Roma fu ancora vn'altra Santa Moñaca chiamata Galla, figliuola di Simaco huomo consolare: la quale essendo giouane, bella, graziosa, e ricca, fu maritata à vn giouane Romano, il quale fra vn'anno si morì. Perche essendo rimasa vedoua, deliberò di non maritarsi piu à huomo mortale, ma di Sacrarsi al Celeste, & immortale Sposo. Onde hauendo inteso alcuni Medici suoi conoscenti, questa sua risoluzione, le dissero, che per esser'ella di natura calidissima, harebbe messa la barba come huomo, s'ella non si ri-

Sã Gregor. lib. dialog. 4.

si rimaritaua, ma ella ciò non curando niente, e facendo solamente stima della bellezza dell'anima, se n'andò in vn monasterio presso alla Chiesa di S. Piero, e quiui prese l'habito monastico, & visse tanto santamente, che auuicinandosi al suo fine, Dio per purgarla à guisa di perfetto oro, la percosse d'vna graue piaga detta Canchero, in vna poppa, dalla quale era tanto atrocemente tormentata, che non poteua stare altroue che nel letto: & perche ella naturalmente haueua à noia il buio, come quella, che oltr'a modo amaua la luce, non solo spirituale, ma corporale ancora. teneua del continouo due torci accesi à piè del letto in su candelieri; onde in mezo d'essi, vedendo vna volta il beatissimo Pietro Apostolo, gli domandò perche cagione fusse quiui venuto, & se i suoi peccati li erano ancora stati perdonati. Le rispose l'Apostolo di sì; e poi soggiunse: viene. Et ella humilmente lo pregò, che ottenesse grazia da Dio, che vna sua cara amica chiamata Benedetta andasse seco. Le rispose il Santo, che Benedetta andrebbe, ma non per allora, percioche le haueua à far compagnia vn'altra, di cui egli si tacque il nome, & detto questo disparue. Galla tutta allegra, fece chiamare la Badessa, e le raccontò tutto quello che haueua veduto. Poi fortificata di tutti i sacramenti che costuma dare la S. Chiesa à i suoi fedeli, in capo à tre giorni passò all'altra vita; & dopo trenta giorni l'andò à trouare Benedetta, come haueua predetto l'Apostolo. Fu Galla al mondo circa gl'anni della incarnazione del nostro Signore 500. Ma dapoi che noi ci trouiamo nell'Alma Città, se bene non anderemo seçondo i tempi per ordine; voglio nondimeno, accioche noi non ci habbiamo piu à ritornare, parliamo hora d'vn'altra beata dõna del terz'ordine, della congregazione di Mont'oliueto pure Romana.

Galla nimica del buio.

Apparizion dell'Apostolo Pietro à Galla.

Lecito è tenere qualche amico particolare.

Della Beata Francesca oblata, della Congregazione di Mont' Oliueto.

FRANCESCA adunque hebbe nome costei; la vita, virtù, costumi e miracoli parimente, della quale e visioni (in parte però, che à raccontarli tutti saria quasi che impossibile, tanti, & tante furno) vi dirò con quella maggior breuità che mi fia possibile. Fu questa diuina Donna, per dar

principio in raccõtarui la vita sua Illustre, per virtù, e per sangue. Fu costei figliuola, per padre, di Paolo Bussa, e Iacobella de ro frãdeschi si chiamò la madre, ambedue nobili, et Illustre case Romane. Insino da fanciullina ben picciola mostrò segno di continenza e castità, á guisa che dimostrò il Magno S. Niccolò nell'astinenzá, che insino da piccolo il Mercoledi, e Venerdi, sol'vna volta il giorno pigliaua la poppa. E la nostra Frãcesca non voleua esser tocca, non solo da parẽti, ò fanciulli suoi eguali, come costuma quella tenera età, ma ne eziã dio dall'istesso padre. Essendo cresciuta alquanto non vsciua di casa se non per andar' alla Chiesa, ma del continouo quiui staua giorno e notte in orazioni, & esercizij spirituali con grã feruore si affaticaua. Et essendo seco stessa la saggia Vergine risoluta di starsi cosi, in quella quasi che heremitica vita, & di conseruare al suo celeste Sposo la donatagli Virginità: Paolo suo padre gli diè marito, quantunq; ella facesse ogn'opera & ogni sforzo di non torlo. Tutta volta, volendo cosi il padre fece l'vbidienza. Ma subito gli venne vna infirmità che non si poteua da se stessa, senza l'altrui aiuto mouere, la qual mi stimo che gli venisse solo per il dolore di non poter conseruare la sua virginità al S. Dio. Stando cosi male Francesca, & non migliorando punto, da suoi parenti gli fu condotta in camera vna donna incantatrice, accioche dalla febre la liberasse; Lo che vdito dalla serua di Dio, á guisa del diuin Bernardo, che essendo ancor'egli ammalato, con grã prestezza, & indegnazione la cacciò via. O bontà di Dio, l'istessa notte gl'apparue il costante, e paziẽte S. Alessio, suo compatriota, cosi dicẽdogli. Figliuola voi tu esser sana? & ella, voglio: ma nondimeno voglio che sia fatto il volere del S. Giesu CHRISTO, e subito si sentì sanata & vscì del letto; e la mattina di buon'hora se n'andò alla sua Chiesa, posta in sul monte Auentino, á visitare il suo glorioso corpo, e ringràziare il Signore primieramẽte, & lui poi dell'ottenuta grazia d'hauer rihauuta la sanità per mezo suo. Dopo cotal graue, & perigliosa infirmità, fu tanto piena & abbondante di carità verso gl'infermi, che più dir non si può; percioche ella non si sdegnaúa nettar loro le piaghe, lauargli i piedi, & i pãni, esortandogli poi, e confortãdogli alla pazienza, & al timor di Dio: & spesso spesso andaua á visitare gl'hospitali, come quello di Santa Cecilia, quello

Nota grande honestá di Francesca.

Nota superstizioso.

Apparizione di s. Alessio á Francesca.

Francesca del cõtinuo visitaua gl'infermi.

quello di Campo Santo vicino à Santo Pietro, & quello di Santo Spirito in Sassia, non molto lontano al detto. L'obedienza fu in lei perfetta, e vera, perche non si partì mai dal volere del suo padre spirituale, & ogni cosa quantunque dura, e difficile, che da quello gli fosse stata imposta, grata, e giocunda al tutto gli pareua, la quale obedièza alle figliuole che in CHRISTO generate haueua del continouo predicaua, & confortaua con tutto il cuore, con tutto l'animo e volontà ad abbracciarla, perche senza quella, non solo non si poteua andare à fruire il celeste Sposo, ma ne in questo mondo ancora non si potria lungamente, come si fà, stare senza essa. Vedetelo nelle case priuate, doue si vbidisce à vn solo. In Mare vn padrone per ciascuna naue. Ne' potenti eserciti vno è il capo, & à quello s'vbidisce. Il simile per ogni città, & Regno, la quale anche fu insegnata da CHRISTO stesso quando egli, quantunque Dio, & in ogni cosa equale al Padre eterno, e senza fine, per obedire al padre prese questa nostra tanto fragile, e mortale spoglia, con tutte le sue fatiche, & affanni, dal peccato impoi; sopportando in trentatre anni che stette sua Maestà santissima in questo mondo, tante miserie, affanni, persecuzioni, fame, sete, caldo, freddo; & nel fine della vita sua mortale, quanto all'humanità, sputi, battiture, ceffate, spini pungenti, postigli in quella delicatissima, e preziosissima testa, chiodi nelle mani, e piedi, lancia nel suo Sacratissimo costato, aceto, & amaro fele in bocca, e morte obbrobriosa; che tutte mi stimo, che da per voi ogni giorno, & hora per le sacri imagini sue in sul legno della santa Croce, che rappresentano, vedere, considerare, & à vostro commodo meditare le possiate. O Giesu buono niuna di queste tribulazioni, per i nostri nefandi, brutti, & enormi errori sofferte per te, ha ritirato tua Diuina Maestà, che del continuo tu non ci chiami, non ci aspetti, & non ci ami. E che sia figliuole dilette, la verità, alzate gl'occhi vostri, e lo vedrete in sul duro legno della Croce confitto, ch'abbraccia aperte ci aspetta che à lui andiamo, per assicurarci che jui sempre lo troueremo per abbracciarci, come caro, & amantissimo Sposo dell'anime nostre: col costato aperto, acciochè veder possiamo il cuor suo quãto egli feruẽtemẽte ci ami, & desidera. Et finalmente con vna, oltre à ogni credenza, corona

Essercitatione in laude dell'obedienza.

Quãto Christo c'ha amati, & souente ci ama.

di pungenti ſpine in teſta, per coronar noi, ſe obedienti ſaremo à i ſuoi buoni, ſanti, ottimi, vtili, & diuini commandamenti, di gloria & honore, in quel ſuo Celeſte & alto olimpo, laſſù doue che non è ſe non gaudio in Spirito ſanto giubilo & allegrezza. Quiui non piu ſi muore, iui non vi biſogna piu pane, non vino, non veſtimenti, ne qual ſi voglia coſa che qui biſogni, e ſenza le quali con difficultà ſa re poſsiamo. Quiui non è più triſtizie, dolori, fatiche, ò affanni, ma tutto il noſtro volere, e non volere è collocato, e meſſo perfettamente nella volontà e piacer diuino, perche piu non poſsiamo contrauenire ne diſpiacergli. Onde abbracciate con tutto il cuore, di nuouo vi replico, la ſanta, & neceſſaria obedienza. Et per ſeguitare l'altre ſue ſingolari, e mirabil'opere,. Queſta Donna veramente Romana, ella fu dal Signore d'ogni grazia ripiena, come di attendere à ſe ſteſſa, con ſtarſi ſolitaria, humile oltr'a modo affabile, e graziosa con tutti, piena di carità, percioche la caſa ſua era come vno Spedale, diuota, & chi di lei haueua biſogno la trouaua in caſa ò nelle Chieſe: Souente faceua penitenza nel dormire, & nel mangiare, che ſempre per lei era quareſima, onde aſsimigliar ſi potè à quelle ſante donne, che ne gl'incul ti, e ſolinghi diſerti dell'Oriente, & Mezogiorno menarono loro vita, come infra due hore mi ſtimo che vdirete. Parlaua poco, perche haueua letto, che nel troppo e ſouerchio parlare non ſi può ſe non con gran difficultà fuggire il peccato. Ella del continuo oraua con lacrime, e ſignozzi, che penetrauano inſino all'alto Cielo, all'orecchie del ſuo vero, e ſanto amore. Due volte la ſettimana ſi confeſſaua, & ſi comunicaua. Et nel meditare la diuina paſsione del Noſtro Signore Gieſu CHRISTO, lo che faceua ſpeſſo, andaua in eſtaſi molte volte. Nella continenza maritale non ne voglio parlare, perche era tanta & tale, che è coſa incredibile à dirlo. Le tentazioni poi ch'hebbe da i Demonij furono di maniera, che voi direſti ch'ella foſſe ſtata vn'altro Sant'Antonio nel principio ch'egli andò ad habitare nell'Eremo. Et in vltimo era tanto dotata dal Signore della virtù della pazienza, la quale, per la morte de figliuoli, dimoſtrò ſofferendo tal dolore con ſomma coſtanza, & prudenza; ne' quai tẽpi eſſendo occorſa vna guerra gli furono ammazati molti beſtiami

Lode della Beata Franceſca.

Gran pazièza della beata Frãceſca.

beſtiami, & altre ſuſtanze, tolte, e la Santa donna in tutte le ſue orazioni pregaua Dio per loro. E finalmente hauendo in cotali buone opere, & via molto piu. ſotto il giogo matrimoniale perſeuerato. Rimaſe libera, trouãdoſi vicina à cinquantadue anni. Senza metter tempo in mezo, con vna grandiſſima humiltà, hauendo ogni coſa del ſecolo renunziato, ſe n'andò all'Oratorio detto Torre di Specchio, poſto ſotto il Campidoglio, verſo il famoſo ſaſſo della Vergine Tarpeia, dalla parte di Roma nuoua, doue dimorauano molte religioſe donne in habito, come che ancor'hoggi veſtano vedule, da lei iſtituite, & hauuto principio nella propria, & iſteſſa caſa, e con le braccia in Croce volti gl'occhi al Cielo, e ginocchioni, le pregò, che per loro humanità, e per amor del ſuo, e loro, Signore la voleſſero nel loro ſacrato collegio, all'hora, ch'era libera, accettare, la quale ſubito, e con molta allegrezza, accettorno, e con gran reuerẽza, e timore la coſtituirono loro madre, la quale chiamano Preſidenta, e preſero la Regola del noſtro Patriarcha San Benedetto, & hoggi ſono rette e gouernate dalla nobil congregazione di Mont'Oliueto, & il Monaſterio, e detto Torre di Specchio. Hor quanto la noſtra beata Franceſca, ella ſi deſſe al ſeruigio del ſuo nuouo, Celeſte Spoſo, tengo coſa difficile à poterlo giamai con lingua dirloui, ò con arte dimoſtrarloui, ò con penna, quantunque dotta, e veloce ſcriuerlo. Percioche tanti furono, i ciechi, zoppi, ſtorpiati, da lei illuminati, e riſanati per grazia, e bontà diuina, che è coſa ſtupenda à leggergli. E non ſolamente delle infermità dette, furono liberati, molti, e molti, ma d'altre diſgrazie ancora, che giornalmente occorrono, a miſeri mortali. E non ſolo in vita operò il Signore molti ſegni, e miracoli, per la ſua deuota ſerua, & ancilla, ma dopo morte ancora aſſai. De quali vno occorſo, quando viuena, & vn'altro quando fu paſſata à miglior vita raccõtar vi voglio, per non occupar'il luogo di qualch'altra, che ci aſpetta. Occorſe, che vn'anno infra gl'altri fu vna grã careſtia di vino nella Città, e ſapendo tutti, che la Franceſca ne haueua, per eſſer ricca, & abbondante, molti infermi, e deboli, mandauano per vn poco à lei, perche l'haueua anche buono, & infra gl'altri buoni vini, che in cãtina ſi trouaua, era vna botte, che appartatamẽ e il ſuocero ſuo haueua ordinato, che nõ ſi toccaſſe, ſe non à vn tem-

La Beata riman libera e ſi fa religioſa.

Saſſo di Tarpeia.

Torre di Specchio.

Miracoli fatti per gratia del Signore da Franceſca.

vn tempo da lui determinato per berla, del quale la ſerua di Dio, per inſino à che nella botte ne fu, ad ogn'vno ne dette piu che volentieri. Quando poi il ſuocero māda per di quel vino troua la botte vòta. Per lo che non poco romore ſi fece, eziandio dagli ſteſsi figliuoli in caſa, & ogn'vno daua la colpa à lei. Ond'ella andata in cantina, e poſtaſi in orazione, dopo alquanto leuataſi ſuſo, & andata alla botte per del vino, la trouò piena d'vn bono, & ottimo vino, di maniera, che tutti coloro, che prima haueuano romoreggiato, ſi reſono in colpa, ringraziando ſommamente il Magno Dio del gran miracolo, che per la deuota ſerua ſua haueua fatto. Quando paſsò al Signore queſta Santa donna, per ſpazio di tre giorni ſtette il ſuo glorioſo corpo, doue concorſero molti popoli, e molti, chi per raccomādarſi alle ſue diuine orazioni, e chi per eſſer liberi da qualche loro graue infermità, de quali liberò molti, & vno in fra gl'altri chiamato Iacopo, che per molti anni era ſtato oppreſſo da quel tanto, orrēdo male, dagl'antichi detto Regio, (io ſtimo che coſi ſia detto per eſſer ſopra ogni altro male orribile, e da noi è detto il mal Caduco). Eſſendo adūque andato Iacopo alla Chieſa doue il corpo della glorioſa Santa ſtaua, e fattaſi porre (ſtando egli ginocchioni) la mano della Santa, in capo, non ſi partì di quiui, che ſi trouò al tutto ſanato; Altri molti ci ſariano da dirui, ma ſarebbe troppo coſa lunga il raccontargli ad vno ad vno.

Viſiōi haute da Dio,

Vengo adeſſo alle viſioni. Ella familiariſsimamente parlaua, e godeua la viſione d'vn'Angelo, che giorno, e notte ſtaua ſeco, di bellezza īcredibile, il cui volto riſplēdeua piu che il Sole, di maniera, che quando di notte gl'occorreua far qual coſa, ſpeſſo gli ſeruiua per lume. Il quale ſtimo, che fuſſe il ſuo Angelo datogli p cuſtodia da Dio. E gli biſognaua bene alla pouerella, percioche infin à quarātacinq; volte venne in combattimēto co i noſtri nimici. Delle viſioni n'hebbe tāte, e tante, ch'io per me nō ho mai letto alcuna vita di Sāto, e Santa, che n'habbia hauute, quante la noſtra Franceſca, le quali

90 viſioni.

accio, che mi crediate, arriuorno al numero di 90, e dopo queſte anco vna volta fra l'altre, eſſendo in cella in orazione, & andata in eſtaſi, come ſpeſſo andar ſoleua, gli furno moſtrate tutte le pene che patiſce ciaſcun vizio, e peccato, e di molte degnità ancora, e particolarmente di quelli, che rinunziano

nunziano alla fede di CHRISTO, come sono gl'heretici & i rinegati, i quali da due Demoni per ciascuno tormentati, con tormenti inauditi. Ma volendo piu à pieno ogni cosa di questa Santa intendere, vi rimetto alla vita sua scritta in penna in lingua Latina, assai buona, à me non ha molto, prestata dal Reuerēdo Padre Procuratore de Mont'Oliueta ni. Finalmente, venuta l'hora della sua dormizione alli due di Marzo, essendosi infermata, gli fu dal Signore reuelato il giorno, che à lui andar doueua. Per la qual cosa tutta allegra, e contenta chiamate à se le sue figliuole, le confortò molto alla carità, pazienza, obedienza, e pudicizia, e domandati tutti i diuini Sacramenti, che dar costuma la Santa Chiesa à i suoi fedeli, passò quell'anima benedetta, all'hora appunto dal Signore predettali, all'altra vita, il nono giorno di Marzo, correndo gl'anni della nostra saluazione 1440. l'anno, 56. di sua vita, tenendo la Sedia di Santo Piero Eugenio quarto cittadino Veneziano, contro la quale (che m'ero scordato dirloui) predisse, che sarebbe scacciato di Roma, essendo ella dotata di spirito di Profezia; si come, fu, che se ne fuggì à Firenze; e l'Imperial scettro teneua Sigismondo. Il cui glorioso corpo, fu sepolto nella Chiesa di Santa Maria Nuoua, Badia della Congregazione di Monte Oliueto posta vicina all'antico tēpio della Pace. La figura sua dipinta al naturale, mi stimo, si vede nella via Hostiense à dirimpetto alle mulina, poste in su la via, che sono di Santo Spirito à lato ad vn Tabernaculo, vicino à vna porta d'vna vigna, la quale era sua, con vno Angiolo à lato, in figura di fanciullino, con vna ghirlanda verde in testa, che è quello, che seco souente familiarmente dimorana. Fiorisce hoggi in questo nobile Oratorio, & è ripieno di nobili, & Illustri sangui de primi di Roma, percioche non vientrano se non nobili Romane, e per nominaruenene qualcheduna, che hoggi viua, per la prima è Vittoria sorella dell'Illustrissimo, e Reuerēdissimo Iacopo Cardinale Sauello, la nobiltà delle qual famiglia tre giorni sono quì da Don Teofilo à pieno vdiste, viue ancora Lucia, presidente di tal congregazione di Sacre Vergini, perche cosi domandano la lor Madre, dell'Illustre famiglia Capozucchi, la quale per il valore, & strenui fatti operati in su le guerre del Signore Cencio, è stata essa Ca

Nota qui eretico, e rinegato.

morte della Beata.

Francescha dotata, di spirito di Profezia.

sa via

sa via piu che mai nobilitata, & Illustrata; cõ altre molte che la dentro dimorano, nate di gran sangui, le quali per non sa per di molte il nome, e si anco per breuità mi tacio.

Di Santa Clodensilla.

HORA io voglio che ci partiamo da Roma, e ce n'andiamo in Francia, doue trouerremo molte nominate donne, delle quali vi ragionerò cõ breuità per esser l'hora tarda. Io dirò pur questa parola, disse M. Alfonso, auanti, che noi arriuiamo in Francia, ch'io mi credetti, che la Città di Roma hauesse superato non solo tutte le altre nazioni del mondo, ma la dotta Grecia ancora, nella disciplina militare, e nella scienza delle lettere, ma à quel ch'io veggio, le ha eziandio superate, nella religione, santità, e pietà Christiana. Perche certo sono state di santità incomparabile queste Monache Romane, di cui ci hauete narrata la vita. E se tante Sante Monache ha hauuto Roma, quanti altri Santi, e Sante, e massimamẽte Martiri, crediamo noi, che ella habbia hauuto, che di Monaco non hanno fatta alcuna professione. Voi dite il vero (rispose Don Michele) ma essendo io già, con la mente mentre, che ciò hauete detto, arriuato in essa Francia, vi dico, che la prima Santa Monaca, che di quel paese mi sia fatta incontro è Glodensilla. Della quale si legge, che tanto era accetta à Dio, che essendosi fuggita dal marito datole da suo padre, le fu dato il sacro velo Monastico per le mani dell'Angiolo. Dopo la qual cosa, ella se n'andò in vn Monasterio della Città di Messe, e quiui si fece Monaca. E visse santissimamente infino alla morte, che la tolse di questo mondo negl'anni della venuta del nostro Signore 615. La festa di questa Santa si celebra à di 25. d'Agosto.

Roma superiore d'arme lettere, e Sãtità alle altre Città.

Glodensilla velata dall'Angiolo.

Di Santa Aura Badessa.

DOPO costei viene alla volta mia à guisa d'vn dolce, e fresco ventolino, vn'altra Franzese, chiamata Aura. Là quale dimorãdo in Parigi in buona, e santa cõuersazione, fu dal beato Eligio eletta Badessa d'vn Monasterio di monach che egli in quelle bande haueua fatto edificare. Onde ell

non

non manco con gl'esempi, che con le sollecite esortazioni attese ad insegnare il pio, e santo viuere alle vergini à lei commesse, di maniera, ch'ella meritò, che il Signore GIESV CHRISTO per lei, & in vita, & in morte facesse molti miracoli, de i quali solo vno ne racconterò, per nõ mi partire dalla mia solita breuità. Essendo vn giorno Aura andata à visitare le possessione del Monasterio, morì Beda Camarlinga, e le Monache non poterno mai trouare le chiaui dell'Officine, che teneua essa Camarlinga. Tornata poi Aura il medesimo giorno, & inteso il tutto dalle Monache, se n'andò alla bara, e domandò la morta, doue fussero le chiaui. Cosa mirabile. Alzò colei il capo, e le insegnò non solo doue erano le chiaui dell'officine, ma le rendè ancora il conto di quanta vettouaglia era nel Monasterio. Essendo ella poi morta di parecchi anni, vollero le Monache mutare il corpo suo del luogo, doue primieramente era stato sepolto, e rimetterlo in vn'altro luogo piu honorato, al che si trouò presente vn Vescouo Orientale, il quale inuitato da vna Santa Monaca, (che già gran tẽpo era stata cieca) haueua da essa Aura, che l'era apparsa in visione, rihauuto il vedere, mentre era quiui per visitare le sacre ossa d'essa Santa Vergine. Ottenne dalle Monache vn braccio di Aura, per portarlo ne suoi paesi, e nel tagliarlo dal busto, trouò, che s'era mantenuto tanto fresco, che ne vscì sangue. Per lo quale miracolo si crede, che Dio volesse mostrare à i mortali, quanto gli sia grata la intera, & incorrotta Verginità. Fu costei tra i mortali intorno à gl'anni della salute 366.

miracolo fatto da Dio p Aura molto grande.

Appariſce Aura, e ſana la Monaca della luce

Di Santa Salaberga Badeſſa.

MI souuiene hora di Salaberga, la quale, secondo ch'io truouo, fu figliuola di Gondonio huomo nobile di vna terra detta Lenco, posta nel tenitorio de'Liongoni Ducato di Borgogna, della qual terra, per quanto si puo conietturare, per la storia degl'atti suoi, credo ch'egli fusse Signore. Essendo dunq; cieca Salaberga, quando era fanciulletta fu rallu-minata da Eustagio Abate di Lussouio, che in casa del padre d'essa alloggiò, andando nella Magna, per rimediare à vna heresia, che là di fresco s'era scoperta. Veggendola adũque

Salaberga illuminata da Euſtagio.

il padre sana, le diede vn marito, che due mesi dopo, che l'hebbe menata passò di questa vita. Perche il padre di nuouo l'accompagnò con vn'altro marito col quale essendo dimorata molti anni, ottenne da esso licenza di farsi Monaca. Onde col consiglio di Vualberto, che ad Eustagio era succesſo nel gouerno della Badia di Lussouio, edificò vn Monasterio nel contado dalla sua Terra, doue in poco tempo ragunò vn bel collegio di Vergini. Venuta poi in quel paese la guerra, fu il suo Monasterio tutto abbruciato, e rouinato. Laonde partitasi con quella sua verginal compagnia, se n'andò à Lione; e quiui edificò vn'altro Monasterio, dou'ella visse in santa conuersazione insino à morte, lasciando dopo di se odore di santità, mediante molti miracoli, che Dio mostrò per lei. E fra gl'altri fu, che vn vaso voto diuenne subito pieno di buonissima ceruogia. Mille giorni auanti, ch'ella morisse, le fu predetto dall'Angiolo l'hora della morte sua. Per la qual cosa con maggior feruore, che prima cominciò à seruire al Signore, e laudare sua Maestà, con dire ogni giorno tutto il Saltero. Venuta l'hora predettale dall'Angiolo, vscì cõ grande allegrezza, e diuozione di questa vita mortale, circa gl'anni del Signore 630.

Salaberga edifica il Monasterio.

Salaberga edifica vn Monasterio in Lione.

Miracolo fatto da Salaberga.

Di Santa Edilburga Badessa:

IN Inghilterra ancora fu vna Santa Badessa, chiamata Edilburga, alla quale fu fratello Teodoro Vescouo di Londra, il quale fece edificar vn Monasterio nelle parti degl'Angli Orientali di quell'Isola in vn luogo detto Bercingo, e d'esso la fece Badessa essendoui concorse molte vergini per seruire al Signore, con le quali visse Edilburga in tanta santimonia, che non solo per essa operò Dio miracoli, ma ancora per alcune altre Monache priuate, vna delle quali fu Torgida. Ma chi desidera saper particolarmente i fatti, e miracoli delle sante donne di questo Monasterio, legga le storie d'Inghilterra del Venerabil Beda. Passò questa Santa alla beata vita circa gl'anni del Signore 620.

Teodoro Vescouo edifica il Monasterio di Bercingo.

Historia d'inghilterra lib. 4. Beda autore.

Di

Di Santa Ilda Badessa.

INGLESE fu ancora Ilda, figliuola d'Arrigo, Nipote di Eduino Re di Nortumbria. Costei abbandonò il mõdo il 33. anni di sua eta, e desiderando di viuere, nel celebre, e famoso Monasterio di Cales, se n'andò à gl'Angli Orientali, de quali era Re Adulfo suo parente per potere di quiui piu commodamẽte passare in Cales. Ma fu quiui rattenuta per vn'anno da Ersuida sua sorella, e madre del detto Re in vn Monasterio, doue anch'essa dimoraua, sotto la regolare disciplina. Finito vno anno fu richiamata alla patria da Aldino Vescouo, e fatta Badessa d'alcune, (benche poche) Monache, e stata quiui vn'anno, per la fama della sua santità, e prudenza nel gouernare, fu eletta Badessa del Monasterio Eruteuo, il quale era stato prima edificato da vna Santa donna, chiamata Euia, la quale fu la prima, che in Nortumbria si mettesse veste Monacale; e non molto dopo, che l'hebbe edificato, e ripieno di vergini, se n'andò alla Città di Calcaria, doue in vna stanza serrata visse solitaria, e romita insino à morte. Hor per tornare ad Ilda, dico, che eletta, ch'ella fu al gouerno d'vn tanto Monasterio, si consigliò con Santi huomini, e Vescoui, del modo, ch'ella hauesse à tenere in gouernare l'anime, che da Dio gl'erano state fidate; onde col consiglio di questi gouernandosi sempre, ella si mostrò in processo di tempo tanto prudente nel gouernare, ch'ella fu mandata à fondare vn Monasterio, pur' in quell'Isola, chiamato Steneſcalo, & à mettere in quello la osseruanza, e la disciplina Monastica. Nel che fare, venne in tanto credito, e nome di santità, e di sapienza, che di tutta l'Isola concorreuano à lei, le persone per consigliarsi ne' loro negocij, e massimamente spirituali.

Ilda sorella di Ersuida Madre del Re Adulfo.

Ilda edifica il Monasterio di Steneſcalo.

Finalmente auuicinandosi il tempo della sua morte, Dio per renderla purgatissima, la percosse d'vna febbre, la quale, con tutto, che per sei anni continui le durasse, la sopportò nondimeno con tanta pazienza, che porse marauiglia, à chiunche la vide, ne per ciò allentò mai punto l'esercizio delle buone opere, ne la sollecitudine del gouerno delle sue figliuole spirituali. Entrata adunque nel settimo anno, si fortificò con i Santi Sacramenti contro à gli assalti del nimi-

Ilda percossa per spacio di anni sei dalla febbre.

Ilda vicina alla morte si fortifica con Santi Sacramenti.

co della humana generazione, e con gran diuozione passò all'altra vita, essendo stata in questa anni 64. à dì 13. di Decembre, nel qual giorno si celebra la sua festa correndo gl'anni del Signore 630.

Ilda menata triõfante in Paradiso da gl'Angioli.

Dopo morte apparì ad vna Monaca sua discepola, chiamata Bega, accompagnata da gran moltitudine d'Angioli, che la menauano trionfante alla beata patria. Vedesi manifestamente (disse Messer Alfonso) che Dio in tutti i tempi, & in tutte l'età, ha hauuti huomini, e donne, in qual si voglia azzione degnissime, e fondatori di viuere pio, e cattolico, e religioso; come fu questa Ilda nell'Inghilterra, eletta dalla diuina Maestà, à mettere i fondamenti del viuere Monastico. Ma seguitate di dire delle altre, accioche ci spediamo auanti che il Sole tramonti. E Don Michele senza dir'altro in tal modo cominciò.

Di Santa Andagrisina Badessa.

IN Francia fu vn'altra Santa Monaca detta Andagrisina, figliuola di Ruberto, huomo di grande autorità nella corte di Lotario Re di Francia, il quale la maritò contro à sua voglia à vn giouane, che ancora egli haueua animo di viuere continente, & haueua nome Asberto. Andagrisina dunque, che non haurebbe voluto perder quello, che con prezzo alcuno non si puo mai ricomperare, pregò instantemente Dio, che le togliesse la bellezza del viso, che era in lei singulare. E fu esaudita, perche nella faccia le vẽne vna certa lepra, che generaua orrore à chi la vedeua. Fecela il padre curare à i Medici, ma non le potendo eglino giouar mente, allora giudicarono, che fusse cosa diuina. Laonde il padre, chiamata la figliuola, la domandò se haueua fatto voto di castità, e rispondendo ella di sì, si consigliò con Sinuino, padre del genero, quello che fusse da fare. E finalmente s'accordarono, che non fusse bene à contradire alla volontà di Dio. Onde di consentimento d'ambedue le parti, fu disfatto il parentado. Fatto questo Ruberto mandò la figliuola accompagnata da honeste donne alla Città di Bellouaco, posta in Piccardia, regione della Francia, detta hoggi Beauuois, e quiui in vn monasterio fu dal Beato Andoneno Vescouo d'essa

La Verginità non si può mai con alcun prezzo ricomperare.

Notino queste atte santissime d'Andagrisina, le vane donne che ad arte si fanno bella la faccia.

d'essa Città consagrata, Mirabil cosa, che subito che la Vergine hebbe il velo in testa, cascò la lebra dal viso, e rimase più bulla che prima. Onde da ciascuno fu giudicato, che il Signore se l'hauesse eletta per sua sposa particolare. Fu poi col tempo, eletta Badessa del detto monasterio; nel qual grado ella si portò verso le sue figliuole non manco caritatiuamente, che humilmente. Risplendette con i buoni esempij, e con le sante opere, à guisa di lucente lampa, mentre ch'ella visse; fu chiamata la beata dal suo celeste sposo, ne gl'anni della incarnazione del Signore 682. come dice Vincenzio.

Miracolo singolare.

Vincenzio amore Parte 2. lib. 23.

Di S. Offa Badessa.

DOPO costei molto tempo fu in Italia vn'altra Santa monaca, chiamata Offa, la quale essendo Romita, in sul monte detto di santa Agata, posto presso alla Città di Capua. Per la fama della sua astinenza e santimonia, fu chiamata à Beneuento, e fatta quiui Badessa del monasterio di S. Pietro, doue se bene viueua in comune, nondimeno seguitaua il suo viuere austero. Piacque questa santa donna à Dio, che vna notte à matutino, volendo ella incensare l'altare, come in quel Monasterio si costumaua, le cadde in terra la Nauicella doue teneua l'incenso, ma da vn'Angiolo le fu subito messo nel turibolo vn'altro incenso, e da quello vscì tanto odore, che paruero che quiui fossero tutti gl'odori dell'Arabia felice. Essendo poi grauemente infermata, se bene fu pregata da molte matrone ch'erano andate à visitarla, che volesse pigliar qualche cibo di buono nutrimento; ella mai volle ciò fare, ma si cibò de legumi, come ella era consueta. Fu piu volte veduta sospesa in estasi, sopra il letto doue ella inferma giaceua. Essendo poi morta, & sotterrata, pose à caso vn contadino vn sacco di grano sopra la sua sepoltura, e quello gli fu miracolosamente leuato e gettato via, per mostrarne, che eziãdio doppo morte s'hanno i corpi, e le reliquie de i Santi di Dio à riuerire, & honorare. Cosa al tutto contraria alla moderna superbia, temerità, & impietà de gl'ostinati luterani. Visse questa S. Badessa intorno à gl'anni della nostra salute 1078.

Offa chiamata à Beneuẽto.

Dall'Angiolo è rimesso nel Turibolo altro incenso.

Offa piu volte veduta andare in estasi.

Miracolo occorso sopra la sepoltura di Offa.

Di

Di S. Humiliata Badessa.

NEL Monasterio di S. Mamma nella Malta presso alla Città di Faenza, posta nella Romagna, fu vn'altra Santa Monaca, chiamata Humiliata, la quale inuero non era manco humiliata in fatti, ch'ella si fusse di nome. Onde si sparse di modo la fama della sua Santità, ch'ella fu chiamata in Firenze da molte nobilissime Fiorentine, le quali desideravano viuer Monache sotto il suo gouerno. Andò adunque dopo molti preghi Humiliata con alquante sue discepole; & subito che alla Città nostra fu giunta, s'edificò quel degno monasterio, ch'era già fuori della porta à Faenza, doue è hora la Cittadella, ad honore di S. Giouanni Vangelista; il quale in poco tempo si riempiè d'ornatissime Vergini sacre; le quali da essa di modo furono instituite, che più tosto Angioli che humane creature si poteuano chiamare. Fece alcuni miracoli, e viuendo, e dopo morte ancora, di maniera, che si può mettere nel numero delle sãte di Dio. La vita sua è scritta à mano, nel monasterio di S. Salui poco fuori di Firenze, il quale è stato consegnato alle sue monache. Fu al mondo circa gl'anni del nostro Signore 1301.

Santa Humiliata chiamata à Firẽze.

La vita di S. Humiliata si troua in S. Salui.

Di Santa Verdiana Monaca di Val'ombrosa.

PER non tacere hora alcune cose della B. Verdiana, monaca della congregazione di Val'ombrosa, che hoggi mi vẽne in mente, e la serbai all'vltimo, per non essere allora tempo di ragionar di lei; dico che questa dõna (come si legge nel compendio di essa congregazione da me piu volte allegato) fu d'vn luogo chiamato in Valdensa, nel contado di Firẽze, Castel Fiorentino, lontano à detta Città circa 16. miglia, & è quasi fra Firenze e Volterra Città antichissima. Costei adunque essendo giouane d'ottimi costumi, e santa vita, e tutta data à Dio, si vestì l'habito monastico nella sua patria, & in breue tempo fu tale l'humiltà sua, ch'ella meritò che il Signore adoperasse per lei molti miracoli; e fra quelli che furono non meno grandi, che molti, fu nobilissima cosa il vedere le Serpi dalle sue mani pigliar'il cibo come farebbe vn piacuolissimo

Compendio autore.

Famigliarissimamente Verdiana da mangiar alle Serpi

mo cane dalle mani del padrone. E nõ solo in vita fu Verdiana chiara in miracoli, ma dopo morte ancora; onde ancor'hoggi ricorrono molto al suo sepolcro, e per intercessione di lei, alla quale si raccomandano, & ottengono dal Signore molte grazie; perche nõ solo in quel paese è in grãdissima veneratione, ma in Firenze ancora, doue le fu da Benedetto secondo generale della congregazione di Val'ombrosa, edificato vn Monasterio, dietro à quello delle Murate, & se bene fu da lui dedicato cosi à S. Giouanni Gualberto, come à S. Verdiana, hoggi nondimeno, è da ogn'vno chiamato comunemente il Monasterio di S. Verdiana, e come sapete voi altri Fiorentini, in quello si vestono Monache continuamente, molte vergini nobilissime della nostra Città. Fu al mondo questa Santa donna circa gl'anni della cumune salute 1370.

Benedetto 2. edificaua il Monasterio di S. Verdiana di Firenze.

Di S. Eusebia Badessa.

L'VLTIMA Santa Monaca di questo mio ragionamento, voglio che sia Eusebia, la quale medesimamente nacque in Roma di nobil famiglia, e fu nutrita con quei costumi ch'à pari sua si richiedeuano. Peruenuta all'età di potersi maritare, fu chiesta al padre da vn giouane di sì fatta nobiltà, ricchezze, e costumi, che non volle il padre negargliela. Ma ella che haueua gia deliberato di non si congiugnere con sposo carnale, chiamate à se due sue fidate damigelle, le quali ella sapeua ch'erano d'animo di voler seruire à Dio, aperse loro la deliberazione sua. Et cosi mentre che si daua ordine alle nozze, tagliatesi tutte à tre i capegli, e vestitesi da huomo, & presa buona somma di danari, e raccomandatesi di cuore à Dio, se n'andarono al porto: & quiui trouata vna naue ch'andaua in Alessandria d'Egitto, vi montarono sopra & in poco tempo, con vento prospero, arriuarono à detta Città à saluamento. Ma veduto che quiui erano molti Romani, e sapendo certo che il padre era per farla con ogni diligenza cercare, dubitò di non essere scoperta; onde partita di qui ui se n'andò con le sue compagne nell'Isola di Coposta, che è là in quei mari, luogo molto commodo, per chi vuol tener vita solitaria e contemplatiua. Et standosi quiui Eusebia, disse alle compagne, che auuertissero, se verriuaua alcuno di non

Eusebia con tre damigelle si fuggono trauestite da huomini

Eusebia e le compagne menano vita solitaria nell'Isola di Coposta.

non la chiamare per il suo nome proprio ma Ospita, per piu sicurezza. E ciò dicendo non mentirebbono, con ciò sia, ch'ella fusse in quel luogo veramente Ospita. Stando adun que cosi solette, pareua loro male, à non hauer qualche padre Spirituale, che le instruisse, e guidasse nella via di Dio, e ciò ottenero per le cõtinue orazioni ch'elle ne fecero. Perciò che non passò molto tempo, che smontò quiui vn vecchio Monaco, di reuerenda sembianza, al quale fattosi incõtro le giouani, gl'aprirono il loro desiderio, e lo pregarono, che vo lesse rimaner quiui per loro padre, e maestro. Rispose il vecchio, che non poteua ciò fare in quel luogo, essendo Abate di molti Monaci in Milessa, doue diede loro questo vecchio Abate vn luogo presso al suo Monasterio, & Ospita vi fece fabricare vna Chiesa ad honore di San Lorenzo Martire, & in breue tempo vi si fece vn magno Monasterio di sacre Vergini, la cura di cui ella diede à quel Santo Abate, il cui nome, s'io non l'ho ancora detto, era Paolo. Quiui adunque la donna visse tanto austeramente, che tal volta staua sette giorni senza mangiare, & il suo cibo era solamente pane, & acqua. Era à tutte l'altre vn specchio di humilta, di pazienza, e di deuozione. Dopo molti anni, essendo venuto il tempo, ch'ella doueua passare à miglior vita, s'ammalò grauemente non v' essendo l'Abate Paolo, il quale era andato alla Città di Leuce, per celebrare la festa di S. Effre, dou'era il suo sãto corpo. Onde conoscendosi essere vicina alla morte, chiamò tutte le Monache, fece loro vna bella esortazione alle virtù, alla santimonia, & à tutti i buoni, e santi costumi. E poi le pregò, che quando fusse tornato l'Abate, la raccomãdassero strettamente alle sue orazioni. Poi pregò esse Monache, che la lasciassero vn poco riposare; e subito, ch'elleno furono partite, si leuò del letto, e si pose ginocchioni al suo oratorio, e quiui rendette l'anima al Creatore. Tornate dipoi le Monache à vedere com'ella staua, la trouarono morta, e sopra essa fecero vn grã pianto. L'Abate Paolo, ch'era assente, e che già era stato fatto Vescouo della Città, in quello stante, che questa Santa dõna passò, con alcuni, ch'erano seco, vide nell'aria, ch'era serenissima, in mezo à vna corona di Stelle, vna lucidissima Croce. Onde tocco dallo Spirito Santo disse. Donna Ospita, è morta, percioche questa è la corona, ch'ella ha acquistata per la Croce,

Ospita fa edificare vna Chiesa.

Ospita vicina alla morte, conforta le sue sorelle darsi alle virtù.

Paolo Vescouo vede l'anima di Ospita in mezo à vna corona di Stelle.

la Croce che in questo mondo ha portata. Et detto questo tornò alla Città, accompagnato da tutto il popolo, e da tutto il Clero, con solennissime esequie le diede sepoltura in vn luogo detto Sicinino, da lei prima ordinato. E le due Damigelle, che rimasero dopo lei, raccontarono all'altre Monache, chi ella & esse fossero; e morte poi ancor'esse (accioche eziãdio nõ restassero i corpi loro separati da morte, si come nõ erano stati in vita) furono riposte appresso alla loro padrona, e madre. In che tempo queste Sante vergini viuessero fra' mortali non so, ne posso dirvelo, non l'hauend'io giamai potuto in autore alcuno trouare. *Metafraste autore.*

Di Ildegranda fatta Monaco.

HORA v'ho da parlare d'vna Vergine, cosa da molti secoli in qua inaudita. Occorse, che nel Monasterio di Sconaugiena, della congregazione di Cestello posta nella Città di Vormazia, situata alla sinistra riua del Reno, non molto lontano à Hildeberga, vna fanciulla chiamata Ildegrãda, vergine diuotissima di CHRISTO, e d'animo grande, e virile, la quale vestitasi da huomo, e fattasi chiamare Giosseppo, se n'ãdò al già detto Monasterio, & iui fattasi Monaco, l'anno del nouiziato, tanto deuotamente, e con somma vbidiẽza menò sua vita, che fece professione. Doue che in laude del Signore molti anni visse, e conuersò con quei Monaci, che mai da nissuno fu conosciuta. Venuto finalmẽte il tempo, passò al suo Celeste Sposo, con grand'esempio di tutti. Et nel lauarla, secõdo che costumano i ben'ordinati Monasterij, fu conosciuta. Da gli scrittori (vno de'quali è il nostro Tritemio, nella sua Hirsaugia) è tenuta come santa. Ma per non esser tanto lungo, e massimamente sentẽdom'io chiamare da molt'altre saggie, e prudenti Vergini, delle quali fa mestiero ch'io parli. Alla vita sua adunque vi rimetto, diffusamente descritta da Cesareo Monaco, nel Monasterio di Heisterbecena. Passò all'altra vita questa saggia Vergine à dì 21. di Maggio, che correuano gl'anni della venuta del Saluatore 1188. *Ildegranda si fa monaco* *Trit. autore* *Cesareo aut.*

Del Monasterio di S. Sofia di Salerno.

HORA ci fa bisogno che andiam'vn poco col nostro ragionare infino all'antica Città di Salerno, posta in su la

riuiera del bel regno di Napoli, del mare Tireno, la doue, che fra molti vi troueremo vn nobilissimo Monasterio del sacro, e diuin'ordine Monastico, dedicato à S. Sofia. Era gia questo Monasterio posto in vn monte chiamato S. Liberatore, luogo solitario, e molto à proposito, atto alla contemplazione: Ma cosi richiedendo l'ingiuria de tempi, e malizia de gl'huomini, il già nominato luogo dentro Salerno si ridusse, ma per ciò non si lasciarono da quelle che allora viueuano i loro primi, e santi costumi; & similmente le lodeuoli, e pij istituti. Il qual luogho è stato sempre retto, e gouernato da persone assai per prudenza, e bontà chiare: tra le quali (come da Desiderio da trauagliato, Terra nobile del Bresciano, Abate del sacro Monasterio della caua: e Vittorino persona di ornate lettere ornata d'Auersa, ambidue huomini dignissimi di fede, ho vdito). Et tra molte vi fiorirono Diana Ruggiera, la quale stette Badessa anni 40. à cui successe Eugenia Cauaselici, & hoggi si ritroua reggere detto Monasterio Eusepia Donuscha, & è stato tanto pieno di sacre Vergini nobili & Illustri, & è anco al presente, che Abbondanzia Rascicca d'esso fu cauata, e posta al gouerno del Monasterio di S. Maria della Porta. E vi dico di piu, che nõ solo, di gouernar'il loro Monasterio, ma d'ogni honorato peso cõueniente à Dõne degne, la entro ui dimorano, che menano lor vita vie piu Angelica, che humana come per nominaruene qualcheduna è Flauia, pur'Ruggiera Claudia Pagliara, e Giuditta Ruggia, con non poche altre, quali per breuità lascio.

Desiderio.
Vittorino.
Diana.
Eugenia.
Eusepia.
Flauia.
Claudia.
Giuditta.

Del Monasterio di S. Biagio di Padoua.

EQvi in Padoua ci sono ancora molti Monasterij del nostr'ordine, e fra i quali particularmente vi dirò qualche cosa di S. Biagio (perche volerui parlare di tutti non finiremmo cosi à fretta) sono in questo sacro Monasterio molte diuote, e nobili vergini, & fra molte di due sole, che ho saputo il nome vi faueller ò, quali son queste: Angiola, e Paolina Lazzare, nobil Casa di questa Città, e figliuole per madre di vna nipote di quel gran Filosofo, e Medico similmente detto il Genoua, il quale si puote dire vn'altro Aristotile, & Ipocrate: e sorelle dell'Eccellente, e Magnifico Dottor di Legge M. Francesco Lazzara, persona molto humana, graziosa, & ornata di ottimi, e regij costumi. Hora per tornare alle nostre Madri,

elle

elle menano la entro vna vita tãto essemplaria, deuota, & humile, che dopo che spogliate saranno di questa nostra, e fragil veste, non dubito punto, che se perseuereranno, nel celeste Olimpo à fruire anderanno il nostro Redentore, e loro Diuino Sposo.

Del Monasterio di S. Bonda.

HAVENDO hora quasi finita questa mia giornata (soggiunse Don Michele) io mi sono serbato à ragionarui per vltimo, d'alcune Contesse di Toscana, che sono state Monache Illustri per sangue, e per santità, se bene nõ sò di quelle nè i nomi, nè ogni particolare appunto; e ciò non meno per darui notizia d'alcuni Monasteri famosi da quelle edificati, che dell'essere di loro medesime, e per esser vno di quei Monasteri stato edificato da vn Re, di quello primieramente voglio, che parliamo. Il quale è il Monasterio di S. Bonda fuori di Siena, verso Occidente. Fu adunque edificato questo Monasterio dall'inuittissimo, e Serenissimo Re Pipino. Il quale andando à Roma, e passando per Siena nobilissima Città di Toscana, gli venne in animo, per sua deuozione, di edificare vn Monasterio, e lo edificò fuori della detta Città nel piano di Tressa, Fiume posto sotto essa, verso là Marina. Doue che dato principio alla muraglia, i Maestri hauendo lauorato tutto il giorno, e la sera andati à casa à riposarsi, ritornarono la mattina seguẽte al deputato lauoro per finirlo, doue nõ trouarno, nè pietre, nè alcun'altra cosa di quelle, che la sera vi haueuano lasciate, del che marauigliatisi oltramodo, e datisi à cercare, finalmente sopra il Monte Plasano, che sopreстaua alla detta pianura, ogni cosa ritrouarono; e riportatele nel primiero luogo, il giorno seguente auuẽne il simile. Laonde giudicarono esser cosa diuina, e non humana. Di maniẽra, che quiui cominciarono l'edifizio del Monasterio. Andato il Re à Roma, doue dimorò alquanto tempo, e finiti i negocij ch'haueua à trattare cõ S. S. si partì, e giunto à Siena trouò il Monasterio finito, si come egli haueua dato ordine. Et iui collocò le reliquie de i glorioſi Santi, e Martiri Abundio, & Abundanzio, che di Roma seco l'haueua portate, e ciò fù nell'istesso giorno, che da Diocliziano, e Massimiano Imperadori erano stati fatti martirizare per il nome di N.S. GIESV

Monasterio di S. Bonda edificato da Pipino Re.

Gran miracolo sopra alla edificazione del monasterio di santa Bonda.

Abundio, & Abundãzio portati da Roma da Pipino.

CHRISTO; fece anche cõsecrare la Chiesa di detto Monasterio, che fu à 15. giorni di Settembre. Nella qual Chiesa ancora fece consecrare tre Altari, quali insino ad hoggi in essa si veggiono. E dotatolo di molte Indulgenze, che ottenute haueua dal Sãto Padre, e di molte possessioni ancora, vi messe ad habitar Monache d'habito nero, sotto la regola del nostro diuino Benedetto, le Monache di questo Monasterio nõ veggono mai huomo, e si gouernano tanto bene, ch'io nõ credo, che in Italia sia chi le superi, e fanno secondo la regola, la Badessa perpetua, & à vita. Il quale è pieno di gran nobiltà, di santimonia, e deuozione, e sempre hà portato, e porta via piu che mai vn buonissimo nome. Questo è quel Monasterio nel quale il beato Giouãni Colombini, fondatore del diuoto ordine de' Frati Ingesuati, haueua vna sua figliuola; la doue anco spesso si ritiraua per sua deuozione, tanto gli sodisfaceuano i loro buoni, e santi costumi, che lasciò loro grã parte delle sue sostãze terrene, che se ne trouaua qualchedduna; Io vi ho fatto di questo beato huomo menzione, acciò che conosciate, e tocchiate con mano, che tanto quanto io vi ho detto di questo nobilissimo Monasterio, sia la verità, perche è da credere, che se questo beato huomo non l'hauesse trouate pie, e deuote, che non harebbe conuersato cõ esse, nè manco lasciate loro le sue sustãzie. E tutto questo ho raccolto da vn libretto ch'hanno esse Monache, scritto in penna miniato, nel quale è la fondazione d'esso Monasterio.

S. Bonda dotata di molte Indulgenzie, e possessioni.

Il beato Giofondatore de gl'Ingesuati.

Libro d'esso Monasterio scritto a mano.

Del Monasterio di Luco in Mugello.

GL'Vbaldini, i quali già furono Illustri Signori, e padroni di molte Castella in Mugello, come che hoggi siano quasi spenti in Firẽze, essendo stati rotti vna volta tra l'altre, e rouinate le Castella, e morti i migliori, da i Fiorẽtini, le donne loro tutte insieme d'accordo, edificarono il nobile, e famoso Monasterio di Luco in Mugello, e lo chiamarono cosi dal nome d'vn loro Castello, che vltimo di tutti fu rouinato loro, nõ lontano al sito, doue si diedero al seruigio di Dio. Il qual Monasterio poi è diuenuto tale per bellezza, e commodo di edifizio, e per i costumi, & osseruanza di religione, che non solo non è inferiore à niun'altrò del suo ordine Camaldolese, ma ne anco à nessun'altro Monasterio di donne, che

Vbaldini già Sig. del Mugello.

Le donne de gl'Vbaldini edificano il Monasterio di Luco.

che viua sotto la regola del Santissimo Benedetto. Di questi Vbaldini sono hoggi alcune assai nobili famiglie nello Stato d'Vrbino, rifuggite là, come si crede quãdo furono cacciati di Toscana, come s'è detto; e che sia vero, che questi sono discesi da quelli, si conosce all'insegna, & all'arme, che è due Corna di Ceruio, con vna Croce rossa in mezo, la qual Croce è vna delle armi della Città di Firenze, e forse fu data loro in qualche cõuenzione, & accordo fatto cõ quella famiglia. La qual'arme, come stia appunto, puo ciascun di uoi, che voglia, vederla nel nostro Monasterio di Praglia, doue fu posta da vn'Abate, che vi fu de gl'Vbaldini.

Vbaldini sono hoggi nello stato d'Vrbino.

Del Monasterio di Pratouecchio.

IL Monasterio ancora di Pratouecchio hebbe principio dalle Cõtesse de Cõteguidi, già Signori di Casentino: ma non mi parrà fatica, poi che c'è tempo nel ragionarui di questi Cõti, farmi da piu alto principio. Essẽdo già Ottone quarto Imp. in Firenze, e trouãdosi il giorno di S. Giouãni Battista, doue erano insieme alcune nobilissime e bellissime giouani Fiorẽtine, gli vẽne gittato gl'occhi à dosso alla Gualdrada bellissima fanciulla, e figliuola di M. Bellincione Berti, de' Rauignani, antichissima famiglia di Firẽze, pche stupefatto della bellezza, grazia, e maniera, di quella, domãdò chi la giouane fusse à M. Bellincione, & a gl'altri, che primi gli sedeuano appresso. Onde rispose il Bellincioni, ch'ella era figliuola d'huomo, che di lei poteua promettere à S. Maestà vn bacio. La fanciulla vdite le parole del padre, punta, e tutta arrossita d'honesta vergogna, leuatasi in pie disse. Padre mio. Nõ siate si liberale promettitore di me, perche nõ mi bacerà mai, se non chi da voi mi sarà dato p mio legitimo sposo. L'Imp. stupefatto della casta, e prudente risposta di Gualdrada, chiamato subito à se vno de suoi Baroni nominato Guido in quel pũto gli fece sposare la fanciulla, donãdole in dote tutta quella valle, come dice il Landino, che nel cõtado d'Arezzo, si chiama il Casentino, cõ titolo di Cõtea. E da loro hebbe poi origine la famiglia de Conti Guidi, che molti, e molt'anni fu Signora di detta Valle, come che hoggi siano spẽti tutti eccetto, che i Conti di Bagno, i quali come vogliono alcuni, hãno successione da i detti Conteguidi. Da alcune Contesse adũq; di questa

Origine de Conti Guidi

Landino autore.

Conte Guidi hoggi Conti di Bagno in Romagna.

di questa Illustriss. famiglia de Cõteguidi, fu edificato, e dotato di molti beni, il Monasterio di Pratouecchio, ch'è della cõgregazione di Camaldoli, ricco, & honorato Monasterio. E chi volesse piu distesamente vedere questa historia di Gualdrada, ò come dicono alcuni di Geldruda, legga il Commento del Landino, sopra quei versi di Dante.

Nipote fu della buona Gualdrada
Guido guerra hebbe nome, & in sua vita
Fece col senno assai, e con la spada.

E nel detto Monasterio si veggiono ancora alcune antiche, et honorate memorie di quei Conti, che mostrano la grandezza, e nobiltà de' Conteguidi.

Del Monasterio di S. Mazzeo di Pisa.

Scritture di S. Mazzeo.

IL quarto Monasterio, ch'io sò in Toscana hauer'hauuto principio da persona Illustriss. nell'ordine di S. Benedetto è S. Mazzeo, nella, nobilissima, & antichissima Città di Pisa: perciochè egli fu edificato dalla Serenis. Teuta, moglie di Ilberto, cognominato Abito (secondo le scritture d'esso Monasterio) Imperad. E fu da lei dedicato al Santo di Dio Apostolo, e Vangelista Mattheo, & à i Sãti Cosimo, e Damiano, & à Santa Lucia Siracusana: e dotato oltre à ciò di molti beni temporali. Il qual Monasterio poi è di molti priuilegi stato honorato da due Santi Põtefici dell'ordine Monastico, cioè da Pasquale secondo, & Adriano quarto, e da molti altri poi quegli accresciuti, e cõfirmati. Onde hoggi fiorisce per disciplina, e santimonia di vita, quãto alcun'altro Monasterio di Toscana, essendo ripieno di nobili, e virtuose donne, ottime serue del nostro Signore Dio. Ma perche nè il tempo il permette, nè io mi sento à ciò molto atto, senza trapassar piu oltre, lascerò di raggionarui di molt'altre dõne, che hãno hauuto, & hãno l'ordine Monastico, chiare p nobiltà, per lettere, e per santità, pregãdoui M. Alf. vi basti quello, che ho detto sin qui, perciochè da quello potete ageuolmente imaginarui, quãte altre ne siano state, e siano ancora hoggi degnissime di memoria, in tanti, e tanti famosi Monasteri di donne, quanti ha non solo questa nostra Italia, che (come si puo vedere) ne è piena, ma tutta la Christianità ancora, trouandosi come dice la Cronica antica, da quindici mila Monasteri de Monache solo della nostra religione.

Sã Mazzeo dotato di molti priuilegij.

In

In Perugia ancora (Città, nobile, & antica, e fondata da i Greci) della quale, io mi ero scordato di ragionarui alquanto di alcuni Monasterij che in essa si ritrouano, di grā nome, e ripieni di molti Vergini, nate di nobile, & Illustre sangue (come sono i Baglioni, Casa veramente Illustre, per tanti valorosi Capitani che di lei sono vsciti; De quali il fedele, e grā de Astore, tiene il primo luogo; il quale, come voi sapete, con tanta brauura, sopportò l'assedio vn tēpo dell'antica Salamina de Cipri, Famagosta hoggi, doue anco per CHRISTO, sotto la fede del crudel Bascià con 69. Capitani Italiani, fu crudelmente ammazzato; ma auanti che detta Città s'arrendesse (che fu l'anno del Signore 1571. mancandogli la difesa & il pane) vi morirono, senza i guastatori, da ottonta mila Turchi. La Staffa ancora, e la Cornia Illustri famiglie, della quale vltima ne è vscito l'inuitto Ascanio, che l'anno passato in Roma passò all'altra vita, tornato dall'armata cōtro à i turchi molto glorioso) come è il Monasterio di Sperandio, Sāta Maria Madalena, e Sāta Margherita, & altri, de quali adesso non mi ricordo. Ma bastiui, che Santa Caterina, e Sāta Giuliana, fra gl'altri, sono di sacre nobili, & Illustri vergini pieni, le quali in essi menano vita molto religiosa, pia, e deuota.

Origine di Perugia.

Casa Baglio na.

Il Sig. Astore Baglioni.

Assedio di Famagosta.

Casa della Staffa.

Casa della Cornia.

Il Signore Ascanio del la Cornia.

Di cinq; Monastery di Perugia.

Del Monasterio di S. Pier maggiore di Firenze.

QVESTO Monasterio adunque, è il piu antico, chē habbia quella Città, e si troua, ch'era in essere insino al tempo di S. Zenobi Vescouo di Firenze, il quale fu al tempo di S. Agostino, e di S. Ambrogio, e che egli spesso andaua à detto Monasterio à predicare à quelle Monache, che nō erano allora piu che dodici. Onde si vede ancor'hoggi vna stāza, laquale chiamano la cella di S. Zenobi. Dicono ancora le piu vecchie, che al presēte vi sono, che sotto la cucina si veggiono alcune cellette picciole, doue da vn tēpo à dietro si ritirauano quelle, che spinte da maggior feruore, voleuano menāre vita piu austera, che l'altre, e far maggior penitenza: e che queste tali erano chiamate le Romite. Cō ciò sia, che alcune assendo presso alla morte, hāno veduto apparirsi la Vergine Maria, altre, S. Benedetto, molte, S. Pietro, e da quelli hāno saputo innanzi, l'hora del loro passaggio all'altra vita. E ciò è auuenuto nō solo all'inferme, ma eziando à molte, che sono state sane

Monasterio di San Piero maggiore di Firenze.

S. Zenobi, Vescouo di Firenze.

Di molte visioni hauute presso alla morte delle Monache di S. Piero.

sane in quel tempo. M. Lorenzo Buonsignori loro Priore, & Arciprete d'Empoli (huomo molto honorato, e dotto) mi raccontò tali cose.

Poi che voi sete entrato in S. Pier maggiore, disse M. Cappone, io voglio dirui vna cerimonia, che vsa cotesto Monasterio ogni volta che vn nouo Arciuescouo entra in Firēze à pigliar'il possesso dell'Arciuescouado; la qual cerimonia nō si vsa, credo, in altro luogo del mondo, saluo che in Pistoia, in vn Monasterio medesimamente del vostro ordine, e detto ancora lui S. Piero. Et mi è venuto voglia di dirlo, perche la famiglia de gli Strozzi interuiene à cotal cerimonia, come vdirete, & in quella di Pistoia la nobil casa de' Cellesi.

Bella cerimonia.

Famiglia de gli Strozzi.

Quando fa l'entrata il nouo Arciuescouo, lo va ad incontrare processionalmente tutto il Clero, & i Magistrati ancora; & egli poi cosi accompagnato s'inuia verso la Chiesa di S. Piero sopra vna Chinea riccamente addobbata. Et giunt'à mezo la piazza di detta Chiesa, smonta, e subito da gl'huomini della famiglia de gli Strozzi, e non d'altri, sono saccheggiati i fornimenti, e gl'arnesi della Chinea, che sono ricchissimi, & ella cosi nuda resta alle Monache. Smontato l'Arciuescouo entra in Chiesa, incensato, & asperso d'acqua benedetta da i Preti, li perciò apparecchiati, essendo poi aspettato dalla Badessa, e da tutte l'altre Monache, sopra vn palco benissimo parato, presso l'Altar maggiore; saglie in su quello, e fatta vn'orazione, si pone à sedere sopra vna ricca sedia, & preso vn'anello d'oro, lo mette in dito alla Badessa, alla quale è tenuta la mano, & il dito da vno de' piu vecchi della Parrochia e cosi sposata la Badessa, e data la benedizione al popolo, e la perdonanza, se ne va al suo Palagio, dou'ella gli manda à donar'vn letto con tutti i suoi fornimenti di gran valuta. Questa è vna bella, e pomposa cerimonia, dissero i dui Padouani ridendo, e leuandosi da sedere. Il che fatto ancora tutti noi altri, ce n'andammo insieme ragionando infino alla porta del Monasterio di cose piacevoli. E quì giunti, rimanete in pace disse per tutti gl'altri Gētil'huomini, à noi Monaci, M. Alfonso, e domani all'hora solita ritornaremo per vdire raccontare à D. Grisostomo gl'atti, e scienza de gl'huomini dotti.

L'Arciuescouo mette l'anello in dito alla Badessa.

La Badessa dona vn letto à l'Arciuescouo.

Il fine della Terza Giornata.

GIORNATA QVARTA

NELLA QVALE SI RACCONTA

La Vita di quei Monaci, che hanno composto qualche opera di qual si voglia scienza.

CIRCA il mezo giorno, che seguì doppo il ragionamento di Don Michele Buonauolti, arriuò à Santa Giustina, per alcune sue bisogne, venendo da Parma, il Ven: P. D. Luciano Fiorentino, il quale fu Maestro di tutti noi quattro, e(D. Michele era stato al secolo) quando erauamo nouizzi nella Badia di Firenze, e meritamente,perche è) non solo persona molto allegra, graziosa, & di dolcissima conuersazione, ma dottissimo nella Latina, Greca, & Hebraica lingua. Et quello che è più, nelle sacre, e nell'altre scienze molto essercitato. Hora, mentre che noi gl'erauamo intorno, ragionãdo cõ esso di diuerse cose, per la grand'allegrezza che noi haueuamo di vederlo, ci erauamo quasi dimenticati della promessa fatta à i nostri gẽtil'huomini. Perche hauendo noi consumato il tempo, non ce ne accorgendo, nel trattenerlo, e carezzarlo, come nostro padre; venne quiui il portinaio, e disse come quei gentil'huomini già erano arriuati, e nel Chiostro ci attendeuano.

La inaspetata venuta di vn caro amico fa per allora scordar si quasi ogni altra cosa attendendo à lui.

Con gl'amici veri si conferisce ogni cosa.

L'amicizia vuol parisi par de tutti gl'estremi.

La varietà diletta.

Il volgo, che non attende se non il presente, dalla ignoranza guidato del passato giudica il medesimo.

L'ignoranza, genera mala creanza.

Pare che la virtù nascosta sia tenuta ignoranza

Onde narrato noi à Don Luciano quello, che haueuamo à fare, prēdemmo da lui commiato. Ma esso dettoci, che in ogni modo voleua anch'egli esser'à vdire al māco il resto, poi che non s'era trouato al principio, senz'altro dire, vscito di camera, s'auuiò cō esso noi alla volta del Chiostro. E quiui giunti poi che tra noi, & i Gentil'huomini, furono dati, e renduti, i debiti saluti, facemmo intendere à i nostri, chi erano, i due nuoui compagni, perche già i Fiorentini li conosceuano. La onde, egli fu da tutti à cinque con grande affetto parimente abbracciatto. Dopo questo ce n'andāmo nell'orto, e spasseggiato alquanto, ci ritirammo sotto l'ombra della nostra pergoletta. Quiui stati vn pochetto M. Bernardo Olgiati, si volto a Don Grisostomo, e disse, Date digratia principio à narrarne, quāto hieri ne prometteste, senza altre scuse, ò cerimonie, le quali sapete quanto naturalmente sieno à noia, à noi altri, che non siamo cortigiani, se bene siamo stati costretti à pigliarne molte da gli stranieri. Perche ancora io senza altre scuse, ò conueneuoli, mi offerò (perche di tanto sono stato, nel venire in quà da questi altri richiesto) trattenere ī qual che modo, come io saperò il meglio, il vostro ragionamento, acciò, che per la varietà sia piu grato; sorridendo vn poco à queste parole D. Grisost. cosi diede principio al suo parlare. Pare hoggi al mondo, che i Monaci (per esser ricchi, e per non montare su i pergami à predicare) sieno vno inutile peso sopra la terra, e che nō siano nati per altro, che p far numero, e consumare il pane; onde argomenta il volgo, che i Monaci sieno sempre stati cosi. E tutto nasce perche gl'huomini non sanno quello, che anticamente sieno stati i Monaci, ne quāto da essi sieno state aiutate le bone lettere, ò quāto habbino giouato cō i loro studi, alla Chiesa Catt. Delche, se hauessero cognizione, harebbono in qualche riuerenza l'ordine Monastico, se non per altro, almeno per amor de i Monaci antichi. Benche douerriano ciò far'ancora per amor de'moderni, e lo farebbono, se sapessero quanti huomini dotti sieno eziandio hoggi di rinchiusi ne i Chiostri, i quali, se publicamente predicassero, come già faceuano, farebbono vedere, che non ci stiamo (come si dice) per le Celle ociosi, & à dormire. Et io ciò posso affermare cō verità, perche quattro volte mi sono trouato al nostro generale Capitolo, doue vengono Mo-

no Monaci di tutta l'Italia, che sono restato stupito di tanti huomini grandi, ch'io v'ho veduti in ogni sorte di scienza, & in tutte le lingue eccellentissimi. E se i Padri, che gouernano la Religione, non fossero cosi rigidi in non lasciare stampare le opere, che compongono i nostri Monaci, vedreste alla giornata, vscir fuori di belle, e giudiziose compositioni, degne di vscire in luce, e di non star piu nelle tenebre sepolte. Ma tutto fanno i nostri Padri à buon fine, considerando i tempi pericolosi, e pieni di sospetto, ne i quali noi siamo. Ma lasciando stare questo mio rammarico, mi sforzerò se Dio mi darà tanta grazia, ch'io il possa dimostrarui, che l'ordine Monastico non è manco stato nobilitato, e fatto chiaro per huomini dotti, e famosi nelle lettere, che per sommi Pontifici, Imperadori, ò Re, & altre persone di sangue Illustre. E come, che questa sia cosa difficilissima, & habbi bisogno di gran memoria, bisognando, di tutti quelli ch'io vi fauellerò, raccontare il catalogo dell'opere da loro composte, tutta volta non māchero di prouare, se ciò mi riesce. E se ciò fia, ne loderete Dio, insieme con esso meco, quanto che non, ne scuserete, si per la difficultà della cosa, si ancora per la mia insufficienza. E per tenere qualche ordine, parleremo prima di quegli dell'Oriente, e del Mezo Giorno, intendēdo p l'Oriēte dal Mare Adriatico in là: e poi verremo à quelli di queste nostre parti Occidentali, e Settētrionali. E prima ci cominceremo da i piu antichi, e dimano ī mano verremo à quelli, che sono stati poi secondo l'ordine del tempo. Et accio che il tēpo non ci manchi, lascerò di ragionar di quelli, che à tutto il mondo sono famosissimi, e chiari, come se voi dicessi: i Gregorij Neocesarei: i Girolami, & i Giouanni Damasceni, e diremo di quegli solamente, che non sono ad ognuno noti.

Cagione per che non si sa hoggi la dottrina de' Monaci.

L'esperiēza è difficil cosa.

Origine, ò diuisione del ragionamēto

I Gregorij Neocesarei, i Girolami, i Giouanni Damasceni.

Di Serapione Dottor Greco, e Patriarca.

IL primo de' quali voglio, che sia Serapione. Costui come afferma San Girolamo, e l'Abate Tritemio, si fece Monaco da giouanetto, e di poi fu fatto Patriarca d'Antiochia, e venne ad esser l'ottauo dopo S. Piero Apostolo. Leggesi, ch' egli non fu manco per vita, che per dottrina mirabile; e ch'oltr'àciò, haueua dal Signore vno acuto, e destro ingegno e che

S. Girolamo l'Abate Tritemio aut. Serap. Patriarca d'Antiochia.

particolarmente nelle diuine scritture, era molto essercitato, e dotto. Scrisse molti libri, ne i quali, oltre alla dottrina, si dimostra quãto egli fosse acerrimo difensore della fede Christiana, e Cattolica. De' quai libri solamẽte questi ho trouati.

Vn libro à Dominione, che giudaizaua

Vn libro à Carino di Montano heretico

Vn libro del Vangelo, che allora si leggeua sotto il nome di S. Piero.

Vn libro di lettere breui, & altre molte

Fiorì questo Dottore al mondo, sotto l'Imperio di Commodo circa gl'anni della nostra salute 193.

Ramõdo au. Cronica antica.

Di S. Panfilio Dottor Greco, e Martire.

MI souuiene hora del famosissimo Martire Pãfilio di Cesarea di Palestina. Di costui fu tanto amico quel Magno, e dottissimo Eusebio, che nel Concilio Niceno fu presidente (& ei compose quel Simbolo, che ancora si chiama Niceno, ilquale noi diciamo nella Messa) che da esso fu per sopranome, chiamato Panfilo. Fu costui incredibilmẽte amator' delle scienze. Onde fece in Cesarea di Palestina sua patria, una libreria, nellaquale ragunò tanti libri, che aggiunsero al numero di trentamila uolumi: di maniera, che in quei tempi non se ne trouò sopra la terra una simile, ne anche credo, che se ne truoui hoggi, quantunque ci sia la commodità della stampa. Di questa libraria fa menzione S. Girolamo, nel libro de gli scrittori ecclesiastici. Compose alcune opere dellequali non si truoua altro, che

Panfilo presidente nel Concilio Niceno.

Il Credo grande.

Libreria in Palestina da Panfilo fatta; dove furno 30000 volumi.

Vn libro contro à i Matematici.

Vn libro di lettere piene di dottrina, e di fede

Finalmente dopo i faticosi studi, e le molte vigilie sofferte per la Chiesa di Dio, appresso à Cesarea, fu da Massimiano, per la fede di CHRISTO martirizzato, circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore 240.

Panfilo martire.

Di S. Luciano Vescouo, Dottor Greco, e Martire.

VI voglio hora ragionar d'un S. Martire Monaco, chiamato Luciano. Fu costui della Città di Samosata, posta in sulla riua del fiume Eufrate, nella Siria, detta hoggi Comagne, doue è il Ponte dell'Eufrate, chiamato hora Frate. I suoi genitori furono Christiani, e s'ingegnarono di farli apprendere costumi pij, e conuenienti à vn Christiano. Ma essendo

Luciano Vescouo Metafraste aut.

Eufrate fiume.

sendo egli d'anni dodici rimase senza padre, e senza madre, per lo che sen'andò in Edessa, e si cõmise alla cura d'un Maestro, huomo dotto, e pio, chiamato Machario. Dalquale in breue tempo imparò la pietà vera, e le buone lettere. Poscia hauendo riceuuto il Battesimo, fece professione di Monaco. E dopo alquanto tempo uenne in cotal fama di Santità, e dottrina, che fu eletto Prete d'Antiochia. Nellaqual Città egli aperse una scuola publica, nellaquale, come afferma Suida, vscirono molti litterati huomini. Crebbe tanto la fama sua, che uenne all'orecchie del crudele Massimiano Imperad. ilquale disideraua grandemente d'hauerlo nelle mani, per farlo rinegar CHRISTO, ouero crudelmente morire. Onde trouandosi l'Imperadore in Nicomedia, hoggi Nicomidia (dellaqual Città trouo quest'o Santo essere stato Vescouo) comandò, che con diligenza fusse cercato, e preso. Il che vdendo il seruo di Dio, si ritirò in vna villetta remota fuori di Nicomedia. Ma da vn Prete detto Pancrazio, che gli portaua inuidia, & era infetto della heresia Sabelliana, fu insegnato. Lo che fu officio proprio d'un membro del Diauolo, come sono tutti gli heretici. Fu adunque Luciano preso, per esser menato à Nicomedia, dauanti all'Imperadore; ma tra i soldati, che lo menauano, essendone alcuni, che erano stati Christiani, e per paura de' tormenti haueuano rinegato CHRISTO à quelli egli predicò di maniera, che di nuouo confessata con grand'animo, la uera fede, furono per quella fatti morire. Arriuato in Nicomedia, se lo fece uenire l'Imperadore innanzi, e prima si sforzò di alienarlo da CHRISTO con lusinghe, e con promesse grandissime di roba, e di honori. Ma veduto ch'egli dispregiaua ogni felicità, e grandezza mondana, cominciò à volerlo spauentare, col minacciare di dargli molti tormenti. E veggendo, che à tutti i suoi assalti il Santo staua saldo à guisa d'uno scoglio, e dubitando, se lo metteua à i tormenti, di non hauerne honore, pensò di uincerlo per un'altro modo. Comãdò adunque, che fosse messo in prigione, e non gli fosse portato da mangiare altro che carni consecrate a gl'Idoli, per potergli poi insultare, e dire, che, mediante cotal segno hauesse acconsentito à i suoi Dei, e gl'hauesse honorati. Del che accortosi Luciano, non ne uolle mai mangiare. Onde in termine

Machario maestro di Luciano.

S. Girolamo Suida aut.

Luciano Vescouo di Nicomedia.

Vn cattiuo albero nõ fa re mai buoni frutti.

I ueri serui di Dio quanto piu sono trauagli, piu sono fedeli, e piu frutto fanno.

mine di quattordici giorni finì, per la fame, la vita sua. Massimiano non l'hauendo potuto vincere, ne incrudelire contro di esso à suo modo, mentre, ch'era viuo, incrudeli come pazza bestia contro al corpo morto. Perche fattogli legare al braccio destro vno smisurato sasso, lo fece gittare nel Mare. Ma di quiui à pochi giorni fu trouato da alcuni suoi discepoli in su la riua, e da essi gli fu data cõueniente sepoltura. Poi dopo alcuni anni passando quindi S. Helena Imperatrice, che tornaua di Gierusalemme, da ritrouare il legno della Santa Croce, edificò sopra al suo sepolcro, vn bello, & honorato tempio. Morì sotto Massimiano Imperadore, intorno à gl'anni della humana salute 445.

Non manca Iddio à suoi serui eziandio dopo morte.

Helena innẽtrice della Santa Croce fa vn tempio sopra il Sepolcro di Luciano.

Lasciò Luciano à i posteri alcune operette, le quali fanno fede della sua rara dottrina, tra le quali sono.

Tre libri della Christiana fede
Vno di diuersi sermoni.
Vno di Omelie, &
Vno di lettere à diuerse persone.

Dubio mosso circa la morte di Luciano.

Mi pare disse quì, M. Bernardo, che questo Luciano fusse in vn certo modo micidiale di se stesso, à non voler mangiare delle carni cõsacrate à gl'Idoli. Percioche se bene erano quelle carni à gl'Idoli consecrate, nõ però credo io, che in esse fusse cosa alcuna, per la quale si potesse imbrattar la coscienza perche non penso, che parole, ò cerimonie fatte nelle cose offerte à i demoni, sieno efficaci ad alterare le creature bone di Dio. Oltre di ciò mi par ricordare, che CHRISTO dice nell'Euãgelio, che nessuna cosa, che l'homo si mette in bocca, puo macchiare la coscienza, ma si bene le cose, che di bocca escono. Tutta volta harei caro d'intendere intorno à cotal materia il parer vostro. Io vi rispondo, disse D. Ghrisostomo, che si possono questi cibi in due modi cõsiderare. Nel primo modo dal canto degli stessi cibi: nell'altro dal cãto di quegli gentili, che gl'offeriscono. Parlando nel primo modo, non è dubio alcuno, che la creatura di Dio, la quale, come voi hauete detto, è per se stessa buona, non puo essere, da simili cose à quegl'Idoli consecrate, alterata di maniera, ch'ella macchi la coscienza. Perche noi sappiamo, che l'Idolo non è niente, cioè, quella imagine, la quale i gentili pẽsano che rappresenti Dio vero: non è rappresentatiua di nessuno vero Dio, & perciò in-

Matth. 15.

Cor. 1. c. 8.

cio in quãto ch'ella è imagine, & come rappresentatiua è niẽte, non essendo imagine di cosa alcuna; & altroue, non dico, che l'Idolo sia cosa alcuna, ò quel che è consecrato all'Idolo sia cosa alcuna: che è quanto dire, tal'imagine, il cui officio è di rappresentare, non rappresenta, e parimente i cibi offertigli, niente hanno piu di quel, che prima si haueuano, e però non ci imbrattano. Et in questo sentimento le due ragioni addotte da M. Bernardo, procedono. Cõsiderando i detti cibi nel secondo modo, dal canto di quei gentili, che gl'offeriscono, i quali pensano offerirgli à qualche cosa degna, ò vero diuina, importata p quella imagine: diciamo allora, che il Christiano si macchia nella coscièza, quãdo (essendo prima auertito, che sono i detti cibi à gl'Idoli offerti) gli mangia. Perche se bene l'animo suo non è di honorare altro che Dio, mostra nondimeno alle persone, di honorare quella cosa stimata degna, ò vero diuina, importata per quella imagine, laqual cosa non essendo Dio, di necessità è il Diauolo. E per questo pecca. In confermazione, però diceua S. Paolo. Comperate di tutta quella carne, che si vende nella beccheria, senza domandare, s'ella è consecrata all'Idolo ò nò. Ma se alcuno dicesse, auuertite, che questa carne è consecrata, non la comperate. Perche è certo che non per altro dice colui, ch'ella è cõsecrata, se non perche la si mangi con qualche reuerenza: di maniera, che il comperarla, ò portarnela à casa, sarebbe vn dimostrare di hauere all'Idolo qualche fede, e qualche diuozione. E se alcuno infedele (dice il medesimo S. Paolo) vi inuita à magiare à casa sua, e che vi venga bene di andar là andate, e mangiate di tutto quello che vi è messo auanti, senza stare à domandare se è consecrato, ò nò. Ma se alcuno dicesse. Questa cosa è consecrata, non la mangiate, per amor di colui, che vi ha detto cotal cosa, cioè, accioche egli non creda, che voi habbiate qualche riuerenza all'Idolo; perche questo saria proprio vn rinegare il vero Dio. Hor vedete quanto bene, secondo la mente di S. Paolo, ò per dir meglio, secondo le parole dello Spirito Santo, dette per bocca di S. Paolo, si sia portato in cotal caso, il nostro Luciano. Perche se l'empio Imperadore gl'hauesse mãdate le carni consecrate à gl'Idoli, e non gli hauesse fatto dire, ch'elleno erano consecrate à gli Dei, senza dubio ne haria mangiate, ancorche hauesse saputo quelle essere

Cor. 1. c. 10

Cor. 1. c. 10

Si conclude che Luciano fece piamente, e bene à lasciarsi prima morir di fame che mãgiare dette carni.

essere sacrate. Ma mandandoglielo à dire, & conoscendo egli, che per quella via voleua l'Imper. poter dire d'hauerlo costretto ad honorare i suoi Dei, fece santissimamente, & pijssimamente à non ne voler mangiare. Percioche per quel modo dispregiò i falsi Dei, e fece grandiss. honore à CHRISTO vero Dio, e nostro Saluatore. M'hauete (disse M. Bernardo) benissimo, e con ragioni, e con autorità sodisfatto; si che seguitate il vostro ragionamento.

Di Serapione Dottor Greco, e Vescouo.

2. Serapione Vescouo.

HORA mi souuiene d'vn'altro Serapione. Fu questo Monaco nell'Egitto: e come io stimo, nacque anche in quelle parti: percioche fu amicissimo di S. Antonio. Fu Serapione tanto dotto, & essercitato nelle lettere d'ogni sorte, & hebbe cosi bello, & ornato dire, e fu di tanto eccellente ingegno che si acquistò nome di Scolastico, e fu Vescouo di Tomuseo Città di quelle parti d'Egitto. Scrisse in segno della sua dottrina, alcune opere, le quali sono queste.

Città di Tomuseo.

Vn libro contro à Manicheo heretico.
Vno de Titoli de' Salmi. &
Vn libro di lettere à diuerse persone, molto vtili, secondo che afferma il diuo Girolamo, il quale ancora dice ch'egli fu inuitto testificatore della fede del figliuolo di Dio, dauãti à Tiranni. Visse sotto l'Imperio di Costantino, ne gl'anni della incarnazione del nostro Signore 340.

5. Girolamo lib. scr. ecc. aut.

Di S. Iacopo Dottor Siriaco, & Vescouo.

DOTTISSIMO, e santissimo parimente fu Iacopo Monaco, cognominato Sauio, secõdo che affermano l'Abate Tritemio, e Teodoreto Vescouo di Ciro Città della Soria nominata cosi dal suo fondatore, il gran Ciro Re de Persi. Nacque Iacopo nella Citta di Nisibis, detta hoggi Nesibin, posta in Mesopotamia, detta volgarmente à nostri tẽpi Diarbech, à punto, doue erano i confini de Persi, e del Romano Imperio. E venuto à ragioneuole età, se n'ando ad habitare in vna Cauerna, posta sopra vno altissimo Monte, e quiui visse gran tempo, vestito di pelle di capra, attendẽdo all'assi-

non

nenza, all'orazione, & alla contemplazione delle cose celesti, & esercitandosi negli studi, e massimamente in quegli delle sacre lettere, nelle quali diuenne eruditissimo. Intendendo egli poi, che il culto de falsi Dei, piu che mai andaua crescendo, deliberò di scēdere à i luoghi habitati, e vedere, se col predicare potesse rimuouere qualcuno da tanta empietà. Sceso dunque al basso, cominciò à predicare, e confermare con molti miracoli la sua dottrina, tra i quali fu, che Dio per le sue orazioni risuscitò vn morto. Onde diuenne molto famoso, e caro à tutti, di maniera, ch'egli fu, mediante i suoi compatrioti, eletto Vescouo della patria. Nel quale vficio sostenne molte auuersità per il nome di CHRISTO, per la persecuzione del crudele Massimino. Dopo il quale, essendo stato assunto all'Imperio il Magno Costantino, si celebrò il primo Concilio di Nicea, contro all'empietà d'Arrio, & il nostro Iacopo fu vno de padri à quel Cōcilio conuocati. Partitosi dal Concilio con gl'altri Cattolici, e tornato alla sua Città morì l'Imperadore. La onde Sapore Re di Persia, hebbe ardire di trauagliare cō guerra l'Imperio Romano. Onde primieramēte assediò la Città di Nisibis, la quale da Iacopo con validissime orazione fu miracolosamente difesa. Ma in capo à certo tempo si morì Iacopo: il che vdendo i Persiani, ritornarono di nuouo à darle l'assalto, e per forza v'entrarono, fuggēdosi gl'habitatori per vn'altra porta, e portandone seco il corpo del loro Santo Vescouo. E dicendo, che se esso santo fusse stato viuo, la Città loro non saria mai venuta nelle mani de Barbari. Quāto egli fusse erudito, ne fanno fede le opere da lui composte in lingua Siriaca; le quali sono queste.

Iacopo Vescouo di Nisibis sua patria.

Primo Concilio in Nicea cōtro ad Arrio.

Sapore Re de Persi tra uaglia l'Imperio Romano, morto Costantino.

Iacopo difende la patria con l'arme della oratione.

Dopo la morte di Iacopo i Persi, saccheggiano Nisibis.

Vn libro della Christiana fede.
Vno della carità generale.
Vno del digiuno
Vno dell'amore del prossimo
Vno dell'orazione.
Vno contro à tutte l'heresie
Vno della resurrezzione.
Vno della vita dopo la morte.
Vno che Chro sia figliolo di Dio.
Vno contro à i Gentili.
Vno della edificazione del Tabernacolo.
Vno della humiltà
Vno della pazienza
Vno della penitenza.
Vno della sodisfazione
Vno della Verginità.
Vno del sēso dell'anima
Vno della circuncisione
Vno della ben. degl'azi
Vno della castità. (mi
Vno del Regno de Persi

Vno della conuersione delle genti.
Vno della persecuzione de Christiani.
Vno sopra le parole di Esaia Profeta
Vna Cronica de'tempi distinta in 25. libri
Visse sotto il Magno Costantino negl'anni del Signore 340.

Di Diodoro, Dottor Greco, & Arciuescouo.

Diodoro Arciuescouo di Tarso.

Tarso, hoggi Terassa di Cilicia patria di San Paolo.

DOPO costui, seguita Diodoro, del quale truouo scritto molte cose, se bene non dirò se non quello, che ne dicono gl'autori degni di fede. E questo è che dopo molti anni, ch'egli hebbe con amore, e pietà gouernato l'Arciuescouado della Città di Tarso, chiamata hora Terassa di Cilicia, detta hoggi Caramania, patria dell'Apostolo Paolo. Lasciò il Vescouado, e fecesi Monaco; ma in che Monasterio, ò in che Prouincia, non truouo scritto. Scrisse questo santissimo huomo molte vtili, e degne opere, mediante le quali lasciò à noi altri eterna memoria del nome suo. Fra le quali fu,
La sposizione sopra tutta la scrittura sacra.
Vn'opera de'tẽpi sopra i Profeti, nella quale corresse l'errore, che circa à quei tempi haueua fatto Eusebio Panfilo.
Vn'opera, nella quale proua, che le tre persone della Trinità sono vno Dio solo.
Scrisse contro à certi heretici, chiamati Melchisechiti.
Contro à Giudei.
Della resurrezzione de morti.
Dell'anima cõtra le false opinioni, che allora alcuni haueuano di essa anima.
Alcune somme à Graziano.
Contro à gli Astronomi, & Arologi, e contro à quegli, che teneuano il fato.
Della prouidenza contro à Platone.
Della Sfera, e delle cinque zone, e del moto contrario all'ottaua Sfera, de'Pianeti, e della Sfera d'Ipparco.
Di Dio, e degli Dei.
Della natura; e della materia. Nel qual libro tratta, che cosa sia il giusto, de Dio, e della materia, nella qual cosa i Genti li abbagliorno. Percioche le nature inuisibili, nõ di elemẽto: ma di niente insieme con essi elementi furono create.

Ad Eu-

Ad Eufonio Filosofo, vn Dialogo del corpo Celeste contra Aristotile. Cõtro à quegli, che dicono che il Cielo è animale.
In che modo il Creatore fu sempre; ma non la creatura.
In che modo in Dio sia il volere, e non volere, essendo egli immutabile.
Contro à Porfirio degl'animali, e de sacrifici

Visse questo Diodoro al mondo sotto l'Imperio di Giuliano, e di Valente Imperadori, come nella historia ecclesiastica afferma Teodoro lettore, circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 360. *Teod. autore*

Di Santo Atanasio.

Atanasio Patriarcha di Alessandria

HAVENDO hora à ragionar del valoroso, e strenuo Caualier di CHRISTO, e della sua vera, Santa fede, lume, e splendore Atanasio, fa mestiero, ch'vn poco piu à lungo, ch'io non ho fatto di questi altri, di lui vi parli. Vi dico dunque, che tante furono le opere sue, fatte in fauor della Sãta fede, e le persecuzioni, ch'egli patì per quella, che tutto il mondo gli conuenne cercar, fuggendole, che, se tutte le membra del corpo mio si conuertissero in lingue, e con voce humana parlassero, nõ sariano bastanti à raccontaruele tutte à pieno. Egli (per dar principio à i suoi tanto famosi, e mirabili gesti) fu di patria Alessandrino, d'Egitto, Città edificata in sul lito del Mare dal Magno Alessandro Macedonico, capo della Monarchia de Greci. Essendo vn giorno infra gl'altri il nostro Atanasio con molti fanciulli in sul lito del Mare, cominciarono, per giuoco, ad imitare tutte le sacre cerimonie, che vedute haueuano fare à i Sacerdoti nella Chiesa, & alla fine vennero anche à fare il Vescouo. Le quali tutte cose, hauendo viste molti Sacerdoti, insieme con Alessandro allora Vescouo, dalla finestra, della sua propria stãza, che risguardaua verso la Marina, furono, dopo tali cose finite, i fanciugli fatti su in casa dal Vescouo chiamare; i quali andati, e da quello ricercati, che cosa, c'facessero, & essi per la paura non volendolo dire, minacciati dal Vescouo, raccontarono ogni cosa per ordine. Lo che vdito dal sauio Pastore, furono tutti raccomondati à i loro parenti, che ne hauesser diligente cura, e gli facessero studiare, acciò vn giorno potessero seruire al-

Atanasio di Alessandria di Egitto Città edificata dal Magno Alessandro.

I buoni Prelati, debbono inanimire et aiutare i buoni, e belli spiriti, e tenerne conto.

la Santa Romana Chiesa di Dio, & appresso di se si ritenne Atanasio. Il quale, fattolo studiare in ogni disciplina di scienza, & alleuatolo con molto timor di Dio, venuto all'età di 18 anni, ò in circa, lo menò seco al tanto nominato Cōcilio di Nicea, nel quale fu dannata la ria, & empia molto Heresia Arriana, doue il nostro Atanasio, da uero Caualier di CHRISTO, si portò molto ualorosamente in fauor della santissima uerità cattolica. Quindi ritornatosene col suo Padre Spirituale in Alessandria, & ordinato Prete, dopo alcuni anni dipoi, essendo andato à miglior uita Alessandro, fu da tutti, & anco da esso auanti, che morisse, eletto Vescouo, contro nondimeno alla uolontà sua, Qual' degnità per forza accettata, cominciarono i nimici della uerità à perseguitarlo, tassandolo appresso all'Imperador Costanzio di molti uizij. Egli fece ragunar'un Concilio in Tiro Città di Fenicia, nelquale honoratamente, e con grande scorno de suoi accusatori, si giustificò. Con tutto ciò, Costanzio Imperad. huomo empio, per compiacere à gli auuersari suoi, come fautore dell'empia setta loro, di nuouo lo perseguitò, di maniera, che gli conuenne, cansarsi, e girsene per i diserti da i nostri Padri Santi. Ma dal cattiuo Principe fatto per tutto cercare, se ne venne qua in Occidente, doue, che regnaua Costantino suo fratello, Imperad. buono, e cattolico, dalquale fu molto honoratamente riceuuto, col quale dimorò non poco tempo. Et in Treueri in una cisterna uecchia nascosto, compose quel tanto bello, utile, e necessario Simbolo, Quicunque uult saluus esse &c. e ciò mi stimo che facesse auanti, che s'appresentasse all'Imperadore. Vdito dal buon Principe Costantino le grandissime persecuzioni, ch'el fratello faceua à i serui di Dio nell'Oriente, e particolarmente al nostro Atanasio, qual'era il capo, e principale là di quei paesi, gli scrisse di maniera, e di cosi buono inchiostro, che cessò un poco cotal persecuzione. Onde scrisse ad Atanasio tre lettere, lequali sono registrate al decimo libro della Tripartita; ma Atanasio non hebbe se non l'ultima, trouandosi in Aquileia, dellaquale ne fece il pio Padre allegrezza; e quindi andatosene à Roma, e mostrato la lettera à Giulio primo Sommo Pontefice, egli, insieme con la Santa Chiesa Romana ancora ne fecero gran festa, e ne scrisse anche una lettera, di ciò,

al po-

Atanasio Vescouo di Alessandria perseguitato & tassato di uitij.

Concilio in Tiro di Fenicia.

Atanasio si giustifica.

Atanasio fugge la persecuzione di Costanzio, e riceuuto da Costantino, si nasconde nella Cisterna doue compone il Simbolo Quicūque.

I principi deuono defendere la Santa Chiesa, & i serui suoi.

Trip. lib. 10

al popolo Alessandrino. Messosi dipoi ad Hostia in Mare, con prosperi uenti sen'andò à trouar l'heretico Principe, il quale nella lettera gl'haueua detto, che l'andassi à trouare. Egiunto là se gli rappresentò d'auanti, à cui fece buona cera, e fra gl'altri ragionamenti, ch'hebbero insieme, l'Imperadore persuaso da suoi, gli dimandò di grazia, che uolesse concedere nelle Città cattoliche una Chiesa à gl'Arriani. Il buon pastore, come uero Caualier di CHRISTO, non punto spauentatosi, gli dimandò ancor'egli che nelle Città de gli Arriani, ui fusse una Chiesa cattolica. Lo che non piacendo à gli heretici, le cose si stettero cosi, e licenziato, se ne tornò alla sua sedia con sommo piacere, e contento del popolo fedele del Signore. A cui, per uederlo, uennero molti Santi Padri, che in quegli aspri, e solinghi eremi dimorauano. Et il nostro Padre Antonio ancor'egli piu uolte lasciò la quiete dell'Eremo, per uenire à negociar seco, delle cose della fede, e per quella difendere, e con la dottrina, & eziandio col sangue bisognãdo, come anche piu uolte fece, e particolarmente quando, che mandarono fuori quella uoce, che Antonio era de' loro; ilquale subito che lo seppe, si lasciò uedere in Alessandria, e fece toccar con mano ad ogn'uno la loro falsità. Attese Atanasio à riordinar la Chiesa dell'Egitto, e dell'Oriente, giusta sua possa, mentre che uisse, il cattolico Principe Costantino. Ma subito morto, ch'ei fu, i nimici furono all'orecchie del perfido Imperadore. Et egli, come quello, che per paura piu, che per altro, del cattolico fratello, haueua fatto ritornare il seruo di Dio Atanasio, mandò un Capitano detto Giorgio (come egli stesso testifica in una sua Apologia, della seconda uolta che gli conuenne fuggire) con cinque milia soldati, e quantunque l'hauessero serrato col suo popolo dentro una Chiesa, tutta uolta à guisa di Eliseo, che fece passar per mezzo Samaria i Siri, senza mai ueder niuno, e d'esso nostro Saluatore, che passò per mezzo di coloro, che dell'alto monte lo uoleuano far precipitare, e non lo uiddero, similmente Atanasio, col suo popolo in mezzo de nimici passò, da loro non mai ueduto. Vn'altra uolta ancora, hauendo i nimici indizio, ch'egli si trouaua in una Chiesa detta Theone, da Ilario ministro del perfido Imp. furono in un subito, all'improuiso rotte le porte, & il santo, dal pietoso

Atanasio si abocca con l'eretico Imperadore.

S. Antonio, ua in Alessandria, e testifica ch'è cattolico, & non Arriano come essi per fidi haueua no sparso fuora la uoce. Morte dell'Imp. cattolico.

Atanasio di nuouo perseguitato, dal l'Eretico, & empio Imp.

Atanasio si salua di mezzo i nimici.

toso Dio (come piu uolte haueua fatto) auuisato, era scampato. E tutto il tempo, che il crudo Costanzio uisse, dimorò per gl'altrui paesi, e pellegrino. Morto finalmente questo mostro, successe Iouiniano, dalquale fu rimesso nella sua Chiesa. Non mancò questo ualoroso guerriere di CHRISTO, in tante sue persecuzioni, fughe, e trauagli, di non aiutar la Chiesa di Dio anco con scritti, percioche compose (come dice il diuin Girolamo degl'huomini Illustri) molte opere d'vn tanto homo degne, & vtilissime al popolo del Signore, in lingua Greca, & alcune in Egiziaca, d'vno stile ornato, e bello, e molto facile, quali sono queste.

Morte dell'eretico Imp. Atanasio rimesso nella sua Chiesa da Giouiniano Pio Imp. S. Girolamo autore.

Quel bel Simbolo. Quicunq; &c. contr'all'heresia di Arrio, peste, & obbrobrio del mõdo; il quale la Santa Chiesa il giorno delle Domeniche canta nell'hora di prima.

Due libri contro le genti
Vn libro cõtro Valente Imperadore, & Orsazio Arriani.
Piu libri della Verginità, e della psecuzione degl'Arriani
Vn libro de Titoli de Salmi
Vn libro della vita di Santo Antonio
Vn libro di lettere à varie persone.

E molte altre opere, le quali saria cosa lunga à raccõtarle tutte. Finalmente (come al settimo libro della già allegata storia à 37. cap. si raccõta) vittorioso Atanasio di molti fatti d'arme, per il suo, e nostro Re, CHRISTO GIESV, fatti, & ornato di molti Trofei, e di non manco corone abbellito, diede fine à i suoi giorni, & andossene a riceuere i guiderdoni, e premij delle sue tante fatiche, sotto l'Imperio di Valente, correndo gl'anni della venuta del desiderato dagl'antichi nostri padri CHRISTO GIESV. 362.

Trip. lib. cad. 37.

Vittorie di Atanasio.

Gran personaggio, fu questo, disse M. Bernardo. E non solo vn lume, e chiaro specchio dell'ordine Monastico, ma di tutto il mondo, percioche si puo quasi dir, che ne suoi cosi trauagliosi tempi, fusse quello, che contro i perfidi heretici, Principati, & Imperij, tenesse in piedi, e difendesse la fede di CHRISTO, con l'aiuto suo. Et ho ardire di dire, che non sia stato nella vigna del Signore, huomo, che piu fatica in quella habbia durato del diuin Paolo, e di lui. Ma vi siate scordato di dirci qual'autore è quello, che ci fa fede co'suoi scritti, ch'egli fusse Monaco. Dirolloui rispose Don Ghrisostomo San

Pietro

Pietro Damiano, ci fa fede in vn suo sermone, il quale così comincia. Cunctis amantibus clericis, omnes vnanimiter, & Monaci. E degno autore soggiunse l'Olgiato, percioche fu santo, gran dotto, huomo di grande autorità, e Cardinal di Santa Chiesa, per le quali tutte ragioni resto sodisfatto. Seguitate adunque il vostro incominciato ragionamento Don Ghrisostomo. E per altre vie hò saputo, che il suo Monasterio, doue egli men ò vita Monastica, si chiama Tanama, posto vicino à Tolomadia vn tre ò quattro giornate, infra Terra Santa, e l'Egitto; doue che al presente dimorano Monaci di Santo Antonio della prouincia, ò vogliamo dire al nostro modo, della Congregazione di Tebaida.

San Pietro Damiano autore.

Tanama doue Atanasio fu Monaco

Di Santo Effre Dottor Siriaco.

DICIAMO hora del Beato Effre, il quale da Dio riceuette grazia di potere con facilità sporre le diuine scritture. Percioche, come di lui si legge, gli fu dall'Angiolo dato vn libro scritto à lettere d'oro, di maniera, che da quel tempo innanzi, parlando in esso lo Spirito Santo, haueua tanta grazia nel dire, che nel suo tempo, non si trouaua niuno, che se gli potesse aguagliare. Et in tanto credito vennero i suoi scritti, che (come dice il dottissimo S. Girolamo, nel libro degli scrittori ecclesiastici) in molte Chiese dell'Oriente, si leggeuano publicamente. Fu oltre à modo amantissimo della fede Cattolica. Onde di lui racconta S. Gregorio Emiseno, fratello del Magno Basilio nella vita sua, che cõbattè sempre con gli heretici, ò con la viua voce, ò con gli scritti, cosa inuero degna di suprema lode. Fu ancora di tãta humilità, che essendo dal poco fa nominato Basilio, ordinato Prete della Città d'Edessa, patria sua, detta hoggi Orpha, posta in Mesopotamia, non volle però mai dir la Messa, se bene, ne era tanto degno, quanto porta la humana fragilità. Non per questo mancò di fare l'obbligo suo circa al predicare, e confortare i popoli al buono, e beato viuere, nõ solo con le parole, e cõ gl'esempi, ma con gli scritti ancora i quali sono questi.

Grazia singulare da Dio, di sporre le diuine scritture.

S. Girolamo autore.

S. Gregorio Emiseno autore, e fratello di S. Basilio.

S. Effre del continuo cõbattè con gli eretici.

Edessa patria di Effre

Inaudita humiltà di S. Effre.

Vn libro dello Spirito Santo.
Vno della resurrezzione di CHRISTO.
Vno della compunzione del cuore.

Vno

Vno della beatitudine dell'anima.
Vno della contrizione del cuore.
Vno della Penitenza.
Vno di lamenti sopra la rouina di Edessa sua patria.
Vno de' combattimenti del secolo.
Vno del giorno del giudizio.
Vna Homelia delle cogitazioni.
Vna delle due predicazioni.
Vna della celebrazione del misterio del Corpo, e Sangue di Giesu Christo.

Et molti altri Sermoni nella festa della transfigurazione del nostro Signore, e di molti altri Santi. I quali sono stati tradotti di Greco in Latino da Ambrogio monaco, e generale del sacro Eremo di Camaldoli. Fiorì sotto l'Imperio di Valentiniano, intorno à gl'anni della venuta del nostro Saluatore. 370.

Di Eracredo Dottore.

Trit. autore.

FRa i Monaci Orientali, fu anche Eracredo, ma non trouo di qual patria, ò nazione egli fosse. Era questo santo huomo, chiaro, non tanto per la cognizione delle lettere sacre, quanto per l'ottima e santa vita. Perche à guisa di Pecchia, era diligentissimo cercatore de' costumi, e detti di quei santi Padri, che dimorauano ne' Monasteri di quei paesi, e di quegli che si stauano solitarij per gl'aspri, e spauentuoli diserti. De i quali tanti riposè nell'armario del suo petto, che volendo lasciargli à noi posteri, ne compose vn gran volume, il quale alla vita spirituale è molto vtile, & lo intitolò Paradiso: parendogli, che à guisa di giardino (perche così significa in nostra lingua questa parola Paradiso) egli fusse ripieno d'ogni sorte di odoriferi fiori, e di suaui frutti di virtù. Visse al mondo, gouernando l'Imperio Graziano, ne gl'anni del Signore 380.

Eracredo saggio imitator delle pecchie.

Di Filippo Dottore.

MOnaco, e Prete fu eziandio Filippo; del quale fu Maestro il Diuo Girolamo, e ne parlò fra gl'Orientali, non

non perche io habbi trouato di che patria egli fosse, ma perche dimorò sempre in Bettelemme col suo Maestro. Racconta di esso l'Abate Tritemio, che fra l'altre sue virtù, egli era molto amatore della pouertà, e tanto scienziato, e costumato, che insegnaua à quegli, che con essolui conuersauano, il beato viuere con gli esempi, e con la dottrina insieme. Morto che fu il suo Maestro, si diede à sporre la Scrittura sacra, sopra la quale fece molti trattati, de' quali solamente si trouano cioè.

Trit. autore

Filippo insegnaua con gl'esẽpi prima, e poi con la dottrina.

Vn libro sopra l'historia del pazientissimo Giob.

Vn libro di Pistole à diuerse persone; le quali (come dice Gennadio, sono piene di sapienza, & di esortazioni alla pouertà, & alla pazienza. Visse tra mortali sotto Teodosio, e Valentiniano, e poi morì sotto Marziano ne gl'anni della incarnazione dell'eterno verbo 386.

Gẽnadio autore.

Di S. Pacomio Abate, Teodoro, e Grisiesio Dottori.

FV ancora monaco Pacomio, fondatore, e legislatore di molti Monasteri dell'Egitto. Nella qual prouincia stimo che fosse Monaco. Fu costui (come dice Gennadio nel suo libro de gli Scrittori Ecclesiastici) huomo dotato di grazia Apostolica, tanto nell'insegnare, quanto nel far miracoli. Onde scriue vna Regola à i Monaci, la quale (come afferma il detto Gennadio) gli fu dettata dall'Angiolo. Scrisse ancora molte pistole à diuerse persone e collegi, le quali sono queste.

Pacomio Abate.

Gẽnadio autore.

Regola di S. Pacomio dettata dall'Angiolo.

Vna Pistola al Preposto del suo Monasterio.

Vna all'Abate Cornelio.

Vna all'Abate Siro.

Vna à tutti i Prepositi de suoi Monasteri, i quali il giorno della santa Pasqua si congregauano per celebrare i diuini misteri, in vn Monasterio, che in quella lingua si chiamaua Baum.

Vna à i Monaci ch'erano fuori à lauorare.

Vna à i Prepositi, esortandogli à ragunarsi insieme à certi determinati tempi. Et molte altre piene di diuina scienza, e dottrina. Hebbe questo huomo molti discepoli, i quali furono dottori della parola di Dio. Fra i quali fu Teodoro, che

Teodoro Abate.

nella grazia, e nell'vffizio della Prelatura gli succeſſe, e ſcriſſe à i Monaci molte Piſtole confortatorie.

Et vn'altro Monaco ancora, il cui nome fu Greſieſio, il quale compoſe molte coſe ſopra il nuouo, e vecchio teſtamẽto, & particolarmente vn libro pieno di diſciplina Monaſtica molto vtile à cotal profeſsione. Furono coſtoro al mondo ſotto l'Imperio di Graziano circa gl'anni della humana ſalute. 390.

Di S. Amfilochio dottor Greco, & Arciueſcouo.

L'Angiolo apariſce ad Amfilochio.

Amfilochio eletto da Dio Arciueſcouo d'Iconio.

Amfilochio parla con l'Angiolo.

Amfilochio menato da l'Angiolo alla Chieſa.

MI viene hora in mente Amfilochio, della cui dottrina parla il diuo Girolamo con ammirazione. E Simeone Metafraſto nella ſua vita dice coſe mirabili, & inaudite della ſua ſantità. Fu Amfilochio Monaco, e Romito, e ſtette quaranta anni in vna ſpelonca, doue non mangiò mai altro che vn pan biſcotto il giorno, e beueua acqua ſola. Standoſi coſi queſto ſanto huomo, e ſolo contentandoſi della compagnia del Signore, gli apparue vna notte l'Angiolo di Dio, & gli diſſe, che andaſſe in Iconio, detta hoggi Cogna, Città poſta nella Licaonia, regione della Cappadocia, benche Tolomeo la mette nella Galazia (doue forſi egli era nato) à paſcere il gregge datogli da Dio à cura, concioſia, che di eſſa Città fuſſe dal Signore ſtato eletto Arciueſcouo. Non credette il ſaggio e prudente huomo alla prima volta, ſapendo che ſpeſſo (come dice S. Paolo) l'angiolo di Satana ſi trasfigura in Angiolo di luce, Pure la terza volta venuto à parlamento con eſſo Angiolo, conobbe ch'egli era mandato dal Signore, e con eſſo inſieme inginocchiato per far orazione, l'Angiolo inchinata la teſta, benediſſe il Signore Santo Dio Sabaoth. Leuatoſi Amfilochio dall'orazione, l'Angiolo lo preſe per mano, & lo menò alla Città d'Iconio, & andati alla volta della Chieſa, s'aperſero loro ſpontaneamente le porte, che erano ſerrate, & entrati dentro trouarono quiui vna gran moltitudine d'Angioli, che tutti diceuano, che Amfilochio, eletto da Dio era degno del Veſcouado, e pregato Dio per lui, ſi partirono. Fatto giorno vennero quiui ſette Veſcoui, mandati dal Signore, e lo conſecrarono, e poi ſe ne ritornarono à i loro Veſcouadi. Quindi creſcendo la fama della

della sua dottrina e santità, fu chiamato à Costantinopoli al Concilio del magno Teodosio, il quale lo chiamò Mossoda i Vescoui, che già vi si erano ragunati, i quali haueuano gran fede, che la verità nō haueſſe adeſſere conculcata, se Amfilochio fosse stato presente, sapendo essi quanto egli era grato à Dio. Andouui l'huomo Sāto allegramente, per difendere la fede Cattolica. E giunto à Costantinopoli se n'andò ad alloggiare à casa vna Vedoua. E la notte, secondo la sua vsanza, se n'andò alla Chiesa adorare, la quale, essendo serrata, se gl'aperse, non altrimenti, che haueua fatto quella d'Iconio. Accrebbegli il Signore l'animo, accioche non haueſſe ad hauer paura de'nimici della sua Cattolica fede, promettendogli, che parlerebbe in lui non altrimenti, che s'haueſſe fatto ne suoi Profeti, & Apostoli.

Concilio in Costantinopoli fatto da Teodosio.

Le porte della Chiesa da per loro alla venuta di S. Amfilochio s'aprono.

Il Signore apparisce al Vescouo.

Venuto il giorno della sessione del Concilio, & abboccatosi con Eunomio, & Arrio; ma non però quello, che fu capo di quella empissima setta, ma di vn'altro il qual teneua cotal nome, e con Macedonio, gli conuinse di maniera, che il popolo gli voleua far morire. Ma p cōsiglio di Amfilochio furono in quello scambio cacciati della Città, e confinati in diuerse parti, hauendo prima l'Imp. fatte loro molte, vergogne, e scherni, come fatti caualcare Camegli con la coda in mano, & altri simili strazzij. Tornatosi Amfilochio dopo il Cōcilio alla sua Chiesa, dopo tre anni si morì alli 23. di Nouembre, & andò à fruire gl'eterni beni, hauēdoci lasciato per saggio della sua dottrina. Vn libro molto pio, e dotto dello Spirito Sāto, nel quale dimostra, che gl'è Dio, e che deue essere adorato, e che è onnipotente,

S. Amfilochio vittorioso de gl'eretici.

L'Imperadore fa molte vergogne agl'eretici conuinti d'Amfilochio.

Vn libro d'alcuni Santi.

Vna Homelia della Purificazione della Vergine Maria.

Vn libro di vite di Santi, tra le quali è vna quella del Magno Basilio.

Cōpose dell'altre opere, le quali hoggi nō si trouano. Visse sotto l'Imp. del Magno Teodosio negl'anni del nro Sig. 390. Io inuerità (disse quì M.Ber.) sono rimasto nō solo āmirato ma stupido, de i magnifici titoli dell'opere composte da questi grandi huomini, de' quali insino à quì hauete parlato, mi pare, che si potrebbono chiamar tutti Trimegistri, nō māco, che quel gran Mercurio Re dell'Egitto, cioè tre volte grandissimi

Mercurio Trimegisto Re dell'Egitto.

disſimi. Perche ſono ſtati grandiſsimi Santi, grandiſsimi Teologi, e grandiſsimi Filoſofi molti di loro. Coſi è certo, riſpoſe D. Griſoſtomo, & i piu di quegli che ſeguiranno, non ſieno inferiori à queſti in neſſuna di queſte tre coſe, benche, quanto alla ſantità, io piu volte da me medeſimo ſia reſtato ammirato di queſto Amfilochio, di cui hora ho narrata la vita. Percioche ſe col penſiero mi volto à conſiderare la familiarità ch'egli haueua con Dio, mi par vedere vn'altro Moiſe che con eſſo parli à faccia à faccia. Se io contemplo la elezione ſua al Veſcouado, mi ſi rappreſenta vn'altro Aronne eletto al ſommo Sacerdozio. Se lo rimiro nel diſerto, mi ſembra vn'altro Elia, da Corui paſciuto. Se io contemplo la ſua aſtinenza, mi raſſomiglia vn'altro S. Giouanni Battiſta, che viuea del mele ſaluatico, e di Locuſte. Nel diſputar poi per la fede cattolica, mi pare vn'altro vaſo di elezzione. Nel continuo orare, vn'altro Iacopo minore. Et che piu? in lui paiono tutte le grazie piouute dal Cielo. E certo, che da gl'Apoſtoli in qua, non credo hauer trouato nell'hiſtorie huomo maggiore di coſtui. Ceſsino adunque gl'empi heretici de' noſtri tempi, di biaſimare l'aſtinenza, & i ſacri digiuni, vedendo quanto per quegli piacque coſtui al ſommo Dio.

Moiſe.

Aronne.

Elia.

Gio. Battiſta

Paolo vaſo di elezzione

Iacopo min.

Eſclamazione contro à gl'Eretici.

Di S: Gregorio Nazanzeno, dottor greco, & Arcineſcouo.

Gregorio Nazanzeno Arcineſcouo di Coſtantinopoli.

HORA ſegue il mirabile Gregorio Nazanzeno, detto per cognomento il Teologo, dalla Teologia, nella quale egli fu illuſtriſsimo. Ma ſe noi vorremo di lui (ſecondo che merita la ſua gran dottrina, e ſantità) fauellare, occuperà il luogo à molti altri, de' quali ragionar'intendiamo, e finirà egli fatta queſta giornata, ne anche coſi ſodisfaraſsi in tutto. Contentateui adunque che io in ſomma ve ne parli. Queſto, per tanto, fu figliuolo di Gregorio cittadino, e Veſcouo di Nazanzeno, Città non molto grande, ne di popolo numeroſa, poſta in Cappadocia. Fu queſto ſuo padre huomo ſanto ſi, ma per gloria, e dottrina aſſai al figliuolo inferiore. Fatto Gregorio homai grande, fu mandato dal padre ad habitar in Athene, in quei tempi madre de gli ſtudi. Onde in breue fece tal profitto, che fu eletto à leggere publicamente

Rethorica

Rethorica. La quale lettura tanto abhorrì, che non vedendo altra via di schifarla, se ne fuggì per mare; nella qual navigazione, parì tale fortuna, che fece voto à Dio, se scampava di farsi Monaco, il qual voto adempiè poi in Ponto, in cõpagnia del magno Basilio, cõ il quale menò, p molti anni, vita solitaria, ordinato prima Prete dal suo buon padre. Ma auanti che andiamo piu innanzi, se ben vi ricorda, due giorni fa vdiste qui da D. Teofilo, quando che parlò del Magno Basilio, ragionare ancora alcune cose di questo grã Dottore, quando che insieme andarono in Ponto à predicare, & alcune altre disse, che si riserbauano à suo luogo & tempo. Il quale essendo venuto, e di lui, & del magno Basilio ancora si diranno alcune cose, da loro insieme egregiamente, e piamente operate, & fatte. Gregorio adunque (segue la già allegata historia ecclesiastica lib. 2. cap. 9.) non acconsentiua che'l buon seme cadesse sopra le spine, ò si perdesse tra i sassi, ma coltiuaua il buon terreno del suo cuore, esercitandosi in lauorarlo assiduamente. Faceua costui molto più profitto in se stesso, che Basilio ne gl'altri: il quale riceueua tutti coloro che rinũciauano il mõdo, i quali portauano à i suoi piedi tutte le loro facultà, e sostanze, & esso anche le distribuiua à i pouери secondo i bisogni di ciascuno. Gregorio contentandosi di non hauer nulla, e possedere ogni cosa, solo era auaro delle ricchezze del sapere, e con molta auidità staua intẽto ad acquistarle. Basilio insegnaua loro habitare insieme, e tener cura l'vno dell'altro nelle cose necessarie, Gregorio con esempio di se stesso, essendo libero e sciolto, e predicaua à ciascheduno all'Apostolica, dicendo. Io non voglio che habbiate vn pensier'al mondo, perche hauete il Signore à lato à voi; non pensate à nulla, ma come serui di Christo, pensate solamente quando sarà il tempo, che il Signore tornerà dalle nozze. Basilio si condoleua compassioneuolmente co i delinquenti, e gli ritraheua da gl'errori. Il nostro Gregorio anticipaua con la grazia della predicazione, ne permetteua, che gl'huomini incorressero ne gl'errori, onde poi con difficultà si stoglieuano. Era quelli puro nella fede. Questi libero nel predicare; quelli humile verso Dio: Questi eziamdio verso gl'huomini. Quelli superauano gl'arroganti col dispregiargli. Questi con la religione; e così l'vno,

Voto di Gregorio di farsi monaco, se scãpaua la fortuna del mare.

Eccl. lib. 2. cap. 9.

Lodi di Gregorio e Basilio.

Sante operazioni di san Gregorio, e san Basilio.

no, e l'altro in diuerſe maniere, e con diuerſi doni di grazia, conduceuano à perfezzione la medeſima opera. Morto finalmente il padre, e la ſua chiara fama da tutte le parti ſpandendoſi, fu da ſuoi cittadini eletto, nel luogo primo di ſuo padre. Egli fuggendo cotal'vfficio, ſi naſcoſe. Ma Dio, che l'haueua eletto lucerna ardente, e lucente, da eſſere ſopra l'alto candeliere collocata à far lume à tutti quegli, che nella Cattolica Chieſa entrano, non ſofferſe, che ſteſſe ſotto lo ſtaio diſutilmente naſcoſa. E perciò il manifeſtò. Onde fu sforzato ad accettare il paſtorale ufficio, il quale egli tanto egregiamente, e ſi bene l'eſequì, che non paſſorono molti anni, che fu poi eletto Arciueſcouo dell'Imperiale, e magnifica Città di Coſtantinopoli. Et iui dando opera alla continua predicazione, fece in breue tanto frutto, che conuertì infinita moltitudine di heretici, che in quel tempo nouellamente s'erano leuati. E tanto ſi ſparſe la fama della ſua mirabile, e gran dottrina, che da tutte le parti del mondo quaſi ad vn'altro Pittagora, concorreuano grandiſsimi huomini, & eccellenti dottori e faceuanſigli diſcepoli. Tra i quali molti, fu vno il diuino, e gran Girolamo, colonna della cattolica Chieſa. Ma perche la gloria, & illuſtre fama, è quaſi corpo da ombra dell'inuidia de'maligni ſeguitata, furongli moſſe molte perſecuzioni da gl'inuidioſi, e maligni Veſcoui, di tal gloria appetitoſi, ma indegni. Di che egli accorgēdoſi, giudicò douerſi cedere. E coſi abbandonato Coſtantinopoli con tutte le ſue grādezze, tornoſene à gouernare la ſua amoreuole patria Nanzanzena. Oue poi, che nella coltura della vigna del noſtro eterno Creatore, con gran frutto, fu inuecchiato, e fatto decrepito, fece elegger'un'altro in ſuo luogo, & egli ſciolto da ogni legame ſe ne tornò alla ſua primiera diletta ſolitudine; oue pieno di meriti, finì la ſua vita: anzi laſciò la morte, e voloſſene all'immortalità, circa gl'anni della venuta in humana carne del Noſtro Signore GIESV CHRISTO 390.

Gregorio Arciueſcouo di Coſtantinopoli.

Gregorio riduce molti eretici alla fede.

Gregorio maeſtro di San-Girolamo.

Gregorio inuidiato da molti Veſcoui.

Gregorio rinunziato il Veſcouado, ſe ne torna alla ſolitudine.

Viſſe, e fiorì ſotto Valētiano, e Teodoſio Imp. E fino à i tēpi del primo Greg. Romano Papa, fu nominato il magno Gregorio Teologo: ma cedette à coſtui il Magno, non perciò rimanendo picciolo, ma cōtentandoſi del cognome del Teologo, e ritinendo i fatti di grandiſsimo. Scriſſe molte operette in Greco eccelēti, cattoliche, e dotte, tra lequali ſono queſte.

Vn libro della morte di Cesario suo fratello
Vn libro delle laudi di San Cipriano Martire.
Vn libro delle laudi d'Athanasio Vescouo
Vn libro della natiuità del nostro Signore
Vn libro delle seconde Epifanie
Vn libro dello Spirito Santo nel dì della Pentecoste
Vn libro di se medesimo tornato di villa
Vn libro di Gieremia, recitato in presenza dell'Imp.
Vn libro contra Eunomio
Vn libro della riconciliazione del Monaco
Vn libro del guasto della gragnuola
Vn libro contra Giuliano Apostata
Vn libro delle laudi di Massimo Martire
Vn libro di Vituperazione contra il medesimo Giuliano.
Vn libro della Verginità in versi Essametri
Vn libro dello Spirito Santo
Vn libro in scusa della sua fuga.

Compose eziandio molte homelie, e sermoni eccellenti, & alcune tragedie, & altre opere di diuerse materie, lequali sarebbe troppo lungo il nominarle, ottenne ancora viuo, ma molto piu dopo morte questo honorato priuilegio, secondo che di lui scriuono Ruffino prete, e Tritemio nella vita sua, che la sua sentenza era fine d'ogni controuersia, circa le cose della fede: dalla quale, chi si partiua, per questo solo senz' altro, era conuinto per heretico, e bastaua dire. Egli disse cosi: di maniera, che ancora i suoi emuli per non incorrere in tale infamia si guardauano dal contradirgli. Mille altre cose haurei, che dire in laude di questo nostro Gregorio, che mostrebbeno la sua grandezza, ma voglio per passare à gl'altri con silenzio trapassarle.

Ruff. Tritemio autori. Grand'autorità di Gregorio.

Di Santo Epifanio Dottor Greco, & Arcinescouo.

HORA vi narrarerò: soggiunse D. Grisost. gl'atti di Epifanio scritti da Simeone Metafrasto, e da Gio. discepolo di esso Epifanio. Fu costui di nazione Hebreo, e d'vna villa presso alla Città di Eleutropoli, posta nella Fenicia. Il padre lauoraua la terra, e la madre filaua la lana, & haueua vna sorella, chiamata Callitrope. Hora hauẽdo vn Dottore Hebreo, chiamato

Metafrasto autore, e Gio. discepolo di Epifanio. Epifanio Arcinescouo.

chiamato Trifone, vna sua possessione appresso, doue dimoraua il padre di Epifanio, e venendoui spesso, vide piu volte Epifanio, e gli parue giouanetto di bello aspetto, e di buona indole. Per la qual cosa, essendo già morto il padre del giouane, lo chiesse alla madre, deliberando di adottarselo in figliuolo, e farlo marito d'vna sua figliuola, che haueua vnica, e lasciargli tutto il suo hauere. La madre, che haueua male il modo da fargli le spese, volentieri lo dette al Dottore, e gl'insegnò benissimo la lingua Hebrea, e perfettamente l'ammaestrò nella legge di Moise, e se l'adottò p figliuolo, e se lo fece genero, come haueua disegnato. Non corse molto tempo, che morì il Dottore, e la moglie, e la madre d'Epifanio. Per il che egli essendo rimaso del tutto herede, tirò appresso di se la sorella, con la quale visse per alquanto tẽpo vita quieta, e tranquilla. Occorrendogli dipoi incontrarsi vn giorno in villa, in vn Monaco Reuerendo, e dotto, e Maestro eccellente di legare libri (della quale arte viueua) dando à i poueri quello, che gl'auanzaua, il cui nome era Luciano. Epifanio vide, che vn pouero gli domandò la limosina, e che non hauendo per allora altro, che dargli, gli diede il mãtello, che haueua à dosso. Onde parendo al giouane Hebreo, vedere, discendere di Cielo vna candidissima veste, e coprire, Luciano, tutto stupefatto, smontò da Cauallo, e domandò il Santo Monaco, di che setta, o religione egli fusse. A cui il Santo disse. Dimmi prima di qual sei tu. Et Epifano rispose. Hebreo, & il Santo. Et io Christiano. Si che va per i fatti tuoi, percioche non bene si conuengono i Giudei con i Christiani. Soggiunse il giouane. E che cosa impedisce, che ancora io non possa esser Christiano? Rispose Luciano, che niente impediua, pur che egli credesse in CHRISTO di buon cuore, ma che cotal cosa s'apparteneua al Vescouo, e che volentieri, quando egli di ciò si cõtẽtasse, ad esso Vescouo ne parlerebbe. Rispose Epifanio, che ciò facendo gli faria cosa gratissima. E menato à casa sua il Monaco Santo, gli mostrò tutto il suo hauere. L'altra mattina, se n'andò il Monaco al Vescouo, e narrogli tutto il fatto. Onde il Vescouo fatto lieto gli comandò, che attendesse ad istruire, & ammaestrare lui; e la sorella, e quando gli paresse, che fussero bene instrutti, gli menasse alla Chiesa. Fece Luciano egregiamẽte, cotale ufficio, e quando gli parue tempo, gli rappre-

Gran miracolo veduto da Epifanio venire dal Cielo, adosso à Luciano

Luciano, predica la nostra fede ad Epifanio.

Luciano instruisce, & ammaestra nella nostra fede Epifanio e la sorella.

rappresentò al Vescouo, & alla Chiesa de i fedeli, doue per mano d'esso Monaco furono battezzati, & poi Comunicati, e da esso furono nel Vescouado ritenuti sette giorni; ne i quali li attese continuamente ad ammaestrargli nella Santa fede, e nelle Christiane virtù. Dopo i sette giorni si partirono con Luciano. Et Epifanio venduto tutto il suo, diede alla sorella mille scudi, e la messe in vn Monasterio di Sante Vergini e tutto il resto diede à poueri, eccetto quaranta scudi, i quali serbò per comperarsene libri sacri, e spirituali, e se n'andò col suo Luciano à farsi Monaco in vn Monasterio, di cui Luciano fu poi fatto Abate. Essendo dunque giouane Epifanio, quando entrò nel Monasterio, con grandissimo feruore abbracciò la vita Monastica, e per fare secondo il comandamento dell'Apstolo, il qual dice: che, chi nō lauora nō mangi, essendo buono scrittore si diede à scriuer libri, e cō quell'arte si guadagnaua il vitto, viuendo di maniera, che in breue tempo venne à tanta perfezione, che cominciò à far miracoli. Per la qual cosa veggēdosi cresciuto in fama, & in opinione, si partì per istar nascoso, e se n'andò in vn luogo molto saluatico, inculto, & solitario. Ma nō vi stette molto tempo occulto, com'egli desideraua, perche il Demonio di ciò inuidioso, entrò à dosso ad vna figliuola del Re di Persia, e cominciò à gridare, che non era mai per vscirne, se Epifanio di Fenicia, che dimoraua in vn luogo diserto, nō veniss quiui. Laonde il Re mandò molte persone à cercarlo, imponēdo loro, che trouatolo, lo pregassero humilmente, che si degnasse d'andare à lui à liberarlo da tanta miseria. Trouarono dopo molte fatiche i mandati del Re il Sant'huomo, e pregandolo, come da esso Re fu loro imposto, e narrādogli la miseria della fanciulla, lo disposero ad andare con esso loro. Montato adunque l'huomo di Dio cō vn suo discepolo in su i Dromedarij, che i Persiani haueuano per tale effetto menati cō esso loro, in trentacinque giorni giunsero alla Corte reale. Doue appressandosi Epifanio dauanti al Re, come lo vide si leuò del trono Regio, e fecegli riuerenza. Dipoi fatta venir quiui la figliuola, fu dal seruo di Dio, cō vn segno di Croce, subito dal maligno spirito liberata: perche volēdogli dare il Re molte gioie, e tesori, egli non gli volle accettare: onde il Re con honorata compagnia lo rimandò al suo Romitorio, il quale

Epifanio, & la sorella si battezzano.

Epifanio vēde tutto il suo, e datone gran parte à poueri si fa Monaco.

Il nimico manifesta à Epifanio al Re di Persia

Epifanio cō vn segno di Croce libera dal maligno spirito la figliuola del Re.

poi col tempo diuẽne famoso Monasterio detto Spandrion posto nella Fenicia, doue fiorirono molti Santi, & dotti huomini. Fra i quali fu vn S. Giouãni Saracino, quale essendo venuto quiui per ammazzare Epifanio, subito che lo vide, fu illuminato d'vn'occhio, del quale era al tutto cieco. Onde rauuedutosi, si fece quiui Monaco, & in breue tẽpo venne a tanta perfezzione, che fece molti miracoli.

Molti Sãti e dotti fiorirono nel Monasterio edificato da Sãto Epifanio.

Vn'altro fu Epifanio Filosofo, della Città di Edissena, che si conuertì per i miracoli di Epifanio nostro, e nel suo Monasterio fattosi Monaco, fece tanto profitto nella vita spirituale, che dopo esso Epifanio, fu piu che alcuno de gl'altri giudicato atto ad essere Abate d'esso Monasterio. Cominciando poi quel luogo ad esser molto celebre, e molto frequentato: l'huomo di Dio deliberò d'andarsi di nuouo à nascondere. Onde preso in compagnia quel suo discepolo, che lo accompagnò in Persia, si fuggì in Egitto. Et hauẽdo visitati i Santi Padri, che dimorauano ne i diserti della Tebaida, si ritirò in vn luogo fuori di mano, detto Bubilia, e quiui con gran quiete, e sua sodisfazione vi stette sett'anni. Cominciando nondimeno ancor iui à spargersi la fama della sua Santita; i Vescoui delle Città vicine s'accordarono insieme di farlo Vescouo; il che presentendo egli, si fuggì prestamente di nascosto dell'Egitto, e tornossene al suo luogo. Ma pochi giorni vi dimorò, che gli fu detto da vno chiamato Polibio, che tutt'i Vescoui della Prouincia erano ragunati per eleggerlo Vescouo. Vdito questo Epifanio, subito si partì con due Monaci, e giunto al Mare, trouò vna naue, che andaua in Cipri, nella quale entrato si fece portare à detta Isola, e smontò al porto di Salamina, hoggi detta Famagosta, due anni sono tolti dal Turco per vn lungo assedio, doue erano settanta Capitani de'nostri Italiani, e capo di essi il valoroso Astorre Baglioni (come l'altr'hieri da Don Lionardo vdiste) i quali furono tutti, sotto la fede di quel can Bascià, (da vn Martinengo Bresciano impoi) fatti morire. In questo tempo essendo morto l'Arciuescouo di questa Città, la quale era Metropoli di tutta l'Isola, tutti i Vescoui del luogo s'erano ragunati nel Vescouado di quella per eleggere l'Arciuescouo. Nel qual luogo, vno di quei Vescoui chiamato Pappo, piu vecchio, e piu honorato di tutti gl'altri; stãdo la notte in orazione

Epifanio Filosofo, & Abate.

Epifanio si fugge in Egitto.

Epifanio si parte d'Egitto per nõ esser fatto Vescouo.

Salamina di Cipri, hoggi Famagosta presa dal Turco due anni sono doue era Capgenerale Astorre Baglioni.

ne à

ne a pregare per la elezzione del nouo Arciuescouo, sentì vna voce dal Cielo che gli disse, come allora era giunto al Porto vn Pellegrino chiamato Epifanio, che quello eleggessero Arciuescouo, e diedegli li contrasegni. La mattina à buon'hora se n'andò al Porto il Santo Vescouo, con alquanti Preti, e domandato d'Epifanio, e veduti in lui tutti i segni, che dalla celeste voce gli furono detti, lo prese per mano, e lo menò seco alla Chiesa, doue già gl'altri Vescoui erano conuenuti, e presentatolo dauāti à loro, narrò quanto dal diuin'oracolo haueua vdito. Vedendo questo Epifanio, cominciò à contradire, e scusarsi, dicendo che non era idoneo à tanto vfficio, e per nessun modo voleua accettarlo. Finalmente protestandogli Pappo, che se nō accettaua, faceua espressamente contro alla volontà di Dio, si humiliò, e lasciossi ordinare Arciuescouo. Hor quāto egli si portasse egregiamente in quell'vfficio, nel gouerno dell'anime, saria quasi che impossibile à dirlo. Operò Dio per lui molti notabili miracoli. Perche spargendosi la fama sua, fu chiamato in Costantinopoli da Teodosio Imperadore, per esser da lui guarito d'vna infermità, che haueua ne i piedi, il quale da esso fu perfettamente sanato. Vdendo questo Honorio, & Arcadio suoi figliuoli, lo fecero venire à Roma, per amore di vna loro sorella, che era ammalata, la quale egli non solamente sanò, ma le risuscitò ancora vn suo figliuolino. Veduti gl'Imperadori questi miracoli, non essendo ancora battezzati, si fecero da lui battezzare, insieme cō quel loro nipotino, ch'egli haueua risuscitato. Ebreuemente egli conuertì alla nostra fede di molti Filosofi, Dottori, & Hebrei ancora: e risuscitò quattro morti. E come à tutti quegli, che si sforzano di viuere piamente con GIESV CHRISTO, non gli mancarono persecuzioni. Percioche vn certo Faustiniano, huomo molto ricco di Salamina suo Vescouado, cercò di farlo ammazare da vn certo Monaco chiamato Ruffino. Ma essendo poi preso Faustiniano, per hauere sparlato dell'Imperadore, & essendo menato à Costantinopoli, doue allora era il Santo Vescouo, & postolo in prigione, andò Epifanio à visitarlo, e se gl'offerse di parlar per lui all'Imperad. Ma egli non solo non se gli humiliò, ma con parole oltraggiose lo cacciò via. Onde morì dipoi in prigione, e furono tutte le sue facultà confiscate.

Epifanio Arciuescouo di Salamina eletto da Dio.

Epifanio dopo molte scuse accetta lo Arciuescouado.

Epifanio và à Costantinopoli.

Epifan. guarisce Teodosio Imperadore d'vna infermità de i piedi.

Epifanio và à Roma.

Epifanio sana la sorella di Arcadio, & Honorio Imperadori e le risuscita vn figliuolo, & essi si battezzano.

Faustiniano morì in prigione in Costātinopoli.

Epifanio muore in Mare.

Epifanio visse anni 115. San Girolamo lib. eccl. scr. autore.

Ma il Santo Vescouo le impetrò dall'Imperadore per la moglie, con ciò fusse, che non haueſſe lasciati figliuoli. Partitosi poi di Costantinopoli, se ne tornò alla sua Chiesa, doue visse molt'anni. Ma bisognandoli poscia vn'altra volta nauigare per alcuni importanti negozij, passò all'altra vita essendo in naue. Laonde ritornati al porto della Città i Marinari, fecero intendere nella Città, come haueuano nella naue il corpo del Santo Vescouo morto. Per la qual cosa concorsero tutti i Cittadini al porto, e con grand'honore portarono quel corpo alla Chiesa, e con gran lagrime lo seppellirono, essendo egli d'anni cento, e quindici. Fu questo santo Arciuescouo persona molto dotta, come afferma San Girolamo che gli fu amicissimo. Compose quest'opere.

Vn libro di 80. heresie, ch'erano state fino à i suoi tempi.

Due libri contro à tutte l'heresie, i quali esso autore nomi-

Vn libro de gl'errori d'Origene. (nò Panaria.

Vn libro à Teofilo Alessandrino, della Sepoltura del nostro Signore GIESV CHRISTO, tradotto hoggi in lingua Toscana, e stampato ancora da Don Serafino Monaco della nostra Badia di Firenze, come ancora si dirà al suo luogo.

Vn libro d'alcune vite di Santi.

Vn libro di lettere à diuerse persone. Fiorì sotto Arcadio, & Honorio Imper. circa gl'anni del nostro Saluatore 400.

Di S. Gio. Grisostomo Dottor Greco, & Arciuescouo.

San Giouan. Grisostomo Arciuescouo.

Zenone Patriarca di Gierusalem.

VENENDO hora à dirui qualche cosa del magno Giouanni Grisostomo, per esser stato ancor'egli dell'ordine Monastico, anzi fra tutti gl'altri, chiarissimo per sangue, per dottrina, e per santità. Diciamo ch'egli nacque nella gran Città d'Antiochia di Soria, doue Secõdo suo padre, e general Capitano dell'esercito di Sira, & Antusa sua madre, tanto costumatamente, e con tali principij di lettere l'alleuarono, che egli peruenuto all'età di 18. anni si partì da Libanio Sofista, e dalla patria, e se n'andò per apparare le scienze alla madre degli studi, e di tutte le migliori facultà Athene. Doue dimorato quanto gli parue à bastanza, se ne tornò alla patria, & in quella stando lo spazio di alquanti anni, vi fu battezzato da Milezio Patriarca d'Antiochia, e dopo non molto tempo, ordinato Lettore da Zenone Patriarca di Gierusalemme; la

doue

doue dimorò tre anni seruendo alla Chiesa. Dopo il qual tẽpo accõpagnandosi vn giorno con vn Monaco molto esercitato nella vita Monastica, se n'andò seco nelle Montagne d'Antiochia, in vn Monasterio doue si faceua vita molto austera: & iui preso l'abito Monastico, stette quattro anni in santissima conuersazione. Poi essendo ordinato Diacono, se ne andò per menar vita piu solitaria in vna spelonca, doue stette due anni senza altra compagnia, che del Signore. Ma volendolo Dio adoperare in seruigio della sua Sãta Chiesa, e della fede Cattolica, apparue l'Angiolo à Flauiano Patriarca d'Antiochia, mentre in su l'aurora cantaua le laudi del mattutino, e gli comandò, che andasse doue dimorana Giouanni, e che menatolo alla Chiesa, l'ordinasse Sacerdote, douendo egli ad essa Chiesa, non altramente che San Paolo, esser'vn vaso d'elezzione, e tutto'l mondo con la sua dottrina, e con le parole illuminare. Apparue parimente l'Angiolo nella medesima hora, tutto risplendente, e glorioso à Giouanni che oraua, e gli disse, che seguitasse Flauiano alla Chiesa, & accettasse l'ordine del Sacerdozio. Obbedirono adunque ambidue al comãdamento diuino, & in quello stante, che à Giouanni genuflesso haueua il Patriarca le mani sopra il capo quando l'ordinaua, fu veduta vna Colomba bianchissima volar per la Chiesa, e dipoi scẽder'à basso, e fermarsi sopra il capo di Giouanni: per dimostrar chiaramente, che in lui descendeua lo Spirito Santo, e che egli in virtù di quello farebbe, e direbbe gran cose. Con sì felice augurio adunque ordinato Giouanni al Sacerdozio, stette dodici anni nella Chiesa d'Antiochia, attendendo in detto tempo di maniera alle predicazioni, & altre opere pie, che si sparse la fama sua ne' luoghi conuicini, & andò insino ad Arcadio Imperadore. Perche morto Nettario Arciuescouo di Costantinopoli, egli fu per opera d'esso Imperadore consecrato Arciuescouo del mese di Dicembre. Ma perche nessuna cosa si può quietamẽte fruire in questa vita: à pena haueua Giouanni gouernato il suo gregge cinque anni, che fu confinato in Comana Pontica, Città di Galazia, che hoggi vien detta Tocato. Nel quale esilio, hauendo sopportato assai incommodi, essendo spesso da vn luogo ad vn'altro menato da' soldati, che lo guardauano, e

Grisostomo si veste Monaco nelle Montagne d'Antiochia

Gio Grisostomo habita due anni in vna spelõca.

Grisostomo ordinato Sacerdote da Flauiano Patriarca d'Antiochia per ordine di Dio.

Spirito Santo sopra Grisost. mentre si ordinaua Sacerdote.

Grisostomo predica dodici anni nella Chiesa d'Antiochia.

Grisostomo Arciuescouo di Costantinopoli.

Grisostomo mandato in essilio.

Morte di Grisostomo in Tocaio Città di Galazia.

mal trattato, finalmente passò all'altra vita d'anni 52. à dì 18. di Settembre, e fu sepolto appresso à i gloriosi Martiri di CHRISTO, Basilisco, e Luciano; e dopo anni 33. furono portate le reliquie di questa tromba dello Spirito Santo in Costantinopoli, nel tempo che reggeua l'Imperio Teodosio minore, & il Pontificato Innocenzio primo. La qual traslazione fu con sì bella, e solenne pompa fatta, che più non si può immaginare; e per vltimo furono le sante ossa di questo Santo Dottore collocate nel Tempio de' Beati, e gloriosi Apostoli Pietro, e Paolo à dì 28. di Gennaio, nel qual giorno si celebra la sua festa.

Corpo di Sã Gio. Grisostomo portato in Costantinopoli, e di poi à Roma.

Grandezze della casa de gl'Acciaiuoli.

Negl'anni poi dell'humana salute 1360. che Lodouico detto Tarentino di casa d'Angiò, marito della Regina Giouanna che regnaua in Napoli, edificando Niccola Acciaiuoli Fiorentino, gran Siniscalco del Regno di Sicilia, e di Gierusalemme, e Duca di Melfi, il bellissimo luogo della Certosa di Napoli, posto sotto il Castello Sant'Ermo; e vn'altra Certosa ancora due miglia lontana da Firenze, sopra vn colletto vicino alla strada, che va à Siena, con ispesa non già da priuato Signore, ma da Re (il qual luogo doppo molti anni fu aggrandito da Angiolo, Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale di Santa Chiesa, pur della medesima famiglia: il quale fu di grandissima autorità nel Regno ancor'egli, e tanto honorato da Bonifazio nono Sommo Pontefice, ch'egli fu da sua Beatitudine mandato à Gaeta, à coronare Ladislao, figliuolo di Carlo Re d'Vngheria, ancor fanciullo, Re di Napoli, come il Riccio, e Pandolfo affermano ne' loro compendij delle cose occorse in quel Regno) Edificando dico, Niccola gran Siniscalco, il detto Monastero della Certosa: oltra i beni tẽporali, de' quali arricchì quel Monasterio, lo dotò anche di molte santissime reliquie, fra le quali fu la testa del nostro San Giouanni Grisostomo.

Riccio, e Pãdolfo autori.

Testa di Sã Gio Grisostomo nella Certosa di Firenze, e molte altre reliquie.

E mi ricorda hauer inteso da alcuni de' nostri Monaci di Firenze, à' quali la mostrarono già quei Certosini, che in quella testa sono ancora tutti i denti, così interi, così bianchi, e così belli, come gli possa hauere vn sano, e ben complessionato giouane. Et io mi vi trouai presente (disse Don Piero) e non mi marauigliai, nè marauiglio di tal cosa, perche si deue credere, che ciò adoperi il nostro Signore, per mostrare

quanto

quanto accetta gli sia stata la dottrina cattolica, e Santa, che con essi i suoi semi pronunziano à Christiani. Poi che vi ci trouaste, disse qui M. Bernardo, che altre Sante reliquie ve deste voi? Perche mi par'hauer'inteso, che quei padri hanno cosi rara cosa di reliquie. Il medesimo Acciaiuolo (rispose Don Piero) vi condusse vn'Hidria di quelle, doue CHRISTO fece dell'acqua vino. La testa di San Dionigi Ariopagita, la quale hebbe dal Re di Francia. La testa di San Siluestro Papa, & vn braccio del nostro magno Basilio: le quali tutte con molte altre, delle quali non mi ricordo, ci mostrarono, & esse tutte il valoroso, saggio, fedele, e pio (perciocche tutte queste quattro virtù erano in esso) Niccola fece venire dell'Acaia, doue hauea tre anni continui guerreggiato: e si dice, che haueua capitoli col suo Re, che delle Terre, che acquistaua, voleua egli le reliquie de' Santi, & esso togließe per se le Terre. E di vero la patria nostra di Firenze è molto obligata all'Acciaiuolo, poi che non solo l'illustrò col valor dell'arme, e prodezza, ma dedicò presso à quella vn cosi celebre, e famoso Monasterio, che poi è andato, e và sempre crescendo di bene in meglio, non meno nelle cose dello Spirito, che in quelle del mondo. Et io per me porto ferma opinione, che più gloria sia à questo Caualiere l'hauer edificato quel luogo (nel quale si ripofano le sua ossa, in vno honorato sepolcro di Marmo) che l'hauer riportate al suo Re tante, e cosi gran vittorie. Io potrei dire di molt'altre cose ancora di questa Illustrißima casa, come Neri Acciaiuoli fu Duca di tre nobilißime, e potentißime Republiche, cioè della dotta Athene, dell'antica Tebe, e dell'ornato Corinto, tutte e tre in Grecia: ma perche il tempo non lo concede, vi rimetto (chi pur voleße intendere l'origine de gl'Acciaiuoli) à quello che ne racconta Matteo Palmieri nella vita del nostro Niccola, doue leggerete questa casa essere stata nō dico Illustre, ma Illustrißima, e ripiena di grā Prelati, litterati, Caualieri, Baroni, e Duchi. Ma pur auanti che io finißca di ragionarui di questa nobilißima casa, vi voglio ragionare vn poco dell'Illustrißima famiglia Ferrera, la quale è figliuola primogenita, e diletta della nostra Acciaiuola: e la cagione che mi muoue à far questo, perche sarà vn poco cosa lunga, nel progresso del mio parlare l'vdirete.

Di molte reliquie della Certosa fuori di Firēze.

Lode di Niccola Acciaiuoli.

Matteo Palmieri scrittore della vita di Niccola, doue tratta l'origine della sua famiglia.

La Casa

Origine della casa Ferrera.

La Casa Ferrera adunque hebbe origine da gl'Acciaiuoli di Firenze; i quali essendo sempre stati eccellenti, e valorosi già 200 anni fu, costretti di cedere à gl'auuersarij piu potẽti, andorono esuli in diuerse parti d'Italia; & essendo auuezzi à viuere sotto la Chiesa, & in libertà; vno di questa casa si elesse per sua habitazione Biella, Terra nobile, e degna di nome di Città, la quale in quel tempo era sotto la protezzione del Vescouo di Vercelli, e viuea in libertà, gouernata da vn Rettore, & in ciuile, & in criminale, eletto dal popolo stesso; e non sapendo quei popoli accomodarsi à questo nome Acciaiuolo, in vece d'Acciaiuoli si chiamarono Ferreri, ritenendosi però loro le Insegne, & altre particularità della casa. Et hauẽdo acquistato in quella Terra i primi honori, e seggi ne' consigli, e ricchezze conuenienti al grado di quella Terra; à la fine nõ potendo vna così nobil, & Illustre casa contenersi in termini sì angusti, vno di questa casa, chiamato Sebastiano andò à seruire il Duca di Sauoia, sotto il dominio del quale era già per auanti peruenuta la già detta Terra di Biella; & in breue tempo cõ le virtù sue, e maniere regie, e principalmente con la liberalità, della quale ne fu lodatissimo; acquistò cõ la riputazione tãte ricchezze, che in ciascuna Città, e luogo principale di quello Stato haueua patrimonio di giurisdizione, e Casali, che haurebbono bastato ad ogni Signore titolato: & essendo peruenuta la fama sua in Francia, fu chiamato dal Re Lodouico al seruizio suo, nel quale perseuerò insino à la morte sua, hauendo di se lasciato saggio di gran valore, e somma prudenza così in pace, come in guerra: & hauendogli piu volte conseruato lo Stato di Milano, non solo con l'armi, e con la prudẽza, e destrezza nel reggere quei popoli, ma ancora con li proprij denari, essendo rimasto creditore alla morte sua di 300. mila Scudi, che haueua spesi nel presidio di Milano, e delle Fortezze di quello Stato. Fra l'altre felicità di questo valorosissimo huomo non è da tacere, che hebbe, oltre à quattro figliuole femmine, le quali maritò nelle principali famiglie di Lombardia; noue figliuoli maschi, tutti titolati, e famosi: fra i quali vi furono due Cardinali, vno Vescouo, & Abate, e Caualiere di Rodi, cõdottiere d'huomini d'arme, Colonnello di fanteria Francese d'ordinãza, de' quali n'è fatta honorata memoria nell'historie di quei tẽpi. Si dilettò

Sebastiano capo di casa Ferrera.

Sebastiano mantiene lo stato di Milano al Re Lodouico.

Felicità di Sebastiano

Huomini Illustri di casa Ferrara.

Sebastiano

Sebastiano di fabbriche magnifiche, come si vedo dalli due Palazzi, che edificò in Roma, vn'à Mõte Cauallo; e l'altro in Borgo; da molti Castelli, che edificò in Piemõte da fondamẽti; da molti, che ne riparò: dalli Palazzi edificati da lui in Milano, Vercelli, Biella, Iurea, e Turino. E nõ hauẽdo l'animo niente inferiore di quello, che hebbero gl'Acciauoli, ad imitaziõ loro, oltre à le molte Chiese, e Cappelle, che fece in diuersi loghi, edificò alla Cõgregazion de' Canonici regolari (nella quale vi hebbe vn fratello pari à lui di religione, e bonta) vna Chiesa, con vn Monasterio de' belli, e suntuosi, che habbia quella Congregazione; & hauendola dedicata à San Sebastiano, la dotò di 1000. Scudi d'entrata. Vide in vita sua la quarta generazione, e pieno di gloria, e d'anni, morì l'ottantesimo anno di sua età. Da lui discese Gio. Stefano, che fu Auditore di Ruota, e Vescouo di Bologna, e fatto Cardinale da Alessandro sesto. Al quale successe Bonifazio suo fratello, che fu Vescouo di Iurea, il quale fu fatto Cardinale da Leone decimo; e fu Legato di Bologna sotto Paolo terzo: doue fondò vn bellissimo Collegio per gli scolari della sua nazione; & vi edificò vn Palazzo con giardini amenissimi per vso della sua famiglia; & essendo giunto al Vescouado di Porto, morì in Roma di matura età, hauendo fatto di molte fabbriche, & in Roma, e nella patria, e nelle Terre della Chiesa, che ascẽdono à grossissima somma di denari; et hauẽdo acquistato alla casa sua per mezzo d'affinità, due Marchesati, de' quali ve n'è vno nobilissimo, e libero, che si chiama Messerano, e dipende dalla sede Apostolica per feudo cõ gl'istessi priuilegij, e prerogatiue, che hanno i Duchi di Ferrara, Vrbino, e Piacenza. Lasciò Bonifazio due nipoti Vescoui; vno fu Filiberto Vescouo di Iurea, il quale dopo l'hauere acquistato lettere d'humanità, Filosofia, e Teologia, e passato p tutte le Legazioni, e gouerni principali di Sãta Chiesa, fu fatto Cardinale da Paolo terzo, e dopo quattro mesi con infinito cordoglio di tutta la Corte morì, hauẽdolo ogn'vno designato successore di Paolo terzo. L'altro fu Pierfrancesco Vescouo di Vercelli, il quale di liberalità, splendidezza, e grandezza d'animo non hebbe pari, e fu fatto Cardinale da Pio quarto; essendo Nũzio di Vinezia; e fu molto vicino al sommo Pontificato nella sede vacante di Pio quarto: & se l'esser

Magnifiche fabbriche fatte da Sebastiano.

Sebastiano edifica in Vercelli vn Monasterio.

Sebastiano muore di anni ottanta.

Altri huomini Illustri di casa Ferrera Gio. Stefano Cardinale.

Molte fabbriche fatte da Bonifazio Cardinale.

Bonifazio Card. acquista due Marchesati.

I. figli di Filiberto Card.

Pierfrancesco Card.

l'esser egli impedito dalle gotte nō gl'hauesse nociuto, è opinō comune, che sarebe salito à quel grado. Vide in vita sua (il che suole auuenire di rado) per mano dell'istesso Papa, e nell'istessa Legazione fatto Card. Guido Vescouo di Vercelli suo nipote; del quale, essendo egli ancora per la grazia di Dio viuo, e conoscēdo ogn'vno di voi le qualità sue: nō dirò altro; ma solo parlerò d'vna impresa, che egli ha per le mani, degna della vita sua, e degnità, che sostiene: mediāte la qual impresa mi son messo à fauellarui di lui, e della sua famiglia.

Guid. Card.

Riformazione proposta dal Illustrissimo Cardinale Vercelli à sua Santità.

Hauendo egli considerato, che molti Monaci dell'ordine del nostro S. Benedetto vanno dispersi nella patria sua, non hauendo nè regola, nè institutione Monacale, ma solamēte il nudo, e sēplice nome di Monaci, ha proposto alla Sātità di N. S. Papa Gregorio xiij. che induca tutti questi Monaci in vna Congregazione, la quale si facci mēbro di qualche Congregazione di Monaci osseruanti, da quella pigliando la regola, e modo di viuere; e vuole, che principalmente si instituisca vno Studio di Filosofia, e Teologia, accioche s'accrescano nel monachismo le scienze, e buone lettere, e cō maggior facilità vi si conseruino: e piacendo al Signore Dio, che questa buona intenzione sortisca buono effetto, oltre il frutto, che ne risulterà, che in quelle Chiese in vece di Monaci scorretti, e poco religiosi, vi saranno huomini costumati, pij & esemplari; oltre che s'introdurrà la parola di Dio in quei popoli, sola atta à mantenergli nella Fede Cattolica, e proibire, che gl'heretici nō passino i Monti; se ne cauerà anco questa vtilità, che sarà di gran momento, che haueremo noi occasione di introdurre nella Frācia i buoni, e santi nostri ordini: percioche essendoui fra gl'altri nobili Monasterij, che s'vniranno insieme, vno che è famosissimo, il quale ha sotto di se molte centinara di Priorati, & Abbazie, che ancor hoggi di gli rendono obbediēza, e lo riconoscono per superiore, e sono sparti in ogni Prouincia, Città, e diocesi della Francia, si potrà per questa via fargli partecipi della santa riforma. Questo Monasterio, del quale n'è il quarto Abate della casa Ferrera il moderno Card. di Vercelli, si chiama San Michele della Clusa; nè sarà fuor di proposito, che cō questa occasione io racconti certe cose notabili, peruenute à notizia mia.

E da sapere adunq; che è comune opinione fondata in antichissime

richissime tradizioni, e nelle Croniche del Monasterio, e di quelle Terre, che la Chiesa di S. Michele fusse fabbricata da gl'Angeli. Dicono, che il primo che la fondò, che fu vn Giouanni Arciuescouo di Rauenna (il quale si ritirò in quel mõte à far vita solitaria, e fu tenuto huomo santissimo, & è sepolto in S. Ambrogio, terra sottoposta in temporale, e Spirituale al suddetto Monasterio) & hauendo egli preparata la materia, come pietre, calcina, traui, ferramenti, & ogn'altra cosa necessaria per fabbricare, vna mattina non vi trouò cosa alcuna di quelle, che vi haueua lasciate il giorno auãti; et alzando gl'occhi, vedde fabbricato in cima del monte nell'istesso luogo disegnato da lui vn bellissimo tẽpio, & vna habitazione commoda: & hauẽdola visitata, pregò il Vescouo di Túrino, che venisse à consecrarla: il quale partendosi dalla Terra piu vicina processionalmente col suo Clero, vedde vna gra moltitudine d'Angeli, che assisteuano ad vno, che ad imitazione della S. Chiesa la consecraua; onde pieni di stupore, & estasi se ne tornarono tutti à dietro. Non molto dopo furono introdotti al culto di quella Chiesa i Monaci dell'ordine del nostro S. Benedetto, & in progresso di tempo fu tanta la santità di quei Prelati, e de' Monaci, che i Cõti di Sauoia gli diedero di molte Castella, de' quali hoggi di ne possiede vna parte, & molti Signori del paese gli sottoposero i loro feudi, facendosi vassalli dell'Abazia. E d'ogni parte d'Italia, Francia, e Spagna infiniti Monasterij di Monaci, e religiosi andarono sotto l'obbedienza dell'Abate di San Michele: il quale quãdo faceua il Capitolo generale, vi veniuano piu di tre mila Caualli: e li Põtefici Romani, mossi dalla buona fama di quel santo luogo, gli diedero amplissimi priuilegij, prerogatiue, e grazie, e tali, che niun Monasterio della Christianità ne ha de' maggiori. Era la Chiesa frequentata tutto l'anno da Peregrini di lontan paese; ma principalmente 15. giorni dopo la Festa di S. Michele di Settẽbre, e 15. dopo quella di Maggio v'era vn'così gran cõcorso d'huomini, e dõne, che pareua quel tẽpo l'anno del Giubileo, e non senza cagione: poi che era stata concessa per tutto quel tẽpo da la sede Apostolica Indulgenzia plenaria: ma essendo poi per la mala cõdizione de' tempi, e negligenzia de' Prelati smarrita la deuozione de' popoli, & offuscata la disciplina Monacale, consi-

derate,

Croniche del Monasterio autore.

Chiesa di S. Michele della Chiusa, edificata miracolosamente da gl'Angeli.

Gio. Arc.

Nota lettore il grã miracolo occorso nella cõsecrazione di S. Michele.

Conti di Sauoia donano molti Castelli à San Michele.

Caualli 3000. al Capitolo Generale.

Gran cõcorso di popoli a S. Michele.

Indulgentia plenaria cõcessa alla Badia di San Michele.

derate, che opera heroica sarà, il restituire per mezzo della riforma à questo luogo la riputazione, la fama, e l'honore

Ripigliando dunque il suo ragionamento Don Grisostomo, disse; io lascerò di raccontarui il rimanente della vita di questo Dottore, & ogni particularità, per non impiegare il tempo in quello, che ciascuno di voi può vedere nel nostro Metafraste, il quale minutamente, scriue ogni cosa: e verrò à raccõtarui l'opere, da lui scritte, le quali sono queste.

Metafraste autore.

Vn libro nel quale si tratta, che nessuno si fa male se non da se medesimo.
Due libri della compunzione del cuore.
Vn libro da lui chiamato, de reparatione lapsi.
Due libri sopra il Vangelo di San Matteo.
Vn libro sopra San Giouanni.
Sei libri delle lodi di San Paolo.
Vn libro sopra il principio del Vangelo di S. Marco.
Vn libro ad Eutropio.
Vn libro del Ricco, che si legge nel Vangelo di S. Luca.
Sei libri del Sacerdozio.
Due libri della Croce, e del Ladrone.
Sopra tutte le Pistole di S. Paolo.
Sopra gl'atti de' Santi Apostoli.
Tre libri à Stagirio Monaco.
Vn libro à Teodoro Monaco.
Vn libro à Ciriaco Vescouo dell'Esilio.

Et per vltimo, si crede che facesse sopra tutta la Scrittura Sacra, oltre vn numero quasi che infinito d'Homelie, nelle quali particolarmente riuscì sempre diuino, e superò quasi se stesso. Delle quali opere molte ne sono nella detta Certosa scritte à penna in lingua Greca, e tanto antiche, e ben fatte, che si crede, che siano gl'originali, portatiui pure dal nostro Acciauuolo. Gran gloria apporta questo Dottore all'ordine Monastico, disse M. Bernardo, e tanta, che quando non ci dicesse altro, per questo giorno ci possiamo chiamare soddisfatti, percioche al mio giudizio, egli non ha nella Chiesa di Dio da gl'Apostoli in quà, hauuto vn superiore. Seguitate à vostro piacere. Fiorì questo Santo, disse Don Grisostomo, sotto l'Imperio d'Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni del nostro Signore 411.

Opere di Grisostomo scritte à penna in lingua Greca, sono nella Certosa di Firẽze.

Di

Di Esicio Dottore.

ESICIO, ancora fu Monaco, e prete, e secondo, che si legge, fu discepolo di San Gregorio Nanzanzeno, huomo nelle scritture diuine dottissimo. Costui esortato dal suo Maestro à scriuere cose appartenenti alla religione, e fede Cattolica, compose molte opere tanto sopra il nuouo testamento, quanto sopra il vecchio, le quali per ancora io non ho vedute, eccetto che.

Discepolo di San Gregorio Nanzãzeno.

Vn gran volume, ch'egli scriue ad Eutichiano Diacono.

Et vn'altro libro sopra il leuitico.

Fu al mondo Imperando Arcadio, & Honorio, circa gl'anni del nostro Signore 413.

Di S. Hilario Dottor Latino, & Arciuescouo.

SEGVE Hilario, il quale essendo stato parente di S. Honorato, seguita, ch'egli fusse di Nicomedia. La quale come non hier l'altro vdiste, fu la patria d'esso Honorato. Fu Hilario per la fama della sua dottrina, e della sua santa vita, che haueua menata nell'Isola di Lirino, cõ gl'altri Monaci, che qui-ui dimorauano, eletto Arciuescouo d'Arli, dopo la morte dell'huomo di Dio Honorato. Fu molto pio, e Cattolico, e tanto misericordioso, che daua à i poueri ciò ch'egl'haueua, di maniera, che publicamente era chiamato Padre de poueri.

Hilario Arcineſcono d'Arli, fu parente di Santo Honorato.

Hilario Padre de poueri.

Le opere, ch'egli compose sono queste.

Vn libro della vita di S. Honorato.

Molti libri d'Homelie al popolo.

E molte altre opere, le quali per ancora io nõ ho vedute. Fiorì quest'huomo illustre, per sangue, per dottrina, e per santità, sotto l'Imperio di Teodosio minore, e morì sotto Marziano, circa gl'anni del Signore 430.

Di Eutropio Dottore.

DI Eutropio ancora non sò la patria, ma perche truouo, ch'egli dimorò nell'Oriente, lo metto tra gl'Orientali. Costui oltre che fu Monaco, fu ancora Prete, e molto nelle

Trit. aut.

scritture sacre esercitato, ma nelle humane era eccellentissimo, e consumato. Scrisse alcune opere le quali sono queste, cioè.

Due libri à due sue sorelle Vergini
Vn libro di Croniche insino à suoi tempi

Visse sotto l'Imperio di Valentiniano, e Teodosio Imperadori, circa gl'anni del Signore 430.

Di Leporio Dottor Latino.

Gennadio autore.

COME afferma Gennadio, fu Moñaco ancora Leporio, e com'io mi stimo in Affrica, nella quale Prouincia credo anche, ch'egli nascesse. Fu persona molto studiosa, e particolarmẽte delle lettere sacre: e tanto si persuase della sua pura vita, che diceua, cõ l'aiuto solo del suo libero arbitrio, senza la grazia di Dio, poter viuere santamente. E tanto andò auanti in questa sua falsa opinione, che cominciò à difendere l'errore dell'empio Pelagio. Onde ammonito dai i Santi Dottori della Francia, e dell'Affrica ancora, da Santo Agostino, lasciò il suo errore, e cominciò à dire publicamente il contrario, & ad impugnare con grandissimo zelo cotale erronea opinione; referendo infinite grazie all'immortale Dio, che l'haueua cauato d'vn tanto errore, mediante i suoi fedeli ministri. E di piu compose, contro à cotale opinione. Vn libro intitolato Collettorio, contro all'heresia. Et vn'altro delle due nature in CHRISTO, nel quale egli si ritrattò, perche auanti non haueua tenuto circa à quelle, secondo che tiene, e confessa la Santa Romana Chiesa Cattolica. Visse tra mortali sotto Teodosio minore negl'anni del Signore 430.

Falsa opinione di Leporio.

S. Agostino fa conoscere à Leporio il suo errore.

Leporio rende infinite grazie al Signore, di hauer conosciuto il suo errore.

Di Gio. Climaco Dottor Greco, & Abate.

SEGVITA hora Giouanni Climaco, il quale cognome in lingua nostra significa Scalaico. Percioche egli fece vn'opera distinta in Sermoni, i quali chiamò gradi, ò vogliamo dire scaglioni, à guisa d'vna Scala. Fu secõdo il mio parere Egiziaco, ma non so di qual luogo particolare. E fece si monaco nel Monasterio del Monte Sinay, posto nell'Arabia Sassosa

doue

doue l'onnipotente Dio diede anticamente la legge al suo gran seruo Moise, e doue poi p le mani de'S. Angioli, fu portato il corpo della gloriosa verg. e martire Caterina, laquale per il nome di Christo fu vccisa in Alessandria d'Egitto: Del qual corpo esce vn olio, che sana l'infermità, come canta la S. Chiesa in vn'orazione, quãdo celebra il suo Natale. Hor per tornare, dico, che Giouanni, per anni diciannoue, menò nel Monasterio vita santissima, dãdosi tutto alla diuozione, alla humiltà, & à gli studi sacri, di modo, che, come quello ch'era d'acuto ingegno, diuenne dottissimo. Finito questo tempo si ritirò all'Eremo, con licenza del suo Abate, come allora si costumaua, e quiui dimorò, con ogni nettezza di cuore, per alquanto tempo. Morì in quel tempo l'Abate di detto Mõte. Onde i Monaci vdendo la fama della santità di Giouanni, l'elessero per loro Abate, quantunque per ogni via si sforzasse di rifiutare cotal grado. Fatto Abate Giouanni, si diede allo scriuere, e compose molte opere, come quella della istituzione de Monaci, della quale, hò già fatto menzione, che gli diede cognome di Climaco, perche la diuise à guisa di scala, in trenta gradi.

Sinai Mõte doue Moysè hebbe le leggi da Dio, e doue fu portato il corpo di S. Caterina Vergine, e martire.

Giouãni Abate.

Vn libro ancora di sermoni

Vn libro di diuerse lettere, à Monaci, & altre opere, lequali io non ho vedute. Visse al mondo, nei tempi di Teodosio minore, ilquale regnò intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore 340.

Di Giouanni Cassiano, Dottor Greco, & Abate.

MI si fa innanzi hora Giouanni Cassiano, il quale fu di nazione Scito. E dimorò assai in Costantinopoli nel tempo che San Giouanni Grisostomo era quiui Arciuescouo, del quale anche fu discepolo, e da cui fu ordinato Diacono. Dopo alquanti anni non sò per qual cagione, fu da esso Grisostomo scacciato. Onde se n'andò à Marsilia di Prouenza, e quiui fu fatto Prete, e vi edificò due Monasteri, vno per i Monaci, e l'altro per le Monache. Stette in questo luogo gran tempo, e cõ gran feruore attese al seruigio del Signore Dio. Scrisse alcune operette molto vtili, hauendo imparato le cose, ch'egli scrisse, non manco con la esperienza,

Gio. Cassiano Abate discepolo di Grisost. Trit. aut.

Gio. Cassiano và à Marsilia, di Prouenza

che con la scienza. Scrisse ancora pregato da Lione Archidiacono, che poi fu Papa, di cotal nome primo.

Sette libri della incarnazione del figliuolo di Dio, contro à Nestore heretico.

Quattro libri del modo del viuere de' Monaci.

Otto libri degl'otto vitij principali.

Ventiquattro libri de ragionamenti de Santi Padri.

Gio. muore nel suo Monasterio, vicino à Marsilia.

Finalmente vecchio si morì nel suo Monasterio, appresso à Marsilia, non senza fama di Santita. Ma perche quella collazione, che parla del libero arbitrio, gli fu da S. Prospero Vescouo di Reggio, riprobata, & hoggi anche dalla Chiesa è stato fatto il simile, e meritamente. Le sue opere furono messe tra l'apochrife, gouernando l'Imperio di Arcadio, & Honorio intorno à gl'anni della salutifera incarnazione 420.

Di S. Petronio Dottore, e Vescouo.

Pietro Viniziano aut.

DIRÒ hora di S. Petronio, Vescouo di Bologna, dou'è vn magnifico Tempio edificato ad honor suo. Fu costui di nazione Greco, e discese, come vuol Pietro Viniziano, del sangue del Magno Costãtino. La sorella del quale, fu donna di Teodosio secondo, dal quale essendo mandato Ambasciadore à Papa Celestino per rimediare all'empia setta d'Arrio, la quale andaua incrudelendo del cõtinuo, arriuato al Porto d'Hostia, il Papa mãdò molti Sacerdoti insino là ad incontrarlo. E la notte innanzi apparue il beato Piero al Sommo Pontefice, e gli disse, che consacrasse Vescouo della Città di Bologna l'Ambasciadore dell'Imperadore, percioche il Vescouo d'essa Città era morto. Dopo il terzo giorno, che Petronio era giunto in Roma, i Legati Bolognesi giunsero essi ancora, e domandarono al Papa vn Pastore, essendo il loro morto. Il quale, secondo il comandamento dell'Apostolo Pietro, diede loro Petronio. Il quale andatosene con loro à Bologna, con le parole e fatti, insegnò accuratamente la via del Signore el popolo da Dio datogli in cura. Ristaurò in oltre molte Chese, che da gl'empi Arriani erano state rouinate. E quella del primo Martire Stefano edificò da fondamenti. Andando dapoi in Terra Santa, & in Egitto à visitare i Santi luoghi, & in quegli adorar CHRISTO, visitò medesimamente

Petronio Vescouo di Bologna per ordine di Dio.

Petronio eletto da Dio Vescouo della Città di Bologna.

Petronio ristaura molte Chiese rouinate, da gl'Arriani.

Petronio va in Terra Sãta, et in Egitto.

mente quegl'Angioli incarnati (che cosi mi pare di nominar i Monaci di quei tempi, stimando grandissima parte di loro fossero come Angioli, & di quegli ch'erano, intendo, e non di quelli che non erano:) i quali habitauano in quei solinghi Eremi. Et nel tornare in dietro passò da Costantinopoli, & dall'Imperadore suo cognato, ottenne molti priuilegij per la Città di Bologna; & fra gl'altri si crede, che fusse vno quello dello Studio. Percioche da vn Teodosio fu principiato, ma non so gia di certo, se fu questo cognato di S. Petronio, ouero l'Auolo. Portò seco ancora da Costantinopoli cinque corpi di Santi Innocenti. Et doppo vna vita laudabile passò al Signore: & il suo glorioso corpo fu sepolto nella Chiesa di Santo Stefano, da lui edificata, com'io ho detto, secõdo che afferma Gennadio. Fu questo sant'huomo, molto erudito nella lingua, tanto Greca quanto Latina: nella Filosofia & lettere sacre ancora. Et in memoria di ciò, lasciò alcune ôpere scritte, le quali furono.

Petronio ottiene molti priuilegij da l'Imp. suo cognato, per la Città di Bologna.

Origine dello studio di Bologna.

Morte di S. Petronio.

Chiesa di sãto Stefano, edificata da S. Petronio.

Vn libro della vita de' Santi Padri d'Egitto.

Vno dell'ordinazione del Vescouo; nel quale egli dimostra essere stato Prefetto del Pretorio.

Vn'altro libro d'Homelie sopra i sacri Vangeli, le quali sono molte.

Fiorì al mondo sotto l'Imperio di Teodosio secondo intorno à gl'anni della nostra salute 440.

Di S. Isacio Dottor Siriaco.

SEGVITANDO l'ordine del nostro ragionare verremo à dire qualche cosa d'Isacio, il quale fu Monaco, e prete della Chiesa d'Antiochia, e persona à Dio grata: & à gl'huomini venerabile. Fu grandemente dotto & esercitato nelle sacre lettere, & nel predicare valeua assai, e molto piaceua al popolo. Scrisse, come il beato Effre, molte cose belle in lingua Siriaca, le quali sono molto vtili, e necessarie alle persone spirituali. Scrisse eziandio

Isacio fu prete d'Antiochia, dopo il monacato.

Due libri contro à i Nestoriani & Eutichiani heretici.

Vn libro esortatorio alla vita spirituale.

Vno del combattimento de' vizij.

Vno dell'andare al Signore.

Vno

Vno della humiltà.
Vno della difficultà delle virtù.
Vno in forma di Dialogo del profitto delle virtù.
Vno dell'ordine della vita Monastica.
Vno di tre ordini di coloro, che fanno profitto nella via del Signore.
Vno del modo d'ammaestrar'i Nouizij alla Religione.
Vno della solecitudine de' Monaci.
Vno delle diuerse tentazioni del nostro nimico.
Vno di versi, sopra la rouina della Città d'Antiochia.
Vno della penitenza; & molte Homelie al popolo.

Visse questo Santo Dottore, sotto l'Imperio del seconde Teodosio ne gl'anni di nostra salute 446.

Di S. Eugenio Dottor Latino, & Arciuescouo.

Eugenio Vescouo di Cartagine, hoggi Porto Farina.

Eugenio patisce molte persecuzioni da gl'heretici.

Cartagine stata 24. anni senza Pastore, che poi fu Eugenio.

Pietà di Zenone Imper. e Placida sua Donna.

HORA seguita vn'altro Santo Monaco, Arciuescouo di Cartagine (il porto della quale, non essendoui di essa Città se non rouine, è detto hoggi Porto Farina) il quale per la Cattolica fede patì molte persecuzioni dal Re Vnerigo d'Affrica, chiamato Eugenio. Fu questo Santo Monaco elet to à cotal grado per questa cagione. Essendo la Città di Cartagine stata 24. anni senza Pastore p la gran pſecuziō, che à i Cattolici fece Genserico Re de Vuandali, padre del detto Vnerigo. Egli p la morte del padre, per parere Religioso, si cominciò (ma fintamēte) à mostrar piu mansueto verso de' veri Christiani; perche intendendo questo Zenone Imperadore, e Placida sua donna, lo mandorono à pregare, che fusse cōtento di dare licenza à i Cattolici di Cartagine, che si eleggessero vn Vescouo, & che non volesse che vna tanta Città stesse tanto tempo senza chi guidasse i suoi cittadini nella via di Dio. Concesse il Re questa licenza, e la fece per la Città publicare; della qual cosa ne fecero i Cattolici grandissima allegrezza, e festa. Elessero adunque Eugenio Monaco, huomo non meno dotto, che Santo, lo quale essendo poi da Vescoui Cattolici ordinato, menò sì santa vita in quel grado, che cominciò adessere, nō solo appresso di tutti i suoi venerabile, e reuerendo, ma eziādio appresso à gl'infedeli. Et ancora che i Barbari haueſſero occupate tutte l'entrate

delle

delle Chiese, nondimeno faceua tante limosine, ch'ogn'vno si marauigliaua. Vedendo gl'Arriani crescer la fama di questo S. Prelato, & il frutto che faceua nella Chiesa di Dio, cominciarono, mossi da estrema inuidia, à trauagliarlo, & impedirlo, ch'egli non potesse predicare al popolo, secondo il consueto, & gli dissero, ch'egli non doueua lasciar entrare nella sua Chiesa alcuno, ò maschio, ò femina che si fusse, che hauesse habito Barbaresco, con ciò fosse, che quei tali non erano commessi alla sua cura, ma alla loro. Rispose loro Euginio, dicendo, che le porte della Chiesa stauano aperte ad ogn'vno, e libere à chiunche volesse entrare per far bene, & essere buoni Christiani, & che à lui non era lecito à cacciar fuori alcuno, e massimamente, perche molti vestiti di quell'habito erano de' suoi, i quali per essere Cortigiani, & vfficiali del Re, andauano cosi vestiti. Ma se hauesse conosciuti gl'heretici da Cattolici, che ciò haueria fatto. Non si quietarono per cotal risposta gl'Arriani, ma posero huomini feroci alla porta della Chiesa del Vescouo, i quali crudelmente batteuano tutti quelli, che vestiti d'habito Barbaro voleuano entrare, senza hauer rispetto, ò à età, ò à sesso. Finalmente si venne alle dispute, nelle quali essendo da Eugenio, con efficaci & viue ragioni, vinti gl'Arriani, eglino vollero vincer lui con la forza. La onde col consenso di Vnerigo, mandarono lui con quattro mila nouecento settantasei Cattolici (tra huomini, & donne, e fanciulli) in esilio ne i diserti di Mauritania, secondo che scriue Vettorino Vescouo della Città di Vita, che poi si trouò presente. Et quegli che gli condussero, fecero di loro tanti strazij, che molti de' nostri, senza alcuno aiuto, se ne morirono. Vno de i quali fu, lo strascicar per terra quelli, i quali per debolezza non poteuano camminare. Non trouo già, ne in Vettorino, ne altroue, se Eugenio morì in questa afflizzione, ò pure se egli soprauiuesse: ma trouo bene, che tra questi confinati furono cinquecento Monaci. Che egli fosse huomo dotto, ne fanno fede le varie opere da lui composte, le quali sono queste.

Opere sante di Eugenio.

None persecuzioni fatte ad Eugenio da gli Arriani.

Saggia risposta di Eugenio à gli Arriani.

La Chiesa abbraccia ogn'vno pure che voglia far bene.

Vnerigo mãda Eugenio in esilio con 4976 delle sue pecorelle

Vettorino autore.

Molti muoiono per gli riceputi strazij da gl'heretici.

Vn libro dell'esposizione della fede Cattolica.
Vno in difesa della fede.
Vno della disputa ch'egli hebbe con gl'Arriani.

Vna

Vna Epistola alla sua Chiesa, scritta da lui mentre che andaua in Esilio.

Fiorì sotto Zenone Imperadore, correndo gl'anni del nostro Signore 480.

Di Orsino Dottore.

Gennadio autore.

DOPO questo Eugenio, seguita Orsino. Costui, come dice Gennadio, fu Monaco ancor'egli nell'Oriente, se bene non dice di qual patria si fosse. Fu huomo di bello, & arguto ingegno, e grandemente esercitato in ogni sorte di lettere, & massimamente nelle diuine. Compose molte opere, ma io non ho hauuto cognizione se non di vna, il cui titolo è questo.

Vn libro, nel quale si proua che gl'eretici che tornano alla fede cattolica non si debbono ribattezare. Fu al mondo questo Orsino sotto Teodosio minor'Imperadore, circa gli anni della venuta in humana carne del nostro Signore 490.

Di S. Fulgenzio, Dottor Latino, e Vescouo.

Fulgenzio Vescouo.

MI risulge hora nella memoria Fulgenzio, il quale al suo tempo, per tutto il mondo rifulse, & insino adhora refulge per le molte, e belle opere ch'egli compose, e mandò in luce. Nacque questo Fulgenzio in Toledo nobile Città di Spagna, ma per esser dimorato in Affrica, lo metto tra gl'Orientali scrittori. Il cui padre hebbe nome Fulgenzio, & la madre Marchiana, ambidue nobilmente nati. Fulgenzio dunque da giouanetto fu da Fausto Vescouo, mandato in esilio, la doue egli si fece monaco, come Ramondo ci fa fede. Sofferse dapoi, da gl'Arriani molte persecuzioni, insino ad esser piu volte battuto crudelmẽte. Quindi à non molto tempo, fu del suo Monasterio eletto Abate, e da poi creato Vescouo della Città di Rupena posta nell'Affrica, doue con la dottrina, & boni esempi insegnò il beato, e ben viuere, & la Cattolica fede. Scrisse ancora molti vtili, & dotti Trattati contra i crudeli, & ostinati Arriani, in difesa d'essa nostra santa vera, e cattolica fede. La onde fu da essi, insieme con sessanta altri Vescoui mandato in Esilio nell'Isola di

Fulgenzio di Toledo.

Fulgenzio Vescouo della Città di Rupena.

Sardigna

Sardigna. E richiamato poi di nuouo al Vescouado, vn'anno auanti alla sua morte, andò al suo Monasterio. Et iui dimorò, non come Vescouo, nè come Abate, ma come semplice, e priuato Monaco. E pieno di santità, dopo lo detto anno, andò al Signore nel Mese di Gennaio, l'anno 60. della sua età. Egli quando fu in vita non mangiò mai carne, nè beuè vino, nè eziandio per necessità, bisogno, ò infermità alcuna. Fu questo Santo huomo molto dotto nell'humane, e diuine scritture, e dotato di loquella dolce, e pura; fu nell'insegnare facilissimo, nel persuadere efficace, e nel riprẽdere animoso. Che piu? in esso come in proprio albergo habitauano tutte le virtù, e lodeuoli costumi. Compose molte degne, & eccellenti opere, come furono queste cioè.

Fulgẽzio ritornato al suo Monasterio, come priuato Monaco dou̇e anco muore.

Austerità, e astinẽza di Fulgẽnzio.

Laude di Fulgenzio.

Sette libri della grazia di Dio, e del libero arbitrio
Due libri della verità della predestinazione
Due libri della remissione de peccati
Vno della regola della vera vita
Vna disputa à Transimondo Re
Vn libro della predestinazione ad Ammonio
Vn libro à Ferrando Diacono
Vno della continenza coniugale
Vno della Verginità à Proba
Vno della Santa Trinità
Vno dell'orazione alla medesima
Vno della Carità ad Eugibio Abate
Vno della penitenza à Venanzia
Vno à Teodoro Senatore
Vno à Galla vedoua
Vno della fede à Donato
Vno de sermoni
Vno del misterio dell'incarnazione
Vno d'Homelie in grandissimo numero
Vno nel quale dichiara molti luoghi oscuri
Vno di diuerse quistioni
Tre libri di ragionamenti di dotte nouelle à Cato.
Vn libro di Adamo, e di Abello
Vno di lettere à diuerse persone
Vno dell'immensità del figliuolo di Dio
Vno della Passion del Signore

Visse al mondo questo dottissimo, e santo huomo sotto l'Imperio di Anastagio intorno à gl'anni del nostro Signor GIESV CHRISTO 500.

Io vi dirò il vero, disse quì M. Bernardo, le tante, e così degne opere di costui, m'hanno di modo cò il loro fulgore (che à guisa di raggi solari risplende) abbagliata la vista dell'intelletto, ch'io resto quasi smarrito. E se senza narrarmi le vite di costoro (gl'autori delle quali sono di tanta autorità) voi mi haueste detto, che tra Monaci fussero state tante lettere, mi sarìa parso, che voi haueste detto vn paradosso

Ammirazione della memoria dell'autore.

Poco manco, soggiunse M. Patrizio, mi marauiglio io della memoria di Don Grisostomo, ch'egli tenga così à punto à mente, il catalogo dell'opere di ciascuno di questi autori, e le reciti talmente à vna à vna, che pare, ch'egli l'habbia dauāti à gl'occhi scritte. E nō posso credere, che nō ci vsi qualche arte. Sorrise Don Grisostomo, e disse.

Di Egipio Dottor Latino, & Abate.

Egipio Abate.

LA mia artificiosa memoria (poi che così piace al Patrizio) mi rappresenta adesso Egipio Abate. Gl'autori della cui vita, hebbero bene poca memoria, o vero poca diligenzia, poi che non dissero di qual patria egli fusse, ò di qual Monasterio fusse Monaco, se bene dicono, ch'egli fù dottissimo nella Sacra Scrittura, e molto studioso della dottrina del diuino Agostino, e diligentissimo osseruatore della disciplina Monastica. Scrisse alcune opere, delle quali altre, che queste non mi sono venute alle mani.

Poca accortezza di qualche scrittore antico.

Egipio grande amatore dell'opere di S. Agostino.

Vn libro à Proba, distinto in trecento Capitoli, nel quale si contengono tutte le belle cose, che sono sparse per le opere di Santo Agostino.

Vn libro della vita di San Seuerino Monaco

Sigib. ant.

Vn libro che contiene la regula de'suoi Monaci.

Fiorì sotto Pelagio secondo, Sōmo Pontefice, tenendo l'Imperio Liberio, e Costantino, negl'anni della venuta di GIESV CHRISTO, nostro Signore 580.

Di Antioco Dottor Greco.

S. Saba fondatore del Monasterio di Laura.

DIREMO hora d'Antioco. Il quale fu Monaco del Monasterio di Laura, che poco auanti era stato edificato da S. Saba,

S. Saba, non molto lontano da Gierùsalēme, in vno Eremo. Nacque costui, credo io, in quelle medesime parti, doue fu Monaco. E secondo me, si puo mettere fra i primi dotti, che habbiano scritto da CHRISTO in quà. E se bene nō truouo qual fusse la sua vita, sì puo conietturare, per le parole, che dice la verità, cioè, che il buono albero si conosce per i frutti buoni. Però hauend'egli insegnata buona dottrina, & ottimi costumi, debbiamo far'argomento, che la vita sua fusse costumatissima, e Santa. Scrisse molte opere in lingua Greca, ma non sono in luce, se nō alcune poche, che à giorni nostri sono state tradotte in lingua Latina da Godofredo Tihnanno Certosino. E queste sono.

L'opere, & i costumi dimostrano la qualità dell'huomo.

Homelie 183. sopra la scrittura,

Et alcuni sermoni in laude delle virtù, e biasimo de vizij, i quali egli chiama Pandette della Scrittura.

Fiorì questo huomo sotto l'Imperio, di Eracleo, lo che si proua per vna sua opera, nella quale egli piagne la rouina di Terra Sāta, fatta dall'Empio, e superbo Cosdra Tiranno de' Persi. La qual cosa accadde, circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 600.

Di S. Teodoro Dottor Greco, & Arciuescouo.

Sā Teodoro Arciuescouo di Cōturbia.

TEODORO fu di Tarso di Cilicia, e venne a Roma per sua deuozione, à visitare i corpi degl'Apostoli Pietro, e Paolo suo cōpatriota. Lo che hauēdo fatto, in essa Roma si fece Monaco, e visse in tanta santità, che Vitaliano Papa, di cotal nome primo, vdendo il suo buon nome, e sentendo di re quanto egli fusse esemplare, lo fece Arciuescouo di Conturbia, Metropoli dell'Isola d'Inghilterra. Truouasi costui essere stato in tutte le scienze, e nelle sacre lettere esercitatissimo, e dotto nella Greca, e Latina lingua parimēte. Ne manco hebbe grazia nel verso, che nella prosa, e nell'vno, e nell'altro modo scrisse con gran facilità, & ornamento. Queste doti dell'Ingeno abbellirono grandemente in lui, la pietà, la modestia nel cōuersare, i belli, & ornati costumi. Venne nell'Inghilterra, e poco tēpo dopoi, celebrò vn Concilio Prouinciale. Nel quale fece molte belle ordinazioni, come dice il venerabil Beda nell'historia di quell'Isola.

Teodoro in tutte le scienze dotto.

Le virtù ornano, e fanno bello l'huomo, & i vizi l'sbrattano.

Cōcilio in Inghilterra p Teodoro.

Beda autore

Ma de suoi scritti non ho potuto veder altro, che.

Vn libro della penitenza, e delle sue qualità

Vn libro di lettere à diuerse persone piene di diuina scięza

Trit. aut. Visse al mondo negl'anni del nostro Signore 690. Gouernando l'Imperio Giustiniano. Morì con gran fama di santità.

Di Egidio Dottor di Medicina.

Egidio Medico. EGIDIO seguita, il quale, ancora che fusse Greco di nazione, tutta volta visse Monaco sotto la regola del diuino Benedetto. Fu di ottima, e santa cõuersazione, & oltre all'esser Filosofo, fu anche Poeta, e Medico Fisico eccellente, nella quale scienza scrisse alcune opere. Delle quali sole

Trit. aut. queste ho vedute.

Vn'opera in versi bellissima

Vn libro de Polsi

Vn libro delle vene.

Fiorì sotto l'Imperio di Tiberio secõdo, intorno à gl'anni de la incarnazione di CHRISTO 770.

Di S. Giouanni Damasceno.

FV Monaco ancora Giouãni, cognominato Mauro, il qua le fu di nazione Soriano dell'antichissima, & amena Ci

Trit. aut. tà di Damasco. Et oltre all'esser Monaco, fu anche Poeta, e menò la sua vita per i Monasteri, e solitudini di Terra Santa. E fu huomo nõ mãco giusto, e pio, che dotto, così nelle huma ne scienze, come nelle diuine lettere. E lo dimostrò, che inci

Papa Gregorio terzo, e Gio. scriuano cõtro l'errore di Leone Imp. tato dagli scritti di Gregorio terzo Papa, fatti contro all'erro re di Leone terzo Imp. che haueua leuate via le sacre imagini de Tempij, scrisse ancor'egli à suoi Greci in lingua Greca.

Due libri contro à esso Leone, mostrandogli quanto hauesse fatto grande errore.

Scrisse alcune altre opere, le quali per ancora nõ ho potuto vedere. Visse sotto esso Leone terzo negl'anni del Sig. 760

Di Costantino Dottore Arabo, e Medico.

Costantino Medico. MONACO, e parimente eccellente Medico Fisico, fu Costantino, il quale fu di Cartagine d'Affrica. Andò costui

costui nella sua giouentù in Alessandria d'Egitto, e quiui egli dimorò tanto, che imparò tutte le scienze, & le lingue de gl'Arabi, Persi, Egizzij, Indiani, Greci, & Latini: di maniera, che facilmente poteua tradurre esse scienze d'vna lingua nell'altra. Tornatosene poi alla patria, vedendo i Filosofi, e Medici suoi Compatrioti, in lui tante scienze, & lingue, e vedendolo crescere in riputazione appresso al popolo, in scambio d'honorarlo, come doueuano, cercarono di farlo in qualche modo morire. Ma egli di ciò accortosi, si mise sopra certe naui per fuggirsi, e da quelle fu portato à Salerno, doue stette alcuni anni sconosciuto in habito, e professione di Medico. Venendo poi il fratello del Re del Cairo d'Egitto, à Salerno, riconosciuto Costantino grandemente lo raccomandò à Ruberto, Duca d'essa Città (perche allora quel dominio era Ducato.) Onde il Duca da quel tempo impoi lo trattenne sempre nella sua Corte. Finalmente infastidito Costantino del mondo, lasciò ogni ricchezza, honore, & fauor di quel Principe, & andossene à farsi Monaco nel Monasterio di Montecasino, doue egli tradusse in Latino molte opere di Medicina, grandemente vtili, di diuerse lingue, come sono queste.

Costantino dotto in molte lingue.

L'ignoranza, si vale contro alla scienza con inganni.

Salerno già Ducato.

I virtuosi al fine sono stimati, & accarezzati.

Dodici libri intitolati παντεχνον, cioè di tutte l'arti, ne i quali egli tratta di tutto quello, che al Medico bisogna sapere.

Vn libro delle febri.

Vn libro della pratica, e modo di medicare.

Vno del vitto de gl'infermi.

Cinque libri della dieta vniuersale.

Tre libri della dieta particolare.

Vn libro de' pesi delle medicine.

Vno dell'infermità del capo, e della faccia.

Vna esposition sopra gl'Aforismi d'Ipocrate.

Vn libro de membri interiori.

Vn libro dell'infermità del fegato, della milza, e del fiele, delle reni, e della vesica.

Vn libro de' polsi, & de gli sperimenti.

Vn Recettario dell'herbe, e speziarie.

D'vno Indemoniato, e d'vna zoppa, quali furono guariti da Papa Alessandro secondo.

De

De gl'occhi.

Vn libro intitolato Μεγατεχνη, e Μικροτεχνη cioè arte grande, & arte piccola.

Traduſſe in Latino alcune altre opere della qualità de' mali che ſogliono accadere fuori, e dentro de' corpi: il numero delle quali non mi ricordo à punto.

Tritemio, e Cronica di Montecaſino; Autori.

E tutto queſto ch'io ho detto, affermano oltre al Tritemio, Le Croniche di Montecaſino. Viſſe al mondo ſotto l'Imperio d'Arrigo quarto, e Ridolfo Imperadori, intorno à gl'anni del noſtro Signore 883.

Tutte le ſcienze hanno obligo à i Monaci.

Per quanto io veggio, non ſolo la Teologia, e Filoſofia, diſſe M. Bernardo, ma la Medicina ancora ha obligo à i Monaci, poi che da quelli è ſtata tanto illuſtrata, & arricchita. Coſa in vero non ſolo degna di laude, in quanto al mondo, ma anche molto pia, & accetta à Dio; percioche, ſe tanto piace à eſſo Dio il viſitar gl'infermi, quanto crediamo noi, che più gli piàccia l'affaticarſi nel trouar i remedij da ſouueni re all'infermità loro, e laſciarli ſcritti à i poſteri? Et ciò non fare per laude humana, ne per auarizia, come ſi può credere che non l'habbia fatto queſto valent'huomo, hauendo egli hauuto il vitto, e veſtito dell'entrate del ſuo Monaſterio, & hauendo diſpregiati gl'honori, i quali è da credere, che nella corte di quel Signore gli foſſero fatti auanti che ſi faceſſe Monaco.

Molto grato à Dio in trouar i remedij per gl'infermi.

Di Gregorio Dottor Greco.

CERTO è, come voi dite M. Bernardo, riſpoſe D. Griſoſt. e non ſolo ogni ſorte di ſcienza ha obligo non picciolo con i Monaci, come vedrete, ma l'hiſtoria ancora, e la cozione delle coſe antiche; laquale è di grandiſsima importanza, e di vtilità eccesſiua à i Mortali, & maſsimamente à que gli che gouernano gl'altri. In queſta s'affaticò per giouare à i poſteri Gregorio Monaco, di nazione Greco, come affermà Baltaſſaro Vuechino. Fu coſtui grãde hiſtoriografo, & in ſegno di ciò ſcriſſe vna degna, e bella hiſtoria, del principio del mondo, inſino all'Imoerio di Niceforo Bottoniate Imperadore, ſotto il quale egli viſſe. Trouaſi hoggi detta hiſtoria ſcritta à mano, nella libreria di S. Giouanni e Paolo à Venezia. Fiorì circa gl'anni della noſtra ſalute 883..

L'hiſtoria è vtile à chi gouerna.

Baltaſ. aut.

Libreria di S. Giouanni e Paolo di Venezia.

Di

Di Zonora Dottor Greco historico.

FV Historiografo ancora Zonora Monaco, tanto allegato da questi altri i tre giorni passati. Fu Greco, ma non sò di qual patria particolarmente. Hebbe gran cognitione d'ogni sorte di lettere; & scrisse le vite de gl'Imperadori insino à i suoi tempi in lingua Greca molto elegantemente, nella quale historia è tenuto molto fedele, & veridico. Fu al mondo sotto l'Imperio d'Arrigo quinto, correndo gl'anni del nostro Signore 1110.

Vite de gl'Imperadori scritte da Zonora.

Di Demetrio Aidonio Dottor Greco.

IO non voglio lasciar à dietro Demetrio Aidonio, quale fu di Macedonia Città di Tessalonica, hoggi Salonich, & essendo molto dotto nella lingua Greca, per dar opera alla Latina, & alla Teologia, si partì da casa sua, & se ne venne à Milano. Doue poi che ne gli studi hebbe fatto gran profitto, se ne tornò alla patria; & dato ogni suo hauere à poueri (perche era ricco) si ritirò in vn Monasterio in Cādia, & iui si fece Monaco, e perseuerò insino à morte nel seruizio del Signore. Scrisse auanti, & dopoi che fu Monaco molte mirabili opere, le quali sono queste.

Aidonio à Milano doue diuenne dotto.

Traduſſe l'opere di S. Tommaso d'Aquino, di Latino in Greco, quali sono in Roma nella libreria del Vaticano.

Scrisse contro ad Eunomio heretico, della diuinità del figliuolo di Dio.

Scrisse, come lo Spirito Santo procede dal padre, e dal figliuolo, contro à Cabesila, che haueua scritto contro à S. Thommaso d'Aquino.

Di Beßarione Dottor Greco e Cardinale.

MI si rappresenta hora alla mente vn grād'huomo chiamato Bessarione. Nacque costui nella Bitinia hoggi detta Natalia nella Città di Nicea. E fu dottissimo nella lingua Greca, e Latina, & à nissuno de suoi tēpi fu secōdo in qual si voglia scienza. Venne al Concilio che si celebrò in Firenze da Eugenio quarto, doue si portò in modo, che da tutti i dotti, che

Bessarione Cardinale, e Patriarca di Costantinopoli.

che vi si trouarono, fu hauuto in ammirazione. Finito il Concilio, volendo il Papa mostrare, che hauendo essi Greci confessata la fede, quanto alla processione dello Spirito Santo, come tiene la Chiesa Cattolica, (dal Vescouo di Efeso in fuori, & alcuni altri) erano annouerati tra i fedeli Christiani, fece di loro due Cardinali. L'vno de' quali fu il nostro Bessarione, che volgarmente si chiamò il Cardinal di Nicea. Et morendo in quel tempo il Patriarca di Costantinopoli in Firenze, il cui sepolcro infino ad hoggi si vede nella Chiesa di S. Maria Nouella, sopra del quale è la figura sua dipinta al naturale. La onde il Papa fece d'essa Imperial Città Patriarca Bessarione. Visse assai tempo, e fu Legato di Bologna: & presso ad essa Città nel Monasterio della Madonna del Monte, si vede la sua figura ritratta al naturale. Andò ancora Legato in Francia, e quiui morì. Lasciò molte opere à i posteri, le quali testificano quale fusse la sua scienza. Tra le quali sono queste.

Bessarione Patriarca di Costantinopoli.

Vn libro intitolato confutazione contro à Marco Vescouo d'Efeso, circa la processione dello Spirito Santo.

Vn libro sopra quelle parole dell'vltimo capo di S. Giouanni, che dicono, cosi voglio, ch'egli rimanga, insino ch'io venga.

Cinque libri in laude della Filosofia di Platone.

Due libri in laude della sua Patria.

Tre libri consolatorij à gl'Imperadori Greci.

Molte Orazioni, Sermoni, & altre opere.

Fece in oltre questo dottissimo huomo, vna libreria in Vinezia molto copiosa & ornata di libri Greci, e Latini, la quale egli con gran prouisione, diede in cura à Marc'Antonio Sabellico. Andò all'altra vita nel Pontificato di Papa Sisto Quarto, sotto l'Imperio di Federigo sesto, intorno à gl'anni della venuta del N.S. Giesu CHRISTO, 1473.

Libreria di Bessarione fatta in Vinezia.

Per essersi in questa cosi nobil Città, patria del nostro Bessarione, dannate due tanto importanti heresie: (la prima fu quella del pessimo Arrio, tenendo il Pontificato S. Siluestro primo, e l'Imperio il Magno Costantino: & questo fu il primo Concilio Generale. Nell'altro, che fu il settimo, ragunato pure in detta Città, da i figliuoli d Irene Imperatrice, tenendo il Papato Adriano primo: Fu riprouata al tutto la

Due Cõcilij.

peruersa

peruersa opinione di coloro, che non voleuano le sacre imagini) vi voglio dire, e raccõtare il suo bel sito, e fertile paese.

Guglielmo autore.

Ha Nicea, come racconta Guglielmo Tiro nel terzo libro nel cap. primo della guerra di Soria, il sito suo molto commodo percioche ella intorno intorno è circondata da i Colli, & ha il piano non molto discosto da essi.

Laude del bel sito di Nicea.

Il suo territorio è fertilissimo, grasso terreno, con molti commodi, hauẽdo anche in esso molti boschi, e selue. Ha vn Lago molto lungo, e largo, à se vicino, verso l'occidente, per il quale vẽgono molte vettouaglie verso la Città, da diuerse parti per i Nauili. Onde gõfiandosi il Lago per i venti percuoton l'onde nelle mura della Città, laquale poi dall'altre parti è circõdata da fossi, pieni d'acque di fontane, e riui, che iui entrano, & hà il popolo molto bellicoso, con tutto ciò per assedio di alquanti mesi da i nostri Principi fu presa, quando andarono per riacquistar Terra Santa di Gierusalemme, l'anno della nostra salute 1097. alli dieci di Giugno. Il primo poi di Luglio fu l'esercito nostro affrontato alla secõda hora del giorno da Solimãno già Signore di Nicea, non molto lontano da essa Città, con 200. mila Caualli Turchi, laqual battaglia durò sei hore, e finalmente aiutandone il vero Dio, i Turchi furno rotti, morti, e fracassati, e per spazio di quattro miglia da i nostri valorosamẽte seguitati (come vdiste due giorni sono da Don Lionardo). Ma voglio hormai, che ritorniamo à casa, A vostro cõmodo, disse M. Bernardo, queste cose mi hanno arrecato tanto piacere, ch'io per me nõ vi direi mai che restasi per vn gran pezzo.

Di Hilo Dottor Greco.

MI resta da dire d'alcuni Dottori Monaci Orientali i quali hò voluto, che sieno gl'vltimi, perche nõ ho mai truato sotto che Pontefice ò Imperadore, eglino viuessero. Et il primo d'essi voglio, che sia Nilo, il quale fu huomo molto dotto della lingua Greca, secondo, che dice il poco fa allegato autore, nella quale egli scrue alcune opere, come.

Vn libro d'õrazioni Monastiche; le quali sono scritte à mano, nella libreria della nostra Badia di Firenze.

Liberia della Badia di Firenze.

Otto libri degl'otto vizij principali.

Quindici operette Teologiche distinte in Capitoli.

Vn libro à Carideo Vescouo, oue dice, che non basta la penitenza alla confessione.

Vn libro del Martirio di quei Santi Padri, che habitauano in sul Monte Sinai, e nella regione di Rhaithi. I quali per la fede di CHRISTO, furono morti da Saracini.

Alcune delle opere sue ancora, che non sono stampate, si trouano in Roma scritte à mano in lingua Greca.

Otto sono i peccati mortali secõdo i Greci.

Voi, disse quì M. Bernardo, hauete parecchie volte, nel raccontare le opere di questi valenti huomini, fatto menzione degl'otto vitij principali. I quali, se sono, come io credo i peccati, che volgarmẽte si chiamano mortali, vi prego che ne diciate in che modo sono otto, conciosia, che sempre hò sentito dire, che sono solamente sette. I Greci rispose Don Grisostomo, e massimamente gl'antichi, diuideuano la vanagloria (la qual chiamano Cenedosia) della superbia, e cosi veniuano à farne otto. Ma i nostri Latini, hanno ridotta essa vanagloria con la superbia, come sua specie, ò vero come suo effetto: e pero non gl'hanno fatti se non sette. E di quì venne la differenza. Sono sodisfatto disse M. Bernardo, si che seguitate pure il vostro ragionamento.

Sette sono i peccati mortali secõdo i Latini.

Di Isacco Dottor Greco.

L'ALTRO di quegli ch'io ho à parlarui degl'Orientali, e Isacco Monaco, il quale nella lingua Greca fu eloquentissimo, e compose in quella non poche opere, tra le quali furono queste. (piano.

Vna breue esposizione della prima figura del disegno in

Astronomia varia, e l'apparato dell'Astrolabio.

Breue, & ordinato modo della diuision dellla Terra.

Vna soluzione d'vna quistione, à Pallamede suo amico.

Vna orazione in laude del Martirio di S. Demetro.

Vn libro sopra quelle parole del Vangelo, che dicono. Io vi comando, che voi vi amiate scambieuolmente.

Altre opere non ho vedute di questo dottissimo huomo.

Di Eutimio Tiadenuo Dottor Greco.

Baldes. aut.

EANCORA fra questi Eutimio Tiadenuo, il quale fu anch'egli Monaco. Leggesi, ch'era molto assiduo nell'espo-

re la

e la diuina scrittura, se bene di lui non si troua altro, ch'vna esposizione sopra tutti i Salmi, i quali in lingua Greca sono in Roma scritte à mano. Mise ancora insieme tutta l'interpretazione di San Giouanni Grisostomo, e d'altri Dottori sopra le Pistole di S. Paolo.

Di Iacopo Dottor Greco.

ANCORA Iacopo è tra questi. Il quale fu Monaco Orientale, e molto dotto, e di rara erudizione. Et in segno di ciò scrisse queste opere. *Baldas. aut.*

Vn libro di sermoni.
Vno della concezzione della Vergine Maria
Vn'altro della concezzione, e Natiuità insieme
Vno delle dodici Tribù d'Israel
Vno di Sancta Sanctorum. Altro non hò veduto di suo.

Di Anastagio Dottor Greco.

PER l'vltimo di questi Monaci Orientali (bench'io hauessi da parlare d'assai piu, ma accioch'il tempo non manchi gli lasceremo) fu Anastagio Monaco in sul monte Sinai, fu persona dotta, e molto nelle diuine scritture esercitato. Scrisse in lingua Greca molte opere, come sono. *Baldas. aut.*

Sei libri sopra i Salmi.
Vn libro de modi diuersi della salute dell'anima. (ma. *Libraria del Platina in Roma.*
Vna bella, & elegãte oratione, nel principio della Quaresi
Lequali cose sono tutte in Roma nella libreria del Platina.

Di S. Zeno Dottor Latino, e Vescouo.

HOra essendom'io spedito dai Monaci scrittori dell'Orãte, e del MEZZO GIORNO, verò à quelli che sono stati delle nostre parti Occidentali, e Settẽtrionali, cominciandomi da S. Zeno Vescouo di Verona, la quale, secõdo che vuole Pietro Viniziano, fu la patria sua. Costui insino nelle fasse hauẽdo dato segno di sãtità, venuto all'età della discrezione si fece Monaco in vn Monasterio, il quale, non era molto lontano da quel luogo, doue edificò poi il Re Pipino, quello, che hogi si vede dedicato al suo nome, e forse è in quel luogo stesso. *Zeno Vesc. Pietro Viniziano aut.* *S. Zeno Badia edificata da Pipino.*

Predicò à Veronesi CHRISTO.

Atteſſe eſſendo Monaco con gran ſollecitudine alle lettere, e maſsimamẽte alle ſacre, eſercitandoſi anche nell'opere ſante, e pie, & inſtantemente pregando Dio, che gli deſſe, quando che fuſſe, grazia di conuertire il Popolo Veroneſe alla ſua ſalutifera fede mediante la ſua predicazione. Dilettauaſi grandemente di peſcar peſci, ma bene haueua via maggior deſiderio di peſcar huomini. Onde accadè, peſcando egli vna volta nel Fiume dell'Adice, il quale paſſa per la Citta, come fa Arno per Firenze, che ſopraggiunſe quiui vn contadino, che correua dietro à vn ſuo bue, il quale eſsẽdo indemoniato ſi voleua gittar nel Fiume. Per loche l'homo di Dio lo liberò mediante l'inuocazione del nome di Chriſto, e rendello tanto manſueto al ſuo padrone, che nelo menò à caſa. Vſcito il demonio del bue, andò à Roma, & entrò nella figliuola di Galieno Imperad. E per bocca della fanciulla cominciò à gridare, che non vſciria mai di quiui, ſe Zeno ſeruo di Dio, il quale era ſtato fatto Veſcouo di Verona, non veniſſe à cacciarnelo. Mandò l'Imperad. à Verona per lui, e quelli, che andarono, lo trouarono à peſcare nell'Adice, & eſpoſtogli l'ambaſciata dell'Imperadore, lo pregarono, che voleſſe andare à Roma coneſſo loro. Andò adunq; & arriuato à Roma cominciò lo ſpirito maligno à gridare, che nõ vi poteua piu ſtare. E comparendo poi il Santo Veſcouo dauanti alla fanciulla, ſubito il demonio ſi partì. Laonde l'Imperadore gli donò vna corona d'oro di prezzo ineſtimabile. La quale egli vendè, e diſtribuì à poueri tutto quello, ch'egli ne cauò. Impetrò oltra di queſto da eſſo Galieno, ancorch'egli fuſſe perſecutore de Chriſtiani, di edificare vna Chieſa nella ſua Dioceſi.

Miracolo di S. Zeno.

Secondo miracolo di Zeno.

Zeno à Roma.

S. Gregorio lib. 4. dial. Terzo miracolo di Zeno

Della qual Chieſa dice il Beato Gregorio, ch'eſſendo vna volta creſciuto l'Adice, & vſcito del ſuo letto, di maniera che entraua per le fineſtre degl'alti palazzi di Verona, nõ entrò in eſſa Chieſa ancorche le porte, e fineſtre di quella fuſſero aperte, e la Chieſa piena d'huomini, e di donne, che nõ poteuano vſcire, ſtando l'acqua intorno alle porte, & alle fineſtre à guiſa di muro. E fu il miracolo tanto maggiore, quanto che in diuerſi luoghi l'acqua ruppe i fortiſsimi muri della Città. Finalmente per le feruenti orazioni del popolo Veroneſe fedele, tornò il Fiume al ſuo luogo. Hora per ſeguire l'hiſtoria di Zeno, tornato, ch'egli fu da Roma, cominciò con piu li

bertà,

bertà, & assiduità à predicar la fede di CHRISTO à i Veronesi, alla quale egli ne conuertì tanti, che si può dire ch'egli sia stato loro Apostolo, senza che fu de' primi, che à essi desse cognizione della vera dottrina. Disfatti poi quasi tutti gl'Idoli della Città, edificò in cambio di quegli, molte Chiese, onde fu da suoi cittadini molto amato & riuerito.

Zeno conuerse molti Veronesi alla fede.

Zeno edifica in Verona molte Chiese

Compose molte opere, le quali sono queste

Tre libri della pazienza, della pudicizia, della fede, speranza, e carità.

Vno della giustizia.

Vno del timor' del Signore.

Vno dello spirito, & del corpo.

Vno sopra quelle parole che dicono. Quando CHRISTO restituirà il Regno à Dio suo padre. *1. Cor. 15.*

Vno della continenza.

Vno della natiuità, e maestà del N. Signore.

Vno del Battesimo.

Vno sopra q̃lle parole dell'Ecclesiastico, cioè, Attendi à te stesso, acciò nõ ti auuenga &c. *Eccles. 19.*

Vno della circuncisione.

Vno sopra 80. salmi.

Vno del digiuno delle quattro tempora.

Tre dell'auarizia.

Otto sopra il Genesi.

Noue sopra l'Esodo.

Due della Santa Fede.

Sette sopra Esaia Profeta.

Vno de' dodici segni del cielo à i nouizij della fede.

Vno sopra il cognome d'esso Iacopo, che gli fu posto dall'Angiolo, cioè Israele.

Tre sopra Daniello Profeta.

Vno sopra Iacopo Patriarca.

Vno sopra Giona Profeta.

Vno sopra l'historia di Susanna.

Vno del giorno della Domenica.

Due della natiuità di CHRISTO,

Vn'Epistola ad Arcadio Martire, il quale à suo tempo

per

per la Christiana fede fu morto nella Mauritania.

Vna bellissima espositione dell'edificazione del Tempio di Dio fatta da Salomone.

Morte di sã Zeno.

Finalmente vecchio, e chiaro per miracoli, & per dottrina passò di questa misera vita à 13. di Decembre sotto Galieno Imperadore ne gl'anni dell'humana salute 256. & il suo corpo fu sepolto nel suo Monasterio. Dapoi che noi siamo in Verona, auanti che n'vsciamo mi par mio obligo, per essere lei vna cosi nobile, bella, & antica Città, dirne qualche cosa. È adunque situata à piè d'vn Mõte, appiccato alle alpi che diuidono l'Italia dalla Magna; & auanti à essa è vna bella pianura, che volgarmente è detta la campagna di Verona. Passa per essa il famoso fiume Adice, sopraui bellissimi Ponti. Vi si veggiono ancora gran vestigie d'vn nobile Culiseo. E ornata di magnifici Tempij, come è la Badia dedicata al nostro S. Zeno dal Re Pipino secondo, edificata doue che si uede una magnifica, & alta Torre al seruigio della Chiesa, & vn mirabil Battisterio tutto d'vn pezzo (cosa rara in vero,) & la pietra dell'Altar maggiore ancora è d'vn'immensa grandezza, e grossezza insieme, con i Tugurij sotto il Coro, doue che si riposano molti corpi di glorioſi Santi. Vi habitano hoggi Monaci Tedeschi con la Messa, hauendola in commenda il Reuerendissimo & Illustrissimo Gio: Francesco Cardinale Comendone Viniziano, persona che molto vale ne'maneggi delle cose: egli fu di vna bella & leggiadra memoria; è raro cosmografo: ha fatto molti negozij di grandissima importanza; ha fatto ancora molti, & lunghi viaggi per la Santa Chiesa, come per la Magna, nell'Vngheria, & nella Pollonia, quando ch'Arrigo Re di Francia, hora al presente fu fatto Re di essa Pollonia; & in in somma egli è huomo molto grazioso, affabile & humano con tutti. In oltre vi sono ancora molt'altri sacri Tempij molto ben'ornati, & abbelliti. Et vicino alla piazza si vede ancora vn sepolcro di quei Signori della Scala d'vna mirabil bellezza. Ha poi hauuti dottissimi huomini in lettere, come il secondo Plinio, il Poeta Giuuenale: & nella Christiana Religione il nostro Zeno con molt'altri. Partorisce anco al mondo belli, e pellegrini ingegni in qual vi vogliate arte, e scienza.

Sito di Verona.

Plinio secondo, e Giuuenale: Veronesi.

Di

Di Seuero Sulpizio Dottor Latino.

FV ancora Monaco Seuero Sulpizio, il quale fu di nazione Guascone, e di nobil sangue, ma piu nobile d'ingegno, e di dottrina. Fu costui molto amatore della pouertà, e molto mirabile nella virtù dell'humiltà, di maniera ch'era molto amato dal glorioso Martino, e da S. Paolino Vescouo di Nola. In vltimo essendo diuenuto vecchio, volle disputare con i Pelagiani, e da essi fu tirato nella loro sentenza. Ma rauuedutosi pose in se stesso silenzio infino à morte, & questo fece per correggere l'errore, nel quale per troppo parlare era incorso. Quanto egli fosse dotto, senza ch'io dica altro, ne fanno fede i suoi eleganti scritti, i quali sono questi.

Le virtù fanno amar l'huomo.

Seuero da se s'impone perpetuo silenzio.

Tre libri della vita di S. Martino.
Tre lib. di ragionamēti, doue sono interlocutori Postumiano e Gallo.
Vn libro à S. Paolino Vescouo di Nola.
Vn libro di lettere alla sorella.
Vn libro di lettere à diuerse persone.

Et molte altre opere ch'io non ho potuto vedere. Fu al mondo sotto l'Imp. d'Arcadio, & Honorio Imp. circa gl'āni 420.

Finito ch'hebbe Don Grisostomo di parlare pienamente di Seuero, disse all'hora M. Bernardo. Questo esempio gentil'huomini, e voi altri padri, à me pare che douerremmo sempre hauere dauanti à gl'occhi, & non mai scordarselo, acciò ci fosse vn perpetuo freno à non ci fidar punto di noi medesimi in conuersare con quegli, che male sentano della Religione, & santissima fede Cattolica, & non vogliono vbidire alla S. Chiesa Romana, concioßia che facilmente potremo essere ingannati: percioche secondo il mio giudizio, non siamo nè in dottrina, nè in santità simili à costui (auāti che cascasse: nè per maestro nella via di Dio habbiamo hauuto vn S. Martino, come hebbe Seuero, il quale nondimeno per troppo conuersare con i Pelagiani, e volere con loro disputare, fu ingannato, e tirato in quell'errore, nel qual'erano incorsi loro per la loro superbia. Fuggiamoli adunq; osseruando il detto dell'Ap. Paolo, che dice al suo caro discepolo Tim. Fuggi l'huomo heretico, poi che ammonitolo la prima, & seconda volta non si è emendato. Fuggiamoli

Discorso breue che si schifino le male compagnie, ne che l'huomo si deue fidar di se stesso.

Che si fughino li heretici.

mole dico, poiche l'Apostolo vieta il praticar con essi, & non vieta il praticare con gl'altri infedeli. Da che si può fare argomento che siano piu pericolosi, e piu in odio alla diuina Maestà. Percioche, si come non è nissuno, che da vn Gentile si lasciasse dare ad intendere, che fusse bene adorare vn sasso, ò vn legno, & hauerlo per suo Dio; cosi per lo contrario da vno heretico, che fa professione di Christiano, ma di mal Christiano, può ageuolmente essere ingannato ogn'huomo. Et però gl'huomini, non dico qugli che sono senza lettere, ma i dotti ancora molte volte restano da loro allacciati, come à questo seuero Sulpizio interuenne. Et la ragione, che siano da Dio più odiati, è che hanno da esso Dio riceuuto maggior grazia, che essi, & nondimeno gli sono non solo ingrati, ma contrarij ancora. Perche ha dato loro cognizione di se stesso, e del suo figliuolo Giesu CHRISTO: lo che egli non ha fatto à gl'altri infedeli. Et se bene gl'infedeli, i quali peccano per ignoranza, non saranno per ciò escusati dauanti il Tribunal di CHRISTO, molto manco nondimeno sieno scusati gl'heretici che peccano per malizia. Et perciò fuggiamo, giusta nostra possa, ogni parlare, e conuersazione de gl'heretici, quanto possiamo: ne stiamo à vdir quello che si dicano. Ottimamente, rispose D. Grisostomo, hauete discorso M. Bernardo, circa il fuggire la conuersazione di cotali heretici.

Di S. Paolino Dottor Latino, e Vescouo.

Paolino Vescouo.

MA tornando alla nostra narrazione, diciamo qualche cosa di quel santo Paolino, di cui questo Seuero fu tanto amico. Fu costui da tutti gl'huomini grandi, e Santi del suo tempo lodato, & honorato, e massimamente da Girolamo, & da Agostino, i quali souente ne i loro scritti fanno di lui menzione. Egli adunque fu di nazione Guascone ricco, & nobile, e spirato da Dio di farsi Monaco, domandò di ciò cõsiglio per lettere à S. Girolamo. Alche fare egli fu grandemente da esso esortato, come si vede ancora nella pistola, che gli mandò in risposta. Venduto adunque tutto il suo hauere, e dato ogni cosa per amor di CHRISTO venne in Italia, doue si crede che pigliasse l'habito Monastico (nõ si sapẽ-

do

certo in qual Monasterio è pigliasse l'habito) se non ch'egli fu Monaco. Ma douunque si fusse, non corse molto tempo, ch'egli fu conosciuto per huomo, non manco Sãto, e pio, che dotto; onde fu eletto Vescouo di Nola, Città lontana à Napoli vn venti miglia, uerso Beneuento. E racconta S. Gregorio Papa di lui vn'esẽpio di carità raro, e forse vnico, ne suoi Dialogi. Perche dice, ch'egli diede se stesso, in cambio d'vn figliuolo d'vna pouera vedoua, per prigione à i Vuandali. Onde essendo venuto in mano del genero del Re, che gli diede là cura cura dell'orto, fu da esso, nel ragionare per vna visione ch'hebbe il Re, conosciuto, per la qual cosa lo rimandò alla patria, con tutti i prigioni del suo paese. E cosi con quell'atto di carità, liberò non solo se stesso, ma eziandio tutti i suoi figliuoli spirituali. Vi harei da dire molte cose della Santità di costui, ma bastiui questo, perche non mi hauete dato carico di ragionar de' Monaci, come Santi, ma come dotti. Scrisse molte opere. Delle quali mi tornano per hora solamente queste nella memoria.

S. Gregorio autore.

grandissimo esempio di carità.

Vn libro della vita di S. Ambrogio Arciuesc. di Milano.
Vn libro della vita di San Felice Vescouo di Nola.
Vno de Sacramenti.
Vno della morte de bambini Battezzati
Vno d'hinni, in varie sorti di versi
Vn libro della Penitenza
Vno del dispregio del mondo
Vno delle Benedizioni che diede Iacobo morẽdo à i suoi figliuoli.
Vno in laude di Teodosio
Vno di letterre à diuerse persone, e massimamente à S. Girolamo, e Sant'Agostino. A costui si dà laude da molti, che fusse il primo che trouò di sonare nella Chiesa Sãta le Cãpane, cosa in uero tãto vtile, e necessaria al popolo Christiano. I quali scrissero anche piu volte à lui. Fiorì sotto Teodosio, e Valentiniano Imperadore, circa gl'anni del Signore 420.

Quando furono trouate le Campane.

Qui haremmo à parlare del barbato Girolamo, gloria e splendore de Dottori Latini: ma per breuità, e per essere ancora tanto à tutti noto, ch'egli è stato della famiglia Monastica, me ne passerò senza diruene altro per hora, se non ch'egli fu Italiano, e non Schiauone, come dicono molti.

S. Girolamo

S. Girolamo fu Italiano è non Schiauone.

Di Fortunato Dottor Latino, e Vescouo.

Fortunato Vescouo.

FV Monaco eziandio Fortunato, come vuole Sigiberto nella sua vniuersal cronica, che di nazione fu Italiano. Essendo costui stato liberato dal dolor degl'occhi per i meriti del beato Martino, se n'andò à Turone per visitare il suo glorioso corpo, e rendergli grazie del benefizio riceuuto.

Sigiberto autore.

Quindi andato à Pittauia Città vicina à Turone, essendo nelle diuine scritture dotto, e nelle humane eruditissimo, ne mò chiaro per santità, che p scienze, fu primieramẽte di quella ordinato Prete, e poi Vescouo. E perche haueua polito stile, & era eccellente in dire in versi, & in prosa. Scrisse molte opere, Delle quali solo hò vedute queste.

Fortunato non sol dotto in molte scienzie, ma Poeta ancora.

Vn libro à S. Radagonda, prigiona del Re di Francia, della rouina del Regno de' Taringi, del quale suo padre era stato Re in verso esametro.

Vn libro à Tuicinio di S. Radagonda

Vno à Sofia Agosta

Vno à Guistino minore Imperadore

Vno in persona di S. Radagonda.

Vno in laude di S. Martino

Vno di 77. ode

Vno di Leonzio Vescouo Venerabile

Vno in laude del medesimo

Vno ad Oporico della vita sua

Quattro libri de miracoli di S. Martino

Vno della vita di S. Ilario Vescouo di Pittauia

Vno della vita di Maurilio Vescouo

Vn libro de Versi à suoi amici

Vno d'Epistole à varie persone.

Compose ancora molti Epitafij, & epigrammi molto belli. Fiorì sotto l'Imperio di Teodosio primo, che regnò intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Sig. GIESV CHRISTO 420.

Di Vincenzio Dottor Latino, & Abate.

Lirino Isola molto amena, e dilettuole.

HORA voglio ch' entriamo vn poco in quella sacrata, & amena Isola di Lirino, tãto dal Cortese in quella bella

ode

ode celebrata. Perche tra gl'altri suoi begli virgulti, che vi produssero odoriferi, o soaui frutti, vi troueremo Vincenzio, di cui, alcuni scrittori dicono, che vi fu Abate, & altri monaco priuato solamente. Certo è ch'egli fu Franzese, & huomo di buonissima cognizione dell'humane lettere, e nelle diuine dottissimo, e di vita irreprensibile. Gran saggio della sua dotrina ne dà vna degnissima opera molto celebre, e dagl'antichi scrittori assai lodata, il cui titolo, è Il Pellegrino. Nella quale si descriuono gl'errori degl'heretici, e ci esorta à fuggire il loro consorzio. Scrisse ancora. *Trit. aut.*

Due libri contra tutti gl'heretici

Dicesi, ch'egli hà scritto altre cose, ma per ancora non ho di esse hauuto notizia. Fiorì sotto Teodosio, e Valētiniano circa gl'anni del Signore 420.

Di Ruffino Dottor Latino.

DAra materia hora al nostro parlare Ruffino. Fu costui Monaco, e per patria, della Città d'Aquilegia, la qual Città era posta quà su nel Frioli, vicina al mare, ma fu rouinata dal crudel'Attila flagello di Dio. La qual Città è da Ausonio numerata tra le prime Città del mondo de suoi tempi, e la rouina di essa fu la grandezza della Città di Venezia. Cosi vanno le mutabil cose di questo mondo. Fu dunque huomo esercitatissimo nella sacra scrittura, e nella lingua Greca, e Latina: di maniera, che scrisse assai cose; ma furono dalla Chiesa rifiutate, come si puo vedere nel Decreto, dist. 15 cap. Sancta Romana §. iam nunc vers. item Rufinus. *Rouina d'Aquilegia grãdezza di Venezia.*

E ciò fu per hauere scritte lettere inuettiue contro à S. Girolamo, dal quale era stato ripreso, per essersi troppo aderito alle heretiche opinioni d'Origine. Ma essendosi poi egli riconciliato con San Girolamo, furono i suoi scritti approuati, da quegli infuora, ch'à esso Girolamo erano contrarij. Le opere sue sono queste. *Scritti di Ruffino riprobati.* *Scritti di Ruffino approbati, eccetto quelli che sono contro à San Girolamo.*

Vn libro sopra Osea Profeta

Vno sopra Amos

Vno sopra Gioelle

Vno sopra le benedizioni, che dide Iacopo à suoi figliuoli

Vno de sacramenti.

Vn'esortatorio à Proba
Vno della sua fede à Lorenzo Vescouo
Vn'altro della sua fede ad Anastagio
Due libri aggiunse all'historia ecclesiastica, scritta da Eusebio Pamfilo.
Vn libro di lettere à diuerse persone.
E per vltimo, tradusse opere di molti autori Greci in Latino cioè.

Di Clemente, del Magno Basilio, di Gregorio Nanzanzeno, di Pāsilo Martire, di Eusebio Vescouo di Cesarea di Palestina, di Sisto filosofo, di Giuseppe Hebreo.

Alle quali tutte pose auāti la sua prefazione. Fu al tempo d'Arcadio, & Honorio Imperadori, circa gl'anni della venuta del nostro Signore 420.

Di S. Eucherio Dottor Latino, & Arciuescouo.

Eucherio Arciuescouo.

FIORÌ nell'Isola poco fa detta del Lerino, vn'altro germe, il quale al tempo suo produsse saporitissimi frutti. Fu costui Eucherio il quale di Monaco di Lirino, fu assunto all'Arciuescouado di Lione di Francia. Ma nō ho trouato di qual nazione egli fusse, se ben truouo, ch'egli fu molto dotto, d'ingegno pronto, e d'elegante parlare, e che insino da picciolo si fece Monaco. Assunto dunq; à quella degnita, con la santa vita, ottimi costumi, e buona dottrina, ritirò molti dal male operare à vita laudabile, e religiosa. Scrisse molte opere ma solo vi dirò q̄lle, delle quali ho potuto hauer cognizione.

Vn libro del dispregio del mondo
Vno dell'espositione de'nomi diuini
Vno à Solone, & Vrano suoi figliuoli spirituali
Vno à S. Ilario, Arciuescouo d'Arli, in laude dell'Eremo
Vn libro, nel quale egli abbreuia il Cassiano
Vno di lettere à diuerse persone

Visse sotto l'Imperio di Teodosio minore, negl'anni della salute humana 440.

Di S. Prospero Dottor Latino, e Vescono.

Prospero Vescono.

SEGVITA Prospero, il quale non manco merita d'esser messo tra i Santi, che tra i Dotti. Fu costui di nazione Guascone,

Guascone, & huomo nelle diuine, & humane lettere, forse più che nessuno altro de suoi tempi eccellente. Disse ottimamente in prosa, & in versi. Et fu ne suoi scritti profondo di senso, & di molto sottile ingegno. Fu di vita, & di conuersazione irreprensibile, e veramente Christiana, tanto che meritò essere cancelliere di S. Leone primo Papa, sotto il cui nome scrisse molte lettere. Et prima quando era Monaco, haueua scritto di molte opere. Ramondo è quello, che afferma ch'egli fu Monaco, se bene non dice doue. Fu poi eletto Vescouo di Reggio di Lombardia: & mentre, ch'egli era in cotale dignità, compose queste opere, *Ramon. aut.*

Vn libro di Epigrammi,
Vno del libero arbitrio.
Vno della vita contemplatiua.
Vno, nel quale egli risponde à i capitoli de' Franzesi.
Vno nel quale egli risponde à certe eccezzioni che haueuano fatte i Genouesi.
Vn libro che contiene 330 posizioni.
Vno contra Giouanni Cassiano del libero arbitrio.
Vno di Croniche.
Vno de gl'huomini Illustri.
Vno della presa di Roma.
Vno di lettere à diuerse persone.

Et mi par'hauer inteso, che pochi anni sono, nella Città di Reggio, nell'archiuio delle scritture della communità furono trouati alcuni altri trattati di questo grand'huomo, i quali non erano ancora mai stati veduti, & parte di essi furono mandati da certi cittadini di Reggio à Lione, acciò si stampassero. Ripossi il suo corpo in S. Pietro nostro Monasterio in essa Città di Reggio, bēche il popolo di detta Città voglia che sia sepolto nella Chiesa dedicata al suo nome nella medesima Città. Ma pochi anni sono, Euzio da Castello S. Angelo del Milanese Abate del detto Monasterio, volle per via di Hercole da Este Duca di Ferrara, che cotale contesa si dichiarasse, con vedere dou'egli fusse, ma i Reggiani impedirono che ciò non si facesse. Per lo che si può giudicare, che sia nella nostra Chiesa, perche, chi fugge il giudizio si dichiara da per se Reo, & hauere il torto. Fiorì sotto l'Imperio del Magno Leone, intorno à gl'anni del N. Signore 460.

Nuoui scritti suoi trouati nell'Archiuio di Reggio.

Che il corpo di Prospero sia nella Chiesa di S. Pietro di Reggio, monasterio de' Monaci.

Era

S. Prospero già gran monasterio.

Era nō molt'anni sono il Monasterio dedicato ad esso santo, sotto il suo glorioso nome, fuora della porta, che va verso Modana. Ma per fortificazione, che fece il già nominato Duca fu rouinato. Quanto fusse à i tempi antichi degno, e ricco, tutto Reggio lo sa, il quale fu abbassato dalle sue grandezze dalla famiglia Zobola, potente in essa Città, nella quale essendo in commenda, dotarono alcuni Monasterij di Monache, & altri luoghi delle sue ricchezze. Dicesi, che gl'habitatori di questa nobil Città sottosopra sono di dolce, affabile e grazioſa conuersazione, e quello, che via piu importa sottosopra anco Cattolici, e pij. Et infra gl'altri loro religiosi atti, ve ne uoglio sol'vno raccontare, e questo vi basterà.

Lande de Reggio.

Atto de Reggiani di grā deuozione.

Mi raccontò molt'anni sono vn nostro Padre. Dō Remigi da Terra nuoua, posta sopra à Firenze, vicina all'Arno, persona molto dotta, e religiosa, che trouandosi Priore là nel nostro Monasterio, che gl'artigiani, quando, che sentiuano sonare il Duomo (come, in molte Città, questo lodeuole costume, si vsa) hauēdosi in fra poco à mostrare il Sacro Santo corpo, e precioso sangue di GIESV CHRISTO, al popolo, si cauano la berretta infino à tanto, che era leuato. O atto veramente pio, e Santo, al tutto contrario à gl'empi successori (quantunque egli tornasse à penitenza) di Berengario, che negano vn tanto, e cosi infinito bene. Il Signore adūque sia quello, che gli mantenga, & accresca nella loro pia, e santa deuozione.

Di Saluiano Dottor Latino.

Bella pianta dell'Isola di Lerino.

MI si rappresenta hora à gl'occhi della mente, vn'altra bella pianta di quest'Isola di Lirino, ma nō so già donde ella prima fusse suelta, per esser quiui trapiantata, percioche gli scrittori non dicono niente, donde costui, il quale hebbe nome Saluiano fusse, ma solo, ch'egli quiui fu Monaco, & alcuni dicono di piu, che vi fu Abate. Certo è ch'egli fu discepolo di S. Honorato, e dapoi fu fatto Prete della Chiesa di Marsilia. E perche era persona molto esercitata nelle diuine, & humane lettere, era in quei paesi come vn maestro in tutte le cose della Chiesa, che s'haueuano à risoluere da i Vescoui vicini. Scrisse molte cose questo dotto huomo, cō parlar chiaro, & aperto cioè.

Saluiano homo di gran consiglio.

Vn libro

Vn libro di lettere à Cladiano Vescouo di Vienna, piene di sale di sapienza.
Tre l bri del bene della Verginità à Marcello Prete
Quattro libri contro all'auarizia
Cinque libri del giudizio presente
Vn libro sopra il principio del Genesi dell'opera de sei giorni.
Vno de Sacramenti
Vno sopra l'vltima parte dell'ecclesiastico
Vn libro à solone Vescouo
Vn'altro à Claudio Vescouo di Vienna
Vn libro d'Homelie fatte in presenza de Vescoui
Vno d'Homelie fatte in presenza del popolo
Compose molte altre cose, le quali io non ho vedute. Visse sotto l'Imperio di Zenone circa gl'anni della incarnazion di CHRISTO 480. *Trit. ant.*

Di Sidonio Dottor Latino, e Vescouo.

SECONDO, ch'io truouo nella Cronica antica della nostra Badie di Firēze, fu Monaco ancora Sidonio, che poi diuenne Vescouo degl'Vuerni. Il quale è comune opinione ch'ei fusse nel suo paese, il piu dotto huomo di quei tempi. Perche oltre alla gran cognizione delle sacre lettere, e delle arti liberali, era versificatore, onde scrisse in versi, & in prosa molte opere. Delle quali io ho vedute solamente queste. *Sidonio Vescouo. Cronica autore.*

Vn libro in versi in laude d'Antonio Augusto
Vn'altro in versi in laude di Giulio Valerio
Vn'altro in versi in laude del suocero
Vno in versi à Felice
Vno Epitalamio, cioè cāto delle nozze di Ruricio d'Ibe-
Vn'altro Epitalamio à Polemio (ria.
Vn libro in versi à Fausto, nelquale rende grazie à Dio
Vn libro di Epigrammi
Vn libro in versi, in laude della Città di Narbona, della quale egli forse fu natio
Vn libro à Ponzio Leonzio
Vn libro d'epistole à varie persone
Scrisse molte altre cose picciole, ma però molto dotte, lequali

per

per breuità lascio. Visse al mondo sotto l'Imperio di Zenone intorno alla venuta del commune Saluatore 480.

Di Giordano Dottor Latino e Vescouo.

Trit. aut.

Giordano Vescouo.

L'ORDINE del tempo richiede ch'adesso io ragioni di Giordano, il quale l'Abate Trit. dice essere stato Goto di nazione, ma non dice gia dou'egli fusse Monaco ò Vescouo, quantunque io sia certo ch'egli fusse l'vno, e l'altro. Fu costui dotato di buone lettere, & massimamente sacre: Leggesi, ch'egli fu diligentissimo inuestigatore de' fatti & historie de gl'antichi. Scrisse molte degne opere, ma non ho potuto hauer notizia se non d'vna, cioè.

Di due libri d'historie.

Nel primo de' quali si contengono i gesti de' Romani.

Nel secondo l'origine de' Goti, e del loro progresso, insino à suoi tempi. Visse sotto l'Imperio d'Anastagio, e Giustiniano Imperadori, i quali regnarono intorno à gl'anni della venuta del nostro Saluatore 530.

Di Dionigi Dottor Latino & Abate.

Dionigi Abate.

Trit. autore.

SEGVITA Dionigi, il quale, come piace al Tritemio fu Abate d'vna Badia, di quelle che haueuamo in Roma, e quindi all'intorno, se bene non dice di quale, ne di che nazione egli fusse. Fu questo sant'huomo di grand'ingegno, e di scienza rara: percioche, oltre alla gran cognizione, che haueua delle diuine lettere, era nell'humane marauigliosamente esercitato. Fu molto facondo nel dire, così nella lingua Greca, come nella Latina. Ma particolarmente eccede ogn'vno de suoi tempi nel sapere calculare i tempi & in essere eccellente computista. Scrisse alcune opere in lingua Latina, intorno à cotal scienza, come furono.

Dionigi varo computista de suoi tempi.

Vn libro del Magno Ciclo, ò vogliamo dire cerchio Pasquale.

Vn libro della ragione del celebrar la santa Pasqua.

Cominciò questo suo Ciclo l'anno del Signore 532. che venne à punto l'vltimo anno del Ciclo Magno, il quale vna volta finito ritorna sempre al medesimo.

Traduſſe

Traduſſe alcune coſe di Greco in lingua Latina, come furono.
Vn libro della vita di S. Pacomio Abate
Vn libro della condizion dell'huomo di Santo Gregorio Emiſeno.
Le opere di Proterio Patriarca d'Aleſsandria ſcritte à Papa Leone primo. Et altre molte, le quali laſcierò per adeſſo da Banda, per nō eſſer troppo lungo, e forſe faſtidioſo inſieme.

Di Caſſiodoro Dottor Latino, & Abate.

VOLGENDO hora il noſtro parlare al famoſiſsimo ſcrittore Caſsiodoro, ſi legge, ch'egli fu Senatore della patria ſua Rauenna, e dapoi Conſolo di Roma. Se bene negl'anni ſuoi maturi, diſpregiò tutte queſte grandezze; e s'andò à far Monaco nel Monaſterio di Claſsi. E per le ſue ſingolari virtù, in breue tempo fu di tal Monaſterio eletto Abate, hauendo laſciato parimente col mōdo ancora le mōdana ſcienże, nelle quali lungamente s'era eſercitato, per darſi tutto alle vere ſcienze, nelle quali quanto frutto egli faceſſe, ne fanno fede le opere da eſſo in bello, & elegante ſtile compoſte. Le quali furono molte.

Caſſiodoro Abate.

Caſſiodoro Conſolo di Roma.

Ma ſolo vi dirò quelle delle quali al preſente mi ricordo.
Vent'otto libri di lettere à diuerſe perſone, parte ſue, e parte al nome del perfido Teodorico Arriano Re d'Italia, del quale egli fu ſegretario.
Vn libro della ragione dell'anima
Vno ſopra tutto il Saltero
Vno intitolato il Sacerdote
Vno ſopra la Cantica di Salomone
Vno ſopra gl'atti degl'Apoſtoli
Vno di Etimologie
Vno di Ortografia
Due libri, ne'quali ſi contiene vna iſtituzioñe, o vogliamo dire Regola delle diuine lezzioni
Noue libri della Regola delle ſcienze ſecolari
Dodici libri dell'hiſtoria chiamata tripartita
Vn libro del numero de Conſoli Romani, hoggi dagl'humaniſti molto allegato
Vno chiamato Memoriale delle ſcritture

Vno de' modi di parlar figurati, che i Rethori chiamano Schemati, e Tropi
Vno sopra l'Apocalisse
Vno della Rethorica
Vno della Dialethica
Vno dell'Arismetica
Vno della Musica
Vno della Geometria
Dodici dell'origine, & atti de i Gotti (zia
Vno della Carità di Dio, e del prossimo, e della vera amici-
Due libri detti introduttorio à studiare le diuine scritture
E molte altre opere si dice hauere scritte, delle quali non ho hauuto cognizione.
Fece ancora tradurre molte opere Greche, nella Romana lingua, come egli stesso nel suo introdutorio, già detto, testifica.
Sette libri sopra le Pistole Cattoliche

Fiorì questo homo Illustre, sotto l'Imperio di Giustiniano, e morì sotto Giustino minore, l'anno di sua età 95. correndo gl'anni della nostra salute 575.

Di S. Gregorio Dottor Latino, & Arciuescouo.

Gregorio Arciuescouo.

VIENE dietro à Cassiadoro, Gregorio, il quale essendo Franzese, e Monaco fu fatto Arciuescouo di Turone. Fu costui nobile per sangue, ma molto piu di costui, e santità, come testimoniarono molti miracoli, che Dio ancora in vita sua operò per lui. Venendo poi à Roma per visitare i Santi Apostoli, Pietro, e Paolo, come Santo, dal beato Gregorio primo Sõmo Pontefice, fu con gran carità riceuuto, & honorato. Scrisse con parlar facile, & aperto alcune opere, cioè.

Gregorio à Roma per visitare i Sãti Apostoli.

Vn libro di vite di varij Santi Martiri
Due libri di vite d'alcuni Confessori
Vn libro di miracoli di S. Giuliano Martire
Quattro libri di miracoli di S. Martino
Dieci dell'historie de'Franzesi
Vn Compendio di dette historie
Vn libro d'historie Ecclesiastiche.

Fu chiaro al mondo, gouernando l'Imperio Maurizio, circa gl'anni dell'incarnazion del figliuolo di Dio 600.

Di

Di S. Colombano Dottor Latino, & Abate.

HORA voglio dire qualche cosa del santissimo Colombano, il quale nacque, secondo alcuni scrittori nell'Isola d'Hibernia, di nobile, & illustre sangue. Del cui legnaggio insino ad hoggi vi sono gran Signori, quali sono stati sempre cattolici, & hoggi per grazia del Signore sono via piu che mai, e del continuo impiegano il tempo loro in cõbattere cõ i nimici della verità. Essendo dunque d'anni 30. con 12. compagni si partì d'Hibernia, doue menaua vita Monastica nel Monasterio di Bencora & andossene in Francia. La doue cõ la sua predicazione conuertì molti à Dio nostro Signore. Venuto dapoi in notizia di Sigiberto Re di Borgogna, e d'Austrasia, gli concesse vn luogo molto solitario, & inculto detto Vesago. Nel quale dimorò cõ i suoi cõpagni per ispazio d'anni 60. Nel qual tẽpo nõ mangiarono mai altro che herbe, e radici, che quiui trouauano. Dopo detto tẽpo l'Abate del Monasterio di Salci, chiamato Quorcio, comãdatogli ciò in vsione del Signore, gli mandò molte some di vettouaglia. E non sapendo quegli, che le portauano ne la via, ne il luogo, doue i Santi dimorauano, guidati miracolosamente dal Signore, vi furono condotti. Essendo poi cresciuti in grandissimo numero i Monaci, che iui al seruigio di Dio erano cõcorsi, edificò il tanto famoso Monasterio di Lussouio, accioche piu cõmodamente potessero habitare. La doue crebbero tãto, che à vicenda del cõtinuo, giorno e notte si vfficiaua in Chiesa à guisa, che si faceua in Bencora suo primiero Monasterio. Occorse quindi à nõ molto tẽpo, che Teodorico Re, lasciata la sua legitima moglie, tenẽdosi vna femina, fu dall'homo di Dio Colombano piu volte ripreso. Per la qual cosa, da esso Re, e dalla sua Auola detta Brunichilda, che in tale errore lo fauoriua fu molte volte mãdat'in Esilio, e molte volte richiamato, e patì grã persecuzioni, e pericoli della vita. Finalmẽte sene vẽne in Italia, e su i Mõti dell'Apennino, presso circa à 30. miglia della Città di Piacẽza, hauẽdone in altri luoghi edificati molti, edificò il nobile Monasterio di Bobio, il quale è hoggi della nostra Cõgregazione doue dimorò molti anni menãdo vita santissima. E quiui anche lasciò questa nostra mortale spo-

S. Colombano.

La famiglia di Santo Colõbano è stata sempre cattolica.

S. Colombano predica la fede in Francia.

S. Colombano cõ li cõpagni viuono d'herbe.

S. Colombano edifica il magno Monasterio di Lussouio.

Nota mirabil'ordine di vfficiare la Chiesa.

S. Colombano piu volte mandato in Esilio.

S. Colombano edifica il Monasterio di Bobio.

Santi 32. nel Monastero di Bobio.

glia, & il suo glorioso corpo vi si riposa. Sono stati in questo Monasterio di Bobio, fra Santi, e Beati huomini, 32. i nomi de'quali sono questi cioè.

Attala, ò vero Attalo Borgognone, il quale successe à Colombano nell'Abazia, e gouerno de'Monaci, e fu suo compagno in Pellegrinaggio.

Beato Bertulfo.

Bertulfo, il quale nacque di nobil sangue, e parente del beato Arnulfo Vescouo della Città di Messe, e successe nel gouerno ad Attala.

Bobuleno poi seguì dopo Bertulfo huomo Santo

Agibodo medesimamente fu nel numero di questi

Teodoaldo ancora fu vno di quegli

Vualgario. Allo. Teoperto, Rattaldo, Cumberto, Suniberto, Tuniprando, Andrea, Giouanni, Pietro, Leone, Blidulfo, Meroueo, Baudacario, Leopardo, Ballarico discepolo di S. Colōbano, Deicolo discepolo anch'egli di S. Colōbano, Eustasio Gallo discepolo ancor'egli di S. Colombano; Aldano medesimamente, Amato, Romarico, Bertario, Valberto, Caluoaldo fratello carnale di Valberto, Malberto, discepolo di S. Colombano, e Gioria discepolo di San Colombano. De'quali tutti, se volessi particolarmente dirui i gesti, & atti loro glorioſi, e Santi, saria cosa molto lunga perciò me ne passerò senz'altro dirne, bastiui, che per santità, e miracoli, che il Signore Dio operò per loro, sono chiari nel cospetto di sua Maestà.

Dapoi che n'è porta occasione d'hauer'hauuto à far menzione di questo santo luogo, per il quale è molto illustre, l'ordine nostro, mediante i grand'huomini che di esso sono vsciti, come vdito hauete, non debbo anche tacere qualche sua lode. E posta questa Terra à pie dell'Apennino, iui, propriamente domādato l'Alpi Cozze vicino à doue hauete vdito. Et al tempo de' Longobardi, come dice Paolo nostro Diacono nel quarto delle historie di essi, fu molto arricchito questo Monasterio, di possessioni, e Bobio fatta Città; & è paese molto bello, dilettevole, amenò, e fertile d'ogni cosa, e massimamente di precioſi vini.

Paolo Diacono autore.

Bobio ha seruito à piu Signori.

Ha seruito questa patria à varij Signori, secondo che di mano in mano è stato dominato Milano, come à i Malespini dell'Vnigiana Toscani; à quegli del Verme, Veronesi: à que

gli di

gli di Casa Sanseuerino di Napoli. Et hora pure ne sono Signori quelli del Verme. Furono quiui l'anno 1493. nel nostro Monasterio ritrouati, molti libri antichi, parte dell'Itinerario di Rutilio, Manzio Gallo. E per venire a gl'huomini famosi di essa, quali sono stati al mondo belli, & vtili ingegni ne forse di lei Vmberto eccellente Dottor di Leggi, il quale fece la somma dell'ordine de Giudicij con molt'altre quistioni legali, che fu al mondo circa gl'anni del Signore 1240.

Vmberto Dottor di Leggi.

Vn diciott'anni sono trouandio in Perugia, conobbi M. Bastiano Donati, natiuo pur di Bobio, gran Legista ancor egli, il quale fu dipoi, per la sua rara dottrina, & ornati costumi, fatto Vescouo di essa sua patria. Hoggi ancora viue M. Giouambattista Brugnatello, di nobilissima famiglia, dal cui cognome, e detto Brugnatello, Castello in quel luogo, del quale, con tutti i suoi villaggi, & altri Castelli sono stati Signori. E questo Illustre huomo, Dottor'ancor'egli eccellentissimo di Leggi, & in quelle tanto versato, & vnico, ch'hoggi, mi stimo, che pochi gli vadino innanzi; Ma quello, che piu importa, è tanto pio, cattolico, & amatore della Christiana religione, che già per ispazio di venticinque anni, ha con gran fedeltà, sincerità, & amore, seruito in varij luoghi, & hoggi per ordine de'Sommi Pontefici è Assessore, al Santo vfficio in Roma, oltr'à di ciò è tanto humano, grazioso, e gẽtile, che piu non si potria desiderare. Et i miracoli loro, che furono molti, e grandi, volẽdo voi vedere, vi rimetto alla lezzione della vita loro. Fu il nostro Santo, Padre come afferma il Tritemio, non di centinaia, ma di migliaia di Monaci. Et oltre alla Santità, che da per tutto in lui riluceua, haueua non poca cognizione delle lettere diuine. Delle quali ci lasciò questa memoria.

Bastiano Dottor di Leggi.

Giouambattista Dottor di Leggi.

Gio. Battista Assessore del Santo vficio in Roma.

Trit. aut.

Vn libro sopra tutto il Salmista

Vno di lettere à i suoi Monaci.

Andò alla vita nell'Imperio di Maurizio intorno à gl'anni del nostro Signore 600. Il suo Natale si celebra à di 21. di Nouembre.

Di Claudio Dottor Latino, & Abate.

NO ñ passerò con silenzio Claudio. Il quale fu discepolo di S. Gregorio Papa. Egli fu prima Monaco di Sãto Andrea

Claudio Abate.

Andrea di Roma, e dipoi Abate del Monasterio di Classe, hoggi luogo della Congregazione di Camaldoli. Fu grandemente esercitato nelle diuine scritture, onde.

Compose vn libro sopra i Prouerbij di Salomone
Vno sopra la Cantica del medesimo
Vno sopra i Profeti
Vno sopra i libri de'Re.

E tutte queste cose haueua egli in piu volte vdite in diuerse dispute, e ragionamenti da San Gregorio, come nella vita d'esso Santo si legge. Visse fra mortali questo Dottore, sotto l'Imperio di Foca, che fu circa gl'anni della venuta del nostro Saluatore in carne 603.

Di S. Giona Dottor Latino.

Trit. aut. PER seguire il nostro ordine ragionerò di Giona. Costui fu discepolo di S. Colombano, e compagno in tutti i suoi viaggi, e della medesima Isola d'Hibernia natiuo. Fu huomo molto studioso delle scienze, e religioso, e venerabile per grauità di costumi. Pregato da i suoi Cõpagni, per giouare à loro, & à molti altri, compose queste vite di Santi.

La vita di S. Colombano suo maestro
La vita di Santo Attala Monaco
La vita di Santo Eustagio Abate.

Visse al mõdo gouernando l'Imperio Foca, intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signor GIESV CHRISTO 603.

Di S. Eutropio Dottor Latino, e Vescouo.

Eutropio Vescouo. Franc. Taraf. autore. Trit. aut. L'ORDINE de tempi ci sforza à passare nella Spagna per trouar quiui quattro Illustrissimi huomini per dottrina, i quali in vn medesimo tempo furono Santi, e Vescoui. Il primo di loro fu Eutropio, il quale di che patria fusse Tritemio non dice. Ma secondo, ch'io posso conieturare per l'historia di Francesco barzalonese, fu Spagnuolo. Leggesi, ch'egli fu Monaco insino da picciolo. E che poi venuto alletà matura, fu eletto Abate del Monasterio di Sirbitano. La vita sua, fu molto religiosa, & esemplare, e fu in modo dotto in tutte le scienze, e massimamente nella sacra scrittura, che per la fama

della

della sua dottrina, fu eletto Vescouo d'vna Città chiamata Valentina, ma io non so già, s'è quella di Spagna, ò vero di Fiandra. Scrisse molte degne opere, se bē solo queste poche sono venute alle mie mani.

Vn libro dell'onzione del Sacro Chrisma
Vn libro di lettere à diuerse persone
Vno dell'esercizio de'Monaci
Vn'altro à Liciano Vescouo. Perche causa s'vnghino i bābini, con l'Olio santo, poi che sono battezzati.

Non posso ancora mancare di dirui, ch'egli mantenne nella Cattolica Fede molti di quei popoli in quei tempi, che la Spagna era molto infestata dall'heresia Arriana. Et Dio mostrò per lui di molti miracoli. Visse al mōdo sotto l'Imperio di Foca, che regnò intorno à gl'anni del Signore 610.

Eutropio mātiene molti popoli nella Cattolica Fede nella Spagna.

Di Giouanni Dottor Latino, e Vescouo.

L'Altro Dottor Spagnuolo, fu Giouanni, discesо di padre Gotto, ma nato in Portogallo, percioche allora nella Spagna regnauano i Gotti. Costui nella sua giouanezza, per desiderio grāde, ch'egli haueua d'acquistar lettere, se n'andò in Costantinopoli, & in sette anni, ch'egli vi dimorò diuenne eccellente nella lingua Greca, e Latina. Tornato poi in Spagna, fu eletto Vescouo della Città di Gerunda, posta nella Spagna Tarraconese. Ma essendo quasi tutta quella Prouincia, piena dell'empia setta Arriana, con la predicazione, cō gl'esempi, e con gli scritti pieni di virtù, e scienza, confondeua essi heretici; Esforzandosi egli di reuocare alla vera fede, Leuigildo Re, sedotto da quella falsa opinione, fu da esso mandato in Esilio à Barzalona. Andoui Giouanni allegramente, e per anni dieci sofferse, p amor della verità quell'Esilio. Dapoi essendo per diuino giudizio morto quell'empio Re, fu il nostro Gio. da Riccardo suo successore, ch'era Christianissimo, richiamato alla Patria, ond'egli ritornato in Portogallo, edificò vn Monasterio, nel quale ragunò molti Monaci al seruigio del Signore, e con essi essendosi rinchiuso, scrisse di molte opere, non manco dotte, che vtili. E cosi con l'esēpio, e cō la dottrina, insegnò la via, che mena al Cielo. Le opere, che del suō mi sono venute alle mani, sono q̄ste.

Giouāni Vescouo.

Frāc. Teras. autore.

Giouanni cō scritti, e predicazioni cō funde gl'heretici.

Giouāni in Esilio per la Santa Fede.

Riccardo Re Christianissimo.

Giouāni edifica vn Monasterio.

Tris. autore

Vn libro,

Vn libro, nel quale egli conforta i Monaci al bene, e beato viuere.

Vn libro d'aggiunta alle Croniche

Fiorì tenendo l'Imperio Foca, negl'anni della uenuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 615.

Di Santo Isidoro Dotor Latino, & Arciuescouo.

Isidoro Arciuescouo.

IL terzo Monaco, e Dottore Spagnuolo, è Isidoro, il quale fu fratello di quel gran Leandro, di cui tre giorni sono vi parlò il nostro Don Teofilo. Fu Isidoro huomo dotto, e grandemente esercitato nelle diuine scritture, di sottile ingegno, chiaro di senso, di parlare molto bene composto, & ornato; e fu eccellente non meno in versi, che in prosa. E fu detto Isidoro minore à differēza d'vn'altro Isidoro Vescouo di Corduba, e Dottor'ancor'egli, ma non gia Monaco. Fu il nostro Isidoro, non solo chiaro per scienza, e famoso, ma per santità ancora. Dal che à guisa di lucente Stella, dette lume con le sue predicazioni, e scritti al mondo tutto, e particolarmente alla Spagna, la quale, come ho detto, era offuscata dalle tenebre della notte, dell'heresia Arriana. Visse nella religione alquanti anni, con gran santimonia. Poi dopo la morte di Leandro, suo fratello, fu in suo luogo creato Arciuescouo di Seuilla, secondo ch'io truouo scritto. Scrisse molte opere à Brauleone Vescouo. Et acciò che veggiate, quanto egli fusse dotto, ve ne racconterò vna parte, perche il raccontarle tutte sarebbe troppo lunga cosa.

Lodi di Isidoro.

Isidoro fu vna lucerna ardente nella Spagna.

Remēdo autore.

Scrisse libri 71. sopra la Scrittura Sacra

Due libri d'interpretazioni del vecchio, e nouo testamēto

Vn libro delle differenze

Venti libri di Etimologie

Vn libro del nascimento, e della morte de Santi

Due libri alla sorella contro à i Giudei

Vn libro degl'huomini Illustri

Tre libri di sentenze del sommo bene

Due libri del principio ò vero origine dell'vfficio

Due libri di Sinonomi, o vero Soliloquij

Vn libro della Santa Trinità

Vno di Cosmografia.

Vno di

Vno dell'vfficio della Messa.
Vno de' Sacramenti.
Vno di Sermoni.
Vn libro del computo della natura delle cose.
Vn libro della proprietà delle cose.
Vn libro delle dottrine Ecclesiastiche.
Vn libro del lamento del penitente.
Vno di Grammatica, & de' termini d'essa Grammatica.
Vno d'Astrologia.
Tre libri d'Historie.
Vno d'allegorie.
Vno delle heresie, ch'erano state insino à suoi tempi.
Vno intitolato il Decreto de' Canoni.
Vno di lettere à diuerse persone, & altre; le quali per brevità lascio.

Fiorì questo huomo dotto parimente, e santo, sotto l'Imperio di Eracrona, figliuolo d'Eraclea, e sotto Sigiberto Re di Spagna intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 617. La sua festa si celebra di Febraio.

Di S. Ildefonso Dottor latino, & Arciuescouo.

FRA tanto senno di Spagna, il quarto fu Ildefonso. Costui fu huomo molto dotto, & massimamente nella diuina scrittura: & disse così bene in versi, come in parlare sciolto, nel quale auanzò tutti i Vescoui de' suoi tempi. Fu persona pia, giusta, e molto zelante dell'honor di Dio. Da picciolo si fece Monaco nel Monasterio detto Agalia, posto in Spagna, doue molti anni visse in santa conuersazione, hauendo quiui per suo maestro e guida Isidoro, di cui hora habbiamo parlato. Il che è manifesto argomento, oltre à quello che se ne sà, ch'egli fu Monaco, come vuole Ramondo, e la Cronica antica della Badia di Firenze. Quiui adunque Ildefonso nella sapienza, e disciplina Monastica diuenne riguardeuole, & ammirabile à tutti. E fra l'altre sue doti, fu tanto nel disputare acuto, che nessuno gli poteua resistere. Onde fu per le sue rare virtù eletto Abate d'esso Monasterio. Egli poi fece edificare vn Monasterio di Vergini, nella villa Deibiena, e lo dottò delle facultà paterne; percioche

Ildefonso Arciuescouo.

Tris autore.

Ildefonso discepolo d'Isidoro.

Ildefonso edifica vn Monasterio.

Toledo Regio Città di Castiglia.

era nobile, e ricca della Città di Toledo, Regia della Castiglia. Fu rigidissimo osseruatore della regola de Monaci. E con fatti, e con dottrina insegnò ad altri la via di Dio. Onde tanto si sparse la fama della sua dottrina, e santità, che fu fatto ritornare in Toledo, e d'essa Città creato Arciuescouo.

Ildefōso Arciuescouo di Toledo.

Al che gli fu fatto forza, perche nō voleua per modo alcuno accettare cotal dignità. Lasciò dopo, se queste opere, le quali dimostrano di quanta scienza egli fusse ripieno, e ornato.

Vn libro della Santa Trinità
Vno del conoscere il Sacro Battesimo
Vno della Santa Messa
Vno di varij Sermoni
Vno di varie sorti d'hinni
Vno del gran profitto spirituale, che si fa nel deserto.
Vno della propria debolezza
Vno d'annotazioni delle cose sacre
Vno d'annotazioni de Sacramenti
Vno di diuerse annotazioni
Vno di lettere à diuersi
Vn libro della Verginità della Vergine Maria.

Apparizion della Vergine à Ildefonso, con libri che scritto haueua di lei in mano.

Il quale finito, ch'hebbe, col maggior studio, che gli fu possibile (percioche era d'essa vergine deuotissimo, & à quella sempre cō ogni affezzione haueua seruito) gl'apparue essa Madre di Dio con quel libro in mano, e lo ringraziò di cotal seruigio, dicendo, che gl'era stato molto grato. Onde Ildefonso desiderando di via piu altamente honorarla, vedendo che il suo seruigio, e le sue fatiche l'erano grate, ordinò, che si celebrasse la festa della sua Santa concezzione auanti al Natale del suo diuino figliuolo, e nostro Signore. Il qual'ordine ha poi seguitato, & approuato la Santa Chiesa Romana. Tanto adunque diuenne suo familiare essa Reina del Cielo, che gl'apparue molte altre volte, e gli diede la Cattedra, e quella veste Sacerdotale, che noi chimiamo Camisce. E breuemente, della Santità di Costui, si leggano cose mirabili. Fiorì al mondo sotto l'Imperio di Eraclcuna circa gl'anni del Signore 623.

Ordine di celebrarsi la concezzione della Vergine Maria. La Madōna da la Cattedra, e le Camisce ad Ildefonso.

Gran lode, veramente, disse l'Olgiato, mi pare, che meritino quelli, che non solo à i loro coetanei, ma ancora à i posteri giouano, con i loro pij, e santi scritti; ma non manco, credo,

co, credo, giouano quelli, che hauendo riceuuto da Dio il dono del bello, & ornato dire, lo adoperano in laudare, predicare, e descriuere i glorioſi fatti, l'egregie, e pie opere, & i ſaggi, e ſanti detti degl'eletti di eſſo Dio. Percioche primieramente ne vengano à laudare quello, che ha donato loro tali grazie, e dapoi fanno coſa grata à eſsi laudati, come ſi vede l'eſempio in coſtui, al quale, ſecõdo che voi hauete detto, apparue la Vergine Maria con quel trattato in mano, ch'egli in laude di eſſa haueua cõpoſto, e ringraziollo. Ma vorrei bene, che voi mi riſolueſte quì vn dubio, che m'ingombra la mente, cioè onde viene, che pare, per molte coſe, che ſi leggono ſimili à queſta, che i Santi dopo morte habbiano grati quegli honori, e quelle lode, che con tanto ſtudio fuggirono mentre, che ſtettero in queſta vita, ciò gia non auiene che in Cielo ſieno douentati piu ſuperbi, e vanaglorioſi, che interra non furono, con ciò ſia tutto il contrario, eſſendo loro la sù, in quella beata patria al tutto liberi dal peccato.

Lodi non piccole, meritano, i ſanti ſcrittori.

Perche i Sãti dopo morte deſiderano honore, e lode.

A queſto medeſimo propoſito, ſoggiunſe Don Griſoſtomo, ſi legge, che il beato Martino apparue vna notte à Seuero, con quel libro in mano, ch'eſſo Seuero haueua ſcritto de'ſuoi fatti, riguardandolo in atto, che pareua, ch'egli lo ringraziaſſe.

S. Martino apariſſe à Seuero, con lib. in mano, che ſcritto haueua della vita ſua.

Hor per riſpondere al voſtro dubbio, dico, che è coſa certa, ch'eſſendo i Santi glorificati in quella beata patria, & vniti con Dio in perfetta carità, non curano piu di queſte lodi mondane, le quali fuggiuano (come hauete detto) quando erano quà giù tra mortali, come ſi legge del feruente Hilarione, e d'eſſo Santo Martino, particolarmente, e generalmente di tutti i Sãti, e ſopra tutti della glorioſa Vergine Maria, la quale era l'iſteſſa humilità (per vn modo di parlare) ma tutto ciò, poi che ſono beati, ſono ad effetto, ſecondo il mio giudizio, il Signore, mediante loro ſia lodato, e benedetto, & acciò, che noi altri, in leggere i loro buoni eſempi laſciamo, ſe niente è in noi di male, e diamoci al bene, à fine, che ancora noi, andiamo dopo queſta vita, à fruire con eſſo loro quei, veri & eterni beni.

Diffinizione del propoſto dubbio.

Ma acciò, che noi con piu facilità gli poſsiamo conſeguire sforziamoci tutti d'eſſere, ad eſempio di queſto Santo, deuoti di quella glorioſa Vergine Maria, auuocata de'miſeri

mortali, perche ciò facendo, saremo com'egli ancora noi aiutati ne' nostri bisogni corporali, & spirituali, i quali importano di gran lunga piu che non fanno i corporali. Ricorriamo dunque à essa con tutto il cuore, percioche non mancherà di porgerci il suo diuino aiuto ne' nostri trauagli. Habbiamola sempre auanti à gl'occhi, come nostra stella, à guisa che fanno i Marinari la Tramontana, quando sono in alto Mare, accioche non affondiamo in questo gran Mare trauaglioso, e pieno di luoghi molto pericolosi di questo mondo. Et questo noi lo douemo fare con ferma fede, perche ella non ha mai mancato di porgere il suo aiuto, in tutto quello, che è vtile alla salute, à chiunque di core l'ha inuocata. Ella fa ciò volontieri, perche ha prouato ancor'essa (dal peccato impoi) le nostre miserie. Ella lo può fare, perche (come dice il Beato Bernardo) tiene la borsa delle grazie che il suo vnico figliuolo fa à' mortali; & lasciamo pure abbaiare gl'empi Luterani, che vogliono mordere l'intercessioni de' Santi appresso à Dio per noi, perche sono simili al diauolo loro maestro bugiardi. Ma noi, lasciatigli da banda attenghiamoci alla fede della santa Romana Chiesa, e seguitiamo le sue pedate: percioche con essa noi non possiamo errare, hauendo il Signore pregato per lei quando diede il suo gregge in guardia à l'Apostolo Pietro. Io sono rimasto sodisfatto disse M. Bernardo. Ne manco mi è piaciuto il discorso che hauete fatto in vltimo, che la soluzione del dubbio; si che tornate pure al vostro proposito.

Esortazione à esser deuoti della Vergine Maria.

La Madõna Tesauriera delle grazie di Dio.

Di S. Cesareo Dottor Latino, & Arcinescouo.

Cesareo Arcinescouo.

HORA per tornare al nostro ordine, rispose Don Grisostomo, ritorneremo alla bella Isola, e parimente amena di Lirino, e trouerrenui vn'altra nobil pianta, non manco adorna di fronde, e fiori, che abondate, & fertile di frutti. Costui, chiamato Cesareo (come vuo e il tanto da me allegato Tritemio) fu Monaco, se bene non dice di che patria egli fosse. Et fu huomo di facile ingegno, arguto nel suo dire, e breue, ma sentenzioso. Nel conuersare molto graue, & insino da picciolo auuezzo nél viuere religioso. Fu di esso Monasterio Abate, & dipoi per la fama della sua santa

Trit. autore.

santa vita, fu eletto Arciuescouo d'Arli Città già Regia, posta in Prouenza, in su la sinistra riua del Rodano. Fece questo santo, & deuoto Cesareo alcuni trattati à requisizione d'alcune persone religiose, de' quali si trouano solamente questi, cioè.

Vn libro della grazia, e libero arbitrio.
Vn libro di sermoni à' Monaci.
Tre libri di tutto quello che si conchiuse ne' tre Concilij, che si celebrarono in Arli. *Tre Concilij in Arli.*

Fu al mondo gouernando l'Imperio Costantino figliuolo di Eracleo intorno à gl'anni della incarnazione del nostro Signore GIESV CHRI-STO 670.

Di Anselmo Dottor Latino e Vescouo.

DEL l'Isola di Lirino voglio, che noi andiamo nell'Isola d'Inghilterra, perche vi troueremo vn religioso, e fruttifero albero chiamato Anselmo. Leggesi nell'historie del Venerabil Beda, ch'egli fu di nazione Inglese, & Abate del famoso Monasterio di Midelburge posto nella Scozia. Et essendo egli non manco dotto che buono, e pio, fu creato (come vuole nelle sue historie Polidoro) Vescouo di Salisberia, nobile, & famosa Città d'Inghilterra. Fu Anselmo di natura dolce, studioso delle sacre lettere, ma delle humane non ne voleua sentir dir nulla. Haueua gran facilità nel comporre, tanto in versi quanto in prosa. Del che appariscono certi suoi trattati ch'egli scrisse essendo ancora Abate quando fu mandato dal sommo Pontefice, e da i padri di quei paesi à vn Concilio, il quale fu celebrato in quell'Isola contro à gl'errori de' Brettoni. I quali trattati sono questi. *Anselmo Vescouo.* *Beda autore lib. 5.* *Polid. aut.* *Concilio in Inghilterra.*

Vn libro della celebrazione della santa Pasqua.
Vn libro in versi della virginità de' santi.
Vno in prosa della medesima materia.
Vno di lettere à diuerse persone.

Fu al mondo questo Dottore, sotto l'Imperio di Giustiniano minore, intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore 680.

Di

Di Vualafrido Dottor Latino, & Abate.

Vualafrido Abate.

Lago di Costanza.

Trit. autore

NON lascierò in dietro vn'altro Monaco Dottore, chiamato Vualafrido, che fu Abate del Monasterio edificato, e nominato da S. Gallo, in su la riua dell'ameno, e dilettevol Lago di Costanza, la qual Città è posta nella Gallia Belgica nella regione degl'Heluezij, hoggi Suizzeri. Fu costui (come vuole il Tritemio) di nazione Tedesco, & huomo oltr'all'essere scienziato molto, di tanti buoni costumi, quanti sono hoggi di pessimi i suoi compatriotti (quegli, intendendo, che sono nimici della S. Chiesa Romana) Fu di giudizio, eziãdio saldo, e d'ingegno nella Latina lingua nõ meno accomodato al verso, che alla prosa. Onde scrisse queste operette.

Vn libro della vita di S. Gallo in prosa
Vn'altro della vita del medesimo in versi
Vn libro degl'Vffici diuini

E alcune altre opere, ch'io non ho per ancora vedute. Fu al mondo, sotto l'Imperio di Tiberio secondo Augusto, correndo gl'anni della venuta del Messia 700.

Di Beda Dottor Latino, e Venerabile.

Beda stesso autore.

Beda di anni sette fu dato à Benedetto Abate.

HORA mi bisogna ragionare vn poco piu à lungo, ch'io non ho fatto degl'altri, del Venerabil Beda. Fu questo Santo, e famoso huomo, come dice egli stesso, nell'historia de Santi Inglesi, per nazione Inglese, e Monaco del Monasterio di S. Pietro, e Paolo posto in Inghilterra, perche essendo egli d'anni sette, fu dato à Benedetto, Abate di quel luogo. Leggesi, ch'egli fu molto studioso delle diuine scritture; onde diuenne in quelle eccellente. Nelle lettere humane fu ancora molto bene esercitato, e massimamente nella Filosofia, Astrologia, Poesia, e Mathematica; e della lingua Greca ancora haueua qualche poco di cognizione. Fu di veloce ingegno di parlare acuto, ma però dolce, e bẽ cõposto. Scrisse di molti trattati, i quali à i posteri furono tanto grati, che dopo i quattro Dottori è numerato tra i primi. Le opere sue sono queste.

Beda dopoi quattro Dottori è de' primi.

Sposizione, ò vogliamo dir Cõmento sopra tutto il Testamento vecchio da i Salmi in fuori.

Quattro

Quattro libri sopra il Vangelo di S. Marco
Sei libri sopra il Vangelo di S. Luca
Due libri d'Homelie sopra alcuni Vangelij, che si leggono fra l'anno.
Sopra tutte le Pistole di S. Paolo
Sopra le Pistole Cattoliche
Tre libri sopra l'Apocalisse
Sopra gl'atti degl'Apostoli.
Vn libro de tempi, e della natura delle cose
Due libri piu breui della medesima materia
Vn libro di sentenze de Santi Padri
Cinque libri de fatti degl'Inglesi
Vno del Martilogio
Vno de'fatti de varij Santi
Due libri de'fiori del beato Gregorio sopra la Cantica
Vno del Martirio di S. Felice
Vno del modo di far versi
Due libri della vita di S. Alberto Vescouo
Due delle Croniche del suo Monasterio
Vno d'hinni di varie foggie di versi
Vno d'Epigrammi in verso Esametro
Vno delle lezzioni del vecchio Testamento
Vno di distinzioni in Gieremia Profeta
Vn'altro di distinzioni in Giobbo
Vno sopra il cantico d'Abacuch.
Due libri di CHRISTO, e della Chiesa
Vno del modo di scriuere correttamente
Vno di lettere à diuerse persone. Con tante altre opere, che saria cosa troppo lunga à volerle raccontar tutte.

Furono questi suoi pij scritti di tanta autorità, che tutti i Vescoui d'Inghilterra ordinarono, eziandio, mentre ch'egli ancor viuea, che publicamẽte si leggessero p le Chiese. Ilche fa anco hoggi la Santa Romana Chiesa capo di tutte le altre. *Nõ fu vero che Beda fusse cieco.*

Mi resta à dirui solo vna cosa di questo Venerabile huomo, cioè, ch'al tutto è falsa quella volgata openione, ch'egli fusse cieco, & è con esso meco il Tritemio, huomo in uero degno di fede, & altri. Andò all'altra vita, sotto l'Imperio di Leone, circa gl'anni del nostro Signore 720. essendo d'eta d'anni 92. Il cui stimo che si possa dire glorioso corpo, si riposa nel nõ *Trit. autore*

Monasterio

Monasterio poco fuora di Genoua di S. Benigno, che da quei padri è tenuto con grandissima riuerenza.

Di Alcuino Dottor Latino, & Abate.

Alcuino Abate.

IN fauellare di Alcuino non sarò manco lungo, ch'io mi sia stato in fauellare di Beda. Fu costui Inglese, & auditore del venerabil Beda. E crebbe tanto la fama della sua scienza, ch'arriuò all'orecchie di Carlo Magno. Onde lo chiamò d'Inghilterra, e lo prese per suo Maestro. E tanto gli fu grato, che non lo domandaua per altro nome, che le sue delizie, pigliando gran diletto, & ammirazione delle rare virtù, e scienze, ch'erano in lui. Scrisse fra l'altre sue opere queste.

Tre libri della santa Trinità, e della Fede.
Vno sopra il Genesi.
Vno sopra la Cantica.
Vno de' detti Ecclesiastici.
Vno sopra l'Ecclesiastico.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno di sentenzie.
Vno della vita di S. Vedasto Vescouo.
Vno di quèstioni à Fredesigio.
Vno della ragion dell'anima ad Eulaia.
Vno delle virtù al Conte Guido.
Vno à suoi discepoli in Dialogo.
Vno dell'arti liberali.
Sette sopra il Vangelo di S. Giouanni.
Quattordici sopra le Pistole di S. Paolo.
Vno dell'adozzion de'figliuoli di Dio.
Vno dello specchio de fanciulli.
Vno de'nomi di Dio, e della loro proprietà.
Vno, che contiene vna breue esposizione sopra alcuni Salmi.
Vno di lettere à diuerse persone.

Con altre bellissime, e dotte opere dellequali hora non mi souuiene.

Ma vi voglio ben dire vn miracolo, che occorse in S. Martino di Turone, mediãte il quale egli fu Abbate di quel Monasterio. Era questo Monasterio per i continui miracoli, che

che quiui il Signore haueua dimostrato, e per le grazie, ch'egli concedeua al suo diletto S. Martino, cresciuto in riputazione, e ricchezze grandissime, e vi dimorauano ottãta Monaci, i quali in vece di menar vita Monastica, la menauano piu tosto Cortigiana, viuendo, e vestẽdo via piu dilicatamente, che non fanno l'istesse donne, portando non che altro insino alle scarpe dorate. Onde non essendo in tanto numero, se non vn solo, che vi visse da Monaco, costui vedendo tenersi vita tanto disordinata, tanto lontana da quella che deueuano tenere, cõ tanta deuozione raccomandaua al suo fondatore San Martino, che pregasse per esso il Signore, acciò per sua bontà, si ponesse qualche volta fine all'intemperanza di quei Monaci, che le sue orazioni furono esaudite. Perche vna notte tra le altre, essendo egli in orazione, vide venire vn'Angiolo, il quale ammazzò tutti quei settanta noue, che teneuano cosi lasciua vita. Venuta cotal nuoua all'orecchie di Carlo Imperadore, vi mandò Alcuino per Abate, che riformasse, come fece, cosi nobile Monasterio.

I Monaci di San Martino menauano vita Cortigiana.

Miracolo cõtro à i Monaci di S. Martino di Turone.

Hora perche questi altri miei cõpagni, & io ancora quando ci si è offerta occasione, habbiamo fatto inuettiue contro à Luterani, perche tengono openioni contrarie alla Santa Romana Chiesa: accioche voi non pensiate, che da essi, e da me si sia ciò fatto per odio ò maleuoglienza particolare, ma veramente per amor della Cattolica Fede, & ancora per zelo di Dio.

L'inuettiue fatte contro à Luterani sol per carità son fatte, e non per altro.

Poi adunque che mi s'è offerta questa occasione, non voglio mancare di dir qualche cosa ancora de mali portamenti de'nostri Monaci, i quali fuor di modo mi dispiacciono. Racconta l'Arciuescouo Fiorentino nella secõda parte delle sue historie, che i Monaci, quando si riformò l'ordine Monastico nella Badia di Cluni, erano venuti in tanta ricchezza, che di loro si puote, dal cattiuo effetto, che parturirono quelle ricchezze dire quel, che dice il gran Profeta Moisè nel suo canto de figliuoli d'Israelle, cioè, ch'essendo pieni, & ingrassati si ribellarono da Dio. Il simile interuenne à i nostri Monaci, i quali (essendo le Badie, per le continue Vigilie, digiuni assidui, lagrime, e dottrina di quegli antichi Padri, state dotate, d'ampie, e gran ricchezze) diuennero tanti delicati, che non piu foglie di faggio, ò radici d'herbe erano i loro cibi, ma gli

Inuettiua cõtro à mali portamenti de Monaci. Arciuescouo Fio. aut.

Non piu foglie di faggio, ma delicati cibi mãgiauano i Monaci.

volcuano à concorrenza de'Re, e de'Signori. Non piu vestiuano di facco, e di Cilicio, come già faceuano gl'Antonij, gl'Hilarioni, & i Martini, ma di seta. Onde il Signore ha fatto d'essi quella medesima vendetta, che mediante l'Angiolo fece di quegli settanta noue in Turone. Percioche di trentatre mila Badie, e quattordici mila Prepositure, ch'erano nell'Occidente del nostro ordine, per non dire di quelle dell Oriẽte, le quali mi stimo ch'ancor'elleno arriuassero al medesimo numero, non credo, che ne sieno in osseruanza hoggi mille. E di dugẽto mila beneficij, i quali anch'essi sono quasi tutti per noi persi. I Monasteri delle Sacre vergini del Signore arriuauano al numero di quattordici, ò quindici milia, de quali la maggior parte sono giti male, & in rouina; solo mi stimo per non hauere osseruati i comandamenti, come ho detto, di Dio, e del suo amantissimo seruo, e Padre nostro Benedetto. E tutto questo ha permesso Dio per i nostri mali portamenti. Ben che per riparare à questi disordini molti huomini Santi (come tre giorni sono vdiste) hauendone riformate molte, e col fare queste Congregazioni, hauendo tolta grande autorità à i Prelati, che di ciò erano buona cagione per esser quelli Abati à vita, hoggi in Italia, & in Ispagna, l'ordine Monastico è ridotto in assai buon termine. Ma per tornare alla nostra narrazione, Alcuino ridusse quel luogo à vita religiosa, & à buona osseruanza. Fiorì sotto l'Imperio di Carlo Magno circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 720. Gl'autori, che fanno fede di quanto io v'ho detto d'Alcuino, sono il Sabellico, e Polidoro.

Numero delle Badie, e priorati dell'antico ordine Monastico.

Numero de beneficij del ordine Monastico.

Numero de' Monasteri di vergini dell ordine Monastico.

La cagione perche furono trouate le congregazioni.

Sabellico, e Polidoro lib. 5. autori

Di Claudio, e Giouanni.

RAGIONERÒ hora di Claudio, e di Giouanni insieme. Furono costoro Scozzesi, & insieme con Alcuino Monaci sotto il Venerabil Beda. E cõ esso Alcuino fondarono, e diedero principio allo Studio di Parigi, & à questo nostro di Pauia. Leggesi nell'historie del Sauello, ch'essendo eglino in naue per passare in Francia, furono domandati da i Marinari, che mercãzie fussero le loro, e che risposero, ch'erano Sciẽza, e Sapienza. Smõtati nel Porto, subito se n'andarono diritto à Parigi, doue allora regnaua Carlo Magno, e quiui comin-

Origine dello Studio di Parigi, e di Pauia. Sabellico autore.

minciarono à predicare, che haueuano portata vna mercanzia, che si chiamaua Sapienza, e che chi ne voleua andasse à loro senza danari, ò altro prezzo, che ghiela darebbono piu che volentieri. Fu detta la cosa à Carlo, onde fattigli à se chiamare, ordinò vna prouisione, che bastasse loro per il vitto, e vestito, perche di tanto solamẽte si cõtentarono, e diede loro à cura molti nobilisimi giouani, e questo fu il principio di quello Studio, che à poco a poco è cresciuto à quella gradezza, che hoggi si vede. Dipoi preso che hebbe Carlo il Regno de' Longobardi, mandò à Pauia Claudio, e Giouanni, per dare in essa Città principio à quello Studio, il quale insino ad hoggi fiorisce. Scrissero altre opere degne della dottrina del loro maestro, il quale, come ho detto, fu il Venerabil Beda. L'opere di Claudio sono queste.

Carlo Magno da loro à cura molti nobilissimi Giouani.

Cinque libri sopra i cinque libri di Moisè
Vno sopra il libro de Giudici
Vno sopra Ruth Móabita
Vno sopra il Vangelo di S. Matteo

Et alcune altre in prosa, & in versi, nelle quali egli molto valeua ma per ancora non le ho vedute. Il suo compagno Giouanni scrisse queste.

Tre libri sopra il Vangelo di S. Matteo
Vno degl'Vffici humani
Vno della diuisione della Natura.

Et altre opere assai come dice il Tritemio. Vissero al tempo di Carlo Magno, correndo gl'anni del Signore 720. *Trit. autore.*

Di *Einardo Dottore Latino, e Cancelliere.*

FV Monaco ancora in questo medesimo tempo Einerdo Tedesco, il quale era stato prima Cancielliere, secondo che si legge di Carlo Magno. Costui essendo Monaco fece queste opere.

Vn libro dell'historie de' suoi tempi
Vno della vita di Carlo Magno
Vno di lettere à varie nazioni, Principi, Popoli, e persone priuate, cosi in nome di Carlo Magno come suo. Visse sotto il medesimo Imperad. circa gl'anni dell'humana salute 720.

Di Isuardo Dottor Latino.

Trit. autore.

SOTTO il medesimo Imperadore fu ancora vn'altro Monaco per dottrina Illustre, chiamato Isuardo, di nazione Franzese, come vuole il Tritemio, & huomo molto dotto nelle diuine, & humane scienze. Haueua costui l'ingegno cosi pronto, il parlare cosi chiaro, & aperto, che Carlo (percioche fu ancor costui de suoi famigliari) gli comandò, che metteſſe insieme tutte le vite de Santi Martiri, Confessori, e Vergini, scritte da Eusebio, da Girolamo, e da Beda. Lo che egli esequì egregiamente, e ve n'aggiunse di molt'altre, & è quel libro, che hoggi volgarmẽte noi chiamiamo il Martirologio. Visse al tẽpo di detto Carlo, negl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 720.

Il Martirologio.

Finito, ch'hebbe il Niccolino di parlare di costui, disse l'Oliato. O che pio Imperadore fu costui, che quantũque egli hueſſe la cura, & il gouerno di tanti Regni, e dell'Imperio appresso, nulladimeno nõ si scordaua delle cose del Signore e de suoi eletti, i quali souente pregano esso Signore per noi, facendo metter tutte le vite loro insieme, à questo dottore. Vedete di quanto bene egli fu cagione, che per insino ad hoggi si leggano ogni mattina in molte Chiese e Monasteri. Oh vedete bene, ch'il magno Dio lo fece in questo mõdo grande, e dipoi stimo gli donasse anco l'eterna vita nell'altro.

Di Paolo Dottor Latino, e Diacono.

Tritemio Platina Paol. Emil. autori.

Lodi di Paolo Diacono.

SPENDERÒ hora (seguitò Don Grisostomo) in ragionare di Paolo Diacono vn poco piu tempo, ch'io non ho fatto in molti altri. Fu costui della Città d'Aquilegia, e nacque del sangue Lõgobardo, che allora regnaua in Pauia. E fu come affermano il Tritemio, il Platina, e Paolo Emilio, huomo nelle diuine scritture dottissimo, sõmo historiografo, Poeta lodeuole, & oratore singolare. E auanti che si facesse Monaco, fu gran Cancelliero di Desiderio vltimo Re della sua nazione. Il quale essendo da Carlo priuato del Regno, e mandato prigione in Frãcia, nella Città di Liege, Paolo andò seco. Nel qual luogo per la sua dottrina, e singolare prudenza, dimen-

Desid. mandato prigione in Liege.

za diuenne molto familiare, & amico à Carlo. Ma cercando dapoi Paolo di far dispiacere all'Imperadore, per amor del suo Signore, à fine di poterlo liberare, fu scoperto, & accusato. Onde Carlo fattoselo venire d'auanti, gli domandò s'erano vere le cose, ch'egli di esso haueua vdite. Gli rispose Paolo, che quello, che haueua fatto, era stato per voler'esser fedele al suo Re, al quale egli nõ era per mancare. Adirossi l'Imperadore per cotal risposta, e comandò, che gli fusse tagliata la mano destra, con la quale gl'haueua scritto contro. Ma poi auanti, che fusse eseguita la sentenza, pentitosi disse sospirando con i suoi Baroni. Se gli facciamo tagliare la mano, doue trouerremo noi vn'altro cosi bello, & elegante scrittore? Per queste parole, considerando essi Baroni l'animo dell'Imperadore, e la fortezza di Paolo, il quale affermaua, che mentre hauesse vita, nõ era mai per mancare d'aiutare il suo Re, conchiusero di cõfinarlo nell'Isola di Tremiti posta nel Mare di Puglia. Andossene Paolo al suo confino, e dopo alquanto tempo si fuggì, e vennesene in terra ferma, & arriuando à Beneuento, doue Aldeberga, figliuola del Re Desiderio, era Duchessa, fu da quella allegramente riceuuto, & honoratamente trattato. E dimorando appresso di lei, nel Palazzo, aggiunse da essa pregato.

Paolo fatto familiare di Carlo.

Paolo cerca di liberare Desiderio.

Ardita risposta di Paolo.

Sententia Carlo che sia tagliata la mano, à Paolo.

Paolo confinato nell'Isola di Tremiti.

Paolo se ne fugge à Beneuento.

Due libri alla Cronica di Eutropio. Compose dapoi.
Vn libro de' Vescoui della Città di Messe
Vn libro della vita di S. Gregorio Papa
Vn'altro della vita di S. Alnulfo Vescouo
Sei libri dell'historie de Longobardi
Vn libro in versi della vita di S. Benedetto
Vn libro d'hinni in varie sorti di versi.

Ma per tornare à doue io lasciai, partitosi di Beneuento, infastidito de mondani trauagli, se n'andò à Monte Casino (come pienamente si tratta nell'historia di esso Monasterio) e quiui si fece Monaco. Lo che vdendo Carlo, n'hebbe sommo piacere; e poi piu volte si scrissero scambieuolmente l'vn l'altro dolci, & amoreuoli lettere. E di piu il generoso Imperadore dimenticata ogni ingiuria, lo pregò, che ordinasse tutte le lezzioni de' Santi, come gli paresse che stessero bene, & egli volentieri con diligenza, sodisfece alla volontà dell'Imperadore.

Paolo si fa Monaco in Monte Casino.

Historia d'esso Monasterio.

Carlo prega Paolo che ordini le lezzioni de Sãti.

Questo

Che i Principi non sieno subiti, ne seueri nel gastigare i virtuosi.

Carlo p molte cose fu degno del cognome di Magno.

Questo esempio douerrebbono rimirare, et imitare i nostri Principi Christiani, i quali sono tanto seueri nel vendicare le proprie offese. Chi è hoggi fra i Principi de'nostri tempi, che perdonasse non dico il tagliar d'vna mano, ma la istessa vita à vno, che gli offendesse nella persona, ò nello stato? come fece questo Imperadore, veramente degno del suo cognome, e forse nō manco per questa cosa, che per molte altre da lui virtuosamente operate, hauendo non solo perdonato à vno, che l'haueua capitalmente offeso, ma riconciliatosi ancora con vno, che tanto di gran lunga gl'era inferiore. Fu cagione, come piacque à Dio, la clemenza di questo Imperadore, che Paolo in sua vecchiezza, si diede al seruigio di Dio, e ch'e gli lasciò à noi altri tante belle opere, quante hauete vdite, & à se acquistando eterna lode di eloquenza.

Che i Principi deuono amare i litterati Cattolici.

Deono adunque gl'huomini grandi, non solo sopportare qualche ingiuria da gli scrittori, e scienziati, ma accarezzargli ancora, massimamente quādo sono huomini da bene circa alla religione, e Fede Cattolica, perche quando fussero altrimenti, non meriterebbono perdono, se già eglino nō ritornassero à penitenza. E deono hauer gran cura della loro fama, e del loro nome percioche se bene fussero in arme, ò in lettere, ò in qualch'altra heroica virtù eccellentiss. se nō sono dagli scrittori raccōtate, e celebrate, si muoiono insieme con esse.

Perche Achille, Vlisse detti felici. Ciro, et Enea e la Casa da Este.

E però si dice, che Alessandro Magno, chiamò felice Achille, & Vlisse, solo per rispetto dello scrittore de'fatti loro, Homero. Così fu felice Ciro, per essere stata scritta la vita sua da Xenofonte. Enea per essere stato cātato da Vergilio; e la casa da Este, per essere stata a'giorni nostri celebrata con si bello, e dotto Poema, di M. Lodouico Ariosto. Et il nostro gran Duca Cosimo per hauer'il Varchi, & il Domenichi, che vāno sempre tessendo l'historia, che faranno chiaro il nome d'vn tanto Signore dopo mille secoli, oltr'all'hauerlo ne'loro laudatissimi versi, & in tante prose, cantato, & esaltato. Ma per tornare al nostro proposito, visse Paolo sotto l'Imperio d'esso Carlo Magno intorno à gl'anni della humana salute 720.

Di Triemaro Dottor Latino, e Santo.

Triemaro Arciuescouo.

HORA essendomi io spedito dei i Maestri, et amici di Carlo Magno, verrò à Triemaro, la cui patria io non ho trouata

trouata in alcuno autore, se bene nel Tritemio ho trouato, ch'egli fu Monaco in S. Dionigi, cinque miglia fuori di Parigi, la doue, che si seppelliscono i Re di Francia; doue attẽdendo alle lettere, diuenne e nell'humane, e nelle diuine scienze tanto dotto, che al suo tempo non fu à persona secondo. Fu costui oltr'à ciò così saggio, e di tanto honoreuol presenza, di si honesti costumi, e di si rara eloquẽza, che meritò esser'eletto Arciuescouo di Remi. Scrisse questo Dottore sotto la persona di Carlo Magno alcune cose degne di esser lette, le quali sono queste.

Trit. autore.

Doue si seppelliscano i Re di Francia.

Due libri della vita di S. Remigio, Arciuescouo di Remi.
Vn libro à Valone Vescouo di Messe.
Vn libro di lettere à molti.

Fiorì sotto Carlo Magno, e Lodouico suo figliuolo Imperadore, intorno à gl'anni del Signore 800.

Di Amulario fortunato, Dottor Latino, e Cardinale.

NON voglio per modo alcuno passar con silenzio le lodi di Amulario fortunato. Fu costui di nazione Tedesco, e molti anni stette Monaco nel Monasterio di Lussouio di Borgogna. Poi per la fama della sua vita santa, & esemplare fu eletto Arciuescouo di Treueri, e non molto dopo fu creato Cardinale di Santa Chiesa. Fu quest'huomo persona eloquentissima, e grandemente dotto nella lingua Greca, e Romana. Perche egli fu mandato da Carlo Magno in Costãtinopoli à Michele Imperad. appresso al quale operò di modo con la sua eloquenza, e prudenza, che tra loro confermò la pace, come si troua nell'historie degl'Arciuescoui di Treueri.

Amulario Cardinale.

Historia de gl'Arciuescoui di Treueri autori.

Scrisse alcuni trattati, de quali solo mi tornano à mente questi, cioè.

Vn libro degl'vffici della Chiesa
Quattro à Lodouico pio della medesima cosa
Vno de'misteri della Santa Messa
Vno di lettere à varie persone

Morì sotto Lodouico Pio Imperadore, correndo gl'anni della nostra salute 813.

Di

Di Angelouo Dottor Latino.

Trit. autore.

FV Monaco nel medesimo Monasterio di Lussouio ancora Angelouo, secondo, che afferma il Tritemio, il qual però non dice, di che patria egli si fusse. Costui fu dotato da Dio d'vn nobile ingegno, & atto à esporre le scritture. Onde le sue esposizioni si possono agguagliare à quelle de gl'antichi Dottori, & esso Tritemio afferma hauer tra l'altre veduta vna sua opera tanto eccellente, che mai haueua letta vna simile, sopra la Scrittura Sacra. E questa è.

Angelouo simile à gl'antichi Dottori.

Quattro libri sopra i quattro libri de'Re.

Scrisse ancora vn libro sopra la Cantica di Salomone à Lotario Imperadore.

Vn libro di diuini vffici. Et altre opere, ch'io non ho vedute. Fiorì al mondo sotto Lodouico Pio, e Lotario suo figliuolo, intorno à gl'anni della nostra salute 820.

Di Aimo Dottor Latino, e Vescouo.

Aimo Vescouo. Trit. autore

DI Monaci scrittori, seguitò poi Aimo, il quale secondo il Tritemio, fu Tedesco, e Monaco nel Monasterio di Folda nel tẽpo, che Rabano era quiui Abate. Poi per le sue rare virtù diuenne anch'egli Abate del Monasterio d'Irefelda, & vltimamente fu fatto Vescouo d'Attabelsta, Città di Sassonia. Fu huomo nelle sacre lettere molto esercitato, nell'esporle singolare, e nel predicar la parola di Dio al popolo non inferiore. Visse in tale vocazione anni tredici, gouernando il suo popolo sollecitamente con la predicazione, e cõ gl'esempi. Scrisse, per vn modo di dire, infiniti trattati. De quali io vi dirò quegli, che mi torneranno alla memoria.

Aimo gran predicatore.

Molti libri, e degni scritti d'Aimo.

Vn libro della S. Trinità.
Vno sopra i Giudici.
Vno sopra il Paralip.
Vno sopra Esdra, e Neemia.
Vno sopra Giobbe
Vno sopra Esaia.
Vno sopra Ezechielle.
Dodici sopra i 12. Profeti
Cinq; sopra i 5. libri di Mosè
Vno sopra Giosue
Vno sopra Ruth.
Vno sopra Tobia.
Vno sopra Iudith. & Ester
Vno sopra la Cantica
Vno sopra Gieremia
Vno sopra Daniello

Vno sopra

Vno sopra i Salmi
Vno sopra l'Apocalisse
Due libri d'Homelie sopra i Vangeli
Vno sopra tutte le Pistole di S. Paolo
Sette libri sopra le Pistole Cattoliche
Vno sopra gl'atti degl'Apostoli
Vno di ricordanze delle cose de'Christiani
Vno della varietà de libri

Visse tra mortali nel tempo, che Lodouico Pio gouernaua l'Imperio, correndo gl'anni della nostra salute 830.

Di Trocolfo Dottor Latino, e Vescouo.

Tracolfo Vescouo. Ramondo, Tritemio, autori.

DICIAMO hora qualche cosa di Trocolfo, la cui patria non trouo in alcuno autore. Ma truouo bene & in Ramondo, e nel Tritemio, ch'egli fu Monaco primieramente, e Vescouo poi della Città di Lessouia posta nella Gallia Luddonese. Fu questo Reuerendo Vescouo oltre à i buoni costumi, molto ornato di scienze, scrisse alcune opere, delle quali solo vna se ne truoua, che contiene in sette libri l'historie dal principio del Mondo infino alla venuta del nostro Signore, doue egli disputa d'alcune questioni difficili, tanto delle scritture de Giudei, quanto di quelle de'Gentili, e le risolue benissimo. Visse al mondo sotto l'Imperio di Lodouico Pio, negl'anni dell'humana salute 837.

Di Teololfo Dottor Latino.

FV ancora in questo medesimo tẽpo vn'altro valẽte Monaco, chiamato Teololfo, di cui si legge, che infino da picciolo si diede con grande auidità alle lettere. Onde non è marauiglia, se in quelle fece non volgare profitto. Percioche valse molto nel dire in versi, e non meno nel parlare sciolto.

Hora essendo costui Abate del Monasterio di Granofoglio in Frãcia, fu eletto Vescouo della Città di Aurelia, detta hoggi Orliens, doue egli era nato, la quale già era Regia, quãdo la Francia (come due giorni sono disse Don Lionardo) era diuisa in piu Regni. Occorse dapoi, che da Lodouico Imperadore fu messo in prigione: e la cagione fu questa, come dice Ruberto Guannini nel suo cõpendio dell'historie di Fran

Ruberto Guannini libro 4.

cia, ch'esso insieme con molti altri Signori, e Prelati, gl'haueano congiurato contro. Nel tempo adunque, ch'egli stette in prigione, cõposse quei belli, e deuoti versi, ch'el giorno della Domenica dell'Oliuo canta la Santa Chiesa Romana, cioè. Gloria, laus, & honor. I quali, sentẽdo egli vn giorno, che quindi passaua l'Imperadore, cominciò ad alta voce à cantare; perche fermatosi l'Imperadore à vdirgli, tanto gli piacquero, che lo liberò dalla prigione. Le opere da lui composte, delle quali io hora mi rammento sono queste.

Teololfo in prigione cõpone Gloria laus &c.

Vn libro d'hinni in varie sorti di Versi
Vno di lettere molto dotte à diuerse persone
Fu al mondo sotto l'Imperio di esso Lodouico negl'anni dell'humana salute 840.

Di Ildoino Dttor Latino.

Trit. autore. Ildoino Arcicapellano del Sacro Palazzo.

FV in questo tempo famoso ancora nelle lettere Ildoino, ilquale come si legge nel Tritemio, fu Abate di S. Dionigi fuor di Parigi, et Arcicappellano del sacro Palazzo. Fu costui nelle diuine scritture molto eccellente, ma nelle humane non hebbe pari. Diceua elegantissimamente in versi, & prosa, e nell'vno, e nell'altro stile scrisse à Lodouico Imperad.

S. Dionigi predicatore de Galli.

Due libri della vita di S. Dionigi Martire, e predicatore à i Galli, della parola di Dio; della qual nazione credo, che fusse ancora questo Dottore.

Compose alcune altre cose, lequali ancora non mi sono venute alle mani. Visse sotto l'Imp. d'esso Lodouico, circa gl'anni della venuta del nostro saluatore 840.

Di Rabano Arciuescouo, e Teologo.

Rabano Arciuescouo.

MI conuiene al presente dire di Rabano, autore tanto famoso, e nominato. Leggesi, ch'egli fu di nazione Alano, e la patria sua fu Folda, posta nella regione di Bocconia, dalla qual Città prese il nome esso Monasterio di Folda per esser quiui vicino per esser Monaco il nostro Rabano. Fece dunque Rabano molto profitto, nella religione, e nelle lettere cosi sacre, come secolari, nè fu tenuto manco dotto Filosofo, che eloquente oratore, nè meno pio, che ingegnoso.

Folda Monasterio.

Laude di Rabano.

Nel

Nel conuersare fu piaceuolissimo, e grato à tutti, ma quanto à se, era piu tosto seuero, e solitario, inuitato à ciò dal continuo studio. Per queste cagioni adunque, col fauore di tutti i Monaci fu fatto Abate del suo Monasterio, il quale egli gouernò 24. anni, con via piu soddisfazzione de suoi Monaci, che di se stesso. Et in questo tempo compose di molte opere. Hora auuēne, che alcuni Monaci, (da che spirito mossi, Dio lo sa) sotto couerta di dir, che l'Abate attendeua troppo à gli studi, e per questo le sostāze del Monasterio essendo trascurate, andauano male, cominciarono à mormorar per casa, dicendo, che sarebbe stato bene dar quell'vfficio ad vn'altro. La qual cosa intendendo Rabano, la prese in buona parte, e non se ne risentì niente. E come saggio, e pio, acciò che per conto suo non nasceste scandolo, deliberò cedere. Laonde si parti, e se n'andò in Francia all'Imperadore Lodouico Pio, dal quale fu benignamēte riceuuto, per l'honorata fama, che di lui haueua vdita. Dopo alquanto tempo tornarono à penitenza i suoi Monaci del torto che fatto gl'haueuano. Onde gli mandarono ambasciadori à pregarlo instantemente, che volesse ritornare al suo Monasterio. Del che egli nō ne volle far nulla, hauendo nello stato quieto doue si trouaua, peri desiderati studi, fermo l'animo. In questo mezzo occorse, che Vogaro Arciuescouo di Magonza Metropoli della Magna, passò all'altra vita; laonde fu in suo luogo assunto nell'Arciuescouado Rabano. Visse in quel grado circa noue anni nel qual tēpo celebrò vn Conciho prouinciale presente l'Imperad. & ordinouui molte cose à vtilità de fedeli. Et in somma fu huomo raro al mondo. E scrisse assaissimi trattati, e particolarmente sopra tutta la bibbia, cento ottantanoue libri, per non stare à raccontarli tutti à vno à vno. Compose molte altre opere, tra lequali sono queste.

Buona mēte di Rabano.

Rabano rinunzia spontaneamente la Badia.

Rabano fatto Arciuesco di Magōza.

Concilio in Magonza.

Rabano sopra la Bibia libri 189.

Vn libro delle benedizzioni de Santi Patriarchi
Due in laude della Santa Croce
Ventidue libri dell'vniuerso ad Aimone Vescouo
Vn libro dell'vniuersal natura
Vno dell'ammaestramento de Cherici
Vno del diuino Vfficio
Vno del Computo in Dialogo.
Vno à Regino Vescouo.
Vno à Lodouico Re
Vno di Sermoni.

Vn libro di lettere à varie persone.

Andò questo gran Dottore all'altra vita sotto l'Imperio di Lodouico Pio, l'anno nono del suo Arciuescouado. Il suo corpo fu riposto nel monasterio di S. Albano fuori di Magonza, e da molti fu hauuto per Sāto, negl'anni della venuta del nostro Saluatore 846.

Di Strabone Dottor Latino.

Strabone Discepolo di Rabano.

HEBBE Rabano vn Discepolo Monaco nel medesimo Monasterio di Folda, che gli seruì anco per Cancelliere, chiamato Strabone di nazione Tedesco. Fu costui molto esercitato nelle diuine, & humane scienze, d'ingegno sottile, nel dire molto chiaro, & eloquente. Scrisse sopra i Sacri libri alcuni trattati, ne i quali si dimostrò com'egli era, dotto, & erudito, cioè.

Vn libro sopra, il Genesi
Vno sopra il Leuitico, &
Vno sopra l'Esodo.

La Chiosa ordinaria.

La Chiosa detta ordinaria, cauata de'detti de'Santi, sopra tutta la Bibbia, & altre nō poche opere. Visse ancor'egli sotto Lodouico Imperad. intorno à gl'anni del Saluatore 849.

Certo, disse M. Bernardo, è cosa bella, e degna di consideratione, e merauiglia, che tāti Monaci litterati, e dotti fussero al tēpo di questi due famosissimi Imperadori, dico di Carlo Magno, e di Lodouico Pio suo figliuolo. E se tanti furono i Monaci dotti, i quali, rispetto à tutti gl'altri huomini sono piccolissimo numero, pensate quanti furono gl'altri. E ciò non auuenne, stimo, per altro, se non perche quei due Principi, non solo si dilettarono delle lettere, ma furono ancora di quelle larghissimi premiatori, e molto liberali verso de litterati. E vedesi questo per tutte l'historie, che sempre mai ne i tempi, e ne i luoghi doue sono stati gl'Augusti, & i Mecenati, sono ancora fioriti i Virgilij, e gl'Horazij. E d'onde veggiamo noi essere nell'Europa ritornate le buone lettere, che per l'inondazion de'Barbari s'erano quasi al tutto perdute, se non dalla liberalità di Cosimo vecchio de Medici, di Pietro, e di Lorenzo, e di Leon decimo Papa? E perche le veggiamo noi hoggi cosi fiorire in queste nostre parti Occidentali, e

I Principi debbono dilettarsi delle lettere, e premiarle.

Le buone lettere per inōdazione de' Barbari erano perse.

dentali, e massimamente nella Francia, e nell'Italia, se non per il gran fauore, e carezze, che per infino à quì ha fatto à i litterati il gran Re Francesco, e fa tutta via questa Illustrissima Signoria di Vinezia, el gran Cosimo de Medici, e l'Illustrissimo Alessandro Farnese, il quale in fra gl'altri litterati, ch'egli trattiene, è vno M. Lorenzo Gambara, hoggi al mõdo raro Poeta, & Fra Honofrio, singolar Istoriog. veramente vn nouo Mecenate, e padre de'litterati. A me nõ pare, che sia cosa alcuna, che à vn Principe possa apportar maggior gloria, che di fauorir le lettere, & esser liberali verso i litterati. Perche ciò facẽdo, fanno vtile à tutto il mõdo, e nõ solo à gl'huomini della loro età, ma à i posteri ancora. Et oltre à questo danno occasione à i dotti scrittori à far di loro sempre honoratamente menzione ne i loro scritti, mediante i quali gli consacrano all'eternità. E questa è via assai piu lodeuole, piu al mondo vtile, & à loro piu ficura ad ottener quello che pare, che desideri ogni Principe, cioè il farsi famoso, che non è il far le guerre, i superbi edifici, i vaghi, e belli giardini, e cultiuare ville. Ma il voler'hora dire tutto quello, che ricerca questa materia, sarebbe vno entrare nell'infinito. Però tornate Don Grisostomo à finire il vostro bello incominciato lauoro, il quale tanto piu diletto mi porge, quanto io credeua manco, che tra i Monaci fussero state lettere. Apena hebbe finito M. Bernardo, che Don Piero ripigliò subito il parlare cosi dicẽdo. Questo Monasterio di Folda è quello, la doue che il passato Natale alloggiò il grand'Arrigo Re de Pollacchi; Doue dimostrò tanti segni di vero, e pio Christiano che à dirgli tutti saria cosa lunga; perciò che andò à'mattutinali vfficij à i vespri, compiete, e alla santissima Messa, doue si cõmunicò con vna deuozione in audita, e cõ tanta deuozione anco stette all'hore diuine, che non istimo stato vi fusi piu niente vna deuotissima donna, con diuozione.

I nomi di molti gran personaggi che sono stati fautori de litterati.

I Principi fautori de litterati, giouano à tutto il mõdo, et egli no si fanno glorioso, & immortali.

Di Giouanni Erigena Dottor Latino.

MI piace, rispose D. Grisostomo, che il mio ragionamento vi diletti, perche dubitaua di non vi hauer'arrecato già fastidio, ò tedio. Hora per seguitare dico, che dopo questi fu vn'altro Monaco chiamato Giouanni, detto per sopra nome Eri-

me Erigena. E se bene non ho trouato doue egli fusse Monaco, ne qual fusse la sua patria, basta che, come dice il Tritemio, fu assai esercitato nelle lettere Sacre; ma molto piu in quelle de' Gentili, e nella lingua Greca, e Latina fu dottissimo. Hebbe sottile ingegno, e parlar composto, & ordinato. Richiesto da Carlo figliuolo di Lodouico Pio, Re della Magna, traduſſe di Greco in Latino quattro libri della Hierarchia di S. Dionigi.

Trit. autore. Libri della Hierarchia di San Dionigi tradotti di Greco in Latino.

Compose poi quattro altri libri sopra la Hierarchia.

Visse sotto Lotario Imperadore, circa gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 850.

Di Notgero Dottor Latino, e Vescouo.

Notgero Vescouo.

NOTGERO fu Monaco ancora del Monasterio di San Gallo posto in sul Lago di Gostanza, del quale in poco tempo diuenne Abate. Dapoi per la fama della sua rara, e gran dottrina, cosi nelle diuine lettere come nelle humane (percioche era Filosofo, Poeta, e Musico eccellentissimo) e per i suoi ottimi, e santi costumi, che lo rendeuano venerabile, fu eletto Vescouo di Liege. Scrisse molte opere in versi & in prosa, benche poche se ne truouino. Tra le quali sono.

Notgero Filosofo, Poeta e Musico.

Notgero Vescouo di Liege.

Vn libro di Sequenze à Lottoardo Vescouo di Vercelli.

Vn libro di Musica, e Simfonia.

Vn libro di esposizioni delle diuine scritture

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Niccola primo, approua le Sequenzie di Notgero.

Furono quelle sue Sequenze approuate da Niccola Papa primo di cotal nome. Il quale ordinò, che si leggessero nella Messa. Visse sotto Lotario primo, correndo gl'anni della incarnazione di GIESV CHRISTO 853.

Di Beltramo Dottor Latino.

Trit. autore

MI souuiene hora di Beltramo, il quale truouo essere stato Monaco, ma non già di che Monasterio, ò di che patria, basta che fu huomo in tutte le sorti di lettere dottissimo. Hebbe da Dio vn bello, e sottile ingegno, vn dir chiaro, & elegante, e molto piaceua al popolo nel suo predicare. Compose molte opere degne di eterna memoria, delle quali n'ho

vedute

vedute poche. Scrisse à Carlo Re, figliuolo di Lotario vna degna e pijssima opera, cioè

Vn libro della predestinatione

Vn libro ancora del sangue del nostro Signore.

Fiorì sotto Lotario Imperadore intorno à gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 853.

Di Vandeberto Dottor Latino.

VANDEBERTO fu di nazione Tedesco, e Monaco del Monasterio di Pruma. Leggesi nel Tritemio, ch'egli fu grandemente erudito in tutte le facultà di lettere, e massimamente nelle sacre. Scrisse in prosa, & in versi alcune opere, essendo dotato d'vn chiaro, e bel dire, e di pronto ingegno, e fra l'altre. *Tris. autore.*

Vn libro della vita di San Goaro Prete

Vno de' miracoli del medesimo

Vno in versi del Martilogio de Santi.

Visse gouernando l'Imperio Lotario primo, che fu ne gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO 855.

Di Otisrido Dottor Latino.

NON voglio mancare di non dir qualche cosa ancora di Otifrido. Fu costui Teutonico, e Monaco del Monasterio di Vuisemburgo posto nella Magna, e discepolo del gran Rabano. Dice il Tritemio, ch'egli fu huomo singolarmente dotto, così nelle scienze diuine, come nelle humane. Percioche era gran Filosofo, ottimo Oratore, e Poeta eccellente, e di arguto ingegno, e molto fu nel dire elegante e copioso. Scrisse molte opere degne della sua erudizione, le quali sono queste. *Otisrido discepolo di Rabano. Tris. autore.*

Vn libro à Lodouico

Vno à Salomone Vescouo

Ma di che materia non ho hora bene à mente

Vno à i Monaci di S. Gallo del Lago di Costanza

Vno dell'allegrezze del Regno del Cielo

Cinque libri sopra i Vangeli i quali intitolò, la grazia del figliuolo di Dio.

Vno

Vno sopra il Saltero
Vno di Pistole à diuerse persone.

La lingua Tedesca ridotta alle regole gramaticali.

Volle costui, à imitazione di Carlo Magno, ridurre la lingua Tedesca, veramente barbara, alle regole grammaticali, le quali à pena da persone dotte al suo tempo erano intese. Visse al mondo sotto Lotario, Lodouico, e Carlo Caluo, che si succedettero l'vn l'altro nell'Imperio. Onde si puo far argomento, ch'egli morisse decrepito. Cõpose molte altre cose le quali per la trascurataggine de nostri antecessori non si truouano. Passò all'altra vita circa gl'anni del nostro Sig. 870

Per la trascurataggine degl'antichi si sono perse molte opere.

Di Vgbaldo Dottor Latino.

Trit. autore. Vgbaldo riuscì Poeta, Filosofo, e Teologo.

VGBALDO ancora fu Franzese, e Monaco del Monasterio di Eluonena, posto la nella Francia (come vuole il Tritemio). Attese da prima alla Musica, & alla Poesia con qualche frutto. Dapoi si diede alla Filosofia, & alla Teologia, nelle quali scienze diuenne eccellẽte. Onde dicono che scrisse in laude di Caluo Imperadore vn'opera in versi, nella quale sono cento sei versi, che tutti cominciano dalla lettera C, la quale è intitolata

Versi artificiosi in laude di Caluo Imperadore.

Libro delle lodi de Calui.
Scrisse ancora vn libro degl'atti di S. Lebuino.
Vno dell'arte della Musica.
Vno di Pistole à varie persone.

Compose ancora le vite di molti Santi in stile ornato, & alcune odi in laude loro assai eleganti, e belle. Penso io, ch'egli fusse al tẽpo del detto Caluo Imperadore, che regnò negl'anni della humana salute 870.

Di Almano Dottor Latino.

Trit. autore. Opera di Almano, dove piange à guisa di Geremia, la patria el suo Monasterio.

DOPO costui de'Monaci scrittori fu Almano, il quale dice il Tritemio essere stato Franzese di nazione, e Monaco nel Monasterio d'Altuillaria, posto in Francia. Fu di nel giudicio, & hebbe rara cognizione delle Sacre lettere, e dell'altre nõ mediocre. Scrisse alcune opere, e particolarmente ad imitazione di Gieremia Profeta, replicãdo quattro volte ne i capi versi l'Alfabeto. Pianse in verso Elegiaco la Patria,

tria, & il suo Monasterio, che da i Normandi era stato guasto. Compose ancora.

Vn libro della vita di S. Vinardo
Vno di S. Helena Imperatrice
Vno della traslazione di S. Sindulfo
Vno della vita del medesimo.

Si dice hauere scritto molte altre cose, delle quali non hò per ancora hauuto cognizione. Fu nel mondo sotto l'Imperio di Carlo terzo, che regnò negl'anni del Signore 880.

Di Erico Dottor Latino.

SEGVITA Erico, il quale fu Monaco del Monasterio di Altisiodoro. Fu costui huomo nelle sacre lettere dotto, e nelle scienze humane dottissimo, gran Poeta, raro, e famoso Predicatore, & in versi scrisse molto bene. *Trit. autore. Erico raro Poeta, e famoso predicatore.*

Fece sei libri della vita di S. Germano Vescouo della detta Città, il qual Santo fu ancor'egli Monaco.

Vn libro d'Homelie al popolo, per lequali si puo vedere, che i Monaci anticamente, eziandio che nõ fussero Vescoui predicauano, con ciò sia che altro non significhi Homelia, che publico Sermone, ò predica al popolo *I Monaci anticamẽte predicauono. Che cosa sia Homelie.*

Vn libro ancora di Sermoni, &
Vn'altro di lettere a varie persone.

Fiorì sotto l'Imperio di Carlo cognominato Grosso circa gl'anni del Signore 885.

Di Remigio Dottor Latino, e Vescouo.

REMIGIO ancora fu Monaco del medesimo Monasterio di Altisiodoro, Città di Francia, della quale egli fu poi eletto Vescouo, essendo in quei tẽpi vnico in dire in versi, e dottissimo nella sacra scrittura, e nelle scienze. Scrisse in prosa alcune cose con elegante, & ornato stile. E fu discepolo nelle lettere di S. Oddo, primo Abate del Monasterio di Cluni, e fra l'altre cose compose. *Remigio Vescouo. Remigio discepolo di S. Oddo.*

Vn libro sopra la cantica di Salomone
Vno sopra il Saltero
Vno degl'vffici diuini. *Trit. autore.*

Vno sopra il Vangelo di S. Mattheo.
Vno sopra il Canone della Messa
Vno delle festiuità de Santi
Vno al Vescouo degl'Edui, &
Vno di Sermoni.

Remigio comenta molti autori Latini.

Comentò Donato, & altri autori Grammatici, i quali comenti erano appresso di molti nel tempo, che il Tritemio viueua. Visse sotto l'Imperio di Carlo, correndo gl'anni del Signore 885.

Di S. Bertario Dottor Latino Abate, e Martire.

Bertario Abate.

RAPPRESENTAMISI hora alla memoria vn Santo Monaco di Monte Casino, che vuole, ch'io dica di lui. Hebbe costui nome Bertario, il quale fu di nazione Franzese, & insino da picciolo si diede à gli studi delle buone lettere, nelle quali in breue tempo fece tanto profitto, che elegantissimamente scriueua in versi, & in prosa. Onde poi nell'età matura riuscì huomo di raro giudicio, di gran maneggio, e di santa conuersazione. Laonde egli fu eletto Abate di Monte Casino in quei tempi, che i Saracini infestauano i liti d'Italia, contro à quali andò piu volte con eserciti de suoi suddi ti, e gli trauagliò assai. Onde il nome suo era spauenteuole appresso à essi Barbari. Per la qual cosa auuenne, ch'vna volta scesi in terra per il fiume Garigliano, & entrati nella Chiesa del Monasterio detto S. Saluadore, che hoggi è il Duomo di S. Germano, l'ammazzarono parato auanti all'Altare, che voleua dir la santissima Messa; essendogli stato auanti dal Signore in visione fatto à sapere, che per il suo nome glorioßissimo egli haueua à morire. Onde preso il Santo da i Barbari, per l'odio, che portauano à CHRISTO, & a quello insieme gli tolsero la vita corporale, e lo fecero Martire di CHRISTO con trenta de suoi Monaci. Poi rouinato, ch'hebbero il Monasterio, portarono via tutti i Tesori, che v'erano. I quali secondo, che si puo vedere nelle Croniche di detto luogo, erano di gran valuta. Le cose, che questo Santo Martire lasciò in memoria della sua dottrina, furono queste.

Lodi di San Bertario.

S. Saluadore hoggi Duomo di S. Germano.

Sã Bertario fatto Martire di CHRISTO in San Germano.

Croniche di Monte Casino autore.

Vn libro di Sermoni.
Vn libro in versi in laude de Santi.

E molte

E molte altre cose, che sono nella libreria di quel Monasterio, le quali io non ho potute vedere, il cui glorioso corpo si riposa hoggi su ad'alto nella Chiesa di Monte Casino sotto vn'Altare dedicato al nome suo à man sinistra, come s'entra in Chiesa. Visse sotto l'Imperio di Carlo detto Grosso, intorno à gl'anni della venuta di CHRISTO 885.

Di Pascasio Dottor Latino, & Abate.

POco dopo Bertario fiorì Pascasio, detto Rataberto, il quale (come dice il Tritemio) fu Abate del Monasterio di Corbia, ma non dice, se di quel di Francia, ò di quel della Magna, ne di che nazione. Dice bene, ch'egli fu dottissimo in ogni sorte di lettere, d'acuto ingegno, e di bel parlare; e scrisse in versi, & in prosa alcune opere, come *Pascasio Abate. Trit. autore.*

Vn libro del Sacramento dell'Altare, opera molto rara, la quale dedicò à Placido Abate.

Vn libro sopra le lamentazioni di Gieremia.

Vno della vita di Santo Adelardo Vescouo.

Tradusse molte cose di Greco in Latino, e cõposse altre opere, delle quali ancora non ho hauuto notizia. Visse tenendo l'Imperio Carlo detto Grosso intorno à gl'anni della venuta del Messia 885.

Di Ambrogio Ansberto Dottor Latino.

SEGVITÒ poi Ambrogio, cognominato Ansberto, il quale non so di che patria fusse, ne in che Monasterio fusse Monaco. Ma certo è, ch'egli fu Monaco, e Prete. Fu molto studioso, e dotto nelle sacre lettere, e d'ingegno mite, piacevole nel conuersare, e nel parlar dolce, e soaue. Scrisse molte opere sopra la sacra Scrittura, ma nõ si trouano se nõ q̃ste. *Trit. autore.* *Lodi di Ambrogio.*

Vn libro sopra il Saltero.

Vno sopra la Cantica di Salomone.

Vno sopra l'Apocalisse.

Vno della Cupidità.

Vno di lettere à diuerse persone.

Fiorì sotto Arnoldo Imperadore, che regnò circa gl'anni del Saluatore 893.

Trit. autore.

Di Adreualdo Alberto Dottor Latino.

ADREVALDO detto Alberto, fu Monaco del Monastero di Froraco. Fu in qual si voglia scienza illustre. Onde scrisse alcuni trattati da instituire i Monaci deuoti in verso, & in prosa. Ma quel che gli diede piu nome, fu vna historia della traslazione del corpo del nostro santissimo Monarca Benedetto, da Mõte Casino à quel di Froraco, ch'è in Frãcia, il quale vi fu portato da S. Agiolfo Monaco d'esso Monasterio, quando Monte Casino fu da i Longobardi rouinato, come haueua esso S. Benedetto, auanti che morisse, predetto. Ma dopo alquanti anni vi fu riportato da Carlo Mano, che l'ottenne da Pipino suo fratello Re di Frãcia per somma grazia. E di quì è ch'in esso Monasterio, è stato ritrouato quel santo corpo à i giorni nostri, come tre giorni sono vdiste da Don Teofilo. Visse Adreualdo, mentre che gouernaua l'Imperio Arnoldo, correndo gl'anni della venuta del nostro Signore 893.

Da chi fusse portato il corpo del p. Sã Benedetto in Frãcia, e da poi chi lo riportò in Italia.

Di Regino Dottor Latino, & Abate.

Regino tiene ne suoi tẽpi infra Dottori Tedeschi, e Franzesi il primo luogo.

DOPO costui fu famoso nelle lettere Regino Tedesco Abate del Monasterio di Pluma. Leggesi, che costui ne suoi tempi, tenne il primo luogo tra i Dottori Tedeschi, e Franzesi, e che hebbe vno ingegno arguto, & vno stile molto bello, & elegãte. Scrisse ad Aluerone Vescouo di Messe.

Dieci libri d'historie.

Due libri della disciplina ecclesiastica.

Opera cauata da S. decreti, e Sacri Concilij. Trit. autore.

I quali egli diuise in nouanta capitoli, hauendo cauato ciò ch'egli quiui diceua, da i decreti de' Santi, e da i sacri Concilij. Lo che egli fece pregato da Rabodo Vescouo di Treueri nella cui Diocesi era il suo Monasterio. Andò all'altra vita tenendo l'Imperio Arnoldo, circa gl'anni del nostro Sig. 910.

Di S. Rabodo Dottor Latino, e Vescouo.

Rabano Vescouo.

L'ORDINE nostro seguendo secondo il tempo, ci bisogna hora dire di Rabodo. Fu costui huomo molto dotto in Filoso-

in Filosofia, e nelle diuine lettere molto eccellente; di sottile ingegno, e di parlare ornato, & à tutte queste sue virtù era aggiunta la santità; la quale di gran lunga supera tutte l'altre virtù, e le adorna, e fa piu belle. E ch'egli fusse Santo lo dimostrò Dio per molti miracoli, ch'in lui operò in vita, & in morte. Dicesi, ch'egli si fece Monaco d'età prouetta, essendo Auuocato nel Palazzo di Carlo Grosso Imperadore, & vltimamente fu consacrato Vescouo della Città di Traietto. La quale egli gouernò strenuamente, e con l'assidue predicazioni, e con l'arme in mano ancora; percioche gli conuenne spesso stare à fronte de i Dani, gēte ferocissima, e nimica del nome di CHRISTO. Scrisse ancora alcune deuote opere cioè.

la santità supera tutte l'altre virtù. Trit. autore.

Rabodo Auuocato auāti ch'egli fosse Monaco.

Rabodo predica à Traiettenſi.

Rabodo difende Traietto da Danicō l'arme

Vn libro delle lodi di San Martino
Vno di quelle di S. Bonifazio
Di S. Amalberga
Di S. Villibrodo
Vno d'Homelie, e Sermoni al popolo.
Compose ancora tutto l'vfficio della traslazioñe del Corpo di San Martino.
E molti canti ad honore di diuersi Santi.

Passò à miglior vita sotto Lodouico, figliuolo d'Arnoldo Imperadore, & è sepolto appresso alla Città di Dauetria, non molto lōtana à Traietto, ne gl'anni della venuta del nostro Saluatore 918. e la sua festa si celebra à 30. di Dicēbre.

Di Raterió Dottor Latino, e Vescouo.

Vescouo di Verona.

RATERIO Franzese seguita à questo, MONACO del Monasterio di Lobia, posto in Francia. Vēne costui in Italia con Ilduino parimente Monaco, e dotto, e fu creato dopo lui Vescouo di Verona, e da Vgo Imperadore due volte ne fu cacciato. E quel che poi di lui auuenisse non so. Cōpose

Trit. autore.

Tre libri de suoi tre Esilij
Vno del Sacro Corpo del nostro Signore
Sei di Proloquij, cioè varij discorsi
Vno delle Confessioni
Vno della vita di S. Visimaro Lobiese
Vno contro à gli Antropomorfiti, cioè contro à quegli heretici, che teneuano, che Dio hauesse corpo, e membra humane;

mane; & altre opere, delle quali ancora non ho hauuto cognizione. Visse sotto l'Imperio di Vgo, & Arrigo primo ne gl'anni della nostra salute 930.

Di Erigerio Dottore Latino, & Abate.

Erigerio Abate.

FV ancora famoso per dottrina Erigerio, il quale fu Monaco, & Abate del Monasterio di Lobia; & hebbe gran cognizione delle lettere, così de' Christiani, come de' Gentili, & eccellente nel verso, e nella prosa. Scrisse alcune degne opere, come.

Vn libro della dissonanza della Chiesa
Vno del Sacro Corpo, e Sangue di CHRISTO
Vno de' diuini Vffici
Vno di questioni ad Vgone
Vno degl'atti de' Vescoui della Città di Lobia
Vno in versi della vita di S. Vsmaro

Visse al mondo questo Santo, e deuoto Dottore sotto Ottone terzo, Imperadore, circa gl'anni della venuta in humana carne del nostro Saluatore 990.

Di Vuindichino Istoriografo.

Tritamore.

VVINDICHINÓ seguitò da poi, il quale fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia, e di nazione Tedesco. Costui oltre all'hauer rara cognizione delle Sacre, e delle altre scienze, fu di pronto ingegno, e molto eloquente, e valse ne i versi così bene, come anco nella prosa. Onde scrisse con bello, & elegante stile.

Historia de Sassoni scritta da Vuindichino.

Tre libri dell'Istorie de' Sassoni à Matilda figliuola d'Ottone primo Imperadore.
Vn libro de' fatti de' tre Ottoni Imperad.
Vno in versi della passione di S. Teda Vergine.
Vno di S. Paolo primo Romito.

Fu al mondo sotto Ottone terzo intorno à gl'anni della venuta di CHRISTO 1001.

Di Broccardo Dottor Latino, e Vescouo.

FRA i Monaci Dottori fu ancora Broccardo, il quale anch'egli fu prima Monaco, e poi Abate del famoso Monasterio

nasterio di Lobia, poi fu fatto Vescouo di Vormazia Città posta alla sinistra riua del Reno. Truouo, ch'egli fu molto esercitato ne sacri canoni, & euui mentouato nella distinzione 73. Hebbe ancora grā cognizione delle diuine scritture. Scrisse delle sentenze de' Santi, de' Sommi Pontefici, e de' Concilij generali vn gran volume. Il quale egli ordinò, e diuise in

Venti libri di Decreti.

Scrisse ancora vn libro di lettere à diuerse persone.

Fiorì gouernādo l'Imperio Arrigo primo circa gl'anni della nostra salute 1015.

Broccardo Vescouo. Tris. autore.

Di Breno Dottor Latino, & Abate.

BRENO fu Tedesco, & Abate della Badia di Augia, posta in su la riua del Lago di Costanza, il quale è stato de nob li Monasteri della Magna, si per ricchezze, come per huomini Illustri, e famosi nelle lettere. Era costui molto dotto, e nel dire, e nello scriuere molto eloquente in versi, & in prosa. E nella Musica ancora al tēpo suo tenne il primo luogo nella Magna. Scrisse alcune degne opere, per le quali si puo conoscere quanto egli fusse dotto, come.

Due libri intitolati de' Tuoni Musicali

Vno degli instromenti della Musica

Vno dell'Auuento del nostro Sig. ad vn certo Arisbone.

Vno dell'Vfficio della Messa

Vno del digiuno de' quattro tempi dell'anno

Vno delle misure de Monocordi

Vno di lettere à diuerse persone.

Compose molte altre cose, le quali io non ho vedute.

Fiorì al tempo d'Arrigo primo Imperadore, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1020.

Breno Abate. Il Monasterio di Augia in sul Lago di Costanza stato molto nobile. Breno eccellentissimo Musico.

Di Adeobaldo Dottor Latino, & Arciuescouo.

NON posso fare, ch'io non porti vn poco di particolare affezione al Monasterio di Lobia, poi che di quello sono vsciti tanti valenti, e degni huomini; percioche di esso fu Monaco ancora Adeobaldo, il qual per le sue rare virtù fu di

Adeobaldo Arciuescouo

quini

quiui cauato, e fatto Arciuescouo di Traietto. Oltre à essere di rara litteratura, fu anche nell'arme valoroso, con ciò fusse che piu vòlte egli superasse in battaglia i Dani, gẽte infedele e ferocissima.

Scrisse vn libro in lode della Santissima Croce
Vno in lode della Madre di Dio
Vno della vita di Arrigo primo Imperadore di cotal nome, il quale fu huomo molto cattolico, e diuoto.

Compose alcune altre belle cose in versi, & in prosa, che io ancora non ho vedute. Morì sotto Currado Imperad. il 20. giorno di Settẽbre, corrẽdo gl'anni della nostra salute 1027.

Di Guido Dottor Latino, e Musico.

Guido Abate.

HAVENDO noi fatta cosi lunga dimora di là dall'Alpi, voglio che ce ne torniamo vn poco nella nostra Italia, perche secondo l'ordine del tempo bisogna, che noi ragioniamo di Guido Toscano, dell'antichissima Città d'Arezzo. Egli fu prima Monaco, e poi Abate della Badia di S. Croce dell'Auellana. Costui certo è degno d'eterna lode, essendo egli stato il primo, che trouò l'ordine della mano, che hoggi si adopera per insegnare la Musica à i fanciuli, dãdo quei sei nomi alle note, ch'elleno hanno, cioè, vt, re, mi, fa, sol, la. Ma se bene fu grandissimo Musico, & argutissimo Logico, non resta per questo, che cõ la sottigliezza delle sue dispute, non fusse accompagnata vna pia fedeltà Christiana, e religiosa modestia. Lo che si dimostra benissimo nell'opera, ch'egli fece contro à Berengario Prete della Chiesa di Turone, il quale fu il primo, che malamente sentisse del Sacratissimo Corpo, e preciosissimo sangue del nostro Sig. Scrisse.

Inuentore delle sei note Musicali vt, re, &c. e della mano per insegnar la Musica.

Guido argutissimo Logico.

Vn libro d'esso Corpo, e sangue del Signore.
Due libri di Musica.

Et altre opere. Fiorì sotto Currado minore Imperadore intorno à gl'anni della nostra salute 1030.

Di Gismondo Dttor Latino, & Arciuescouo.

Gismõdo Arcinescouo.

IL medesimo Monasterio, che ci diede Guido, ci diede anco Gismondo, il quale per la rara cognizione, ch'egli haueua

ueua delle sacre lettere, fu creato Arciuescouo d'Anuersa, hauendo dimostrata la sua gran pietà, e dottrina, nella disputa fatta contro al poco fa nominato Berengario Turonese.

Scrisse tre libri del Corpo, e Sangue del Signore.

Et alcune altre opere, delle quali non ho insino à qui hauuta cognizione. Visse al mondo sotto l'Imperio d'Arrigo secondo, ne gl'anni della nostra salute 1040.

Di S. Pietro Damiano Dottor Latino, e Cardinale.

San Pietro Damiano Cardinale.

HORA per fauellarui del famosissimo Pietro cognominato Damiano, il quale è chiarissimo così per dottrina, come per santità, diciamo, ch'egli fu Rauēnate, e Monaco del Monasterio di S. Maria di Faēza, e per le sue rare virtù fu da Stefano nono fatto Vescouo d'Hostia, e Card. di S. Chiesa. Il quale vfficio amministrò gran tēpo degnamente. E fra l'altre cose notabili, ch'io truouo di lui nell'Irsaugia del Trit. fu che essendo mandato da Alessandro secondo legato ad Arrigo nella Magna quando che la Chiesa era in tante controuersie con l'Imperio, in Francofort, alla presenza de'Signori e Principi dell'Imperio, con grande autorità, e sapienza fece intendere à detto Arrigo, tutto quello, che dal Sommo Pontefice gl'era stato commesso. Poi per amor della vita quieta si discostò da cotal maneggio, e lasciato il Vescouado se n'andò al Monasterio di Santa Croce dell'Auellana (poco fa da me nominato) posto il su le Montagne dello Stato d'Vrbino, doue anco il nostro Poeta Dante dimorò vn grandissimo tempo, compiacendosi di quella solitaria foresta, componendo quiui gran parte delle sue opere. Et in segno di ciò, vi si vede insino al dì d'hoggi vna spelonca, la quale si chiama, la Camera di Dante. E questo luogo egli descrisse nel Paradiso in quei versi, che nel Canto 21. fa dire à esso Pietro, cioè.

Trit. autore.

Pietro legato ad Arrigo intrepidamente parla con esso esequendo la cō missiō di Papa Alessandro secondo.

Dante Fiorē tino, in solitudine, compone gran parte delle sue opere.

Camera di Dante.

Dant. Cant. 21. parad. autore.

TRA due liti d'Italia surgon sassi,
E non molto distanti alla tua patria,
Tanto, ch'i Tuoni assai suonan piu bassi:
E fanno un Giobbo, che si chiama Latria,
Di sotto'l quale, è consacrato un'Hermo,
Che suol esser disposto à sola Latria.

Santa Croce dell'Auella na in osseruanza per l'Illustrissimo Cardinale d'Vrbino.

Il qual Monasterio è stato hoggi dall'Illustriss. e Reuerendiss. Giulio Cardinale d'Vrbino messo in osseruanza, sotto la Cõgregazione di Camaldoli. Hor per tornare al nostro ragionamẽto, essendo tornato Pietro alla religione tenne tra i Monaci lungo tempo vita priuata. Poi fu da Niccolò secondo, da Alessandro secondo, e da Gregorio settimo ammonito, che non era bene, ch'vno della qualità, ch'era egli, dotato da nostro Signor'Iddio di tanta scienza, & eloquenza, e molto atto à persuadere à i popoli il beato, e santo viuere, hauesse lasciato il Vescouado, dou'egli poteua giouar'à molti, per commodo priuato. A i quali egli rispose humilmente, con vna Epistola iscusatoria; nella quale non meno ragioneuolmente, che honoratamẽte si difese. Liberato adunque affatto dalle cure cõmuni, si diede à scriuere, e compose queste opere.

Pietro ripreso di hauere lasciato il Vescouado, d'alcuni Sõmi Põtefici.

Pietro fa sua scusa, & è accettata.

Due libri à Leone Romito, se, quando si dice l'vfficio diuino, è da dire Dominus vobiscum.
Tre libri d'Apologie, cioè lettere defensiue
Vno della continenza de'Sacerdoti
Vno della regola, che hanno da tenere nel viuere quelli, che fanno vita solitaria.
Vno de miracoli occorsi ne suoi tempi
Vno nel quale esorta i Monaci al ben viuere
Vno del profitto de Monaci
Vno contro à Giudei
Vno dell'auarizia de Prelati
Vno della vita di Odilo Abate di Cluni
Vno del terrore della Morte
Vno contro à Vescoui Simoniaci
Vno contro à vn Vescouo il cui nome si tacque
Vno dell'insolenza, e degl'huomini cattiui
Vno delle esclamazioni della Rethorica
Vno della natura d'alcuni animali
Vno di Santo Cassiano Martire
Vno di Sermoni, e di Homelie
Vno di Santa Flora, e Lucilla. I glorioſi corpi delle quali sono nel nostro Monasterio d'Arezzo, come vdirete al luogo suo.

Scrisse molte altre opere, che saria cosa troppo lunga à raccõtarle

tarle tutte. Morì sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, intorno à gl'anni della venuta in humana carne del nostro S. GIESV CHRISTO 1050. e fu ascritto nel numero de Santi.

Corpi di Sãta Flora, e Lucilla, sono in Arezzo.

Hauendo questa tanto nobile, & antica Città generati tãti sant'huomini, e parimente del nostro sacro ordine Monastico, come che vdito hauete, & ne vdirete ancora de gl'altri nominare, prima che noi diamo fine al nostro incominciato ragionamento, non posso con mio honore passare di non parlar qualche cosa in sua lode: essendo anche à ciò fare astretto dalle sei cotanto nobili Badie ch'in essa del Monastico, e sacr'ordine nostro sono, se bene hoggi alcune d'esse da altri che da Monaci sieno habitate; Vna delle quali è sant'Apollinare; l'altra è S. Giouanni Euangelista: la terza è Sã Vitale: la quarta Grasse: la quinta Porto: la sesta è la Rotonda. il tetto della cui Chiesa è coperto tutto d'vn sol pezzo di pietra, cosa mi stimo vnica, e rara al mondo. Le quali tutte Badie insieme con l'Arciuescouado, da Narsete cacciati, ch'hebbe l'infida, e pessima nazione de' Gotti d'Italia, furono accresciute di ricchezze, facend'egli donatiuo alle Chiese d'esse di tutte le possessioni, e beni, che per auanti teneua no essi Gotti, si come afferma il Biondo nelle sue historie. Fu adunque questa inclita, & regal Città edificata (come afferma Strabone nel quinto delle sue historie, co'l quale si accorda Catone) in fra due fiumi, vno chiamato Portilio, hoggi Bedeso, che è dalla destra, l'altro Montone, hoggi Aquedotto nominato da' Tessagli, popoli della Grecia.

I nomi delle sei Badie di Rauenna.

Narsete caccia i Gotti, e dona i beni da loro posseduti alle sei Badie, & à l'Arciuescouado di Rauenna.

Origine di Rauenna.

Dipoi tornatisene i Tessagli ne' loro paesi, da i Sabini vi furono mandati habitatori, i quali l'ampliorono grandemente: e ciò fu auanti l'edificazione di Roma. Si stette cosi essendo tenuta Città de' Sabini, insino che dall'Imperio Romano fu con altre d'Italia, & di gran parte del mondo sottomessa. Quindi poi à molte centinaia d'anni sotto Arcadio & Honorio figliuoli del Magno, pio, & vero cattolico Teodosio primo; cominciato à mancar l'Imperio, la nostra Rauenna fu vna ancor lei di quelle, che da Odoarico Re de gl'Heruli fu presa. Egli poi non molto fu preso dall'empio Teodosio Re de gl'Ostrogotti, e mandato à Leone Imperadore, & lui insignoritosene, iui pose la sua sedia, doue che sette Re di quella nazione praua, e peruersa, successi-

Rauẽna fatta habitare & accresciuta da i Sabini.

Odoarico Re

I Gotti cacciati da Narsete.

uamente l'vno all'altro regnarono anni settantadue: doppo il qual tempo, essendo stati da Narsete cacciati (come vogliono molti scrittori, cioè Procopio nell'historie d'essi Gotti, che fu Medico di Bellisario, & si trouò in persona in dette guerre, & il Sabellico con molt'altri) fu preso il gouerno di essa Città da gl'Essarchi mandati in Italia da gl Imperadori di Costantinopoli; il qual vocabolo Essarco in nostra lingua vuol dire Luogotenente. Et questo magistrato perseuerò in Italia, secondo il Biondo, 175 anni. I nomi de' quali Essarchi, per daruene qualche cognizione, sono Longino il primo, mandato da Giustiniano primo. Smaragdo seguì à questo mandato da Maurizio Romano, e Gallicino, i quali reuocati ritornò Smaragdo, Giouanni Lenugio di Francia vi mandò Foca, & Eraclio, Eleuterio, patrizio di Costantinopoli con Teodoro Calippa. Costantino vi mandò Olimpio suo camerieri, il quale reuocato tornò Teodoro già nominato. Giustino secondo mandò Giouanni Platina, Tiberio Abismar, Teofiaccio Camerieri, e Giouanni Tizocopas. Dipoi per gl'vltimi furno creati à tanto Magistrato Paolo patrizio, & Vtichio: i quali Essarchi in tutto furno sedici. Mancati costoro Aristolfo Re vigesimoprimo de' Longobardi se ne insignorì. Ma da Pipino primo Re di Francia, fu forzato in sieme con tutto l'Essarcato consegnarlo alla santa Chiesa Romana. Doppo molti secoli poi, Pietro Trauersaro, essendo stato eletto Capitano del popolo, conseruò sempre detta Città alla deuozione della Chiesa santa, contro à Federigo secondo, inimico di essa sua madre. Di cui così dice il nostro Dante, nel canto 14. del suo purgatorio.

Rauenna gouernata da gl'Essarchi, cioè Luochitenenti dell'Imp.

A Biondo aut.

Smaragdo Romano. Gio. Lenugio. Giouãni Tizocopas. Paolo. Vtichio 16.

Dante sepolto in Rauenna.

Ou'è il buon Lizio, & Arrigo Manardi?
Pier Trauersaro, e Guido di Carpegna?
O Romagnuoli tornati i bastardi.

Il qual poeta volle anco ornarla del suo corpo, doue si ritrouaua in vn bel sepolcro posto in testa à vna strada, il quale fu da M. Pietro Bembo, Podestà di essa Città, quando fu vsurpata da i Viniziani alla Chiesa, (doue ne nacque quel così memorabil fatto d'arme il Venerdì santo, l'anno di nostra salute 1512.) fatto restaurare, & abbellir molto.

Vi sono stati poi di molti Santi, & huomini Illustri, così per sangue, come ancora per scienze, che il voler raccontar-

ueli

ueli ad vno ad'vno, sarebbe cosa lunga. Ma se solamente nō minar vi voglio quegl'vndici Arciuescoui, sopra dei quali, quando si creauano, descendeua lo Spirito Santo in forma di candida Colomba; cosa non mai da me letta, ch'in Città alcuna fusse cotal miracolosa cosa. Quando adunque morse Santo Apollinare (che fu il primo, che in quella Magnifica Città portasse il nome di GIESV CHRISTO, mandatoui da S. Pietro, che d'Antiochia era seco venuto, tenendo l'Imperio Claudio) vi lasciò molti discepoli, di maniera, che quando s'haueua ad eleggere il Vescouo per non s'ingānare qual di loro fusse piu accetto à Dio, si riduceua il popolo tutto in vna Chiesa dedicata al diletto Apostolo Giouanni (la quale è ferma opinione in essa Città, ch'egli stesso la consecrasse à dì 9. di Febraio; & in segno di ciò, il giorno d'essa consecrazione vi è grandissimo concorso di popolo. Nella qual Chiesa veggonsi dipinti (ò sia alla Musaica, ò effigiati io non me ne riccordo) nel nicchio della Cappella maggiore, tutti quei Santi Arciuescoui, che per l'apparizion di essa Colōba sopra di loro, furono elletti, e quiui in orazione per l'apparizione del Spirito Sāto in forma di Colōba, si ellegeua quella, sopra il quale si posaua. I quali Arciuescoui cosi diuinamente eletti sono questi cioè.

Elezzione diuina degl' Arciuescoui antichi di Rauenna. S. Giouānni di Rauenna cōsecrata da lui stesso.

Santo Aderico. Eleucadio, Calocerio, Marciano. Proculo, Probo, Dato, Liberio, Agabito, Marcellino, e Seuero. Oltr'à questi vndici ha hauuti molti altri Arciuescoui Santi. Santo Vitale ancora, co'figliuoli, e la moglie Valeria, Gerua sio, e Protasio tutti Martiri, furono Rauennati. Giouanni diciasettesimo, similmente Sommo Pontefice fu di questa Città. Ha dati al mondo Cardinali ancora, dottti assai, come fu Faustino al quale scrisse Marziale alcuni Epigrāmi. Aspa sio Sofista, ne'tempi di Alessandro Imperadore.

Nomi degl' Arciuescoui di Rauenna diuinamēte eletti. San Vitale Valeria, Gerualio, e Protasio furno di Rauenna. Faustino dotto, Aspasio Sofista. Guglielmo Medico, & oratore. Lionardo Aretino aut. Pietro Ferreto.

Scrisse costui contro Aristone, & altri maledici. Guglielmo degnissimo Medico, & eccellēte oratore, che fu il primo come dice Lionardo Aretino, che cominciasse à ristorar gli studi dell'eloquenza nell'Italia. Pietro Ferrato Vescouo milanese, huomo di elegante ingegno, e di lettere Latine, e Greche ornato, e Historiografo, le cui opere sono molte; Et altre assai huomini Illustri ha partoriti al mondo questa Illustrissima Città, che lungo saria il raccōtarueli. Vi sono molti magnifici

gnifici Tẽpij oltre à quelli da me poco fa raccõtatiui. Io mi stimauo che Rauẽna fusse nobile, & antica (disse M. Bernardo) ma nõ già tanto, e però ho hauuto piacere d'intendere la sua nobiltà, e grandezza. Ma vna cosa marauigliosa hauete lasciata à dire, che io credo sia nella vostra Chiesa: la pietra dell'Altar maggiore di S. vitale, la quale è di tanta marauiglia, che iui si veggiono le miniere quasi di tutte le pietre preciose, come di Porfido, Serpentino, Granato, Iaspide rosso, e giallo, Agate, Rubino, Caledonia, & altre simili pietre preciose, che penso, che rarissime sieno di tal valore, attendendo però alla grandezza di quella, parlando di cotal pietre. Et quiui vicino à S. Vitale vna Cappelletta tutta fatta à Musaico, fabricata da Giustiniano Imperadore, in sul modo appunto, come molti dicono, che fu fabricata Santa Sofia in Costantinopoli, doue è sepolta quella saggia donna di Galla placidia, figliuola di Teodosio, e moglie di Ataulfo Re de' Gotti, che la seconda volta pigliò Roma, il quale volend'egli affatto rouinare Roma, e poi rifarla, e domandarla Gottica, Galla lo dissuase, e lo tolse dall'impresa, con dirgli, che il nome Romano era hoggi tanto celebre per tutto il mondo, che saria impossibile à spegnerlo, & lo persuase piu tosto à restaurarla, che sarebbe cosa honorata, & Regia. Lo che dal Barbaro fu messo ad effetto. Furo quei Re Gotti sette: il primo fu l'empio Teodorico, doppo lui seguitò Atalarico, con Amalasunta sua madre vedoua, già moglie di Eucario, & figliuola di Teodorico. Teodato poi fu il terzo, gouernando pur'insieme seco Amalasunta sua cugina, & esso pur nipote del detto Teodorico. Al quale succesSe Vitige, il quale era nato di basso lignaggio, ma era molto esperto nelle guerre, essendo stato Teodato da suoi morto. Ildouado fu il quarto Re di questa nazione, huomo nobile, e stato gran tempo Signore di Verona. Alarico fu il quinto. Doppo questo seguitò Totila. Teia fu il settimo, creato dopo che Totila fu morto à Bersello.

Re de' Gotti sette.

Teoderico.
Atalarico.
Teodato.
Ildouado.
Alarico.
Totila.
Teia.

Di Leone Historiografo, e Cardinale.

Leone Cardinale.

NEL medesimo tempo, per degnità, e per lettere fu chiaro Leone, il quale di nazione fu del fertile regno di Napoli

poli, e Monaco di Monte Casino. Egli da picciolo fu offerto à Dio in esso Monasterio, dal padre & dalla madre. Doue egli si diede in tutto alla vita religiosa, & allo studio delle sacre lettere. Onde essendo egli poi cresciuto non meno nelle scienze, & altre virtù morali, che nell'età, & perciò essendo diuenuto famoso, fu messo sopra la Libreria della santa Chiesa Romana. Poscia per la sua ottima vita, e dottrina, fu da Vrbano secondo Papa, fatto Vescouo d'Hostia, e Cardinale, e Cancelliere di S. Chiesa. Fra l'altre opere ch'egli scrisse furono queste.

Leone da picciolo offerto da suoi genitori à Dio.

Leone Bibliotecario della S. Chiesa.

Leone Cancellieri di S. Chiesa.

Tre libri d'Historie di Monte Casino.
Vno di Sermoni della S. Pasqua, & Natiuità del Signore.
Vno dell'Historia de' Pellegrini.
Vno della vita de' Santi.

Visse reggendo l'Imperio Arrigo terzo, ne gl'anni del parto della madre di Dio 1060.

Di Alberigo Dottor Latino, e Cardinale.

Alberigo Cardinale. Hist. di Mõte Cas. lib. 3. cap. 33. aut.

NEL medesimo monasterio di Monte Casino, come raccontano l'Historie di quel luogo, fu ancora Monaco vn' Alberigo, il quale per la sua singolar dottrina fu creato Diacono Cardinale da Stefano nono. Ma se voi desiate d'hauer notizia della sua santissima vita, potete leggerla nelle dette Historie. Solo vi dirò, che celebrandosi in Roma il Concilio contro à Berengario, quale fu il primo che male sentisse del Sacramento del preciosissimo sangue, e santissimo Corpo di CHRISTO (come poco fa ho detto) vi fu presente Alberigo, e con esso Berengario hebbe molte dispute, ne volendosi cedere l'vn l'altro, Alberigo domandò vna settimana di tempo, la quale facilmente ottenne dal Concilio. Nel qual tempo egli compose vn Dialogo, & in quello ragunò in suo fauore tante autorità della Sacra scrittura, & de' Cattolici Padri, che recitandosi poi nel Sinodo mandò per terra tutte le false opinioni di quel perfido & empio Heretico. Leggesi, che Berengario, ò allora, ò poi (non sò così appunto quando ciò seguisse) si ritrattò, e tornò all'obedienza della S. Chiesa Romana, e da per se s'impose la penitenza, la quale fu questa. Essendo ricco, e Diacono della Chiesa d'Angioia, quantunque

Concilio contro à Berengario.

Alberigo abbatte le false opinioni dell'empio heretico.

Berengario ritrattatosi fa penitenze volontarie del suo errore.

Penitenza di Berengario.

unque di patria fusse Turonese, vendè tutto il suo patrimonio, nō lasciandosi cosa alcuna, & infino à morte andò Pellegrinando. E però legghino gl'atti di costui, coloro, che non tengono, che nel sacrificio dell'Altare, sia il vero corpo, e Sangue del nostro Signore, e tornino à penitenza, com'egli fece. Imitinlo ancora tutti quegli, che sentono il contrario in qual si voglia cosa, di quel, che sente la Sacro Santa Chiesa Romana, etroueranno misericordia dal Signore, che non rifiutò mai nessuno, che di cuore tornasse à esso, com'io credo, tornasse Berengario, il quale era caduto in cosi grande errore. Hor per tornare ad Alberigo, egli scrisse, oltre al detto Dialogo queste opere cioè.

Si confortano gl'eretici tornare à penitenza con pigliare esẽpio da Berengario.

Vn libro della Verginità della madre di Dio
Vn Dialogo contro ad Arrigo Imperadore
Vn libro dell'elezzione del Pontefice Romano
Vno della vita di S. Scolastica, & vn Sermone in sua laude con alcuni versi.
Vno della passione di S. Modesto, e di S. Cesario.
Vn libro di Logica
Vno del dì del Giudicio
Vno del Monaco penitente
Alcuni hinni della Pasqua.

Fiorì sotto l'Imperio di Corrado secondo, circa gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1060.

Di Vmberto Dottor Latino.

Vmberto Legato in Costantinopoli

TRA gl'altri Monaci ancora fu grand'huomo Vmberto Tedesco Monaco del Monasterio della Città di Tullemio, nella quale egli nacque. Costui essendo nelle lettere, sacre, & humane dottissimo, e di eloquenza singolare, fu da Leone nono Sommo Pontefice (il quale era Tedesco) menato di quei paesi à Roma, e fatto Vescouo Prenestino, e Cardinale col titolo di S. Ruffina. Poco dapoi il medesimo Pontefice lo mandò à Costantinopoli suo Legato, per cōuincere l'heresia de' Greci ch'essi teneuano contro alla Santa Cattolica Chiesa Romana. Lo che egli essequì eccellentemente, perche vinse Nicetta Pettorato Monaco, accerrimo difensore di quella heresia, mostrandogli quanto fusse in errore, in presenza

ſenza di Coſtantino Imperadore, e Michele Patriarca, e con le proprie mani gittò nel fuoco vn libro ch'eſſo Niceta haueua compoſto in fauore della ſua hereſia. Riduſſe dapoi in Dialogo tutta quella diſputa che hebbe con Niceta, introducendo Romani, e Coſtantinopolitani à diſputare inſieme. Scriſſe altre opere ancora delle quali hora non mi rammento. Viſſe ſotto Arrigo 3. Imp. ne gl'anni della venuta del Signore 1060.

Vmberto cõuiene Niceta eretico, & abbruſcia il libro della ſua hereſia.

Di Lanfranco Dottor latino, & Arciueſcouo.

GRAND'HVOMO nelle lettere fu ancora Lanfranco: Coſtui fu di Pauia, Città Regia de' Longobardi, della qual nazione era Lanfranco diſceſo. Eſſendo egli adunque Abate del Monaſterio di Candona, poſto in Inghilterra, fu eletto Arciueſcouo di Conturbia. Hebbe fama di rara ſcienza; ma ſopra tutto fu tenuto argutiſsimo Logico. Nondimeno era l'argutezza del ſuo ingegno, accompagnata da vna religioſa, e modeſta diſciplina, e ſantimonia. Onde egli laſciò di ſe memoria al mondo, mediante queſte opere.

Polidoro autore.

Lanfranco arciueſcouo

Quatordici libri ſopra tutte le Piſtole di S. Paolo.

Vn libro ſopra tutto il Saltero.

Vno de gl'atti di Guglielmo Conte di Normandia.

Viſſe ſotto l'Imperio d'Arrigo terzo, ne gl'anni della venuta del Saluatore 1070.

Dipoi che s'è fatto menzione della Regia Città di Pauia, vi voglio ancor dir qualcoſa della ſua antichità, fertilità, & bel ſito. Fu adunque queſta noſtra Città Regia, fondata, come vuole Paolo noſtro Diacono, da' Galli inſieme con Milano, Bergamo, e Breſcia, & la chiamarono Ticino, per il fiume coſi detto, che gli paſſa ſotto, il qual fiume naſce dal lago Maggiore. Lituprando Hiſtorico vuole che gli foſſe mutato il nome, e detta Pauia da Papè, dizion latina, ammiratiua: percioche rendeua marauiglia grandiſsima ad ogn'vno, per la molta, e marauigliosa abbondanza, che in lei ſi trouaua d'ogni coſa neceſſaria al vitto humano. Non credo che occhio poſſa vedere il piu bel ſito del ſuo; percio che ella è vicina à gl'Apennini, e comincia in ſul piano, e va pian piano calando inſino al gia detto fiume Ticino. Ella è

Paolo Diacono autore.

Origine di Pauia.

vissuta già sotto il Romano Imperio, come l'altre Città d'Italia, e patì poi ancor ella gran danni da i Barbari. Dal cui si bel sito, vago & ameno, fertile, & abbondante, allettati alcuni di quei Re de' Gotti, che regnarono in Italia, iui gran tempo dimorarono. Cacciati dipoi i Gotti, i Longobardi la fecero loro sedia Reale, doue che dimorarono anni 202. e vi furono 22. Re, i nomi de' quali, se ben mi ricordo sono questi.

Albuino primo Re.

Albuino che fu il primo, ma nondimeno fece la sua residenza in Verona.

Clefi Re sec. Paolo ant.

Clefi succesſe à costui: doppo il quale, non volendo piu Re, crearono 30. Duchi, secondo il nostro Paolo Diacono, i quali doppo anni dieci di nuouo crearono vn Re, hauendo mutata sentenza, che fu nominato Antari figliuolo di Clefi, cognominandolo Flauio dalla degnità. La onde dipoi tutti i Re de' Longobardi furono detti Flauij. Dopo Antari succesſe nel Regno Aiolfo, eletto per marito e Re da Teodolinga di volontà di tutti i Duchi: à cui succesſe Adoaldo suo figliuolo. A costui succesſe Arioaldo, e dipoi Lotari, & à lui Rodoaldo suo figliuolo. Morto Rodoaldo pigliò la Corona del Regno il figliuolo di Gondualdo fratello della Reina Teodolinga, detto Ariperto. Passato Ariperto di questa vita diuise la Signoria à i figliuoli cosi. Lasciò à Gundiberto Pauia con vna gran parte del Reame, & à Perterito Milano cõ l'altra parte. Poco dopo la morte di Ariperto, passò all'altra vita ancora Gundiberto, e Perterito fu creato Re del tutto. Fu questo Re Christianissimo, come Paolo testifica, e pigliò in sua compagnia al gouerno del Regno Gundiperto suo figliuolo, quãtunque egli fosse picciolo. Il quale morto, il picciolo fanciullo rimase sotto la tutela di Asprando, e rimase Re. Ma vinto Asprando da Ragimperto Duca di Turino vicino à Nauarra, egli poi si coronò Re. Succesſe poi nel Regno à Ragimperto Ariperto suo figliuolo. Asprando poi venuto à giornata Ariperto lo superò, e volendo valcare à guazzo il fiume per fuggirsi dalla zuffa, in quello s'affogò: onde che Asprando fu coronato Re de' Longobardi da tutti i Signori Baroni, e Duchi. Dopo alcun tempo, consegnando l'insegne del Regno à Luitprando suo figliuolo, passò all'altra vita. Morto poi Luitprando ragunati i Duchi, Signori, e Baroni,

3. Antari Flauio, dal quale poi tutti furono detti Flauij.

4. Aiolfo Re

5. Adoaldo Re.

6. Arioaldo Re.

7 Lotari Re

8. Rodoaldo Re.

9. Ariperto Re.

Perterito Re.

Gundiperto Re.

Ragimperto Re.

Ariperto secondo Re.

Asprando Re.

Luitprando Re.

per

per coronar lor Re Irprando, per essergli volato sopra il capo vn Barbagianni, non lo vollero altrimenti, pigliando da ciò i goffi mal'augurio; onde in suo scambio fu coronato Re Rachisio, che fu poi nostro Monaco, come vdito hauete quì da Don Teofilo. Doppo Rachisio succesſe in vn tanto regno Aristolfo suo fratello, il qual morto da vn Cignale in caccia, Desiderio Duca della nostra Toscana prese il Regno; e dopo molte cose operate da lui, per trauagliare il Sommo Pontefice, e la S. Chiesa, Carlo Magno, venuto in soccorso di quella, lo prese prigione in Pauia, & lo menò seco in Francia, doue che anco morse. Et cosi hebbero fine doppo anni 202. che regnato haueuano, i Longobardi in Italia, à i quali il nome solo era restato, ma del resto erano meri Italiani. Gran piacere veramente ho hauuto d'intendere i nomi di questi Re ad vno ad vno, disse M. Bernardo; ma via maggior l'haurei se anche ne dicèsi i nomi de' Duchi piu volte da voi nominati, pure di cotesta nazione. I Duchi erano questi, per rifarsi del Regno di Napoli, seguitò Don Christ. Il Duca di Beneuento. Di Spoleto, di Toscana, quello del Frioli, vno de' quali fu il nostro Rachisio Monaco; quello di Turino; di Trento: gl'altri poi erono di vna Città Duchi, come di Bergamo, & di Narni, ma questi sei erano i potenti, e principali. Visse poi Pauia sotto l'Imperio di Carlo Magno, e de' suoi successori di mano in mano. Ha hauuti questa Real Città molti grand'huomini, come fu Giouanni diciotteſimo Papa, persona molto virtuosa: Teſoro Beccaria Abate nostro del tanto famoso Monasterio di Valembrosa, il quale fu martirizzato in Fiorenza, come bene afferma il Volterrano. Enodio ancora Poeta molto eccellente nacque in questa patria: ancora Antonio Gurniero, huomo degnissimo, & raro Medico, con assai eccellentissimi Dottori di Legge, per essere quiui lo Studio, che farebbe cosa lunga il volergli raccontar tutti. Litupran do Leuita, scrittore delle Historie de suoi tempi, veridico, e di molta autorità, è di questa patria. Vi sono ancora di molte nobili fabriche, cosi temporali, come spirituali. Tra le quali è il Monasterio di Santa Agata, edificato da Pretari Re, e Teodolinda Reina. La Chiesa di Santa Maria delle perticbe. E dal Re Luitprando il nobil Monasterio

Rachisio Re

Aristolfo Re

Desiderio Re

Nomi de i Duchi Longobardi.

Pauia al gouerno di Carlo Magno.

Huomini Illustri di Pauia.
Papa Giouanni 18.
Enodio Poeta.
Ant. Gurniero Medico.
Lituprando historico.

Corpo di Sãto Agostino in Pauia nella chiesa di S. Pietro in Ciel d'oro

di S. Piero in ciel d'oro, oue riposa il glorioso corpo del diuino Agostino, fattoui portare da esso Re di Sardigna. Sopra la porta del qual Monasterio si veggiono infino ad hoggi i Monaci dipinti in veste nera in atto che riceueuano il santo corpo, quando iui fu trasladato, lo che fa fede, che già era nostra Badia.

Di Alfano Dottor latino, & Arciue couo.

Alfano Arcieſcouo.

FV celebre in questo medesimo tempo in Italia Alfano, e se bene non so di che patria proprio egli fosse, basta, ch'egli fu Monaco di Monte Casino, e quanto alcun'altro di sua età scienziato: percioche era gran Teologo, e raro Filosofo parimente; la onde egli fu creato Arciuescouo di Salerno. Scrisse alcune opere, mediante le quali possiamo conoscere quanto fosse la sua erudizione; come fu,

Cronica antica, autore

Alfano, Magno Teologo e Filoſofo.

Vn libro dell'vnione del Verbo diuino, con l'humana natura.

Vno dell'vnione del corpo, e dell'anima dell'huomo

Vno de' quattro humori del corpo.

Dicesi, che scrisse non poche altre opere; ma io non ve ne so ragionare per non le hauer vedute.

Visse sotto Arrigo terzo circa gl'anni di nostro Signore 1070.

Di Amato Dottor Latino, e Vescouo.

MEDESIMAMENTE ancora fu Monaco Amato, nel medesimo Monasterio di Monte Casino, come nelle historie d'esso luogo si legge. Costui per i suoi buoni, ottimi, e santi costumi, & per la sua non volgare erudizione, fu fatto Vescouo, ma non ho gia trouato di qual Città. Fu d'ingegno accorto, & acuto. Onde in stile chiaro, & aperto scrisse alcune opere, fra le quali furono.

Amato Veſcouo libr. 3.

Quattro libri de' S. Apostoli, Pietro, & Paolo.

L'Historia de' Normandi di Puglia.

Visse sotto l'Imperio d'Arrigo terzo, ne gl'anni di nostro Signore 1070.

Di

Di S. Anſelmo Dottor Sacro, & Arciueſcouo.

HORA mi ſouuiene d'Anſelmo, il quale ſi dice, che fu diſcepolo di Lanfranco, e Monaco del Monaſterio di Becca, poſto in Normādia nominatiſsima regione della Francia, come dice Polidoro nell'hiſtorie d'Inghilterra. Nacque ne'confini d'Italia, e di Sauoia, e tenne nel detto Monaſterio per molti anni ſantiſsima vita, di maniera, che pochi anni dopo il ſuo Maeſtro, ne fu eletto Abate, e non molto dapoi diuenne Arciueſcouo di Conturbia. Egli come dimoſtrano gli ſcritti ſuoi, fu de'primi ſcienziati de'ſuoi tempi: e fu nel conuerſare perſona dolce, e di bel diſcorſo: d'aſpetto Angelico, e di coſtumi, e vita ſanta, & eſemplare, amoreuole verſo del proſsimo: negli ſtudij aſsiduo, & eloquente, & oltr'à ogni credenza, ſaggio. Et in ſomma fu ſingolare in tutte le coſe; onde non ſi potè bene diſcernere, quale in lui fuſſe maggiore, ò la dottrina, ò la ſantità. Le opere, che di lui hoggi ſi truouano, ſono queſte.

Santo Anſelmo Arciueſcouo.

Polidoro autore.

Lodi di Anſelmo.

Vn libro, perche Dio ſi fece huomo, contro à i Greci
Vno dell'incarnazion del verbo diuino contro à Giudei
Vno dello Spirito Santo contro à i Greci
Vno del cadimento dal Cielo di Lucifero
Vno del fermento, ò vogliamo dir Lieuito, e dell'azzimo,
Vno della volontà di Dio. Vn Dialogo della verità
Vno ſopra la Cantica Vno della miſura della Croce
Vno della Santa Trinità Vno di Meditazioni
Vno della pace, e cōcordia. Vno della beata vita
Vno del libero arbitrio Vno della ſufficienza
Vno delle ſimilitudini Vno della buona occupazione
Vno della grazia, e libero arbitrio.
Vno delle lodi della Madre di Dio
Vno del concetto Virginale
Vn libro di ragionamenti di piu coſe
Vn'altro di ragionamenti d'vna coſa ſola
Vno della diuerſità de'Sacramenti
Vno intitolato Stimolo d'Amore
Vno in difeſa degli ſtolti Vno contro à gli Stolti
Vno della miſeria dell'huomo Vno d'Antichriſto
Vno di S. Giouanni Battiſta Vno del peccato originale.

Vno delle

Vno delle otto beatitudini
Vno à Lanfranco Arciuescouo
Vno in Dialogo, doue introduce à parlare vn Christiano, & vn pagano.
Vn commento sopra tutte le pistole di San Paolo
Vno di meditazioni della passione del nostro Signore
Vno de'membri, che dalla scrittura sono attribuiti à Dio
Vno de Sacramenti, e degli vffici diuini
Vno intitolato la casa della coscienza
Vno sopra l'opera de sei giorni del Genesi
Vno della Assonzione della Vergine Maria
Vno dell'vfficio del Grammatico
Vno à Guglielmo Abate d'Irsaugia in modo d'Epistola
Vno di lettere à diuerse persone.

Visse sotto l'Imperio d'Arrigo quarto intorno à gl'anni della venuta del Saluatore 1080. E dopo morte fu Canonizzato, e messo dalla Santa Chiesa Romana nel numero de'Sāti. *Trit.autore.* E come affermano gli Scrittori, che di lui parlano, fu appresso al Re d'Inghilterra in tanta estimazione, che in molte cose importanti si gouernaua per suo consiglio.

Di S. Guglielmo Musico, & Abate.

Guglielmo Abate. Trit.autore. PER modo alcuno non voglio trapassar con silenzio Guglielmo il quale fu Abate del Monasterio d'Irsaugia, posto nella Diocesi di Spira, Città della Magna, e di Patria fu Teutonico. Fu costui nelle diuine Scritture molto esercitato e nelle humane nessuno, tra i Germani, gli passò auanti. Fu Teologo, Filosofo, Astrologo, e Musico eccellentissimo, di vita, e conuersazione santissimo: e chiaro fu per molti miracoli. E ridirizzò la disciplina Monastica in molti Monasteri, la quale per la Germania era andata quasi che per terra. Scrisse tra le altre cose.

Guglielmo, Teologo, Filosofo, Astrologo, e Musico, eccellēte e chiaro di miracoli.

Due libri di Costituzioni Monastiche, cioè del modo di conseruare l'ordine Monastico
Vn libro di Musica, e de Tuoni Musicali
Vno dell'horiuolo. Vno della correzzione del Saltero.
Vno di lettere a diuerse psone. Tre pistole à S. Anselmo.

Et altre opere non poche, le quali per trascurataggine de'nostri passati non si truouano.

Morì

Morì sotto Arrigo quarto Imperadore, e fu sepolto nel mezzo della Chiesa, dedicata à gl'Apostoli, con gran nome di santità, correndo gl'anni della nostra salute 1080.

Di Gisberto Dottor Latino.

Gisberto discepolo di S. Anselmo.

Trit. autore.

ANcora Gisberto fu discepolo di S. Anselmo, e Proposto del Monasterio di Vueste, posto in Inghilterra. Fu huomo dotto nelle diuine scritture, e Filosofo grãde. E scrisse queste opere.

Vn libro sopra Esaia Profeta.
Vno contro à Giudei à Santo Anselmo.
Et alcuni altri, de quali hora non mi souuiene.

Stette nel mondo, sotto l'Imperio d'Arrigo quarto ne gl'anni della salute 1080.

Di S. Anselmo Dottor Latino, e Vescouo.

Sãto Anselmo Vescouo.

Anselmo difensore di Gregorio settimo Papa.

Anselmo Vescouo di Lucca.

TRovo essere stato Monaco, e dotto, vn'altro Anselmo il quale come nella vita sua si legge, si diede da picciolo alle buone lettere, e vi fece raro profitto, onde in processo di tẽpo egli diuẽne intimo famigliare di Gregorio settimo Sõmo Pontefice. E di lui fu acerrimo difensore cõtra Arrigo quarto, e Giberto Antipapa. Per la qual cosa da esso Gregorio fu fatto Vescouo di Lucca. Il qual grado egli amministrò per qualch'anno benissimo, cõ buon esempio, e sodisfazione del suo popolo. Ma considerato poi quanta perfezzione si cõuenisse alla degnità Vescouale, ne parẽdogli hauerla in se, deliberò di lasciar cotale impresa. Per lo che rinunziato il Vescouado, se n'andò à S. Benedetto fuor di Mantoua, & iui si fece Monaco, e vi menò per molti anni vita Sãta. Onde il Signore mostrò per lui in vita, e poi in morte molti miracoli. Finalmente dal poco fa detto Gregorio, fu costretto à ripigliare l'officio Pastorale. Scrisse alcune opere degne, e pie, cioè.

Anselmo rinũzia il Vescouado; e si fa Monaco in San Benedetto, fuora di Mãtoua.

Anselmo cõstretto dal Papa à ripigliare di nouo il Vescouado.

Vn libro sopra Geremia Prof. Vno sopra tutto il Saltero
Vno contro à Giberto Antipapa
Vno di lettere à diuerse persone.

Si attribuisce ancora ad esso quella deuota orazione, che alcuni dicono, quando alla Messa si mostra il Sacratiss. corpo del nostro Signore; la quale comincia. Dominus De⁹ meus si feci

Orazione fatta de S. Anselmo.

vt essem

vt essem reus tuus, nunquid facere potui, vt non essem effectus tuus &c. Fu sepolto in esso S. Benedetto; ma fu poi trasferito nel Duomo di Mantoua, doue hoggi si riposa. Fiori nel tempo d'Arrigo quarto, ne gl'anni del Signore 1080.

Sito del Monasterio di S. Benedetto di Mantoua

Poi che ci è occorso far menzione del Monasterio di San Benedetto, valendoci dell'occasion offertaci, fia bene, si per l honore, ch'egli arreca all'ordine Monastico, si ancora per gl'huomini Illustri, che in buon numero di esso sono vsciti, dirne qualche cosa. E adunque questo nobilissimo Monasterio, posto presso à Mantoua dodici miglia, tra il Pò, e la Secchia fiumi nominati. E molto ampio, e magnifico di fabriche ma però Monastiche, non sontuose; capace d'vn Capitolo generale, e di sostanze tanto abbondante, che vi viuono cento Monaci che ordinariamente vi stanno al seruigio di Dio.

Liberalità del Monasterio di S. Benedetto.

Quiui alloggiamo senza pagar niente tutti i forestieri, che vi passano (e ve ne passano pure assai, per essere in su la strada della Magna, che va à Roma) & ogn'vno è trattato bene, secondo il grado suo. Vi è vn'Hospitale per i poueri, & infermi, i quali con gran carità sono gouernati. Di maniera, che spende l'anno in cosi fatte cortesie, & opere pie, intorno à quattro mila scudi, per nō dir niente delle limosine, che ogni giorno si fanno à i poueri de' luoghi circonuicini, & à i forestieri ancora, le quali sono infinite. Ho vdito molte volte ragionare, rispose M. Bernardo, di coresta Badia, da Gētil'huomini, che vi sono alloggiati, ma non ho già inteso piu le particolarità, ch'io ho inteso hora da voi; lo che mi è stato molto grato. Hora seguitate di dirne gl'altri huomini dotti, che pen so ne habbiate nella memoria piu d'vna decina.

Hospitale p i poueri.

Gran limosine che si fanno ogni giorno, a S. Benedetto.

Io stimo rispose D. Grisostomo, hauerne ancora altrettanti, ò poco meno. E per non perder tempo.

Di Mariano Dottor Latino, e Computista de'tempi.

Trit. autore.

VERREMO al famoso Mariano. Costui fu di Scozia, & huomo molto esercitato nelle lettere, e massimamente nelle diuine, nell'historia, e nella computazione de'tempi. Partissi della Patria da giouane, e per l'amor di CHRISTO se n'andò pellegrinando per la Germania. Et arriuato in Colonia si fece Monaco nel Monasterio di San Martino, doue dilettan-

Mariano gran Computista, e historico.

dilettandosi della vita solitaria, si rinchiuse in vna stanza, come fanno hoggi i Romiti del Sacro Eremo di Camaldoli, per potersi meglio dare à gli studi, & alla contemplazione. Ma poi che fu stato due anni, si partì, & andossene al Monasterio di Folda. Doue parimente si rinchiuse, e così rinchiuso dimorò dodici anni. Vltimamente per comandamẽto dell'Arciuescouo di Magonza, ritornò al suo primiero Monasterio, e quiui stette rinchiuso anni diciassette, essendo hauuto da chiunque lo conosceua in gran reuerenza, & honore. Compose alcune belle opere, come

Mariano si fa Romito e si rinchiude in vna stanza solo.

Mariano al Monasterio di Folda.

Mariano ritorna al suo Monasterio, & iui deuotamente si morse.

Tre libri di Croniche, dal principio del mõdo infino à tẽpi
Vn libro della concordanza de' Vangelisti.
Vno del computo de tempi.
Et alcuni altri trattati, i quali io non ho veduti.

Morì sotto Arrigo quarto d'anni 58. E fu sepolto nel Monasterio di San Martino di Colonia, circa gl'anni della incarnazione del nostro Signore 1080. E fu in grãde openione di santità appresso à chiunque di lui haueua notizia.

Di Bernardo Dottor Latino.

FV ancora in questo tempo Bernardo, di nazion Tedesco il quale fu Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia. Fu assai dotto nelle sacre lettere, e nelle scienze non volgarmente esercitato. Hebbe bello ingegno, e stile elegante. Onde compose piu opere. Ma io non ho veduto altro che.

Trit. autore

Vn libro molto grãde cõtro ad Arrigo quarto Imp. il quale egli dedicò ad Artunio Arciuescouo di Maiurga. Visse al tempo del detto Arrigo, negl'anni della nostra salute 1080.

Di Vuilleramo Dottor Latino, & Abate.

AL tempo di questo medesimo Imperad. fu ancora Vuilleramo Tedesco anch'egli, il quale da giouane se n'andò à Studio à Parigi, e quiui tanto s'affaticò, che diuenne eccellente in ogni sorte di lettere, ma sopratutto nelle Sacre. Onde scriuea molto leggiadramente in prosa, & in versi. Finiti i suoi Studi se ne tornò alla patria, dou'egli fu fatto Maestro della Scuola della Chiesa di Bamberga. Finalmẽte considerato seco medesimo, che la gloria del mondo, passa insieme col tempo, dispregiò il mõdo per amor di CHRISTO,

Vuilleramo Abate.

Trit. autore

Vuilleramo à Parigi.

Vuilleramo Maestro della Scuola della Chiesa di Bamberga.

Vuilleramo si fa Monaco in Folda. Trit. autore.

e si fece Monaco nel Monasterio di Folda. Quiui crescendo egli di giorno in giorno in santità, & in meriti, e dottrina, fu creato Abate del Monasterio di San Pietro, presso alla Città di Mersburga. Scrisse molte opere, ma io non n'ho vedute se non queste cioè.

Vn libro del matrimonio di CHRISTO, e della Chiesa, molto vago, e bello, per esser molti bei versi framessi nella prosa.

Tre libri sopra la Cantica di Salomone.

Fiorì sotto Arrigo quarto ne gl'anni del Signore 1080.

Di S. Bruno Dottor Latino, e Vescouo.

Bruno Vescouo. Cronica di Monte Casino autore.

DIREMO hora di Brunó, il quale per lettere, e per sãgue fu chiaro, conciosia, che (come testificano le Croniche di Mõte Casino) egli fusse della nobil famiglia de gl'Astensi della Città d'Aste. Essendo questo sant'homo ancora fanciullo, fu cõ gran diligenza ammaestrato nelle lettere humane, e nelle scienze naturali: e poi essendo cresciuto, nelle diuine, e sopranaturali. Peruenuto à piu matura età fu fatto canonico nella sua patria, ne passò molto tẽpo, ch'egli andò à Roma à visitere (mosso da diuozione) i S. Apostoli. La doue essendo dalla Sant. del Papa, conosciute le sue qualità, fu fatto Vescouo della Città di Sigena, posta nel Regno di Napoli se bene egli à questo fece molta resistenza, allegãdo la sua insufficienza, il pericolo dell'anima, e l'importãza d'vn tãto grado. Ma appresso al Põtefice nulla gli valsero cotali scuse, anzi piu volentieri gli daua cotal carico, quãto piu, per le sue scuse conoscеua la humiltà del suo cuore. Veggẽdo quest'homo di Dio che appresso al Põtefice, nõ valeuano scuse, e che già gl'era forza accettare cotal degnità, cominciò seco medesimo à pensare di fuggirla col nasconderſi in qualche solingo heremo, e quiui menar sua vita quieta. Ma mẽtre, ch'egli à ciò pensaua gl'apparue vna bellissima Vergine, vestita d'habito Regio, e gli disse. Accetta ò Bruno la Chiesa, che ti è stata data à gouernare; Et egli à lei. Chi sei tu, che cosi mi comandi? Io sono la Chiesa, rispose ella, la qual tu vai pẽsando d'abbandonare; & huendo ciò detto subito disparue. Accettò adunq; Bruno l'vfficio Pastorale. Ma tanta fu l'humiltà del suo cuore, che non potette sopportare lungo tẽpo di stare in cosi sublime, et alto grado, cõ tanto pericolo dell'anima sua. Laonde partitosi

Bruno à Roma per visitare i Santi Apostoli.

Bello esempio à chi sanno da dare i gradi della Chiesa.

Bruno cerca di fuggirsi

Appariſce à Bruno vna bellissima Vergine, e lo cõforta à torre la Chiesa dal Pontefice data.

toſi ſe n'andò al Monaſterio di Monte Caſino, e quiui ſi fece Monaco. Per la qual coſa i cittadini di Sigena ricorſero à Roma al Pōtefice, e lo pregorono, cō ogni inſtanza, che faceſſe ritornare il loro Paſtore alla ſua Cattedra. Onde mādò il Papa à Monte Caſino vn ſuo Nunzio à dire à Bruno, che ſi diſponeſſe à tornare al ſuo Veſcouado. Perche ſe bene il deuoto huomo, cō molte e belle ragioni (che à raccōtarle ſaria coſa troppo lunga) ſi difeſe, queſte nō gli furono ammeſſe. Nōdimeno egli tanto ſi raccomādò ad Oderiſio Card. & Abate di detto Monaſterio, ch'egli pregaſſe il Papa, che lo laſciaſſe ſtare, che acconſentì. Ma facendoſi in quei tempi vn Concilio in Francia, & il Papa mandandolo ſuo Legato, in quella Legazione egli ſi portò con grandiſsima ſodiſfazione di eſſo Papa, e di tutti i Veſcoui, & altri Prelati, che à tal Concilio ſi trouarono. Finito il Concilio ſe ne tornò à Roma, e quindi al ſuo Monaſterio. In queſto tempo eſſendo morto non ſolo Oderiſio Abate, ma Ottone ancora, che à quello era ſucceſſo, egli fu, ancorche contro à ſua voglia, da tutti i Monaci eletto Abate; ſi adempierono in lui quelle parole, che dice l'iſteſſa verità cioè, che chi s'abbaſſa, ſarà inalzato. Onde non potette mai conſeguire di ſtare in quella vita priuata, ch'egli deſideraua. Hor quanto alla dottrina, dico, ch'egli fu huomo dotto vniuerſalmente in tutte le facultà, ma nella ſacra ſcrittura dottiſsimo. Del che fanno piena fede l'opere, ch'egli compoſe, le quali ſono queſte

Bruno Legato del Papa al Concilio di Francia.

Bruno fatto Abate di Mōte Caſino.

Bruno fu in tutte le facultà dotto.

Cinque libri, ſopra i cinque libri di Moisè
Vno ſopra Eſaia Profeta. Vno ſopra i Giudici
Vno ſopra la Cātica di Salomone. Vno ſopra l'Apocaliſſe.
Sermoni 79. della Domenica, e di tutte le feſte dell'anno.
Cento quarantacinque Homelie.

Fiorì queſto Santiſsimo huomo ſotto l'Imperio d'Arrigo quarto intorno à gl'anni della comun ſalute 1086.

Non poſſo far, ch'io nō vi dimoſtri, diſſe M. Bernardo, l'affezzion, ch'io porto, & il bē ch'io voglio à queſto Bruno, per la ſua humiltà, e diſpregio delle grandezze di queſto mondo. E per lo contrario, quelli, che cercano queſte dignità per auarizia, per ambizione, e per ſuperbia, come ſanno hoggi molti, mi diſpiacciono tanto, che non lo potreſte credere. E queſti tali ſi deueriano mettere auanti qu eſto ſantiſsimo huomo

L'humiltà partoriſce benenolēzia & amore: l'ambizione odio.

Bruno chiaro eſempio d'humiltà.

esemplare, pieno veramente di humiltà, e d'ogni ambizion priuo. Hauete in questa cosa mille ragioni, rispose D. Grisostomo, perche à questi gradi deue l'huomo esser chiamato, e non proferirsi da se stesso; con ciò sia che S. Paolo dica. Che nessuno presuma di pigliarsi vn tale honore, se non colui, ch'è chiamato da Dio, come fu Aronne. E si come il fuggir tali gradi, è segno d'vna grande humiltà di cuore, cosi è segno d'vna Diabolica superbia il cercargli. E se costoro pensassero bene, le condizioni, e le parti, che S. Paolo dice, che debbe hauer'il Vescouo, & il diuino San Giouanni Grisostomo nel trattato della degnità Sacerdotale, tremerian d'horrore, se al tutto non fussero priui del timor di Dio, e verrebbe loro maggiormente voglia d'abbandonare i Vescouadi, che non venne à Bruno, quanto meno di lui si conoscerebbono meritare, se l'amore di se stessi nō gl'ingannasse. Ma perche io veggio, che se bene fussero questi tali quì presenti, sarieno non dimeno q̃ste mie querele di nessun frutto; anzi che piu tosto gl'irriterebbono, attenderò al mio ragionamento.

Heb. cap. 5.

Timot. c. 5. Tit. cap. 1.

Di Stefano Dottor Latino, e Vescouo.

Trit. autore Stefano Vescouo.

NE viene hora Stefano, il quale fu di nazione Alamanno, e fu Abate del Monasterio d'Ilsemburgo, e finalmente fu assunto al Vescouado d'Albestat, Città della Magna. Fu molto dotto nelle lettere sacre, di bello, & accorto ingegno. Scrisse molte opere, e tra l'altre vna molto elegante, e sottile, in nome del Conte Lodouico, ad Vltramo Vescouo di Niemburgo, che difendeua Arrigo quarto, ribello di Santa Chiesa, della quale lo biasimò.

Cōte Lodouico nimico del Papa ingiustamente.

Scriue ancora vo libro in difesa del Papa, e quì, poi che scrisse in fauor del Papa, fece di quanto fare era obligato.

Vn libro di lettere à diuerse persone.

Visse sotto Arrigo quarto negl'anni della salutifera incarnazione del figliuolo di Dio 1107.

Di Sigiberto Istoriografo.

Trit. autore

SIGIBERTO tanto da questi miei compagni, ne i loro ragionamenti i tre giorni passati allegato, fu della nazione Fran-

ne Franzese, e Monaco del Monasterio di Gemblacena, posto nel territorio di Liege. E diede da picciolo opera alle lettere, & in quelle diuenne eccellente, ma particolarmente nelle sacre, se bene fu, & è reprensibile per hauer fatto quello che non si conueniua alla sua professione, scriuendo in difesa d'Arrigo quarto, ribello di santa Chiesa, contro à Gregorio settimo Papa, e Pasquale secondo Santi Pontefici, come tre di sono vdiste dal nostro Don Teofilo; il qual trattato hoggi dal S. Vfficio meritamente è stato riprobato, e sbandito. I suoi scritti sono questi.

t. Tri. aut.

Sigiberto degno di grandissimo per hauer scritto contro al Papa.

Vn libro della vita di S. Teodorico Vescouo, in versi.
Vno della passione di S. Lucia in versi.
Vno della translazione del corpo della medesima.
Vno della vita di S. Sigiberto Re.
Vno della vita di S. Guiberto.
Vno della vita di S. Maclouio.
Vno del Martirio de i Santi Tebei.
Vno de' fatti de gl'Abati del suo Monasterio.
Vno della vita di S. Veobardo.
Vno in versi heroici sopra l'Ecclesiastico.
Vn libro d'historie, che comincia doue lasciò Eusebio Panfilo. & viene insino à gl'anni della venuta di CHRISTO IIII.
Vno del computo Ecclesiastico.
Vn libro di lettere à diuerse persone, & alcun'altre cose.

Fu al mondo sotto al medesimo Imperio d'Arrigo quarto, ne gl'anni della natiuità di CRISTO IIII.

Di Franco Dottor latino, & Abate.

IN questa medesima età, tra i Monaci, fu famoso ancora Franco, nelle lettere. Costui fu Monaco nel Monasterio di Affligemena: doue essendo egli venuto nelle lettere eccellente, & massimamente nelle sacre; & hauendo bello stile nel verso, & nel parlare sciolto, fu eletto Abate. Compose alcune degne opere, tra le quali sono queste.

Franco Abate.

Trit. aut.

Vn libro della grazia di Dio.
Vno dello stato della futura gloria in versi.
Vno di sermoni della beata Vergine Maria.

Vno

Vno di lettere à varie persone.

Fiorì gouernando l'Imperio Arrigo quinto ne gl'anni della venuta del nostro Saluatore CHRISTO 1116.

Di S. Roberto Abate, e Dottor Latino.

Trit. ant.

Roberto Abbate.

Ruberto hebbe la scienza dallo Spirito Santo.

Nota bella cosa d'vno studioso.

ROBERTO Monaco dottissimo, come vuole il tanto allegato autore, fu Tedesco, è Monaco del Monasterio di S. Lorenzo della Diocesi di Traietto: se bene quindi fu cauato da Federigo Arciuescouo di Colonia, e fatto Abate della Badia di Lizia posta nella sua diocesi. Fu Ruberto assai dotto nelle scienze humane, ma nelle diuine dottissimo, essendogli, come si legge, la intelligenza di quelle stata inspirata dallo Spirito Santo. Quando era nel Monasterio giouanetto, era del continuo tanto intento alla lezzione, che eziandio quando dormiua, se gli vedeuano muouere le labra, non altrimenti, che se egli leggesse. Scrisse molte degne opere, le quali sono hoggi stimate assai dalle persone pie, e dotte.

Quindici libri della vittoria del verbo di Dio à Cunone Vescouo di Ratisbuona.
Noue libri sopra il Genesi.
Sette sopra la Cantica.
Dodici sopra l'Apocalisse.
Otto sopra il Vangelo di S. Matteo.
Dodici de' diuini vfficij.
Dieci sopra Giobbo.
Trenta sopra i dodici Profeti.
Quattordici sopra il Vangelo di S. Giouanni.
Quindici sopra l'Historia di Dauitte, ch'è ne' libri de' Re.
Ventiquattro sopra il Testamento vecchio della Santa Trinità.
Vno sopra la Regola del nostro P. S. Benedetto.
Vno in difesa della medesima opera.
Tre di meditazioni, sopra l'incendio di Tuizia.
Vno di lettere à diuerse persone.

Dicesi, che compose delle altre opere, delle quali io non ho hauuto notizia. Fiorì al mondo in dottrina, e santità risplendendo ancora per molti miracoli, sotto l'Imperio d'Arrigo quinto

quinto, e Lotario terzo, ne gl'anni di Nostro Signore GIESV CHRISTO 1124.

Di S. Roberto Dottor Latino, & Abate.

FV nel medesimo tempo vn'altro Monaco chiamato pur Roberto, anch'egli di nazione parimente Tedesco della Città di Spira, & fu Abate della Badia di Limburgo, posta nella Diocesi di Spira. Fu non solo nelle lettere Christiane erudito, ma nelle scienze de' Gentili ancora. Et quel che piu importa, fu di vita, e conuersazione santo. Di maniera, che meritò d'essere spesso visitato da diuine reuelazioni. Haueua egli, auanti, che fusse Monaco, dato, per molti anni, opera alla Filosofia; la onde riuscì nobile Filosofo. Ma considerando poi la vanità della presente vita; si fece Monaco nel detto Monasterio; doue egli scrisse alcune opere, e tra l'altre sono queste.

Roberto Abate.

Trit. aut.

Roberto spesso visitato da diuine visitazioni.

Quattro libri sopra la Cantica di Salomone.
Due libri del dispregio del mondo.
Vn libro di S. Giouanni Battista.
Vn libro di sue riuelazioni.
Alcuni sermoni in laude di certi corpi santi, i quali si ripo sano in detto Monasterio, e di quello erano auuocati.

Visse sotto l'Imperio d'Arrigo quinto, e Lotario terzo, circa gl'anni del nostro Signore 1128. & fu comune opinione ch'egli fosse santo.

Di Ridolfo Abate, e Dottor Latino.

RIDOLFO ancora fu in quei medesimi tempi, Monaco di S. Truden, altrimenti Centron, oue vogliono, che risedessero in Centroni Popoli menzionati da Cesare, la qual terra è distante da Liege sei leghe. E vna buona, e bella terra, doue che è questa nobil Badia, che dà il nome alla Terra. E molto ricca, perche il suo Abate è Signor della metà di essa Terra. Onde quando si fa la Signoria, la metà per parte del Vescouo, & l'altra metà per parte de l'Abate si elegge. Di qui adunque fu questo nostro Dottore Prelato, molto dotto, e celebre: per lo che è connumerato fra gl'

Trit. aut. Ridolfo Abate.

Centroni popoli nominati da Cesare.

L'Abate Signore di meza la Terra

huomini

huomini Illustri del Tritemio. Diuenne costui per l'assidua esercitazione de gli studij, eccellente nelle Christiane, e Filosofiche scienze. Disse bene in versi, & in prosa, e fu gran Musico, & in somma chiaro per i lodeuoli suoi costumi, e per lettere; Compose

Ridolfo Filosofo, poeta, e gran Musico.

Sette libri contro à i Simoniaci.
Vn libro di Croniche.
Molti versi, e canti in laude di piu Santi, di dolce, e regolata armonia.

Visse anch'egli sotto Arrigo quinto, e Lotario terzo, ne gl'anni del Signore 1120,

Di Vgo cognominato Folietto.

Trit.

DIRÒ qualche cosa ancora breuemente d'Vgo. Fu costui cognominato Folietto, e Monaco di Corbia, huomo sufficiente nelle lettere, e massimamente nelle sacre; di bello ingegno; di buona natura; di parlar chiaro; e dolce conuersazione, e per santi costumi riguardeuole, e venerabile. Scrisse vna grande, e bella opera, e molto dilettenole à gl'huomini spirituali, & la diuise in quattro libri, cioè.

Lodi di Vgo

Vn libro del Chiostro materiale.
Vno del Chiostro spirituale.
Vno del Chiostro dell'anima.
Vno del Chiostro del Paradiso.

Scrisse alcune altre cose, le quali io per ancora non ho vedute. Visse tra mortali, gouernando l'Imperio Currado terzo ne gl'anni del Signore 1142,

Di Graziano Dottore di Sacri Canoni.

Trit. ant.

TORNANDO hora nel nostro bel paese d'Italia, voglio ragionar vn poco di Graziano. Costui fu Monaco di S. Procolo di Bologna nostro Monasterio, doue ancora si vede la Camera, nella quale egli messe insieme i Decreti de' Sommi Pontefici, e de' Santi Concilij. Quindi egli fu eletto Vescouo dell'antica, e regia Città di Chiusi, doue regnò il Re Porsenna, contro il cui esercito Orazio Cocle Romano, tenne quel Ponte detto da gl'antichi Sublicio, quale

La camera di Graziano in S. Procolo.

hoggi

hoggi è rouinato. Et se bene mi souuiene, egli fu anco natiuo d'essa Città. Ma sia donde si voglia, certa cosa è che tutti gl'autori, che di lui parlano, s'accordano à dire ch'egli fu Toscano. Quanta fosse la grandezza del suo ingegno, & la erudizione, lo dimostrano i sacri Canoni, i quali egli scrisse, tra le altre sue opere. e furono queste.

Quattro libri, i quali con vn vocabolo solo, egli chiamò il Decreto: il quale da Papa Eugenio terzo fu approuato, & hoggi si legge publicamente ne gli Studi; & tutto questo che di lui ho detto, affermano ancora Martino, & Vgo nelle loro Historie. Fu tra i mortali sotto Currado terzo intorno à gl'anni della natiuità del Signore 1146.

Ponted'Orazio.

Graziano Toscano.

Decreto approuato da Eugenio 3.

Martino, & V'go: autori

Di Ruberto Monaco, & Historiografo.

FACENDO adesso vn salto col nostro ragionare, di là da' Monti, troueremo in Francia Ruberto, il quale, come dice il mio solito autore, fu Monaco del Monasterio di S. Remigio, posto nella Diocesi di Remi, & fu huomo molto esercitato, e nelle lettere de' Christiani, e parimente in quelle de' Gentili. Scrisse alcune opere, ma io non ho veduto del suo, altro che dieci libri d'historie del passaggio, & guerre che fecero i nostri Christiani, quando andarono all'impresa di Terra Santa, nel tempo di Vrbano secondo Papa, la quale in vero è opera molto bella, & degna di essere letta. Visse sotto Currado terzo, intorno à gl'anni della salute 1147.

Trit.ann.

Hist. scritta da Ruberto della presa di Terra sãta.

Di Gregorio Dottor Latino, e Cardinale.

RITORNANDO in Italia, ragioneremo di vñ santo huomo chiamato Gregorio. Fu costui Romano, e di nobil sangue, percioche fu nipote di Pietro Capitano dell'esercito Romano, e Consolo di Roma. Et il proprio padre, & madre l'offerirono mentre che era picciolo fanciullo, al seruigio di Dio, nel Monasterio di Monte Casino, come in quei tẽpi si costumaua. Et di ciò egli fa fede nelle Croniche, che scrisse di detto Monasterio. Stette Pietro molt'anni in detto luogo, attendendo alla vita santa, alla contemplazio

Greg. Card.

Pietro Cap. e Consolo di Roma.

Cronica d'esso Monasterio autore.

Cronica d'esso Monasto.

ne, & à gli studi delle scienze e delle sacre lettere, nelle quali egli diuenne eccellentissimo: onde diuentato per ciò famoso fù da Lotario terzo Imperadore fatto suo Cappellano, e Segretario, & Auditore del sacro Imperio. Dipoi fu fatto Diacono Cardinale, col titolo di S. Giorgio in Velabro, & Cancelliere di Santa Chiesa. Di dottrina à' tempi suoi non hebbe (al mio giudizio) pari, del che fanno fede l'opere da esso scritte, le quali furono queste.

Greg. Cappellano, e segretario di Lotario terzo Imp.

Vn libro di molti sermoni in laude d'alcuni Santi.

Vn libro di sermoni della Natiuità passione, sepoltura, & resurrezzione del nostro Saluatore, della Pentecoste, & della traslazione del Corpo di Santo Stefano primo martire da Costantinopoli à Roma.

Vno delle varie spezie delle pietre preziose.

Vno sopra la Regola di S. Benedetto.

Breue annotazioni sopra il vecchio Testamento, à Richizza Imperatrice.

Vn libro alla medesima di Lotario suo marito.

Vno sopra l'Architettura di Vitruuio.

Eua Re de gl'Arabi dedica vn lib. a Nerone do ue parla di pietre preciose.

Traduste di Greco in Latino vn libro delle Pietre preziose: il cui autore fu Eua Re de gl'Arabi, il quale l'haueua già dedicato à Nerone Imperadore.

Otto hinni in laude di piu Santi, e Sante.

Vna Cronica de' Re de' Troiani, e de' Consoli Rom. e Dit
Vna breue dichiarazione di diuerse sentenze. (tatori.

Vn libro de' sette vizij, e delle sette virtù principali.

Vno di Rebecca, e di Isacco.

Vno del Re Ozzia, e de' Sacerdoti.

Vno di Moise, e del viaggio de' tre giorni dall' Egitto al Monte Sinai.

Vno de' tre tempi.

Vno della visione d' Esaia. (serto.

Vno della tentazione, che hebbe il nostro Signore nel di

Vno d'vna disputa ch'egli hebbe con vn Greco, in difesa della S. Chiesa Romana.

Vno della vita di S. Leone Papa. (sua rouina.

L'Historia de' Troiani dal principio di Troia, insino alla

Vn libro di visioni, e miracoli d'alcuni Santi.

Scrisse alcune altre cose, com'egli stesso afferma nell'Historia

ria poco fa nominata. Et certo è cosa marauigliosa, che hauẽdo egli tanti vffici nella corte dell'Imp. e mediante l'essere Cardinale, scriuesse tante degne opere, che sariano troppe à vno che viuesse cẽto anni, e non facesse mai altro in vita sua che scriuere, e comporre. Fiorì sotto l'Imp. di Lotario terzo, e Currado terzo intorno à gl'anni della nostra salute 1144.

Di Bernardo Dottor Latino e Cardinale.

Bernardo Card.

FV Monaco di Monte Casino anco Bernardo, parimente Cardinale, il quale per i suoi santi costumi, dopo l'essere stato Abate del detto Monasterio, per la fama della sua rara dottrina fu fatto Cardinale. Dicesi ch'egli hebbe stile abbondante, & ornato piu ch'alcun'altro de suoi tempi. Scrisse

Vn libro della professione de' Monaci.

Vn'altro libro contro à i Monaci che non viueuano come si richiede alla loro professione.

Vna esposizione della regola di S. Benedetto.

Di qual patria fusse non ho trouato in alcun'autore. Visse sotto l'Imperio di Currado ne gl'anni del Signore 1151.

Di S. Bernardo Dottor sacro, & Abate.

S. Bernardo Abate.

HORA vorrei poter rinchiudere il Mare in picciol vaso, ò chiuder nel pugno tutta la terra, cioè vorrei poter con breui, e semplici parole narrare i fatti glorioſi, e la santa vita, e rara dottrina di S. Bernardo: il che non è possibile, non solo à me, ma à qual si voglia eloquente persona. E se pure io volessi tentare di farlo, son certo, se bene stessimo qui fino à domani, prima mi mancheria il tẽpo, che la materia. Però diremo di lui alcune cose, rimettendoci, se volete sapere il tutto, à quelli che scriuono la vita sua: i quali sono Guglielmo Abate, Bernardo Abate di Buonualle, e Guaifrido Monaco di Chiaraualle. Hauete dunque da sapere, che il diuo Bernardo nacque nelle parti di Borgogna, in vn castello chiamato Fontane, del quale suo padre era natural Signore, il cui nome era Tecellino, huomo valoroso nell'armi. La madre hebbe nome Aleta, di nobil sangue anch'ella. Peruenuto Bernardo à gl'anni 22. entrò cõ trenta cõpagni, tra i quali erano tre suoi fratelli, nella Religione di Cistercio, la quale 15. anni auanti sotto la regola di S. Benedetto era stata fondata. Non corse

Guglielmo, Bernardo, Guaifr. aut.

S. Bernardo di Fontane castello natio.

Tecellino Signor di Fontane pad. di S. Bernardo

molto tẽpo che per la sua santimonia, fu fatto Abate, e mãdato à fondare la Badia di Chiaraualle, la quale è nella Diocesi della Città di Lingona, non molto lontana dal fiume Alba. In questo tempo essendo morto Honorio Papa, fu creato canonicamente Innocenzio secondo, e da vn'altra parte de' Prelati di Roma fu fatto Papa Pier Leone, e fu chiamato Anacleto. E ciò fecero alcuni, quali furono corrotti da esso con danari. Questo Pontefice Simoniaco per forza d'argento, e per il seguito ch'egli haueua, essendo nobile di sangue, commosse talmente i Romani contro al vero Põtefice, che fu forzato, con alcuni suoi compagni, e seguaci à fuggirsi in certe barche per il Teuere, e quindi vscirno nel Mar Tirreno, & andarsene à Pisa Città all'hora principale di Toscana; doue, come sommo Pontefice, fu non solo da quella Republica riceuuto, ma da tutto il resto ancora di Toscana. Di quiui egli scrisse à i Vescoui di Francia, i quali, per opera del diuo Bernardo, si sottoscrissero tutti alla sua elezzione. Onde andatosene egli sicuramente in Frãcia, fu da tutti i Vescoui di quella Prouincia incontrato, e salutato Pontefice: Lo che fece ancora il Re di Frãcia, e quel d'Inghilterra appresso, à persuasione d'esso Bernardo, benche da' suoi Vescoui Inglesi fusse di ciò stato dissuaso. Dapoi hauendo il Papa celebrato il Concilio in Remi, doue si trouò presente Bernardo, non fece lunga dimora in Francia, ma, com'era conuenuto con Cesare, s'andò ad abboccar seco à Roma. Dal quale essendo esso Innocenzio rimesso in Sedia, Pier Leone si ritirò con i suoi adherenti in luoghi forti, e ben muniti, e quiui si difese gagliardamente. L'Imperadore hauẽdo lasciato à Roma Innocenzio, si partì d'Italia. Per lo che preso Pier Leone piu ardire, e diuentato piu insolente, infestò tanto Innocenzio, e la sua parte, che di nuouo fu forzato à partirsi. La onde andatosene vn'altra volta à Pisa, congregò quiui i Vescoui di tutto l'Occidente, e vi celebrò vn Concilio. Alquale fu chiamato Bernardo. Finito il Concilio, fu mandato Bernardo à quietare e sedare vn nuouo Scisma, quale era suscitato in Milano da i fautori di Pier Leone, il quale hauendo egli acquetato, se ne tornò à Chiaraualle, e quiui essendo poco dimorato, acquetò con gran prudenza, & autorità vn'altro Scisma, che dal Vescouo di Lingona, molto

Scisma nella Chiesa.

Papa Innocenzio fugge per il Teuere, e va à Pisa, e poi à Francia per seguitato da Roma.

Concilio in Remi doue si trouò San Bernardo.

Papa Innocenzio restituito alla sedia per l'Imperadore.

Concilio in Pisa.

S. Bernardo à Milano, doue quietò lo Scisma ini suscitato

amico

amico di Pietro Leone, era nato in tutta la Prouincia Burdegalese. Nè corse molto tempo dipoi, che dal santissimo Papa, e da i Cardinali fu chiamato à Roma, i quali haueuano fede, che mediante la sua destrezza, prudenza, & ingegno s'hauesse al tutto à spengere il fuoco accesso da Pietro Leone, il quale non era per ancora spento. Non gl'ingannò punto la loro credenza. Perche giunto Bernardo à Roma in poco tẽpo acquetò ogni cosa, e morì Pietro Leone Scismatico. Laonde egli se ne ritornò à Chiaraualle. In somma non si celebrò Concilio alcuno ne suoi tempi, che Bernardo non vi si trouasse personalmente, & il Papa, e tutti i Vescoui si rimetteuano al suo parere. Egli in quei Cõcilij messe pace tra i Re, & altri Principi Christiani, e conuinse gl'heretici. Percioche oltre à quello di Pisa, e di Remi, si trouo anche in quello di Treueri, Città della Magna, in quello di Senona Città di Francia, & in quello di Franco forte di Franconia. In oltre questo vero, Illustre e Santo Dottore, per comãdamento di Papa Eugenio terzo, stato già suo discepolo nella religione, con feruore grandissimo andò à predicare la cruciata, che fu detta la seconda, contro à gl'infedeli; Alche diede principio il Sant'huomo nella diocesi di Costanza, Città famosa della Magna; la doue che in vn sol giorno illuminò vndici ciechi, à dieci fece hauer le mani che gli mãcauano. Sanò 18. zoppi quali camminauano senza alcuno impedimento, e gagliardamẽte. Et essendo egli nella già detta Città, si sparse la fama delle virtù sue per tutto, l'Abate Volmario gli mãdò vn cieco, da esso Abate con limosine sostentato, e subito l'illuminò. Nella medesima diocesi rese il vedere à vn cieco nato, à vn sordo, e mutolo di nascita l'vdire, & il parlare. Mentre ch'egli predicaua al popolo nella Città di Basilea, gli fu menata auanti vna donna mutola, e facendo egli orazione, cominciò à parlar benissimo; illuminò medesimamẽte vn cieco e sanò vn zoppo. Nella Città di Spira doue era presente il Re Corrado, sanò vn fanciullo zoppo, messogli inanzi. Essendo in Cappella del Vescouo di quella Città di Spira, à occhi veggenti del Re, restituì il vedere à vna donna cieca, & à vn zoppo da natiuità l'andare. Di quiui partitosi, & andato à Francofort, accompagnato dal Re de Romani, doue si mostrò chiarissimo, per le molte virtù, che in lui risplendeuano, sanò

S. Bernardo dal Papa, e Cardinali fu chiamato a Roma.

Grande autorità di S. Bernardo.

Gran cose operate da San Bernardo ne Concilij di Pisa, Remi Treueri, Senona, e Francoforte.

S. Bernardo per ordine del Papa p̃dica la seconda cruciata. Costãza Città.

Gran numero di miracoli fatti da San Bernardo predicando la cruciata nella Magna. Basilea Città.

Spira Città.

Francofort Città.

Bopardia Città.
Mosella fiume.
Treueri Città.
Confluenza Colonia, & Ardemaco Città.
Aquisgrano Città.
Laodicea Città.
Currado secondo Imperadore, e Lodouico settimo, Re di Frācia, vanno all'acquisto di Terra Santa.
Il Re d'Inghilterra, el Duca di Bretagna, all'acquisto di Portogallo.
Trit. autore nella sua Isaugia.
S. Bernardo ha restaurate, & edificate da fondamenti 160. Badie.
Bernard. da tutto l'vniuerso mendo Sāto,

sanò molti da diuerse infermità oppressi, e cō tal fiducia predicaua il verbo di Dio, che si dimostrò vero seruo di Dio. Dapoi messa la mano à dosso ad'vn paralitico, lo sanò in Bopardia, e per il fiume Mosella se n'andò à Treueri, doue illuminò tre ciechi in presenza di tutto il popolo, fece andare vn zoppo, & vna donna sorda vdire. Finalmente nella Città di Confluenza, di Colonia, e di Ardemaco, fece molti segni, e miracoli. Perciochè in Colonia, doue stette tre giorni, sanò dodici zoppi, due Monchi, dando loro le mani, cinque ciechi, e dieci sordi, e tre mutoli fece parlare, e molti altri innumerabili segni fece il diuin Bernardo. Mētre che il Sant'huomo celebraua la Messa in quella famosissima, & Imperial Cappella in Aquisgrano auanti à gran moltitudine di popolo, dette l'andare libero à vn zoppo, & il uedere à quattro ciechi. In Laodicea Città, e ne i Nerui popoli sano infiniti d'ogni sorte d'infermità. Di maniera che molti gran personaggi, da i miracoli, segni grandi, & eloquenza di Bernardo mossi, andarono à questa cosi gloriosa impresa. Fra i quali furono Currado secondo Imperadore, e Lodouico settimo Re di Francia, quali personalmente spinti dalla dotrina, e santità di Bernardo, andarono all'acquisto di Terra Santa, e dell'Egitto. Il Re d'Inghilterra, & il Duca di Bretagna andarono à racquistare il Regno di Portogallo, ch'era occupato da Saracini, huomini empi, & nimici del nome di CHRISTO, mossi à ciò, loro ancora, dalle persuasioni del nostro Bernardo. Ond'io sono di questo credere, che insino ad hoggi non sia stato Monaco alcuno di tanta autorità appresso à i Sommi Pontefici, a gl'Imperadori, à i Re, a i Principi, & à tutto il mondo, di quanta è stato egli. Lo che certo, è cosa degna di marauiglia, essendo stato sempre semplice Abate, senza ascendere à piu alto grado. E non dimeno essendo in tanti negocij occupato, & in cose di tanta importanza, edificò da fondamenti tante Badie, e tante ne restaurò, ch'arriuano al numero di cento sessanta. Et in somma, come chiaro appare per i suoi scritti, e massimamente per le sue Pistole, era da tutto l'vniuerso mondo tenuto Santo, dotto, prudente, e di consiglio mirabile.

Resto ammirato, disse l'Olgiato, de tanti miracoli fatti da questo Santissimo huomo, e di diuerse maniere, quali rendano

dano chiaro testimonio, ch'egli non preteriſſe vn minimo che dell'osseruanza della legge del nostro Signore GIESV CHRISTO, hauend'egli detto, che chi osseruerà la sua legge, & imiterà, lui farà molto piu di quello ch'hà fatto lui. E di lui si può dire à guisa, ch'abbiamo vdito di Pietro Romito autore della prima Cruciata, ch'egli sia stato autore della seconda. Et hoggi quãto à tempo verrebbe vn'altro Bernardo, quale si facesse autore della terza? Piaccia al Signore di mandarlo, se cosi gl'aggrada. Bene in ogni parte hauete detto Messer Bernardo, rispose Dõ Grisostomo, e seguendo il nostro ragionare, le opere, che il nostro deuoto Santo compose fanno fede della sua rara dottrina, quali sono queste.

S. Bernardo autore della seconda Cruciat

Cinque libri della considerazione, ad Eugenio terzo Sommo Pontefice.
Vno di Meditazioni.
Vno del dispregio del mondo à i Sacerdoti.
Vno de gradi della superbia, e dell'humiltà.
Vno della grazia, e libero arbitrio.
Vno à i Caualieri Templarij.
Vno à i Cortigiani.
Vno dello specchio della vita de'Religiosi.
Vno degli spirituali.
Vno dell'ordine della vita:
Vno di due occhi dell'anima.
Vno della coscienza.
Vno della confessione de peccati.
Vno del comandamento della dispensazione.
Vno ad Arrigo da Senona.
Vno ad Vgo da San Vittore.
Vno contro à Gherardo.
Vno della volontà.
Vn contro all'heretico al Papa.
Vno della miseria di questa vita.
Vno delle tentazioni, e dell'ozio.
Vn'Epistola defensiua à Cluniacesi.
Vn libro de gradi della Carità.
Vno della passione del Signore.
Vno sopra il Cantico della Vergine Maria, cioè. Magnificat anima mea, &c.

Vno del

Vno del modo di amare Dio.
Vno sopra il Salmo, che dice. Qui habitat, distinto in sedici Sermoni.
Vn libro sopra la Cantica di Salomone, distinto in Sermoni ottantasei.
Quattro Homelie sopra quella parte del Vangelo di San Luca, che comincia. Missus est Angelus.
Vn libro alla sorella del modo del viuere.
Vno della vita di San Malachia Arciuescouo.
Vno di Sermoni di diuerse cose.
Vno di lettere à diuerse persone.

Fiorì questo Santo Dottore, sotto l'Imperio di Currado terzo, intorno a gl'anni della venuta in humana carne del nostro Signore GIESV CHRISTO 1136. l'anno della sua età 63.

Di Ecardo Dottor Latino, & Abate.

Ecardo Abate. Tritemio.

SOTTO questo Currado Imperadore, furono molti altri Monaci dotti. Tra i quali fu Ecardo di nazione Tedesco, il quale fu il primo Abate della Badia di San Lorenzo, posta nella diocesi di Erbipoli, situata nella selua Ercinia. Dice il Tritemio, che tanto era costui esercitato nelle sacre lettere, e nell'altre scienze, che ne'suoi tempi nella Magna non solo non haueua superiore, ma ne anche pari. Et oltre al bello stile, che haueua nella prosa, valeua anco molto nel verso. Onde scrisse alcune belle opere, & tra l'altre, vna intolata.

La lanterna de Monaci, molto bella, e dilettenole, in verso, & in prosa, à guisa della consolazione della Filosofia di Boezio, la quale egli diuise in cinque libri.
Vn libro di Sermoni molto eleganti.
Vn libro di Pistole à diuerse Persone.
Visse sotto Currado terzo, ne gl'anni del Signore 1158.

Di Guglielmo Dottor Latino, & Abate.

S. Guglielmo Abate. Guglielmo di Abate diuenta Monaco di Chiaravalle.

GVGLIELMO era Abate della Badia di San Teodorico. Et vdita la fama di San Bernardo, e della grande osseruanza de suoi Monaci, se n'andò à Chiaraualle, abbandonando la sua Badia, e sotto San Bernardo si fece Monaco.

Diuenne

Diuenne molto erudito, & massimamente nelle sacre lettere, e per santità, e conuersazione riguardeuole. Scrisse queste opere.

Vn libro della vita di S. Bernardo, il quale sopragiunto dalla morte non potè finire.
Vno intitolato Specchio della fede.
Vno delle sentenzie della fede.
Vno delle cose oscure, e segrete della fede.
Vno à Teofilo della natura dell'anima.
Vno del modo di contemplare Dio.
Vno della natura, e degnità dell'amore.
Vno del Sacramento dell'Altare.
Vno di meditazioni per i Nouizij.
Vno contro à Pietro Abelardo heretico.
Vn libro imperfetto sopra la Cantica di Salomone.
Vno sopra la pistola di S. Paolo à' Romani.

Fiorì anch'egli sotto l'Imperio di Currado terzo, correndo gl'anni dell'humana salute 1158.

Di Currado Dottor Latino.

MI viene hora alla memoria vn'huomo di quell'età eruditissimo, e di lettere molto pulite. Costui hebbe nome Currado, e fu Monaco del Monasterio d'Irsaugia posto nella Diocesi di Spira, & di nazione Tedesco. Egli fu in ogni scienza dottissimo, gran Filosofo, ornato Oratore, degno Musico, & eccellente Poeta. Onde la ornata dispositione che si vede nelle sue opere, e la politezza dell'elegante stile, dimostrano, ch'egli non fu inferiore à nessuno de gl'antichi. Fra l'altre sue opere ne compose vna molto degna, in forma di Dialogo, nella quale introduce à parlare vn Prete pellegrino, chiamato Teofilo, & Teodora Vergine à Dio sacrata. *Trit. ann.* *Lodi di Currado.*

Otto libri intitolati Specchio delle Vergini.
Vno sopra tutti i Vangeli dell'anno.
Vno della vita spirituale, e de' frutti della mor (te.
Vno in laude di S. Benedetto in versi.
Vn libro del modo d'insegnare.
Vno della Musica, & de' tuoni musicali.

Scrisse queste cose con tanto elegante stile, che il nostro Tritemio afferma, che lui si possa veramente chiamare vn'altro Cicerone. Visse ancor'egli nel tempo che Currado terzo teneua l'Imperio intorno à gl'anni della venuta di GIESV CHRISTO 1159.

Currado fu vn'altro Cicerone, circa il bello, & ornato dire.

Di Arnolfo Dottor Latino.

FAMILIARE ancora del dotto, e deuoto Bernardo, fu Arnolfo, il quale fu eletto Abate del Monasterio di Bonualle, posto nella Francia, nel qual paese forse anche nacque. Come io ho detto, fu molto domestico di S. Bernardo e molto dotto in ogni sorte di lettere, ma particolarmente nelle sacre. Hebbe sottile ingegno, come appare in quelle poche opere ch'egli compose, le quali sono,

Trit.aut.

Vn libro de' fatti d'huomini Illustri.
Vn libro di lettere à diuerse persone.
Quattro libri della vita di S. Bernardo.

Fu nel mondo sotto l'Imperio di Federigo primo circa gl'anni dell'vniuersal Salute 1160.

Di Gaufredo Dottor Latino.

NEL medesimo tempo fiorì nelle lettere, tra i Monaci in Francia Gaufredo nel Monasterio d'Altisiodoro, il quale fu Auditore di Pietro Abelardo heresiarca, ma p ischisar l'errore di quello se n'ãdò à Chiaraualle, e quiui sotto la disciplinae magisterio di S. Bernardo si fece Monaco; Riuscì in ogni scięza chiaro, e scrisse alcune opere; tra le quali furono.

Trit.aut.

Gaufredo fugge Pietro heretico.

Vn libro contro al detto Pietro Abelardo.
Vno sopra l'Apocalisse.
Vno di lettere à piu persone.

Visse sotto Federigo primo, correndo gl'anni del nostro Signore 1160.

Di Eceberto Dottor Latino, & Abate.

TRA gl'altri Monaci, che sotto questo Federigo furono celebri per lettere, fu Eceberto Tedesco, il quale fu il secondo

Eceberto Abbe. Trit.aut.

condo Abate della Badia di S. Florino, posto nella dioceſi di Treueri. Hebbe coſtui fama non manco di ſantità, che di dottrina. Fu ſua ſorella la Beata Liſabetta, di cui hieri vi parlò D. Michele, e dalla quale egli fu conuertito al monacato, perche auanti era Canonico di Bonnenia. Scriſſe queſte opere.

S. Liſabetta ſorella di Eceberto Abate.

Vn libro contro all'hereſie.
Vno ſopra il principio del Vangelo di S. Giouanni.
Vno ſopra il Cantico della Madre di CHRISTO ſempre Vergine.
Vno ſopra l'Hiſtoria dell'annunziazione, ſcritta da San Luca nel Vangelo.
Vno di meditazioni.
Vno in laude del noſtro Saluatore.
Vno di lettere à diuerſe perſone.

Scriſſe molte altre opere, che ſaria coſa troppo lunga à raccontarle. Ma ben vi dirò queſto di lui, ch'egli fu tanto grande, & eloquente predicatore, che con vna ſola diſputa conuinſe vno heretico, che mai da alcun'altro era ſtato potuto ſuperare. Onde e sì per la dottrina, e sì per la ſantità n'era tenuto gran conto. Fu tra i mortali circa gl'anni di noſtro Signore 1160.

Eceberto victorioſo d'vno heretico, che d'alcun'altro era ſtato giamai potuto vincere.

Di Giouacchino Dottor Latino, & Abate.

DOPO tanti Tedeſchi, e Franzeſi, ragioneremo hora di vno Italiano, cioè Giouacchino Calaureſe. Fu coſtui Abate d'vn Monaſterio detto Frorino, poſto là in quelle bãde (che altri vogliono che ſia la noſtra Badia di Firenze, perche quel Frorino dicono che habbia à dire Fiorẽtino) e ſtudiò con grã diligenza le ſcritture, e ſi dice, che hebbe Spirito profetico. Scriſſe molte opere, alcune delle quali ſono ſtate dannate dalla S. Chieſa come heretiche. Però non facendo mentione alcuna di quelle, ſolo vi dirò quelle che ſono hauute per buone, percioche non è ſtato dannato lui, perche ſi ritrattò. Le opere Cattoliche ſono queſte.

Trit. ann.

Giouacchino Abate.

Giouacchino hebbe ſpirito profetico

Vn libro ſopra Geremia Profeta.
Vño ſopra Daniello.
Vno ſopra il Vangelo di S. Giouanni.
Vno ſopra l'Apocaliſſe.
Vno de' ſette Suggelli.

Giouacchino ſi ritratta de ſuoi errori.

Vno ad Arrigo sesto Imperadore.
Vno del Salterio, ò vogliamo dire Instrumento di dieci corde.
Cinque della concordia.
Vno di quindici Sommi Pontefici:
Vno di lettere à piu persone.

Scrisse molte altre opere, & massimamente contro à Giudei & altri inimici della fede Christiana; e fu nel mondo sotto Arrigo sesto Imperadore ne gl'anni della venuta del comun Saluatore 1200.

Doti della Calauria

Non voglio che passiamo con silenzio (per l'occasione che se ne porge) di non dir qualcosa di questa così bella, amena, e fertile regione di Calauria, parte anch'ella dell'Italia, già Magna Grecia detta, nella quale anco Magna Grecia vi si conteneuano la Basilicata Terra d'Otranto, & parte della Puglia: Percioche in lei si truoua molta manna, vi fanno Zuccheri assai, Sete, Olei, Vini, grani, e bestiami quasi senza fine. Di lei anche sono vsciti molti segnalatissimi huomini, così in lettere, come in arme, & in ogni sorte di scienza, & arte. Vi sono in oltre state potentissime e gran Città, e chi vuol vedere la sua grandezza legga vna Pistola mandata dal dotto Costantin Lascaro Costantinopolitano ad Alfonso d'Aragonia Duca d'essa regione, nella quale primieramente dice, che quel gran Filosofo Pittagora habitò nella Città di Crotone, e Metaponto, la doue fece vna scuola di dugento Scolari: e che naque di padre Italiano Timisarco orefice detto, e di madre Samia Greca, per esser nata nell'Isola di Samo; e che vno de suoi scolari fu Zamolisso Scita suo seruo, qual riuscì grã Filosofo, quasi vguale al suo padrone. A costui successe Pololao Crotonese, che fu grandissimo dotto ancor'egli. Nacque quiui anco Remocede Medico peritissimo, e molto stimato da Policrate Re di Samo, e da Dario Re de Persi, come vuole Herodoto nel terzo libro, doue narra assai degnissime sue operazioni.

Huomini Illustri vsciti di Calauria e delle regioni circonuicine.

Nobilissime Città state in Calauria.

Costantino Lascaro aut.

Scuola di Pittagora.

Pittagora per padre Italiano, & per madre Greco.

Zamolisso Filosofo.

Pololao gr. dotto.

Similmente fu degnissimo Medico Alemone discepolo di Pitagora, che fu il primo che scriuesse della cagione della Natura; lasciò doppò di se alcuni libri, oue dimostra esser l'anima dell'huomo immortale, mouendosi, come si muoue il sole.

Diede

Diede similmente gran nome à questa Città Orfeo eccellente versificatore, molto amato da Pisistrato Tirāno, e scrisse le cose; & opere degl'Argonauti, e le dicerie, con molte altre opere, come testifica Asclepiade nel libro degl'Epigrāmi.

Orfeo sonatore.
Pisistrato Tiranno.
Asclepiade autore.

Non manco ornò Crotone Formione nella milizia valoroso Capitano, che arditamente combattendo co'Lacedemonij li superò, e fu di loro vittorioso, del quale fa menzione Teopompo ne Filippici.

Teopōpo autore.

Fiorì ancora Ascon in Filosofia natiuo di essa Città.

Diede gran fama medesimamente à questa Città Milone, huomo gagliardo sopra tutti gl'altri gagliardi di quei tempi discepolo di Pittagora.

Origine di Crotone.
Iustino aut.
115. milia combattēti.
Micello edificatore di Crotone.

È breuemēte fu edificata questa cosi potēte Città (la quale metteua insieme, come dice Iustino Istoriografo, in vno apparecchio di guerra cento quindici mila combattenti) da Micello Capitano Troiano, presa che fu Ilio sua patria. E ciò fu l'anno quarto, come vuole l'Alicarnasseo, del Regno di Numa, nel terzo anno della decima Olimpiade. Poscia andò tanto crescendo, che produsse tanti valorosi huomini, come v'ho detto, ma assai piu, procacciando d'esser breue, ne hò lasciati molti, e tutto ciò auueniua secondo Plinio nel terzo libro cap. 98. per la tanto buona, e salutifera aria che iui era, in vero rara al mondo.

Plinio aut.

Molti Illustri huomini ha dati al mondo la Città di Locri ancora posta pur in questa tanto nobil regione, la qual Città fu edificata da Euandro Greco, e suoi cōpagni, come vogliono molti scrittori, vno de'quali è Diodoro, l'altro, Strabone. Furono i Locresi i primi, che osseruarono le leggi scritte. E p venire à i personaggi suoi, mi si fa incontro per il primo Timeo Pittagorico, il quale personalmente andò Platone à visitare, e poi lo mise interlocutore in vn suo Dialogo, che dal nome suo è detto Timeo.

Origine di Locri Città.
Diodoro, Strabone, autori.
Timeo Pittagorico.

Eurito trouo essere il secondo, pur Pittagorico, e cittadino ancor lui di Locri, quantunq; alcuno vogli, ch'ei fusse di Taranto, e costui similmente vide, e parlò con Platone.

Zaleuco è il terzo, che dette le leggi in scriptis, alla Patria.

Teano Poetessa di versi lirici, la quale fu ancor'ella cittadina di Locri. Costei fece molti belli, e dotti versi in laude della Patria.

Teano Poetessa.

Zenocla-

Zenoclate Poeta Heroico, e Musico.

Zenoclate dell'istessa patria, truouo essere il quinto Poeta Heroico, e Mulico piu che eccellente.

Eurironio medelimamente fu Locrese, gran sonatore di Cetera, e parimente dotto, à cui da suoi cittadini fu fatta vna statua con vna Citara in mano.

Turio Città, molto antica della Calabria, hebbe Cinomico il quale fu il primo, che scriuesse dell'opinione de Filosofi.

Alesso Poeta Comico.

Alesso ne segue della medesima Città, gran Poeta Comico, il qual compose dugento quaranta Comedie.

Origine di Metaponto Città hoggi rouinata.

Di Metaponto famosissima, e nominatissima Città, posta nella regione detta hoggi Basilicata dirouui hora gl'huomini Illustri. Ma prima sappiate, che questa Città fu edificata da Pilij, rouinata, che fu Troia che con Nestore si erono partiti nauigando per Mare, come afferma Strabone, hoggi è di maniera rouinata che vi si semina il grano, il qual sito è hoggi nel nostro Monasterio di Sãto Michele di Monte Scaglioso. E questa Città posta in vna bella pianura vicina al Mare; Doue che insino ad'hoggi vi si veggiono di belle antichità; e particolarmente quel Tẽpio tanto famoso di Pallade, di mirabile Sculture ornato; di cui fa menzione Aristotile nel lib. de mirabilibus Auditionibus. Quiui habitò Pittagora, dopo anni venti, ch'era dimorato in Crotone, doua anche morì.

Strabone autore.

Pittagora in Metaponto doue anco morì.

Ippasso Filosofo.

Ippasso trouo essere stato di questa Città, e gran Filosofo discepolo di Pittagora, auuenga, che dopo se non lasciasse alcuna memoria della sua eccelleute dottrina.

Reggio Città di Calabria, e come fosse così detta.

Gl'huomini dell'antica Città di Reggio di Calabria, seguita l'autore di raccontare. Questa Città, come dice Strabone, fu così detta da vn caso quiui interuenuto, cioè, per esser partita la Sicilia dal continente d'Italia per la gran forza de Terremoti. Laonde fu così nominata, da Rehegnomi, vocabolo Greco, che significa rompere, e spaccare, come dice Eschine con autorità di molti scrittori. Altri dicono, che fusse partita la Sicilia dal continente, per esser quiui luoghi cauernosi, e pieni di buchi, & entrãdo l'acque in detti luoghi, & à poco à poco aggrandẽdogli, & occorrẽdo poi sopraggiugnere qualche gran diluuio d'acqua, ò vero qualche grãd'empito di mare ne rimase in mezzo quel canale tanto grande, quanto hoggi si vede. Et à questo pare, che s'accosti Trogo nel quarto libro. Ne diuenne poi questa Città potente, e grande, auanti che da

Strabone autore.

La Cicilia già appiccata con l'Italia.

Eschine autore.

Trogo lib. 4. autore.

che da Romani ella fusse soggiogata; e di maniera tale era grãde, che da Sãniti era chiamata la Reale Città. Mãdò à piu Castelli colonie, e nuoui habitatori. E molto tempo gouernaro i suoi cittadini questa lor patria con alcune altre Città, come faceuano i Romani, dilettandosi ancora di parlare ornatamente Latino. La qual poi è andata, come l'altre cose del mondo in rouina. Ma vengo hora à i suoi dotti Filosofi raccontati dal nostro Lascaro, per i quali si manifesterà la verità di quanto io ho detto.

Lascaro aut.

Glauco Pittagorico, è il primo, il quale fu eccellente Musico, oltr'all'esser gran Filosofo.

Andromado ne seguita de suoi cittadini; fu anch'egli Pittagorico, e legislatore à gl'habitatori della Tracia.

Andromado legislatore à i Tracensi.

Pittagora secondo di cotal nome, fu ancor di questa Città persona molto dotta, e grãde Statuario, fu il primo che considerasi la proporzione, che si conuiene ad esse Statue, il quale fu discepolo di Clearco, pur suo compatriota, à cui era stato insegnato da Eucherio di Corinto.

Pittagora secondo.

Inuentore delle proporzione delle Statue.

Hippa ancora fu di Reggio, singolare oratore, & Istoriografo, il quale fu il primo, che scriuesse le cose d'Italia, e di Sicilia.

Hippa Istoriografo primo scrittore delle cose d'Italia, e Sicilia.

Quelli della famosa Città di Taranto ne vẽgano hora. Fu questa Città edificata, da Tara figliuolo di Nettunno, secondo Seruio sopra Vergilio, da cui pigliò il nome di Taranto. E poi da Falante, che fu l'ottauo, da Hercole accresciuta, & aggrandita. Diuenne questa Città in vna grãdezza, quasi che incredibile, percioche armaua 3000. pedoni, e 3000. mila Caualli da combattere contro à nimici, hauẽdo anche mille Capitani di Caualieri, come dice Strabone.

Taranto edificata da Tara figliuolo di Nettũno

Seruio sopra Vergilio autore.

E per venire à personaggi, quiui era molto honorato Pittagora, e parimente Archita suo cittadino, il quale assai tempo gli gouernò. Poscia dopo molt'anni mancando quell'ottimo gouerno di quegl'huomini litterati, e Filosofi, si sommersero ne piaceri, e nelle delizie, dãdosi all'ozio, & andarono in rouina. Questo Filosofo è molto honoratamente nominato da S. Girolamo, scriuendo à Paolino, narrando, che Platone n'andò à Taranto per vederlo, à cui anco scrisse, che si guardasse dal fiero Tiranno Dionigio, & oltre alla filosofia, valse molto anco nella Geometria.

Strabone autore.

Mali effetti dell'ozio, e de piaceri.

Fu ezian-

Aristosseno Musico e Filosofo.

Fu eziandio Tarentino Aristosseno, che molto tempo dimorò à Mantina, insegnando la Filosofia con gran fama. Lasciò tanto huomo molti libri, oue chiaramente dimostra di quanta dottrina egli si fusse in ogni specie di scienza, ma particolarmente nella Musica.

Lurito Filosofo.

Hebbe anco Taranto suo cittadino Lurito Filosofo molto nominato ne suoi tempi.

Lisi de Filosofo.

Lisi de anco gran Filosofo, le cui Pistole si trouano al presente, fu Tarentino.

Heraclite Medico.

Heraclite huomo molto eccellente in Medicina, similmente fu di Taranto.

Rhitho Poeta.

Rhitho ancora Poeta Comico si dice esser stato Tarẽtino.

Parmenide Inuentore della Logica

Parmenide cittadino di Eleata, Terra cosi detta da Helea Città de Focensi, Poeta Pittagorico.

Zeno spuò la lingua

Zeno pur d'Eleata Poeta Pittagorico ancor egli. Costui fu l'inuentore della Logica, il qual fu quello, che sputò la lingua essendosela con i denti mozza in faccia à Diomedonto Tiranno.

Alemano Poeta Messenia Città.

Fauorino fu ancor lui di questa Città, persona molto dotta. Scrisse molte preclare opere di Filosofia, Retorica, & historie, cõpagno di Plutarco, i quali ambidue fiorirono sotto Traiano Imperadore.

Esempio di lasciare fare l'altrui donne.

Alemano Poeta Lirico fu di Messenia Città antichissima la quale fu con vn'assedio d'anni 18. da Lacedemoni stretta, presa, e disfatta, e gl'habitatori tutti ammazzati per conto di Donne.

Quãto durò lo Studio di Pittagora.

Fiorì lo Studio di Pittagora in quella regione insino al tempo che Costantino Magno tenne l'Imperio Romano, che vi corsero nouecent'anni.

A giorni nostri ancora vi sono stati, e sonoui anche al presente di molti Illustri huomini. Il primo de quali, richiedendo cosi la santità, fu S. Frãcesco cognominato di Paola (dalla sua patria cosi nominata) primo institutore della religione de Frati Minimi, il quale dopo grande austerità della vita, e dopo gran segni di santità (vno de quali fu, che profetò alla madre del Christianissimo Re Francesco, Aluisia chiamata, che gli nascerebbe vn figliuolo, e sarebbe Re di Francia, e ciò fu la cagione, che fu chiamato Francesco, e che questo ordine è tanto grato alla nazione Franzese) passò à miglior diporto

S. Francesco di Paola. Aluisia madre del Re di Francia. Perche hebbe cosi nome il Re Francesco.

nella

nella nostra età in Torsi Città di Francia, e da Lione decimo vostro Monsignore, fu canonizzato l'anno della nostra comun salute 1519.

S. Francesco da Lione decimo canonizzato.

Ma per venire al fine di questo interposto ragionamẽto, e ritornare alla nostra primiera narrazione, solo di Cosenzia hoggi principal Città d' essa regione vi dirò qualcosa, e de' suoi huomini illustri. E questa Città (quãtunq; io nõ habbia potuto ritrouare il suo principio) molto antica, e da Tito Liuio spesso nominata, et da altri ancora piu antichi Scrittori. Ella è posta vicin' al fiume Busento, doue che fu sepolto Alarico, come afferma il nostro Paolo Diacono nel 13 libro delle sue istorie, Re de' Visigotti, cioè Gotti occidẽtali, & Ostrogotti orientali, soggiogato, ch'hebbe Roma, dopo l'auuenimento del nostro Signore GIESV CHRISTO 412. la qual fe saccheggiata se n'andò in Calabria, e presa ch'hebbe anche Cosenzia, e quiui dipoi morto si, accioò non si facesse vendetta del suo corpo, per i tanti mali, che haueua fatti, e crudeltà vsate contro alla pouera Italia, e Roma insieme, e per esser'anche dell'empia setta Arriana, i Visigotti lo fecero sepelire nel letto del fiume Busento in vna cassa molto riccamente ornata, con gl'ornamenti Reali, hauendo prima fatto passare il corso dell'acqua altronde, lo che fatto ridussero dipoi l'acqua all'antico letto, e per meglio celarlo à chi dopo la partita loro venisse, ammazzarono tutti quegli, che à cotale effetto si ritrouarono. E per la piu parte posta intorno alla scesa del Monte Apennino, abbracciando in se sette piccioli, & ameni colli, sopra i quali vi sono la maggior parte de gl'edificij. Donde che da questo ella tiene sette colli per insegna. Ella è circondata da due larghi fiumi, Grati, e Busento detto, per i quali ne risulta gran piacere, e delettazione, oltre alle cose, che quiui abbõdano per la necessità de mortali, quali sono molte, & ottime. Ha finalmente, per uenire al nostro primiero intento, prodotti molti nobili ingegni, che con le loro degnissime virtù hãno dato gran fama nõ solo à essa ma à tutta Italia. Tra i quali è stato Pietro paolo Parasio huomo molto dotto nelle leggi canoniche, e ciuili, il qual lungo tempo con publico stipendio lesse in Padoua, & in Bologna, e dipoi, per le sue eccellenti virtù, e dottrina da Paolo terzo Sommo Pontefice fu fatto Cardinale. Generò ancora Giotti uampaolo

Tito Liuio autore.

Paolo Diacono autore.

Visigotti cioè occidentali Ostrogotti cioè orientali.

Alarico Re de Visigotti sepulto nel letto di Busento fiume.

Sito bello di Cosenza.

Insegna di Cosenza.

Territorio di Cosenza molto fertile.

Pietro paolo Parasio Cardinale, e prima per leggi Illustre.

uampaolo Parasio ornato molto di lettere Greche, e Latine, con Giouanni Grasso oratore dignissimo. Antonio Tilesio, Antonio, e Niccolò Giardini, tutti e tre ben dotti nelle lettere Greche, e Latine; e Giouambatista Martorato, huomo di curioso, e raro ingegno, e Poeta, che con le sue Tosche, & argute rime fa palese à i mortali l'altezza, sottigliezza, e delicatezza della sua dottrina.

Gio. Grasso.
Antonio Tilesio
Antonio e Niccolò Giardini.
Giouambatista Martorato Poeta.

E per vltimo l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinale Guglielmo Sirleto, hoggi (oltr'al degnissimo grado del Cardinalato, al quale è meritamente salito per le sue rare virtù, e non per fauori humani) raro nella lingua Greca, Istorie, & altre molte virtù, e scienze. D'humanità, gentilezza, e cortesia non gl'è mortal'alcuno superiore.

Guglielmo Sirleto Cardinale.

Grato grandemente ci è stato, rispose Messer Bernardo, hauer vdito l'origine di tante Città, & il nome, e virtù di tanti Illustri huomini di questa regione, la quale in vero è stata nobile, e grande, & è ancor'hoggi à tempi nostri (la nomino solamente vna intẽdẽdo sempre del nome antico, cioè della Magna Grecia) e mi piace sommamente Don Grisostomo che spesso si facci qualche digressione, interponendo di questi cosi belli, e curiosi discorsi in questo nostro spiritual ragionamento. A cui rispose Don Grisostomo. Ciò ho fatto per amore, & in su l'occasione del nostro tanto celebre, e famoso Giouacchino, da essa Prouincia datoci.

Di Hermano Dottor Latino.

Trit. autore.

Montefreddo.

FV ancora in questo secolo medesimo Hermano, il quale, secondo il medesimo autore fu Monaco del Monasterio di Montefreddo, e fu molto nelle diuine lettere esercitato, di arguto ingegno, e di elegante stile, e di vita irreprensibile. Scrisse molti libri, mediante i quali giouò al mondo, & à se acquistò eterno nome; & tra gl'altri.

Lib 48. di historie.

Quaranta libri d'historie.
Vno del rileuamento del peccatore.
Vno di Sermoni.
Vno di lettere à diuerse persone.

Fu sotto l'Imperio d'Arrigo sesto negl'anni della salute del nostro Signore 1200.

Di

Di Ruberto Dottor Latino, & Abate.

MONACO honoratissimo fu in quei tempi Ruberto ancora, e secondo il Tritemio, Abate, ma nõ so già di che Monasterio. Nella scienza delle sacre lettere fu hauuto in grande estimazione. Lo stile suo è molto aperto, e chiaro. Scrisse dopo la morte di San Bernardo quarantasei sermoni molto sottili, & eleganti sopra la Cantica di Salomone, cominciando doue esso Santo lasciò insino al fine. Scrisse alcune altre cose, delle quali io non n'ho cognizione. Visse ancora egli sotto Arrigo sesto intorno à gl'anni della natiuità di CHRISTO 1200.

Roberto Abate. Tris. autore.

Di Aldiredo Dottor Latino, & Abate.

NON lascerò in dietro Aldiredo, il quale com'io truouo nel Tritemio, fu Abate nella Congregazione di Cistercio, se bene nõ so particolarmente di che Monasterio si fusse. Fu costui tanto assiduo nella lezzione della Sacra Scrittura, che in quella diuẽne dottissimo. Fu ancora nõ mediocre Filosofo, e d'ingegno mite, e di parlar dolce, e soaue. Compose alcune opere ad vtilità de suoi Monaci, piene di sentenzie della Scrittura, e di cattolici Padri, le quali intitolò cosi: Specchio di Carità. Vno sopra il Vangelo di San Luca

Aldiredo Abate. Tris. autore.

Fiorì sotto l'Imperio d'Arrigo sesto intorno à gl'anni del nostro Redentore 1200.

Di Gherardo Dottor Latino.

DOPO costui fu nominato tra i Monaci, per persona litterata Gherardo. Dice il Tritemio, ch'egli fu Monaco del Monasterio di S. Quinto, posto in vn'Isola, della quale non dice il nome. Hebbe gran cognizione d'ogni sorte di lettere, e fu d'ingegno pronto, e di chiaro, & elegante stile. Scrisse alcune operette, come.

Vn libro della traslazione da Costantinopoli in Francia della Corona di spine del nostro Signore, e di vn pezzo del legno della Santa Croce, le quali Sante reliquie furono dall'Imp. di Costantinopoli donate al Re di Francia S. Lodouico

Vn libro di Santa Lisabetta Langrauia.
Vno de miracoli della medesima dopo morte.
Vno di Responsori in laude della medesima, con il loro Canto, percioche era gran Musico.

Gerardo grã Musico.

Fiorì sotto Ridolfo Imp. negl'ãni della venuta di CHRISTO 1270.

Di Lupo Dottore de Sacri canoni, & Abate.

Lupo Abate

NE viene hora vn Monaco Tosco da Castiglione (ma io non ho trouato qual sia questo Castiglione, pche ne so no assai nella Toscana di questo nome) detto Lupo, il quale come vuole il tãto allegato autore, fu Abate del bello, e ben posto Monasterio di S. Miniato, sopra la Città di Firenze, e da quella pochissimo lontano. Da giouane attese alla Filosofia, e diuenne in quella molto eccellente, ma poi fece professione di Leggi. Fu di chiaro ingegno, & il suo stile fu scolastico. Appresso à i Giuristi nõ è di poca autorità. Scrisse in essa facultà molte operette, fra le quali hò solo vedûte queste.

Tris. autore.

Lodi di Lupo Abate.

Vn libro di sue allegazioni, & vno sopra le Clementine.
Visse gouernando l'Imperio Lodouico quarto intorno à gl'anni dell'incarnazione del diuin verbo 1340.

Di Pietro Cosmografo, e Proposto.

SEGVITA hora de Monaci che sono stati per dottrina Illustri Pietro, il quale fu di Pittauia Città di Frãcia, e Proposto del monast. di S. Eligio di Parigi. Hebbe questo Padre gran cognizione di tutte le sciẽze, e massimamente delle lettere sacre. Fu famoso Predicatore, Filosofo, Istoriografo, Cosmografo, et Astrologo. Scrisse alcune sue opere, degne della sua sufficienza, & ingegno, e fra l'altre à Giouanni de Prati Cardinale.

Tris. autore.

Pietro famoso predicatore, Filosofo, Istorico, e Cosmografo.

Tre libri chiamati Inuentario morale, il quale è hoggi detto Dizzionario, & è molto vtile à quelli, che non sono molto pratichi nel predicare.
Quattro libri, chiamati Riduttorio morale.
Tre chiamati Introduttorio morale.
Vn libro nel quale sono abbreuiate le historie della Sacra Bibbia.
Vn libro di Cosmografia. Due di Sermoni.
Scrisse alcuni altri trattati à diuerse persone, de'quali adesso non mi ricordo.

Tradusse

Tradusse in lingua Franzese Tito Liuio, ad istanza di Giouanni Re di Francia.

Tito Liuio tradotto in lingua Franzese.

Fiorì sotto l'Imperio di Carlo quarto circa gl'anni della nostra Salute 1360.

Di Pietro Dottor Latino.

DOPO questo Pietro di Francia, ne fu vn'altro nella Magna, e fu Monaco del Monasterio di Meliceno posto in Austria. Hebbe costui gran cognizione delle diuine lettere, e parimente delle humane, percioche fu gran Teologo, sottile Filosofo, & eccellente Poeta. Compose alcune dotte opere, e tra l'altre vna che dedicò à Blanda Cardinale di S. Clemente, legato Apostolico in Austria, la quale contenea vn breue argomento di tutti i Capitoli della Bibia in versi, & la intitolò.

Trit. autore

Pietro Filosofo, Teologo e Poeta.

Concilio di Costanza.

Rosato memoriale delle cose diuine.

Vn libro ancora d'historie de' suoi tempi.

Vno di varij sermoni.

Visse nel tempo che si celebrò il Concilio in Costanza, sotto l'Imperio di Gismondo, intorno à gl'anni del nostro Signore 1420.

Del Generale Ambrogio Camaldolese Dottor Latino.

NON molto dopo à questo Pietro, fu famosissimo in tutta l'Europa, nelle lettere, Ambrogio Generale dell'Eremo di Camaldoli, il quale, se bene come Christofano Landini, & altri affermano essere stato Fiorentino, egli nondimeno fu natiuo di Portico, Castello della Romagna Fiorentina. Fu costui, secondo che mi disse non ha molto, Don Bartolomeo da Bagnacauallo, priore del Monasterio de gl'Angioli di Firenze, e Don Siluano Razzi da Marradi, Monaco di detto Monasterio condotto da Ciuenni suo padre à Firenze, e di quattordici anni, e ventidue giorni à punto, messo per la ruota ne gl'Angioli, & offerto al Signore Dio. Ho detto per la ruota, perche in quei tempi stauano rinchiusi à guisa di Monache in detto Monasterio. Et per esser'egli venuto à Firenze cosi picciolo, non è gran fatto che il Landino

Ambrogio generale, & Abate.

Christofano autore.

I Monaci del Monasterio de gl'Angioli di Firenze parlauano già alle grate come le Monache.

dino dica, che Ambrogio fusse Fiorentino, dicendo ciò hauere inteso da Gabriello suo zio, eccellente scrittore di versi Lirici, il quale fu discepolo di questo dottissimo huomo.

Gabriello Poeta, & discepolo d'Ambrogio. Grisolora

Ambrogio adunque fece tanto profitto sotto la disciplina del dottissimo Grisolora Costantinopolitano, che in Vinezia leggeua allora lettere Greche publicamente, che in detta lingua ben potette poi hauer nome del primo, e maggior Greco de' tempi suoi. Ma quello che è più, fu cosi eccellente in tutte le facultà, e scienze, che fra molti fu eletto Oratore da Papa Eugenio quarto Vinitiano al Concilio di Basilea: doue fece vna bella, & dottissima orazione. Et hoggi sono in molta stima appo gli studiosi delle buone lettere queste sue opere.

Ambrogio Oratore di Papa Eugenio 4. al Cõcilio di Basilea.

Vn libro d'orazioni.

Quattro libri di S. Dionigi Areopagita, tradotti di Greco in Latino.

Vn libro della vita di S. Giouanni Grisostomo.

Vno del magno Basilio della virginità, tradotto in Latino

La traduzione di Diogene Laerzio delle vite de' Filosofi.

Vn libro di Pistole à diuerse persone.

Traduſſe anco i Sermoni del Beato Effrẽ, Monaco Siro, di Greco in Latino, & gl'indirizzò à Cosimo de' Medici suo amicissimo.

Trouossi personalmente nel Concilio di Costanza, e molto vi si adoperò. Finalmente morì, e fu sotterrato nell'Heremo di Camaldoli, & non come vuole il Giouio in Firenze. E si tiene per fermo, che morisse vergine, perche sopra la sua sepoltura, che è all'Heremo, sotto l'asito del Capitolo, doue si sotterrano quei santi Padri, nacquero à certo tempo fiori bianchi in tanto luogo solamente, quanto teneua il suo corpo, de' quali molti furono suelti, e portati via. Viuono ancor hoggi de suoi parenti à Portico, e fra gl'altri vn ser Francesco Trauersari, persona di qualche lettera, & di ottimi costumi; il quale afferma quel medesimo d'Ambrogio, ch'io ho veduto in libri antichissimi del detto Monasterio de gl'Angioli, doue è ancora vn suo ritratto di Gesso molto naturale. Visse sotto Gismondo Imperadore ne gl'anni di nostra Salute 1430.

Concilio in Costanza.

Sopra il corpo d'Abrogio nacquero fiori bianchi.

Ritratto d'Ambrogio nel Monasterio de gl'Angioli al naturale.

Et fra Leandro nella sua Italia dice, che Ambrogio fu da

Portico,

Portico, e che nacque della già nobilissima famiglia de' Trauersari, la quale essendo scacciata di Rauenna da i Polentani parte de gl'huomini di quella passarono à Venezia, e sono hoggi chiamati quegli di Leggi, e parte à Portico ritenendo il nome de Trauersari, se bene forse, per cagione dell'esercizio, si sono chiamati vn tempo de' Fabbri, e che la verità sia, ne fanno ampia fede alcune memorie antiche, che ha il detto ser Francesco.

Famiglia di Ambrogio hoggi à Venezia detti di Leggi, & à Portico de Fabbri.

Di Arrigo Gulpe Dottor Latino, & Abate.

FRA gl'altri Monaci, che nella Magna in quei tempi hauessero nome di litterati, fu Arrigo cognominato Gulpe. Egli fu Tedesco, & Abate della Badia di S. Egidio di Norimberga. Fu Dottore di Leggi eccellentissimo, e nell'altre sorti di lettere, così diuine, come humane, non volgarmente dotto. E non meno venerabile per la vita religiosa, e santa, che facea, che famoso per la dottrina. Hebbe nobile ingegno, e da gl'autori è molto commendato di singolar prudenza. Scrisse molto dottamente sopra le sette distinzioni.

Arrigo Abate.

Trit. autore.

Lodi d'Arrigo.

Vn libro della penitenza.

Vno della passion del Signore.

Vno sopra l'Articolo del Maestro della consecrazione.

Compose alcune altre cose, delle quali non mi souuiene per hora. Visse ancor'egli sotto Gismondo Imperadore ne gl'anni del Signore 1430.

Dell'Abate Panormitano Dottor di leggi, & Scrittore sopra i Sacri Canoni, e Cardinale.

FV Monaco ancora quel tanto famoso tra i Legisti, e tanto da loro allegato Abate Panormitano, il quale hebbe nome Niccolò, e fu di Cattania nobile Città di Sicilia, della famiglia de' Tedeschi, & Abate del Monasterio di Monaceno, il quale credo, che sia nella medesima Isola di Sicilia. Fu gran Dottor di Leggi piu ch'alcun'altro de' suoi tempi. Hebbe acuto ingegno, & i suoi consigli furono sempre ottimi, e fermi. Fu nel suo dire di maniera aperto, e chiaro, che meritamente è chiamato Lucerna delle Leggi. Fu Auditore di Ruota in Roma, & dipoi fu Arciuescouo di Palermo.

Abate Panormitano

Trit. autore.

Niccolò detto Lucerna delle leggi.

Et

Et vltimamente fu fatto Cardinale di S. Chiesa. Scrisse sopra i sacri Canoni. Mediante i quali scritti, lasciò del suo ingegno eterna memoria. Le sue opere furono.

Vn libro sopra il Decreto, il quale è imperfetto.
Cinque libri sopra i Decretali.
Vn libro sopra le Clementine.
Vno di vn processo giudiciale.
Vno di cento quattro consigli.
Vno di varie dispute.

Et altre cose non poche, le quali per hora non ho vedute, lasciò i mortali sotto Gismondo Imperadore circa gl'anni della natiuità di CRISTO 1435.

Non tacerò ancora, che alcuni credono, che questo Abate fosse della congregazione di Camaldoli, tutta via non si ha cosi fatta credenza per altra cagione, che per essere egli stato (come mi disse non ha molto, il Reuerendo Don'Antonio da Pisa, Generale di Camaldoli) Abate della Rosa di Siena, il qual Monasterio era al tempo del nostro Panormitano: Ma hoggi per le guerre di Siena è rouinato affatto.

D. Antonio da Pisa.

Finito ch'hebbe Don Grisostomo di parlar di questo gran Dottore riposatosi alquanto, in cotal guisa riprese il parlare dicendo. Dapoi ch'io veggio, ch'è grato à tutti voi, ch'io alle volte in questo mio tessuto, mescoli qualche bella, & ornata trama, ho pensato di compiacerui. Dico dunque che hauendo questi nostri compagni parlatoui di molti gran personaggi di questa cosi nobile, & antica Isola, e non hauendoui altro detto mai della sua grandezza, veggio, ch'à me è riserbato questo carico, alquale volentieri chino le spalle, solo per compiacerne, come è detto. Io stimo, che questa Isola sij la piu fertile, e nobile, di qual si voglia altra Isola, che nei nostri mari si troui, ouero in quelli del mondo nuouo, percioche ella abbonda d'ogni sorte di grasce, e di lei sono nati al mondo quasi che infiniti huomini Illustri in qualunque scienza voi vogliate. Siracusa truouo essere stata la piu antica, nobile, famosa, e potente Città dell'Isola, la quale combattè, con gl'Atenieси, e con i Cartagineси, e fu Signora di tutta l'Isola, & alla fine ella ancora cedette à Romani, si come quasi tutte le altre potenti Città del mondo fatto haueuano, da' quali anche, essendo Consolo Marcello,

Sicilia abbondante d'ogni ben terreno.

Siracusa Città.

lo, fu rouinata. Fu edificata secondo Strabone da Archia di Corinto. Di questa Città (per quanto racconta il Lascaro in vna sua pistola al già nominato Duca di Calabria, quale anco è citato da Maurilio Abate nelle sue istorie, che fu di detta Isola) sono stati molti belli, & pellegrini ingegni, come.

Siracusa edificata da Archia.

Siracusa rouinata da Marcello.

Archimede Matematico eccellente, il quale vsaua dire, che se fusse stato possibile di mettere la lieua sotto il Globo della Terra, à lui saria bastato l'animo riuoltarla tutta sotto-sopra.

Archimede Matematic.

Diomene huomo litterato, i suoi figliuoli furono Tiranni, cioè Hierone, quale era litterato, e Musico; Gelone il quale era valoroso, Polibio, e Trasibolo.

Diomene, Hierone, Gelone, Polib. e Trasibulo.

Hierone ancora figliuolo di Diomene, fu Tiranno, e fratello di Gelone, fu molto liberale, e benefattore verso i litterati, e Musici.

Hierone Tiranno.

Girolamo similmente nipote di Hierone, huomo virtuoso, e dotto, e Tiranno crudelissimo, scrisse Tragedie, Comedie, & historie.

Girolamo.

Dionisio di questo nome secondo, figliuolo del primo Dionisio, Filosofo, & Oratore, fu discepolo di Platone, compose Pistole, e comentò le Comedie, e Poesie di Epigramo.

Dionisio sec.

Dionisio il terzo, crudelissimo Tiranno, e dotto, scrisse Tragedie, Comedie & historie.

Dionis. terzo

Dione Tiranno, scolar di Platone, fratello di Aristomache, la quale fu moglie del primo Dionisio: questi cacciò il primo Dionisio.

Dione.

Hermocrate, huomo veramente ciuile, & amator della patria, e molto litterato, fu padre, ouero suocero del piu antico Dionigi.

Hermocrate

Epicide, & Hippocrate fratelli di Affricano, ma nati in Siracusa, furono chiari per lettere, & armi, e capi d'eserciti; nondimeno con inganni forzarono i Romani, & i Siciliani, ad arrendersi à Cartaginesi.

Epicide, & Hippo. Cap. d'eserciti.

Athenagora similmente huomo ciuile, fu Oratore soauissimo, & amatore della patria.

Athenagora Oratore.

Antioco historico scrisse le historie de' Romani, e di Sicilia, il quale è citato da Pausania.

Antioco Historico.

Dione grand'Oratore, il quale scrisse la Rethorica, e cõpose piu opere.

Dione Orat.

Dimoloco Comico.

Dimolocho Poeta Comico, fu Scolare di Epicarmo, e scrisse quattordici Comedie in lingua Dorica.

Epicarmo inuentor delle Comedie.

Epicarmo Poeta Comico similmente di Siracusa, ouero di Sicanico Castello, fu Oditore di Pittagora, & fu il primo che trouasse la Comedia. Trouò ancora tre lettere Greche doppie; Compose assai Comedie. Et per hauer recitati alcuni versi lasciui dauanti alla Regina, da Hierone suo consorte fu condennato alla morte.

Eudosso Comico.

Eudosso figliuolo di Agatocle Tiranno, poeta Comico compose molte Comedie, & otto volte fu, mediante quelle, vincitore.

Temistogene hist.

Temistogene historiografo, scrisse la vita di Ciro, & altre molte cose della sua patria.

Teodoro Oratore.

Teodoro Oratore, quale, oltre alle molte cose ch'egli scrisse, trattò ancora minutamente delle cose appartenenti alla guerra.

Theocrizio aut. della Bucolica.

Thecrizio Poeta prestantissimo, autore de i versi pastorali, quali i Latini chiamono Bucolica. Scrisse piu Egloghe, cioè ragionamenti pastorali, in piu maniere di versi, delle quali trentanoue ce ne sono in versi Bucolici.

Gallio hist.

Gallio historiografo, scrisse, oltre all'altre historie, i gesti di Agathocle Tiranno.

Corace inuentor della Rettorica. Arist. aut.

Corace, ò veramente Coruo in lingua Latina, Inuentore, & ordinatore dell'arte Rhetorica, ò Oratoria, come testifica Aristotile, diuise l'Orazione in tre parti: Esordio, Narrazione, & Epilogo.

Ctesia Oratore.

Ctesia, ò veramente Tisia, fu Scolare di Corace già detto, & Oratore molto astuto; Questi Aulo, Gellio gli chiama Protagora, & Euathlo.

Lisia vno de dieci oratori della Grecia

Lisia Orator soauissimo, fu figliuolo di Cefalo, Scolare di Tisia, e di Gorgia Siracusani; e fu vno de' dieci grandi Oratori della Grecia; scrisse l'arte Oratoria.

Menecrate Medico.

Menecrate Medico celebratissimo, liberaua gl'huomini dal mal caduco.

Simmia amatore della verità.

Simmia Filosofo, figliuolo di Diogene Cinico, huomo certo politissimo, e copiosissimo; Scrisse molte cose di Filosofia. Fu garzone d'vn certo banchieri di Corinto. Costui sempre fece professione di veridico, non tenendo conto di qual si voglia sorte di gloria.

Mosco

Mosco ancora fu Grammatico, e Poeta, il quale scrisse di miol e cose. *Mosco poeta*

Sosifane Poeta Comico, ouero Tragico, vno de' set e Tragici al tempo di Filippo, & d'Alessandro. Scrisse settantatre Tragedie, e per quelle, sette volte fu vittorioso. Scrisse ancora molte altre cose, così in verso come in prosa. *Sosifane poeta Comico, e Tragico.*

Filemone Poeta Comico al tempo d'Alessandro, visse anni 90. & fece altretãte Comedie. Morse per troppo ridere. *Filemone poeta Comico morse per troppo ridere.*

Filisto historiografo scrisse molte cose della Sicilia. Morse in guerra contro à Cartagineſi. *Filisto hist.*

Vn'altro Filisto pure historiografo, scrisse dodici libri delle cose de gl'Egizij: Vndici delle cose de Sicami, e di Bacco ancora; Sei libri della Teologia de gl'Egizij. Della Siria, e della Libia. Costui in Esiho, doue fu mandato da Dionisio Senore, fini buona parte delle sue historie.

Formo Poeta Comico, compagno di Epicarmo, insieme inuentori delle Comedie, fu grato à Gelone Tiranno, e Maestro de' suoi figliuoli; scrisse molte Comedie. Fu il primo che vsasse la veste lunga insino à piedi, e la Scena di pelle rosse. *Formo inuẽtor delle Comedie cõ Epicarmo, & il primo che vsò la veste lunga.*

Filemone Poeta Comico scrisse molte cose, visse piu di cento anni. *Filemone savio sempre visse piu di cento anni.*

Filemone ancora figliuolo del sopradetto Filemone, fu anch'egli Poeta Comico, e mandò fuori quattro Comedie. Finalmente, per dar ancora parte all'altre celebre Città, e Terre di questa Isola, per vltima grandezza sua vi dico che essa fu fondatrice della nobile Città d'Ancona, & ella fu edificata da Dedalo, come vuole il nostro Facio de gl'Vberti, gentil'huomo Fiorentino nel 14 canto del suo Ditamondo: con questi versi fatti all'antica. *Ancona edificata dai Siracusani. Siracusa edificata da Dedalo. Facio de gl'Vberti Fiorentino.*

Questa Cittade per antico è usa
D'esser Prence, e Donna di ciascuna
Altra, che veggi in quest'Isola chiusa.
Dedalo Fabro, dopò la Fortuna
Acerba del figliuolo, qui si gouerna
Con altri Greci, che seco rauna.
Miracol pare à cui chiaro discerna
Che qui udio, che mai giorno non passa
Che'l Sol non apra chiara sua Lucerna.

Messina edificata da Anasilao Greco.

Messina ancora non inferiore à questa di personaggi illustri, ha partoriti ingegni al mondo rari, essendo stata ancor' ella creatura de' Greci, cioè di Anasilao Tiranno de i Rezzini Greco, la qual così chiamò da Messana sua patria.

Lascaro aut. Dicearco legislatore, & Filosofo.

Dicearco Filosofo Peripatetico, ornò molto (come vuole il Lascaro nostro) con la dottrina sua rara, e singolare, questa Città. Fu grand'Oratore, Geometra, & vditore d'Aristotile. Dette le leggi, & ordini à i suoi cittadini. Scrisse assai cose in Filosofia. In tre libri rinchiuse i costumi de' Greci, e descrisse tutto il Poloponnesso.

Aristocle filosofo.

Aristocle Filosofo peripatetico scrisse dieci libri della Filosofia naturale, & altrettanti della morale. Scrisse ancora dell'arte del dire; e chi fusse piu dotto, ò Homero, ò Platone, doue cita quasi che infiniti Filosofi, & recita le lor'opinioni.

Ibico inuentor della Sãbucca.

Fu anche Ibico Poeta Lirico suo cittadino, e fu vno de noue Poeti Lirici della Grecia, nacque nobile di sangue, suo padre hebbe nome Rhegino. Costui fu lo inuentore di quello Instrumento da sonare, che si dice Sambuca, & fu in Calabria. Egli scrisse di molte cose in versi Lirici. Andando in viaggio per la Calabria, in vna selua s'abbattè ne gl'assassini, da i quali accortosi d'hauere ad essere ammazzato, à certe Grue, che forse vedeua volare, disse. Voi almeno siate buon testimonij della mia morte, i quali vdito ciò, di lui facendosi beffe, l'ammazzarono. Ma fu vero il Pronostico; percioche, stando vn giorno i ladroni in vn Teatro à sedere, per vedere le feste, & à caso passando di lì alcune Grue, si dissero l'vn l'altro. Ecco le Grue d'Ibico. Essendo vdito ciò da certi, li quali entrati di questo in grandissimo sospetto, essendosi diuulgata la fama della sua morte, riferirono il tutto al Rettore della Città, di commissione del quale furono subito presi gl'assassini, & confessato l'homicidio furono incontinente impiccati. Donde fu prouerbio tra i Greci, & i Latini ancora, che quando si voleua dimostrare vna cosa vera, e chiara, si diceua per prouerbio, le Grue d'Ibico.

Non bisogna far il male, chi non vuol che si sappia però fu ben cantato. Miser chi mal oprãdo si confida.

Prouerbio antico per dimostrare vna cosa vera.

Licio, ò veramente Lupo, secondo i Latini, il quale anche si chiamaua Buteras, fu historiografo, e Poeta, e scrisse molte cose della Sicilia, & della Libia.

Licio hist. & Poeta.

Policreto ancora fu Filosofo, e Medico celebratissimo, il

il quale guarì d'vna grauissima, & incurabile infirmità Falaride Agrigentino Tiranno, si come si raccoglie dalla Pistola di Falaride.

Policreto Medico.

Esimaco huomo forte anco nacque in Messina: il quale riportò l'honore nello studio dell'ottant'otto Olimpiade.

Esimaco lettore.

Palermo hora ne viene delle nobili Città di Sicilia, della quale non voglio passar con silenzio gl'huomini Illustri. Ella (come vogliono i suoi habitatori) fu edificata da Caldei, & Amasceni. Lo che si legge in vna Pietra scritta à lettere Caldee, posta sopra l'antica Torre della porta delle Pretelle della Città. Ha questa Città magnifico popolo; & è quasi il ridotto, e stanza di tutti i Signori, e Baroni dell'Isola, & del Vice Re, & Consiglio Reale. Et eziandio anticamente era la stanza de' Re, & de gl'Imperadori, per la vaghezza del luogo. Fu questa Città molto nobilitata ancora, quando che Pisa fu presa da i nostri Fiorentini, là doue si ritirò la maggior parte con le loro ricchezze, e Tesori. Et hoggi la Cesarea Maestà del Re Cattolico vi fa vn superbissimo Molo, acciochè i Nauilij possino sicuramente iui stare. Di fertilità poi non ha inuidia all'Egitto, & è piena di vaghi & bellissimi giardini, & d'acque viue, e sortiue; le quali con dolce mormorio, tutto il paese bagnano, onde pare vn'altro Damasco. In essa poi non mancarono di rari, e singolari ingegni, come furono.

Palermo Città di Sicilia

Palermo fu nobilitato molto da Pisani.

Timoteo grande Oratore, il quale da gl'Atenieſi fu detto Riprensore, percioche molto mordeua nel suo orare. Costui fece otto libri delle cose occorse nella Sicilia, e nell'Italia. Scrisse anco de gl'argomenti, & molt'altre cose necessarie all'arte oratoria, e di tutti gl'errori fatti da gl'Historiografi.

Timoteo Oratore, & historiografo.

Antonio da Bologna, così detto, della nobil casa de' Benedetti. Costui ancora fu dignissimo Oratore, & elegante Poeta. Lasciò dopò di sè molte elegie, & vn libro doue si veggiono scritte l'opere degne di lodi, & le graui sentenze, e li faceti, & piaceuolissimi motti, d'Alfonso primo d'Aragona.

Ant. Poeta.

Pietro Razzano ancora fu di questa Città del sacr' ordine de Predicatori, Vescouo di Lucera de' Pagani, il quale fu huomo molto prudente, e saggio: & scrisse quattro gran volumi,

Pietro Razzano dell'ordine de predicatori.

lumi, ne' quali strinse tutte le scienze, tanto pratiche, quanto speculatiue, con la Geografia, & historia, con dolce, & leggiadro stile. Compose in oltre la vita di S. Vincenzio confessore, & il suo vfficio.

Gio ventimiglia.

Giouanni ventimiglia ancora illustrò questa Città, valoroso Capitano dell Arte militare, & Alfonso Primo Re di Napoli, come dice il Biondo.

Alfonso Re di Napoli.

Ha anco ornato Palermo Antonello Statuario eccellente e raro; le cui opere si veggiono nella Cappella maggiore del suo mirabil Duomo, per le statue de' dodici Apostoli di Marmo, sculte, e fatte da lui.

Antonello statuario.

Et in vltimo il non mai à bastanza lodato, e celebrato Nicolò Tedeschi Abate nostro; del quale di già s'è parlato.

L'Abate Panormitano Dottore in vtroque.

Agrigento hora seguita, nobil Città pure di essa Isola, la quale fu edificata da gli Ionij popoli della Grecia. Ha hauuti ancor'ella di molti huomini illustri. Il primo, ch'io truouo essere stato nominato dal nostro Lascaro, & Maurilio.

Agrigento Città di Sicilia.

Lascaro, e Maurizio autori.

Acrone nobile Filosofo, Medico, & Scolare d'Hippocrate; il cui padre hebbe nome Zeno. Lesse publicamente in Atene. Scrisse molte cose in lingua Dorica.

Acrone Medico.

Empedocle ancora, nobile, & ricco Filosofo pittagorico portaua in testa vna corona d'oro, & in piede scarpe di ferro, & in mano l'alloro cercando la gloria di Dio. Lesse publicamente in Atene. Scrisse in versi due libri delle cose naturali, e delle purificazioni, in versi cinquemila. Scrisse della Medicina in verso, e prosa. Alcuni dicono, che costui fu il primo Oratore. Morì per il fuoco del Monte Etna.

Nota che Filosofia.

Empedocle il secondo, del primo nipote, Poeta Tragico, scrisse ventiquattro Tragedie.

Empedocle e Carcino, tragici.

Carcino Poeta Tragico, compose sedici Tragedie.

Metello Musico.

Metello huomo dotto, e Musico raro, insegnò la Musica à Platone.

Polo Sofista Telemaco Principe.

Polo oratore, e Sofista, fu scolare di Gorgia Leõtino, e scrisse la genealogia, de' Greci, e Barbari, che andorno alla volta (di Troia.

Telemaco Principe, molto litterato

Palare liberalissimo de' litterati.

Palaris Astipalense, Tiranno de gl'Agrigentini, persona di grandissimo ingegno, e studioso fu inuerso gl'huomini da bene, & verso i Litterati liberalissimo: le cui epistole sono notissime,

tissime à tutti. Costui fece abbrucciare Entoperillo nel Toro, come inuentore di quello, volle fusse il primo à prouarlo. *Autore del tormento Tauro.*

Molte altre Città, e Terre di essa Isola, hanno dati al mõdo personaggi Illustri, come

Demetrio di Calatta, historico eccellentissimo, il quale scrisse vẽti libri delle cose occorse nell'Asia, e nell'Europpa. *Demetrio historico.*

Cecilio, il quale anco fu detto Arcagato pur di Calatta castello, per nazione, e lingua Greco, per legge nõdimeno Giudeo, Oratore famosissimo, e tre volte lesse publicamẽte in Roma al tempo d'Augusto; e compose molte cose, come *Cecilio Orat.*

Due libri contra Friga. L'eleganzie attiche secondo gl'elementi, che si leggono appo Suida. Della cõparazione fra Demostene, & Eschino, e medesimamente fra Demostene, e Cicerone similmente dello stile de' dieci Oratori della Grecia.

Talete calaziano, cioè della Città di Calaziana, fu Oratore, e scrisse le successioni, e sette de' Filosofi. *Talete Orat.*

Teogino da Megara hoggi Augusta, poeta moralissimo, compose più Elegie, delle quali ve ne sono alcune: & scrisse ancora vn'opera in versi, detta Ammonitorio.

Probo huomo dottissimo della Citta Lilibeo, il quale fu visitato da Porfirio per vederlo, & vdirlo. *Probo.*

Stesichio Himerese poeta lirico eccellentissimo, fu Filosofo al tempo di Falaride. Costui era chiamato Tisia, ma perche egli ordinò il ballo, fu chiamato Soteficoro, che vuol dire ordinatore di balli, ò danze. Hebbe vn fratello chiamato Marino Geometra, & Halianatte legislatore, e figliuole dottissime. Scrisse piu cose in lingua Dorica. *Stesichio Poeta.* *Marino Geometra.*

Focilide del Castello di Milesio, fu Filosofo, e Poeta moralissimo, & auuertente, Sincrono, Teogiride. *Folcide Poe.*

Pithia, e Damone, della setta Pittagorica, molto amici insieme vno de' quali hauendo Dionisio Siracusano deliberato d'ammazzare, gli prefisse il tempo da poter dar ordine alle cose sue. L'altro amico gli entrò sicurtà, ò vogliamo dire malleuadore, appresso il Tiranno, ch'egli tornerebbe, essendo certo della fede dell'amico. Ne restò punto ingannato; percioche all'hora determinata, tornato l'amico, liberò il suo malleuadore. Della cui amicizia, e fede grandemẽte marauigliatosi il Tiranno assoluè il Reo, e gli pregò che fusser contenti di riceuere lui per terzo in compagnia, & amicizia loro. *Pithia, & Damone amici veri.*

Orfeo poeta. Orfeo di Camarana Città, Epicureo, il quale in versi compose molte cose.

Timagora Filosofo. Timagora Filosofo di Gelena Città, e Scolare di Teofrasto.

Euclide similmente di detta Città Filosofo Platonico, & Geometra famosissimo, visse al tempo di Tolomeo primo, piu giouane di Platone, ma piu vecchio di Eratostene, & di Archimede.

Arist. Orat. Aristotile Oratore, compose molte cose, & vn'Oratione ancora contro al Panegirico d'Isocrate Oratore.

Cudosio poeta. Cudosio Siciliano, figliuolo di Agatoco Tiranno, fu poeta Comico, e compose Comedie, per le quali otto volte hebbe vittoria.

Folinide Medico. Filistione Medico Gorgia Leõtino. Folinide di Emena Città, fu Medico famosissimo.

Filistione Siciliano Medico, e Filosofo eccellentissimo, fu maestro di Cudosio.

Gorgia Leontino, orator sottile, fu scolare di Empedocle, e di Tisia, & ancora fu il primo che leggesse publicamẽte in Atene l'arte Oratoria, & insegnò à molti, e molte cose in essa scrisse, & compose.

Herodico Medico. Demetre inuentrice del ricorre il grano à i Siciliani. Diodoro aut. Proserpina rapita da Orco. Diodoro historico. Origine della Città di Castania. Herodico Leontino fratello di Gorgia Medico famoso.

Demetre, ò veramente Cere, Siciliana, e legislatrice, come testifica Diodoro, la quale fu la prima che insegnasse seminare, e raccorre il grano à Siciliani. Hebbe costei vna figliuola detta Proserpina, la quale per le sue rare bellezze da Orco Re de' Molossi appresso alla Città d'Enna fu rapita.

Diodoro Siciliano Argirese, historico famosissimo, il quale militò sotto Tiberio Cesare. Compose quaranta libri d'historie, quale intitolò libreria: dell'ãtichità de gl'Egizzij, della Sicilia, & altre Isole; della guerra di Troia; de' fatti egregij d'Alessandro, e de Romani insino al tempo suo.

La nobile, & antica Cattania, Città di studio, fu da Teocle, da Nasso, pochi anni dopo la edificazione di Siracusa, edificata, la quale fu anticamente illustrata da Carõda Filosofo Pittagorico, e legislatore à tutti i Calcedonesi, che habitauano in Italia, & in Sicilia. Per i quali illustri huomini, veramente è chiara, e gloriosa questa Isola, ma molto piu per i nostri, & hoggi suoi christiani, come per vna S. Agata di Cattania, ad honore della quale vi si vede hoggi vn Tempio magnifico edificato.

Caronda Filosofo. S. Agata Martire. S. Lucia Martire.

Lucia

Lucià santissima Siracusana, seguita dopo questa. Ne uiene di poi il Beato Filippo (qual'ho inteso, che veste da Monaco la sua figura, o statua) dal Girone, per i cui meriti il grãde Dio scaccia i maligni Spiriti che tormentano i corpi humani, e si veggiono cose in audite de miracoli di questo santo.

Sãta Lucia martire.

S. Filippo.

Bassiano ancora Santo, fu Siracusano, e martire sotto Claudio Imperadore, per la fede di GIESV CHRISTO, Vn'altro Bassiano Vescouo di Lodi di Lombardia ne i tempi di S. Ambrogio.

S. Bassiano martire.

S. Bassiano Vescouo di Lodi.

Stefano terzo Sommo Pontefice fu anche suo cittadino, e nostro Monaco, come vdiste tre giorni sono qui da Don Teofilo, con altri due appresso honorati di questo degnissimo, e supremo grado, cioè Agatone, e Sergio primo. Ne hoggi ci manca, chi la renda, o mantenga Illustre, come è l'Illustrissimo, e Reuerendiss. Scipione Rebiba, detto Cardinal Pisa Vescouo d'Albano, personagio molto pio, e dotto, & hoggi Capo del Santo Vfficio nel quale ha seruito per ispatio di anni 30. il qual'è molto zelante della santa fede cattolica: con altri molti, o volete in santita, o volete in lettere, & arme, si antichi, come moderni, de quali, per non deuiar troppo dal nostro ragionamento, non farò qui altra particolar memoria. Ella è Isola molto felice, & abbondante, percioche ella ha in se la caua dell'Oro, dell'Argento, del Ferro, del Piombo, e d'altri metalli. Iui è l'azzurro Oltramarino, e'l Zolfo ancora. Abbonda di grani, Vini, Oli, e d'ogni bene, che l'Aria, Acqua, e Terra producono. E ripiena di magnifiche, & ampie Città, Terre, e Castelli, e Ville ancora. Delle nostre Badie intendo, che ue ne sono 700. Di maniera che siamo grandemente obligati à i suoi habitatori. Del fuoco del Monte Etna non dico adesso niente, hauendo il ragionar d'esso destinato qui al P. Don Luciano per domani, dal quale ne udirete cose mirabili. Gran personaggi sono stati in cotesta Isola, disse M. Bernardo, i quali per hauer eglino scritto in lingua Greca, teneuo tutti, che fusser Greci; e veramente si puo chiamar felice, hauendo appresso al Signore tanti suoi figliuol: (dico de Santi che nominati ci hauete) & ascritti nel numero de suoi eletti, quali è da credere che souẽte preghino Dio per lei, e ne resto molto sodisfatto. Seguite adunque, se piu ne resta, de i nostri Monaci.

Stefano terzo Papa.

Doti dell'Isola di Sicilia

Di Andrea Dottor Latino.

Trit. autore. NELLA medesima età, soggiunse allora Don Grisostomo, fu Monaco, e scrittore ancora Andrea Tedesco, il quale fu Monaco del Monasterio detto Spambimento, posto nella Diocesi di Magonza. Fu costui in ogni facultà molto dotto, di veloce ingegno nel dire, ò volete in prosa, o volete in versi. Scrisse tra l'altre cose,

Vn libro di Soliloquij tra l'huomo e Dio.
Vno del profitto delle virtù
Vno dell'astenersi dalla Carne.
Vno di lettere à varie persone
Alcune cose in versi.

Visse sotto Alberto Imperadore, circa gli anni della nostra salute. 1445.

Di Niccolò Cosmografo.

Trit. autore. DOPO costui fu fra i Tedeschi vn'altro gran Litterato Monaco chiamato Niccolo, il quale hebbe delle sacre lettere assai buona cognizione, ma nelle scienze humane fu consumatissimo. Studiò molto sueglia tamente la Cosmografia di Tolomeo, e la ricorresse, e la restaurò con gran giudizio, e diligenza. Onde è miracolosa cosa à uedere adesso la Cosmografia di esso Tolomeo, da lui ricorretta con le sue pitture, e nuoue tauole diligentemente ordinate, e con grãde accortezza ricorrette. Scrisse sopra tal materia sette libri, i quali dedicò a Papa Paolo secondo.

Tolomeo ricorretto da Niccolò.

Vn libro de'Luoghi marauiglios.
Vno di pistole à piu persone, & altre cose non poche.

Trit. autor. Visse sotto Federigo terzo intorno à gl'anni del nostro Saluatore. 1470.

Ripigliando qui le parole M. Bernardo disse, Io credo che vno il quale in vn luogo, doue fussero piu persone, dicesse, senza venire al particolare, che i Monaci non solo hanno promossa la Teologia, e condottala à perfezzione, ma tutte l'altre scienze ancora, come la filosofia naturale, e morale, la Medicina; l'Astrologia, Cosmografia, Geometria, Musica

Lodi dell'ordine Monastico.

sica; Rettorica; Poetica, e parimente le leggi, e politezza del le lingue, sarebbe da tutti sbeffato, e schernito. Perche se bene si sa, che quel Costantino aiutò, & arricchì l'arte della Medicina; componendo, e traducendo tante, e si belle cose d'essa facultà, e che la Musica è stata ridotta in su la Mano, e che è stato fatto il Decretale, & il Decreto, e che quel Panormitano fu lucerna delle leggi, e che questo Niccolo habbia tanto marauigliosamente illustrato Tolomeo, e che quell'Ambrogio, e tanti altri habbino hauuto si gran cognizione delle lingue, & arricchita la latina, col tradurre tante belle opere della Greca: non dimeno nō si sa, che quelli, che queste cose hāno fatte sieno stati Monaci. E se bene si sa per tutti, che S. Bernardo è stato Monaco, non però sa il mondo, ch'egli per la Republica Christiana tanto s'affaticasse, trouandosi in tanti Cōcilij, à disputare contro à gl'heretici, e scismatici: nè che i Papi, e gl'Imperadori, i Re, & altri Principi si gouernassero nelle cose importantissime secondo il suo consiglio. Però io pagherei buona cosa, che ciò, che qui s'è detto, si sapesse da tutti gl'huomini. Perche gl'indotti harebbono molto piu rispetto, e reuerenza all'ordine Monastico, che non hanno, & i litterati si terrebbono non poco à esso ordine obligati. E s'io fussi vno di uoi altri Monaci, vorrei comporre vn libro di tutte le cose, che qui fra noi si sono dette, e diranno, per isgannare il mondo, che crede; che la maggior parte de' Monaci, e per il passato, & al presente, si sieno dati, e si dieno all'ozio, nè sappiano far altro, che cantar in Coro, & andare in refettorio; e lo vorrei fare stampare in lingua uolgare, accio che da i dotti, e parimente da gl'indotti potesse esser letto. Rispose. D. Gris. Don Pietro qui nostro, hà piu volte hauuto capriccio di far'vna simil cosa, come voi dite, e forse vn di la farà. Ma per non perder tempo, perche mi pare, che s'auuicini la sera, ripiglierò il mio parlare.

Constantino Medico.
Guido Musico.
Graziano Canonista.
Niccolò Panormitano
Niccolò Cosmografo.
Ambro Greco.
Lodi di san Bernardo.

Di Currado Abate, e Dottor Latino.

Currado Abate Trit. autore.

E dirò di Currado il quale fu Tedesco anch'egli, della Città di Rodeburgo, & Abate della Badia di S. Giouamb. di Rinaugia, posto nella Diocesi di Magōza, fu huomo, oltre alla grāde sciēza, ch'haueua, molto deuoto, e cōseruatore della

Currado fu deuoto grandemente della Vergine Maria.

regolare disciplina, essendo egli ardentissimo amatore della beata Vergine Maria, Onde compose in parlar chiaro, & aperto, in laude di lei, vn bel libro, pigliando materia da tutti i membri del corpo di quella, sotto figura di grappolo d'vua. E però diede conueniente Titolo à quel libro chiamandolo.

Vigna del Signore Dio Sabaoth, cioè de gli eserciti

Compose ancora vn libro dell'esercizio de nouizij.

Vno del prepararsi à dir la Messa

Vno della rouina dell'ordine Monastico

Vno delle cause d'essa rouina

Vno della cura de pastori dell'anime

Vno di ragionamenti ne i capitoli a i suoi Monaci.

Morì sotto l'Imperio di Federigo terzo ne gl'anni della nostra salute 1486.

Di *Giouanni Dottor Latino, & Abate.*

Gio. Abate.

Trit. di se stesso autore.

FRA i Monaci, che per lettere sono stati Illustri, fu ancora Giouanni cognominato Tritemio, da tutti in questi nostri ragionamenti tanto allegato. Egli a guisa del diuin Girolamo, Gennadio, di Honorio Prete, di Agustuduno, e di Sigiberto Monaco, mette se stesso nel fine del suo libro degli huomini Illustri. E dice essere stato Abate del Monasterio di S. Martino, posto in Spãbeimeno, nella dioceſi di Magonza, tra il Reno, e la selua Ercinia, verso Occidente dirimpetto alla Città di Treueri. Egli adunq; scrisse queste opere.

Vno dell'ordinazione del loro Capitolo generale

Vno della uisita de Monaci.

Vno del modo, che si dee tener nel Capitolo.

Vno sopra la regola. Due esortatorij à i Monaci.

Due delle tentazioni. Vno della vita de'Sacerdoti.

Vno del vizio della proprietà.

Vno della Miseria di questa vita.

Vno della rouina dell'ordine Monastico.

Quattro libri di Monaci Illustri. I quali io ho fatti cercare per ogni uia, e modo, ch'io ho potuto, per la Magna, per la Francia, e per l'Italia, nè mai gl'ho potuti trouare. Onde dubito assai, che non sieno perduti. Il che à Dio non piaccia.

Due

Due libri in laude dell'ordine Carmelitano.
Vno de gli Scrittori, che è quello da me hoggi tanto allegato.
Vno de lumi della Germania.
Vno di Santa Anna.
Vno di varij Sermoni.
Vno di lettere à diuerse persone.
Vna Cronica del Monasterio d'Irsaugia, da noi tanto allegata, con altri molti.
Fiorì sotto Massimiliano Imperadore, ne gl'anni della venuta del Signore 1494.

Di Girolamo Dottor Latino, & Abate.

Girolamo Abate.

FRA tanti huomini litterati non voglio mancare di non far menzione di Girolamo Aretino. Fu costui della nob.le famiglia de gl'Aliotti, & Abate della Badia di Santa Fiora, e Lucilla posta in detta Città d'Arezzo. Essendo dunque costui huomo pio, & amatore della religione, si risoluette di riformare quella Badia. La onde mandò vn suo huomo à posta al nostro Capitolo generale a pregare i nostri Padri, che volessero accettare detta Badia. Ma essendo ella pouera, e mal fabricata, e mala stanza per i Monaci, nõ la vollero quei padri accettare. Ma non restando per ciò questo deuoto huomo, mandò à i medesimi la seconda, e la terza volta, & col suo mandato eziandio v'andò vno della communità di Arezzo, e fece tanto, che i Monaci la presero, riserbando s'egli però il nome di Abate, mentre che visse Fu quest'huomo oltre all'esser pio, e religioso, molto liberale verso i litterati, e volentieri porgeua aiuto à i poueri di bell'ingegno, che desiderauano di studiare, e non poteuano per la pouertà. Vno de quali fu il Cardinale di Monte Giulio Zio di Papa Giulio terzo, perche gli comperò libri, e lo tenne à studio à sue spese, mentre ch'era giouanetto. Lo che si sa da esso Cardinale. Percioche, quando era in cotal degnità, venne vna volta per suo diporto à essa Badia, e mentre, che per quella andaua à spasso, vide la testa d'esso Girolamo in vn quadro sopra la porta della Camera dell'Abate, ritratta al naturale. Onde la fece tor giu, e baciandola, disse. Dio, senza il cui aiuto niente si fa di buono, e la buona memoria di questo huomo da bene,

La perseueranza di Girolamo fu cagione che S. Fiora, e Lucilla fia hoggi in osseruãza.

Girolamo vn'altro Mecenate uerso i belli ingegni.

Giulio Cardinale di uõse aiutato da Girolamo.

Testa ritratta al naturale di Girolamo.

ne, m'hanno condotto à questo grado, per che non potendo io per la pouertà mia studiare, egli m' aiutò con denari, e libri, tal ch'io meritamẽte lo posso chiamare il mio Mecenate.

Scrisse tre libri di Pistole latine. Lo stile delle quali puo comparire tra gl' altri di quei tempi, perche si vede in esse gran dottrina, e gran desiderio di promuouere la religione, & accrescere il diuin culto.

Compose ancora alcuni altri trattatelli molto spirituali. E visse anch'egli sotto l'Imperio di Massimiliano intorno à gli anni del Signore 1497.

Si narra il Martirio di SS. Flora, e Lucilla.

Da poi che noi habbiamo fatta mẽzione di queste due sacratissime Vergini, nõ voglio con silenzio passare il martirio loro, e quando, e come furono i loro santi corpi trasferiti nella nobile, & antica Città d'Arezzo.

CHRISTO apparue alle Vergini.

Essendo dunque queste Sante Vergini state prese da Eugegio, e menate in Affrica prigione, fecero tanto con le loro feruenti predicazioni, che esso Eugegio lor temporal Signorè si conuertì alla vera fede di GIESV CHRISTO. E mentre che si trouauano cosi in cattiuità in Affrica, ecco che il lor Celeste Sposo gl'apparue, dicendogli. Flora, e Lucilla mie care, e dilette, essendo state quà horamai anni vẽti, è tempo, che ve ne ritorniate à Roma vostra patria: la doue per la Palma del glorioso Martirio hauete à venire à me. Le quali, tosto che ciò vdirno si misero in ordine, e con loro voll'anche venire Eugegio. Onde messesi in Mare dopo vna lunga naiugazione, quando piacque al nostro Signore, giunsero ad Hostia, la doue confessato costantemente il nome di GIESV CHRISTO, furono subito raccolte da Elio prefetto, e tagliata lor la testa, e cosi volarono al Cielo à fruir colui, il cui nome auanti à i Re, e loro prefetti con la bocca apertamente confessato haueuano, e col cuore tenuto, & adorato per vero Dio. E se bene pare (come dal Signore fu loro predetto) che non giugnessero à Roma, e quiui non fussero Martirizzate, nondimeno la verità è cosi, con ciò sia che Roma in quei tempi si distendeua insino alla Marina con i suoi Borghi, come afferma il dott. Benardo Gamucci ne i libri, ch' egli fa dell'antichita di Roma, dicendo che Nerone hebbe in animo di cinger di mura per insino al Mare quanto era lungo il Teuere, & all'intorno habitato.

Le Vergini ritornano à Roma.

Morte delle Vergini.

Grandezza di Roma al tempo di Nerone.

I loro

I loro corpi furono da fedeli raccolti, & in vna villa quiui vicina furono honoreuolmente, per quanto ne permetteuano i trauagliati tempi d'allhora, sepolti, doue che si stettero settecento anni, ò piu cioè insino all'anno del Signorre 901.

Tralazione de corpi delle Vergini in Arezzo.

Nel qual'anno il Vescouo della Città d'Arezzo per nome Giouanni, e Caualiere del sacro Palazzo, da Benedetto terzo Sommo Pōtefice ottenne di poter trasportare questi tre corpi nella sua Città. Lo che sollecitò di fare il buono Vescouo per non esser'impedito da i Romani, vedendosi lor priuar di cosi tre gran Thesori: e prese la via per la piu breue verso il Lago di Sorzio; doue alloggiando vna sera, da i Conti del Castello detto Amiata con gran deuozione gli fu domandata vna reliquia di quelle Sante Vergini, e Martiri, dal quale gratiosamente ottennero vn braccio dal gombito in giù con tutta la mano di Santa Flora. Laonde i deuoti Signori, come grati d'vn tanto beneficio spirituale edificarono vna nobilissima Chiesa, ad honore del nostro Signore Dio primieramente, dipoi della sua Madre, e delle Sacre Vergini, e Martiri Flora, e Lucilla, doue anco collocarono quella Santa reliquia, e la fecero consacrare con esse reliquie, & il Castello non vollero che per l'auuenire piu Amiata, ma Santa Fiora si chiamasse, si come per insino ad hoggi dura cotal nome, e Conti di S. Fiora, e non d'Amiata vengono detti. La mattina poi seguente si partì il Vescouo di S. Fiora, & infra due giorni giunsero fra l'Olimo, & Arezzo, luogo lontano dalla Città vn tre miglia, doue quell'animale, che portaua quei Santi corpi si fermò, quiui appunto sursero due fontane nel mezzo della strada, dal nome di esse Sante poi denominate, essendo, che per auanti mai non v'erano state acque. E non volendo andar piu innanzi, ne per grida, ne per battiture, fu necessario la sera quiui fermarsi. Et in quello stante fu auuisato del caso il Vescouo, che gia era giunto in Arezzo, doue si trasferì in persona col Clero; e giunto si pose con tutti i circostanti in orazione, la qual finita prese egli stesso quell'animale, per mano, e non potendolo muouere, si risoluette col consiglio de suoi di lasciarlo andare à suo piacere, e volontà. Lo che fatto subito l'animale s'inuiò da per se con gran prestezza in sul Monte allora detto Tiano, (posto alla sinistra mano à chi viene verso Roma, e Perugia,

Castello detto Amiata.

Castello di S. Fiora perche è cosi detto.

miracolo delle Sante.

mi voglio di qui partire, che in sua lode non dica qual cosa. Dico adunque, ch'è comune opinione, che questa Città fusse edificata dal gran Patriarca Noè, e gli ponesse il nome d'vna sua figliuola detta Arezia. E di questa sentenza è M. Giouambatista Canonico di S. Lorenzo di Firenze, & egli anco è Fiorentino, in vna sua operetta, che già viddi in stampa dell'antichità della nostra Toscana, cosa in uero degna d'esser letta. E l'Annio sopra i Fragmenti di Catone vuole, che sia detto Arezzo dalla Moglie. Questa è vna delle dodici Città che gouernaua la Toscana, la quale stette cosi Signora di se stessa, insino alla grandezza di Roma, che poi da Silla patì gran trauagli, per essersi dimostrati contro à i Romani insieme co Marsi, nella guerra Sociale, percioche gli cacciò, e vi messe nuoui habitatori. Onde ne nacque, che si diceuano poi Aretini vecchi quelli, ch'erano stati cacciati, & Aretini nuoui quelli, che v'erano nuouamente andati ad habitare. Furono dipoi fedeli, e fauoreuoli à detti Romani, percioche come scriue Liuio nel 28. lib. dettero gl'Aretini trẽtamilia scudi, & altrettanti celatoni, con altre sorte d'armi à i Romani nella seconda guerra Cartàginese, con cẽto venti milia moggia di grano. Fu poi da Gotti, e Longobardi molto trauagliata, e roumata di maniera, che stette da due anni senza mura, le quali furno poi rifatte, e da Guido Pietra mala, già suo Vescouo aggrandita. Fu poi di tempo in tempo hora suddita, & hora libera, si come l'altre Città d'Italia, e finalmente da molti anni in qua, vbbdisce i Fiorentini

Origine di Arezzo Città di Toscana.

Giouambatista autore.

L'Annio autore.

Aretini fauoreuoli à Romani.

Ha dati al mondo molti huomini Illustri, e per santità, e per lettere, come i due fratelli Martiri Laurentino, e Pergentino, martirizzati sotto Diocliziano Imperadore, & in essa anco i loro gloriosi corpi si ritrouano, e posano. Mecenate ancor egli fu suo cittadino, come vuol Macrobio ne suoi Saturnali, cõ autorità d'vna Epistola d'Augusto. Pietro Accolti Cardinale della Santa Chiesa Romana, e Benedetto suo nipote similmente Cardinale, e dotti amendue, con Pietro Camaiani Vescouo d'Ascoli persona nõ solo dotta, ma esemplare ancora, & vn'Vescouo hoggi d'essa, Frate del Sacro ordine de Serui, il quale è veramente venuto à cotal degnità per le sue virtù, e buoni costumi, e non per aiuti humani, sono di questa honorata Città vsciti. Guido nostro Musico fu di que

Huomini Illustri della Città d'Arezzo.

Nota gran personaggi. che sono stati d'Arezzo.

sta Città, come hauete vdito. Lionardo Bruni historiografo, fu anche suo gentil'huomo, & oltre all'historia fu gran Greco, e maggior grammatico, e Segretario della Signoria di Firenze. A cui successe in detto vfficio Carlo Aretino, similmente gran Greco, & humanista. Giouan Tortello, e Francesco amendue in dette lingue dottissimi furno suoi figliuoli, delle traduzzioni de quali molte se ne leggono. Illustrò questa patria Angelo primo de Gambilioni gran Legista, insieme con Noferi Camaiani pur Legista. A quali nō è punto inferiore trancesco Albergotti Legista ancor egli hauendo lasciati dopo di se molto eleganti, e vere interpretazioni sopra il ciuile, e canonico con molti consigli. Vi sono sute, e vi sono molte Casate Illustre, come i Signori di Montauto, i Conti di Monte Doglio, i Marchesi del Monte Santa Maria, de quali è hoggi l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Arciuescouo di Pisa; I Pietramaleschi ancora, de quali fu il Vescouo Guido, atto piu tosto allo stocco, ch'al Breuiario. Gli Vbertini; de quali fu il Vescouo Guglielmo, che fu morto nella Torretta di Campaldino, luogo posto nel Casentino; & i Tarletti con altre molte. In Arezzo fu trouata la Tromba. I vasi Aretini di Terra erano in piu prezzo degl'altri di Italia. E posta questa antica Città in sur'vna collinetta, quasi che in mezzo d'vna pianura, e se ne va calando giu pian piano per insino al pari di essa. E molto abbondante quasi d'ogni bene, che bisogna alla natura humana, percioche fa belli, & assai Grani, ottimi Vini, dolcissimi Olij, frutte oltr'à modo dilicate, con assai Lino, e buono, & altre assai cose. Il paese è bellissimo, & Aria buonissima. Nella Città per essere stata tante volte mal trattata non vi si veggono rouine, ne cose antiche, se non le vestigie d'vn bel Culiseo, doue hoggi è vn'nobil Monasterio sotto la Cōgregazione di mōte Vlueto, dedicato à San Bernardo del nostro ordine Monastico. Vi sono poi due Chiese Collegiate. Il Duomo, doue è l'Altar maggiore, con la sepoltura del già nominato Guido Pietra mala tutta di figure picciole molto antiche in marmo scolpite. E la Pieue, doue già quattro mesi sono, è sepolto il tanto famoso, & eccellente Pittore Giorgino d'Arezzo, Architettore, e Scrittore ancora molto veridico delle vite de Pittori, & Architettori Italiani. Genera questa Città gran braui,

Famiglie nobili d'Arezzo.

Fertilità del territorio di Arezzo.

Chiese d'Arezzo.

braui, ſtrenui, e valoroſi Soldati quanto Città di Toſcana, & ho ardire di dire anche d'Italia. Queſte poche coſe, quantunque molte piu ce ne fuſſero da dire, in ſu queſta occaſione ho io volute raccontarui, ſi per amor del noſtro Abate, e benefattore Girolamo, ſi anche per la buona compagnia, e grata amoreuolezza, che mi fu fatta, & vſata da quei Gētilhuomini, quando io là dimorai; ma tēpo è homai, che ritorniamo al noſtro primiero ragionamento, per eſſer'io da molti aſpettato.

Si come quándo io vi parlai dianzi de Monaci Orientali, mi riſerbai all'vltimo quelli, i quali non haueua trouato in che tempo fuſſero ſtati, coſi ho fatto degl'Occidentali; perche mi ſono riſerbato à ragionare adeſſo d'alcuni, i quali non trouo in che tempo viueſſero, & vltimamente dirò d'alquanti moderni, parte de quali ſono morti, e parte ſono viui; e per non hauer ogni voltà à citar l'autore, che d'eſsi ſcriſſe, vi dirò, che il Trit. è quello che mette nel ſuo libro degl'huomini Illuſtri, quegli, de quali io nō ho trouato il tempo.

Trit. autore

Di Anſelmo Dottor Latino, & Abate.

HORA per non perder'il tempo cominceremo da Anſelmo, il quale fu d'Inghilterra, & Abate della Badia di Maildubea, poſta nella detta Iſola. E poi per la fama della ſua ſantità, e dottrina, e gran ſcienza delle lettere diuine, & humane, nelle quali piu d'alcun'altro d'Inghilterra, era à ſuoi tempi erudito, fu eletto Veſcouo de i Saſſoni Occidentali.

Anſelmo Abate.

Diſſe coſtui beniſsimo, coſi nel verſo, come nel parlare ſciolto, e fu gran Predicatore. E mentre ch'era Abate, ſcriſſe contro à i Pittoni, gente di Scozia. Lo che gli fu impoſto da vn ſinodo, che nella ſua Prouincia ſi celebrò.

Anſelmo gran Predicatore.

Vn libro della celebrazione della Paſqua.
Vno della Verginità de Santi in verſi.
Vno della medeſima materia in proſa.
Vnó di lettere à diuerſe perſone.
Scriſſe alcune altre coſe delle quali non hò hauuto ancora notizia.

Sinodo celebrato in Inghilterra.

Di Smeraldo Dottor Latino, & Abate.

Smeraldo Abate.

FV adornato l'ordine Monastico, non altrimenti, che da vna pietra preziosa, da Smeraldo Abate del Monasterio di S. Michele. Percioche oltre alla sua santa cõuersazione, e zelo dell'osseruanza della regola, per la molta pratica, che nella diuina scrittura haueua, era venuto in quella dottissimo. Onde scrisse molte belle opere, mediante le quali lasciò à noi, & à quelli che verranno dopo noi, eterna memoria del nome suo, perche starà la sua fama sempre verde à guisa di Smeraldo. Le sue opere sono queste.

Vn libro sopra il Saltero.

Due libri sopra i Vangelij, e le pistole, che si dicono in tutto l'anno.

Vno di Sermoni.

Vn libro sopra la regola di S. Benedetto.

Vno intitolato Diadema de Monaci.

Commentò ancora Donato maggiore, & altri autori di varie scienze humane. E fece molte altre operette sopra la scrittura, le quali io non ho veduto.

Di Algerio Dottor Latino.

MI souuiene hora di Algerio, il cui nome quasi dimostra, ch'egli fusse di quelle parti fredde della Magna, come in vero tengo che fusse. Essendo costui lungamente dimorato per gli studi, si fece poi Monaco del Monasterio di Corbia di Sassonia. Fu molto dotto, e nelle lettere gentili, & in quelle de Christiani parimente, e d'ingegno acuto, e d'eloquenzia non volgare, dicendo così bene in uersi come in prosa.

Scrisse tre libri del Sacramento dell'Altare.

Vn libro del libero arbitrio.

Vn libro di lettere à varie persone; & altre opere, delle quali io non n'ho hauuto notizia.

Di Erardo Dottor Latino.

ANCORA ch'io nõ habbi trouato di che patria fusse Erardo ò di che Monasterio egli fusse Monaco, non però

fià,

fiá, ch'io non faccia menzione di lui. Per che truouo, ch'egli fu eccellente nelle diuine scritture, per essersi in quelle continuamẽte esercitato, e per essere stato di sottile ingegno. Fu oltr'a questo raro, e nominato predicatore. Espose molti libri della diuina scrittura, mediante i quali è ancora il suo nome famoso, e chiaro. Scrisse.

Erardo raro e nominato Predicatore

Vn libro sopra il Genesi. Vn libro sopra l'Esodo.
Vno sopra il Leuitico. Vno sopra i Numeri.
Vn sopra il Deuteronomio. Vno d'homelie.
Et altre assai cose, ch'io non ho ancora vedute.

Di S. Adamo Dottor Latino, Abate, e Martire.

VN'altro Monaco ancora, chiamato Adamo, fu tenuto ne' suoi tempi gran litterato. E fu Abate del Monasterio di Persema, il quale credo, che sia nelle parti della Spagna.

Adamo Abate.

Nelle diuine lettere fu molto esercitato, e nelle humane eruditissimo, e ne' suoi tempi fu celebre predicatore.

Adamo celebre Predicatore.

Scrisse vn libro di sermoni molto elegante.
Vn libro di vite di Santi.

Dicesi, che hà fatti molti comenti sopra la scrittura: ma io non gl'ho veduti. Finalmente egli fu martirizzato, da Saracini, per la confessione della fede di CHRISTO.

S. Adamo martirizato da Saracini.

Di Adelso Dottor Latino, & Abate.

Adelso Abate.

ADELSO ancora fu Abate, ma non so di che Badia. Fu vniuersalmente dotto in ogni facultà, e molto amatore della monastica disciplina, molto eziandio esemplare, e zelante della salute dell'anime, e massimamẽte di quelle, ch'erano commesse alla sua cura. Compose alcuni trattati à loro vtilità, e salute; e tra gl'altri.

Adelso molto zelãte della salute dell'anime.

Vn libro di Sermoni, &. Vn libro contro à Saracini.
Si dice hauere scritto alcun'altre cose, che io nõ ho vedute.

Di S. Pietro Dottor Latino & Abate.

HORA mi si rappresenta alla memoria Sã Pietro, nono Abate della Badia di Cluni, come nell'historie d'esso monasterio

S. Pietro Abate.

Historia. Cronica. autori. Pietro da piccolo da suoi genitori offerto al Signore.

nasterio si legge, e nell'antica Cronica piu volte allegata. Fu questo homo offerto da picciolo dal padre, e dalla madre, i quali era no d'Illustre famiglia, nella Prouincia di Vuernia, detta hoggi Campagna di Parigi al detto Monasterio. Diuēne col tempo famoso per santità, e per dottrina. Scrisse alcun e opere tra le quali fu.

Vno libro contro à Pietro capo della setta Brusana.
Cinque libri contro l'empia setta di Macometto
Vno della conuersazione de' Romiti

Fu chiaro in vita, & in morte per molti miracoli, e morì à 27. di Dicembre, e fu sepolto nella Chiesa d'esso Monasterio di Cluni.

Di Cesario Dottor Latino.

Cesario mae stro de' Nouizij.

CESARIO il quale fu di nazione Tedesco, e Monaco del Monasterio di Eisterbarca, posto nella Diocesi di Colonia. Fu nella disciplina Monastica di singolar virtù, e molto diligente nell'ammaestrare i Nouizij, de quali egli era maestro. Scrisse con semplice, & aperto parlare, alcuni opuscoli la cui lezzione da i deuoti religiosi nō è da esser dispregiata.

Compose ancora vna grād'opera di miracoli, e visioni, che ne suoi tempi erano occorse nella Germania, e la diuise in dodici dialogi, ad imitazione di quelli di S. Gregorio Papa.

Due libri sopra i Vangeli delle Domeniche di tutto l'anno
Vn libro sopra i Vangeli, che si dicono nella festiuità de
Vn libro di Sermoni a Nouizij.

(Santi-

Di Martino historico Dottor Latino.

Cronica autore.

TROVO nell'antica Cronica, vn'altro Monaco valente huomo, dell'Isola di Scozia, e Monaco della Congregazione di Cestello, chiamato Martino. Il quale fu in tutte le scienze molto dotto, e particolarmente eccellente nell'historia. Dimorò in Roma, dou'egli compose alcune opere, se bene d'vna solamente vi so dar notizia, cioè d'vna historia di vite di molti Pontefici, & Imperadori, la quale appresso à gli istorici è di grande autorità, e la intitolò la Martiniana.

Martino dimorò in Roma.

Vn lib. ancora ho veduto, dell'Historie vniuersale.

Di

Di Guglielmo Sommista.

FRA i Monaci litterati, fu anche Guglielmo Franceſe, d'vna Terra detta Monte Laudino, il quale fu Abate del Monaſterio di Pittauia, e fu dotto nella ſcrittura ſacra, & in ogni ſcienza, e maſsimamente nella Filoſofia Ariſtotelica, & hebbe aſſai buona cognizione delle leggi Canoniche. Compoſe alcuni trattati, i quali ſono di grād'autorità, come.

Lodi di Guglielmo.

Vn libro de' ſacramenti.
Vna ſomma de' caſi di conſcienza.
Vn libro di varie dichiarazioni.

Sopra le Leggi ſcriſſe molt'altre coſe, e Chioſe ſopra i ſacri Canoni.

Di Elredo Dottor Latino, & Abate.

RARA, & ſingolare in ogni facultà fu ancora la erudizione di Elredo, la cui patria per conietture, ſi tiene, che fuſſe Inghilterra. Doue anche ſi penſa, che fuſſe la Badia, della quale egli fu Abate, la quale ſi chiamò Reaualle. Scriſſe, come dice la Cronica antica, molte degne opere; per le quali ſi vede quanta gran cognizione egli haueſſe di tutte le ſcienze: le quali furono queſte.

Elredo Abate.

Cronica ant.

Due libri intitolati Specchio di carità.
Tre dell amicizia ſpirituale.
Vno dell'anima.
Vno della vita di Santo Niano.
Vno della vita di S. Eduardo Re d'Inghilterra.
Vno dell'inſtituzioni delle Monache rinchiuſe.
Vn lamentatorio della morte del Re Dauitte.
Vn libro della genealogia de i Re d'Inghilterra.
Vno intitolato. La ſaetta di Gionata.
Vno di diuerſe virtù.
Vno di Sermoni di tutte le ſolennità de i Santi di tutto l'anno.
Alcuni altri ſermoni fatti ne i Sinodi dou'egli ſi trouò preſente.
Vno di dugento Epiſtole.
Vn libro di 30. homelie ſopra Eſaia.

Elredo fu gran dotto in tutte le ſcienze.

Vn'orazione

Fu costui huomo dottissimo, e di eccellente ingegno: percioche fu grande fra i Teologi, e tra i Filosofi, & non manco tra gl'Oratori. Onde compose due libri, sopra la Regola di San Benedetto. *Gio gran Teologo, & Oratore.*

Vn libro della passione di N. S. GIESV CHRISTO, diuiso in quarantadue sermoni.

Vno di sermoni delle Domeniche, & dell'altre feste.

Vno delle festiuità de' Santi.

Et altre cose ch'io non ho vedute.

Ma perche io veggio, che hormai s'auuicina la sera, volterò il mio ragionamẽto ad alcuni moderni Monaci, de'quali alcuni son morti, non ha molto, & altri viuono ancora, accioche veggiate, che eziandio hoggi sono tra i Monaci persone, che con le loro lettere, e virtù, fanno adorno, riguardeuole, e mirabile l'ordine Monastico, e che in noi non è al tutto spento quello ardente effetto, che haueuano i nostri antichi verso le buone lettere. Anzi dirò più oltre, da trenta, ò quarant'anni in qua si è piu acceso che mai, non solo nella nostra Congregazione, ma ancora nelle altre; percioche nella Congregazione di Valembrosa, & in quella di Camaldoli, vi sono nuouamente rizzate scuole d'ogni sorte di scienza. E che di queste sono vsciti, & escono ogni giorno huomini di molta sufficienza. *Trouansi ancora nell'ordine Monastico non pochi litterati.* *Nuoue scole rizzate da' Monaci da non molt'anni in qua.*

Di Paolo Orlandini Dottore.

PER seguitare, com'habbiamo fatto insino ad hora, l'ordine del tempo, diremo prima di Paolo. Costui essendo Fiorentino della nobil famiglia de gl'Orlandini, e Monaco del Monasterio de gl'Angioli di Firenze, fu huomo non solamente d'ottimi costumi, ma grandissimo dotto in tutte le scienze, & nelle lingue, Greca, e Latina eruditissimo. Onde scrisse molte belle opere, le quali sono in esso Monasterio scritte à mano. Vero è ch'vn'opera, e la piu bella hebbe da quei Monaci, il Reuerendissimo Cardinal Pucci, per farla stampare, ma però non s'è mai (ch'io sappia) veduta fuori. Le opere ch'egli compose sono.

Tre libri di Teologia congiunta, in Dialogi.

Vno di Teologia separata.

Vno di Teologia mista.
Vno di dispute diuiso in 24. Lezzioni, sopra l'Epistole di S. Girolamo à Paolino, che comincia. Frater Ambrosius.
Vno di 32. Sermoni, & molt'altre operette.

Andò all'altra vita Paolo, sotto Massimiliano Imperadore, correndo gl'anni di nostra Salute 1519.

Di Ignazio Dottor Latino, & Abate.

Ignazio Abate.

Squarcialupi già Signori di Poggibonzi, e di Siena.

FV nel medesimo tempo nella nostra Badia di Firenze, Ignazio Fiorentino della nobil casa de gli Squarcialupi, la quale Illustre famiglia hebbe già il Dominio di Poggibonzi nobil terra della Valdelsa, con altri molti Castelli, & anche della nobile, e parimente antica Città di Siena. Fecesi costui Monaco in essa Badia da giouanetto. E poi venuto all'età matura per le sue rare virtù fu di quella fatto Abate, essendo huomo di bellissima presenza, ma di piu bello intelletto, & giudizio, nelle diuine, & humane lettere: di maniera, che ne' tempi suoi non fu inferiore à veruno, cosi ne' versi, come nel parlare sciolto. Onde compose molti Hinni in versi Saffici, & fra gl'altri alcuni in laude della santissima Trinità, i quali nella festiuità d'essa si cantano insino ad hoggi in essa Badia. Ne compose alcuni altri in laude di S. Mauro, e di S. Placido, discepoli di S. Benedetto, & in laude di S. Bertario Abate di Monte Casino, di cui poco fa vi feci menzione. Et per esser familiare di Papa Leone decimo Fiorentino, fu buona cagione che sua Santità vnisse il Monasterio di Monte Casino, di cui era commendatario, quando fu fatto Papa, alla nostra Congregazione. Le opere da lui composte, oltre à i detti hinni furono queste.

Papa Leone decimo mettesse in oeruãza Mõtecasino.

Vn libro della verginità in versi esametri.
Vn'Epistola mandata da S. Scolastica, al fratello di S. Benedetto, in lingua Tosca in terza rima.
Vn libro d'Orazioni parte recitate dauanti à i Signori, & parte dauanti à persone priuate.

Morì nella Badia di Firẽze, e nel Capitolo d'essa fu sepolto, con quella funebre pompa, ch'à vn tant'huomo si cõueniua, concioſia che piu volte fusse stato Presidẽte della nostra Cõgregazione. E ciò fu sotto Massimiliano Imp. ne gl'anni di nostra salute 1520.

De

De gl'huomini Dotti, e per lettere Illustri della Badia di Firenze.

DAPOI che siamo in questa nostra Badia, doue che io lasciai i secolareschi panni, per esser vestito di questi Monastici, non volend'io (e ciò per debito) defraudarla de suoi debiti honori, fia meglio, e piu commodo, dir'hora de gli huomini per lettere illustri, che in essa sono stati. Il primo de' quali adunque, doppo Ignazio, truouo essere stato Benedetto Buonsignori, gentil'huomo Fiorentino, & Abate ancor'egli di essa Badia. Valse costui molto nelle lettere Greche, e Latine; e nella diuina scrittura anco era sufficiente. Era in oltre, persona molto pia, deuota, e religiosa, e di giustizia, saggio, prudente, accorto, e pesato ne i suoi negozij. Et in segno della sua singolar dottrina; ha lasciato à' posteri.

Benedetto Buõ Signori Dottore, & Abate.

Lodi di Benedetto.

Vn libro d'Orazioni latine, ò volete dir Sermoni, fatti à i Monaci in varij Monasteri. Passò al Signore questo tanto huomo in essa Badia, la vigilia del diuin'Antonio alli 16. di Gennaio, l'anno del virgineo parto 1567.

Dopo questo ne segue Vincenzio Borghini pur nobilissimo Fiorentino, del quale non direi à bastanza, quando d'altro, che della dottrina, & giudizio suo non parlassi tutto quello che mi rimane da dispensare in questo giorno. Percioche, oltre all'hauere benissimo, e per molto sua familiare la lingua Greca, & la Latina, niuno ho conosciuto giamai, e non pur'io solo, ma ne ancora i migliori, & piu intendenti de' tempi nostri, di maggior giudizio di lui. La onde non mi par gran fatto, che gl'eccellentissimi Pietro Vettori, & Benedetto Varchi, ambidue i primi litterati, non solo della nostra Toscana, ma ancora di tutta l'Europa, l'ammirino, & honorino, quanto possono maggiormente, facendo di lui spesso, & massimamente il Vettori, honoratissima menzione ne suoi scritti, & il Varchi ancora introducendolo à parlare nel suo dialogo delle lingue, tanto da gl'huomini dotti, anzi da tutto il mõdo, con incredibile desiderio aspettato. Il dottissimo adunque, e molto Reuer. D. Vincenzio Borghini, essendo Priore della nostra Badia di Firenze, ne fu con licenzia del Papa, cauato, e messo alla cura, e gouerno dello

D. Vincenzio Borghini Fiorentino Dottore, & Abate Titolare.

Pier Vettori, Benedetto Varchi.

Lodi di Vincenzio.

Vincenzio Priore della Badia di Firenze.

Spedale de gl'Innocenti, Prouincia veramente da huomo di giudicio, e gouerno, come è questo nostro honorato Padre; il quale non altramente tira à sè gl'animi, e l'amore di chiun che pur vna volta gli parla, che faccia la calamita il ferro. Le opere ch'io sò ch'egli ha fatte fino à questo di sono queste.

Vn libro in versi Toscani de' Consoli di Roma.

Vno de gl'Imperadori Romani, &

Vno delle casate piu nobili della Città nostra di Firenze, con l'arme, & insegna loro. Et se bene queste sue opere non sono ancora in luce, sono nondimeno tenute da chi le ha vedute, dottissime, & bellissime.

Don Zanobi Fiorentino scrittore, & Abate.

A questo ne segue Zanobi pur Fiorentino, nobile scrittore in questa nostra lingua Toscana; percioche pochi anni sono mandò alla stampa vna grand opera di Sermoni, fatti à i Monaci: di pistole mandate a diuerse persone: di discorsi della diuina Scrittura; con vna elegante orazione funebre, fatta nella morte di Giouambatista Stella, gentil huomo Bresciano, Abate di S. Faustino, e Giouita di essa Città di Brescia. si truoua hoggi costui Abate di S. Pietro di Perugia.

D Raffaello scrittore & Abate Titolare.

Raffaello da S. Casciano, dipoi ne viene, Terra posta vicina à Firenze circa otto miglia in su la strada di Siena, Abate con titolo. il quale ha composto, e mandato fuori vna nõ manco vtile, che bella opera intitolata, Armonia di GIESV CHRISTO: & molti Sermoni di vari Santi tradotti in lingua Toscana, & vn trattato del diuino Cipriano, intitolato del doppio Martirio: il quale è morto vn'anno fa, e non attendeua ad altro che ad opere pie, e consolatorie nelle quali cose molto valeua, e faceua grã profitto in essi suoi cõfrati.

D. Serafino Fiorentino.

Dopo questo, & vltimo, segue a Serafino pur di Firenze, persona molto scienziata, e particolarmente nella diuina Scrittura, e de' casi di cõscienza: & è d'vna buona, & ottima conuersazione. Questi alcuni anni sono mandò alla stampa, tradotti da lui nella nostra Toscana lingua molti Sermoni di Santo Gregorio, di Sant'Epifanio, di San Giouanni Grisostomo, di Santo Bernardo, & di Santo Dionigi; e tradotti in lingua nostra Toscana, Libri quattro di Gio. Cassiano, & di Dionigi Certosino. vna instruzzione, ouer'ammaestramento per i principiati. viue hoggi Decano in essa Badia. Et alcuni altri giouani hoggi in essa viuono, di molte belle pu

lite

lt:, & ornate lettere, e lingue ripieni, come Pietro paolo di Piperno, terra della Campagna di Roma; Luca Bartolini del la patria qui del nostro Don Piero, Gabriello, e Tadeo Fiorentini, Benedetto da Castel Franco, posto nel Valdarno di sopra, e Lorenzo Lucalberti Cittadino Fiorentino i quali del continuo vanno acquistando, e facendo gran profitto in esse scienze, e lingue alcuni di loro.

Di Teofilo Dottor Toscano.

Merlino Coccaio.

CREDO che ciascun di voi habbia piu volte sentito ricordar Merlino Coccaio, compositore della faceta Macheronea, che cõtiene la historia di Baldo, & inuentore di quella sorte di versi. Fu questo Marlino Teofilo, Monaco della nostra Congregazione, e professo del Monasterio di Santa Eufemia di Brescia, e di patria Mantouano, della nobile famiglia de Folingi. Posesi in quella opera cotal nome di Merlino Coccaio, non gli parendo, ch'ella si conuenisse (se bene è ingegniosa) alla grauità Monastica. Fu molto dotto, e di faceto, e bello ingegno, e molto gentile, e cortese.

Compose oltre alla Macheronea, vn'opera del tempo intitolata Iano, e l'humanità di CHRISTO in ottaua rima.

Don Ferrante Gonzaga.

Due libri in terza rima, diuisi in canti cinquantacinque ad imitazione del Poema di Dãte, la qual opera è intitolata Palermita, perche la compose trouandosi in Palermo à requisizione dell'Illustrissimo, & inuitto Capitan S. Don Ferrante Gonzaga, il quale era allora Vice Re di Sicilia. Il soggetto è la creazion del mondo, e le altre opere di Dio insino all'incarnazione di CHRISTO, la quale non è ancora in luce.

Compose ancora vn'altra opera molto ingegnosa, & oscura, intitolata il Chaos, la quale è in istampa.

Morì sotto Carlo quinto, negl'anni del Signore 1545. nel Monasterio di Campese, posto presso à Basciano in su la riua della Brenta, e quiui fu messo in vn sepolcro cõ vn bello epitaffio, il quale insino à hoggi si puo vedere.

Di Gregorio Dottor Latino, e Cardinale.

Gregorio Cortesi Cardinale.

DIRÒ hora qualche cosa di Gregorio Monaco di S Benedetto di Mantoua, huomo dottissimo, della nobil famiglia

Gregorio cortigiano in Roma.

Gregorio fatto Card.

Gregorio fu dotto in tre lingue.

glia de Corteſi di Modona, di cui D. Lionardo non hieri l'altro vi recitò quella bell'oda. Queſto eſſendo da fanciulletto ſtato in Corte di Roma, eſſendo ancora giouane, ſi fece Monaco del detto Monaſterio di S. Benedetto. Del quale, peruenuto all'età matura, per i ſuoi lodeuoli coſtumi, e rare virtù fatto Abate, e da Papa Paolo terzo poi fu aſſunto alla degnità del Cardinalato. Fu Gregorio di tutte le ſcienze ſingolarmente dotato, e nella lingua Greca, Latina, e Toſca eſercitato, di maniera che in ciaſcuna di eſſe parlaua, e ſcriueua elegantiſsimamente. Fu di maturo, e raro giudizio, di alto ingegno, e d'aſpetto gentile, e grazioſo.

Correſſe alla verità Greca il Teſtamẽto nuouo volgato, il quale fu ſtampato da Giunti in Vinezia. Nè ſo per qual cagione egli non volle mai mandar fuori molte opere, ch'egli traduſſe di Greco, e compoſe per ſe ſteſſo. Tra le quali fu.

Vn libro d'huomini Illuſtri Monaci.

Vn libro da lui tradotto di S. Baſilio della Verginità.

Molti hinni, e verſi di piu ſorte.

Vn libro di Piſtole Latine, venuto poco fa in iſtampa; nel la prima delle quali dimoſtra con efficaciſsime, e veriſsime ragioni che S. Pietro fu à Roma; coſa direttamente contro alla falſa opinione de' moderni heretici.

Come S. Pietro fu à Roma.

Paſsò all'altra vita ſotto Carlo quinto, negl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 1548.

Notino queſte parole gl' ambitioſi.

Diſſe, vedendoſi vicino alla morte, à vn ſuo cameriere. Horamai ſiamo ſtati parecchi anni Cardinale, e che ce ne sẽtiamo? Quanto ſaria ſtato meglio eſſer morto alla religione, doue era mãco pericolo dell'anima? Parole inuero da quelli, che cercano grandezze, da eſſer molto ben conſiderate.

Poi che hebbe coſi detto Don Griſoſtomo, e volendo ſeguitar di fauellare d'alcun'altri Monaci dotti, che ancor viuono, D. Pietro ripreſe le parole, coſi dicendo. Dapoi che Don Griſoſtomo non ha fatto menzione d'vn noſtro dotto di Toſcana, il quale per la ſua rara dottrina, e buone opere merita, che di lui ſi ragioni, ne dirò quel tanto, che in Bernardo io hò letto.

Bernardo autore.

Di Santo Atto Monaco, e Veſcouo.

QVESTI adunque fu Atto huomo Santo, e Monaco del Monaſterio di Valẽbroſa, ma perche Bernardo autore

piu volte

piu volte da D. Grisostomo allegato, nello scriuer la vita sua non fa menzione di che patria fusse, io anche la tacerò. Fu di vita molto honorabile, perche non solo era per i suoi buon costumi risguardeuole, ma eziādio valoroso Predicatore della Cattolica dottrina. Era oltre à ciò d'animo si costante, che mai per qualunque auuersità, affanno, ò persecuzione (che ne sofferse molte per la S. Chiesa) potè dal suo pio, santo, e diritto proponimento, ne dal giusto, e religioso instituto esser rimosso. Era à buoni facile, e soaue; à rei difficile, et austero. E per ciò ottenne alla sua Congregazione (di cui fu molt'anni generale) molti priuilegij, & accrebbela d'alcuni Monasteri. E tanto andò l'odor della sua santità spargēdosi, che nō quietarono mai i Pistolesi (nobili cittadini di Toscana) insino che non l'hebbero per Pastore; se bene egli si sforzò di tirarsene in dietro. Ma poi che per alcuni anni hebbe con frutto del suo gregge la Città, e la Chiesa da Dio cōmessagli gouernata, non senza grand'industria, e difficultà introdusse nella Città il Capo di San Iacopo Apostolo, e singolar protettore della detta Città di Pistoia. E ciò ottenne, essendo stato vna volta in Spagna per negozij importanti, ma io nō so già dirui al nome di qual Signore là egli v'andasse. Finalmente chiaro di sante opere, e miracoli trapassò al Signore in essa Città. Doue fu, con molte lagrime delle sue pecorelle, nel seppellirlo, honorato. Scrisse.

Atto valoroso Predicatore.

Lodi di Atto

Atto generale di valembrosa.

Capo di San Iacopo Apostolo portato à Pistoia.

Vn libro della traslazione del Santissimo Apostolo già nominato.

Vn libro di lettere molto leggiadre, le quali da i dotti, e pij affettuosamente si leggono. Fiorì questo Atto circa gl'anni del Saluator nostro 1047.

E per giustificazione di quanto s'è detto, che sia accettata da Dio in Cielo l'anima sua, si puo comprender da questo, che à gl'vndici di Giugno 1337. miracolosamente il suo corpo molt'anni dopo la sua morte, fu trouato intero, incorrotto, e bello, come se quello istesso giorno fusse stato sotterrato, & in cambio di fetore rendeua suauissima fragranza, e posto in piu honorato luogo nel Duomo, nō cessa infino al dì d'hoggi di mostrar molti miracoli.

Del cōtinuo mostra Iddio per S. Atto miracoli.

Di

Di Dionigi Franzese Dottor Latino.

DIONIGI adunque mi si fa innanzi, seguitò Don Grisostomo, per il primo, che hora vi parlerò, il quale fu Monaco del magno Monasterio di S. Benedetto di Mātoua quantunque tutto il tempo quasi di sua vita dimorasse nel sacro Monasterio di Lerino, si per la buon'Aria, e cōmodità del luogo da poter quietamente studiare, si anche per esser la sua patria Arles, nobil Città della Prouenza posta in sul famoso fiume Rodano. Fu quest'huomo primieramente d'vna santa, & esemplar cōuersazione. Fu anche raro humanista, e disse cosi in versi come in prosa; gran Teologo, e sommo Filosofo. Et in saggio di queste sue scienze, ci ha lasciato,

Lodi di Dionigi.

Vn libro di Sermoni.
Vn libro di Epigrammi à dottissimi huomini.
Vn libro di Ode à Dio, & alla sua Vergine Madre, e suoi Santi.

Valse in oltre molto nella Musica, nella pittura: e miniatura. Andò sempre componēdo insino alla morte, la qual fu correndo gl'anni della comun salute 1560.

Di Miniato Pitti Mathematico, & Abate.

Miniato Abate.

MA chi potrà mai à bastanza lodare Don Miniato Pitti nobilissimo Fiorentino, Abate di S. Miniato fuor di Firenze. Essendo egli non solamente tanto grazioso, e gentile, quanto sa tutta la sua Citta, anzi tutti i piu virtuosi huomini d'Italia; ma ancora essendo, come gran Teologo, e Filosofo, cosi eccellētissimo Mathematico, e Cosmografo? Ma quello che è piu, non pure intende, e sà questo Gentil'huomo queste scienze, ma fa di sua mano ancora, con incredibile maestria, e giudizio, cosi belli, e cosi giusti Apamondi, & Horiuoli, & altri cosi fatti strumenti, che niuno dell'eta nostra lo trapassa. Onde al gran Duca di Toscana ha lauorate molte belle somiglianti cose. Ha fatta vn'opera, & il nostro Dō Pietro qui l'ha veduta, doue si contengono tutti i nomi antichi, e moderni di tutte le Città, prouincie, e Regioni del mondo, con ordine piu tosto miracoloso, che bello, la qual cosa

Lodi di Miniato.

Miniato di propia mano fabrica Apamondi.

sarà

sarà così vtile, come piacevole ad ogni persona, ma particolarmente à coloro, che della istoria si dilettano. Passò all'altra vita circa gl'anni della venuta del nostro Signore GIESV CHRISTO in humana carne 1569.

Opera di tutti i nomi delle Città prouincie, e regioni del mondo.

Di Vincenzio.

VN'ALTRO mi souuiene adesso, di cui voglio parlarui, auanti ch'io vi ragioni di quegli, che hoggi viui illustrano l'ordine Monastico con i loro scritti: E questi è Vincēzio nato in vna Terra del Regno di Napoli. Fu costui persona molto deuota, & esercitata nelle sacre lettere. Il quale ancora ha lasciato saggio della sua dottrina. Percioche auanti alla sua morte mandò in luce due belle, pie, e preclare opere cioè.

Due libri di tutti i nomi, che nella scrittura diuina, e ne sacri Dottori si truouono del nostro Signore GIESV CHRISTO

Vn libro detto Fasciculus Mirræ.

Andò all'altra vita intorno al parto di Maria Verg. 1571.

Di Pietro Delfino Viniziano.

DELLA Congregazione di Camaldoli, che quasi mi s'era scordato; gran dotto è stato Pietro Delfino nobilissimo Viniziano, il quale fu circa 50. anni sono Generale, e dopo la sua morte lasciò à stampare. Vn libro di Pistole Latine, piene non meno di eloquenza, che di dottrina Christiana; essendo egli vissuto cō santità, e religione, passò al Signore intorno à gli anni della sua venuta 1565.

Pietro Delfino.

Della cui nobilissima famiglia viue hoggi Zaccaria Delfino Illustrissimo, & Reuerendissimo Cardinale molto amatore de litterati, persona molto giudiziosa, affabile, & di buone, e sante lettere ornato.

Di Angiolo da Castro sanguine detto Abate.

SAtisfacendo al resto della promessa: Viue hoggi, per cominciarmi da piu vecchi, Angiolo da Castrosāguine, Terra dell'Abruzzo, il quale da picciolo fattosi Monaco nel

Angiolo Abate.

Monasterio di Monte Casino, attese di maniera à gli studi, non pure delle sacre lettere, ma dell'humane ancora, che non solo ha meritato essere, come è hoggi, Abate del detto Monasterio, e Presidente della Cõgregazione, ma d'essere annouerato fra i piu dotti Monaci dell'ordine nostro, con ciò sia che egli è eloquentissimo nella lingua Latina, e vago Poeta; & oltr'a ciò cosi gentile, cosi humano, e cosi gratioso, e di dolce conuersazione, e presenza, quanto alcun'altro, ch'io habbi conosciuto già mai. Ha tradotto questo dottissimo Padre tutti i Salmi di Dauitte dall'hebreo in ode Latine di piu sorti di versi, con tanta vaghezza, e dolcezza di stile, che piu tosto paiono fatte nuouamente da vn'altro Horazio, che tradotte, cosi sono dotte, eleganti, e dolci. Che piu? Fa questo huomo con tanta facilità versi Latini ch'egli può dire, come si dice d'Ouidio. Quicquid conabar dicere versus erat. Onde ha fatta vn'opera in versi, doue si tratta in sette libri, della Natiuità, Presentazione, Disponsazione, Annunziazione, Visitazione, Purificazione, & Assunzione della Vergine Maria. In lode di cui ancora; e di molt'altri Sãti ha fatto molti hinni, & orazioni. Ho veduto anco di lui vn Dialogo doue si ragiona de'nomi di Dio, che sparsamente si leggono nella Sacra Scrittura, & altre cose assai: senza che mai non rifina di scriuere, e comporre molte cose, che quando che sia che vadino in luce, recheranno à tutti gli studiosi delle buone lettere non men giouamento, che piacere; e pur'hor mi ricorda hauer veduto alcuni altri libri bellissimi pur in lode della immaculata Vergine. Ma di questo buon Padre non si può dir'ogni cosa per esser egli viuo, e non meno modesto, che litterato, e osseruantissimo della disciplina Monastica.

Lodi di Angelo.

Angelo grã facilità in far versi Latini.

Opere fatte da Angiolo.

Di Prospero Poeta Greco, e Latino.

Famiglia Martinenga di Brescia.

Pier Vettori.

L'Altro è Prospero Martinengo, nobil Monaco, non solo per essere della nobil casa de Martinẽghi di Brescia, ma ancora per le virtù sue, che lo fanno chiarissimo, e famoso; e quello, che fastupire il mondo è il comporr'egli versi in lingua Greca con facilità, e dottrina incredibile. Che piu? L'eccellentissimo Pier Vettori nõ può saziarsi di lodare vna Elegia Greca, che già gli fu mostra di questo Padre, che cotanto

tanto honore con le sue virtù apporta all' ordine Monastico, che solo hoggi si puo chiamar Poeta greco, & vn nuouo Pindaro. Insino a hoggi ha fatto, e si darà tosto in luce.

prospero vn' altro Pindaro.

Vn libro d'Hinni, & ode greche, & al presente compone vn'opera in versi latini, in laude della Madonna Madre di Dio, che saranno (com'egli stesso l'anno passato mi disse in Bologna) da cinque milia versi, il cui titolo è Theotocodia: nè mi stimo, ch' hoggi in questa lingua habbia superiore. E perche è ancora di fresca età, si puo sperar da lui, se Dio gli concederà vita, molto maggior cose. Si troua hoggi à far sua dimora alla nostra Madonna sopra à Bologna doue del continuo compone, e scriue.

Di Lorenzo Masoli Viniziano.

ANCORA in S. Benedetto di Mantoua viue hoggi il nobile Lorenzo Masoli Viniziano, il quale ha poco meno, che quaranta anni della sua vita, spesi in apparar' le più nobili lingue, & filosofia. Insino ad hoggi si leggono di suo la concordia di Platone, e d'Aristotile in lingua latina. Il modo di comporre historie in latino. & in Toscano quattrocento sonetti molto dotti, iquali nel 64. furono stampati in Firenze da M. Lorenzo Torrentino Impressor Ducale, diuisi in due libri: e due libri sono stãpati in Venezia poco tempo fa, iquali anco sono stati comentati dal Dottore e Caualiere San Souino, & vn'altro lib. presto (com' egli stesso l'anno passato mi disse in San Benedetto fuora di Mantoua) vscira fuora in laude della vittoria hauuta contra i Turchi. Costui anco del continuo scriue nuoue opere, le quali mi stimo, apporteranno giouamento, e consolazione à i litterati.

Di Iacopo da Leccio Celestino.

TRA i Monaci Celestini ancora, viue hoggi Iacopo huomo dottissimo da Leccio, Città della Puglia, Maestro in Teologia, & huomo di cosi buoni costumi, e qualità, che in Roma è in grande estimazione appresso il Beatissimo Paolo quarto per esser' egli molto zelante della santa fede cattolica. Il che hà dimostro con molta eloquenza, e gran dottrina

Iacopo ha scritto cõtro i Luterani.

nelle sue opere, che ha scritto contro a i perfidi, & empi Luterani. Ha fatte queste opere.

Vn libro de Consolatione Crucis.

Le Cerimonie de' Celestini, con la vita di detto Santo.

Vn libro contro à i Luterani intitolato il Martinello.

Et altre opere che per ancora non sono in luce.

Di Giouacchino Perionio Franzese.

SI come hanno hauuto le nazioni strane, come potete hauer hoggi inteso, huomini sciẽziati, e dotti, così si puo credere, che anco à questi tempi viuino fuori d'Italia molti Monaci litterati. Ma perche io non ho di loro cognizione, vi dirò solamente d'vno, le cui opere sono passate in Italia. Questi è Giouacchino, cognominato Perionio, di nazione Franzese, e Monaco d'vn Monasterio di Francia chiamato Cameraca, il quale veramẽte si puo chiamar dottissimo, poi che del bello ingegno, e della rara dottrina sua fanno fede q̃lle ope.

L'origine della lingua Franzese descritta da Giouacchino.

Quattro libri ad Arrigo secondo Re di Francia, dell'origine della lingua Franzese.

Vn libro de i detti, e fatti de' Patriarchi.

Vn libro della vita di GIESV CHRISTO, che tratta de i quattro Vangelisti.

Vn commento sopra la Politica d'Aristotile.

Ha tradotto finalmente tutte l'opere d'Aristotile in lingua veramente Latina, doue fino ad hoggi si sono lette in fauella piu tosto Barbara, che Romana

Ha eziandio fatto sopra tutte l'opere del medesimo Aristotile, molte vtilissime annotazioni per intelligenzia del testo. E se bene puo essere, ch'egli habbia altr'opere fatte, in Italia, ch'io sappia non è venuto altro di suo. Ne vi so anco dire, se viue, ò no, e per ciò ne parlo come viuo.

Di Maurilio Abate, & historico.

Maurilio Abate.

NON voglio anco passar con silenzio di nõ dirui quattro parole di MAVRILIO, di nazione Siculo Abate della Badia detta il Parco, posta presso a Girace Città della Sicilia. Costui hoggi viue in Messina di anni piu di 60. et è singolar Teologo,

logo, grã Filosofo, raro Matematico, vago Poeta in lingua Latina, e storico singolare, del quale si legge vna bella historia, da lui in lingua Romana cõposta, di tutti i gesti, e fatti egregij degl'huomini Illustri della Sicilia, e delle cose occorse in quel Regno. La quale ha diuisa in sei libri.

Di Filippo Fantoni.

NON tacerò ancora, che la Congregazione di Camaldoli ha hoggi huomini virtuosi, e di grande speranza, vno de quali è Don Filippo Fantoni Filosofo, e Mathematico eccellentissimo, il quale legge publicamente nello studio di Pisa, Mathematica; e di lui si legge. Vn'opera Latina, del modo e ragione di ridurre l'anno alla sua legitima forma, e numero. Trouasi ancora, che ha alcune opere fra mano molto belle, e dotte.

Filippo lettore publico nello studio di Pisa.

Di Siluano Razzi, & Agostino da Firenze.

DOPO costui c'è D. Siluano Razzi da Marradi; il quale non da men saggio de'suoi studi alla religione, di quello, che ha fatto al secolo, in alcune sue cose, che si leggano stãpate. Si puo sperare, ch'egli sia per nõ ingannar l'openione, che già è di lui conceputa: e per mostrare, ch'egli è meritamente amato, cosi da tutti gl'altri virtuosi Toscani, come dal Varchi, ha nouuamente fatto stampare Marco Marulo.

Discorsi, ò volete dir Sermoni sopra i Sacri Vãgeli: & vna breue sposizione sopra la nostra regola.

Agostino ancora da Firenze, compagno di questi, e fratello nella religione, ha già mostro nel dire sciolto, si come nel verso Latino, hauer bene impiegati molti anni nello studio di Pisa mentre era scolare. E hora costui ha mãdato fuori nõ hà molto lib. tre dell'historie della Congregazione di Camaldoli in lingua Latina.

Di Niccolò Historiografo.

DI vn'altro Monaco ancora mi occorre ragionarui, il quale è della nostra Cõgregazione, nel Monasterio di Santo Eugenio

Eugenio fuor'di Siena, per patria da Camaiore terra de Lucchesi, è chiamato Niccolo Donati, il quale essendo molto esercitato nelle buone lettere, ha fino à hoggi fatti tre libri d'historie latine.

Guerra di Siena scritta da Niccolo.

Vno delle cose fatte da Sanesi.

Due della guerra Toscana, fra Carlo quinto Imperadore, & Arrigo secondo Re di Francia. Le quali historie à giudizio di chi'ne sa ragionare, sono state da lui con non minor verità, che dottrina tessute, e con bell'ordine.

Di *Ilarione Genouese, e dotto.*

ILARIONE ancora Genouese possiamo mettere infra gl'Illustri scrittori, percioche ho veduto di suo vn gran volume di prediche fatte alle nostre Monache di Brescia, delle quali egli è stato molt' anni al gouerno, diuiso in molti libri, in questa nostra lingua uolgare, doue sono molti bei passi della diuina scrittura dichiarati: e quantunque siano in volgare, perche è vno stile vn poco difficile, sono molto dotti non dimeno, e non cosi intesi da ogn' vno. Trouasi hoggi costui in vn luogo non molto lontano da Genoua molto bello, & atto à filosofare, detto Pieggi, doue compone nuoue opere, le quali, prestandogli il Signor vita, mi stimo che presto ce le farà vedere.

Pieggi poco lontano da Genoua.

Bracellio autore.

Edificazion di Genoua.

Rouina di Genoua la prima volta.

Di nuouo al tutto desolata, e d'habitatori priua.

Fanciulli di Genoua menati via.

Andrea Dãdolo autore.

Non fia fuor di proposito, poi che il tempo ce lo concede, dir qual cosa di questa antica Città, hoggi cosi per mare famosa. Ella fu edificata, come vuole il Bracellio, e molti altri scrittori, da Giano, Genio, Prisco, e da Genuino, ò vero da Geno, e da vno di costoro fu nominata Genoua. Ha in successo di tempo questa Città patiti molti infortunij. Il primo fu, quando Magone Figliuolo d'Amilcare Cartagineſe, la rouinò. Risurta poi à poco à poco, e ritornata nella sua grandezza, eccoti, che l'anno 935. dell'humana salute da Saracini, che pur habitauano in Cartagine d'Affrica, fu per forza presa, e saccheggiata, & i suoi Cittadini morti, & gli habitatori, eccetto che i piccioli fanciulli, e fanciulle, iquali menarono con esso loro, lasciando la Città desolata à fatto, e di habitatori al tutto vota. Ma come scriue Andrea Dandalo Viniziano in poco tempo tutti quei fanciulli vi furono ricondotti, onde à

poco,

poco, à poco di nuouo ritornò nella sua primiera grandezza, e qualche cosa piu. Ella di poi quando ha seruito gl' Imperadori, e quando à i Re di Francia, & alle volte à i Duchi di Milano, e molte volte non hà seruito à niuno, ma stando libera, come che hoggi, da per se medesima si è gouernata, e retta; merce del suo figliuolo, amantissimo della sua madre, Andrea Doria, che la liberò di mano de Francesi, e quantunque ne potesse esser padrone, non volle, ma la rimesse in libertà. Huomo veramente non inferiore a qual vi vogliate de gl'antichi amatori, e liberatori delle patrie loro. Ella hà hauuti molti, e gran personaggi, che l'hanno nobilitata, & Illustrata come per rifarmi, e meritissimamente, dal sommo Sacerdozio, Innocenzio V. Adriano quinto della nobil famiglia de' Fieschi. Innocenzio ottauo, della antica casa Cibò, della quale vscì gia quella de Tomacelli, di che fu poi Innocēzio nono. Gl'Illustriss. e Reuerendiss. Cardinali sono stati vn gran numero, quali per breuità lascio, solo vi dirò, ch'hoggi viue l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Benedetto della nobil casa Lomellina, persona molto graziosa, e gentile, e di vna dolce & affabile conuersazione, pio, e d'ottime lettere ornato, e di buon nome e fama appo tutti, e molto amatore del nostro sacro ordine. I litterati suoi ancora sono stati grandi, come Agostino Giustiniano Vescouo di Nebio del degnissimo ordine di San Domenico. Costui fu gran Teologo, ornato in oltre di lettere Greche, Arabiche, Caldee, & Hebree, delle quali lingue tradusse molte opere nella lingua Romana, & oltre à cotali lingue, e scienze, fu anco Historiografo; percio che scrisse l'historie in lingua volgare della patria. Francesco Marchese Dottor di leggi. Luigi Spinola, che scrisse vn libro della Republica. Bartolomeo Faccio, che scrisse molto elegantemente l'opere d'Alfonso primo Re di Napoli, & vn libro contro à Lorēzo Valla, dell'immortalità dell'anima, & vn'altro della guerra di Chioggia, con molti altri eleuati ingegni. E stata ancora questa Città per mare molto potente, & honorata, nel che hà hauuti molti valorosi Capitani, come furono Pagano, Luciano, Pietro, & il gia nominato Principe di Melfi, quali tutti valorosi Capitani sono dell' Illustrissima Casa Doria. Biagio Assereto fu gran Capitano ancora, il quale trionfò de gl'Aragonesi, hauendogli per Mare rotti, & il loro Re

Genoua per il ritorno de' suoi fanciulli, ritorna nel pristino suo essere.

Andrea Doria liberator di Genoua.

Innocenzio & Adriano Papi Genouesi.

Innocenzio ottauo, e nono Papi Genouesi.

Benedetto Lomellino Cardinale.

Agostino dotto in lingua Greca Harabica, & Hebrea.

Persone Illustri per lettere Genouesi.

Franc. Dottor di leggi.

Luigi Spinola Bartolomeo Faccio.

Genoua potente per mare.

Capitani marittimi Genouesi.

Pagano.

Luciano.

Pietro.

Andrea di Casa Doria.

Re di Napoli Alfonso, fatto prigione, con il Re di Nauarra, con il Signor Infante, e con il gran Mastro di S. Iacopo, & altri molti Baroni. Christofano Colombo inuentore del mondo nouo, hà superati tutti per non dir niente de loro antichi, che tanto operarono nell'acquisto di Terra Sãta, e della Città Santa di Gierusalemme, fatto da quei cosi deuoti, e valorosi Principi (come due giorni fa vdiste) e quando il Re Balduino prese Tripoli, e Cesarea Terre Marittime di essa Terra Santa, i Genouesi furono in suo aiuto, & operarono di maniera, che esso Re, oltr'à priuilegij lor dati, e donatiui, vno infra gli altri fu precioso dono, anzi pciosissimo. Il catino di Smeraldo, doue fu posto l'Agnello nell'vltima cena, che fece il nostro Signore GIESV CHRISTO con i suoi Discepoli, e similmente parte delle ceneri del corpo di San Giouambatista. Fecero anco impresa, à cõforti di Eugenio terzo Papa, con 163. legni contro à i Saracini, e gli superarono ammazzando molti di loro, e facendogli prigioni. È questa Città, ornata, e piena di magnifici Tempij, circõdata da fortissime mura, e ripiena, et abbellita di suntuosi, e bei Palazzi. Ha la sua riuiera, che è di spazio cento miglia dalla parte destra, e sinistra della Città. Quanto ella sia vaga, culta, e di bellissimi giardini ornata, saria cosa lunga il ragionare, poi che, per dirne à pieno non basteria vn giorno intero. Bastini, che è vna delle honorate, e nobil patrie, ch'hoggi sia nõ dico in Italia, ma al mondo. E di molte gran cose, che di lei vi potrei dire, queste poche solamente ho voluto raccontarui, solo per lo amore, & affezzione, ch'essi suoi Gentil'huomini portano all'ordine nostro, e ciò si fa manifesto, perche fra le molte Badie, che in lei si truouono, la Congregazion nostra ne ha cinque tra dentro, e fuori, le quali sono pouere, & inhabili ad alimentare i Monaci, ch'iui dimorano al seruigio di Dio, per i paesi Montuosi, e pochi fruttiferi, cõ tutto ciò per l'amoreuolezza, e carità loro nõ mãca alcuna cosa à quei Monaci, e ciò hanno vsato da che le furno edificate insino al dì d'hoggi.

I Genouesi fauoreuoli à Balduino Re di Gierusalemme.

Saracini vinti da Genouesi.

Si descrine la bellezza di Genoua.

Vaga e bella riuiera di Genoua.

Carità de Genouesi verso i nostri Monaci.

De' Dotti, che hoggi iui si truouano nell'Ordine Monastico.

ET à ciò, che alcun non dica, che l'ordine Monastico anticamẽte fioriua di virtuosi, in ogni sorte di scienza, e que-

sto è

sto è ad ognuno noto; ma che hoggi in esso sono, se non per se, smarrite almeno le buone lettere, e scienze, & ogni altra arte liberale, e che così è opinion del mondo, vi voglio far toccar con mano, che hoggi, si come anticamente, fiorisce di belli, & honorati spiriti in ogni facultà, e scienza, quantunque il mondo di loro non habbia hauuto aperto saggio, se non in voce, su per i Pulpiti. E la cagione, che noi non siamo conosciuti, è che ci stiamo al chiostro, e non stiamo troppo per le corti, e si anche perche non predichiamo, se non fra noi, (se bene da poco in qua, come gia ho accennato, & hor hora si farà palese, per alcuni di noi si sia cominciato à salire su i Pulpiti) si come già si predicaua. Ma lasciata da parte ogni altra cosa, ch'in fauor nostro potessi allegare, venēdo, come si dice, a mezza lama, vi voglio palesare huomini si litterati, e scienziati, e tanti, che confesserete, mi rendo certo, esserui da me detto il vero, e si come de gl'antichi fatto hauete, de moderni ancora vi marauiglierete.

Che nella religione monastica hoggi vegliano spiriti eleuati, e dotti.

Il primo adunque de quali, per cominciarmi dalla nostra Congregazione, è Stefano Carani da Nouara, Abate hoggi di San Giouanni di Parma, il quale quanto sia litterato, e dotto, si nelle scienze diuine, come humane, il Concilio di Trento, doue egli si trouò, con quei ottimi Padri ne renda buon testimonio, & hoggi cōtinuamente scriue, & fa studiare molti giouani. Ha in oltre fatto fabricare in detta Badia vna bella libreria, & anco l'ha di ottimi libri ripiena. E persona molto atta oltr'alle lettere, ad ogni maneggio, e à grā negotij.

Stefano da Nouara.

Segue à questi Eutizio Cordi Fiamingo della Città d'Anuersa, Abate hoggi col titolo: della cui scięza, e profonda dottrina, fanno medesimamēte fede quegl'ottimi Padri del Sacro Concilio di Trento in compagnia de quali, egli ancora si trouo in difesa della Santa Chiesa Cattolica di Roma, il quale tanto vale nelle scritture diuine, quasi che ardisco dire non habbia superiore; e gia son molt'anni, ch'egli scriue un trattato sōpra la Sacra Bibia: piaccia al Signore, che gli dia fine. va hoggi costui in Slesia (Regione della Magna vicina alla Poloma) per riformare al quante Badie del nostro ordine chiamato à ciò da Martino Gestmano Vescouo di Vratislauia; di cui molt'anni innanzi era stato confessore essend'egli monaco di Santa Giustina quando nella sua giouentu

Eutizio d'Anuersa.

ſtudiaua in Padoua. Si ritrouarono ancora in quel ſanto Cõcilio dapoi che nè habbiamo fatta mẽzione, Simpliciano della Voltolina Abate di San Saluadore fuora di Pauia, perſona molto eſercitata nelle diuine ſcritture, e gran Canoniſta. Et Agoſtino Loſco Spagnolo Abate di S. Benedetto di Ferrara, huomo ancora lui raro, e grãn dotto i quali ambidue ſono andati all'altra vita. Girolamo fu il quinto di nazione Franzeſe, Abate di Chiaraualle: Coſmas Hortolano Spagnolo: fu il ſeſto, e l'vltimo de noſtri, che furano al Sacro Concilio di Trento, Abate di Villebertado; de' quali per non hauergli io conoſciuti, non ve ne poſſo dir'altro, ma huomini bene ſegnalati mi ſtimo che ſiano ſtati.

Mattia Abate. Mattia da Lignaſcho Piemonteſe, Abate hoggi del magno Monaſterio di San Benedetto di Mantoua, il quale è grandiſsimo Logico, Filoſofo, e Greco; & è Preſidente della noſtra Congregazione.

Egidio Abate. Vengo hora à ragionarui di Egidio da Matelica nobil Terra della Marca d'Ancona. E queſt huomo Illuſtre tanto dotto, e pratico nella Matematica, che credo che ne ſiano pochi in Italia, ò non veruno à lui Superiori. E ſufficiente anco Gramatico, e non poco eſercitato nella diuina Scrittura; vale in'oltre ne maneggi delle coſe, è perſona molto allegra, e conuerſatiua; Si troua hoggi Abate di San Michele Arcangelo, poſto in vn nobil Caſtello vicino à 30. miglia à Taranto detto Monte Scaglioſo.

Pietro paolo da Senifio Terra poſta nella Baſilicata, regione del Regno di Napoli: è coſtui perſona molto eſercitata, e dotta ne Sacri Canoni, e nella diuina Scrittura, e non manco oſſeruatore dell'oſſeruanza, e diſciplina Monaſtica.

Maſsimo di Colle Marzio di Prouenza ancor'egli Abate di S. Benedetto Maggiore di Ferrara, è molto conſumato nel la lingua Greca, nella quale per molti, e molti anni ha in varij Monaſterij letto.

Maſsimo Abate.

Vitale Abate. Vitale ſimilmente Abate hoggi di San Pietro di Modana ne ſeguita come Monaco certo Illuſtre p lettere. Coſtui è natiuo di Caſtiglione del Ciuiere Terra molto nobile poſta fra Breſcia, e Mantoua. Vale tanto ne i ſacri Canoni, e nelle ſacre lettere, e nella lingua Latina, talmente che gli antepongo pochi, & oltr'à ciò è molto affabile, piaceuole, & humano.

Marco

Marco dalla Mirandola, della nobil casa Piedochi, ancora è degno di questo nostro ragionamento, Abate al presente di San Vitale di Rauenna, per esser'egli esercitatissimo nella Aritmetica, e Mathematica, nella quale scienzia, ha letto in S. Scolastica nostro Monasterio di Subiaco; e ne maneggi de negocij importanti vale assai. *Marco Abate.*

Serafino Fontana nobile Milanese, l'anno passato generale Procuratore della Congregazione, & hoggi Abate della nobil Badia di Farfa posta ne Sabini, per le sue rare virtù, e maniere di costumi, molto miglior lingua meriterebbe della mia, percioche è molto eccellente Musico. Nelle historie ancora non è inferiore à veruno; e nelle sacre lettere, & humane molto bene esercitato. Nel negoziare molto destro, auueduto, & accorto, & oltre à queste sue singolari virtù, è di maniera amatore de virtuosi, che si puo chiamare vn' altro loro Mecenate. E nel conuersar suo, hà accompagnato con la grauità, vna piaceuole affabilità, e modestia. *Serafino Fontana Abate.*

Girolamo Amalfitano de Giudici, famiglia principale di essa Città, della quale ne sono vsciti Cardinali, & Arciuescoui; e vn Ruggieri Doge di detta sua patria, quando che era libera, Priore adesso di S. Seuerino di Napoli, Logico perfetto, e Filosofo raro, hà letto al Capitolo generale di San Benedetto fuor di Mãtoua. Ne sono passati molt'anni, che da suoi cittadini, per i suoi ottimi costumi, e dottrina fu domandato al Papa per loro Arciuescouo. *Girolamo Amalfitano Priore.*

Cirillo da Monte Fiasconi nostro Toscano adesso Priore del nobil Monasterio di San Pietro di Perugia, è egli ancora gran Greco, Teologo, e Filosofo, e d'ottimi costumi ornato, e Poeta Latino singolare. *Cirillo da Monte Fiasconi.*

Teofilo da Redoldesco Castello del Mãtouano Prior'hoggi di S. Bened. fuor di Mantoua, è raro nella lingua Hebrea. *Teofilo da Redoldesco.*

Paolo seguita della nobil famiglia di Grauina di Cattania Città famosissima della Sicilia. E costui hoggi Prior del nostro San Paolo fuora di Roma, persona molto essercitata nella Teologia, Filosofia, & altre scientie; & anco è molto grazioso, & humano, e non val poco ne maneggi delle cose, & è buon Musico.

Disidoro pur Siciliano natiuo della nobil città di Palermo ne vien da parlare. Costui è molto dotto nell'Arte liberali: &

hà letto publicamente in San Benedetto fuora di Mantoua; & vale anco assai nei negozij, & è persona molto amoreuole affabile, e dolce.

Teofilo Marzi Senese.

Teofilo Sanese della nobil famiglia de Marzij, che al presente si truoua in Roma, è vn'Arca, e vn Fonte di scienza, & in tutte le sette arti liberali esercitatissimo, & in fino da giouanetto lesse publicamente nello studio di Roma. E ancora gran Teologo, cattolico, & oltr'à modo zelatore della Santa Fede, come piu volte ha dimostrato co'i fatti, & è Matematico raro: per lo che da sua Santità è stato messo nella congregazione di nuouo ordinata in Roma per raccõciar il tẽpo.

Vettorio di Auersa.

Vettorio d'Auersa vicin'à Napoli, hora Monaco nel Monasterio della Caua, è buon Filosofo, Logico, e Teologo ancora, & ha piu volte letto nel Monasterio di Perugia & in esso suo Monasterio.

Benedetto dell'Vua gentil'huomo Capuano, ancor lui merita di esser nominato in fra gl Illustri scrittori che hoggi al mondo viuano di Monaci. Costui si puo dire, e cosi è stimato da chi lo conosce, vno de rari, e singolar Poeti d'Italia; Ha scritto, e souente scriue nella nostra Toscana lingua bellissime rime spirituali, con tanto studio, & arte che con molta ragione di lui si potrebbe dire, Omne tulit puntum, nam miscuit vtile dulci; percioche adornando i suoi, & honorati concetti con leggiadrissimi colori Poetici, gioua parimente, e diletta. Per infin à qui si leggano queste opere delle sue.

Vn libro di rime spirituali.

Stanze cinquanta del pensiero della Morte.

Trionfi quattro, vno de Martiri, vno delle Vergini, vno de Confessori, & vno della gloria de Beati.

Il Martirio di Santa Giustina, di Santa Agnese, e di Santa Agata.

La Tragedia di Iette, e de suoi costumi, e del suo valore.

Si troua hoggi Priore di San Liberatore Badia posta nell'Abruzzo vnita à Monte Casino, il quale mi stimo che del continuo scriua essendo egli di anni 35. ò incirca, à punto in sul fiore della sua età.

Nella Musica ce ne sono assai; ma vi basti il nome di tre ò quattro piu segnalati, perche sono aspettato da vna moltitudine di dotti di quest'altre Congregazioni Monastiche, à i

quali

quali ancora intendo in qualche parte satisfare.

Placido Romano adūq; per il primo hoggi Celerario, ò vogliamo dir Camarlingo del Sacro Speco (doue il nostro Padre San Benedetto dette principio, come vdito hauete, all'ordine Monastico) è gran Cantore, e buon compositore di Musica; & ornato anco di lettere sacre, & humane, come Filosofia, Logica, Teologia, e sacri Canoni, & è per tanto affabile, dolce, & amoreuole che piu non vi potria dire. *Placido Musico.*

Giustiniano da Este, che hoggi dimora in Rauenna, ne segue; canta tanto diuinamẽte costui, e tanto ben compone in Musica, che mai meglio. Et è ancora sonator di tasti. *Giustiniano da Este Musico.*

Benedetto Luchino Mantouano ancor'egli è Musico, e compositore eccellente, trouasi hoggi nel magno Monasterio di San Benedetto, fuora di Mantoua. *Benedetto Luchino Musico.*

Appresso à questi ne viene Stefano Modanese, gran Musico, e sonator d'Organi, & altri instrumenti simili, che dimora hoggi in Milano. *Stefano Modanese Musico.*

E per vltimo Placido d'Asola nobil Terra del Bresciano Musico, compositore, e sonatore d'Organi eccellente, il quale l'anno passato si trouaua in San Giorgio maggiore di Venezia.

De' dotti della Congregazione di Camaldoli.

VEN G'hora, per seguir ordinatamente, à narrarui de dotti, che intendo hoggi essere nella Congregazione di Camaldoli, da essi Padri, i quali anco me gl'hanno dati scritti. *Cherubino di Lẽdinaia Dottor Filosofo.*

Il primo de quali è Cherubino del Castello di Lendinaia posto nel Polesine di Ruuigo, gran Filosofo, & in essa scienza dottorato in Padoua, & hora è Priore di Perugia.

Mauro di Voltolina Priore Titolare, anch'egli Dottor Teologo dottorato nello studio di Padoua. *Mauro Dottor Teologo.*

Giouãbatista da Rasina, hoggi Procuratore in Roma, nostro Toscano dottorato in Pisa nella Sacra Teologia, e predicatore. *Batista da Rassina Dottor Teologo e Predicat.*

Desiderio de gl'Angeli da Este Abate dell'Auellana è raro, e singolar Poeta Latino. *Desiderio da Este Poeta.*

Bastiano da Fabriano della Marca, gran Predicatore, & in piu luoghi fattosi conoscere. *Bastiano da Fabriano predicatore.*

Fran-

Frãcesco dal mõte Poeta.

Francesco dal Monte San Sauino in val di Chiana è grande humanista, Greco, e Poeta Toscano.

Gregorio Fiorentino sommista.

Gregorio Fiorentino molto litterato, & ottimo sommista.

Gabriello da Bagna canallo Filosofo.

Gabriello da Bagna Cauallo, Filosofo e d'altre scienze ornato affaticatesele nello studio di Pisa.

And. da Benagna Canonista, e Musico.

Andrea da Beuagna, Terra posta nella valle di Spoleto, buon Canonista, raro Musico, e compositore, hoggi Abate Titolare.

Giulio Fiorentino Musico, e compositore buonissimo.

Secondo del Polesine eccellente Musico, e compositore.

Mario Fiorentino gran Musico cõpositore, & Organista.

De' dotti della Congregazione di Valembrosa.

Colombino Abate Teologo Filosofo, e Mathematico.

COLOMBINO d'Alfano Castello della Valdelsa, hoggi Abate di Santa Prassedia di Roma, risplende per le scienze della Teologia, Filosofia, e Mathematica.

Miniato Abate Teologo e Filosofo.

Miniato Fiorentino Abate hora in Pistoia, è molto dotto, in Sacra Teologia, e Filosofia, e sacra scrittura.

Valentino Abate Teologo, e Filosofo.

Valentino Fiorentino Abate hoggi di Passignano, posto tra Firenze, e Siena, doue è vn fiorito studio, è grã dotto nella Teologia, Filosofia, e diuina scrittura.

Saluadore Abate Titolare Teologo, e Filosofo

Saluadore Fior. al presente Abate titolare si troua in Firẽze, molto esercitata nella Teologia, Filosofia, e sacre lettere.

Lattãzio da Bergamo hoggi lettore nello studio di Pauia, Filosofo, e Dottorato in detto studio in Teologia.

Samuello da Poppi Teologo Filosofo, e Poeta.

Samuello da Poppi nobil Castello di Casentino, procuratore al presente in Firenze è molto eccellente in Teologia, Filosofia, e sacre lettere, & ancora Poeta.

Honorio lettore.

Honorio da Bergamo gran dotto hoggi lettore in Patria.

Cornelio lettore di Teologia.

Cornelio da Prato vecchio, Castello del Casentino, hoggi lettore di Sacra Teologia in San Pancrazio di Firenze.

Adriano da Palestina, è gran dotto, Musico, e compositore eccellente.

Dotti della Congregazione de Celestini.

Pietro da Cerchij Dottore in Teologia.

PIETRO da Cerchij Terra dell'Abruzzo, Monaco, & hoggi Vicario generale della Congregazione de Celestini, quanto

ni, quanto egli vaglia nella Teologia, gli studi per lui rizzati hoggi, e le predicazioni ne fanno fede; & quanto similmente sia persona di gouerno, ne fanno fede li Monasteri per lui riformati, & particolarmente il Monasterio di Santo Eusebio sul Monte Esquilino in Roma.

Iacomo d'Ortina, Terra pur dell'Abruzzo, dottore, & maestro in Teologia del Collegio di Bologna, & è stato generale della Congregazione, & hoggi ha in gouerno tutti i Monasteri nelle prouincie remote, & risiede in Bologna. *Iacomo d'Ortina Teologo.*

Vincezio dal Vasto medesimamente Dottore, e Maestro in Teologia, & hoggi è generale della Congregazione. *Vincen. dal Vasto Teologo.*

Alessandro da Bologna predicatore famoso, Priore hoggi in Bologna. *Aless. Pred.*

Vincenzio da Tocco dell'Abruzzo, Dottore, & maestro in Teologia. *Vincen. da Tocco Teol.*

Tommaso Teatino, da Ciuita di Chieti in Abruzzo Dottore, e maestro in Teologia, Poeta, Musico; hoggi è Priore in Auersa. *Tom Teatino Teologo.*

Marc'Antonio da Bologna, Dottore, e maestro in Teologia, Musico, & hoggi Priore in Bergamo.

Pietro da Vrbino Dottore in Teologia.

Damiano da Faenza, Dottore, e Maestro in Teologia.

Biagio da Populi dell'Abruzzo, Dottore, e Maestro Teologo.

Donato da Lecco, Dottore Teologo: Poeta Latino, & Greco.

Lionardo da Terranuoua di Calabria, Dottore, & Maestro.

Lelio da Brescia Dottore Teologo.

Saluestro dal Vasto, gran litterato, e Poeta Latino; persona in oltre molto gentile, & graziosa.

Benedetto d'Auersa, Musico eccellente, e compositore.

Luca dall'Aquila Musico anch'egli eccellente, & compositore.

Christofano da Bari, Dottore, e Maestro in Teologia, & Predicatore ancora, oltre alli altri molti, de' quali io non ho notizia.

De'

De' dotti della Congregazione di Cistercio.

PARLANDO de Cistercienſi, nella Spagna, ne Regni di Caſtiglia, Leon, e Galatia, vi ſono quarantaſei Badie tutte libere, e di buona oſſeruanza, & hoggi in quelle bande queſta Congregazione è molto grande. Queſta tiene nella vniuerſità Complutenſe, ò di Alcalan vn famoſiſsimo Collegio, doue ſtanno trenta Monaci, & vn Rettore, quali ſtudiano principalmente nella Sacra Teologia (percioche la Dialetica, e Filoſofia ſi leggono ne Monaſteri deputati) d'onde ne ſono vſciti huomini dottiſsimi, e fra gli altri il famoſiſsimo Maeſtro Cipriano, che haueua la Cattedra della Bibbia, & hoggi ci ſono dottiſsimi diſcepoli ſuoi, e molte opere da eſſo compoſte. Hoggi in detta Congregazione fioriſcono le lettere molto, per gl'huomini dotti che vi ſono, & fra gl'altri Gio. Guzman riformatore generale della religione di Spagna.

Collegio di Theologi Monaci Cistercienſi in Spagna.

Cipriano.

Gio Guzmã Dõ Lodouico Theologo, e Predicatore D. Guaſparvi Rettore di ſtudio.

Lodouico di Strada Theologo, e Predicatore famoſiſsimo in quelle bande, il quale per molt'anni è ſtato Rettore dello Studio di Alcalan.

Guaſparri Calderan Rettor di detto ſtudio.

Angelo di Cartagena Abate al preſente di Valparadiſo, e molti altri Abati dottiſ. che lungo ſaria il raccontargli tutti.

Il Re cattolico Filippo molte volte piglia Monaci di queſta Congregazione, di vita, e ſcienza approbata, per viſitare e riformare altre Badie, e Monaſteri, fuori di queſta Congregazione, ſi del medeſimo ordine, come d'altri, come alli giorni paſſati commeſſe à Lodouico Aluares di Soliſſa, la viſitazione, e reformazione de' Monaſteri del Regno di Nauarra per autorità del Papa.

Don Lodouico Aluares riformatore.

Nel Regno di Aragona fioriſce aſſai queſta Religione. e per non eſſer molto lungo baſti ſolo la fama del Reuerendiſſimo, & Illuſtriſs. Arciueſcouo Ceſar Auguſtano Vice Re di detto Regno, e Monaco Cistercienſe.

Ceſar Auguſtano Arciueſcouo, & ancor Vice Re

Nel Regno di Catalonia l'Abate del famoſiſsimo monaſterio di Populeto è profondiſ. Teologo.

Abate di Populeto Theologo.

Nella Congregazione di Sãto Ambrogio maggiore di Milano fioriſcono hoggi giouani molto virtuoſi, ſi in lettere, come in molte altre virtù, i quali in breue ſpazio di tempo ſi

S. Ambrogio maggior di Milano.

potranno

potranno far conoscere; e tanto piu che tengono il medesimo ordine di studio nella Badia di Chiaraualle fuor di Milano 3. miglia, e nella Badia di S. Martino fuor di Parma 3. miglia, e de gl'huomini che possino comparire ci sono molti: ma perche non è costume quà nelle parti d'Italia à Monaci il Dottorarsi, dirò solo d'alcuni piu segnalati.

Chiaraualle fuor di Milano.

San Martino di Parma.

Ilarione da Carauaggio buomissimo humanista, e Poeta, e non meno fondato nelle scienze, e particolarmẽte nella Teologia, è di vita poi molto esemplare à tempi d'hoggi, il quale per molti anni ha retto questa Congregazione, essendo stato Abate di Santo Ambrogio, & in molti altri luoghi, & poi forse tre volte Presidente.

Ilarione da Carauaggio humanista, Poeta, e Teologo

Aluigi nobile Milanese, molto fondato nelle sacre lettere, e Dottore in Teologia, dottorato in Parigi, doue pur Monaco stud: ò molti anni.

Aluigi Milanese Dottor Teologo.

Fabio Milanese ha fatto tal profitto nelle scie̅ze, che à questi mesi è stato nel publico studio di Pauia cõ honor dottorato

Fabio Milanese Dottore

Cesareo fratello di questo pure, huomo, che può mostrare al mondo di hauere consumato l'ozio tutto ne gli studij, & altre buone virtù.

Cesareo dotto.

Cosimo Milanese, huomo certo virtuoso, & in lettere, & in Musica, il quale hoggi è Abate di S. Ambrogio. Ci sono poi molti altri assai, che possono a' tempi rendere buon conto di loro, chi in lettere, e chi in Musica, & altre sorti di virtù.

Cosimo dotto e Musico.

In Toscana poi v'è il famoso Monasterio di S. Saluadore di Settimo fuor di Firenze vn cinque miglia, capo della Congregazione di essa Prouincia, doue risiede il gouerno, come in S. Ambrogio, il qual Monasterio per la nobiltà sua ha dato norma di viuere à molti Monasterij d'Italia, per gl'huomini illustri, & di santa vita, che ne sono vsciti.

Di quì vscì quell'Antonio Ferrarese dottissimo, & che per alquanti mesi lesse publicamente la scrittura sacra nella Chiesa del monasterio di Cestello in Firenze.

Antonio Ferrarese lettore di sacra scrittura.

Seuerino Fiorentino, con molti suoi compagni, si mostrò molto Illustre di dottrina, e santa vita.

Tobbia Mormorai nobil Fiorentino quanto sia stato, e sia famoso per la dottrina sua, dichinlo, chi di suo ha visto, e particolarmente nella Astrologia.

Tobia Mormorai Astrologo.

Basilio Fiorentino della medesima facultà, nõ occorre di-

Basilio Fiorentino Astrologo.

re, per esser'egli stato singularissimo.

Gabbriello, & Innocenzio Fiorentini, professori, & compositori di Musica possono dar chiarezza di loro, senza dire d'alcuni giouani, che alla giornata si faràno conoscere, atteso che del continuo, sì nel Monast. di Settimo, come in altri si studia.

Nel Monasterio, e Badia di San Saluadore della Montagna nella via di Parma sopra la Paglia nello stato di Siena sono alcuni Monaci di virtù, e lettere buone, come è.

Francesco Bartolini, Abate, e Teologo, e la sua patria è Arcidesso.

Giouambatista pur di Arcidesso, & Andrea da Radicofani sono giouani molto litterati.

De' dotti della Congregazione di Monte Oliueto.

Badia di S. Vittore di Milano,

NON è mancato ancora alla Congregazione di Monte Oliueto gran numero di letterati, perciochè la Badia di S. Vittore in Milano, Monasterio molto nobile, e famoso, sì per la bellezza, e grandezza dell'edifizio, come per la regolare osseruanza, mãtiene vn fioritissimo studio di molti Illustri e belli spiriti: nella quale vn tempo fà da Agostino Legnano nobile Milanese, allhora Generale, e primo istitutore de gli studij vniuersali in detta Congregazione, fu condotto quel così gran letterato Iacopo Arluno da Lodi. Di quì n'è vscito Giouambatista Villa Milanese, huomo molto fondato in Teologia, il quale hoggi, per quanto intendo, è Abate del Monasterio di Baggio, poco fuor di Milano, doue esercita vn buon numero di giouani nelle sacre lettere, & in altre virtù conuenienti alla professione Monastica.

Iacopo da Lodi

Gregorio Mantouano

Gregorio Capiluti Abate Mantouano, & hoggi Procurator generale della Congregazione in Roma, huomo molto instrutto nelle buone lettere volgari, e latine, con la cognizione ancora delle scienzie Matematiche, e ne' suoi primi studij si dilettò assai della Filosofia Platonica, e Peripatetica: ma poi si diede tutto alla Teologia Scolastica. Egli è ancora cõpositore di Musica, & vniuersale amatore di tutte le sciẽzie. Questo è stato il primo della sua Congregazione, che sia cõparso in Roma nelle dispute publiche, con molta lode dell'ordine Monastico. E se desiderate d'hauerne piu piena notizia, parlatene

col

col nostro M. Bernardo Olgiati, che mi dice d'hauerlo vdito egli stesso con molta sua contentezza, & ammirazione de gli ascoltanti. Vero è, disse M. Bernardo, quanto hauete detto di questo Illustre Monaco, & io ne sono buon testimonio

Clemẽte Milanese

Clemente Resta nobil Milanese, seguitò Don Michele, huomo di buone lettere ornato: che per la sua sufficienzia ne' maneggi ha meritato d'esser eletto Abate di San Vittore doppo la morte d'Agostino Legnani, doue hoggi se ne sta cõ molto profitto di quello studio.

Giulio Milanese

Giulio Cesare Albicanti, figliuolo del Poeta Albicãti Milanese, giouane virtuosissimo: il quale si lascia à dietro il padre con molti altri antichi, e moderni professori dell'arte poetica. Et oltre à che egli è vno de' rari scrittori d'Europa, è anco Filosofo, e molto amico delle polite lettere volgari, e latine, & è hoggi maestro dello studio in S. Vittore.

Ci sono ancora Ippolito Doria Abate, Honorato Borgo Abate, Paolo Comazio, e Grisostomo Vismarra Vicarij, tutti Milanesi, virtuosi, e letterati in diuerse professioni, che all'occasione si son fatti conoscere con molta lode.

S. Michele fuor di Bologna

Non è di minor cõdizione il Monasterio di S. Michele in Bosco vicino alla città di Bologna, alle radici dell'Appẽnino luogo molto celebre, & illustre per l'osseruanza monastica, e per il sito, e fabbrica sontuosa: nel quale fu rinouato alcuni anni sono lo studio di lettere scolastiche da Modesto Caurari Bolognese (il quale è stato Generale di quella Congregazione) huomo di lettere di Teologia, Filosofia, e Matematica ornatissimo, amatore de gli studij, e vero Mecenate de' virtuosi. Ho inteso, che alli 14. d'Agosto del 1575. andò à miglior vita molto santamente, con vniuersal dolore di tutti essendo Abate di esso Monasterio; doue ha lasciato molti dotti suoi allieui, fra' quali vi è

Modesto Bolognese

Placido Bolognese

Placido Faui Bolognese, dotato di belle lettere latine, e volgari, esercitato nelli studii di Filosofia, e Teologia, e buon Predicatore, & in grande aspettazione, il quale al presente è maestro di studio nel detto Monasterio, e lettore di Filosofia, e Teologia.

Vitale Bolognese

Vitale Lodi Bolognese, huomo di buone lettere di Filosofia, e Teologia, che si diletta molto della lingua volgare, si in prosa, come in verso, & è predicatore molto eloquente, e gra-

zioso. È questi due sono stati i primi, che da molti anni in qua si siano visti in su i pulpiti di molte principali città d'Italia con molta ammirazione del mondo, e grande honore della Congregazione di Montoliueto, e dell'ordine Monastico.

Agostino Bolognese. Agostino Ghisilieri da Bologna, della cui nobil famiglia vsci Pio V. Questi, essendo Filosofo, e Teologo, compose vn'opera de' Sacramenti, la quale dedicò à Pio V. Ha scritto ancora vn'altra opera de Ecclesiastica Hierarchia, contra gl'Heretici, la quale, per quanto ho inteso, si darà presto alla stampa. Molti altri ve ne sono di grande speranza; come Vito Lisignani, Clemente Cattanei, Petronio Banci Bolognesi, li quali taccio: Non voglio però lasciare in dietro Mario Mattasilani molto vniuersale in lettere: il quale gia molti anni essendo Vicario generale dell'Illustrissimo Cardinale di Como in Manfredonia, s'addottorò. Ha cõposto vn'operetta intitolata, la felicità del Gran Duca di Toscana, e presto darà saggio di se con cose di maggior momento.

Vito. Clemente. Petronio Bolognesi. Mario.

Ipolito Padouano. Ipolito Calza Padouano, che fu Generale gia sono otto anni, & hoggi è Abate di S. Benedetto Nouello qui in Padoua, si mostra pur egli ancora molto illustre nelle lettere greche, e latine, e nelle scienze Matematiche, Filosofia, e Teologia. Egli ha rizzato nel suo Monasterio vn'honorato studio di giouani, a' quali egli stesso legge la sacra scrittura, e Matematica; & ha per lettore di Filosofia Bernabà Riccoboni da Rouigo, giouane letterato, & vniuersale, che fu gia discepolo di Gregorio Capiluti.

Bernabà da Rouigo.

Michelagnolo Perugino Michelagnolo Perugino, gia Vicario generale, e hora Abate del Monasterio di Montemorcino poco fuor di Perugia, huomo dotto, e di vita molto religiosa, & esemplare, gouerna nel suo Monasterio vno studio molto honorato, dal quale poco fa vsci Benedetto Maffei nobile Veronese Filosofo e Teologo, che hoggi è Abate di S. Secondo monasterio su l'Isola Polueſe nel lago Trasimeno.

Benedetto Veronese.

Giulio Cesare Romano. Non è da lasciare senza lode Giulio Cesare Romano Musico eccellentissimo, e compositore in essa facultà, come fanno fede le sue opere mandate fuori sotto nome di Alessandro Romano, che così si chiamaua al secolo; e sonatore di viola, che à nostri dì ha pochi pari.

Romizio Bolognese. Vi è anco Romizio Ramazzotti Bolognese Musico molto

molto leggiadro nelle sue compositioni, il quale fu scolare di Cipriano Rore in Ferrara.

Benedetto vinitiano.

Benedetto da Vinezia, hoggi Abate di S. Elena Monastero vicino al Lio, fu discepolo di Adriano Vuillert, maestro di cappella di S. Marco, si mostra molto graue nelle sue compositioni musicali.

Camillo Veronese.

Cammillo Caualli Veronese discepolo di Gregorio Capiluti in musica, con l'artifizio di legare insieme i numeri sonori fa sentire armonie soaui all'orecchie de gl'ascoltanti.

Molti altri valent'huomini, e virtuosi in diuerse professioni, ha questa Congregazione, che hoggi son viui, com'è.

Gio. Batista Ferrarese.

Giouambatista Pellicino Ferrarese Matematico ingegnoso, e molto eccellente; ma per breuità gli passo con silenzio. Non lascerò però di dirui (quantunque io alteri l'ordine propostoui di ragionar quì solamente de gl'huomini illustri, che hoggi viuono) di alcuni, che poco fa passorno all'altra vita, che sono stati dotti, i quali non mi par da priuare del loro douuto honore, e di fargli conoscere al mõdo: il primo de quali trouo esser stato monaco di Mõtuliueto di Napoli, e questo fu

Costanzo di Amalfi.

Costanzo d'Amalfi, che à di suoi non hebbe pari nelle lettere greche in Italia; & oltre che fu molto eloquente nella latina lingua, era anco Teologo molto eccellente. Traduste varie cose di greco in latino molto politamente, & infra l'altre molte opere di S. Greg. Nazianzeno. Morì pochi anni sono.

Gio. Batista Romano.

Giouanibatista Purità Romano, Filosofo, e Teologo, huomo di vita molto religiosa, passò all'altra vita nel Monasterio di Montuliueto di Napoli, essendo Visitatore, & Abate di S. Maria Nuoua di Roma, e questo fu alli 6. di Settẽb. del 1575.

Girolamo da Napoli.

Girolamo da Napoli Abate, qual fu due volte generale, e la prima volta era d'età d'anni 29 per esser huomo di santa vita, e molto facondo nel dire, e dotto così nelle profane, come nelle sacre lettere. Visse santamẽte, e prediste l'hora, e'l dì della sua morte. Compose vn'opera latina, de Profectu, & defectu Monachorum.

Bernardo da Vercelli.

Bernardo da Vercelli primo Abate di S. Margherita di Demisio di Montuliueto in Vngheria, fu huomo santo, & illustre per miracoli in vita, & in morte. Il suo corpo si riposa nella detta Badia con gran venerazione di que' popoli. Fu dottissimo, e compose vn libro in dialogo, de diuersis oratio-

num, & contemplationum speciebus.

Antonio da Barga. Antonio da Barga fu Monaco dottissimo, e compose vn libro di croniche vniuersali, e particolari della Congregazione di Montuliueto in lingua latina molto elegante.

Iacopo da Traietto. Iacopo da Traietto, terra nel Regno, huomo dotto, lasciò doppo di se vn suo volume latino, de modo visitandi, qual è stampato. Compose ancora vn comento sopra la regola di S. Benedetto, il qual'è nella libreria di Mõtuliueto di Chiusure

Matteo Viniziano. Matteo Ronta Viniziano fu conuerso nella Cõgregazione di Montuliueto. Fu gran Poeta, e tradusse il Dante di volgare in latino in versi heroici, quasi à parola per parola, il quale si conserua nella medesima libreria.

Giouãni Veronese. Giouanni mõnaco Veronese fu huomo di grãde ingegno nell'architettura. Fu ancora tanto eccellente ne' lauori di tarsia, e di scultura in legno, & in pietra, che a' suoi tempi non hebbe pari in tutta Europa, nè forse in tutto il mõdo; e di ciò fanno fede le sue opere in molte città d'Italia.

Giouãni Veronese. Giouanni Monaco Veronese Abate, di santità, e dottrina illustre, lasciò vn gran volume d'epistole, & orazioni latine, molto dotte. Morì Abate in S. Elena in Venezia.

Francesco da Treui. Francesco Mognoni da Treui Abate, e dottore in legge ciuili, e canoniche, fu ne' suoi tempi molto famoso, & adoperato da' grandi per il suo valore. Compose certi volumi molto dotti. Rese l'anima al Signore nel monasterio di S. Pietro fuori di Treui circa due miglia.

Benedetto da Vezzano. Benedetto da Vezzano Abate di santissima vita compose un libro molto vtile di regole gramaticali. Passò all'altra vita essẽdo Abate di S. Pietro d'Agubbio nel suo istesso monast.

Angelo Bolognese. Angelo Croce Bolognese Abate, e dottore in Filosofia, e Teologia, fu predicatore famosissimo per tutta Italia. Rese lo spirito à Dio in S. Michele in Bosco.

Mattia Fiorentino. Mattia Fiorentino Abate, fu Filosofo, e Teologo, e valse molto in ragione Canonica. Compose l'institutioni canoniche in lingua volgare, le quali sono à stampa. Comentò Aristotile, e scrisse molt'altre bell'opere di Filosofia. Passò di questa vita pochi anni sono, essendo Abate di S. Bartolõmeo chiamato Montuliueto fuor di Firenze vn mezo miglio.

Gio. Batista Sanese. Giouambatista Cenni Sanese Abate, fu Dottore in Filosofia, e molto consumato nella sacra scrittura. Fu due volte Generale.

nerale. Lasciò il suo corpo in S. Anna Monasterio posto su'l Sanese.

Fra Giorgio

Fra Giorgio Monaco di Montuliueto in Vngheria, huomo di grã valore, fu della stirpe de' Re d'Vngheria, e fu Card.

Vito Buonaccolti

Vito Buonaccolti Fiorentino Abate di Montuliueto di Firẽze fú p le sue virtù da Cosimo de' Medici Grã Duca di Toscana eletto Spedalingo di S. Maria Nuoua della detta città di Firẽze, luogo di gran maneggio, e fu cõfermato da Pio V. Viue ancora cõ molta riputazione dell'ordine Monastico

Gio. Matteo Castaldi.

Giouanmatteo Castaldi Abate, fratello di Giouambatista Castaldi, essendo Abate, fu eletto Vescouo di Pozzuolo. Viue nel Monasterio di Montuliueto di Napoli. Ma troppo sarei lungo, se vi volessi numerare tutti i valent'huomini in lettere, e quegli che sono stati illustri in questa Congregazione; i quali non si sono fatti conoscere, perche fuggiuano il mondo, attendendo alla contemplazione, & alla santità. Ben credo, che per l'auuenire si faranno conoscere, poiche si veggono esser trattati come ignoranti, e vili da i maleuoli, che non attendono ad altro, che à biasimar gl'altrui fatti.

Gl'habitatori de i Chiostri cõ la dottrina loro buona mantengono la S. Chiesa.

Et oltr'à questi ce ne sono molti, e molt'altri nell'ordine Monastico, de' quali potrei hoggi con voi à lungo ragionare come dotti, & eccellenti in ogni professione di scienza, ma per breuità gli lascio, oltre che è da tener per certo, che nell'altre prouincie del mondo ne siano assaissimi, de' quali io non ho potuto hauer cognizione. E non solo l'ordine Monastico ha mantenuta, e mantiene ancora la Santa Romana Chiesa, ma gli altri sacri ordini ancora, con la loro buona scienza, e dottrina, e per diruene qualch'vno.

Ordine sacro di S. Domenico.

Alberto magno.

S. Tommaso di Aquino.

S. Antonino

Il Sacro ordine di S. Domenico non ha egli partorito vno Alberto Magno, il gran S. Tommaso d'Aquino: Sant'Antonino, con altri quasi senza numero?

S. Agostino

Egidio, Alberto, e Gherardo.

Il padre de' Dottori Sant'Agostino, non fu egli religioso claustrale? della cui religione sono vsciti tanti gran Dotti, come Egidio Romano, Alberto qui di Padoua, e Gherardo da Siena, con vn numero in vn certo modo infinito?

S. Francesco

S. Buonauentura, Scoto, Alessandro, Giouanni.

Dell'ordine del deuoto S. Francesco nõ è egli vscito S. Buonauentura, Scoto, & Alessandro d'Ales? con altri tanti, ch'à pena si potriano annouerare.

I Carmelitani ancora hanno la parte loro, come Giouanni

Tommaso. Giouãbat.

ni Bacco, Tõmaso Vualdense, e Gio. Batista Mantouano, & altri, di cui non ho notizia, vn grandissimo stuolo.

Et finalmente per non andar piu a lungo, tutte l'altre Religioni, le quali taccio, hanno hauuti, & hanno gran dotti in ogni lingua, arte, e scienza, si come si vede.

Che diranno adunque i calunniatori delle sacre Religioni, le quali sommamente haurebbono à commendare, & ammirare, e non biasimare, si come loro fanno, per questa gran dottrina che in esse è stata, & adesso ancora si ritroua, & per molt'altre degne, e preclare opere, che nella vigna del Signore hanno operate, e del continuo operano.

Di Iacopo, Francesco, Isidoro, e Timoteo Fiorentini; & di Antonio da Pisa, & Agostino da Milano, & di Girolamo Perugino.

POI che hebbe in questa maniera, con molta vehemẽzia ragionato D. Grisostomo; ripreso alquanto lo spirito, incominciò à riparlare, così dicendo.

Si come hoggi è stato vfficio mio raccõtarui l'opere, o per meglio dire, gli scritti de gl'huomini scienziati, e dotti, che ha hauuto l'ordine monastico, così mi fosse tocco à raccontarui, come qualche volta ho fatto incidẽtemente, l'opere, e fatti egregij d'alcuni Monaci di grandiss. esperienza, e giudizio nel gouernare, senza dubbio veruno cõfessereste, che noi siamo nõ manco tenuti, & obligati, à gl'huomini che cõ le loro prudẽti opere ne gouernano, che à coloro, che illustrano cõ gli scritti se stessi, la religione, e tutto il mõdo: e si come nõ è ben chiaro apprello di molti, à cui si debba maggior honore, ò à vn saggio, e valoroso guerriero, ò à vn dotto, e scienziato huomo: così nè piu nè meno, nõ ho io per decisa questa questione, à chi si debba maggior gloria, ò à vn dotto, & letterato religioso, o se veramente à chi cõ prudenza (sotto la qual virtù tutte l'altre si cõprendono) gouerna vna Republica, ò religiosa, ò secolare ch'ella si sia. Hora volesse Dio, che i Monaci hauessero hauuto ne' tẽpi à dietro di molti huomini simili à Iacopo Nicolini, Francesco Altouiti, & Isidoro Miniati tutti e tre nobili Fiorentini; i quali, come huomini nõ meno dotti, che di grandissimo gouerno, furono mandati da Gomezio Abate à riformare la Cõgregazione di Valembrosa, e da gli altri padri ancora, de' quali, Iacopo non manco per virtù, e costumi

Non si deue tener manco conto di vn huomo, che prudentemẽte se gouerna, che di vn letterato.

La prudẽza comprende ogni altra virtù.

Riformatori della Cõgregazione di Valembrosa.

Iacopo Nicolini.

Francesco Altouiti.

Isidoro Miniati.

ſtumi, che p ſangue: morì poco doppo la detta riforma, Abate di S. Salui, allora ſecondo Monaſterio della detta Congregazione di Valembroſa à dì 10. di Giugno 1548.

Il ſecondo Franceſco Altouiti ſaggio anch'egli, & di ſanti coſtumi ornato, morì Preſidente pur di Valembroſa l'anno di noſtra ſalute, ſe ben mi ricordo 1479.

Iſidoro l'vltimo, pur vno de' tre riformatori già detti, morì Abate di Paſſignano l'anno 1485. Doppo l'hauer tutti fatto in quella Congregazione incredibil'vtile, e giouamento con la dottrina loro, gouerno, & eſempio di vita.

Timoteo Fiorentino Riformatore della Congregazione di Ceſtello.

E Timoteo ancora, pur Fiorentino, e noſtro Monaco, il quale, poiche, di commeſſione del Sommo Pontefice, hebbe riformata la Congregazione di Ceſtello, non meno con dar'eſempio di ſanta vita, che con la dottrina, e pratica, che grandiſſima hebbe de' gouerni, gia vecchio, & inhabile alle fatiche, doppo eſſerſi ripoſato qualche anno; morì finalmente tutto pieno di ſantità l'anno 1450.

Ant. compagno di Timoteo.

Et Antonio Fiorentino ancora, ſuo compagno in detto gouerno laſciando di ſe gran deſiderio a chi lo conobbe, morì l'anno del Signore 1485.

Antonio da Piſa.

Et oltre à molt'altri, quali io non conoſco, due ce ne ſono hoggi viui, vno è Antonio da Piſa, il quale eſſendo ſtato due volte Generale della ſua Congregazione, ha gouernato con tãta prudenza quella ſua Republica, ch'ella in tutti i tẽpi, nõ hauerà men cagione d'honorar il nome ſuo, che gli Ambroſi gl'Orlãdini, i Pietri delfini, e gl'altri che col ſenno, e con gli ſcritti l'hanno aggrandita, & honorata aſſai. Et quello che io vi ragiono di queſt'huomo; ſi proua col giudizio, e teſtimoniãza del grã Coſimo de Medici, il quale intendẽdo la ſecõda volta coſtui eſſere ſtato fatto generale, mẽtre ſi ſtaua priuatamente all'Eremo, diſſe à M. Guido Guidi Fiorentino, Fiſico, & Filoſofo eccellẽtiſſimo, e lettore nello Studio di Piſa, queſte parole. In fatti nõ ſi può con veruna alchimia meglio ingãnare il mõdo, che cõ l'eſſer'huomo da bene: volẽdo per ciõ dire, che nõ la tanto biaſimeuole ambizione, ma la bõtà di D. Antonio gli recaua quelli, ch'egli chiama piu toſto peſi intollerabili, e grauiſſimi, che honori, o cõmodi. Si mena hoggi Antonio nel ſacro Eremo di Camal. vita trãquilla, e quieta.

Quella è vera lode, che naſce da vn huomo lodato.

L'altro è Agoſtino Leguani nobil Milaneſe, il quale, che

ſia

lettere humane, e sacre, e nella lingua Greca anco non val poco: di piu, è di accorto, e saggio ingegno, e Lodouico Grigioni Illustre Napoletano dottor di leggi, ambidue Monaci di Santa Giustina, i quali sono stati mandati dalla Santità di Papa Gregorio XIII. (come Don Teofilo quattro giorni sono vi accennò) opera veramente degna di vn tanto saggio pio, e religioso Pontefice; a riuedere, & visitare da nouãtatre Monasterij del sacro ordine del Magno Basilio posti nel Lazio, come Grotta ferrata, nella Calauria, Basilicata, Puglia, Terra d'Otranto, & in Sicilia, i quali appunto alli 13. di Giugno nell'anno 1575. che era la vigilia di esso glorioso S. Basilio furono da sua Santità spediti, e benedetti; accioche inuiare si potessero à vn cosi pio, e santo negozio, cõ prouisione à bastanza per questo effetto, ordinata da gl'Illustriss. & Reuerendissimi Cardinali, cioè Sauello, Sirleto, Sãta Seuerina, & Caraffa, riformatori sopra ciò: e con Indulgenzia plenaria, quando che in cotal viaggio di questa santa obedienza, dal Signore fossero accettati per sacrificio, fortificati parimente, & armati. Il larghissimo d'ogni grazia adunque, e bene donatore, sij quello, che per retta via dal suo diuino Angelo gli faccia guidare, accioche vn tanto negozio à perfezzione, e buon fine condurre possino.

Hor'io nõ dubito punto, che essendo stato tanto l'ordine Monastico, non sieno anco stati i Monaci scrittori, quasi senza numero, e massimamente nell'Oriente, doue tale ordine hebbe principio, & piu che in altra parte si dilatò, i nomi de i quali, insieme con i loro dotti, & eleganti scritti si sieno perduti, cosi per non esserui stata in quel tempo la Stãpa, come ancora per le molte, e grandi inondazioni, che dal principio di detto ordine infino ad hora sono state in quei paesi, d'heretici, e de' nemici del nome Christiano. Mi persuado eziandio, che hoggi in Italia, & fuori d'Italia ancora, ne siano molti in tutte le Monastiche Congregazioni, de i quali io non ne ho cognizione alcuna. Però vi basti, con questi, de i quali io ho parlato, hauerui fatto vedere, che i monaci non sono stati, nè sono al presente disutili al mondo, come ad alcuni pare, che esso mondo veramente creda, nè è stato tale ordine fondato all'ozio, & alla ignoranza, come senza alcun rispetto vanno dicendo i maledici

Che l'ordine Monastico è trouato per fatigar virilmente, e per mantener la fede, non ha mancato nè manca di co si fare per quanto può.

maledici. Ma poniamo horamai fine al nostro parlare, il qua
le per auuentura per la sua lūghezza vi deue hauer genera-
to tedio, e fastidio. Io, disse Messer Bernardo, non voglio sta-
re à disputare, se il vostro parlare è stato inetto, o non inetto,
ma ben vi dico, che io n'ho preso singolar piacere, & il me-
desimo credo, che habbiano fatto questi altri, per quel, che
io posso argomentare dalla loro attenzione, e grata audiēza,
& io mediante il vostro ragionamento, sono vscito d'vn grā-
de errore, perche ancor'io era quasi della comune opinione;
che tra i monaci fossero poche lettere. Ma per hauer nomi-
nati tanti dotti, e riformatori di Congregazioni, vsciti della
vostra Badia di Firenze, e d'altri monasterij, voglio in su que
sta occasione, che per cortesia, auanti che poniate fine al vo-
stro rāgionare, con la vostra solita breuità, voi ne diciate, da
chi, & in che modo, ò perche occasione essa Badia fosse fon-
data. E ciò dico non solo per amor di questi gentil'huomini
Padouani, i quali credo che ne haurāno nō picciolo piacere,
ma ancora per mio conto, perche intendo che la mattina di
San Stefano Protomartire, si fa in quella Badia vna cerimo-
nia; e si recita vna bella orazione in laude del fondatore di
essa. Volentieri, rispose Don Grisostomo.

Che fra i Monaci sono stati, e sono litterati contro all'opinione del mondo.

Hauete dunque à sapere, che gouernādo il sacro Imperio
Ottone terzo, il che fu circa gl'anni di nostra salute 1001. e-
gli diede il gouerno della nostra Toscana al Cōte Vgo d'An
deburgo, Città della Magna, il quale era suo nipote. Onde
piacque à questo Cōte di far la sua residēza nella Città di Fi-
renze, se bene allora non era nè di quella grandezza, nè bel
lezza, ch'ella è hoggi; ma gli piacque il paese, il quale nel ve
ro, è molto bello, e dilettevole. Fu il Conte nel principio del
suo reggimento, huomo molto giusto, dirizzatore de torti, e
difensore delle vedoue, e de pupilli; nè per modo alcuno per
metteua, che il piu potente opprimesse quello, che māco po-
teua; e quanto alle cose appartenenti alla religione, fu pio, e
deuoto. Tutta volta à lungo andare, lusingato dalle male
compagnie de licenziosi, e ricchi giouani, con i quali egli pra
ticaua, e dall'amenità del luogo, il qual'era cōmodissimo ad
ogni spasso, & à ogni sorte di piacere conueniente à Princi-
come vccellagioni, e cacciagioni, diuentò tutto il contrario
di quello, che egli era prima. Per lo che daua poca audienza,

Origine della Badia di Firenze. Vgo Gouernatore di Toscana, per Ottone terzo Imp. suo zio

I buoni Principi spesse volte si fanno cattiui per i mali adherenti loro e loro mali consigli.

non

non difendeua la giuſtizia, haueua abbãdonate le ôpere della pietà, e della religione, e ſolo era intento à mõdani piaceri. Ma però fra tanti mali ſol queſto ſi ritenne di bene, che ogni mattina odiua la Santa Meſſa. Occorſe, che eſſendo andato vn giorno à caccia nel Valdarno di ſopra verſo Caſtel Franco, lontano da Firenze circa à venti miglia, ſtanco del lungo cacciare, ſmontò da Cauallo, e poſeſi in ſu l'herba, ſotto l'ombra d'vn'Albero à dormire. E mentre, ch'egli dormiua, gl'apparue in ſogno vna veneranda, e belliſsima donna, la quale haueua in mano vn Nappo brutto, e lordo, ma pieno di belli, e dilicati frutti. E paruegli, che inuitandolo ella à mangiar di quei frutti, le riſpondeſſe, che non era auuezzo à mangiare in vaſi coſi ſporchi. Et ella: non altrimenti hà a ſchifo il figliuol mio, le tue buone opere, poi che elle ſono in coſi lordo vaſo qual ſei tu. E detto queſto diſparue. Onde egli conobbe, quella eſſer la madre di Dio, à cui egli haueua partico lar deuozione. Ma non per ciò egli laſciando la ſua mala vita, di nuouo auuenne, che trouandoſi à caccia nel Mugello, non molto lontano dalla ſtrada Romana, a mano ſiniſtra ſopra S. Pietro a Sieue in un luogo detto Buonſollazzo, ſi ſmarrì da tutti gl'altri, che erano ſeco, cacciando dietro ad vna fiera. Et andò tanto errando, non ſapendo però doue ſi andaſſe che come volle Dio, arriuò in vn luogo molto aſpro, e diſerto. Quiui ſentito vn grande ſtrepito, credendo trouar gente entrò piu à dẽtro, e vide vna grãde ſpelonca, nella quale era acceſo vn gran fuoco, del quale alcuni huomini neri con tanaglie cauauano huomini, e cõ peſanti martelli gli percoteua no à guiſa di fabbri, in ſu l'ancudini, fabbricãdogli in diuerſe, e varie forme. Diſpiacque molto queſto horrẽdo ſpettacolo al Conte, e credẽdo, che fuſſero malãdrini, impugnata con grand'animo la ſpada ſpinſe auanti il Cauallo, coſi dicendo. Se forſe voi non lo ſapeſte, vi dico, ch'io ſono il Conte, e toſto vi farò patir le pene di tali homicidij. In queſto dire ſi sẽtì vno di quei fabbri, che volto à gl'altri, cõ horribil voce diſſe. Che ſtiamo noi à fare, che non portiamo qua il Conte Vgo, accioche horamai faccia la penitenza, che meritano tanti peccati? e detto queſto diſparuero, eſsi, e la ſpelonca inſieme. Perche conobbe il Conte, che quegli erano ſtati Spiriti infernali, e tutto pieno di paura, voltò il Cauallo per cercar de i

Viſione al Conte.

La Vergine Santa nõ abbandona i ſuoi deuoti

Buõſolazzo doue è vna delle ſette Badie del Cõte.

Seconda viſione del Cõte.

Il Signore chiama il peccatore à ſe, per mezzo de ſuoi inimici.

Eugenio Romito.

suoi. Ma essendosi molto per quel bosco aggirato, trouò finalmente vna celletta d'vn Sãto Romito, chiamato Eugenio che in quei deserti menaua vita solitaria. Smõtato da Cauallo, picchiò l'vscio con gran prestezza, come quello, che era impaurito. Onde il Romitò temẽdo di qualche diabolico inganno, non li volle aprire, se prima nõ gl'hebbe ben domandato, chi egli fusse. Etrato dunque nella cella, e salutato il Romito, tutto turbato, senza voler ò mangiare, ò bere, cõ tutto, che il Sãto huomo instantemente glie lo proferisse, si pose à giacere, dicendo, che di riposo solamente, per la stracchezza, haueua bisogno. E così stando dopo molti varij, e turbati pensieri s'addormentò. Et hauẽdo dormito tutta la notte, nel far del giorno gl'apparue in sogno vn Reuerendo Monaco, con la barba prolissa, vestito d'habito nero, dal quale essendo preso per mano, gli parue da esso essere menato in sette Chiese, & in ciascuna di quelle esser fatto inginocchiare, & esortato à far seco orazione, & adorare Dio; e mẽtre che gli pareua esser nella settima, con quel venerabile religioso, fu picchiata la porta della Cella di quel Romito, da i famigliari di esso Conte, che tutta la notte, di lui erano andati per quelle selue cercando. Per la qual cosa, il Cõte à quel romore risentito, e suegliato, & inteso dal Romito, che quiui era tutta la sua Corte, hebbe nõ piccolo conforto. E montato à Cauallo, se ne ritornò cõ la sua gente à Firenze, senza accennar niente ad alcuno, di quanto gl'era occorso, menando seco nondimeno il Romito, con dirgli, che haueua da conferir seco cose di grandissima importanza. Arriuato à Firẽze, e riposatosi, chiamò à se Ruberto Cardinale, huomo dotto, e di ottima vita, che allora si trouaua in Firẽze, et Eustachio Vescouo della Città, & il detto Romito, e raccontò loro tutto quello, che suegliato, e dormendo, tre volte haueua veduto, pregandogli, che lo do uessero consigliare di quello, che haueße à fare. La onde tutti tre concorsero in vna sentenzia, che il Conte tornasi da vero à penitenza, tenendo quei modi, et quelle vie à ciò conuenienti. Et per che pensando, che quel Monaco, il quale gli apparue, fusse stato S. Benedetto, lo confortarono à edificare sette Badie, e dotarle di maniera, che vi potessero star Monaci al seruigio di Dio. Onde il Conte ringraziatigli, fece dauanti à loro deliberazione di fare quanto essi l'haueuan cõsigliato.

Il penitente da principio da più cose trauagliato. Terza visione del Cõte. I penitenti sono aiutati dai Santi grandemẽte. Le sette Chiese sono i sette doni cõtro à i sette vizij mortali.

Il Cõte confortato à edificare sette Badie, i quãte Chiese era stato col Monaco.

gliato. Per la qual cosa egli prima riformò sé, e la sua corte, rimouendo da quella i buffoni, i Parasiti, gl'adulatori, & ogni homo di male affare. E dipoi mandò nella Magna, per la sua legittima consorte, e mandogli à dire, che vendesse tutte le facultà, ch'egli là si trouaua hauere, le quali erano pure assai. El la adunq; mandato ad effetto quanto gl'era stato imposto, ne venne in Toscana con la suocera, e con vn gran Tesoro. Onde edificò il Conte in Toscana sei Badie, dell'ordine di S. Benedetto, e la nostra di Firenze edificò Vuilla sua madre, ma egli la dotò di molti beni della quale mi hauete chiesta l'origine. Fu edificata lungo le mura dal lato di fuori, quantunque sia poi cresciuta tanto la Città, ch'ella si troui hoggi quasi che nel mezzo. Andaua l'orto suo insino alle publiche prigioni, che si chiamano le Stinche, e la via, che è dietro al Palazzo del Podestà, la quale si chiama la Vigna vecchia, era Vigna de Monaci, & il luogo doue stãno i Notai nella via di rimpetto al Palazzo, era l'Hospedale, doue i Monaci raccettauano i poueri Pellegrini, che andauano a Roma, & tornauano. E parte del Palazzo era la Chiesa, la quale fu tagliata, quando fu edificato esso Palazzo. Era nel luogo doue fu edificata questa Badia vn'Oratorio dedicato alla Vergine Maria, però egli fece dedicar la Chiesa ad honore della Sacrata Vergine. E la dotò di ampie possessioni, di molte ville, e Castella, come Signa, Radda, Bibiana, Colle di Monte, Luco del Valdarno di sopra, e vicchio di Mugello. Delle Badie edificate dal Conte, vna fu à Poggibonzi, la terza fu quella di Buõsollazzo, doue egli vide la visione de'Fabbri. La quarta quella della Verrucola di Pisa. La quinta non l'ho trouata, ben che alcuni vogliono, che sia la Capulona, posta nel Contado d'Arezzo di qua d'Arno, dirimpetto à Quarata. La sesta è in sul Lago di Perugia. La settima, è presso ad Arno in vn luogo, che per tal cagione ancora hoggi si chiama Settimo, lontano da Firenze circa à cinque miglia. A lato alla porta della Chiesa di questa Badia, in vn gran cassone di marmo sono sepolte la Consorte del Conte, & Vuilla sua madre: le quali essendo il Conte innanzi à loro morto nella Città di Pistoia, finirono di edificare, e dotare le dette Badie, percioche il Conte le haueua lasciate imperfette.

Badia di Firenze edificata da Vuilla madre del Conte.

La via della Vigna.

Hospitale della Badia.

Dote della Badia di Firenze.

Badie edificate dal Conte Vgo.

Poggibonzi

Buonsollazzo.

Verrucola di Pisa.

Capulona.

Perugia.

Settima.

Morte del Conte in Pistoia.

Hora essendo morto il Benefattore della nostra Badia

in Pistoia, com'io ho detto, molti gentil'huomini Fiorentini, ch'erano nella Corte sua, l'hauerebbono voluto portare nella loro Città, come fecero, per honorarlo di essequie, e di sepolcro conueniente à vn tanto huomo, e per mostrarsi ad vn tant'huomo grati cõ tali esequie, il quale era stato vno amoreuole Padre della loro patria. Ma temendo, che i Pistolesi non si contrapponessino à questo loro pio desiderio, e non gli lasciassero portar via quel corpo, vsorno vna tale arte. Messero vn'amico, e famigliarissimo del Conte, chiamato Radisluoro di Villafranca della Magna, nel letto doue era il Conte morto, hauendo prima nascoso quel corpo, e fecero, che in presenza d'alcuni gentil'huomini di Pistoia, essendo in quella Camera pochissimo lume, & hauendo egli quasi tutto il viso coperto, disse, che se ne voleua tornare à Firenze. Poi partitisi coloro, messero il corpo del Conte à Cauallo, e dietro à quello fecero salire in groppa vn'huomo gagliardo, detto Niccolò d'Aquisgrano, che lo sostenesse, e dietro se gli auuiò tutta la Corte, e cosi senza alcuna contesa, lo condussero à Firenze, non s'accorgendo i Pistolesi niente di tale inganno.

Atto di grãdissima affezzione de Cortigiani del Conte morto e pò bĩ disse il Ferrarese. E quel che di cor ama. &c.

Lo seppellirono i Fiorẽtini con gran pompa in vno honorato Sepolcro, alla destra parte dell Altar maggiore della nostra Badia. Questo Sepolcro poi, essendo per vecchiezza guasto, come auuiene di tutte le cose, è stato à giorni nostri, da i Monaci restaurato, e fatto molto piu sontuoso, e bello, che non era prima. Appresso cominciarono i Monaci, per non esser notati d'ingratitudine, da che egli fu sepellito à fare ogn'anno vn solennissimo anniuersario, per l'anima sua, la mattina di S. Tommaso Apostolo, & insino ad hoggi durano. Del qual lodeuole atto Dãte nel suo Paradiso cosi dice.

Si deue fuggire il vizio della ingratitudine, come brutto mostro. Dante can. 16. del Paradiso.

> CIASCVN, *che della bella insegna porta,*
> *Del gran Barone, il cui nome, il cui pregio,*
> *La festa di Tommaso riconforta.*

Il Cõte Vgo diede la sua insegna a molte case di Firenze.

Disse ciascun, che della bella insegna porta, percioche esso Conte diede à parecchi nobilissime case la sua insegna, la quale è quattro liste rosse, e tre bianche per lungo, in segno d'amicizia, e d'amore verso quelle famiglie, le quali sono queste

no queste. Giandonati, Pulci, quei della bella, i Conti di Gangalandо, & i Nerli. Mi voglio ricordare, che il Platina scrittore delle vite de' Pontefici, nella vita di Giouanni XIX. dice di questo Conte in cotal guisa. In questi tempi Vgo Capitano d'Ottone in Italia, & Gouernatore della Toscana, fu di grandissima sodisfazione à ciascuno; perciochè gouernò tanto giustamente, & interamente la Prouincia à se commessa, che maggior Principe d'esso non lasciò mai à Prouinciali di se maggior desiderio doppo la morte, perche da tutti i Toscani fu pianto, come publico padre, & fattogli nel suo mortorio tutte quelle sorti di honori, che si poterono fare.

Casate à cui fu data l'insegna sua dal Conte.

Papa Giouanni 19. Platin. aut.

Hora M. Bernardo, io ho detto piu di quello che m'hauete richiesto, perche non solo vi ho narrata l'historia della fondazione della nostra Badia, ma la vita, & la morte ancora del Conte Vgo. Me ne hauete anche fatto singolar piacere rispose l'Olgiati, e ve ne ringrazio assai. Hor tornate alla nostra historia de gl'huomini litterati. Auanti che voi diciate altro, disse M. Alfonso, ditene di grazia, che cerimonia è quella che disse dianzi qui M. Bernardo, che si fa nella vostra Badia la mattina di Santo Stefano.

Da ch'el Conte morì, rispose Don Grisostomo, che sono horamai passati 1074. anni insino à hora, hanno i Monaci di quella Badia costumato di far recitare ad vn Dottore di Legge (i quali in Firenze sono tutti di nobilissime case) vna orazione in lode di questo Conte loro benefattore. Et perche sempre fa questa orazione qualche persona segnalatamente dotta, vi concorrono, oltre al volgo, tutti i litterati della Città per prender diletto della bellezza della lingua, e dell'arte oratoria, che in tal cosa vsano essi Oratori. Quanta è lodeuole la gratitudine, soggiunse M. Alfonso, & biasimeuole la ingratitudine, tanto merita d'esser lodata questa bella vsanza, la quale ha in se, oltre alla gratitudine, vna grandezza, e nobiltà d'animo, così in quelli che l'osseruano, e mantengono, come in quelli che l'ordinarono, & incominciarono. Detto ch'hebbe così M. Alfonso, Don Grisostomo si leuò da sedere, per dimostrare che non voleua dire altro; & così facemmo noi altri, & passeggiando alquanto per il Giardino, ne voltammo tutti d'accordo à pregar Don Luciano

La gratitudine è virtù nell'huomo. L'ingratitudine è vizio

Le buone & sante vsanze si deono sempre mantenere.

L'amico deue nelle cose grauenoli, es honorate al fine acconsentire all'altro amico.

Luciano, che il seguente giorno volesse narrare le vite de' Santi Monaci, che egli si ricordasse: concioſiache noi sapeuamo, che nel ricercar quelle, haueua già messo alquanto di studio. Egli si scusò molto, ma finalmente vinto da i nostri preghi, ancor che con difficultà acconsentì. La onde accompagnati i nostri Gentil'huomini alla porta, con loro buona gratia, gli donammo commiato.

IL FINE

Della quarta Giornata.

GIORNATA QVINTA ET VLTIMA:

NELLA QVALE BREVEMENTE SI NARRANO LE VITE DE' MONACI CHE SONO STATI SANTI.

IL quinto, & vltimo giorno, nel quale si deueua por fine à i proposti ragionamenti, vna mezza hora auanti al tempo, che i nostri Gentil'huomini deueuano uenire à trouarci, ce n'andammo tutti noi sei Monaci insieme alla porta del Monasterio, per attendergli quiui. Ma non passò molto tempo, che arriuarono, mentre che tra noi ragionauamo di cose molto piaceuoli, & vtili. Onde fra loro, e noi, dati e renduti i debiti saluti, ci auuiamo al Giardino: doue entrati, & per quello alquanto passeggiato, che noi hauemmo, ci ritiramnio à sedere sotto la Pergola, che de' passati nostri ragionamenti era consapeuole. Quiui tacendo ciascuno di noi, erauamo solo intenti à Don Luciano, il quale staua in atto sospeso, & pensoso, quando M. Patrizio Patrizij cosi disse. Hoggi, secondo il giudizio mio, à me tocca particolarmente à trattenere, ò Don Luciano, il vostro parlare, con qualche dubbio,

Il ragionare de gl'amici deue essere piaceuole, et vtile.

Luogo deputato per il ragionamento: come dice il Filosofo sedendo, & quiescendo.

Interlocutori.

Si piglia vn honesto piacere ogni honesto peso per gratificare l'amico che alla pariglia si offerisce.

così accio che non finisca così presto, sì ancora, acciò che piu ne diletti, poi che tra noi non è chi non habbia fatto il medesimo questi altri passati giorni, da io infuori. Si che date principio à vostra posta al vostro ragionamento. Perche se bene io mi conosco esser poco atto à cotal cosa, nondimeno questi altri miei compagni, mentre che veniuamo alla volta vostra, m'hanno promesso d'aiutarmi doue loro vedranno ch'io manchi; cioè, che se si accorgeranno ch'io me la passi, doue sia da fare qualche bella domanda, non mancheranno essi di farla, & io, disse Don Piero, quando che niuno di voi altri non lo facci, mi offero di farlo; quantunque à me non s'appartenga; Anzi sì, rispose M. Alfonso, ad ogn'vno di noi s'appartiene. Stette alquanto Don Luciano à rispondere, e poscia sciolse la lingua in queste parole.

Prouerbio antico.

Parmi, Padri Reuerendi, e Magnifici Gentil'huomini, che à me si possa benissimo adattare quell'antico prouerbio, qual dice, che chi si diletta d'vdire gl'altrui fatti, ode spesso quel che poi non vorrebbe hauer vdito. Percioche tanto mi dolgo d'esser'io venuto à vdire i vostri ragionamenti, quanto prima hebbi voglia di vdirgli, da che per cotal cagione mi è conuenuto promettere di far'vna cosa, la quale supererebbe le forze mie, quand'io fossi con l'animo quieto, & attendessi à i miei soliti studij, non che hora ch'io mi trouo in viaggio, & ho l'animo intricato in faccende del tutto contrarie alla presente materia. Ma perche è forza, che tra gl'huomini da bene si attenda quello che si promette, senza fare scuse, poi che quelle appresso di voi (secondo, che m'hanno riferito questi miei giouani) non hanno luogo, io vi dirò quel tanto, che sopra la proposta materia, mi sono andato la maggior parte della passata notte, riducendo alla memoria, riandando le cose da me lette più anni sono. Ma hauendo io à raccontarui con breuità, le vite di quei Monaci, che sono stati Santi, ò di quei Santi, che sono stati Monaci, ho pensato, che sia bene, ch'io vi dica prima, qual sia la vera Santità, & i veri segni, per i quali si conosce la Santità.

Modestia de l'Interlocutore.

Per osseruare la fede, non si deue tener conto di fatica, ò difficultà alcuna.

Che cosa sia Santità.

La Santità adunque (come dicono i sacri Teologi) è vna virtù morale posta nella volontà humana, il cui officio è di

applicare

applicare à Dio l'humana mente, & le operazioni di tutte le altre virtù. Ma è ben considerare & auuertire, per intelligenza di tutta questa diffinizione, alcune particelle. Primieramente si dice la Santità esser virtù, per farla differente dalla grazia, la quale non è virtù, ma si bene è vn'habito posto nell'essenza dell'anima nostra, mediante il quale siamo tirati à vn'esser diuino, ouero sopranaturale. Onde si vede, che la Santità suppone nell'huomo la grazia, talmente ch'ella non può essere nell'huomo, se prima in esso non vi è la grazia. Perche si come prima hauiamo l'esser naturale da i nostri padri; e poi ne gl'intelletti nostri acquistiamo l'arti naturali, all'operar naturale ordinate; così il sapientissimo Dio ci da prima l'essere sopranaturale, mediante la grazia, e poi c'infonde la Santità con l'altre virtù sopranaturali, all'operar sopranaturale ordinate. Auuertite di poi, che la Santità si dice esser virtù morale; percioche le virtù sono di tre sorti. Alcune sono Teologali, e queste sono tre: Carità, Fede, e Speranza. Et alcune sono intellettuali, e queste sono cinque; Sapienza, Scienza, Intelletto, Prudenza, & Arte. Et alcune finalmente sono morali, & di queste, e non di quell'altre, è la Santità. Perche, si come dice S. Tommaso, nella secunda, secundæ; la Religione, essendo detta virtù, in quanto che al Signore Dio dà il debito seruigio, intorno à quelle cose, che specialmente appartengono al culto diuino, come sono orazioni, oblazioni, sacrificij, & altre simili; & la Santità sia quella, che non solamente dà al grande Dio le medesime cose dette di sopra, che da la Religione, ma ancora le opere dell'altre virtù riferisca, & ordini in Dio in quanto, che l'huomo, per le buone, e sante opere, appartenenti al culto diuino, si dispone, ne segue, che la Santità è vna particolar virtù, non già distinta in essenzia dalla Religione, ma solamente da lei differente secondo la diffinizione. & la Religione essendo parte di Giustizia, la quale è virtù morale, come dice Aristotele nell'Ethica, necessariamente ne seguita, la Santità esser virtù Morale. Notate nel terzo luogo, si è detto esser la Santità vna virtù posta nella volontà humana, perche ella è differente dalla Tẽperanza, il cui soggetto è la concupiscibile, e dalla Fortezza, che nella irascibile si ripone: la

La Santità è vna virtù differẽte dal la grazia. La grazia non è virtù, ma habito dell'anima.

Tre sorti di virtù, cioè Teologali, Carità, Fede, e Speranza. Intellettuali cinque & Morali.

S. Tõmaso autore.

Religione è virtu.

La religione è parte de Giustizia. La Giustizia è virtù morale, Aristot. in Ethica.

Effetto della Santità.

quale concupiscibile, & irascibile, sono quelle due parti, nelle quali si diuide l'appetito sensitiuo. Finalmente è da notare, che la Santità, per vfficio, ò per operazione, ò per fine, ha di applicare à Nostro Signor Iddio l'humana mente, con li atti suoi, & le operazioni di tutte l'altre virtù; e per questo essa Santità è differente da ciascun'altra virtù posta nella volontà humana. E di poi bene dichiararui un'altra cosa d'essa Santità, non meno dilettenole, che necessaria: & questo è che la Santità seha da applicare à Dio la mente nostra, accompagnandola con le virtuose operazioni, ella ha di bisogno d'vna spirituale mondizia, senza la quale è cosa impossibile applicare la mente à Dio. Et questo, l'istesso nome di Santità, e di Santo, ve lo dimostra; conciosia, che Santo nel parlar Greco si dica Agios, che è quanto dire senza terra, cioè senza cosa vile, ouero immonda. Nel linguaggio ancora Latino, Santo importa (come vuole Isidoro nel libro dell'Etimologie) tinto col sangue, perche anticamente quelli che si mondauano, si tingeuano con il Sangue del Sacrifizio. La Santità adunque importa vna mondizia libera, perfetta, & immaculata da ogni immondizia, come dice Dionisio nel libro de diuinis nominibus. Onde Paolo Apostolo, esortando li Hebrei alla Santità, ò vogliamo dire Santimonia; dimostrandogli parimente quanto fosse necessaria, disse; Seguitate la Santimonia, senza la quale nessuno vedrà il Signor Dio, contemplando sempre di non far mancamento alla grazia di Dio: la qual grazia si perde senza dubbio alcuno per l'immondizia. Ma in che consiste, dirà alcuno di voi questa mondizia? Io gli rispondo, che ciscuna cosa allora si dimanda pura, & monda quando ella non è congiunta à quelle cose à se stessa inferiori. Si come l'oro, che fra gl'altri metalli è nobilissimo, direbbesi allora esser puro, quando non fusse con gl'altri metalli congiunto. Hora essendo l'animo nostro piu nobile, e senza comparazione di tutte le vane cose del mondo, (come quelle, che hanno in se stesse la degna imagine della Santissima Trinità, per assimigliarsi al Padre con la memoria, al Figliuolo con l'intelletto, & allo Spirito Santo con la volontà) non mai l'anime nostre si diranno monde se elle non separano il disordinato amore dalle mondane cose, come

La santità bisogna che sia mõda spiritualmente si come suona l'istesso nome.

Isidoro aut.

Dionisio autore.

Senza la Sãtimonia non si può piacere à Dio. v Per il peccato si perde la grazia di Dio.

Mondizia è vna cosa che si sta nel suo essere, ma cõgiunta con altre cose à lei inferiori, diuenta immondizia.

sarebbono

sarebbono gl'honori, ricchezze, parenti, dilettazzioni Veneree, cibi preciosissimi, & altre simili. Perche, se vero è, che l'amore congiunga l'amante con la cosa amata, vero parimente sarà, che se l'anime nostre irregolatamente ameranno le cose del mondo, con quelle ancora si congiugnerãnosi, & vnirannosi. Onde essendo queste cotai cose all'anime nostre inferiori, di necessità seguita, che l'anime nostre sieno immonde, & impure. Quanto poi à i segni, per i quali si conosce in qualche modo la Santità, pare à me, che vn gran segno sia quello, che poco fa si è detto: e questo è di vedere, se loro hanno troppo amate le fragili cose del mondo, ò pure dispregiatele: perche se le haranno dispregiate, saranno puri, e mondi; se in esse haranno posto l'amore, come in desiderato fine, saranno immondi, & lontanissimi dalla Santità. L'altro segno della Santità sono le buone, & giuste operazioni: perche non basta in vero declinare, ò fuggire il male, mediante il non amare, ò dispregiare queste cose mortali, ma è necessario ancora fare il bene, mediante principalmente le buone, & sante operazioni di carità; perche la carità (come testifica San Paolo) è legame di perfezzione: & nell'vniuersal Giudizio ci saranno dal giustissimo Giudice l'istesse opere di carità addotte, per giusta cagione del premio nostro, e del gastigo. Il terzo segno, per conoscere i Santi, sono i miracoli, accompagnati con le buone operazioni, come se voi dicesse digiuni, vigilie, orazioni, & il dispregio del mondo: perche è probabile quell'huomo, esser grandissimo amico di Dio, il quale ci appariscе dispregiar il mondo, operar bene, & far miracoli. Per queste cagioni, nel narrare le vite de' Santi Monaci, attenderò principalmente à raccontar la purità, e nettezza loro, e l'opere della carità, e pazienza, con tutte l'altre virtù, che seguitano doppo queste. Non pensate ch'io sia per narrarui la vita di tutti, percioche questa sarebbe opera non di tre, ò quattr'hore, ma di tre, ò quattro mesi continui. Perche (come si troua ne gl'archiuij de' Sommi Pontefici) Giouanni di cotal nome ventesimosecondo Papa; trouò nel suo tempo (che fu circa gl'anni del Nostro Signor GIESV CHRISTO 807.) essere stati vna gran quantità di Santi Monaci, dell'ordine di San Benedetto, nell'Occidente, senza contare

L'anima è immonda quando è applicata à cose inferiori à lei.

Segni per i quali si conosce la Santità.

San Paolo autore.

tare i Martiri: penſate quanti ſono ſtati quegli dell'Oriente, e quanti ne ſono ſtati da quel Pontefice in qua: percioche hauẽdo hauuto origine il Monacato in quei paeſi, dico nell'Oriente, e nel Mezzo giorno, cioè nell'Egitto, nella Tebâida, nell'Etiopia, nell'Arabie, nell'Armenie, nella Meſopotamia, Caldea, Suſiana, Perſia, nell'Indie, Parthia, Ponto, Galazia, Cappadocia, Paleſtina, Siria, & Aſia minore, è da credere, che vi ſieno ſtati molti piu Santi, ſenz'alcuna comparazione, che in queſte noſtre parti Occidentali, e Settentrionali. Però diremo ſolamente di quegli, la cui vita è ſtata per Santità, piu eſemplare, e per miracoli piu chiara; tacendo nondimeno quegli, che ſono tanto per fama celebri nel mondo, che chi non sà la vita loro, ſi può dire, che non ſia viuo. Dico (quanto à gl Orientali) de i Paoli primi Romiti, de gl'Antonij, Maccharij, Ilarioni, & Arſenij, le vite di molti de' quali ſono ſtate ſcritte dal diuino Girolamo, e da l'inuitto S. Atanaſio, Patriarca d'Aleſſandria d'Egitto; (e quanto à gl'Occidentali) de i Galli, de i Lionardi, de i Romani, e d'altri quaſi che innumerabili. Perche io voglio ſeguitare il medeſimo ordine, che nelle loro narrazioni hanno tenuto auanti à me queſti giouani, cioè ragionar primieramente de' Santi Monaci dell'Oriente, e Mezzogiorno, e di poi di quegli dell Occidente, e Settentrione, procedendo ſecondo il tempo di mano in mano. Ma ſe io voleſsi entrare nell'vltime parti dell'Oriente, cioè nell'Indie, doue che fu il noſtro già tre giorni ſono nominatoui Santo Re Gioſaffat; mi ſtimo che vna moltitudine, quaſi che infinita ve ne troueria; & anco nelle altre parti là vicine, come Media, Parzia, e Serica. (la qual Prouincia ha dato nome alla ſeta, perche d'eſſa venne qua à noi in Occidente) e la Perſia, & altre molte gran Regioni, nelle quali ſono ſtati molti Monaci, de' quali è da credere per eſſempio del nominato Re, che ve ne ſiano ſtati non pochi Santi, & eletti del Signore; ma accioche non andiamo troppo à lungo li laſcierò per hora: perche non verremo non dico in queſto giorno al fine, ma in queſto meſe, & anno: per lo che voglio hormai dar principio al noſtro ragionamento, da poi che vi piace che à me tocchi.

Ordine del ragionamento.

Donde è venuta la ſeta in Occidente.

Di

Di S. Caritone Abate.

PER dar principio dunque al ragionamento nostro, dico, che in quel tempo, che i Diserti d'Egitto, d'Arabia, Scitia, e di quell'altre regioni poco fa dette, cominciarono ad essere habitati via più da gl'huomini, che dalle fiere, di maniera, che non più boschi solinghi, ò inculte selue sembrauano, ma frequenti, & habitate Città; erano quei Monaci quasi tutti Santi, come benissimo si può vedere per gli Statuti, e per alcune collazioni di Giouanni Cassiano, nelle quali à pieno si descriue in generale i loro ordini, & i loro santi, e lodeuoli esercizij. E per la vita ancora dell'humile, e magno Santo Ilarione, esempio veramente de' Monaci, scritta da Santo Girolamo, e per altri scrittori di quei tempi. E perche nissuno ordinariamente ha in ammiratione quella cosa, che deue essere commune à molti, auuenne, che non fu scritta la vita se non da alcuni, che à guisa di Soli risplendettero fra gl'altri, non altrimenti, che fra tante stelle il Sole, e la Luna, come fu Antonio, Ilarione, tra quegli dell'Oriente, e gl'altri poco fa da me detti, fra questi Caritone truouo essere stato molto antico. Fu questo Santo huomo nobile Cittadino d'Iconio, Città nominatissima ne' sacri Atti de i diuini, & glorioſi Apostoli. Al cui tempo venendo in essa Città i crudeli editti di Aureliano Imperadore, che i cultori del vero Dio, cioè i Christiani, fussero con crudelissimi, e varij tormenti, e pene ammazzati, se loro non rinegauano CHRISTO: Caritone non ne volle fare nulla. La onde, essendo preso, e menato dauanti al perfido, & empio Podestà, egli confessò dauanti à esso il glorioso nome di nostro Signor GIESV CHRISTO, & attacatósi seco à disputa, con efficacissime vere, & argute ragioni lo conuinse, e gli prouò ch'egli era in errore. Per la qual cosa adiratosi il Podestà comandò, che spogliato, e sospeso per le mani, e per i piedi, lo facesse con duri nerui crudelmente battere: cosa veramente indegna, non dico d'huomo razionale, ma d'vn'animale irrazionale; e battuto ch'egli fu vn buon pezzo, lo domandò s'egli voleua sacrificare à gli Dei, ouero esser di nuouo tormentato. A cui il Santo Martire rispo-

se.

Metafraste autore.

I Monaci Orientali anticamente quasi tutti Santi.

Gio. Cassiano aut.

S. Girolamo autore.

Caritone de Iconio antico Monaco Orientale.

Empij editti di Aureliano Imp.

Non è sapiẽza contro à Dio.

Martirio di Caritone.

se. Non fia mai posibile, ch'io faccia loro sacrifizio, anzi ti dico, che se posibil mi fosse morire mille volte il giorno, per amore del mio Saluatore GIESV CHRISTO, mille volte morir vorrei, piu tosto che rinegata la sua diuinità, offerire sacrificio à gli falsi, & scelerati Demonij. Tanto adunque di nuouo lo fece crudelissimamente battere con nerui di Bue, che quasi appariuano le interiora; ma durando parecchie hore li perfidi ministri à battere il Sant'huomo, non fu mai sentito nè parlare, nè lamentarsi punto, per lo che il maluaggio, & scelerato Giudice comandò à i ministri, che cessassero di batterlo, non perche di lui hauesse misericordia nè compasione alcuna, ma per volerlo serbar viuo à piu crudeli, & aspri tormenti: per lo che fu portato di peso nella prigione, con ciò fosse, che per se medesimo non poteua andare. Et passati pochi giorni volto il Podestà all'astuzie, cominciò, con varij & diuersi modi, à tentare se poteua muouere il fermo, & piu che mai costante animo di Curione à sacrificare à gl'Idoli, con lusinghe, e con promettergli honori, & grandezze. Ma finalmente veggendo, che il Santo Martire, con la medesima grandezza d'animo dispregiaua gl'honori, si come ancora haueua dispregiati i tormenti; deliberò di far pruoua di vincerlo con nuoui & maggiori tormenti: onde fattolo spogliare, gli fece incendere il petto con torce accese, & di nuouo incatenato lo fece mettere nella medesima carcere. In questo mezzo fu morto per inganno da vn suo schiauo Aureliano Imperadore, tra la Città di Eraclea, & quella di Costantinopoli, essendo stato poco auanti percosso dal benignissimo Dio con vna saetta, per farlo (mi credo io) rauuedere, & por fine à tanta crudeltà che egli vsaua inuerso de' membri del suo figliuolo GIESV CHRISTO. Hor vedete che brutta, & vituperosa morte fece vn tanto, & cosi vittorioso Imperadore, il quale trionfò di Zenobia Reina d'Antiochia, & in Francia edificò poi quella nobile & famosissima Città, che dal suo nome fu poi detta Aurelia, che hoggi si chiama Orliens, che insino à nostri giorni è delle prime Città di essa Prouincia. Successe nell'Imperio Tacito, il quale spauentato della brutta morte di Aureliano, comandò subito, che tutti i Christiani, che per conto della religione erano presi, fussero lasciati liberi, tenendo

Zenobia Reina.

Orliens in Francia edificata da Aureliano Imp.

Tacito Imp. per paura di Dio libera tutti i prigioni christiani.

nendo per cosa certa, che non per altro fusse mal capitato il suo antecessore. Liberato dunque Caritone, deliberò d'andare in Terra Santa à visitare i Santi luoghi, ma per la via essendo assalito da alcuni assassini, i quali gli legarono le mani, e li misero vn ferro al collo, e lo menarono in vn luogo diserto, presso al Mare morto, chiamato altrimenti, la Palude Assaltide, & il Lago Sodomeo, nella quale entra il Sacro Fiume Giordano, e da loro fu lassato legato in vna horrida, e spauenteuole Spelonca, mentre che loro andarono à fare dell'altre prede.

Caritone in Terra Sãta.

Palude Assalsida.

Vedendosi quiui adunque l'huomo di Dio priuo d'ogni aiuto, e cõforto humano, si volse al Signore, & à quello piangendo si raccomandò con tutto il cuore, di maniera, che fu esaudita la sua orazione da Dio, percioche, mentre che il Santo oraua, andò vna vipera nascosamẽte à bere al vaso doue i ladroni teneuano il vino, e beuuto quãto ella volle, lasciò il resto auuelenato. I ladroni, poi che furono tornati, beuendo il vino si morirono tutti, & i legami, che teneuano legato il Santo cõfessore, si spezzarono, e cosi rimaso Caritone per questo modo herede degl'assassini, diede buona parte de i denari, i quali erano da loro predati, i quali erano molti, à poueri di CHRISTO, che per quelle solitudini si erano ritirati fuggendo le persecuzioni, fra i quali ne erano molti di nobil sangue. Del resto edificò il Sacro Monasterio di Laura nel medesimo luogo, il quale diuenne poi nobile, e famoso, quanto alcun'altro Monasterio dell'Oriente, la Chiesa del quale fu consacrata da San Maccario Patriarca di Gierusalemme, il quale fu vno de Padri, che si trouarono al Sacro Concilio di Nicea. Menando adunque vita santa, e quieta Caritone in questa Spelonca, diuenne in poco tempo, per miracoli tanto chiaro, che gran moltitudine di Genuli, e di Giudei, non solo si battezzarono, ma ancora abbracciarono la vita Monastica, sforzandosi di imitar la sua vita, concorreuano le genti à guisa di vn grosso esercito, à vdirlo predicare, di maniera, che quella solitudine pareua diuenuta vna frequentissima Città. Veggendo il Santo cosi gran concorso, e parendogli cotal cosa del tutto contraria à quello, che già si haueua proposto, cioè di viuere solitario, e quieto, e parendogli anche portar pericolo di vanagloria si dispose di partirsi,

Morte de i ladroni per le orazione di Caritone fatte à Dio che lo liberasse dalle loro mani.

L'orazione è molto grata à Dio mediante la quale si rõpono i legami quãtunque fortissimi.

Monasterio di Laura, edificato da Caritone.

I serui di Dio cercano fuggir l'occasione di nõ offendere.

tirsi, & andare in luogo, oue egli non fusse trouato. Per lo che data à i Monaci la Regola, e fatto vno de i piu perfetti di loro proposto, e baciati tutti loro, i quali della sua partita amaramente piangeuano, si partì solo. E camminato ch'egli hebbe vn giorno, trouò vn'altra Spelonca in vna solitudine chiamata Serecuntina, nella quale egli si fermo, parendogli ch'ella fusse molto atta à starui quieto, e solitario. Dimorato quiui alquanto tempo, fu finalmente ritrouato da molti, i quali, per esser da esso sanati di diuerse loro infermità, lo andarono curiosamente cercando. Vna buona parte de quali, poi, ch'hebbero conseguita la sanità, deliberarono di rimanersi quiui con esso lui, & imitar la sua santa vita. Laonde gli fu forza edificare vn'altro Monasterio, il quale fu poi ampliato da Elpidio, huomo per santità chiaro, e famoso: e fu questo luogo ancor'egli chiamato Laura. Ma Caritone ordinato à i Monaci il modo del viuere, di nuouo si partì, & entrò piu à dentro nel Diserto, nella regione de Tecoori. Quiui essendo parimente trouato, conuertì molti Giudei, e Gentili alla Christiana fede, de'i quali molti si fecero Monaci, onde gli conuenne fare il terzo Monasterio, che da i Soriani fu poi chiamato Suca, e da i Greci Laura vecchia. Ma deliberando pure l'huomo di Dio di habitar solo, si ritrouò in vna Spelonca, detta in quella lingua Chremastos, che appresso di noi significa vn luogo, al quale non si puo salire senza scala, percioche ella era in vn'alto scoglio, e dimorò quiui vn gran tempo, con somma quiete, & essendo poi diuenuto tanto vecchio, che non poteua scender per l'acqua, impetrò mediante l'orazione da Dio, vna Fonte d'acqua viua in vn cantone della Spelonca. Ma venuto finalmente il termine della sua vita, si ammalò, e fu portato da i Monaci al primo Monasterio da lui edificato, e posto in letto fece vn bel sermone à i Monaci, esortandogli al ben viuere, & à guardarsi da gl'inganni del comun nimico; e poi gli baciò, e benedisse, e passò lietamente alla beata vita, sotto l'Imperio di Tacito, ne gl'anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 235.

Secondo Monasterio di Laura edificato da Caritone.

Terzo Monasterio edificato da Caritone.

Fonte impetrata da Dio per Caritone

Caritone passa al Signore nel primo suo Monasterio.

Di

Di San Mauro Martire.

DOPO Caritone mi souuiene di Mauro Martire. Fu costui (come afferma Vincenzio, nella sua vniuersale historia) Affricano, nacque di parenti Christiani, e molto ricchi di possessioni, Morì il padre essendo egli giouanetto, onde rimasto herede, si diede all'orazione, & à far limosine. Poi spirato dal Signore si fece Monaco. Nella qual professione si portò in modo, che da tutti gl'altri Monaci era, come padre, hauuto in venerazione. Et essendo nel Monacato vissuto diciott'anni, se ne venne à Roma, per visitare i corpi di San Piero, e di San Paolo. Ma dimorato nella Città alquanti giorni, per la gran persecuzione, che Celerino Prefetto, faceua contro i Christiani, si nascose in vn luogo fuori della Terra, doue essendo stato tre mesi, gli parue vedere (essendo in orazione vna notte) vn'huomo circondato di splendore, con vna bacchetta, che sembraua d'oro in mano, e che gli dicesse. Leuati su Mauro, perciochè Dio non ti ha dispregiato, hauendolo tu amato con tutto il cuore. Per la qual cosa il Santo la mattina per tempo, entrò nella Città, doue conosciuto per Christiano, fu subito preso, e presentato auanti al detto Celerino, il quale domandò s'egli voleua sacrificare à gli Dei. Rispondendogli Mauro, che per nessun modo era per fare cotale scelleratezza, conciò fusse, che i suoi Dei fussero vani, sordi, e fragili, egli fieramente adiratosi, comandò, che fusse sospeso in su la corda, e con denti di ferro fusse tutto lacerato, e poi gli fusse dato il fuoco, con torce accese. Finalmente vedendo il crudel prefetto, che il Martire con animo grande superaua tutti i tormenti, comandò, che gli fusse tagliato il capo, e così fu fatto il ventesimo primo giorno di Settembre, sotto l'Imperio di Numeriano intorno à gl'anni della nostra salute 285.

Vincenzio autore.

Di Santo Mena Martire.

FV Monaco ancora vn'altro Santo Martire, chiamato Mena, (secondo, che scriue Adone Arciuescouo di

Adone Arciuescouo autore.

Treueri). Nacque costui nella fertile Prouincia di Egitto, e nella sua giouentù attese alla guerra. Hauendo dipoi rinunziato alla milizia mondana, se n'andò nel Diserto per esercitarsi nella milizia spirituale. E quiui hauendo combattuto molti anni contro alle spirituali nequizie, s'accese di desiderio del Martirio, per gloria del nome del nostro Signor GIESV CHRISTO. Onde vscito del Diserto, se ne andò in Cottaio, Città Metropolitana della Frigia grande (detta hoggi Paria, e Bricia) doue con varij spettacoli si celebraua il Natale di Diocliziano, è Massimiano Imperadori. Entrato adunque Mena nel Teatro, mentre i giuochi si faceuano, e quando piu era pieno di gente, disse ad alta voce d'esser Christiano, e CHRISTO solo esser vero Dio. Essendo adunque preso, e menato dauanti à Pirro Duca, egli comandò che fusse messo in carcere, insino à tanto, che si finissero le feste degl Imperadori. Finite le feste comandò Pirro, sedendo nel tribunale, che gli fusse menato Mena dauanti. A cui egli disse. Molto importunamente, e temerariamente hauesti hieri ardire d'entrare nel Teatro, e profanar quello, e le feste, che vi si celebrauano, con non so che tue vane parole, delle quali mi marauiglio grandemente, hauendo io inteso, che tu sei già stato honorato e buon Soldato de i Sacri Imperadori. Horaio ti conforto à far sacrificio à gli Dei, accioche tutto quello, che tu hai fatto per ignoranza, ti sia perdonato, e che tu ritorni al primiero honore della milizia. Rispose il Santo, che non cercaua honori di questo mondo, ma che si dilettaua di esser seruo di GIESV CHRISTO. Vdita questa risposta il Giudice fece spogliar Mena, e legargli le mani, e tanto con nerui di Bue battere, che il sangue imbrattò quiui intorno tutto il pauimento; poi lo fece tutto sbranare con denti di ferro, e dargli il fuoco alle costole, e per maggior tormento, fregare con vn panno di Ciliccio le ferite: poi quindi lo fece camminare con i piedi scalzi, su per i triboli di ferro, e finalmente battere il collo, e le mascelle con bastoni impiombati, alle quali tutte cose, egli stette con animo forte, & inuitto. Vedendo Pirro vltimamente tanta costanza, fece ad alta voce dal Banditore pronunziar la sentenza, che Mena, il quale di soldato s'era fatto Christiano, e non voleua per comandamento de gl'Imperadori, far sacrificio à gli Dei, fusse arso viuo.

uo. I Ministri, hauendolo messo nel fuoco, e vedendolo già morto lo lasciarono. La onde i Christiani, tolto quel corpo del mezzo del fuoco, & inuoltolo in cose aromatiche, lo sepellirono con veneratione, nel loro cimiterio, sotto l'Imperio di Diocliziano, e Massimiano Imperadori circa gl'anni del Saluatore 289. fu poi il suo corpo portato nella Imperial Città di Costantinopoli.

Di S. Antenogeno Vescouo, e Martire.

ANTENOGENO, fu Monaco anch'egli, & Abate d'vn Monasterio detto Pedacchione, e Vescouo parimente della Città di Sebaste, la quale io non vi sò dire se è quella d'Armenia, ò di Cilicia, hoggi detta Augusta, ouero quella di Palestina, che dalla scrittura sacra è detta Samaria; dicesi ancora, che n'è vn'altra in Cappadocia, della quale il glorioso S. Biagio fu Vescouo, doue stimo anche che nascesse oue arriuò Filomareo prefetto Imperiale, e poi ch'hebbe fatto con gran solennità sacrificio à i suoi falsi Dei, mandò vn bando da parte de gl'Imperadori, che sotto pena della vita ogn'vno à gli Dei sacrificasse. Ma da tutto il popolo gli fù risposto, che non ne voleuano far niente, perche erano disposti à non adorar altri che il vero Dio. La onde il Tiranno adirato, ne fece vccidere molti. Mentre ch'egli ancora era infuriato nel far beccheria de membri di Christo, gli fu detto da vn soldato di condizione, che poco fuori della Città era vn luogo, doue con dieci Monaci dimoraua Antenageno capo di essi Christiani. Per laqual cosa egli comandò, che subito insieme con i Monaci gli fusse legato menato dauanti. Andati i birri al Monasterio, e non vi trouando Antenogeno, il quale, per alcune sue faccende era vscito fuori, menarono i Monaci, e per allora gli messero in prigione. Tornato il Vescouo al Monasterio, e non trouatiui i Monaci, si diede con grande amaritudine all'orazione, pregando Dio, che per sua bontà si degnasse fargli in qualche modo à saper quello, che à suoi Monaci fusse accaduto. Onde mentre ch'egli così dubioso orana, soprauenne quiui vno, e gli disse. Doue erauate voi padre quando furono presi i vostri discepoli? Hor non sapete voi, che il Prefetto gli ha mandati à pigliare per martirizzargli?

Quattro Sebaste.

Vdito

La gratitudine dell'animo ò in parole ò in fatto mostrarsi deue e particolarmẽte à Dio.

Per difesa dell'honor di Dio non si ha à tener conto della stessa uita.

La uendetta è di Dio.

Saluto Christiano, et ossizio di buon pastore.

Martirio de Monaci d'Antenogeno.

Non ha cessa il mondo con che possa uincere i ueri serui di Dio.

Parole confortatorie del Signore dette al S. Martire.

Vdito questo il Santo tutto si rallegrò, & alzati gl'occhi al Cielo, ringratiò Dio con tutto il cuore, e subito n'andò alla Città, & entrato nel Palagio, e giunto dauanti al Prefetto, cominciò ad alta voce à dire. Perche hai tu, o Tiranno, così barbaramente predata la mia Chiesa? Rimiri Dio dal Cielo tante sceleratezze, & aggraui l'ira sua sopra di te. Il Prefetto che grandemente disideraua d'hauerlo nelle mani, si rallegrò quando lo vidde, e lo fece mettere nella medesima prigione, doue erano i suoi Mònaci. Entrando il Vescouo in prigione, salutò con lieta faccia i suoi Monaci, dicendo; La pace del Signore sia con esso voi. Di poi con ragioni efficacisime, e con autorità della sacra scrittura, attese ad esortargli à sopportare costantemente ogni tormento, e morte per amore di CHRISTO. Il giorno seguente fattisegli il Tiranno presentar tutti auanti, furono longamente tormentati; ma veggendo, che nè con ragioni, nè con lusinghe, nè con tormenti gli poteua superare, gli fece il medesimo giorno morire, dal Vescouo in fuori, il quale riserbò à maggiori tormenti. Il seguente giorno fattosi appresentare il Santo gli disse; Dou'è questo tuo Dio? Perche non hà egli liberati i tuoi discepoli dalle mie mani? e ciò detto subito lo fece distendere sopra vn legno, e crudelisimamente battere. E ringraziando Antenogeno Dio, che s'era degnato di farlo patire per il nome suo, il Tiranno gl'insultaua dicendo. E perche non ti libera questo tuo Dio dalle mie mani? A cui il santo rispose. Egli mi libera tutta via, e mi libererà da questo tuo peruerso artificio. Allora il Giudice lo fece diporre dal legno, e battergli crudelmente le costole sotto le braccia. Sentendo il Soldato di CHRISTO tanto tormento, gridò ad alta voce, Signor liberami per la tua misericordia, perche io spero in te. Detto che egli hebbe queste parole, si sentì subito vna voce, che disse. Confidati eletto mio, e non temere, percioche io sono il Signore Dio tuo, che ho cura di te. Tremorono tutti quegli, che vdirono cotal voce, & i birri, che lo batteuano diuennero talmente stupidi, che non si poteuano muouere. Allora vn certo Filippo voltatosi al Prefetto gli disse. Non ti ho io detto, che questi Christiani sono tutti maghi? Hor totelo prestamẽte dinanzi. La onde il Giudice lo fece prestamente decapitare,

e come

come afferma Simeone Metafraste, egli & i suoi Monaci furono da i Christiani sepolti nel loro Monasterio, e la sua festa si celebra adi 17. di Luglio. Furono martirizzati sotto Diocliziano, e Massimiano ne gl'anni del Signore 289.

Simeone Metafraste autore.

Di S. Giuliano Abate, e Martire.

FV Martire ancora vn'altro Monaco, chiamato Giuliano, la cui patria fu la Magna Antiochia di Soria: Nacque costui, (come nel suo Martilogio afferma Adone Arciuescouo di Treueri) di persone nobili, e ricche. Et essendo d'anni diciotto, gli fu dato per moglie una fanciulla nobile anch'ella, e ricca, chiamata Basilissa, e la notte, che deueuano consumare il matrimonio, Giuliano le predicò tanto la verginità, che per grazia del nostro Sig. Dio la persuase ad abbracciarla (come à lungo udiste nō hier l'altro, da Don Michele, quando vi parlò di Basilissa) onde Giuliano poco fuori della Citta, edificò delle sue facultà vn Monasterio tanto grande, che sotto il suo magisterio vi si congregarono da diecimi la Monaci: e delle sue ne fece Basilissa un'altro, di maniera, che in breue tempo diuenne Madre di mille Vergini, le quali, secondo, che le fu dal Signor reuelato, furono tutte salue. Ma non corse molto tempo, che orando ella, rendè l'anima al Signore. Giuliano, che oltr'all'esser santo, era eziandio dotto, e nelle sacre lettere massimamente, predicaua assiduamēte, e conuertiua molti alla fede, perche essendosi ritirata nel suo Monasterio una gran moltitudine di Sacerdoti, e di ministri della Chiesa, per la crudelissima persecuzione, che il Prefetto faceua nella Città, fu ciò fatto intendere al Prefetto, il quale lo mādò à pigliare cō tutta quella moltitudine, comandādo, che Giuliano, come di tutti gl'altri capo, fusse riserbato alla sua audiēza, e gl'altri fussero nel medesimo luogo arsi viui. La qual cosa essendo stata essequita, fece menar Giuliano à vn Tēpio de suoi demoni, doue erano circa à cinquanta statue di Christallo, d'ambra, e di diuerse sorti di metallo, le quali in vn tratto furono di maniera rotte, e fracassate, e ridotte ī poluere, che nō si conosceua quello che prima si fusse stata quella materia. Fecelo di poi il Tirāno legare cō catene di ferro, e menar per istrazio per tutta la Città. Et arriuato alla

Adone autore.

Nota gran cecita de gl'antichi.

la scuola doue i fanciulli andauano per imparare, fu veduto dal figliuolo del Prefetto, chiamato Celso fanciullo, con vna corona d'oro in capo, risplendente di molte bellissime, e lucidissime gemme, e circondato da vna gran moltitudine d'Angioli vestiti di bianco. Per la qual cosa il fanciullo, gittati via i libri, corse, e si gittò à piedi del Martire. Onde a quello spettacolo concorreua tutta la Città, & il Prefetto ancora, e la moglie, à i quali cotal cosa gia era stata riportata. Si sforzarono di leuar'il loro figliuolo d'intorno al Martire, ma non lo poterono mai fare, onde irati, lo fecero insieme con esso, mettere in prigione. Quiui furono consolati da vn lume diuino, nel cui apparire si sentì vn suauissimo odore. Lo che vedendo e sentendo le guardie delle prigioni, che erano circa venti huomini, stupefatti, e spauriti, credettero in Christo nostro Signore ancor loro. Andarono poscia à visitar Giuliano sette suoi fratelli, insieme con Santo Antonino Prete, da cui Celso, & i venti soldati furono battezzati. Vdendo ciò il Prefetto, fece ardere i sette fratelli, & i venti soldati decapitare. Dipoi si fece menar dauanti S. Giuliano, Celso, & Antonino prete, & vno chiamato Anastagio, che da S. Giuliano era da morte à vita stato ritornato, e comandò, che fussero messi in grandissime caldare bollenti, che quiui erano preparate, piene di pece, e di grasso. Ma non per questo restarono i Santi, senza esser niente offesi, di confessare ad alta voce il nome di Giesu Christo, onde di nuouo furono rimessi in prigione. La madre di Celso chiamata Matronilla, vinta dal dolore, entrò con esso nella carcere; per prouar s'ella lo poteua rimouere dal vero culto di CHRISTO, e farlo di nuouo membro del diauolo; ma andò la cosa per il contrario, percio che ella di serua del Diauolo, diuenne serua di CHRISTO, e quiui da Santo Antonino Prete fu battezzato. Vdito questo il suo marito, la fece serrare nella carcere insieme con gli altri. Poscia gli fece tutti insieme menare al tempio de gl'Idoli, il quale, orando i Santi, rouinò insino da i fondamenti, & oppresse circa mille sacerdoti, & una gran moltitudine di popolo. Per questo incrudelito piu l'empio Prefetto, fece fare una gran catasta di legne, e buttarui sopra dell'olio, e legarui suso i Santi, e dar loro fuoco. Ma rimanendo intatti dal fuoco, fece à Giuliano, & à Celso scorticare il capo, & ad Antonio,

Nota lettore.

Matronilla si conuerte à Christo.

nio, & Anastagio cauar gl'occhi, e Matronilla sospendere in su la fune. Et hauendo essi con forte animo superate tutte quelle cose, gli fece menare nell'Amfiteatro, e fece lasciar loro adosso crudelissime, & affamate fiere, le quali in vece di sbranare, e diuorare i Sāti, à guisa di domestici cagnolini leccauano loro i piedi. Vedendo questo lo scelerato Prefetto, comandò ad alcuni de suoi soldati, che con le spade gli ammazzassero. Et in questa guisa furono coronati di martirio à dì 20. di Giugno, gouernando l'Imperio Massimiano, e Diocliziano ne gl'anni della uenuta di GIESV CHRISTO. 289.

Di S. Bademio Abate, e Martire.

SEGVITERÒ hora di ragionarui d'vn'altro Monaco Martir'anch'egli di CHRISTO benedetto. Fu costui (come scriue il Metafraste) natiuo della Città di Betlepat, la quale stimo che sia in Persia. Fu ricchissimo di possessioni, e volendo far professione di Monaco, diede molte limosine à i poueri per l'amor di Dio. Poi fuori della Città edificò vn Monasterio; doue con sette discepoli si ritirò, e viuendosi quiui in pace, & occupandosi con i suoi Monaci nelle opere sante, e ne gli studi delle sacre lettere, fu accusato al Re Sapore, che allora Signoreggiaua la Persia, per Christiano. Onde lo fece pigliare con i suoi sette compagni, e mettere in prigione, doue gli tenne quattro mesi, facendogli spesso tormentare cō aspre battiture. In questo tempo in vna Città chiamata Aria, era vn Prefetto, chiamato Nersa, il quale era Christiano, e per non uolere adorare il Sole, il quale i Persi stoltamente per loro Dio adorauano, era stato fatto dal Re metter'in prigione. Perseuerò un buon pezzo Nersa nella confessione di CHRISTO vero Signore, ma finalmente, per paura de'tormenti, e per amore de beni presenti, rinegò la uera fede, facendo intendere al Re, ch'era pronto à fare tutto quello, ch'egli uoleua. Fattoselo adunque il Re menar dauanti, gli disse in presenza de suoi Baroni. Se tu vuoi ammazzare con le tue proprie mani Bademio, io non solo ti lascerò libero, ma ti donerò anche tutti i suoi beni. Nersa, nel quale gia, come in Giuda, era entrato il diauolo, promes-

Metafraste autore.

se di esequire prontamente l'vfficio di boia. Onde il Re comandò, che subito fusse menato Bademio in Palagio. Quello sciaurato, auido delle cose di questo mondo, subito, che lo uide impugnata la spada, gl' andò incontro per ammazzarlo, ma volendolo ferire, fu in vn tratto compreso da vn gran tremito, causato da spauento, che nasceua dal rimorso della coscienza. Ma il seruo di CHRISTO riuoltando gl' occhi verso lui gli disse. O Nersa è possibile, che la tua malizia, & impietà sia proceduta tanto auanti, che non ti basti hauer rinegato il tuo Dio, ma che vogli ancora vccidere i serui suoi? Guai à te infelice. Che cosa farai tu in quell'vltimo giorno? Come potrai tu mai stare dauanti à quell'orrendo tribunale à render ragione delle tue opere? Io non ho in horrore la morte, anzi per amor di GIESV CHRISTO mio Saluatore, la riceuo volentieri, ma ben mi duole, che non la riceuo da altri, che da te. Non si vergognò punto Nersa per cotali parole, ma con vn cuore di ferro, assaltando il Sant'huomo, piu volte con il braccio tremante lo ferì. Finalmente dopo molte ferite, il Santo non si mouendo punto del luogo doue egli era, marauigliandosi i barbari, che erano presenti di tanta pazienza, rese l'inuitto spirito à Dio. Hauendo fatto Nersa quest' opera poltrona, il Re di lui rise, e lo schernì, come huomo vile, & incostante. Lo che interuiene il piu delle volte a chi per vil guadagno, mette mano nel sangue. Ma non passò molto tempo, che riportò costui con degno premio di tanta sua scelleratezza, perciochè oppresso da molti mali, con quella medesima spada, diede la morte a se stesso, con la quale prima data l'haueua al Santo Martire di GIESV CHRISTO. Lo cui corpo essendo stato gittato fuori della Città, fu da huomini religiosi ricolto, e sepolto con debite essequie. I suoi sette Monaci, stettero quattro anni in prigione: dopo il qualtempo (essendo morto l'empio Re) furono liberati, e lasciati con pace perseuerare nella vera fede di CHRISTO vero e solo Dio, Trionfò questo Santo Martire del mondo, adi otto d'Aprile, sotto il Re Sapore, tenendo l'Imperio Romano l'empio Giuliano Apostata intorno a gl'anni del nostro Saluatore. 364.

Legghino qui colero che amazzano i serui di Dio per denari.

Di Santo Panunzio Abate, e Martire.

SCRIVE ancora il Metafraste la uita di Panunzio, il quale fu di nazione Egizziaco. E di costui si conueniua secondo i tempi ragionare auanti à Bademio, ma per mettere questi due Panunzij insieme, l'hoqui trasferiti. Venne in questa Prouincia un Prefetto, chiamato Arriano, il quale haueua tanto in odio il nome di CHRISTO, che per tutto l'Egitto personalmente si mosse à cercar de'Christiani, per fargli ò morire, ò rinegare. Et andò fra gl'altri luoghi alla Città di Genteria, nel cui tenitorio era vn'aspra solitudine, doue gli fu detto, che dimoraua l'Abate Panunzio, huomo di non picola autorità appresso i Christiani. In questo mezzo apparue all'huomo di Dio l'Angiolo, mentre che egli, com'era suo costume, se n'andaua dicendo i salmi per quell'eremo di portando, e gli disse, che il Prefetto cercaua di lui, onde gli bisognaua armarsi della spiritual corazza di giustizia, e pazienza. e presolo per mano lo menò insino à un porto del fiume Nilo. E quiui hauendolo auuisato di quanto gli deueua auuenire, sparì uia, e lasciollo. Quindi à poco smontò à detto Porto il Prefetto, doue per honorarlo, dalle Città circonuicine erano uenuti magistrati, & altri huomini di conto. Hauendo si dunque costui fatto preparare il tribunale, per dar'audienza, mentre, che in esso sedeua, e che era circondato da grandisima moltitudine di gente, se gli fece Panunzio innanzi, e con alta voce disse, Io sono Christiano, e sono Panunzio; poi soggiunse molte altre parole in biasimo della crudeltà di lui, & in lode de'Christiani. Fecelo, vdito questo il Prefetto, prẽdere, e legare, e cosi lo menò seco à pari dentro alla Città, disputando sempre con esso seco. Giunto nella Città, e di nuouo postosi à sedere nel tribunale, cominciò à tentare, se potea, col minacciar tormenti, spauentar'il Santo, e per paura far gli rinegar Christo; Ma accortosi che egli era vn perdere il tempo e lé parole, lo fece spogliare, e tanto crudelmẽte lo fece lacerare, che le budella gli cominciarono à vscir fuor del corpo: le quali dall'Angiolo gli furono dentro rimesse, e da esso fu in un subito sanato. La qual cosa fu ueduta da Dionigi, e Callimaco soldati. Onde subito si conuertirono à

Metafraste autore.

Panunzio si presenta da se stesso auanti al Giudice.

CHRISTO. Ma il Prefetto hauendo comandato, che Panunzio fusse messo in carcere, se n'andò à desinare. Il giorno seguente fece mettere ancora in prigione quaranta personaggi, tutti Capitani, e Caporali, e primi dell'esercito, i quali da Panunzio erano stati alla Christiana fede conuertiti. Et adirato piu che mai, si fece di nuouo appresentare il Santo. Col quale poi che buon pezzo hebbe disputato, comandò che fusse messo à i tormenti. Ma l'huomo di Dio in vn tratto gli sparue dauanti, e si trouò in un luogo diserto, doue gia il Tiranno hauea mandati quei quaranta soldati, per fargli quiui segretamente morire, a guisa che fu il Profeta Abacuch, di Gierusalemme in Babillonia portato sopra i Lago, doue che il desideroso Daniello dimoraua, per dargli da mangiare; e questo Panunzio per confortar'i Santi col cibo spirituale à star forti nella confessione del vero nostro Redentore: la doue, che arriuò a punto Panunzio, che i ministri gli metteuano in certe fosse piene di stipa, e dandogli fuoco gl'ardeuano. Il seruo di Dio stando sopra quelle fosse, non restò mai di confortargli spezzandogli il pane spirituale, insino che gli uidde morti. Poscia ritornato nella Città, & entrato in casa d'vn nobile huomo, detto Nestorio, si rinfrescò alquanto perche era molto affaticato. Quindi postosi à sedere, predicò la vera fede à Nestorio, di maniera, che conuertì lui, e la moglie, & vna sua figliuola, chiamata Stefana, & allora allora n'andò con essi dauanti al Prefetto, e con alta voce gli disse. Guarda chi puo piu, ò il tuo Apollo, ò il mio CHRISTO. A questo il Prefetto infuriato, lo volle prender con le proprie mani, ma l'Angiolo glielo leuò dinanzi, onde fece morire Nestorio, con la moglie, e la figliuola, che arditamente confessauano il vero e Santo nome di GIESV CHRISTO. Vscito Panunzio della Città, trouò sedici fanciulli, che andauano alla scuola, de'quali buona parte erano figliuoli di quei Capitani, che erano stati arsi, e con tanto felice successo predicò loro il Santo nome di CHRISTO, che tutti gli conuertì, e gl'infiammò all'amore del martirio. La onde menatigli dauanti al crudo Arriano disse. Ancora questi con la virtù di CHRISTO ho leuati dal culto de tuoi falsi Dei. Veduto Arriano ciò, comandò, che fusse preso, e perche non gli vsciste delle mani,

Panunzio sparisce d'auanti al Giudice.

Daniello profeta autore.

Panunzio tolto delle mani del Giudice dall'Angelo.

mani, mandò i soldati à i passi, donde credeua ch'egli potesse scampare; ma fu diuinamente liberato. Fece dunque il Prefetto menare i fanciulli dauanti à gl'Idoli, e fatto accendere il fuoco, comandò loro, che con le proprie mani vi mettessero l'incēso facēdo loro l'editto degl'Imp. sopra cotal cosa leggere. Nō vollero fare tale sceleratezza i fanciulli, anzi vno di loro d'età d'anni 13. strappato l'editto di mano al Cancelliere, lo buttò in vece d'incenso nel fuoco. Del che grandemente si contristarono gl'empij Sacerdoti degl'Idoli. Cercaua Panunzio per tutta la Città, per veder di trouar qualcuno, che volesse andare alla Palma del Martirio. Ma non vi trouando nessuno, vscì fuori, e trouò in su la riua del Nilo ottantaquattro pescatori, i quali, conosciutolo gl'andarono incontro con grande reuerenza, e gli predicò loro CHRISTO. E poi che gl'hebbe conuertiti, gli menò tutti accesi di desiderio della celeste patria dauanti ad Arriano à guisa, che haueua fatto gl'altri, dal quale furono ancora questi fatti morire per lo nome di CHRISTO, e Panūzio rimase prigione per maggior confusione del Tiranno, come vdirete. Egli primieramente lo fece mettere tra due ruote di ferro dētate, dalle quali fu tutto stracciato, e laniato, ma l'Angiolo rimesse i pezzi insieme, e lo risuscitò, e sanò ad vn tratto. Lo che vedendo vn'altro Prefetto, chiamato Eusebio, che era in compagnia di Arriano, si conuertì alla Christiana fede, e da esso Arriano per cotal cagione fu fatto morire. Essendo poi così miracolosamente ritornato viuo Panunzio, cominciò arditamente à r prendere Arriano di tanta crudeltà. Per lo che gli fece legare vna pietra al collo, e gittare nel Nilo; Ma egli andaua sopra l'acqua non altrimenti, che vn leggerissimo sughero. Onde il Prefetto stanco, e confuso, lo cōsegnò à quattro soldati, che lo presentassero dauāti à Diocliziano Imperadore, e scrissegli tutto quello, che circa esso Panunzio era seguito. L'Imperadore lette, che hebbe le lettere, lo fece crocifigger e sopra vn larghissimo legno à guisa di rotella. Doue egli stando confitto dalla seconda hora del giorno insino alla nona, rende lo spirito al Signore à di 28. d'Aprile, sotto l'Imperio del detto Diocliziano intorno à gl'anni di nostra salute 209. I quattro soldati, che lo menarono all'Imperadore, e che poi per comandamento di esso Imperadore, lo Crocifissero,

Egregio fatto d'vn fanciullo.

sero, sepellirono il suo corpo, e si conuertirono à CHRISTO per il cui santissimo nome furono fatti morire. Di modo, che il numero de i Martiri conuertiti da Panunzio, arriuò a cinquecento quaranta sette.

Di San Panunzio Vescouo.

IL nome di questo Santo Martire, mi ha fatto souuenire d'vn'altro Panũzio, Egizziaco ancor egli. Costui essendo Monaco, per il nome grande di santità, e dottrina, fu (come afferma Suida nella vita sua) eletto Vescouo d'vna Città della quale non dice il nome, nella Tebaida superiore, percioche in quei tempi era tãto habitata la prouincia dell'Egitto, che vi si trouauano 366. Città. Laonde era cosa difficile à sapere cosi particolarmente i nomi di tutte; vi erano in oltre diciotto mila Castelli. Quanti fussero i Villaggi lo lascio pensare à voi. Nella storia Ecclesiastica si legge, ch'egli fu vno de Padri, che si ragunarono al sacro Concilio di Nicea, nel quale fu dannato l'empio Arrio, insieme con la sua empissima dottrina. Il qual Concilio insieme cõ quello di Efeso, di Calcedonia, e di Costantinopoli sono li quattro Concilij tanto famosi, delli quali il magno Gregorio Papa scrisse che gli accettaua, & riueriua come li quattro Vangeli. Ma per tornare à Panunzio, egli come si legge nella medesima historia, fu huomo molto Santo, e sofferse per il nome di CHRISTO molte persecuzioni. Percioche egli fu di quei Confessori, che da Massimino Imperadore, erano stati condennati à cauar le miniere de i Metalli, hauendo loro prima fatto cauare l'occhio destro, e tagliare il dito grosso della mano sinistra. Hebbe quasi la medesima grazia da Dio di far miracoli, che se fusse stato vno de'dodici Apostoli. Perche con la sola parola cacciaua i Demoni, e con lo inuocare solo il nome di Dio, sanaua ogni sorte d'infermità. Onde il Magno Costantino, che fu Imperadore dopo l'empio Massimino, l'hebbe in veneratione, e tanta affezzione gli portò, che spesso chiamatolo dentro al Palagio l'abbraciaua, e gli baciaua quell'occhio, che per la confessione della vera fede gl'era stato cauato. Che morte egli si facesse, non ho trouato in autore alcuno. Fiorì questo huomo Apostolico, sotto l'Imp. del Magno

Suida autore.

Hist. Ecclesiastica lib. 10. cap. 4. autore.

Quante Città e Castella fussero già in Egitto.

Atto crudele di Massimino.

Atto pio del Magno Costantino.

Magno Costantino intorno à gl'anni del Signore. 306.

Voi hauete (disse qui il Patrizio) chiamato questo Santhuomo, che patì tanti strazzij, per amor di CHRISTO, confessore, e nō Martire, però vorrei, che voi ne dichiaraste, che cosa significano questi nomi Martire, e Confessore, e che differenza sia dall'vno, all'altro. Io, rispose Don Luciano, vi dirò circa questa materia, quel tanto, che il pio e dotto Cipriano dice in vna sua operetta, intitolata di due sorte di Martirio. Martire, dic'egli, è vocabolo Greco, e non significa altro appresso à i Latini, che Testimonio, ò vero Confessore. E quello è vero Martire, ò Confessore, che con la vita esemplare, ò con la viua voce, senza paura di tormenti, ò di morte, testifica, e confessa la vera, e Cattolica fede di CHRISTO, che insegnarono i Santi Apostoli (che è quella istessa, che hoggi tiene la Santa Romana Chiesa) che per amor di CHRISTO sono stati ammazzati; e Cōfessori quegli, che per la confessione di CHRISTO sono stati tormentati, ma non però morti. Queste sono parole di Santo Cipriano; le quali tengono ancora molti altri scrittori di quel tempo, e le parole da me citate dell'historia Ecclesiastica. E perche auuenne molte volte, che morendo vno Imperador crudele, e persecutore, ne succedeua vn'altro, che se bene era Pagano, non però voleua vsar crudeltà verso i Christiani, come fece Tacito, che succedette al crudele Aureliano (del quale dianzi da me vdiste ragionare) di qui nasceua, che vsciuano le migliaia de Santi Christiani delle prigioni mezzi storpiati da i tormenti, e pieni di cicatrici, quali dagl'altri non Martiri, ma Confessori erano chiamati. Auuenne dipoi, che mancando del tutto le persecuzioni, per esser'ancora gl'Imperadori stessi douentati Christiani, cominciò la Santa Chiesa Romana à chiamar Confessori quegli, che non col sopportar generosamente i tormenti, haueuano confessata la fede del nostro Signor GIESV CHRISTO, ma quegli solamente, che l'haueuano espressa, e confessata con la santità della vita, & in questo significato si piglia questo vocabolo hoggidì. Si che per conchiudere, Martire, e Confessore, significano il medesimo. Ma si chiama Martire quello, che con la buona vita, e con la morte ha confessata la fede Christiana, quella intendo, che tiene, com'io ho detto, la Santa Chiesa Romana, perciochè potrebbe

San Cipriano autore.

Che cosa sia Martire, e Confessore.

Qual sia il vero Martire, e Confessore.

La fede che predicarono gli Apostoli è quella medesima, che hoggi tiene la Santa Chiesa Romana.

Hist. Ecclesiastica autore.

potrebb'esser, che qualcuno morisse, per confessare, non la sincera, & intera fede Christiana, ma qualche sua peruersa opinione d'heresia, nel qual caso sarebbe confessore, e martire del Diauolo, e non di GIESV CHRISTO benedetto. E da questa differenza, che è da i Martiri, à i Confessori, ne procede vn'altra, la quale è, che i Martiri, per hauer la fede Christiana insino alla morte confessata, cõseguiscono in Paradiso vna Corona, che non acquistano i Confessori. E questa Corona è vn'allegrezza, che hanno i Santi in Paradiso, dell'eccellentissima vettoria in questo mõdo riceuuta. Eccellentissima dico, perche hanno combattuto cõtra i tormenti grandissimi dati loro dal mondo, e questi sono i tormenti della morte, per li quali s'hà la Corona del Martirio. Si come la vittoria hauuta dalle persone vergini cõtra la carne, si diman da eccellentissima, perche hanno vinto le maggiori delettazioni corporali, che si truouino, che sono le venere, e per la quale s'acquista la seconda Corona, che è della verginità. Si come finalmente la vittoria de'Santi Dottori, è nobilissima, per hauer'insegnata la predicazione, e Sãta dottrina à se stessi, & ad altri à vincer'il capital nostro nimico, che è il demonio infernale, p la quale s'acquista l'vltima Corona, che è del Dottorato. E come ancora vltimamente la vittoria di tutti coloro, che ò vedoui, ò ammogliati, ò religiosi nõ habbino niuna delle già dette virtù, ma con digiuni, limosine, orazioni, confessioni, Sante Comunioni, fede, speranza, carità, con buona pazienza menano lor vita. Onde non hauendo i Confessori, in quanto Confessori, alcuna di queste vittorie eccellentissime, nõ hanno ancora la Corona, perche se bene i Cõfessori patissero longhissimo tempo grandi affanni, nientedimeno tutti quelli affanni insieme nõ sarebbono vguali alla breue morte de i Martiri: con ciò sia che i Martiri perdano allora quello, che massimamente è desiderabile, cioè l'essere, & il viuere piu in questo mondo. Onde ben disse il prestantissimo Aristotile nell'Etica, che il virtuoso si espose alla morte, piu tosto eleggendo vna buona, e grande operatione, che assai, e piccole. E per queste due cagioni, cioè per hauer sopportato per GIESV CHRISTO la morte, e per esser coronati della corona sono differenti i Martiri da i Confessori. Sono sodisfatto, disse il Patrizio

Varie son le Corone che aquistano i Santi.

Aristotile libri 9. Ethic.

Ma

Ma vorria anco, se non vi fusse graue, Padre Dō Luciano, ci raccontasse vn poco per cortesia (souuenēdoui per ciò alla memoria) quante siano state le persecuzioni, che ha hauute la Sāta Chiesa, e quali sieno stati gl'autori di esse, & in quai tempi. Quantūque, rispose D. Luciano, sia cosa molto difficile, nulladimeno, perche à voi M. Patrizio, non posso in cosa alcuna mancare, giusta mia possa, vedrò di sodisfarui.

Quante siano state le persecuzioni di S. Chiesa.

Trouo la prima psecuzione essere stata la Giudaica, Herode Ascalonita capo; dal quale furano pseguitati gl'Innocēti.

persecuzion Giudaica.

Herode Ascalonita.

Dopo di lui Herode Tetrarca in S. Giouambatista.

Herode Tetrarca.

E dipoi seguitò la peruersa, & inuidiosa sinagoga nel primo Martire Stefano, & in molti altri, come si legge ne sacri atti de Santi Apostoli.

Sinagoga.

Atti degli Apostoli.

Dopo questa ne seguitarono le persecuzioni de Gentili, delle quali truouo essere stato per molte storie (come la Scolastica, Tripartita, e Niceforo Calisto) Nerone Imp. Romano idolatra il primo, che perseguitassi i Christiani, e ciò fu l'anno 11. del suo Imperio, e di CHRISTO 67.

persecuzion de Gentili.

Hist. Scolastica.

Hist. Tripartita.

Niceforo autori.

Domiziano Imperadore secondo idolatra, persecutore de membri di CHRISTO l'anno del Signore 98.

Traiano Imperadore Romano terzo idolatra, perseguitò i Christiani l'anno di CHRISTO nato 110.

1 *Nerone.*

2 *Domiziano.*

Adriano successore di Traiano nell'Imperio, e nella persecuzione, che fu nel principio del suo Imperio, ma nel fine la temperò, e morì l'anno del Saluatore 141. E ciò per hauere lasciata correre la incamminata persecuzione incominciata da Traiano.

3 *Traiano Adriano.*

M. Antonino Pio, ma in questo impio, successore di Adriano nell'Imp. e nella persecuzione, la qual fu nel primo anno dell'Imperio di Antonino, cioè di CHRISTO 143.

M. Antonino Pio.

M. Antonino Vero Imperadore Romano quarto idolatra, e persecutore: il qual fu l'anno di CHRISTO 166.

M. Antonino, vero.

Commodo successore di M. Antonino nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del nostro Signore 182.

4. *Persecuzione.*

Commodo.

Seuero Imperad. Romano quinto idolatra, e persecutore, la cui persecuzione fu l'anno decimo del suo Imperio, e del nostro Signore 205.

5. *Persecuzione.*

Caracalla successore nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Signore 230.

Caracalla.

Antonio Caracalla. Antonio Caracalla, succedette nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Signore 230.

6. Persecuzione Massimino. Massimino Imperador Romano sesto idolatra, e persecutore, la cui persecuzione fu in tutti à tre gl'anni del suo Imperio, cioè dall'anno di CHRISTO 237. in fine all'anno 240.

7. Persecuzione. Decio, Gallo Volusiano. Decio Imperador Romano settimo idolatra, e persecutore, la qual persecuzione fu l'anno del nostro Redentore 252.

Gallo, e Volusiano suoi figliuoli succesſero nell Imperio, e nella persecuzione l'anno del Signore 254.

Valeriano, e Galieno *8. Persecuzione. Claudio.* Valeriano, e Galieno Imperadori Romani, & idolatri, & ottaua persecuzione. Valeriano prese l'Imperio l'anno di CHRISTO 256. e prima fu amico de Christiani, ma poi gli perseguitò. Visse nell'Imperio fin all'anno 264. computatoui dentro quegli del figliuolo.

9. Persecuzione. Aureliano secondo. Claudio succesſore nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del Saluatore 271.

Aureliano secondo Imperador Romano nono idolatra, perseguitò i Christiani l'anno di CHRISTO incarnato 278.

10. Persecuzione. Diocliziano e Massimiano Imp. Diocliziano, e Massimiano decimo idolatra, perseguitò anch'egli i membri del vero Messia l'anno del nostro Signor GIESV CHRISTO 305.

11. Persecuzione, Massenzio. Massenzio Imperadore Romano, vndecimo persecutore in Roma, l'anno del Signore 309.

12. Persecuzione. Massimino. Massimino in Oriente duodecimo persecutore dall'anno di CHRISTO 312. fino all'anno 319.

13. Persecuzione. Licino Licino terzo decimo persecutore negl'anni del Sig. 321.

14. Persecuzione. Costanzo. Costãzo succesſor nell'Imperio, e nella persecuzione l'anno del nostro Signore 342.

15. Persecuzione Giuliano. Giuliano Imperadore Romano decimoquinto persecutore dall'anno del Signore 364 fino all'anno 366.

16. Persecuzione heretica. Valẽtiniano e Valente. Sapore Re de Persi inimicisimo de'Christiani. Heretica persecuzione decima sesta, regnante Giouiniano, che prese l'Imperio l'anno del Signore 366. e lo tenne otto mesi.

Valentiniano succedè nell'Imperio, con Valente suo fratello Arriano, persecutore l'anno 366.

17. Persecuzione heretica. Heretica decimasettima persecuzione regnante Teodosio Imperadore. Arcadio, & Honorio suoi figliuoli.

18. Persecuzione. Ildigerde Re di Persia, e Gororane suo figliuolo crudeli perse-

perſecutori de Chriſtiani.

Genſerico Re de Vandali, & Vnnerico ſuo figliuolo crudeliſsimi perſecutori de cattolici Chriſtiani. 19. *Perſecuzione.*

Filippico Imperad. heretico, e perſecutore de Chriſtiani l'anno 712. 20. *Perſecuzione. Filippico.*

Leone Imperadore, e perſecutore, che preſe l'Imperio l'ãno di CHRISTO 717. e morì l'anno 741. 21. *Perſecuzione. Leone.*

Coſtantino Imperad. heretico, e perſecutore preſe l'Imperio l'anno 741. e lo tenne fino all'anno 777. con altre molte, ſi da Imperadori, come da Re, principi, Duchi, Marcheſi, e Conti, & heretici quaſi che innumerabili la glorioſa ſpoſa di CHRISTO, è ſtata, & è al preſente perſeguitata. Ma eſſo ſuo diuino Spoſo l'ha ſempre aiutata, & aiuterà ancora per in fino all'vltimo giorno. 23. *Perſecuzione. Coſtãtino.*

Di Santo Orſacio.

RITORNANDO alle ſtorie de Santi, vi dirò auanti à tutti gl'altri qualche coſa di Orſacio. Egli come ſi legge nell hiſtoria Tripartita, fu di nazione Perſiano, e nella ſua età giouanile, ſi diede alla milizia, poi abbãdonato il mõdo, ſi riduſſe in vna Torre della Città di Nicea. Doue dimorando ſolitario, ſi diede tutto alla Chriſtiana Filoſofia. In queſto tempo vn certo Veſcouo Arriano, chiamato Eudoſio, d'vna Città detta Germanicia, poſta in Soria in ſu cõfini della Cilicia, e della Cappadocia, ottenne da Coſtantino Imperadore, mediante alcuni perſonaggi di Corte, di congregare vn nuouo Concilio in eſſa città di Nicea. Ma Dio, che vede il tutto, volendo dimoſtrare, con memorabile prodigio, quanto gli diſpiaceua, che di nuouo ſi propoſneſſe dottrina tanto empia in quella città, doue ella prima era ſtata dannata, reuelò à queſto Santo ſolitario il gaſtigo, che egli voleua dare à eſſa città, per impedir con quello i diabolici conſigli. Laonde Orſacio, vſcito del ſuo Romitorio, n'andò corrẽdo alla Chieſa, e diede di tutto auuiſo à Cherici, eſortandogli à placare con la penitenza, e con publiche, e priuate orazioni l'ira di Dio. Ma ridendoſi eſsi delle ſue parole, e ſchernendolo, egli ſe ne ritornò alla ſua Torre. E pochi giorni vi corſe, che Dio con vn'orribile terremoto rouinò vna grandiſsima parte del- *Hiſt. Tripart. lib. 5. cap. 33.*

Non manca Dio di chiamare, & aſpettare il peccatore à penitenza. Modo di placare l'ira di Dio, con orazioni cioè penitenza.

Chi non ricoglie insieme con Dio, sparge male

I serui di Dio non sono offesi dai travagli di questo mondo.

la Città, onde morì grandissima moltitudine degl'habitatori. E gl'altri, che rimasero viui, per paura, e perche le loro case erano rouinate, si dispersero per i Campi, e Monti iui vicini. Et i Vescoui, che si erano mossi per andare al Concilio, vdita cotal nuoua, se ne tornarono alle loro Sante Chiese. Et Orsacio fu trouato nella Torre, senza esser in alcun luogo percosso, disteso in terra morto, nel modo appunto che egli soleua orare. Si disse, che egli haueua pregato Dio, che lo togliesse di questa vita mortale auanti, che vedesse la rouina di quella Città. Referisce la medesima historia, che quando viueua, col solo inuocare il nome di GIESV CHRISTO, cacciò il Demonio da dosso à vno, che infuriato, e fuori di se gli venne incontra con vna Spada nuda in mano per ferirlo. E con l'inuocazione del medesimo nome, fece morire vno velenosissimo Dragone, che col fiato ammazzaua le persone. Fù al mondo sotto Licino Imperadore circa gl'anni del Signore 306.

Di San Giuliano Abate.

Teo. autore.

I Parti penuriosi di acque.

Nõ possono i serui di Dio stare al mondo nascosti lungo sẽpo. L'oratione vuol esser fatta à Dio in luoghi solitarij, e remoti dagl'affetti di questo mõdo.

DIRÒ hora di Giuliano Prete. Costui dimorò in vna regione, che già da i Parti era habitata, e dal nome loro fu detta Parzia, la quale si chiama hoggi la Prouincia di Iex nel principio d'vn luogo, che per parecchie giornate era inhabitato, e diserto per mancamento d'acque, delle quali sono quasi del tutto priue quelle Campagne, fece vna Capannetta, e quiui alquanto tempo fece vita solitaria. Poscia non gli parendo essere in luogo remoto à suo modo, entrò piu adentro nella solitudine, tanto che trouò vna Spelonca assai capace, e quiui si fermò, e vi stette alquanti anni in penitenza, ma finalmente essendo trouato, concorsero in breue tempo per seruire in sua compagnia al nostro Signore Dio, circa à cento huomini, i quali habitauano tutti quanti nella Spelonca, perche era capacissima. Nel qual luogo stando, vsaua andare qualche volta Giuliano lontano da quella Spelonca tre ò quattro giornate, per quei diserti, con vn suo piu caro, chiamato Iacopo per vacare piu speditamente all'oratione. Pregollo vna volta vn giouanetto chiamato Asterio, che lo menasse seco. Ma il Sãto huomo allora gli ri-

gli rispose, che per esser dilicato, non haria potuto sopportar' il caldo, e la sete, con ciò sia, che per quei paesi non si trouasse acqua. Finalmente instando il giouane lo menò, e camminato, che hebbero tre giorni il giouane si sentiua mancare per la sete. ma per vergogna, hauendo fatto del gagliardo non ardiua dir niente. All'vltimo non potendo piu, se gli raccomandò pregandolo, che non lo lasciasse morire di sete, e chiedendogli perdono della sua temerità. L'huomo di Dio, mosso à misericordia, si pose in orazione, & in vn tratto per virtù diuina apparse quiui vna fontana di fresca, e limpidissima acqua. Laonde comandò al giouane, che beesse, e se ne ritornasse al Monasterio. Vn'altra volta andando col medesimo Iacopo, per quei luoghi diserti, ammazzò vn Dragone, che vēne alla volta sua per diuorarlo, col Sāto segno della Croce. Doue nacque la fontana, fu edificato vn Monasterio, doue fu esercitata tanto strettamente la vita Monastica, che ne vscirono molti Santi, e valenti huomini. De quali fu il magno Acacio Vescouo di Berrea, Città di Soria, huomo famoso in quei tempi per tutto il mondo. Percioche egli gouernò quel Vescouado, con gran prudenza, e Santità 78. anni, tenendo sempre fermo il rigore della Monastica disciplina. E difese valorosamente (come quello, che nelle lettere sacre era dottissimo) la vera fede; dall'empia setta Ariana, che allora molto trauagliaua la fede di CHRISTO.

Ma per tornare al nostro Giuliano, parendogli quiui gia esser troppo conosciuto, e vedendosi esser presentato da molte persone di cose necessarie al vitto, e desiderando egli star solitario, e di viuere (come dice S. Paolo) delle fatiche delle sue mani, si partì, & andossene al Monte Sinai, e quiui secondo il suo desiderio, viuendo solingo s'affaticaua, ancor che fusse vecchio, per viuere. Edificò vna Chiesetta alquanto lontana dal conuento de gl'altri Monaci, doue spesso si riduceua a far'orazione. Vna volta fra l'altre, pregando egli per la Santa Chiesa, che dall'empio Giuliano Apostata era trauagliata, gli fu riuelato, che fra pochi giorni l'empio Imperadore, tornando vittorioso dalla guerra contro à i Persi, saria tolto di questa vita. Onde tornando à i Monaci disse loro questa cosa, e non corse molto tempo, che hebbero la nuoua di cotal morte. Successe à Giuliano, Valente, il quale

Non si debbe alcuno quantunque gagliardo e giouane fidarsi nelle proprie forze, ma ci fa mestiero del diuino aiuto.

Acacio Vescouo di Berrea huomo santo gouernò anni 78. quel gregge viuendo sempre da Monaco.

S. Paolo. 1. Tesal. cap. 3

Proprietà de serui di Dio fuggirsi al monte e scacciar l'ozio, come radice d'ogni male.

Reuelatione della morte dell' empio Giuliano apostata, à Giuliano nel fare oratione. onde per l'oratione si sanno i segreti di Dio.

La Chiesa perseguitata da Valente Imperadore dopo Giuliano apostata.

quale perche era Arriano, mosse alla Chiesa di Dio maggior fortuna, perche oltre alle altre persecuzioni, che mosse a cattolici, cacciò ancora molti Santi Vescoui delle Chiese loro. Sparsero oltra di questo i falsi Arriani una fama per il popolo, che S. Giuliano Monaco era diuentato della loro setta. Dello che i fedeli stauano molto ammirati, e mal contenti. Per la qual cosa Flauiano, Diodoro, & Acacio Vescoui, & Afrate, & Asterio suoi discepoli, si deliberarono di andarlo à trouar'in persona. Onde mossi di compagnia, e là arriuati, gli dissero, che per salute di molti faceua di mestiero, che egli, lasciata la solitudine, veniisse à dimostrare con la propria persona al mondo, che i nimici della verità mentiuano. Fu contento l'huomo di Dio, d'andare con esso loro, hauendo da essi udito cosi brutto caso, e fece per il viaggio molti miracoli, i quali per breuità mi taccio, contentandomi solo di dire, che giunto alla Città di Cirrò, lontana da Antiochia di Soria circa due ò tre giornate, gl'andò incontro tutto il popolo de fedeli con gran riuerenza, pregandolo, che uolesse disputare con un certo Asterio Vescouo de gl'Arriani, cosi gran logico, che col suo arguto disputare souuertiua molti fedeli. State di buon' animo, rispose il Santo vecchio, & insieme con esso meco attendete all'astinenza, & all' orazione, e vedrete, che Dio ne porgerà il suo aiuto. Hora attendendo il popolo insieme con il Santo all'orazione, auuenne, che la notte auanti al giorno, che il Vescouo Arriano deueua predicare al popolo, e disputare contro alla verità, fu da Dio percosso, e fatto morire. Finalmente per questo, e per la presenza di Giuliano, essendosi chiarito, che gl'heretici procedeuano con bugie, gli piacque di andare à visitare i Monaci del suo primo Monasterio. Quiui essendo arriuato infra pochi giorni rende l'anima à Dio sotto l'Imperio di Valente ne gl'anni del Signore. 366.

Con l'astinẽza del digiuno & orazione si ottiene la desiata grazia da Dio.

Quanto piu la buona cerca di farsi nerità, tanto piu donenta se stessa.

Di

Di S. Marziano Abate.

SANTO Monaco fu ancora Marziano, il quale fu della Città di Cirro, come afferma il poco fa da me allegato Teodoreto nella uita di Giuliano. Costui, essendo nobilissimo, e ricchissimo di mondane sostanze, ben nutrito, e di corpo molto robusto, e ben complessionato, dispregiato se stesso, & i suoi affetti, se n'andò in luogo diserto, e quiui da se medesimo si fece una capannetta, tanto picciola, che à pena vi capiua. Et in cosi fatta stanza, egli attendeua all'orazione, & alla contemplazione continouamente, uisitato spesso da i diuini oracoli, e consolato. E faceua tanta grande astinenza, che pareua impossibile, che egli si potesse mantener viuo. Perche quantunque egli fusse di grande, e robusto corpo, nondimeno staua contento a vna libbra di pane il giorno. Et essendosi poi viuuto cosi senza alcuna compagnia alquanti anni, vennero à dimorare con esso lui due altri Monaci, l'vño de quali hebbe nome Eusebio, e l'altro Agapeto, che hauendo dimorato alquanto tempo con Marziano, e da lui hauendo benissimo appresa la disciplina del viuer Monastico, se n'andò nella regione di Apamena, posta in Soria, e quiui presso à vn Castello molto popolato detto Nicerte, edificò vn Monasterio, doue egli fu Abate, e maestro di molti Santi Monaci, essendo poco lontano da questo suo, vn'altro Monasterio, il cui gouerno teneua quel tanto famoso di Santità Simeone. Cominciandosi poi à dilatare il nome di Marziano, concorsero sotto la sua disciplina molti huomini, à i quali egli fece far quiui all'intorno molte stanze, e di esse commesse, la cura ad Eusebio, uolendo egli starsi solitario nella sua cella, e vacare all'orazione, alla lezzione, e contemplazione, talmente, che nessun'altro haueua con esso commerzio, che Eusebio, il quale una notte rimirando per una finestrella della cella del Santo, per uedere à quello, che egli attendeua, gli uide sopra il capo uno splendore, che in uece di lucerna gli faceua lume, studiando egli la Sacra Scrittura. Fece Dio per lui molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. Ma

Teodoreto autore.

Esercizio de i serui del Signore.

Apamena regione di Soria.

quanto

quanto la sua Santità fusse sincera e lontana da ogni sorte d'hipocrisia, si puo conoscer da questo, che venendo per vederlo vn'altro Santo, e famoso Monaco, chiamato Abito, fece per honorarlo apparecchiare ad Eusebio per desinare delle ciuaie. Ma non volendo Abito per modo alcuno mangiare auanti al Vespro, secondo l'vsanza de Monaci di quei tempi disse Marziano. Mi duole, che tu sei venuto si lunga via, per vedere vn Monaco esercitato nelle fatiche, e nei digiuni, e tu in quel cambio habbi trouato una persona intemperata, e golosa. Auuedutosi Abito, che con quel motto arguto, era stato ripreso di troppa seuerità, si vergognò, onde gli soggiunse il Santo. Ancora io non sono solito di mangiare auanti l'hora di vespro, ma la carità m'ha fatto anticipare. Abito dunque stato tre giorni con esso lui, si partì molto edificato. Sarebbe lunga cosa à dire quanti Patriarchi, Vescoui, e Signori si sforzarono di farlo accettare la degnità Vescouale. Al che egli non volle mai acconsentire. E parimente quanti doni e presenti gli furno da parenti, & altre persone grande mandati, i quali egli con animo generoso rifiutò. Però venendo alla conclusione, dico, che essendo fatto decrepito, passò uittorioso all'altra vita. E dal suo diletto discepolo Eusebio fu appresso alla sua cella sepolto. Ma poi da parenti fu di quiui leuato, e portato alla Città, e messo in una bellissima arca di pietra con grand'honore. Visse al tempo di Giouiniano Imperadore ne gl'anni del nostro Saluatore. 365.

Reprensione modesta di troppa seuerità.

Teodoreto autore.

Non si può seruire à due Signori di contrario volere, ma si debbe seruire il migliore, che è Dio & renunziare al mondo & ogni suo piacere.

Il seruire à Dio, è un douentar Signore, & esser obedito insino da gl'animali brutti.

Di S. Simeone Abate.

MI souuiene hora di Simeone discepolo di Marziano, di cui habbiamo gia narrata la vita. Costui, come dice il medesimo Teodoreto, dilettandosi grandemente della solitudine, si ritirò in vna stretta, & piccola spelonca, doue uiuendo priuo d'ogni conforto, e sollazzo humano, attendeua alla contemplazione delle cose celesti, e della diuina scrittura. Il suo cibo erano herbe, & il suo bere, acqua pura. Onde uenne a tanta perfezzione, che le indomite, e seluagge fiere, e feroci belue gli obediuano, in tanto, che auuenne una uolta, che passando alcuni Giudei dal-

la

la sua spelonca, per andare ad vn Castello quiui vicino, e non sapendo bene la via, entrarono nella Spelonca, e dimandarono à Simeone della via, mentre erano quiui con esso lui giunsero due Leoni, i quali domesticamente con esso conuersauano. Simeone adunque voltatosi à loro, comandò, che insegnassero il cammino à quei Giudei. Lo che essi fedelmente esequirono. Et à cotal cosa si trouò presente vn Sant'huomo chiamato Iacopo, ch'era andato à vederlo. Ma cominciando ad esser visitato da molti, abbandonò quella Spelonca, e se n'andò in sul Monte Amano, che è non molto lontano da Antiochia, doue facendosi sempre piu chiaro per molti miracoli, che per lui mostraua il nostro Signore, fu costretto à farui vn Monasterio per coloro, che sotto di lui vennero à far professione di Monaco, che non furono pochi. Ma parendogli ancora quiui esser visitato troppo, disposto di andare al monte Sinai, in compagnia di alquanti santi Monaci, si mise in cammino, & arriuati in quelle solitudini, che sono intorno alla palude Asfaltide, doue già fu la Città di Sodoma, vi trouarono vno antico romito, che haueua il medesimo desiderio d'andare à quel Sacro Monte; col quale mentre ragionauano, venuto à loro vn Leone, il quale portaua in bocca vn gran ramo di Palma, carico di frutti, al quale comandò Simeone, che lasciato quiui il ramo, andasse alla via sua. Obedì il Leone, & i Monaci di quei frutti abbondantemente, ringraziando Dio, si pascerono. Finalmente arriuati al desiato Monte, dicono che Simeone postosi in genocchioni doue Moisè vidde Dio, mai volle di terra i ginocchi leuare, insino che non sentì la voce diuina, che lo certificò, ch'egli era nella grazia sua. La qual cosa durò per vna settimana continua; nel qual tempo egli non gustò alcun cibo. Perche essendo molto indebolito, sentì vn'altra volta quella medesima voce, la quale gli disse, che distendesse le mani, e mangiasse quello ch'egli trouasse. Onde facendo l'obedienza trouò due pomi, i quali hauendo mangiati si sentì tutto confortare, e ringagliardire. Edificò di poi in quel luogo due Monasterij, de' quali egli fu Padre, vno à mezzo il Monte, e l'altro à piè di esso Monte. Ma non restaua di esortare i suoi figliuoli spirituali con gl'esempi, e con la dottrina, alle buone, e Sante

Monte Amano di Antiochia.

I serui di Dio amano più la solitudine, che la moltitudine.

Palude Asfaltide doue fu la Città di Sodoma

Dio per l'orazione feruente à lui fatta per i suoi serui è quasi forzato rinelare i suoi segreti.

opere. Finalmente decrepito, & pieno d'opere pie, se n'andò alla vita celeste. Fiorì sotto l'Imperio di Valentiniano primo circa gl'anni della commun salute 365.

Di S. Eusebio Abate.

Teodoreto autore.

NON voglio per modo alcuno lasciar in dietro Eusebio discepolo di Marziano ancor'egli, di cui poco fa narrammo la vita. Costui, come scriue Teodoreto, dopo la morte del suo Maestro, si rimase nella celletta di quello, e con esso lui ancora andò à starsi vn suo zio detto Mariano. Onde viuendo questi due Santi in tanta astinenzia, che è quasi incredibile, per meglio poter contemplare, serrarono ogni finestra (benche picciola fusse) di quella stanza, in modo che era quel medesimo, che se fossero stati in vna orrida, & oscura carcere. Era in quella regione vn Castello chiamato Teleda, vicino al quale era vna ripa, sopra cui vn santo Monaco, chiamato Ammiano, haueua edificato vn Monasterio, nel quale erano concorsi molti Monaci. Pregò costui molte volte Eusebio, essendo già morto il suo zio, che lasciasse star la vita solitaria, & andasse ad aiutarli gouernar quel gregge, che dal Signore gl'era stato commesso. Ma non volendo Eusebio farne niente, gli prouò con l'autorità della diuina scrittura, quanto piacesse piu à Dio l'esser vtile à molti, che à se stesso proprio. La onde finalmente persuaso, andò à pigliar il gouerno di quel Monasterio insieme con Ammiano. Era questo santo Monaco tanto parco, che non pigliaua cibo alcuno, se non doppo tre ò quattro giorni. Ma nondimeno voleua, che i Monaci mangiassero ogni giorno almanco vna volta, perche consideraua, che à tutti non era data grazia di poter far tanta astinenza, cosa inuero da esser considerata hoggidì da molti Prelati, i quali (come dice CHRISTO, pongono pesi graui, & da non poter esser sopportati sopra le spalle di quegli, che sono sotto il loro gouerno, i quali essi col dito non vogliono pur toccare. Sopra tutte le cose, voleua, che i Monaci vacassero alla contemplazione, & all'orazione, parendogli che questo fusse il proprio, e particolare esercizio di quegli che fanno cotale professione. La qual cosa egli faceua piu che alcuno de gl'altri

Esempio raro à superiori, che debbino esser di screti à i sudditi.

Vffizio quasi proprio del Monaco.

altri: percioche andando, stando, sedendo, ò lungi i fiumi, ò per i boschi, ò per ispelonche, ò sotto l'ombre de gl'alberi, sempre era in lezioni, meditazioni, ò vero orazioni occupato. Onde auuenne vna volta, che andando egli à diporto con Ammiano, il quale leggeua il Vangelo, volse gl'occhi à rimirare certi contadini che lauorauano. Perche non hauendo attesso alla lezione, nè la sapendo recitare, fu ripreso da Ammiano, in modo, che diuenne rosso per la vergogna, & impose per penitenza à se stesso di non guardar mai piu, se non la via, per la quale gli bisognaua camminare. Poi dubitando di non poter far perfettamente quanto haueua deliberato, si rinchiuse nel suo oratorio, e vi stette quarant'anni senza mai vscire, e senza veder pur le stelle del cielo. E per non vedere, se non dou'egli poneua i piedi, si cinse i fianchi d'vna cinta di ferro, poi si legò vna catena al collo, la quale si affibbiaua alla detta cinta; di modo che gli conueniua star piegato à terra. Fu costui in somma di tanta perfezzione, che mai fu veduto troppo allegro, nè mai contristato. Ma finalmente qual fusse il fine suo, Teodoreto non lo dice: basta ch'egli visse al mondo, sotto l'Imperio di Valentiniano primo, intorno à gl'anni della venuta del Saluator nostro GIESV CHRISTO 370.

A volere intendere bene i segreti della sacra scrittura, bisogna spogliarsi d'ogn'altro affetto del mondo.

Di S. Palladio, e di S. Abramo.

HORA vi narrerò breuemente la vita di due Santi Monaci insieme cioè, di Palladio, & Abramo, se bene di che patria fossero, Teodoreto, che scriue la vita loro, non ne dice niente, basta che furono di vita santissima, e d'angelici costumi, e coetanei, & amici del poco fa detto Simeone, hauendo le loro celle presso l'vna all'altra, tanto che si visitauano spesso, e prendeuano consolazione di ragionar fra loro delle cose celesti. Habitò dunque Palladio vicino à vna Terra molto popolata, chiamata Imma, posta nella regione di Tretapoli in Soria, e l'altra in vn luogo detto Paratomo. Et ambidue fecero in testimonio della loro Santità, molti miracoli; ma mi contenterò di dirne vn solo fatto da Dio, mediante l'orazione di Palladio. Auuenne che à vna di quelle terre fu fatta vna fiera, doue vn'huomo maluagio vidde, che vn mercante di sua mercãzia pigliò molti danari, e deliberato di

Teodoreto autore.

torglieli, sapendo che haueua à passare dalle celle de' Santi Monaci, andò quiui ad aspettarlo. Arriuato il mercante in su la sera al luogo, fu da quello scelerato priuato de i danari, e della vita parimente, e gittato auanti alla porta della cella di Palladio. La mattina cominciando à passar di quiui delle brigate, e vedendo quel corpo morto si fermarono; onde in poco tempo vi si ragunò tanta gente, che leuandosi il rumore, diceuano, che quel Romito l'haueua morto per rubarlo, e che era bene gastigarlo, come meritaua vn simile assassinamento. Onde essendo corso à quelle grida quel proprio, che cotale sceleratezza haueua commessa, e piu de gl'altri instando, che si deuesse punire il Monaco. L'huomo di Dio trouandosi in tanto pericolo della vita, e dell'honore, & sentendosi innocente, leuò le mani al cielo, e pregò Dio, che in vn caso cosi importante non lo volesse abbandonare. Poi pieno di fiducia voltatosi al morto disse. Io ti comando da parte di Dio, che tu dica chi t'ha vccisо. O gran bontà del nostro Signore, leuatosi il morto à sedere, mostrò col dito l'assassino, e poi si distese in terra come prima staua; perche preso quel misero dal popolo, gli fu trouata la spada sanguinosa, & i danari adosso. Onde menato alla terra, fu punito secondo che meritaua vn tanto maleficio. Non stette dipoi molto Palladio ad andare à godere i beni dell'altra vita.

Nelle tribulationi si deb be ricorrere à Dio con fiducia.

Il peccato conduce il peccatore à manifestarsi sciocchemẽte.

Abramo anch'egli, poi che insino alla vecchiezza fu viuuto, tanto pieno di virtù, che in tutto quel paese era in ammirazione, se n'andò à godere insieme con Palladio l'eterna felicità, del cui sepolcro durò gran tempo ad vscire vn liquore che sanaua ogni infermità. Vissero questi due santi sotto l'Imperio di Valentiniano primo, intorno à gl'anni dell'humana salute 370.

Di S. Marone Abate.

Teodoreto autore.

FV ancora, secondo che scriue il medesimo Teodoreto, molto famoso in santità per quei paesi della Soria, & in quei medesimi tempi Marone Abate, il quale fu padre di molti Monaci, e di gran meriti appresso al Signore: percioche hauendosi nel suo Monasterio alleuato, & instrutto vn

gran

gran numero di Monaci, i quali piu presto Angioli sembrauano, che huomini; sali in su la cima di vn monte quiui presso, doue era vn Tempio consecrato à gl'Idoli, & quello destrutto, lo consecrò à Dio, e quiui presso si fece vna cella, nella quale si riduceua quando voleua starsi solitario, & attendere alla contemplazione, senza essere dal consorzio de Monaci impedito. Essendo questo Sant'huomo pieno di virtù Christiane, dico di pazienza, di humiltà, di mansuetudine, di castità, di fede, & di timor di Dio, meritò che Dio mostrasse per lui molti miracoli, & massimamente di sanare corporali infermità. Onde concorreuano à lui le genti à schiere di tutte le regioni circonuicine, portandogli infermi, accioche da esso fussero sanati. I quali tutti ritornauano alle case loro sani lodando Dio. Ma egli si sforzaua di sanare giusta sua possa, l'infirmità ancora dell'anima di quei tali che veniuano à lui, esortando quello à lasciar l'auarizia, quell'altro à deporre l'odio contro al suo prossimo, & chi à guardarsi da dalla lussuria, alcuni altri dall'heresie, e ritornare, se entrati vi fossero, alla santa Cattolica fede: & altri in somma di tutte le malattie spirituali. Per la qual cosa non manco si partiuano da lui edificati spiritualmente, che sanati del corpo. Finalmente esercitandosi Marone in queste sante opere passò all'altra vita. Et gl'habitatori d'vn Castello quiui presso, edificarono à suo nome vn Magnifico Tempio, nel quale dentro ad vno honorato sepolcro lo riposarono, gouernando l'Imperio Valentiniano, che fu al mondo ne gl'anni del Signore 372.

Virtù da essere in ogni Christiano.

I serui di Dio sanano le infirmità del corpo & dell'anima

Di Santo Pietro.

PIETRO Galato fu ancor'egli santissimo Monaco secondo che scriue il Vescouo Teodoreto, il quale lo conobbe. Et à' Christiani di questa nazione dirizzò il diuino Paolo Apostolo vna delle sue Pistole. La loro prouincia, la quale è posta in sul Mare Ausino, hoggi detto il Mar Maggiore, fu cosi detta da i Galli, che anticamente là se ne andarono, poi che hebbero presa Roma al tempo di Camillo Torquato. Hora per tornare à Pietro, essendo egli d'età d'anni sette, si fece Monaco quiui nel suo paese; & diuenuto poi all'età

Teodoreto autore.

Donde sia detta Gallazia.

all'età perfetta si partì, & andossene in Palestina, per visitare i luoghi santi. Quindi tornandosene, e passando per Antiochia, deliberò di rimanerui, parendogli che quiui fussero ordinazioni & costumi più pij, più santi, e più Christiani, che in altro luogo dou'egli fosse stato. Onde elesse per sua habitazione vna stanza tanto scura, & brutta, che piu di sepoltura, che di altro haueua sembianza, doue si diede à vna vita molto austera, non beuendo altro che acqua pura, & non mangiaua se non vna sol volta il giorno. E Teodoreto (poco fa da me allegato) dice che essendo fanciullo, l'andò piu volte à quella stanza à visitare; & che vna volta lo vidde liberare vn giouanetto da vno spirito maligno, il quale non si volle mai poi partire da lui, anzi volle menare sotto la sua disciplina, vita monastica. Fece molti altri miracoli, & finalmente arriuato all'età d'anni nouantadua passò da questa vita terrena alla celeste, sotto Valentiniano Imperatore circa gl'anni del Signore 372.

Di Santo Teodosio, Elladio, e Romulo, tutti e tre Abati.

Teodoreto autore.

ERA in questo medesimo tempo, come dice il medesimo autore, celebre la fama della Santità di Teodosio nella Città d'Antiochia, nato di parenti nobili, e Christiani, il quale venuto à gl'anni della discrezione, se n'andò nella Cilicia, e salì sopra vno altissimo monte, posto dalla parte d'Oriente, e mezzo giorno, della Città di Roso, detta hoggi Candelona, vestito di bellissimi alberi, & habitato da molte seluagge fiere, doue trouata anche vna Cauerna, che risguardaua sopra il Mare, molto commoda per habitare in quella, piacendogli molto, si fermò, cominciando à fare vna incredibile astinenza, col vestirsi di panni asprissimi; e nutrirsi di cibi grossi, e saluatichi. Oltre à questo, per piu domar la carne, s'attaccò vn ferro al collo molto pesante, & vn'altro alle braccia, cingendosi i fianchi con vna cintola di ferro, e portando la chioma arruffata, e lunga quasi insino à i piedi. S'occupaua continuamente nell'orazione, e nelle lodi di Dio; & attendeua con gran virtù a domare la concupiscenza, la superbia, e gl'altri vizij. Onde spargendosi la fama del nome suo, si accesero molti di desiderio d'imitarlo,

Roso hoggi Candelona di Cilicia.

I serui di Dio curano l'anima, & non il corpo.

e di

e di far professione di Monaco sotto la sua obedienza. Per la qual cosa riceuendo molti che da ogni banda veniuono à lui, fece in breue tempo quiui vn gran Monasterio, nel gouerno del quale sopra tutte le cose egli haueua cura, che i Monaci non stessero ozioſi: dal qual'ozio ne nasce, non solo ne i Monaci, ma in ogni altra sorte di professione, gran discordie, dissoluzioni non poche, & offese assai della Maestà diuina. La onde, chi di loro faceua vele da Naui, chi tesseua Cilicci, chi Paniere, chi Sporte, & alcuni lauorauano la terra, e cosi non faceuano contro al comandamento di S. Paolo, il quale dice à Tessalonicensi, che chi non lauora non mangi. Haueua gran cura de i forestieri: onde alla cura di essi haueua deputati alcuni Monaci, ornati di man suetudine, di modestia, & di carità fraterna. Per le quali cose era in tanta v[illegible]nerazione, che non solo gl'huomini modesti, e pij, ma i Barbari ancora gl'haueuano rispetto. Percioche in quei confini erano due sette di ladroni, vna delle quali si chiamaua de Solimi, e l'altra de' Sauri, i quali spogliauano, rubauano, & ammazzauano chiunque trouauano per quei contorni; e nondimeno essendo due volte venuti al Monasterio di Teodosio, non vollero da lui altro, che vn poco di pane, anzi partendosi humilmente lo pregarono, che pregasse Dio per loro. Hauendo questo inteso i Cittadini d'Antiochia, e temendo che vn tratto non venisse voglia di farlo prigione, lo pregarono instantemente, che andasse ad habitare nella loro Città. Onde vinto da i loro preghi, acconsentì; & andato alla Città, là doue edificò vn Monasterio in su la riua del fiume Oronte (detto hoggi Farfaro, doue è il porto di San Simone) che passa à lato à quella. Ma non corse molto tempo, che andò alla celeste patria à dimorare con gl'Angioli. Fu il corpo suo honoreuolmente da tutti i Cittadini accompagnato, e posto nella Chiesa di Santo Giuliano Martire. Il secondo, che fu Elladio, successe alla cura di quel pio, e Santo Monasterio, il quale hauendolo gouernato per ispazio d'anni sessanta, fu eletto diuinamente in Cilicia Vescouo (se bene l'autore non fa menzione del nome della Città) ma non però nel tempo che resse il Vescouado, allentò punto il rigore della Monastica disciplina. Finalmente pieno d'anni, e di sante opera

zioni

L'ozio, cagione di tutti i mali, si deue sbandire da ogn'vno.

I Monaci antichi si esercitauano ancomanualmente. A Thessalr [illegible] cap. 3

I forestieri in casa sua si deuono honorare, & carezzare.

Le virtù sono riguardate, e rispettate da ogn'vno.

Sette di Ladri.

Oronte fiume hoggi Farfaro in Antiochia.

zioni se n'andò in Cielo à trouare il suo Maestro. Dopo questo seguitò al gouerno de suoi Monaci Romolo huomo santissimo, il quale santamente, gli gouernò andando dietro alle pedate de due suoi antecessori. Poscia anch' egli essendo vecchio se n'andò alla eterna patria, fiorirono questi tre santi Monaci sotto l'Imperio di Valentiniano primo ne gl'anni della salute 376.

Di Santo Afraato.

GRANDISSIMO Santo, e pieno di zelo della casa di Dio fu ancora Afraato di nazione persiano, & allieuo del poco fa nominato Giuliano, sotto il cui magisterio imparò il modo del viuer Monastico. Essendo costui ricco, e di sangue chiaro, & Illustre, dispregiò ogni cosa per l'amor di CHRISTO, e tutto al seruigio di quello si dedicò. La onde andatosene in Mesopotamia alla Città di Edessa, piu che alcun'altra di quelle parti populosa, e dedita al culto del vero Dio, si pose ad habitare in vna picciola casetta, poco fuori delle mura. Dimorò quiui alquanto tempo, viuendo delle sue fatiche. Dipoi andatosene ad Antiochia, la quale in quei tempi era molto da gl'heretici trauagliata, entrò in vn Monasterio di Monaci, posto presso alla terra, e quiui imparò tanto di lingua Greca, che poteua molto ben disputare, in fauor della vera fede, con gli heretici e con Filosofi, in modo, che non era alcuno, per buon logico ch' egli fusse, che da esso non fusse conuinto. Per la qual cosa in breue tempo crebbe in tanta opinione di Santità, e di dottrina, che i dotti, e gl'indotti, i poueri, & i ricchi, & ogni sorte d'huomini, concorreuano à lui per consiglio. E volendo molti donargli danari, & altri presenti, non volle mai da alcuno riceuer niente. In questi tempi, fu da i Persi vccisо l'empio Giuliano Apostata, à cui nell' Imperio succesſe Giouiniano, sotto il quale la Chiesa di CHRISTO, respirò alquanto. Madurò poco la pace di quella, percioche morendo egli, prese l'Imperio Valente, il quale essendo Arriano, mosse gran persecuzione à i cattolici, e tanta rabbia haueua, contro à i defensori della vera fede, che ancorche l'Imperio fusse da i crudeli tartari fieramente molestato, nondimeno, non facendo à quegli resistenza alcuna,

Edessa Città di Mesopotamia.

Giuliano Apostata morto da i Persi

Pace alla Chiesa sotto l'Imperio di Giouiniano.

Valente Imperad persecutor della Chiesa.

tutto

tutto s'occupaua à perseguitare i ueri Christiani, in difesa de quali s'opposero apertamente contro à esso Imperadore, e contro à i Vescoui suoi seguaci, vn Santo Vescouo di quelle bande chiamato Diodoro, & il magno Flauiano Patriarcha d'Antiochia, con il quale s'accompagnò il nostro Afraato, lasciando per zelo di Dio la Monastica solitudine. Essendo adunque in quel tempo l'Imperadore in Antiochia, mentre si staua vn giorno alle finestre del Palagio, uide passare Afraato, il quale andaua à disputare contro a gl' Arriani, e parendogli vn vecchio di venerabile presenza, domandò à i circostanti, chi egli fusse. Perche essendogli risposto, che quello era Afraato, che con tanto ardire, e con tanta efficacia impugnaua la sua setta, l'Imperad. chiamatolo disse. Doue vai? Il Santo non con minor prudenza, che modestia rispose: Io vo alla Chiesa à far'oratione per l'Imperio. Soggiunse l'Imperadore, Tu deui, essendo Monaco, far cio nella tua cella. Tu diresti benissimo (rispose il Santo vecchio) se tu mi lasciassi ciò fare, e l'ho fatto insino che tu hai lasciate stare in pace le pecore di CHRISTO. Et ho fatto non altrimenti, che vna fanciulla Vergine, alla quale, se bene s'appartiene starsi in casa à filare, e nõ si lasciar uedere da gl'huomini, gl'è lecito nondimeno se il fuoco s'appicca in casa saltar fuori, e senza alcuno rispetto mescolarsi con gl'altri per aiutare spegnere il fuoco. Cosi hauendo tu nella casa di Dio, cioè nella Santa Chiesa di CHRISTO, attentato il fuoco dell'heresia, mi è stato forza à saltar fuori, e cercare insieme con gl'altri, che di essa casa hanno zelo, di spegnerlo. L'Imperadore vdendo cotal risposta, si sdegnò fortemente, ma però si tacque temendo di non incorrere in mala morte, come era poco auanti auuenuto ad vn suo cameriere, che all huomo di Dio Afraato haueua fatto ingiuria, nè lo uolle anche mandare in esilio, con tutto, che da molti de circostanti ne fusse consigliato. Ma per non esser piu lungo, che si bisogni, hauendo di lui ragionato à bastanza, dico solamente, che operò per lui il Signore molti miracoli, tra i quali fu, che con acqua, & olio benedetto sanò alcuni caualli, che si erono guasti nel correrè d'esso Imperadore. Finalmente essendo peruenuto alla decrepità, come afferma Teodoreto, nella sua cella passò alla beata uita. Visse sotto l'Imperio di esso empio

Diodoro, il Magno Flauiano Patriarca d'Antiocha, & Afraato defensori della Chiesa contro all' Imperadore.

Risposta arguta di Afraato.

Per l'honor di Dio, non si deue tener cõto del proprio, ne temer di alcuno.

Molto bella similitudine

Teod. autore.

Valente intorno a gl' anni del Signore 379.

Di Santo Romano.

Teod. autore.

NARRA il medesimo Teodoreto, che fu vn'altro santissimo Monaco, chiamato Romano, di patria della Città di Roso poco fa nominata, in quel Monte doue Teodosio, di cui, poco è, che ragionammo, menò vita Monastica. Se bene, volendo fuggir la patria per viuer piu solitario, si partì, & andossene ad Antiochia, & à pie del Monte, che sopraſtà alla Città, si fece vna celletta, doue si messe à far tanta astinenza, che quasi era impossibile. Egli non accese mai fuoco, nè mai si seruì di lume di lucerna; mangiaua solamente pane, e sale, e beeua l'acqua di puro fonte. Haueua la chioma, e la barba rabbuffata, la veste di Cilicio, & al collo portaua il medesimo peso di ferro, che il detto Teodosio soleua portare. Era dotato d' ogni virtù, e fra l'altre, in lui, à guisa di stella, riluceua l'humiltà. Haueua sempre dauanti a gl' occhi la mansuetudine del Patriarcha Iacobo, di Moise, e di Dauitte, ma via piu quella del nostro Signore, repetendo continuamente quelle parole di GIESV CHRISTO. Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore. Nè si sforzaua solamente d'hauere in se perfettamente le sante virtu, ma s'ingegnaua ancora d'imprimerle con efficaci parole, ne i cuori di quegli, che veniuono à lui, che erono molti, à i quali egli con grande affetto predicaua l'amore di Dio, hora quello del prossimo, hora la concordia, hora la pace, & hora gli esortaua al uero culto di Dio, & alla osseruanza de suoi santi comandamenti. E non solamente con queste sante predicazioni, sanò gl'animi infermi di molti, ma i corpi ancora. E finalmente essendo inuecchiato in queste sante opere, fu dal Signore cauato di questa mortal vita, tenendo l'Imperio Valentiniano ne gl'anni della nostra salute 380.

Matth. cap. 11.

Nelle virtù diuine, e sãte operazioni si debbe inuecchiare con la perseueranza.

Di Santo Zeno.

Teodoreto autore.

TEODORETO medesimo dice hauer'hauuto familiarità con vn'altro Santo Monaco, chiamato Zeno, per patria

tria di Ponto, e molto ricco, il quale partitosi da casa se ne andò al Re di Cappadocia, & sotto di lui si diede alla Militia, nel quale esercizio si portò di maniera, che al Re venne molto in grazia, e da quello riceuette grandissime ricchezze. Ma essendo dipoi morto Valente Imperadore, rinunziò alla Milizia, e se n'andò per far penitenza, ad habitare in vn sepolcro posto nei Monti che sono presso ad Antiochia. Quiui egli priuatosi non solo d'ogni piacere, ma ezian dio d'ogni commodità humana, attendeua solo alla contemplazione delle cose celesti. Da vn suo famigliare gl'era portato ogni due, ouero tre giorni, solamente tanto pane, quanto pensaua che lo potesse sostener viuo: beueua acqua pura, & era vilissimamente vestito. Andaua ogni Domenica alla Chiesa à vdire sporre la Santa Scrittura da i Dottori, e poi vdita la Santissima Messa, e comunicatosi, se ne tornaua alla sua stanza. Hora auuenendo, che in quel tempo, che l'esercito de gl'Isauri, prese di notte la Rocca d'Antiochia, e di poi si sparsero per quei contorni, vccidendo, e tagliando à pezzi molti Monaci, e Monache, che quiui per il paese habitauano, l'huomo di Dio, vedendo quella strage, ottenne con le sue orazioni, che quei Barbari non viddero mai l'vscio della sua stanza, ancor che più, e più volte vi passassero dauanti. Oltre di questo vidde tre giouani d'aspetto più che humano, i quali roppono, e sconfissero tutto quello esercito. Vltimamente inuecchiato, & peruenuto al fine di questa misera vita, & non hauendo potuto per infino à quell'hora distribuire à i poueri le sue ricchezze, le quali come ho detto, erano molte, fece chiamare il Patriarca della Città, il quale era persona non manco pia, che dotta, & gli disse in presenza di testimonij. Io ti lascio distribuitore, e dispensatore di tutte le mie facultà. Ricorderati adunque nel dispensarle, che presto hai da essere dauanti al Tribunal di GIESV CHRISTO, à renderne ragione, & però portati bene in questo caso, come vero Vescouo. Dette queste parole, stette poco, e rendè l'anima al nostro Signore, gouernando l'Imperio Valentiniano, ne gl'anni dell'humana salute 372.

Buon'ordine de gl'antichi Christiani.

Esempio da imitarsi senza mai tralasciare.

Il S. Dio difende i suoi serui priuandoli hor d'vn senso hor di vn'altro secondo che fa mestiero.

Di Santo Macedonio.

Teodoreto autore.

FIORI ancora nella Città d'Antiochia, nel medesimo tempo, come scriue il detto autore, Macedonio, il quale si esercitaua nella vita spirituale, nelle cime, e scogli de i Monti, e per le spelõche. E perche era venuto in gran fama di Santità, concorreua à lui moltitudine grande d'huomini. La onde egli per istar solitario, e non esser trouato, non dimoraua in vn luogo fermo, ma alloggiaua hora qui, & hora là. E cosi durò di fare quarant'anni continui. Ma peruenuto alla vecchiaia, fu tanto persuaso da gl'amici, che acconsenti di ridursi à star fermo in una casetta, doue egli non mangiò mai altro, che orzata stemperata con l'acqua, la quale gl'era cotta, e ministrata dalla madre di Teodoreto, che scriue la uita sua, la quale era gia vecchia, e vedoua. In questo mezzo, egli contro à sua voglia, fu fatto prete da Flauiano Patriarca d'Antiochia. Quindi à non molti giorni, andando à caccia vn Capitano di soldati, per quei monti, che sono d'intorno ad Antiochia, capitò alla cella di questo Santo, e vedutolo, scaualcò, e domandollo quello, che egli faceua per quei boschi. A cui rispose il Santo. E tu, che ci fai? Disse il Capitano, Io ci sono venuto per pigliar delle fiere. Rispose l'huomo di Dio. Et io dimoro qui per pigliare il mio Dio, & estremamente desidero di pigliarlo. Ne resterò mai d'attendere à questa cotal caccia, infino ch'io non lo prendo. Stupefatto il Capitano di cotal risposta, si partì. E se bene poi operò per questo Santo il Signore molti miracoli, la solita brèuità sol'vno ne farà dire. Era in Antiochia una Matrona, chiamata Austria, ricca, e nobile, la quale, ò per infermità, o per opera del demonio, haueua fame tanto arrabbiata, che oltre il Pane non gli bastauano trenta galline al pasto. Onde il marito per cotal cosa diuenuto presso, che pouero, non sapendo, che si fare, finalmente ricorse all'huomo di Dio Macedonio, e strettamente lo pregò, che lo volesse in cotal caso soccorrere. Mosso Macedonio à Pietà, ando à casa del gentil'huomo, e benedetta vn poco d'acqua la diede a bere alla donna. Gran cosa, che da allora in poi, si contentò la donna d'un quarto solo di gallina nel suo mangiare.

Il Signore Dio vuol esser preso anch'egli à guisa di caccia gione, e si troua piu pi boschi che per i palazzi.

I Santi di Dio mediante le loro buone orazioni per i meriti di CHRISTO ci aiutano ne nostri bisogni.

giare. Fu ancora questo Santo dotato di spirito di Profezia. E tra l'altre cose, ch'egli predisse, fu, che vn Capitano di Soldati l'andò à visitare, e domandollo quello, che fusse auuenuto di due naui cariche di vettouaglia, le quali egli aspettaua da Costãtinopoli. L'huomo di Dio gli rispose, che vna d'esse era affondata, e che l'altra fra tre giorni entrerebbe salua nel porto di Seleucia, lo che auuenne. Finalmente pieno d'anni, e d'opere buone, passò all'altra vita, e fu sepolto nella medesima Sepoltura, doue già erano stati messi Afraato, e Teodosio, gouernando l'Imperio Valentiniano, circa gl'anni del Saluatore 383.

Di Santo Mesima Abate.

CELEBRE per santità dopo Macedonio, fu Mesima Siro, il quale, come afferma il nostro autore, se bene fu rozzamente alleuato, fu nondimeno in modo esercitato in ogni virtù, che diuenne perfettissimo; perche rilucendo assai la Santità della vita sua, vn Castello grosso, e ben popolato si commise alla cura spiritual di quello. Laonde con estrema sollecitudine si diede à pascere il gregge del nostro Signore, e con la dottrina, e con gl'esempi, esprimẽdo nel vitto, e nel vestito la semplicità Christiana, e contentandosi di solo pane e di vna sola Tonica. Inuerso de' Pellegrini, e forestieri, vsò sempre gran carità. Fu chiaro ancora per miracoli, de' quali vno solamente mi basterà dirui, per il quale egli diuenne molto riguardeuole, per essere stato fatto nella persona propria del Signore di quel Castello, che egli gouernaua spiritualmente. Essendo dunque Signore di detto Castello, Litoio, che era Senatore d'Antiochia, egli venne à quel suo Castello in persona per riscuoter certi dazi nuoui, & angarie, che egli haueua poste à i contadini, perche portandosi nel riscuotergli molto inhumanamente, andò l'huomo di Dio à raccomandargli quei pouerelli. Ma quel Signore nõ solo nõ si piegò à i suoi preghi, ma eziandio lo schernì. Onde il Santo tornato alla sua stanza, e ricorso con le lacrime à quel vero Signore, che non dispregiò mai l'orazione de' poueri afflitti, auuenne, che riscosso, che hebbe Litoio l'angarie, montando in sul cocchio per tornarsene in Antiochia, non fu mai possibile, che i Caualli potessero far mouere esso cocchio, cõ tutto, *Teod. Amore*

tutto, che aſpramente fuſſero sferzati, e baſtonati. Onde fatti venire Litoio i contadini, che per forza ſolleuaſſero le ruote da terra, non giouò niente. Vedendo queſto vn famigliare del Signore diſſe. Certo queſto c'auuiene per l'orazioni di quel Sant'huomo, il quale da noi è ſtato contriſtato. Per le quali parole Litoio ritornato in ſe, andò à trouare il Santo vecchio, e gittatoſi ginocchioni dauanti à ſuoi piedi, diſſe, che voleua fare quanto egli voleua, pur che impetraſſe da Dio, che i ſuoi Caualli ſi poteſſero quindi partire. Moſſo Meſima à compaſsione, ſi diede all'orazione, & ottẽne da Dio che i Caualli potettero liberamente far l'vfficio loro, e coſi ne mandò Litoio conſolato. Dopo il quale, e molti altri miracoli, mentre che era tuttto occupato nelle opere ſante, ne andò alla vita felice, & eterna, ſotto Valentiniano Imperadore, negl'anni della incarnazione del noſtro Signor GIESV CHRISTO 385.

I Santi intercedono grazia per noi appreſſo à Dio.

Di Santo Aceſsima Abate.

Teodoreto autore.

IN queſto medeſimo tempo, ſecondo che ſcriue Teodoreto medeſimo, fu molto celebre la fama della Santità di Aceſsima Monaco, perche ſi ritirò coſtui in vna di quelle ſolitudini delle parti d'Antiochia, e rinchiuſoſi in vna picciola ſtanza, in quella habitò ſeſſant'anni, che mai parlò con alcuno, nè mai da alcuno fu veduto. Pigliaua il cibo, che da vna perſona timorata di Dio gl'era portato per vna buca, nella quale ſolo poteua metter la mano. Il qual cibo altro non erano che lenti ſtate in molle nell'acqua. Vſciua la notte à torre dell'acqua da vn Pozzo, alla ſua Cella vicino, e per vſcir piu di rado, ne toglieua ſempre per vna ſettimana. Accadde vna volta, che vn Paſtore, il quale haueua menate le ſue pecore in quei boſchi lo vide vſcire, e credendoſi, che fuſſe vn Lupo, cacciò ſubito vna pietra nella ſcaglia, per tirargli, ma per virtù diuina, non potette mai muouere il braccio, inſino che il Santo, hauendo attinta l'acqua, non fu ritornato in Cella. Laonde conoſciuto, che quello era l'huomo di Dio Aceſsima, poi che fu fatto giorno, andò à domandargli perdono, hauendo conoſciuto, quello hauer impetrato, che non poteſſe mai muouere il

re il suo braccio, per tirare la saetta, per il cenno, che il Santo gli fece con la mano. Vn'altro huomo maluagio, e temerario, deliberò di veder quello, che il Santo Monaco faceua dentro à quella sua Cella. Onde salì sopra vn Platano, che era lungo à essa Cella, d'onde poteua benissimo vedere per la finestra, ancora che la fusse alta, ogni cosa. Ma subito, che egli vi fu salito, si sentì dalla cima del capo, insin à i piedi tutto pieno di dolore, & immobile; per lo che si volse à domandar perdono al Sant'huomo con lacrime. A cui il Santo rispose, che gli saria restituita la santità, se prometteua di tagliare il Platano, subito, che fusse sceso, e ciò à fine, che nessun'altro, vi hauesse piu, per cotal cagione, à salir sopra. Promesse il tutto il pouerello. Onde rihauute le pristine forze, scese, e come haueua promesso, tagliò con le sue proprie mani il Platano. A questo Santo huomo fu final mẽte da Dio riuelato il giorno della morte sua. Per la qual cosa cinquanta giorni auanti aperse la Cella, e lasciò entrare chiunche voleua vederlo. Onde vi andò il Vescouo, e l'ordinò Prete, al che egli non fece resistenza, sapendo, che haueua à viuer si poco, che non gli saria stato forza ad esercitare cotale vfficio. Venuto poi il cinquantesimo giorno, cangiò questa mortal vita, con la immortale, & eterna. Fu il suo corpo sepolto in vn Castello quiui presso, con grande reuerenza, e solennità, sotto l'Imperio di Valentiniano primo negl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 386.

Di Santo Eusebio.

Teod. autore

FIORIRONO molti Santi Monaci nella Siria à tempo di questo Teodoreto Vescouo, de'quali egli scriue la vita; e tra quelli fu Eusebio, il quale abbandonate le cure domestiche, se n'andò ad habitare in quei diserti, tra huomini Santi, e diuini. E da essi essendo benissimo instrutto, elesse la vita Monastica. Onde appresso à vn Castello, che si chiama Asiche in vna fessura d'vn Monte, si fece vna piccola stanzetta murata à secco. E quiui vestito di Cilicio, cominciò à far vna grande astinenza, che non mangiaua altro, che ceci, e faue state in molle nell'acqua, & alcuna altra

volta

volta qualche fico secco. Onde essendo anco quella sua cella ne i sassi freddi, & humidi, & essendo mal difesa dall'aria notturna, gli cagionò vna immatura vecchiezza, e debolezza, à tale, che perdè quasi tutti i denti, e diuenne tanto attenuato, e magro, che la cintola non gli poteua star su i lombi; niente di meno non mutò mai nè stanza, nè modo di viuere. E se ben mal volentieri sopportaua la cõuersazione degl'huomini, perchè stremamente si dilettaua della contemplazione, lasciaua nondimeno pur'entrare nella sua stanza qualcuno, che à lui veniua per farsi sporre qualche luogo della diuina scrittura, nel qual caso egli sodisfaceua benissimo, come quello, che in essa era molto esercitato. Poscia serrato l'vscio con vn gran sasso parlaua à chi veniua à lui da vna finestra. Finalmente escluso ogn'vno, non volle parlare ad altri, che à Teodoreto, scrittore delle vite de i Monaci di quei tempi, da me tante volte allegato. A cui haueua posta tanta affezzione, che volendosi molte volte partire, non lo lasciaua insino, che non era sazio di ragionare di cose spirituali, e diuine. Ma concorrendo quiui alcune volte molte persone, e pregãdolo che si lasciasse vedere, egli per fuggir quella noia, saliua vn'alto muro, ch'era dietro alla sua cella, e ritirauasi in vn Monasterio quiui vicino, d. ue egli viueua cõ la sua solita astinenza, di maniera, che l'Abate di quel luogo, huomo adorno de ogni virtù affermaua, che in tutta la quaresima egli nõ haueua mangiato altro, che quindici fichi secchi il giorno. Visse, esercitandosi in queste sante opere nouant anni. I quali finiti se n'andò à godere quei premij, i quali egli sempre dauanti à gl'occhi della mente s'era proposti, sotto l'Imperio di Valentiniano anch'egli negl'anni della natiuità di CHRISTO 387.

Di Santo Salamano.

Teod. autore

SCRIVE il medesimo Teodoreto la vita d'vn'altro Santo Monaco, chiamato Salamano per vno esemplare, ò vogliamo dire, ritratto, di silenzio. Costui nacque in vn Castello, che è posto in su la riua dell'Eufrate, e venuto à gl'anni della giouentù, si diede alla vita Monastica. E per poter far ciò piu cõmodamente, passò il Fiume, il quale è qua tordici miglia largo, e trouata à dirimpetto alla sua patria, vna pic-

ciola

ciola ſtanzetta in ſu la riua di eſſo Fiume, vi ſi ſerrò dentro, non vſcendo d'eſſa, ſe non due volte l'anno, l'vna quando vſciua à ſeminare quiui preſſo tanti legumi, che gli baſtaſſero per tutto l'anno, l'altra quando voleua ricorre detti legumi. Nè mai in tutto il tempo della vita ſua volle parlare con alcuno. Onde venendo in grande opinione, e fama di ſantità, peruenne all'orecchie del Veſcouo, ſotto la cui dioceſi era il ſuo Caſtello, il qual Veſcouo deliberò d'andare à trouarlo, & ordinarlo Prete. Per la qual coſa paſſato il Fiume, & arriuato alla Cella del Santo Monaco, fece battere la porta, e poi cominciò à pregarlo, che apriſſe. Ma non volendo Salamano per preghi, che gli fuſſero fatti, aprire, fece da vna banda rompere il muro, & entrato dentro, poſta ſopra il capo d'eſſo la mano lo benediſſe e poi cominciò ad eſortarlo à pigliar la degnità del presbiterato, narrandogli quanta abbondanza di grazia dello Spirito Santo, s'infondeſſe in quegli, che degnamente riceuano vn tale vfficio. Finalmente vedendo, che da eſſo non poteua riceuere riſpoſta alcuna, hauendo prima fatto raccon ciare il muro rotto, ſi partì Paſſato poi alquanto tempo i ſuoi compatrioti, deſiderando di hauerlo preſſo di loro, paſſarono vna notte il Fiume, e rotta la caſetta, lo preſero, e meſſolo in vna barca, lo menarono al loro Caſtello, e quiui lo meſſero in vna ſtãza, che gl'haueuano apparecchiata, ſenza che egli mai parlaſſe, ò faceſſe motto alcuno. Parendo à quegli di là dal Fiume, di eſſere ſtati priuati d'vna cara gioia, paſſarono anch'eſsi vna notte all'improuiſo, e rotta la porta della ſtanza, lo rimenarono al ſuo primo luogo, ſenza che egli mai diceſſe parola, non altrimenti che ſe al tutto mutolo, e ſordo fuſſe ſtato. Mediante la qual coſa ſi puo comprendere quanto egli fuſſe morto al mondo. Paſſò finalmente anch'egli, eſſendo diuenuto già vecchio, all'altra vita, ſotto Valentiniano Imperadore, ne gl'anni della noſtra ſalute 388.

Grande officio è quello del presbiterato, il quale infonde grãd'abbondãza di grazie in chi degnamente lo riceue, & eſercita.

Eſempio rãro contro à chi temerariamẽte cerca l'officio del ſacerdozio, & hauuto poi coſi à ſidanza con Dio lo eſercita.

Eſempio raro di ſilẽzio.

Le coſe buone, e di prezzo ſono deſiderate, e vtile da ogn'vno.

Di San Iacopo.

NARRA il medeſimo ſcrittore la vita d'vn'altro Monaco, detto Iacopo, dicendo che egli fu diſcepolo del beato Mario, e che in auſterità di vita, piu toſto l'auanzò, che

Teodor. ans.

A guisa di buoni Pellegrini ogni vno deue cãminare nella vera via del Signore insino a sera cioè fine della nostra vita, e bene operare.

I veri serui di Dio meritano, e per sè e p altri ancora in questo mondo.

Teodoreto Vescouo di Cirro.

gli fusse inferiore. Non staua mai quest'huomo in luogo alcuno al coperto, nè fermo, ma giaceua alla campagna doue la notte lo giugneua. Difendeuasi dalle piogge, e dalle neui, e dagl'estiui caldi, con vn Mantello di Cilicio. E tanto col tempo indurì il corpo à simili fatiche, che quasi piu niente le sentiua. Hauendo tenuto questa vita alquanti anni, si ritirò in vn Monte, non molto lontano dalla Città di Cirro. Lo qual Monte essendo prima sterile, e senza nome, per la presenza di questo Santo, diuenne famoso, e fertile; di maniera, che gl'huomini ne leuauano il suolo à zolla, à zolla, e portauano ne i loro poderi, hauendo fede, che per i meriti di esso Santo, che in quel Monte habitaua, diuerrebbono fertili, e grassi. Hora mentre egli stando si quiui, se n'andaua à spasso per quel Monte, non attendendo ad altro, che all'oratione, e contemplazione, s'ammalò di difficultà d orina, onde diuolgandosi ciò, vi concorse gran gente, e parimente v'andò Teodoreto, scrittore di queste vite di Santi Monaci, parendogli, che cosi richiedesse il suo vfficio, essendo Vescouo della Città di Cirro, quiui vicina, come habbiamo detto. Dauagli la presenza della moltitudine gran noia, percioche non poteua in presenza di tanti orinare spesso, & à gocciola, à gocciola cõme co'ale infermità richiede. Di che accortosi il Vescouo, cominciò à persuadere alle brigate, che se ne andassero; ma veggendo, che il pregar non giouaua nulla vsò l'autorità Vescouale, comandando, che ogn'vno si partisse. E cosi anche hebbe fatica a fare che si partissero dopo il tramontare del Sole, lo che egli sopportò con gran costanza. Tornò il giorno seguẽte il Vescouo à vederlo, e lo trouò, che staua in vn luogo ritto sotto l'ardore del Sole. Onde fece quiui presso fare vna capãnetta di cãne, e di paglia, e pighatolo dietro alle spalle, lo piegò verso la terra, pregandolo, che si mettesse vn poco seco à giacere sotto quell'ombra. E nel toccarlo, sentì cõ le mani ch'egli haueua vna catena di ferro, che gli pigliaua il collo, à cui ne era attaccata v n'altra, che li cingeua i fianchi, e cõ quella haueua due altre catene, che pendendo dal collo anch'esse, vna seli incrocicchiaua in su le schiene, e l'altra in sul petto. Fu dal Vescouo esortato à cauarsele, acciò potesse prendere vn poco di ristoro. Lo che egli, vinto da molti preghi, e ragioni, finalmente fece. Ma non

passò

passò molto tempo, ch'egli via piu grauemente s'ammalò. Onde i cittadini di Cirro, per paura, che da altri non fusse tolto, andarono, e postolo quasi mezzo morto in vn cataletto, lo portarono alla Città. Trouauasi allora il Vescouo in Beroea, Città di Soria, detta hoggi Barin. Ma subito, hauendo di ciò hauuto auuiso, tornò. In capo à tre giorni essendo vn poco tornato in se, domandò dou'egli fusse. E risponendo i circostanti, che era nella Città, pregò d'esser riportato al suo luogo. La qual cosa il Vescouo ordinò, che fusse fatta. Onde essendo ritornato alla sua Cella, si rihebbe à poco à poco, tanto che tornò alla pristina sanità. Era tãto paziẽte, che staua qualche volta tre giorni, & altrettante notti intere boccon in terra in orazione senza mouersi punto. Fu finalmente chiaro per molti miracoli: percioche da molti discacciò varie infermità, e liberò assai persone oppresse da i Demoni, e risuscitò vn bambino da morte. Fu di grande aiuto à esso Vescouo Teodoreto cõ le sue orazioni, come esso Vescouo confessa, ad estinguere l'empia heresia del perfido Marciano, che allora vessaua la Città di Cirro. E volendo gl'heretici Marcianiti pigliare vn Castello, che era della dioceſi di Teodoreto (dello che era in grandissimo trauaglio) fu confortato da esso Santo, e dettogli, che essi heretici nõ erano per far niente, come in fatti auuenne. Vltimamente venẽdo à morte, si fece promettere al Vescouo, che nõ lo lascerebbe sotterrare altroue, che nella sua antica celletta, cõ alcune reliquie di Santi del nuouo, e vecchio testamento, che egli di diuersi luoghi si haueua ragunate. Lo che essendogli dal Vescouo stato promesso, passò all'altra vita, sotto il medesimo Imperadore Valentiniano, negl'anni della natiuità del nostro Signore GIESV CHRITO 389.

Beroea, hoggi Barin Città di Soria.

Per seruire al Signore si debbe curar qualsi voglia disagio.

Autorità cõtro à gl'empi heretici, che negano la intercessione de Santi.

Ditene di grazia, disse quì M. Patrizio, che sorte di panno fusse anticamente il Cilicio, poi che voi ne hauete detto, che cõ quello questo Santo huomo si difendeua dalle piogge e dalle neui, e da i souerchi ardori del Sole. Faceuasi, rispose Don Luciano, anticamente il Cilicio, nella prouincia di Cilicia, da cui egli prese il nome, perche non altrimẽti, che hoggi di si faccia la Calisea, panno, che si fa in Calisea, Città della Fiandra, & il Perpignano in Perpignano, Città di Guascogna, si faceua il Cilicio in Cilicia, onde prese il nome co-

Che cosa sia il Cilicio, e d'onde habbia hauuto origine.

Calisea Città di Fiandra.

Perpignano Città di Guascogna.

Varrone autore.

Materia, di che si faceua il Cilicio.

Vegezio autore.

Il Cilicio seruiua per scudo à i Soldati, & per tetto nel Campo.

Apoc. c. 6.

me dice Varrone nella sua agricoltura al secondo. Faceuasi dunque il Cilicio, come afferma Vegezio, di pelo di becchi, e di Capre, e tanto era sodo, che i Soldati l'adoperauano per iscudo, contro à i colpi delle saette; & Ascone scriue, che ne i Campi seruiua per tetto alle tende, sotto le quali alloggiauano i Soldati. Era di prezzo vile, e molto rozzo. Per questo quei Santi Monaci, che dispregiauano le delicatezze del mondo, e cercauano di mortificar la carne, lo portauano in su le membra nude, come portano quella cappa così aspra e ruuida à i tempi nostri i Cappuccini. Quanto al colore era nero, come si puo comprender per quello che dice S. Giouanni, cioè lo sole diuenne nero, come vn sacco di Cilicio. Mi piace, disse Messer Lorenzo. Hor seguitate il vostro ragionamento.

Di Santo Limeo.

Teodor. aut.

NON voglio mancare (seguitò D. Luciano) di dire qualche cosa di Limeo, il quale si fece Monaco in sua giouanezza, in vn Monasterio posto sopra vn Monticello, vicino al Castello, chiamato Tillina, nella Diocesi della Città di Cirro, mentre era Abate di quel Monasterio vno chiamato Talasso, huomo di gran modestia, & humilità. Costui nel principio della sua conuersione, sopra tutte le cose si sforzò di tenere strettissimo silenzio, parendogli, che quello fusse vn gran sostegno alle altre virtù. Finalmẽte hauendo fatto grandissimo profitto nella disciplina Monastica, se n'andò à trouare il Magno Marone, di cui poco fa ragionamo. Poscia essendo, sotto il magistero di quello, cresciuto in perfezzione, volendo al tutto imitar la vita sua, la quale giorno, e notte menaua allo scoperto, si ritirò nell alto giogo di quel Monte, sotto il quale era edificato il Castello, chiamato Targala. Doue egli si fece vna chiusetta piccola, con vn muro di pietre à secco, senza tetto, di maniera che il giorno era esposto à gl'ardori del sole, la state, e di notte alle rugiade, e di verno alle piogge, alle neui, alle brinate, à i giacci, & ad altri simili incommodi. Haueua fatto alla sua chiusa vno vscio, il quale egli non apriua mai, se non à Teodoreto Vescouo, à gl'altri solamente daua audienza, e risposta per vna buca, che egli haueua fatta in quel muro. Andauano, & erano

Il silenzio apre la strada alle altre virtù.

I buoni discepoli, imitano il loro buon maestro.

& erano portati à lui molti infermi, à i quali, secondo il costume de gl'Apostoli, inuocato il nome di GIESV CHRISTO, rendeua subito la sanità, come fece ancora à se stesso. Percioche essendo cruciato da i dolori Colici, i quali dolori, quanto siano acerbi, & atroci, sanno non solo quegli, che gl'hanno prouati, ma quegli eziandio, che si sono trouati presenti, à chi gli pruoua, inuocato il viuificato, e Santo nome di GIESV CHRISTO, e fattosi il segno della Croce, si liberò perfettamente da cotal cruciato. Nel medesimo modo si liberò da i morsi d'vna vipera, che lo morse vna notte, mentre che per quel monte se ne andaua à suo diporto. Passò in vltimo pieno d'anni, e di virtù alla beata vita, sotto l'Imperio di Valentiniano, ne gl'anni della salute nostra 389.

Di Santo Gregorio di S. Teodoro, e di S. Leone.

MI souuiene al presente di tre Santi Romiti, i quali menarono vita solitaria nella notissima Isola di Samo, posta nel Mare Icario, detto hoggi Mar di Nicaria, nella quale ancora nacque Michele, che scriue la vita loro, il quale non dice di che patria fussero questi santi Monaci, come anche non ne fa fede Pietro Natili Viniziano Vescouo Equilino, nella vita loro. Comunche si sia, Gregorio, Teodoro, e Leone furono i nomi di costoro, che nella loro giouentu, mentre che erano soldati di Costanzio Imperador terreno col corpo solamente, ma con la mente, militauano con l'Imperador celeste, come dimostrò poi l'occasione. Percioche hauendo l'empio, & heretico Imperadore fatto vno editto, che ogn'vno, che fusse sotto il suo Imperio, douesse sotto graui pene, tener la setta Arriana, questi tre Santi, come pij, e cattolici, deliberarono di non l'vbidire, e trouandosi allora in Sicilia, deliberarono, per consiglio di Gregorio, che di essi era piu attempato, e piu prudente, di ritrouarsi in qualche segreto luogo, doue potessero attendere à piacere à Dio, e non esser forzati ad obbedire all'empio, e superbo bando dell'Imperadore. Ma non messero cotal pẽsiero ad effetto, perche in questo tempo fu loro di bisogno nauigare, con altri soldati all'Isola di Cefalonia posta nel Mare vicina all'Albania, della quale Cefalonia poi passarono nell'Isola di Samo. Onde andando

Samo Isola del mare Icario hoggi mare di Nicaria.

Michele, & Pietro autori.

Non si debbe obedire à decreto, constitutiõe, legge, ò consuetudine che sia contra la Santa fede, e legge di Christo.

Cefalonia Isola.

per

per quella ricercando, haueuano a punto ritrouato vna gran selua di altissime, e folte macchie, secondo il desideno loro, quando furono di nuouo costretti à nauigare in Sicilia con i medesimi soldati. Doue arriuati corse poco tempo, che di nascosto si partirono, e tornarono in Samo, parendo loro, che quelle macchie fussero molto à proposito, per istare tra esse nascosi, e menar vita Monastica, e solitaria. Entrati adunque in quella Selua vi trouarono un tempio mezzo rouinato, nel quale era una stanzetta commodissima per istare al coperto. Quiui con grandissimo feruore datili alla penitenza, alla vita austera, & alla contemplazione, perseuerarono lungamente in quella uita, fino che un giorno, che fu adi 3. di Settembre, essendo tutti tre in orazione, passarono felicemente alla beata uita. Hora hauendo un certo Michele persona nobile, e ricca dell'Isola, ma lebbroso, nè mai essendo potuto guarire, per molti rimedij, che hauessero fatti i Medici, pieno di dolore, e di amaritudine, si diede all'orazione. E mentre, ch'egli oraua, gli aparsero tre huomini di angelica sembianza i quali gli comandarono, che cercasse de i corpi loro i quali giaceuano insepolti, e gli sotterrasse. Leuatosi Michele dalla orazione, si messe per l'Isola à cercare alla ventura, non sapendo doue quegli corpi fussero; & hauendo assai cercato, con fede di trouargli, trouò finalmente vno pastore di buoi, e di Porci il quale gli disse, che pascendo i porci glie ne fuggi uno, che seguendolo per tornarlo al gregge de gl'altri, dentro à quelle macchie haueua sentito un suauissimo odore, & entrato piu à dentro tra i pruni, haueua veduti tre corpi morti, distesi in terra, da i quali procedeua quella fraganza. Tenne certo Michele, che questi fussero i corpi di quei Santi, che gl' erono apparsi, e per ciò fattosi menar là da quel pastore, trouò i detti corpi, e quegli cominciò con gran reuerenza à baciare. Onde auuenne, che subito, che gli toccò fu dalla lebbra perfettamente mondato. Per la qual cosa fatto prima diboscare quel luogo, fece quiui edificare à sue spese un bellissimo Monasterio, e nella Chiesa di quello honoratamente seppellire quei tre corpi. Fatto questo di nuouo gl' apparsero i Santi, e gli raccontarono per ordine, tutta la vita loro, e dissero i loro nomi. La qual cosa egli

I corpi de fedeli si debbono seppellire.

I corpi de i Santi di Dio sono odoriferi al mondo.

Il Signore Dio non vuole che i fatti egregii de suoi Santi stieno sempre senza saperfi.

scrisse

scrisse tutta per ordine. In processo di tempo poi, come scriue il poco fa da me allegato Pietro, i Signori Veneziani leuarono quindi il corpo di Gregorio, e di Teodoro, e portatigli à Venezia, gli messero nell'altar maggiore di S. Zaccheria. Quello di S. Leone è ancor'hoggi nella medesima Isola, doue primieramente fu sepolto. Andarono alla Città celeste questi Santi, sotto l'Imperadore Valentiniano ne gl'anni del Saluatore. 390.

Di Santo Policrono.

MI Si fa hora innanzi Policrono, il quale, come scriue Teodoreto, fu di quelle parti là della Siria, e si messe à far vita Monastica in vn deserto presso alla Città di Cirro, occupandosi tutto nelle vigilie, nelle lezzioni sante, nell'orazione, e nella contemplazione. E per macerar la carne, oltre alla grande astinenza, che faceua, si poneua, quando oraua vn legno di quercia in su le spalle, tanto graue, che à pena lo poteua reggere. Era di tanta humiltà, che à chiunche veniua à lui insino à i contadini si gittaua dauanti ginocchioni, pregandogli, che pregassero Dio per lui. Fu chiaro per molti miracoli, e fra gl'altri, essendogli offerto vn vaso d'olio, accio che lo benedisse, subito cominciò l'olio à crescere, di maniera, che si vide molto abbondantemente traboccare fuori del vaso. Furongli piu volte donati, e lasciati per testamento molti danari, ma egli non ne volendo pur toccar'vno, ordinò, che fussero dispensati à i poueri. Hebbe tre discepoli Santi ancora loro, e per miracoli Illustri, i nomi de i quali furono Moise, Damiano, & Asclepio. Passò alla vita immortale sotto l'Imperio di Valentiniano primo circa gl'anni del Saluatore 392.

Di Santo Simeone Abate.

RIstringerò hora in breue la lunghissima uita, che scriue Teodoreto di S. Simeone Monaco. Nacq; costui nella Cilicia detta hoggi Caramania, in un'Castello detto Sisan, e nella sua fanciulezza à guisa de Santi Patriarchi attese all'arte pastorale, pascendo le pecore. Ma accadendogli una uolta

Teod. autore.

Cilicia, hoggi Caramania.

andare

andare alla Chiesa col padre, & vdite quelle parole del vangelo, che pronunziano, Beati quegli, che piangono in questo mondo, e per l'opposito, quantunche il Santo Vangelo non lo dica, ma per conseguenza ne seguita, & infelici quegli che ridono, venne in gran compunzione. Onde domandò alcuni, che quiui erano, in che modo si potesse fuggire quella infelicità, dandosi al pianto, & alle lagrime. Fugli risposto, che non ci era miglior uia, che la vita Monastica. La notte seguente facendo orazione della medesima cosa, s'addormentò, e fu insieme ammonito, che seguitasse la vita Monastica, come il giorno dinanzi gl'era stato detto. Per la qual cosa, egli se n' andò in un Monasterio, doue era Abate vn sant'huomo, chiamato Eliodoro, il quale era stato Monaco sessantadue anni, e non ne haueua piu di sessantacinque, percioche di tre anni fu messo nel Monasterio. Onde delle cose del mondo haueua poca cognizione, & era puro, e semplice come una colomba. Con questo Santo Abate adunque, che haueua sotto di se ottanta Monaci, Simeone si esercitò dieci anni in vigilie, in orazioni, in sante meditazioni, e fatiche corporali. Ma particolarmente l'astinenza sua era si grande, che in essa di gran lunga superaua tutti gl'altri. Per la qual cosa l'Abate lo licenziò con modeste parole del Monasterio. E ciò fece temendo, che molti de suoi Monaci, i quali erano dilicati, e deboli, non incorressero in qualche infermità, volendolo imitare: per lo che egli se n' andò errando cinque giorni per quelle solitudini, e finalmente trouata una fossa senza acqua, non molto profonda, in quella scese. E standosi quiui a orare, e salmeggiare, sopraggiunsero due Monaci mandati dall' Abate Eliodoro à cercarlo, il quale s' era pentito d'hauerlo mandato via. I quali cauatolo di quella fossa, lo rimenarono al Monasterio. Ma egli stato iui poco tempo, se n'andò a un Castello, chiamato Telaniso, il quale era edificato à pie d'vn'alto Monte, nel quale hauendo trouato una picciola stanzetta, vi si rinchiuse dentro, e vi stette senza mai vscirne tre anni continoui. Dopo i quali gli venne voglia di far'vn digiuno, come quello di Moise, e di Elia, e del nostro Signore GIESV CHRISTO, cioè stare quaranta giorni continoui senza pigliar cibo, ma ne fu sconfortato da vn' Abate d' vn Monasterio quiui vicino, chiamato Basso,

La parola di Dio opera in quelli, che con deuozione e buona mente l'ascoltano.

Nè manca Dio nell'orazioni esaudire, chi con fede lo prega, & insegnar la buona uia à chi la uuole imparare.

Il seruire à Dio ricerca non solo il cuore come cosa interna ma le fatiche del corpo come cosa esterna & fuggir l'ozio.

Basso, padre di dugento Monaci. Ilquale con aperte ragioni, gli dimostrò che quello era vn tentare Dio. Onde egli pregò quell Abate, che lo serrasse in cella, e gli mettesse appresso dieci pani con una mezzina d'acqua, promettendo, che tentandosi mancare mangerebbe, quanto che nò seguirebbe il digiuno. Acconsentì l'Abate, e lo serrò col pane, & acqua in cella. E passati i quaranta giorni aperse la cella, e trouò l'acqua, & i pani, che non erano stati tocchi, e lui viuo, ma però disteso in terra, e tanto indebolito, che durò gran fatica à trarlo delle mani della morte, & à tornargli le prisine forze. Legossi poi con vna catena di ferro in quella sua stanzetta per non vscirne. Ma da Melezio Prefetto d'Antiochia, huomo discreto, gli fu fatta leuar via. E per questo si sparse poi talmente il nome della sua santità, che d'ogn'intorno cominciarono à concorrere gl'infermi, per riceuere da esso la sanità, chi d'vna malattia, e chi d'vn'altra, e tutti riceueuono la grazia, e tornando a casa sani, lo narrauano à gli altri. Onde cominciò à esser tanto grande il concorso de gl'huomini, che sembraua vno alpestre fiume, quando si dissoluono le neui. Onde si dilatò la fama sua non solo ne luoghi circonuicini, ma ne i lontanissimi ancora. Di maniera che penetrò non solo nell'Italia, ma nella Magna eziandio, nella Francia, e nella Spagna. Finalmente per non essere oppresso dalla gran moltitudine delle genti, che lo voleuano vedere, e toccare, si messe à stare sopra vna colonna alta 36. braccia, e tanto larga, che vi poteua star commodamente. A lato alla quale fu edificato vn Monasterio, oue dimorauano molti Monaci al seruizio di Dio sotto la sua disciplina, e di quiui predicaua, e col segno della croce sanaua gl'infermi, e faceua gl'altri Miracoli, i quali sono si grandi, e tanti in numero, che s'io volessi stare à raccontargli non finirei in otto giorni. Hebbe ancora spirito di profezia, e predisse molte cose future, e conuerti alla fede Christiana molti infedeli, predicando da quella colonna, e massimamente de Saracini, Hebrei, Persi, Armeni, & Ismaeliti; la Reina de quali era sterile, e per sue intercessioni partorì vn figliuolo. Egli predicaua alle migliaia delle migliaia delle persone che concorreuano intorno à quella sua colonna, due volte il giorno con grandissima eloquenza, & efficacia,

Specchio marauiglioso di penitenza, e di astinenza.

cacia, hora impugnando l'empietà de Greci, hor combattendo contro alla ostinazione de Giudei, & hora fracassando le schiere de gl'heretici. E così affaticandosi questo Santo huomo in queste pie opere, passò al Signore sotto Valentiniano primo, circa gl'anni della salute 393.

Di Santo Isacio Abate.

MI conuiene hora narrare d'Isacio, al quale ogni uolta, ch'io penso, mi pare, che mi si rappresenti alla mente vn'altro Moise. Partissi costui, mosso dallo Spirito Santo dalla sua solitudine, & andonne in Costantinopoli, doue era Valente Imperadore empio Arriano, il quale haueua fatto serrare tutte le Chiese de Cattolici: onde non poteuano conuenire insieme à vdire la parola di Dio, nè vacare alle diuine laudi, nè participare de i Santi Sacramenti. Andò dunque arditamente questo Santo huomo dall'Imperadore, e gli disse da parte di Dio, che lasciasse aprir le loro Chiese à i Cattolici, e che cio facendo Dio gli daria vettoria contro à i Gotti, contro à quali egli allora apparecchiaua l'espedizione: percioche haueuano con grande esercito passato il Danubio, e guastauano, e metteuano sotto sopra tutta la Tracia, e veniuano alla uolta della Città Regia. L'Imperadore non solo non si degnò di rispondere al Santo, ma voltatogli le reni, se ne fece beffe come d'un pazzo. Vn'altro giorno si fece Isacio dauanti all' Imperadore, e gli disse, Apri ò Imperadore le Chiese de Cattolici, e vincerai questa guerra, e tornerai in pace. Si fermò l'Imperadore, e stette alquanto sopra di se, considerando quello, che quel Santo huomo gli prometteua, e fece pensiero di contentarlo, lasciandogli le Chiese libere, la onde chiamato il suo Consiglio, propose in esso quanto haueua pensato di fare, e quello, che à cio lo moueua. Ma leuatosi su quello, che allora era proposto del consiglio, il qual'era della setta Arriana, persuase con grande eloquenza, e con molte apparenti ragioni, ma non vere, all'Imperadore, che non douesse far tal cosa, ma che piu tosto gastigasse Isacio, come presontuoso, e temerario, se piu gl'arruasse innanzi. S'attenne Valente all'empio Consiglio, e si fece beffe dell' huomo di Dio. Dopo non molti giorni caualcando l'Imperadore, se

I mali consigli de tristi fanno molte uolte piu scelerati i Prĩcipi di quello, he sono.

Non si deue mai temer la morte per l'honor di Dio ma una due, e tre uolte cioe sẽpre defender lo.

gli

gli fece il ſeruo di CHRISTO auanti, e preſo arditamente il freno del Cauallo, lo cominciò prima à riprendere, e poi ad eſortarlo à concedergli quanto gl'haueua domandato. Era lungo la uia una ſiepe di ſpine acutiſſime, lunghe, e tanto folta, che à pena ne ſaria potuto vſcire uno animale picciolisſimo. Onde l'Imperadore lo fece gittare in quella ſiepe, nella quale egli ſi cominciò a voltolare ſenza ſentir puntura alcuna, come un' altro haria fatto ſopra vna dilicata coltrice. E ſe bene parue all' Imperadore veder tre huomini veſtiti di bianco, di aſpetto piu che humano, che di quelle ſpine lo cauaſſero, atteſe non dimeno à ſeguitare il ſuo cammino, come quello, che a guiſa di Faraone haueua il cuore indurato. Nè fu molto andato l' Imperadore, che l' huomo di Dio, portato da diuina virtu, di nuouo gli attrauerſò la ſtrada, e ſe gli fermò dauanti, ma ſtando l'Imperadore tanto ſtupefatto, che non poteua parlare, il Santo gli diſſe arditamente. L'hauermi cauato Dio, fuori della tua opinione, di coſi acute, e folte ſpine, ſenza nocumento alcuno, ti deuerrebbe eſſer ſegno, che quello, che io ti dico, te lo dico da parte ſua, Però fa à mio modo, laſcia aprire le Chieſe de Cattolici, e ſupererai i tuoi nimici, e tornerai uittorioſo in pace. Marauigliauaſi l'Imperadore della libertà, & ardire di quell'huomo nel dire, ma nondimeno haueudo il cuore in poteſtà del Diauolo, non uolle obbedire à quanto mediante quel ſeruo ſuo gli comandaua Dio. Anzi fattolo pigliare, lo conſegnò à Saturnino, e Vettorino honorati Senatori, dicendo, che ne haueſſero cura, inſino a tanto, che egli ritornaſſe dalla guerra vettorioſo, e che poi lo gaſtigherebbe, ſecondo che richiedeua la ſua audacia. Alle quali parole riſpoſe il Santo: Se tu tornerai in pace, potrai ſicuramente dire, che il Signore Dio non ha parlato in me. Hora ſappi che tu verrai al fatto d'arme, e non potrai reſiſtere à i nemici, e ſarai rotto, e finalmente preſo, ſarai arſo viuo. Andato l'Imperadore contro à i Gotti, gl' auuenne à punto quanto dal Santo Monaco gl'era ſtato predetto. Perciocche eſſendo da quegli nella Tracia rotto, e ſtato ſconfitto, ſi fuggi in una caſa d'un contadino, nella quale era molta paglia, alla quale i nimici attaccando fuoco, egli vi rimaſe ar-

I trauagli a gl' huomini da bene ſono di ſomma conſolazione, e commodo.

Per gl' oſtinati non ſi troua medicina buona alla ſalute loro

Non' manca Dio una uolta due e tre auuertire, e chiamare il peccatore a penitenza.

Il Signore Dio giuſto, da il condegno gaſtigo al peccatore oſtinato anco in queſto mondo.

so. E questo gl'auenne per gran giudicio di Dio Perche oltre all'hauer perseguitati i cattolici, haueua à essi Gotti poco auãti mandato vn predicatore Arriano, conciò sia che essendo morto uno, che ne haueuano prima, cattolico, haueano mandato à chiedere à esso Imperadore, vn Pastore, & egli in quel la vece haueua mandato un lupo. I due Senatori, che haueuano in guardia Isacio, vdita la rotta, e la morte di Valente, l'hebbero in grande venerazione. Onde non solo lo lasciarono libero, ma ambidue delle proprie facultà gli fabricarono vn Monasterio, accioche hauesse occasione di stare appresso di loro, e non tornasi piu nelle parti orientali, d'onde era venuto. Finì Saturnino prima il suo, il quale era in una sua villa fuori della porta, detta Collariada. Per la qual cosa il Santo Monaco si messe in quello à finire il resto della vita, che gl'auanzaua. Fini ancora il suo Vettorino, ma non potendo il Santo huomo stare in due luoghi, fu di mestiero, che vi metteste altri Monaci. Era Isacio visitato da molte persone, e molti sotto il suo magisterio si fecero Monaci, à i quali egli fu vn chiaro specchio di Santimonia, di humiltà, di mansuetudine, di carita, di sobrietà, e di diuozione. Era nell'orazione, e nelle laude diuine assiduo, e pascena di salutifera, e cattolica dottrina le pecorelle, che CHRISTO gl' haueua dato in guardia. Finalmente essendo decrepito, il 27. giorno di Marzo, poiche à suoi Monaci hebbe fatta una bella esortazione alla pietà, passò alla beata, e felice uita sotto il magno Teodosio, che tenne l'Imperio ne gl anni della incarnazione del verbo eterno 397. come afferma Simeone Metafraste nella uita sua. Concorsero alle sue esequie, tutti i Cittadini di Costantinopoli, i quali con gran solennità lo riposero nell'altare maggiore della Chiesa di Santo Stefano primo Martire.

Offizio di buon' pastore.

Metafraste autore.

Io, disse M. Patritio, ho sentito piu uolte dire da persone dotte, e sagge, che meglio sarebbe per una Città, ò Repub. ò Regno, hauer vn Principe cattiuo (eccettuatone per ciò, che nõ sia heretico, cõciosia cosa che l'heresia sia troppo grande errore, e al mio giudicio è il maggior errore, che far possa l'huomo in questo mondo) & i Consiglieri del Principe buoni, che hauere il Principe buono, & i Consiglieri cattiui. Perciochè i Principi non ueggiono ogni cosa, e se ne stanno il

Discorso sopra i mali Consiglieri le Principi

piu

più delle volte alla relazione di quegli, che continuamen
gli sono intorno, e facilissimamente da quegli si lasciono per
suadere, & però detti Consiglieri possono à i sudditi esser ca
gione di gran bene, e di gran male. Questo dico à proposit
di quel Proposto del Consiglio dell Imperadore Valente, i
quale con le sue persuasioni fu cagione, che i Cattolici Chri-
stiani non hebbero quella grazia, che per loro chiedeua que-
sto Santo Monaco, di cui ci hauete narrata la vita, e fu cagio
ne ancora della rottà dell'esercito Imperiale, doue è verisimi
le, che morissero molti huomini, nobili, e di cõto. E finalmen
te fu cagione dell'acerba morte d'esso Imp. e della dãnazio-
ne di quello. Al quale (se hauesse hauuto buono cõsigliere)
non sarebbero auuenute tãte disgrazie; Il qual'anche (hauen
do hauuta la vittoria, come il Santo gl'hauea detto) saria for-
se tornato alla vera, pia, e cattolica fede, con ciò sia, che già
per sè medesimo era inchinato, e quasi deliberato di volere
obbedire à quãto gli comãdaua Dio per la bocca di quel suo
seruo. Qual tutto danno riceuè per il mal consiglio del Pro-
posto, e per le persecuzioni da lui fatte alla S. Chiesa, & à i
suoi serui; e meritamente. Per i mali Cõsiglieri, come si legge
perdè Roboam figliuolo di Salomone, non solo la maggior
parte del Regno, ma capitarono ancora male le dieci Tribù,
che da esso si ribellarono, con ciò sia, che per cotal ribellione
sedotte da Ieroboam, loro nuouo Re, si diedero talmente
all'Idolatria, che mai tornarono tutti al culto del vero Dio,
in fino à tanto che Dio non diede loro, & il loro paese in pre-
da, e potestà de' barbari. E però i Principi deuerrieno molto
bene aprir gl'occhi, quando sono consigliati, e considerar so-
pra tutto, se, chi gli consiglia, va dietro al proprio interesse,
ò cerca di soddisfare à i proprij affetti, e passioni, come fece
questo Proposto, Arriano, e nimico de' cattolici, e come fece-
ro quei, che consigliarono Roboam, che voleano poter' ha-
uer tanti danari, che bastassero à cauarsi tutte le loro sfrena-
te voglie. Harei da dire circa questa materia molte cose, ma
non voglio impedire il vostro bello, & vtile ragionamento: si
che seguitate padre mio la vostra storia de Santi Monaci.

Reg. 3. 12.

I Principi debbono tener appresso di loro buoni Consiglieri per l'vtil publico.

Di

Di Santo Moisè Vescono.

Nõ debbe il buõ Christiano accettar grandezze da i nimici di CHRISTO, *ma al tutto rifiutarle.*

Gioseffe autore.

Hist. Ecclesiastica autore lib. 11.6

La Chiesa travagliata dagl'Arriani nel tempo di Valentiniano e Valente Imperadori.

La fede verso Dio si debbe dimostrare cõ le parole, e con i fatti mãtenere come sola vera, e non altre.

I disordini bene spesso negli Stati nascono dal mal governo de Signori, e Superiori.

HAVENDO ragionato d'alcuni Monaci della Soria, Galazia, Persia, Cilicia, e Parzia: voglio, che hora voltiamo il nostro ragionamento à quegli dell'Arabia, e dell'Egitto & il primo sarà Moisè Vescouo, degno inuero di tal nome. Percioche, si come Moisè Legislatore, non volle mai accettare la Corona regia, che gli messe in capo la figliuola di Faraone, ma la gittò per terra (come recita Gioseffe ne i libri della antichità Giudaica) cosi questo Moisè non volle accettar la degnità Vescouale da Lucio, capo della setta Arriana in Alessandria, come vdirete. E per farmi vn poco piu da alto, dico, che come si legge nella historia Ecclesiastica, gouernando l'Imperio dell'Occidente Valentiniano primo, e quello dello Oriente Valẽte suo fratello pessimo Arriano, nel tẽpo di costoro la Chiesa fu molto travagliata dalle pscecuzioni de' perfidi Arriani, de i quali esso Valente era capo. Laonde la fede di ciascuno era conosciuta, esperimentata, non per le parole sole, ma mediante gl'esilij, e le carcere, & altre afflizioni, che il Diauolo daua à i cattolici mediante i suoi mẽbri. E tal persecuzione incrudeliua via piu che in altro logo in Alessandria, doue à i fedeli non era, nõ che altro lecito di sotterrare i morti loro: e tutto si faceua per ordine di Lucio, Vescouo Arriano. Mentre che tali cose si faceuano, Mauuia Reina de' Saracini mosse vna subita, & aspra guerra à i confini della Palestina, e dell'Arabia, e cominciò malamẽte à travagliare le Castella, e le Citta di quei contorni, e guastare i paesi, abbruciando, taglãdo, e predãdo. Finalmente fattosegli incontro l'esercito Romano, il quale non era tanto gagliardo, che le potesse resistere, fu da ella talmente indebolito con molte sanguinose scaramucce, che vltimamente fu messo in fuga con grandissima perdita di Soldati. Vedendosi i Romani indeboliti, e conoscendosi di non esser bastanti à far resistenza al nimico, si risoluettero à domandarle la pace. Ma ella tra l'altre cose rispose, che mai era per far pace, se vn Monaco, il quale era chiamato Moisè, non fusse stato Vescouo delle sue genti, del quale ella haueua piena cognizione, si perche dimorava in vno Eremo vicino alla corte di essa, si ancora perche era famoso

famoso per i molti miracoli, che Dio operaua per lui. Fecero i Capitani dell'esercito Imperiale, che da lei erano stati rotti, intendere all'Imperadore quello, che la Reina chiedeua. Ilquale subito mandò loro commissione, che facessero esequire quanto ella voleua. Fatto adunque venire l'huomo di Dio Moisè, lo menarono in Alessandria, e lo presentarono à Lucio Vescouo, da me poco fa nominato, acciocche insieme con gl'altri Vescoui l'ordinasse. Quando Moisè vidde Lucio; disse arditamente in presenza di quei Capitani, e di vn popolo infinito che quiui era cõcorso. Io certo mi conosco essere indegno di cotanto officio; nondimeno poi che è stato giudicato, che à me cosi indegno sia questa diuina dispensazione communicata, io giuro, chiamando in testimonio Dio del Cielo, e della terra, che Lucio non porrà sopra di me per ordinarmi quelle sue mani, le quali egli ha tante volte insanguinate, & imbrattate nel Sangue de'Santi di CHRISTO. Vedendosi Lucio così notare, e vituperare dauanti à tanto popolo, & à cosi grand'huomini, disse. Perche cosi facilmente, ò Moisè, condanni tu colui; di cui tu non sai la fede? Ma perche mi pare, che tu sia stato da altri di me informato sinistramente, odi dalla bocca mia la mia fede, e credi piu à te stesso, che ad altri. Riprese le parole Moisè, dicendo. Non voler di grazia, ò Lucio, ingannare ancora me con tue false parole, come tu hai fatto à molti altri. Là fede tua mi è benissimo nota, e la fanno manifestissima i serui di Dio, condennati per tua opera à cauar le miniere de'metalli, & i Vescoui mandati in esilio, & i Preti, e Diaconi cacciati fuori della Città; & i Monaci, & i Romiti confinati nell'Isole delle Paludi di Egitto, e gl'altri fedeli Christiani dati chi à mangiare alle bestie, e chi messi viui nel fuoco. Part'egli però, che io debba credere piu à quello, che odo con l'orecchie; che à quello, che veggio con gl'occhi? Io vna volta sono certissimo, che quelli, che rettamente credono in GIESV CHRISTO non fanno cotai cose. Essendo l'empio Vescouo per tali parole via piu suergognato, che prima, e non potendo fare, che Moisè non s'ordinasse à Vescouo, ricercando ciò il gran bisogno dell'Imperio, fu forzato à lasciarlo ordinare da i Vescoui Cattolici, i quali egli fu costretto

I serui di Dio quanto piu hãno osseruato i precetti suoi, tãto manco si reputano degni della gloria sua.

stretto à reuocar tosto dall'esilio, à fine che potessero esegui-
re tale ordinazione. Essendo Moisè fatto Vescouo, tenne
quelle ferocissime genti in pace, e conseruò pura, e netta la
fede Cattolica, alla quale egli conuerti molti di quei Barba-
ri. Poi dopo molti anni, secondo che afferma Ramondo, fu
coronato di Martirio il 7. di di Settembre circa gl'anni della
humana salute. 398.

Ramondo autore.

Di San Giouanni Abate, e Martire.

FIORIRONO ancora nel medesimo tempo molti altri Monaci, de'quali molti furono coronati di Martirio per la verità della Cattolica fede da gl'empij Arriani, come testifica l'historia Tripartita. Tra questi fu Giouanni Abate nello Egitto, à cui Dio non meno, che agli antichi Profeti, riuelò le cose occulte, e future, e diedegli grazia di sanare ogni infermità ancor che incurabile, e di cacciare con la sola orazione i maligni Demoni. Costui habitaua per le solitudini, e non mangiaua altro, che radici d'herbe, e beeua acqua pura. E peruenuto alla vecchiaia, gli fu comandato da Dio, che andasse ad habitare nella Tebaida. Doue egli essendo arriuato, fu fatto Abate di molti Monasteri, e finalmente per difender la vera fede, fu dagl'Arriani ammazzato.

Hist. Tripartita autore.

Di Sant'Amone Vescouo, S. Diozione Abate, Santo Eulogio, Santo Apelle, e Mela Vescouo.

FV l'Egitto in quella età ripieno di santissimi Monaci, i quali adornauano quella prouincia, non altrimenti che si facciano preciosissime gioie, vna corona d'oro: ò che i belli, & odoriferi fiori rendono vn prato vago, e lieto. E fra i più famosi fu Amone Vescouo de i Trebbeni, e parimente Abate di tre mila Monaci. Fu costui chiaro per molti miracoli, e massimamente per predire le cose future.

Hebbe la medesima grazia ancora Diozione, anch'egli padre di altretanti Monaci. Dicesi che costui era dotto nelle lettere Egizziache, Greche, e Latine, e che tenne inuiolabile silenzio per anni 30. e che mai non fu veduto adirato, nè udito giurare, nè dir bugie, nè parola alcuna vana, ò oziosa.

Era

Era celebre ancora Eulogio Monaco, e Prete, à cui Dio haueua dato grazia di conoscere le segrete cogitazioni de gl'huomini, & i peccati occulti. Onde sospendeua dalla communione quegli, che vedeua hauer mala volontà, ò essere inuolti in qualche peccato, & amoreuolmente gli riprendeua, e conoscendogli poi emendati, gli ammetteua alla participazione del Sacramento del Corpo, & Sangue di CHRISTO.

Eraui ancora Apelle, Santo Monaco: di cui dirò solamente vna cosa notabile, che esercitando egli l'arte del fabbro, per il bisogno del suo Monasterio, auuenne, che lauorando vna volta, gl'apparue il demonio in forma di vna bellissima donna, la quale lo cominciò con gesti lasciui à tentare: onde egli cauato del fuoco vn ferro rouente, che vi haueua messo per lauorarlo, lo battè al demonio in sul mostaccio; per la qual cosa egli gridando, e stridendo fuggì via.

Notabil cosa fu ancora quella, che fece il venerabile Monaco Mela, il quale poi che per la sua Santa vita, e dottrina fu cauato del Monasterio, & assunto alla degnità Vescouale, andando gl'empij Ministri della setta Arriana per mandarlo in Esilio, lo trouarono, che accconiaua le candele dell'altare, come se fusse stato vn minimocherico. Onde domandando lo essi del Vescouo, non si volse da loro nascondere, ancorche si fusse accorto perche cagione fussero venuti: ma disse, che andassero seco, che insegnerebbe loro il Vescouo. E menatigli in casa sua, diede loro honoratamente da desinare, e poi gli disse, ch'egli era il Vescouo. Stupefatti quegl'empij dell'humanità, & humiltà di tanto huomo, gli scoprirono per che causa eronovenuti, e fattogli riuerẽza presero comiato, senza voler'altro esequire. Ma egli disse loro; Io non voglio per nessun modo ricusare di far prontamente quello, che volentieri hanno fatto gl'altri pari miei: anzi spontaneamente me n'andrò (secondo che è stato sentenziato) in esilio.

Di S. Malco.

HAVENDOVI narrate le vite di molti Santi Monaci, scritte da Teodoreto, & alcun'altre dell'historia Ecclesiastica, e Tripartita, ve ne voglio hora narrare vna d'vn

Monaco chiamato Malco, scritta dal sacro Dottore di Santa Chiesa Girolamo; la qual historia credo, che v'apporterà non picciolo piacere, massimamente sapendo di quanta autorità ella è, hauēdola scritta vn tāt'huomo. Fu adūque Malco di Soria d'vn Castello detto Maronia, posto nella Regione d'essa Prouincia, detta Calcidica, circa à trenta miglia lontano d'Antiochia. E fu vnico figliuolo al padre il quale (quando gli parue che fusse venuto all'età conueniente) gli volle contro à sua voglia dar moglie. Ma egli hauendo desiderio d'esser Monaco, non volle mai dormire con essa; e come egli stesso disse à S. Girolamo, l'hauer fuggito padre, madre, e la patria, può esser chiaro segno, con quante minacce il Padre, e con quante lusinghe la madre lo sforzassero à perder con essa moglie la verginità. Partissi adunque Malco di casa, e sarebbe andato verso l'Oriente, se allora le strade non fussero state piene di soldati Romani, e Persiani, che guerreggiauano insieme. Però hauendo tolto seco del pane per viuer di esso qualche giorno, pigliò la via verso l'Occidente, & arriuò finalmente al diserto de Calcidi, che è posto tra la Città di Imma, e quella di Essa, le quali Città sono poste nella regione di Tetrapoli in Soria. Quiui hauendo trouati alquanti Monaci, si dette alla vita Monastica sotto la loro disciplina, guadagnandosi il vitto con la fatica delle sue mani, e domando i mali appetiti della carne con i digiuni, e con le vigilie. Poi hauendo dimorato quiui alquanti anni, gli venne voglia di andare à riueder la patria, per consolar sua madre, hauendo inteso, che suo padre era morto. E parimente per vendere vna sua possessione, hauendo disegnato de i danari di quella darne vna parte à poueri, vna parte al Monasterio, & vna parte tenersene per sè. Ma non volendo il suo Abate per conto alcuno, ch'egli si partisse, con dire, che il volersi partire per sì leggieri occasioni era vna tentazione del demonio, egli ch'era risoluto di andare, non diede orecchie à tali parole, credendo che l'Abate dicesse quello piu per propria consolazione, e soddisfazione, che per altro. Onde preso comiato si partì, accompagnandolo l'Abate insino alla porta del Monasterio, e piangendolo per morto. Partitosi dunque, e camminato alquanti giorni, arriuò al diserto, che è fra Boerea, & Essa. E nell'entrar di quella solitu-

dine

dine furono molti viandanti, che aſpettauano d'eſſere maggior numero, per poterſi difender da i Saracini, i quali ſempre per quella andauano diſcorrendo, e predauano la roba, e gl'huomini parimente. Onde il noſtro Malco ſi meſſe à paſſarla in compagnia di circa ſettanta perſone fra huomini, e donne: i quali poi che furono entrati bene à dentro, furono aſſaltati da tanto gran numero di Iſmaeliti, i quali erano chi à Cauallo, e chi ſopra i Camelli, che non potendo far'alcuna reſiſtenza, tutti furono preſi, e legati ſopra i Camelli, e menati ſchiaui parecchie giornate, dando loro mangiare carne mezza cotta, e bere il latte d'eſsi Camelli. Poi paſſato vn larghiſsimo fiume, diuiſero in tra di loro la roba, e gli ſchiaui. Onde al medeſimo padrone, à chi toccò Malco, toccò ancora vna donna, il marito della quale era tocco à vn'altro. Arriuato il padrone à caſa, doue l'aſpettauano la moglie, & i figliuoli: diede à gouerno à Malco vn gran branco di pecore. La qual coſa in tanto trauaglio diede al buon'huomo non picciola conſolazione; perche parendogli eſſere nella medeſima vocazione, & eſercizio che erano ſtati gl'antichi S. Patriarchi, che tanto piacquero à Dio, egli viuea di caſcio freſco, e di latte; e mẽtre tutto lieto cibãdoſi attendeua alla cura del gregge, oraua cõtinouamẽte, e ſalmeggiaua, ringraziando Dio, che per quella via, che meno pẽſaua, l'hauea cõdotto à far vita ſolitaria, e Monaſtica col mezzo di tal ſua cattiuità. Ma neſſuna coſa è ſicura dalla inuidia del demonio, & i ſuoi ingãni, & inſidie ſono infinite. Attendẽdo Malco cõ ogni diligẽza à gouernar le pecorelle che il padrone gli haueua date in guardia, per oſſeruare il comãdamẽto dell'Apoſtolo, il quale dice à i ſerui, che ſeruino fedelmente à i loro padroni, non altrimenti che ſe à Dio ſteſſo ſeruiſſero, non ſolo creſceua il numero delle pecore, ma erano graſſe, & belle, e faceuano latte in tanta abbondanza, che vedendo ciò il padrone, per obligarſelo più, e farſelo più fedele, & per rimunerarlo delle ſue fatiche, gli diede per moglie quella dõna, il cui marito diſsi, che era tocco per ſorte ad vn'altro padrone. Et dicendo Malco che non era lecito à vn Chriſtiano torre per moglie vna donna il cui marito ancora fuſſe viuo, come era quello di coſtei; Suainò il Barbaro la tagliente ſpada, dicendogli, che ſe non metteua il braccio al

collo alla Donna, in segno di accettarla per isposa, che lo ammazzerebbe; di maniera che per paura fece quanto gli fu comandato. Venuta poi la notte, cominciò amaramente à piangere, & affliggersi, considerando, che per non perdere in sua giouanezza la Verginità, s'era allontanato dal padre, dalla madre, da gl'altri parenti, e dolci amici, e dalla patria; e poscia nel Monasterio con gl'altri Monaci s'era tanto affaticato, e che essendo quasi venuto vecchio gli bisognaua perderla per forza. E tutto attribuiua al peccato della disubbidienza, non hauendo egli voluto vbbidire al suo Abate. Finalmente stato alquanto tacito sopra questo pensiero, trasse fuori il pugnale, e voltatosi alla sua non legittima moglie, disse mentre staua in atto di percuotersi. Statti con Dio donna infelice, che piu tosto voglio esser Martire, che sposo. Questo vedendo la donna tutta smarrita, se gli gittò à i piedi, e piangendo disse. Io ti prego per amore di GIESV CHRISTO, e per la familiarità da dianzi in qua tra noi contratta, che per mio conto tu non isparga il sangue: percioche io ti giuro, che se bene il mio legittimo marito tornasse à stare in mia compagnia, vorrei in ogni modo seruare quella castità, la quale io ho imparata à tenere, mentre che sono stata schiaua, e piu tosto vorrei morire, che perderla. E se pure tu sei disposto di morire, vccidi prima me, e cauami di questa miseria. Ma perche vuoi tu morire per non ti congiunger meco, concioſia che se tu ti volessi congiunger meco, piu tosto vorrei morire ancor'io, che acconsentire à cotal cosa? E però viui, & habbimi compagna alla pudicizia, e più congionghiamoci con gl'animi, che con i corpi. Credano pure à lor piacere i nostri padroni, che tu mi sia marito, & io ti sia moglie, basta à noi, che CHRISTO sappia, che tu mi sei fratello, & io à te sorella, & auuerrà, vedendoci i padroni amare cosi l'vn l'altro scambieuolmente, che facilmente crederranno, che noi siamo in matrimonio congiunti. A queste parole stupefatto Malco, e tutto confortato, scacciò via da sè ogni dolore, e pose alla donna via più amore, che se propria donna gli fosse stata. Dimorarono insieme lungo tempo, senza mai toccarsi. Vedendo il padrone l'amore, che tra loro si portaúano, e la fedeltà grande, che vsauano verso di lui, si cominciò à fidar tanto di loro,

ro, che gli lasciaua andar per il diserto, pascendo le sue bestie, doue più piaceua loro, di maniera che andando dietro à i buoni pascoli, stauano qualche volta vn mese intero senza tornare à casa. Vn giorno standosi Malco à sedere presso al gregge, si vide à canto vn formicaio; per il che cominciando egli à considerare la loro sollecitudine, e come esse formiche s'affaticauano, non per l'vtile proprio ciascuna, ma per lo comune: e veduto parimente il bell'ordine, che tra loro haueuano, e come l'vna l'altra si aiutauano à portare i pesi troppo grandi, si ricordò de' suoi Monaci, e della scambieuole carità, che era tra essi, e come lauorando tutti d'accordo, nessuno però ha niente di proprio, nè perciò à nessuno manca niente; & per tal considerazione venendo gli grandissimo desiderio di ritornarsene al Monasterio, cominciò à gustar quello, he auanti non haueua gustato, cioè la grauezza della seruitù. Per la qual cosa se ne tornò alla stanza la sera tutto cangiato in volto: del che accortosi la donna, gli domandò che cosa di nuouo gli fusse accaduta. Et egli fattosi dare la fede di tener silenzio, le disse che essendogli horamai venuto à noia quella prigionia, haueua pensato il modo di fuggirsi, e menarla seco, quando ella se ne contentasse. La donna rispose, che egli non le poteua fare il maggior piacere di quello, ma che la difficultà tutta staua in passar quel largo fiume, che nell'esser menati quiui haueuano varcato. Onde egli pensò di passarlo con otri gonfiati secondo l'vsanza del paese. Nè vi paia questa cosa impossibile, ò difficile; perche come hebbe à molti più volte à dire Giouambatista da Tortona Abate (che è quello che ha fatta quella cronica antica, da questi miei discepoli i passati giorni tanto allegataui) trouandosi egli in Terra Santa, passò insieme cõ molt'altri il fiume Giordano sopra gl'Otri, senza grã difficultà. Ammazzati adunque due gran montoni, fece delle pelle due Otri, & arrosti le carni per portarle seco in camino per mangiare. Et vna sera, poi che vidde il padrone, e tutti essere andati à letto (percioche già era tornato à casa) pigliò con la dõna il camino alla volta del fiume, che era lõtano dieci miglia. Et giunti à quello, montarono sopra gl'Otri, e cominciarono à menare le gambe à guisa di remi, di maniera che pure al fine giunsero all'altra riua, benche lonto,

dalla Leoneſſa aminazzato, che arriuaſſe doue erano eſsi. Stauano i pouerelli in gran paurá, ma però erano al quanto confortati dalla buona cõſcienza. La Leoneſſa finalmente parendole eſſere ſcorpeta, e dubitando degl'agguati de cacciatori, eſſendo geloſa de figliuoli, preſe quegli con la bocca, e portogli in vn'altro luogo, e laſciò loro la ſpelonca libera: onde la ſera vſcirono fuora, e trouarono quiui i due Camelli, che paſceuano, i quali erano di quella ſorte, che per il veloce camminare ſi chiamano Dromedarij. E nelle valigie, che haueuano à doſſo, trouarono robba da mangiare, e barilotti pieni d'acqua da bere; con le quali coſe eſſendoſi alquanto ricreati, ſalirono ſoprà i Dromedarij, & in dieci giorni arriuarono all'eſſercito Romano, che ſtaua alle frontiere de'Perſi, e furono preſentati al Tribuno; il quale vdita ogni coſa per ordine, gli mandò à Sabino Gouernatore della Meſopotamia, il quale comperò da loro i Dromedarij, e gli laſciò andar liberi doue voleſſero. Malco hauendo vdita la nuoua della morte del ſuo Abate, ſi ritirò alla patria nella ſua poſſeſsione, con quella ſua ſorella in CHRISTO, facendo con eſſa vita Monaſtica, e Santa: frequentando le Chieſe per vdir la parola di Dio, e participare de'Sacramenti. Narrò Malco tutta queſta ſua hiſtoria à San Girolamo, che la ſcriſſe, eſſendo) inſieme con quella donna, che ancora viuea) decrepito, e tenendo lo Imperio Romano il magno Teodoſio, circa gl'anni della venuta del noſtro Signore 399. Soggiunſe Sã Girolamo nell'vltimo queſte parole. Io ho narrato queſto eſempio di caſtità à voi, che di caſtità fate profeſsione, per eſortar voi Vergini à conſeruar la voſtra Verginità. Narratela voi à i poſteri, acciochè ſappiano, che la caſtità è ſicura ne i diſerti tra le crudeli fiere, e tra le Spade, e che lo huomo, il quale ſi è dato à CHRISTO, puo ben morire, ma non puo già eſſer ſuperato.

Di

Di S. Daniello Abate.

DIREMO hora dell'Abate Daniello, la cui vita scriue Simeone Metafraste. Fu costui di Mesopotamia, d'vna Terra detta Marata, posta nel contado della Città di Samosata. Essendo d'anni dodici, si consacrò à Dio in vn Monasterio vicino alla sua patria, nel quale egli visse alcuni anni con gran santimonia, & in quel tempo andò col suo Abate à visitare quel santo Simeone, che staua (come v'ho detto) sopra vna colonna, e fu da lui confortato molto alle virtù, & alla santimonia della vita; e gli profetò, che patirebbe per l'amore di CHRISTO molti stenti, e che haurebbe molta difficultà. Ma poi gli soggiunse, che stesse di buon'animo, che non sarebbe mai abbandonato dal Signore. Tornossene doppo questo Daniello al Monasterio col suo Abate, il quale poi morì fra pochi giorni, e da tutti i Monaci fu in suo luogo eletto Daniello. Ma egli, che già haueua nell'animo deliberato d'andare à far vita solitaria, non volle accettare quell'vfficio; anzi partitosi, tornò di nuouo à Simeone, e dimorato quattordici giorni nel Monasterio, che appresso alla colonna era edificato, prese da esso Simeone comiato, dicendo, che voleua andare in Palestina à visitare i luoghi Santi. E dissuadendolo il vecchio molto da tal gita, allegandogli fra l'altre cose, che le strade erano molto mal sicure per i Samaritani, che allora andauano discorrendo, e rubando il paese, rispose Daniello, che vi voleua andare in ogni modo, & che non curaua il morire per GIESV CHRISTO. Partendosi adunque, due volte gl'apparue Simeone per la via, dissuadendolo sempre da tal viaggio, & esortandolo à ire in Costantinopoli, doue affermaua, che sarebbe cagione à molti di salute. Finalmente Daniello dubitando di non far contro alla volontà di Dio, s'attenne al consiglio di quel Santo, e prese il viaggio alla volta della Grecia. Passato il mare, & arriuato nelle parti di Costantinopoli, intese, che quiui presso era vn Tempio habitato da i demonij, i quali in quei contorni, così per mare come per terra, faceuano alle persone molti dãni. Andossene Daniello in quel Tẽpio, e vi dimorò tanto, che i demoni, doppo hauergli dato molte batta-

Non si ha da resistere alla volontà di Dio, e si deue vbidire à maggiori.

glie,

glie, e trauagli, furono costretti ad abbandonare il luogo, e lasciarlo libero. La qual cosa intendendo i popoli circonuicini, cõcorsero d'ogn'intorno à visitarlo. In questo tẽpo passò all'altra vita S. Simeone, e Daniello lo vidde in visione andar in Paradiso. Onde gli nacq; al core estrema voglia di menar la sua vita sopra vna colonna, come haueua fatto egli. Si diede adunq; à cercar d'vna, che fusse atta à cotal cosa, e finalmente trouatala per opera d'alcuni suoi amici, la fece tirare in su la cima d'vn Monte quiui vicino, accioche ella fusse più esposta à i venti, & à gl'ardẽti Soli, e fattala rizzare, e fermar sopra buona basa, vi salì sopra. Onde infra poco tempo cominciarono le persone à correre ad vdirlo predicare: e di quiui ogni giorno lo vedeuano fare infiniti miracoli: e fra gl'altri, con le sue orazioni liberò la Città di Costantinopoli da vn grandissimo incendio, & ottenne; che la moglie del magno Leone Imperadore, la quale era sterile, partorisse vn bel figliuolo maschio. L'hebbe l'Imperadore in tanta estimazione, e venerazione, che (come cosa piu eccellente, e preciosa del suo Regno) menaua à vederlo tutti gl'Ambasciadori, e Principi, e grã personaggi, che veniuano à lui. E da esso Santo richiesto, fece allato alla colonna edificare vn Monasterio, e dedicar la Chiesa d'esso à S. Simeone: nella quale fece portare il suo corpo, e lo ripose in vn'honorato sepolcro: e non molto lontano fece fare ancora vn'hospitale per i pellegrini. Morto Leone, successe nell'Imperio Zenone, il quale (essendogli piu volte stati atti contro trattati da Amato, e Basilio) se n'andò per raccomandarsi all'orazione di San Daniello, e per domandarli consiglio. Il Santo Monaco, ripieno di Spirito Profetico, gli disse, ch'egli sarebbe priuato dell'Imperio, e cacciato in esilio, doue per carestia del uitto gli sarebbe mestiero mãgiar l'herba à guisa di bestia, e che poi sarebbe riassunto all'Imperio, & in quello viuerebbe in pace insino alla morte. Auuenne il tutto, secondo che il Santo haueua Profetato; percioche fu cacciato Zenone, e Basilio prese il gouerno dell'Imperio; Ma cominciando Basilio à guisa di Basilisco à voler col suo fiato auuelenare la Chiesa di GIESV CHRISTO, con dire, che esso CHRISTO non haueua presa la nostra vera carne, nè la nostra natura, e per dirla in vn vocabolo, che egli nõ era vero huomo, con-

I Santi esempi si debbono imitare, e cõ l'aiuto di Dio ogni cosa buona à chi si mette à farla.

Monasterio edificato da Leone Imperadore à honor di Sã Simeone.

Heresia di Basilio Imp. dannata per Acaccio Patriarca.

tro à questa heresia nuoua Acacio Patriarca (huomo veramente degno di quel grado) senza paura, ò rispetto dello Imperadore ragunò in Costantinopoli vn Concilio; oue concorsero molti Vescoui, e molti Santi, e dotti Monaci. Ma non volendo esso Imperadore appresentarsi ad esso Concilio, al quale dai Vescoui era citato à dire le sue ragioni sopra cotale opinione, andò gran parte di loro alla colonna à pregar l'Abate Daniello, che per difesa della verita Cattolica, si degnasse scendere, & andar in persona al Concilio, e con l'autorità sua facesse comparir l'Imperadore, accioche potesse esser conuinto della sua empietà, auanti che cotal morbo si dilatasse per tutta la Christianità. Vedendo il santo il bisogno, scese, & andò con loro: & giunto nel Concilio, mandò à chiamar l'Imperadore; il quale se ne fece beffe: Onde gli scrisse l'huomo di Dio vna lettera, nella quale lo chiamò nuouo Domiziano, e gli predisse, che Dio gli leuerebbe l'Imperio. Per lo che sapendo Basilio, che Daniello haueua predetto il medesimo à Zenone, e che tutto secondo la sua profezia, era accaduto, si spauentò forte, ma però non si mosse per andare. Intendendo poi, che il Santo accõpagnato dal Patriarca, e da gl'altri Vescoui, e Padri del Concilio andaua à lui, pensò, che manco mal fusse andargli incontro. Riscontratolo adunque, se gli gittò à piedi, mostrando di volerglieli baciare. Ma il Santo lo riprese primieramente con gran vehemenza della sua heresia, poi volto à' circonstanti, disse, che quella humiliazione era finta, e fatta con arte, e che però Dio presto manderebbe vno esercito, che lo caccierebbe dell'Imperio, e vi ritornerebbe Zenone: lo che dopo non molto tempo auuenne. Dopo questo se ne tornò il Santo Abate alla sua colonna, seguitando da quella dare à i suoi Monaci l'ordine del viuere, & ammaestrargli nelle buone, & sante opere, e nella buona, e pia dottrina. Finalmente auuicinandosi il giorno della morte sua, fece à essi Monaci vna bellissima esortazione. Poi essendosi comunicato deuotissimamente, & acconciatosi con Dio di tutti gl'altri sacramenti, passò di questa vita all'altra, sotto lo Imperio del detto Zenone, intorno à gl'anni dell'humana salute 458.

Concilio in Costantinopoli.

La lõtà partorisce nello huomo autorità, e sapere

I proprij cõmodi si posspongono per i publici.

A i Santi, & à i buoni è data facultà di conoscere i secreti del cuor dell'huomo.

La via già cominciata, quãdo è buona, se bene per qualche accidente necessario di quella si esce ritornato in essa si debbe seguitare.

Di

Di S. Stefano.

NELLA Città medesima di Costantinopoli, nacque, e visse vn'altro santo Abate chiamato Stefano, di cui scriue la vita Pietro Viniziano Vescouo, altra volta da me allegato. La madre adunq; di Stefano, essendo vissuta gran tẽpo sterile col marito, per grã desiderio d'hauere vn figliuolo, andaua ogni giorno alla Chiesa di S. Stefano, à pregare esso Santo, che le cõcedesse cotal grazia. Onde concepette finalmente, e poi al tempo suo partorì vn figliuol maschio. E parẽdole hauer ciò hauuto per le intercessioni di S. Stefano, Stefano gli pose nome. Fecelo il padre da fanciulletto dar'opera alle buone lettere, e peruenuto all'età di anni 18. passò il padre all'altra vita. Onde egli raccomãdata la madre, & altri suoi fratelli piccioli à Dio, se n'andò ad vna Chiesa dedicata à S. Pietro, e quiui in vna stanzetta si messe à tener vita solitaria. Mangiaua vna sola volta il giorno, e la sera al tardi, herbe cotte con vn poco di sale, che gli mãdaua la madre. Perche vna notte essendo da S. Pietro Apostolo esortato à seguitar la vita cominciata, andossene à stare nella Chiesa di S. Antipa Martire, parendogli quel luogo piu commodo. E quiui da Teodolo Vescouo fu ordinato Prete. Essendo poi peruenuto all'età d'anni quaranta, rouinò quella Chiesa per vn grã terremoto: Onde Stefano si ritirò in vna spelõca, et in quella fattosi murare, vi dimorò anni dodici, senza mai veder nè Sole, nè aria. Nel qual tẽpo p l'humidità del luogo gli cascarono i peli del capo, e della barba, e quasi tutti i dẽti: onde male poteua mangiare, massimamẽte nõ essendo in luogo cõmodo, che egli potesse hauer da sua madre l'herbe cotte. Per lo che se le faceua seccare da vn suo discepolo, e ridotte quasi in poluere se le mangiaua. Finalmẽte fu tanto persuaso da molte persone da bene, che accõsentì d'vscire di quella spelõca, & andare à vn Monasterio quiui presso à viuere in cõpagnia di Monaci, doue cominciò p comandamento dell'Abate à bere vn poco di vino, ma però annacquato, e mangiare alquanti fichi secchi. Morto poscia l'Abate, egli da tutti i Monaci in suo luogo fu eletto. Lo che intẽdẽdosi, cõcorsero molti à farsi Monaci sotto il suo Magisterio. E retto che hebbe alquãti anni quel Monasterio cõ grãdissima prudẽza, e santità, gli fu reuelato, che

Pietro Viniziano aut.

Le grazie si ottengono da Dio per mezzo de i Santi suoi.

Si debbe mostrar gratitudine in qualche parte de i beneficij riceuuti.

in capo di cento giorni passerebbe della presente vita. La qual cosa egli disse ad un suo discepolo chiamato Saba, il quale haueua pensato di lasciarsi successore. Venuto il centesimo giorno, l'Imperadore gli mandò à dire, che lo voleua andare à visitare. Et egli rispose al messo, che se non andaua auanti Vespro, non lo potrebbe veder viuo. Ma sopraue-

Atto humile, e deuoto dell' Imperador Leone.

nendo vna grandissima pioggia, non vi potette l'Imperadore andare; per la qual cosa gli mandò à domandare la sua benedizzione. Et egli mandatogli la benedizzione del Signore, uscì di questa vita mortale sotto esso Leone Imperadore l'anno di CHRISTO. 469.

Fu chiaro per molti, e gran miracoli, de quali vno solo vi voglio dire, per mostrarui quanto l'huomo si deue guardare di non tentare, non solo Dio, ma nè i suoi Santi ancora; percioche, chi tenta essi, tenta lo Spirito Santo ancora. Lo che dimostrò benissimo S. Pietro ne gl'atti de gl'Apostoli, quãdo rispose ad Anania, che gli diceua la bugia, queste parole. Perche ha messo Satanasso nel cuor tuo questo pensiero di tentar lo Spirito Sãto? Tu non di le bugie a me, ma le dici à Dio. Il miracolo dunque è questo. Accadde, che in presenza dell' Imperadore vna volta si parlaua di lui, e molti lo lodauano, dicendo, che era huomo Santissimo & amico di Dio: quando cominciò vno de piu familiari dell Imperad. à dire il contrario, e fra l'altre cose, che egli era sciocco, & ignorante, e si offerse di prouar ciò, che egli diceua, con lo scriuergli vna lettera, à fine che per la risposta potessero gl'altri comprendere, che esso diceua il uero. Scrisse adunque la lettera, e suggellatala, la mandò à Stefano: il quale conosciuto il tutto per ispirito diuino, mandò incontro al messo vn suo discepolo, il quale gli dicesse, che à vn' huomo corruttibile non era lecito far proua d'vn seruo di Dio, e che quello, che egli haueua scritto non era niente. E detto questo, serrasse la porta del Monasterio, senza stare à vdire sue ambasciate, e senza dargli altra risposta. E seguì il discepolo quanto gli fu imposto: onde colui se ne tornò al suo padrone, e resegli la sua lettera, la quale egli aprendo in presenza dell' Imperadore, non si trouò dentro niente. Lo che vedendo, humilmente si pentì, & insieme con gl'altri hebbe di poi in grã venerazione esso Santo. Fiorì sotto l'Imperio d'esso Leone circa gl'anni del nostro Sig. 469

Che non si debbe tentare Dio, ne i Santi suoi.

Act. Apost. 5.

E lecito alle uolte anche à i serui di Dio ributtare l'ingiurie fatteli, con modestia.

Di

Di Santo Eutimio Abate.

FV Abate ancora Eutimio, il quale fu dell'Armenia minore, detta hoggi Anaduole, secondo che scriue Cirillo suo discepolo, d'vna Città, chiamata Melitene, posta lungo il fiume Eufrate. Rimasa la madre vedoua, essendo egli fanciulletto, ella lo diede in gouerno ad Otreio suo fratello, Vescouo d'essa Città, il quale messe ogni cura, e diligenza, in fargli imparare i buoni costumi, insieme con le buone lettere. E parendogli, che il giouane temesse Dio, e fusse sufficiente, lo condusse per tutti i sacri ordini insino al presbiterato. Poi (hauendo gia Eutimio anni ventinoue) per iscemarsi briga, gli diede la cura di tutti i Monasterij della Città. Ma hauendo il giouane estremo desiderio di menar vita solitaria, e monastica, deliberò di fuggirsi di nascosto dal zio; e cosi vna mattina prese il viaggio alla volta di Gierusalemme. Quiui in poco tempo arriuato, e visitati i luoghi Santi con molta diuozione, se n'andò à visitare i Santi padri, che le vicine solitudini habitauano. Et hauendogli quasi visitati tutti, e conferito con essi molte belle cose, e da essi preso grande edificazione, si ritirò al famosissimo Monasterio di Faralaura, posto sei miglia lontano da Gierusalemme; & posesi in compagnia d'vn'altro sant'huomo, chiamato Teotisto, in vna celletta poco fuora d'esso Monasterio, essendo il suo studio le vigilie, i digiuni, le sacre lezzioni, il contemplare, l'orare, & altre sante, e lo deuoti operazioni; e questo faceuano da perse, solamente dalla festiuità dell'Epifania (che gl'antichi orientali chiamauano festa di lumi) insino alla domenica delle palme, il resto dell'anno stauano nel Monasterio con gl'altri Monaci facendo vita comune. Vna volta andando per quelle aspre solitudini insieme, trouarono in vno scoglio, pendente sopra vn profondo, e veloce fiume, vna spelonca, parendo loro ch'ella fusse molto atta à farsi solinghi, quiui si fermarono. Poi dimoratiui alquanto tempo, senza che nessuno sapesse doue si fussero, senza pascersi d'altro, che d'herbe, e radici, furono finalmente veduti da alcuni pastori, i quali da indi in poi gli prouidero il vitto. Ma cominciata per mezzo di quei pastori, à spargersi la fama loro d'ogn'intorno, molti Monaci

Cirillo autore.

Cosi si allenano i figliuoli.

Epifania da gl'orientali detta festa di lumi.

Monaci del Monasterio, di Fara, e molte altre persone vennero per viuere quiui sotto la disciplina di Eutimio, tanto che in breue tempo vi si fece vn gran Monasterio; del quale Eutimio diede la cura à Teotisto, volendo egli vacare alla contemplazione: ma però non lasciò egli di predicare ogni giorno a i Monaci. Venne in questo tempo à lui il Prefetto dell'Arabia chiamato Aspebeto, il quale gran tempo haueua tenuta la mano destra arida, nè per opera di medico alcuno, haueua mai potuto ricuperar la sanità, e dal seruo di Dio Eutimio fu perfettamente liberato da tale infermità. Onde con la moglie, & vn figliuolo detto Terebone volle da lui esser battezzato, e fu di poi chiamato Pietro. Furono ancora da lui conuertiti alla cattolica fede alcuni Monaci heretici, settatori di vn certo Manete, hauendo prima scomunicati loro, e deposto l'Abate dell'vfficio. Essendosi poi ritirato piu à dentro nel diserto, Pietro gli menaua spesso gran numero di Saracini da lui conuertiti, acciò che gli lauasse cõ il Santo Battesimo, de quali molti restauano à menar vita Monastica con essolui. Di maniera che vedendo di non potere star piu solitario, si risoluette di accettare ogn'vno, che cõ esso volesse dimorare. Onde in breue si fece quiui vn grosso Monasterio, e diuẽne padre di grãdissimo numero di Monaci. Operò oltre di questo, che Giouenale Patriarca di Gierusalemme ordinasse Pietro Vescouo de' Saracini conuertiti. Eudocia ancora Imperatrice, che si ritrouaua in quei tẽpi in Gierusalemme, e che da diuersi heretici era stata sedotta, fu da Eutimio, e Teotisto suo cõpagno ritornata alla vera fede. Onde da Giouenale Patriarca fu ammessa alla participazione de' Sacramenti, da iquali egli l'haueua sospesa. Vscirono de discepoli di questo Sãt'huomo molte persone grãdi, e per santità, e per dottrina, e molti di essi furono fatti Vescoui. E s'io vi volessi raccontare i molti, e gran miracoli, che egli fece, non bisognerebbe, che hoggi io parlassi d'altro. Però lasciandogli da banda, dico, che venendo à morte, fece tanto bella esortazione alla pietà, à i suoi discepoli, che manifestissimamente si poteua comprendere, che in lui parlasse lo Spirito Santo. E dopo tre giorni passò felicemente alla beata vita, sotto l'Imperio di Leon primo, circa gl'anni di nostra salute 469.

Padre Dõ Luciano (disse qui lo Strozzo) voi n'hauete narrato,

rato, come molti di questi Sāti Monaci piātarono, chi vn Monasterio, e chi vn'altro, e che hebbero in gouerno gran numero di persone, che andauano à viuer Monasticamente sotto la loro disciplina. Hora, perche doue è moltitudine, è forza che vi sia confusione, se da persone saggie non v'è messo qualche bell'ordine, però mi credo, che stando eglino in tanta pace tra loro, che vi fusse qualche bell'ordine, regola, ò legge, per la quale tra loro si manteneſſe tanta concordia. Onde se di ciò sapete cosa alcuna, haurei grato, che succintamente ce la diceste. Se ne volete hauere (disse D. Luciano) piena notizia, potete da per voi leggere gli statuti di Giouāni Cassiano, che di questa cosa particolarmente trattano. Ne parla ancora benissimo S. Giouanni Grisostomo in vna Orazione ch'egli fa delle lodi de' Monaci. Ma per contentarui in parte, ve ne dirò solamente con maggior breuità ch'io potrò (si per non esserui tedioso, si ancora perche temo, che il tempo non mi manchi à finir quant'ho promesso) quel tanto, che parlando di S. Gerasmio Abate ne dice il Metafraste da me piu volte allegato.

L'ordine causa la concordia.

Di S. Gerasmio Abate.

DI che patria fuſſe questo Gerasmio, io nō trouo, ma truouo bene, che egli diede principio, e perfezzione ancora à quel tanto famoso Monasterio di Laura, posto nelle solitudini, che sono presso alla riua del fiume Giordano. La forma del qual Monasterio era cosi fatta. Erano per la selua intorno al Monasterio proprio gran numero di celle, nelle quali dimorauano i Romiti, e quegli, che menar voleuano vita solitaria, e contemplatiua, e questi tali auanti che viuessero solitarij, e per le celle separate dal Monasterio, si esercitauano in esso con gl'altri nella vita comune, imparando la pazienza, & l'humilità sopra tutte l'altre cose. Nè era loro lecito d'andare à tener vita Romitica, se dal lor padre Gerasmio nō erano giudicati talmente perfetti, che fussero idonei, e forti non solo à far quella vita cosi austera, ma à resistere ancora per sè stessi alle diaboliche tentazioni. La qual cosa ancor'hoggi si costuma nel sacro Eremo di Camaldoli, doue nessuno può rinchiudersi senza la volōtà del maggiore. La uita adūq; de' Romiti è q̄sta, che cinq; giorni della settimana si haueuano à stare nella lor cella in silēzio, esercitādosi nelle sacre lezzioni,

Metafraste autore.

Monasterio di Laura edificato da Gerasmio.

Descrizzione del viuere Monasterio di Laura.

Ordine del viuer de i Romiti del Monasterio di Laura.

ni, nell'orazione, e nella contemplazione, & in lauorar qualche cosa con le mani, si per fuggir l'ozio, come vna peste dell'anima, sì anche per comune vtilità del Monasterio. Il vitto loro, mentre che stauano solinghi, non era altro che pane, datteri di palme, & acqua fresca. Il sabato andauano tutti al Monasterio, e vi stauano tutta la Domenica. Quiui conferiuano insieme delle virtù, e de' loro studi, & in compagnia de gl'altri mangiauano de' cibi cotti, e beeuano vn poco di vino. Ma nelle celle di fuora, doue viueano solitarij, non poteuano accender fuoco, nè di state nè di verno, nè mangiarui cosa alcuna cotta. Sopra tutte l'altre cose, cosi i romiti, come quegli, che viueano insieme, haueuano cura di non hauer cosa di proprio. Et ogni Romito il sabato portaua al Monasterio quello, che per tutta la settimana haueua lauorato, e partendosi la Domenica sera portaua seco il vitto, che gli bastasse insino al seguente sabato. Non haueuano, ò volete i Monaci, ò volete i Romiti, piu che vna veste per vno, e dormiuano in su le stuoie. Non era lecito à nessuno di loro, vscendo della sua cella, serrarla di maniera, che chiunque voleua non potesse entrare à pigliar quello, che ben gli veniua, se n haueua dibisogno. Nè per ciò era concesso ad alcuno il risentirsi, ò farne romore, accioche ogn'vno fusse certo, che niente era suo, e cosi leuasse dalle cose terrene ogni affezzione, e che tra lor non fusse occasione alcuna di discordia. Dall'astinenza, ch'io v'ho detto, ne nasceua la perfetta temperanza dell'altre cose nociue, la quale dalle menti loro cacciaua ogni dishonesto pensiero, e non induceua loro i sonni graui, e profondi, ma quieti, e leggieri, e gli rendeua agili ad ogni operazione di corpo, e di mente. Haueuano molti altri laudabili, e Santi ordini, de' quali, perche io ho da dire ancora molte cose, & il tempo è breue, mi basti per hora hauer detti questi pochi, i quali in vero sono principali, e reggono tutti gl altri ordini. Si dice, che questo Gerasmio institutore di questi begl'ordini, fu di tanta astinenza, che qualche volta stette senza mangiar altro, che il Sacramento quaranta giorni interi. Morì tenendo l'Imperio Leone primo à di cinque di Marzo. Correndo gl'anni di CHRISTO Benedetto 469.

Effetto buono dell' astinenza.

Veramente (soggiunse M. Lorēzo strozzi) che chi vedeua cotesti Monasteri, credo che piu tosto gli paresse di vedere

vn

vn consorzio, d'Angioli, ò vna Republica di celesti Cittadini, che d'huomini terreni, e sottoposti alle humane passioni, & affetti. Hor seguitate di grazia la vostra spirituale historia.

Di Santo Saba Abate.

SARA hora il nostro ragionamento, (disse Don Luciano) d'vn'altro Santo Abate chiamato Saba. Fu questo Santo di Cappadocia, d'vna terra chiamata Matulasca, picciola, & oscura, ma poi chiara, e nominata, per esser di quella figliuolo Saba, la qual terra è posta nella Diocesi di Cesarea. Il padre hebbe nome Giouanni, e la madre Sofia, ambidue Christiani, e nella loro patria assai honorati. Andando Giouanni alla guerra in Alessandria, menò seco la moglie, e Saba fanciullo d'anni cinque con tutto il suo hauere lasciò in guardia ad un suo frattello detto Ermia. Venuto Saba a gl'anni della discrezione, e vedèdosi dal zio sconciamente straiare, si fuggì ad vn' altro suo zio chiamato Gregorio, ilquale era Abate d'vn Monasterio presso à vn luogo detto Scando. Ma cominciando poi i due zij à contendere insieme della sua roba, senza pensar niente ad essa roba se n' andò al Monasterio domandato Flauiano, e quiui viuendo alcuni anni santamente, & in grandissima astinenza, cominciò à diuenire riguardeuole, e famoso per i molti miracoli, che faceua. Della qual cosa accorgendosi, si partì, & arriuò in Terra Santa, e si ritirò nel Monasterio di Laura sotto la disciplina dell' Abate Gerasmio, doue visse molto tempo superando molte, e diuerse battaglie, escoprendo varij inganni del Diauolo. Andonne poi in Gierusalemme, e presso à i Santi luoghi si edificò vna celletta, per potergli visitare ogni giorno. Ma morto Gerasmio, essendo fatto Abate non solo del Monasterio di Laura, ma di molti altri ancora, che erano in quei contorni, per lo crescer che di giorno in giorno faceua il numero de' Monaci, edificò de gl' altri Monasteri, cioè vno in Gerico; vno nel diserto del sacro fiume Giordano, & vno nella sua patria della propria casa, & oltr'à questo uno spedale per i poueri, e forestieri vicino al Monasterio di Laura. E tutto questo fece, parte con i danari, che dopo la morte del padre gli portò la madre d' Alessandria (la quale vecchia in

Le cose picciole, & oscure si fanno grandi, e chiare mediante le virtù, che in esse ò per esse risplendono.

Le uirtù fanno l'huomo riguardeuole e d'ogni respetto degno.

vna ſtanzetta preſſo à vno de'Monaſteri del figliuolo ſi morì) parte con i danari, che gli donò l'Imperadore Anaſtagio: percioche egli andò in perſona à pregare eſſo Imperadore, che rimetteſſe nella ſua ſedia Elia Patriarca di Gieruſalemme, il quale egli haueua mandato in eſilio, per non hauer voluto acconſentire all'empia hereſia di Macedonio, della quale eſſo Imperadore era infetto. E ſe bene quanto alla faccenda del Patriarca, non fece frutto alcuno, tutta volta parendo all'Imperadore huomo Santo, e di venerabile preſenza, gli donò vna buona ſomma di danari, i quali, come ho detto, egli ſpeſe tutti in fabbriche pie. Fu poi Anaſtagio Imperadore ammazzato da vn fulmine celeſte, che lo percoſſe dentro al ſuo palazzo. Si crede, che dal giuſto Dio cotal morte per guidardone della ſua empietà gli fuſſe data, e meritamente. È Giuſtino primo preſe il gouerno dell'Imperio, il quale per tutto il ſuo dominio mãdò vno editto, che dall'eſilio fuſſero reuocati tutti i cattolici, e fuſſero loro reſtituiti i priſtini honori, e che i decreti del Concilio Calcedoneſe fuſſero per tutte le Chieſe ſcritti in tauole publiche, e da ogn'vno fuſſero oſſeruati. Era in queſto tempo il beato Saba di piu d'ottanta anni, e per l'età, e per la grande aſtinenza, molto debole. Non dimeno vdita queſta nuoua, andò predicando la fede cattolica, e le determinazioni del Calcedonenſe concilio per Ceſarea, e per tutte l'altre Città della Paleſtina, riuocando le perſone, che erano ſtate ſedotte da gl'heretici, alla vera fede. In queſto tempo ſi leuò ſu vn certo Giuliano Sammaritano, e ragunati molti huomini di mal'affare, deſideroſi di coſe nuoue, ſi poſe nome, e titolo di Re, e ſcorrendo tutta la Paleſtina, fece molti mali, & alle terre, & à i Monaſteri abbruciando, ſaccheggiando ogni coſa, & occidendo, e martirizzando molti, accioche rinegaſſero CHRISTO. Per lo che vdito queſto l'Imperadore, gli mandò incontro vn ſufficiente eſercito, dal quale (venendoſi al fatto d'arme) fu rotto, e morto eſſo Giuliano, e fu preſo, & abbruciato viuo, con vn certo Siluano heretico, che era con eſſo lui. Vedutiſi i Sammaritani per cotale eccеſſo, eſſer caduti in diſgrazia dell'Imperadore, e dubitando di maggior gaſtigo, gli mandarono Ambaſciadore vn'lor Cittadino chiamato Arſenio, huomo per trouar bugie, e dar loro color di ve-

Giuſtino ſuccede nell'Imperio ad Anaſtagio, e richiama dall'eſilio tutti i Cattolici.

ro

ro eccellente, & vnico. Andato adunque, prima con mirabile arte s'acquistò la grazia dell'Imperadore, e dell'Imperatrice, e poi con gran sagacità diede loro ad intendere, che della ribellione de Samaritani erano stati cagione i forestieri, che habitauano il paese, & i Palestini. Onde l'Imperadore credendogli, venne contro à questi cotali in collera, e minacciò di volergli gastigare. Ma peruenuta questa cosa all'orecchie di Pietro Patriarca di Gierusalemme, dubitando di qualche gran male, andò à trouar l'huomo di Dio Saba, e lo pregò, che per comune vtilità andasse vn'altra volta à Costantinopoli ad informar l'Imperadore della verità. Non ricusò il Santo vecchio, ancorche decrepito, d'andare. Intendendo dunque l'Imperadore la sua venuta, per hauerlo tanto sentito per fama celebrare, gli mandò fuori della terra incontro molti personaggi, con i quali andò ancora il Patriarca Epifanio. Quando poi l'Imperadore lo vide, gli sembrò proprio veder non vn'huomo mortale, ma vn Cittadino della celeste patria; onde stupefatto con gran reuerenza l'abbracciò. Di poi fatto à se, & alla sua consorte far la benedizione, lo fece sedere, e dire arditamente quello, che egli dimandaua, & vdite le sue ragioni, gli diede tanta fede, che non solo dipose ogni sdegno, che haueua conceputo contro a i Palestini, ma per amor di quel Santo vecchio, donò loro ogni sorte di tributo, & à esso Santo diede gran somma di denari, per souuenir poueri, e per edificar luoghi pij, e finir quelli, che là nella Giudea hauea cominciati, & à i suoi preghi perdonò eziandio à i Samaritani, & al bugiardo Arsenio, il quale conuertitosi, volle da esso esser battezzato. Si fece ancora promettere dal pio Imperadore, che farebbe ogni suo sforzo, e diligenza d'estirpare la ria setta Arriana, la Nestoriana, & Origenista. Poi tornando con tutte queste buone nuoue in Palestina, di quella Prouincia gl'andarono incontro tutti i Vescoui, & il Patriarca di Gierusalemme, e tutti i Monaci, e fedeli Christiani, con tanta allegrezza, che parue, che v'entrasse trionfante. I miracoli, che il Signore operò mediante lui sono in grandissimo numero. E se di essi volete es-

Per l'honor di Dio, & util publico si debbe durare ogni fatica, & mettersi sotto à ogni peso.

Deuozione dell'Imperadore, simile à quella di Leone.

sere à pieno informati, potete da per voi medesimi legger la uita sua scritta da un Cirillo, che fu suo coetaneo, e lo conobbe. A me solo basta dir questo, che egli à guisa del nostro Saluatore sanò vna donna dal flusso del sangue. E non altramente che il magno Elia, essendo vn grandissimo secco, per lo quale gl'huomini, e gl'animali, e le piante moriuano di sete, impetrò si larga pioggia, che non solo ogn'vno beuue abbondantemente, ma si riempierno i pozzi, e le cisterne. Finalmente peruenuto a gl'anni nouantaquattro, si riposò nel Signore adi. 5. di Dicembre, sotto l'Imperio di Giustino primo, ne gl'anni della comune salute 473. Fu sepolto in Gierusalemme, e dopo vn gran tempo il suo corpo fu portato in Venezia, e ri posto nella Chiesa di S. Antonio Martire, doue ancor hoggi si riposa. Et ad honor di questo glorioso Santo in Roma in sul monte Auentino si vede vna ricca, e nobil Badia, qual hoggi è in commenda, e senza Monaci.

Cirillo autore.

Corpo di S. Sabba in Venezia.

Di Santo Ausenzio Abate.

VOGLIO hora, che ritorniamo in Soria, oue trouerremo vn' altro Santo, che non manco di Saba fu noto all' Imperadore, e celebre à tutto il mondo, detto Ausenzio, il quale secondo che scriue il Metafraste, fu di nazione Soriano, e nella sua giouentù si diede alla milizia sotto Teodosio Minore, e tanto in quella professione si portò innocentemente, e christianamente, che era à tutti quanti gl'altri soldati in ammirazione, e ne gl'vltimi anni, che egli militò, mostrò Dio alcuni miracoli per lui. Rinunziò finalmente alla milizia mondana, & ad ogn'altra vanità, e sen'andò in Bitinia al Monte Osea, che è lontano dieci miglia dalla Città di Calcedonia, & posesi ad habitare in vno scoglio di quel Monte, vestito d'vna veste rozza, e pelosa, di sorte che sembraua una fiera seluaggia, in tanto che in capo d'vn mese, vedēdolo certi fanciulli, che guardauano le pecore in quei contorni, egli-no tutti spauentati cominciarono à fuggire, ma sentendo la voce humana del Santo, che gli chiamaua, si rasicurarono, & andarono da lui: il quale gli confortò à non hauer di esso piu paura, ma pascere sicuramente le loro bestie per il Monte. Hora mētre che egli parlaua loro, si allontanarono le pecore tanto,

Metafraste autore.

Tra i buoni soldati si trouua ancora Christo.

Osea Monte in Bitinia.

tanto, che i fanciulli le perderono di vista: onde credendo di hauerle perdute, cominciarono à piagnere. Ma il Santo, fatta alquanto d'orazione, disse, che andassero dal lato sinistro del Monte, che le troverrebbono: la qual cosa facendo i fanciulli, le ritrouarono. Tornati poscia la sera à casa, narrarono à i lor padri tutto quello, che era loro accaduto, e quegli lo dissero à i loro vicini, di maniera, che ragunati molti d'essi insieme, andarono à trouare il Santo Romito: e vedutolo stare in su la nuda pietra, l'esortarono ad andare in su la cima del mõte, doue starebbe più commodo. Lasciossi il Santo persuadere, & ottenuto, che gli facessero lasù vna Cella di legname, quiui egli si rinchiuse tutto lieto, dicẽdo fra se medesimo quelle parole di Dauitte. Hora son'io diuenuto com'vna passera solitaria in sur'vn tetto. *Sal. 101.*

Veniuano à lui frequentemẽte molte persone, per esser da esso ammaestrate da vna finestra della Cella, e per raccomandarsi alle sue orazioni; la qual cosa egli faceua benissimo, e volentieri. Viuendo dunque così, la fama della sua santità s'andaua tutta via spargendo, nõ solo per l'Oriente, ma per l'Occidente ancora: quando Leone primo Pontefice Romano, hauendo fatto ragunare vn Concilio in Calcedonia, richiesto anche di ciò dall'Imperadore, il qual Concilio fu quello, che è poi stato di tanta autorità contro à Nestore, Dioscore, & Eutichio heresiarchi, doue si trouarono presenti secento trenta Vescoui, e l'Imperad. Marziano istesso, & il Legato del Papa Bonifazio Prete Cardinale: parue à tutti i Padri del Concilio, che auanti, che si cominciasse il Cõcilio, si chiamasse Ausenzio. Comandò adunque l'Imp. à quegli, che l'andarono à chiamare, che non volendo egli venir per amore, lo menassero ad ogni modo per forza. Arriuati adũq; al luogo, e fattagli l'imbasciata del Cõcilio, e dell'Imperadore, gli rispose, che al Monaco nõ appartenea insegnare, ma più tosto impareda altri. Ma finalmente esponendogli essi il comãdamẽto, che haueuano, lasciò loro rõper la cella, e n'andò con essi, e per viaggio il Signor per lui fece molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. E passando dal Monasterio dou'era Abate Ipazio, con esso lui si ripossarono al quãti giorni, essendo visitato da grã moltitudine di popoli. Mandãdo l'Imperadore quiui vn suo personaggio, fu condotto alla presenza sua, doue fattagli grã riuerẽza, e fatto lo porre

Concilio di Calcedonia vno de quattro principali, si come appare per il cap. 1. 2. & 3 dist. 10

lo porre à ſedere gli diſſe. E parſo à i Reuerẽdi Padri del Concilio, & à me dimandar per te, accioche tu ſia preſente à eſſo Concilio, e ti ſottoſcriui à quanto in eſſo ſi determinerà, perche ſiamo certi, che per la fama della tua ſanta vita piu facilmente preſteranno fede i popoli à queſte determinazioni Sinodali, quando vederanno il tuo nome inſieme cõ quello de gl'altri Padri à eſſo ſottoſcritto. Il Santo riſpoſe, che non era per mancar di ſottoſcriuerſi, ogni volta che vedeſſe che ſi determinaſſero coſe cattoliche, e non repugnanti alla S. Chieſa. Dopo cotal riſpoſta ſi celebrò il Cõcilio, e ſi fecero in eſſo diffinizioni tanto ſante, che Auſenzio tutte le approuò, & à tutte prontamente ſi ſottoſcriſſe. Finito il Concilio, nõ volle tornare al ſuo luogo di prima, ma ſi fece fare vna Cella, cõ vna fineſtra da poter predicare, e riſpondere alle perſone, che veniuano à lui, come l'altra, ſopra al Monte vicino alla Città di Calcedonia. Dalla qual fineſtra fece molti miracoli, ſanando infermi, e liberando indemoniati; ma non minore vtilità faceua alle anime, che à corpi, con l'aſsidue predicazioni. Onde concorſero molti huomini, e donne per voler menar vita Monaſtica ſotto la ſua diſciplina, & obbediẽza. Perche à lato alla ſua Cella ſi fece vn groſſo Monaſterio, per gl'huomini, & à pie del Monte vn'altro per le donne. Il qual eſſendo finito, v'andò egli in perſona, e di ſua mano diede l'habito à ſettanta Vergini, e la regola, e poi fatta loro vna belliſsima orazione in laude della Virginità, ſi ritornò alla ſua ſtanza. Doue paſſati tre giorni s'ammalò, & in capo di dieci dì, andò all'altra vita, à di quattordici di Febbraio, ſotto l'Imperio di Zenone, ne gl'anni del parto della ſacra Vergine 475. Concorſe poi tutto il Clero di quei contorni, e gente quaſi infinita, e con honorate eſſequie lo ſeppellirono nel Monaſterio edificato in quel luogo da lui.

Hor qui potete da voi, honorati Gentil'huomini, cõprendere, quanto di ſanta vita, e di buona fama, faccia di meſtiero, che ſiano quelli, che hanno à predicare, à confermare, & à ſottoſcriuerſi alla vera, Cattolica, e ſalutifera dottrina di CHRISTO, poi, che tanto conto fecero i Padri del Concilio Calcedoneſe, e l'Imperadore, della ſottoſcrizione di queſto Santo. Perche non dubitarono punto, che tutto il mondo non haueſſe à riceuere i decreti di cotal Concilio, per ſacroſanti,

crosanti, ogni volta che si vedesse sottoscritto à quelli il nome di colui, la cui santità riluceua di maniera per tutto, ch'à ogn'vno era nota, e da tutti era hauuta in ammirazione, se bene haueua nome d'esser poco litterato, percioche, quantunque in cotal caso, si ricerchi la dottrina, e massimamente delle sacri lettere, nondimeno maggior fede si presta à vn manco dotto, e di vita irreprensibile, che non si fa à vn dotto, e che sia di vita riprensibile, (ben che la verita da chiunque ella sia detta, è detta dallo Spirito Santo.) Però nella prima Pistola à Timoteo, al terzo, & in quella à Tito al primo non bastò à San Paolo dire, che il Vescouo, (al quale vfficio s'appartiene determinare della Santa, e Cattolica dottrina) douea esser dotto, ma disse di piu, che egli douea esser tale, che da nessuno potesse esser accusato, nè ripreso, & oltra questo, sobrio, prudente, costumato, casto, raccettatore di Pellegrini, non dedito al troppo vino, non maneseo, non litigioso, nè auido di guadagno. Dice eziandio, che non debbe esser nouizio nella fede, accioche innalzatosi per vanagloria, non dia occasione di esser biasimato. Soggiunse dipoi, che debbe hauer buona fama eziandio appresso gli infedeli. E questo, perche predicando loro, con maggior facilità gli puo conuertire. CHRISTO ancora dice in Santo Matteo al sesto. Che questi tali sono il sale, che condisce il mondo, con la santa dottrina. E che se questo sale sarà guasto, e corrotto, mediante la cattiua vita, e praui costumi, sia al tutto inutile à condir con la dottrina il mondo, e però sia cacciato fuora della Santa Chiesa, se non militante, almeno trionfante, e dato à esser calpesto da i demoni. Queste cose (disse Messer Lorenzo) douerrebbono molto ben considerare quelli, che hoggidi cercano, con ogni loro sforzo i Vescouadi, e guardar diligentemente, se in loro sono queste belle condizioni, che dice San Paolo, che debbe hauere il Vescouo, a fine, che piu reuerenza, e piu credito sia loro hauuto da quelli, che sono sotto la cura d'essi. E non manco lo douerrebbono cosiderare i Predicatori, concioßia, che grandissima efficacia habbia la pia, e cattolica dottrina, quando esce di bocca d'vno, che sia di buona vita. Ma tornate ai vostro proposito, accioche piu tosto ci manchi la materia, che il tempo.

Paolo à Timot. cap. 3. & à Tito cap. 1.

Matt. c. 6

Di

Di Santo Quirico.

RAGIONEREMO adesso (seguitò Don Luciano) di Quirico Santissimo Monaco, il quale nacque nella città di Corinto, Corōtho hoggi, antichissima, e nobile, posta in su l'entrare della Morea. A Christiani della quale San Paolo scrisse due Epistole. Diedesi nella sua giouentù questo Santo alle lettere, nelle quali fece grandissimo frutto, e massimamente nelle sacre, nelle quali egli s'occupaua giorno, e notte, tanto, che venne per l'esperienza, e piu per lo studio di quelle, in tanta cognizione della vanita del mondo, che cominciò à pensar di volersi dare alla vita solitaria, & abbandonare il mondo del tutto. E stando in questo pensiero, vdì vna Domenica mattina leggere in Chiesa, quelle parole del Sacro Vangelo, che dicono in Santo Matt. al sesto. Chiunque vuol venir dopo me, prenda la sua Croce, e mi seguiti. *Matt. c.6.* Le quali parole hauendo vdite, subito fece pensiero di mettere ad effetto il suo disio. Onde vscito di Chiesa, subito se n'andò à vn Porto quiui vicino, detto Cecra, e trouatoui vna Naue, che andaua alla volta di terra Santa, vi montò su, e con prospero vento, in breue tempo vi gionse. Preso terra andò subito dritto al Monasterio, ch'era presso al Monte Sion, doue era Abate vn Santo huomo, chiamato Eustrologio, sotto la cui obedièza dimorò vn'anno: Quindi venuto gli voglia di andare al Monasterio di Laura per vedere S. Eutizio, di cui dianzi ragionamo, fu da esso Santo gratiosamēte riceuuto. Ma parendogli troppo giouane (perche non passaua diciotto anni) e poteua esser cagione à i Romitti, e Monaci di pensieri manco, che honesti, lo mandò à dimorare con Santo Gerasmio, il quale, come vi ho detto, habitaua lungo la riua del Giordano. Vedēdolo Gerasmio giouane, e robusto, gli cōmandò, ch'attendesse à portare al Monasterio tutte le legne, che à Monaci facessero di bisogno, perche attendendo Quirico à questo esercizio con gran sollecitudine, e carità, spendeua in ciò fare tutto il giorno. Poi la notte dormiua poco, & il resto occupaua nelle lezzioni, & nell'orazioni. Per la qual cosa vēne in breue tēpo à tāta perfezzione, che il beato Gerasmio menaua lui solo la quadragesima à

sima à dimorare nel diserto, e vacare alla contemplazione. Attese dunque ad esercitarsi in queste fatiche, & nelle sante virtù. Quirico, insino ch'arriuò à gl'anni settantasette, nel qual tempo, deliberò di viuere al tutto solitario, ritirandosi in vn'aspro diserto, detto Nanusa, non viueua d'altro che di ghiande, & d'acqua pura. Onde non corse molto tempo, che fu quiui veduto da certe persone che haueuano in casa vn giouanetto indemoniato. Per la qual cosa, portatolo auanti à esso Santo, e mediante le sue orazioni fu subito liberato. Onde egli per cotal cosa, vedendosi scoperto abbandonò quel luogo, & andossene à vn'altro, chiamato Rupe. Nel quale egli stette cinque anni incognito. Essendo poscia scoperto, cominciò à parer quel luogo non più vn diserto, ma vna popolata Città, per la moltitudine grande delle persone che a lui concorreuano, de' quali molte erano indemoniate, & molte altre inferme di molte, e varie malatie, e tutte (mediante le sue orazioni) se n'andauano libere. Ma desiderando pure di viuer quieto, e solitario, si ritirò in vna più aspra solitudine, alla quale, con gran difficultà si poteua andare, per i balzi, e ripe, che s'haueuano à passare. Chiamauasi quel diserto Susaca, dal fiume Suca, che per quello passaua. Ma ancora quiui (senza guardare alla difficultà del camino) correuano i popoli: per la qual cosa se ne tornò à Laura. E poi di quindi andò à stare nella spelonca di Santo Caritone, di cui poco fa ragionammo, nel qual luogo s'oppose à molti Origenisti, che v'erano, e con grande efficaccia gli conuinse. E veggendo, che il popolo, di nuouo correua à visitarlo, si fuggì di nascosto, e ritornossene in Susaca. Doue dimorò occulto di molti anni, e vi fece vn'orticello, per poter mangiar dell'herbe domestiche. Ma venendo vn sì gran secco, che non solo, non poteua annaffiar l'orto, ma ne anco da poter trarsi la sete, ottenne da Dio abbondante pioggia, secondo il Metafraste, che è l'autore di quanto v'ho detto di questo Santo. Peruenuto finalmente all'età di cento sette anni, rendè l'anima al nostro Signore, à dì venti di Settembre, sotto Zenone Imperadore, ne gl'anni del Saluatore 475.

Metafraste autore.

Di Liberato Abate, Rogato, Settimo, Bonifacio, Seruio, Rustico, e Massimo Martiri.

PASSEREMO hora nell'Affrica, e narreremo il Martirio glorioso di sette Monaci, che nella regia Città di quella Prouincia, furono per la confessione della vera fede fatti morire, cioè nella Città di Cartagine. Erano costoro, (secondo che scriue Adone, Arciuescouo di Treueri, e Giliberto, e Vettorino Vescouo Affricano,) Monaci d'vn Monasterio posto nella Diocesi di Capsea, Città di detta Prouincia. I nomi loro furono, Liberato Abate di detto Monasterio, Rogato, Settimo, Bonifazio Diacono, Seruio, e Rustico Soddiaconi, e Massimo, ch'ancor'era fanciullo. Furono costoro mandati à pigliar al loro Monasterio dal Re Vnerigo Vandalo; perfido Arriano, e fatti condurre in Cartagine. Doue difendendo eglino la verità della fede arditamente, furono da quel Re fatti mettere in vna oscura carcere, con gran peso di ferro à' piedi. Ma andarono à visitargli molti popoli alla prigione, i quali da essi Santi erano esortati à star fermi, e costanti nella Cattolica fede. Del che adiratosi fieramente il Tiranno, comandò, che s'empiesse vna naue di fascine, e dentro vi fussero legati i santi Monaci, e menata la Naue in alto mare vi fusse dato il fuoco. Onde facendo i Ministri quanto fu loro imposto: da più bande fu gittato il fuoco nella Naue, il quale, non solo non si accese, ma subito che toccò le legne si spense, nè mai vi fu ordine di poterlo fare accendere, ancora che piu volte tornassero à gettaruelo. Per questo il Tiranno pieno di vergogna, e via piu che prima infuriato, comandò, che fusse loro fracassato il capo à colpi di Remi. Lo che essendo fatto, fece gettare i loro corpi nel mare, ma subito veduti comparire à riua interi, e belli, i Christiani gli presero, e con le solite esequie gli seppellirono in vn Monasterio al lato alla Chiesa di S. Celerina.

Adone, Giliberto, Vettorino: aut.

E tutto questo accadè sotto l'Imperio di Zenone, ne gl'anni della natiuità di CHRISTO, 475.

Di

Di S. Porfirio Vescouo.

TORNANDO in Terra Santa narreremo la vita d'vn'altro Santo Monaco, chiamato Porfirio, scritta da vn suo compagno, che l'accompagnò quasi sempre douunque egli andaua, chiamato Marco. Fu Porfirio di nazione Maccedonico, della Città di Tessalònica. Nella quale essendo nobile, e ricco, & ancora giouane, deliberò di abbandonar la patria, la nobiltà, e grandezza del mondo, & abbracciar la vita Monastica. Onde salito in su vna Naue nel porto di Tessalonica, nauigò nell'Egitto, e quindi se n'andò nel diserto di Sciti, doue prese l'habito Monastico, e vi stette cinque anni. Dopo i quali gli venne voglia di andare in Gierusalemme à visitare i luoghi Santi. Lo che hauendo fatto, se n'andò nel diserto del Sacro fiume Giordano, e qui ui trouata vna spelonca vi dimorò altri cinque anni. E per la secchezza, & asprezza di quei luoghi, gli venne vna durezza, & oppilazion di fegato, con vna febbre continua, e lenta, che molto l'affliggeua. Stando in questo trauaglio piacque à Dio, che Marco (il quale ho detto che scrisse la sua vita) l'andò à visitare, e lo menò in Gierusalème, doue ogni giorno lo menaua à visitare i luoghi Santi, à i quali egli si conduceua con vn bastone in mano il meglio che poteua. Ritòrnato dipoi così malato in cõpagnia di Marco à Tessalonica, con due sue fratelli (essendo già morto il padre) diuise il suo patrimonio, e gli toccò quattromila e cẽto scudi d'oro contanti, e molte veste, & argenterie. Con le quali cose, se ne tornò col suo cõpagno in Gierusalème, e per il cãmino in vn tratto per diuina virtù si trouò libero della sua malattia: onde dispensò à' poueri, & à diuersi Monasterij tutto quello, che haueua portato, di maniera che non haueua poi da viuer per sè. Fu poscia da Parilio Patriarca di Gierusalème ordinato prete, però cõtro al suo volere. In questo tẽpo morì Enea Vescouo di Gazza, posta in Palestina, vicina al Mare à' confini dell'Egitto, & ha porto, il quale fu già detto Maionia, & hoggi si chiama porto Betto. Onde il Metropolitano impose di giuni, & orazioni, acciochè Dio spirasse à far buona elezzione d'vn'altro Vescouo, & in capo à tre giorni gli ordinò Dio

Marco aut.

Gazza Città della Palestina. Maionia porto detto hoggi Betto.

che ordinasse Porfirio. Per la qual cosa mandò à dire al Patriarca di Gierusalemme, che glie lo mandasse, perche haueua da conferir con esso alcuni luoghi della sacra scrittura. Perche in vero Porfirio era in quella esercitatissimo. Mostrogli il Patriarca la lettera, egli che già da Dio era stato auuisato, voltatosi à Marco, piaceuolmente disse. Andiamo à Gazza, percioche il Signore mi vuole dar dõna: intendo per dõna la Santa Chiesa. Andatone adunque à Gazza, fu di quella Città ordinato Vescouo. Non corse molto tempo, che venẽdo vn gran secco, e facendo i Gentili Gazzesi, (che era quasi piu che i Christiani) orazioni assai, e sacrifizij à lor falsi Dei, nè potendo impetrar la pioggia, egli insieme con gl'altri fedeli, mediante l'orazione, la ottenne. Onde i Gentili, à lor mal grado, furono sforzati à confessare, che il vero Dio de'Christiani, era il vero Dio. Finalmente veggendo l'huomo di Dio, che i Gentili, faceuano à' Christiani molte soperchierie, deliberò per reprimere la loro insolenza, di mandar Marco in Costantinopoli, ad Arcadio Imperadore, per ottenere da esso licẽza di rouinare in Gazza, tutti i Tempij de gl Idoli. Andò Marco, e per mezzo di Giouanni Patriarca di Costantinopoli, ottenne, che solamente si distruggessero, e rompessero gl'Idoli, e che i Tempij non si roumassero, ma si bene si serrassero. E per ciò venne in Gazza à far tal esecuzione vn Commessario dell'Imperadore chiamato Ilario, il quale fece serrare i Tempij, hauendo prima fatto spezzare, & al tutto disfare gl'Idoli, da vno infuora, ch'era hauuto piu de gl'altri in veneratione, corrotto per dannari. Occorse dipoi che vna matrona, delle piu ricche, e nobili della Città, stette parecchi giorni in parto, nè trouandosi via alcuna di poterla far partorire, onde era in pericolo di morte ella, & il bambino; il Santo per le sue orazioni la fece partorire. Et per tal miracolo, ella, il marito, e tutti i parenti dell'vna, e l'altra parte si conuertirono alla fede di CHRISTO, e dal Santo Vescouo furono battezzati. Ma gl'infideli per la rouina de'loro idoli, diuenuti piu esasperati cominciarono à fare via maggior' insulti, che prima non faceuano, a i Christiani, e non che altro non gli lasciauano coltiuar le loro possessioni. Onde il buon Pastore andò à trouar Giouanni Arciuescouo di Cesarea, e narratogli

ratogli il caso, lo pregò, che volesse andar seco à Costantinopoli à far di tal cosa querela all'Imperadore. Andò adunque Giouanni seco, e per mezzo dell'Imperatrice Eudocia ottennero, (benche con qualche difficultà) che i Tempij de gl'Idoli fussero disfatti insino à i fondamenti, e che l'insolenza de' Gentili fusse raffrenata. Et ottenuta, che hebbero questa grazia, ne diedero auuiso à Christiani di Gazza, & poi si misero in mare per ritornare; e smontati in terra vennero loro incontra tutti i fedeli con grand'allegrezza. E di poi arriuò Cineggio essecutore di quanto haueua ordinato l'Imperadore, con vna buona banda di soldati. Costui ch'era fedele, e non auaro, come quell'altro, non solo fece spianare al pari della terra tutti i Tempij de gl'Idoli, ma mandò per le case de' particolari, e fece rompere quant'idoli si ritrouarono in quelle, e fece intendere à i Gentili, che se per l'auuenire ingiuriauano piu i Christiani, sarebbero rigidamente puniti. Nondimeno veggendo, che il Santo Vescouo, con le sue predicazioni, santa vita, e miracoli conuertiua ogni giorno molti di loro, si solleuarono gl'infedeli vn giorno, e corsero alla casa per ammazzarlo, ma non ve lo trouando, non poterono fargli altro danno, che saccheggiargli la casa. Vltimamente, poi che molti, e molt'anni, hebbe supportate grandisime, & infinite ingiurie, e trauagli da gl'infedeli, si riposò in pace nel Signore, à dì 27 di Febraio, sotto Zenone Imperadore circa gl'anni dell'humana salute 475.

Di S. Giouanni Vescouo.

FV Vescouo ancora vn'altro Monaco di nazione dell'Armenia minore della Città di Nicopoli, chiamato Giouãni, il quale nacque di parenti nobili, e ricchi, e dopo la morte del padre, e della madre, edificò delle sue sostãze, vn magnifico Tempio nella sua patria, ad honor della madre di GIESV CHRISTO sempre Vergine Maria. Appresso al qual Tempio fece fare vn Monasterio, nel quale, con diec'altri, che desiderauano di far vita Monastica, si rinchiuse. Et passati anni venti, parendo all'Arciuescouo di Sebaste, Metropolitano del paese, ch'egli fusse persona dotta, e santa, l'ordinò Vescouo d'vna Città, quiui vicina detta Colonia.

Ma

Non si deue partir vno da i suoi primi buoni instituti, ma in quelli perseverare.

Ma salito Giouanni à quel dignissimo, & alto grado, niente mutò del suo ordine del viuere Monastico. Passati poi dieci anni da che egli fu ordinato Vescouo, cominciò vno, marito d'vna sua sorella, chiamato Pasanico, il quale era gouernatore dell'Armenia, à perturbarlo, occupandogli (senza hauer rispetto al parentado) le possessioni, & entrate della Chiesa. Et hauendolo piu volte pregato, & ammonito il Santo Vescouo, che egli non douesse ciò fare, non solo non si emendò, ma diuentò peggiore. Per la qual cosa andato in Costantinopoli, e fatto di ciò querela all'Imperadore, ottēne ciò ch'egli volse per vtile della sua Chiesa, per mezzo di Eufemio Patriarca di Costantinopoli. Dopo hauēdo per lettere mandato ad esequire quel tāto, che dall'Imperadore haueua ottenuto, deliberò di tornarsene alla quiete della vita Monastica. Onde senza cōmunicare il suo pensiero à i preti ch'erano andati seco, montò di nascosto in vna Naue, che andaua alla volta di Gierusalēme, & in poco tēpo (hauendo prospero vento) vi giunse. Et andato al Santo Sepolcro, poi che hebbe pregato Dio con lacrime, che gli riuelasse, doue egli volesse ch'andasse ad esercitar la sua vita in sante operazioni, vdì vna voce che gli disse: seguita questa luce, mostrādogli nell'aria vna stella in forma di Croce, peroche veggendo quella muouersi, la seguitò tanto, che fu da essa guidato al Celebre Monasterio di Laura, doue era all'ora Abate l'huomo di Dio Saba, di cui pur'hora vi ragionai. Riceuutolo Saba allegramēte, gli diede la cura di seruire à forestieri; il qual'vfficio accettò volentieri, & in quello si portaua con tanta diligenza, e carità, che'l Santo Abate non solo restò contento, ma stupido. E tutto il tempo che gl'auanzaua del seruigio della vita attiua, lo spendeua nella contemplatiua, di maniera che in ambedue fece tanto profitto, che l'Abate lo giudicò degno della degnità sacerdotale, la quale in quei tempi non si daua se non à huomini perfetti e Santi. Fattolo adunque andar seco in Gierusalemme, pregò Elia Patriarca, che l'ordinasse. Vedendo questo Giouanni, chiamò il Patriarca in disparte, e fattosi promettere di non dir niente di quello che gli voleua riuelare, gli disse, come era Vescouo, e che però non poteua essere ordinato prete. Per la qual cosa il Patriarca licenziò Saba, dicendogli, che per cause legitime Giouanni non

Seguir si deue la via del Signore.

Buono ordine antico in creare Sacerdoti.

non si poteua ordinare. Ritornati al Monasterio, staua Saba molto pensoso, non potendosi imaginare, che cause fussero quelle, che impedissero tale ordinazione, parendogli pure, che oltre alla santità, Giouanni fusse molto erudito, e massimamente nelle diuine lettere. Diedesi adunque all'orazione, e gli fu riuelato; che Giouanni era Vescouo. Onde andato à trouarlo gli disse il tutto. Della qual cosa il santo Vescouo si contristò. Per lo che domandatogli licenza, se n'andò à dimorar nella spelonca, doue già era dimorato Saba. Estette quiui solitario molti anni, tanto che diuenne molto vecchio, essendo però visitato spesso hora da vn Monaco, & hora da vn'altro, da i quali fu conosciuto per tale, che meritò nella sua decrepita età, essendo morto Saba; essere eletto alla cura del Monasterio di Laura. Fu acerrimo defensore della fede cattolica. Onde da gli Origenisti, e Seueriani perfidi heretici, hebbe molte persecuzioni, e finalmente fece Dio per lui molti miracoli. Visse come scriue il Metafraste, anni cento quattro, i quali spese (come nella vita sua si legge) molto santamente à gloria, e laude del nostro Signor GIESV CHRISTO; & ad vtilità, & esempio de' mortali: lo che ogn huomo far douria, e passò à vita piu quieta sotto Zenone primo Imperadore, correndo gl'anni dell'humana salute 485.

Dio concede le grazie, e riuela i secreti à i suoi serui, mediante la feruente oratione.

Metafr. ant.

Di Santo Teodosio Abate.

Florì ancora come scriue il medesimo Metafraste in Terra Sãta vn'altro grã Monaco, chiamato Teodosio. Fu costui di Cappadocia, e nacque in vn luogo detto Magarisso, & il padre infino da picciolo gli fece dar opera alle lettere. Peruenuto poi à gl'ãni della giouẽtù, cominciò à dilettarsi di legger la Sacra Scrittura. Per lo che gli nacq; vn pẽsiero nel cuore d'ãdare à vedere quei sãti luoghi, de' quali in essa scrittura, e massimamẽte ne' sacri Vãgeli si fa mẽzione. Messosi adunque in camino, e passando d'Antiochia volse visitare San Simeone, che habitaua sopra la colonna, come dianzi vi dissi; dal quale gli furno predette della vita sua molte cose future. Quiui partitosi andò à visitare i Santi luoghi, e poi si diede

Metafr. ant.

Le buone e sante ispirazioni, & i buoni pẽsieri si debbono mandar ad effetto senza indugio.

alla

alla vita Monastica, sotto l'obedienza d'vn Sant'huomo chiamato Longino, Abate del Monasterio, ch'è posto in sul Monte Sion. E dimorato ch'egli fu quiui alquanti anni, crebbe in tanto nome di Santità, ch'vn gran numero di Monaci, i quali habitauano presso à vna spelonca, che è fra Gierusalemme, e Bettelemme, l'elessero per Abate. Ma sarebbe troppo lunga cosa, s'io volessi narrarui il catalogo delle sue virtù. Però solamente dirò, che egli era alla oratione assiduo, che stette trent'anni senza mangiar mai pane, viuendo d'herbe, e di frutti. E sueglatamente, e cõ estrema diligenza, attendeua al gouerno dell'anime, e de i corpi di quelli che dal Signore gl'erano stati commessi. Oppossi poscia arditamente all'Imperadore, che voleua annullare i decreti del Cõcilio Niceno, non solo predicandogli contra, ma riprendendolo ancora con lettere. Per la qual cosa sdegnato l'Imperadore lo mandò in Esilio. Ma essendo dipoi morto l'Imperadore ritornò al suo Monasterio. I miracoli, che egli fece furono quasi che infiniti, e grandi, ma per breuità mi basta solamente dirui questo. Che passando per terra Santa l'esercito de' Romani, per andar contro à i Saracini, il General di esso, detto Cerico, ch'era huomo religioso, l'andò à visitare, e pregollo, che pregasse Dio per lui, facendosi dare il suo Cilicio. Partitosi dal Santo Abate, e venendo al fatto d'arme con i Saracini, se lo mise sopra la corazza, e confidato ne' meriti del Santo, con gran fiducia, & ardire percosse nei nimici, e gli roppe, e fracassò con grandissima loro occisione. Finalmente il nostro Santo, d'anni pieno, e di buon'opere, andò à fruir la beata vita, à dì 11. di Gennaio, intorno à gl'anni della incarnazione del figliuolo di Dio 500.

Da vna lode e virtù d'vno, si conoscono le altre, che in lui risplẽdono, che dette à essa vengono come cõpagne. L'autorità non debbe, ne può impugnar ne sottomettar la verità.

Di Santo Simeone.

Giu. Diacono autore.

IN Soria nella Città di Emesa, nacque vn'altro Santo Monaco detto Simeone. La cui vita scriue Giouãni Diacono d'essa Città. Essendo costui nobile, e ricco, com'vn'altro suo pari della medesima Città chiamato Giouanni, il quale haueua moglie, si partì per andare in Gierusalemme, & adorata la Croce, andarono à loro diporto alla volta di Gierico; e camminado lũgo la riua del Fiume Giordano viddero molti Monasterij

nasterij di Monaci. Onde accesi di desiderio di far tal vita, vollero prima, che di ciò deliberassero, farne orazione à Dio. Però lasciati i caualli à seruidori si tirarono in disparte, e con tutto il cuor gittati in terra pregarono Dio, che gli spirasse à far la sua volontà. Finita l'orazione, si sentirono via piu accendere di tal desiderio. Onde arriuati al Monasterio, che da S. Gerasmio fu fondato, dall'Abate di quello, detto Nicone, (che gia della loro venuta diuinamente era stato auuisato) furono lietamente riceuuti. Passato alquanto di tempo, vedendogli l'Abate molto feruenti all'opere sante, diede loro l'habito Monastico. Ma dopo pochi giorni, ch'hebbero hauuto l'habito, si consigliarono insieme d'andare à menar vita al tutto solitaria. E volendosi partire vna notte, senza dir niente à persona, ne fu l'Abate diuinamente auuertito. Per la qual cosa trouatigli, fece tutto quello, che potette, per dissuader loro tale andata. Ma essi risposero à lui con tante ragioni, & autorità della scrittura, ch'egli rimase ammirato, e non solo acconsentì, che andassero, ma diede ancor loro la benedizione. Vsciti del Monasterio, presero la via uerso il lago di Sodoma nel qual'entra il sacro Giordano, doue trouarono vna spelonca, nella quale gia dimoraua vn'huomo solitario, ch'era morto. Quiui si fermarono parendo loro luogo molto commodo; percioche vi trouarono herbe molto odorifere, e buone da mangiare. Quiui dunq; à gara s'esercitauano nell'orazione, contemplazione, humilità, mansuetudine, astinenza, & altre sante virtù. Nell'essercizio delle quali vissero insieme ventinoue anni, in gran pace, e tranquillità spirituale, ma non però senza molte, e graui tentationi del Demonio. Passato questo tempo giudicò Simeone esser molto meglio andare à stare in luoghi habitati per giouar à molti, che star solitario. Onde quantunq; fusse molto dissuaso da Giouanni, non dimeno si partì da esso, e passando da Gierusalēme, di nuouo visitò i Santi luoghi, e tornossene ad Emesa sua patria. Quiui arriuato, cominciò à finger d'esser pazzo, ma però tenendo vita Santa, & irreprensibile; onde fu per cotal cosa chiamato Salo, che in quella lingua significa pazzo. Mostrò il Signore per lui molti miracoli; percioche liberò indemoniati; e sanò molti infermi, e conuertì molti Giudei alla fede Christiana; & vno heretico, chiamato Fuscaro

Essercizio del Monaco.

to Fuscaro, con la sua consorte, ridusse alla cattolica verità, & indusse parecchie donne publiche à maritarsi. E quando faceua questi miracoli, e vedeua, che per ciò gl'huomini lo voleuano honorare, faceua qualche pazzia, per la quale schifaua quell'honore. Stette piu volte tutta la Quaresima senza mangiar niente, insino al Giouedi Santo. E fra l'anno ancora faceua molte volte il medesimo per sette, ò otto giorni. Venendo poi il tempo della sua dormizione, e desiderando d'esser ancora dopo morte senza honore, s'ascose nella sua stãzetta, sotto vn monte di sermẽti, e quiui rendè lo spirito à Dio. Doue, dopo alcuni giorni trouandolo certi suoi amici, presero quel corpo per andare à sepellirlo, senz'altre cerimonie. Ma passando da casa d'vn Giudeo, nel portarlo nella Sepoltura, quegli sentendo vna gran melodia, si fece fuora à vna finestra, per veder quegli che cantauano, e non vedendo se non quei due, che portauano il corpo di Simeone, si accorse, che quelli, che cantauano erano Angioli. Onde narrata publicamente la cosa, si conuertì alla fede Christiana. E così fu à tutti nota la santità di Simeone. Visse sotto l'Imperio di Maurizio, circa gl'anni della comun salute 583.

Di Santo Anastagio Martire.

PARMI hora tempo di ragionar d'vn Santo Martire Monaco chiamato Anastagio. Costui fu di nazione Persiano, d'vna Villa detta Rasuuo; & innanzi che fusse battezzato, haueua nome Magunda, & era dedito all'arte magica, la quale gli fu insegnata dal padre. In questo tempo auuenne, che Cosdra Re de Persi prese Terra Santa, & entrato in Gierusalemme, portò via nella Persia il legno della Santa Croce, nella qual fu confitto il nostro Saluatore, e menò seco molti Christiani prigioni, operando Dio per quel legno molti, e grandi miracoli, i quali à Pagani erano di grande spauento, & à Christiani di gran conforto. Hora stupefatto di tal cosa Magunda, domandò ad alcuni Christiani, donde procedesse questo. Quelli, come pieni di carità, presa la occasione, gli predicarono la salutifera, e vera fede. Onde gli venne gran voglia d'esser Christiano. Per la qual cosa donati al fuoco tutti i libri della sua diabolica arte, se n'andò à

Hiera-

Hierapoli, Città d'Asia minore, posta nella regione d'Ittria grande, non molto lontana da Nicomedia. E quiui trouato vn Persiano orefice Christiano, con quello si pose ad imparar quell'arte, per poter guadagnarsi il vitto, con esso andando alla Chiesa à vdir predicar la parola di Dio, & à vdir la Messa, e veggendo nelle mura dipinte le passioni de Santi Martiri, domandaua, chi quelli fussero stati. Et vdendo raccontare, quanto per CHRISTO allegramente haueuano patito, gli nasceua vn gran desiderio del Martirio. E cosi hauendo quiui assai ben'imparata l'arte dell'orefice, & essendo bene instrutto nella Christiana fede, se n'andò in Gierusalēme, doue da vn Prete molto pio, riceuette il Santo Battesimo, e fu chiamato Anastagio. Poscia fattosi Monaco in vn Monasterio, fuor di Gierusalemme quattro miglia, sotto l'obedienza d'vno Abate, il cui nome era Giustino, esercitatosi alquanti anni in quel Monasterio, nell'astinēza, nella pazziēza, nella humilità, nella purità, e santimonia di via, gl'appar ue vna notte vno, che gli porse vn bicchieri di vino. Onde parendogli esser con quel segno inuitato al Calice della passione del Martirio, narrata al suo Abate tal cosa, con sua buona licenza si partì, & andò à Diospoli hoggi Lida, e quindi si trasferì in Cesarea di Palestina, doue era vn Gouernatore per lo Re di Persia, chiamato Marzabana. E trouato quiui Anastagio alquanti Persi, i quali dauano opera all'arte magica, gli cominciò aspramente à riprendere. Onde costoro accortosi, ch'egli era Christiano, lo presero, e presentaronlo dauanti al Gouernatore, il quale esaminatolo diligentemente, e veduto, ch'era Christiano, e Persiano, come lui, si sforzò con molte persuasioni di ridurlo al culto de falsi Dei. Ma vedutolo immobile nella vera fede, gli fece mettere vna catena à piedi, acciò non fuggisse, come agli schiaui, e lo mandò à portar pietre à vna fabbrica, ch'egli faceua; e per buona sorte, essendo soprastanti à tal fabbrica alcuni della sua patria, quali lo bastonauano, egli poneuano à dosso maggior peso, ch'egli non poteua portare, fuillaneggiandolo, che haueua fatto loro gran vergogna à farsi Christiano. Dopo al quanto tempo, pensando il Gouernatore, ch'egli fusse domo e piu disposto à fare il suo volere, se lo fece menare dauanti, e di nuouo lo cominciò ad esortare à tornare alla religione

de suoi antichi, dicendogli, che per la scienza, ch'haueua dell'arte magica (lo che haueua inteso da altri Persiani) lo farebbe conoscere al Re appresso del quale egli diuerebbe grande. All'ora il Martire di CHRISTO alzate le mani, e gli occhi al Cielo disse. O Saluatore Dio mio, e creator di tutte le cose, non mi lasciare vscir di bocca cosa alcuna, che sia cõtra l'honor tuo. Adiratosi per queste parole il Gouernatore, lo fece distendere in terra supino, e batterli il corpo crudelissimamente. Ma veduto finalmente, ch'egli staua costante à tormenti, e dubitando di non poterne hauere honore, fece intendere al Re, com'egli haueua vn Persiano prigione nell'arte magica dottissimo, ma che s'era fatto Christiano. Onde il Re gli rispose, ò che lo facesse rinegar CHRISTO, ò che lo mandasse à lui in Persia. Fece Marzabana ogni diligẽza per indurlo à rinegare; ma veggẽdolo immobile lo mandò al Re, il quale lo fece mettere in vn Castello, dettò Bessaloe, doue il seguente giorno fu presentato dinanzi à Giudici, i quali da parte del Re gl'offersero molti doni, e grandezze, s'egli rinegaua CHRISTO. Ma egli, che haueua fatto il suo fondamẽto sopra vna pietra ferma, si fece beffe d'ogni loro offerta, e mostrò loro la vanità della loro religione, e la verità della Christiana fede, con molte, e belle ragioni. Le quali se volete vedere, leggete la vita sua, scritta diffusamente dal tanto da me allegato Metafraste. Stando egli adunque immobile à ogni promessa, & ad ogni minaccia, i Giudici di commissione del Re lo fecero menare alla riua d'vn Fiume vicino al Castello, con altri settanta Christiani, che per la Persia haueuano presi. Et in sua presenza affogando quegli nel Fiume, gli dissero, che cosi farebbono à lui, se non si disponeua à obbedire il Re. La qual cosa negando egli di fare, gittarono ancora lui nel Fiume doue si morì. Vn Tribuno ch'era Christiano, cauò il corpo d'Anastagio, e de gl'altri del Fiume hauẽdo prima dati danari à Birri, acciò non gl'impedissero, e gli sepellì nella Chiesa di San Sergio Martire, ch'era poco lontana. Il corpo d'Anastagio fu poi portato in Costantinopoli, e quindi à Vinegia, e fu messo nella Chiesa della Santissima Trinità, doue ancora si riposa. Fiorì sotto l'Imperio di Eraclio ne gl'anni del Signore 611.

Metafraste autore.

Di Santo Platone Abate.

NELLA Città di Costantinopoli, nacque vn'altro Santo Monaco, di parenti nobili, e ricchi chiamato Platone, la cui vita scriue Teodoro studitano, Monaco ancor'egli, e coetaneo di esso Platone. Rimasto costui nella sua giouanezza senza padre, e senza madre vendè tutto il suo, e parte della pecunia diede à poueri, e parte à due sorelle, & à serui diede la libertà, e poi si partì della patria con vn suo fidatissimo seruo, & andossene alle pendici del Monte Olimpo. Ma perche io trouo quattro Monti di questo nome, non vi so dire qual fusse quello, oue egli andasse ad habitare, de' quali vno è in Macedonia, l'altro nel Peloponnese, hora Morea, il terzo nell'Asia minore, il quarto, & vltimo in Egitto. Et arriuato in vn fortissimo, e solitario bosco, detto Regio, si spogliò le vesti di Seta, e diedele al seruo, e si mise in dosso veste grosse, e dal seruo si fece tosare. E poi licenziatolo se n'andò piu à dentro, doue era vn Monasterio, detto Simbolo, nel quale era prelato vn Sant'huomo chiamato Teotisto, sotto la cui disciplina egli dimorò alcuni anni, esercitandosi nella pazzienza, & astinenza, obedièza, & altre virtu appartenenti alla Monastica professione. Essendo poi andato à miglior vita Teotisto, fu eletto dal consenso di tutti i Monaci Platone in suo luogo. In questo mezzo intendendo Platone, che Costantino Imperadore, insieme con molt'altri, voleua leuar via le sacre imagini delle Chiese, andò in persona in Costantinopoli, e difese gagliardamente esse Sante imagini non senza molti oltraggi, che da gl'empi heretici gli furno fatti. Le difese ancora in due altri Concilij, che per leuarle, erano stati ragunati. Morto Costantino, succesle poi nell'Imperio Irene, e Costantino suo figliuolo, il quale vscito della tutela della madre, tolse donna, e poi la rifiutò, e ne tolse vn'altra. Onde cotal cosa tanto arditamente riprese Platone, che da esso Costantino fu incarcerato, e di poi mandato in esilio. Poscia per giusto giudicio di Dio, essendo esso Costantino priuato de gl'occhi, e parimente dell'Imperio, fu il nostro Santo cauato di prigione, e reuocato dall'esilio. Ritornato adunque in Costantinopoli, se n'andò al

Teodoro autore.

Monti olimpi quattro.

al suo Monasterio, del quale auanti fusse stato mandato in Esilio, era stato fatto Abate, e ragunò in esso tutti i suoi Monaci, che quà, e là dall' adultero Imperadore erano stati dispersi. Ma hauendo poi di nuouo Costantino ripreso l'Imperio, mandò vn'altra volta Platone in Esilio, in vn'Isoletta quiui vicina. Ma essendo egli poi morto in guerra, fu di nuouo Platone fatto ritornare al suo Monasterio. Doue finalmente essendo d'età d'anni ottanta, rendè l'anima al Signore, sotto Irene Imperatrice, ne gl'anni della incarnazione del Signore 700.

Di Santo Egidio Abate.

Vinc. lib. 23 Pietro Veneziano autori.

IN Athene famosissima città di Grecia, nella quale hebbero perfezzione tutte le scienze mõdane, e naturali, naque, come scriue Vincenzio, e Pietro Viniziano, vn'altro Santo Monaco chiamato Egidio, di parenti Illustri, e ricchi, i quali di teneri anni lo fecero dar' opera à tutti gl' humani studi, ma poi morti ambidue mentre era ancor giouane, egli fece here de CHRISTO ne suoi poueri, del suo patrimonio. E tanto attese alla Santimonia della vita, che in lui (quantunque ancora giouanetto) cominciarono à risplendere i miracoli. Percioche andando vn giorno alla Chiesa, se gli fece innanzi vn pouero infermo, e domandogli limosina; egli che allhora non haueua altro che dargli, si cauò la sua veste di dosso, e gli e la diede, la quale messasi l'infermo à dosso, subito fu sanato. Onde spargendosi la fama di cotal cosa, e desiderando egli di fuggir la gloria, sen'andò al porto, e montato sopra vna naue, si fece portare à Marsilia, città della Prouenza, e quindi in Arli, à Cesario Arciuescouo d'essa città, doue dimorò appresso di lui due anni. Dopo i quali andò à stare in compagnia d'vn Romito detto Veredemio, il quale dimoraua in vna selua di là dal Rodano, posta sopra la riua del fiume Guardone, doue stette con esso Romito tre anni in Santa conuersazione. Poi mediante le sue orazioni, impetrato da Dio, che la terra, la quale quiui era sterile, diuentasse feconda, per cotal miracolo venne in opinione di Santità. Lo che fu cagione, che si partì, & andossene in vn luogo piu seluaggio, che si chiamaua Settimania, presso alla foce del Rodano.

Rodano. Quiui cacciatosi in vna grandissima, e foltissima macchia, trouò nel mezzo d'essa vna spelonca, nella quale era vna Ceruia, ch'haueua partorito di poco: perche cominciando la bestia per voler diuino à fargli festa, quasi inuitandolo à dimorar seco, egli entrato nel suo albergo stette con esso lei tre anni, nel qual tempo fu da essa col suo latte nutrito. Ma vn giorno, essendo trouata la Ceruia da' Cacciatori, da' quali ella hebbe la caccia infino alla sua macchia, ella cacciatasi in quella, si ricouerò allato al Santo. Doue tirandole vn Cacciatore vna saetta, in vece della Ceruia ferì esso Santo grauemente. Onde accortisi i cacciatori, che là entrò era vn Santo Romito, andarono al Vescouo della Diocesi, e condottolo al luogo, insieme con esso entrarono in quello spineto, e trouarono l'huomo di Dio con la Ceruia appresso, grauemente ferito. Perche ottenuto perdono colui, che haueua tirata la saetta, senza alcuna difficultà, vollono far venir medici per farlo medicare, ma il Santo non volle, anzi pregò Dio, che tal ferita gli duraſſe insino à morte. Vdita il Re la fama di questo Santo, cominciò à mandar per lui spesso, per esser da esso cibato della parola di Dio, e trouandolo veramente Sant'huomo, fabricò à sua requisizione vn magnifico Monasterio, e volle (poi che l'hebbe finito) ch'esso Egidio, ancor che contro à sua voglia, ne fusse Abate. Peruenuta anco la fama della sua Santita all' orecchie di Carlo Magno Imperadore, se lo fece venire à Parigi, e lo pregò istā temēte, che pregasse Dio per lui, e massimamēte per vn suo peccato tanto brutto, e graue, che non gl'era mai bastato l'animo, nè gli bastaua di confessarlo à nessuno. Promesse il Santo di fare oğni cosa, e la seguente Domenica celebrò i diuini Misteri, percioche era stato ordinato Prete, poi che fu fatto Abate. E mentre, ch'egli celebraua, & adoraua per l'Imperador Carlo, gl'apparue l'Angiolo del Signore, e gli diede vna carta, nella quale v'era scritto il peccato di esso, dicendogli, ch'era perdonato. La qual cosa egli referì à esso Imperadore, il quale ne prese incredibile allegrezza. Andò poi il Santo à Roma a visitare il Papa, e da quello riceuette molti priuilegi per il suo Monasterio, con alcune reliquie di Santi. E nel tornarsene passando da Rauenna, risuscitò vn figliuolo del Gouernatore d'essa Città, e fece molti altri miracoli.

Reuelazione à S. Egidio ch' era perdonato il peccato secreto à Carlo Magno.

Pochi

Pochi giorni poi, auanti che morisse, predisse la morte sua, la quale fu il primo di Settembre, sotto l'Imperio di Carlo Magno. ne gl'anni della salute humana. 700. E nel passare, ch'egli fece di questa vita, affermarono molti hauere vdito cantare gl'Angioli, che portauano quell' anima in Cielo.

Trouandosi noi in questa cosi bella Prouincia di Prouenza, cosi detta da Romani, per la sua amenità, e fertilità, e vaghezza, in su questa occasione, non voglio tacerui vn caso occorsoui non ha molt' anni contro all' impia setta vgonotta, raccontatomi dal P. Don Angelo de Ponteues, Cittadino di Fregius (gia detto forum Iulij, edificato in sulla Marina da l'inuitto Cesare) Monaco di Santo Honorato de Lerino, & hoggi Decano di S. Paolo di Roma, persona di fede degnissima, huomo di buone lettere latine, & assai buon Poeta. Il caso è questo, in uero molto miracoloso. Che correndo gl' anni del Signore nostro CHRISTO. 1559. ò in circa, dimoraua in Fregius sua patria vn M. Giouanni Ponzio Rodulfi, il quale vedendo vna imagine celeste, facēdo egli professione di astrologia giudiciaria, proferì vna gran bestiemmia contro al Gran Duca del popolo hebreo, e'l nostro Re CHRISTO, la quale per orrore non voglio altrimenti dirlaui, con soggiugnere, che in breue tempo seguirebbe vn'homicidio notabile, non indouinando, che quello douea essere nella sua istessa persona. La onde fra pochi giorni, Dio, nel Glorioso Natale di S. Giouambatista, messe lo spirito suo in vn fanciullo, d'anni noue, ò ver dieci, à guisa che già fatto haueua contro alli dishonesti vecchi di Susanna, il quale trouandosi per la Città con altri fanciulli, disse. Necessario è compagni miei, che hoggi noi ammazziamo vn'vgonotto. Et hauendo cosi detto cominciò à ragunare di molti fanciulli, i quali in vn subito arriuarono al numero di quattrocento in circa, & armati di canne e bastoni, all'vsanza loro, tutti insieme giuano scorrendo per le contrade, & incontratisi in vn Rainerio Clemēte vgonotto gli dettero dietro per ammazzarlo, al cui romore vscito fuora d'vna bottega il già nominato Astrologo, domandò alcuni di quei putti, (per essere vna cosa cosi insolita) doue che gl' andassero, e che cosa eglino volesser fare. A cui fu risposto, che voleuano ammazzare vn' vgonotto. Oh giustizia diuina quanto sei pur grande.

Subito,

Subito, che questo ribaldo hebbe vdite cotali parole, si messe in fuga, e veduto da vno di quei fanciulli; Che andiamo noi cercando? disse, eccone qua vno, ammazziamo questo. Onde quello abbandonato, si voltarono alla persecuzione di questo, & arriuatolo in casa d'vn Canonico, doue s'era ritirato per saluarsi, da esso, come cattolico, e come che anche dubitò di se, lo rimandò fuori. Datosi di nouo a fuggire, corse forse vn miglio fuori della Città. Ma non potendo piu correre, per esser gia d'anni quaranta, vel circa, gettata via la spada, con che cinto si trouaua, portandola ordinariamente, senza pur offendere, ò metter paura ad alcuno di quei fanciulli, che facilmẽte l'hauria potuto fare, non passando alcuni di essi anni quattordici (come quello, che dal gran giudicio diuino haueua da esser punito, e gastigato delle sue gradi, & horrende bestemmie) si nascose in vna siepe. Ma scoperto da vn di quei fanciulli, che via piu de gl'altri correua innanzi, che lo sopraggiunse, il quale ad alta voce gridando; eccoloqua, correte, & esortando gl'altri animosamente ad ammazzarlo, tutti dallo Spirito Santo mossi, come piamente si puo credere, con le gia dette armi in quella siepe miseramente gli fecer finire i giorni suoi. Nè gli valsero le lusinghe, nè larghe promesse fatte, ne i denari effettualmente mostrati, per darglieli, à quel putto, che prima lo scoperse, acciò non lo manifestasse, che tutto, come cosa vile, e brutta fu dal buon fanciullo virilmente rifiutato, cosa veramente contraria alla natura di tale età, ma segreto reuelato à loro, & à i dotti nascosto.

E l'vltime parole, che mandò fuori di quella sua empia bocca fuorno, che disse; O Diauolo voi me n'hauete date troppe, non piu, che sono morto', e cosi detto perse la parola, e l'anima, quale come empia, e contro al suo creatore, andò a patir le pene delle sue crudeli bestemmie, e falsitadi. E passando à sorte vna donna per quella strada con vn fastello d'herba in capo, gli tolsero per forza la fune, con che haueua legata l'herba, e con quella lo legarono, e mezzo viuo strascicandolo, lo condussero nella Città in su la piazza del Duomo, che è posto nel bel mezzo di essa, e volendo il bargello diuertire, & impedire tale spettacolo, il popolo se gli leuò contro, con dirgli, che lasciasse far'quei fanciulli quello, che per diuina giustizia era permesso, Quia ex ore infantium Deus, &

la Sētium, &c. poiche egli era ſtato ſeduttore di tutti quelli, che nella Città ſi trouauono mal ſegnati, e di hereſia macchiati. In queſto mezzo vna parte di quei pij fanciulli, corſi alla volta de'forni di quella Città, rompendo le porte (reſtati gl'altri à guardia di quell'empiſſimo corpo) preſa gran quantità di legne, l'abbruciarono, il cui fetore ſi ſentiua quaſi per tutta la Città, e particolarmente in Duomo, doue ſi cantaua l'hora di Veſpro del Precurſore del noſtro Signore. Et il ſeguente giorno i cani per varij luoghi della Città ſi mangiarono anzi diuoraro alcuni reſticciuoli di quel corpo empio, & oſtinato, che dal fuoco non erano ſtati conſumati. Alcuni giorni di poi, la perfida, e maladetta ſetta Vgonotta ne fece querela al miniſtro della giuſtizia, il quale era della ſetta loro, e veggendo, che mal'ageuolmente ſi poteuono vendicare contro à tanta nobiltà di fanciulli in tal caſo interuenuti, trouati di loro alcuni falſi teſtimoni, ſi voltaron contro à vn figliuolo d'vn Giouanni Pignaire di detta Città, il quale mi ſtimo, che piu de gl'altri haueſſe arditamente perſeguitato quel perfido, & oſtinato maledetto, il Luogotenente Draghignano lo fece giuſtiziare. E volendolo le donne liberare (che infra l'altre vna ve ne fu, la non gia mai à baſtanza lodata figliuola del noſtro valoroſo Piero Strozzi, inſieme con il ſuo conſorte Honorato figliuolo del Conte di Tenda, i quali inginocchiatiſi auanti al detto Conte, lo pregarono che nō voleſſe farlo morire, conciò ſia che meritaſſe premio, e non ſupplicio: ma le loro preghiere furono di niun valore appreſſo all'oſtinato conte, maſſime che a ciò era eſortato dalla ſua perſida Donna vgonotta ancor'ella) ma per la grande sbirreria, mandataui in guardia dal detto Conte, non riuſcì loro. Onde l'innocente fanciullo andò à fruire la celeſte viſione, con li altri fanciulli della Santa Bettelemme, eſſendo ancor'egli à guiſa di quegli, morto per amor del ſuo vero, e noſtro Signore. Ma che fece l'onnipotente Dio? Fra poco tempo di poi egli volle riuedere la ragione del ſuo male, & ingiuſtamente condennato fanciullo, per che poco di poi fu in eſſa Città ammazzato vn figliuolo del detto Conte, con tutta la ſua corte, dal popolo, il quale era ſtato Veſcouo di Marſilia, ma apoſtata, & viuendo all'vgonotta, e furono ammazzati de fautori dello ſtraſcinato

ſcinato Aſtrologo, e particolarmente vn ſuo Mecenate, per nome Marchiõne Mottetto: di maniera, che in vn'anno furno ammazzati piu di quaranta ſuoi fauoreuoli, e particolarmente la Madre del cattiuo Ponzio, & vn'altro ſuo fratello. La onde ſe coſi haueſſer fatto tutte le Città di Francia, non ſarebbe ella tanto andata al baſſo, nè fuori della vera via, della quale eſſendo vſcita, ha perciò patiti tanti abbruciamenti, rapine, ſtrage, ſtupri, adulterij, ſacrilegij, & homicidij brutti: e gli ſteſſi maligni vgonotti chiamauono la detta Città beccheria di loro ſteſſi. E fra Cattolici, quando voleuano copertamente dire à vno, che fuſſe vgonotto, gli diceuano, vat tene à Fregius. E vi ſia manifeſtiſſimo ſegno p cotal coſa, poi che da fanciulli è ſtata operata, che al noſtro Signore Dio nõ è accetta queſta ſetta ribalda; come coſa cõtraria alla ſua Santa legge, nè ſi deue in modo alcuno ſeguitare, come coſa diabolica, nè haueranno ſcuſa alcuna quei tali, che la fauoriſcono, e ſeguono, hauendo Dio dimoſtratogli con effetto la volontà ſua; ſegua dunque ogn'vno la diritta via, nè di quella eſca per trouarla migliore, che di gran lunga, anzi al tutto rimarrà ingannato. Non è dubio alcuno, ſoggiunſe qui M. Patrizio, che il grande Dio mai ha mancato à i ſuoi popoli di non manifeſtargli la volontà ſua, hora in vn modo, & hora in vn'altro, come molti eſempi ſi potrebbono addurre della Sacra Scrittura, e queſto, che hor'hora ci ha raccõtato il P. Dõ Michele, douerria non che altro predicarſi ne i Pulpiti à confuſione manifeſta di queſta empia, e ribalda ſetta vgonotta hoggi peſte del mondo, onde è ben detto, che nõ giouerà ſcuſa alcuna. Veramẽte è come dite, riſpoſe D. Luciano, e ſarebbe queſta occaſione da farſi vn diſcorſo belliſſimo, e lungo, contro à queſti ribaldi vgonotti, e moſtrar loro quanto errano, & far loro nota la bontà di Dio verſo la creatura humana, ſe troppo non ſi diuertiſſe dal propoſto ragionamento, al quale ritornando dico.

Di Santo Simeone.

CHE mi viene hora à memoria vn Sant'huomo, detto Simeone, Monaco del noſtro gran Monaſterio Di S. Benedetto di Mantoua. Fu coſtui, (come ſcriue Arſenio Patriarca *Arſenio Patriarca autore.*

Luogo doue posò l'arca di Noe nel diluuio. Genes 8.

di Gierusalem) dell'Armenia maggiore, in su monti della quale, detti Gordei, si riposò l'arca del Patriarca Noe, come si legge, d'vn luogo posto appresso al gran fiume Eufrate. Il Padre ch'era stato soldato, hauerebbe voluto che'l figliuolo l'hauesse imitato, ma veggendo, che non v'era volto, gli diede moglie, acciò che attendesse alla cura della casa. Ma dimorato Simeone alquanto tempo con la moglie, con licenza sua andò à farsi Monaco in vn Monasterio lontano da casa, posto in vna selua, lungo le riue del detto fiume, e quiui dimorò molt'anni. Poscia con alcuni compagni se n'andò à menar vita solitaria in vn deserto Arenoso, & inculto lungo il fiume Arasso, hoggi Araisca. Nel qual luogo quanto egli facesse profitto nella Santità, ne fu buon testimonio vn gran miracolo, che il Signore Dio mostrò per lui. Percioche vna volta essendo con i compagni circondato nella sua Cella da vna gran neue, & essendoui stati otto giorni senza mai mangiar cosa alcuna, nè vi essendo modo alcuno di poter'hauer niente, l'huomo Santo gettatosi in orazione, pregò Dio, che non gli lasciasse cosi miseramente morire di fame. Onde mentre, ch'egli ancora oraua, giunse quiui vn Ceruio, il quale si lasciò da loro, senz'alcuna difficultà pigliare. Conoscendo Simeone, & i compagni, che Dio l'haueua loro mandato, l'ammazzarono, e di esso si cibarono tutti, eccetto che vno d'essi detto Stefano, il quale ostinatamente ricusò di mangiarne, onde si morì, e per tal peccato era condennato alle pene infernali, se Simeone mediante i suoi preghi, non hauesse ottenuto da Dio, ch'egli ritornasse in vita, acciò si potesse emendar del peccato, della disubbidiēza, & indiscrezione. Partitosi dipoi il seruo di Dio di quel luogo, andò in Gierusalemme à visitare i luoghi Santi, e di quiui imbarcatosi ne venne à Roma, doue hauendo visitate le Chiese di S. Pietro, e di S. Paolo, se n'andò poi al magnifico Monasterio di S. Benedetto posto fra il fiume del Pò, e quel di Secchia presso à Mantoua in vna Villa detta Parilidone: il qual Monasterio poco auanti era stato edificato da Tedaldo, auolo dell'Illustrissima Contessa Matilda; della quale nella Chiesa di esso Monasterio infino ad hoggi si vede il sepolcro. Quiui dunque egli si fece Monaco della nobile, & antica Congregazione di Cluni. Nel qual luogo fra poco tempo, sì per la

santa

santa vita, si ancora per molti miracoli, che Dio mostrò per lui, diuenne fra tutti gl'altri Monaci molto riguardeuole, e perche era amicissimo della solitudine, dimoraua assai tempo in vn luoghetto solitario, lontano dal Monasterio circa vna arcata, il quale ancor'hoggi dal suo nome si chiama San Simeone. Finalmente, dopo lunghe astinenze, & altre fatiche, passò vecchio al Signore, à dì ventisei di Luglio, sotto l'Imperio di Arrigo secõdo, negl'ãni della nostra salute 1054 Il suo corpo si riposa nella Chiesa di esso Monasterio, in vn bel sepolcro di Marmo.

Di *Santo Martiniano*.

MARTINIANO fia l'vltimo de'Monaci Oriẽtali, che dia materia al nostro ragionamento, il quale fu, come scriue il Metafraste, di Cesarea nobil Città della Palestina. Appresso alla quale è vn Monte, doue dimorauano molti Santi Monaci, e Romiti, de quali era vno Martiniano. Essendo egli dunque dimorato quiui molt'anni in grandissima astinenza, & austerità di vita, venne à tanta perfezzione, che cominciò ad esser chiaro per molti miracoli. Perche hauẽdo sanati molti infermi, e liberati non pochi huomini, e donne da maligni spiriti, diuenne il nome suo tanto celebre per la Città, che ponendosi vna volta alcuni in vna via in cerchio à ragionar d'esso, e della sua gran Santità, si fermò vna bellissima meretrice, chiamata Zoè à ragionare domesticamẽte fra loro. E parendo à costei vdir cose impossibili, come colei, che si faceua beffe di quello, che diceuano, s'offerse à far veder loro, che egli era di carne come gl'altri. E che ogni volta, ch'egli hauesse occasione, metterebbe la santità da bãda. E detto questo, ella si partì, & aspettato, che fusse tempo piouoso, e turbato, prese vna tasca, & in quella messe belle veste, e belli ornamenti, si vestì di panni poueri, e grossi, e cintasi con vna fune, arruffati i capelli, & macchiato il viso, la sera al tardi vscì della Città, & andò alla volta della Cella del Santo Monaco; & arriuata cominciò à piangere grandemente; la che non gli fu difficile, hauendo le donne à posta loro [illegible] lachrime vogliono (tenẽdole [illegible] subito cauar le possano [illegible]

sapeua doue andare, hauendo smarrita la via, e piouendo, & essendo di notte, e che dubitaua, stando fuora, nō esser diuorata dalle fiere. Vdendo questo lamento l'huomo di Dio, fatta orazione, aperse l'vscio, e messala dētro, gl'accese del fuoco, e diedele de dattili di Palma, non hauendo, che darle altro, percioche di quelli, e non d'altro viueua. Poi fatto questo, disse, che non voleua dimorar seco, e lasciatala quiui, si ritirò in vn'altra stanzetta à lato à quella à dormire, e nel dormire, gli cominciò à venire per la mente varij pēsieri di quella donna. La mattina andato per mādarla via, trouò, che ella s'era fatta bella, adornata, e ben vestita, di maniera che ogni costante animo haueria commosso. Per lo che stato alquanto il Santo sopra di se, la domandò, chi ella era, e di che luogo ella veniua, e che habito era quello, che essa portaua. A cui ella rispose, che era quella, à cui egli la sera dinanzi haueua dato albergo, e che era venuta di Cesarea per torlo per marito, hauēdo vdito parlare della sua bellezza. Dopo questo, cominciando ella cō molte ragioni à persuaderlo, che volesse lasciar quella vita così austera, piu tosto conueniente à fiere, che à huomini, e torla per moglie, egli cominciò à poco à poco, per la presenza della sua bellezza, e per i suoi dolci ragionamenti à mollificarsi, et à piegar il suo rigido animo: di maniera che non solo acconsentì al Matrimonio, ma cominciò con essa à ragionar di peccato. Accordatisi adunque, disse egli; Io voglio prima vedere, se nessuno venisse, acciò non siamo trouati insieme (percioche molti veniuano à lui per esser'ammaestrati, e per hauer la sua benedizione) & vscito della Cella, salì sopra vn'alto sasso, e guardò à torno, se vedeua venire alcuno. Mentre che egli guardaua, Dio gli toccò il cuore, e lo fece tornare in se, e conoscere in quanto graue peccato egli si lasciaua cascare. Onde sceso della pietra, tornò tutto acceso di zelo, e feruore alla Cella, & acceso vn gran fuoco, vi cacciò le mani, & i piedi dicendo; Fa vn poco proua, ò Martiniano, auanti che tu pecchi; se tu potessi sopportare il foco dell'Inferno: e nō istato molto, che da douero cotto, nel trarre fuora i piedi bisognò, che si gittasse in terra, perche non vi si poteua regger su. Onde veduto la donna sì fatto spettacolo, compunta, si conuertì à Dio, e trattasi gli ornamenti, e spogliatasi le belle veste, gettò ogni cosa sul

fuoco,

fuoco, e rimessisi quei panni grossi, e vili, de'quali era venuta vestita la sera dinanzi, humilmente gettatasi inginocchioni dauanti à quel Sant'huomo, gli domandò perdono, e lo pregò, che la volesse aiutare, conciò fusse che piu non voleua ritornare alla Città, ma consecrarsi al Signore facendosi Monaca. Laonde Martiniano mandatala in Bettelemme con vna lettera di raccomandazione à Paolina Badessa d'vn Monasterio, ch'era nella terra, molto famoso di Santità; ella andò con la lettera, e fu dalla Badessa riceuuta, e vestita molto lietamente, doue si portò tanto santamente, che in ispazio di pochi anni di meretrice diuenuta Sãta, cominciò à far miracoli. Ma tornãdo all'historia di Martiniano, egli deliberato di partirsi di quel luogo, doue colei se gl'era mostra in cosi lasciuo sembiante, per leuarsela al tutto della fantasia (cõ ciò fusse che ogni volta, ch'egli entraua in Cella, gli pareua vederla) se n'andò al Mare à vn certo nocchiere suo conoscente, e temente Dio, e lo pregò, che lo menasse in qualche scoglio, oue non potesse senza naue andare persona viua. Onde per compiacergli fattolo il nocchiere entrare nella sua barba, lo menò non molto lontano à vn'altissimo sasso, che de ogn'intorno haueua il Mare, non molto grande di circuito, ma bene tant'alto, che l'onde del Mare quantunque in fortuna, non v'aggiunsero mai; e quiui postolo, tre volte l'anno gli portaua tanto biscotto, & acqua dolce, che gli bastaua à poter viuere dall'vna volta all'altra. Ma nõ restò però il Demonio di ritentare, se lo poteua far cadere nel medesimo peccato: perche rompendosi vna naue, nella quale erano molti huomini, e donne, presso à detto scoglio, tutti vi perirono, da vna bellissima giouane in poi, la quale per opera del Demonio fu dall'onde spinta al sasso di Martiniano. Costei veduto l'huomo di Dio in sul sasso gli cominciò à domandare aiuto, e soccorso. Martiniano stato alquanto sopra di se, come hebbe veduto, che era donna, ricordandosi dell'altra tentazione, fece pensiero di lasciarla stare. Poi parendogli crudeltà il non hauer compassione d'vna creatura posta in tanta miseria, & in pericolo della vita, le porse la mano, e tirolla all'asciutto. Fatto questo, la menò alla sua stanza, e mostratole il pan biscotto, e l'acqua, le disse, che auanti ch'ella hauesse finito di mangiar quello, verrebbe quiui vn marinaro à

portarne

portarne dell'altro, dal quale si potrebbe poi far portare in luogo habitato; percioche egli non voleua piu dimorar quiui cõ lei. Dopo questo, lasciata quiui Fotina (che così si chiamaua la donna, la qual poi visse in su lo scoglio santissimamente, fin che da Dio fù chiamata da morte alla vita) andò alla riua, e quiui fatta orazione, si leuò su tutto pieno di fede, e fatto sopra l'acqua il segno della Croce, vi si gettò dentro à nuoto. Ma subito furno presti, per diuina volontà, due Delfini, i quali entratigli sotto, lo portarono à terra: doue arriuato Mar iniano, deliberò d andar pel mondo peregrinando, e viuer di limosine dategli per Dio; percioche in due anni, essendo stato in cento sessanta quattro Città, arriuò in Atene, doue gli fu riuelato dal Signore, che presto deueua morire. Onde sentendosi dipoi ammalato, andò alla Chiesa Cattedrale, e gittatosi sopra vna panca, fece chiamare il Vescouo, il quale venuto li da esso, gli domandò, che pregasse Dio per lui, e gli desse la sua benedizione. Le quali cose hauendo fatte il Vescouo, egli alzati gl'occhi al Cielo, disse; Signore io raccomando nelle tue mani lo spirito mio. E detto questo, spirò à dì 13. di Febbraio. E perche l'autore non dice, sotto che Imperadore viuesse, io gl'ho serbato l'vltimo luogo fra gl'Orientali.

Per l'esempio di questo Santo, disse quì M. Cappone, si puo comprendere, quanto debbono guardarsi dal consorzio delle donne, e dalla familiarità loro, quelli, che fanno professione di Castità; Nè si può fidare alcuno della sua perfezione, ò Santità, poi che costui, che haueua, come hauete detto, fatti tanti miracoli, acconsentì nondimeno al peccato, e l'harebbe messo ad effetto, se col suo fauore Dio nõ lo soccorreua. Nè si pensi alcuno d'esser piu Santo, non dico di costui ma di Dauid, ò piu sauio di Salamone: l'vno de'quali, come si legge, per rimirar troppo curiosamente, e licenziosamente le bellezze di Bersabea, cadde nell'adulterio, e nell'homicidio parimente: e l'altro per conuersar con esse piu frequentemente, e piu domesticamente, che à vn Re pio non si conueniua, si ribellò dal Signore, come si legge. Ben dice, rispose Don Luciano; però vedete, che il Diauolo volendo far capitar male i figliuoli d'Israelle, messe nel capo à quel falso Profeta Balamo, che consigliasse quel Re à domandare nel

2. reg. 10
3. reg. 2.
Num. 23.
Gen. 34.

re nel campo di Dio le piu belle donne, che fussero nelle sue contrade, e benissimo ornate. La onde il peccato, che con esse fece quel popolo, fu cagione, che Dio ne fece morir tante migliaia. Il rimirar troppo Dina, che fece Sichemme, fu cagione non solo della morte sua, e di suo padre, e di tutti i suoi cittadini, ma la rouina, e disfacimento della sua patria. Ma considerate eziandio, quanto la diuina bontà caua sempre del nostro male alcun bene, poi che dal peccato di questo santo Monaco seguì la conuersione di quella peccatrice. *Gen. 34.*

Hauend'hora narrate le vite di questi pochi Monaci orientali, e Meridionali (pochi dico, rispetto à molti, che di cotal professione sono stati Santi, che sono stati, come molte historie fanno fede, quasi che innumerabili) è tempo homai, che ragioniamo d'alcuni Occidentali, e Settentrionali; dico d'alcuni, perche se di tutti volessimo dire, non finiremo il nostro ragionamento di questi otto giorni.

Di S. Geruasio, e Protasio Martiri.

E Per far vn bel principio, comincerò da i due santissimi, & famosissimi Martiri, Geruasio, e Protasio, che, secondo Ramondo, furono Monaci. Et, come afferma Santo Ambrogio nella vita loro, furono nobili Milanesi, e d'vn medesimo padre, & d'vna istessa madre nacquero à vn corpo. Il padre hebbe nome Vitale, il quale per la fede di CHRISTO fu ancor lui fatto morire in Rauenna, & al suo nome è dedicata la Chiesa del nostro Monasterio in essa Città. Morti adunque che furono amendue i loro genitori, venderono le loro sostanze, e diedero il prezzo di quelle à poueri, & i loro schiaui fecero liberi, e si rinchiusero in vna casetta, doue per dieci anni menarono vita Monastica, come dice Santo Gregorio Papa, nel libro suo intitolato: Il combattimento de' vizij: le cui formali parole sono queste. Ma per venire à i Santi nostri vicini Geruasio, e Protasio; stando si nella propria città di Milano, e nella propria casa, e per dieci anni menandoui vita Monastica, fecero tanto profitto, che diuennero Martiri. Tutto questo dice Santo Gregorio Papa: L'occasione del loro glorioso martirio fu in questo *Ramon. ant. S. Ambrogio autore.* *S. Gregorio cap. vlt.*

modo. Andando Anastasio Capitano dell Imperadore alla guerra contra i Marcomanni, hoggi detti Moraui, e passando con l'esercito per Milano, andarono ad incontrarlo i Sacerdoti degl'Idoli, e gli dissero, che se voleua tornar vittorioso, era di mestiero, che egli costringesse à sacrificare à gli Dei Geruasio, e Protasio. Per lo che Astasio credulo, e desideroso della vittoria, subito mandò alla stanza, doue i Santi fratelli si stauano tutti occupati nelle lezzioni delle sacre lettere, e nell'orazioni, e li fece pigliare, e menarsegli auanti. E cominciato à volergli con sue ragioni persuadere, che sacrificassero, non sapendo egli, nè potendo rispondere alle ragioni, che eglino contra gl'opposero, venne à tormenti; e primieramente con bastoni impiombati fece tanto batter Geruasio, che egli rendè lo Spirito à Dio. Dipoi fece tagliar la testa à Protasio. E la notte seguente vn seruo di Dio detto Filippo insieme con vn suo figliuolo, di nascosto tolse quei corpi, e gli sepellì in vn'Arca di pietra in casa sua, e con essi messe la loro vita, e Martirio scritto di sua propria mano; la qual vita, & i quai corpi furono dipoi reuelati à Santo Ambrogio, essendo egli in orazione nella Chiesa di Santo Nabore, e Felice. Et il dottissimo Agostino nel libro della Città di Dio, dice, che si trouò personalmente in Milano, quando i corpi di questi gloriosi Martiri furono riuelati à Santo Abrogio, e che v'era presente l Imperadore Teodosio primo, nella cui presenza vn cieco toccando i detti corpi fu illuminato. Il loro Martirio fu circa gl'anni del Signore. 57.

lib. 22. capitolo 8.

Di Santo Vettorino Vescouo, & Martire.

VETTORINO Monaco, e Vescouo, che fu ancor'egli per la fede di CHRISTO fatto martire, fu (come afferma Adone Arciuescouo di Treueri) in quel di Roma. Costui, & vn suo fratello chiamato Seuerino, rimasi senza padre, e senza madre, e ricchi, & amendue venduto d'accordo tutto il loro hauere, diuisero ogni cosa à poueri, e così spediti delle loro ricchezze, si consecrarono à Dio. E licenziati tutti i seruidori, e data la libertà à gli schiaui, si seruiuano con grandissima carità l'vn l'altro. Ma stati così alquanto tempo, deliberato Vettorino di tenere al tutto vita solitaria, la-

Adone aut.

sciò il fratello in pace, e se n'andò non molto lontano dalla Città antica d'Amiterno in vna solitudine presso à vn fiume. Quiui in vna ripa trouata vna picciola cauernetta, alla quale tece vn'vscio di salci intessuto, vi si pose ad habitare. Ma non vi stette gran tempo, che il Demonio inuidioso della sua quiete, deliberò di tentarlo. Onde prese forma d'vna bellissima fanciulla, & vna notte gli picchiò all'vscio della sua grotta, amaramente piangendo, e dicendo che haueua smarrita la strada. Egli mosso à compassione, come nuouo, & inesperto nella milizia spirituale, messe dentro in quella forma di donna il demonio, dal quale, auanti che si facesse giorno, fu tanto lusingato, che con esso caddè in peccato carnale. Ma aiutato dalla diuina grazia, à pena si vidde vinto, che tornò à penitenza. Onde partitosi dell'Eremo, ritornò al fratello, e gli domandò perdono d'hauerlo lasciato solo. Poscia per vergogna, hauendo alquanti giorni taciuto il suo peccato, finalmente glie lo riuelò, e da se stesso si impose la penitenza, la quale fu asprissima, & lunghissima, percioche durò lo spazio di tre anni continui, come potete distesamente vedere nella vita sua. Nel qual tempo visse cosi santamente, che non solo fu degno di far miracoli, ma morto il Vescouo d'Amiterno, meritò dal Popolo tutto in suo luogo esser eletto. Delle rouine della qual Città, & di alcun'altre rouinate, edificò Federigo (all'hora secondo Imperadore, perche fu auanti che fusse scomunicato, ma dopo non fu piu Imperadore) l'Aquila hoggi Città principale dell'Abruzzi. Mentre adunque che Vettorino attendeua con ogni sollecitudine à pascere il gregge di CHRISTO con la buonadottrina, e buoni esempi, fu preso da Aureliano Prefetto, inimico del nome Christiano, e fu mandato lontano da Roma venti miglia per la via Salaria, doue sono l'acque calde, che sanno di zolfo, doue sopra il fumo di quelle lo fece impiccare per i piedi. Nel qual modo sospeso visse insino al terzo giorno, e poi coronata di martirio l'alma sua n'andò al suo Creatore. I Cittadini, de'quali egli era Vescouo, di notte andarono per il suo corpo, e portatolo nella loro Città, lo seppellirono honoratamente, sotto Nerua Imperadore ne gl'anni della nostra salute 98.

Aquila Città principale dell'Abruzzi, edificata da Federigo 2 Imperadore.

Di S. Proto, e di S. Giacinto.

SECONDO che scriue Adone Arciuescouo, furono ancora Monaci i glorioſi Martiri di CHRISTO Proto, e Giacinto. Percioche eſſendo Eunuchi della Beata Eugenia Romana, andarono con eſſa in Egitto, e con eſſa inſieme da Eleno Veſcouo là in quei paeſi furon battezzati. Fattiſi poi Monaci in vn Monaſterio di quel paeſe, dimorarono là parecchi anni, attendendo con ogni ſollecitudine alle ſacre lettere, & alla purità della vita. Quindi con la medeſima Eugenia ritornati à Roma, la qual'era forſe la lor patria, furono accuſati al Prefetto per Chriſtiani. Onde eſſendo preſi, furono crudeliſsimamente tormentati, acciò ſacrificaſſero à gli Idoli. Ma non volend'eglino ciò fare, anzi godendo nelle paſsioni, furno decapitati à di vndici di Settembre. Et i corpi loro furō ſepolti nella via Salaria, nel Cimiterio di Baſilla ſotto Galeno Imp. intorno à gl'anni della noſtra ſalute 256. Son'hoggi i corpi loro in vna caſſetti di Bronzo nella Chieſa del Monaſterio degl'Angioli di Firenze, il qual Monaſterio è de'Reuerendi Padri Camaldoleſi, e nō ſono molt'anni, che Don Grazia, Monaco veramente grazioſo, & honorato di quel Monaſterio, mi diſſe, che detti corpi glorioſi furono trouati dal Magnifico Lorenzo de'Medici, padre di Papa Leone decimo, il quale fece anco la ſpeſa della caſſa doue ſono, e di tutto l'altro ornamento. Hauendo coſi detto, e volēdo D. Luciano ſeguitare, fermate vn poco di grazia, diſſe il Patrizio, e ditene, che coſa ſignifichi queſto vocabolo Cimitero di Baſilla. Volentieri, riſpoſe Don Luciano.

Lorenzo de Medici inuēſtore de corpi di Proto, e Giacinto.

Hauete dunque da ſapere, che gl'Apoſtoli, e quei primi Chriſtiani erano tanto certi d'hauere à reſuſcitare glorioſi, che quelli, che moriuano nella fede, e grazia di GIESV CHRISTO, non morti, ma dormienti chiamauano, e per conſeguenza il luogo, doue ſotterrauano i lor morti, chiamauano Dormitorio, che tanto appreſſo à Greci ſignifica Cimiterio. E coſi inſino à hoggi dura queſta vſanza di chiamare i luoghi deputati per ſeppellire i Chriſtiani Cimiteri, cioè Dormitori. E che gl'Apoſtoli, & i Chri-

Christiani della primitiua Chiesa chiamassero i morti fedeli, Dormienti, si vede manifestamente per quelle parole, che dice l'Apostolo San Paolo, cioè; Io voglio, che voi sappiate, come andrà la cosa, circa i dormienti (intendendo per i dormienti i morti) à fine che voi non vi contristiate, quando qualcuno dorme, come gl'altri, che non hanno speranza. Percioche noi crediamo, che GIESV sia morto, e poi risuscitato, così debbiamo credere, che Dio resusciterà insieme con GIESV quelli, che nella fede d'esso haranno dormito, cioè saranno morti. E contro à quelli, che negauano la resurrezzione de morti dice. Se CHRISTO non è resuscitato, la vostra fede viene à esser vana, perche ancora sete ne i vostri peccati; Adunque quelli, che hanno dormito, credendo in CHRISTO sono andati male. E poco di sotto dice, che CHRISTO è stato il primo, che de dormienti sia risuscitato. Molto grato m'è stato d'intender questa cosa, disse M. Lorenzo Strozzi, perche ogni giorno passando per il Cimiterio andando alla Chiesa, senza saper nè d'onde hauesse hauuto origine tal nome, nè quel ch'egli significasse, era vn non so che d'ignoranza d'vna cosa molto curiosa, & vtile al Christiano, riducendosi à memoria per ciò il nostro fine. A me Padre (soggiunse M. Alfonso) è nato dalle vostre parole vn gran dubbio: perche voi hauete detto allegando San Paolo, che CHRISTO fu il primo, che de dormienti risuscitasse: la qual cosa non pare, che sia vera, con ciò sia che noi leggiamo molto innanzi à CHRISTO essere stati risuscitati alcuni, come fu il fanciullo risuscitato da Eliseo Profeta, e l'altro, che essēdo stato gettato morto da gl'assassini nella fossa d'esso Eliseo, risuscitò subito che toccò l'ossa di quello. Leggiamo ancora, che esso CHRISTO, auanti che morisse, e risuscitasse, risuscitò il figliuolo della vedoua, e la figliuola dell' Archisinagogo, e Lazzaro, che era già quattro giorni stato nel Sepolcro.

1. Tess. 4.

1. Cor. 15.

4. Reg. 4.
4. Reg. 13.

Luc. 7. Matt. 9. e Gio. 11.

Voi dubitate bene M. Alfonso, rispose D. Luciano; e per dichiarazione del vostro dubbio dico, che questo nome primo, come dice Aristotile ne' post predicamēti, si piglia in piu modi: percioche primo si dice vno, che sia stato auanti gl'altri quanto al tempo, come noi diremo, Adamo essere stato il primo huomo. Prima si dice ancora quella cosa, che è auanti l'altre

Aristotile.

l'altre secondo l'ordine, come la prima cosa di Padoua diremo esser quella, che prima si troua all'entrar della porta, se ben fusse stata l'vltima à essere stata edificata. Si dice eziandio primo, colui, che va innanzi à gl'altri di degnità, come diremo, il primo huomo di Padoua, ò di Vinezia esser quello, che in esse Città è piu degno, piu honorato, e piu riguardeuole degl'altri. Vltimamente si dice vna cosa esser prima d'vn'altra, quanto alla natura, se ben di tempo è inferiore, e questo è perche l'vna è causa, e l'altro è l'effetto. Verbi grazia, nell'huomo quanto al tempo non fu mai prima l'esser razionale, che la proprietà dell'esser inclinato al ridere; nõdimeno quãto alla natura l'esser razionale è prima, perche l'esser razionale è causa dell'inclinazione al ridere, & essa inclinazione è effetto. Hora in questi due vltimi modi dice San Paolo essere stato CHRISTO il primo, che de dormienti sia risuscitato: percioche tra tutti quelli, che sono risuscitati, ò che risusciteranno glorioſi al giorno del giudicio, egli è il piu degno. Oltre à questo la sua resurrezzione è stata causa della resurrezzione di tutti quelli, che auanti à lui risuscitarono, e che dopo lui risusciteranno; si come la sua morte è stata cagione di salute à tutti quelli, che auanti à essa morte in lui hanno creduto, cominciando da Adamo, e da Abello, insino à tutti quelli, che dopo questi in lui hanno creduto, e crederranno. E si come nessuno di quelli, che furno auanti à CHRISTO, si sarebbe mai potuto saluare, se CHRISTO non hauesse hauuto à morire, così nessuno innanzi à CHRISTO sarebbe mai risuscitato, se CHRISTO nõ hauesse hauto à risuscitare: dimaniera che essendo la resurrezzione di CHRISTO causa di tutte l'altre resurrezzioni, eziandio di quelle, che furno fatte auanti à essa sua resurrezzione, meritamente si dice quella esser la prima di tutte l'altre. E però egli disse à Marta (essendo andato à lei per risuscitar Lazzaro suo fratello) io sono l'istessa resurrezzione, e l'istessa vita, cioè io sono causa d'ogni resurrezzione, e d'ogni vita.

La resurrezzione di CHRISTO è causa della nostra resurrezzione.

Gio. 11.

Bene, e dottamente hauete risoluto il mio dubbio, Don Luciano, rispose Messer Alfonso, però tornate al piacer vostro alla proposta materia. Io voglio, soggiunse Monsignor che egli sodisfaccia à me ancora d'vn'altra cosa prima. Perche quel Cimiterio, nel qual furon sepolti quei due Martiri,

si chia-

si chiamaua di Basilla. Dirolloui breuemente, riprese Don Luciano. Furno in Roma nella primitiua Chiesa molti Santi huomini, e donne, i quali acciò che i corpi de Christiani non fussero indifferentemente sepolti con quei de gentili, ò non fussero lasciati insepolti i Martiri, che publicamẽte ogni giorno per la fede erano ammazzati, cingeuano di muro, ò di steccato, ò vero di fossa vn loro campo, e lo deputauano, donãdolo alla comunità de fedeli, à seppellire i loro morti. E sacrando tal chiusura, si domãdaua il cimiterio di quella persona, che alla Congregazione de Christiana l'haueua donata. Di quì è, che il Platina scrittore delle vite de Sommi Pontefici, nella vita di Calisto primo dice, che egli fu sepolto nel Cimiterio di Calepodio; & in quella d'Vrbano primo dice, che fu riposto nel Cimiterio di Pretestato; & in quella di Marcello primo, che fu sotterrato nel Cimiterio di Prisscilla. Oltr'al Platina molt'altri scrittori fanno menzione di questi, e d'alcun'altri Cimiteri. Hora se voi sete sodisfatti, tornerò al mio lauoro. E rispondendo tutti, che erano soddisfattissimi, seguitò Don Luciano dicendo.

Platina autore.

Di Santo Marino, e S. Leone.

MI son riserbato Marino, e Leone per ragionar di loro tra gl'Occidentali. Perche se bene furono Schiauoni, nondimeno vissero, e morsero nella nostra Italia. E furono i primi, che nella Città di Rimini predicarono la fede di CHRISTO. Nacquero costoro nella Citta d'Arbena, come vuol Pietro Viniziano nella vita d'essi Santi, e furono scarpellini, e passarono in Italia nel tempo, che Diocliziano, e Massimiano Imperadori faceuano rifar la Città di Rimini, la quale per antiche guerre era stata rouinata. Hora hauendo questi due infedeli Imperadori condẽnati molti Christiani à portar pietre alla fabbrica di detta Città, quelli che erano sopraStanti à detta fabbrica, per il grand'odio, che haueuano à i Christiani, faceuano loro portare assai maggior pesi, che à gl'altri. La qual cosa veggendo i due Santi Schiauoni, cominciarono ad aiutar loro à portar essi pesi. E non bastando essi, comprarono vn'Asino, sopra il quale ponendo i sassi aiutauano l'intollerabili fatiche de Confessori di CHRISTO. E così stettero

Origine della fede in Rimini.

Pietro Viniziano autore.

Restauratiõ di Rimini.

ſtettero quiui tre anni, hora aiutando i loro fratelli in CHRISTO, hora lauorando di ſcarpello. Dopo queſto tempo Leone ſe n'andò con alcuni compagni al Monte Ferretro, poſto nell'Vmbria, nel Ducato d'Vrbino, hoggi detto il Monte di San Leo; e quiui à ſe, & agl'altri facendo vna Cella per vno, ſi meſſe à far vita romita. Marino dall'altro lato ſi rimaſe à lauorare, e porger'aiuto à Chriſtiani, e così durò inſino à che la Città fu finita del tutto; ma deſiderando poi egli di fabbricarne vn'altra, fatta non per mano d'huomini, ma con la parola di Dio, cominciò à predicar la Chriſtiana fede, alla quale conuerti molti, e fra quelli furno alcuni Sacerdoti degl'Idoli. Ma il maligno Spirito hauendo inuidia à coſi ſanta opera, fece vſcir di ſe vna donna Schiauona, e quella infuriata, paſſato il Mare, e ſmontata à Rimini, dicendo, che era venuta per trouar' il ſuo legittimo marito, che da lei s'era fuggito. E veduto Marino, cominciò à dire, che egli era eſſo, & importunamente cominciò à pregarlo, che la teneſſe appreſſo di ſe. Il Santo, che non l'haueua mai auanti veduta, la diſpregiò come pazza. Onde ella adirata, andò al Preſidente, e l'accusò per Chriſtiano. Lo che intendendo Marino, naſcoſtamente ſi fuggì, & arriuato al Monte Titano, ſi naſcoſe in vna piccola Spelonca, che quiui trouò. Queſto Monte è poſto nella medeſima regione, che Monte Ferreto, e dalle radice ſue naſce il Fiume Conca, & alcuni tengono, che ſia quello ſteſſo, doue è hoggi il Caſtello, chiamato dal ſuo nome Santo Marino, il qual Caſtello riſguarda la ſiniſtra riua del Fiume nominato Marechia, che sbocca preſſo le mura d'eſſa Città di Rimini nel Mare Adriatico, doue fa vn poco di porto.

Dimorò dunque Marino in quella vn'anno, che mai non vidde faccia d'huomo, nè mai da neſſuno fu veduto; nel qual tempo viſſe d'herbe ſaluatiche, e d'acqua pura. Ma eſſendo poſcia veduto da alcuni guardiani di pecore, quelli talmente lo diuolgarono, che la nuoua di lui andò preſto alla Città. Doue vdendo quella pazza, che egli era in quel luogo, andò à lui, e lo trouò, che ſeminaua alcune herbe ſaluatiche in vn'orticello, che egli s'haueua fatto, e di nuouo cominciò à pregarlo, e quaſi à ſforzarlo, che la voleſſe tenere appreſſo di ſe. Il Santo, fatto contra eſſa il ſegno della Santa

Croce

Croce, e ſerratole l'vſcio della ſpelonca in ſul viſo, ſi meſſe in orazione, e tanto caldamente pregò Dio, che quella pouerella tornò in ſe ſteſſa; & accorgendoſi d'eſſere ſtata auuilupata dal Diauolo, gli domandò humilmente perdono. E tornata nella Città, publicamente confeſsò, che moſſa dal Diauolo haueua fatte tante ingiurie à Marino. Creſcendo adunque la ſua fama di giorno in giorno, andauano molti da lui per eſſer' inſegnati dalla ſua ſanta dottrina, e buoni eſſempi. Per la qual coſa egli edificò in quel luogo vna Chieſa in honore di San Pietro Apoſtolo. In queſto tempo vn Cittadino potente, moſſo da diabolica inuidia, andò per cacciarlo via di quel luogo, dicendo, che egli era Mago. Ma l'huomo di Dio, poſtoſi in orazione, impetrò da Dio, che tutte le membra di quell'empio diuentarono immobili, di maniera che non potendo muouere anco la lingua, diuenne mutolo. Per lo che fattoſi portare à caſa, fece intendere à ſua madre tutto quello, che gl'era accaduto, con cenni. Ond'ella andata al Santo Romito, impetrò da eſſo per il figliuolo perdono, e ſanità. Lo che ottenuto, egli, & ella, che erano ancor pagani, ſi conuertirono alla Chriſtiana fede, e con tutta la loro famiglia ſi battezzarono. Fu poi dal Papa mandato Santo Gaudenzio per Veſcouo di Rimini, doue vdita la fama di Leone, e di Marino, gli fece venire à sè, & ordinò Leone prete, e Marino Diacono. Tornati che furono i Santi à i loro romitorij, vn'Orſo mangiò l'Aſino che portaua le legne, e l'acqua à Marino, onde egli comandò all'Orſo, che gli faceſſe i medeſimi ſeruigi, che gli faceua già l'Aſino, che egli haueua mangiato, & egli humilmente glie li faceua tutti. Eſſendo in queſto tempo la Chieſa di Rimini molto trauagliata da certi heretici, il Veſcouo inſieme con molt'altri Cattolici, s'hebbe à fuggire, doue Marino ſtette ſempre ſaldo nel ſuo luogo inſino à morte, la quale fu ſotto l'Imperio di Diocliziano, e Maſsimiano circa gl'anni del noſtro Signore GIESV CHRISTO 256.

Dio, mediante le feruenti orazioni ci libera dalle perſecuzioni, e calumnie.

La fama ſi reſtituiſce in quel modo che la ſi toglie.

La ſanta dottrina, & i buoni eſempi allettano gl'huomini à sè.

Per la orazione ſi reſiſte al Demonio & à i ſuoi ſeguaci.

Di Ilariano Martire.

ILARIANO, non ſolo come Marino, e Leone, patì per la fede di CHRISTO perſecuzione, ma l'iſteſſa morte.

Adone autore.

Menaua costui vita Monastica, e solitaria nella Città d'Arezzo nostro di Toscana, come nel suo Martilogio scriue Adone Arciuescouo di Treueri. E quando S. Donato, che fu poi Vescouo d'essa Città d'Arezzo, fuggì da Roma la persecuzione lo riceuette appresso di se, & amendue insieme conuertirono alla fede vna nobil dõna chiamata Siranna. Finalmente nel tempo di Giuliano Apostata furono amendue presi da Quadranzio Prefetto, il quale comandò, che sacrificassero à gli Dei. Ma non volendo essi ciò fare, fece tanto bastonare Ilariano, che rendè l'anima à Dio sotto l'Imperio d'esso Giuliano, correndo gl'anni del figliuol di Dio. 364. Nè lascerò di dirui, che vogliono alcuni, che egli fusse martirizato ad Hostia, e che egli fusse quello, che diede l'habito Monastico à Gallicano, genero del Magno Costantino Imperadore.

Di San Maurilio Vescouo.

Pietro Viniziano aut.

S. Maurilio discepolo di S. Martino.

SAN Martino Arciuescouo di Turone hebbe molti Santi Discepoli, tra quali fu vno (come scriue Pietro Viniziano) Maurilio. Nacque costui di nobili parenti in Milano, e primieramente esercitò la vita Monastica sotto la disciplina di San Martino nel suo Monasterio di Turone. Poi volendo far vita solitaria, si partì di Turone, & andò in vna villa, detta Calauria, appresso la Città d'Angioia, doue trouò vn'antichisimo Tempio d'Idoli. Per la qual cosa postosi in orazione, ottenne da Dio vn fuoco, che tutto in poca d'hora lo consumò. Onde egli in quel luogo edificò vna Chiesa, & à lato à quella vna stanzetta, nella quale visse molto tempo, e fece molti miracoli: percioche sanò vn fanciullo, che era stato morso da vna vipera, e risuscitò vn morto. Edificò ancora in vn'altra Villa quiui presso, chiamata Presiaco, vn Monasterio nel quale molti concorsero à farsi Monaci. Poscia per consiglio di San Martino, fu eletto Vescouo della detta Città d'Angioia: doue accadde in processo di tempo, che vna mattina, mentre che egli celebraua, gli fu portato à battezzare vn bambino, che non era troppo sano: onde tenendo il Vescouo essa celebrazione vn poco piu à lungo, che all'hora non saria bisognato, forse per sua deuozione, il bambino si morì.

Per la orazione à Dio si destruggono i nimici della Christiana religione.

Miracoli di S. Maurilio

Lo che

Lo che intendendo egli, finiti i sacri misteri, hebbe tanto gran dolore, e tanto gran rimorso di coscienza, parendogli d'essere stato cagione della perdita di quell'anima, che si fuggì di nascosto dalla sua Chiesa, e portò seco la Chiaue delle reliquie, che erano poste in quella. Arriuato al porto, si fece leuare da vna Naue, per andare doue lo guidasse la sorte. Essendo in alto Mare, gli cadde quella Chiaue: la qual cosa attribuendo egli à la diuina vendetta, fece voto di non ritornar mai piu alla sua Chiesa, se per diuin miracolo non rihauesse quella Chiaue. Così in habito strano passato il Mare, s'acconciò con vn'hoste per lauorare vn'horto, e con esso stette per ispazio di sette anni, mentre che i suoi Cittadini lo cercauano per Mare, e per terra. Hora essendo alcuni de'suoi Preti in vna Naue per cercarlo, saltò in essa Naue vn grosso Pesce; il qual eglino sparandolo poi per cuocerlo, gli trouarono in corpo la Chiaue di dette reliquie, la quale da essi essendo conosciuta, si pensarono, che Maurilio fusse affogato in Mare. Onde tutti addolorati pigliarono porto per riposarsi alquanti giorni, e poi tornarsene. Andati adunque all'hosteria, trouarono quiui insperatamente il loro Vescouo; auanti à piedi del quale gittatisi, lo pregarono, che douesse tornare al gouerno della sua Chiesa. E ricusando egli; & allegando il voto fatto, gli mostrarono la Chiaue; e così lo rimenarono poi alla sua Cattedra. Arriuato adunque, subito se n'andò dou'era sepolto il bambino, e gettatosi in terra in orazione, tanto vi stette, che il bambino risuscitò, e battezzatolo, lo chiamò Rinato. E poi che egli fu cresciuto, lo tenne in luogo di figliuolo, e di maniera lo ammaestrò nelle lettere sacre, che gli succesſe poi nel Vescouado. Finalmente pieno d'anni, e d'opere sante, essendo anco stato dotato di profezia, passò al Signore à dì tredici di Settembre, sotto l'Imperio di Teodosio primo, circa gl'anni del Signore 337.

Maurilio per il dolore del gusto morso si fugge di nascosto con la chiaue delle reliquie.

Gli cade la Chiaue in Mare.

Voto di Maurilio di non ritornare se per diuin miracolo nõ ripesca la Chiaue.

Maurilio sta sett'anni à zappar l'orto cõ l'hoste.

La Chiaue si riha miracolosamente.

Maurilio ritrouato da suoi Preti, pregato ritorna al gouerno, e risuscita il bãbino che stato era sette anni morto.

Di Santo Simpliciano Arciuescouo.

Pietro Viniziano autore Vettorino oratore.

SCRIVE ancora il medesimo Pietro Viniziano la vita di Simpliciano pur Milanese, il quale essendo stato in Roma molto familiare di Vettorino famosissimo oratore, di cui afferma San Girolamo essere stato auditore ancor'egli, tornato à Milano, primieramente si diede alla vita Romita, e dipoi alla Monastica, e fece in breue tempo tanto profitto nella Santità, che venne in gran venerazione di tutti gl huomini buoni, e massimamente di Santo Ambrogio allora Vescouo di Milano; perciochè era da costui tenuto in luogo di padre. Essendo in quel tempo in Milano S. Agostino, il quale era stato inuiluppato nell'heresia di Manicheo, quando appunto per le predicazioni, e dispute di Santo Ambrogio hebbe conosciuto l'error suo, andò à Simpliciano, come à persona per pietà, e dottrina d'ogn'altro piu riguardeuole, dal quale à pieno fu con somma carità instrutto nella fede Cattolica; onde da esso Ambrogio fu poi battezzato. E morto Santo Ambrogio, in luogo suo fu eletto Vescouo Simpliciano. Nel qual gouerno portossi tanto egregiamente questo Santo, che da tutti fu hauuto in somma venerazione, & ammirazione. Perciochè à guisa di Sole fu chiaro per tre cose principali, che à tal grado si conuengono, cioè, Santimonia di vita, miracoli, e dottrina. Scrisse à diuerse persone, e particolarmente à Santo Agostino, molte lettere non meno erudite, che pie. E finalmente essendo vecchio, lasciò questa misera vita, e fu sepolto poco fuori di Milano in vna Chiesa, che hora è dedicata al nome suo, doue è hoggi vn nobil Monasterio della nostra Congregazione, sotto Honorio Imperadore, ne gli anni del nostro Signore GIESV CHRISTO 370. Fu questo, come vuole il Corio, del sangue di Aureliano Imperadore, il quale anco dette dopo il Battesimo, l'habito, cioè la Monastica Cocolla, al magno Agostino, ma con vna cintola, à guisa che portaua il grande Elia, di pelle, e ne la cinse.

S. Agostino conuertito per le predicazion di S. Ambrogio e da Santo Simpliciano instrutto nella fede, e poi da S. Ambrogio battezzato.

S. Simpliciano Vescouo di Milano dopo Santo Ambrogio. Tre condizioni è qualità che si conuengono al Vescouo.

Sãto Simpliciano fu della schiatta di Aureliano Imperad.

Santo Simpliciano dette la Cocolla Monastica cinta a Sãto Agostino.

Di

Di Santo Ilario Abate.

FV Ilario (come dice il medesimo Pietro nella vita sua) Toscano, & habitando fanciulletto in Roma, molto studiosamente leggeua l'Epistole di San Paolo. Per la qual lezzione grandemente accendēdosi alla pietà, vn giorno da vn Santo vecchio, essendogli molto commendata la vita solitaria, inuaghito di menar cotal vita, si messe in orazione, e pregò Dio, che lo guidasse à qualche luogho, doue egli potesse commodamente viuer solitario. Essendo dunque allora il fanciullo d'anni tredici, gl'apparue l'Angiolo di Dio, e lo cōdusse in vn monte della Romagna, alle radici del quale passa vn Fiume, doue dimorò Ilario tre anni. Poi salito in su la cima, vi edificò vna Chiesa, presso alla quale essendo vna spelonca, egli si messe ad habitare in quella, e vi stette solo, e segreto per anni venti: nel qual tempo di sorte si esercitò, che peruenne alla somma perfezzione della Monastica disciplina. Accadendo poi, che nella Città di Rauenna entrasse in vno huomo ricco, e nobile chiamato Olibrio, vn māligno Spirito, il quale per la bocca di quel misero cominciò à gridare, che non era mai per vscire, se da Ilario huomo di Dio non era cacciato, & insegnò ancora il luogo, doue esso Ilario dimoraua: il qual luogo, e Monte è hoggi in quella parte della Romagna, che è del Gran Duca di Toscana, sopra Galeata, che si chiama il Monte di S. Ellaro dal nome suo, che così lo dicano gl habitatori di quel paese. Là adunque essendo da suoi menato Olibrio, fu subito dal Santo liberato: per la qual cosa egli cō due suoi figliuoli si fece Monaco sotto la regola di esso, e delle sue facultà edificò, e dotò in quel luogo vn Monasterio, il quale in breue tempo si empiè di Monaci, & il loro primo Abate fu Ilario. Non corse molto tempo, che da esso Monasterio passando vn Sacerdote d'Idoli molto ricco, chiamato Giuliano con la sua donna, detta Eustasia, e nouant'altri huomini tutti di sua famiglia, e predicādo loro Ilario con tanta efficacia la fede di CHRISTO, egli si conuertì con la sua donna, e famiglia tutta, i quali tutti per le sue mani riceuettero il Sacro Battesimo, e tre giorni dopo passando la donna di questa presente vita, egli con tutta quella sua com-

Pietro Vinizziano aut. Le buone lezzioni causano nell'huomo desio di virtù.

S. Ilario libera Olibrio dal maligno Spirito, & egli si fa Monaco co' figliuoli.

Ilario cōuerte à CHRISTO il Sacerdote degli Idoli con la sua famiglia e sciolto dal legame della moglie si fa Monaco con tutta la compagnia

I Soldati vogliono saccheggiare il Monasterio di Ilario, e non lo trouano. Il Re va in persona per tal effetto, e non vi potette entrare, cascando da Cauallo, onde il resta uede dell'errore.

sua compagnia si fece Monaco quiui. Alcuni dipoi, incitati da diabolica inuidia, dissero all'empio Teodorico Re de' Gotti, ch'Ilario, & i suoi Monaci non volcuano obbedire à i suoi comandamenti; onde egli adirato, mandò alcuni Soldati à saccheggiare il Monasterio. Andati quelli, cercarono due giorni per quel Monte del Monasterio, e nõ lo potettero mai ritrouare: lo che vedendo il Re, v'andò in persona, e trouato il Monasterio, volle spignere il Cauallo nella corte di esso, & egli dando sempre à dietro, mostrò segno di non volere per nessun modo entrarui. Finalmente spronandolo, e battendolo il Re, fu da esso gittato in terra. Per la qual cosa il Re tornato in se, conoscendo tutto ciò auuenire per voler diuino, fece chiamar Ilario, e domandato, & ottenuto da lui perdono, si partì. Fatti poi molt'altri miracoli, e peruenuto finalmente all'età di ottanta due anni, gl'apparue l'Angiolo, e gli disse, che in capo à tre giorni egli anderebbe all'altra vita; lo che fu à dì tredici di Maggio, e fu sepolto da suoi Monaci appresso al suo Monasterio sotto Zenone Imperadore, correndo gl'anni di nostra salute 474.

E quello, che v'ho detto del luogo, non così bene specificato da Pietro Viniziano, intesi non sono molti anni da M. Girolamo Razzi da Marradi, il quale essendo assai pratico in quel paese, mi raccontò, che la Badia di questo Santo, e parimente il suo corpo, sono nel medesimo luogo, e sono hauuti in gran venerazione da que' popoli, che ne i loro maggior bisogni vi uanno processionalmente, & ottengono dal Signore, per i meriti di quel Santo, qualunque cosa, che tutti insieme addomandino. E se bene il Monasterio non è tutto in piedi, v'è nondimeno molto dell'antico, e la medesima Chiesa edificata da S. Ilario, la quale è molto diuota, e bella secondo la qualità del luogo. E quel ch'è piu, vi si vede ancora il luogo segnato apunto, doue cascò il Re.

Di S. Hercolano Vescouo, e Martire.

S. Gregorio autore.

NE suoi Dialogi S. Gregorio Papa scriue la vita di molti Monaci, de quali al tutto m'era disposto di tacere perciochè detti Dialogi sono tanto volgari nella nostra lingua, e nella Latina, che da ogu'vno possono esser veduti, e letti. Pur perche mi'è venuta in mente l'historia di Sãto Hercolano,

auuocato

auuocato della nobile, & antica città di Perugia, ne dirò brieuemente quel tanto, che ne scriue esso Gregorio. Dico adunque, che egli fu Monaco nella Città di Todi, e che per la fama della sua Santità fu quindi cauato, e fatto Vescouo di Perugia. Doue mentre che egli gouernaua il suo Vescouado, Totila settimo Re di quei Gotti, che per anni settanta tiranneggiarono la misera Italia, vi mandò il cãpo. Ma quella città per essere fornita di vettouaglia, & il popolo d'essa nell'arme valoroso, sostẽne l'assedio sett'anni cõtinui; in capo de' quali per assedio fu presa, essendone prima fuggiti molti Cittadini p la fame. Entrato dunq; nella Città l'esercito, mãdò il Capitano à domãdare il Re, che cosa egli douesse far del Vescouo e del popolo. A cui rispose il Re, che leuasse al Vescouo vna strisci a della pelle dalla collottola insino al calcagno, e poi gli tagliasse la testa, & il popolo tutto mettesse à fil di Spada. Il Capitano hauendo in horrore tanta crudeltà, gli fece tagliar prima la testa, e poi leuargli la strisci a, e fece gettare il corpo fuora delle mura nel fosso. Fu poi preso quel corpo da vna persona pia, e col suo capo, & vn fanciullo, che gl'era morto appresso, fu sepulto quiui presso doue è hoggi vna Chiesetta al suo nome dedicata, la quale hoggi è dentro, per essere stata aggrãdita la Città. Hauẽdo poi il Re dato licẽza di tornare à Perugia à tutti quei cittadini, che se n'erano fuggiti, auanti ch'ella fusse presa, tornati che furono molti, si diedero à cercare del corpo del loro S. Vescouo, e dopo 40. giorni lo trouarono nõ solo incorrotto, ma ancora senz'alcun segno di quella scorticatura, e della testa tagliata, et il corpo del fanciullo che gl'era appresso, tutto fradicio, e pieno di vermi. E cosi lo portarono à sepellire con grand'honore alla Chiesa del nostro Monasterio, che allora era fuora delle mura della Città, & in quei tempi era il Duomo. Dopo alquanti anni Ruggiero Vescouo d'essa Città di Perugia, hauendo prima fatti insieme con tutto il popolo, digiuni, & orazioni, con consenso di tutto il Clero, lo fece cauar di là, e portar con gran pompa nella Città, e riporlo nella Chiesa dedicata à San Lorenzo. E mentre si portaua, e di poi mostrò il Signore Dio per quel corpo molti miracoli, come dirizzare attratti, e zoppi, illuminar ciechi, e guarire di molte altre sorti di malattie. Fu fatto morire questo Santo il primo dì di Marzo

Totila per sett'anni tenne l'assedio à Perugia, e poi la prese. I Gotti settanta anni tiranneggiarono l'Italia.

S. Hercolano martirizzato da Soldati di Totila.

Il corpo di S. Hercolano trouato dopo lungo tempo incorrotto, e sẽza segno di martirio.

Marzo, sotto l'Imperio di Giustiniano, intorno à gl'anni di nostro Signore 505.

Di Santo Germano Vescouo.

Vincenzio, e Pietro autori.

VOGLIO che d'Italia doue siamo dimorati buona pezza, facciamo vn salto in Francia, e ragioniamo del famoso Germano. Questo Sãto (come scriue Vincenzio nelle sue historie, e Pietro Viniziano nella vita sua) fu della città detta Agustoduno, hoggi detta Agustunth, (la qual città è posta nella Gallia Celtica, hoggi Luddonese) il quale essendosi dato insino da fanciulletto al seruigio di Dio, venuto poi all'età matura, fu da S. Nettario Vescouo fatto Abate del Monasterio di S. Sinforiano. Onde posto in quel grado, cominciò à spargere d'ogn'intorno il lume della sua Santità, delle virtù, e de'miracoli. Tra i quali (che furono molti) spẽse in vn tratto grandisimo fuoco, che già per tutte le stãze del Monasterio s'era appiccato. E quattro anni auanti, che egli fusse fatto Vescouo di Parigi, vidde in visione vn vecchio, che d'essa Città gli porgeua le Chiaui: onde prediſſe, che d'essa sarebbe fatto Vescouo; il che auuenne. Fatto dipoi Vescouo, fece molti piu miracoli, che non hauea fatti essendo Abate; percioche miracolosamente trasse di prigione vn giouane, che da'Giudei v'era stato messo, cõ i ceppi à'piedi. E volendo entrare nella Chiesa di San Gerualio, e Protasio, & essendo serrata la porta, col solo segno della Croce l'aperse. Liberò molti da maligni spiriti, e sanò grã numero d'infermi. Finalmente essendo d'anni ottanta, prediſſe alquanti giorni auanti che morisse, la sua morte, la quale gli venne à dì vẽti otto di Maggio, sotto Giustiniano Imperadore circa gl'anni della nostra salute 530. Fu sepolto honoratamente nella Città di Parigi, in vna Chiesa, doue è hoggi magnifica, e ricca Badia, intitolata San Germano; & è capo d'vna Congregazione, detta Santa Giustina, hauendo eglino non ha molti anni, tolto il modo, e norma di viuere da questo nostro Monasterio qui di Santa Giustina.

S. Germano capo della Cõgregazione di Santa Giustina in Francia.

Di S. Sansone Arciuescouo.

FV parimente Monaco Sansone Franzese della città Demoziana, e di parẽti nobili, come scriuono nella sua vita

Vincenzio

Vincenzio Istoriografo, e Pietro Vmiziano. Et hebbe nome Sãsone, perche alla madre fu promesso dall'Angiolo, nõ altrimẽti che Sãsone Giudice de gl'Hebrei. Andato ne primi suoi anni alla scuola per imparar lettere, e fatto in esse nõ mediocre profitto, si fece poi Monaco sotto la disciplina d'vn Sãto Abate, chiamato Elzio; dal quale nõ solo fu ammaestrato ne buoni costumi, ma nelle sacre lettere ancora, alle quali cõ gran diligenza attendendo, abbattutosi, studiando, ad vn luogo dubbioso, pregò tanto Dio, che diuinamente gli fu reuelata l'intelligẽza del suo dubbio. Fece, essendo ancora monaco priuato molti miracoli, tra i quali fu, che cõ le sue orazioni liberò vn'altro Monaco, morso da vna serpe, dalla morte, che gli soprastaua. Fu da Sãto Dubrizio ordinato Diacono, e poi Prete, e mẽtre che egli s'ordinaua, fu veduta vna colõba biãca volargli sopra il capo. Dopo questo due Monaci, mossi da Satanica inuidia, gli diedero à bere vn veleno presentaneo, e tãto potẽte, che essendosene egli, per diuina reuelazione accorto, e dãdone vn poco à vn'animale, che quiui era presente, lo fece subito crepare, e poi beuendo egli tutto'l resto, nõ sentì nocumẽto alcuno. La onde vno di loro, hauendo veduto tãto miracolo, tornò à penitenza; nell'altro, perche rimase ostinato, entrò vn demonio à dosso, e subito cominciò à stracciarsi le carni cõ l'vgne, e co'morsi, ma dal sãto, per le sue feruẽti orazioni, fu da quel maligno spirito liberato Ammalossi poscia suo padre, & vscito del ceruello cominciò à gridare, e dire, che nõ guarirebbe mai, nè mai si confesserebbe, se il figliuolo nõ andasse à lui. La qual cosa essendo referita à Sansone, andò, e sanò il Padre del corpo, e della mẽte, di maniera che con due altri suoi figliuoli (hauẽdo prima distribuite à poueri tutte le sue sustãze) si fece Monaco, e la moglie si fece Monaca. Fece morire ancora col segno della Croce vna grãde, e brutta serpe, che staua lũgo vna via presso al Monasterio, e faceua di strane paure à Monaci, quando andauano fuora per qualche bisogno. Fondò di poi questo Santo una nobile Badia, presso alla Città di Dola, della quale egli fu Abate vn'anno, e mezzo, e nõ piu; perche desiderãdo di far vita solitaria, se n'andò à stare in vna spelonca, posta in vn luogo diserto, doue non essendo acqua, mediante l'orazione ui fece nascere vna fontana. Finalmẽte fu eletto Arciuescouo della Città

Vincenzio, e Pietro autori.

Sansone promesso da Dio alla madre.

Sansone bee il veleno preparatogli da i maligni per inuidia, in loro presenza, e non gli nuoce.

Effetto dell'ostinazione.

Sansone libera il padre dalla malattia corporale, e mentale, e si fa monaco, e la moglie Monaca.

Sanſone fu fatto Arciueſcouo col miniſterio de gl'Angioli.

di Dola. E mentre che egli ſi conſacraua, gl'vſcì vna fiamma di fuoco di bocca, e furono veduti gl'Angioli miniſtrare à eſſa conſacrazione. Stando poi in quella degnità, non mutò punto il ſuo rigido modo di viuere, ſtando hora due, hora tre giorni, & hora vna ſettimana intera ſenza mangiare. Vltimamente, hauendo paſciuto parecchi anni il gregge di CHRISTO con gl'eſempi, e con la dottrina, abbandonò queſta miſera vita à dì 28. di Luglio, e fu ſepolto nel Monaſterio, che egli haueua edificato, ſotto Giuſtino ſecondo Imperadore intorno à gl'anni del Saluatore 565.

Di Santo Paolo Veſcouo.

Vincenzio autore.

FLORI vn'altro Santo Monaco nella Brettagna di terra ferma (come ſcriue il medeſimo Vincenzio hiſtoriografo) chiamato Paolo, il quale facendoſi Monaco da giouanetto, e l'Abate ſuo chiamato Elduco, lo meſſe à guardia d'vn campo di grano lungo la Marina (percioche detta Brettagna è poſta lungo l'Oceano della Francia) accioche gl'vccelli del Mare non lo mangiaſſero auanti che naſceſſe. Ma vinto il Monaco dal ſonno vna volta, (come auuiene à i giouani) quegl'vccelli guaſtarono tutto il campo, e beccarono il grano. Onde egli ſuegliato ſi, e veduta tal coſa, piagnendo ſi meſſe in orazione, poi leuatoſi ſu con gran fede, girò il campo, & à guiſa di pecore ſi cacciò quegl'vccelli innanzi, i quali per diuina virtù pareua, che non poteſſero adoperare l'ali, ma ſolamente i piedi, e coſi gli conduſſe al Monaſterio. Lo che vedendo l'Abate, lo domandò, che coſa voleſſe dir queſto. Et egli, queſti ſono, diſſe, i nimici del noſtro grano ſeminato, i quali ho menati, acciò gli poſſiate gaſtigare. Veggendo tal coſa il Santo Abate, rimaſe ſtupido, e comandò, che gli laſciaſſe andare. Quindi à non molto tempo fu fatto Paolo Abate d'vn'altro Monaſterio, poſto nella medeſima prouincia, in luogo tanto arido, che i Monaci patiuano grandemente d'acqua. Per la qual coſa il Sant'huomo ſi diede all'orazione, e poi percoſſe in tre luoghi la terra, e ſubito vi nacquero tre fonti, i quali infino ad hoggi ſi veggiono. Legò ancora con la ſtola ſacerdotale vn grandiſſimo, e ferociſſimo dragone, il quale aſſaltaua, & ammazzaua infino gl'huo-

Miracolo operato da Dio per Paolo ancor giouanetto, mediãte la ſua fedele orazione.

Tre fonti impetrate da Dio per l'orazione di Paolo.

gl' huomini armati, e non altramente che vn manſueto bue lo menò alla riua del mare, e gli comandò, che ſi gettaſſe in quello, e mai piu ne vſciſſe; e così fece. Fu poſcia eletto Veſcouo di quella Città di Lione, che è à confini di Spagna, allato al Monte Pireneo, detta hoggi Oloron, poſta nella regione di Bigorrena. Chiaro finalmente, e per Santità, e per miracoli, paſſò all'altra vita à dì 12. di Marzo ſotto l'Imperio di Giuſtino ſecondo, ne gl'anni dell'incarnazion di GIESV CHRISTO 566.

I ſerui di Dio ſono obediti da gl'uccelli, e da ſerpenti.

Lione di Spagna hoggi Oloron.

Di Santo Romerico Abate.

FV ſecondo il mio credere, Franzeſe ancora Santo Romerico Monaco; percioche (come ſcriue Sigisberto nella ſua vniuerſal Cronica) egli fu molto grãde nella corte di Teodoberto Re d'eſſa nazione, ſe bene poi rinunziate tutte le grandezze, le pompe, e ricchezze, ſe n'andò à farſi Monaco nel Monaſterio di Luſſouio, ſotto l'obbedienza d'Amato Abate, à cui egli poi in proceſſo di tempo ſucceſſe nel gouerno del Monaſterio; al qual grado fu eletto per la Santimonia, & altre virtù, che in lui ſtraordinariamente riluceuano. E d'eſſa Santimonia furono buoni teſtimoni i miracoli, che egli fece; de' quali dirò ſolamente queſt'vno, che vſcendo egli vna volta de Bagni, riſcontrò in ſu la porta d'eſſi vna fanciulla tutta lebbroſa, che voleua entrare per bagnarſi: della quale egli moſſo à compaſſione, tornò dentro, e preſa con le mani vn poco di quell'acqua, gliela ſparſe nel viſo, e ſubito rimaſe tutta monda, e ſana. Paſſò queſto Santo al Signore, ſotto l'Imperio di Eraclio, correndo gl'anni della natiuità del figliuol di Dio 611. à di otto di Dicembre.

Sigisb. autore.

Romerico ſana vna donna lebbroſa nell'vſcir de Bagni con l'acqua di eſſi.

Di San Baronto Abate.

NON debbo, nè voglio anche tacerui la Santità d'vn'altro nobile, & illuſtre Franzeſe, che fu al tempo di Teodorico, e Teodoberto Re di quella nazione, per nome chiamato Baronto, e maſſimamente perche fece penitenza nella noſtra Toſcana. Il quale acceſo di zelo dell'amor diuino, laſciate le pompe del mondo, ſi fece Monaco nel Monaſterio

S. Baronto fece penitenza in Toſcana.

rio di S. Piero detto allora Longoreto. Doue perseuerando deuotissimamẽte nel seruigio di Dio, hebbe vna tal visione, che dãdosi egli alla uita Angelica, e santa, goderebbe i frutti del Cielo, e schiferebbe le pene dell'inferno. Onde di poi sì caldamente cominciò à pregare il suo Abate, che lo lasciasse partir di Frãcia, & andar'à far'orazione, e menar vita solitaria doue piu gli piacesse, che dopo lunghe preghiere, ottenuta e dall'Abate, e da'Monaci licenzia (ancorche mal uolentieri) se ne uenne à Roma pellegrinando; doue vide il sepolcro di S. Piero da lui sommamente desiderato'di vedere, e visitando i luoghi santi, e facẽdo feruenti orazioni, si rinfrescaua la memoria di molti Santi huomini. E bramãdo egli sommamente di trouar'vn luogo atto alla solitudine, si partì di Roma, e passato per la Toscana, si fermò nel territorio di Pistoia, doue gl'era stato detto, che v'era un luogo molto commodo alla uita solitaria, che era attorniato di monti. Il qual luogo parendogli mill'anni di vedere, dallo Spirito santo guidato, arriuò in vn luogo, doue infra le radici di due Monti trouò una poca di piazzetta, à lui molto grata, e quiui si fabbricò una celletta stretta, e mancãdogli l'acqua, si messe in orazione, e scauãdo lì vicino con le proprie mani, otenne dal uiuo fonte, un fonte d'acqua uiua. Nel qual luogo stãdo il santo'huomo giorno, e notte meditaua, e contemplaua Dio, dicẽdo col Profeta quel salmo, Quàm dilecta sunt tua Domine Deus virtutũ tabernacula: cõcupiscit, & deficit in atriis tuis anima mea; onde meritò vedere Dio. Essẽdosi poi diuulgata la fama della Santità di questo santo'huomo, vn Desiderio, huomo venerãdo, cõ altri quattro lasciate le põpe del mõdo, di costãza pieno, e di speranza, fede, e carità armato, con gl'altri quattro si fece Monaco, mosso dall'esempio, e santita del nostro Baronto, i quali tutti così bẽ lo seppero imitare, e seguire, che meritorno loro ancora essere ascritti nel numero de Beati. Hauẽdo finalmẽte il santo Monaco cõsumato il tẽpo di sua uita fedelmente nel seruigio di Dio, ornato di molte, e molte virtu, e per esse chiaro, essendo gia uecchio, passò al Signore à di 8. d'Aprile. Il cui corpo, come cosa preciosissima, fu da i suoi discepoli honoratamẽte curato, e sepolto nella Chiesa da lui fabbricata mentre uiuea, doue anche dopo lui furno sepelliti il detto Desiderio, con li altri quattro nominati. Nel qual luogo Dio

Dio si lascia vedere à i suo fedeli e deuoti.

Dal buon' esempio d'un huomo uirtuoso, sono allettati gl'altri alle uirtù, & opere sante.

mostra

mostra giornalmẽte miracoli p i detti suoi confessori à quelli, che deuotamente per infermità, ò altro bisogno quiui ricorrono. Et hauẽdo Dio operati molti, miracoli per questo S. Baronto, dopo la sua morte, da alcuni de primati della Tetra fu fabbricato un Monasterio ad honor suo, doue da Restaldo Vescouo della Citta di Pistoia, fu trasferito il suo corpo. Dopo la qual traslazione, Desiderio gia detto, piu volte in sogno apparse nõ solo à i Monaci del detto Monasterio, ma ancora à molti altri huomini, e dõne, mostrãdo hauer'hauuto per male d'essere stato separato dal suo Maestro nella sepoltura, col quale haueua unitamẽte così col corpo, come cõ l'animo nella cattolica fede cõuersato, & vissuto solitario. Onde spauẽtati così l'Abate, come i Monaci, e gl'altri, per tante uisioni, cominciorno à pregare deuotamente Dio, che si come s'era degnato dopo lungo tẽpo manifestare à S. Helena il legno della S. Croce, così anche si degnasse fare, che presto si ritrouasse il corpo di questo S. Desiderio. Dopo la finita orazione, se n'andorno al luogo, doue si speraua, che fusse il corpo del Santo Cõfessore sepolto; doue ad alcuni era apparso in visione, che surgesse vn limpidissimo fonte; e cauata a fondo la terra, si ritruouò il venerabil sepolcro di quel corpo Sãto, doue anche, p leuare ogni incredulita, e diffidenzia dell'animo di ciascuno, se q̃llo fusse il corpo di quel Sãto (essẽdo che le uirtuose, e buone opere de'Sãti sono aperta reprẽsione de gl'animi negligẽti, & increduli) trouorno una pietra di Marmo, nella quale in lingua latina erano scritte, ò per dir meglio intagliate queste parole. Hic requiescit corpus Sancti Baronti, & Sancti Desiderij cum sociis suis. La qual pietra dipoi su messa nel muro della nuoua Chiesa fabbricata, come s'è detto, e dedicata al nome di San Baronto; per la quale insino al dì d'hoggi si fa chiaro testimonio de' Santi corpi, essendo ella posta in luogo, che ogn'uno la puo facilissimamente uedere. Per lo che uerificatasi la uisione suddetta, & inanimiti i Monaci, con maggior fiducia scauando hor quà, hor là, acciò la scrittura della pietra al tutto si dichiarasse uera, come che ueramente era, tutti gl'altri Santi corpi furno trouati, ciascuno nel suo sepolcro, & insieme con quel del Beato Desiderio da i Reuerendissimi Monaci, sotto di 6. d'Aprile l'anno della comun salute 1118. furno posti nella nuoua Chiesa,

Monasterio fabricato ad honor di S. Bàroto hoggi così detto dal nome suo, doue è il suo corpo, e quel di S. Desiderio cõ i compagni.

L'amor de fedeli l'un cõ l'altro si mãtiene ancor dopo la morte.

Dio per la feruente orazione nõ mãca farsi gratia d'ogni giusta domãda.

Le opere de sãti sono manifesta reprẽsione à i negligenti, & incredibili.

Chiesa molto honoreuolmente, mettendo il corpo di Santo Desiderio dalla banda destra verso il Mezzo giorno in un nuouo sepolcro (doue andando qual si voglia fedele à far'orazione, ottiene quanto desidera, e domanda fedelmente al Signore per i meriti di questo Santo) e gl'altri furno messi dalla sinistra verso il Settentrione dopo l'altare della Santa Vergine, e di S. Martino, sotto à vna tauola di Marmo bellissimo, e d'vna mirabile grandezza; la quale, come e quiui sia stata portata, non è alcuno, che se lo possa immaginare, con ciò sia che dall'vna, e dall'altra parte vi sia vn buon miglio d'erta si difficile, e sassosa, che à pena vi possono andar le bestie à vna à vna, non che accompagnate. E questo Monasterio posto in sur' vn monte lontano dalla bella, & amena Città di Pistoia sette miglia; il qual monte si domanda hoggi dal nome suo San Baronto, & anticamente era detto, Longoreto. E questo sito raro, e mirabile nella nostra Toscana, percioche di qua verso noi scuopre la bella Firenza, Pistoia, e Prato con tutta la sua bella, e dilettevol pianura, e'l monte Apennino ancora. Di là poi verso la Marina scuopre Volterra, tutta la vald'Elsa, e gran parte del Senese, il Valdarno di sotto, & il Luccheſe per insino alla Marina, ne quai paesi sono gran numero di Castelli, e Terre. E quel che piu d'ogn'altra cosa è da ammirare; e, che dentro al Claustro rouinato della Badia v'è vna fontana d'acqua viua dolcissima, & vn'altra di fuori, che sono quelle medesime, che dal nostro Santo Baronto furono per grazia dal Signore impetrate, doue di tempo alcuno non manca mai acqua.

Di Santo Amando Arciuescouo.

NON mi par da lasciar'in dietro in modo alcuno vn'altro Santo Monaco Franzese, chiamato Amando, come'io à bella posta ho fatto di molt'altri, per non esser troppo lũgo, perche horamai dubito non hauerui stanchi col mio rozzo, e prolisso dire, & ancora perche il tempo non mi manchi.

Pietro Viniziano autore.

Nacque costui, come riferisce Pietro Viniziano piu volte da me allegato, di nobil famiglia di Francia, e da fanciullo fatto si Monaco, con gran sollecitudine s'ingegnò di tener la sua vita immaculata, e netta da ogni bruttura di peccato, e d'adornarla

narla di tutte le Sante virtù: onde operò il Signore per lui molti miracoli. Fatto huomo, andò à Roma à visitare i corpi de' Beati Apostoli Pietro, e Paolo, e desiderãdo di rimaner tutta vna notte à orare nella lor Chiesa, fu dal guardiano d' essa Chiesa, essendo gia sera, villanamẽte cacciato fuora. Per la qual cosa la notte seguente apparse S. Pietro à esso Santo, e gli comandò, che se ne ritornasse in Francia. Lo che egli subito fece, & arriuato là, andò à trouare il Re Dagoberto, & à guisa che fece Natan Profeta à Dauid, lo riprese destramente di molti suoi peccati publici: onde il Re sdegnato, lo cacciò fuor del Regno. Occorse poi, che non hauendo il Re figliuoli, n'ottenne vno per l'orazioni di Santo Amando. 2. Reg. 12.
Per la qual cosa fattolo à se venire, gli domandò humilmente perdono, e lo pregò, che battezzasse con le sue mani il figliuolo, che per le sue orazioni gl'era nato. Perdonò Amando humilmente al Re, e battezzò il bambino, il quale al fine delle parole, che si dicono nel Battesimo, rispose con istupor di tutti i circostanti, da per se medesimo, Amen. Fecelo poi esso Re Dagoberto creare Arciuescouo di Traietto; ma veggendo, che il popolo di quella Città faceua poca stima delle sue prediche, se n'andò in Guascogna; doue cominciò à predicare, e per confermazion della sua dottrina, a far molti miracoli. Et vn giorno predicando, cominciò vn buffone à dileggiarlo; onde subito agitato da vn maligno spirito, che gl' entrò à dosso, cominciò à sbranar le proprie carni cõ i denti, & à confessare con alta voce, che ciò gl' auueniua per hauer ingiuriato l'huomo di Dio, & à quella guisa tanto si lacerò, che miserabilmente si morì. Volendo di poi il nostro Santo con consenso Regio edificar quiui in Guascogna un Monasterio, perche ciò dispiaceua al Vescouo, sotto la cui Diocesi era il luogo, doue tal Monasterio s' haueua à edificare, mandò certi suoi huomini di mala vita, che lo cacciassero di quiui, e l'ammassero. Giunti costoro al luogo, e veggendo di non poterlo cacciare, per le molte persone, che ui lauorauano, si risoluettero di ritirarlo in luogo, doue senza arbitri lo potessero occidere. E cosi gli cominciarono à biasimar quel luogo, come nõ atto, nè commodo à simil fabbrica, e gli dissero, che se andaua con esso loro, gli mostrerrebbono un luogo commodissimo. Onde se bene conobbe il santo, per

diuino

diuino spirito, il loro maligno pensiero, non però restò d'andar con essi. Et arriuati al luogo, doue haueuano pensato di torgli la vita, venne subito dal Cielo tanta pioggia, e tempesta, che gli condusse à manifesto pericolo di morire. Onde vedendosi eglino in cosi estremo pericolo, e conoscēdo, che ciò auueniua loro per giudizio di Dio, che volle vendicar l'oltraggio, che voleuan fare al suo seruo, si gittarono humilmēte in terra dauanti à lui, domandandogli perdono, e la vita. Per lo che egli fatta orazione, subito si rasserenò il tempo, & essi se n'andarono in pace, & Amādo finì poi il cominciato Monasterio: nel quale egli essendo poi dimorato alquāti anni, rese l'anima al suo, e nostro creatore, a 6. di Febbraio, sotto l'Imperio di Eraclio, ne gl'anni dell'auuenimento di CHRISTO 612.

Questo Re Dagoberto, disse M. Patrizio, fu come generalmente sono quasi tutti gl'altri Principi, che non hanno cosa alcuna piu in odio, che quelli, che dicon loro il vero, e per il contrario, amano ogni sorte di adulatori, e massimamente quegli, che à guisa del Terenziano Gnatone affermano ciò che eglino dicono, e negano ciò che eglino negano, e ciò che fanno, sfacciatamente con false lodi innalzano infino al Cielo. E di qui uiene, che nelle corti piu sono apprezzati, honorati, e premiati i buffoni, i parasiti, gl'adulatori, e quelli, che sanno bē simulare, fingere, & accomodarsi à tristi affetti, alle sfrenate, & illecite voglie, & alle male inclinazioni naturali, & accidentali de' Principi, che quegli, che di granità, e d'honestà di vita, di generosità, sincerità, e schiettezza d'animo sono ripieni. E di qui nascono, come da vn fonte tutti i disordini, e dāni d'essi Principi particolarmēte, e poi (che è peggio) de' lor sudditi, se uera è quella bella sentenza d'Horazio, Quicquid delirant, Reges, plectuntur Achiui, Che di tutti gl'errori, che fanno i Re, ne patiscō le pene i lor popoli. E tutto nasce dalle prosperità, e grādezze mōdane, le quali gl'hāno tāto cō l'honor proprio accecati, e di tanta superbia ingombrati, che à guisa di Luciferi non possono con i loro orecchi altro vdire, che le lodi di loro stessi. Nè cosa alcuna hāno piu in horrore, che il sentirsi biasimare, ò udire, chi contradica loro. Onde si sono trouati di quelli, che s'hanno in fin creduto d'essere Dei, ò d'essi nati, come fu Alessandro Magno, & alcun'altri Imperadori Romani, i quali non solo ne Teatri, e nelle

logge,

logge, ò altri simili luoghi publici, ma ne Tempij ancora fe cero rizzare le loro imagini, imitando il lor padre Lucifero, che disse così bestialmente; Io voglio esser vguale all'altissimo Dio. Ma accioche, come voi diceste, non vi manchi il tempo, non voglio andar piu innanzi con questa mia riprensione, che certo ci saria che dire assai. Mi pare, soggiunse Don Luciano, che in questa vita di S. Amando ci sia da considerare vna cosa d'assai maggior' importanza di cotesta; cioè, l'horribil morte, che fece quel buffone, che dispregiò, e scherni le predicazioni di esso Santo, conciosia che per tal'esempio posiamo comprendere, quanto graue peccato sia il dispregiar la parola di Dio. Imaginateui, se vn Re terreno mandasse ambasciadori à vna Città sua soggetta, e che da' Cittadini di quella fussero sbeffati, cacciati, ò ammazzati, quãto si terrebbe quel Re offeso, e che vendetta egli ne farebbe. Certo, che i predicatori della scincera, e Cattolica fede di GIESV CHRISTO non son'altro che Ambasciadori di Dio. Però dicea San Paolo, Noi facciamo per commissione di CHRISTO vfficio d'Ambasciadori. Et essendo io incatenato, non resto di far l'vfficio d'Ambasciadore. Hora quanto Dio habbia per male, che i suoi Ambasciadori sieno dispregiati, si vede per quelle parole, che dice CHRISTO stesso. Partiteui da quelle Città, che non vi riceuono, e scotete insino la poluere, che di essa vi s'è attaccata à piedi. Ma molto piu ciò si comprende da quello, che egli poco piu di sotto dice. In verità vi dico, che assai piu tollerabili sieno le pene di Sodoma, e di Gomorra nel giorno del giudicio, che quelle della Città, che non harà riceuuta la vostra imbasciata. Ne segue adunque, che il dispregiare i predicatori di GIESV CHRISTO, e la loro buona, santa, pia, e cattolica dottrina, sia assai maggior peccato, che la Sodoma, il quale, quanto sia graue, & horrendo, si vede per la notabile, segnalata, e spauenteuole vendetta, che Dio ne fece contro quelle cinque Città, sopra le quali piouue fuoco, e zolfo. Questo è vn fortissimo argomento della grauezza del peccato, che commettono i dispregiatori della parola di Dio, risposero tutti quei gentil'huomini, e Don Luciano seguitò il suo ragionare dicendo.

Esa.14

2.Cor 5.

Efes.6.

Matt.20.

Matt.10.

minciò à essere hauuto in considerazione, nõ solo fra Monaci, ma ancora fra gl'altri. Occorse in questo tempo, che Sigiberto, Re de' Sassoni orientali, per i buoni consigli d'Osiuuo Re della Mercia, di Pagano si fece Christiano, cioè di mẽbro del diauolo, diuenne mẽbro di CHRISTO, perche desiderando egli, che i suoi popoli ancora conseguissero il medesimo beneficio, pregò detto Re Osiuuo, che gli mandasse qualche huomo, che con gl'esempi, e buona dottrina fusse atto à conuertire alla vera fede eziandio i suoi sudditi, e gli battezzasse. Onde da esso Re gli furono mandati parecchi valenti e santi Predicatori: tra i quali fu Ceadda, il quale cõuertì insieme con altri in poco spazio di tempo vn popolo quasi che infinito, alla fede di CHRISTO. La qual cosa odendo Sinanio Vescouo dell'Isola Lindisfarna, che è là in quei mari, operò con gl'altri Vescoui circonuicini, che Ceadda fusse fatto Vescouo de' popoli di nuouo conuertiti alla vera fede. Et egli promosso che fu à questo grado, cominciò à ordinare, & dar forma alla Chiesa da lui piantata, edificando Tẽpij, ordinando Diaconi, e Preti, e mandandogli doue vedeua esser di bisogno, accioche predicassero, e battezzassero. In questo tẽpo vn Conte del Regno, cõtraendo vn Matrimonio illecito, & essendo dal Santo Vescouo piu volte ammonito, & esortato à nõ perseuerare in esso, e nõ si volẽdo egli emẽdare, fu da esso scomunicato. Onde passãdo poi vn giorno dal palazzo d'esso Cõte, il Vescouo vidde vscirne il Re, & abboccatosi seco, lo riprese aspramente, che non solo conuersasse con vno scomunicato, ma gl'entrasse ancora in casa, e poi soggiunse; Io ti fo intendere da parte di Dio, che tu sarai ammazzato in cotesta istessa casa, della quale tu sei hora vscito. A quelle parole il Re spauẽtato, subito si gittò da cauallo, et inginocchiatosi domãdò humilmẽte perdono del suo fallo. Ma Ceadda lo fece rimõtare, dicẽdogli, che Dio (si come già disse il Profeta Natã à Dauid) gl'haueua perdonato il suo peccato. Dopo alquanto tẽpo essendo quel Cõte assoluto dalla scomunica, andò il Re con esso à suo diporto nel suo palazzo, e quiui da lui, e da gl'altri cõgiurati (come predetto haueua il sãto) fu ammazzato, i quali cõgiurati diceuano hauer ciò fatto, perche pareua loro, che egli offendesse troppo, e rendesse cõtentibile la Maestà Regia, à perdonar cosi facilmente, come comãda 2. Reg. 12.

CHRISTO, à chi offendeua la persona sua, di maniera che volendo biasimarlo di dappoco Re, gli dauano lode d'ottimo Christiano. Nel Regno successe Siudelmo, congiunto per parentado, benche da discosto, al Re Sigiberto, e fu da esso Santo Vescouo battezzato. Hauendo poi edificato à petizione del Re (che cosi volle) vn Monasterio, che fu chiamato Lentisgero, visse in quello, seruendo à Dio alquanto tempo. Et vltimamente venendo in quel paese vn'aspra pestilenza, fu del numero di quegli, che morirono p cagion di quella, e fu sepolto in esso Monasterio ne gl'anni del Signore 660. Mostrò poscia Dio al suo sepolcro molti gran miracoli.

Voi hauete detto, disse M. Patrizio, che questo Santo Vescouo scomunicò quel Conte, però auanti che voi entriate à ragionar d'altri Santi, hauerei caro, che ne diceste, che cosa sia scomunica, & à che fine ella fu da CHRISTO ordinata. Due belle domande sono state le vostre, rispose Don Luciano, e cominciandomi dalla prima, dico. Che scomunica, parlando della maggiore, non è altro che vn separamento dal corpo mistico di CHRISTO, che è la Chiesa, come in piu luoghi afferma San. Paolo, e massimamente à Colossensi dicendo, Io suppliſco quelle cose, che mancano alle passioni di CHRISTO per lo corpo suo, che è la Chiesa; per la quale separatione non solamente l'huomo è priuato dal conuersare cõ gl'altri fedeli, ma ancora dal riceuere i santissimi sacramenti, & participare del frutto delli suffragi, & comuni orazioni della Santa Chiesa: & è come dice S. Paolo, dato in potestà del diauolo. Ne mai è possibile, che questo tale si salui, se non si riunisce à questo corpo, & à CHRISTO vera vite, acciò possi essere viuificato dallo Spirito di CHRISTO. Percioche soli quelli che hanno lo Spirito di CHRISTO, sono di CHRISTO, come dice Paolo, Quelli sono figliuoli di Dio, che dallo Spirito di Dio sono mossi, e guidati. Qui potete cõprendere, quanto horrẽda cosa sia l'essere scomunicato, e quanto piu horrendo sia lo stare in quel peccato indurato, per lo quale nasce la scomunica, poi che per tal cosa l'huomo è separato da CHRISTO, che è l'istessa salute, e la vera felicità; & è dato in potestà del diauolo, che è l'istessa morte, perdizione, infelicità, e miseria. Quanto alla vostra seconda domanda, dico, che douete

Coloss. 1.

1. Cor. 5.

Roman. 8.

te prima persuaderui, che tutto quello, che fece, e disse CHRISTO, fece, e disse, accioche l'anime che erano perdute, si saluassero. E questo afferma egli medesimo, dicendo. Io sono venuto à fine che le mie Pecorelle habbino vita, e l'habbino abbondantemente; perche dunque hauendo egli ordinata la scomunica, e data autorità di scommunicare à San Pietro, & à suoi successori di mano in mano, dobbiamo credere, che egli l'habbia fatto per salute dell'anima. Per questo San Paolo, scomonicando colui, che si teneua la matrigna dice. Io come se proprio fussi presente, sentenzio, che questo tale sia dato in potestà del diauolo, acciochè lo spirito suo sia saluo nel giorno del Signore. Et altroue dice. La potestà, che noi habbiamo hauuta da Dio, l'habbiamo hauuta à edificazione, e nō à destruzione, cioè à salute dell'anime, e non à perdizion di quelle. Et io, dice ancora, vi scriuo, essendo assente, queste cose, accioche quando sarò presente non m'e habbia à portar con esso voi piu seueramente, che io non vorrei, secondo quella potestà, che m'ha data il Signore à edificazione, e non à destruzione. Vedesi ancora, che questo è il principal'intento di CHRISTO, quando ordina à S. Pietro la scomunica dicendo. Se il tuo fratello peccherà, correggilo primieramēte da te à lui, e s'egli t'vdirà (cioè, se s'emēderà per le tue parole) haurai guadagnato il tuo fratello, e se egli nō si vorrà emendare, correggilo in presenza di due, ò tre testimoni, e non si emendando ancora così, dillo alla congregazione de fedeli, alla cui riprensione egli nō si correggerà, sia da tutti schifato, nō altrimenti che vn Pagano, ò Publicano. Questo tutto vole, che si facesse il benigno Saluatore, acciò che veggendosi il peccatore da tutti schifato, fuggito, & hauuto in horrore, come membro del Diauolo, si compungesse, e tornasse à penitenza, e fusse di nuouo raccolto nel grembio della Chiesa, e si saluasse. Lo che fece quel Corinto, che per autorità di San Paolo (com'io ho detto) fu scomunicato. E se vno, pur come reprobo, hauendo il cuor'indurato, perseueraſſe nel peccato, acciò non infettasse il resto del gregge di CHRISTO, col suo mal'esempio, e l'andarne impunito, nō desse à gl'altri cagion di peccare. Però grauissimamente peccano al mio giudicio (rimettēdomi per ciò à quello, che tiene la Sāta Romana Chiesa, sì in questa, come in ogn'altra cosa)

Gio. 10.

1. Corint. 5.

2. Corint. 13

1. Cor. 13.

Mat. 18.

tutti

tumbria, volendo nel suo regno rassettar le cose della religione, congregò vn Concilio, al quale chiamò Cuberto, come persona dotta, e santa. Assoluto che fu il Concilio, auanti che i Padri congregati si partissero, fu domandato Cuberto per Vescouo de'popoli dell'Isola santa. Onde anchora che egli molto ricusasse, fu, e da padri, e dal Re costretto à lasciarsi consacrare, & à pigliare il gouerno dell'anime di quell'Isola. Poi che con gran carità, prudenza, e sollecitudine hebbe due anni amministrato quell'vfficio, gli fu per diuina riuelazione fatto intendere, che fra pochi giorni anderebbe à riceuere il guiderdone delle sue tante fatiche. La qual cosa hauendo egli conferita ad alcuni suoi piu stretti familiari, se n'andò al Monasterio, doue primieramente fu Monaco, e quiui rese l'anima à Dio. Riposero i Monaci il suo corpo in vna tomba, che era nella loro Chiesa, doue mostrò poi Dio non pochi miracoli; percioche vi furono sanati infermi di varie, e graui infermità. Fiorì sotto l'Imperio di Giustiniano terzo, intorno à gl'anni della natiuità di CHRISTO 710.

Di San Giouanni Arciuescouo.

FV ancora Inglese San Giouanni Monaco, secondo che il Venerabil Beda, e Polidoro affermano. E gli da giouane si fece Monaco nella selua d'Erioni in vn Monasterio dedicato à San Pietro Apostolo, doue fece in brieue tempo profitto straordinario nella santità, e nelle lettere parimente, e massimamente nelle sacre. Per le quai cose venne in tanta considerazione, che fu assunto alla degnità pastorale della Città Agustelda, e quindi all'Arciuescouado d'Eboraco. Nel qual grado fece molti miracoli, e tra gl'altri rendè espeditissima fauella ad vn mutolo: guarì d'acerbissimi dolori, con acqua benedetta, la moglie del Conte Puth; e restituì à la pristina sanità vn seruidore del Conte Addico, che gia era vicino a la morte, Fu dotato ancora di Spirito profetico, per lo quale prediſſe molte cose future. Amministrò degnamẽte, quãto à huomo mortale era possibile l'officio dell'Arciuescouo anni 33. dopo il qual tẽpo disiderando di viuer priuata-

Beda e Polidoro autori.

priuatamente, e quietamente rinunziò quella degnità à Vilfrido Monaco, e sant'huomo, e se ne tornò al suo Monasterio. Oue liberato da le cure pastorali, con maggior commodità si diede all'orazioni, à le vigilie, à le lacrime, & à la contemplazione. Nelle quai cose essendo costumato, & essendo homai vecchio, passò à miglior vita, e fu sepolto nel portico de la Chiesa d'esso Monasterio, sotto l'Imperio di Teodosio terzo, correndo gl'anni dell'incarnazion di CHRISTO 721.

Gran cosa mi pare, disse Messer Alfonso, e quasi sopra l'humane forze, ch'vn'huomo carnale, & inclinato secondo li sensi al peccato, possa superar la gola, la lussuria, l'auaritia, e gl'altri vitij simili, con tutti i commodi, e piaceri del mondo, e della carne. Ma di gran lunga mi par molto maggiore, che vn possa superare l'appetito dell'honore, & il compiacimento de la propria gloria, come fece questo Santo, e Reuerendo Arciuescouo Giouanni, priuándo se stesso d'vna tanta degnità, e dádola ad vn'altro. Percioche questa peste dell'appetito, dell'honore, e gloria puo tãto ne gl'animi de'mortali, che per ottener quella non pensano alcuni mai ad altro giorno, e notte; & in ogni tempo, & in ogni stagione, la vanno per freddi, e caldi, e per mill'altri disagi, e pericoli cercando. Che piu? tanto ha ingõbrato questo morbo i cuori humani, che non solo quelli, che di mondani fanno aperta professione, ma quei eziandio, che vogliono esser tenuti Santi, molte volte spiritualmente occide.

A questo proposito mi vengono à memoria quelle parole che del Capistrano, capo della Cruciata (il quale faceua profession di Santo) scriue Papa Pio secondo, dicendo che trouandosi esso Capistrano in quella rotta, che diede il Vaiuoda à Maometto Signor de' Turchi in Vngheria presso Alba reale; scrisse la nuoua di tal rotta à tutti i Prencipi della Christianità, dando tutta la lode à se stesso di tal vettoria, senza far menzione alcuna del Vaiuoda, ò d'altri Capitani. Onde soggiunse il detto autore pieno di stupore, queste parole. Pio 2. ant.

Però il Capistrano calcar le ricchezze, vestir di Cilicio, far vita austera, viuer casto, ma l'amor de la propria gloria non potè superare. Però quanto piu è difficile il superar questo vitio, tanto viene à esser maggiore la virtù della humiltà di cuore; dico di cuore, perche la finta non è altro, che vn coperto

perto disio di vanagloria. Bello discorso, e bella conclusione è stata la vostra M. Alfonso, soggiunse Don Luciano, il qual tornando al suo ragionamento così disse.

Di San Porcario Abate, e Martire con cinquecento compagni.

PARTENDOCI hora d'Inghilterra, ce ne torneremo in Francia al Monasterio dell'Isola di Lerino. Il qual Monasterio, come, quando, e da chi fosse edificato, da questi giouani hauete à giorni passati inteso, secondo che essi mi hanno riferito. Quiui trouerremo vn Santo Abate, detto Porcario con cinquecẽto Monaci, i quali per la confessione del glorioso nome di CHRISTO, furono da gl'infedeli crudelmente occisi, come si legge nell'antica Cronica; perche dopo la morte di Carlo Magno Imper.i Saracini, che dominauano l'Affrica, smontarono in su questa Isola (Dello che Porcario era stato auanti auuisato dall'Angiolo, & egli haueua à tutti fatta vna bella orazione, confortandoli à pigliar allegramente il Sacro Martirio per amor di colui, che per i peccati nostri era ancor lui stato martirizzato, aggiungendo al fine, che chi non si sentisse da soffrire cotal morte, si partisse dell'Isola, e se n'andasse in terra ferma in luogo sicuro) Et entrati nel Monasterio, trouarono l'Abate Porcario con cinquecento Monaci, i quali tutti presero, da due impoi, che scamparono. E la prima cosa, che fecero, separarono i giouani da'vecchi, e con molte lusinghe, e promesse di fargli grandi e ricchi, gli cominciarono a persuadere, che rinegassero la Christiana fede. I vecchi di ciò accortisi, e sapendo, che l'età giouanile è facile ad essere suolta, si diedero à pregare DIO con calde orazioni, che desse loro costanza, e fermezza di maniera, che nè da lusinghe, nè da tormenti fosser superati. Furono i Santi vecchi essauditi: la onde i nimici del nome di GIESV CHRISTO, non ne potero mai, per arte che vsassero, ottener'alcuno. Vedendo i Barbari la loro costanza, fecero venir lor dauanti i vecchi, accioche rinegãdo quelli, i giouani anco per loro esempio rinegassero. Ma trouatigli via piu immobili, e saldi, che qual si voglia scoglio, ò diamante, con diuersi tormenti gl'occisero. Poi credẽdo, che i giouani, per lo

ſpauento della morte de'vecchi haueſſero mutato propoſito, di nuouo cominciarono à perſuadergli à rinegar CHRISTO e trouādogli piu fermi, che prima, infuriati gli meſſero tutti à fil di Spada. I due, che fuggit s'erano (vno de'quali hauea nome Eleuterio, e l'altro Colōbo) s'erano naſcoſi ī vn luogo, d'ō de poteuano ogni coſa rimirare: e di mano in mano, che quei Sāti erano ammazzati, vedeuano vſcire de'corpi loro l'anime lucide, e riſplēdenti à guiſa di Stelle, che per l'aere inſieme cō gl'Angioli ſi fermarono ſenz'andare al Cielo. Onde Colōbo infiāmato da lo Spirito Sāto ſi volſe ad Eleuterio, e diſſe. Certo che l'anime de'nŕi cōpagni n'aſpettano, nè vogliono andare in Paradiſo ſenza le noſtre, perche adunq; piu tardiamo à mādarle fuori di queſti corpi mediāte quel glorioſo Martirio che habbiamo veduto dare ad eſsi? E coſi detto ſaltò fuori del luogo dou'era naſcoſo, e da eſsi barbari cani fu ſubito āmazato. Ma Eleuterio nō vſcì altrimenti, eſſendo coſi, credo, volōtà di Dio, accioche poteſſe à noi altri laſciar memoria del loro Martirio glorioſo. E ciò accadè à dì 12. d'Agoſto, ſotto l'Imp. di Lodouico Pio, ne gl'anni della venuta del Saluatore 812.

Di San Giouanni Abate.

Cronica autore

FV Moñaco anco S. Gio. & Abate, e ſecondo ch'io trouo nella Cronica già più volte da me allegata, fu Parmigiano. Morì la madre ſua auanti ch'egli naſceſſe: onde ſparatala le fu viuo tratto di corpo. Peruenuto poi ad anni ſette, fu da parenti fatto attendere alle lettere: nelle quali fece gran profitto. Finalmēte diuenuto huomo pfetto, andò per ſua diuozione in terra Sāta, à viſitar'i luoghi ſacri, e nella Città di Gieruſalēme ſi fece Monaco. Dimorato che fu nel Monaſterio di molt'anni con gran ſantità, ottēne licēza dal ſuo Abate di tornar'in Italia à viſitar'i parēti. Nel qual tēpo Sigifredo Veſcouo de'beni paterni edificò, e dotò il nobil MONASTERIO di S. Gio. Vangeliſta dentro la Città di Parma, il qual'è hora della noſtra Cōgregazione, & hauēdoui cōgregati molti MONACI e data lor la Regola di S. Benedetto, volle che loro ABATE foſſe Giouanni. Nel quale, mentre che egli tenne tal gouerno, di quanta ſantità di vita riluceſſe, e di quāti miracoli egli foſſe chiaro, nō ſi potria in breue raccontare, e però vi rimetto alla vita ſua. Il ſuo Sepolcro è honorato da tutta la Città di Parma con

ma con publica, e solenne processione à dì 22. di Maggio. Fiorì sotto l'mperio di Ottone secondo, correndo gl'anni della nostra salute 967.

Di San Pietro Abate.

NEL tempo di questo Imperad. (come si legge nella medesima Cronica, e nella vita sua) fu Pietro Santo Monaco, nato di nobili parenti in vn Castello presso à la città di Perugia sei miglia, detto Agello. E diedesi da giouane alle lettere, nelle quali fece gran profitto. E peruenuto poi alla degnità del sacerdozio in tal grado visse molt'anni santissimamẽte, e sopra tutte le cose mostrò eccessiua carità verso i poueri, dãdo lor molte limosine, e souuenẽdogli nelle lor necessità. In questo tẽpo era stato Ottone Imperadore à Roma, e tornandosene nella Magna, passò da Perugia, doue dal suo essercito furõ fatti ne'cõtorni d'essa Città molti danni, estorsioni, e crudeltà. Alle quali cose l'Imperad. chiudendo gl'occhi, l'huomo di Dio, mosso dalle lagrime, e prieghi de'Cittadini, andò dauanti à esso Imperad. et arditamẽte gli disse queste, & altre simili parole. L'eterno Re, ò Imperad. t'ha dato il gouerno di questo Regno terreno, acciò che tu difenda i suoi popoli dall'ingiurie de'maluagi, e nõ perche tu stesso sij quello, che le facci, ò le lasci far' à i tuoi ministri. Hor non vedi tu misero, che presto anderai à render ragione di questo tuo gouerno, al sommo Imperadore? Vdito che hebbe il Santo l'Imperadore raffrenò la licenza de'Soldati, nè gli lasciò piu far'vn minimo danno. Cominciò dipoi à spargersi molto la fama della Sãtita di Piero. Et egli cõ licenza d'Honesto Vescouo della Città, aiutato da molti gentil'huomini, diede principio à riedificar la Chiesa di San Pietro Apostolo in sul Monte detto Caluario, la qual già era la Chiesa Cattedrale d'essa. Onde Honesto Vescouo menò Piero à Roma, e da Gio. Papa gli fece cõsegnar tutte l'entrate d'essa Chiesa, e la fece far Badia, e Piero Abate d'essa. Questa Badia è al presente della nostra Cõgregazione, doue si mãtiene quel bell'istituto dal Sãt'huomo ordinato di dar limosine à'poueri. Tornato Piero à Perugia, diede fine alla Chiesa, & al Monasterio e mẽtre, che si fabbricaua fece molti miracoli. Come fu quello che rizzandosi vna Colonna della Chiesa, la qual'è la seconda all'entrar dẽtro à mã sinistra, si ruppero le funi, di ma-

Cronica autore.

niera che cadendo harebbe morti buona parte di quelli, che con gl'argani la rizzauano, se l'huomo di Dio, ch'era presente, con vn segno di Croce non l'haueſſe fatta ſtar ſoſpeſa in aria, tanto che di nuouo foſſe rilegata con altre funi; & in memoria di ciò è in eſſa Colonna ſculta vna Croce. Diuenuto vecchio, paſsò al Signore à di dieci di Luglio, ſotto l'Imperio d'eſſo Ottone ſecondo ne gl'anni del parto di Maria Vergine 967.

Di Sant'Elfigio Arciueſcouo.

Polidoro autore.

VOLEND'oſſeruare l'ordine de'tempi, ci biſogna ritornare in Inghilterra, e dir qualche coſa d'Elfigio, il quale (come ſcriue Polidoro) nacque in quell'Iſola, & iui ſi fece Monaco ancora. E dimorãdo nel Monaſterio, fece tanto profitto nella pietà, e nelle lettere, che fu eletto Arciueſcouo di Conturbia, la qual Città è Metropoli della Prouincia di Cinzia, e di tutta l'Inghilterra. Hora mẽtre ch'egli à guiſa di buõ Paſtore, gouernaua il gregge, che CHRISTO gl'haueua dato à guardia, paſcendolo di ſalutifera dottrina, e d'ottimi eſſempi, il Re Cannuto, che quaſi di tutta l'Iſola per forza d'arme ſi era impadronito, entrò con l'eſſercito nella Canzia, per ſoggiogar'ancora quella parte, e metterla ſotto la ſua Signoria. Onde la Città di Cõturbia dal vittorioſo eſſercito fu ſaccheggiata. E perche in quell eſſercito v'eron di molti Pagani, Elfigio diſideroſo della lor ſalute, cominciò à predicar loro la Chriſtiana fede. Ma eſsi in cambio d'vdirlo, e di conuertirſi, con varij, e crudeli tormenti lo fecero morire. Viſſe queſto Santo Martire infra mortali ſott'Ottone ſecondo Imp.ne gl'anni di noſtra ſalute 967.

Di Santo Venereo.

Piero Damiano ant.

HORA tornand'in Italia, ragioneremo d'vn S. Monaco, e Romito, detto Venereo, la cui vita ſcriue il Sãto, e dotto Piero Damiano nella vita di S. Romualdo. E ſe bene nõ dice di che patria egli foſſe, dice nõdimeno, che ſi fece Monaco in Tiuoli (Città dodici miglia lõtana da Roma, poſta da quella parte, per la quale il famoſo Fiume Anieno entra nella Campagna d'eſſa Roma) e che entrato nel Monaſterio, cominciò à ſeruir'à Dio con tanta humiltà, e ſemplicità, che gl'altri

Monaci

Monaci lo cominciarono, come sciocco, e balordo, à dileggiare, e qualche volta per dispregio dargli de frugoni, e gittargli la rigouernatura delle stouiglie à dosso. Onde considerando egli, che in tante auuersità non poteua tener la mente tranquilla, si partì dal Monasterio, e se n'andò in vna solitudine, nella quale senza ber vino, nè māgiar cos'alcuna cotta dimorò sei anni. Hora passando S. Romualdo per la Città di Tiuoli, sentì la fama di questo S. Romito. Per la qual cosa deliberò di visitarlo, e fattosi menar'à esso, e salutatolo, gli domandò sotto che Regola & obbediēza esercitasse la milizia spirituale. A cui Venereo rispose, ch'era libero, e che si sforzaua di far quello, che gli pareua ben fatto. E Romualdo, se tu porti, disse, la Croce di CHRISTO, ti bisogna ancor'esser come fu egli, obbediente, però ti conforterei, che tu tornassi al tuo Monasterio, e viuessi sotto l'obbedienza del tuo Abate, ouero che con licenza sua tenessi questa vita, accioche l'opera tua, mediante l'obbediēza sia accetta à Dio, dicendogli ancora molt'altre parole, per le quali perfettissimamente l'istruisse nella vita spirituale, e poi affettuosamente abbracciatisi si partì. Andossene adunque Venereo al suo Abate, e da esso ottenuta licenza di viuer solitario, si ritirò in sur'vna ripa altissima d'vn viuo sasso, sopra la quale, eccetto che per vno strettissimo, & erto calle nō si poteua lassù salire; e quiui stette quattro anni senza alcun'humana cōuersazione, viuendo di pomi d'alberi, e di radici d'herbe, e d'acqua pura, ch'il verno si ragunaua in vn luogo concauo di quel masso, il qual'era tanto capace, che gli bastaua tutta la State. Finalmente essendosi (non so in che modo) saputo, che l'huomo di Dio habitaua in quel luogo, cominciarono andare à visitarlo molti, e portargli delle cose necessarie al vitto. Ma egli volendo perseuerare nella sua vita austera, distribuiua ciò che gl'era dato à' poueri, & ad altre persone bisognose. Il Vescouo, nella cui Diocesi era quel luogo, gl'edificò nel sasso vna Chiesetta, nella quale egli fu poco tempo dopo, trouato morto à piè dell'Altare acconcio in modo, che pareua, ch'egli orasse. Onde possiamo far'argomento, che stando in orazione, rendesse l'anima al Signore. Quiui fu sepolto, e quiui mostrò Dio per lui molti miracoli, i quali per breuità mi taccio. Visse sotto l'Imperio d'Ottone terzo, ne gl'anni dell'humana salute 1001.

Di

Di S. Gio. e Benedetto Martiri.

S. Pier Damiano, ant.

ALLORA habitando il Beato Romualdo (come scriue il medesimo Piero Damiano) in vn Monasterio non molto lontano da Roma, chiamato Pireo con alcuni Santi Monaci, mandò Buschiauo Re di Rossia, che di nuouo s'era conuertito alla Christiana fede, à pregar l'Imperador Ottone terzo, il quale si truouaua appresso à Roma, che gli mandasse alcuni huomini religiosi, e dotti, che predicando à i suoi popoli, gli conuertissero alla fede di CHRISTO. L'Imperadore vditi gl'Ambasciadori di questo Re, andò subito in persona à trouar Romualdo, e pregollo, che gli desse alcuni de' suoi Monaci per mandargli à quell'impresa. Hora non volendo Romualdo vsar la sua autorità, comandando ad alcuno cosa così d'importanza, per non saper in tal negozio qual fosse la volontà di Dio, rimesse la cosa nell'arbitrio de' Monaci, dicēdo, che chi voleua andare, andasse. Ma pregandogli strettamente l'Imperadore, due solamente s'offersero pronti all'honorata impresa d'andare à conuertire quell'anime à Dio, ò guadagnarsi la palma del Martirio bisognando. L'vno de' quali hauea nome Gio. e l'altro Benedetto. Si misero in cāmino, e dopo molte fatiche arriuarono al Re Buschiauo. E perche non sapeuano la lingua del paese, giudicarono che fosse meglio, auanti che cominciassero à predicare, impararla. Onde si fecero fare in vn bosco vicino alla Città, alcune cellette doue potessero viuere Monasticamente, & insieme imparare la detta lingua, la qual'è comune. Quiui essendo nutriti dal Re, dimorarono sett'anni, e benissimo appresero la detta lingua. Et in quel tempo conuertirono alcuni, i quali sotto la loro disciplina si fecero Monaci. Hora parue loro, prima che altro facessero, di mandar'vno à Roma à domandare al Papa autorità, e licenza di predicare, il qual'anco s'ingegnasse di mandar alcuni discepoli di S. Romualdo. Intendendo ciò il Re, diliberò per questo lor mandato, mandar molti preciosi doni al Papa, e pregarlo, che gli cōfermasse la Corona del suo Regno. Ma i venerabili Santi dissero al Re, che non voleuano (essendo andati lá per cose spirituali) che il lor messo s'impacciasse di cose temporali, e che molto meglio poteua

far

tar quello ch'egli voleua per idonei, e piu honorati Ambasciadori. Per la qual cosa licenziati dal Re, se n'andarono alle lor Celle. Era già per la Città sparsa la fama de' presenti, che per i Monaci voleua mandar'il Re al Pontefice. Onde alcuni vedendo da esso partir'i Monaci, credettero, che seco hauessero i presenti, per lo che s'accordarono insieme di andar la seguente notte à torre quel Tesoro à Monaci auanti che partissero. Andati, e nel cominciar'à romper le porte della loro stãza, i Santi huomini sentirono, & immaginando si, perche coloro fossero venuti, prestamente si confessarono l'vn l'altro. Entrati dentro i ladri, tutti gl'ammazzarono, e poi si diedero à cercar del Tesoro. Ma cercando ogni cosa piu volte diligentemente, e non lo trouando, cacciarono fuoco in quelle Celle, acciò si credessero, che sgraziatamente per ardione fossero morti. Ma per diuina virtù, non si potẽdo mai à quei legnami attaccare il fuoco, si diedero à fuggire. Et non poteron mai in tutta quella notte vscir di quel bosco, ancor che per esso molto s'aggirassero, nè mai ancora poteron riporre i Pugnali ne' foderi, nè spiccarsegli dalle mani. Et essendosi veduta tutta notte insino à giorno da tutti quelli ch'habitauano in quei contorni, vna grandissima luce, e sentitisi angelici canti sopra dou'eran quei Santi: alcuni andati à vedere tal nouità, e trouati quei santi corpi per terra sanguinosi, e veduti gl'assassini andar'errando per il bosco, riportarono ogni cosa al Re, il quale subito con gran gente montò à cauallo, & essendo arriuato al bosco tutto lo cinse, acciò i traditori non potessero fuggire. E finalmente hauendogli ritrouati, e presi, non gli volle far morire, come meritauono, ma hauendo fatto seppellire honoreuolmente i Santi Martiri, con catene di ferro gli fece legare appresso à' loro sepolcri, acciò cosi stesser legati insino à morte, se già miracolosamente da' Santi non fossero liberati. Lo che auuenne, percioche in vn tratto da per se medesime rottesi le catenu se n'andarono liberi. Fece di poi esso Re far sopra i loro corpi vna magnifica Chiesa, nella quale per diuina virtù furono fatti molti miracoli. Questi due Santi Martiri furono al mondo sotto l'Imperio d'Ottone terzo, ne gl'anni della salute humana 1001.

Di

Di S. Odilio Abate.

NELL'ANTICO, e famoso Monasterio di Cluni, posto in Borgogna, capo di cosi nobil Congregazione, della quale (com'io penso ch'habbiate vdito da questi giouani) è figliuola la nostra, sono stati di molti Santi, di molti de' quali scriue la vita S. Piero Abate d'esso Monasterio. Ma di tanti, solo d'vno ragionerò, e ciò perche sono molto noti: il quale sarà Odilio, che (come scriue il detto S. Piero) nacq; di nobil sãgue nelle parti d'Vuernia, region di Guascogna, hoggi detta Auuergne, e parimente si fece Cherico in vna Chiesa dedicata à S. Giuliano Martire, poi sotto l'obbedienza di Maiolo si fece Monaco in Cluni. E nel principio della sua conuersione diede tãto saggio di perfezzione, e santità, che vedendosi Maiolo presso alla morte, e ragunando i Monaci per elegger si vn successore, fu per voto di tutti eletto Odilio. Fu questo S. Abate tanto diuoto, che per faccende ch'egli hauesse (che n'haueua molte, e di grãd'importanza) nõ lasciò mai di celebrar'ogni giorno la Santissima Messa. Fu parimente tãto largo nel dar limosine à poueri, che distribuẽdo à quelli la maggior parte dell'ẽtrate del Monasterio: era da alcuni piu tosto chiamato prodigo, che liberale. Nel tẽpo d'vna gran careslia, nõ hauendo piu altro che dare, guastò i vasi d'oro, e d'argẽto della Chiesa, (nõ pdonãdo anco à vna corona d'oro) ch'à essa Chiesa haueua donati Arrigo primo Imperad. e col ritratto di queste cose souuenne alla fame di molti, che senza tale aiuto si sariano morti. Gastigaua il corpo suo con austeri digiuni, cõ aspri Cilicij, e cõ strette cinture di ferro. Nel gastigar'altri, e nell'imporre penitẽze era tãto pio, e cõpassioneuole, che eziandio in ciò si vedeua in lui vn certo affetto materno; onde vsaua di dir queste belle parole. Se io hauessi pur'à esser dannato, piu tosto vorrei esser dannato per troppa misericordia, che per troppa seuerità. Fece in vita, & in morte infiniti miracoli. Costui fu, che per vna visione, ch'hebbe vn suo Monaco, ordinò in tutti i suoi Monasterij (percioche era capo di tutta la Cõgregazion di Cluni) che dopo la festiuità di tutti i Santi, si celebrassero solenni officij per i morti. La qual cosa fu poi accettata dalla S. Chiesa, e da quella ordinato per tutta la Chri-

Piero Damiano aut.

Introduzion del celebrar ſi l'officio de morti, dopo l'ogni Santi e poi da Papa Bonifazio quarto ordinato.

la Christianità, che si celebrasserò. E M. Patrizio ripigliando il parlare, disse; Mi farete piacere D. Luciano di raccontarmi vn poco, che visione fu quella, mediante la quale, come hauete detto, questo Santo Odilio ordinò ne suoi Monasterij il giorno vniuersale de' morti. Dirouuela, seguitò D. Luciano. Racconta il tanto da me allegato Trit. nella sua Irsaugia, che tornando nel tempo, che Odilio viueua, vn monaco da visitare i luoghi Santi di Gierusalemme, e così nel ritorno sbarcando per voler di Dio (senza la cui volontà non occorre niente di buono in questo mondo) nell' Isola di Vulcano vn quattro miglia lontana da Lipari Città di Sicilia, & andatosene al Monte, che dà il nome à detta Isola, per vedere le miracolose fiamme, che d'esso vsciuano, trouò quiui vicino habitare vn S. Romito, il quale gli raccontò, che piu volte haueua vdito dolersi i Demoni, che le anime che quiui tormentauano, erano lor tolte per le orazioni de fedeli, e particolarmente per quelle de Monaci, e liberate; lo che vdito dal Monaco pellegrino, ringraziò sommamente il Signore; & andatosene à Cluni, raccontò il tutto all'huomo di Dio Odilio, il quale allora si trouaua Abate di esso Monasterio, e capo di essa Congregazione: lo che anco afferma il Rationale de' diuini Officij.

Trit. ann.

Ration. di uin. offic. li. 7. c. 37.

Curiosa cosa è stata questa, disse M. Patrizio, e deuota, e vtile parimẽte, e ve ne ringrazio di cuore quãto so, e posso: si che seguitate il vostro incominciato ragionamento.

Morì d'anni ottãtasette, la notte precedente alla festa della Circoncisione del Signore, sotto l'Imperio d'Otton terzo ne gl'anni della nostra salute 1015.

Di Santo Dustano Arciuescouo.

DI Francia partendoci, darem' vna volta insino in Inghilterra per ragioner' vn poco di Dustano. Fu costui Inglese, e (come racconta Polidoro) fu fatto Abate del Monasteriu di Clasconia, poi Vescouo di Virocoli, e per non esserui persone atte à ciò, fu fatto ancora amministratore del Vescouado di Londra, & vltimamente fu assunto all'Arciuescouado di Conturbia. Leggesi, ch'egli hebbe grandissimo zelo delle cose appartenenti alla religione, e culto di Dio; onde co-

Polidoro anstore.

me Metropolitano di quell'Isola, vi fece molti Concili, ne' quali ordinò, e riformò molte cose appartenenti à buoni costumi, & alla pietà. Riprendeua con grand'autorità i vizij, e peccati publici nō solo nelle persone basse, e priuate, ma eziā dio nella persona del Re, e della Reina. Però hauēdosi ad incoronare il Re Etelstano, che per hauer'ammazzato il fratello era peruenuto à quel Regno, ricusò prima vn pezzo di far cotal cosa, ma poi per buon rispetto, essendosi condotto all'atto dell'incoronarlo, dopo le consuete cerimonie, hauendo la corona in mano per porgliela in capo, disse ad alta vōce (accioche ogn'vno vdisse) queste parole. Essendo tu peruenuto a questo grado mediante la morte di tuo fratello, sò che tutta l'Inghilterra è per hauer per male, che io mi sia condotto à far quello, che hora fo, cioè à coronarti, come se legittimamente ti fosse peruenuto questo Regno nelle mani; nondimeno io ti annunzio da parte di Dio, che non n'andrai impunito. E cosi in presenza d'infinito popolo, senza rispetto alcuno gli rinfacciò la violēta morte del fratello. Nè fu questa l'vltima volta, che egli lo riprese di molti altri suoi difetti: per la qual cosa fu piu volte da esso Re mandato in esilio: ma nō p questo lasciò mai quella sua libertà di dire; imitādo l'Apostolo paolo, il qual diceua. Se io cercassi di piacere a gl huomini, nō sarei seruo di CHRISTO. Ma quanto egli era rigido verso de' peccatori ostinati, tāto poi era pietoso, e cōpassioneuole verso de' buoni, e di quelli, che peccauano per fragilità, ò che hauēdo peccato, tornauano à penitenza. Hebbe spirito profetico, e predisse grā calamità à quel Regno, che poi tutte auuēnero; percioche, come dice l'autore, vi furono gran peste, fame, e guerre crudeli, e lacrimose. Oltr'à queste cose fu molto saggio, dotto, & eloquente, e nel maneggio delle cose appartenēti al Regno valse assai: Onde il Re Etelstano, & Edouardo suo successore l'adoperarono in molti negozij importanti. Finalmente venuto il tempo, nel quale egli doueua andare al Regno eterno, la notte dell'Ascensione dopo il mattutino rimase solo in Chiesa à orare; & ecco che in un tratto vide apparire vna moltitudine quasi che infinita d'Angioli in forma di giouani uestiti di bianco con corone d'oro in capo, i quali con lieta faccia, facendo gran festa gli dissero, che erā venuti per menarlo con loro al Cielo, e presentarlo auanti al

Galat. 1.

Lodi di Dunstano.

figliuol

figliuol di Dio, se però egli era in ordine. Il Santo rispose, che quanto à se, era in ordine, ma che non harebbe voluto defraudar quella mattina così solenne il suo popolo della parola di Dio, alla qual'vdire gia era inuitato. Horsù adunque dissero i giouanni, mettiti à ordine per sabato, e subito disparuero. La mattina predicò Dustano al popolo tanto diuinamente, che fece stupire ogn'vno, e così fece anco dopo desinare. Et il sabato seguente, secondo che gl'era stato predetto, andò à godere l'eterna felicità con infinita sua allegrezza, e con gran disiimo pianto del suo popolo, gouernando l'Imperio Ottone terzo, e correndo gl'anni di nostra salute 1017.

Nota gran carità di Dustano.

M'è piaciuta la vita di quest'Arciuescouo Santo, disse M. Patrizio, quanto vita d'alcun'altro Santo, che voi ci habbiate raccõta per molte cose, ma via piu che per ogn'altra, per quella sua libertà del riprendere i vizij eziãdio nella persona dell'istesso Re. Percioche quanto gran biasimo meritano coloro, che non solo non riprendono i Prencipi delle lor mal'opere, ma con l'adulazioni in esseli confermano; tanto mi pare, che meritin gran lode quelli, che arditamente gli riprẽdono, parlando però di quelli, à cui per officio tal cosa s'appartiene; perche non giudico esser conueniente, che qual si voglia priuata persona prosontuosamente vada à riprendere vn Prencipe. Ma cotal cosa à Vescoui, piu che ad altri s'aspetta, si perche da Dio è stata lor data la cura dell'anime non solo de' priuati, ma de' Prencipi ancora; si ancora, perche gl'errori de' Prencipi tornano il piu delle volte in danno de' sudditi, la salute de' quali deue esser'à cuore à essi Vescoui piu d'ogn'altra cosa. Di questo à Vescoui, & à Sacerdoti diede chiaro essempio Samuello, quando in presenza di tutto il popolo riprese così aspramente Saul; e Zaccaria Pontefice figliuolo di Ioiada, quando arditamente da parte di Dio riprese Ioas Re di Gierusalemme. E se bene per ciò incorse nella morte temporale, essendo (come dice CHRISTO) ammazzato infra l'andito del Tempio, e l'Altare; non dimeno fu uia maggior la sua immortal gloria appresso à Dio. Il medesimo auuenne di poi à S. Gio. Batista, per riprender liberamente l'adultero, e fiero Herode. Hauete discorso bene M. Patrizi, rispose D. Luciano, ma vn'altra cosa mi par degna d'esser notata non meno di cortesia in questo Santo,

Discorso contro all'Adulazione.

A chi s'appartiene il riprendere i Principi.

1. Reg. 15.

1 Paral. 24.

Matt. 13.

Marc. 6.

e questa è il grande amore, che egli portaua a GIESV CHRISTO, il qual si dimostrò in questo, che per pascere il suo gregge, essendo inuitato all eterne nozze, ricusò d' andarui per allhora. Per lo che io non credo, che maggior'amore si possa mostrare à CHRISTO, di questo; con ciò sia che egli dicesse à S. Piero con grandissimo affetto: Piero se tu mi ami, pasci le mie pecore, & i miei agnelli. Questo medesimo affetto amoroso verso di CHRISTO hebbe S. Paolo, come appare per quelle parole, che egli dice. Io disidero di morire, & esser con CHRISTO; ma giudico bene, che piu necessaria cosa sia, che io rimanga in questa carne per vostro amore, e mi confido in Dio, ch'io ci rimarrò per vostro vtile, e profitto. Questo medesimo zelo dimostrò ancora quel famoso Monaco, e Vescouo di Turone S. Martino, quando essendo in transito, e veggendo, che i suoi discepoli piangeuano, dicendo; perche cosi ci abbandoni Padre? e perche così ci lasci sconsolati? si volse verso il Cielo, e disse. Signore qnanto à me, io non vorrei durar piu fatica, e con gran disiderio vengo all'immortali delizie: non dimeno se io sono ancor buono al tuo popolo, io non ricuso per quello la fatica: però fa la volontà tua. Ma perche io veggio, che il sole con velocità descende al basso, seguiterò le mie spirituali historie.

Grand' amore di Dusta- uerso GIESV CHRISTO.

Gio. 21.

Efes. 1.

Seuero amore.

Di San Giouanni Proposto.

POI che siamo in Inghilterra, voglio, che entriamo nell'Oceano; e rasentando i liti di Francia, di Spagna, e quindi di Portogallo, entriamo nello stretto di Gibelterra, e passando in questo nostro Mediterraneo, voglio, che per la dirit ta andiamo à pigliar porto nel Regno di Napoli, all'antica, e famosa Città di Gaeta, e poi per terra sagliamo al Monasterio di Monte Casino, doue darà vn poco di materia al nostro ragionamento vn Santo Monaco di quel luogo. Per che se di tutti i Santi di quel Monasterio à pieno volessi ragionare, occuperei otto giorni interi; perche tra Martiri, e Confessori ve ne sono stati piu di cinque mila, si come da questi nostri discepoli già ne'passati giorni hauete inteso. Per hora adunque basterà dir di questo Giouanni, ilquale (come afferma Disiderio Abate di quel luogo) essendosi parecchi anni, di

Disider. lib. 1. dial.

poi

poi che quiui si conuertì, essercitato con grand'humiltà ne'digiuni, nelle vigilie, & orationi, egli fu fatto Decano, e poi d' vn Monasterio posto nella Città di Lucca fu fatto Proposto; nel qual luogo, & officio venne in tanta perfezzione, e santità, che innumerabili, e stupendi miracoli operò il Signore per lui. E fra gl'altri, posto in orazione, liberò dalla morte, e dalla infermità parimente vna nobilissima matrona, che era in transito, e che tre giorni era stata senza parlare. Essendo ancora ammalato il Papa (che allora era Alessandro secondo) & hauendo inteso, che chiunque, oppresso dalla febbre, beeua dell'aequa, con la quale egli si lauaua le mani, quando hauea celebrato, mandò vno, che vedesse d'hauer di nascoso in qualche modo la detta acqua. Hauuta l'acqua, e beutane al quanto, fu subito dalla febbre liberato: e l'autore dice, hauer ciò vdito dalla bocca propria di quel Pontefice. Passò finalmente all'altra vita pieno d'anni, di virtù, e di miracoli. Fu fra'mortali sotto l'Imperio d'Arrigo secondo, ne gl'anni di nostro Signore 1054.

Miracoli di Gio.

Di Santo Piero Cardinale.

POi che noi col nostro ragionamento entrati siamo nella nostra bella Toscana, voglio dirui d'vn Santo Monaco del famoso Monasterio di Vall'ombrosa, chiamato Piero. Costui (come scriue il Beato Teuzzone Abate di Razzuolo, & il Beato Andrea da Parma Abate di S. Fedele di Sutri) fu Toscano, ma non so già, di chè luogo particolare, e fu discepolo di S. Gio. Gualberto padre, e fondatore d'essa Congregazione di Vall'Ombrosa: e peruenne à tanta santità, che Dio si degnò per lui dimostrare questo notabil miracolo. Tra Piero da Pauia, che in quei tempi era Vescouo di Firenze, e S. Gio. Gualberto, nacque vna tal controuersia. Diceua S. Gio. Gualberto, che Piero era Simoniaco, hauendo comperato il Vescouado, e che per ciò era da esser fuggito. Piero arditamente negaua; nientedimeno perche era la verità, e perche tanto risplendeua la Santità di Gio. Gualberto, gl' era prestata gran fede, e massimamente dal Clero, e da altre diuote, pie, e religiose persone. Ma quelli, che erano di mal' affare, aderiuano al Vescouo, e massimamente vn Gottifredo

Teuzzone Andrea autori.

Piero Vescouo di Firenze.

Gottifredo Capitano.

do

do Capitano d huomini d'arme molto pronto à menar le mani. Onde andò la cosa tanto innanzi, che vedendosi il Vescouo scoperto, e perdere l'obbedienza del Clero, e del popolo, & in pericolo di perder con vergogna il Vescouado, si volse alla forza, & all'arme: per lo che mandò alcuni soldati al Monasterio di S. Salui, che è fuori della Città vn miglio, doue si trouaua Gio. Gualberto, per ammazzarlo. Ma (come dice il Sauio) non è prudenza alcuna, nè consiglio, che contr'al Signore valer possa; essendo per voler diuino la mattina vscito Gio. Gualberto del Monasterio per alcuni suoi bisogni, non ue lo trouarono i soldati; onde trattaron molto male i Monaci, & alcuni ne ferirono. Veduto il Vescouo, che questo disegno non gl'era riuscito, volse la forza contrò al Clero, che in S. Pier Maggiore s'era ritirato, e mandata quiui la famiglia del Podestà, fece pigliar molti de' principali, e menargli in prigione, e gl'altri fuggiti, se n'andarono à Gio. Gualberto. Gottifredo ancora faceua molti mali per la Città a gl'aderenti di Gio. Gualberto: per la qual cosa per le case, e per le strade non s'udiua altro, che gridi, pianti, e lamēti, e le chiese del tutto si serrarono. Vedendo questi disordini il Senato Fiorentino, per consiglio di Gio. Gualberto mandò al Papa (che era Alessandro secondo) Ambasciadori con alquanti Monaci à domandar licenza à sua Beatitudine, di prouare che il Vescouo era Simoniaco con l'entrar nel fuoco. Non volle il Papa dar loro licenza, parendoli forse cosa temeraria, ma messosi in viaggio, andò in persona à Firenze, per comporre tal controuersia, e rimediare à tanto disordine con l'autorità, e presenza sua. Ma arriuato à Firenze, vi dimorò poco, perche per cose importanti gli conuenne ritornare à Roma: onde lasciò la causa pendente. Finalmente vn giorno si solleuarono circa à cinque mila persone tra nobili, & ignobili, e corsero al Monasterio di Settimo, che è cinque miglia fuori della Città, doue era Gio. Gualberto, & entrati dentro cominciarono à gridare, che non uoleuano piu stare in dubbio, se il vescouo era legittimo, ò nò, e però allora voleuano veder l'esperienza del fuoco, alla quale egli con i Monaci tante volte s'era offerto. Hauendo vdito ciò Gio. Gualberto, allegramente chiamò Piero vno de' suoi Monaci, la cui santità conosceua benissimo, e gli disse, che si mettesse à

Grā tumulti in Firenze.

Il Papa va in Firenze.

ordine

ordine à tanta impresa. Piero di fiducia pieno in Dio, s'offerse, & andando à celebrare, disse, che in quel mezzo acconciassero le legne. Furono in un tratto acconciate due cataste di legne lunghe braccia dieci, e larghe cinque e mezzo, tanto accoste l'un'all'altra, che vna persona vi potesse passare. Celebrato che hebbe Piero, venne Gio. Gualberto alle legne, & à quelle fu subito attaccato il fuoco. Quando Piero vide talmente acceso il fuoco, che la via era piena di viui carboni, e che le fiamme d'amendue le cataste pareuano tutt'vna, s'inginocchiò, e disse queste parole. O Padre Celeste, ò salute nostra, ò chiaro lume de fedeli, io ti priego, che se Piero da Pauia hà vsurpato la dignità pastorale con denari, e per detestabil Simonia, tu mi sia al presente in aiuto in questo horrendo, e spauenteuol caso; e se altrimenti è, che tu mi lasci miseramente consumare in presenza di questo popolo dall'ardenti fiamme. E così detto, arditamente entrò nel fuoco, camminando su per quello, che pareua, ch'ei camminasse non su per i carboni di viuo fuoco accesi, ma sopr'à fresche rose, & vscì l'huomo di Dio dall'altra banda del fuoco senza pur hauer maculato vn capello. Et in quel luogo stesso doue fu il caso, insino ad hoggi si vede vna pietra di Marmo posta nel pauimento della sinistra naue della Chiesa in memoria d'vn tanto miracolo. Fu poi da tutti con grande allegrezza abbracciato, e baciato, e beato si teneua, chi lo poteua toccare. Il Vescouo, vdita che hebbe la nuoua del miracolo, si fuggì, temendo di non esser dal popolo lapidato. E perciò il Senato mandò nuoui Ambasciadori al Papa à fargli intendere il successo. Della qual cosa hebbe il Papa gran piacere, e prouide alla Città Fiorentina di nuouo Vescouo, e S. Piero fece Vescouo d'Alba, e Cardinale. Piero posto in tal dignità, non volle mai fare altra vita di quella, che fatta hauea nel Monasterio. Ma non trouo in autore alcuno, doue poi egli si morisse. Basta, che egli visse al mondo nel tempo, che Arrigo secondo gouernaua l'Imperio, correndo gl'anni del nostro Signore 1054.

Oratione à Dio di S. Piero.

S. Piero passa per mezzo il Fuoco.

S Piero Cardinale.

Di

Di San Bernardo Cardinale.

HA questa Congregazione di Vall'ombrosa hauuti molti Santi, ma perche il tempo non ci manchi, e perche forse il mio lungo dire vi ha stauche l'orecchie, mi basterà solamente ragionar di due altri. Il primo de' quali fia Bernardo Fiorentino della nobil famiglia de gl' Vberti, qual' hoggi si trouano in Mantoua (percioche furon per le parti cacciati di Firenze vn dugent' anni sono) la qual famiglia, oltre all' antichità sua, è stata da molti grand' huomini illustrata; e massimamente da quel M. Farinat, ache essendo Capitan generale de' Ghibellini di Toscana, difese con tanta autorità la Città sua (ancor che d'essa fosse fuor'vscito) con quanta maggior si poteua, nella dieta, che si fece in Empoli nobil Castello di Toscana, posto alla sinistra riua del fiume d'Arno, tra Firenze, e Pisa. Ma per tornar'al nostro Bernardo, dico, che essendo giouane, e ricchissimo, prese l'habito Monastico di Vall ombrosa nel Monasterio di S. Salui, di cui facēmo adesso menzione, & al Monasterio diede mille ducati d'entrata di suo patrimonio in possessioni che egli hauea nella pianura dou'è posto esso Monasterio. Fatto Monaco si diede con tanto feruore, e sollecitudine alla regolar'osseruanza, & alle virtu monastiche, che in breue tempo fece grandissimo profitto nella uia spirituale. La onde morto l'Abate di quel monasterio fu da tutt'i Monaci, senza contradizion'alcuna, col consenso d'Almario Generale dell'ordine, eletto Abate, ancorche egli molto ciò ricusasse. E perche non si potrebbe con breuità narrare, quanta diligenza egli vsasse in mantener la carità, la pace, e l vnione tra Monaci, e con quant' assiduità gl'ammaestrasse nel seruigio di Dio, e nell'osseruanza regolare, basti ui, che essendo andato all'altra vita Almario Generale, fu in vece sua eletto Bernardo da un Capitolo, che si celebrò in S. Salui. Nella cui amministrazione si portò di maniera, che la fama della sua santità, e prudenza si distese infino à Papa Vrbano secondo, il quale con istanza lo ricercò, che volesse esser seco al gouerno della Chiesa, e per meglio potersene seruire, lo fece Cardinale col titolo di San Grisogono. Morto Vrbano, fu poco di poi da Papa Pasqual secondo

Farinata Vberti.

Dieta d'Empoli.

Almario Generale.

S. Bernardo Generale.

S. Bernardo Cardinale.

S. Bernardo legato delle Gallie.

condo mandato Legato della Gallia di là dall'Alpi, e di quella di qua dall'Alpi, cioè della Francia, e della Lombardia. E questo per sedar molti tumulti, ch'erano nati tra le parti, e per estirpare alcune heresie: le quai cose egli con gran destrezza, e prudenza essequì appunto secondo la mente del Pontefice. Fu poi di nuouo dal medesimo Pontefice rimandato Legato in Lombardia: doue con la innocenza della vita; con prediche, e miracoli ridusse molti Prencipi, e popoli nimici della Santa Chiesa Romana, alla diuozion di quella. Et in questo tempo à preghi de' Parmigiani fu creato Vescouo della lor Città. Sostenne molte persecuzioni, & affanni da Arrigo secondo Imperadore, nimico del Papa; di maniera che per dar luogo alla furia d'esso, andò pellegrinando per diuerse Prouincie. Finalmente per diuina ispirazione tornò à Parma, e con mirabile, e destro modo fece tanto, che liberò il Papa dalle mani d'Arrigo, il quale fu preso, & incarcerato, e da esso Papa fu il figliuolo solennemente fatto legittimo Imperadore, e chiamato Arrigo terzo. Ma non mancò Bernardo (ancorche occupato in negozij di tanta importanza, e nella cura Pastorale) d'esser vigilantissimo padrone, e protettore della sua religione. Onde aggiunse à quella il Monasterio di S. Mercuriale di Forlì, quello di santa Maria di Montepiano, quello di San Bartolomeo di Nouarra, e molti altri. Diuenuto finalmente vecchio, nella Città di Parma andò à miglior vita, e da' Parmigiani fu con grã pompa, e solennità sepolto in vn sepolcro honorato, doue egli risplendè poi per molti miracoli. Fiorì sotto Arrigo secondo, ne gl'anni del parto della Vergine 1133.

S. Bernardo riduce molti all'vbbidienza della Chiesa.

S. Bernardo libera il Papa.

Di S. Guido Abate.

NON voglio trapassare Guido, i cui fatti ho letti nella Cronica antica piu volte allegata, e di cui anco parla, e fa menzione Fra Leandro nella sua Italia. Fu questo Santo huomo della Città di Rauẽna, della nobil famiglia Strambeata, hoggi detti Strambeacchi, il padre hebbe nome Ruberto, e la madre Marozia. Arriuato alla perfetta, e matura età, se n'andò à Roma, e di quiui pensaua di passar'à visitare, & adorare i luoghi santi di Gierusalemme: ma dal Si-

Cronica, & Fra Leãdro autori.

Famiglia di S. Guido.

gnore in visione ammonito, si ritornò, e rinunziato al mõ do, si fece Monaco in Pomposa sotto il magisterio, e gouer no di Martino Romito, doue non molto tempo dopo, fondato & accresciuto detto luogo (si come alcuni versi, che per insino ad hoggi in lingua Lõgobarda si leggono nel Refettorio, fanno fede) hauendo quiui menata vita santissima, parte insieme co' Monaci, e parte solingo per quei boschi vicini (doue insino ad hoggi si vede la Cella, nella qual dimoraua) passati alquanti anni fu eletto Abate. Nel qual grado quanto lodeuole fosse, & irreprensibile la vita sua, e quanti miracoli in segno della sua sincera, e non finta santità egli mostrasse, non istarò à raccõtare per nõ vi esser tedioso: basta che l'istessa inuidia non haurebbe potuto apporgli. Con tutto ciò si trouarono de gl'huomini della sua giuridizione (hauendo essa Badia parecchie miglia à torno di temporal giuridizione) tanto maligni, e scelerati, che l'accusarono à Gebeardo Arciuescouo di Rauenna, suo ordinario: dicendo, che non haueua gouerno, e che egli mandaua male l'entrate del Monasterio in viuer sontuosamente, e delicatamente non come Abate, ma come Prencipe. Vdite, che hebbe l'Arciuescouo le querele, non volle, come molti fanno, esser pronto à credere, nè precipitoso al sentenziare, ma come saggio volle con gl'occhi suoi vedere, s'era vero quello, che da quei maluagi gl'era stato riferito: onde deliberò d'andare alla Pomposa personalmente. La cui venuta vdendo Guido, e sapendo perche egli veniua, l'andò ad incontrare, e con molte, & euidenti ragioni si purgò dall'accusa. Nondimeno l'Arciuescouo (come quello, che non così tosto s'induceua ã credere, ò prò, ò contro) non rimase al tutto sodisfatto. Ma Dio volle al tutto liberare il suo seruo da tal calunnia; percioche arriuando alla Badia l'Arciuescouo, & essendo apparecchiato da desinare per lui, e per la famiglia sua, si mise à vna medesima mensa l'Abate, & esso Arciuescouo à mangiare, & appresso all'Abate posero i Monaci appartatamente vn boccal d'acqua, come eran soliti. Credeua l'Arciuescouo, che l'Abate per se hauesse qualche precioso vino, onde volendosi certificare, gli disse che haurebbe voluto assaggiare il suo vino. Gli rispose l'Abate; Monsignore non vi piacerà: e così due, e tre volte glie lo negò.

S. Guido accresce Pomposa.

Guido accusato à Gebeardo Arciuescouo.

lo negò. Ma l'Arciuescouo, accresciutagli la voglia, deliberò d'accertarsi, e distesso il braccio, prese il boccale, e nel versar l'acqua nel suo bicchiere diuentò ottimo vino. Lo che vedē do quelli, che l'acqua haueuano tratta del pozzo, e messa nel boccale, rimasi stupefatti, manifestarono all'Arciuescouo ciò essere accaduto per diuina potenza, non altrimēti che auuē ne alle nozze, alle quali fu presēte il figliuol di Dio, & affermarono, che il loro Abate non beeua ordinariamente vino. Rimase l'Arciuescouo stupefatto, nō che sodisfatto, nè volse altre giustificazioni, ma honorò grandemente Guido, come huomo Santo. Oltre à questo donò sette, ouer otto miglia di paese alla Badia, infra'l Pò di Volona, e Magnauacca, la quale è vna bocca di Mare, che entra nelle Valli dette di Comacchio, le quali per diametro circondano da cēto miglia; & essa Città è posta nel mezzo di esse Valli; nelle quali anco si piglia vna moltitudine grande di pesci, come Anguille, e Muggini. Occorse dipoi, che gli conuēne andar incontro all'Imperadore Arrigo di cotal nome terzo, insino à Piacēza. Ma giū to che egli fu à S. Donnino, passò all'altra vita, si come predetto hauea à i suoi Monaci partēdosi da Pōposa, dicendo loro, che nō lo vedrebbō più in questo corpo mortale. Passò vn tā t'huomo à miglior vita à dì 4. d'Aprile nel 1147. sotto l'Imp. d'Arrigo terzo. Il cui santissimo corpo hauēdolo i Parmigiani tolto, fu dipoi da Arrigo già detto à medesimi ritolto, e portato in Verona, e nella Badia di S. Zeno d'essa Città posto; doue il Signore fece molte grazie, e miracoli per i meriti suoi. Quindi poi dal medesimo Imperadore fu traslatato in Spira Città della Magna.

Miracolo di Acqua fatto Vino.

Donatiuo fatto dall'Arciuescouo à Pompo sa.

Magnauacca, che cosa sia.

Il corpo di S. Guido traslatato in Spira Città della Magna.

Del B. Alferio Abate.

DI quattro santissimi huomini, che hebbe il celebre Monasterio della Santa Trinità detto la Caua, lontano da Salerno tre miglia, mi conuiene hora ragiouarui. Fu adunque il primo Alferio Salernitano, huomo così integro, dotto, e destro ne' maneggi delle cose, che meritò d'esser mandato dal Prencipe di Salerno Ambasciadore per suoi negozij al Re di Germania. Ma per il viaggio ammalatosi, ritrasse il piede non solo dal negozio, che haueua fra mano, ma in tutto, e per tutto dal mondo ancora; perciochè mādò à dire al suo Prēcipe, che mādasse vn'altro in quell'Ambascie-

Il B. Alferio Imbasciatore in Germania.

ria, & egli si rinchiuse Monaco in Cluni, quãdo in quel Monasterio fioriua l'osseruanza del viuer Monastico sotto l'Abate Odilone. Quiui adunque stato Alferio alquanti anni, diuenne tale, che la fama della sua santità vólò insino à Salerno al suo Prencipe, al quale dall'Abate Odilone fu concesso (facendone di ciò il Prencipe grand'istanza) per riformare alcuni Monasterij di quel Principato, insieme con le Chiese collegiate. I quali tutti luoghi furono da lui ripieni di buona semenza, e purgati dalle cattiue herbe de' vizij, e dell'abusioni: in tanto che ridotte le cose à perfezzione, potè poi, secondo il disiderio suo, ritrarsi alla vita solitaria, com'ei fece. Percioche non lungi da Salerno piu che tre miglia, come io ho detto, nel fianco della caua di Mettaliano, nominato Finestra, si diede alla solitudine, & alla contemplazione, menando in quella grotta poueramente la sua vita: di maniera che non passò molto tempo, che molti lasciando il mondo, si ridussero à viuere seco in solitudine. Fra' quali fu vn Leone Luccheſe huomo santo, e Disiderio Beneuentano, che dopo l'essere stato Abate di Montecasino, fu Papa col nome di Vittore terzo, di cui Don Teofilo vi ragionò quattro giorni sono. Alferio dunque chiaro per santità di vita, e per dottrina, fece in quel suo luogo molti miracoli; tra' quali quello fu grandissimo, che cascando vna volta da vn'altissima ripa, spauentato dal Diauolo, il cauallo sopra cui egli sedeua, rimasero egli, & il cauallo, non altrimenti salui, che se non fossero caduti, nè vsciti di passo. Fuggendo vn'altra volta vn'huomo la furia de gl'assassini, & ritiratosi sotto vna ripa, cascato da quella vn sasso, l'ammazzò: onde portato il corpo alla sepoltura presso alla Cella del Santo, egli comandò loro, essendo sera, che indugiassero alla mattina à sotterrarlo: in questo mezzo postosi in orazione, stettero egli, e Leone quella notte tanto pregando sopra il morto, che non se ne partirono mai, se non quando l'anima fu tornata in quello. I compagni venendo poi la mattina per seppellirlo, lo rimenaron viuo, e sano à casa sua. Hebbe ancora questo Sant'huomo (per finir gl'altri suoi miracoli non men grandi, che assai) spirito di Profezia: onde predisse, tra l'altre cose, che il suo Monasterio (come poi fu) sarebbe in processo di tempo pienissimo di serui del Signore

Il B. Alferio riforma molti Monasterij.

Miracoli fatti da Dio per il suo amico Alferio.

Il B. Alferio dotato di spirito profetico.

gnore. Poi essendogli apparso molte volte il Redentor nostro, nell'vltimo della vita sua venne ad inuitarlo nel modo, che si legge hauer fatto à San Giouanni Euangelista; onde il Santo predisse la sua morte sei giorni auanti. Venuto poi il Giouedì Santo, hauendo solennemente celebrata la Messa, lauati i piedi à'Monaci, e fatte l'altre cose, che in quel giorno si costumano, egli volse rimaner nella sua Spelonca, quãdo i Monaci andarono à cena. Perche tornati di quiui à poco, doue l'haueuano lasciato, lo trouarono morto, stando come se fosse stato in orazione appunto, essendo d'anni cento dieci, sano, e senza infermità alcuna, com'era stato sempre in vita. Il qual'era di così buona prospera, che così vecchio leggeua, scriueua, & esercitaua il Coro, come gl'altri Monaci, ò piu. Fece molti miracoli dopo morte, e fra gl'altri liberò vno indemoniato, il quale non hauea voluto liberare in vita, con promessa nondimeno di ciò fare, come fece, dopo morte. Apparendo poi ad alcuni Monaci negligenti, gli riprese della lor negligẽza, e gli rendè molto migliori di quello, che erano. E finalmente fece molte altre cose, che per breuità si lasciano. Fiorì sotto l'Imperio d'Arrigo secõdo, intorno à gl'anni della venuta del nostro Signore 1098.

Del Beato Leone Abate.

Il Beato Leone natiuo della Città di Lucca.

LEONE poi, che fu il secondo di questi quattro Abati della Caua, fu Toscano, e della Città di Lucca, posta (perche lo sappino questi Signori Padouani) vicina à dodici miglia à Buggiano; Castello molto honoreuole, & assai ben popolato, dotato ancora d'vn bello, & abbondante paese, doue fanno Vini buonissimi, Olij à guisa del Balsamo, Grano, e biade d'ogni sorte, in abbondanza, Castagne, e Marroni molto buoni, e gran quantità di seta, come hieri vn poco vdiste, e de'principali Castelli nella Val di Nieuole, e patria quì del nostro Don Piero. Essendo costui discepolo del Beato Alferio, & à lui emolo in isforzarsi d'essere à lui simile, ò maggiore per austerità di vita, e grauità di costumi, è ben douere che di lui si ragioni dopo il suo Maestro, e tanto piu essendosi conuertito in Salerno, à persuasione della familiarità d'Alferio: dal quale fu tanto amato, che ne'suoi maggior bisogni, e nelle

Fertilità di Valdinieole.

nellle cose di piu importanza non volle mai seruirsi d'altri, che di Leone, come fu nel ritenerlo seco à pregare per lo morto, di cui habbiamo di sopra ragionato. Hebbe questo Santo come anco il Precettor suo, spirito di profezia: onde al Prencipe di Salerno predisse la perdita del suo Stato: La qual profezia fu poi da' seguenti fatti verificata. Fu oltre a ciò tanto compassioneuole de' poueri, che non potendo tal volta souuenirgli altrimenti, andò à tagliar legne in vna selua vicina al Monasterio, e quelle vendute, daua il prezzo à' poueri ò per essi ne comperaua del pane. Nel dispensare del quale, passando vna volta di là il Prencipe, volle dargliene vno; & il Prencipe se ben prima lo dispregiò, l'accettò poi per riuerenza, e mangiollo. Nè fu cotal cosa senza misterio, poi che per questa cagione diuenne il Santo così famigliare del Prencipe che lo ritrasse da molti mali, e particolarmente dall'angariare i Malfitani, con i quali guerreggiando, era diuentato così aspro, che non solo incrudeliua nel far lor di quei danni, che seco porta la guerra, ma ancora molto maggiori nella roba, e nelle persone. Nelle quali pie opere, hauēdo vna volta cōsumato Leone tutto il giorno nella Città, diliberò la sera, ancorche fosse notte, tornarsene al suo Romitorio. Ma essendosi messo in viaggio à lume di torchio, si leuò cosi fatta baruffa di vento, e d'acqua, che senza dubbio, credeua ogn'vno, che il pouer'huomo fosse mal capitato. Ma non fu altrimenti tocco dalla pioggia, che se egli, & i compagni fosser camminati col sereno, & all'asciutto. Ammazzò, senza muouersi punto di Cella, vn Drago ferocissimo, il qual ammazzaua chiunque per suo bisogno andaua per que'contorni. Finalmente questo Sant'huomo, essendo stato particolarmente diuoto della gloriosa Vergine Maria, passò ben vecchio à miglior vita. Et auuenne, mentre che era nel Cataletto, essendo la notte quelli, che lo guardauano sonnacchiosi, e forse addormentati, che cascata vna torcia accesa sopra il panno, che lo copriua, ancorche per buono spazio sopra vi stesse, quello non rimase in parte veruna segnato, non che offeso dal fuoco. Fiorì questo Santo, sotto l'Imperio d'Arrigo terzo ne gl'anni della nostra salute 1123.

Il Beato Leone dotato di spirito Profetico.

Cosa lesto-e.

Gran miracolo.

Il Beato Leone ammazza vn Drago.

Hebbe à pena Don Luciano finito di raccontare i fatti del Beato Leone, quando Messer Patrizio disse; Ditemi di grazia, se

zia, se vero è quel che mi pare hauer letto in molti autori, cioè, che coteſta Città di Lucca foſſe la prima à riceuere il glorioſo nome di GIESV CHRISTO, delle noſtre Città di Toſcana. Al che riſpoſto che hebbe Don Luciano, che così era, ſeguitando il ſuo ragionamento, così diſſe.

Lucca di Toſcana prima Città di eſſe à credere in CHRISTO.

Del Beato Piero Abate.

PERO ſeguita per il terzo de' Monaci Beati del Monaſterio della Caua, il qual ſi legge ancor egli eſſere ſtato Salernitano. Et in detto MONASTERIO eſſendo ſtato primieramẽte veſtito dal Beato Leone, ſe n'andò poi nella Borgogna à Cluni, doue ſtette otto anni ſotto la diſciplina d'Vgone, di quel luogo Abate. In capo à otto anni eſſendo rimandato al ſuo Monaſterio quaſi come per riformatore, giunto alla Caua, dal Clero, e Popolo di Policaſtro (intromettendoſi in ciò Ginuſto Prencipe di Salerno) fu della lor Città eletto Veſcouo. Ma non potendo egli durare in quella vita, piena di tumulti, e di penſieri, rinunziò il Veſcouado, e ſe ne tornò al Monaſterio: e quiui da Leone Abate già decrepito, fu in ſua vece ſoſtituto. Ma volendo egli tirare i Monaci allo ſtretto viuere, & oſſeruanza di Cluni, trouò i Monaci tanto impazienti, e reſiſtenti, che ſe n'andò à Cliento nel Monaſterio di Sant'Arcangelo; doue ragunati molti Monaci, gli inſtituì ſecondo l'ordine di Cluni. Vdẽdo queſto i Monaci, che prima erano ſtati duri, e ritroſi, pentiti andarono à lui, e tanto ſi operarono, che di nuouo lo fecero accettare il gouerno di loro, offerendoſi prontiſsimi ad accettare quel rigor Monaſtico, che prima ricuſato haueuano. Tanto fu dunque ſoaue, e grãde l'odor della ſua Santita, che tirò infiniti huomini, rinunziando al mondo, e facendoſi Monaci ſotto la ſua diſciplina: onde fondò molti Monaſteri, e fece vna nobile, e gran Congregazione. Et vna volta hebbe à dire, che con le propie mani hauea meſſo l'habito à piu di tre mila perſone; pẽſate quãti n'haueano veſtiti gl'Abati de' Monaſteri, de' quali egli era general capo. Fu verſo gl'obbedienti, e manſueti molto piaceuole: e per lo contrario verſo i ribelli, & indiſciplinati forſe vn poco piu rigido, & auſtero, che non ſaria parſo dibiſogno: onde da quelli, che da lui erano gaſtigati, era grandemente

Ginuſto Prẽcipe.

Il Beato Piero rinunzia il Veſcouado.

Monaſterio di S. Arcangelo.

Lodi del Beato Piero.

Tremilia Monaci veſtiti dal Beato Piero.

mente biasimato. Ma egli volendo dimostrare, che anco in ciò vsaua affetto paterno, diceua spesso questo motto. Io tiro al Cielo cõ la Catena della correzzione quelli, che per amor non vi vogliono venire. E questo fu chiaro per molti Monaci, che morendo, hebbero à dire, che per i gasligh dell'Abate erano liberati dalle mani del Demonio, & andauano al Paradiso: & alcuni morti apparsero ad altri Monaci, e dissero il medesimo. Gli furon donate molte possessioni, ma egli con gran liberalità ne distribuì buona parte à'poueri. E perche andaua in persona per le Città, e per i Castelli, cercando delle persone bisognose, per aiutarle, meritamente era chiamato Padre de'pupilli, difensore delle vedoue, e sostegno de'debo li. Fu della vita sua tanto austero, che dagl'altri poteua piu tosto esser'ammirato, che imitato. Fece molti, e gran miracoli, tra'quali fu questo. Che essendo vna volta in Mare, affondò la barca nella quale egli era, e per voler diuino camminò con le piante asciutte sopra l'onde tanto ch'arriuò a terra; e liberò molti indemoniati. Si ritrouò nel Concilio, che sotto Vrbano secondo, con cui era stato Monaco in Cluni (se bene alcuni vogliono, ch'esso Vrbano fosse stato suo discepolo) si celebrò in Chiaramonte, nel qual si concluse la Crociata, come hauete vdito quattro giorni sono. Dal qual'Vrbano riceuè molti priuilegij, e degnità per la sua Congregazione. Finalmente pieno d'anni, e di virtù passò all'altra vita nel tempo, che Arrigo quarto gouernaua l'Imperio ne gl'anni del Signore. 1134.

Motto bello del Beato Piero.

Nota gran carità.

Il Beato Piero camminò sopra l'aqua

Crociata cõclusa nel cõcilio di Chiaramonte al tempo di Vrbano II.

Del Beato Costabile Abate.

IL quarto, & vltimo Monaco della Caua, di cui mi piace ragionare, è Costabile, il quale essendo nella Prouincia di Lucania, parte della Basilicata, e della Calabria, non ignobile, fu da'parenti suoi offerto picciolo al Beato Leone, sotto cui si fece Monaco Piero. Fu adunque da esso Leone nella vita monastica ammaestrato, ma molto piu poi da Piero. Onde sotto tali precettori fece tanto profitto, che nell'austerità della vita, nelle fatiche della regolar disciplina, e negl'altri spituali essercizij non fu à essi inferiore. Ma nella clemenza, nella compassione verso gl'afflitti, nella prontezza al perdonar'à i peccatori pẽnitẽti, nel tener segrete l'altrui colpe, e sanarle

Lodi del Beato Costabile.

narle senza scoprirle, passò di gran lunga i suoi maestri. Onde con verità poteua dir quelle parole del Profeta. Io ne ho saputo piu di quelli, che m'hanno insegnato. Di qui nasceua che essendo egli poi da Piero fatto Abate, ogn'vno volẽtieri gli cõfessaua i suoi peccati, e gli mostraua, com'à buono, e secreto Medico, le sue coperte piaghe spirituali. Fu di tãta profonda humiltà, che dall'officio di Prelato infuori, non si mostraua mai à gl'altri Monaci superiore, ma eguale, ò minore. Non visse dopo Piero questo venerabil'huomo piu che vn'anno, ben che stesse piu anni viuente lui nel reggimento, e gouerno de'Monaci. Accadè la sua morte sotto il poco fa detto Arrigo Imperadore, ne gl'anni della nostra salute 1135. Diede splendor di miracoli via piu dopo morte, che fatto nõ haueà in vita; percioche apparue ad alcuni, che nel mezzo del tempestoso Mare l'inuocarono, e gli liberò acquetando la tempesta. Al suo sepolcro furono cacciati i demoni da dosso à molte persone, & infinite ve ne furono liberate da varie e graui infermità; le vite di questi quattro Beatissimi Abati si trouano, e si leggano infino ad'hoggi scritte in penna nel nostro Monasterio della Caua.

Notino quì coloro che gouernino anime.

Molti Miracoli fatti al sepolcro del Beato Costabile.

Di S. Malachia Arciuescouo.

PER venire hora al fine, quando che sia, di questo nostro dire, passeremo nell'Hiberina, Isola posta all'Oceano Occidente, per ragionar d'vn Santo Monaco di quel luogo, il cui nome è Malachia, e la cui vita scriue diffusamente il diuoto, e dotto San Bernardo. Nacque Malachia in questa Isola di padre, e madre Christiani, e da fanciullo nella Città di Ardinaca fu ammaestrato nelle buone lettere. Peruenuto poi all'età d'anni venticinque, essendo fatto Prete, si diede a predicar la parola di Dio. Andò poscia à Malco, il quale (essendo stato Monaco di Vintonie in Inghilterra) era Vescouo di Lisina, posta in Mumonia, Regione di detta Isola, huomo vecchio, e Sãto, e per miracoli chiaro, per esser da lui delle cose spirituali piu à pieno informato, e con esso essendo dimorato alquanti anni, quindi non molto lontano da vn gentil'huomo ricco gli fu donato un Monasterio in vn luogo chiamato Bengor, il quale già da'Corsali era stato rouina-

S. Bernardo autore.

Malco huomo per miracoli chiaro.

Nouãta Monaci Martiri.

to, hauendoui prima occisi dentro nouanta Monaci. Restaurò Malachia questo Monasterio, e fatto Abate, con dieci Monaci diede principio alla regolare osseruanza. Ma essendo già d'anni trenta, & hauendo gran fama di Santità, e di dottrina, fu eletto Vescouo della Città di Cõnerette. Alla quale elezzione non volend'egli acconsentire, finalmente per comandamento di Malco suo maestro, v'acconsentì. Entrato poi in quella cura, con sapienza, pazienza, e difficulta ridusse quel popolo, che stranaua il Clero, e la Chiesa, all'obbedienza di quella, e con assidue predicazioni lo ritirò al ben viuere. Dopo queste cose s'ammalò Celso Arciuescouo d'Ardinaca, Metropolitano di tutta l'Isola, e veggendosi mortale persuase al suo Clero, che in suo luogo nõ eleggessero altri, che Malachia: e questo per tor via al tutto vna pessima consuetudine d'alcuni potenti, che per molte età non haueano lasciati eleggere Arciuescoui, se non del lor sangue. Morto adunque l'Arciuescouo, fu eletto in suo luogo Malachia; e non volendo da principio egli accettare, intesa la causa della sua elezzione, per leuar via tal'abusione si risolse d'accettare con patto però, che leuato quel costume potesse rinũziare il Vescouado à chi li piacesse. Ma hauendo quelle persone potenti messo per forza nell'Arciuescouado vno del sangue loro chiamato Maurizio, l'huomo Santo per ischifar gli scandoli, e'disordini, si ritornò al suo primo Vescouado. E Maurizio in capo di cinque anni, per diuin miracolo si mõrì. E volendo vno della medesima stirpe, detto Nigello, entrare in suo luogo, dall'istesso Re dell'Isola fu Malachia rimesso nell'Arciuescouado, e cacciatone quello, che prosontuosamente v'era entrato. Per la qual cosa i fautori di Nigello, ragunata gran copia d'armati, hebbero ardire d'assaltare il Re, e Malachia parimente, per ammazzarli; ma quando à ciò messero mano, subito nacque vn tẽpo tanto rouinoso con venti, piogia, baleni, & tuoni, che tre, che erano i capi di quella fazzione, con le lor mogli furono da celeste saetta percosi, & occisi. Presa che hebbe Malachia la cura dell'Arciuescouado, tra l'altre sante opere, ch'ei fece, fu, che ridusse Nigello à penitenza, e mostrò molti miracoli: e tra gl'altri vna donna parente degl'inimici suoi, schernendolo mentre che predicaua, in presenza di tutto il popolo diuẽne furiosa, e fra pochi giorni mi-

S. Malachia ristaura il Monasterio di Bengor.

Ardinaca Città Metropolita d'Ibernia.

Nota gran miracolo cõtro gl'vsurpatori de gl'honori ecclesiastici.

ni miserabilmente si morì; e così da quella pestifera consuetudine fu quell'Arciuescouado liberato. Sedato adunque che hebbe queste cose, passò in Francia, & andò in Chiaraualle à visitar San Bernardo. Poi andò à Roma à visitar Papa Innocenzio secondo: e ritornando alla patria, passò per la Scozia e trouò che il figliuolo di Dauitte Re di quella Prouincia, era in transito per morire, e lo sanò. Dipoi vacando il Vescouado della Città di Cortagia, nè si accordando i Cherici nella elezzione, n'andarono d'accordo à Malachia, e la rimessero in lui. Laonde egli fuor dell'opinion d'ogn'vno, elesse vn Prete pouero, e forestiere, sapendo per ispirito, di quanta Santità egli fosse. Essendogli detto, ch'esso Prete hauea male, gli mandò à dire che si leuasse dal letto: lo che egli facendo, subito si sentì sanato, e così fu ordinato Vescouo. Risuscitò ancora vna donna, perche era morta senza l'estrema vnzione, la quale poi che fu vnta, subito di nuouo morì. Leggano gl'ostinati heretici questo miracolo, che negano vn tanto Sacramento dell'estrema vnzione, dõde conosceranno, quanto che ei sieno in errore, & al lor marcio dispetto bisognerà, che lo confessino. Hebbe ancora spirito profetico, mediante il quale conobbe i pensieri de'cuori di molti, e predisse alcune cose future; e fra l'altre il giorno della sua morte. Onde disiderando di morire appresso al diuo Bernardo, ritornò à Chiaraualle, e la mattina di San Luca Euangelista, hauendo celebrato, fu preso da vna gran febbre, la quale in poco tẽpo lo trasse di questa vita il giorno appunto, che egli predetto hauea, cioè à dì 5. di Nouembre. Fu sepolto in esso Monasterio, oue così morto fece molti miracoli. Visse sotto l'Imperio di Currado terzo intorno à gl'anni della comun salute 1146.

S. Malachia va in Francia, e di Frãcia à Roma.

Bel miracolo di S. Malachia.

S. Malachia hebbe Spirito Profetico.

S. Malachia muore in Chiaraualle

Di S. Bernardo Martire.

AVANTI che io dia fine à questo mio ragionamento, di cui già con gl'occhi della mẽte comincio à scorgere il fine, non voglio mancar di narrare la vita d'vn Sãto Monaco che solo ho trouato nella nobil Prouincia di Spagna, dal tẽpo in dietro, ch'ella fu occupata da'Saracini. Et il non n'hauer'io trouati di quella Prouincia se non vno, credo, che sia nato, ò perche ve ne siano stati pochi, cõ ciòsia che nel tem-

po, che nell'Occidente fioriua la Monastica religione, la Spagna fosse quasi tutta occupata (com'io ho detto) da Mori: ò se pur ve ne fu qualch'vno (che credo ve ne fosser molti) non furono le vite loro scritte, per i tanti trauagli, e tumulti di quelle guerre. Hebbe adunque costui nome Bernardo; e la vita sua scriue Antonio Beicer nella sua vniuersal Cronica di Spagna. Era vn Signor Moro, padrone di quattro, ò cinque Terre, chiamato Rais di Carlet, il quale haueua due figliuoli maschi, e due femmine; e venendo in Catalogna alle mani l'essercito de'Christiani con quello de'Mori, furono essi Mori rotti, e parecchi vassalli di Rais rimasero prigioni nelle mani de'Christiani. E facendo poi l'vna parte con l'altra accordo, mandò Rais il suo figliuolo secondo in Catalogna à riscuotere i suoi vassalli: onde auuenne, che essendo questo giouane vna notte sopraggiunto da vna rouinosa pioggia appresso al Monasterio di Poblette (altri dicono Populetto) della Congregazion di Cistercio, che faceua fabbricare allora Don Alfonso Re d'Aragona, con dote d'ampie possessioni, fu il Moro da quei Monaci lietamente riceuuto, e fattegli gran carezze: di maniera che per questo, e per vedere i belli, e santi ordini, che teneuano i Monaci, deliberò di farsi Christiano, e Monaco parimente. Onde da quelli à pieno istrutto nella fede, fu battezzato, e chiamato Bernardo. Prendendo poi l'habito Monastico, licenziò i seruidori, che come lui non si volsero battezzare, nè far Monaci, e cominciò di sua bontà, e prudenza à dar tal saggio, che non corse molto tempo, che da'Monaci gli fu dato il gouerno, e maneggio di tutte le possessioni, & entrate del Monasterio. Nel qual'officio egli si gouernò in tal guisa, che tutti i poueri l'andauano per lor benefattore predicando: percioche di sua mano lauaua i piedi à' pellegrini, gli riuestiua, e daua loro danari, acciò potessero viuere per il viaggio. Auuenne vna volta, che andando per far le ricolte à certi casali del Monasterio, alloggiò à vn'hosteria, doue intendendo il Santo, l'hoste essere ammalato, andò caritatiuamente al letto à visitarlo, e subito che l'hoste lo vidde, si commosse tutto, e cominciò à far'atti strani, e diuenire nel viso di mille colori. Domãdandogli Bernardo, perche ciò facesse, rispose piangẽdo. Io sono (come siate voi hora) stato Monaco di Poblette, e per certe

differenze

Antonio Beicer cap. 35.

Fatto d'arme tra Mori e Christiani.

Don Alfonso Re d'Aragona fondatore del Monasterio di Populetto.

Lodi di San Bernardo.

differenze, che io hebbi con l'Abate, gitta via l'habito, e mi partì, e sono diuentato non solo hoste, ma ruffiano ancora, tenendo vna femmina à guadagno. Ma se l'Abate mi perdonasse, ritornerei ancora al Monasterio, e farei penitenza del mio errore tutto il tempo che di vita m'auanzasse. Promesse Bernardo di far tal'opera con l'Abate, che gli perdonerebbe, & hauendolo con dolci parole consolato, si partì. È tornato al Monasterio, con facilità ottenne perdono per l'hoste. Tornando poi per rimenarlo, lo trouò morto, e sepolto. Fatto di ciò Bernardo grā piāto, andò al Primicerio della Chiesa di quel luogo, e gli domandò quel corpo, per portarlo al Monasterio, come Monaco. Il Primicerio rispose, che non glie lo voleua dare, conciò fosse, ch'egli nō era stato Monaco, ma hoste. Disse allora il Santo; disotterriamolo, e se lo trouerremo cō l'habito di Monaco, me lo darete, quanto che nō, si rimanga dou'egli è. Fu contento di ciò il Primicerio, ancorche egli, con quelli, che lo sepellirono, si facesser beffe di tai parole, sapendo, che senza habito di Monaco l'haueuano sotterrato. Finalmēte scopertolo, lo trouaron cō l'habito Monacale; della qual cosa restarono, & il Primicerio, e tutti gl'altri stupefatti. È Bernardo tutto allegro, parēdogli, che questo fosse stato euidente segno, che Dio hauea perdonato à quel peccatore, il quale già di buon cuore s'era pentito, lo riportò al Monasterio. Suscitò questo miracolo nel cuore d'alcuni maluagi Monaci grāde inuidia, e cominciādosi à dir, che egli dissipaua l'entrate del Monasterio, facendo le limosine indiscretamente, tanto si adoperarono, che lo messero in disgratia dell'Abate; onde gli domādò il conto di tutta la sua amministrazione. Bernardo gli rispose, che non hauea, nè cōti, nè libri, ma che gli soddisfarebbe col mostrargli la cassa, & i magazzini. Fu contento l'Abate, credēdo trouare ogni cosa vota. È menato primieramente dal Sāto, insieme cō i Monaci che l'haueuan messo sù, alla cassa de'denari, ne trouò tāti, che mai piu n'hebbe tanti il Monasterio. Andando poi à'magazzini del grano, dell'olio, e dell'altre robe, gli trouarono in modo pieni, che s'accorsero, che per quella via il Signore rispondeua per il suo innocēte seruo: onde essi crebbero assai piu in grande opinione della sua Santità. E sapendo che egli disideraua d'esser liberato da quella cura, glie la leuarono, e lasciaronlo

Miracolo stupendo.

L'Abate domanda cōtō al Sāto dell'amministrazione.

Nota bel miracolo.

ronlo in libertà, che egli facesse quanto dallo Spirito Sãto gli veniua spirato. Stato adunque alquãto tẽpo all'osseruanza regolare, domandò licenza all'Abate d'andare à tentare, se cõ l'aiuto di Dio poteua conuertire i suoi parenti Mori alla Christiana fede. Et hautala, andò alla Città di Lerida, la quale già da' Christiani era stata ricuperata, dou'era vna sua zia, la qual conuertì facilmente. E poi che ella fu battezzata, donò vn gran bosco, che ella possedeua, al Monasterio, il quale è posto fra esso Monasterio, e Pades, et hoggidì si dimãda, il bosco di Poblette. Andò poscia à Carlette, e trouò, che il padre era morto, & il suo fratello era rimasto Signiore, e le sorelle nõ erano ancora maritate. Per lo che datosi à conoscere, rese lor conto della sua vita, e disse la cagione, che lo mosse à farsi Christiano. Poi cominciato à scoprir loro la falsità della dottrina di Macometto, e la verità di quella di Christo, gli riuscì di maniera, che conuertì le sorelle, ma il fratello rimase ostinato nella sua perdizione, non volendo perdere il dominio temporale. Volendosi adunque quindi partire, e dubitando, che le sorelle per paura, ò per altro non ritornassero alla infedeltà, le trasugò, & arriuato cõ esse presso alla Città d'Alzira, posta in su la riua del fiume Siucher, la quale i Mori allora fortificauano, tẽnero lor dietro alcuni, p ordine del fratello, per ammazzarli, ò fargli prigioni; & arriuatigli al detto luogo, alle fanciulle tagliaron la testa, & à Bernardo ficcarono vn chiodo nelle tẽpie, e così morì. Alcuni dicono, che con vna balestra gli tirarono vn verrettone. Il Re D. Giaime in progresso di tempo fece edificar quiui vn bellissimo Tempio in honore di questi tre Martiri; doue in vn'honorato Sepolcro fece mettere i lor corpi: appresso al quale Dio mostrò molti miracoli. Furono martirizzati tenẽdo l'Imp. Currado terzo, ne gl'ãni della salute 1120. Disse qui M. Patrizio. Io sono stato sẽpre d'opinione, che quando si porge l'occasione, il Christiano sia obbligato d'vsar carità ad ogn'vno, & souuenire alle necessità di qual si voglia huomo (dico come creatura di Dio) ancorche infedele, e Pagano: e molto piu in ciò mi cõfermo, per l'esẽpio di quei venerãdi Padri, i quali come hauete detto, per vsar detta carità à vn Moro Macometano, lo guadagnarono à Christo. Hauete buona opinione, rispose Don Luciano; percioche sì per la cagione, che hauete detta,

sì ancora

Città di Lerida.

Il Santo predica Christo à suoi parenti.

San Bernardo insieme cõ due sue forelle, è fatto Martire.

Dõ Giaime Re edifica vn bel Tempio sopra i corpi de Sãti Martiri.

sì ancora', perche Dio sia da ogn'vno lodato nel suo popolo deue esser cortese il Christiano verso di tutti gl'huomini (ò sia pur Turco, ò Moro) nè deue schifar la conuersazion d'alcuno, se non de' Giudei, secondo i sacri Canoni, e di certi, che sotto nome di buoni, e fedeli Christiani (nel qual genere son tutti gl'heretici) vanno infettando con mala dottrina, e mali esempi quelli, che già sinceramente credono in CHRISTO. E d'alcuni altri ancora, de' quali dice San Paolo queste parole. Io vi scrissi, che voi non conuersasse co' fornicatori, auari, rapaci, & idolatri; ma non intesi ciò de gl'infedeli, perche altrimenti bisognerebbe, che voi vscisse di questo mondo. Però vi scriuo, se colui, che fa professione d'esser fratello, cioè fedele, e poi sia fornicatore, ò auaro, ò dedito à gl'idoli, ò maldicente, ò vbriaco, ouero rapace, non mangiate pure in sua compagnia. Di maniera che esso Apostolo non vuole, che si schifi la conuersazione de gl'infedeli, ma si bene quella de gl'heretici, come scriue al suo discepolo diletto Tito, dicendo. Dopo la prima, e seconda volta, che tu hauerai ripreso l'huomo heretico del suo errore, e non si emenderà, fuggilo, e cosi poi de gl'altri da lui di sopra nominati. Se esso S. Paolo, e gl'altri Apostoli, hauessero fuggita la conuersazione de gl'infedeli, ò fatto loro cattiua cera, nè hauesser mostrato loro vna certa Christiana benignità, non gl'haurebbon mai alla fede santa conuertiti. Per conuersar CHRISTO dolcemente con i peccatori, e publicani, guadagnò Zaccheo, e Matteo Euangelista, e molti altri simili: onde i supercilios Farisei, e scribi lo biasimauano, dicendo, che egli mangia co' publicani, e peccatori, e che era loro amico: quando CHRISTO rispose loro benissimo, che i sani (come pareua à loro d'essere) non haueuano bisogno di Medico, ma si ben gl'ammalati.

Nota lettore cõ chi non si debba conuersare.

1. Corint. 5.

1. Tim. 1. 2. Tim. 2. Tito 3.

Luca 19. Matt. 9.

Di S. Tommaso Arciuescouo, e Martire.

TOMMASO Arciuescouo di Conturbia, essendo stato gran Cancelliere del Regno d'Inghilterra, mentre che era Re Arrigo secondo, meritò per i rari portamenti fatti in quell'amministrazione, d'esser fatto Arciuescouo di Conturbia. La qual dignità non cosi tosto hebbe hauuta, che mutati i costumi cortigiani, e secolari in religiosi, e santi, riu

sci

, quanto alcun'altro giamai non solo diuoto, e pio, ma seueriſsimo gaſtigatore del corpo ſuo. Portaua il Cilicio, e l'habito Monaſtico ſotto le veſti Epiſcopali. Eſſendo poi ſtato alquanti anni in tal Prelatura, il detto Arrigo Re, come bene ſpeſſo hanno vſato di fare i poſſeſſori di quel Regno, volle metter mano in alcune coſe appartenenti alle ragioni della Chieſa, ſecondo che racconta l'Arciueſcouo Fiorentino, e Polidoro. La onde Tommaſo, conoſcendo eſſere officio ſuo cõtrapporſi à coſi fatto volere, s'oppoſe tanto animoſamente à i diſegni di quel Re, che fu fatto eſule di quel Regno. Perche paſſando il Mare per andare in Francia, arriuato à Cales, che non era all'hora, come hoggi, coſi fortificato, diſſe che quel luogo dopo molta età, ſarebbe fortiſsima Rocca, ma non ſenza la morte di molte perſone. Quindi andatoſene ad honorare Aleſſandro terzo ſommo Pontefice, della Caſa de' Bandinelli Saneſe, che anch'egli all'hora era in Francia, eſſendo ſcacciato d'Italia da Barbaroſſa, fu da lui riceuuto corteſemente. Et vdite le cagioni, perche era ſtato da Arrigo ſcacciato d'Inghilterra, e quello che in difeſa del Re diſſe Guglielmo da Pauia Cardinale, huomo dotto, che quiui era per lo Re, ma corrotto con danari, riprouò tutte e ſedici le coſe propoſte in fauor del Re, e ſcomunicò chiunque per l'auuenire haueſſe ardire di tentare coſi enormi ſceleraggini contra la ſanta Chieſa. Diceſi, che il detto Pontefice, hauendo ſentito Tommaſo difender coſi arditamente le ragioni della Santa Chieſa, e con tanta dottrina, e vehemenza, ſi leuò da ſedere, e preſolo per mano, tre fiate alla fila diſſe. Tu ſia il ben venuto. Dimorato poi Tõmaſo due anni appreſſo al Papa, con licenza, e buona grazia ſua ſi veſtì l'habito Monaſtico paleſemente, doue prima l'hauea portato coperto, nel Monaſterio di Pontiniaco della Congregazione di Ciſtercio. Doue ſtandoſi poi quietamente, il maluagio Re Arrigo, che ciò inteſe, tentò per via d'alcuni Abati dell'Inghilterra di detta Congregatione, che andarono à Capitolo in Francia, di farlo cacciare di quiui. Ma non gli eſſendo ciò riuſcito, meſſe mano à coſa piu crudele, & inuſitata eziandio appo i Gentili. Perche fatto queſto Tiranno chiamar tutti i parenti di queſto Tommaſo, gl'obbligò con giuramento à paſſare in Francia, e piegar l'Arciueſcouo

Arciueſcouo Fiorentino, e Polid. aut.

S. Tommaſo s'oppone à mali diſegni del Re.

Grata accoglienza fatta dal Papa à S. Tommaſo.

Il S. ſi veſte da Monaco.

ciuescouo alle sue voglie. Ma nè anco questo fu di frutto veruno, perche andati la, furono da Tommaso licenziati, e confortati à pazienza. In questo mezzo, adoperandosi in ciò Lodouico settimo Re di Francia, & il Conte Teobaldo di Bolsena, huomo da bene, con l'aiuto del Pontefice, si riconciliarono Arrigo, e Tommaso, con patti, che la libertà della Santa Chiesa rimanesse intera, e salua. Ritornato dunque questo buon Pastore al suo gregge, che senza lui era stato sette anni, fu riceuuto con gran festa, & allegrezza, se bene egli conobbe, e lo disse al Re Lodouico, che Arrigo s'era seco riconciliato fintamente. Hor finalmente essendo venuto il tempo del suo Martirio, fu da alcuni scelerati per far cosa grata al Re, se ben'egli dimostrò d'hauerne dispiacere, ammazzato in Conturbia, nella Chiesa, e tutti i suoi beni saccheggiati, e rubati. Lo che vdito dal Papa, fu da lui messo nel numero de'Santi; & il Re Lodouico andò in persona in Anglia à riuerire, e vsitare le Sante reliquie di quest'huomo di Dio al suo Sepolcro. E se bene Arrigo si giustificò di non hauer colpa, nè d'hauer saputo cosa niuna della morte di Tommaso, appresso à'Legati del Papa à lui mandati à questo effetto, gli fu nondimeno dato per penitenza, che mandasse Soldati in Terra Santa per difesa de' fedeli come egli fece. E quel grand'Arco co'pilastri di mattoni, che hoggi si vede nella Chiesa di San Paolo nostro fuor di Roma, fu da lui fatto per assicurare il tetto della Chiesa, che minacciaua rouina. Non tacerò ancora, che vn giorno auanti che egli fossi ammazzato, passando per vna Villa, doue erano persone molto parziali del Re, fu tagliato al Cauallo di Tommaso la coda per ischerno da chi pensò far cosa grata al Re; ma auuenne, che tutta quella schiatta di coloro, che si trouarono à cotal cosa, nacquero cō la coda à guisa di animali infino che ella vēne al fine.

Fu coronato di Martirio Tōmaso l'āno di nostra salute 1074. à dì 29. di Dicembre, tenendo l'Imperio de Romani Federigo Barbarossa.

Nota gran constāza di S. Tōmaso.

Accordo honorenole fatto da S. Tommaso col Re.

Lodouico Re di Francia passa in Anglia per riuerir le reliquie del Santo.

Penitenza data dal Papa ad Arrigo Re.

Nota lettore di non ingiuriar mai i serui di Dio.

Di San Guglielmo Arciuescouo.

Vincenzio autore.

VOGLIO hora, che ragioniamo vn poco d'vn Santo Arciuescouo della Congregazione di Cistercio, che hebbe nome (come dice Vincenzio) Guglielmo, il quale essendo di sangue nobile, in sua fanciullezza fu fatto Canonico di Parigi. Poi peruenuto all'età matura, non potè do sopportare le molestie del secolo, se n'andò all'Eremo di Gradimonte, e preso l'habito Monastico, con sincerità di mente, e purità di coscienza visse con i Monaci di quel luogo alquanto tempo. Poi per esser nata non so che discordia tra quei Padri, dubitando egli di non perder la tranquillità della mente, se n'andò alla Badia di Pontiniaco, la quale era dell'ordine Cistercienſe, e quiui fatta professione, per i segni espressi di santità, che egli dimostrò in breue tempo, vi fu fatto Priore, e quindi Abate della Badia di Carolo. Doue egli con tanta mansuetudine, prudenza, e buoni essempi, & ottime esortazioni gouernò i suoi figliuoli spirituali, che per la fama di tai buoni portamenti fu assunto all'Arciuescouado de Biturigi. Salito à quel grado, ritenne insieme con l'habito, la priſtina humiltà, e la regolare osseruanza: e la sua dottrina era da Dio con segni, e miracoli confermata: onde sanò vna mana à vn Prete, la qual'era di maniera secca, che per verun modo poteua celebrare. Sanò vn'altro, che haueua il parletico nel capo, e ne gl'occhi. Era questo Santo Arciuescouo sempre lieto, e giocondo; lo che dispiaceua molto à certi seueroni. Haueua estremamente in odio il sentire dir male d'altri, onde se si trouaua in luogo, doue alcuno di questi maldicenti haueſſe cominciato à biasimar qualcuno, ò riuoltaua il parlare ad altro con qualche destro modo, ouero con qualche garbata scusa si partiua. Vltimamente volendo andare à'confini degl'Albiani (così si chiamano coloro, che son presso al fiume Albo posto nella Magna) per disputar con alcuni heretici; mentre che ordinaua le cose necessarie al cammino s'ammalò, & à dì tredici di Gennaio si morì, e subito che nella Chiesa di Biturica fu sepolto il suo corpo, cominciò à fare via piu, e maggiori miracoli, che fatto non hauea in vita. E ciò fu sotto l'Imperio di Arrigo sesto

Lodi di San Guliermo.

intorno

intorno à gl'anni del Signore 1189. E da Papa Honorio terzo, fatta prima diligente esamine della vita sua, fu messo nel Catalogo de' Santi.

Discorso in biasimo de' maledici.

Non potreste mai credere, Don Luciano, disse Messer Patrizio, quanto più d'ogn'altra cosa mi sia in questo Santo piaciuto l'hauer egli hauuti in odio i maldicenti: percioche di bocca loro non esce altro, che vn pestifero veleno, che ammorba, & infetta chiunque è lor presso, e grandemente nuoce à chi è lontano, e spesso son cagione di grandi scandoli: e tutto procede da vna loro maligna inuidia, parendo à essi, che la gloria d'altri partorisca biasimo à loro, ò che il biasimare altrui ricuopra i loro difetti. Onde meritamente hanno questi tali vna continua pena eguale al peccato loro, per l'inuidia, che miseramente gli rode; come bene con tutti i suoi colori gli dipinse Virgilio in quel suo Epigramma, ch'ei fece, De liuore, il quale ho trouato tradotto volgare in q̃sto modo.

Epigramma di Virgilio contro all'inuidia.

*L'*INVIDIA, *qual'è un mal, ch'ei tristi infetta,*
Diuora dentro all'ossa le midolle,
E nelle membra tutto il sangue asciuga.
Chi furioso inuidia ad ogn'un'porta,
E giusta pena à se del suo peccato.
I graui suoi dolor col pianto mostra,
Sospira, e geme, e batte insieme i denti.
E rimirando quel ch'ei non uorria,
Di frigido sudor tutto si bagna;
Sparge nero uelen con l'empia lingua,
E pallido color gli tinge il uiso.
L'ossa gli scuopre in misera magrezza,
Non è gioconda à lui la luce, ò il cibo.
Non ber gli piace no'l sapor del uino,
Se ben glie lo mescesse il sommo Giove,
E la bell'Ebe poi gliel ministrasse,
O gli porgesse il nettar Ganimede.
Non prende sonno mai, nè mai si posa,
Dentro il tormenta un fiero manigoldo.
La cruda Erinne con la face ardente,
Gl'accende dentro al cuor pazzi furori;

Di Tito ha dentro à se il rapace Augello,
Ch'à brano, à brano gli mangia la mente,
Vive nel petto la dolente piaga,
Che nè man di Chiron, nè Febo, ò il figlio,
Sanare unqua'l potria con herbe, ò arti.

Si potria ancora, soggiunse Messer Patrizio, benissimo adattare à questi maldicenti inuidiosi, la descrizzione della inuidia, che fa Ouidio nel secondo libro delle sue trasformazioni, ridotta, secondo che già mi fu mostro in volgare. Doue hauendo d'essa inuidia prima descritta la casa, descriue poi anco lei, cosi dicendo.

Descrezione dell'inuidia d'Ouidio nel le trasformazioni.

Di pallido color tinta ha la faccia,
E tutto quanto il corpo ha magro, e spunto.
Auuelenato ha il cuor d'amaro fele,
E la lingua bagnata di ueleno.
Da lei lontano è il riso, eccetto quello,
Che le muoue il ueder l'altrui dolori.
Mai s'addormenta, perch'ardenti cure,
La tengono suegliata à rimirare,
Suo mal grado, i successi altrui felici,
Sempre altri morde, e morsa indi rimane,
Onde acerbo supplicio è à se stessa.

S. Bernardo serm. 24. cõtro à'maledici, e natura loro.

Voi m'hauete, rispose D. Luciano, con cotesti vostri versi fatto tornare à memoria certe parole, che dice San Bernardo sopra la Cantica di Salomone contro à quelli, che par che si nutrischino di dir male d'altrui, mossi da maligna inuidia. Si tormentano, dice egli, per i beni de'loro maggiori, e de'lor mali godano. Tu gli vedrai camminare insieme, ragunarsi tra loro in disparte, & in vn tratto sciorre la mordace lingua in detestanda mormorazione. Quando sono insieme, nõ li dan no tẽpo l'vn l'altro à rispirare, tãta è l'ingorda voglia che han nõ di dire, e d'vdire mal d'altri. E poco di sotto dice, che di questa peste sono due specie. Percioche altri alla scoperta, e senza rispetto, secondo che vien loro in bocca, vomitano il veleno del dir mal d'altri. Et altri si sforzano di adõbrare, cõ vn certo colore di simulata vergogna quella cõcetta malizia,

la quale

la quale non possono ritenere in loro stessi. Tu gli vedrai prima mandar fuori alti sospiri, e poi mandar fuori della boc ca quella maledizione, con vna certa grauità, e tardità, con faccia mesta, con le ciglia basse, e con voce accompagnata dal pianto cosi fattamente, che tu diresti, che fosse stato pro ferito contr'à loro animo, e piu tosto con affetto d'vno, che si condoglia, che con malizia. Mi duole, dice, grandemen te; perche l'amo pur'assai, e non l'ho mai potuto far'emendare di questa cosa. E l'altro risponde; m'ero ben accorto di ciò anch'io de' casi suoi, ma per me non si sarebbe mai sa puto: hora, poi che la cosa si sà per altri, non posso negar la verità. Io lo dico con dolore; in fatti la cosa è vera. E poi soggiugne, ò gran danno: perche certo egli ha di molte altre buone parti, ma in questa (per confessare il vero) l'huomo non lo può scusare. Questo tutto dice di questi inuidio si mormoratori S. Bernardo. Ma lasciando stare il parlar di loro, torniamo à i nostri Santi.

Di S. Guglielmo fondatore del Monasterio di S. Maria di Monte Vergini.

LA nobiltà del sangue di Guglielmo, e la chiarezza de' suoi santi costumi n'inuitano à ragionar di lui. Il quale essendo di patria Vercellense, dalla sua infanzia priuo del padre, e della madre, restò alla cura, e gouerno de' suoi parenti, & arriuato all'età adulta di quattordici anni, lasciati i suoi, e la patria, hauendo volto l'animo alle cose celesti, si fece Monaco, e coperto d'vna veste sola, & à piedi, si messe in viaggio, per andare à visitare la Chiesa di S. Iacopo, e d'altri Santi. E per il viaggio, arriuato in vna Città cosi in sul farsi notte, fu alloggiato da vn fabbro, e da quello riceuu to caritatiuamente pane, & acqua quanto gli bastò, l'altre cose postegli innanzi tutte rimandò in dietro, e la notte il suo letto fu la nuda terra. Dalla cui astinenza il pio Fabbro giudicò che egli fosse seruo di Dio, e deliberò di voler ragio nar seco, non gl'hauendo la sera potuto dir pur'vna parola. Onde la mattina seguente gli parlò in questa guisa. Ancor che io sia grandissimo, e grauissimo peccatore, con tutto ciò fidatomi nella misericordia di Dio, già vn pezzo fà mi risol-

Nota' grande astinenze d'vn giouane, e grande austerità di vita.

si di

si di seruire à' poueri, i quali mai hanno dispregiata l'opera mia, e tu aborrisci di toccar quello, che ti pongo innanzi, e tieni poco conto delle cortesie da me vsateti. A cui il sant'huomo allegramente, come era solito rispose. Non piaccia à Dio, che io nō tenga cōto delle cose da lui create, & all'vso dell'huomo destinate, ma io mi astengo, come peccatore, da' delitiosi cibi, e dal vino. Finalmente conosciuta dal Fabbro la sua buona vita, l'inuitò strettamente, che egli volesse starsi in vna Chiesa fabbricata da lui in vn suo poderetto, e rispondendogli il sant'huomo, che lo stare à seruire à Dio per le Chiese era cosa egregia, nondimeno che egli già da fanciullo haueua desiato visitare le Chiese de' Santi, e che non era bene mutarsi di proposito; soggiunse il Fabbro: Almeno come forestiero degnati di pigliare qualche cosa delle mie. Finalmēte l'huomo di Dio gli domandò, che gli facesse due cerchi di ferro per gastigare il corpo suo, e macerar la carne, cōl'vno de' quali si cingeua il petto, e con l'altro il corpo, à quali erano appiccate due piastre larghe di ferro, che gli veniuano sopra le spalle di quà, e di là confitte co' chiodi. I quali cerchi fatti cosi, gli diede al diuoto, e pio Guglielmo, ammirando la sua tenera età, e la gagliardia, e fortezza in vn corpo sì giouinile. I quali ferri allegramente riceuuti il pio huomo, se gl'accomodò à dosso per macerar la carne, e partitosi, andando per il freddo paese del Settentrione, visitò le Chiese de' Santi. Doppo le quai cose spasimaua di voglia d'andare in Gierusalemme, onde se n'andò in Puglia à Melfi, doue alloggiò in casa d'vn certo Ruggieri, dal quale, essendo egli senza lettere, imparò il Salmo centesimo nono, il quale imparato, hebbe per volet diuino tanta scienza della scrittura diuina, che pareua veramente, che lo Spirito Santo parlasse per bocca sua. Quindi partitosi, andò à vn certo Castello, & arriuato à Monte Solicolo, si stette li due anni con vn soldato chiamato Piero, doue per sua recreazione, e non per saziarsi, mangiaua pane, e beeua acqua; e se alle volte gli veniua voglia di cibo più dilicato, pigliaua de' legumi con aceto, e senza olio: il qual'aceto anco ra beeua per rifrenuare il corpo suo. Et in questo tempo vn giorno fra gl'altri in su la sferza del caldo (come spesso faceua) sopra vna balza orando, fu restituito il lume de gl'occhi

à vn cieco menatoli dauanti dalla figliuola di esso cieco. Dopo il qual miracolo, si sparse la fama della Santità sua per tutto, di maniera che non si ragionaua d'altro: onde si risolse à partirsi, & andarsene in Gierusalemme. Ma in quel tempo essendo vn venerabil padre per nome Giouāni in vn Monasterio edificato da lui, mosso dalla fama sua Guglielmo, si tolse dal viaggio, per andare à ragionar seco. Et andatolo à trouare, e fatte le debite accoglienze, ragionorno insieme, in che modo si deuesse seruire à Dio. E l'altro giorno prese licenza per andare in Gierusalemme: del che fu sconsigliato da quel buon Padre piu volte, dicendoli, che lo star suo era piu vtile a' fedeli: al che non volle dar'orecchie Guglielmo, e prese il cammino, & arriuato appresso à Orea, fu caricato di bastonate da' ladroni, che per ancora Ruggieri non haueua potuti spegnere nella Puglia. La onde per questi indizi conobbe di non potere adempiere quanto in animo haueua, e subito se ne ritornò al già detto Giouanni, dal quale pregato à starsi seco, non potè compiacergli, conciosia che il S. Dio apparendoli, gli disse, che egli deueua fare vna congregazione di fedeli altroue, e quiui seruirgli. Onde passati quindici giorni si partì, e camminando per luoghi montuosi, rimirando solo alla conuenienza della vita, arriuò à Tripaldo, luogho nō molto lontano dal Monte detto Vergiliano, & il qual luogo egli conobbe esser atto per menar vita solitaria. Quindi rotti i cerchi di ferro, se ne và à Salerno, doue da vn soldato hebbe vna corazza, che molto pesaua, e da lui cercata, e messasela con animo di non cauarsela mai, di nuouo se ne ritorna à Tripaldo, doue arriuato, trouò vna celata, la quale messasi in capo, mai se la cauò, e niuno mai se n'accorse. E salito sù al Monte, vi trouò vn'Eremita già statoli insegnato, dal quale imparò, che l'acqua, che egli andaua cercando su nella cima del Monte facilissimamente l'haueria potuta trouare. E cercando di poi col compagno ogni cosa, vidde vn fango, che apparina essere stato pesto da gl'Orsi, il quale scauatolo con le mani, alquanto d'acqua surse. Ma facendosi già notte, s'andarono à riposare, & la mattina seguente di bonissima hora, cercando di maggior acqua, dettero ne' cacciatori, i quali, domandati di quest'acqua, li menarono à vna Fonte molto abbondantissima, alla quale essendo

Il Signore apparisce à Guglielmo

essendo i guardiani di Merculiano, pensandosi ch'ei fossero ladroni, presili con villanie, li menarono al Gouernatore della Terra, il quale conosciuta la lor santità, gli lasciò andare in pace. Di nuouo ritornato à Tripaldo, insieme con alcuni parenti, e vicini d'vna matrona, che per auanti l'hauea alloggiato, se n'andò doue prima hauea trouata l'acqua, e quiui in vna casetta, da quelli edificatali, solo con CHRISTO il venerando Romito si rimase. Et vn giorno fra gl'altri, trouato vn'Orso che intorbidaua la fonte, comandando gli che se ne andasse, quasi arrosito, e pentitosi del fatto, si fuggì via à capo basso, di maniera che mai piu vi tornò. Viueua il seruo di Dio di pan d'orzo cotto sotto la cenere, di faue, e di castagne da per lui ricolte. Passato vn'anno, prese in compagnia sua vn Monaco di santa vita. E di poi passati due anni crebbe tanto la fama della sua santità, che andaua à trouarlo grandissima moltitudine d'huomini, e di donne, & infra gl'altri vi furono due sacerdoti, i quali sotto di lui si dedicorno al seruizio di Dio, & i quali à preghi, & ammonizioni del Sant'huomo si procacciauono il vitto, e vestito da per loro. Il qual modo di viuere lo tennero poco tempoi due Sacerdoti, che cominciorno à dire, che essendo chiamati, e deputati al seruigio di Dio, non era douere, ch'ei douessero lauorare à guisa di contadini, però che fossero portatiloro libri, e gli fosse edificata la Chiesa. Adempiè il desiderio loro il santo Romito: percioche in due giorni à pena finita la sua orazione (cosa molto marauigliosa, e stupenda) da ogni banda arriuò lì gran moltitudine d'huomini, & in pochissimo tempo fu fabbricata vna Chiesa ad honor di Dio e della sua Vergine madre, la quale hoggi si chiama Monte Vergini, alla cui sagra, fatta dal Vescouo Auellinense, vi concorse infinito numero di gente, & infra l'altre vna donna, che sette anni era stata mutola, la quale, parlandogli solamente il sant'huomo, gli rispose, e rihebbe la fauella; per il qual miracolo tutti lo cominciarono à tener per Santo. Nè passerò con silenzio, che mentre che si edificaua la Chiesa, vn Genouese chiamato Gualtieri, il quale hauea secco vn braccio, & il quale s'intendeua di Architettura, capitò lì, & veggendo il nostro Guglielmo, che andaua guardando à torno à torno la fabbrica, e dicendogli, se egli ancora era dell'

Guglielmo miracolosamente edifica vna Chiesa, e la dedica alla Vergine Sãta.

Miracoli di Guglielmo.

arte

arte, cominciasse à lauorare, gli mostrò il braccio secco, il quale guardando Guglielmo, confidatosi nel Signore, gli mostrò vna pietra, e gli disse. Nel nome di GIESV piglia quella pietra, & accomodala nella fabbrica. Allegramente pigliata la pietra Gualtieri, subito ricuperò la sanità del braccio, e dipoi si vestì l'habito, e diuenne obbedientissimo discepolo di Guglielmo. E stando nel Monte Vergiliano in compagnia di alcuni Preti, & alquanti Monaci, egli dispensaua à' poueri tutto quello, che li auanzaua al vitto necessario, delle limosine, che abbondantemente gl'erono fatte dal popolo, d'oro, e d'argento: del che era ripreso da gl'auari sacerdoti suoi, i quali diffidatisi della misericordia di Dio, diceuano, che era meglio serbarle per loro, perche potrebbe auuenire, che vn giorno il popolo non sarebbe piu così liberale, e loro n'haurebbon poi bisogno, e le cose acquistate per i loro meriti si doueuano à loro, e non ad altri. Ma egli consolatili sempre con buone, & amicheuoli parole, e veduto finalmente, che piu profitto non poteua far con esso loro, fornito il Monasterio, & ordinato il modo del viuer Monastico in quello à quei Monaci, che egli s'haueua scelti, e di poi lasciatoui vno in luogo suo, con cinque Monaci di bassa condizione se ne ritirò nel Monte Laceno. E breuemente fiorì di molti miracoli, come è l'hauer fatto tirare à vn par di buoi soli vn sasso grandissimo, il quale cinque paia di buoi non haueuon mai potuto muouere, il qual sasso hoggi si vede nella Chiesa di S. Cesareo, doue egli spesso soleua andare per sua diuozione. E standosi così diuotamente in quel Mõte il sant'huomo, fabbricò vna stanza à tutti i suoi compagni, e non hauendo con che altro viuere, mãgiauano radici d'herbe: ma non potendo i compagni soffrire il freddo, si partirono da lui. Et in questo istante Giouanni, di cui habbiamo detto di sopra, l'andò à trouare, e si fermò ad habitar seco. Et vn giorno fra gl'altri gl'apparse CHRISTO nella maniera, che egli patì appunto, e comandò loro, che si partissero di quiui, e pensando al modo del partirsi, arriuò li vn Beneuentano, à pregarlo, che gli sanasse la sua moglie inferma, al quale promesse d'andare, e di curarla. Onde vna mattina in fra l'altre in sul far del giorno il marito, desideroso della sua salute, domãdò alla moglie, come ella si sentisse, gli rispose allegramẽ-

Guglielmo si ritira con cinque Monaci al Mõte Laceno.

te, che vn'huomo Santo di Dio quella notte fu da lei cõ vna candela accesa, e la liberò; e mostrò al marito, doue al muro il Santo l'haueua appiccata. E dimorãdo pure il partire, viddero abbruciar la stanza, doue habitauano, onde conobbero, che Dio nõ voleua, che stessero piu lì: e messisi in viaggio, la notte seguente apparse il Signore à Giouãni, dicendoli, che bisognaua, che lui lo seruisse in Oriente, e Guglielmo in Occidẽte. Arriuano al Monte Cuneato, doue stettero alcuni giorni: di poi al Monte Gargano, doue edificato vn Monasterio, stette Giouanni al seruizio di Dio insino à che visse. Guglielmo poi standosi nel Monte Cuneato, andò à visitarlo il Cõte Ruberto, con tutto quel paese, doue fu confusa l'arroganza d'vn gramatico, che biasimaua il Santo Romito appresso al Conte, dicendo, che come persona idiota, non sapeua quello si facesse. Per lo che venuto in collora il gramatico, con vn branco di scelerati caricò di legnate il Sant'hùomo insieme col cõpagno vn giorno, che tornauano al Monasterio. Ma da Dio fu gastigato, col fargli marcir le gambe, e talmente gli puzzauano, che nessun parente se gli voleua accostare, e durò cosi due anni. E facẽdo, come ho detto, molti miracoli, come che essendoli guasto l'orto da vn porco, e gridando doue erono i guardiani dell'orto, subito furno lì vn paio di Lupi, che lo cacciorno senza farli nocumento alcuno, e non vi tornò più. Sanò vna donna, che era lunatica, il cui padre poi si fece Monaco seco. Liberò vno indemoniato, che venuto à caccia li in vna villa d'vn gentil'huomo sotto il Monte, mosso dal maligno spirito, hauea con yn'asta feritolo in sul capo, mediante il quale spirito egli faceua mille pazzie, e brutti versi. Doue di poi à preghi del padrone della villa, con licenza del superiore fondò vna Chiesa ad honore della Vergine, & ordinato il modo del viuere à' Monaci, e lasciato loro vn capo, se ne andò lungo il fiume Aufido, doue per ispazio d'vn'anno stette sotto vn'albero: e visto la cõmodità del luogo, la fertilità, e l'abbõdãza dell'acqua, dal padrone di quel luogo à requisizion del Romito, e cõ l'autorità del Vescouo fu fabricato vn Monasterio ad honor del Saluatore, doue concorse grã moltitudine sì d'huomini, come di donne, che da lui furno vestiti dell'habito Monastico. Gl'occorse d'hauere à ire à Beneuẽto, doue diede il vedere à vna figliuola d'vn'ortolano, che era

Miracoli di Guglielmo.

nata

nata cieca, la quale hauea otto mesi; onde da tutto il popolo fu reputato Santo, hauēdo sparsa la voce la madre della fanciulla, del miracolo fatto. Et appresso al Castello Binetto, à certi muratori, che fabbricauano vna casa, fece (à guisa del Signore nelle nozze) dell'acqua vino. Nel tempo del mietere i grani, liberò dal fuoco gran quantità di couoni di grano, che erano sparsi in quà & in là, facendolo riparare con la sua Cocolla da vno de suoi Monaci. Et in Sicilia cō la lauatura delle sue mani liberò vna fanciulla lunatica. Nè tacerò che occorēdo al Re Ruggiero andare in Puglia, e dubitādo della Sātità di Guglielmo, vna sfacciata dōna alquāto bella, promesse al Re, che la notte seguente voleua dormir con Guglielmo; alla quale il Re promesse molti gran doni, se ciò faceua. La dōna meretrice con arte troua il Sant'huomo, e gli domāda da dormire: gli promette Guglielmo, & all'hora determinata và la sfacciatella, e si pone à sedere à lato al Santo, e gli domanda doue sia il letto da darsi piacere; il seruo di Dio allora con le nude braccia diuidendo vn monte di carboni accesi, e gittato uisi dētro, inuitò, e chiamò la dōna à riposarsi quiui seco. Allora impauritasi la dōna, e deposto ogni corporal'ornamēto, tremando andò à trouare il Re, e gli raccontò ogni cosa appūto; del che anco accertatosi per le spie, che prima hauea mandate per tal negozio, si pētì d'hauer rētato cosi il seruo di Dio e dapoi in quà lo tēne & honorò per il piu caro ch'egli hauesse nella sua Corte. E cresciēdo la fama della sua santità, per la moltitudine de' penitētì, che l'ādauano à trouare, edificò molti Monasterij per l'vno, e l'altro sesso. Passati ott'anni, da che fu edificato da lui il Monasterio del Saluatore, conoscēdo l'hora della sua morte, ardeua di voglia di parlar col Re, com'era solito, p auuertirlo prima ch'egli morisse, che tenesse buona giustizia, onde se n'andò cō prestezza à Salerno, e dal Re fu incontrato, e riceuuto molto honoratamēte, al quale il Sāto huomo parlò in questa guisa. Tu sai quanto spesso io sono stato solito di visitarti, & ammonirti, che nō scordatoti de' beni eterni deuessi seruire à CHRISTO con tutto il cuore, e che nō attribuissi cosa alcuna alle forze tue, ma solo à Dio, escēdo, che per lui regnano i Re, & i legislatori deliberanò cose giuste, e quel Regno che hai, & il trionfar de gl'inimici ch'hai fatto, da lui t'è stato cōcesso, nè māca d'accrescer il tuo Regno

Il Santo cōforta il Re à far bene per vltimo ricordo, essēdo vicino à la morte.

mantenēdoti in pace. Questo medesimo adesso per l'vltima volta ti replico, percioche io nō ti verrò piu à vedere, e tu cercādomi nō mi trouerrai. Et il Re allora. Che mi dite voi? che cosa parlate con la santa bocca? ho io forse fatto qualche errore contro alla Santità vostra? Et il Santo replica. Sopra di ciò non ti posso dir piu altro; ma si come insino à qui sei stato difensor dell'honesto, e del giusto, cosi seguita per l'auuenire; ti raccomando i tuoi sudditi; e non permettere, che nel tuo Regno da persona alcuna sia fatta villania à'miei fratelli, & alle mie sorelle. Partitosi con dispiacere del Re, se ne ritornò al Monasterio, & il dì seguente predicò alle Monache della continenza, e dell'amor diuino, e nel fine del ragionamento cosi disse.

Predica del Santo alle Monache.

Sorelle, e figliuole, insino à qui per voler di Dio, io vi ho custodite, se ho fatto bene, ne ringrazio Dio, se male, mi dolgo in me medesimo. Et adesso v'ammonisco grandemente, che con maggior istanza siate deste cōtr'à gl'agguati del nimico; percioche noi siamo circondati da eserciti grādissimi di nimici; ogni cosa è piena di nimici. Però carissime mie nel Signore, io sollecito cosi auuertirui, che deuiate con gran diligenza custodire i vostri cuori, hauendoui di qui à poco à mancare il mio consiglio, e la consolazione, che da me cauate.

La qual cosa vdita dalle Monache, piāgēdo, gli domādono, pche egli cosi parlasse, veggēdolo esser sano, e saluo. Alle quali rispose il sant'huomo. Io non ve lo voglio tener nasco sto: in questa futura settimana, hauēdo finito il corso delle fatiche mie, io me n'andrò felicemēte à pigliar il palio preparatomi dal Signore in eterno. Quelle sante Monache all'hora ciò vdito, cominciorno à piangere amaramente, e nō potēdo il sant'huomo tolerar il piāto, & il dolor loro, domādata licēza, si partì. Et il giorno seguēte ammalatosi di dolor di testa, in capo à sette di si fece portar'in Chiesa innanzi alla Croce e quiui si fece posare; e pregato dalle Monache, ch'egli volesse lasciarsi metter sotto certe pellette, che haueuano loro: nō volle pur'ascoltarle, anzi vietò, che dopo la morte sua non gli mutasser veste alcuna. E la notte seguente in sul cantar del Gallo fu chiamato dal Signore à'Regni celesti l'āno di CHRISTO 1142. l'anno dodicesimo del Regno di Ruggiero Re della Sicilia à dì sette di Giugno. Alle cui essequie essendo con

Il Santo si fa portare in Chiesa auanti alla Croce.

corso

corso infinito popolo, vna donna, che molto tempo era stata sorda, messosi vno de' suoi diti nè gl'orecchi, rihebbe l'vdito, & vn'altra fanciulla paralitica, fu santa al tutto. Fu questo Sant'huomo (com'ho detto, e come reuelato gli fu dal Signore) capo, & autore della Cõgregazione detta hoggi di Monte Vergini, la qual non so, che sia vscita del Regno nè posso dirui anche di quanti Monasterij ella sia.

Miracoli fatti da Dio p i meriti del Santo dopo la sua morte.

Di Santo Arnaldo Abate.

RAGIONIAMO adesso di Arnaldo Abate di questo Monasterio. Fu costui (come racconra la più volte allegata Cronica) di così ornati, e graui costumi, che da tutto il popolo di Padoua era amato, e dal Clero riuerito. Et essendo in quel tempo Tirãno di Padoua Esselino, figliuolo per modo di dire del Diauolo, il quale (come dice Piergherardo Padouano, nella sua Cronica) stando nella Signoria sett'anni, & vsurpãdosi tutta l'entrata delle Chiese, fu tanto crudele, che in più volte, & in varij modi fece, fra ammazzare, e storpiare, intorno à trenta mila Padouani. E perche Arnaldo gli facea resistenza, lo fece pigliare, e mãdollo in prigione in vn Castello del Frioli chiamato Asillo; doue stette 8. anni, e tre mesi continui. I quali finiti à dì 10. di Febbraio venne à morte, non hauendo egli mai mangiato altro in tutto quel tempo, che pane, e beuuta acqua. Furono da molti veduti discender dal Cielo certi fuochi à guisa di candele accese, sopra la carcere, e starui in fino à tanto, che quella santa anima, vscita del corpo, se n'andò al Cielo. Fu il suo corpo con debito honore sepolto nella Chiesa de' Frati minori. Col tempo poi andarono i Monaci, e lo portarono qui in Santa Giustina, doue il Signore Dio fece per lui molti miracoli, e particolarmente sanò molti del dolor delle reni. E circa à cinquant'anni sono, furono ritrouate le sue reliquie inuolte in vn candidissimo lẽzuolo, così intere, come se allora vi fossero state poste. Visse al mondo sotto Federigo, nipote di Barbarossa intorno à gl'anni dell'humana salute 1236. Ma non sia quì fuor di proposito raccontarui, quanto più breuemente mi sarà posibile, i Corpi Santi che sono in questo Tempio, & i miracoli, che il grande Dio operò per loro nella traslazione, che si fece d'essi più anni sono dal Tempio vecchio di Santa Giustina al nuouo, cosa certo degna di saperfi. I Corpi Santi adun-

Cronica autore.

Piergherardo autore.

Asillo Castello doue stette il Sãto in prigione.

Gran segno fatto da Dio nella morte del Santo.

Traslazione fatta de corpi Santi di Santa Giustina.

ti adunque son questi cioè.

Quanti siano i corpi S. di S. Giustina.

Santa Giustina Regina Vergine, e Martire.

Le ossa di San Mattia Apostolo.

Il Corpo di San Luca Euangelista, senza il Capo, che fu tolto da Federigo Barbarossa.

I Corpi di tre Santi Innocenti.

Il corpo di S. Arnaldo detto, fatto Martire sotto Esselino Tiranno.

Il Corpo di Santo Prosdocimo discepolo di San Piero, e primo Vescouo di Padoua.

Il Corpo di S. Massimo secondo Vescouo di Padoua.

Il Corpo di San Giuliano, il quale portò della Giudea i tre corpi degl'Innocenti.

Il Corpo di S. Vrio Sacerdote, il quale portò di Costantinopoli l'ossa di S. Mattia, & il corpo di San Luca, regnando Giuliano Apostata.

Il Corpo di Santa Felicita Vergine di Padoua, & altri due Corpi di Santi, i nomi de'quali, per l'antichità non si possono leggere.

Miracoli fatti nella traslazione de corpi Santi di Sãta Giustina.

I miracoli sono questi. L'anno di nostro Signore 1562. à dì 15. di Marzo, era vn tempo bellissimo, quando si cominciò à scoprir l'Altare, doue si riposauano i Santi Corpi, ma per opera, e malignità del comun nimico, e d'ogni buona opera, presentendo il danno, ch'egli deuea riceuere per tal traslazione, in vn tratto, in vn subito, cominciatosi à serrar l'aria di folte, e nere nugole, venne vna tẽpesta non mai piu vdita si crudele, & horrida con venti crudelissimi, neue, gragnuola, e pioggia grandissima, di maniera che ogn'vno si spauentaua, e temeua. Fornito poi di scoprir l'Altare, & aperte le casse doue stauano i Corpi gloriosi, subito subito diuenne l'aer sereno, tranquillo, allegro, e si lucido, che piu in terra disiderar non si poteua. Portati dipoi i gloriosi Corpi al nuouo Tempio, e posti al luogo deputato molto honoreuole, concorreua li grãdissima moltitudine di popoli à branchi grandissimi, & andatoui fra gl'altri vn Contadino della Villa di Macerata qui vicina, che già sett'anni era stato, che non era mai potuto andare, hauendo impedite le gambe, facendo con fede orazione à quei Santi, il terzo giorno fu liberato e gittati via le gruccie, andò co' suoi piedi à casa liberamente rin-

Gran pioggia, e tempesta.

Primo miracolo.

te, ringraziando Dio ne' suoi Santi.

Vna nobil Vergine Monaca nel Monasterio di Sant'Anna di casa Papafaua, essendo stata molt'anni sorda, mutola, cieca, e zoppa; nè in questo tempo gli valse il gran dispendio fatto da' parenti in cercar di guarirla, essendo ella incurabile, si come diceua il Medico, che la curaua, molto eccellente, Aluigi Belleeato detto, accompagnata da piu altre Monache di quel Monasterio à far'orazione à' Santi Corpi, non prima si leuò dall'orazione, ch'ella rihebbe la Sanità d'ogni sua infermità, cõ molto stupore di tutti quelli, che iui erano presenti. La quale da' parẽti, rallegratisi seco, cõ putti, e fanciulle, e candele accese, sempre cantando lodi à Dio, la rimenarono al Monasterio. Nè è da marauigliarsi di tal grazia, percioche ella diceua, non per altro disiderar di vedere, parlare, & vdire, se non per veder il Corpo di CHRISTO nel Sacramento, cantar lodi à Dio, & vdir chi le cantasse. *Secondo miracolo.*

Vn'altra Monaca, pure nobile della stirpe de' Leoni di Sãta conuersazione nel Monasterio del Pellegrino, stata gran tempo mutola, di maniera, che per cenni si confessaua, visitando i Santi Corpi, ricuperò la fauella.

Vna fanciulletta picciola, essendo cieca, menata dalla madre sua alle Sante reliquie, facẽdo orazione la madre per lei (non sapendo essa per la poca età orare) con allegrezza gridò, Ecco mia madre, ch'io veggo, Ecco, ch'io veggo. *Terzo miracolo.*

Vn'altra fanciulla ancora fu sanata d'vna piaga, ch'hauea nel ginocchio destro, la quale mai era potuta guarire per sorte alcuna di medicamenti, & andaua col bastone. Vn giouane della Pieue di Sacco fu sanato d'vna mana, ch'haueua secca. Vn'altro huomo stando quasi per mandar fuor lo spirito per l'orazione fatta dalla moglie alle reliquie Sãte fu subito sanato, e ne rese grazie à Dio, & à' Santi. Antonio Scarpellino, mentre ch'egli poliua il Sepolcro, doue s'haueuano à metter l'ossa di San Mattia, fu da vno ferito nella man destra con vn coltello, e glie la passò fuor'fuori; onde fatta orazione al Santo, il di seguente ricuperò la sanità, e finì l'incominciata opera, come se male alcuno mai hauesse riceuuto. Al che furono presenti tutti i Monaci di questo Monasterio doue seguì questo preclaro fatto. Ricuperò ancora la sanità vn giouane, che ogni giorno cadeua per il mal caduco. Fu-

Quarto miracolo.
Quinto miracolo.
Sesto miracolo.
Settimo miracolo.
Ottauo miracolo.

rono

rono liberati molti indemoniati, de'quali vno, mentre che vsciua, disse con gran grido; Perche mi cacci Giustina, perche mi cacci Giustina? Dimmi doue debb'io andare, perche quì non posso piu per amor tuo stare. E cosi dicẽdo vscì via. E similmente altri spiriti sforzati à vscire, gridando contro a gl'altri Santi, e particolarmente cõtro à S. Mattia, e S. Luca. Vn lebbroso ancora rihebbe la sanità del suo male, mettendosi vna camicia, ch'haueua tocchi i Santi corpi, che à guisa di Naaman Siro rimesse la carne, che quasi pareua vn fanciullo. Vna vecchierella d'anni ottanta, standosi ammalata nel suo letticciuolo, cõ gran fede maneggiando alcune corone datele dalla sua Nuora, che toccho haueano i Sãti Corpi guarì subito da ogni malattia, & à guisa della Suocera di Piero, rizzatasi del letto, non piu à lei da altri, ma essa ad altri faceua i seruizij. Et in somma in quei quindici giorni, che le reliquie Sante stettero publicamente in Chiesa (grandisime certo son l'opere del Signore) fecero infiniti miracoli, sanando, e guarendo ogni sorte d'infermità de popoli, che diuotamente le visitauano. Et à 15. di Marzo, che allora fu la Domenica, come si dice, di passione, fornite le sante cerimonie della Messa dal Suffraganeo, fu fatta vna simil processione.

Molti spiriti gridando vsciuano di doue, che gli stauano.

Nono miracolo.

Decimo miracolo.

Modo, & ordine della processione.

Primieramente andauan innanzi con le loro insegne tutti li artieri: dipoi tutte le Compagnie, ò Fraternite: nel terzo luogo tutti i regolari di qual si voglia ordine quantũque non fosser mendicãti: nel quarto luogo seguirno i Monaci vestiti di sacre vesti, doue n'erano concorsi circa à trecento, in cõpagnia ciascuno di loro d'vn Dottore dell'vna, e l'altra legge con ceri accesi in mano, portando sette casse, doue erano rinchiusi i Santi Corpi. Dopo i quali ne seguiuano Abati dodici con l'insegne da Vescoui innanzi, e il tredicesimo fu il Reuerendo Don Pellegrino Modanese Abate di questo Monasterio, e Presidẽte della Cõgregazion nostra di Mõte Casino. Le Casse furono portate cõ quest'ordine. La prima de'tre Santi Innocenti con li altri due, che nõ si sa il nome loro portata da quattro Monaci, si come tutte l'altre furno portate sotto vn Baldacchino portato da quattro de'detti Dottori. La seconda fu col medesimo ordine portata con il Corpo di Sant'Vrio. La terza col corpo di Santo Arnaldo, il cui Baldacchino fu portato da'nobili Sforzatelli, e capi di Listra, che

Con che ordine furono portate le Casse doue, che stauano le Sante reliquie.

sono

sono tutt'una casata, essendo che detto Santo anticamente fosse della loro nobil famiglia. La quarta con i corpi di SS Massimo, Giuliano, e Felicita, fu portata à guisa della prima. La quinta fu di S. Luca, il cui Baldacchino fu portato da i Medici, e cio à ragione, poiche & esso Santo fu Medico ancor'egli. La festa, doue erano l'ossa di S. Mattia, seguì nella maniera, che le prime. La settima fu della Regina, e Signora di questa inclita Città, S. Giustina Vergine, e Martire, il cui Baldacchino à ragione fu portato da sei magnifici Disegnati della Repub. E finalmente à questi suoi Capitani, e Duchi, seguì l'Imperador loro ottimo CHRISTO nel Sacramento, portato dal Vescouo della Città, con i Reuerendi Canonici, andandoli auanti tutto il Clero, in un prezioso tabernacolo. Doppo seguirono i clarissimi Gouernatori della Città, Luigi Mocenico Dottore, e Caualiere, Pretore; Girolamo Cicogna Prefetto: & i saui Ginnasiarchi, accompagnati da grandissima moltitudine di nobili, e cittadini, & altro popolo. La processione andò per tutto il luogo, che hoggi si dice Prato della ualle, che gia si diceua Campo Marzio, doue si ammazzauano i Santi Martiri, doue anco fu fatta morire per comandamento del Tiranno, S. Giustina; la quale finita, ogn'uno si ritornò alla Chiesa con canti, & hinni magnificando il Signore, doue s'haueua per uno de' nostri Monaci à far in lode de' gloriosi Santi una bella orazione, ma p il tumulto del popolo non si potè ciò adempire; ma perciò non andò à male, essendo ella di qualche eleganza, e neruo, onde si dette alla stampa. Doppo le quali tutte cose, hauuta la benedizione dal Vescouo, ogn'uno si partì in pace. E quanto v'ho detto di questa traslazione, racconta Don Marco Bresciano in un suo compendietto di ciò fatto. E M. Gasparo Mazzocco figliuolo di M. Giouanmaria Mazzocco, che allhora era Cancelliere della città di Padoua, ha nelle mani la fede autentica de' miracoli fatti al tempo della suddetta traslazione.

S. Alnardo de gli Sforzatelli e capi di Listra.

Marco aut.

Del Beato Niccolò Priore.

ANcorche la nostra Congregazione habbia hauuti molti Sāti huomini, tutta uolta à me basterà far'hora d'un solo mēzione, la cui uita scriue D. Giuliano Genouese. Hebbe costui nome Niccolò di naziō Tedesco, dlla regione dlla Prusia;

Giuliano autore.

e fu huomo di grā santità, humile, humano, māsueto, & occupato sempre nell'orazione, e lezzione delle sacre lettere. Quando era giouane, essendo vna volta qui in S. Giustina Sagrestano, & acconciando l'Altare, gl'apparse visibilmente CHRISTO, e gli disse: seguitami, e subito disparue. Fatto poi Priore di S. Niccolò del Boschetto, che è tre miglia fuori di Genoua, tra gl'altri molti miracoli, che quiui & in varij luoghi fece, liberò vno indemoniato; e passò poi felicemente al Signore, gouernando l'Imperio Federigo terzo, intorno a gl'anni del parto della Vergine 1456.

De' Beati Compagno, e Giordano Priori.

VLtimamēte truouo essere stati due santi Monaci Padouani, se bene nō ho mai trouato la uita loro, nè in che tēpo fossero al mondo. L'vno de' quali (come racconta l'antica Cronica) hebbe nome Compagno, che fu gran Predicatore, e Priore del Monasterio di S. Maria in Porcigia fuori di Padoua, il quale allora era Priorato di S. Giustina nostra, & hora è de' Camaldolesi. Giace il suo corpo nella Chiesa di detto priorato ancora intero, & incorrotto. Il nome dell'altro fu Giordano, e nacque del nobil sangue de gli Sforzatelli Padouani, del quale si deue piu gloriare, che d'ogn'altro psonaggio illustre della sua famiglia, che metta D. Piero qui nostro ne' Dialogi, che di Padoua ha scritti, poiche la santità è piu nobile, che qual si uogli altra grandezza. Fu questo Sā to fōdatore del Monasterio di S. Benedetto, che gia era fuori di Padoua, & hoggi è drento, doue al presente dimorano i Monaci Oliuetani, e gia anch'esso era Priorato di questo nostro Monasterio di S. Giustina. Il suo sacro corpo in esso Monasterio si riposa. E della infinita moltitudine di Monaci, che sono stati Santi, voglio, che vi basti hauer di questi ragionato, per soddisfazione di quanto da voi sono stato richiesto: perche senza i beati, & i martiri sono stati vn numero grande i Santi canonizzati dalla santa Chiesa.

Cronica antica autore.

Giordano de gli Sforzatelli.

Qual sia la vera nobiltà.

S. Benedetto Monasterio.

Ma innanzi che noi concludiamo il nostro ragionamento, non voglio mancare di non dirui qualche cosa di Roma riformata, e particolarmente dell'anno 1575. essendo il Santo Giubileo, e à ciò mi muoue l'hauerui D. Teofilo quattro giorni soro parlato di Roma come che staua, quādo era triōfante. Dicoui adunq; che l'alma Città hoggi si può dire veramente

mente santa, percioche si ueggiono tutte le Chiese nette, pulite, e grandemente ornate: tutte piene di lampade, di ricchi paramenti; bene vfiziate; i Sacerdoti deuoti, e di buono esempio, e diligenti osseruatori delle leggi Ecclesiastiche così nell'habito, come ne' costumi, e con ogni honestà, e santimonia si veggiono procedere, e conuersare: e questo è proceduto in gran parte dalla diligente cura, e sollecitudine, che hanno in ciò vsata la congregazione della Riforma; capo della quale è l'Illustrissimo, e Reuerendissimo Cardinal Sauello, nellaquale sono ancora Monsignor Pirro Taro, e Mõsig. Mario Marzi Sanese, persone in vero di molte belle parti ornate, e d'ogni lode degne, con molti altri. I claustrali poi, e monasterij delle sacre Vergini al Signor dedicate, sono con ogni diligenza, & osseruanzia custoditi; ne' quali ancora con gran deuozione notte, e giorno si celebrano i diuini officij: & insieme sono riformati, e ridotti à miglior viuere, secondo che il sacro, e santo sinodo di Trento ha ordinato, di maniera tale che pare quasi ritornato quel santo, e diuoto antico uiuere. Si vede in oltre vna sõma vbbidienza, reuerenzia, & affezzione verso i Prelati, e superiori; & i superiori anco si conosce, che portano paterno, e sincero amore a gl'inferiori. Sua Santità di poi, come capo, amministra a tutti egualmente vna singulare, e retta giustizia, mediante la quale ciascheduno viue in quiete: perche i buoni da lui sono molto accarezzati, & i tristi secondo il merito loro puniti: lequali tutte cose hanno non solamente causato, che l'honor di Dio ne va via piu glorioso, & esaltato; e l'anime de' fedeli sono vie piu ferme, e stabilite nella pietà, e religione Christiana; onde è da credere, che molte di esse quando si partano da 'loro mortali corpi, se ne vadino nel celeste regno; Ma ancora che l'alma Città ne diuiene oltr'à modo grande, e famosa, percioche non si fa altro in essa, che fabbricare Chiese, palagi, e giardini, e di tutte le parti quiui concorrono ad habitare persone d'ogni stato, e qualità, con le loro ricchezze, e tesori per farsi suoi figliuoli, e cittadini, & ella come comune, e liberal madre abbraccia, & accetta tutti, e gli carezza, & honora; di modo tale che'l popolo va crescendo grandemente à giornate. Vengo hora al glorioso anno santo, nel quale harei che dire molte gran cose, ma

Il Card. Sauello capo della riforma. Pirro Taro, Mario Marzi.

per breuità vi basterà, che io le tocchi. In prima, & innanzi ad ogni cosa vi s'è veduto vna immensa, e gran carità verso i poueri pellegrini, e particularmente quella nō mai à bastanza lodata compagnia della Santissima Trinità, la quale ha vsata tanta carità in alloggiare tutt'i pellegrini, che d'ogni paese concorreuano al santissimo Giubileo, lauando loro i piedi, e dandogli da mangiare, e dormire per tre giorni, che non lo crede, se non chi l'ha visto: & in fino ad hoggi intendo, che hanno alloggiato circa dugento mila persone e tutto con le limosine de' diuoti Christiani, e parte del loro proprio: e quelli che hanno seruito questi pellegrini, sono stati i primi Signori, e gentil'huomini di Roma, e di altre parte d'Italia, che in Roma si ritrouauano: e le gentildonne seruiuano ancor loro alle donne. laqual opera santa, e lodeuole vanno del continouo seguitando, & oltr'à questa molti altri luoghi pij, e persone particulari hanno fatto ad essi pellegrini gran carità. Si son vedute di poi quasi che infinite compagnie di diuersi paesi andare alle Chiese del Giubileo con gran diuozione, e modestia, e cantando lode al Signore con musiche piu tosto Angeliche, che humane. Molte ve ne sono andate battendosi per la strada. con molte lagrime, e dolore de' lor peccati, domandandone à Dio perdono: & con molte ancora sono venuti i Vescoui delle loro Città, et assai delle lor donne, le quali sono andate per ordine dietroà gli huomini, e con gran silenzio, e con la loro corona, in mano: e sua Sātità piu, e piu uolte oltre all'ordinario s'è lasciato vedere, e data loro la sua santa benedizione con non poche anco indulgēzie appresso, e fatto mostrare loro il Volto santo; & altre molte sante reliquie poste in dette Chiese, facendo ancora distribuir loro de gl'Agnus Dei benedetti.

Compagnia della Trinità di Roma.

Origine delle cōpagnie.

Ma poi che mi è venuta occasione di parlare di queste cōpagnie, vi voglio raccontare in che modo, e doue si ritrouassero. Dicoui adūque, che questa cōgregazione cominciò in Lucca città di Toscana (quantunque alcuni vogliino, che da i Genouesi venisse prima in Lucca, & à Genouesi da' Francesi) e di Toscana si distese nell'Vmbria, dipoi nella Sabina, nella Marca, e poi per tutto. Vestiuano di bianco à guisa d'vn sacco, con vn cappuccio in capo, come i religiosi, e giuano gl'huomini, e molte donne ancora à due à due, e così andauano

uano processionalmente, portãdo vno di loro vn Crocifisso innanzi, vno de' quali infino ad hoggi si vede in Firenze in San Michele Bisdomini, nella via de' Serui: che con gran riuerenzia, & honore è tenuto, doue anco giornalmente esso Signore, la cui imagine rappresenta, opera molti miracoli: e per la via sempre andauano dicendo, e cantando qualche diuota laude, Hinno, Salmo, & Antifona, e particularmente quella laude composta da San Gregorio, Stabat Mater dolorosa, iuxta crucem lacrymosa &c. & anco spesso gridauano ad alta voce; misericordia, e pace. Fu di ciò cagione mi stimo, vna gran peste, che in quell'anno fu vniuersale, e si anco per le gran guerre ciuili, che erano per tutte le città, terre, e castelli, e ville per le parti Guelfe, e Ghibelline, che per tutto regnauano. E questo è quanto io ho ritrouato di tale congregazione; e per tornare al nostro ragionamento, queste poche cose della riformata hoggi Roma vi basteranno, quantunque ce ne fussero da dire molte piu; le quali per dar fine, lascerò da banda. E M. Patrizio ripigliato il parlare, confermò ogni cosa essere la verità, di quanto haueua detto il P. Don Luciano, perche lo poteua esso dire di veduta, e non di vdita; aggiungendo questo, che non solo il Clero, & i claustrali, e le monache sono in Roma riformatesi, ma i secolari ancora, percioche tutte le compagnie di Roma, che sono assai, hanno visitato in processione le quattro Chiese con popolo quasi che infinito d'huomini, e di donne, e non solo l'hanno fatto quest'anno santo, ma per il passato ancora quando sono le stazioni: e finalmente chi hauesse persa la diuozione, vadia a Roma, che quiui la ritrouerrà, non che altro vedendo la deuozione, & honestà delle donne, cosi nobili, come ignobili; molte delle quali vedrete non solo andare scalze à visitare le Chiese, ma ancora alcuna volta ginocchioni innanzi à qualche Chiesa, & altre per tutta vna Chiesa in sino che arriuino al Santissimo Sacramento, o auanti à qualche diuota immagine, doue la diuozione piu l'induce, come à S. Paolo, alla deuota immagine del Crocifisso, che parlò à S. Brigida, in S. Maria Maggiore, all'immagine della Beatissima Vergine, & in molti altri luoghi. Finito che hebbe M. Patrizio, e da tutti accennato, che era la verità, e stato lor grato; rispos io ancora, che cosi sta

ua

Supplemẽto delle Croniche ant.

Deuozione del popolo di Roma.

ua à punto, essendomici ritrouato, doue m'è occorso cosa, che me ne farà sempre ricordare, per che alli 17. d'Aprile ui lasciai M. Benedetto mio carissimo Nipote, persona in vero di gran qualità ornato, e ripieno, perciò ch'egl'era Notaio Romano, e Fiorentino, e Dottore di leggi, e persona molto pia, affabile, & humana, e finalmente era l'honor della nostra casa, e quello della patria: e che queste cose siano, come io ui dico, alla morte sua ve ne certifico; percioche egli morse tanto piamente, e tanto deuotamente, che ogni indeuoto, e duro si saria mosso à pietà, e diuozione, di maniera che io tengo quasi per certo, che quella benedetta anima sia salita al cielo, ilche credo (oltr'al bel morire, che egli fece) per che hauea preso il Sãto Giubbileo: e da F. Simone dell'ordine di S. Domenico pur mio Nipote, persona ancor'egli di rare qualità, e buon predicatore, insieme con esso meco gli fu data sepoltura in S. Pietro nella Madonna della febbre con honorate essequie. Il Signore sia quello adunque, caro Nipote, che per sua infinita bontá si sia degnato di dare all'anima tua requie, e riposo, lo che, come già ho detto, ho quasi che certo per la bella morte, che facesti, e si anco per esser morto l'anno santo in Roma, e sepolto in S. Pietro, doue sono sepelliti tanti santi Pontefici, tanti santi confessori, e tanti, e quasi che innumerabili santi Martiri. E per le lagrime, che mi soprabbondauano, non potetti seguire piu oltre il parlare del mio caro Nipote, onde fermatomi alquanto, e non dicendo altro D. Luciano, quei gentil'huomini con bel modo lo ringraziorono della fatica, che per loro soddisfazione haue a presa, e si leuarono tutti in piedi, e noi insieme con essi, e pigliando pian piano il cãmino verso la porta, perche gia il Sole era in sul tramontare, riprese D. Luciano il parlare, cosi dicendo. Se le scienze, ò vogliamo dir le virtù contemplatiue, e le virtù ciuili (come vuole Aristotile nell'Etica) conducono l'huomo alla felicità contemplatiua, e ciuile, (ma però temporale, cioè in questo mondo solamente) molto piu debbiamo credere, che le virtù Christiane, come sono l'esser fedele, pio, cattolico, e caritatiuo, conducono l'huomo alla felicità celeste, & eterna, che sola è vera, e quella in verità, che per diuerse, e quasi infinite vie cercano gl'huomini, nè la truouano finalmente, se non quelli, che prima credono in Christo

Morte di M. Benedetto nipote di D. Piero.

F. Simone Dominicano.

Aristot. Etic.

CHRISTO, es'ingegnano poi d'imitarlo, per morire nella grazia sua, come hanno fatto tutti i Santi. Però S. Giouanni nell'Apocalisse dice, che sentì vna voce dal Cielo, che gli disse. Scriui, che beati, e felici son quelli, che muoiono nella grazia del Signore, percioche si riposeranno da ogni loro fatica. Hebbero, soggiunse M. Alfonso, i Gentili ancora qualche cognizione di questa eterna, & assoluta felicità, attribuendola ancor'essi à quei soli, che in questo mondo fossero vissuti virtuosamente. Et alcuni di loro la posero nell'Isole fortunate, & altri ne' campi Elisij, fra' quali fu Vergilio, che nel sesto dell'Eneida dice della Sibilla, e di Enea.

Vennero a' luoghi lieti, e prati ameni
Da' fortunati boschi, & alle sede
Beate, doue il Ciel d'ameni campi,
Di porporea luce adorna, e veste,
Et hanno proprio sole, e proprie stelle.

Vergilio autore.

E poco di sotto dice quest'altri versi, iquali à buona parte de' Santi, da voi raccontì, si potrebbono accomodare, essendouene stati molti Profeti, e sacerdoti.

Qui i Sacerdoti son, che uisser casti,
Et i Profeti pij, che cose degne
D. Dio predisser, mentre fur'al mondo.

Certo, rispose D. Luciano, che questi versi non poteuano esser piu à proposito. Ma quello, che dice, che hanno vn loro proprio sole, e proprie stelle, mi ha fatto ricordar di quello, che dice S. Giouanni, descriuendo la felicità di quella superna, e celeste Gierusalẽme, della quale tutt'i Santi sono cittadini, percioche egli dice. Nõ ha bisogno quella Città nè di Sole, nè di Luna, che la illumini, perche la chiarezza d'esso Dio gli porge il lume, & il Sole è l'Agnello, cioè CHRISTO. Et in vn'altro luogo dice. Quiui non fia mai notte, & i Cittadini di quella non haranno bisogno di lume di lucerna, nè di sole, perche il Signore Dio sarà lor lume, e regneranno in eterno; e poco auanti, volendo dimostrare la perfetta felicità d'essi celesti cittadini, dice. Asciugherà Dio ogni lagrima da gl'occhi loro. E di vero queste, & altre simiglianti parole ci deueriano muouer grandemente ad imitar le vita di questi santi.

Apocal. 21 22.

Apoc. 22.

Hora perch'io veggio gia il sole nascõdersi nell Occidente, & andare à gente, che di là senza dubbio l'aspetta, lasciando

di

di ragionarui d'un numero quasi che infinito di Santi, che mi tornano alla mente, porrò fine à questo mio ragionamento. Perche s'io volessi raccontarui, ancorche breuemente, quanti santi huomini sono stati fra noi Monaci neri, quāti nel sacro Eremo di Camaldoli, de' quali quel buon padre, che hoggi in detto Eremo si troua D. Samuello da Forlì, huomo veramēte pieno di Spirito, e di diuozione, m'ha narrate cose stupende. E quanti finalmēte ne sono stati in tutte l'altre cōgregazioni dell'ordine Monastico, nō mi basterebbe quattro giorni interi à raccontare in un certo modo solamente i nomi. Percioche come questi giorni vdito hauete, sono state di questo sacro ordine trentatre mila Badie, e quattordicimila Priorati, e cento cinquāta mila altri beneficij, dico in Occidente, percioche, di quelle dell'Oriente non se ne sa il precisо numero; ma mi stimo bene per esser maggior paese, & hauer molte centinaia d'anni innāzi là incominciata cotal professione, che di grā lunga fossero molti piu i Monasterij, e beneficij dell'Oriēte, e Mezzo giorno, che i nostri dell'Occidente. I Monasterij delle Vergini arriuauano al numero di quindicimila, e di là (come ho detto) arriuauano à maggior numero. Ma hoggi p esser venuti quei paesi la maggior parte in mano de gl'infedeli, mi stimo, che pochi ve ne siano dell'vno, e dell'altro sesso, eccetto, che nell'Ethiopia, & anco in alcuni di quegl'altri paesi ve ne sono qualcuno rimasti, che aggiungono al numero di due mila cinquecento. In oltre sono stati in questo ordine Papi cinquantasei; due mila Cardinali, Arciuescoui, e Patriarchi sette mila, Vescoui sedicimila, Santi canonizzati da cinquanta mila, Imperatori tredici, Re trent'vno, Duchi, Prencipi, Conti, e Signori assai. Imperatrici quattordici, Reine quindici, Duchesse, Prencipesse, Marchese, Cōtesse, molte, e molte. Martiri infiniti, Beati in vn certo modo senza numero. Però hauendo fauellato di questi pochi così succintamēte, & in quel modo, che ho saputo migliore, humilmente scusandomi, e pregādoui accettiate il buon'animo mio, faccio fine, colui ringraziando d'ogni cosa, che è datore, e conseruadore d'ogni bene.

Badie. 33000. Priorati. 14000. Beneficij. 150000.

Monasterij di Monache 15000.

Papi 56. Card. 2000 Arciuescoui 7000. Vescoui. 16000. Santi canonizati da 50000 Imp. 13. Re 31. Imperatrice 14. Reine 15

Il fine della quinta, & vltima Giornata.

NOMI DE GL'AVTORI, che nell'opera si citano.

Abate Vrspergense.
Adone Arciuescouo di Treueri, che scriue il Martirologio.
Adone Vescouo di Vienna nella Prouenza, scrittore dell'historie di Francia.
S. Agostino.
Alberto Monaco della città di Messe.
Alberto Zantizzi Tedesco, scrittore dell'historie di Sassonia, e della Vuandalia.
Alfonso Ceccherello.
Alfonso Vlloa, scrittore della vita di Carlo quinto.
S. Ambrogio.
Anastasio Bibliotecario, e Monaco.
Andrea Dandalo Viniziano.
Andrea Fuluio dell'antichità di Roma.
Annio Viterbese.
Annonio scrittore dell'historie di Francia
S. Antonino Arciuescouo di Firenze.
Antonio Beicer scrittore delle Croniche di Spagna.
Antonio Bonfino dell'historie d'Vngheria.
Arciuescouo di Cosenza historico antico.
Aristotile.
Arsenio Patriarca di Gierusalemme.
Ascanio Centorio ne' Commentarij della Transiluania.
S Atanasio.
Ausonio Poeta.
Baldrico Vescouo, scrittore della Crociata fatta sotto Vrbano secondo.
Baltassarri Vuemino, nell'aggiunta al Tritemio de gl'huomini illustri.
V. Beda.
Bencio Alessandrino.
Benedetto Falco, scrittore delle cose del Regno di Napoli.
Bernardino Corio.
S. Bernardo Abate.
Bernardo Abate di Buonualle, che scriue la vita di S. Bernardo.
Bernardo Gamucci dell'antichità di Roma.
Bernardo Monaco, scrittore de' Generali di Vall'ombrosa.
Bibbia sacra.
Biondo da Furlì.
F. Buccardo dell'ord. de' Predicatori, nella descrizione di Terra santa.
Catone.
Cattedra Pontificale.
Castallo Metalino Romano.
Cesareo Monaco.
Cheremone Stoico.
Cicerone.
S. Cipriano Vescouo.
Cornelio Tacito.
Costituzioni dell'Eremo di Camaldoli.
Costantin Lascaro.
Cristofano Landini.
Cronica Cantica della Badia di Firenze.
Croniche della Città di Vienna.
Croniche di Monte Casino, scritte da Gregorio Card:
Croniche di Norcia.
Croniea del Monasterio di Lerino.
S. Damaso Papa.
Dante Poeta Fiorentino.
Desiderio Abate di Monte Casino.
Diodoro Siculo.
Dionisio Alicarnasseo.
Dionisio Areopagita.
Dionisio Sarno Napoletano, historiografo.
Erchemberto scrittore delle cose de' Longobardi.
Eschine.
Eucherio Vescouo di Lione.
Eusebio Cesariense.
Facio Vberti Fiorentino nella descrizione della terra.
Falaride Agrigentino.
Fanusio Campano delle famiglie Illustrissime di Italia.
Filone Hebreo.
Francesco Guicciardini historico.
Francesco Petrarca Fiorentino.
Francesco Tarafane Barzalonese, scrittore de gl'annali di Spagna.
Gabbriello Simeoni Fiorentino.
Gennadio.
Giliberto.
Gioseffe Hebreo.
Gio. Batista Canonico Fiorentino dell'antichità di Toscana.
Gio. Batista Caraffa scrittore dell'historie

del Regno di Napoli.
Gio. Batista Nazari.
Gio. Batista da Tortona Abate, e Cronista.
Giouanni de Anania Monaco.
Giouanni Boemo de' costumi delle genti.
Giouanni Caremano dell'antichità del mõdo.
Giouanni Cassiano.
S. Giouanni Damasceno.
Giouanni Diacono Card. della vita di S. Gregorio Papa.
Giouanni discepolo di S. Epifanio della vita di esso Santo.
S. Giouanni Grisostomo.
Giouanni Piccardo Monaco, e Cardinale.
Giouanni Magno Arciuescouo d'Vspalia metropoli di Suezia, scrittore dell'historie de' Gotti.
Giouanni Tritemio Abate.
Giouanni Turpino Arciuescouo di Vienna nel Delfinato, che scriue la vita di Carlo Magno in vna epistola à Luitprando Re.
Giouãni Villani scrittore dell'historie Fiorentine.
Giouanni Zonara Monaco scrittore delle vite de gl'Imperadori d'Oriente.
S. Girolamo.
Giustino historico.
Gregorio Arciuescouo di Turone.
Gregorio Nisseno.
S. Gregorio magno Papa.
Guafrido Monaco di Chiaraualle, scrittore della vita di S. Bernardo.
Guasparri Bugato Milanese, historiografo.
Guazzo.
Guglielmo Abate scrittore della vita di S. Bernardo.
Guglielmo Arciuescouo di Tiro scrittore dell'historia della guerra sacra.
Guidone Monaco di Chiaraualle, d'alcuni grand'huomini Monaci.
Henrico Barcellio.
Herodoto.
S. Hilario Vescouo.
Historia de gl'Arciuescoui di Treueri.
Historia della Badia di Cluni.
Historia della Badia di Farfa.
Historia Ecclesiastica.
Historia scolastica.
Historia tripartita.
Homero.
Horazio.
F. Iacopo d'Aquis dell'ordine de' Predicatori.
F. Iacopo da Bergamo, historiografo.
Iacopo Corello di Colonia, che scriue vn trattato de' Cardinali.
Iacopo Gaetano, in vn trattato del Giubileo, scritto à mano nella libreria di S. Pietro di Roma.
S. Isidoro Vescouo.
Lamberto Scafaburgense Tedesco.
Landino.
F. Leandro dell'Italia illustrata.
Leone Card. Ostiense Cronista.
S. Leone Papa.
Lituprando Pauese Leuita scrittore dell'historie de' Longobardi.
Tito Liuio.
Lodouico Guicciardini Fiorentino.
Lodouico Viues.
Lorenzo Surio Certosino Cronista.
Luigi Lipomano.
Macrobio.
Manetone.
Marco Antonio Sabellio historiografo.
Marco Marulo de' miracoli de' Santi.
Mariano Scoto Computista.
F. Martino di Polonia dell'ordine de' Predicatori, scrittore delle vite de' Papi.
Massimo Vescouo di Reggio.
Matteo Palmieri dell'origine de gl'Acciaiuoli nella vita di Niccola Acciaiuoli.
Maurilio Abate historiografo.
Michele Riccio scrittore dell'historie del regno di Napoli.
Niceforo Calisto, historiografo.
F. Onofrio Pãuino dell'ordine di S. Agost.
Orosio.
Ottone Frisingense.
Ouidio.
Pandolfo da Pesaro scrittore dell'historie di Napoli.
Pandolfo Pisano Suddiacono Apostolico.
Paolo Diacono, Monaco.
Paolo Emilio Veronese dell'historie di Frãcia.
Paolo Giouio historiografo.

Pau-

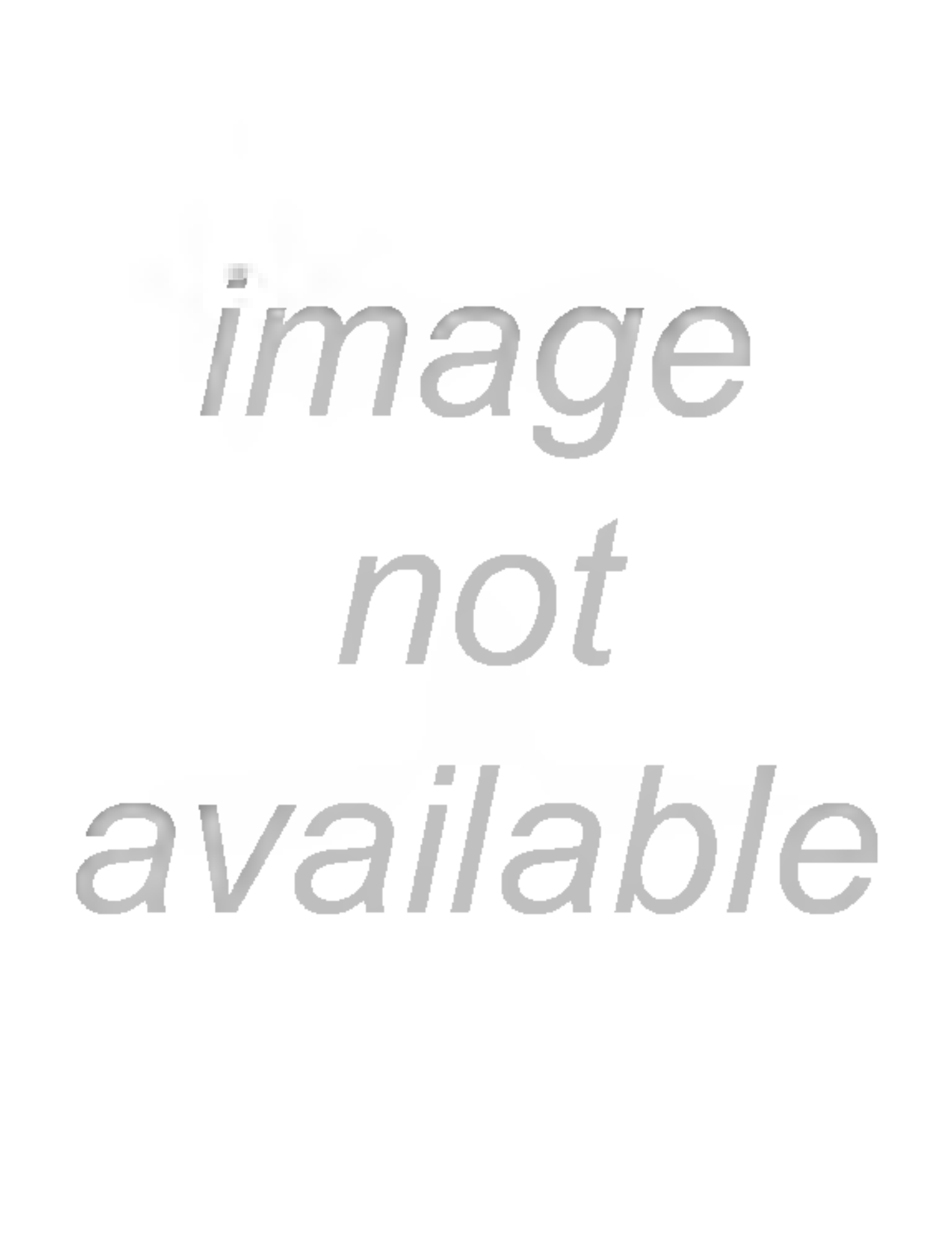
image
not
available

TAVOLA DE' NOMI de' personaggi, de' quali si parla in queste cinque giornate.

A

Abate Panormitano Cardinale, e Canonista. g. 4 444 a
S. Abramo Vescono, e Predicatore. g. 1 c. 91. b
Abramo g. 5. 494 c
Accessima Abate. g. 5. 499. b
Adalberto Predicatore. g. 1. 93 a
Adalberto Arcinescono, Predicatore, e martire. g. 1. 101 b
Adalberto Duca di Suenia, e Vescono. g. 2 car. 204 b
Adamo Dottore Abate, e Mart. g. 4. 455 a
Adelardo Vicerè, e tutore di Pipino Re d'Italia. g. 2 187 a
Adelfo Abate, e Dottore. g. 4. 455 a
Adelgario Predicatore. g. 1. 99. b
Adelheida figliuola del Conte Palatino. g. 3 car. 306 b
Adeobaldo Dottore, & Arcinescono. g. 4. 420 a
Adeodato Papa. g. 1 46 b
Adoera Regina di Francia, g. 3. 267 a
Adrenaldo. Alberto Dottore. g. 4. 418 b
Adriano III I. Papa. g. 1. 77 b
Afraate g 5. 496 b
Agatone Papa. g. 1. 47 a
Agnesa Imperatrice d'Occidente. g. 3 261 b
Agnesa Regina d'Vngheria. g. 3 265 a
Agostino Arcinescono, e Predicatore, con quattro compagni. g. 1. 94 b
Agostino Fiorentino, Dottore. g. 4 463 a
Aimo Vescono, e Dottore. g. 4 412 b
Albano Vescono, Predicatore, e martire. g. 1 car. 104 a
Alberigo Dottore, e Cardinale. g. 4 424 a
Alberto Prencipe di Scoemberg. g. 2. 205 b
Albo Predicatore, e martirè. g. 1 101 a
Alcuino Abate, e Dottore. g. 4. 408 b
Aldiredo Abate, e Dottore. g 4. 442 a
Alessandro secondo, Papa. g. 1 63 b
Alesso Cesare. g. 2 130 a
Alfano Arcinescouo, e Dottore. g. 4 426 b
B. Alferio Abate. g. 5. 508 a
Alfonso Re di Castiglia. g. 2. 179 a
Alfreda Regina di Nortumbria. g. 3 269 b
Alfreda Regina della Mercia. g. 3 272 b
Alfrido Re di Nortumbria. g. 2. 140 b
Alfrido Conte della Magna, e Vescono. g. 2 car. 208 b
Algerio Dottore. g. 4 454 b
Algerio Duca d'Aquitania. g. 2 199 b
Almano Dottore. g. 4 416 b
Amando Abate figliuolo del Duca d'Aquitania. g. 2 213 a
S. Amando Arcinescono. g. 5 543 b
Amandola figliuola del Duca di Sassonia. g. 3 290 b
Amato Vescono, e Dottore. g. 4 426 b
Ambrogio Ansberto Abate, e Dottore. g. 4 car. 418 a
Ambrogio Generale di Camaldoli, e Dottore. g. 4 448. a
Amfilochio Arcinescono, e Dottore. g. 4 car. 377 b
S. Amone Vescono g. 5. 508 b
Amulario fortunato, Cardinale, e Dottore. g. 4 412 a
Anastagio III I. Papa. g. 1 77 b
Anastagio secondo, Imperadore d'Oriente. g. 2. 122. b
Anastagio Dottore. g. 4. 394 a
S. Anastagio Martire g. 5 525 b
S. Anastasia Badessa. g. 3 345 a
S. Anastasia Martire. g. 3. 346 a
Ancigrado Duca della Magna, e Abate. g. 2 201 a
S. Andagrisina Badessa. g. 3 362 b
Andrea Dottore. g. 4 449 b
Anfrido Conte di Bracuno, e Vescono. g. 2 car. 210 b
Angelomo Dottore. g. 4 412 b
Angiolo da Castro sanguine Abate, e Dottore. g. 4 461 a
Angilberga sorella di Carlo I I I. Imperadore. g. 3 283 b
Anna Regina di Polonia. g. 3 265 a
Anna figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli g. 3 277 a
Anselmo Duca di Modana. g. 2 200 a

Anſelmo Veſcouo, e Dottore. g. 4 407 *a*
S. Anſelmo Arcineſcouo, e Dottor ſacro. g. 4 car. 427 *a*
Anſelmo Veſcouo di Lucca, e Dottore. g. 4. car. 428 *a*
Anſelmo Veſcouo. g. 4 554 *a*
Anſgario Arcineſcouo, e Predicatore. g. 1 car. 99 *b*
Anſilperga figliuola di Deſiderio Re di Pauia. g. 3 282 *b*
S. Antenogene Veſcouo, e Mart. g. 5. 483 *a*
S. Antero Papa. g. 1. 35 *a*
Antioco Dottor Greco. g. 4. 389 *b*
Antonio Caraffa Abate. g. 2 217 *a*
Antonio da Piſa. g. 4 471 *a*
S. Apelle. g. 5. 508 *b*
S. Arnaldo Abate. g. 5. 571 *a*
Arnolfo Dottore g. 4 437 *b*
Arrigo IIII. Re di Danimarca. g. 2. 142 *a*
Arrigo fratello del Re d'Inghilterra, e Veſcouo. g. 2. 196 *a*
Arrigo figliuolo di Lodouico Re di Francia, e Veſcouo. g. 2 196 *b*
Arrigo Gulpe Abate. g. 4 444 *a*
S. Aſella. g. 3 349 *a*
Aſalbaida figliuola d'Ottone Imperadore. g. 3 280 *a*
S. Athanaſio Patriarca d'Aleſſandria. g. 4 car. 374 *a*
Attanolfo figliuolo del Principe di Beneuento. g. 2 213 *a*
S. Atto Veſcouo. g. 4 459 *b*
Ana Conteſſa nella Magna. g. 3 298 *a*
Auguſta Imperatrice d'Oriente. g. 3 259 *a*
S. Aura Badeſſa. g. 3 360 *b*
S. Auſenzio Abate. g. 5 518 *b*

B

S. Bademio Abate, e Martire. g. 5 car. 485 *a*
Baldouino III. Re di Gieruſalemme. g. 2 car. 148 *b*
Bamba Re di Spagna. g. 2. 134 *b*
Bardo Arcineſcouo di Magonza, elettore del l'Imperio. g. 2 196 *b*
S. Baronto Abate. g. 5. 542 *a*
Barnardo Conte di Somerchemberga, e Veſcouo. g. 2 210 *b*
S. Baſilio Arcineſcouo, e capo de' Monaci d'Oriente. g. 1 9 *a*
S. Baſilißa Badeſſa. g. 3 332 *b*
Baſina figliuola del Re di Francia. g. 3 car. 280 *b*
Baſino Duca di Lorena, & Arcineſcouo. g. 2 car. 205 *a*
Baſilda Regina di Francia. g. 3 268 *b*
Beatrice figliuola di Federigo Barbaroſſa Imperadore. g. 3 268 *b*
Beatrice figliuola d'Azzo primo Marcheſe d'Eſte. g. 3 292 *a*
Beatrice figliuola d'Azzo ſecondo Marcheſe di Ferrara. g. 3 292 *a*
V. Beda Dottore. g. 4 407 *b*
Begga Principeſſa d'Auſtraſia. g. 3 289 *b*
Belſoldo figliuolo del Conte d'Vrracco. g. 2 car. 216 *a*
Beltramo Dottore. g. 4. 415 *b*
S. Benedetto capo de' Monaci d'Occidente. g. 1. 12 *a*
S. Benedetto Papa, primo di queſto nome. g. 1 41 *b*
Benedetto capo della Congregazione di Giriberta in Inghilterra. g. 2 26 *a*
S. Benedetto ſecondo Papa. g. 1 47 *b*
Benedetto x. Papa, ſciſmatico. g. 1 90 *a*
Benedetto xi. Papa. g. 1. 81 *b*
Benedetto Predicatore, e Martire con quattro compagni. g. 1. 104 *a*
Benedetto Predicatore, e Martire. g. 1 car. 107 *b*
Benedetto Buonſignori Abate. g. 4 458 *a*
S. Benedetto Martire. g. 5 551 *b*
S. Bernardo Tolomei Saneſe capo della Congregazione di Monte vliueto. g. 1 23 *a*
Bernardo Dottore. g. 4 429 *a*
Bernardo Dottore, e Cardinale. g. 4 434 *a*
S. Bernardo Abate di Chiaraualle. g. 4 car. 434 *a*
S. Bernardo de gl'Vberti di Firenze, Cardinale. g. 5 556 *b*
S. Bernardo Martire. g. 5 562 *a*
Berta figliuola di Berengario. g. 3. 283 *b*
Berta figliuola del Conte di Vernia. g. 3. car. 308 *a*
S. Bertario Dottore, Abate, e Martire. g. 4 car. 417 *b*
Bertino Predicatore. g. 1 109 *a*

Beſſa-

Bessarione Cardinale. g. 4 392 a
Blidechilda Contessa di Palatino. g. 3 297 b
S. Bonifazio I III. Papa. g. 1 46 b
Bonifazio Predicatore, Arcivescovo, e Martire. g. 1. 98 b
Bonifazio Predicatore, e Martire g. 1. car. 107 b
S. Bonifazio Martire. g. 5. 521 b
Brandano Predicatore. g. 1. 109 a
Breno Dottore, & Abate. g. 4. 420 a
S. Brigida Regina di Suezia. g. 3 274 b
Brocardo Dottore, e Vescovo. g. 4 519 b
Bruno Predicatore, e Vescovo, e Martire. g. 1 car. 105 b
Bruno Predicatore. g. 1. 105 b
Bruno Duca di Bransuich, e Vescovo. g. 2 car. 205 a
Bruno Conte di Borgogna, & Abate. g 2 car. 207 a
Bruno Conte di Borgogna. g. 2. 207 b
Bruno Conte di Vuittemberg. g. 2. 208 a
Bruno fratello del Conte Federigo Fiori, e Vescovo. g. 2. 211 a
Bruno figliuolo d'un Duca della Magna, e Vescovo. g. 2. 213 b
Bruno Vescovo, e Dottore. g. 4. 429 b

C

CAlisto secondo, Papa. g. 1. 74 a
S. Carisone Abate. g. 5. 480 a
Carlo Mano Re della Magna. g. 2 142 b
Carlo Mano figliuolo di Carlo Re di Francia. g. 2 195 a
Carlo Duca d'Aquitania, & Arcivescovo. g. 2 205 a
Casimiro Re di Polonia. g. 2 146 b
Cassiodoro Dottore, & Abate. g. 4 401 a
Caterina figliuola del Re di Suezia. g. 3 car. 274 b
Caterina figliuola del Re de' Romani. g. 3 car. 289 a
S. Ceadda Arcivescovo d'Eborace. g. 5. 545 b
S. Cealda Vescovo. g. 5 545 b
Cecilia Duchessa d'Vistlania. g. 3. 265 a
Cecilia figliuola di Guglielmo Re d'Inghilterra. g. 3 287 b
Celestino quinto Papa. g. 1. 78 b
Ceolulfo Re di Norumbria. g. 2 141 b
S. Cesareo Dottore, & Arcivescovo. g. 4 car. 406 b
Cesario Dottore. g. 4 455 b
Chenredo Re della Mercia. g. 2 139 b
Chiarina Colonna. g. 3 315 a
Childerada figliuola del Re di Francia. g. 3 car. 267 a
Chilperico secondo Re di Francia. g. 2 168 a
Chilperico III. Re di Francia. g. 2 169 b
Christiana figliuola del Duca di Sassonia. g. 3 car. 290 b
Christina figliuola del Re d'Inghilterra. g. 3 car. 287 a
Christofano Papa. g. 1. 89 a
S. Claudio Dottore, & Abate. g. 4 403 a
Claudio Dottore. g. 4 409 b
Clemente VI. Papa. g. 1 82 b
S. Colombano Dottore, & Abate, e capo della Congregazione di Lussonio g. 1. 26 a g. 4 car. 402 a
S. Cometa. g. 3 343 a
S. Comogello capo della Congregazione di Bengora. g. 1 25 b
B. Compagno Priore g. 5. 573. b
Congregazione di Monserrato. g. 1 24 a
B. Costabile Abate. g. 5 560 b
Costanse Cesare d'Oriente. g. 2 167 b
Costantino secondo, Papa scismatico. g. 1. 88 a
Costantino Cesare d'Oriente. g. 2 131 a
Costantino della Noia. g. 2 224 a
Costantino Dottore Arabo, e Medico. g 4 car. 350 b
Costanza Imperatrice d'Occidente. g. 3 263 b
Crodielda figliuola del Re di Francia. g. 3 car. 280 b
Cuberto Vescovo. g. 5 547 b
Cuetta Contessa d'Ostigena. g. 3 265 a
Cunegunda Imperatrice, moglie d'Arrigo primo. g. 3 260 a
Cunegunda Imperatrice, consorte d'Arrigo secondo. g. 3 261 a
Cuno figliuolo del Conte d'Vraccо, e Cardinale. g. 2 216 a
Currado Dottore. g. 4 437 a
Currado Dottore, & Abate. g. 4 450 a

S. Da-

D

S. Damaso Papa. g. 1 39 a
S. Daniello Abate. g. 5 512 b
Demetrio Aidonio Dottore. g. 4 392 a
Diana, e Dianora figliuole del Conte di Monte cuccoli. g. 3 294 a
Dietlando Duca della Magna, & Abate. g. 2 car. 201 a
Diodoro Dottore, & Arcivescouo. g. 4 373 b
S. Dionigi Papa. g. 1. 35 a
Dionigi Dottore, & Abate. g. 4 400 b
Dionigi Francese. g. 4 460 b
S. Diuzione Abate. g. 5 508 b
Doda Duchessa di Lotaringia. g. 3 289 a
S. Domitilla Martire. g. 3. 346. a
Drogo figliuolo di Carlo magno Imperatore. g. 2 187 a
S. Dustano Arcivescouo. g. 5 553 a

E

Earongota figliuola del Re di Canzia. g. 3 281 a
Ecardo Dottore, & Abate. g. 4 436 b
Eceberto Dottore, & Abate. g. 4. 437 b
Edilberga figliuola del Re de gl'Angli Orientali. g. 3 281 b
S. Edilburga Badessa. g. 3 361 b
Elita figliuola del Re di Mercia, g. 3 287 a
S. Effrem Diacono, Dottore. g. 4 376 a
Egberto Re di Nortumbria. g. 2 142 a
Egidio Dottor di Medicina. g. 4. 390 b
S. Egidio Abate. g. 5 527 b
Egipio Dottore, & Abate. g. 4 389 b
Einardo Dottore, e Cancelliere. g. 4. 410 a
Elemerio Papa. g. 1. 34 a
S. Elfigio Arcivescouo, e Martire. g. 5 550 b
Elfreda figliuolo del Re de d'Inghilterra. g. 3 car. 287 a
Elgiua figliuola del Re della Mercia. g. 3 car. 286 b
S. Elladio Abate. g. 5 495 b
Elredo Dottore, & Abate. g. 4 456 a
Elueredo Re della Mercia. g. 2 139 a
Emanuello Imperadore d'Oriente. g. 2 127 a
Encherpaldo elettore dell'Imperio, & Arcivescouo. g. 2 196 b
S. Epifanio Dottore, & Arcivescouo. g. 4 car. 380 a
S. Epifiema Martire. g. 3 343 a
Eppo Predicatore. g. 1 105 b
Eracredo Dottore. g. 1 376 b
Erardo Dottore. g. 4 454 b
Erico Dottore. g. 4 417 a
Erigerio Dottore, & Abate. g. 4 419 b
Ermingalda figliuola di Desiderio Re di Pauia. g. 3 282 b
Esicio Dottore. g. 4 385 a
Etebarga figliuola del Re d'Inghilterra. g. 3 car. 287 a
Etelburga Regina de' Sassoni Orientali. g. 3 car. 270 a
Eteldreda Regina della Mercia. g. 3 270 b
S. Eucherio Dottore, & Arcivescouo. g. 4 car. 398 b
Eudocia figliuola di Costantino Imperadore. g. 3 278 a
Euerardo Decano della Chiesa di Spira. g. 2 car. 195 b
Eufemia figliuola di Ridolfo Imperadore. g. 3 car. 280 b
Eufrosina Imperatrice d'Oriente. g. 3. 257 b
Eugenio III. Papa. g. 1. 76 b
S. Eugenio Dottore, & Arcivescouo. g. 4 car. 389 b
S. Eulogio. g. 5 508 b
S. Eusebia Badessa. g. 3 364 a
S. Eusebio Abate. g. 5 493 b
S. Eusebio. g. 5 500 a
S. Eustochia Romana. g. 3 253 b
Eustimio Tiadenno Dottore. g. 4 393 b
S. Eustimio Abate. g. 5 515 a
Eutropio Dottore. g. 4 385 a
S. Eutropio Dottore, e Vescouo. g. 4 403 b

F

Fara figliuola del Conte di Palatine. g. 3 car. 297 b
Faustina Vitelli. g. 3 322 a
S. Febronia Martire. g. 3. 333 b
Federigo figliuolo del Re di Francia, & Arcinescouo. g. 2 195 a
Filippo Papa scismatico. g. 1. 88 a
Filippo fratello del Duca d'Albania, e Cardinale.

nale .g.2 214 b
Filippo Dottore . g. 4 376 b
Filippo Fantoni Dottore. g.4 463 a
Fiorentina figliuola del Duca di Cartagena. g. 3 389 b
S. Flauia Martire . g. 3 346 a
Folliano figliuolo del Re d'Ibernia. g.2 193 a
Fortunato Dottore , e Vescouo . g. 4 397 b
B. Franceſca Romana . g 3 357 a
Franco Dottore , & Abate . g. 4 431 a
Frero Conte d'Angioia , & Abate. g. 2 car. 205 b
Froſco figliuolo del Re d'Ibernia . g. 2 193 a
S. Fulgenzio Dottore, e Vescouo . g. 4. 388 b

G

S. GAlla Romana . g. 3 356 b
Gallicano Capitano , genero di Coſtantino Imperatore , e Martire. g. 2 car. 186 a
Gariperga figliuola del Duca di Beneuento. g. 3 291 a
Gaudenzio Predicatore, & Arcineſcouo. g. 1 car. 101 b
Gaufredo Signore di Smemure . g. 2. 212 a
Gaufredo Dottore , g. 4 437 b
Gebba Conteſſa nella Magna . g. 3 307 a
Gebeardo Duca della Magna, e Vescouo . g. 2 car. 203 a
Gelaſio ſecondo Papa. g. 1 74 a
S. Geltruda figliuola del Duca di Lotaringia. g. 3 290 a
Geltruda ſcrittora , e ſanta . g. 3 328 b
Geluuigia figliuola del Conte Palatino . g. 3 car. 306 b
Gerburga figliuola del Duca di Saſſonia. g. 3 car. 290 b
Gerduino cugino del Re di Gieruſalemme, & Abate . g. 2 212 b
S. Germano Vescouo . g. 5. 540 b
S. Gerualio Martire . g. 5 533 a
Gherardo Viniziano Predicatore , Veſcouo , e Martire . g. 1 104 b
Gherardo Duca di Suenia. g. 2 203 b
Gherardo Dottore . g. 4 442 a
S. Giacinto Martire . g. 5 534 b
Gialf figliuola di Lotario primo Imperadore. g. 3 283 b
Gigligarda Conteſſa di Barzalona. g. 3. 299 a
S. Giona Dottore . g. 4 403 b
Giordano Dottore , e Veſcouo . g. 4 400 b
B. Giordano Priore g. 5. 573 b
Giorgio Cardinale . g 2 230 a
Gioſaffa Re nell' India . g. 2 159 b
Gionacchino Dottore , & Abate . g. 4 438 a
Gionacchino Perionio Dottore . g. 4 462 b
S. Gionãgualberto Fiorentino, capo della Congregazione di Vall'ombroſa. g. 1 20 b
S. Gionanni da Como, capo de gl' Humiliati . g. 1 22 b
Gionanni VI. Papa . g. 1 48 b
Gionanni IX. Papa g. 1 60 b
Gionanni XX. Papa . g. 1 62 b
Gionanni predicatore, e Martire, g. 1. 107 b
Gionanni Caniacuſcino Imperadore d'Oriente . g. 2 127 b
Gionanni Eunuco , Ceſare . g. 2 130 b
Gionanni Re di Portogallo, g. 2 179 a
Gionanni Portiniaco Doge di Vinezia . g. 2 car. 184 a
S. Gionanni Griſoſtomo Dottore , & Arcineſcouo . g. 4 382 b
Gionanni Climaco Dottore , & Abate . g. 4 car. 385 b
Gionanni Caſſiano Dottore , & Abate . g. 4 car. 386 a
S. Gionanni Damaſceno Dottore . g. 4. 390 b
Gionanni Dottore , e Veſcouo . g. 4. 404 a
Gionanni Dottore . g. 4 409 b
Gionanni Erigena Dottore . g. 4 413 a
Gionanni Triſemio Dottore , & Abate . g. 4 car. 450 b
Gionanni della Badia di Vinicella Dottore . g. 4 456 b
Gionanni Piacentino , Dottore . g. 4 456 b
Gionanni Dottore . g. 4 456 b
S. Gionanni Abate , e Martire . g. 5 508 b
S. Gionanni Veſcouo . g. 5 523 a
S. Gionanni Arcineſcouo . g. 5 548 a
S. Gionanni Abate . g. 5 549 b
S. Gionanni Martire . g. 5 551 b
S. Gionanni Propoſto . g. 5 554 b
Girolamo Predicatore . g. 1 198 a
Girolamo figliuolo del Conte di Potenza. g. 2 car. 216 a
Girolamo Serſale Abate . g. 2 216 b

Girolamo Grisoni. g. 2 214 b
Girolamo Caracciuola. g. 2 217 a
Girolamo Dottore, & Abate. g. 4 451 a
Gisberto Dottore. g 4 428 a
S. Gismondo Re di Borgogna, e Martire. g. 2 car. 133 b
Gismondo Dottore, & Arciuescouo. g. 4 car. 420 b
Giuditta Imperatrice d'Occidente. g. 3 car. 276 b
Giuliano Apostata Imperadore. g. 2 162 b
S. Giuliano Abate, e Martire, g. 5 484 a
S. Giuliano Abate. g. 5 490 b
S. Giustina Badessa, e Martire. g 3 329 b
Giusto Predicatore. g. 1 94 b
Glodensilla. g. 3 360 b
Godfrido Conte Palatino del Reno. g. 1 car. 215 b
Graffo Conte di Spanheira, & Abate g. 2 car. 209 b
Graziano Vescouo, compilatore del Decreto. g. 4 432 b
S. Gregorio Magno, primo di questo nome, Papa. g. 1 43 a
Gregorio 2. Papa. g. 1 51 a
Gregorio 3. Papa. g. 1 51 b
Gregorio 4. Papa. g. 1. 58 b
Gregorio 7. Papa. g. 1 64 b
Gregorio 8. Papa. g. 1. 78 b
Gregorio 9. Papa. g. 1 80 a
Gregorio 12. papa g. 1 90 a
Gregorio figliuolo del Re d'Inghilterra. g. 2 car. 195 b
Gregorio Conte nella Moravia. g. 2. 211 a
S. Gregorio Nazanzeno, Dottore, & Arciuescouo. g 4 378 b
Gregorio Dottore. g. 4 391 b
S. Gregorio Dottore, & Arciuescouo. g. 4 car. 401 b
Gregorio Dottore, & Cardinale. g. 4 433 a
Gregorio Corresi Dottore, e Cardinale. g. 4 car. 459 a
S. Gregorio. g. 5 503 a
Grisella figliuola di Carlo magno Imperadore. g. 3 278 a
Grisesio Dottore. g. 5 377 a
Guaifiero Principe di Salerno. g. 2 205 b
Guglielmo Duca di Guascogna, & Arciuescouo. g. 2 201 b
Guglielmo secondo Duca di Guascogna. g. 1 car. 202 a
Guglielmo Conte di Poittiers di Guascogna. g. 2 210 a
Guglielmo Conte di Cauoli. g. 2 210 b
Guglielmo Signore di Montepessulano. g. 2 car. 212 b
Guglielmo figliuolo del Duca di Normandia, & Abate. g. 2 213 a
Guglielmo Abate g 4. 436 b
Guglielmo Sommista, & Abate. g 4 456 a
S. Guglielmo Arciuescouo. g. 5 565 b
S. Guglielmo fondatore del Monasterio di S. Maria à Monte Vergine. g. 5 567 a
Guido Conte d'Ambiana, g. 2 209 a
Guido Conte d'Ambiana. g. 2 210 b
Guido Dottore. g. 4 420 b
S. Guido Abate. g. 5 557 a
Guntilda figliuola del Conte di Mombelgard. g. 3 307 b
Gutta sorella del Conte di Spanheim. g. 3 car. 307 b

H

Hadinodia figliuola del Duca di Sassonia. g. 3 250 b
Helena, e Laura Bentiuogli. g. 3 293 a
Helena figliuola del Conte di Picigliano. g. 3 car. 308 b
Helena de' Piccol'huomini, con due sorelle. g. 3 312 a
S. Hercolano Vescouo, e Martire. g. 5 539 b
Hermanno Conte di Ederinga, e Vescouo. g 2 car. 207 b
Hermano Dottore. g. 4 441 b
Hirmigranda Imperatrice. g. 3 283 b
S. Honorato capo della Congregazione di Lerino. g. 1 25 b
Honorato figliuolo del Re di Nicomedia, & Arciuescouo. g. 2 190 b
Hucberto Duca de' Monti, & Abate. g. 2 car. 201 b
S. Humiliata Badessa. g. 3 363 b

I

Iacopo di Murzia fondatore d'vna congregazione di Monaci in Portogallo. g 1

car. 24 b
S. Iacopo Dottore, e Vescouo. g 4 372 b
Iacopo Dottore. g 4 394 a
Iacopo da Leccio. g. 4 462 a
S. Iacopo g. 5 501 a
Ida Conteſſa nella Magna. g. 3 307 a
Ignazio Abate. g. 4 457 b
S. Ilariano Martire. g. 5 537 a
S. Ilario Papa. g. 1 41 b
S. Ilario Dottore, & Arciuescouo. g. 4 car. 385 a
S. Ilario Abate. g. 5 539 a
Ilarione Caraffa. g 2 217 a
Iarione Genouese. g 4 463 b
S. Ilda Badessa. g. 3 362 a
S. Ildefonso Dottore, & Arciuescouo. g. 4 car. 405 a
Ildegranda scrittora. g. 3 327 b
Ildegranda fatta Monaco. g. 3 365 a
Ildoino Dottore. g. 4 413 b
Ina Re d'Inghilterra. g. 2 140 b
Indoco figliuolo del Re di Brettagna. g. 2 car. 193 b
S. Innocenzio primo Papa. g. 1 39 b
Isacco Predicatore, e Martire. g. 1 107 b
Isacco Dottore. g. 4 393 b
Isacio Imperadore d'Oriente. g. 2 126 a
S. Isacio Dottore. g. 4 387 a
S. Isacio Abate. g. 5 505 b
S. Isidoro Dottore, & Arciuescouo. g. 4 car. 404 b
Isuardo Dottore. g. 4 410 b
Iuera figliuola di Balduino Re di Gierusalemme. g 3 287 b
Iuetta Zia del Re di Gierusalemme. g. 3 car. 288 b

L

Lamberto Predicatore. g. 1 96 a
Landulfo Principe di Salerno. g. 2 205 a
Lanfranco Dottore, & Arciuescouo. g 4 car. 425 a
S. Lea Badessa. g. 3 349 b
Leandro Predicatore, e Vescouo. g. 1. car. 110 b
S. Leone primo Papa. g. 1 40 a
Leone 3. Papa. g. 1 55 a
Leone 4. Papa. g. 1 59 a
Leone V. Papa. g. 1 88 b
Leone historiografo, e Cardinale. g. 4 car. 423 b
S. Leone. g. 5 503 a
S. Leone Schiauone. g. 5 536 a
B. Leone Abate. g. 5 559 a
Leporio Dottore. g. 4 385 b
Liberato Abate. g. 5 521 b
S. Limeo. g. 5 502 b
Lisabetta Imperatrice d'Occidente. g. 3 car. 265 a
Lisabetta scrittora. g. 3 327 b
Lisabetta scrittora. g. 3 329 a
Lodouico Balbo Viniziano capo della Congregazione di Monte Casino. g. 1 28 b
Lodouico Pio Imperatore d'Occidente. g. 2 car. 164 a
Lodouico Grisoni. g. 2 224 b
Lorenzo Predicatore. g. 1 94 b
Lorenzo Viniziano Dottore. g. 4 462 a
Lotario I. Imperadore d'Occidente g. 2. 129 a
Lotario figliuolo del Re di Francia. g. 2 car. 195 a
S. Luciano Dottore, Vescouo, e Martire. g. 4 370 b
Lucrezia figliuola del Marchese di Massa, e di Carrara. g. 3 293 a
Lugdero Predicatore. g. 1 99 a
Lupo Predicatore, e Vescouo. g. 1 109 b
Lupo Canonista, & Abate. g. 4 442 b
Luitberto Predicatore. g. 1 105 b

M

S. Macedonio. g. 5 498 b
S. Macrina Badessa. g. 3 252 a
Macute Predicatore. g. 1 109 a
Magno Re di Dacia. g. 2 179 b
Magnardo de' Conti del Sole di Suenia, & Abate. g. 2 214 a
S. Malachia Arciuescouo. g. 5 561 a
S. Malco. g. 5 509 a
S. Marcella. g. 3 349 b
S. Marcellina sorella di S. Ambrogio. g. 3 car. 348 a
S. Marcellino Papa, e Martire. g. 1 35 b

S. Marcello primo Papa, e Martire. g. 1 car. 36 b
Marchesana di Monferrato. g. 3. 291 b
Margherita Contessa nella Magna, g. 3 car. 307 a
Maria Imperatrice d'Oriente. g. 3 275 b
Maria figliuola del Re d'Inghilterra. g. 3 car. 287 b
Maria figliuola del Conte Filippo Doria. g. 3 car. 279 a
Mariano Dottore. g. 4 428 b
S. Marino. g. 5 536 a
S. Marone Abate. g. 5 424 b
S. Martiniano. g. 5 531 a
S. Martino Predicatore, e Vescouo di Turone. g. 1 93 a
Martino Predicatore, e Vescouo. g. 1 car. 110 a
Martino historico. g. 4 455 b
S. Marziano Abate. g. 5 492 a
S. Massimo Martire. g. 5 521 b
Matilda Regina d'Inghilterra. g. 3. car. 274 a
Matilda sorella d'Ottone Imperadore. g. 3 car. 278 a
Matilda figliuola d'Arrigo Imperadore. g. 3 car. 280 a
Matilda figliuola del Conte Palatino. g. 3 car. 306 b
Matilda scrittora. g. 3 328 b
S. Matrona Badessa. g. 3 339 a
Matteo Predicatore, e Martire. g. 1 107 b
Mattia elettore dell'Imperio, & Arcivescouo. g. 2 198 a
Maurilio Abate. g. 4 462 b
S. Maurilio Vescouo. g. 5 537 b
S. Mauro Abate, discepolo di S. Benedetto. g. 1 14 a
Mauro Predicatore, e Martire. g. 1. car. 105 a
S. Mauro Martire. g. 5 482 a
S. Mela Vescouo. g. 5 508 b
S. Melana Badessa. g. 3 354 a
S. Mena Martire. g. 1. 482 a
S. Mesima Abate. g. 5 499 a
Michele primo Imperadore d'Oriente. g. 2 car. 125 a
Michele II I. Imperadore d'Oriente. g. 2 car. 125 b
Michele V. Imperadore d'Oriente. g. 2. car. 163 b
Milanda figliuola del Duca di Boemia, g. 3 car. 291 b
Mileto Predicatore. g. 1 94 b
Miniato Pitti Abate. g. 4 460 b
S. Mosè Vescouo. g. 5 507 b
Mucusina figliuola del Re di Borgogna. g. 3 car. 280 b

N

Nastasia figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli. g. 3 277 b
S. Nastasia. g. 3 337 b
Niccolò Cosmografo. g. 4 449 b
Niccolò Dottore. g. 4 456 b
Niccolò historiografo. g. 4 463 a
B. Niccolò Priore. g. 5. 573 a
Niceto Predicatore, & Arcivescouo. g. 1 car. 109 a
S. Nicosia. g. 3 343 a
Nilo Dottore. g. 4 398 a
Notgero Dottore, e Vescouo. g. 4 415 b
Nugnace Regina d'Assiria. g. 3 269 a

O

Oddo capo della Congregazione di Cluni. g. 1 15 b
S. Odilio Abate di Cluni. g. 5 552 b
Odorisio figliuolo del Conte di Marsi, e Cardinale. g. 2 215 b
Offa Re d'Inghilterra. g. 2. 139 b
S. Offa Badessa. g. 3 363 a
Olibano Conte di Guascogna. g. 2 207 a
Olimpia figliuola del Signor Vitello Vitelli. g. 3 322 a
S. Orsacio. g. 5 490 a
Orsino Dottore. g. 4 388 b
Orso Baduero Doge di Vinezia, g. 2 184 a
Otifrido Dottore. g. 4 416 a
Otto figliuolo del Marchese d'Austria, e Vescouo. g. 2 215 a
Ottone Predicatore, e Vescouo. g. 1 107 a

P

Pacomio Abate. g. 4 377 a
S. Palladio. g. 5 494 a

S. Panfilo Dottore, e Martire. g. 4. 370 b
S. Pannunzio Abate, e Martire. g. 5 486 a
S. Pannunzio Vescouo. g 5 487 b
S. Paola Romana. g. 3. 253 b
Paolino Predicatore. g. 1 94 b
S. Paolino Dottore, e Vescouo. g. 5 396 b
Paolo Diacono Dottore. g. 4 410 b
Paolo Orlandini Dottore. g. 4. 457 a
S. Paolo Vescouo. g. 5 541 b
Pascasio Dottore & Abate. g. 4 418 b
Pasquale primo Papa. g. 1. 17 b
Pasquale secondo Papa. g. 1 71 a
Pasquale detto terzo, Papa scismatico. g. 1 car. 88 b
S. Pelagio secondo Papa. g. 1 42 b
S. Petronio Dottore, e Vescouo. g. 4 386 b
S. Placido Abate, e Martire, con 33. compagni. g. 1 14 b
Placido Scoto. g. 4 219 b
S. Platone Abate. g. 5 517 a
S. Pietro Damiano Cardinale capo de' Celestini. g. 1. 21 a g. 4. 421 a
Pietro Predicatore, Vescouo, e Martire. g. 1 car. 110 a
Pietro Orseolo Doge di Vinezia. g. 2 184 b
Pietro Grandenigo, Doge di Vinezia. g. 2 car. 185 b
Pietro Ziani Doge di Vinezia. g. 2 185 b
Pietro Romito autore della Crociata. g. 2 car. 231 b
Pietro Cosmografo, e Proposto. g. 4. 442 b
Pietro Dottore. g. 4 443 a
Pietro Abate di Cluni. g. 4 455 a
Pietro Delfino Viniziano. g. 4 461 a
S. Pietro Galato. g. 5 455 a
S. Pietro Abate. g. 5 550 a
S. Pietro Cardinale. g. 5 555 a
B. Pietro Vescouo g. 5 560 a
Pimero elettore dell'Imperio, & Arciuescouo. g. 2 197 b
Pipino Re d'Italia. g. 2 132 a
Pipino Re d'Aquitania. g. 2 178 b
Pipino figliuolo di Carlo Magno Imperadore. g. 2 187 b
S. Policrono. g. 5 504 a
S. Porcario Abate, e Martire con cinquecento Monaci. g. 5 549 a
S. Porfirio Vescouo. g. 5 522 a
Prassedia Imperatrice d'Occidente. g. 3 261 b
S. Principia. g. 3 349 b
Prospero Dottore, e Vescouo. g. 4 398 b
Prospero Martinengo Poeta. g. 4 461 b
S. Protasio Martire. g. 5 533 b
S. Proto Martire. g. 5 534 b
S. Publia Badessa. g 3 337 a
Publio Signore di Zeuma di Soria, & Abate. g. 2 186 b
Pulcheria, figliuola dell'Imperadore di Costantinopoli. g. 3 277 b

Q

S. Quirico. g. 5 520 b

R

Rabano Arciuescouo, e Teologo. g. 4 car. 413 b
S. Rabodo Dottore, e Vescouo. g. 4 418 b
Rachisio Re de' Longobardi. g. 2 131 b
Radagonda Regina di Francia. g. 3 266 a
Radelchio Conte di Cassano. g. 2. 206 a
Raffaello Fiorentino Abate. g. 4 458 b
Raibaudo Signore di Berfilonico. g. 2 211 a
Raimiro Re d'Aragona. g. 2 136 b
Raterio Dottore, e Vescouo. g. 4 419 a
Regino Dottore & Abate. g 4 418 b
Reina d'Austrasia, moglie del Re Sigiberto. g. 3 267 b
Reinulfa figliuola del Duca di Lotaringia. g 3 290 a
S. Remigio Predicatore, & Arciuescouo. g. 1 94 a
Remigio Dottore, e Vescouo. g. 417 a
Retrula figliuola del Re di Pania. g. 3 265 b
Riccardo gran Conestabile di Francia. g. 2 car, 212 b
Riccarda Imperatrice d'Occidente. g. 3 car. 259 b
Ridolfo Conte di Barzalona, e Vescouo. g. 2 car. 206 b
Ridolfo figliuolo del Conte di Rinchaugiena. g. 2 214 a
Ridolfo Abate, g. 4 432 a
Riliano Predicatore, Vescouo, e Martire. g. 1 car. 96 a
Rimberto Predicatore g 1 59 b
Rinaldo figliuolo del Conte di Chiaramonte, & Abate. g. 2 215 b
Rogato Martire g. 5 521 b

Romano Cesare d'Oriente . g. 2 168 a
S. Romano . g. 5. 497 b
S. Romerico Abate . g. 5 542 a
S. Romolo Abate . g. 5 495 b
S. Romualdo capo della Congregazione di Camaldoli . g. 1 10 a
Rosuida scrittora . g. 3 327 a
Ruberto Franteſe capo de' Ciſtercienſi . g. 1 car. 22 a
Ruberto Abate della Badia di Lizia . g. 4 car. 431 b
Ruberto Abate della Badia di Limburgo . g. 4 car. 432 a
Ruberto hiſtoriografo . g. 4 433 a
Ruberto Abate . g. 4 442 a
Ruberto Altoviti . g. 4 471 b
Ruffino Dottore . g 4 398 a
Ruſtico Martire . g. 5. 521 b

S

S. SAba Abate . g. 5 517 a
S. Salaberga Badeſſa . g. 3 361 a
S. Salamano . g 5 500 b
Salamone Re d'Vngheria . g. 2 145 a
Saluiano Dottore . g. 4. 399 b
S. Sanſone Arciueſcouo g. 5 540 b
Santone predicatore , e Veſcouo . g. 1 109 a
Sanzio Conte di Mineriſſa . g. 2 206 b
Santocopio Re della Morauia . g. 2 134 a
S. Scolaſtica Badeſſa . g. 3 252 b
Sebbi Re d'Inghilterra . g. 2. 138 b
Seraſino Fiorentino . g. 4 456 b
Serapione Dottore , e Patriarca . g. 4 370 a
Serapione Dottore , e Veſcouo . g. 4 372 b
Sergio primo Papa . g. 1 48 a
Sergio 4 papa . g. 1 62 a
Seruo Martire . g. 5 521 b
Seſburba Regina di Canzia . g. 3 272 a
Settimo Martire . g. 5 521 b
Seuera figliuola del Duca di Lazaringia . g. 3 car. 290 a
Seuero Sulpizio Dottore . g. 4 396 a
Sidonio Dottore , e Veſcouo . g. 4 400 a
Sigiberto Re di Nortumbria . g. 2 137 b
Sigiberto hiſtoriografo . g. 4 430 b
Sigifredo elettore dell' Imperio , & Arciueſcouo . g 2 197 a
Sigifredo Conte di Corbia , e Veſcouo . g. 1 car. 211 a
Siluano Razzi . g. 4 463 a
S. Siluerio Papa , e Martire . g. 1 86 b
Siluestro capo della Congregazione de' Siluestrini . g. 1 264
Siluestro ſecondo Papa . g. 1 61 a
Siluestro detto terzo , Papa ſcismatico . g. 1 car. 88 b
Simeone Re de' Bulgari . g. 2 180 a
S. Simeone Abate . g. 5. 492 b
S. Simeone Stilita Abate . g. 5 504 a
S. Simeone cognominato Salo . g. 5 524 b
S. Simeone d'Armenia . g. 5 530 a
S. Simpliciano Arciueſcouo . g. 5 528 b
Smaraldo Dottore , & Abate . g. 4. 454 b
Sofia figliuola d'Ottone Imperadore . g. 3 car. 280 a
Sofia figliuola del Conte di Palatino . g. 3 car. 306 b
Stefana figliuola del Conte Iocelino . g. 3 car. 288 b
Stefano 3 Papa , g. 1 54 a
Stefano 4 Papa . g. 1 57 a
Stefano 6. Papa g. 1 60 a
Stefano IX Papa . g. 1 62 b
Stefano Predicatore , e Martire . g. 1 100 b
Stefano figliuolo d'un ſignore in Vngheria , e Veſcouo . g. 2 130 a
Stefano Dottore , e Veſcouo . g. 4 430 b
S. Stefano Abate . g 5 514 a
Storno Predicatore . g. 1 99 a
Strabone Dottore . g. 4 414 b
Sueue figliuolo del Conte di Rilberg , & Abate . g. 2 215 a
Suisberte Predicatore , e Veſcouo . g. 1 98 a
Sultuino Duca di Lorena , & Arciueſcouo . g. 2 205 a

T

TAſſillo Duca di Bauiera . g. 2 100 b
Teda figliuola dell' Imperadore di Coſtantinopoli . g. 3 277 b
S. Teleſforo Papa . g. 1 33 b
Teodoſia figliuola del Conte di S. Fiere . g. 3 car. 308 b
Teodoſio iv. Imperadore d'Oriente . g. 1. 124 a
S. Teodoſio Abate . g 5 492 b
S. Teodoſio Abate . g 5 524 a
Teodora Imperatrice d'Oriente , moglie di Teodoſio Imperatore . g. 3 258 a

Teodora

TAVOLA.

Teodora Imperatrice di Costantinopoli. g. 3 car. 276 a
Teodorico Re di Francia. g. 2 168 b
S. Teodoro Dottore, & Arcivescovo. g. 4 car. 390 a
S. Teodoro. g. 5 503 a
Teofania figliuola del Conte di Palatino. g. 3 306 b
Teofilo Imperadore d'Oriente. g. 2 163 b
Teofilo Toscano. g. 4 459 a
Teolelfo Dottore. g. 4 413 a
S. Teotista. g. 3 341 b
Teotisto. g. 5 515 a
Termina figliuola del Re di Francia. g. 3 car. 281 a
Terrasia Regina di Toledo. g. 3 269 b
Tesia Regina di Pavia. g. 3 265 b
Tiadmaro Predicatore. g. 1 105 b
S. Tommaso Arcivescovo, e Martire. g. 5 car. 564 a
Trebellio Re de' Bulgari. g. 2 147 b
Tribuno Memo Doge di Vinezia. g. 2 185 a
S. Triemaro Dottore. g. 4 411 b
Trocolfo Dottore, e Vescovo. g. 4 413 a

V

Valentino Papa. g. 1 58 a
Valpurga figliuola del Re d'Inghilterra. g. 3 286 b
Vandeberto Dottore. g. 4 416 a
Vandisigillo Conte di Palatino del Reno, e Vescovo. g. 2 206 a
Vanibano Re de' Gotti. g. 2 162 a
S. Venereo. g. 5 550 b
Verda figliuola del Marchese di Ferrara. g. 3 car. 292 a
S. Verdiana monaca di Vall'ombrosa. g. 3. 363 b
Veremundo secondo Re di Castiglia. g. 2 135 b
S. Vettorio Papa. g. 1 34 b
Vettorio 3. Papa. g. 1 69 b
S. Vettorino Vescovo, e Martire. g. 5 533 b
Vgbaldo Dottore. g. 4 416 b
Vgo Imperadore d'Occidente. g. 2 129 b
Vgo figliuolo di Carlo magno Imperadore. g. 2 188 a
Vgo Duca di Borgogna. g. 2 202 b
Vgo Conte di Masiscona. g. 2 209 b
Vgo Felicetto. g. 4 432 b
Vicellino Predicatore, e Vescovo. g. 1 105 b
Vigore Predicatore. g. 1 109 a
Villrodo Predicatore, & Arcivescovo. g. 1 car. 97 a
S. Vilfrido Predicatore, & Arcivescovo. g. 1 car. 96 b
Villebaldo figliuolo del Re d'Inghilterra, e Vescovo. g. 2 195 a
Vincenzio Conte d'Honega. g. 2 210 b
Vincenzio figliuolo del Conte di Vernia. g. 2 car. 321 b
Vincenzio Dottore, & Abate. g. 4 397 b
Vincenzio Borghini Priore. g. 4 458 a
Vincenzio Napoletano. g. 4 461 a
Vinico Predicatore. g. 1 99 b
Vldarico Vescovo d'Augusta. g. 2 195 b
Vlfano figliuolo del Re d'Ibernia. g. 2 193 a
Vmberto Dottore, e Cardinale. g. 4 424 b
Vnebaldo figliuolo del Re d'Inghilterra. g. 2 car. 195 a
Vrbano 2. Papa. g. 1 70 a
Vrbano 5. Papa. g. 1 86 a
Vualafrido Dottore, & Abate. g. 4 407 b
Vuellembrando Conte d'Hellernuino, e Vescovo. g. 2 211 a
Vuerenfrido Predicatore. g. 1 98 a
Vuigefo Duca di Spoleto. g. 2 202 b
Vuilla Imperatrice d'Occidente. g. 3 260 a
Vuilleado Predicatore, e Vescovo. g. 1 99 a
Vuillealda figliuola del Conte di Palatino. g. 3 306 b
Vulleramo Abate. g. 4 429 a
Vuindichino historiografo. g. 4 419 b
Vulfrano Predicatore, & Arcivescovo. g. 3 car. 584 a

Z

Zaccaria Papa. g. 1 53 a
Zanobi Fiorentino Abate. g. 4 458 b
Zeno Dottore, e Vescovo. g. 4 394 a
S. Zeno. g. 4 497 b
Zoe Imperatrice d'Oriente, moglie di Leone 5. g. 3 275 a
Zoe Imperatrice d'Oriente, moglie di Romano Imperadore. g. 3 276 a
Zonara Dottore, & historico. g. 4 392 a

Il Fine.

TAVOLA DELLE COSE piu notabili, che nell'opera si contengono.

A

ABati di Monte Casino erano gia consecrati dal Papa. 63 a
Acciaiuoli di Firenze, e loro grandezze. car. 383 b
Adaluardo Arciuescouo d'Vspalia morto per la fede di Christo. 101 a
Adamo di che terra fusse formato. 156 a
Adeboldo Vescouo difende la libertà Ecclesiastica. 209 a
Adriano 4. interdice Roma, e fa pace con Federigo Sueuo Imperadore. 78 a
Adriano 6. Papa, fu maestro di Carlo V. Imperadore. 181 a 218 b
Adulatori per ordinario sono molto apprezzati nelle Corti. 544 b
Affrica racquistata da Bellisario all'Imperio. 87 a
Agnus Dei &c. da chi sia stato aggiunto nella Messa. 48 b
S. Agostino conuertito per le predicazioni di S. Ambrogio. 538 b
Agrigento città di Sicilia, e sua edificazione, & huomini grandi. 447 b
Alarico Re de' Gotti piglia, è saccheggia Roma, e come, e quando. 350 b Morì in Cosenza, e fu sepolto nel letto del fiume Busento. 441 a
Alba città di Bulgaria è presa da gl'Vngari per mezzo d'vna fanciulla. 145 b
Alberto primo Imperadore è ammazzato da vn suo nipote. 265 a
Alessandro 3. mette i piedi in su la gola à Federigo Barbarossa Imperadore. 264 b
Alessandro Magno Re de' Macedoni, capo della Monarchia de' Greci. 172 b
S. Alesso stette sotto vna scala in casa sua gran tempo sconosciuto. 147 b 204 b
Alfonso Re di Spagna è detto Cattolico, per hauer estirpata l'heresia Arriana di tutta la Spagna. 135 b
Alfonso Re di Castiglia è preso da Rainiero suo fratello, e priuato de gl'occhi. car. 179 a
Alleluia, da chi fu aggiunto nella Messa. car. 43 b
Amazzoni, e loro origine. 350 a
S. Ambrogio in ispirito si troua all'essequie di S. Martino. 94 a
Amelia città antichissima dell'Vmbria. car. 351 a
Anastagio Imperadore ammazzato da vna saetta nel suo palagio. 517 b
Ancona città edificata da Siracusani. car. 446 a
S. Andrea Apostolo sepolto in Malfi. 28 b
Antiochia città della Grecia, chiamata così da Antioco Re: e prima si chiamaua Reblatta. 54 a fu patria di S. Luca Euangelista, & in essa tenne la sedia Pontificale S. Pietro inanzi che venisse a Roma. 154 b
S. Antonino da Padoua canonizato da Gregorio IX. 81 a
S. Antonio fu il primo che fabricasse Monasterij ne gl'Eremi, & inducesse molta gente ad habitarui. 6 b
S. Apollinare primo predicatore della fede di Christo a Rauenna. 20 a 423 a
Aragonia gia detta Iberia. 49 b
Arâldo Re della Dacia promette à Lodouico Pio di farsi Christiano, se gli da aiuto per racquistar il Regno, del quale era stato cacciato. 99 b
Arciuescoui di Rauenna eletti per apparizione dello Spirito Santo in forma di colomba, e nomi loro. 423 a
Arezzo città di Toscana, e sua origine, e descrizione. 453 a
Arintberga moglie di Lodouico Pio Imperadore edifica il Monasterio di S. Sisto di Piacenza. 167 a
Arrigo IIII. Imperadore si ribella dall'obbedienza della Chiesa Romana, e da Gregorio VII. fu scomunicato, e priuo dell'Imperio. 66 a assedia Roma, e fa prigione il Papa, e'l Clero. 72 b e dal medesimo fu poi coronato. 73 a da Vrbano secõdo di nuouo scommunicato. 263 a
Arrigo 8. Re d'Inghilterra hereti co. 952

Arte della lana introdotta in Firenze da gl' Humiliati. 22 b
Astinenza grande de' Sacerdoti dell' Egitto. 62 a. 82 a
Atti principal casa di Todi. 324 a
Attila Re de gl' Vnni, chiamato flagello di Dio saccheggia il paese de' Viniziani, & alla monizione di S. Leone Papa non passa piu innanzi. 402. passò con l'esercito per mezo della città di Tricasso sua nimica, & impaurito dalle parole del Vescouo d'essa non vi fa danno alcuno. car. 109 b
Auersa città del Regno edificata da Francesi, e perche cosi detta. 72 a
Auignone dato alla Chiesa dalla Regina Giouanna di Napoli. 83 a
Aureliano Imperadore morto à tradimento da vn suo Stiauo. 480 b

B

Badia di S. Croce dell' Auellana data a' Monaci di Camaldoli da Pio V. car. 214. 421 b
Badia di S. Benedetto fuor di Mantoua descritta. 428. b. da chi fusse edificata. car. 530 b
Badia di Bengora, e suoi personaggi, & ordine, che si teneua nel dir l'officio nella Chiesa d'essa Badia. 25 b
Badia di Bobio in Lombardia, edificata da S. Colombano, della quale sono vsciti 32 Santi. 402 b
Badia della Santissima Trinità della Caua e priuilegio concessogli da Balduino VI. car. 29 a 70 b
Badia di Chiaraualle di Francia fondata da S. Bernardo. 22 a
Badia di Classe presso à Rauenna, doue fu Monaco S. Romualdo, e perche cosi detta. 20 a. 108 a
Badia di Cluni edificata da Guglielmo Pio Duca di Guascogna. 15 a. 202 a
Badia di S. Michele della Clusa edificata miracolosamente. 384 a
Badia di S. Dionigi fuor di Parigi, doue si seppelliscono i Re di Francia. 168 b
Badia di Faldera in Saslonia. 106 a
Badia di Firenze, e suo origine, e fondazione. 472 b
Badia di Folda nella selua Ardenna. 992
Badia di Fossa nuoua, doue morì S. Tomaso d'Aquino. 58 b
Badia di Froriaco edificata da S. Mauro. car. 101 a
Badia di SS. Pietro, e Paolo di Giribenna in Inghilterra. 26 a
Badia di Grano foglio in Francia, edificata da S. Mauro, e dal Conte Floro. car. 14 a 206 a
Badia di S. Gregorio di Roma. 94 b
Badia d'Hirsaugia di Spira capo di 71 Badie. 208 a
Badia di Lerino edificata da S. Honorato, nella quale erano ventiquattro mila monaci. 25 b 192 b
Badia di Lussouio in Borgogna, edificata da S. Colombano, nella quale si celebrauano gl' vffizi diuini, secondo l'ordine di Bengora. 26 a 187 a 402 a
Badia di Monreale in Sicilia edificata dal Re Buonguglielmo. 29 a 263 b
Badie di Monte Casino edificata da S. Benedetto, e sue grandezze. 13 a
Badia di Nonantola fuor di Modana, da chi fusse edificata. 200 b
Badia di S. Paolo fuor di Roma data alla Congregazione di Mõte Casino da Martino quinto di casa Colonna. 16 a
Badia di Poblette della Congregazione di Cistercio edificata da Don Alfonso Re d' Aragona. 562 b
Badia di S. Zeno di Verona edificata da Pipino Re. 133 b
Badie della Congregazione di Cluni furno due mila. 16 a
Badie di S. Paolo, di S. Lorenzo, e di S. Agnesa in Roma date alla Congregazione di Cluni da Giouanni XII. 16 a
Badie 20 in Roma, & i nomi loro. 45 b
Badie d'Oriente sono hoggi 2500. con gri numero di Monaci. 10 b
Badie di Rauenna. 422 a
Balduino 3. Re di Gierusalemme quattro volte venne à giornata contro à gl' infedeli, e sempre ne fu vittorioso, & altre sue opere segnalate. 149 a
Bamba di Bisolco è promosso al Regno di Spagna. 135 a

S. Barto-

S. Bartolomeo traslato da Lipari à Beneuento. 592
Basiliche di Roma. 517 b
S. Basilio Arciuescouo di Cesarea per difendere la fede cattolica è mandato in esilio da Valente Imperadore Arriano. 9 b
si veste Monaco, insieme con S. Gregorio Nazanzeno. 10 a
Battesimo in qual si voglia sorte d'acqua naturale dato in caso di necessità, è vero battesimo. 84 b
Beati dell'Eremo di Camaldoli. 192 a
Bellisario Capitano di Giustiniano Imp. perche sia detto infelice; e cagione delle sue miserie. 87 a
S. Benedetto nato in Norcia d'un figliuolo di Giustiniano Imperadore, à vn parto medesimo con S. Scolastica. 112 a i corpi loro riportati di Francia a Monte Casino da Carlo Mano. 143 b
Benedetto XII. diuise i Monaci neri in 36. prouincie, e nomi loro. 82 a
Berengario heretico torna all'obbedienza della Chiesa, e s'impone la penitenza da se. 424 a
S. Bernardo si fa monaco cõ 30. compagni. car. 122 a edifica, e restaura. 160. Badie. 435 b è autore della seconda crociata. 436 a
Bologna città, origine, e sito suo. 295 a Santi, e sommi Pontefici di lei vsciti. car. 295 b
Bonifazio VIII. fu il primo, che per bolla publicò il Giubileo. 84 a
Bonifazio Arciuescouo di Magonza martirizzato con 50. compagni in Hollanda. 98 b
Brescia città di Lombardia, e sua origine. car. 284 b
Brettagna, quando accettasse la fede di Christo. 34 a
S. Brigida stando a far orazione sotto l'altar maggiore di S. Paolo, il Crocifisso gli parlò. 56 b
Broccardo Monaco scrisse 20. libri di Decreti inanzi à Graziano. 420 a
Buggiano terra di Toscana. 471 b 559 a
Buliano Re della Rossia conuertito alla fede de Christiana. 108

C

CAiro prima città dell'Egitto, e sito, e grandezze sue. 306 a
Calauria, detta gia, Magna Grecia, e doti sue, & huomini illustri di lei vsciti, e città nobilissime in quella state. 438 b
Calisto 3. ordinò il sonar l'Auemaria à mezzo giorno. 71 a
Campane, quando, e da chi trouate. 397 a
Caraffi di Napoli, gia de' Sigismondi di Pisa, e loro personaggi. 217 b 223 b
Cardinali, perche conto, e da chi fussero ordinati, e quando fu dato loro il cappel rosso. 36 b 312 b
Cardinali sono di tre ordini, Vescoui, Preti, e Diaconi, & à che officio deputati. car. 38 b sono in luogo de gl'Apostoli. 68 b
Cardinali di casa Sauella. 17 b
Cardinali, e Vescoui di casa Caraffa. 223 a
Cardinali di casa Orsina. 313 a
Carlo Martello visto nell'inferno da Eucherio Vescouo; e da Fulrado fu trouato vn serpente nel suo sepolcro. 52. b ammazzò in vn giorno 75000 Saracini. 235 a
Carlo Magno dichiarato, e coronato Imperatore da Leone III. 55 b. 125 b restaura la città di Fiorenze. 58 a guerre fatte, da lui, e vittorie hauute, & in che modo si trouasse la via d'andar à S. Iacopo di Galizia. 188 a. Chiese, e Badie da lui edificate. 189 a. lodi sue. 415 b
Carlo quinto Imperadore, e suoi valorosi fatti, e fine della sua vita. 181 a
Carlo Mano Re della Magna si fa Monaco, e per obbedienza guarda le pecore. car. 143 a
Carlo Grasso Imperadore per gelosia repudia la moglie. 259 b
Carobbe, delle quali desideraua saziarsi il figliuol prodigo, dette silique. 156 b
Carpione pesce, che viue di rena d'oro, doue si troui. 284 b
Castiglioni di Milano. 301 b
Cattania città della Sicilia, e sua origine. car. 448 b
Caualieri di Gierusalemme, o vero di Rodi,

di, & hoggi di Malta, e loro origine. 26 b
da chi hebbero la croce bianca, che portano sopra l'habito nero. 28 a
Caualieri di Calatraue di Spagna da chi ordinati. 29 b
Caualieri di Portogallo, detti di Giesu Christo, e loro origine. 29 b
Caualieri della Croce verde, e loro origine. 30 a
Caualieri della redenzione da chi ordinati. 30 a
Caualieri di Montesia. 30 a
Caualieri di S. Stefano, istituiti da Cosimo de' Medici Gran Duca di Toscana. car. 30 a
Celestino V. persuaso da vn Cardinale, rinunzia il Papato. 79 a canonizato da Clemente V. in Auignone. 79 b
Cesi Romani, e lor grandezze, e personaggi. 319 b
Chiaue sette, e sigilli sette del Papa che significhino. 71 b
Chiese cinque Patriarcali di Roma à che effetto ordinate. 37 a
Chiesa di Milano torna all'obbedienza della Chiesa Romana. 63 a
Chiesa Romana ripiglia la sua antica libertà sotto Calisto secondo. 75 b
Chiese edificate in Roma da Castantino Imperadore. 117 b molte delle antiche de' Gentili hoggi consecrate à Christo. car. 118 b
Chiese fabbricate da gl Orsini. 311 b
Chilperico del sangue del gran Clodoueo. alquale s'aspettaua il regno di Francia, si fa monaco, & in lui finisce la linea di Clodoueo. 53 b 169 a
Chiostro di S. Giustina di Padoua, donde l'autore prese occasione di questo ragionamento. 4 b
Christiani chiamati da Filone cultori del sommo Dio. 6 a
Christo in che modo si dica essere stato il primo de' dormienti, che sia risuscitato. car. 535 a
Christofano Colombo ritrouatore del mondo nuouo. 182 a 287 b
Cilicio che cosa sia, e donde habbia hauuto origine. 502 a
Cimiterio di Lucina, e di Teona in S. Paolo. 162 a
Cimiterio di Priscilla nella via Salaria. car. 36 b
Cimiterio, che significhi. 534 b
Cirimonia de' Prelati d'Etiopia, quando vanno fuora. 112 a
Cirimonie, che s'usano in aprire le porte sante l'anno del Giubbileo in Roma. car. 84 a
Cirimonia del baciare i piedi al Papa rinouata in Leone 4. e di poi mantenuta sempre. 592
Ciro capo della Monarchia de' Persi. 171 a
Classe città descritta. 20 a
Clemente V. trasferì la sedia Romana in Auignone, doue stette 70 anni. 38 a
Clemente VI. riduce il Giubbileo à 50 anni. 832
Clemenza Contessa di Spanheim. 209 b
Clodoueo Re di Francia in che modo, e dotte si conuertisse à Christo. 94 a quanti Re di Francia sieno stati della sua linea. car. 169 a
Cadanonia pinisola, donde sono vsciti i Gotti, e l'Amazzone. 350 b
Colonnesi, e loro grandezze, e personaggi. 316 b
Commemorazione vniuersale de' Morti il giorno doppo la festa di tutti i Santi da chi ordinata. 552 b
Comparazione del valore, e sapienzia de' Christiani con quella de' gentili. 1 b car. 2 a
Concezzione della B. Vergine Maria da chi introdotta à celebrarsi nella Chiesa. car. 405 b
Concilij quattro principali approuati. 41 b car. 44 b
Concilio in Chiaramonte sotto Vrbano secondo, nel quale si determinò la seconda Crociata. 234 b
Condizioni, che si ricercano ne' Vescoui, & ne' predicatori. 520 a
Conestabile di Francia, che cosa sia. 212 b
Confessione nella Messa da chi ordinata. car. 39 b
Confessoro, che cosa sia. 488 a
Congregazione di Cluni, cominciata da Oddo.

do. 16 a
Congregazione di Camaldoli, da S. Romualdo. 20 a
Congregazione di Vall'ombrosa, da S. Gio. Gualberto. 20 b
Congregazione de' Celestini da S. Pietro Damiano. 21 a
Congregazione di Cistercio dal B. Ruberto. 22 a confermata da Vrbano secondo. 71 a
Congregatione de gl'Humiliati, da S. Giouanni. 22 b
Congregazione di Monte Oliueto, da S. Bernardo. 23 a
Congregazione di Monte Casino, ò di S. Giustina, da Lodouico Balbo: 23 b
Congregazione di Monserrato di Spagna. car. 24 a
Congregazione di Portogallo. 24 b
Congregazione di Lerino da S. Honorato. car. 25 b
Congregazione di Bengora, da S. Comogello. 25 b
Congregazione di Lussouio da S. Colombano. 26 a
Congregazione di Giribenna. 26 a
Congregazione de' Siluestrini. 26 a
Conuersazione de gl'Heretici si deue fuggire. 396 a
Conti di Potenza, e loro origine. 216 b
Corbara famiglia nobilissima, e sue lodi. car. 324 a
Coronazione d'Ottone primo Imperadore. car. 279 a
Corona del Signore, che cosa sia, e da chi trouata. 19 b
Corpi di Santi, che sono in S. Giustina di Padoua. 571 b
Corrado primo Imperadore coronato da Giouanni X X. 62 b
Cosenza, città di Calauria descritta. 441 a
Cosimo de' Medici gran Duca di Toscana, fondatore della religione de' Caualieri di S. Stefano. 30 a vittoria sua contro a Piero Strozzi, e fatti suoi egregij. 30. b comparato à C. Augusto, & ad altri gran Re. 30. b fabbriche, fortezze, e giardini fatti da lui. 31 a figliuoli suoi. car. 34 a
Costantinopoli descritto, & origine suo. car. 277 a
Costanzià grande di S. Febronia Martire ne' tormenti. 330 a
Costumi de' Sacerdoti dell'Egitto. 8 a
Credo grande composto nel Concilio Niceno da Eusebio Panfilo. 370 b
Criuelli gli Milano, e loro grandezze. car. 301 a
Croce, che fu mostra à Costantino Imperatore hoggi in Brescia, & historia di tale apparizione. 385 a
Crociata contro gl'infedeli fatta da Vettorio 3. Papa. 70 a vn'altra sotto Vrbano secondo per l'acquisto di terra santa. car. 237 a
Crocifisso in S. Paolo di Roma, che parlò a S. Brigida. 16 b 56 b
Crocifisso di S. Miniato di Firenze inchina la testa à S. Giouangualberto, 20 b
Crotone città di Calauria, e sua origine. car. 439 a

D

DAmasco edificata da vn seruo di Abramo. 155 a
Dante Poeta Fiorentino sepolto in Rauenna, 422 b
Danubio fiume, e sua origine, e corso: car. 208 a
Decretale fatto mettere insieme da Gregorio I X. 81 a
Discrezione dell'Eremo di Camaldoli. car. 18 b
Discrezione dell'effigie di Christo. 33 b
Diaconi Cardinali erano gia distributori de' beni della Chiesa. 39 a
Diluuio del fiume d'Arno in Firenze, l'anno 1557. 223 a
Discorso contro à coloro, che fanno l'imprese per gloria mondana, e che s'usurpano i beni della Chiesa. 52 b
Discorso della dignità del sommo Pontificato. 34 b
Discorso di Celestino quinto della pouertà contro alle grandezze del mondo. car. 79 b 89 a 166 b 193 b
Discorso contro a' bestemmiatori. 163 a

Discorso contro a' cattiui portamenti de' Monaci. 409 a
Discorso sopra i mali consiglieri de' Principi. 506 b
Discorso contro a' maledici. 566 a
Dispregiare i predicatori della parola d'Iddio quanto sia graue peccato, 545 a
Diuisione delle città di Toscana fra la Chiesa, e l'Imperio. 57 b
B. Domenico Fiorentino Cardinale capo della Congregazione de' Frati Predicatori della Prouincia Romana: 91 b
Donazione di Pipino alla Chiesa Romana. car. 522 a
Duello tra vn caualiere, & vn paggio. car. 261 b

E

Effetto delle sacre immagini de' Santi. car. 512 a 546 b
Effetti buoni della pouertà. 179 b
Effigie del volto di Christo. 33 b
Eleata città della Calàuria. 440 b
Elettori dell'Imperio quali sieno, e loro origine: e degnità, & officij loro. 198 a
Elezione del Papa rimessa da Costantino Imperadore al Clero: 47 b piu volte alterata, e rimutata. 69 b
Elezione di Martino V. differente dall'elezione de gl'altri Papi, 204 b
Elfredo Re de gl'Angli in che modo compartiua bene il tempo. 337 b
S Elisabetta figliuola del Re d'Vngheria canonizata da Gregorio IX. 81 a
Eremo di camaldoli descritto. 20 b
Eremi per qual cagione fussero cominciati ad habitare da' Monaci. 7 a
Errico Re di Sassonia si battezza, e predica la fede di christo a' Dani. 100 a
Esempio singulare del perdonare al nimico. car. 48 b 55 b. 135 b. 321 a
Esempio di molti disordini, e rouine di stati auuenute per hauer tolto i Principi l'honore alle donne d'altri. 50 b 136 a
Esempio di gran carità verso il prossimo.
Esempio come i Principi deuono honorare i Santi Vescoui. 92 b
Esempio di grande humiltà. 143 a di gran silenzio. 501 a di castità, 510 b
Esortazione a fuggire il conuersare, e disputare con Heretici. 396 a
Esortazione à esser deuoti della B. Vergine. car. 406 b
Essarchi dell'Imperio in Rauenna, e nomi loro. 422 b
Ethelberto Re d'Inghilterra conuertito alla fede da S. Gregorio Papa per mezzo de' suoi legati. 94 b
Ethiopia posseduta dal Prete Ianni, & vsanze, che in essa si osseruano. 11 a. dal diluuio in qua non ha mai mutato habitatori. 11 b
S. Eusebio Vescouo di Vercelli, fu il primo che portasse l'ordine Monastico in Italia. car. 11 b
Eutichio Heretico vinto da S. Gregorio Papa. 42 b

F

Famagosta città di Cipri, detta già Salamina. 381 b
Fatti valorosi d'alcune donne nell'arme. car. 250 b
Federigo Barbarossa Imperadore fa pace con Alessandro 3. per opera de' Vinitiani. 88 b
Ferdinando Re di Spagna fu il primo, che hauesse il titolo di cattolico. 181 b sotto il quale si trouò il mondo nuouo. car. 182 a
Ferrando cardinale de' Medici. 34 a
Ferrara città della Lombardia, origine, e descrizione sua. 294 b
Ferrara, e Faenza restituite alla chiesa da Desiderio Re de' Longobardi. 132 a
Fichi di Faraone, il cui albero è detto da noi Sicomoro, sul quale salì Zaccheo per veder christo. 157 a
Filippo Arabo primo Imperadore christiano. 176 a
Filone Hebreo fu amico di S. Pietro in Roma. 5 b
Filosofi di tre sorte appresso à gl'Hebrei, cioè Farisei, Saducei, & EsSei. 8 b
Firenze prima città di Toscana restaurata da carlo Magno Imperadore. 58 a

ador-

adornata da Cosimo de' Medici Gran Duca, di bellissime fabbriche, statue, & altri ornamenti. 512
Flora, e Lucilla sante Vergini Romane, e martirio loro. 451. b. traslazione de' lor corpi in Arezzo, e miracolo occorso. car. 452 a
Francia gia rifugio de' Pontefici Romani, quando per la potenza de gl'Imperadori non poteuano stare in Roma. 64. b. diuisa anticamente in cinque Regni. 134 a
S. Francesco di Paola institutore de' Frati minimi. 439 b
Francesco de' Medici secondo Gran Duca di Toscana. 33 b cirimonie fatte da lui nel pigliar l'habito di gran Mastro della religione de' Caualieri di S. Stefano. car. 33 b
Frutti di Terra santa preziosi, & in grande abbondanza. 156 b

G

S. Guaino di casa Sauella, martirizzato in Sardigna. 192
Genoua città, e sua edificazione. 463 b Papi, e litterati Genouesi. 464 a
Genserico Re de' Vuandali saccheggia Roma. 40 a
Gierusalēme diuisa in quattro regioni. 27 a habitata da tutte le nazioni per voler diuino. 115 b
Giornata tra Pietro Strozzi, e'l Marchese di Marignano. 30 b
Giouanni Cassiano scrittore della vita, & ordini Monastici. 8 b
S Giouan Gualberto in che modo si conuertisse. 20 b morte sua, e doue fia sepolto. 21 a
Giouanni IX. Papa coronò tre Imperadori. car. 61 a
Giouanni Morone Cardinale, Protettore della Congregazione de' Monaci neri. car. 84 b
Giouan Matteo Vescouo di Verona lodato. car. 220 b
B. Giouanni Colombini fondatore de gl'Ingiesuati. 366 b
Giubbileo vniuersale ridotto à ogni 50 anni da Clemente VI. e poi da Paolo II. a 25. & sua origine. 83 a che Chiese si visitino per conseguirlo 84. a cerimonie, che s'vsano in aprire le porte Sante del Giubbileo. 84 a
Giulio Cesare capo della Monarchia de' Romani. 174 a
S. Giulia martire: vita, e martirio suo. car. 284 a
Giustiniano Imperadore auolo di S. Benedetto. 122 prohibì il fare le Croci in luogo doue potessero esser calpestate. car. 42 a
Giustiniano secondo ripreso da Sergio Papa per l'heresie accettate da lui. 48 a
Gloria in excelsis Deo &c. da chi fusse ordinato nella Messa. 34 a
Glória patri, & filio &c. nel fine de' Salmi da chi ordinato. 39 b
Gloria, laus, & honor, &c. che si canta la Domenica delle Palme, da chi fusse composto. 413 b
Glosa ordinaria sopra la Bibbia da chi composta. 414 b
Gotti donde hanno hauuto origine. 350 b
Gotti Orientali ridotti alla fede da Gregorio Magno. 44 b
Gottifredo Re di Gierusalemme non vuol portar in testa corona d'oro, doue Christo di spine portata l'haueua. 62 b. 242 b origine della sua famiglia. 63 a
S. Gregorio Nazanzeno lodato. 9 b. 379 a
S. Gregorio Magno instituì gl'ordini della Chiesa, & altre opere da lui fatte. 43 b chiamato Apostolo dell'Inghilterra 43 b lodi sue, e Monasterij da lui edificati. car. 44 b
Gregorio 3. scomunica Leone Imperadore, e fu il primo, che ciò facesse. 52 a
Gregorio 4. trasferisce il corpo di S. Gregorio primo, e ritroua le vesti sacre, con le quali egli celebraua. 58 b
Gregorio 7. scomunica, e priua dell'Imperio Arrigo 4 per essersi egli ribellato dalla Chiesa Romana. 66 a
Gregorio IX. fece mettere insieme il Decretale, e canonizzò S. Antonino da Padoua, e S. Elisabetta. 81 a

Gregorio X I. riconduce la Sedia di Pietro in Roma, e la pone in Vaticano. 38 a
Gregorio X I I. rinunzia il Papato nel Concilio di Costanza, e si fa Monaco. 90 b
Gregorio X I I I. lodato. 84 a 95 b 296 a
Guerra in Italia tra i Longobardi, & i Greci. 41 b
Guerra de' Christiani in Oriente contro gl'Infedeli, per ribauere terra sâta. 238 b

H

Heresia di Nestorio, & Eutichio dannata nel Concilio Calcedonense. car. 40 b
Herolo Re de' Dani con gran parte del suo Regno si batteza. 100 b
Honorio 3. di casa Sauella. 162 a lodi, & opere sue egregie. 18 b
Honorio 4. di casa Sauella, e sue lodi. 18 b
Humiltà accompagnata dall'altre virtù quâto sia vtile, 89 b

I

S. Iacopo di Galizia occupato da' Saracini, e da Carlo Magno Imperadore scacciati, e fatto la strada per andare à questo santo luogo. 188 a
Iacopo Sauello, Cardinale, Vicario del Papa lodato. 18 b
Idolo che cosa sia. 371 b
Ilario Vescouo di Pittauia battezzò S. Martino. 93 a
Immagini de' Santi che vtilità ci apportino. car. 51 a 54 b
Immagini della B. Vergine dipinte da S. Luca in piu luoghi. 118 a
Imperadori, che perseguitorno la S. Chiesa quali fussero. 7 a
Imperadore in che modo si elegga. 198 b con che ordine si coroni. 199 a
Imperadori di casa Paleologa dissetono di Viterbo. 127 b
Inghilterra fatta tributaria della Chiesa. car. 60 a 141 b conuertita alla fede per ordine di S. Gregorio Papa 94 b diuentata heretica per l'Impietà d'Arrigo IIII e della Regina Isabella. 95 a gia diuisa in sette Regni, e nomi loro. 137 b
Interlocutori di questi cinque dialoghi. 4 a
Inuidia descritta da Vergilio, & Ouidio. car. 566 a
Inuidiosi descritti da S. Bernardo. 566 b
Isabella Regina toglie il Regno di Granata a' Mori. 95 a
S. Iuo Confessoro canonizzato da Clemente VI. 83 a

K

Kyrie eleison, aggiunto alla Messa, e da chi. 43 b

L

Lancia, che ferì il costato á Christo, ritrouata in Antiochia. 154 b 240 b
Lega in fauor della Chiesa contro a' Visconti di Milano al tempo d'Vrbano V. 86 a
Leone terzo Imperadore scomunicato da Gregorio terzo, il quale fu il primo, che scomunicasse Imperadori. 52 a
Leone I I I I. fondò la città dal suo nome chiamata Leonina, che hoggi si dice Borgo, per fortezza di S. Pietro. 59 b
Leone V. ingiustamente priuato del Papato. 88 b
Leone X. dà Monte Casino alla Congregazione di S. Giustina. 14 a
Letanie perche conto, e da chi fussero ordinate. 43 a
Libano città di Soria conuertita da S. Abramo Vescouo. 91 b
Liberio Papa di casa Sauella, e sue opere egregie. 17 b
Libreria di Tolommeo Re d'Egitto. 31 b
Libreria de' Medici di Firenze. 32 a
Librerie publiche in Roma erano gia 28. car. 116 a
Libreria di Panfilo Martire in Palestina. car. 370 b
Loeri città di Calauria, e sua origine. 439 a
Lodouico Pio Imperadore coronato da Stefano 4. in Aquisgrano. 57 a 164 b dà licenzia che l'elezzione del Papa si faccia sêza l'autorità dell'Imperadore. 57 b vita, e fatti suoi. 164 a
Lodouico Bauaro scomunicato da Giouanni X I I. e da Benedetto X I I. 81 b
Lodouico Principe di Taranto coronato Re di

di Napoli da Clemente VI. 832
Lotaringia, hoggi Lorena, detta cosi da Lotario Imperadore. 129 b
Lotario figliuolo di Lodouico Pio Imperadore, coronato Re d'Italia da Pasquale primo. 57 b
Lucca fu la prima città di Toscana, che riceuesse la fede di Christo. 560 a
Luccheſi cacciati di Pisa da' Fiorentini. car. 732
Lucio Re di Brettagna conuertito per le predicazioni di due Monaci mandatigli da Eleuterio Papa. 34 b
Luitprando Re de' Longobardi restituisce alla Chiesa le città, che gl'haueua tolte. car. 53 b

M

MAldo d'Arezzo, Conte dona il suo Palazzo, e tutte l'altre sue possessioni à S. Romualdo: ilqual palazzo è hoggi il Monasterio de' Monaci. 18 b
Malfitani furno i primi, che portassero mercanzie in Oriente. 26 b primi inuentori del nauigare con la calamita. 28 b
Mangiare cose consecrate à Idoli, quando è peccato, o nò. 371 b
S. Marcello primo, in honore delquale è cõsegrata vna Chiesa in Roma nel luogo doue egli stette a tener cura delle bestie per comandamento dell'Imperadore doue anco morse. 37 a
S. Marco Euangelista primo predicatore della fede di Christo nell'Egitto, doue conuertì molti sacerdoti de gl'Idoli che viueuano in solitudine, quali si pensa, che fussero i primi monaci. 8 a il corpo suo portato à Vinezia. 59 a
Maria Regina riduce l'Inghilterra alla fede cattolica. 95 a
Maria Caraffa sorella di Paolo 4. edifica vn monasterio di Monache. 220 a
S Martino Vescouo, vita, opere sante, miracoli, e morte sua. 93 b
Martire che cosa sia. 488 a
Martirio d'una città intera. 36 a
Matilda dona alla Chiesa quelle terre, che hoggi si dicono il patrimonio di S. Pietro. 732
Maurizio di Notaio diuenta Imperadore. car. 442
Medici di Firenze, e grandezze, e lode loro. 312 b
Mele paradise sono i pomi, che mangiò Eua, nelle quali tagliate per ogni verso sempre si troua la croce. 157 a
Messina città di Sicilia, e sua edificazione, e personaggi. 446 b
Metaponto città della Basilicata, hoggi destrutta, e sua origine, 439 b
Milano città prima di Lombardia, e sue grãdezze. 304 b
S. Miniato fuor di Firenze rifatto da Cunegunda Imperatrice, doue è il corpo d'esso Santo: e uita, e patria sua. 260 b
Miracolo d'vna imagine del Crocifisso da' Giudei mal trattata. 56 a
Miracolo contro à quelli, che s'vsurpano l'autorita ecclesiastica. 88 a
Miracolo grande occorso in Hollanda. car. 282 a
Miracolo occorso in Prouenza contro gl'Vgonotti. 528 b
Miracoli di Agatone Papa. 47 b di Leone 4. 59 a di Gregorio 7. 68 a di S. Martino Vescouo. 93 b di S. Remigio Arciuescouo. 94 a di diuersi Santi. 103 b 106 b. 109 b. 192 a. 266 a. 359. a 361 a. 381 a. 394 b. 409 a. 435 a. 494 a. 498 b. 499 a. 514 b. 530 b. 538 a. 541 b. 542 a. 555 a. 558 a. 569 a
Miracoli de' corpi Santi, che sono nella Chiesa di S. Giustina di Padoua, fatti nella traslazione d'essi corpi Santi. 571 b
Monaci perche cominciassero ad habitare ne gl'Eremi. 7 a
Monaci sono discesi da S. Marco nell'Egitto. 8 a secondo altri da S. Giouambatista. 8 b
Monaci in Oriente sono Prelati. 10 b
Monaci neri, da chi habbino origine. 12 a
Monaci perche vestino variamente. 18 a
Monaci di Camaldoli da chi habbin principio. 18 b. huomini litterati di loro. 467 a & 471 a
Monaci di Vall'ombrosa, da chi deriuano. 20 b huomini dotti de' loro. 467 b 470 b

Monaci Celestini, perche sieno cosi chiamati e chi sia il lor capo. 21 a e loro persone dotte. 467 b
Monaci Cisterciesi da chi sieno discesi. 22 a e loro huomini dotti. 468 b
Monaci di Mote Vliueto da chi habbino origine, e quando pigliassero l'habito bianco 23 a. huomini dotti di loro. 469 b
Monaci di Monte Casino, altrimenti di S. Giustina, perche cosi chiamati. 23 b e loro dotti. 465 a 471 a
Monaci neri diuisi in 36 Prouincie da Benedetto XII. e nomi loro. 822
Monarchie quattro, e capi, e Re di esse: la prima de gl'Assirij. 169 b la seconda de' Persi 171 a la terza de' Greci. 172 b la quarta de' Romani. 174 a
Monasterio di Monaci, e Monache edificato in Gierusalême da' Malfitani. 272. 29 a
Monasterio di S. Giulia Martire edificato da Ansa moglie di Desiderio Re di Pauia. 282 b. ornamenti, e ricchezze dategli dal Re, e reliquie di esso. 283 a
Monasterio di Reggio, e di Pauia, 296 b di Genoua. 297 a. di S. Vincenzio di Milano. 299 b. di S. Ambrogio di Roma, e sue lodi. 348 b. di S. Sofia di Salerno. 365 a. di S. Biagio di Padoua. 365 b di S. Bonda. 366 a. di Luco di Mugello. 366 b. di Prato vecchio. 367 a. di S. Mazzeo di Pisa. e loro donne illustri. 367 b
Monasterio delle Milizie di Todi, perche cosi detto. 318 a
Monasterio delle Murate di Firenze fondato da Gomezio Abate della Badia di essa città. 323 a. donne illustre di detto Monasterio. 322 a
Monasterio di S. Piero maggiore di Firenze. 368 a
Monasterij di Laura edificati da S. Caritone. 481 a
Morali di S. Gregorio Papa ritrouati, e da chi. 44 a
Musaico della tribuna di S. Paolo fatto da Honorio III. 16 a

N

NApoli città capo del Regno, e sua edificazione. 226 a. litterati suoi, e cose marauigliose, 227 a. la prima città d'Italia, che credesse in Christo. 229 a
Narni città de' Sabini descritta. 53 a
Nauarra gia detta Cantabria. 49 b
Nauigazione ritrouata da Malfitani. 28 b
Negromanzia biasimata. 331 b
Nerone primo persecutore de' Christiani. car. 174 a
Niccola Acciaiuoli Duca di Malfi fondatore della Certosa di Firenze, e di quella di Napoli, e sue lodi. 383 b
Nicea città della Bitinia descritta. 393 a
Nino capo della Monarchia de gl'Assirij. car. 169 b
Norcia città dell'Vmbria, patria di S. Benedetto. 122
Numero delle Badie, & altri benefizij de' Monaci, e Monasterij di Monache. 409 b & 576 b

OBbedienza virtù lodata. 144 a 358 a
Ode in lode di S. Honorato, e del Monasterio di Lerino. 245 a
S. Odilio Abate di Cluni ordina il 3 giorno doppo la festa di tutti i Santi per commemorazione vniuersale de' Morti. 552 b
Officij sette della Chiesa da chi ordinati car. 43 b
Opere di S. Girolamo approuate da S. Damaso Papa. 39 b
Oratorio sotto l'altar maggiore di S. Paolo, doue staua à far orazione S. Brigida. 56 b
Oratorio di S. Paolo Apostolo in Roma, douc S. Luca scrisse gl'atti de gl'Apostoli. car. 118 a
Orazione di Teodosio à Dio per ottener victoria contro a' nimici. 32 a
Orazione di Papa Vrbano secondo nel Concilio di Chiaramonte per ordinar la crociata. 234 b
Orazione del Legato nella Crociata per animire i soldati a combattere. 238 b
Ordine del salmeggiar in coro, e di star in piedi all Euangelio da chi ordinato. 39 b
Ordine Monastico ha hauuto per sonaggi di ogni grado, e degnità del mondo. 4 b
Ordine che si tiene in tutta q̃sta opera. 5 b
Ordine tenuto in aprire la porta Santa di S. Paolo l'anno del Giubbileo 1575. 842
Ordine, e modo di eleggere l'Imperadore. 198 b. cirimonie dell'incoronazione.

car. 199 a
Ordine, e cirimonie della creazione, e coronazione de' Re di Francia. 199 b
Origine dell'Eremo di Camaldoli, e descrizione del suo sito, e suoi Beati. car. 20 b
Origine dell'ordine Monastico al tempo de gl'Apostoli. 5 b secondo alcuni da S. Marco Euangelista. 7 a. secondo altri da San Giouanni Batista. car. 8 b
Origine del Prete Ianni, e sue grandezze. car. 10 b
Origine di casa Sauella, e sua nobiltà, e grandezza. 17 a
Origine della famiglia di Gottifredo Boliõ Re di Gierusalemme. 63 a
Origine de' Signori di Monteaguto di Toscana. 86 a
Origine de gl'Vngheri. 110 a
Origine di casa d'Austria, & di casa Aragona. 181 b
Origine della stampa, e luogo, doue fu trouata. 203 a
Origine de' Preti Teatini di S. Saluestro di Roma. 219 a
Origine di casa della Noia di Napoli. car. 224 a
Origine di casa Grisona di Napoli, e persone sue illustre per arme, e per lettere. car. 224 b
Origine di casa Daualos. 227 a. di casa Scota. 229 b
Origine di casa d'Este, e loro grandezze. car. 292 b
Origine di casa Bẽtiuogli di Bologna. 293 b
Origine, & antichità di casa Biraga di Milano. 302 a
Origine, e grandezze di casa Sforza. 311 b
Origine d casa Colonna, e sue grandezze, antichità, e personaggi. 316 b
Origine di casa Anguillara, e sue grandezze e personaggi. 323 a
Origine della casa Ferrera. 384 b Cardinali, & altri suoi personaggi. 383 a
Orsini, e loro origine, antichità, e grandezze. 309 a persone grande in guerra, e Prelati della Chiesa di questa casa. car. 313 a
Ottone primo Imperadore coronato in Aquisgrano, & sue imprese honorate. 279 b

P

PAce tra i Re de' Gotti, & i Duchi di Spoleto, e di Bencuento. 53 b
Pace tra Calisto III. & Arrigo V. e con quali condizioni. 75 a tra la Chiesa, & i Visconti di Milano. 86 b tra Alessandro III. e Federigo Barbarossa mediante i Viniziani. 88 b tra Lotario Imperadore & i fratelli. 129 b
Palermo città della Sicilia, e sua edificazione, & huomini grandi. 447 a
Palestina in Soria chiamata da gl'Hebrei terra di promissione, e da' Christiani dipoi terra Santa, e descrizione d'essa, & abbondanzia di frutti preziosi, che in lei si trouano. 155 a
Pantheon di Roma, hoggi detto S. Maria Rotonda dedicato alla Vergine, & à tutti i Martiri da Bonifazio III. 46 b
S. Paolo primo Eremita. 6 b
Paolo IIII. di casa Caraffa, vita, e fatti suoi egregij. 218 a 222 b
Papa capo di tutte le Chiese del mõdo. 37 b gia cantaua la messa ne' giorni delle Stazioni, e chi gli staua assistente. 45 b
Parrocchie di Roma da chi ordinate. 35 a
Pasqua quando si deue celebrare. 34 b
Pasquale secondo fatto prigione da Arrigo quarto. 72 b
Pauia città della Lombardia descritta. 425 a
Persecuzioni della Chiesa cominciate da Nerone. 174 a quante sieno state, e da chi mosse. 489 a
Perugia mandata à fil di spada dall'esercito di Totila dopo l'assedio di 7. anni continui. 540 a
Peste grande. 42 b 43 a 62 a 176 a
Piacenza città di Lombardia, e sua origine. car. 229 b
S. Pietro, e Paolo martirizzato da Nerone in Roma. 174 a
Pio secondo de' Piccol'huomini Sanese visto andare in Paradiso da vn Romito di Camaldoli 23 a
Pipino inuestito del Regno di Francia da

Zaccheria Papa. 53 b fatto Re d'Italia da Leone III. 55 b opere sue segnalate. car. 133 a
Piramide d'Egitto. 353 b
Pisa città di Toscana, e sua origine e descrizione. 223 b fatta Arcivescouado da Gelasio II. 74 b
Pisani cacciano i Saracini dell'Isole Baleari. 73 a
Pollachi pagano censo alla Chiesa, per hauer rihauuto il loro Re. 147 a
Pome, di che mangiò Eua. 257 a
Ponti di Roma erano otto. 116 b
Popolo Christiano diuiso in sette gradi. car. 43 b
Porte di Roma erano XIX. 116 a
Pouertà lodata. 79 b
Pozzuolo, e sua antichità, e sito. 228 a
Predicatori della fede di Christo (a' Gentili, & Heretici,) che sono stati Monaci. 91 a
Prete Ianni Re di 63 Regni, e sue grandezze. 11 a
Processione che s'vsaua fare da' Christiani il giorno delle Palme nella Valle di Giosafat. 149 a
Processione fatta nella traslazione de' corpi Santi di S. Giustina di Padoua. 572 b
Priuilegio del Re Balduino alla Badia della Caua. 29 a
Priuilegio di Calisto II. a Arrigo V. 76 a
Propositione del modo, & ordine da tenersi in tutta l'opera. 5 b
Proprio figliuolo di Giustiniano Imperadore, fu padre di S. Benedetto. 12 a
Protonotarij Apostolici da chi sieno stati ordinati. 35 a

Q

Quaresima da chi fusse ordinata, e comandata. 34 a

R

Rauenna città, e sua origine. 422 a
Santi, che di lei sono vsciti. 423 a
ritornata all'obbedienza della S. Chiesa Romana. 47 a
Re di Francia doue si coronano. 61 a doue si sep pelliscono. 168 b quanti ne sono stati del sangue di Clodoueo. 169 b
Re di Galizzia scommunicato da Vrbano secondo. 71 a
Re Longobardi in Italia quanti sieno stati, e nomi loro, e quanto habbino regnato. car. 131 b 425 b
Re de gl'Vnni s'imponeuano nome, Acani. car. 132 b
Re di Spagna, perche son detti Cattolichi. car. 235 b
Re de' Gotti sono stati sette, e nomi loro. car. 423 b
Reggio città di Calauria, e perche fusse così detta. 439 b
Regioni perche così dette, & che contenessero. 46 a. 111 b
Regni antichi di Francia, e loro città regie. car. 134 a
Regni di Spagna, e città regie d'essi. 135 a
Regni d'Inghilterra, e loro città regie. car. 137 b
Regola di S. Benedetto approuata da S. Gregorio Papa. 44 b
Regola de' Monaci donde sia cauata. 43 a
S. Remigio Arciuescouo battezza il Re Clodoueo con gran parte della Francia, & opere da lui composte. 94 b
Reno fiume, e sua origine, e corso. 208 a
Rimini rifatta da Diocliziano, e Massimiano Imperadori. 536 a
Rodano fiume, e sua origine, e corso. car. 208 a
Roderigo vltimo Re de' Gotti, e suo epitaffio. 50 a
Roma assediata da Aturi Re de' Longobardi, fu liberata dall'assedio per l'inondazione del Teuere. 42 b era diuisa in 14. regioni, e nomi loro 46 a 111 b capi delle quali erano i Diaconi Cardinali. 39 a liberata dall'assedio da Carlo Martello. 52 b. saccheggiata da' Vandali sotto il Re Genserico. 40 a assediata da Arrigo IIII. 67 a interdetta da Adriano IIII. 78 a difesa da Bellisario cõtro a' Gotti. 77 a presa, e saccheggiata da Alarico Re de' Gotti, & in che modo, e quando. 350 b saccheggiata dall'esercito di Borbone. 219 b

S. Romano Monaco dette l'habito Monastico a S. Benedetto. 12 b
S. Romualdo sepolto in S. Biagio di Fabbriano della Marca. 20 b
Rotonda di Roma, già detta Pantheon, hoggi dedicata alla B. Vergine, & a tutti i Santi. 46 b

S

SAcerdozio è la prima dignità d'Etiopia. car. 11 a
Santi del Monasterio di Montecasino. 13 b
Santi pregando per noi, placano l'ira d'Iddio. 123 b
Santi doppo morte desiderano honore, e gloria, se bene in questa vita le fuggiuano, e perche. 406 à
Santità che cosa sia. 477 b in che modo si conosca la vera santità. 479 a
Saracini pigliano la Spagna, e come, e per qual cagione. 48 b 136 a cacciati di Sicilia. 62 a e dell'Isole di Maiorica, e di Minorica da' Pisani. 173 a scacciati di Portogallo. 435 b
Sassoni conuertiti alla fede per opera di Sergio Papa. 48 b
Sauelli, e loro antichità, origine, grandezze, e personaggi. 17 a
Scommunica che cosa, & à che fine ordinata. 546 b
Sebastiano Re di Portogallo lodato. 25 a
Sedia di Pietro trasferita in Auignone da Clemente V. e da Gregorio XI. rimessa in Roma nel Vaticano. 38 a
Senatori di Roma di casa Sauella. 18 b
Sepolcro di Christo rimasto saluo insino à hoggi nel mezzo de gl'infedeli. 155 b
Sicilia Isola descritta. 444 b
S. Siluerio Papa, deposto ingiustamente del Papato. 87 a
Siracusa città principale di Sicilia, & huomini famosi di lei vsciti. 445 a 449 a
Soria Prouincia, e sue grandezze, e descrizione del suo siro, e sua diuisione. car. 154 a
Spagna presa da' Saracini, e come, e perche cagione. 48 b 136 a diuisa in piu Regni, e nomi loro. 135 a
Spettacoli, o vero marauiglie sette del mondo, 353 a
Stazioni concedute da S. Gregorio Papa. car. 43 b
Stazione che cosa sia, e donde detta. 45 a
Stefano IIII. riscatta tutti i prigioni Romani da Carlo Magno condotti in Francia. car. 57 b
Stenchillo Re di Suezia morto per la fede di Christo. 101 a
Sciauoni celebrano la messa, & i diuini officij nella lor lingua. 144 b
Studio di Parigi, e di Pauia da chi fondati. car. 409 b
Subiaco castello presso al quale fece penitenza S. Benedetto. 12 b
Suffragij per l'anime del purgatorio vtili. car. 106 b

T

TAranto città di Calauria, e sua edificazione. 440 a
Tarracona riedificata da Bernardo Arciuescouo di Toledo. 71 a
Tarso patria di S. Paolo edificata da Sardanapalo. 154 b
Tedeschi conuertiti alla fede per opera di Gregorio secondo. 51 a
Telesforo Papa ordina la quaresima; le tre Messe nel giorno del Natale, e la Gloria in excelsis &c. nella Messa. 34 a
Tempi de gl'Idoli antichi consecrati hoggi à Christo. 118 b
Tempio di Diana in Efeso. 351 b
Teodosio Imperadore lodato per Cattolico, car. 32 a
Terme di Diocleziano fatte Chiesa da Pio IIII. e date a' Certosini. 311 b lauorate da' dodicimila Martiri. 312 b
Terra, di che fu formato Adamo. 156 a
Tesino fiume, e sua origine, e corso. 208 a
Teste di SS. Pietro, e Paolo ritrouate da Vrbano V. e poste in S. Giouanni Laterano. 86 b
Testa di S. Gio. Batrista ritrouata per miracolo, & hoggi è in Roma. 340 a
Tiberio secondo honorando la S. Croce, trouò vn tesoro. 42 a

Todi città dell'Vmbria, e sua origine, antichità, e Santi. 319 b
Toledo Metropoli di tutta la Spagna. 71 a
Tomiri Regina de gli Sciti grã guerriera vince Ciro Re de' Persi. 171 a
S. Tommaso Apostolo primo predicatore della fede di Christo nell'Etiopia. 11 b
S. Tommaso Arciuescouo, e Martire sbandito dell'Arciuescouado da Arrigo Re d'Inghilterra, perche difendeua la libertà Ecclesiastica. 564 b
Torre di Specchio in Roma, monasterio della B. Francesca. 359 a
Toscani primi habitatori d'Italia doppo il diluuio. 295 a
Triuulzi di Milano. 301 b
Tunisi preso da' Christiani, 70 a
Turco passa la prima volta in Europa in su le naui d'un Genouese, e con che occasione. car. 128 b

V

VAlente Imperadore, Arriano, abbruciato viuo. 506 a
Verginità lodata. 272 a 333 a
Verona città di Lombardia descritta. 395 b
Vescoui sette deputati al seruigio di S. Gio. Laterano. 38 a
Vettorie de' Christiani in Oriente contro gl'Infedeli. 238 b
Vettoria della lega de' Christiani sotto Pio V. contro i Turchi. 244 a
Vettoria contro gl'Vgonotti in Francia. car. 303 a
Vigilie inanzi alle feste de' Santi perche ordinate. 339 b
Vinezia dalla sua origine Christiana, e sue lodi. 183 b
Virtù sono di tre sorte. 478 a
Visconti di Milano, origine, e grandezze loro, e perche cosi detti. 299 b
Visione di S. Romualdo per fondar l'Eremo. car. 18 b
Visione à Basilissa, e'l marito, perche conseruino la verginità. 333 a
Visioni del Conte Vgo. 473 a
Vita, e costumi de' ptimi Monaci Hebrei ne gl'Eremi della Scitia, descritta da Filone Hebrèo; la quale fu poi seguitata ne' medesimi luoghi da molti santi Christiani. 6 a
Vita de' Romiti antichi. 516 b
Vngheri donde hãno hauuto origine. 110 a
Vrbano secondo instituì l'officio piccolo della Madonna, & l'officio suo nel sabato; e che ogni mattina, e sera si sonasse l'Aue Maria. 70 b
Vrbano V. ritrouò le teste di SS. Pietro, e Paolo, e le pose in S. Gio. Laterano. car. 86 b
Vsanza de' Re Gotti d'andare in guerra, & in che modo vestiti, e perche. 50 a
Vsanze, e costumi dell'Ethiopia. 11 a
Vuandalia conuertita alla fede da Vuicellino. 105 b

Z

ZEnone cacciato dell'Imperio si conduce a magnar l'herbe come le bestie, e dipoi ritornò nell'Imperio.

Il fine della Tauola delle cose piu Notabili.

Errori occorsi nello stampare.

Car. 6. fac. 2. postil. 1. Il quarto, Il terzo. car. 12 fac. 2. lin 13. Giustiniano, Giustino. car. 19 fac. 1. lin. 6 S. Gauinio S. Gauino, e così nella postilla car. 24. fac. 2 lin. 20. S. Niccolò S. Michele, car. 30. fac. 2. lin. 10. 1555. 1555. car. 31. fac. 2. lin. 11 Grosetto, Grosseto, car. 34. fac. 1. lin 21. 24. d'Aprile. 5. di Gennaio. fac. 1. la sua origine, l'origine. car. 39. fac. 2. lin. 26. il decimo l'vndecimo. car. 41. fac. 1. lin. 36 28. di Giugno, 11 d'Aprile, car. 42. fac. 1. lin. 3. d'Agosto, di Luglio. car. 44. fac. 2 lin. 4. premij proemij. car. 50 fac. 2. lin. 12. e del Regno, e del Regno di Valenza. car. 52. fac. 1. lin. 9. Lituprando Luitprando: & così in altri luoghi. car. 53. fac. 1. postil 4. vigesimo quarto, vigesimo terzo, e così ne gl'altri numeri de' Pontefici seguenti sempre vno manco del numero segnato. car. 59 fac. 1 lin. 18 il 13. il 16 nella med. post 5 Lodouico Teodorico. car. 62 fac. 2 lin. 12 Po 18 car. 71. fac. 1 lin. 23 Aragonia Aragona car. 72 fac. 1 lin. 7 Pilestrina Palestrina. lin. 39 mona mano. fac. 2. lin. 39 in campi lo, in campo il car. 76 fac. 1 lin. 36 presto, presterò car. 77 fac. 1 lin. 25 a Sessa e Sessa car. 78 fac. 1 lin. 8. S. Prudenza S. Prudenziana, e così nella postilla, fac. 2 lin. 15. Cliuelli Criuelli, & altroue ancora, car. 81 fac. 2 lin. 19 Montfreddo, Fontefreddo car. 82 fac. 2 lin. 16 Horbegia Noruegia, lin. 32. Arerato Arelato, car. 86 fac. 2 lin 28 Orsminda Ormisda lin. 37 Artemisio Antemio, e così nell'altra pagina car. 87 fac. 1 lin. 10 Liberio Vigilio lin. 24 Luglio Giugno. car. 92 fac. 2 in 16 sta stia car. 94 fac. 1 lin. 32 in vn in vano. car. 96 fac. 1 lin. 19 d'boraco d'Eboraco lin. 29 Entro Entrato fac. 2 lin. 33 Mori Mari car. 100 fac. 2 lin. 13 Ilsaugia Irsaugia car. 101 fac. 1. post 3 doca doue fac. 2 lin. 27 votò e voto car. 102 fac. 1. lin. 7 piu pia car. 107 fac. 1 lin. 35 quinto, secondo car. 108 fac. 2 lin. 3 Vsciti, Vsiti nella seconda postil. Situania Lituania nella 3. Vsciti Vsuti car. 110 fac. 1 lin. 24 Galizia Gallaz a lin. 25 Maggio, maggiore fac. 2 lin. 26 Riccardeo, Ric caredo lin. 30 Gotti orientali, Gotti occidentali car. 111. fac. 2. post. 3 Istalo, Italo car. 112 fac. 12 miglia mila car. 116 fac. 2 post. 5 12 17

GIOR. SECONDA.

car. 125 fac 2 post. 4 Romano fu secondo: Romano secondo fu car. 128 fac. 2 lin. 8 Quarciafio Quarciafico car. 130 fac. 1 lin. 9 che rotto rotto che car. 132 fac. 2 lin 9 solamente solennemente car. 135 fac. 1 lin 20 solamente solennemente car. 136 fac. 1 lin. 30 Diana Dina car. 137 fac. 2 post. 2 Notambria Nortumbria car. 140 fac 2 lin. 26 el mondo al mondo car. 147 fac 2 lin. 27 che quella che di quella car 148 fac. 2 lin. 12 199 1099 car. 151 fac. 2 lin. 5 conteneua, laquale conteneua car. 152 fac. 1 lin. 33 Damaso Damasco car. 154 fac. 2 lin 27 198 1098 car. 155 fac. 1 lin. 7 Giuliano Guglielmo lin. 12 Il quarto luogo il quinto luogo fac. 2 lin. 19 tosto testè car. 160 fac. 1 lin. 24 che non altro, che non che altro. car. 164 fac. 2 lin. 20 Pasquale, Stefano quarto. car. 167 fac. 2 lin. 25 di Costantino, da Costantino car. 168 fac 2 lin. 22 Carlo mraltello, Carlo Martello car. 171 fac. 2 lin. 29 ci manca il terzo Re de' Persi car. 175 fac. 1 lin. 25 Freno, e Giustiniano, Ireneo, e Giustino car. 176 fac 1 lin 3. Mantero, Antero, e così di sotto, lin. vlt. fac. 2. lin. 11 Sisto primo Sisto secondo car. 177 fac. 2 lin. 2 Hlenea Helena car. 178 fac. 1 lin. 7 Didinio Didimo. car. 180 fac. 2 post. vlt. per forza con le tribulazioni car. 181 fac. 2 lin. 26 Aragonia Aragona, e così nella postilla car. 182 fac. 2 lin. 1 colma colonia car. 183 fac. 1 lin. 2 come a i belli con. e ribelli car. 195 fac. 1 lin. 33 di Lodouico di Federigo car. 197 fac. 2 lin. 29 Piremo Pimero car. 199 fac. 2 lin. 6 solamente solenuemente car. 201 fac. 2 lin. 19 saccezza sauiezza car. 203 fac. 2 lin. 20 vi fece vi si fece car. 204 fac. 1 lin. 19 manca Gualterus Grassi Prior Rhodus car. 209 fac. 1 lin. 1 Aisfrido Alfrido car. 215

fac. 2 lin. 39 Anuernia Aluernia car. 217 fac. 1 lin. 13 Surreno Surrento car. 219 fac. 1 lin. 18 e 33 Cleti e Chieti Tienne fac. 2 lin. 9 ricercarono ricercano lin. 19 dispensarcelo dispensarlo car. 223 fac. 1 lin. 11 otto sette fac. 2 lin. 17 Rusco Ruuo lin. 28 Morione Morcone car. 224 fac. 1 lin. 24 Il quarto Il quinto car. 227 fac. 1 lin. 6 l'socuro l'oscuro car. 228 fac. 2 lin. 25 Vescouo Diacono car. 229 fac. 2 lin. 11 Il settimo l'ottauo car. 234 fac. 1 lin. 24 Giobbe Gioppe car. 235 fac. 1 lin. 34 settan tacinque mila, trecento settantacinque mila, e nella postilla 75000 375000 car. 244 fac. 1 lin. 9 Gustā Guastā car. 245 fac. 2 lin. 24 pāni piāti car. 248 fac. 2 lin. 31 fatti tutti

GIORNATA TERZA.

car. 251 fac. 2 lin. 12 effetti affetti car. 254 fac. 1 post. 1 Paolo Paola: illuminato illuminata car. 265 fac. 2 lin. 33 Petruda Retruda car. 271 fac. 1 lin. 8 Eefrido Ec frido, e cosi di sotto, e nelle postille lin 21 trauagliò trauiò car. 279 fac. 2 lin. 15 solum, solium car. 280 fac. 2 lin. 16 Mautina Macutina car. 289 fac. 2 lin. 21 Anuersia Anuersa lin 25 Seuerio Seuerino car. 299 post. 4 seconda Contessa, terza Con tessa car. 301 fac. 1 lin. 29 Alessandro secondo, Alessandro terzo car. 305 fac. 1 lin. 13 hieri, hier l'altro fac. 2 lin. 34 Spogna Spagna car. 321 fac. 2 lin. 1 964 auanti 964 anni auanti car. 322 fac. 1 lin. 32 Triperno Tiberno, e cosi nella postilla lin. 33 Messer Luca Montauti, M. Benedetto Montauti lin. 32 Cistercienſe di S. Francesco. car. 343 fac. 2 post. 1 Eufemia Nastasia car. 345 fac. 1 lin. 17 Ilremistoche Temisto-cle: Serſie Serſe car. 348 fac. 1 lin. 14 Diocliziano Domiziano car. 351 fac. 2 post. 5 Radasso Radagasso car. 353 far 1 lin 38 nonanta nouecento.

GIORNATA QVARTA.

car. 376 fac. 1 lin. 24 Emiseno Niseno, e cosi nella postilla car. 379 fac. 2 lin. 34 Valentiano Valentiniano car. 382 fac. 2 lin. 30 Sira Siria car. 383 fac. 2 lin 2 18 14 car. 386 fac. 2 lin. 13 apocrite apocrise car. 390 fac. 1 lin. 11 Thimanuo Tilmanno car. 391 fac. 2 lin. 28 cozione cognitione car. 393 fac. 1 lin. 28 Hilo Nilo car. 395 fac. 2 lin. 22 con la Mella con la Mensa car. 401 fac. 1 lin 4 Emiseno Niseno fac. 2 lin. 24 costui costumi car 406 fac. 1 lin. 31 sono sanno car. 412 fac. 2 lin. 1 Angelo-nio Angelomo car. 426 fac. 1 lin. 5 D. Teofilo D Leonardo car. 435 fac. 2 postilla vlt. enuo tenuto car. 438 fac. 2 lin. 23 Aragonia Aragona lin. 39 o l cielo car. 447 fac 1 lin. 18 la Cesarea Maestà, la Maestà fac. 2 lin 37 Palaris, Falaris, e cosi nella postil-la car. 448 fac. 1 lin. 17 Teogino, Teognide car. 352 fac. 2 lin. 32 Settembre, Ot tobre car. 453 fac. 1 lin. 19 Torretta, rotta car. 466 fac. 2 lin. 12 Vettorio Vettorino fac. 2 lin. 6 Montagna Montamiata 475 fac. 1 lin. 23 1074 574

GIORNATA QVINTA.

car 480 fac. 2 lin. 17 Curione Caritone car. 482 fac. 1 lin. 32 Martei Martire car. 502 fac. 2 lin. 13 Messer Lorenzo, M. Patrizio car. 503 fac. 2. postilla vltima Freno Iticno c. 515 fac. 2 lin 39 lo Strozzo, M. Patrizio car. 516 fac. 2 lin. 38 M. Lorenzo Strozzi M. Patrizio 520 fac. 1 lin. 29 M. Lorenzo M. Patrizio fac. 2 lin. 24 Eutizio, Eutimio car. 533 fac. 2 lin 6 Astasio Anastasio car. 535 fac. 1 lin. 17. M. Lorenzo Strozzi, M. Patrizio car. 553 fac. 1 lin. 11 da Lipari di Cattania car. 572 fac 1 lin 7 Belleato Pellacato.

Gli altri errori di manco importanza si rimettono al giudicio de' prudenti Lettori.

REGISTRO.

a A B C D E F G H I k L M N O P Q R S T V X Y Z.
Aa Bb Cc Dd Ee Ff Gg Hh Ii kκ Ll Mm Nn
Oo Pp Qq Rr Sſ Tt Vu Xx Yy Zz.
Aaa Bbb Ccc Ddd Eee Fff Ggg Hhh Iii κkk Lll
Mmm Nnn Ooo Ppp Qqq Rrr Sſſ Ttt Vuu
Xxx Yyy Zzz. abcdefghiκlmnopqrſtuxyz
aa bb cc dd ee ff gg hh ii κκ ll mm nn oo pp qq
rr ſſ tt uu xx yy zz. aaa bbb ccc ddd eee
fff ggg hhh iii κκκ lll mmm nnn ooo
ppp qqq rrr ſſſ ttt uuu xxx yyy zzz.
aaaa bbbb cccc dddd eeee ffff gggg
hhhh iiii kkkk

Tutti ſono duerni, eccetto E quaderno, I terno
l quaderno, d d terno.

REGISTRO